ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

AP! Sen. Regno [illegible]

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

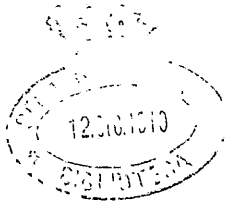
LEGISLATURA XXIII

Sessione 1909-910 — 1ª della Legislatura

VOLUME TERZO

TORNATE DAL 25 NOVEMBRE 1909 AL 21 MARZO 1910

12.[illegible].1910
BIBLIOTECA



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1910

XLIV.

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Sunto di petizioni* (*pag. 1469*) — *Elenco di omaggi* (*pag. 1470*) — *Comunicazioni del Presidente* (*pag. 1470*) — *Annuncio d'interpellanze* (*pag. 1471*) — *Annuncio di dimissioni* (*pag. 1472*) — *Congedi* (*pag. 1472*) — *Il Presidente commemora i defunti senatori Carutti di Cantogno, Cerruti Valentino, Manfrin, Odescalchi, Spinola, Patamia e Mezzanotte* (*pag. 1472*) — *Si associano il ministro degli affari esteri* (*pag. 1479*), *il ministro della pubblica istruzione* (*pag. 1481*), *i senatori Tommasini* (*pag. 1480*), *Blaserna* (*pag. 1480*), *Finali* (*pag. 1481*), *e Michetti* (*pag. 1481*) — *Sorteggio degli Uffici* (*pag. 1482*) — *Presentazione di disegni di legge e di una relazione* (*pag. 1482*).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, della pubblica istruzione, e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

N. 20. Il cav. Adolfo Lorenzini di Bologna fa voti per asserta denegata giustizia.

N. 21. Il presidente generale ed il segretario dell'Associazione elettrotecnica italiana di Napoli fanno istanza al Senato, in nome di quell'Associazione, perchè siano introdotte parecchie modificazioni al disegno di legge sulle derivazioni di acque pubbliche.

N. 22. Il signor Ernesto Forte di Messina fa voti per ottenere un sussidio per l'opera sua prestata nel disastro del terremoto e per esser reintegrato nel suo ufficio.

N. 23. Il direttore del Comizio agrario di Mondovì fa istanza al Senato, in nome di quel Comizio, perchè siano introdotte alcune modificazioni al disegno di legge sulle piccole Società cooperative e sulle piccole Associazioni di mutua assicurazione.

N. 24. Il presidente della Deputazione provinciale di Brescia fa istanza al Senato, a nome di quel Consiglio provinciale, perchè venga sollecitamente discusso il disegno di legge sulle derivazioni ed usi delle acque pubbliche, con alcune modificazioni proposte a tutela degl'interessi degli enti locali, provinciali e comunali.

N. 25. Il presidente del Collegio nazionale degl'ingegneri ferroviari italiani fa istanza al Senato, a nome dei delegati di quel Collegio, perchè le disposizioni del disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento a beneficio degli agenti ferroviari, sia esteso ai funzionari della stessa Amministrazione provvisti di stipendio superiore alle lire 3000 annue.

N. 26. Il vice-presidente dell'Unione delle Camere di commercio italiane fa istanza al Senato, affinchè siano accolti i voti che l'Unione stessa ha deliberato, riguardanti alcune propo-

Tipografia del Senato.

ste di modificazioni da introdursi nel disegno di legge per le derivazioni ed usi di acque pubbliche.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il Presidente del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano, Costantinopoli: *Rendiconti sulle operazioni del Debito pubblico ottomano per l'esercizio finanziario 1908-909.*

L'onor. ministro della marina, Roma: *Relazione sulle operazioni della leva marittima dell'anno 1908 sui nati del 1887.*

Il Presidente della Camera italiana di commercio ed arti in S. Paolo del Brasile, S. Paolo: *Bollettino* di quella Camera di commercio, anno VIII, n. 68.

Il Comitato per le onoranze al senatore Ferdinando Siccardi, Ceva: *Discorso commemorativo*, pronunciato a Ceva il 19 settembre 1909 dal signor Marco Cassini.

Il Presidente dell'Istituto fondiario di credito italiano, Roma: *Relazione* di quel Consiglio di amministrazione all'assemblea straordinaria del 21 ottobre 1909.

L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1908.*

Il prof. Giulio Galiani, dell'Università di Napoli: *Cavour, l'Italia e la Chiesa cattolica.*

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 17 luglio 1909.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente luglio non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 6 agosto 1909.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio ultimo scorso.

« *Il Presidente*
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 7 agosto 1909.

« In osservanza delle disposizioni dell'articolo 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1908-909.

« *Il Presidente*
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 17 agosto 1909.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente agosto.

« *Il Presidente*
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 3 settembre 1909.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto u. s.

« *Il Presidente*
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 18 settembre 1909.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 30 settembre 1909.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, numero 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1909.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 16 ottobre 1909.

« In osservanza della disposizione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di ottobre.

« *Il Presidente*
« FRANCO ».

« Roma, 10 novembre 1909.

« Mi onoro di rimettere alla E. V., ai termini della legge 15 agosto 1867, n. 3853, l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre u. s.

« *Il Presidente*
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 15 novembre 1909.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di novembre.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Messaggi dei ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di alcuni messaggi ministeriali.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 5 ottobre 1909.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei prelevamenti e trasporti di fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo Ministero durante il 1° trimestre dell'esercizio 1909-910.

« *Il Ministro*
« BERTOLINI ».

« Roma, 5 ottobre 1909.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle Bonifiche nel bilancio di questo Ministero, durante il 1° trimestre dell'esercizio 1909-910, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« *Il Ministro*
« BERTOLINI ».

« Roma, 24 luglio 1909.

« A termini dell'art. 128 del testo unico di legge approvato con R. decreto 9 ottobre 1900, n. 373, mi onoro di presentare la relazione sull'andamento degli Istituti d'emissione e della circolazione bancaria e di Stato durante l'anno 1908.

« La relazione è stata comunicata all'onorevole Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti predetti.

« *Il Ministro*
« CARCANO ».

« Roma, 26 luglio 1909.

« A tenore dell'art. 2 della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a cotesta Ecc.ma Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai Regi uffici di esportazione degli oggetti di antichità e di arte nel trimestre aprile, maggio, giugno 1908.

« *Il Ministro*
« RAVA ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione di queste comunicazioni.

Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato due domande di interpellanze:

Il senatore Vischi domanda di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul

perdurante disservizio ferroviario, che, specialmente nelle Puglie, produce gravi danni di ogni sorta con la mancanza di carri per le merci, con gli enormi ritardi, oramai consueti, di quasi tutti i treni, i quali, per giunta, sono sempre insufficienti alle richieste dei viaggiatori.

Non essendo presente S. E. il ministro dei lavori pubblici, prego il suo collega della pubblica istruzione di comunicargli questa domanda di interpellanza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non mancherò di comunicare al mio collega dei lavori pubblici la domanda d'interpellanza presentata dal senatore Vischi.

PRESIDENTE. Il senatore Astengo chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulla insipienza fenomenale di alcune autorità di pubblica sicurezza, per la scoperta ed arresto dei catturandi, ricercati per reati che hanno commosso giustamente l'opinione pubblica.

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di far conoscere al ministro dell'interno questa domanda d'interpellanza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Adempierò all'incarico dell'onor. Presidente.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha presentato le sue dimissioni da commissario di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti e il senatore Morin da membro della Commissione di finanze.

In altra seduta si procederà alla votazione per la loro sostituzione.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Di Brazzà chiede congedo di un mese per motivi di salute; il senatore Bruno chiede congedo di un mese per motivi di famiglia; il senatore Melodia di venti giorni per motivi di salute; il senatore D'Alife di otto giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Commemorazioni dei senatori Carutti di Cantogno, Cerruti Valentino, Manfrin, Odescalchi, Spinola, Patamia e Mezzanotte.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

L'ultima ora del senatore Carutti di Cantogno suonò nella notte dai tre ai quattro di agosto in Cumiana, suo diletto soggiorno estivo, dove era nato il 26 novembre 1821 di nobiltà antica baronale; ed oggi riposa l'eterno sonno in quel cimiterio, poco discosto dalle ossa del suo compagno d'infanzia, amico politico, Domenico Berti, pensatore, scrittore, uomo di Stato suo pari. Il lutto si sparse da Cumiana a Pinerolo pur suo, e di là a Torino, ove al vernare attraeva ancora il poco meno che nonagenario cara cittadinanza ed un'accolta d'intimi affezionati, cui davasi ad ammirare, come agli ospiti di Cumiana, la conservata mente, la fresca memoria de' fatti, la costanza delle opinioni, la forza del giudizio. Piangono Domenico Carutti le lettere, i gradi della diplomazia, degli uffici e consessi, cui appartenne, le accademie, il Parlamento.

Nella scuola non tardò a dare grandi speranze l'ingegno, l'amore del sapere, il gusto letterario dell'adolescente. Sedeva ancora sui banchi dell'Università per le leggi, che nei giornali pubblicò poesie e novelle piaciute. Toccata appena la virilità, ne' memorandi primordi subalpini d'un'èra nuova per l'Italia, a que' primi lampi di libertà, che precedettero il 1848, in Torino fu tra i più ardenti del moto politico; con l'attività del pensiero e dell'opera alle associazioni ed alla stampa, tutto il cuore alla vita pubblica. Fu de' diciasette, che la protesta de' cinquecento per le persecuzioni poliziesche contro i liberali, alla vigilia della promulgazione dello Statuto, vollero, anzi che distrutta, in atto notarile registrata. In breve forti studi formarono l'uomo politico di alto senno e carattere, al sole delle nuove istituzioni costituzionali. Sulle quali dopo il 1849 andò meditando, e riuscì ad opinare con fondamento di solide convinzioni.

Pubblicò nel 1852 i suoi pensieri nell'opera *Dei principii d'un governo libero*; la quale destò meraviglia e conseguì grande successo; la lode dei pubblicisti francesi e degli inglesi, l'onore di due edizioni. Stabilito in massima, che i principii, base del governo libero, deb-

bono essere popolari; mirava l'autore a diffondere il concetto e l'amore della vera libertà.

Addetto in quel mezzo al Ministero degli affari esteri, non trascurò i doveri dell'ufficio: ma la sua intelligenza non vi fu tutta occupata: potè darla nel tempo stesso allo studio della storia, di questa maestra, più che di ognuno, dell'uomo di stato. La sua *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, pubblicata nel 1856, ne alzò il nome fra quelli de' grandi storici italiani; onde lo vide il 1857 nella Reale Deputazione di studi sulla storia nazionale, ed il 1858 accolto nella Regia Accademia delle scienze di Torino. Dopo l'altra pubblicazione della *Storia del Regno di Carlo Emanuele III* nel 1859, ebbe l'insigne ricompensa della croce di Cavaliere del merito civile di Savoia.

La stima del generale Dabormida, ministro degli affari esteri, lo chiamò nell'ottobre 1859 segretario generale; quella preziosa del conte di Cavour, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri nel giugno 1861, lo fece degno di continuare; lo mantenne il barone Ricasoli sino al marzo 1862: fu ne' tre gabinetti collaboratore della politica del risorgimento italiano nel periodo suo di que' tre anni, il più difficile ed importante.

I voti del collegio di Avigliana nelle elezioni generali del 25 marzo 1860 per la settima Legislatura gli avevano dato seggio in Parlamento, ed aveva in breve acquistato nella Camera reputazione ed autorità, sedendo nelle file di quel partito conservatore de' principii proclamati nel 1848, ed intento a coronar l'opera allora impresa. Fra i suoi discorsi parlamentari di eloquenza sobria, ferma ed animata direttamente al fine, fu notevole quello pronunziato nella seduta del 25 marzo 1860 sul trattato di cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Destò emozione l'oratore, quando esclamò: « Sì, commosso fino alle lagrime lo dico, separato da Nizza, separato da Savoia, il vecchio Piemonte non è più: questi sono gli ultimi giorni della sua vita di otto secoli; sì, lo ripeto, *finis Pedemonti*! Ma io tergo le lagrime, io vinco il dolore, se il glorioso suo compito è felicemente adempito; se dalle sue ceneri nasce l'Italia libera, l'Italia madre nostra comune ».

Eletto dal collegio di Aosta il 7 aprile 1861, nell'ottava Legislatura ebbe ancora occasione di mostrare i suoi talenti ed affermare i suoi principii nella seduta del 17 aprile 1861 con il discorso sulla formola d'intestazione delle leggi e degli atti giudiziari del Regno d'Italia; ed in quella del 7 dicembre dello stesso anno discutendo sulla questione romana. Illudevasi pensando la soluzione di questa conseguibile per accordo della Chiesa e dello Stato, del Pontificato e dell'Italia; convinto, con l'antico partito liberale, cui apparteneva, che dall'alleanza della libertà, della monarchia e della religione, abbia la felicità dei popoli a derivare. Ma puro era il suo concetto religioso. Parlando agli elettori di Aosta, aveva detto: « Ho veduto nel mezzo della vostra città una colonna, che ricorda, che voi respingeste Calvino, e che siete rimasti fedeli alla religione de' vostri padri, come al vostro Re, ed alle vostre libertà. Ma, mentre voi respingeste Calvino, respingeste anche l'inquisizione, e preservaste la vostra vallata da quel tribunale, che opprimeva quasi l'intera Europa. Oggi non è più quistione d'inquisizione: ma vi sono uomini così ciechi da carezzare le idee, che l'inquisizione crearono... Queste opinioni non sono le vostre, nè certamente le mie ».

Lasciò il Parlamento ed il segretariato degli Esteri nel 1862 per andare inviato straordinario, ministro plenipotenziario ne' Paesi Bassi; ed Aja l'accolse con sommo favore; e di onoranze, nazione, governo, sovrano, lo ricolmarono. La sua edizione del Properzio, con una nuova vita del poeta latino, studi sul testo e correzioni, oltre qualche altra cosa, pubblicata in quell'Olanda, nella quale le scienze e sopra tutto gli studi classici sono in grande pregio, fece dire di lui, rappresentare nella repubblica delle lettere il sapere italiano così degnamente, come sosteneva ne' congressi europei l'onore e le ragioni del suo paese. E dall'Olanda egli ottenne del Regno d'Italia il primo riconoscimento.

Richiamato dalla Legazione, avuta nomina di Consigliere di Stato l'11 aprile 1869, Roma liberata, una nuova candidatura politica gli fu offerta, cui sentì obbligo, come ad un richiamo alla difesa de' suoi principii conservatori, quella del collegio di Verrès. Eletto il 20 novembre 1870, rieletto il 20 dicembre 1874, esercitò il mandato sino alla chiusura della Sessione avvenuta il 3 ottobre 1876. Fu la seduta del 21 dicembre 1870

quella, in cui fece di nuovo sentire la sua voce alla Camera dopo otto anni di assenza, parlando sul plebiscito romano. Susseguirono i discorsi sulle garanzie pontificie nelle sedute de' 27 gennaio, 11 febbraio ed 11 marzo 1871; nei quali difese i suoi principii dell' indipendenza del Pontefice e della libertà della Chiesa di fronte alla libertà dello Stato; dimostrando una legge appunto per le guarentigie indispensabile, inseparabile dalla occupazione di Roma.

Dal Consiglio di Stato uscì al riposo con il titolo onorifico di Presidente di Sezione per decreto del 24 gennaio 1889 ed il seggio senatorio gli fu dato dall'altro 26 gennaio stesso per il titolo delle legislature esercitate, congiunto al lustro del passato, alla dovizia del sapere, al decoro del carattere, alla chiarezza del nome.

Della vita letteraria di Domenico Carutti, oltre il menzionato, dice una ricca bibliografia. Iniziata con la novella, con il romanzo, con i canti poetici del poco più che ventenne, fu un seguito di pubblicazioni fino al 1882, la maggior parte storiche. Fu lo storiografo della Real Casa; e di Casa Savoia fra l'altro scrisse la *Storia della diplomazia dal 1492 al 1773.* La Biblioteca Reale di Torino con l' annesso medagliere gli era affidata. Sapienti sue ricerche occupano le pagine della *Nuova Antologia,* degli *Atti dell'Accademia dei Lincei,* delle *Memorie della R. Accademia di Torino,* delle *Curiosità e ricerche di Storia subalpina* e d'altre riviste. Tiene di lui la sua storia Pinerolo; ed una breve quella stessa Accademia dei Lincei, nella quale sedè sino ad essere il più anziano di elezione. Della R. Deputazione di Storia patria per le provincie lombarde e piemontesi morì presidente dal 1882.

Ma nulla staccò il cuore del compianto collega nostro dalla sua nativa Cumiana. A quel cielo ebbe tenero, incessante il pensiero anche dai diversi soggiorni; a quel suolo sempre tornò con diletto dalle alte aule, dalle stanze lontane, dai lidi stranieri: là, dove aveva retto con amore il comune, piacevasi stare semplice amministrato, famigliare, amico, pari ai diletti conterranei. E Cumiana volse il saluto grato, l'addio del più amaro pianto, con parole di amorosa eloquenza, alla salma di Domenico Carutti; celebrando il ricordo dell'uomo, ch'ebbe fede di idee, vigore e costanza di opera nel culto del vero, del bello, del buono; che la verità sinceramente cercò e diligentemente ponderò; osservatore prudente, alto il sentire, integro il pensiero, imparziale l'animo, retto il giudizio, inflessibile il volere; fido agli amici, cortese a tutti, nella famiglia esemplare. E della vita pubblica dell'italiano e dello scrittore, e del meritato dalla patria, dallo Stato, dalle lettere, tutto comprende l'epigrafe di quel saluto: *Patriam, libertatem, litteras coluit, vetustae stirpis decori addidit decus.* (*Approvazioni*).

Non so quale virtù sia più commendevole. o la cultura della mente sotto le dorate vôlte e fra gli agi e le seduzioni della ricchezza; o l'acquisto della celebrità negli studi da umili natali. Quest'ebbe, e da questi sali in fama Valentino Cerruti altro nostro compianto collega. In Croce Mosso, terra della forte ed operosa vallata biellese, nacque il dì 1° febbraio 1850: a Croce Mosso portò negli ultimi suoi giorni l'atroce morbo, che lo rodeva; e vi morì il 20 agosto. Del suo genitore narrasi una specie di eroismo. Il robusto operaio meccanico, che al lontano opificio moveva all'alba i passi dal povero tetto, e non vi tornava che a sera; presago del frutto onorato, che avrebbe raccolto dagli stenti e dalle privazioni, volle i figli avviare agli studi classici, e con la sua parsimonia ve li mantenne. Fortemente i figli corrisposero; e Valentino si fece strada alle scuole superiori, vincendo prima un concorso di latino, poi una borsa di studi della provincia. Il singolare ingegno e la forza straordinaria della volontà di apprendere, onde primeggiò nelle scuole di Biella, gli meritarono la protezione di Quintino Sella, che gli fu scorta all'Università per le matematiche ed alla laurea d'ingegnere, che prese in Torino nel 1873, a 23 anni, con la dissertazione di meccanica, ancor oggi in grido, sui sistemi elastici articolati.

Corse da Torino a Roma per apprendere dal Beltrami e dal Cremona le maggiori altezze della scienza; e, conosciuto il valore del giovane, se lo chiamò il Cremona alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri, assistente alla cattedra d'idraulica; gli affidò poi anche l'assistentato a quella di topografia; ed in seguito l'insegnamento della fisica tecnologica. I quali esercizii della cattedra, messolo in onore, gli aprirono la porta della romana Università, ove

nel 1876 gli fu data la supplenza alla cattedra di meccanica razionale; divenne nel 1877 professore straordinario; ordinario nel 1881 a 31 anno; e quell'insegnamento, comune alla Scuola d'applicazione, finchè visse illustrò. Lo alternava con quelli della fisica matematica e dell'analisi superiore; passando così da un capo all'altro delle matematiche con sicurezza e maestria profonda. Quanto chiaro in breve si fosse reso il suo nome, attestano i Quaranta, uno de' quali ei fu; attesta l'Accademia de' Lincei, che l'accolse giovane fra i suoi luminari più anziani; lo vide braccio di Quintino Sella al suo riordinamento; lo tenne molti anni segretario per le fisiche e matematiche. Ed anche prima il Coppino ministro l'aveva messo a profitto nel suo Gabinetto. Per l'edizione nazionale delle opere di Galileo, fu uno de' consultori con amore e sollecitudine. Alla sua saggezza ricorse più volte il Governo per le più delicate ed importanti commissioni. Al Consiglio superiore della pubblica istruzione due volte appartenne. Qual Rettore ei fosse dell'Università di Roma niuno ha dimenticato. Tre volte eletto, l'ufficio sette anni consecutivi e ad altri tratti occupò, amato e rispettato, con lode pure di saggio amministratore del riordinato patrimonio. Grande parte di merito ebbe nell'istituzione del Politecnico di Torino; e Torino ricorda anche gli speciali mandati esattamente adempiti per la sua scuola del Valentino e per quel museo industriale, del quale compilò lo statuto. Ma l'opera principale della vita del Cerruti fu nella Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Roma; al cui principio aveva dato tutto sè stesso, servendo il Cremona personalmente alla segreteria, alla biblioteca, ad ogni cosa, mentre vi stava supplente agli insegnamenti. Succeduto poi nella direzione a quell'esimio nel 1903, il progresso dell' Istituto tenne in cima de' pensieri. Vagheggiava di farne un vanto dell'Italia, con fama mondiale, invidia delle altre nazioni. Un vasto piano di riforma, un organamento mirabile disegnava d'una scuola moderna completa, politecnico il più perfetto, degno di Roma. Fiducioso nell'accoglimento e ne' mezzi del Ministero, l'insigne matematico si è spento.

Oh! quanto per questa morte, la scienza ha perduto! Ma no; tutto di Valentino Cerruti la scienza non ha perduto; chè egli nei suoi scritti ne sarà sempre lume fra noi e fra gli stranieri, presso de' quali ne corre già l'onore delle traduzioni. Numerose sue pregiate memorie, su di originali argomenti di meccanica, di fisica matematica e di analisi, furono pubblicate, in maggior parte, negli Atti dell'Accademia dei Lincei, che ne fecero tesoro. Dopo il 1902 non pubblicò, che qualche commemorazione di illustri matematici, ed il discorso al Congresso delle scienze matematiche pure e miste in Italia del 1907. Chiuse l' acuto ingegno, la mente eletta, nel silenzio ad un lavoro, credono i suoi intimi, che diranno le sue carte.

Raccogliamo eziandio, che gli studi matematici non negarongli il gusto delle lettere, specialmente da lui coltivato sui libri e pensieri degli antichi, nè l'amore delle ricerche storiche.

Lo acquistò il Senato per il decreto del 21 novembre 1891; vi entrò accolto, come volevano i meriti della vita pubblica, la nobiltà del carattere, la virtù dei propositi, l'altezza degli intenti dell'uomo onorando.

Loda, chi avvicinò questo figlio del forte Piemonte, la dolcezza in lui degli affetti domestici, la mitezza dell'animo, benchè risoluto, la lena al lavoro, la sobrietà, l' ideale della patria, pur nel credente, sovrano. Raccolto, guardingo, avverso al patteggiare, dignitoso, non aveva clientela di adulatori, ma fidi amici ed ammiratori sinceri, che oggi lo piangono, come dal Senato è pianto questo suo lustro scomparso, ma vivo e non morituro ne' nostri ricordi.

Poche settimane prima della sua fine, fra il fitto verde del giardino di San Pietro in Vincoli, in quella scuola da lui amata, ad un discepolo, intorno alla sua salute inferma, calmo e sereno ripetè l'alto pensiero, che lasciò scritto, di sè, cieco e sofferente, Augusto Thierry: v'ha qualche cosa al mondo, che vale più della salute stessa; è la devozione alla scienza. Valentino Cerruti ha portato la devozione alla scienza sino alla tomba: la scienza gli è riconoscente, e lo fa alla tomba sopravvivere. (*Benissimo*).

Pietro Manfrin, nato di nobile e ricca famiglia veneziana il 18 dicembre 1827 in Castello di Godego nella provincia di Treviso, passò di questa vita, dopo lunga malattia, il 3 di settembre nella sua villa di Castione. Dal comune di Loria, dalla trevisana provincia, il duolo a noi giunse. Il conte Pietro portava, accanto

al blasone, il lauro dottorale: chè, studiato il diritto in Pisa, vi si laureò. I sensi liberali e patrii ne scaldavano il petto giovanile; e, scoppiati i moti del 1848 per l'italiana indipendenza, corse le armi piemontesi in aiuto dei fratelli italiani a misurarsi con le armi straniere sui campi lombardi, prese il fucile e combattè nelle campagne di quell'anno e del 1849. Dopo il rovescio fatale, abborrendo la soggezione alla dominazione vittoriosa, rifugiò a Torino, ove entrò in istima e confidenza del Mamiani, del Rattazzi, del Sella, e fu addetto ai Ministeri dell'istruzione e dell'interno. Venuta la riscossa fortunata del 1859 e succeduti gli avvenimenti guerreschi e diplomatici, che liberarono anche le provincie venete e le annessero al Regno d'Italia, si pronunciarono per lui più collegi elettorali di quelle per la rappresentanza alla Camera dei deputati; ed, eletto da Oderzo per la nona legislatura, da Pieve di Cadore per l'undicesima, la dodicesima e la tredicesima, con doppia elezione a Castelfranco Veneto, quei due primi Collegi rappresentò, sedendo al centro sinistro nelle quattro legislature con attività massima e con onore di questore nella tredicesima all'ufficio di presidenza. Da quell'esercizio del politico mandato gli provenne il titolo alla nomina di senatore, ch'ebbe il 16 marzo 1879 con la generale approvazione; e qui pure la sua attività, il suo senno e le sue cognizioni portò al lavoro legislativo.

Fu assiduo alle sedute, quando non fu da altri uffici pubblici impedito, finchè la salute gli resse. La sua parola, benchè inclinata a critica e ad opposizione per zelo di verità e rettitudine, fu ascoltata ed autorevole in ambe le assemblee sulle questioni economiche, amministrative e finanziarie delle quali a preferenza occupavasi; fu utile a Giunte e Commissioni; dotto relatore di varie proposte di legge; alla Camera dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per il 1878. Fra le sue relazioni si cita qual modello di special genere quella in Senato del 1884 sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici industriali.

La sua sapienza amministrativa, le sue pregevoli qualità personali, la fermezza del carattere, il suo nome illustre, chiamarono su lui la scelta del Governo per la reggenza delle provincie; e prefetture esercitò, fra l'altre quella di Venezia dal 1880 tre anni, egregiamente.

I doveri parlamentari e gli uffici governativi non distolsero il conte Manfrin dai suoi studi; i quali dalle materie sociali e politiche estese agli argomenti storici, con il vantaggio della cognizione perfetta delle lingue moderne; e trovò tempo e lena dal 1869 al 1903 a lodate pubblicazioni. Emergono fra le opere sue storiche i quattro volumi: *Gli Ebrei sotto la dominazione romana*. Notevoli anche i due volumi: *La dominazione romana nella Gran Bretagna*; è da menzionare: *I Veneti salvatori di Roma*; *Le origini di Venezia*; *La cavalleria dei Parthi nelle guerre contro i Romani*. Fra quelle di soggetto economico ed amministrativo, ebbero due edizioni: *Il Comune e l'individuo in Italia*, dedicata alla Camera dei deputati; *Il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana*; ed ebbe grande successo con traduzione francese ed inglese quella intitolata: *Chi deve essere ministro della marina*. Non trascurabili le due: *La tirannia burocratica*; *L'abolizione delle decime*. Anche importanti articoli il nostro compianto collega pubblicò sulla *Nuova Antologia* e su d'altri periodici e riviste.

Così operosa vita, tanta occupazione dell'intelletto in nobiltà e ricchezza è ammiranda. E come dell'operosità del conte Pietro Manfrin profittarono il Parlamento ed i governanti, goderono gli abitatori e coltivatori dei campi; essendo egli da rammentare anche quale valente agricoltore dei vasti suoi tenimenti.

Onde dall'alto all'infimo le benemerenze di tale trapassato sono monumento, su cui la riconoscenza rimarrà scritta. (*Benissimo*).

Altra nobiltà, anzi il maggior splendore di natali, congiunto agli ornamenti dello spirito, agli acquisti del sapere, ed al merito delle opere, si spense il dì 6 settembre, in cui Civitavecchia diede il lamento e mandò l'annunzio ferale della morte ivi avvenuta di altro nostro illustre, Baldassarre Odescalchi, non dal soverchio degli anni, ma da malattia condannato.

Nacque in Roma il 22 giugno 1844, ed appena ventenne l'avversione al dominio pontificio lo condusse a varcare i confini ed a prendere dimora in Firenze; ove nel 1867 fu dal Governo del Re, che vi aveva portato la sede, addetto alla Legazione italiana in Vienna. Nè in Roma pose piede, nè rientrò nel patrimonio, se non dopo che le armi italiane l'ebbero li-

berata. Egli fu della Giunta provvisoria di Governo, che in Roma libera si costituì il 21 settembre 1870; e della Deputazione, che portò a Vittorio Emanuele II il plebiscito romano del 2 ottobre.

A personaggio tanto cospicuo, in tanta altezza e nel tempo stesso in tanto favore popolare che erasi procacciato, non potevan tardare i civici uffici ed i ricorsi delle società politiche; nè mancare i voti di più d'un collegio elettorale. Fu per lui nelle elezioni generali del 1874 il collegio di Civitavecchia, che rappresentò nella dodicesima legislatura, sedendo al centro sinistro della Camera. Ritiratosi dalla vita pubblica per privata cagione, rientrò deputato nel corso della legislatura quattordicesima; e vi continuò per la quindicesima, per la sedicesima, e la diciassettesima; eletto a scrutinio di lista fra i rappresentanti del terzo Collegio di Roma. A scrutinio uninominale poi fu eletto per la Legislatura diciottesima dal Collegio di Ascoli-Piceno. L'esercizio legislativo alla Camera elettiva fu il titolo, che valse al regio decreto del 25 ottobre 1896, che lo nominò senatore; non senza gli altri meriti, che il facevan degno dell'ingresso alla Camera vitalizia.

Frequente alle sedute parlamentari, prese parte a Giunte e Commissioni. Esponeva esatto, l'abbiamo come presente; discuteva pacato, ma fermo e vivace alla dimostrazione, vibrato all'invettiva, e con l'accento verace, con la piacevolezza e l'arguzia attraeva. Appreso aveva dai libri e dai viaggi: studioso d'ogni maniera del vivere civile e del reggimento degli stati; raccoglitore di fatti dall'osservazione all'interno e fra gli stranieri, sino al di fuori d'Europa. La questione sociale fu sua meditazione; e, sciolto dai pregiudizi aristocratici, precorse a radicali e socialisti, senza appartenere a scuole nè a confessioni, nel propugnare i diritti dei proletari. È memoranda quella sua interpellanza da deputato nella seduta del 17 maggio 1890 al Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, se il Ministero intendesse presentare provvedimenti legislativi conformi alle decisioni prese ed alle massime accettate dalla Conferenza di Berlino, alle quali avevano aderito i delegati italiani, per lenire i mali, ei diceva, che dal generale dei pensatori erano riconosciuti esistere, e portare al lavoro quei vantaggi, che oramai ogni uomo di Stato serio e valoroso riconosceva urgenti. *La causa del lavoro*, esclamò in quella seduta, *ha scritto sull'emblema suo: sempre avanti; pensiamo all'avvenire.* E dopo le dichiarazioni del Ministero, presentò quella mozione, la cui discussione, rinviata, non seguì per altre urgenti e per la chiusa Sessione; il passaggio cioè all'ordine del giorno, riconoscendo l'opportunità della presentazione di leggi d'ordine sociale. E quando provvedimenti sociali furono proposti, intervenne ogni volta la sua calda parola.

Non meno che del sapere economico ed amministrativo fu cultore della letteratura; e fervente poi ed intendentissimo delle belle arti. All'agricoltura pose cuore ed all'Istituto coloniale; ebbe genio per l'ippica e per la caccia. Cominciata in diplomazia, a tutto si estese, e giunse sino a questi diporti la sua attività. Onde i suoi discorsi alle due assemblee, quando di agricoltura e di belle arti e della conservazione dei monumenti l'una o l'altra ebbe argomento; e sugli interessi della provincia e città di Roma, e sulla politica estera, e sull'Argentina, sulla Somalia italiana, sulla Tripolitania, sulle relazioni con gli Stati Uniti, sull'emigrazione, sugli usi civici, sulla questione ippica e sulla caccia.

De' suoi studi artistici, letterari, storici ed archeologici, e dei politici e sociali, fece volumi, e varietà pubblicò di soggetti, fra cui la descrizione dei suoi viaggi in Palestina, nella Repubblica Argentina, a Costantinopoli, agli Stati Uniti.

Molto pensò e scrisse, ed anche qualche cosa di grande intraprese per la capitale. Santa Marinella, castello e frazione ridente di Civitavecchia egli ha creata borgata ogni anno crescente a floridezza nel moltiplicarsi dei suoi villini. Era da lui disegnata una grande città con tracciato di rette ed ampie strade per chilometri; e le opere incoraggiava beneficando i nuovi abitatori, e costruendo egli stesso, che visitava ogni sera dalla sua villeggiatura di Civitavecchia quella borgata, che dilettavasi chiamare sua figlia e far crescere sobborgo marino di Roma. Con tale sogno egli morì.

Ma Roma ha ben altro di che esser memore a Baldassarre Odescalchi. Alla più bella pagina della sua vita accennai da principio: ora chiudo con quella. Il giovane principe romano, reditiero di contea, di marchesato, di ducato, di signorie ricchissime; d'origini che risalgono per secoli a

discendenza di un vicario milanese del sacro Romano Impero; il pronipote di un Pontefice; il magnate d'Ungheria; il grande di Spagna; abbandonò palagi e ville avite finchè Roma all'Italia fu negata, per muovere incontro alla stella, che a Roma preparava il serto di capitale italica. In quell'anno 1870, che il destino aveva segnato per il coronamento del risorgimento della patria nostra, non attese il 20 sèttembre, precedette l'esercito italiano; Bracciano e le terre del suo ducato, sino a Civitavecchia, sommosse, giorni prima dell'occupazione; e le popolazioni trasse a pronunciarsi per il nuovo ordine di cose. Fu quella una breccia alla potestà crollante più distruttiva di quella di porta Pia: fu la prima voce di quella sentenza di sudditi, che poi il romano plebiscito suggellò. Onore alla memoria di Baldassarre Odescalchi. (*Benissimo*).

Il senatore Spinola, defunto in Torino il 28 settembre, fu diplomatico abile ed accorto, che spese la vita in segnalati servizi al nostro paese. Federico Costanzo era nato il 3 giugno 1830 in Taggia, provincia di Porto Maurizio, dal marchese Domenico, che fu Intendente generale nelle antiche provincie e deputato al Parlamento Subalpino. Laureato nelle leggi in Genova il 4 luglio 1853, per esami di concorso entrò volontario al Ministero degli affari esteri del Regno Sardo.

Mandato nel 1856 in commissione a Pietroburgo per l'incoronazione dell'imperatore Alessandro II, e tornatone, fu nel novembre di quell'anno stesso addetto di Legazione a Berna, ove nel 26 novembre 1857 prese qualità di segretario di seconda classe; e da Berna fu trasferito a Firenze nel 1850, ove resse la Legazione dal 2 agosto 1859 al 2 febbraio 1860; dopo di che, ottenuta l'aspettativa, rimasevi fino al 28 luglio 1862, in cui fu chiamato a prestar servizio nel Ministero degli esteri, e nel 30 novembre successivo prese la qualità di segretario di Legazione di prima classe. Nel 7 settembre 1864 fu destinato a Bruxelles. Richiamato al Ministero il 12 febbraio 1867, vi resse la Divisione commerciale ed ebbe grado di consigliere di Legazione nel 30 dicembre 1867, finchè nel 17 settembre 1871 ebbe lettera d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario, per la quale andò a reggere la Legazione a Copenhagen. Là fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario il 6 febbraio 1876 e trasferito a Buenos Aires; da Buenos Aires a Stocolma il 7 settembre 1879; da Stocolma all'Aja il 27 dicembre 1886; dall'Aja a Lisbona il 19 novembre 1892, e collocato a riposo il 25 ottobre 1895. Nel 1888 gli furono conferiti pieni poteri per la ratifica del trattato di amicizia e commercio con la Repubblica sud-africana del Transvaal.

Fu nominato senatore il 21 novembre 1892: ma l'ufficio diplomatico, che tenevalo in Lisbona, gl'impedì il prender parte ai nostri lavori. La parola sapeva usare efficacemente: ma lo raccoglieva in sè lo zelo del dovere. Servendo cotanto lo Stato, faceva onore al Senato, cui apparteneva; ed io rendo anche alla sua nobile vita il meritato encomio. (*Bene*).

Dalle Alpi il nostro lutto va al mare. In Napoli il 12 di questo novembre morì il senatore Carmelo Patamia, che era nato in Bagnara Calabra il 13 aprile 1826. Medico dei più dotti e stimati, aveva da moltissimi anni in Napoli esercitato, primario del Sifilicomio, e professato in cattedra di libero docente all'Università nella specie, in cui un voluminoso trattato teorico-pratico pubblicò nel 1897. Contribuì all'onore della scuola medica meridionale, quando vi splendevano il Tommasi, Salvatore de Renzi, il Palasciano; fu de' primi a far conoscere le ricchezze idrologiche del bacino termale di Napoli, e de' più meritevoli della fondazione degli stabilimenti di terme tra Bagnoli e Pozzuoli.

Nell'amore della libertà fu dei più ardenti, fra i giovani, nel 1848; ed i sensi patrii senza tema di rischio ei mantenne sino al risorgimento italico, cui partecipò nel 1860 dando di poi al nuovo ordine di cose tutto l'animo; onde fu eletto deputato dal II collegio di Reggio Calabria per la quindicesima, sedicesima e diciottesima legislatura e da quello di Bagnara per la diciottesima. Non mancò alla Camera la sua voce negli argomenti a favore della sua Calabria, e fu autorevole nelle questioni d'igiene pubblica.

Nominato senatore il 14 giugno 1900, benchè caldo ancora di spirito, nel fisico sofferente, non potè essere frequente ai nostri lavori. Nondimeno, raccogliendo le lodi de' suoi meriti e

della bontà e del carattere, che odonsi sulla sua tomba, uniamo il nostro al duolo della famiglia, dei calabri conterranei, dell'ordine medico napoletano, de' discepoli dell'amato estinto. (*Bene*).

Di un lutto recente, inaspettato è ancora viva fra voi la dolorosa impressione. Morte repentina cinque giorni or fa ci ha rapito uno dei nostri più assidui ed operosi; non rivedremo più l'amato collega Camillo Mezzanotte, che stava per ritornare ai nostri lavori, quando una paralisi cardiaca lo rese cadavere. Sera fatale per lui fu quella del 20; e nefasta per la città di Chieti che diedeci l'annuncio del suo pianto. Nè della città sola è il duolo ma di tutto l'Abruzzo, che lo teneva in grande conto; e la perdita d quella regione è pur grave per questo consesso e per la cosa pubblica.

Camillo Mezzanotte, nato in Napoli il 14 dicembre 1842, traeva i sensi liberali e l'amor di patria dal padre Raffaele, che fu ministro dei lavori pubblici dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879, ed a questo Senato appartenne. Onorò gl'illustri natali con le doti personali, che gli procacciarono pregio fra i concittadini. Laureato in giurisprudenza nell'Università di Napoli; arruolato nel 1860 alla Guardia nazionale; fregiato della medaglia commemorativa delle patrie battaglie; promosso capitano nella III legione nel 1866; di Napoli fu vice-sindaco nella Sezione S. Giuseppe.

I voti del Collegio di Chieti a scrutinio uninominale gli diedero la rappresentanza alla Camera il 4 gennaio 1880 per la tredicesima Legislatura, e la rielezione per la quattordicesima; a scrutinio di lista fu de' rappresentanti del primo Collegio della provincia per la quindicesima e per la diciassettesima. Il mandato coscienziosamente e zelantemente adempì; prese parte efficace alle discussioni, entrò in Commissioni. Senatore fu nominato il 10 ottobre 1894; ed anche a noi grandemente valse per sapere ed assiduità.

Dal 1897, in sei sessioni legislative, fu membro apprezzato della nostra Commissione permanente di finanze; e dall'esercizio 1903-904 in poi relatore intelligente del bilancio dei lavori pubblici; anzi, nella sessione 1904-909, di tutte le proposte di detto Ministero. Fu ripetutamente pure della Commissione de' decreti registrati con riserva; e Commissario alla Cassa de' depositi e prestiti.

Innumerevoli altre sue relazioni, frequente suo intervento alle discussioni, profittarono ai lavori del Senato nelle materie di sua speciale cognizione; le opere pubbliche, ogni cosa dei comuni e delle provincie, i consorzi, le strade, la contabilità, le casse di credito, le bonificazioni dei terreni, le alluvioni, le ferrovie, gl'Istituti d'emissione, i biglietti di Banca, le tasse sugli affari, il Tesoro. Notevole fu la sua relazione sul nuovo titolo consolidato 3 e mezzo. In occasione di quella sulle bonificazioni delle paludi, pubblicò un apprezzato *Manuale amministrativo delle bonificazioni*; ed in occasione di quella sull'assunzione dei pubblici servizi da parte dei comuni, il trattato della *Municipalizzazione dei pubblici servizi*. Scrisse anche *Per le finanze comunali* e del letterato abruzzese *Vincenzo De Ritis*.

A studi di tanta utilità pubblica andava congiunta la saggia esperienza del nostro compianto collega, che nelle principali amministrazioni di Chieti e provincia esercitò i maggiori uffici. Eletto consigliere comunale a Chieti nel 1873, mantenne l'ufficio sino alla morte; due volte assessore e due volte sindaco. Eletto consigliere e deputato provinciale, fu varie volte presidente della Deputazione e del Consiglio provinciale.

La cara figura ci si parrà lungamente innanzi, cortese, ilare, amorevole, muovere i passi, sedere nelle nostre sale, entrare ed uscire da quella della Commissione di finanze, starvi al tavolo del lavoro. Al banco delle Commissioni vaca oggi il posto suo nell'Ufficio centrale per il disegno di legge *Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato*. Ma il compianto collega il posto occuperà sempre, anche estinto, nel nostro grato ricordo. (*Approvazioni*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Con parola nobile ed elevata il nostro Presidente ha detto quanto doveva e poteva dirsi dei senatori Cerruti, Carutti, Manfrin, Mezzanotte, Odescalchi, Spinola e Patamia. A me non rimane dunque che associarmi con animo com-

mosso a nome del Governo alla mesta commemorazione degli egregi colleghi dei quali tutti piangiamo la perdita. (*Bene*).

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Non accade che torni ad adunarsi il Senato senza che come un velo di mestizia si stenda nell'aula al ricordo dei colleghi perduti nel periodo delle vacanze. Il nostro venerato Presidente ha commemorato i colleghi estinti in quest'ultimo periodo e non sarebbe possibile essere di lui più efficaci nel rappresentare i meriti, le benemerenze, le virtù dei colleghi perduti. Io mi risparmierei di prendere la parola, se non sentissi il dovere, per la comunanza di uffici e per l'intenso affetto col quale fui legato ad alcuni di questi, di rendere loro, passando sopra anche alla commozione che mi occupa l'animo, un estremo saluto, ricordando qualità più intime che quegli egregi erano ben lungi dall'ostentare, le quali forse vennero meno conosciute da chi non ebbe la ventura di essere in comunanza di vita con essi.

A me accadde di aver comuni alcuni uffici e col barone Carutti e col collega Valentino Cerruti. Fummo insieme all'Accademia dei Lincei e, per intromissione di Quintino Sella, si strinse fra noi calda e lunga amicizia. Finchè il Carutti fu a Roma, la nostra consuetudine amichevole ebbe occasione di farsi frequente, incontrandoci insieme e nell'amministrazione dell'Accademia e nelle sedute dell'Istituto storico italiano.

Poi egli si ritirò nella sua Torino e non fu che il vincolo degli affetti e delle memorie che superò gli ostacoli della distanza. Egli visse sino ad età provetta gloriosamente.

Ma non posso non rimpiangere commosso la dipartita da noi del collega Cerruti, che, giovane, pieno di energia, di sapere, animato dalla maggior rettitudine, ha conferito con i suoi lavori scientifici, con la sua opera amministrativa, col suo esempio, onore agli studi e conforto e gloria al nostro paese. Io non intendo di ripetere qui i titoli di benemerenza che sono a conoscenza universale. Non voglio, per affetto alla sua memoria, abusare della longanimità del Senato. Ma veramente, com'egli prodigò il suo patrio amore a beneficio di tutta Italia, così dimorando a Roma, consacrò anche alla capitale del Regno tali cure, che lo rendono particolarmente benemerito di questa nostra città. Qui, dov'egli insegnò, qui, dov'egli educò gli animi dei giovani alla severità degli studi, al culto della disciplina e del dovere, qui, dov'egli creò addirittura la biblioteca che è vanto della Scuola di applicazione per gli ingegneri; qui, dov'egli attese all'ordinamento amministrativo della nostra Università come rettore, qui, dov'egli contribuì con l'opera sua a tenere nella disciplina, nell'onore e nell'amore della patria i giovani che frequentavano il nostro Ateneo, qui, dov'egli partecipò anche ai minori lavori che tornarono a vantaggio delle questioni educative della città nostra, sia facendo parte della Commissione di riforma dei programmi e dei libri di testo per le scuole elementari, sia partecipando all'amministrazione e alla sopraintendenza della Scuola superiore femminile, qui, i titoli di benemerenza di lui sono tali e tanti che non sarebbe giusto non fossero ricordati con la più viva riconoscenza. Commemorandoli, io non isgravo l'animo, ma compio un dovere.

Quindi, associandomi all'encomio ed alle condoglianze già espresse dal nostro Presidente, farei preghiera perchè e alla famiglia del barone Carutti e alla famiglia del prof. Cerruti venissero comunicate le espressioni del lutto del Senato, manifestato nella prima riunione dopo la scomparsa della vita di si egregi colleghi. (*Approvazioni*).

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Come Presidente della Reale Accademia dei Lincei, non è possibile che io non prenda la parola per mandare ai due colleghi Carutti e Cerruti, dei quali piangiamo la perdita, un estremo addio.

Essi hanno contribuito molto all'incremento della nostra Accademia. Entrambi ne furono segretari, ed uno ne è stato anche, per un certo tempo, amministratore. Ora è appunto di lui, di Valentino Cerruti, che io debbo dire qualche parola, ringraziando prima di tutto il nostro Presidente dell'alto e sentito discorso da lui fatto. In verità una commemorazione così completa, come quella da lui pronunciata, dovrebbe bastare, giacchè più di quanto egli ha detto non sarebbe possibile dire. Tuttavia io sento il dovere di ricordare, che Valentino Cerruti fu uomo di attività veramente straordinaria, il quale si

prestava volonteroso ad eseguire qualsiasi lavoro gli fosse affidato.

Rammento un giorno di aver udito il compianto Quintino Sella (il quale aveva con grande affetto aiutato il Cerruti ad elevarsi dalle misere condizioni in cui era nato) ho udito il Sella esclamare: ma voi abusate del mio Valentino Cerruti!

Così, sempre operoso, egli si è mostrato fino al termine della sua vita. E penso ancora all'ultima volta che comparve in pubblico; era poco prima delle vacanze, quando si trattò di inaugurare il busto al compianto senatore Cremona. Noi tutti sapevamo già che il nostro povero amico era condannato a morire, e che purtroppo pochi mesi di vita gli rimanevano. Ciò nonostante, sino all'ultimo giorno, egli ha continuato a fare il bene di quella Scuola di applicazione che, iniziata dal compianto Cremona, fu da lui ampliata e notevolmente migliorata.

Egli svolse un programma nel quale io sono stato felice di coadiuvarlo fino all'ultimo giorno. Colgo quindi questa occasione, dacchè vedo presente l'onor. ministro della pubblica istruzione, per rammentargli il dovere che abbiamo noi tutti di fare in modo, che questo largo programma ideato dal Cerruti si svolga per intero dopo la sua morte.

Io spero e confido che così sarà e in questo modo noi porremo a Valentino Cerruti il migliore monumento, a lui che alla Scuola di applicazione ha dedicato tutte le sue ultime cure. Questa è la raccomandazione che io faccio all'onorevole ministro della pubblica istruzione, sicuro come sono, che egli divide interamente il mio pensiero. (*Bene*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Purtroppo l'età inesorabile ed i morbi inclementi rendono troppo frequenti i nostri lutti. Ora il nostro Presidente, con eloquente e commossa parola, ha ricordato i meriti di sette nostri colleghi che tutti illustrarono la scienza e servirono nobilmente la Patria.

L'ultima e più affettuosa sua parola ha commemorato Camillo Mezzanotte.

Se Camillo Mezzanotte era stimato ed amato da tutti in quest'alto Consesso, da nessuno poteva essere stimato ed amato al pari di coloro che per 15 anni gli sono stati colleghi nella Commissione di finanze.

Io, che da lunghi anni appartengo a questa Commissione, e che vi ebbi assiduo collega il Mezzanotte, non meno di qualsiasi dei colleghi ho ammirato l'alacrità, la prontezza, l'operosità e lo zelo di cui egli ha dato continue prove, e la sua dottrina, che era veramente eccezionale; tanto che non solo nello studio dei bilanci, ma in quello di ogni altro progetto di legge riguardante lavori pubblici egli sapeva essere meraviglioso ed esatto espositore in termini di tempo brevissimi.

Io credo con queste poche parole, inspirate però a profonda commozione, di avere espresso il pensiero dei miei colleghi della Commissione di finanze la quale certamente dovrà per lunghi anni ricordare l'opera di un uomo così dotto, operoso e benemerito. (*Approvazioni*).

MICHETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICHETTI. Inviare ad un amico estinto un affettuoso pensiero è pietà e gentilezza. E poichè, per volontà del benamato nostro Presidente, io ho assistito ai funerali di Camillo Mezzanotte in Chieti, mi è caro e dolce riferire al Senato lo spettacolo magnifico e commovente di affetto profondo e sincero tributato da quella nobile città al caro estinto.

La singolarità del caso vuole che, la prima volta che ho l'onore di parlare in questo alto Consesso, io debba, onorevoli colleghi, parlarvi di morte; ma spero mi sarà dato in avvenire parlarvi anche di vita, di cose belle e vantaggiose alla nostra patria.

Propongo che alla famiglia del compianto senatore Mezzanotte e alla città di Chieti siano manifestate le condoglianze del Senato. (*Bene*).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Blaserna nell'associarsi con affetto di amico alle alte e nobili parole dette dall'illustre Presidente di questa Assemblea, in onore del compianto senatore Valentino Cerruti, ha ricordato al ministro della pubblica istruzione che l'ideale che pareva avesse conquiso l'animo suo in questi ultimi anni, era il

miglioramento della scuola di applicazione degli ingegneri qui fondata dall'illustre Cremona.

Estimatore del Cerruti, nella consuetudine quasi quotidiana che come ministro ebbi con lui, la relazione diventò amicizia, e dell'opera sua io pure mi valsi nell'interesse del Ministero. Da ultimo fu a Firenze per ispezionare le scuole.

So quanto fosse in lui sempre vivo il pensiero di migliorare la scuola di Roma sorta coll'aiuto potente di Quintino Sella e dall'illustre Cremona meravigliosamente sviluppata.

Ricordo oggi con affetto l'amico caro che di umili origini seppe collo studio, l'ingegno, il lavoro salire alto e fare il bene.

Assicuro il senatore Blaserna ed il Senato, che la memoria di Valentino Cerruti è sempre presente e onorata nella mia mente, e sarà presente anche per gli studi ed i propositi che egli mi annunziava, propositi che aveva con me comuni. Il miglioramento del forte e fiorente Istituto scientifico è programma che dovrà eseguirsi, e sarà testimonianza di onore e di omaggio alla memoria di quell'illustre scienziato, che tutto se stesso diede alla scuola ed ai giovani. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, non mi resta che annunziare al Senato che ho già inviato condoglianze alle famiglie dei colleghi estinti, e che le rinnoverò secondo le proposte fatte dai senatori Tommasini e Michetti alle famiglie e alle loro città natali.

Presentazione di un disegno di legge.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge « Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica », già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge, il quale seguirà il corso ordinario.

Presentazione di relazione.

BISCARETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BISCARETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge « Ordinamento delle Isole Tremiti ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Biscaretti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna a voler procedere a questo sorteggio.

TAVERNA, *segretario*. Procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che restano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Barracco Giovanni
Bassini
Beneventano
Bertetti
Blaserna
Bodio
Bombrini
Bordonaro
Bruno
Buonamici
Cadenazzi
Candiani
Carafa d'Andria
Cardarelli
Carnazza-Puglisi
Casana
Cencelli
Chiesa
Civelli
Cordopatri
D'Arco
De Asarta
De Giovanni
De Larderel
De Martino Giacomo
De Renzi
Di Frasso
Di San Giuliano
Di Scalea
Durante
Faina Zeffirino

Fergola
Ferro Luzzi
Fili Astolfone
Fogazzaro
Frescot
Garroni
Gattini
Golgi
Grassi-Pasini
Lazzaro
Lioy
Lucchini Giovanni
Lucchini Luigi
Majelli
Marazio
Mazzolani
Minesso
Monteverde
Morra
Oliveri
Pedotti
Perla
Ponti
Ponzo-Vaglia
Rattazzi
Ricciuti
Roux
Sani
Savorgnan di Brazzà
Schiaparelli
Tajani
Tittoni
Tolomei
Torlonia
Torrigiani Luigi
Vacchelli
Veronese
Vidari
Viganò
Vigoni Giulio
Villari
Vischi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Aporti
Balestra
Bensa
Boncompagni-Ludovisi
Buscemi
Cadolini
Camerano
Caravaggio
Carle Antonio
Carnazza-Puglisi
Cefaly
Cognata
Colombo
Cruciani-Alibrandi
D'Ali
D'Alife
Dallolio
D'Ancona
De Cesare
De Cristoforis
Del Lungo
De Marinis
De Seta Enrico
De Siervo
Di Brocchetti
Di Broglio
Di Carpegna
Di Martino Girolamo
Di Revel
Di Terranova Pignatelli
Emo Capodilista
Foà
Fortunato
Frola
Garofalo
Gherardini
Gorio
Guala
Guglielmi
Lamberti
Lanza
Majnoni d'Intignano
Malvezzi
Mangiagalli
Martuscelli
Orsini-Baroni
Pagano-Guarnaschelli
Palberti
Panizzardi
Pasolini
Pelloux
Pessina
Pisa
Ponza di San Martino
Primerano
Racagni

Riberi
Ricotti
Rignon
Rossi Giovanni
Rossi Luigi
Saladini
Schininà di Sant'Elia
Solinas-Apostoli
Sonnino
Tabacchi
Tarditi
Tasca-Lanza
Tiepolo
Tornielli
Torrigiani Piero
Villa

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
Avarna Giuseppe
Avarna Nicolò
Baccelli
Baldissera
Balenzano
Barracco Roberto
Bastogi
Cagnola
Caldesi
Calenda
Canevaro
Capaldo
Cittadella Vigodarzere
Colleoni
Compagna Francesco
Corsini
Cucchi
D'Antona
D'Ayala Valva
De Cupis
Del Mayno
De Luca
Doria Pamphili
D'Ovidio Enrico
Facheris
Falconi
Faraggiana
Ferrari
Figoli Des Geneys
Fracassi
Giorgi
Gravina
Gualterio
Inghilleri
Lojodice
Luciani
Manassei
Mantegazza
Maragliano
Mariotti Giovanni
Martinez
Massarucci
Mazza
Mazziotti
Medici
Melodia
Monti
Morandi
Oddone
Pansa
Piaggio
Pierantoni
Pinelli
Pirelli
Placido
Plutino
Rossi Gerolamo
Rossi Giuseppe
San Martino
Schupfer
Senise Carmine
Severi
Tassi
Tommasini
Tournon
Trotti
Turrisi
Vaccaj
Valotti
Vigoni Giuseppe
Visconti Venosta
Volterra

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando
Alfazio
Amato-Pojero
Annaratone
Arrivabene
Astengo
Aula

Bava-Beccaris
Bettoni
Biscaretti
Borgatta
Borghese
Bracci-Testasecca
Calabria
Cannizzaro
Capellini
Carle Giuseppe
Caruso
Celoria
Chironi
Cibrario
Colonna Fabrizio
Colonna Prospero
Conti
D' Adda
De La Penne
De Seta Francesco
Di Casalotto
Di Prampero
Doria Ambrogio
Ellero
Fabrizi
Faina Eugenio
Faldella
Fecia di Cossato
Fiocca
Florena
Gabba
Gessi
Grassi
Greppi
Grocco
Guiccioli
Levi Ulderico
Lucca
Mariotti Filippo
Martinelli
Massabò
Mele
Mosso
Niccolini
Pacinotti
Paladino
Palumbo
Parpaglia
Paternostro
Peiroleri
Pellegrini
Quigini Puliga
Riolo
Rossi Angelo
Ruffo-Bagnara
Sacchetti
Santamaria Nicolini
Scialoja
Senise Tommaso
Serena
Sismondo
Spingardi
Taverna
Torrigiani Piero
Treves
Zumbini

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Adamoli
Arcoleo
Badini-Confalonieri
Barzellotti
Beltrami
Bonasi
Borgnini
Caetani
Camerini
Caracciolo di Sarno
Cavalli
Cavasola
Centurini
Cerruti
Cocuzza
Compagna Pietro
Comparetti
Consiglio
Cotti
Dalla Vedova
Del Giudice
Del Zio
De-Mari
De Sonnaz
Di Camporeale
Di Collobiano
Di Marzo
Dini
D' Oncieu de la Batie
Doria d' Eboli
Doria Giacomo
D' Ovidio Francesco

Driquet
Engel
Fava
Finali
Foratti
Franchetti
Frigerio
Ginestrelli
Giordano Apostoli
Guarneri
Guerrieri-Gonzaga
Levi-Civita
Malaspina
Malvano
Mangilli
Martelli
Masi
Michetti
Mirabello
Molmenti
Morin
Morisani
Municchi
Novaro
Orengo
Papadopoli
Paternò
Petrella
Polvere
Prinetti
Pullè
Quarta
Reynaudi
Righi
Rossi Teofilo
Salvarezza
Speroni
Tamassia
Todaro
Trinchera

Presentazione di un disegno di legge.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, relativa alle tasse sui velocipedi, motocicli e sugli automobili ».

Prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge. L'onor. ministro ha domandato che esso sia dichiarato di urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intenderà accordata.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione di finanze per il necessario esame.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

I. Votazione per la nomina:

a) di due membri della Commissione di finanze;

b) di un membro della Commissione pei decreti registrati con riserva;

c) di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni dell'editto sulla stampa 26 marzo 1848 (N. 14);

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55);

Ordinamento civile delle isole Tremiti (N. 6).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 29 novembre 1909 (ore 17.15).

Avv. Edoardo Gallina
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLV.

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Il senatore Balestra si associa alla commemorazione, fatta nella precedente tornata, del senatore Odescalchi (pag. 1489) — Avvertenza del Presidente (pag. 1490) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 1490) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1490) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 » (n. 14) — Parlano i senatori Tommasini (pag. 1491, 1499, 1507, 1509), Finali (pag. 1493), Pierantoni (pag. 1503), Del Lungo (pag. 1503, 1508, 1509), Roux (pag. 1504), Cavasola (pag. 1506); il relatore dell'Ufficio centrale senatore Barzellotti (pag. 1507); i ministri dell'istruzione pubblica (pag. 1495) e della grazia e giustizia (pag. 1499) — Chiusura di votazione (pag. 1507) — Chiusa la discussione generale, si rinvia alla successiva tornata quella degli articoli — Dichiarazione del senatore Astengo (pag. 1509).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della marina, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

In memoria del senatore Odescalchi.

BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALESTRA. Per ragioni indipendenti dalla mia volontà, ieri mi trovai assente dall'Aula quando il nostro Presidente commemorava i colleghi defunti durante le vacanze, e fra questi il senatore Odescalchi.

Consenta a me il Senato che associandomi alle splendide parole dell'illustre nostro Presidente, io invii un mesto saluto alla memoria del senatore Odescalchi, e ad un tempo un saluto e la espressione del sentimento della più viva riconoscenza della classe artistica operaia, che riconosce nell'Odescalchi un personaggio eminentemente benefico dell'istruzione artistica popolare.

L'Odescalchi, artista nell'animo, più che il promotore fu il fondatore del Museo artistico industriale, di quel Museo che è la palestra di quei giovani che si perfezionano nelle diverse arti, sia nella decorazione pittorica, sia nella plastica, sia nell' intaglio in legno o in marmo e via discorrendo.

Questa istituzione ha colmato un grande vuoto che si verificava nella nostra città, e non solo egli consacrò l'opera sua alla creazione di questa istituzione, ma volle pur dotarla di opere importanti per il valore artistico, da servire di modello ai giovani, per guisa che si può dire che una gran parte degli oggetti che sono nel Museo artistico furono donati da Baldassarre Odescalchi, ond' è che in una delle ultime tornate del nostro Consiglio del Museo artistico, e dico nostro perchè ho l'onore di appartenervi, fu all'unanimità deliberato di ricordare le be-

Tipografia del Senato.

nemerenze dell'Odescalchi con una targa di bronzo.

Ma più duraturo del bronzo *aere perennius* sarà l'opera che egli ci lascia, per guisa che il nome di lui andrà certamente ai posteri benedetto e ricordato con riconoscenza, particolarmente da coloro che di questa istituzione artistica popolare si beneficheranno.

Delle altre benemerenze dell'Odescalchi, come amministratore della cosa pubblica, come uomo politico non dirò, poichè non saprei cosa aggiungere a ciò che con parola così smagliante disse ieri il nostro Presidente, e disse in un modo assolutamente esauriente. Mi sia permesso solo aggiungere che col senatore Odescalchi scompare una di quelle figure dei personaggi della vecchia nostra aristocrazia romana, di quei pochi che oltre all'avere ereditato un nome illustre e un largo censo, hanno atteso con gran fermezza di propositi agli studi e hanno dato largo contributo di attività all'amministrazione della cosa pubblica.

Ingegno versatile, animo aperto a molti ideali; si occupò di agricoltura, d'ippica, di belle arti, di archeologia; scrisse su viaggi e su cose d'arte; ebbe famigliari diverse lingue; infine anche pochi mesi fa voi lo avete udito parlare su argomenti diversi e sempre con genialità, con senso pratico e spirito attico.

Fu di una attività prodigiosa e di un'operosità instancabile, che soltanto quel morbo che doveva poi trarlo alla tomba potè da ultimo fiaccare.

Vada a lui il nostro saluto e il rammarico di quanti, avendolo conosciuto in vita, ne seppero apprezzare le doti della mente e del cuore. (*Approvazioni*).

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Informo il Senato che S. E. il ministro della pubblica istruzione, con sua lettera del primo corrente, prega di promuovere dal Senato la designazione di sei senatori che dovranno essere nominati membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ai termini dell'art. 1 della legge 19 luglio 1909.

A questa votazione si procederà in una delle prossime sedute.

Presentazione di un disegno di legge.

ORLANDO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue ».

Trattandosi di disegno di legge di proroga che scade con la fine dell'anno, prego il Senato di dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, e, se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le votazioni per la nomina:

a) di due membri della Commissione di finanze;

b) di un membro della Commissione pei decreti registrati con riserva;

c) di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che fungeranno da scrutatori. Risultano sorteggiati scrutatori per la nomina di due membri della Commissione di finanze, i senatori Bodio, Biscaretti e Reynaudi; per la nomina di un commissario alla Cassa depositi e prestiti, i senatori Bettoni, Schupfer e Borgatta; per la nomina di un membro della Commissione pei decreti registrati con riserva, i senatori Pierantoni, Mazzolani e Fill Astolfone.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 » (N. 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedi-

menti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 ».

Domando all'onor. signor ministro dell'istruzione pubblica se consente che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Consento, facendo però riserva sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di dar lettura del progetto di legge dell'Ufficio centrale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 14-A*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ne approfitto subito per rallegrarmi con l'egregio ministro della pubblica istruzione il quale, senza pompa, è riuscito a risolvere o ad avviare alla soluzione non poche questioni che per lungo tempo erano restate giacenti; e non posso non congratularmi con lui per aver proposto questo disegno di legge che tende a ridare alla cultura nazionale quell'alacrità di vita che da precedenti disposizioni ed istituzioni pareva non dovesse riuscire assicurata. Con queste modificazioni che si propongono, la legge riacquista tutto il suo vigore e gli istituti i quali dovevano essere beneficati da questa legge possono nutrire speranza che i fini che il legislatore si era proposti istituendoli, potranno venire raggiunti. In ogni modo, sarà per legge e non più per decreti, che si procederà ad assicurare la devoluzione a pubblico uso dei libri depositati bensì a tutela del diritto pubblico e privato, ma destinati per voto del Parlamento ad incremento della pubblica cultura. In questa occasione io debbo ancora congratularmi col ministro, il quale non ha lasciato trascorrere il momento opportuno per ridare alla maggiore biblioteca della capitale quell'assetto che era nei desideri di tutti: e plaudo all'opera sua ed all'energia di chi in poco tempo ha cercato di rimediare ai guai che per lungo trascorso di anni si erano venuti accumulando; guai che, forse, non dipendevano tanto da difetto di persona, quanto da incertezza nelle misure costitutive dello stesso istituto. Perchè noi non possiamo dimenticare l'origine della biblioteca Vittorio Emanuele. Essa fu iniziata sotto il Ministero del Bonghi, il quale concepì un alto disegno, ma vide poi mancarsi fra le mani gli istrumenti per raggiungere i grandi fini che si era proposto. Quella biblioteca si iniziò col contributo di tutte le librerie delle corporazioni soppresse; per conseguenza la sua consistenza sarebbe in gran parte costituita da un cumulo di duplicati e di libri teologici che potevano avere anche valore in commercio, ma questo veniva assai ridotto appunto dal trovarsi un cumulo che bisognava smaltire e che necessitava di smaltir presto. Questa biblioteca per rispondere alle esigenze scientifiche della capitale del Regno doveva di soprappiù colmare l'enorme lacuna, qual'era quella che le corporazioni religiose da lungo tempo avevano lasciato formarsi, per non essersi tenute al corrente dell'andamento degli studi. Di più non è da credere che tutti i libri i quali formavano la ricchezza delle biblioteche delle corporazioni siano andati alla Vittorio Emanuele.

In ogni modo il contributo che lo Stato dette per poter colmare il gran vuoto già preveduto dagli stessi iniziatori di questa biblioteca, fu scarso, fu molto scarso. Io ricordo qui tutto quello che è a cognizione di chi ha seguito le vicende e delle discussioni parlamentari, e dell'amministrazione pubblica in Italia. Era il Coppino che già così si esprimeva alla Camera, rispetto alla vita che conveniva assicurare alla biblioteca nascente: « abbiamo dinanzi a noi due modi coi quali si può venire a far sì che la Vittorio Emanuele sia il deposito della stampa italiana; o procurarsi le copie che per la legge vigente sono depositate presso le procure, o consegnare a quella biblioteca i libri che gli autori trasmettono al Ministero per consacrare la loro proprietà » (*Resoconto della Camera dei deputati*, 1° giugno, sessione 1878).

Dunque pareva che questa biblioteca sopratutto non potesse essere arricchita se non dai depositi che si facevano presso le R. Procure, per far luogo, quando fosse il caso, a procedimento giudiziario, e da quelli che dovevano formarsi un titolo per l'acquisto della proprietà letteraria presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

A consentire queste due forme d'accrescimento alla nuova biblioteca, che s'intitolava dal nome del padre della patria, parve una-

nime il Parlamento. Se non che avvenne poi in fatto, che riguardo al ricevimento di tutti questi libri che le dovevano pervenire, la biblioteca non esercitasse che attribuzioni passive, cioè ritenesse solo quel che le si trasmettesse, senza saper se quello che le s'inviava era quello che le doveva pervenire, senza aver via di reclamo per accertare se i libri che le si trasmettevano erano proprio tutti quelli destinati a formare il suo nucleo, ad essere veramente lo specchio della cultura contemporanea.

Seguì di soprappiù quello che avviene spesso nelle origini delle istituzioni; cioè che non sono gli uomini che le iniziano quelli che poi proseguono e conducono ad atto i diversi sistemi di amministrazione che si disegnarono per assicurar loro la vita.

Una prima crisi nacque perciò, quando si rimossero i primi bibliotecari, si nominarono i commissari regi, e poi altri bibliotecari si sostituirono. Ed intanto molte cose si cambiarono con mutazioni impercette e non cognite, che non andarono a beneficio dell'istituzione stessa.

Pertanto il Parlamento italiano in molte occasioni e ripetutamente fu chiamato a esaminare le condizioni di fatto nelle quali la biblioteca Vittorio Emanuele languiva. E fu in una di queste occasioni che un uomo assai benemerito della cultura italiana, il Sella, propose un ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati che suona così:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione che sarà provveduto perchè nella biblioteca Vittorio Emanuele venga raccolta una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia, passa all'ordine del giorno ».

Questo voto del Parlamento peraltro non fu che in parte osservato e seguitava ad operare a danno della biblioteca, impercetto e non rimosso, sempre lo stesso vizio di origine. Mancava cioè la solennità d'una legge.

Non è perciò senza grande conforto che io oggi vedo nel presente disegno sottoposto al voto del Senato, secondo la proposta dell'Ufficio centrale, attribuito alla iniziativa della biblioteca stessa la facoltà di riconoscere i libri che dovrebbero far parte della medesima, concordando coi diritti del pubblico uso quelli della legge Albertina, per mettere a disposizione della Regia Procura o del Ministero di agricoltura, industria e commercio quanto rispettivamente li concerne per i riguardi della censura e della tutela della proprietà letteraria.

Vedo quindi con intimo compiacimento che con questo disegno di legge si torna ad evitare quell'incertezza di cose alla quale per l'innanzi si sfuggiva soltanto di quando in quando con circolari ministeriali.

È bene che una legge stabilisca queste disposizioni e che non sia lasciata alla minore o maggiore buona volontà dei singoli amministratori ciò che riguarda il funzionamento di istituzioni così importanti.

Perciò quando io vedo che con questo disegno di legge si stabilisce che il far la cernita dei libri che saranno mandati alla biblioteca, sia per i riguardi della censura che della proprietà, è commesso alla biblioteca stessa, io comincio a credere che essa sarà messa finalmente nella condizione di poter godere della facoltà di cui i legislatori vollero investirla.

Questa disposizione basta a farmi favorevole al presente disegno di legge e nello stesso tempo mi fa sperare che quelle disposizioni regolamentari, che dovranno poi disciplinare l'applicazione della legge, saranno condotte in maniera che il patriottismo dei singoli Ministeri interessati si accorderà nella forma migliore a ciò che nessun egoismo prevalga a danno della pubblica istituzione che non è meno a cuore a noi di quel che già fu a coloro che la promossero e la fondarono; sì che veramente nella capitale del Regno si raccolga a vantaggio dell'intera nazione tutto quello che rappresenta la cultura italiana.

Il disegno di legge presentato dall'onor. ministro include opportunamente anche una specie di appendice in cui si pone sott'occhio quello che si è deliberato dai corpi legislativi delle nazioni vicine per sancire che una copia delle pubblicazioni nazionali rimanga a tesoro e a specchio della cultura e della vita dei singoli paesi.

Quando si pensi che la stessa Inghilterra, così rispettosa dei diritti individuali, concorse a sancire siffatto gravame, vuol dire che la pubblica utilità che da esso deriva merita che si sorpassi su altre considerazioni. Ma val la pena che il gravame si tolleri, se si raggiunge

il fine. E certo in Inghilterra il fine si è completamente raggiunto; e si può esser sicuri che al *British Museum* non manca niente di quel che interessa e rappresenta la cultura inglese. Auguro che col presente disegno di legge altrettanto succeda all'Italia.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Mi dispiace moltissimo dissentire dall'Ufficio centrale e dal suo illustre relatore ed anche dall'oratore che mi ha preceduto, senatore Tommasini, intorno a questo progetto di legge.

Pare a me che essi si siano fermati al titolo del progetto di legge, che infatti sembra promettere grandi cose: «Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni alla legge del 26 marzo 1848 sulla stampa». Ma in sostanza che cosa vi è in questo disegno di legge? Vi sono piccole disposizioni, che io penso si sarebbero potute dare anche con semplici modificazioni al regolamento.

L'onor. Tommasini, con quella grande sollecitudine che ha per gli istituti scientifici nazionali e specialmente per quelli della sua Roma, ha notato l'influenza che ha il progetto di legge per la biblioteca Vittorio Emanuele. Ma io lo prego di considerare che anche con questo progetto di legge la biblioteca Vittorio Emanuele resterà priva di una serie importantissima di pubblicazioni che sono quelle relative al diritto; poichè la biblioteca Vittorio Emanuele sarà obbligata a lasciare tutte le opere aventi interesse relativo alle scienze giuridiche, alla biblioteca del Ministero. Quindi una raccolta completa delle opere aventi interesse scientifico in Italia, per la biblioteca Vittorio Emanuele, non vi sarà neppure dopo questo progetto, convertito in legge.

Ma lasciamo questo argomento, che ho accennato solo a guisa di preambolo, richiamatovi dall'onor. Tommasini.

Io ho detto che le riforme proposte in questa legge ben si potevano compiere per mezzo di modificazioni al regolamento. Non che io creda che la legge sulla stampa non abbisogni di modificazioni: tutt'altro, anzi credo che l'editto Albertino del marzo 1848 fosse già fin d'allora un anacronismo. Figuratevi se io creda che l'editto Albertino possa corrispondere alle esigenze della stampa in Italia nell'epoca presente! L'editto Albertino presuppone che la stampa in tutte le sue manifestazioni possa e debba essere vigilata e regolata dal procuratore del Re nella città dove le pubblicazioni avvengono. Ma vi sembra che sia cosa seria in una città come Roma, come Milano, dove giornalmente le pubblicazioni ordinarie, le pubblicazioni periodiche sono centinaia, confidare che il Pubblico Ministero possa esaminarle coscientemente e seriamente?

Vi persuaderete facilmente che questo incarico che si mantiene al Pubblico Ministero sarà tramandato giù giù, dal procuratore del Re fino all'usciere, il quale sarà gran mercè, se apporrà il bollo alle stampe, senza neppure rompere le fascette. Quelli che hanno pratica di pubbliche amministrazioni e in ispecie degli uffici della nostra magistratura, e di quelli del Pubblico Ministero, oppressi nei maggiori centri da infinite cure, possono dire se sì o no mi appongo al vero.

L'esecuzione dell'editto Albertino del 1848, nelle condizioni attuali, colla molteplicità delle pubblicazioni che si hanno, è assolutamente impossibile.

L'editto Albertino comanda che dallo stampatore e dall'editore si mandino tre copie, una al Pubblico Ministero, una all'archivio di Corte ed una terza alla Università del luogo nel cui distretto avviene la pubblicazione: a queste prescrizioni si aggiunge per le pubblicazioni e riviste periodiche, che ne sia mandata la minuta al Pubblico Ministero, che ne pigli conoscenza prima della pubblicazione.

Il progetto non contiene questa riserva. Ora si vuole o no, che il Pubblico Ministero, oltre le tre destinate alle biblioteche, abbia quella copia primitiva, che gli è destinata per ragioni d'ordine pubblico?

A me pare impossibile che si creda alla efficacia di questa trasmissione; non credo poi che l'ufficio di distributore di giornali sia conveniente per il Pubblico Ministero, nè che, seppure gli fu mai possibile in passato, gli sia possibile adempierla ora, che le pubblicazioni d'ogni genere, e specialmente le quotidiane e le periodiche hanno presa tanta moltiplicità e diffusione nelle maggiori città del Regno.

Il Pubblico Ministero nella legge organica della magistratura pare proprio istituito per un simile ufficio?

A me pare che no. Si possono incaricare gli stampatori, gli editori, della spedizione di queste copie a chi spettano; si possono anche incaricare per avventura gli uffici postali; ma darne l'incarico all'ufficio del procuratore del Re, oltre ad essere una cosa impossibile in astratto e in concreto, mi sembra non conveniente alla dignità della quale è investito il procuratore del Re.

Ho detto che se si trattava di distribuire diversamente le tre copie, ciò si poteva fare per regolamento. Infatti con un decreto Reale del 1869, la copia che secondo l'editto Albertino doveva mandarsi all'archivio di Corte, fu ordinato che si mandasse alla biblioteca Nazionale di Firenze. Perchè per decreto Reale non si poteva fare anche una nuova modificazione nel modo di distribuire queste copie, senza ricorrere ad un progetto di legge coll'alto titolo di modificazioni all'editto sulla stampa del 1848?

L'onorevole ministro ha dato numerose prove della sua sollecitudine per l'incremento e per il miglioramento degli Istituti, consacrati alla istruzione ed alla cultura, cominciando dagli studi universitari e passando per i medi e fino agli elementari. È naturale che come egli si è occupato d'ogni argomento proficuo agli studi, e de' presidii di cui questi abbisognano, egli si occupi anche delle biblioteche. Sono quindi sicuro che, se egli porterà la sollecitudine della elevata sua mente intorno a questo argomento, ne verrà fuori un progetto di legge veramente vivificatore.

Le biblioteche sono un tesoro, sono una miniera; in esse vi è la tradizione, vi è la vita, perchè la cultura di un popolo si forma della scienza presente e di tutte le tradizioni del passato.

Ma siamo nel giusto, siamo nel vero, continuando a fare nelle due maggiori biblioteche italiane quella raccolta, che facciamo? Io non voglio azzardare un'opinione troppo recisa, anche perchè mi trovo in un'assemblea nella quale troppi sono quelli che possono insegnare a me in questa materia. Ma quando io leggo nella relazione ministeriale che si conservano nelle due massime biblioteche, cioè la Nazionale in Firenze e la Vittorio Emanuele di Roma, i manifesti teatrali, i reclami, i fogli elettorali, i sonetti per nozze ed altri stampati, che possono sembrar bazzecole, ma sono invece stimati utili allo studio delle memorie e delle tradizioni, io domando quando vorremmo pensare proprio a fare un ordinamento delle biblioteche, con discrezione e con discernimento? Quando ce lo obbligherà la mancanza di spazio? Questo lo dico, perchè se continuiamo a fare queste raccolte col sistema attuale dovremo ben presto arrestarci per mancanza di spazio.

Io ben di rado sono entrato in qualcuna di queste biblioteche, ma quando vi sono entrato e qualche compiacente impiegato mi ha detto: qui ci sono tutte le canzonette stampate da dieci anni in Italia; qui ci sono le memorie legali stampate dagli avvocati in tutta la periferia della giurisdizione di questa o di quell'altra Corte di cassazione, io mi sono domandato: ma tutto questo serve proprio alla cultura nazionale e al progresso della scienza? Io non giudico: dico solo che quando sono entrato in quelle camere e che gli impiegati mi hanno mostrato, qualche volta con molta compiacenza, quelle raccolte, ho fatto a me stesso un'interrogazione alla quale non ho saputo dare risposta. E se oggi anche non mi sarà data questa risposta vi sarà il tempo che darà ragione a me, perchè non è possibile mantenere il sistema che finora è stato seguito; e neppure trasferirlo dalle maggiori alle minori biblioteche.

L'onor. Rava non può dubitare delle mie intenzioni a riguardo suo; sa quanto io gli sia amico, sa quanto io lo stimi. Sono il primo a riconoscere la sua sollecitudine inesauribile per il miglioramento dei nostri istituti scolastici e scientifici, la sua sollecitudine per tutto ciò che può giovare all'incremento della scienza e al progresso degli studi in Italia. Si sollevi dalla angusta cerchia del progetto di legge, e conceda l'altezza della sua mente e la sua attenzione anche a questo argomento delle biblioteche ed all'altro della legge sulla stampa, la quale, così come è, è lo stesso che non averla. Oggi, chi vuole affermare il vero, deve dire che la legge del 1848, la quale era già un anacronismo quando fu promulgata, ora è qualche cosa di peggio, è una legge che non esiste o non provvede affatto, perchè d'impossibile o troppo difficile esecuzione.

Come conclusione di questo breve discorso io non faccio che una proposta, e la proposta è di ripristinare quella riserva che l'editto Al-

bertino del 48 faceva per i giornali e le riviste periodiche.

In quanto all'uffizio che sembra a me poco dignitoso e niente serio che si vuol mantenere nel Pubblico Ministero, io non faccio proposte; se dovessi far proposte dovrei metter mano a quasi tutti gli articoli del progetto di legge. Ma se l'onor. ministro e l'Ufficio centrale fossero persuasi che in quello che io ho detto vi sia un poco di ragionevolezza, potrebbero essi occuparsi di modificare gli articoli del progetto, sì da farlo riuscire più pratico, e più utile agli studi e alla scienza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Signori senatori, ringrazio innanzi tutto gli illustri senatori Tommasini e Finali per le parole gentili che hanno rivolto a me e all'opera mia nel Ministero, e rispondo alle obbiezioni mosse al presente disegno di legge che mira a chiarire le disposizioni vigenti e farle osservare per l'interesse alto della cultura, degli studi e della storia nazionale.

Il senatore Tommasini ha esaminato a lungo il disegno di legge, ne ha viste le relazioni collo stato attuale della nostra legislazione, l'ha lodato, anzi ha voluto ricordare, con parole di assenso assai cortesi, tutta l'opera mia circa le biblioteche che da anni erano dimenticate, ed i regolamenti rinnovati per metterle in armonia con i bisogni della moderna cultura, e per rispondere ai voti degli studiosi e ai progressi della tecnica. Ho istituito la Giunta consultiva delle biblioteche per aver - quando occorre - un organo al Ministero di indiscutibile autorità. E sono ottimi i risultati.

I nostri nuovi regolamenti sono ora tradotti all'estero, e sono richiesti da altri paesi, e indicati come esempio di «modernizzazione» della vita delle biblioteche, specialmente per quanto concerne il prestito dei libri, anche internazionale, la riproduzione dei manoscritti, dei cimelii ecc., la tutela delle biblioteche non aperte al pubblico. I miei funzionari a ciò preposti hanno lavorato con amore e dottrina.

L'onor. Tommasini ha anche ricordato le condizioni della biblioteca Vittorio Emanuele, che dovrebbe essere uno dei due grandi depositi centrali delle pubblicazioni tutte del nostro paese, ed egli ha detto cose esatte. Tutti sappiamo come questa biblioteca si è formata coi libri dei monasteri; e come in essa fosse una grande lacuna, e come fossero occorsi e occorressero grandi sforzi per integrarla. Sono grato a lui per le parole di benevolenza qui ora dette per il nuovo riordinamento che ora è stato fatto, e che ha dimostrato agli studiosi e al pubblico come con la stessa spesa, e collo stesso personale la biblioteca si sia potuta rinnovare.

Merita lode l'ottimo bibliotecario cav. Bonazzi, per aver fatto bella prova sia a Torino dopo l'incendio, sia nella Vittorio Emanuele. Per ora non si ha deficienza di spazio, ma in avvenire dovremo lamentarla; perchè - giova ripeterlo - tutti gli istituti che ora si trovano nell'ex-palazzo del Collegio Romano, fra qualche anno non troveranno più spazio sufficiente cominciando dal Liceo-Ginnasio e dal Museo preistorico. Io aveva preparato un progetto, ma la spesa non si può fare per ora.

Sono dunque contento che l'attenzione del senatore Tommasini si sia fermata sulla Vittorio Emanuele, e che gli abbia dato occasione di esprimere la sua soddisfazione. E vengo alle sue domande.

Egli vorrebbe che tutte le pubblicazioni italiane si trovassero alla Vittorio Emanuele. Ne sarei lieto io pure; ma non è stato possibile. Nessuna legge lo ordinò in passato. Anzi a questo riguardo dirò che vi è stata una amichevole discussione fra il Guardasigilli e me, perchè io desideravo che anche le pubblicazioni riguardanti il diritto, e che fanno bella prova della attività scientifica italiana, fossero raccolte in quella biblioteca, mentre il ministro Guardasigilli ha insistito perchè tali pubblicazioni restino invece affidate (come da anni accade) alla biblioteca del suo Ministero. Ed io mi sono adattato a questa esigenza anche considerando quello che avviene negli Stati esteri dove ormai si fanno biblioteche specializzate. Del resto a questa lacuna della Vittorio Emanuele provvede la biblioteca Casanatense di Roma, la quale si cura in ispecial modo dell'acquisto delle opere di diritto e l'Alessandrina che cura gli acquisti per la facoltà giuridica: la stessa Vittorio Emanuele colle sue dotazioni ripara alla deficienza. E poi i libri giuridici sono al Ministero di grazia e giustizia a Roma

e perciò non mancano agli studiosi della capitale.

Dunque la Vittorio Emanuele avrà tutte le pubblicazioni italiane – libri e opuscoli – meno le opere giuridiche, trattenute dal Ministero di grazia e giustizia per la sua biblioteca, ma colla dotazione può acquistare la parte migliore di queste opere che si trovano anche alla biblioteca Universitaria e alla Casanatense, la quale ultima acquista specialmente libri di storia e di giurisprudenza. La copia che l'editto del '48 dà alla biblioteca è quella che va a Firenze (biblioteca Nazionale) e serve per pubblicare la bibliografia.

L'onor. Tommasini bene ha riconosciuto oggi la giustezza di quanto fu affermato al Parlamento anche da Quintino Sella derideroso di raccogliere i libri italiani a Roma.

Il compito del mio disegno di legge è modesto; dare la possibilità di applicare l'editto Albertino del 1848 il quale vuole che *tre copie* delle pubblicazioni fatte in Italia siano riservate per vari fini allo Stato. Lo Stato con successive norme (mai con legge e di qui gli inconvenienti che ho illustrati nelle relazioni) volle che le tre copie fossero depositate in biblioteche italiane, e conservate, seguendo così l'esempio opportuno e sapiente dato dalla Repubblica di Venezia, ove durò fino al 1797, per modo che la Marciana ha un deposito ricchissimo di tutte le pubblicazioni che furono fatte sotto il regime della Repubblica gloriosa.

Sono assai grato al senatore Tommasini dell'assenso dato al disegno di legge, ed all'opera mia intorno alle biblioteche, dolente di non poter per le ragioni evidenti che ho esposto, e che il ministro Guardasigilli mio collega potrà spiegare meglio al Senato, consentire al suo desiderio.

E vengo al senatore Finali, che, con amichevole e buona parola per me, ha voluto dissentire da questo disegno di legge, dicendolo errato nel titolo e nelle conseguenze. Credo che l'onor. ed illustre amico Finali non abbia letta con pazienza questa relazione ministeriale e la precedente che io scrissi anni sono quando proposi, da deputato, questa riforma.

Egli pone davanti al Senato il problema come si trattasse di cosa nuova, frutto proprio di desiderio personale, come un obbligo nuovo che si voglia imporre agli editori di consegnare tre copie di tutte le loro pubblicazioni, e che si voglia oggi ordinare una specie di accentramento fastidioso di carte buone e di carte inutili.

In quanto al titolo, onorevole Finali, io non potevo dire in modo diverso: provvedimenti che riguardano i libri e le biblioteche, in rapporto al vecchio editto sulla stampa; non ho io altra ragione per modificare l'*editto*; a me premeva solo questo punto: che tre delle nostre biblioteche, due delle quali Nazionali, ed una locale, avessero una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia. E questo ora non avviene contro il voto del Parlamento, contro il voto di Quintino Sella, contro il desiderio di tutti. È una lacuna dannosa.

La vita delle biblioteche gran parte dei signori senatori la conoscono e la conosco anche io, e l'esperienza ci porta a queste conclusioni: che in gran parte dei casi, non si trovano i libri pubblicati in Italia, e ciò perchè fu esteso a tutta Italia l'editto sulla stampa del 1848 fatto per il Piemonte. Questo editto dice che di ogni stampato una copia si deposita al tribunale (dico così in genere), una all'archivio di Corte e una alla biblioteca universitaria del circondario (si noti bene). In molte provincie di Italia non c'è biblioteca universitaria e così molte provincie non possiedono questa copia.

Io sono di Romagna, come il senatore Finali: ora noi per le nostre biblioteche non abbiamo questa protezione di legge, perchè, salvo quella di Bologna, non abbiamo biblioteche universitarie.

Ecco una prova disuguagliante di obblighi e di dritti e un danno per la cultura.

E v'ha di più: Palermo ha la biblioteca, ma, siccome non è biblioteca universitaria, ma nazionale, gli editori hanno fatto lite per non consegnare le copie ed hanno vinto.

Tutta l'Italia meridionale, meno Napoli, non conserva le cose che si stampano. È tollerabile ciò? La legge deve essere eguale per tutti. Eguale il gravame. Non badiamo solo alle copie del procuratore del Re.

Ma il senatore Finali, dopo di aver criticato il titolo, ha criticato la portata della legge.

Questa legge fu studiata da me da semplice deputato, perchè vedevo e lamentavo la mancanza di queste pubblicazioni nelle nostre biblioteche.

Dice il senatore Finali che il provvedimento poteva prendersi per regolamento.

Non è così.

Il Sella volle che si provvedesse e propose un ordine del giorno del Parlamento; si trattava di dar un ordine ai procuratori del Re che avevano diritto alla copia, e sta bene: ma pel resto? quando un editore non deposita un libro, l'ordine del giorno del Parlamento non forma davanti ai tribunali titolo sufficiente per far condannare l'editore che manca.

E vi sono mancanze curiose anche rispetto alle copie da darsi al procuratore del Re.

Per esempio, una grande opera (non facciamo il nome di editori) stampata su S. Marco, fu depositata alla procura del Re in parte formata di stamponi senza tavole; e così la Vittorio Emanuele ebbe per diritto una copia informe, che non rappresentava certamente quel documento letterario ed artistico: cioè la bella pubblicazione.

La copia degli *Archivi di Corte* va alla biblioteca Centrale di Firenze e questo servizio procede abbastanza bene.

Se fosse stato possibile – a me sarebbe stato facile, avendo riformato i regolamenti delle biblioteche – di regolare questi obblighi, lo avrei fatto; ma non potevo imporlo senza una legge, poichè infine si tratta di un restringimento della proprietà e di una modificazione ad una disposizione legislativa.

L'Associazione bibliografica italiana ha sempre eccitato questa riforma secondo un voto del Congresso di Venezia; la Commissione poi che studiò i progetti ed approvolli è composta di dotti, e si comprende: ma l'Associazione dei librai è sempre stata poco favorevole, perchè non vorrebbe avere l'obbligo di dare le tre copie, e alcuni hanno trovato, nella facile interpretazione della legge, il modo di esimersi da quest'onere e di darne due sole in molte provincie. Il che è trattamento ingiusto e disuguale.

Onorevole Finali, le ho dato ragione anche su questo punto delle critiche.

L'onor. Finali osserva poi che abbiamo umiliato l'ufficio del procuratore del Re obbligandolo a fare il distributore di libri.

Ma, onor. Finali, è così dal 1848, nè mai ho sentito che i procuratori del Re si siano lamentati, nè il Guardasigilli, che con me propone la legge, ha trovato che questa funzione venisse a menomare l'autorità dei procuratori del Re. In fondo essi ricevono tutte le manifestazioni dell'ingegno, i libri: e quella ricca fioritura di lavoro che sono gli opuscoli, le pubblicazioni volanti ecc., la esaminano, perchè debbono per legge sapere quello che si va pubblicando e, dopo fatto questo esame, danno ordine ai loro dipendenti che li spediscano dove vuole la legge, perchè l'editto Albertino vige non da oggi ma da cinquant'anni, nè mai si è saputo che questo còmpito faccia dispiacere ai procuratori del Re. Io volevo alleggerire questi ufficiali, di tali funzioni, mandando direttamente i libri e gli stampati alla biblioteca, ma lo stesso Guardasigilli me ne ha dissuaso; egli stesso ha desiderato che questa funzione di nobile distributore sia mantenuta al procuratore del Re, come è ora.

L'onor. Finali poi ha fatto una terza osservazione sull'ingombro degli stampati. Forse egli – mi scusi l'osservazione – non ha considerato esattamente ciò che io scrissi, o meglio io stesso non ho spiegato bene la portata della mia legge. Sì, onorevoli senatori, oggi nelle due biblioteche centrali si riceve ogni stampato e si deve conservare per legge. Quella di Firenze riceve tutto, perchè quella tale copia, che andava all'archivio di Corte, ora per interpretazione, si manda alla biblioteca Nazionale. La Vittorio Emanuele poi riceve le copie di tutti i libri e opuscoli stampati che debbono darsi al procuratore del Re, meno le pubblicazioni di materie giuridiche che restano alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. Dunque le due grandi biblioteche devono ricevere tutte le opere, gli opuscoli i libercoli, i fogli stampati: e ho già spiegato perchè la Vittorio Emanuele non riceve una sola categoria di libri.

Ma l'onor. Finali dice: in queste due biblioteche si raccolgono tutti gli stampati, i giornali, gli avvisi teatrali, le canzoni (che hanno pure la loro importanza nella novellistica popolare), i bilanci delle Società anonime e delle operaie, le memorie degli avvocati, i manifesti ecc., tutte cose che non interessano certamente nè a Roma, nè a Firenze, e che solo in casi eccezionalissimi possono trovare alcuno che vada a consultarle.

Ho già spiegato come in molte provincie (mancando la biblioteca universitaria) non si

conservano affatto le copie delle cose stampate nel luogo. È dunque un controsenso conservare a Roma e a Firenze, le cose stampate nelle provincie; e non nelle provincie!

Ed appunto per ciò io intendo di correggere, e vorrei l'assenso desiderato dell'onor. senatore Finali. Vi è un articolo in questo disegno di legge, il quale, integrando le disposizioni dell'editto Albertino, che non era valevole in molte provincie d'Italia, perchè molte non avevano Università e sfuggivano all'obbligo di conservare sul luogo (dove giovano) tutti gli stampati, fa obbligo che la terza copia degli stampati locali vada alla biblioteca dell'Università se vi è, altrimenti alla biblioteca comunale o provinciale. Ora affermato questo principio, di sano discentramento, di doveroso riguardo agli interessi locali, che mi auguro il Senato vorrà accogliere, ogni biblioteca comunale e provinciale avrà e conserverà tutti questi libri e documenti, tutti questi stampati, bilanci, canzoni, opuscoletti e anche manifesti teatrali, che vediamo ora ricomparire in certi volumi facenti la storia dei teatri celebri: ha cominciato la «Scala» a Milano e credo abbiano fatto altrettanto anche i teatri delle provincie, come quelli di Ravenna e di Cesena. Orbene quando, per legge, nelle biblioteche provinciali o comunali si conserveranno tutti questi stampati, potremo fare lo sgombero, lo sfollamento, lo «smistamento» delle biblioteche centrali.

Dissi altra volta che è inutile tenere nelle grandi biblioteche tutti questi stampati. Io stesso ho visitato questi grandi ammassi di carte alla Vittorio Emanuele ed alla biblioteca di Firenze, ammassi di carte che possono essere utili nelle singole biblioteche provinciali, non al centro. E, quando noi avremo fatto un articolo di legge che faccia obbligo di consegnarli e alle provincie di conservarli, avremo provvisto bene. A Milano abbiamo cominciato a fare un magazzino di deposito, portando via dal palazzo di Brera un cumulo di tali carte non consultate, lo stesso si potrà fare a Firenze in attesa del nuovo palazzo (la cui costruzione io tanto sollecito) e a Roma distruggendo questa farragine di carta che non ha valore per i depositi centrali, ma che avrà valore per la storia locale. Ma, finchè non avremo questi depositi locali, non sarà conveniente distruggere tutti questi stampati. Ecco dunque, onor. Finali, che in questo punto, dove pareva fosse più discorde il pensiero suo dal mio, siamo invece d'accordo. E io provvedo a ciò che egli desidera e che oggi non si fa.

Debbo dunque pregare il Senato di considerare questo disegno di legge nella sua modesta portata, poichè in fondo esso non è altro che un'interpretazione dell'articolo dell'editto Albertino adattato alle condizioni del presente, alla giusta distribuzione dell'obbligo, se bisogna, nelle provincie. È tanto tempo che giungono lamenti perchè i libri non arrivano, perchè l'obbligo degli editori in una provincia è per due copie, in un'altra è per tre; mentre la legge attuale stabilisce chiaro che tutti gli editori devono depositare tre copie del libro, che queste tre copie debbono essere conservate a Firenze, a Roma e sul luogo, anche se non vi sia biblioteca universitaria.

Una volta ordinato questo servizio noi avremo dato all'Italia lo stesso sistema che ha la maggior parte degli altri Stati, avremo preparata la base per la riforma del deposito per la *proprietà letteraria*, avremo imposto agli editori lo stesso sacrificio; e d'altra parte avremo stabilito il modo affinchè ogni provincia possa conservare, come è bene sia, una copia delle pubblicazioni che in essa si sono fatte e potremo facilmente sgombrare i due grandi depositi di libri, che sono la biblioteca Nazionale di Firenze e la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, di tutte quelle pubblicazioni che, se non sono assolutamente inutili, sono per lo meno superflue al loro bisogno e non adatte alle esigenze di queste due grandi istituzioni.

Spero che l'onor. senatore Finali, che anche oggi mi ha dato prova della sua grande deferenza a mio riguardo, prenderà in considerazione le ragioni che io ho avuto l'onore di esporre.

In definitiva questo disegno di legge non dà nuovi obblighi e non rappresenta se non un adattamento dell'editto Albertino alle condizioni del presente. Così noi potremo ottenere ciò che ora manca con danno evidente, cioè che ogni provincia conservi una copia delle pubblicazioni che in essa sono avvenute e d'altra parte avremo potuto trovare il modo di sfollare le grandi biblioteche da un ingombro assolutamente fastidioso e pericoloso di carte.

L'Ufficio centrale è anche esso in questo ordine di idee, e l'ha accettato e illustrato.

Ringrazio l'Ufficio centrale del Senato come ringrazio il senatore Tommasini del favorevole voto dato a questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non vorrei tediare gli onorevoli colleghi del Senato; ma due cagioni mi spronano a riprendere la parola: rilevare le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole senatore Finali; e rispondere ad alcune dichiarazioni fatte dal ministro della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda le osservazioni acute, sottili ed in gran parte giuste del senatore Finali, io mi permetto di osservare questo soltanto: che se noi fossimo a costituire un *novum ius* potremmo senza dubbio regolarci come meglio ci sembrasse a cose integre; e magari riconoscere con lui che l'editto Albertino non corrisponde più alle necessità dei tempi. Ma in nessuna maniera io potrei indurmi a riconoscer la limitazione che si fa con l'editto Albertino per ciò che si riferisce alle riviste, che sono appunto gli scritti che costituiscono attualmente la maggior ricchezza delle biblioteche. E credo che se il senatore Finali volesse compenetrarsi del fine che ha di mira il presente disegno di legge, egli stesso non insisterebbe nel chiedere che quella limitazione dell'editto Albertino odiernamente sia mantenuta.

Mi trovo ancora nella necessità di ricordare al Senato le parole dette dal Sella quando egli propose quell'ordine del giorno che fu approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati nella sua seduta del 1° giugno 1878.

« Permettetemi », egli diceva, « di insistere sulla questione della copia delle pubblicazioni fatte in Italia, che domandiamo venga depositata a Roma nella biblioteca Vittorio Emanuele. Ci pare assurdo che nella capitale del Regno, dove si riunisce il Parlamento, dove a tutti può occorrere la necessità di rendersi conto del movimento intellettuale del nostro paese, non s'abbia modo di vedere qui ciò che è stato pubblicato altrove. Quindi abbiano tolleranza gli onorevoli nostri colleghi se per parte mia e di altri sempre si tornerà su questa questione. Crediamo si tratti di una necessità da tutti sentita che una copia delle pubblicazioni fatte in Italia venga depositata nella biblioteca Vittorio Emanuele, nella biblioteca Nazionale che è presso il Parlamento, nella biblioteca che è nella capitale del Regno ».

Questa necessità sembra a me che non possa neppur oggi disconoscersi. In fondo essa è sentita dallo stesso ministro della pubblica istruzione, il quale avrei voluto che avesse dimostrato meno cedevolezza verso il suo egregio collega della grazia e giustizia, del quale io ho così alta considerazione che non posso supporre che per l'interesse di una biblioteca interna del suo Ministero voglia sottrarre alla biblioteca centrale della capitale una raccolta così importante come quella delle pubblicazioni giuridiche, delle quali potrebbe provvedere il suo Ministero in altro modo; e credo che lo stesso onor. ministro Orlando, considerando bene la natura dell'istituzione che s'intende giovare, finirà per fare, non per viltà, ma con vera magnanimità e patriottismo, questo piccolo rifiuto.

Dunque io mi permetto di non prendere atto del dissenso cui l'onorevole ministro della pubblica istruzione accenna, sperando che il suo sentimento a favore della cultura possa sull'animo dell'egregio ministro di grazia e giustizia più che il desiderio di mantenere una consuetudine invalsa, al di fuori di ogni deliberazione del Parlamento.

Credo che noi dobbiamo ricondurre l'istituto ai suoi veri principii; e questo si otterrà quando la cernita delle pubblicazioni verrà fatta presso la biblioteca Vittorio Emanuele.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io mi affretto a dichiarare al Senato e all'onor. Tommasini che non ho ceduto, nè cedo a nessun sentimento gretto e piccino (la qualifica non potrebbe essere diversa), quando ho resistito alle premure fatte dal collega ministro della pubblica istruzione, e quando debbo oggi resistere alle premure fatte dall'onorevole senatore Tommasini. E non basta; ma debbo ancora rivolgere all'Ufficio centrale la più viva e calda preghiera di non voler insistere in un emendamento da esso introdotto in ciò che concerne il modo di distribuzione di quella copia,

che perviene al procuratore del Re, fra la biblioteca Vittorio Emanuele e quella esistente presso il Ministero di grazia e giustizia.

Il sentimento che mi muove, onor. senatore Tommasini, non potrà non essere condiviso anche da lei; e quando le avrò dato alcune spiegazioni, son sicuro che ella intenderà come io possa invertire l'invocazione e l'appello, che ella faceva a me, in nome di un interesse di cultura, in un appello che io a lei rivolgo parimenti in nome dell'interesse di tutti gli studiosi.

Io non considererò, nè vorrò indugiarmi a dire come, per via di trasformazione, questa copia che perviene all'autorità giudiziaria, perchè essa eserciti il suo dovere e il suo diritto di controllo, a poco a poco finisca per non appartenere più all'autorità giudiziaria stessa: prescindo da questo.

Considererò, invece, la questione da un punto di vista diverso, da quello esclusivamente dell'interesse della cultura.

Mediante le copie, che sin dalla istituzione del Regno italiano son depositate al Ministero di grazia e giustizia, si è venuta formando una biblioteca giuridica, una biblioteca speciale di opere di diritto, che è la più perfetta che abbia l'Italia...

PIERANTONI (*interrompendo*). Non è perfetta...

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia*... Non so quali libri vi potranno mancare, onorevole Pierantoni, perchè le pubblicazioni giuridiche, che hanno la luce in Italia, sono tutte conservate in questa biblioteca; ma l'affermazione mia ben può essere accertata e riconfermata dal Senato, che ha nel proprio seno persone che questa biblioteca forse frequentano o hanno frequentata, poichè si tratta di una biblioteca aperta al pubblico e alla quale l'accesso è sommamente facile. Mi duole di avere, a questo proposito, una opinione diversa da quella dell'onorevole Pierantoni; ma io insisto nel credere e nell'affermare che la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia è perfetta e ottimamente organizzata dal funzionario, che ne è a capo. Dicendo ciò non vi è luogo a nessuna questione personale, perchè tutto il merito spetta ai miei predecessori e al funzionario che quella biblioteca dirige, la quale - mi sia consentito ripeterlo una volta ancora - va egregiamente.

Ora io domando al Senato e all'onor. Tommasini: conviene che una istituzione, che procede così bene, non sia più messa in grado di funzionare ulteriormente, e sia invece danneggiata? E, difatti, qualora io accogliessi la domanda fattami dal senatore Tommasini e le pubblicazioni d'ordine giuridico non andassero più alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, resterebbero incomplete tutte le collezioni e le raccolte di pubblicazioni giuridiche. Avremmo, infatti, che sino a un determinato tempo, le collezioni si troverebbero presso la biblioteca del Ministero; e dopo di quel tempo, alla biblioteca Vittorio Emanuele: così opere importanti e organiche sarebbero scisse e divise. Or qual vantaggio ne potrà avere la cultura?

Dal momento che questo modo di distribuzione procede per ora bene, in verità io non credo sia il caso di turbarlo, tanto più che così l'una come l'altra biblioteca - quella del Ministero e quella della Vittorio Emanuele - si trovano ambedue a Roma, abbastanza vicine e alla portata di tutti gli studiosi.

E un'altra osservazione voglio pure aggiungere.

Se non erro, oggi vi è la tendenza, in fatto di biblioteche, della specializzazione, di avere cioè biblioteche complete, per ogni disciplina; ebbene, avendone una così organizzata e che va bene, perchè vogliamo disfarla? Non mi pare che ne valga proprio la pena.

Questa è la ragione, per cui non accolsi il desiderio del mio collega, e non accolgo ora il desiderio manifestato dal senatore Tommasini.

Ma, poichè ho la parola, debbo anche spiegare perchè io neppure possa accogliere la proposta di emendamento all'articolo secondo fatta dall'Ufficio centrale. La questione sembra e, tutto sommato, è piccola; ma per quanto la proposta modificazione non sia di gran conto, spero anche di dimostrare che gli effetti non sarebbero quelli che l'Ufficio centrale se ne ripromette; e se gli effetti utili e buoni, che l'Ufficio centrale si ripromette dalla sua proposta, possono essere altrimenti raggiunti, io credo che non convenga anche qui turbare lo andamento attuale delle cose.

La differenza tra la proposta ministeriale,

che risponde alla condizione attuale delle cose, e la proposta dell'Ufficio centrale, consisterebbe in ciò: per ora, le copie rimesse al procuratore del Re vengono inviate alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale trattiene quelle riguardanti argomenti giuridici, e trasmette tutte le altre numerosissime pubblicazioni, che stanno in rapporto di un sesto a cinque sesti, alla biblioteca Vittorio Emanuele; mentre, invec, la proposta dell'Ufficio centrale intenderebbe invertire quest'ordine di cose, disponendo che i procuratori del Re spediscano tutte le copie alla biblioteca Vittorio Emanuele, la quale tratterrebbe per sè tutte le pubblicazioni non giuridiche, e spedirebbe alla biblioteca del Ministero quelle giuridiche. E, a questo proposito, l'onor. relatore, rivelando il suo sentimento di affinità col pensiero del senatore Tommasini, aggiunge una qualifica alle pubblicazioni da conservarsi presso il Ministero di grazia e giustizia, le quali dovrebbero essere non quelle *semplicemente giuridiche*, ma quelle *strettamente giuridiche*.

L'Ufficio centrale giustifica questa sua proposta nella relazione che ho letta, con due ragioni. La prima è ispirata da un motivo di opportunità, perchè - dice la relazione - sarebbe opportuno che queste copie fossero direttamente inviate alla biblioteca maggiore, la quale poi invierà alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia quelle ch'essa non deve trattenere: quindi, se ho ben compreso, tale emendamento sarebbe consigliato da un desiderio di maggior celerità e di sicurezza nella trasmissione.

Un'altra ragione, che l'onorevole Ufficio centrale adduce, è poi questa: il sentimento, diremo, d'amor proprio del bibliotecario della Vittorio Emanuele, il quale mal tollererebbe le indagini del Ministero di grazia e giustizia, temendo che questo interpreti con troppa larghezza a suo favore quelle difficilissime classificazioni di scienze, da cui può dipendere l'appartenenza del lavoro all'una o all'altra biblioteca.

Per quanto riguarda la prima considerazione, io sono convinto che lo scopo, che l'Ufficio centrale si prefigge, non sarebbe raggiunto, ma ne sarebbe raggiunto, invece, uno opposto: cioè a dire, il servizio di trasmissione di queste pubblicazioni diventerebbe più lungo, più complicato e meno sicuro, e ciò per una ragione semplicissima di psicologia burocratica.

È inutile vagheggiare ideali; dobbiamo prendere l'uomo, e quindi anche il funzionario, quale effettivamente è. Ora è legge indeclinabile di psicologia burocratica questa: che si osservino più rigorosamente i doveri del proprio ufficio, quando se ne risponda direttamente al proprio immediato superiore.

Il procuratore del Re, che risponde dei suoi atti al ministro di grazia e giustizia, corrisponde col suo superiore diretto e gerarchico, il cui eventuale intervento repressivo egli teme di più. Ma quando mettete, invece, un procuratore del Re in corrispondenza, anzi alla dipendenza, sotto il controllo di un bibliotecario, l'effetto è naturale: questa preoccupazione di subordinazione e di dipendenza si rallenta. Un procuratore del Re non si preoccuperà troppo del richiamo di un bibliotecario, se pure non lo disdegnerà addirittura. Il bibliotecario potrà appellarsi al ministro; ma vedete allora che giro lungo si deve fare! E ogni reclamo, si sa bene, più divien lungo nel suo giro e meno efficace finisce col riuscire. E difatti, in questo caso, il bibliotecario scriverà al ministro della pubblica istruzione, questi al ministro di grazia e giustizia e il ministro di grazia e giustizia scriverà al procuratore del Re: or si può esser sicuri che l'effetto coercitivo di tale richiamo, che si svolge per tanti gradi e per tanti uffici, molto perderà della propria efficacia.

Invece, quando il procuratore del Re è in diretta corrispondenza col suo capo naturale, il ministro di grazia e giustizia, si può essere sicuri che la sorveglianza sarà maggiore e migliore. Questo risponde a una naturale e logica previsione; ma per quanto naturale, logica, probabile già di per sè stessa sembri tale osservazione, vi è anche qualche cosa che vale di più, ed è l'esperienza. Perchè ciò che l'onor. Barzellotti ora desidera, fu già attuato con una circolare del 1880 del Guardasigilli del tempo onorevole Villa, il quale, accogliendo il desiderio del collega dell'istruzione pubblica, prescrisse che una delle copie depositate fosse inviata dal procuratore del Re direttamente al bibliotecario della Vittorio Emanuele: nè più nè meno - come si vede - che la proposta che ora fa l'Ufficio centrale. L'effetto, onor. Barzellotti, fu disastroso, tanto disastroso che dopo cinque anni il provvedimento fu revocato; e nel 1885, in seguito a premure dello stesso bibliotecario della Vit-

torio Emanuele, fu fatta una nuova circolare, con la quale, revocandosi la precedente disposizione, si prescrisse che l'invio delle pubblicazioni fosse fatto direttamente dal procuratore del Re al ministro di grazia e giustizia, e da questo al bibliotecario della Vittorio Emanuele.

Questa è l'esperienza fatta; ed ho qui un *dossier* interessantissimo delle lettere del tempo scritte dal bibliotecario della Vittorio Emanuele, che si rivolgeva al Ministero di grazia e giustizia, lamentando i ritardi, i disguidi, la negligenza nell'invio di queste pubblicazioni da parte dei procuratori del Re alla biblioteca; e il Ministero di grazia e giustizia a fare circolari, a rivolgere esortazioni, a infliggere richiami ai ritardari e ai negligenti. Ma fu tutt'opera inutile! la psicologia burocratica invincibile oppose tale resistenza che per disperazione lo stesso bibliotecario - come ho detto - chiese che si tornasse all'antico. E così i libri furono nuovamente inviati al Ministero di grazia e giustizia e, per quanto io sappia e ricordi, in ormai purtroppo tre anni dacchè presiedo questo Ministero, non rammento di aver ricevuto reclami nè dal Ministero della pubblica istruzione nè dalla biblioteca Vittorio Emanuele.

Abbiamo, adunque, l'esperienza, ripeto.

Con la prova del sistema, che l'Ufficio centrale propone, le cose andavano male e si dovette, per desiderio della stessa biblioteca e del Ministero della pubblica istruzione, tornare al sistema dell'invio diretto al Ministero di grazia e giustizia.

Col sistema attuale, le cose vanno bene così per quanto riguarda la rapidità della distribuzione, come per quanto riguarda la esattezza di essa; e se dobbiamo stare alle prove fatte, credo che non giovi alla stessa buona causa, che l'Ufficio centrale vuole difendere, la proposta che esso fa.

Resta la seconda considerazione. Dice l'Ufficio centrale: se pure noi dobbiamo rassegnarci a che la biblioteca della Vittorio Emanuele non abbia per quest'ordine di disciplina quelle pubblicazioni, le quali sono conservate nel Ministero di grazia e giustizia, tuttavia resta sempre il desiderio che il bibliotecario della Vittorio Emanuele, il quale deve seguire l'andamento complesso della vita letteraria e scientifica italiana, sappia e abbia conoscenza di queste pubblicazioni; in guisa ch'esse non gli giungano, per così dire, di traverso e ch'egli non resti nel dubbio e nella incertezza di quel tanto che gli manca e che non può controllare e che dipende da una valutazione di limiti scientifici, valutazione (l'onor. Barzellotti, che è eminente filosofo, può dirlo) che costituisce la materia più dubbia, che si possa immaginare.

Questa osservazione è certamente giusta, grave e fondata; ma non ne vorrei trarre, per altro, la conseguenza di limitare la sfera delle pubblicazioni da assegnarsi al Ministero di grazia e giustizia, e non lo vorrei per quelle considerazioni di ordine generale, che ho accennate all'onor. Tommasini. E se, per criteri troppo ristrettivi, si dovessero interrompere per talune discipline le collezioni, che già molto bene il Ministero di grazia e giustizia ha raccolte, io riterrei questa disposizione dannosa anzichè buona.

Ma se, come l'Ufficio centrale desidera, si vuole che la biblioteca Vittorio Emanuele segua il movimento delle pubblicazioni italiane, io trovo che per ciò non è necessario l'invio di tutte le pubblicazioni alla Vittorio Emanuele, poichè tale scopo può in altro modo raggiungersi ed io non ho alcuna difficoltà di consentirvi.

Il Ministero di grazia e giustizia potrebbe trasmettere alla Vittorio Emanuele le copie, che per ragion di materia non ha creduto di dover trattenere, ed un elenco completo di tutte le opere, che ha trattenute. Si raggiungerebbero così due scopi: da un lato, la Vittorio Emanuele avrà sott'occhio tutto, integralmente, il movimento della cultura, come l'Ufficio centrale desidera; dall'altro lato poi, possiamo frenare l'eventuale tendenza del bibliotecario del Ministero di grazia e giustizia ad allargare forse un po' troppo l'ambito della competenza sua, sottoponendo la cernita da lui fatta alla possibilità di una revisione da parte di quello della Vittorio Emanuele.

Col collega della pubblica istruzione si era pensato per un momento (ed in questo non posso avere nessuna prevenzione), si era pensato di istituire una Commissione nominata dal Ministero di grazia e giustizia e da quello della pubblica istruzione per decidere intorno alla distribuzione di queste pubblicazioni; ma a tale idea si rinunziò, perchè parve sproporzionata

alla utilità dell'effetto. L'onor. Barzellotti comprenderà il pericolo di creare una Commissione... e il gesto di assenso, ch'egli mi fa, mi esonera dall'aggiungere altro. Lo scopo, adunque, che l'onor. Ufficio centrale si propone, si potrebbe, ripeto, pienamente raggiungere con l'invio alla biblioteca Vittorio Emanuele e delle pubblicazioni che non si trattengono, e dell'elenco delle pubblicazioni che sono state trattenute. In tal modo, quel bibliotecario avrà sott'occhio il movimento integrale della cultura, e potrà verificare se, in rapporto a qualche opera, quello di grazia e giustizia abbia largheggiato troppo nello interpretare la sfera della propria competenza.

In questo caso, egli potrà rivolgersi al suo ministro, facendogli noto questa esorbitanza; il ministro della pubblica istruzione si metterà d'accordo col collega di grazia e giustizia, e sarà facile osservare se e in qual modo si sia esorbitato, e come si possa rimediare.

Io spero che l'onor. Barzellotti e l'Ufficio centrale vorranno accettare la mia preghiera di non insistere nell'emendamento; io, dal canto mio, son disposto a concedere che il bibliotecario del mio Ministero trasmetta a quello della Vittorio Emanuele, oltre le pubblicazioni, l'elenco; e questo mi sembra il miglior controllo e la miglior garanzia, che possa assicurarci contro eventuali esorbitanze, che io non voglio e non desidero.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io sono nell'aula ma leggo tutt'altra cosa che non sia il testo della legge; onde non seguivo gli oratori. Quando ho inteso la parola « perfetta », come qualità data ad una biblioteca, mi è sembrata una qualificazione difficile nelle cose della vita umana, e inadatta per quel che riguarda una biblioteca.

Mi congratulo col mio amico Orlando della sua potente facoltà auditiva. Io non ho voluto interromperlo. Però la verità è questa. Posso applaudire agli elogi fatti al personale della biblioteca del Ministero della grazia e giustizia. Potrei ricordare gli uomini che vollero che fosse ben provvista. Ricordo che sul bilancio di grazia e giustizia si pose una somma per fare estrarre da tutti gli archivi degli Stati italiani le carte pertinenti alle relazioni dello Stato con la Chiesa. Quest'opera fu presto interrotta. Due volte sono andato alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, accolto con grande deferenza da quegli abili funzionari, ed osservai che molti libri necessari vi mancano. Per esempio, i codici, che sono tanto necessari a far comprendere le condizioni vere giuridiche degli Stati dell'America latina, mentre è grande il movimento pan-americano. È noto che da un lato sono le tendenze di Washington a porre tutte quelle Repubbliche sotto l'alta sua supremazia, e dall'altro le cinque repubbliche dell'America centrale composero una federazione giuridica e pubblicarono leggi e codici, coi quali si sono voluti pienamente separare dalle tradizioni romane e spagnuole; io non trovai nella biblioteca del Ministero degli esteri, nè in quella del Ministero di grazia e giustizia, i codici che sono tanto necessari agli studi di diritto comparato e alla soluzione di reclami dei nostri cittadini viventi in quelle regioni.

Per la deplorevole sospicione di un collega, che volle dubitare del codice da me posseduto ed esibito, si fece fare un telegramma che costò parecchio per sapere se articoli da me citati del codice del Salvador, che erroneamente scrivono San Salvador, fossero giusti o no.

Dunque vede, onorevole ministro di grazia e giustizia e collega mio di Università, che non doveva meravigliarsi di quello che io aveva detto come in un soliloquio, mentre leggeva altro libro.

DEL LUNGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL LUNGO. Mi ha fatto molto piacere che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia detto che una conseguenza del disegno di legge da lui proposto sarà lo sfollamento.

Veramente l'affollamento delle carte, più o meno disutili, è stato, nei decennî decorsi, un grande elemento di disordine, un grande impedimento alle rette funzioni delle nostre biblioteche. Parlo specialmente di quella, della quale è naturale che io abbia maggior conoscenza, e che è una delle prese in considerazione nella nostra legge, cioè la biblioteca Nazionale di Firenze.

Io non sono interamente dell'avviso del mio onorando collega ed amico senatore Finali. Gli stampati, che affluiscono giorno per giorno alle biblioteche, non sono da trascurarsi con tanta

facilità; perchè, come anche l'onor. ministro ha accennato, l'interesse storico di ciò che è destinato a divenire documento nel tempo futuro, non può nel presente misurarsi. Quanti documenti dei secoli passati, che talvolta in apparenza non avrebbero nessun valore, sono invece a noi testimonianza importantissima o di fatti veri e proprî; o se anche non proprio di fatti, testimonianza di costumi, di consuetudini, che sfuggirebbero alla storia grande se non ci fossero rimasti questi piccoli documenti!

Ora quando vedo la immensa mole dei manifesti, delle canzonette, delle pubblicazioni d'occasione, ed ha aggiunto l'onorevole ministro, magari degli orarî di strade ferrate, e vedo l'ingombro che ne viene alle biblioteche; il sentimento che provo è eguale a quello che prova l'onor. Finali, che cioè tutta questa carta in esse accumulata impedisca le loro funzioni essenziali. Ma se da ciò si voglia dedurre che cotesta carta molesta debba essere addirittura trascurata e soppressa, senza tenerne alcun conto, a questo io non acconsento.

Passando dal campo delle biblioteche a quello affine degli archivî, mi ricordo quante volte ho sentito dai fondatori dell'archivio di Stato di Firenze (di quell'archivio che, diciamolo con orgoglio nazionale d'italiani, è stato modello all'ordinamento anche di archivî d'altre nazioni), quante volte dal Bonaini e dal Guasti, i due benemeriti fondatori di quella grande istituzione, ho sentito rimpiangere come i loro predecessori avessero sacrificato, coi così detti *spurghi*, serie intere di carte, delle quali, quando questi valentuomini mi parlavano, si rimpiangeva la mancanza.

Ora anche nelle biblioteche tutta questa affluenza di stampati certo dà noia; ma sacrificarla così alla brava, non mi parrebbe un provvedimento buono. Lo sfollamento, ha detto il ministro: e questa parola io raccolgo, ne prendo atto, e ne raccomando l'attuazione, sia nella biblioteca di Firenze, sia nelle altre grandi biblioteche. Negli ultimi decennî le funzioni specialmente della biblioteca di Firenze sono state tutt'altro che regolari: ne avranno sentito spesso parlare i colleghi, come di una biblioteca che non andasse, nonostante il valore delle persone che vi erano e vi sono proposte; che il disordine dei libri fosse grande, che i libri non si trovassero. Ora io credo che a molta parte dei lamentati inconvenienti si sarebbe potuto ovviare, se a questa affluenza degli stampati quotidiani fosse stato sin da principio assegnato un locale a parte in un grande magazzino di deposito.

E il progetto di legge che abbiamo dinanzi porta, mi pare, appunto a questa conseguenza: che quell'affollamento di carte, le quali noi non possiamo essere giudici competenti e sicuri che debbano essere ad un tratto tolte di mezzo, sarà opportunamente rimosso. Ossia, queste carte saranno tenute in disparte; saranno concentrate fuori della grande biblioteca, e custodite; per modo che un giorno possano essere utilizzate, e intanto non impediscano il buon andamento della biblioteca vera e propria. Ma quanto a dire: non accogliamo questi stampati, non li riceviamo; – lo Stato rinunzi al diritto di ricevere tutto ciò che si stampa; – a questo sono lieto che chi regge ora le sorti dell'istruzione sia contrario, perchè crederei sommamente pericoloso procedere troppo leggermente al sacrificio di stampati che paiono inutili. Stimo bensì necessario che questa congerie di carte sia rimossa, cosicchè non disturbi le essenziali funzioni della biblioteca. Insomma, se il progetto di legge porta il beneficio dello sfollamento, evitando i pericoli della distruzione, credo che anche solo per questo meriti il plauso del Senato.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io mi permetto di domandare qualche spiegazione, perchè da questo disegno di legge io vedo che il Governo e la Commissione si sono preoccupati molto del vantaggio delle biblioteche e degli uffici governativi, ma poco del gravame degli editori. Ne parlo come ex-editore per esperienza, e credo di poter recare qualche chiarimento sulla materia che si discute.

Qui è detto anzitutto al primo articolo che di qualsivoglia stampato o pubblicazione i rispettivi stampatori o editori dovranno consegnare tre copie. L'editto del marzo 1848, l'editto Albertino, specificava bene che cosa si intendeva per pubblicazioni soggette a questo vincolo.

All'art. 1 l'editto Albertino nominava ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, ecc.

All'art. 2 chiariva ancora enumerando « ogni stampato così in caratteri tipografici come in litografia od altro simile artificio »: Così comprendeva tutte le pubblicazioni tipografiche, ossia rappresentative e grafiche.

Ora non so perchè in questa nuova legge si sia così generalizzato questo termine da non potervi comprendere forse tutte queste pubblicazioni grafiche, che erano contemplate nell'editto Albertino. Noi abbiamo adesso una congerie di pubblicazioni litografiche, abbiamo cartoline postali illustranti i più piccoli avvenimenti e i più piccoli angoli d'Italia, i paesaggi più e meno noti, scene di qualsiasi specie, ecc. ecc. Ora queste pubblicazioni le comprendete o non le comprendete nella nuova legge?

Secondo le disposizioni dell'editto Albertino dovreste comprenderle tutte, e allora non capisco perchè non abbiate aggiunto, ai termini dello « stampato o pubblicazione » del primo comma dell'articolo, anche questi altri: « qualunque stampato o pubblicazione, scientifici, letterari o artistici »; giacchè con questa determinazione avreste compreso ogni e qualunque pubblicazione.

Ma quando voi abbiate compreso tutte queste pubblicazioni, pensate un po' quali condizioni fate agli editori, tanto delle pubblicazioni artistiche quanto delle pubblicazioni scientifiche o letterarie.

Un editore pubblica un'opera artistica con testo stampato e tavole illustrative. Volete obbligare l'esecutore tanto dell'uno quanto delle altre a consegnare ciascuno le tre copie? Volete che consegnino testo e tavole separatamente?

Che cosa avrete allora? Avrete da una parte il testo e dall'altra le tavole, disgiunti.

Ma voi dite in questo stesso articolo che « le copie non complete e non corrispondenti *al tipo più perfetto dell'opera* si dovranno considerare come non consegnate ».

Vuol dire che quando c'è una pubblicazione più o meno elegante, ma fornita di molte tavole, voi volete che l'editore di queste pubblicazioni vi dia l'opera completa, con tutte le tavole, perchè, evidentemente, volendo l'opera più perfetta non potrete contentarvi di un volume che abbia il solo testo: e neanche delle sole tavole senza il testo.

Ma con questo testo voi non esonerate nè lo stampatore nè il tipografo o esecutore delle tavole dall'obbligo di consegnare ciascuno tre copie della stessa opera. Invece dovreste stabilire per lo meno che quando accade una specie di accordo tra lo stampatore del testo e quello delle tavole, in modo che se uno di essi riunisca insieme l'opera e la consegni perfetta, resti esaurito l'obbligo fatto a entrambi dalla legge.

Su questo io vorrei sentire il parere e dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale.

Faccio poi un'altra osservazione.

Oggi fortunatamente si pubblicano anche in Italia delle edizioni veramente di lusso. Ora gli editori ed i librai da molto tempo reclamano che per le opere di lusso che costano alle volte 150 o 200 lire ogni copia, siano dispensati dall'obbligo della presentazione di queste tre copie, o per lo meno siano indennizzati del grave sacrifizio che loro si chiede.

Ci sono ad esempio delle opere delle quali si stampa un numero limitato di copie. Poniamo il caso delle opere di Leonardo da Vinci, delle quali si è ora cominciata una pubblicazione veramente di lusso. Di questa pubblicazione si stampano soltanto 100 copie, che si vendono pel primo volume a 100 lire, pel secondo e pel terzo a 200 lire la copia.

Ebbene, quando voi obbligate l'editore a dare tre copie su 100, salvo poi le altre due che egli deve presentare per la dichiarazione della proprietà artistica e letteraria, quando insomma obbligate un editore a presentare cinque copie su cento della sua edizione di gran lusso e di gran costo, voi obbligate questo editore a dare il 5 per cento del suo capitale; mentre poi a chi pubblica un'opera a centinaia e migliaia di copie, non domandate che una percentuale minimissima dell'edizione che egli ha pubblicato.

È appunto per questo che gli editori hanno da tanto tempo reclamato che si ponga un limite a questo obbligo, altrimenti le edizioni di lusso costeranno troppo di più per quelle copie che dovranno essere regalate allo Stato, regalate con una sproporzionalità, fra chi fa l'opera di lusso e chi fa l'opera comune, addirittura straordinaria, tale che non si può ammettere.

Ora gli editori domandavano che fosse loro

accordata, per lo meno, una indennità per compensarli del grave danno che subiscono per consegnare le tre copie richieste dalla legge delle edizioni pubblicate soltanto in un numero limitato di copie.

La Commissione ed il Governo di queste lamentele degli editori e di questi loro voti non hanno tenuto nessun conto. Ma il Governo è andato ancora più innanzi. Vuole che le copie non complete e non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, si considerino come non consegnate. Vuol dire che quando un editore fa una edizione di sole cinquanta o cento copie, un'edizione di lusso, e di questa edizione fa poche copie in carta fine e costosa, ed adorna di incisioni meglio stampate, deve consegnare allo Stato proprio quelle copie che gli costano di più, giacchè voi volete che le tre copie siano assolutamente corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera. Invece finora, con le disposizioni dell'editto Albertino, bastava che di queste pubblicazioni si fosse dato il testo preciso con le tavole precise, ma non si domandavano proprio queste copie più perfette, che voi domandate oggi. Volete adunque, oggi, dopo tutti i reclami degli editori, aggravare ancora di più i loro obblighi, senza pensare a nessuna indennità per quelle opere di lusso e di gran costo a cui accenno?

La Commissione è andata più oltre ancora. Mutando l'ultimo capoverso dell'articolo 1°, essa dice che l'obbligo della consegna delle tre copie si estende anche agli estratti delle pubblicazioni « e ad ogni specie di ristampa ».

Io domando che cosa s'intenda per « ogni specie di ristampa ».

L'editore fa un'opera elegantissima, di cui pubblica ad esempio 50 copie scelte e numerate ed altre 1000 su carta semplice, non più numerate, cioè in un'edizione comune. La Commissione con questa aggiunta dice: voi dovete dare tre copie della prima edizione elegante e numerata e tre copie della seconda ristampa, che è fatta in edizione comune; cioè voi dovete consegnare tante volte tre copie della stessa, stessissima opera, quante sono le ristampe che in diversa veste o forma voi fate. Questo evidentemente è enorme.

Se si fosse detto che bisogna consegnare tre copie per ogni edizione diversa nel testo, avrei perfettamente capito la giustezza della disposizione, perchè le edizioni possono cambiare di testo, possono avere perfezionamenti e mutamenti, che gli studiosi hanno diritto di conoscere, ma che ad ogni ristampa si debba dare lo stesso numero di tre copie, oltre le due copie per ottenere la proprietà letteraria, a me pare veramente cosa insopportabile.

Ho fatto quest'osservazione (non sapevo oggi che avrei preso parte alla discussione) perchè questa enormità proposta dalla Commissione mi è subito saltata all'occhio.

Io non faccio proposte, ma prego il ministro proponente di prendere le mie osservazioni in considerazione, e prego l'Ufficio centrale di voler, per lo meno, correggere l'aggiunta fatta all'ultimo alinea dell'articolo 1.

Pregherei il Senato di votare contro questo articolo, se esso non venisse modificato in questo senso: « l'obbligo si estende anche agli estratti e ad ogni nuova edizione, che modifichi in qualche parte l'edizione precedente ».

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Mi permetto, e prego il Senato di non dirmi che l'ora è tarda, di rivolgere anch'io una raccomandazione, quella che non sia accolta nè nell'una nè nell'altra forma la modificazione proposta allo stato di fatto nella destinazione delle opere riguardanti la materia giuridica.

Io non ho mai compreso, nè saprei comprendere, la ragione dell'imposizione fatta agli editori di dare tre copie di ciascuna produzione o letteraria, o scientifica, o di qualunque altro genere, gratuitamente, in modo da costituire un vero tributo speciale per gli editori, se non per il vantaggio che ne deve derivare al pubblico degli studiosi. La imposizione di copie gratuite è giustificata, in quanto l'utilità che ne deriva è a vantaggio generale. Per questo motivo, anzi perchè fosse meglio raggiunto quest'obbiettivo che è la legittimazione di una imposizione, furono designate due biblioteche alle quali dovessero affluire tutte le opere stampate, la biblioteca Nazionale di Firenze e la Vittorio Emanuele di Roma. E si volle scegliere la Vittorio Emanuele di Roma perchè nel centro, moderna, di nuova istituzione, doveva essere come la raccolta di tutto il nuovo prodotto intellettuale, di tutto il nuovo movimento scientifico italiano.

Mira forse allo stesso fine, può rappresentare la stessa utilità pubblica la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia? Essa è senza dubbio utilissima, poichè è cosa molto buona che il Ministero di grazia e giustizia abbia una raccolta di tutto ciò che di più pregiato possa venir stampato in materia giuridica o giudiziaria; ma è a beneficio di un istituto governativo che può provvedere alle proprie convenienze coi propri mezzi, o a beneficio della generalità degli studiosi che è stato introdotto quell'obbligo delle copie gratuite?

E ci sarebbe mai, egregi colleghi, una ragione perchè si avesse a disporre in modo speciale per una materia e non per altre? Segnerebbe forse questa innovazione che si vorrebbe introdurre il primo passo per portare alle biblioteche dei diversi Ministeri le pubblicazioni delle materie ad essi affini? Esiste una ragione perchè il Ministero di grazia e giustizia abbia tutte quante le opere di materia giuridica, per la sua biblioteca, che non è pubblica, o piuttosto non si crea il pericolo che si faccia altrettanto, ad esempio, per tutte le opere letterarie, per quelle riguardanti l'insegnamento, le belle arti, che potrebbero essere reclamate dal Ministero dell'istruzione pubblica? E perchè non andrebbero tutte le pubblicazioni d'indole economica al Ministero del commercio, e quelle d'indole tecnica al Ministero dei lavori pubblici e così via via? Ed allora che cosa rimarrebbe alla biblioteca Vittorio Emanuele per il pubblico degli studiosi? Vi rimarrebbe l'elenco delle opere che stanno ai Ministeri, ma che il pubblico dovrebbe comprare per poterle leggere, perchè non ha l'accesso alle biblioteche dei Ministeri.

Ora, questo, mi si permetta, è il rovescio di quello che si dovrebbe fare. La biblioteca trattenga le opere per il pubblico e mandi essa l'elenco al Ministero di ciò che ha ricevuto; e su quell'elenco il Ministero, che ha un capitolo del suo bilancio per l'acquisto dei libri, compri le opere più pregiate per l'uso dei suoi funzionari, pei magistrati, per uso delle Commissioni che nomina; ma che esso le sottragga al pubblico non può essere consentito.

Oggi sarebbe per le opere giuridiche, un altro giorno per quelle di carattere economico e tecnico, e così la biblioteca verrebbe privata dei mezzi per il servizio pubblico, per l'istruzione generale, secondo il fine della sua istituzione. I Ministeri se ne gioverebbero soltanto per una economia nelle loro spese di ufficio.

In ciò si risolve la riforma, che io, certamente, non posso approvare.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, per la elezione dei membri alle varie Commissioni, e prego i senatori scrutatori di voler prendere in consegna le urne e procedere allo spoglio dei voti.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sulle biblioteche. Il senatore Tommasini ha domandato la parola per la terza volta e io non ho difficoltà di concedergliela se il Senato lo consente.

(*Voci:* Sì, sì).

PRESIDENTE. Il senatore Tommasini ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Non abuserò certo della indulgenza del Senato, perchè gli argomenti che avrei potuto addurre sono stati già eloquentemente svolti dal senatore Cavasola, il quale ha rilevato che la biblioteca del Ministero non pare che sia costituita in modo da assorbire quello che la legge ha stabilito che vada alla biblioteca Vittorio Emanuele, la quale può tener conto di legittimi desiderii, ma non può rinunziare a tutto quello che la legge le attribuiva.

BARZELLOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARZELLOTTI, *relatore*. Dopo quanto è stato detto in questa larga discussione non aggiungerò che poche parole. Voi avete innanzi nella relazione le ragioni che l'Ufficio centrale ha portato, accettando nella sostanza il disegno di legge, presentato dall'onor. ministro dell'istruzione pubblica d'accordo con il ministro di grazia e giustizia, e proponendo alcune modificazioni sulle quali è caduta la discussione.

Io veramente mi proponevo di prendere la parola appunto, quando fosse venuta la discus-

sione sui singoli articoli, nei quali cadono le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale.

Ora dico soltanto che i miei desiderî andrebbero, lo dico francamente, verso quello che hanno proposto i senatori Tommasini e l'onorevole Cavasola; che, cioè, per l'interesse della cultura, desidererei che tutti i libri che escono in Italia fossero inviati alla biblioteca Vittorio Emanuele, la quale, come biblioteca della capitale, dovrebbe rappresentare tutta quanta la produzione intellettuale italiana.

Però l' Ufficio centrale dopo aver sentito anche le valevoli ragioni addotte dal ministro di grazia e giustizia, non ha creduto di dover opporsi allo stato presente delle cose per ciò che riguarda il consegnare che fanno gli editori e i procuratori del Re una parte delle copie delle pubblicazioni depositate, perchè rimangano quelle di carattere giuridico nella biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. L'onor. ministro di grazia e giustizia colla sua faconda e potente parola ha difeso in modo mirabile le sue ragioni contro la proposta fatta dall'Ufficio centrale, cioè che i procuratori del Re mandino i libri direttamente alla Vittorio Emanuele, la quale poi invierebbe le pubblicazioni di carattere giuridico al Ministero di grazia e giustizia.

Non entrerò nel forte della discussione. A me pare, non essendo presenti gli altri membri dell'Ufficio centrale, di non poter disporre del loro parere e del loro voto, e pur avendo la miglior volontà di accordarmi coll' onorevole ministro, io proporrei di rimettere la cosa al giudizio del Senato. Solo ho voluto notare che il pensiero dell'Ufficio centrale era quello che io ho espresso.

Noi siamo lontanissimi dal negare abilità, attitudini, discernimento a coloro, i quali nella biblioteca del Ministero di grazia e giustizia debbono fare la scelta delle pubblicazioni di carattere giuridico. Ma, senza far raffronti tra gl'impiegati di codesto Ministero e quelli della biblioteca Vittorio Emanuele, poichè i paragoni sono sempre odiosi, noi riteniamo che ciò che con parola barbara si chiama smistamento dei libri, possa esser fatto con maggiore preparazione tecnica da un organo molto più adatto a questa funzione, qual'è il complesso degli impiegati della Vittorio Emanuele.

La Vittorio Emanuele dovrebbe avere sotto gli occhi tutte le pubblicazioni uscite in Italia per vedere le mancanti, per rivendicare le non consegnate, per fare con criteri approssimativamente giusti e sicuri la scelta dei libri da mandare al Ministero di grazia e giustizia; ed essa possiede, ripeto, un organo adatto a fare questa scelta.

Del resto, la discussione ormai è già proceduta innanzi abbastanza. I colleghi hanno davanti i dati per prendere una deliberazione. Io lascerei la scelta delle due proposte al Senato; gli lascerei il decidere se i procuratori del Re debbano, come è ora, mandar direttamente una copia al Ministero di grazia e giustizia, il quale poi sceglie le pubblicazioni di carattere giuridico, ritenendole per sè, e invia le altre alla Vittorio Emanuele; o se essi, a seconda della nostra proposta, debbano inviare una delle tre copie depositate dagli editori alla Vittorio Emanuele, la quale per mezzo dei suoi impiegati, che costituiscono l'organo adatto a questa scelta, debba mandare le pubblicazioni di carattere giuridico alla biblioteca del Ministero.

Non ho altro da aggiungere perchè non voglio dilungarmi senza ragione.

DEL LUNGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL LUNGO. Abuso forse della cortesia del Senato; ma sarò brevissimo. Io vorrei aggiungere una raccomandazione a quanto ho detto poco fa, al ministro della pubblica istruzione.

Il Senato sa che in questi giorni si è posto mano alla nuova grande biblioteca Nazionale di Firenze. Ciò mette la vecchia biblioteca nella condizione di una casa da abbandonare, nella quale quindi non è il caso di fare quei miglioramenti che si fanno volentieri in una casa che si sa di continuare ad occupare.

Tale condizione di cose rende sempre più difficili le funzioni della vecchia biblioteca Nazionale: tanto più mi sembra necessaria, per essa, l'attuazione efficace, e oserei dire immediata, dello sfollamento degli stampati giornalieri e d'occasione. Con ciò agevoleremo d'assai le condizioni e le funzioni dell' attuale vecchia biblioteca per un corso di anni che non potrà esser breve, cioè fino a quando la biblioteca nuova sia adoperabile. Certo non è troppo il dire, come mi suggerisce il collega Finali, una diecina d'anni...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Speriamo meno.

DEL LUNGO. Se dipendesse da me, li ridurrei alla metà; ma certo saranno non pochi, ed in questo non breve lasso di tempo le condizioni della vecchia biblioteca si faranno sempre più difficili. Quindi il provvedimento ha, oltre le sue ragioni oggettive, una ragione di essere applicato alla biblioteca di Firenze per la condizione speciale nella quale essa si trova. Inoltre questo sceveramento di materie, questo ridurre il materiale della vera e propria biblioteca allo stato suo più puro, ne agevolerà di molto l'ordinamento nel palazzo definitivo.

Sotto ambedue i rispetti la biblioteca di Firenze ha bisogno, se altra mai, del provvedimento, che l'onorevole ministro ha indicato come naturale conseguenza dell'accettazione del disegno di legge.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole senatore Tommasini che è la quarta volta che domanda di parlare: ad ogni modo, se il Senato non fa obbiezioni, parli pure.

TOMMASINI. Mi permetto, al punto in cui siamo, prima di entrare nella discussione degli articoli, di fare una preghiera al Governo. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ci ha fatto conoscere che nel Ministero di grazia e giustizia esiste una biblioteca ad uso pubblico. Ora io propongo, poichè si tratta di riconoscere uno stato di fatto, poichè si tratta di evitare quella certa psicologia burocratica di cui il ministro ha fatto intravedere con tanta eloquenza la potestà, propongo al ministro di grazia e giustizia e a quello dell'istruzione pubblica, di concordarsi e riconoscere che quella biblioteca, che il ministro di grazia e giustizia ha chiamata pubblica, e che è formata più particolarmente di libri giuridici, sia dichiarata la sezione giuridica della biblioteca Vittorio Emanuele. Così gli attriti finiranno e così sarà veramente riconosciuta pubblica quella raccolta, che al pubblico non era cognita. Se questo sarà fatto, molti ostacoli saranno superati e sarà più facile venire ad un concreto accordo per ottenere che veramente nella biblioteca Vittorio Emanuele ed in tutte le sue sezioni si raccolgano quei volumi che era disegno del legislatore formassero il nucleo e la ricchezza della biblioteca principale della capitale d'Italia.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; rinvio la discussione sugli articoli alla seduta di domani, e prego i signori senatori che vogliano proporre degli emendamenti di comunicarli in tempo utile perchè possano essere stampati e distribuiti.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 (N. 14 - *Seguito*);

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55).

Ordinamento civile delle isole Tremiti (N. 6).

Dichiarazione del senatore Astengo.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ho saputo che ieri, nell'altro ramo del Parlamento, furono pronunciate delle insinuazioni a mio carico. Io lamento che non si sia impedito che si offendesse un membro del Senato. Ringrazio però il sottosegretario di Stato per l'interno delle parole lusinghiere che ha detto a mio riguardo, e respingo sdegnosamente le sciocche insinuazioni fatte a mio carico, degne soltanto della persona che le ha pronunciate.

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 1° dicembre 1909 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLVI.

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Dichiarazione del Presidente sul processo verbale (pag. 1513) — Il processo verbale è approvato (pag. 1513) — Risultato di votazione (pag. 1514) — Comunicazione di una lettera del senatore Ricotti con cui si dimette da membro della Commissione di finanze (pag. 1514) — Proposta del senatore Finali, approvata dal Senato (pag. 1514) — Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 » (N. 14) — Si procede alla discussione degli articoli (pag. 1515) — Il senatore Roux dà ragione di un suo articolo sostitutivo (pag. 1515) — Parlano i senatori Torrigiani Filippo (pag. 1518) — Del Giudice (pag. 1518) — Petrella (pag. 1519), Tommasini (pag. 1519), Barzellotti, relatore (pag. 1523) e il ministro della pubblica istruzione (pag. 1519) — Si sospende la seduta — Alla ripresa della seduta il Presidente dà lettura dell'art 1°, concordato, che è approvato (pag. 1525) — All'art. 2 parlano i senatori Barzellotti, relatore (pag. 1526, 1533), Cavasola (pag. 1526, 1536), Roux (pag. 1526, 1539), Torrigiani Filippo (pag. 1528), Del Giudice (pag. 1529, 1539), Lucchini Luigi (pag. 1529), Scialoja (pag. 1530), Todaro (pag. 1532), Mariotti Giovanni (pag. 1539), Tommasini (pag. 1540), Pierantoni (pag. 1540) ed i ministri dell'istruzione pubblica (pag. 1526, 1540) e di grazia e giustizia e dei culti (pag. 1534) — L'art. 2 è approvato con emendamenti dei senatori Roux, Mariotti Giovanni e dell'Ufficio centrale (pag. 1541) — All'art. 3 il senatore Mariotti Giovanni dà ragione di un suo articolo sostitutivo (pag. 1542) — Interloquiscono i senatori Scialoja (pag. 1544) ed i ministri dell'istruzione pubblica (pag. 1542), della guerra (pag. 1544) e della marina (pag. 1545) — Si approva l'art. 3 nel testo concordato fra i senatori Mariotti Giovanni, Scialoja, l'Ufficio centrale e il Governo (pag. 1546) — Si rinvia ad altra seduta la votazione a scrutinio segreto del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dell'istruzione pubblica, della marina, degli affari esteri e della guerra.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Nel processo verbale non sono state inserite alcune parole sfuggite ieri al senatore Astengo, poco prima della levata della seduta, riguardo al Presidente dell'altra Camera, perchè contraria al nostro regolamento ogni allusione all'operato nella Camera dei deputati.

Se non si fanno osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(Approvato).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto fatte nella seduta di ieri:

Per la nomina di due membri nella Commissione di finanze:

Senatori votanti		90
Maggioranza		46
Il senatore Gualterio	ebbe voti	81
» Mariotti Giovanni	»	77
Dispersi o nulli		7
Schede bianche		6

Proclamo eletti i senatori Gualterio e Mariotti Giovanni.

Per la nomina di un membro nella Commissione pei decreti registrati con riserva:

Senatori votanti		90
Maggioranza		46
Il senatore Mazziotti	ebbe voti	70
» Martuscelli	»	7
» Bonasi	»	2
Voti nulli o dispersi		11

Proclamo eletto il senatore Mazziotti.

Per la nomina di un commissario di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti		90
Maggioranza		46
Il senatore Martuscelli	ebbe voti	69
» Mazziotti	»	8
» Caravaggio	»	3
» Conti	»	1
» Riolo	»	1
Schede bianche		8

Proclamo eletto il senatore Martuscelli.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera pervenutami dall' onorevole senatore Ricotti:

« *A S. E. l'onor. Presidente del Senato,*

« La mia molto avanzata età m' impedisce di prendere parte, come di dovere, alla maggior parte dei lavori della Commissione di finanze, di cui faccio parte da molti anni. Prego perciò l'E. V. di voler sottoporre alle deliberazioni del Senato la presentazione delle mie dimissioni da membro della Commissione di finanze, e nella fiducia che saranno accettate senza difficoltà, porgo all'E. V. ed al Senato i miei ringraziamenti.

« Dell'E. V.

« Dev.mo

« CESARE RICOTTI, senatore ».

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Come Presidente della Commissione di finanze debbo rivolgere ai miei onorevoli colleghi del Senato una vivissima preghiera, quella cioè di non accettare le dimissioni del nostro onorevole collega senatore Ricotti da membro della Commissione stessa; e fargli invece vive preghiere perchè egli continui ad onorarla e ad aiutarla con il suo consiglio, quando l'età e la salute gli permettano d' intervenire alle nostre sedute.

Il generale Ricotti è tal uomo che non ha bisogno del lavoro materiale per essere utile in una Commissione. Il suo consiglio è sempre apprezzato, non solo nelle cose di guerra, alle quali ha consacrato la sua gloriosa vita, ma anche nelle materie di finanza e di pubblica amministrazione.

L'allontanamento del senatore Ricotti dalla Commissione di finanze sarebbe per essa una grave perdita, ed io prego il Senato di volere, con la sua deliberazione, esercitare sulla volontà dell'onorevole collega Ricotti quella influenza, che valga ad indurlo a ritirare le sue dimissioni, che sono state certamente determinate da un senso di squisita delicatezza. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onor. senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, ha proposto che non vengano accettate le dimissioni presentate dal senatore Ricotti da membro della Commissione e che vengano fatte premurose insistenze presso l'illustre senatore perchè egli stesso le ritiri.

Dopo le approvazioni che il Senato ha dato alle parole del senatore Finali, credo inutile passare alla votazione della proposta. (*Vivissime approvazioni*). Per ciò mi farò premura di far pervenire al senatore Ricotti notizia di questa manifestazione del Senato.

Per l'interpellanza del senatore Astengo.

PRESIDENTE. Poichè è presente l'onorevole Presidente del Consiglio, gli ricordo che il senatore Astengo ha presentato la seguente domanda d'interpellanza, già annunciata nella tornata del 25 corrente.

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulla insipienza fenomenale di alcune autorità di P. S. per la scoperta ed arresto dei catturandi ricercati per reati che hanno commosso giustamente l'opinione pubblica ».

Domando all'onor. Presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Se il Senato non ha nulla in contrario io sarei disposto a rispondere a questa interpellanza nella seduta di lunedì venturo.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Presidente del Consiglio che lunedì il Senato non terrà seduta pubblica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Allora mi riservo di prendere accordi con l'onor. Astengo per fissare il giorno per lo svolgimento della sua interpellanza.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 » (N. 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 ». Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Di qualsivoglia stampato o pubblicazione il rispettivo stampatore, o l'editore, dovranno consegnare, immediatamente, le prime tre copie al procuratore del Re presso il tribunale del circondario, nel quale la tipografia o l'editore hanno sede.

I trasgressori di tale prescrizione, fermo restando l'obbligo di detta consegna, saranno puniti con ammenda corrispondente almeno al triplo del prezzo venale del libro, e non mai inferiore a lire cinquanta.

In caso di inadempimento dell'obbligo della consegna per parte dello stampatore o editore, il procuratore del Re potrà procedere al sequestro delle tre copie, per curarne l'invio a termini dell'art. 2 della presente legge.

La valutazione dei libri non venali sarà affidata al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione.

Le copie non complete e non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, si considereranno come non consegnate.

L'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si estende anche agli estratti delle pubblicazioni e ad ogni specie di ristampa.

Il senatore Roux propone di sostituire a quest'articolo 1° quest'altro, di cui do lettura:

« Art. 1.

« Di qualsivoglia stampato o pubblicazione così in caratteri tipografici, come in litografia, o eseguiti con qualsiasi altro procedimento delle arti grafiche, lo stampatore, o l'editore, o l'autore, all'atto di porli in commercio o di rimetterli ai committenti, dovranno consegnare tre copie al procuratore del Re presso il tribunale del circondario nel quale hanno sede l'officina grafica, o l'editore, o l'autore.

« In caso d'inadempimento dell'obbligo della consegna, il procuratore del Re procederà al sequestro delle tre copie, e i trasgressori di tale prescrizione saranno puniti con ammenda corrispondente al triplo del valore venale della pubblicazione, in ogni caso con un'ammenda mai inferiore alle lire 50.

« La valutazione delle pubblicazioni non destinate al commercio o sulle quali non sia indicato il prezzo di vendita, sarà affidato al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione.

« La consegna di una pubblicazione a cui abbiano concorso più tipografie, od officine grafiche, può esser fatta da uno solo dei proprietari di queste, ed esonera gli altri dall'obbligo di eguale consegna; ma l'ammenda per inadempimento della consegna potrà essere inflitta a chiunque fra coloro che concorsero ad allestire la pubblicazione.

« Le copie non complete o non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, si considereranno come non consegnate.

« L'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si estende anche agli estratti delle pubblicazioni e ad ogni nuova edizione che modifichi in qualche parte l'edizione precedente ».

Come il Senato vede, si tratta non già di un semplice emendamento ma di un articolo sostitutivo.

Il senatore Del Giudice poi propone il seguente emendamento:

All'art. 1. comma ultimo, al testo ministeriale aggiungere in fine le parole: « e alle nuove edizioni che non sieno pure e semplici ristampe ».

Do facoltà di parlare al senatore Roux per svolgere il suo articolo sostitutivo.

ROUX. Per spiegare l'articolo sostitutivo, che ho l'onore di proporre al Senato, debbo fare qualche osservazione sull'articolo proposto dal Ministero ed accettato dall'Ufficio centrale. In quest'articolo, al comma 1°, si dice: « Di qualsivoglia stampato o pubblicazione il rispettivo stampatore, o l'editore, dovranno consegnare immediatamente le prime tre copie al procuratore del Re presso il tribunale del circondario, nel quale la tipografia o l'editore hanno sede ».

Io ho già detto ieri che quando si parla di pubblicazioni in genere, ci si allontana molto dalla definizione data negli articoli primo e secondo dell'editto sulla stampa del 26 marzo 1848.

In quell'editto erano specificate quali pubblicazioni dovessero essere presentate, nell'articolo in discussione invece non abbiamo più nessuna specificazione; e per ciò io propongo, sulle orme dell'editto Albertino di dire così: « Di qualsivoglia stampato o pubblicazione così in caratteri tipografici, come in litografia, o eseguiti con qualsiasi altro procedimento delle arti grafiche ».

Il disegno ministeriale, accettato dalla Commissione, fa l'obbligo della consegna allo stampatore ed all'editore. Confrontando questa disposizione con quella dell'editto Albertino trovo che quest'ultimo è molto più largo, poichè dava l'obbligo della consegna anche all'autore; non capisco perchè il progetto di legge voglia escluderlo.

Dice questo primo comma: « Dovranno consegnare *immediatamente* ». Io non sono autorevole giurista, e quindi non potrei definire il significato preciso di questo avverbio, e perciò domando che cosa si voglia dire con la parola *immediatamente*. Lascio ad altri, ai magistrati, per esempio, al nostro collega Petrella, di esporre quante volte questo avverbio *immediatamente*, messo in una disposizione di legge, abbia dato luogo a gravi discussioni che furono portate fino innanzi alla Corte di cassazione.

Nell'editto Albertino erano concessi dieci giorni di tempo per consegnare le copie delle pubblicazioni ed ora, con una disposizione più restrittiva, si vogliono immediatamente le prime tre copie.

L'*immediatamente* giuridicamente non sta, perchè, ripeto, ha dato luogo a troppe discussioni. Ora domando al ministro ed all'Ufficio centrale quali credano siano le tre copie prime. Quando si fa una edizione di 100, di 1000 copie escono tutte in una volta, e non ci sono tre prime copie da poter dare a chi di ragione, ed è per questo che io, pure adattandomi alla restrizione del tempo voluta dal Ministero e dall'Ufficio centrale; domando semplicemente che la consegna sia fatta all'atto di porre in vendita, o rimettere al committente la pubblicazione, senza parlare di prime o seconde copie, perchè sui libri non si è mai indicato quale sia la prima, la seconda, o la terza copia.

Il primo paragrafo di questo articolo quindi, con le spiegazioni date, dovrebbe dire così: « di qualsivoglia stampato o pubblicazione così in caratteri tipografici, come in litografia, o eseguiti con qualsiasi altro procedimento delle arti grafiche, lo stampatore, o l'editore, o l'autore, all'atto di porli in commercio o di rimetterli ai committenti, dovranno consegnare tre copie al procuratore del Re presso il tribunale del circondario nel quale hanno sede l'officina grafica, o l'editore, o l'autore ».

Vi ho aggiunto la frase « all'atto di porli in commercio o di rimetterli ai committenti » perchè pare, come giustamente osservava ieri il ministro della pubblica istruzione, che vi siano stampati e pubblicazioni che non sono poste in vendita, e che le biblioteche hanno interesse di avere.

In tal caso le tre copie devono essere consegnate dal tipografo prima di rimetterle a chi le ha commesse.

Veniamo al secondo comma. Io propongo di

sopprimere il primo comma del progetto ministeriale, e di aggiungere in seguito al terzo comma di questo articolo: « in caso di inadempienza dell'obbligo della consegna, il procuratore del Re procederà al sequestro delle tre copie, e i trasgressori di tale prescrizione saranno puniti con ammenda corrispondente al triplo del valore venale della pubblicazione; in ogni caso con un'ammenda mai inferiore alle lire 50 ».

Se volete garantire alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia ed a quelle Nazionale ed Universitarie queste copie, dovete effettivamente sequestrarle, e per ciò sostituisco la formula procedurale del sequestro delle tre copie.

Passiamo ora alla trasgressione della prescrizione che, nel progetto dell'Ufficio centrale è contemplata nel secondo comma.

Io propongo che i trasgressori di tale prescrizione siano puniti con ammenda corrispondente al triplo del valore venale della pubblicazione, in ogni caso con un'ammenda mai inferiore alle lire 50.

Il progetto ministeriale diceva: « I trasgressori di tale prescrizione, fermo restando l'obbligo di detta consegna, saranno puniti con ammenda corrispondente almeno al triplo del prezzo venale del libro, e non mai inferiore a lire 50 ».

Non capisco; quando c'è il sequestro, quando non fu fatta la consegna, perchè è stata incastrata in questo articolo la frase: « fermo restando l'obbligo di detta consegna »? Poi si dice: « saranno puniti con ammenda corrispondente almeno al triplo del prezzo del libro ».

Io dico questo: capisco che in molte disposizioni di legge si possa lasciare una certa latitudine al magistrato, ma quando si debbono sequestrare tre copie e si vuole punito chi non ha fatto la consegna, si viene a dire che, a capriccio del magistrato, un autore dovrà pagare le tre copie ed un altro magari trecento. Con quale criterio si dovrà fare questa scala? Chi dovrà fare la consegna? Questa si fa o non si fa; chi la fa è immune e chi non la fa è giusto che paghi il triplo, ma non si aggiunga l'inciso « almeno il triplo ».

In ogni caso, dice l'articolo, l'ammenda non dovrà mai essere minore di lire 50. Questa è disposizione dell'editto Albertino e della legge presente che io accetto.

Il comma quarto dice: « La valutazione dei libri non venali sarà affidata al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione ».

Qui domando perchè si voglia l'obbligo della valutazione dei libri e non delle pubblicazioni; può accadere che un'opera sia pubblicata col concorso di un litografo, di uno stampatore, di un fotografo, ecc. Perchè della valutazione di queste altre pubblicazioni non si è lasciato il criterio al giudizio del magistrato? Io vorrei pertanto che la valutazione della pubblicazione fosse affidata al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione.

Si dice poi: « libri non venali »: ma che cosa vuol dire questo? Che non sono in vendita o che non hanno espresso il loro valore sulla copertina?

Voi dovete dire: « la valutazione delle pubblicazioni non destinate al commercio, che non si mettono in commercio o su cui non sia indicato il prezzo di vendita »; perchè ci sono pubblicazioni che si fanno e pigliano prezzo e valore a seconda della ricerca, a seconda dell'attualità dell'edizione, e anche a seconda del pensiero dell'editore. Allora il magistrato avrà un criterio discriminante della valutazione del libro; ma la valutazione dei libri non venali non credo sia una formula accettabile e che il Senato possa adottare.

Io ho già detto ieri, e lo ripeto oggi con brevi parole, che la consegna di una pubblicazione a cui abbiano concorso più tipografi od officine grafiche, può essere fatta da uno solo dei proprietari di queste, ed esonera gli altri dall'obbligo di uguale consegna.

Ho rilevato ieri che in passato si domandavano queste prime copie, e avveniva che il tipografo consegnava i suoi fogli stampati, il litografo le sue tavole, l'incisore poteva dare qualche cosa da intercalare, e così tutti e tre davano copia delle loro tirature, per esprimermi con termine tecnico, ma non si aveva però l'opera completa. Quando domandate l'opera perfetta e completa a chiunque abbia concorso a quest'opera, se sono intervenuti due o tre tipografi, due o tre litografi, dei calcografi, ecc., voi in questo caso domandate 12, 15, 18 copie; ora questo non può essere nell'intendi-

mento del Governo e neppure dell'Ufficio centrale. Ed allora, nel caso che più esecutori concorrano nella pubblicazione di un'opera e delle opere più importanti, basta che uno di essi consegni i tre esemplari, e debbono quindi esserne esonerati tutti gli altri.

Questo è il significato del comma da me proposto.

Quanto poi all'ammenda, questa, in caso di mancata consegna, potrà essere inflitta a chiunque; mi metto anche io sulla strada rigida, rigorosa, fiscale del Ministero, e dico che quando volete punire uno degli esecutori per non aver consegnata l'opera sua, potete pure scegliere quello fra essi che vi dia più affidamento di poter pagare l'ammenda.

Si parla poi di copie non complete, o non corrispondenti, ecc. Accetto la formula perchè l'ho di già attenuata colle disposizioni precedenti. È una formula più rigorosa di quella dell'editto Albertino; ma voi volete assicurarvi che le copie da mandare alle tre biblioteche siano perfette, ed io acconsento con voi.

Però nell'ultimo comma, dove avete detto che l'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si estende anche agli estratti delle pubblicazioni, io non posso accettare che si comprenda in esso anche la ristampa di opere, come dissi ieri.

Prima di tutto perchè di un'opera di lusso sovente si fanno pochi esemplari, in forma distinta, numerati, e poi l'opera si seguita a stampare in altra forma, in edizioni più commerciali, di più facile accesso a tutte le borse. Con questo comma voi vorreste obbligare l'editore a darvi tre copie della primissima edizione, e tre copie di una seconda, e tre delle altre che si siano stampate con un formato più modesto, per poterle lanciare al pubblico più numeroso. Ecco perchè io ho cambiato la vostra formula in quest'altra: l'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si estende anche agli estratti delle pubblicazioni, e ad ogni nuova edizione che modifichi in qualche parte l'edizione precedente.

Rilevo poi che di talune opere, come ad esempio del *Cuore* del nostro compianto Edmondo De Amicis, si siano fatte 250 o 300 edizioni, sempre sullo stesso tipo, senza variare una virgola; se voi ammettete la dizione voluta dall'Ufficio centrale, dovreste raccogliere 900 copie di una stessa opera, senza una variante, perchè ad ogni ristampa ne dovreste ricevere tre copie.

Questo non mi sembra lo scopo che si prefigge il Ministero. Il Ministero ha diritto di domandare che di ogni edizione, la quale porti modificazioni, la quale introduca innovazioni nella materia, la quale raccolga gli ultimi progressi della scienza che tratta, ne siano consegnate tre copie. Ma non è possibile che una semplice ristampa di una edizione, che non reca modificazioni all'opera, importi un tale obbligo, il quale farebbe sì che si riempirebbero le biblioteche di copie inutili.

Queste le ragioni per cui ho presentato l'articolo sostituitivo, che sta davanti ai signori senatori.

TORRIGIANI F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Vorrei domandare un semplice schiarimento all'onor. ministro. Con questo progetto di legge, che modifica l'editto Albertino del 1848 sulla stampa, si disciplinano i doveri degli stampatori e degli editori. Io vorrei sapere se, nonostante questa legge, permanga sempre negli editori l'obbligo, oltrechè delle tre copie, di inviare le due copie per i diritti di autore.

Mi pare che questa legge dovrebbe assorbire anche quest'obbligo, potendosi fare in modo che una delle copie mandate a Firenze, o alla Vittorio Emanuele, serva al riconoscimento dei diritti di autore. Non intendo, perchè questa non sarebbe la sede opportuna, sollevare una discussione; mi limito a chiedere al ministro se creda che, approvata questa legge, possa esser tolto l'obbligo delle due copie per i diritti d'autore oltre le tre.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*DEL GIUDICE. Io faccio una semplice osservazione. Avevo presentato un piccolo emendamento che si riferiva all'ultima parte dell'articolo, di cui si è occupato egregiamente l'onor. Roux, e cioè per non comprendere nell'obbligo della consegna delle copie le pure e semplici ristampe. Ora debbo far notare che il mio emendamento, essendo contenuto nella nuova formula dell'articolo proposto dal senatore Roux, verrebbe da questo assorbito. Solo adunque nel caso che il Senato non accogliesse l'articolo sostitutivo, proposto dal senatore Roux,

manterrei il mio emendamento come modificazione all'ultimo comma dell'articolo in esame modificato dall'Ufficio centrale.

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Poichè l'onor. senatore Roux si è compiaciuto fare il mio nome, mi sento in debito di citare l'articolo al quale ho alluso, cioè l'art. 261 del Codice di procedura penale, dove è inserita la parola « immediatamente », che ha dato luogo a tante questioni, mentre nell'articolo presentato dal senatore Roux c'è un termine preciso di partenza, per fare la consegna delle copie.

Poichè ho la parola, voglio ricordare un'osservazione giustissima fatta dall'onorevole senatore Finali. Nell' articolo 7 dell' editto della stampa è detto che restano salve tutte le disposizioni che riguardano la stampa periodica, mentre in questo articolo non è detto nulla. Si dice solo « di qualsivoglia stampato », e potrebbe lo stampatore del giornale avvalersi di questa dicitura, sussidiata dalla frase generica « modificazioni all'editto della stampa » che è il titolo di questa legge, per cercare di sottrarsi agli obblighi che fa l'editto. Quindi bisogna, a mio modesto avviso - e mi associo a ciò che disse il senatore Finali, come mi associerei anche a molte altre cose che disse ieri - aggiungere a quest'articolo la clausola che è nell'art. 7 « restano salve le disposizioni che riguardano la stampa periodica ».

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Per parte mia intendo di associarmi alla proposta di emendamento presentato dall'onor. collega Roux; lo pregherei per altro di tener conto di una osservazione. Sono d'accordo con lui per tutte le considerazioni esposte, circa i gravami, che sarebbero soverchi, se andassero a colpire editori ed autori, come porta il nuovo testo di legge; ma credo di aggiungere ancora un'osservazione rispetto « agli estratti » che vengono considerati come pubblicazioni a parte.

Ora, se fosse possibile, pregherei il senatore Roux ad accettare una piccola modificazione, la quale, mi pare, sistemerebbe anche la questione degli estratti con riguardo di maggiore giustizia. Gli estratti, molte volte, sono fuori di commercio, rappresentano un'offerta che si fa ad un autore, in compenso dello scritto che egli pubblica in una rivista o in un periodico. E gli estratti di rado eccedono il numero di 25 o tutt' al più di 50 copie. Per lo più finiscono per essere insomma scambio di cortesia fra autori piuttosto che oggetti di lucro e di commercio; ed il numero è così esiguo, che se si dovessero togliere tre copie a ciascuno, si ridurrebbe di molto l'importanza del compenso che l'autore riceve. Del resto, quando si stabilisse che dovesse farsi deposito di quegli estratti, che rechino differenze dal testo edito nella pubblicazione in cui sono compresi, io credo si raggiungerebbe il fine cui mira la legge e non si legherebbero troppo le mani agli autori ed editori.

Di conseguenza pregherei, per gli estratti, di voler aggiungere le parole: « l'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si intende applicato anche agli estratti che rechino differenze al testo edito della pubblicazione di cui sono parte, e ad ogni nuova edizione che modifichi in qualche parte l'edizione precedente ».

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Sono lieto innanzi tutto della dotta e lunga discussione che fa il Senato intorno a questa legge, la quale, ripeto, mira ad assicurare alle nostre biblioteche per scopi di cultura tutti i libri e documenti che vengono stampati ed a togliere lacune e dispersioni; e mi compiaccio che l'on. Roux abbia temperato in chiaro modo le sue parole di ieri. Ieri infatti egli diceva che questo obbligo delle tre copie era un « nuovo » aggravio che si dava agli editori ed ai librai. Ma non è cosa nuova d'oggi; già per le nostre leggi dal 1848 ogni editore deve dare tre copie: una al procuratore del Re, una alla biblioteca centrale di Firenze, che è la copia dell'antico archivio di Corte, ed una alla biblioteca universitaria della provincia dove risiede.

Io accennai al danno che veniva alla cultura italiana dal fatto, che non avendo tutte le provincie una Università o una biblioteca universitaria, in molte provincie non si conservò nè si conserva quello che vi si pubblica. E con questo altro grave inconveniente per giunta, che tutte le pubblicazioni di pochissima importanza anche locale, opuscoli, orari, libercoli,

manifesti, giornali, si concentrano a Firenze ed a Roma e non si conservano sul luogo, mentre, secondo la logica, l'opportunità degli studi e la necessità delle indagini – per tener vivi i ricordi della vita cittadina – è opportuno che avvenga il contrario: cioè che tutta questa serie di piccole pubblicazioni si conservi in provincia. Non occorre avere a Firenze e a Roma ogni foglio stampato in Sardegna o in Romagna o in Sicilia. L'onor. Roux col suo emendamento d'oggi riconosce che si danno tre copie e accetta la legge vigente: io me ne compiaccio ed il Senato farà opera patriottica coll'approvare questa disposizione che dà a tutti gli editori italiani lo stesso onere delle tre copie e fa obbligo dell'invio alle biblioteche provinciali (in mancanza della biblioteca di Università) di tutte le pubblicazioni che interessano a preferenza la vita locale.

Nessuno, ad esempio, avrà interesse a Roma di conoscere i bilanci di tutte le molte cooperative e le moltissime Società anonime di Milano, mentre a Milano tali pubblicazioni potranno essere di una certa importanza e utilità.

Mosso da tali ragioni appunto, ho fatto istituire a Milano dei magazzini dove fu trasportata quella immensa congerie di stampati, e ho proceduto così allo sfollamento della bella e ricca biblioteca di palazzo Brera.

Chiarito ciò, mi compiaccio anche coll'onorevole Roux per avere egli aderito al concetto della legge, che non porta il gravame di cui ieri parlava. Per le pubblicazioni di lusso, pure ieri l'onor. Roux diceva: ma se si fa un'edizione costosa e bella di sole 100 copie o meno, ne volete tre? Sì, ne vogliamo tre, perchè dal 1848 in poi tre la legge ne ha volute, e tre se ne sono sempre date. Ella stesso ricorda l'antica sua e simpatica impresa di editore a Torino e a Roma. Ebbene, ella ha sempre dato tre copie, perchè ella rispetta la legge, anche delle edizioni di lusso. Questo è un gravame, ma non è nuovo; nè solo italiano; così è sempre accaduto e non credo che vi si debba rinunciare oggi che crescono i bisogni della cultura, e dell'istruzione diffusa.

Ieri fu fatto un altro appunto, non ricordo bene se dall'onor. Cavasola o dall'onor. Tommasini, o da entrambi, circa le pubblicazioni periodiche. Si diceva: ma come! volete prenderne tre copie! E si gridava alla soverchia pretesa. Oggi se ne dà una copia sola!

Così si diceva ieri sera. Ma non è così, oggi se ne danno tre copie; ed a sincerarmi, mosso dalle affermazioni in senso contrario, ho chiesto informazioni alla stessa Vittorio Emanuele, dove mi è stato risposto che oggi si danno tre copie delle pubblicazioni periodiche, e che la Vittorio Emanuele ne riceve una, quella del procuratore del Re, in ritardo per le ragioni già esposte.

L'onor. Roux chiama *fiscalismo* quello che non è, secondo me, che una giusta interpretazione della vecchia legge. Mi spinse a proporre la riforma il desiderio vivissimo, che in tutte le provincie d'Italia si faccia quello che si fa a Torino, a Bologna, a Roma o a Napoli, mentre ora molte provincie, specialmente quelle dell'Italia meridionale, non hanno una raccolta dei loro libri stampati: vogliamo far la storia della stampa pei secoli passati per provincia, e trascuriamo documenti della storia presente!

Questa è una grave lacuna e si ha torto a volerla mantenere. Ma confido che non lo vorrà il Senato.

Dopo queste dichiarazioni, e ringraziando i signori senatori che si sono occupati di questo argomento, vengo alle modificazioni proposte dal senatore Roux.

Alcuno degli emendamenti, che accetto, chiarisce l'articolo primo, per esempio, la soppressione della parola « immediatamente »: l'accetto specialmente dopo le spiegazioni dell'illustre senatore Petrella, tanto più che il senatore Roux fissa il giorno in cui si debbono consegnare: quando, cioè, queste copie escono dalla tipografia per andare o ai librai o ai committenti. Non si sa, egli aggiunge, quali siano ora con la nuova tecnica, le tre prime copie. E sta bene. Questa parola « immediatamente » si potrà benissimo tralasciare.

Del resto non è parola antigiuridica, giacchè il senatore Petrella lo disse, si legge anche nel nostro Codice di procedura penale.

L'onor. Roux vorrebbe che l'obbligo della consegna delle tre copie, invece che gravare solo sull'editore, gravasse anche sull'autore, e crede ciò più conforme a quanto stabilisce l'articolo dell'editto Albertino sulla stampa.

No, onor. Roux, l'articolo dell'editto sulla stampa che si occupa di questo obbligo è l'articolo 7 il quale parla solo dello stampatore. Ora a me sembra che sarebbe una complicazione

inutile mettere in causa gli autori. È lo stampatore che eseguisce l'opera: sia egli la persona alla quale spetta il dovere di fare la consegna delle tre copie. È affare suo, è dovere dell'azienda sua; il voler chiamar l'autore lontano sarebbe una complicazione che potrebbe dar luogo anche ad inconvenienti. E l'autore può bene non conoscere tali obblighi, tale legge. Gli autori non ricordano spesso la legge della proprietà letteraria e poi si dolgono! Lo vediamo: oggi vi sono scrittori illustri privi del diritto di proprietà sulle loro pubblicazioni giovanili.

L'onorevole senatore Roux ha ripreso oggi la questione dei libri che abbiano tre cooperatori, il tipografo, il litografo e l'incisore, ed ha mostrato di credere che la legge faccia obbligo a tutti e tre di consegnare tre copie dell'opera completa.

Ma finora non fu così, e a me pare che non ci possa essere dubbio su questo; c'è un editore solo che presenta al pubblico il libro completo. A lui spetta l'obbligo della consegna delle tre copie complete. Il libro non è il solo testo.

Il fatto al quale accenna il senatore Roux che con una interpretazione bizzarra, strana e cattiva delle disposizioni legislative, si siano volute tre copie della stessa opera, cioè dallo stampatore del testo e dallo stampatore delle tavole e dallo stampatore delle incisioni o zincografie, io dubito che sia mai avvenuto.

Ad ogni modo se è avvenuto deve trattarsi evidentemente di un errore d'interpretazione di legge, che può avvenire in questa legge come può avvenire in tutte quante le leggi, anche in quelle che riguardano... le tasse di registro o i dazi di confine. Vediamo liti frequenti in tale materia per interpretazione di legge.

Questa legge dopo tutto lascia come obbligo quello stesso, e quello solo, dell'editto della stampa; con questa legge si ha soltanto intenzione di adattare le disposizioni di quell'editto alle nuove esigenze del diritto e alle condizioni odierne: oramai non ci sono più archivi di Corte che raccolgano tutti i libri.

Infine con questa disposizione di legge s'intende di avere tre copie del libro e di chiarire le tre destinazioni diverse a cui deve servire, e non di averne tre da ciascun cooperatore del libro, o copie di libri di cui si faccia una semplice tiratura nuova, magari stereotipata: questa sarebbe una esagerazione a cui nessuno ha mai pensato. Data la dizione della legge, ciò non può avvenire, giacchè la legge stabilisce che è l'editore che deve depositare le tre copie del libro. Si può chiarire o dire di più, ma non è necessario.

L'onor. senatore Roux ha emendato l'ultima parte dell'art. 1, ossia quella parte che ha aggiunto l'Ufficio centrale che riguarda la semplice ristampa, ed io dichiaro di consentire con lui.

L'onor. senatore Roux ha fatto cioè una osservazione relativamente ai libri che hanno la rara fortuna di dover essere ristampati in numerose edizioni. Egli invero ha citato un caso eccezionale: il caso del libro *Cuore* del compianto De Amicis; del quale si sono stampate 250 o più edizioni.

L'onorevole senatore Roux domanda: volete forse voi avere tre copie per ogni edizione dello stesso identico libro?

No, onor. Roux, quando si tratta di libri dei quali si fanno numerose ristampe, e quando queste ristampe sono perfettamente identiche tra loro, come avviene ora per mezzo delle stereotipie, credo che nessuno possa pensare che si debbano presentare tre copie per ogni ristampa dello stesso libro ed avere così delle riproduzioni identiche della stessa opera. Sarebbe inutile e superfluo. Siamo dunque d'accordo.

Il senatore Tommasini ha fatto una osservazione circa gli estratti. Riconosco acuto il ragionamento fatto dal senatore Tommasini, il quale, essendo pregiato e valoroso scrittore di riviste ed avendo poche copie dei suoi scritti in estratto, copie certo molto ricercate, vede a malincuore l'obbligo di doverne consegnare tre copie alle biblioteche dello Stato o del Comune.

Ma francamente io prego i signori senatori, che dei problemi della cultura si occupano con tanto fervore, di non lasciarsi vincere dalla preghiera dell'onorevole senatore Tommasini. In una biblioteca è di grande utilità possedere gli estratti delle riviste, estratti che si possono dare in lettura, senza togliere per questo le riviste dall'uso quotidiano della biblioteca. Infatti il mandare in lettura il volume intero o l'annata della rivista è un danno, è un pericolo gravissimo. Giova avere gli estratti

degli articoli. Perciò non mi pare un grave obbligo quello che si fa agli stampatori delle grandi riviste di presentare tre copie degli estratti dei lavori che vengono pubblicati nelle riviste stesse.

Io credo che l'onorevole senatore Tommasini comprenderà anch'egli che non si tratta di un sacrificio di grande importanza. È un foglio di stampa per solito!

Del resto non è un obbligo nuovo: esso già era stabilito con l'editto Albertino; con questa nuova legge non si fa altro che chiarire e far eguale per tutti l'obbligo stesso con parole e forme rispondenti alle attuali diverse condizioni del diritto e della cultura.

Io come ministro e come studioso credo così di interpretare il sentimento stesso del senatore Tommasini: se egli considera un po' più attentamente la cosa, vedrà che giova agli autori stessi questo piccolissimo sacrificio della consegna di poche pagine di stampa, giacchè di solito gli estratti delle riviste non superano le 16 pagine, e converrà con me che non si debba togliere agli stampatori o editori delle riviste. È molto utile e opportuno che queste pubblicazioni, che hanno grande importanza per la cultura, siano conservate a parte, e siano possedute fuori dei grossi volumi delle riviste. Eviteremo delle perdite, faciliteremo gli scambi e la lettura a domicilio, senza pericolo di guastare delle collezioni.

Vorrei quindi pregare il senatore Tommasini a non insistere nelle sue proposte.

Come vede il Senato, io ho preso le parti sostanziali degli emendamenti, non tutto; ad esempio non accetto quello dell'onor. Roux che vuole aggiungere la parola « autori », perchè esso turberebbe l'art. 7 dell'editto del 1848 sulla stampa; ma prendo la sostanza di quanto l'onorevole Roux propone, mosso dalla sua speciale esperienza. Son certo che ci intenderemo ora anche sulla forma.

Mi resta ora a rispondere al senatore Torrigiani. E così mi sembra di aver dato esaurienti risposte a tutti gli onorevoli senatori che hanno parlato in questa discussione. Se qualche dimenticanza avessi commesso ne chiedo fin da ora scusa.

Il senatore Filippo Torrigiani mi ha posto un problema molto simpatico e dei più importanti, al quale avevo già pensato. I signori senatori sanno che bisogna presto rivedere la nostra legge sulla proprietà letteraria, che obbliga gli autori a una piccola tassa e a depositare *due copie* per garantire il loro diritto. Non per questo però possiamo dire che queste due copie siano da aggiungersi alle altre tre che debbono depositarsi in forza dell'editto sulla stampa. Infatti il deposito per la proprietà letteraria è libero, ed è fatto dall'editore o dall'autore che vuole difendere la sua proprietà, nessun obbligo ha esso di fare questo deposito. Se non lo fa egli non avrà poi azione per garantire il suo diritto di proprietà. Ricordo a questo proposito che anche le poesie del Carducci della prima edizione del Barbera, si possono, pare, ora ristampare da chiunque lo voglia, appunto perchè il Barbera non prese la proprietà letteraria a tempo. Dopo qualche tempo, per la pubblicazione di altre poesie si eseguì il deposito, e si pagò la tassa; ma la prima edizione non fu depositata; non si usava forse. La tassa, è, in verità, ben piccola e non è impedimento: forse fu dimenticanza. L'editore così perdette il diritto di proprietà su quella edizione. Il deposito di queste due copie è dunque richiesto per accordare la tutela al diritto di autore, per dare una garanzia all'autore; perciò lo Stato chiede un piccolo corrispettivo più il deposito delle due copie.

Dicevo un momento fa che si sta ora studiando di rivedere la legge sulla proprietà letteraria. Questo argomento fu discusso anche da un Congresso recente, in cui io intervenni come ministro e che era presieduto dal senatore Roux. Io penso che sia opportuno, per quanto può riguardare l'azione del dicastero da me diretto, di collegare la tutela della proprietà letteraria con la funzione della cultura. Le copie depositate possono giovare, ma bisogna esser sicuri del deposito delle copie per diritto di stampa, come si faceva nella Repubblica di Venezia che ci diede l'esempio, in modo che si sappia che esse siano a conoscenza del pubblico degli studiosi e dei lettori. Quando si sarà certi che esse si trovano nelle nostre biblioteche nazionali, allora si potrà collegare la tutela del diritto di proprietà letteraria con l'obbligo di deposito secondo le disposizioni della legge sulla stampa. Si potrà allora studiare il modo per far sì che le copie da depositarsi siano in totale meno di cinque. Il collega del commercio vedrà tale problema,

tanto più che le copie del diritto di proprietà dovranno esser custodite con maggiori cautele, non date in prestito e via dicendo.

Ma, signori senatori, questo progetto di legge da noi ora presentato è soltanto un primo passo verso questa riforma, poichè se finora non si riuscì ad avere le copie di tutte le pubblicazioni che si fanno in tutte le provincie d'Italia, bisogna fare in modo che si riesca ad averle, che sia garantita l'azione dei procuratori del Re e che una formula chiara di legge non si presti a lamentati inconvenienti di interpretazione, per i quali si perde lo scopo della legge. Se non si ha lo strumento perfetto, per cui i libri vengano raccolti e depositati, non potremo fare il secondo passo, servirci cioè di queste copie depositate per basare su di esse anche la prova del diritto di proprietà letteraria, senza richiedere possibilmente altre due copie per il riconoscimento della proprietà letteraria.

Ciò premesso, come anticipo di idee di una riforma futura, io sono grato al senatore Torrigiani che ha posto il problema e lo prego di aiutarmi in questa prima riforma per passare più facilmente poi alla seconda.

Ripeto, se non abbiamo la sicurezza di avere le copie d'obbligo, non possiamo basare su di esse la prova per la tutela della proprietà letteraria.

Dopo ciò io credo che anche il senatore Roux vorrà intendersi sulla formula di questo articolo; siamo d'accordo nei principî fondamentali, che non si crei cioè un nuovo obbligo, una nuova tassa, ma si regolino meglio le disposizioni che hanno esistito dal 1848 ai giorni nostri.

BARZELLOTTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZELLOTTI, *relatore*. Debbo dire poche parole quanto alle modificazioni che l'Ufficio centrale aveva fatto all'ultimo comma dell'art. 1. Per ciò che riguarda quelle che l'onor. Roux ha introdotte nell'art. 1 e che l'onorevole ministro ha accettato sostanzialmente, io consento nell'accettarle con l'onorevole ministro, poichè l'Ufficio centrale non ha da fare alcuna osservazione a questo proposito.

Tornando all'ultimo comma dell'art. 1 noi avevamo aggiunto: «e ad ogni specie di ristampa». Confesso che trattandosi di cosa che vuole particolari cognizioni (e il senatore Roux ne ha delle speciali e sicure in questa materia), io avevo sentito il parere di persone competenti, e mi era stata proposta la modificazione sopra accennata per evitare contestazioni con gli editori sulla identità o no di ogni pubblicazione, con altra simile e precedente.

Però, dopo le osservazioni del senatore Roux, ed anche in seguito a quelle fatte dal ministro della pubblica istruzione, che ha accettato le obiezioni, mosse a quella nostra proposta dal senatore Roux, l'Ufficio centrale accetta di togliere quell'allargamento dell'obbligo della consegna estesa ad ogni specie di ristampa.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Ringrazio nuovamente il ministro della pubblica istruzione delle sue dichiarazioni e delle sue cortesi parole.

Quando ho parlato di fiscalismo e rigidità maggiore, io mi riferiva ad alcune disposizioni di questa legge, per esempio a quella che ho notato e che consiste nel pretendere le copie di tipo perfetto. Io posso ammettere queste esigenze, nè voglio fare l'oppositore per l'opposizione. Ma noto che questa dizione non era nelle disposizioni dell'editto Albertino....

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Si facevano le cause...

ROUX. E non si vincevano!

Quando il ministro della pubblica istruzione mi domandava di sopprimere il capoverso, che ho aggiunto in riguardo a più concorrenti in una medesima edizione, io avevo in mente alcune ricerche che ho fatte da giovane ed in età più matura, nelle biblioteche, e trovavo il testo dell'opera e non le tavole, perchè per l'editto Albertino l'editore non era obbligato a dare le tavole: ancora oggi le biblioteche posseggono opere prive di tavole, calcografie od altre illustrazioni annesse.

Quando voi disponeste che occorre dare il tipo più perfetto dell'opera, cioè l'opera completa con tutte le incisioni, con le carte, ecc., esimereste forse che ciascuno dei concorrenti all'opera vi dia la parte da lui fatta? Ora ciò sarebbe doveroso, perchè quando uno dei concorrenti presenta l'opera, sarebbe proprio giusto che fossero esenti tutti gli altri dal presentare separatamente la parte dell'opera che ha fatto. Se oggi ognuno dà separatamente quello che ha fatto, non vi dà l'opera perfetta. Invece

importa che sia mantenuto l'obbligo del tipo perfetto dell'opera, come è scritto nel disegno di legge.

Io ringrazio del resto l'Ufficio centrale e il ministro di avere accolto gli emendamenti da me presentati.

Il ministro però domanda che sia lasciato in disparte l'autore. Ad una domanda così cortese non voglio certamente ricusarmi, ma debbo fare qualche osservazione, e ciò nell'interesse stesso degli autori; perchè molte volte lo stampatore o l'editore, non si preoccupano affatto delle disposizioni della legge. Vi sono opere stampate da poveri tipografi, che non sanno nemmeno leggere la legge sulla stampa: l'autore invece ha interesse di sottrarre l'opera e il tipografo alle penalità stabilite. Or dunque lasciate che eserciti egli questa facoltà, o questo obbligo; e quando esso stesso suppone o presume o dubita che il suo editore lontano, in un paesetto qualunque, abbia stampato una sua opera e non l'abbia inviata a chi doveva, lasciate che questo invio possa farlo lo stesso autore.

Io autore vado, per esempio, a Roccacannuccia a fare ristampare da un povero torchio tipografico, un'opera mia, che credo di gran valore, perchè tratta, puta caso, di un nuovo sistema di *moto perpetuo*; or bene quell'opera dopo stampata la porto con me in casa mia; poi quando credo il momento opportuno la divulgo, la do a degli amici, all'Accademia dei Lincei, perchè studino il mio *moto perpetuo*. Ora perchè il tipografo non si è sognato di fare il deposito, e l'autore, non essendovi obbligato, non l'ha fatto, il procuratore del Re fa sequestrare l'opera per applicare la penalità che la legge vuole, e chi ne va di mezzo è l'autore. L'aggiunta che domando non è una superfetazione, è una facilitazione che lasciamo agli autori. Io poi consentirei che l'obbligo fosse imposto gradualmente: che il primo a far la consegna debba essere lo stampatore, poi l'editore e, finalmente, ove manchino i primi due, venga l'autore. Spero di essere riuscito a persuadere l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale ad accettare il mio emendamento; del resto la nostra divergenza è molto piccola, e se questo solo dovesse costituire la ragione per rifiutare il mio emendamento, certamente, a preferenza, accetto la omissione dell'autore. Non credo però ne valga la pena.

Riguardo all'ultima proposta del collega Tommasini, io credo che egli in fondo abbia ragione: quando si danno degli estratti, che sono semplicemente dei fogli staccati da un'opera completa, nel merito la questione non esiste: ma debbo associarmi anche un pochino alle osservazioni giustamente fatte dall'onor. ministro. Molte volte in un'opera, in un volume, in un fascicolo complesso, in una rivista, sono contenute pubblicazioni di materie differentissime; una può riguardare l'agricoltura, l'altra la meccanica, una terza l'elettricità, ed altre la poesia, ecc.; quando si richiede da uno studente di agricoltura un fascicolo, una memoria pubblicata in una data rivista, bisogna dargli tutta la rivista, comprese le parti di cui egli non sa che fare. Se invece si fa l'estratto, e si può esibire solo questo, la ricerca e l'esibizione diviene molto più facile e molto più semplice, ed agevola la divulgazione dell'opera.

Ieri domandavo qualche concessione o qualche indennità per gli editori delle opere di lusso, le quali qualche volta rappresentano delle centinaia di lire. Il collega Tommasini sia almeno generoso quanto debbono esserlo gli editori; se questi debbono dare delle copie che valgono centinaia di lire, chi pubblica un estratto accetti di dare questo estratto che ha un valore assai minore.

Insisto quindi nel pregare che si accolga il mio emendamento come è, e domando all'onorevole ministro se con queste spiegazioni intende che si voti l'articolo emendato, o pure se questi emendamenti debbano essere trasportati nell'articolo di legge; il che mi sembra difficile e porterebbe a un lavoro troppo lungo.

Io sarei molto soddisfatto se, anche con le piccole correzioni del ministro e dell'Ufficio centrale, il mio emendamento venisse accettato; ma se dovesse venir trasportato, allora domanderei piuttosto che si votasse a parte l'articolo del progetto e l'emendamento da me proposto, per consultare il Senato quali dei due debba accettarsi.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Io avevo pregato l'onor. Roux di modificare l'articolo come fu proposto dal Ministero.

Intanto sulla questione dell'autore io vorrei

che il senatore Roux non insistesse perchè credo bene sia mantenuta la formula scritta nell'editto Albertino. L'autore ha facoltà di farlo; il voler fissarne l'obbligo crea inconvenienti e fa sì, che ad esempio, il suo « inventore del moto perpetuo », onorevole Roux, potrebbe trovarsi soggetto a condanna, ignorando la legge che governa la stampa. Gli studiosi, in genere, poco sanno di leggi.

Se l'editto Albertino ha fatto buona prova, io crederei opportuno di mantenerlo; soltanto all'art. 1 si potrebbe togliere la parola « immediatamente » e sostituirvi: « all'atto di porli in commercio » ecc. Ecco fatto l'emendamento desiderato.

In quanto alla valutazione *dei libri non venali* accetto la correzione del senatore Roux che riguarda anche i libri sui quali non è scritto il prezzo. Sono cose pratiche della libreria e dell'industria libraria.

Riguardo alle pubblicazioni fatte da varie ditte tipografiche e litografiche, quantunque io creda che questo si sarebbe potuto comprendere nel regolamento, perchè il libro è il volume completo, pure accetto la proposta del senatore Roux, che è tanto esperto nella materia.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora affinchè il ministro, l'Ufficio centrale ed i proponenti gli emendamenti possano mettersi d'accordo, e concretare la nuova dizione dell'articolo.

(La seduta è sospesa, ore 16.10).

PRESIDENTE. Dichiaro riaperta la seduta. (Ore 16.40).

Do lettura dell'art. 1 com'è stato concordato:

« Di qualsiasi stampato o pubblicazione lo stampatore o l'editore, prima di porli in commercio o di rimetterli ai committenti, dovranno consegnare tre copie al procuratore del Re, presso il tribunale del circondario o del distretto nel quale hanno sede o l'officina grafica o l'editore.

« I trasgressori di tale prescrizione saranno puniti con l'ammenda corrispondente al triplo del prezzo venale della pubblicazione e non mai inferiore alle lire 50.

« In caso di inadempimento dell'obbligo della consegna per parte dello stampatore o editore, il procuratore del Re procederà alla confisca delle tre copie.

« La valutazione delle pubblicazioni non destinate al commercio o sulle quali non sia indicato il prezzo di vendita, sarà affidata al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione.

« La consegna di una pubblicazione a cui abbiano concorso più tipografie od officine grafiche può esser fatta da uno solo degli esercenti di queste ed esonera gli altri dall'obbligo di eguale consegna; ma l'ammenda per inadempimento della consegna potrà essere inflitta a chiunque fra coloro che concorsero alla pubblicazione.

« Le copie non complete o non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, si considereranno come non consegnate.

« L'obbligo di cui nella prima parte di questo articolo, si estende anche agli estratti delle pubblicazioni e ad ogni nuova edizione che modifichi quella precedente.

« Restano ferme le particolari disposizioni circa le pubblicazioni periodiche ».

Se nessuno chiede di parlare su questo nuovo articolo 1, lo pongo ai voti.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'art. 2 come è proposto dall'Ufficio centrale.

Art. 2.

I procuratori del Re invieranno in franchigia le copie loro consegnate dopo avere apposto ad esse la data della consegna nell'atto di riceverle dallo stampatore o editore:

a) una alla biblioteca Nazionale centrale di Firenze;

b) una alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, la quale trasmetterà nel termine di un mese alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia le pubblicazioni di indole strettamente giuridica;

c) una alla biblioteca Universitaria della provincia.

Nelle provincie, dove non esiste biblioteca universitaria, detta copia sarà spedita alla biblioteca pubblica governativa, provinciale o comunale del capoluogo, secondo un elenco da fissarsi per decreto Reale.

La spedizione delle copie di cui alle lettere *a*) e *b*) dovrà essere eseguita ogni quindici giorni.

La copia di cui alla lettera *c*) per una durata di tempo da ridursi nei più ristretti limiti che sia possibile, potrà essere trattenuta presso la Procura del Re per le eventuali azioni giudiziarie cui la pubblicazione possa dar luogo.

L'onor. ministro accetta l'art. 2 modificato dall'Ufficio centrale?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Di accordo col mio collega di grazia e giustizia non lo posso accettare.

BARZELLOTTI, *relatore*. Io mantengo il testo presentato dall'Ufficio centrale e desidero che il Senato decida.

PRESIDENTE. Il senatore Roux ha presentato un altro emendamento a questo articolo.

Lo leggo:

Art. 2.

Al paragrafo b): Una alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Penultimo comma: La spedizione delle copie suddette dovrà essere eseguita ogni quindici giorni.

Ultimo comma: Quando una pubblicazione dia luogo ad eventuali azioni giudiziarie, le copie di essa consegnate alla Procura del Re saranno trattenute presso di questa per la durata di tempo strettamente necessario all'esperimento dell'azione giudiziaria.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell' istruzione pubblica*. Sulla prima parte di questo articolo siamo d'accordo.

L'unica divergenza è sull' ultimo comma, per il quale la copia, che va al procuratore del Re, allorchè si tratta di materia giuridica, in luogo che alla biblioteca Vittorio Emanuele, viene mandata a quella del Ministero di grazia e giustizia, come si è sempre fatto finora. La copia è data ai magistrati per l'ufficio loro: non è la copia delle biblioteche.

Il senatore Cavasola osservava che in questo modo si formava una biblioteca a spese dell'obbligo legale di dare la copia in deposito alle biblioteche; ma qui si tratta della copia che andrebbe alla magistratura e che essa cede ad una grande biblioteca nazionale, salvo i libri che trattano di materie giuridiche, e che restano alla biblioteca del Ministero, dove gli studiosi hanno facile accesso.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io vorrei pregare il ministro di darmi una spiegazione preliminare: di dirmi, cioè, quale sia la copia che, per regola, andrebbe alla magistratura, poichè non arrivo a comprendere come la magistratura avrebbe diritto ad una copia, che poi cede ad altri.

Io ho sempre saputo che una copia va, per disposizione generale, alla biblioteca Nazionale di Firenze, una alla Vittorio Emanuele di Roma e la terza alla biblioteca Universitaria; invece d'ora in poi andrebbe ad una biblioteca locale, dove la Universitaria non esista; innovazione lodevolissima, che siamo lieti di appoggiare e votare. Ma come ci sia una copia che possa essere ceduta dalla magistratura alla biblioteca del Ministero, non lo capisco, ed avrei desiderio di avere qualche spiegazione. Imparo ora, in questo momento, che la biblioteca del Ministero si è formata sottraendo quella copia, che doveva essere invece mandata alla biblioteca Vittorio Emanuele. Di ciò non avevo notizia, e avrei piacere di sapere come sia avvenuto.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Io ho domandato la parola per sapere che debba accadere degli emendamenti che avevo avuto l'onore di presentare al Senato a questo art. 2. Veramente al primo comma non avevo proposta nessuna modificazione; ma, poichè la seguente proposta che mi viene adesso suggerita dal contesto dell'articolo, è molto semplice, spero che il relatore vorrà accettarla.

Il primo comma, come è scritto dall'Ufficio centrale, dice: « I procuratori del Re invieranno in franchigia le copie loro consegnate, dopo aver apposto, ecc. ». Io pregherei il relatore dell' Ufficio centrale di posporre questa dicitura, e dire cioè: « I procuratori del Re, dopo aver apposto alle copie loro consegnate la data di consegna, nell'atto di riceverle dallo stampatore od editore, le spediranno in franchigia:

« *a*) una alla biblioteca Nazionale centrale di Firenze;

« *b*) una alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale tratterrà per sè le pubblicazioni d'indole giuridica e trasmetterà le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ».

Veramente di questa spedizione alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia nessuno aveva cognizione finora. La legge sulla biblioteca Vittorio Emanuele diceva che una delle tre copie doveva andare alla biblioteca Vittorio Emanuele.

(*Segni di denegazione degli onorevoli Rava e Orlando*).

Almeno l'interpretazione generica era questa. Certo nel concetto degli studiosi è che, andando ad una delle due biblioteche, alla Nazionale di Firenze o alla Vittorio Emanuele di Roma, si trovino tutte le pubblicazioni fatte in Italia. Apprendiamo oggi che vi sono tutte, meno quelle che riguardano le scienze giuridiche. Ora tutti sanno l'importanza delle scienze giuridiche in Italia, la quantità di studiosi che vi si applicano, perchè la facoltà giuridica è di una fecondità tale nel produrre giurisperiti che sorpassa tutte le altre.

Ora perchè i libri che riguardano le materie giuridiche sono precisamente quelli sottratti al maggior numero di studenti?

Diceva ieri benissimo l'onorevole senatore Cavasola; se si fa questa eccezione per il Ministero di grazia e giustizia, perchè non si deve farla anche per gli altri Ministeri? Almeno vi sarebbe già una certa selezione e distribuzione delle pubblicazioni per materie, secondo che trattano di agricoltura e commercio, d'istruzione e belle arti, di materie nautiche, giuridiche. Ma allora non si vede la ragione per cui uno solo di questi Ministeri debba avere il privilegio della scelta e gli altri debbano essere esclusi. La biblioteca Vittorio Emanuele, che dovrebbe essere il centro di tutta la produzione letteraria e scientifica italiana nella capitale, perchè ha da essere privata della parte giuridica, che per gl'Italiani è una delle discipline più importanti? E per questo che io, associandomi anche alla proposta fatta ieri dall'onorevole Cavasola, volevo pregare il ministro di grazia e giustizia a non insistere a volere per sè questo privilegio, in epoca di democrazia, e a consentire che tutti i Ministeri abbiano la loro biblioteca, sì, ma fatta coi fondi privati che il bilancio loro concede, e non a detrimento di quella biblioteca Vittorio Emanuele che nella mente del fondatore doveva essere il centro universale di tutta la produzione letteraria e scientifica del nostro paese.

E perciò io mi sono permesso di dire che la copia *b*) sia data alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, senz'altra aggiunta o distrazione.

Andiamo avanti.

c) *Una alla biblioteca universitaria della provincia*, ecc. Questi altri due paragrafi li accettiamo.

Al penultimo comma, dov'è detto che « la spedizione delle copie di cui alle lettere *a*) e *b*), dev'essere eseguita ogni 15 giorni », io mi ero permesso di osservare come mai le copie destinate alle biblioteche universitarie non dovessero essere spedite che una volta ogni quindici giorni: e proponevo che la spedizione delle copie sia eseguita *entro* i 15 giorni.

Approvo l'aggiunta fatta al 1° paragrafo di quest'articolo, dove si vuole che sia messa la data alla consegna della copia, e perciò trovo logico che si dica: dal giorno di questa data si ha tempo 15 giorni, e non di più, per consegnarle alle altre biblioteche; ma non capivo perchè alcune di queste copie dovessero essere spedite entro questo termine e altre no, perchè alcune arrivano nei primi giorni, altre negli altri della quindicina, e perciò proponevo che la spedizione sia eseguita entro i quindici giorni e non ogni 15 giorni. La spedizione delle copie obbligatorie è quotidiana: di mano in mano che si presentano le copie devono essere consegnate alle biblioteche entro 15 giorni e non in un termine maggiore.

Vi era l'ultimo paragrafo di quest'articolo: « la copia di cui alla lettera *c*) » - cioè quella destinata alla biblioteca universitaria della provincia - per una durata di tempo da ridursi nei più ristretti limiti possibili, potrà essere trattenuta presso la Procura del Re per le eventuali azioni giudiziarie cui la pubblicazione possa dar luogo ».

Leggendo quest'ultimo paragrafo e lasciando da parte la forma della dizione, mi domandavo perchè solo una copia potesse essere trattenuta presso la Procura del Re per le eventuali azioni

giudiziarie e le altre due copie potessero invece andare alle biblioteche alle quali erano destinate.

Ora l'azione giudiziaria contro certe pubblicazioni può avvenire, o perchè le pubblicazioni stesse sono immorali, o perchè sono antipatriottiche, o perchè sono contro le leggi; in questi casi esse sono da proibirsi. Ma non so spiegarmi perchè delle tre biblioteche due continuassero ad avere il privilegio di ricevere quei libri ed ammassare pubblicazioni che l'autorità giudiziaria avrebbe potuto condannare e proibire, e che una sola copia potesse essere trattenuta presso la Procura del Re.

Per ciò io avevo proposto una modificazione per dire che, quando una pubblicazione dà luogo ad eventuali azioni giudiziarie, tutte le copie di essa consegnate al procuratore del Re siano trattenute presso di lui per la durata di tempo strettamente necessario all'esperimento dell'azione giudiziaria.

Questo è il mio concetto, perchè a me sembra che, se un'opera è soggetta ad un'azione giudiziaria, non deve andare a nessuna destinazione, a nessuna biblioteca, in mano di nessun studioso, di nessun giovane studente, finchè l'azione giudiziaria non sia compiuta.

Nella recente riunione che il Senato ha voluto consentire, ho avuto la fortuna di trovare che il ministro della pubblica istruzione e quello di grazia e giustizia hanno accolto la mia proposta. Anzi essi l'hanno migliorata. Infatti, invece di mantenere la prima dizione, cioè l'ultimo paragrafo dell'art. 2 del progetto ministeriale, o di accettare il mio emendamento, che era anche esso assai lungo, il ministro di grazia e giustizia ha suggerito una formula semplicissima che espone chiaramente il mio concetto. La formula è la seguente: «La spedizione delle copie dovrà essere eseguita entro 15 giorni, salvo l'esperimento di azioni giudiziali».

Con questa semplicissima formula, che sostituisce ed interpreta, logicamente, perfettamente, precisamente, il concetto che io avevo, e che corregge il primitivo dell'ultimo comma del progetto ministeriale, con questa semplicissima formula, il comma stesso resta ridotto ad una chiara e breve espressione, al suo vero significato.

Io sono perciò ben lieto della cosa e mi sento in dovere di ringraziare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, augurandomi nello stesso tempo che e l'Ufficio centrale ed il Senato vorranno approvare questo emendamento.

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. La differenza tra il comma proposto dal Governo, e sul quale il Governo insiste, e quello proposto dall'Ufficio centrale consiste in questo: secondo l'intenzione del Governo, dovrebbe essere la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia quella che, ricevendo le pubblicazioni, dovrebbe conservare per sè quelle d'indole giuridica e trasmettere le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele; secondo invece i concetti dell'Ufficio centrale dovrebbe essere la biblioteca Vittorio Emanuele incaricata di fare questa cernita.

Questa è la questione quale si presenta dinanzi al Senato.

Ma, insieme con questa, è stata sollevata un'altra questione: se sia opportuno conservare questa biblioteca specializzata presso il Ministero di grazia e giustizia o non sia meglio inviare anche i libri di carattere giuridico alla Vittorio Emanuele.

L'onorevole ministro ci ha detto che questa biblioteca è già ordinata ed organizzata in modo perfetto e che quindi è opportuno ed utile conservarla e continuarla. Io convengo con lui. Sarebbe infatti inconveniente di lieve importanza quello che queste opere di carattere giuridico si trovino in una stanza di un palazzo piuttosto che in quella di un altro, ma ad una condizione e cioè che questa biblioteca del Ministero di grazia e giustizia non sia come le biblioteche degli altri Ministeri, di difficile accesso, ma sia come una sezione della biblioteca Vittorio Emanuele, accessibile facilmente a tutti coloro i quali abbiano bisogno di consultare le opere che in essa sono conservate.

Con questa condizione io considererei come un vantaggio che questa biblioteca permanga e si amplii, diventando una biblioteca specializzata, che potrà per se stessa essere di grande importanza.

Messa la questione in questi termini e cioè che questa biblioteca del Ministero di grazia e giustizia non è che una sezione della biblioteca Vittorio Emanuele, agli effetti che il pub-

blico possa accedervi facilmente e consultare le opere di carattere giuridico che vi sono conservate, ha poca importanza il fatto che la scelta dei libri sia fatta dagli impiegati della biblioteca Vittorio Emanuele, piuttosto che da quelli del Ministero di grazia e giustizia.

Tutta la questione sta qui: che questa biblioteca sia effettivamente in tali condizioni da poter dare agli studiosi quelle facilitazioni che loro offre la biblioteca Vittorio Emanuele.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*DEL GIUDICE. Mi associo pienamente a quanto ha or ora detto il senatore Torrigiani. Se si trattasse di una questione vergine, consentirei nell'opinione di coloro che vorrebbero che una delle copie dovute dagli stampatori fosse inviata alla biblioteca Vittorio Emanuele; ma, quando esiste già una biblioteca al Ministero di grazia e giustizia, e quando il ministro ci ha ieri dichiarato che questa biblioteca è pubblica, accessibile a tutti gli studiosi, mi pare inutile andare dissolvendo questo nucleo di opere giuridiche, che certamente non si potrà pretendere di togliere al Ministero e mandare alla Vittorio Emanuele. Se andasse in vigore l'emendamento proposto dal senatore Roux, noi avremmo due biblioteche dimezzate. Le opere pubblicate finora continuerebbero a rimanere nella sede del Ministero, le nuove andrebbero a formare la nuova sezione della biblioteca Vittorio Emanuele. Non è questione di simmetria locale, ma di provvedere che gli studiosi abbiano accesso in tutte le biblioteche. Ora, dopo la dichiarazione che il ministro di grazia e giustizia ha fatto, io non vedo che importanza vi sia che gli studiosi debbano andare in un posto piuttosto che in un altro per studiare le opere che loro interessano. Ripeto che la questione mi sembra non abbia alcuna importanza, onde consento nel votare l'articolo così come è formulato dal Ministero, non ostante la divergenza dell'Ufficio centrale.

Giacchè ho la parola, vorrei poi svolgere con brevissimi detti un lieve emendamento che fare al comma 5° di questo articolo 2°. In esso alla lettera *c* si dice: « Una alla biblioteca univeri sitaria della provincia ».

« Nelle provincie dove non esiste biblioteca universitaria detta copia sarà spedita alla biblioteca pubblica governativa, provinciale o comunale del capoluogo, secondo un elenco da fissarsi per decreto Reale ».

Il supposto di questo periodo è che in ogni provincia (intendo la provincia come circoscrizione amministrativa) esista una biblioteca universitaria governativa, o provinciale, o comunale. Io non so se questo supposto dell' art. 2° corrisponda effettivamente alla realtà delle cose. Anzi dubito che in alcune regioni d'Italia, comprese nell' Italia meridionale e nella Sicilia, vi siano delle provincie in cui manchino affatto biblioteche universitarie governative o biblioteche provinciali o comunali pubbliche.

Se il ministro nella sua scienza mi dichiara che questa condizione di cose non è conforme al vero, io non insisto nel mio emendamento, ma, se rimane il dubbio che in qualche provincia possa mancare la biblioteca, bisogna colmare la lacuna, per evitare il caso che gli stampatori di un' opera in località siffatte non sappiano dove mandare questa copia.

In questo caso aggiungerei un altro breve periodo, e cioè: « in mancanza di tali biblioteche, detta copia sarà spedita alla biblioteca universitaria della regione più vicina ». Così verrebbe evitato il caso che una copia di una opera stampata in una provincia, dove manca la biblioteca pubblica, possa rimanere nell'officina dello stampatore, senza andare ad arricchire una biblioteca.

Spero che l' onor. ministro vorrà accettare questo emendamento che non fa altro che completare il concetto stesso che informa il disegno di legge.

LUCCHINI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Poichè il senatore Del Giudice ha accennato al capoverso che regola la destinazione della terza copia, mi permetto anch' io di sottoporre al Senato un pensiero, se cioè non convenga destinarla sempre all'incremento di una biblioteca universitaria, e non ad alimentare una qualsiasi biblioteca di provincia, quando non vi fosse biblioteca universitaria.

La biblioteca della provincia, come accennava il senatore Del Giudice, potrebbe o non esistere o non avere importanza alcuna; mentre tornerebbe molto logico e opportuno che, come una prima copia va alla Nazionale di Firenze, una seconda alla Vittorio Emanuele di

Roma, la terza andasse alla biblioteca universitaria, se non della provincia, della regione o a quella altrimenti più prossima.

Però non faccio proposte concrete, lasciando al Governo di raccogliere o meno il mio pensiero.

Ho chiesto peraltro la parola più precisamente per non lasciar passare senza risposta un'osservazione del senatore Roux a proposito della copia destinata alla Vittorio Emanuele. Dal suo discorso parrebbe che si trattasse di innovare in materia e di distogliere una parte delle pubblicazioni destinate alla biblioteca Vittorio Emanuele, per darle a quella del Ministero di grazia e giustizia.

Ora i precedenti e lo stato delle cose stanno perfettamente in senso opposto.

Secondo l'editto sulla stampa, sono tre, come ben faceva notare l'onor. ministro della pubblica istruzione, le copie che si devono depositare dagli stampatori. Due sole di esse andavano alle biblioteche: una dapprima alla biblioteca di Corte, alla quale subentrò la biblioteca di Firenze, e l'altra alla biblioteca Universitaria. La terza copia, che in realtà, sarebbe poi la prima, capitava e seguita a capitare nelle mani dei procuratori del Re, e questo per ragioni di polizia giudiziaria molto ovvie a intendersi.

Fu, credo, per un provvedimento del ministro Zanardelli del 1882, che la copia trasmessa ai procuratori del Re, e che rimaneva sperduta negli uffici del Pubblico Ministero, venne avocata dal Ministero di grazia e giustizia. Ed è stata opera saggia, poichè ebbe per intento l'incremento di un'importante biblioteca, quale si è quella del Ministero. Senonchè, con l'andar del tempo, a richiesta del Ministero dell'istruzione, ed essendo la biblioteca ministeriale esclusivamente giuridica, vi furono trattenute appunto le sole pubblicazioni giuridiche, trasmettendo tutte le altre alla Vittorio Emanuele.

Dunque la storia e lo stato delle cose sono un poco diversi, e anzi a rovescio di quelli che si vorrebbero far apparire. Non si tratta per niente di defraudare la biblioteca Vittorio Emanuele delle pubblicazioni giuridiche, si tratta semplicemente di conservare lo *statu-quo*, per cui di cosa ch'era tutta propria dell'amministrazione giudiziaria, e che ancora e sempre dovrà spettarle, si rende graziosamente partecipe la biblioteca Vittorio Emanuele, arricchendola di pubblicazioni che altrimenti non le sarebbero pervenute.

Mi pare poi che anche la ragione intrinseca delle cose debba indurre a mantenere quello che ora si fa e che il progetto ministeriale propone di conservare. La competenza per la scelta delle opere dee spettare non già alla biblioteca Vittorio Emanuele, ove saranno certamente, e non dubito, persone insigni, diligenti e intelligenti, ma forse non le più competenti a discernere il carattere giuridico delle pubblicazioni, bensì al Ministero di grazia e giustizia, che rappresenta la vera e propria competenza in materia e dove poi attualmente si adempie egregiamente tale compito.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Ho domandato la parola per parlare soltanto di quest'ultima questione trattata dal collega Lucchini, ossia della divisione dei libri tra la biblioteca Vittorio Emanuele e quella del Ministero di grazia e giustizia.

Non mi sembra che importi molto conoscere la storia precedente, quando con questa legge si stabilisce una ripartizione delle pubblicazioni; qualunque siano le condizioni precedenti, si deve ora esaminare se sia bene o male mantenerle, e che cosa convenga stabilire pel futuro.

La questione è delicata, e si presenta alla mia mente sotto vari aspetti. Non sono stato presente alla seduta di ieri e potrebbe darsi che io ripetessi qualche cosa che fu già detta dai miei colleghi; essi di ciò mi vorranno scusare.

I libri si mandano in generale alla Vittorio Emanuele a norma della legge finora vigente (ed è indifferente sapere se vi giungano per mezzo del Ministero o direttamente), ma i libri giuridici vanno alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia.

Qui si presenta una prima difficoltà: che cosa sono i libri giuridici? Mi si potrebbe dire: voi siete del mestiere e dovreste saperlo; ma, appunto perchè io sono del mestiere, non lo so. Il distinguere i libri giuridici dagli altri è cosa che si può credere facile da coloro che non sono immersi, come per professione io devo essere, in questi studi; ma che è difficilissima per coloro che conoscono le pubblicazioni giuridiche.

Vi sono alcuni libri che sono senza dubbio giuridici: così quelli che si riferiscono al diritto positivo in modo immediato, e specialmente al diritto privato; ma se si passa al diritto pubblico, incominciano subito le difficoltà. I libri di diritto costituzionale molte volte sono libri di storia politica più essenzialmente che di stretto diritto. Dovranno classificarsi fra i libri di diritto o fra i libri di storia? La cosa è molto arbitraria. Vi è poi tutta la parte storica. Come distinguer nettamente la storia generale dalla storia del diritto? Uno statuto di un comune medioevale italiano è un libro giuridico di massimo interesse per gli studiosi della storia del diritto; ma è anche un libro di storia d'Italia e può essere di grande interesse per la storia nazionale. (*Interruzioni*).

Tutta questa materia si può dunque dire che si trovi a cavallo tra la materia giuridica e la materia storica.

I libri di sociologia, che oggidì diventano sempre più comuni, contengono tutti capitoli più o meno importanti di diritto, ma nello stesso tempo trattano materie estranee al diritto. Saranno questi libri trattenuti dal Ministero di grazia e giustizia o mandati alla biblioteca Vittorio Emanuele?

L'applicazione della disposizione di legge non è facile e richiederà l'arbitrio di coloro che governano (molto sapientemente invero, e lo dico per esperienza mia) la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia.

Ma vorrei fare un'altra osservazione. Si dice che la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia è aperta al pubblico. Sì e no; è aperta al pubblico degli studiosi, ma con discrezione, come mi suggerisce il collega Lucchini; certo non a tutto quel pubblico, al quale è aperta la Vittorio Emanuele.

Il male sotto questo aspetto non è grandissimo, soggiungo subito, perchè se vi è difetto delle nostre biblioteche è appunto quello di essere troppo aperte al gran pubblico e per conseguenza di essere le nemiche del pubblico. Purtroppo l'ordinamento delle nostre biblioteche è questo: di tenere più lontano che sia possibile il gran pubblico, perchè è quello che guasta i libri.

Ora avviene che nella biblioteca del Ministero di grazia e giustizia questo pubblico, essendo più scelto e scarso, è meno temibile e si può essere con esso più liberale.

Ma tuttavia vi è un punto gravissimo ed è quello dei prestiti.

I due grandi depositi pubblici di tutti i libri italiani, che sono la biblioteca di Firenze e la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, non hanno soltanto la funzione di porgere i libri a coloro che si presentano personalmente per leggerli, ma sono i magazzini a cui si rivolgono tutte le altre biblioteche del Regno ed anche le straniere ammesse al cambio, per ottenere in prestito libri che loro mancano. Questa funzione, la può adempiere il Ministero di grazia e giustizia? Io non lo so, ma credo che non l'adempia presentemente...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ma c'è la biblioteca centrale di Firenze che lo fa.

SCIALOJA. ...Ma una sola biblioteca spesso non è a ciò sufficiente. Certo questo maggior bisogno voi lo sentite per tutte le altre materie; ed è strano che non si debba sentire ugualmente per le materie giuridiche.

Ma, se si mandano i libri di diritto alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, si giunge appunto alla anomalia che per i libri giuridici il prestito è più difficile che per quelli di tutte le altre materie di studio.

LUCCHINI LUIGI. Ma per chi sta a Roma è meglio che i libri di diritto siano al Ministero.

SCIALOJA. Forse è meglio per chi sta a Roma, ma per chi sta fuori la cosa è diversa. Per me anzi è infinitamente migliore la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, dove sono ricevuto a braccia aperte, e dove mi si dà tutto quel che desidero, ma bisogna badare anche al grosso pubblico degli studiosi.

Il prestito è una questione che mi preoccupa: io non vorrei che gli Italiani delle provincie fossero di questo beneficio, che hanno per tutti gli altri libri, privati proprio pei libri che trattano materia giuridica.

Queste mie osservazioni io concentro pertanto in due, su cui desidererei una risposta:

1° qual'è il limite del concetto del libro giuridico?

2° il servizio dei prestiti come sarà fatto quando la biblioteca del Ministero, per legge, sarà considerata come il magazzino di tutti i libri giuridici sottratti alla Vittorio Emanuele?

Può il ministro garantire che la biblioteca Vittorio Emanuele comprerà i libri necessari

per il prestito? In questo caso, non sarebbe più utile che li comperasse addirittura il Ministero di grazia e giustizia, limitandosi ai più importanti?

Sarebbe sempre lo stesso pubblico a pagare.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Signori senatori. Prendo la parola per esprimere il mio pensiero sopra le obbiezioni sollevate dal senatore Scialoja, e comincio col ricordare le origini della biblioteca Vittorio Emanuele; poichè credo ch'esse possano servire a chiarire i termini dell'articolo che ora stiamo discutendo.

La biblioteca Vittorio Emanuele cominciò con la trasformazione dell'antica biblioteca del Collegio Romano, fondata dai Gesuiti sui principii della *Ratio studiorum*: conteneva per conseguenza libri riguardanti le lettere, la filosofia e sopratutto la teologia, della quale vi erano molte opere duplicate.

Nel 1875 il Bonghi, ministro della pubblica istruzione, pensò trasformarla in una grande biblioteca nazionale da servire a tutta la cultura moderna; e nominò una Commissione per istudiarne l'impianto e consigliare l'acquisto delle opere. Tale Commissione venne composta di Michele Amari per la storia e le lingue orientali, del Lignana per le lettere e le belle arti, di Luigi Ferri per la filosofia, la giurisprudenza e le scienze sociali, del Cremona per le matematiche e la meccanica, del Blaserna per la fisica e la chimica, e di me per la medicina e le scienze naturali.

La biblioteca del Collegio Romano non possedeva un libro nè un manoscritto riguardante la medicina e le scienze naturali. In questo riguardo era tutto a farsi. Quindi io presentai uno schema nel quale erano indicate le opere, le riviste scientifiche e gli Atti delle Accademie necessarî per lo studio di queste scienze. Ci rivolgemmo a tal uopo a tutti gli antiquari di libri; ma, mentre fummo fortunati di avere le collezioni complete di quasi tutte le riviste scientifiche più importanti, non fu possibile avere tutti gli anni precedenti degli Atti delle Accademie. Allora, pensando che il valore di una biblioteca non sta soltanto nell'avere un gran numero di collezioni, ma sopratutto nell'averle complete, si venne nel divisamento di non acquistare tali Atti, molto più che lo studioso, che vive in Roma, potrà andare a consultarli nella biblioteca dell'Accademia dei Lincei, ove si trovano le collezioni complete degli Atti di tutte le Accademie scientifiche del mondo.

Il concetto, adunque, che guidò la Commissione per la fondazione della Vittorio Emanuele, fu quello di raccogliere in essa, per quanto era possibile, le collezioni complete, nei varî campi dello scibile umano; ma rispettando le raccolte delle altre biblioteche esistenti in Roma. Non alludo alla biblioteca dei Lincei, che è proprietà di quell'Accademia, nè alla biblioteca Vaticana, famosa per i suoi codici e i suoi manoscritti; ma neanche venne in mente ad alcuno che i libri della biblioteca Angelica, dell'Alessandrina, della Casanatense e della Lancisiana, appartenenti di pieno diritto allo Stato, e che hanno, ciascuna, una fisonomia loro propria, a nessuno, ripeto, è venuto in mente che i libri, contenuti in quelle biblioteche, si dovessero trasportare nella Vittorio Emanuele.

Credo che lo stesso si potrà dire dei libri di scienza giuridica raccolti dal Ministero di grazia e giustizia nella sua biblioteca, ove non è impedito allo studioso di andare a consultarli. E se in questa biblioteca si trova già fatta una importante raccolta di tali libri, non trovo ragione che gli altri, che si raccoglieranno in avvenire, debbano andare alla Vittorio Emanuele. Così facendo perderebbero pregio l'una e l'altra raccolta; poichè l'importanza capitale di una raccolta sta nel contenere tutte le opere che registrano le scoperte che si sono successivamente fatte sopra un dato argomento e le dottrine o le idee che li chiariscono e li rendono comprensibili, dando, cioè, il valore ed il significato loro. La Vittorio Emanuele potrebbe acquistare quei libri, che per ragione di ufficio detiene il Ministero di grazia e giustizia.

Ma il collega Scialoja dice: come fate voi a distinguere i libri di storia e di letteratura che mandate alla Vittorio Emanuele, dai libri di scienza giuridica, che trattenete nella biblioteca di grazia e giustizia?

Capisco che tale distinzione non può farsi nettamente; anzi aggiungo che lo stesso libro può interessare così lo storico come l'uomo di scienza; ma s'intende che è una distinzione approssimativa, fatta magari all'ingrosso con un dato concetto, poichè si capisce che la divisione dei libri per materia non è la cosa più facile,

come non sono facili del resto tutte le classificazioni scientifiche.

Ma nel caso nostro allo studioso basta sapere dal catalogo i libri che si conservano alla biblioteca Vittorio Emanuele e quelli che si trovano alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia.

Il senatore Scialoja ha parlato dei prestiti.

Siccome i libri sono scritti per quelli che li studiano, così, nell' interesse della cultura che deve essere in tutti i modi promossa, si è venuto nel divisamento d'accordare i prestiti dei libri, per facilitarne lo studio, anche a coloro che vivono lontani da una biblioteca e magari in paesi stranieri.

Da noi tale uso venne introdotto da Michele Amari, che, ministro della pubblica istruzione, istituì il prestito dei libri.

L'esperienza ha dimostrato che non accadono per ciò maggiori dispersioni di libri, come si temeva da alcuni; ma intanto quest'uso ha giovato al progresso del sapere. Però sono necessarie molte precauzioni, non solo per non disperdere libri, ma anche per mantenerli in buone condizioni.

In primo luogo i codici, i manoscritti e le opere di grande valore e specialmente quelle rare, che non si possono trovare più in commercio, non devono concedersi in prestito; e poi bisogna garantirsi delle persone cui si fa il prestito.

Il collega Scialoja potrà rivolgersi così alla biblioteca Vittorio Emanuele, come a quella dei Lincei e a quella del Ministero di grazia e giustizia chè a lui non sarà mai negato il prestito. Potrà anche farsi venire dei libri da qualunque biblioteca del Regno o dell'estero, giovandosi del mezzo di una delle nostre biblioteche, come oggi è invalsa la costumanza. Con questo mezzo io ho potuto avere in prestito libri da alcune biblioteche della Germania, la quale è larga nel favorire gli studiosi.

Intanto io concludo, che trovo giusto che una volta che con tanta saggezza il Ministero di grazia e giustizia ha fondato una biblioteca propria per raccogliere quei libri, che per tante ragioni, facili a capirsi, ha creduto necessario di possedere, questi si debbano continuare a raccogliere in questa biblioteca, e quindi sono d'accordo col senatore Del Giudice e con gli altri che hanno sostenuto l'articolo in discussione, come è proposto dal ministro della pubblica istruzione e sostenuto da quello di grazia e giustizia.

BARZELLOTTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZELLOTTI, *relatore*. Onorevoli colleghi. Poichè la discussione su questo articolo si è prolungata assai, io non voglio prolungarla di più. Solo mi preme mettere in pochissime parole bene in chiaro quale sia il pensiero dell'Ufficio centrale del Senato rispetto alle conclusioni, a cui esso crede di dover venire in seguito a questa discussione.

Lo stato presente delle cose - perchè mi pare che non tutti gli onorevoli colleghi lo conoscano - è questo. I procuratori del Re mandano una delle tre copie, che gli stampatori e gli editori depositano, al Ministero di grazia e giustizia, il quale sceglie le pubblicazioni di carattere giuridico e le ritiene per sè, e invia le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele. Ora l'onor. Scialoja, con quell'acume - se lo lasci dire - che egli ha, ha colto un lato giustissimo della questione, dicendo appunto che è difficilissima, quasi impossibile, una esatta classificazione delle pubblicazioni di puro carattere giuridico. E io consento interamente con lui. Ma l'Ufficio centrale dice che una cernita il più possibile esatta, per quanto difficilissima a farsi, delle pubblicazioni di carattere giuridico, sarà fatta più autorevolmente ed organicamente alla Vittorio Emanuele, dove appunto è tutto un complesso di ordinamenti, di impiegati che possono portare in codesta scelta una vera e propria preparazione professionale e un indirizzo metodico. Lo stato presente delle cose è questo: che alla Vittorio Emanuele vengono pochissimi libri. La Vittorio Emanuele è priva di una gran parte delle pubblicazioni italiane. Ora nell'interesse della cultura, che dobbiamo tutelare, sarebbe da desiderare che la massima parte dei libri, e possibilmente tutti i libri che si pubblicano in Italia, fossero depositati alla Vittorio Emanuele.

E concludo. L'Ufficio centrale era rimasto in questo pensiero: che fosse mandata dai procuratori del Re una delle copie depositate, direttamente alla Vittorio Emanuele, dove fosse fatta la cernita, e fossero poi mandate le copie

di stretto carattere giuridico al Ministero di grazia e giustizia. Questa, onorevoli colleghi, non è una pura questione di forma, ma è una questione molto importante. Ed io confesso di aver interpellato persone pratiche della materia, le quali mi hanno detto che veramente l'antecedenza della Vittorio Emanuele nel ricevere e nello scegliere i libri è cosa di grandissima importanza. Ma però, poichè alcuni degli onorevoli colleghi preopinanti, gli onorevoli Roux e Tommasini, ed in sostanza le conclusioni autorevoli del collega Scialoja, portano a questo, che alla Vittorio Emanuele siano mandati tutti i libri pubblicati in Italia, io dico che se il Senato accetta questa proposta, l'accetto anch' io a nome dell' Ufficio centrale.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Alcune osservazioni fatte in questa discussione, alcune disposizioni proposte dall'Ufficio centrale e più ancora le ultime dichiarazioni dell'onor. relatore pare che ampiamente illustrino il motto che «l'appetito viene mangiando». Alcuni rimproveri più o meno velatamente rivolti a me, a proposito di questo argomento, mi richiamano un po' l'apologo, che fu immortalato dai versi del nostro grande poeta dialettale siciliano, Giovanni Meli, l'apologo del *Riccio* e del *Topo*; e parlandosi di biblioteche, la citazione del topo cade a proposito. In una notte tempestosa e gelida, il riccio, tremante di freddo, chiede al topo ricetto nella sua tana e piange e geme e implora un po' di posto: «non ti fo niente - egli dice - purchè io sia riparato dal freddo; consentimi, dunque, che entri». Il topo di buon cuore risponde: «entra pure, un po' di spazio ce l'ho». Il riccio si introduce e comincia a pungere, pungere, pungere il topo, finchè l'obbliga ad uscire dalla tana. (*Si ride*). Questo accade al Ministero di grazia e giustizia, a proposito di queste pubblicazioni.

L'onor. Cavasola espose ieri, ed ha ribadito oggi il suo concetto, dicendo: «ma a qual titolo avete questa copia? ma come! Che privilegio ha il Ministero di grazia e giustizia! perchè non si fa lo stesso per gli altri Ministeri?» E oggi, anzi, è stato anche più specifico nei suoi rimproveri: «è strano - egli ha detto - che veniamo a sapere quasi di traverso che c'è una biblioteca di un Ministero, che ghermisce un libro...».

CAVASOLA. Non ho nè pensato, nè detto questo...

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Tanto meglio! Ella ieri mi rivolgeva questa domanda: quale sia il titolo, per cui il Ministero di grazia e giustizia trattiene questi libri. È cosa, ella diceva, che non si comprende come mai un libro destinato alla biblioteca Vittorio Emanuele (tutti l'hanno inteso) debba poi restare presso il Ministero di grazia e giustizia. Ciò richiama, sia pur lontanamente, l'idea di una sottrazione, o quasi.

Ora il titolo, per cui i libri restano al Ministero di grazia e giustizia, è il titolo più legittimo e più rispettabile che si conosca, almeno finchè non si adotti la teoria di Proudhon che la proprietà è un furto. È il titolo di proprietà, nè più nè meno. E difatti la legge sulla stampa destina all'autorità giudiziaria una delle copie non già a scopo di cultura (a questo provvedono le altre due copie depositate dagli editori), bensì allo scopo ch'essa eserciti ciò che dell'autorità giudiziaria è un diritto e un dovere, cioè la propria sorveglianza sulle pubblicazioni che vengono fatte. Or quella copia, che a tal fine è destinata, diventa proprietà diretta del Ministero di grazia e giustizia in virtù di quella notissima disposizione di legge (e non ho bisogno di ricordarla a lei, onor. Cavasola, che è così profondo cultore di discipline amministrative), in virtù di quella notissima disposizione della legge di contabilità dello Stato, la quale dichiara che la gestione e la pertinenza di tutti quegli oggetti mobili, che pervengono all'amministrazione dello Stato per ragioni giudiziarie, spettano al Ministero di grazia e giustizia.

Ecco, dunque, il titolo per cui quei libri si trovano presso il Ministero di grazia e giustizia: il titolo, adunque, è perfettamente legittimo.

Ci sono poi state autorevoli manifestazioni di desiderî, non già regolamenti, non leggi, poichè nessuna legge e nessun regolamento si è mai riferito alla biblioteca Vittorio Emanuele, ci sono poi state autorevoli manifestazioni di desiderî, che hanno avuto anche una eco alla Camera, nel senso che quei libri, che non in-

teressavano il Ministero di grazia e giustizia, fossero trasmessi alla biblioteca Vittorio Emanuele. Ed in seguito a tali manifestazioni, il Ministero di grazia e giustizia ha sempre rimesso alla biblioteca Vittorio Emanuele tutte quante le copie di quei libri, che non sono di argomento giuridico. Ecco detto come si sia formata la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia.

L'onor. Scialoja, sempre acutissimo (e ribadisco la lode rivoltagli dall'onor. Barzellotti), sempre acutissimo e abilissimo (ne aggiungo un'altra) ha cercato di evitare, di scivolare sulla questione del titolo.

Egli ha detto: « alla fin dei conti, non guardiamo se ciò che è stato fatto sia bene o male; noi dobbiamo regolarci per l'avvenire, noi dobbiamo regolare tutta la materia *ex novo* ».

No, onor. Scialoja; il riscontro della ragione del titolo ha una grandissima importanza, perchè altrimenti si verrebbe a questa conclusione, che con una disposizione innovatrice si possa distruggere un ente che già esiste e che esiste bene.

Ora io francamente posso tutto comprendere; ma che l'alta sapienza del Senato possa pervenire a questa conclusione, che a me sembra enorme, la conclusione, cioè, che un'istituzione, la quale esiste ed esiste bene, debba essere soppressa ed uccisa, questo io non arrivo assolutamente a comprendere.

Almeno, il sistema contrario dovrebbe pervenire a quest'altra conclusione (ed allora sarebbe perfettamente logico): che tutta la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia passi alla Vittorio Emanuele. E chissà, poichè - come ho detto - l'appetito vien mangiando, e chissà che non si arrivi anche a questo!

Ad ogni modo, soltanto a questa conclusione dovrebbe portare la logica delle cose, giacchè io non saprei spiegarmi questa interruzione, per cui fino al 1909 le opere di carattere giuridico debbano essere conservate al Ministero di grazia e giustizia, ed invece dopo il 1909 debbano essere conservate alla biblioteca Vittorio Emanuele.

Questo ragionamento ha poi speciale importanza per ciò che si riferisce alle raccolte, che sono la parte più pregevole e più preziosa della biblioteca.

Infatti, le opere, anche giuridiche, di fondamentale importanza, che sono state finora pubblicate, la biblioteca Vittorio Emanuele le ha acquistate.

Tutti gli altri lavori, certamente, riescono utili anch'essi, specie in quanto possono servire per una documentazione storica circa lo sviluppo delle discipline giuridiche; ma - ripeto - il numero delle opere veramente fondamentali è abbastanza ristretto e, ad ogni modo, la biblioteca Vittorio Emanuele deve averle acquistate.

Or ciò che ha veramente una capitale importanza per una biblioteca sono le raccolte di giurisprudenza, di riviste scientifiche, ecc.

Qui io parlo ad una assemblea di scienziati, e mi permetto perciò di domandare come mai possa ritenersi opportuno un provvedimento, per cui - poniamo - il *Foro Italiano*, l'*Archivio Giuridico*, il *Bollettino Giudiziario*, ecc. ecc. fino al 1909 debbano essere conservati al Ministero di grazia e giustizia, e dopo il 1909 debbano passare alla biblioteca Vittorio Emanuele. Questo a me sembra assolutamente inconcepibile, e su questo non posso assolutamente consentire, giacchè si avrebbe l'uccisione di un corpo vivo e vitale, utile e buono.

Or non è possibile che la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia non continui ad esistere bene come finora ha esistito.

Le considerazioni, adunque, svolte dall'onorevole Scialoja mi sembra che perdano così d'importanza; e parimenti credo che non possa avere importanza neppur l'altra osservazione circa l'accesso del pubblico alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia; a proposito della qual questione hanno già parlato gli onorevoli Torrigiani, Del Giudice, Lucchini, che tutti ringrazio vivamente del soccorso, che mi hanno portato con la loro parola.

Or io confermo che la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia è pubblica, è aperta al pubblico, chè s'interessa di questi studi. Nel regolamento vigente sono specificate le categorie di studiosi, che hanno diritto d'ingresso, e cioè: avvocati, procuratori, professori di diritto, magistrati. Praticamente, però, posso dire che la biblioteca è aperta a tutti, a tutti, naturalmente, che s'interessano di studi giuridici, senza eccezioni e senza restrizioni.

Chiunque dei senatori voglia far l'onore di una visita a questa biblioteca, la troverà fre-

quentata di studiosi, i quali possono attender colà ai loro studi e alle loro ricerche molto meglio che altrove. Si potrà, se si crede, fare anche qualche ritocco al regolamento, si potrà dire che siano ammessi anche gli studenti di giurisprudenza presentati da un professore, e altri pure, qualora si voglia; ma ripeto che praticamente, effettivamente la biblioteca è aperta già fin da ora a chiunque voglia fare degli studi.

E un'altra osservazione ha pure fatta il senatore Scialoja: quella della classificazione delle opere, che pervengono al Ministero di grazia e giustizia. Ma - diceva egli - come si fa questa classificazione? In verità, se non sa dirlo lui, che è un'illustrazione delle scienze giuridiche italiane, anche io mi trovo imbrogliato a spiegare questa classificazione. Ma in certe cose il saper troppo può costituire una debolezza.

Certo, ardua e difficile è la rigorosa, la scientifica classificazione delle opere; essa costituisce veramente il problema dei problemi. Certo, un bibliotecario, che debba assegnare, per esempio, i suoi libri ad una sezione di scienze politiche o sociologiche può trovarsi di fronte a questa difficoltà di classificazione; ma pur ogni bibliotecario la risolve. E, ad ogni modo, la difficoltà non sarebbe certo eliminata, quando i libri fossero inviati tutti alla biblioteca Vittorio Emanuele, anzichè a quella del Ministero di grazia e giustizia.

Comprendo bene che l'osservazione del senatore Scialoja è diretta nel senso di affermare che dal modo di classificare quelle opere si determina la ragione della loro pertinenza. E siccome la scelta la fa sinora il Ministero di grazia e giustizia, e il bibliotecario del Ministero si è arrogato questo *ius primae noctis*, così egli teme che ne possan derivare usurpazioni ed eccessi.

Ma io ieri feci delle dichiarazioni in proposito. Ieri spiegai al Senato (e non vorrei ripetermi) le ragioni, per le quali non posso accettare l'emendamento iniziale dell'Ufficio centrale, il quale propone che la cernita avvenga prima nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. E in ciò non posso consentire per ragioni di opportunità. Dissi che questa prova fu fatta dal 1880 al 1885, durante il qual tempo i libri erano direttamente inviati alla biblioteca Vittorio Emanuele e da questa poi le opere di carattere giuridico a quella del Ministero di grazia e giustizia. Ma furono appunto i bibliotecari stessi della Vittorio Emanuele, che domandarono la revoca di questa disposizione, poichè i procuratori del Re non si occupavano più con diligenza di questo servizio.

Io sono pronto a disporre che di tutte le opere, le quali pervengono al Ministero e che il Ministero trattiene come opere giuridiche, si mandi un elenco alla biblioteca Vittorio Emanuele, la quale, ove riconosca che per qualcuna l'attribuzione al Ministero non sia giustificata, potrà farne rimostranza. Potremo metterci d'accordo il mio collega della pubblica istruzione ed io; potremo infrenare, qualora eventualmente possa occorrere, gli eccessi e gli abusi del bibliotecario del Ministero di grazia e giustizia; ma tutto ciò non può, non deve vulnerare il sistema in sè e per sè. E così pure per il prestito.

Il senatore Scialoja ha chiesto: potete farlo o non farlo?

Il prestito, lo dico francamente, non si fa: questa è la verità. Ma io non mi rifiuto di studiare se sia possibile che anche la biblioteca del Ministero di grazia e giustizia fornisca i suoi libri mediante il prestito; e non credo che ci sieno difficoltà insuperabili per ottener ciò. Sono tutte difficoltà di particolari, che con un po' di buona volontà si possono superare; ed anzi assicuro il Senato di essere animato dalle migliori disposizioni per rendere agevoli e facili i rapporti fra le due biblioteche. Ma, nel tempo stesso, io altresì prego il Senato di non voler accogliere alcun emendamento alle disposizioni del progetto ministeriale e di non volere che una istituzione, che funziona perfettamente, di punto in bianco abbia a cessare.

Di questo io rivolgo al Senato viva, fervida preghiera, perchè non potrei assumere la grave responsabilità di segnare col mio nome la data della cessazione, della fine della biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. (*Approvazioni*).

CAVASOLA. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Non rientrerò nell'argomento, ma non posso lasciare senza una dichiarazione, da parte mia, le parole dell'onor. ministro che

ha rilevato in ciò che ho detto ieri ed in ciò che ho detto oggi, un significato diverso da quello che io ho inteso di attribuire alle mie parole...

Voci. Non è un fatto personale.

CAVASOLA. Rimango nel fatto personale. Al ministro è dispiaciuto molto, e si è rivolto vivacemente a me, che ho sollevato questa questione, la quale ha turbato la tranquillità della discussione; io invece sono molto lieto di averlo fatto, comunque essa finisca.

Io ho stabilito un principio dal quale partiva il mio ragionamento, che conduceva direttamente a queste conclusioni: che l'imposizione dell'obbligo all'editore di consegnare tre copie di qualunque opera libraria o tipografica, di qualunque opera che esca dal suo stabilimento, aveva carattere di tassa, di tributo speciale; e come tributo speciale non poteva avere altra giustificazione che quella di essere messa a disposizione della generalità.

Questo era il mio concetto; e quando ho chiesto a quale titolo ritenete voi queste pubblicazioni, non ho inteso di ferire la suscettibilità personale dell'onor. ministro presente, che non è il fondatore della biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, anche se ha continuato il sistema che ha trovato. Io non ho inteso di criticare, perchè non lo sapevo in quel momento, i fondatori della biblioteca con quel mezzo, perchè ignoravo il fatto e chi essi fossero; e molti colleghi ignoravano come me che la biblioteca Vittorio Emanuele non ricevesse tutti i libri che doveva ricevere (se non per legge, certo per disposizione di ordine generale, dai procuratori del Re, dopo che essi avevano esaurite le loro funzioni giudiziarie.

Nelle mie parole quindi non vi era nulla di offensivo, nulla di improprio nelle mie espressioni, nulla da giustificare il risentimento ministeriale, perchè ho sollevato una questione che credo fondatissima, tanto vero che l'Ufficio centrale ha dovuto convenirne.

E chiudo perchè non voglio rientrare nel merito...

RATTAZZI. Altro che merito!

CAVASOLA... Ma è evidente che non sarebbe stato possibile per il carattere dell'assemblea, nè per la correttezza del ministro, nè per la tolleranza mia, che si fossero usate male parole. L'attacco personale viene sul merito, sta nel modo di interpretare le parole che si sono adoperate, ma nei limiti della convenienza.

Ora io voglio aggiunger soltanto, e l'avrei già detto, se non fossi stato interrotto, che il ministro dice che ritiene i libri a titolo di proprietà, ed io non lo credo, perchè l'imposizione che si fa all'editore non dà luogo, nè ad un acquisto, nè ad un dono; il ministro ritiene i libri perchè passano da lui, e perchè senza quella disposizione originaria, che oggi soltanto è stata spiegata e non dai banchi del Ministero, avrebbero potuto rimanere giacenti negli archivi delle procure. Questa è la verità. La biblioteca Vittorio Emanuele dovrebbe riceverli, non perchè ad alcuno cresca l'appetito mangiando, ma dovrebbe riceverli a quello stesso legittimo titolo per il quale li riceve la biblioteca Universitaria e li riceve la Nazionale di Firenze. Non aggiungo altro, e sto fermo nel ritenere che da oggi in poi, senza toccare il passato, i libri tutti, senza distinzione di materia, debbano andare alla biblioteca Vittorio Emanuele.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passeremo ora alla votazione dell'art. 2 per divisione.

BARZELLOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARZELLOTTI, *relatore*. Per l'ordine della votazione si dovrà prima votare la proposta più larga e poi quella dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ma l'Ufficio centrale mantiene la sua proposta?

BARZELLOTTI, *relatore*. Sissignore.

PRESIDENTE. Sta bene. Darò lettura del 1° comma nel testo presentato dal Governo: « I procuratori del Re invieranno in franchigia le copie loro consegnate ».

L'Ufficio centrale propone: « I procuratori del Re invieranno in franchigia le copie loro consegnate, dopo avere apposto ad esse la data della consegna nell'atto di riceverle dallo stampatore o editore ».

Il senatore Roux propone questa modificazione: « I procuratori del Re, dopo avere apposto alle copie loro consegnate la data della consegna, nell'atto di riceverle dallo stampatore o editore, le spediranno in franchigia... ».

L'Ufficio centrale consente in questa modificazione?

BARZELLOTTI, *relatore*. Consento.

PRESIDENTE. E il Governo l'accetta?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. La accettiamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Viene, ora, nella proposta dell'Ufficio centrale, la lettera *a*): « una alla biblioteca Nazionale centrale di Firenze »; su questo non vi è divergenza.

Metto allora ai voti questa prima parte su cui non vi è divergenza, che rileggo: « I procuratori del Re dopo avere apposto alle copie loro consegnate la data della consegna, nell'atto di riceverle dallo stampatore o dall'editore, le spediranno in franchigia:

« *a*) una alla biblioteca Nazionale centrale di Firenze ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene ora in votazione l'emendamento più radicale del senatore Roux che limita la lettera *b*). Egli propone: « *b*) una alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ».

L'Ufficio centrale aggiunge: « la quale trasmetterà nel termine di un mese alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia le pubblicazioni di indole strettamente giuridica ».

Il progetto ministeriale invece reca: *b*) una alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale tratterrà per sè le pubblicazioni d'indole giuridica, e trasmetterà le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ».

Metto ai voti separatamente le tre formule, prima di tutto metto in votazione la formula del senatore Roux che dice: « *b*) una alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Poichè il Senato non ha approvato l'emendamento proposto dal senatore Roux, non è il caso di procedere nelle votazioni, vuol dire che il Senato implicitamente approva che la trasmissione sia fatta non alla Vittorio Emanuele ma al Ministero di grazia e giustizia.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Vi erano tre proposte distinte. L'una del senatore Roux, la quale disponeva che la copia fosse inviata alla Vittorio Emanuele; è basta. Questa era la più radicale di tutte, ed il Senato l'ha respinta.

Ve n'è poi una media, la proposta dell'Ufficio centrale, secondo la quale la copia dovrebbe inviarsi alla Vittorio Emanuele, che rimetterebbe al Ministero di grazia e giustizia le opere di carattere giuridico; e neppure questa proposta io accetto.

Io mantengo la terza, quella del disegno ministeriale.

PRESIDENTE. Allora metto in votazione il comma *b*) come è proposto dall'Ufficio centrale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto allora in votazione il comma *b*) come è proposto dal Ministero il quale dice: « una alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale tratterrà per sè le pubblicazioni d'indole giuridica e trasmetterà le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ».

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo alla lettera *c*).

c) « una alla biblioteca universitaria della provincia ».

Su questo punto non c'è dissenso e lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Poi viene l'altro comma che dice: « nelle provincie, dove non esiste biblioteca universitaria, detta copia sarà spedita alla biblioteca governativa, provinciale o comunale del capoluogo, secondo un elenco da fissarsi per decreto Reale ».

Pongo ai voti questo comma. Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

A questo comma il senatore Del Giudice propone la seguente aggiunta: « in mancanza di tale biblioteca detta copia sarà spedita alla biblioteca universitaria della regione più vicina ».

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Io toglierei la parola « regione » e direi semplicemente « sarà spedita alla biblioteca universitaria più vicina ».

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Questo emendamento fu presentato, ma non fu ancora discusso. Ora io mi permetterei di pregare il proponente ed il ministro di pensare bene, prima di accettarlo.

Quando in una provincia non c'è l'Università, non vi è nemmeno la biblioteca universitaria; e, se non c'è biblioteca governativa, nè provinciale, nè comunale, si stabilisce di mandare la copia all'Università più vicina.

Io prego il Senato di voler considerare la geografia universitaria del nostro paese. Questa disposizione andrebbe a beneficio esclusivo di una sola biblioteca, della biblioteca di Napoli. Infatti la Sicilia ha tre Università; da Roma in su ve ne sono dieci o dodici, mentre tutta l'Italia meridionale non ha che una sola Università, per cui in tutto questo resto d'Italia, dove è pure tanto bisogno di espandere la cultura, questa invece si concentra tutta a Napoli. Io domando che si adotti almeno un temperamento, e cioè che, invece di mandare l'opera alla biblioteca universitaria più vicina, sia spedita alla biblioteca pubblica governativa, provinciale o comunale del capoluogo di detta provincia o del capoluogo della provincia più vicina. Ma non mi pare giusto che si accentri tutto in una sola biblioteca universitaria, perchè, quando mandate l'opera alla provincia più vicina, voi potete avere tre o quattro centri di studio in cui distribuire le copie, mentre invece, se le mandate ad una sola biblioteca universitaria, anche la più vicina, avrete un centro solo, e lascierete una plaga estesissima senza biblioteche. Per ciò propongo questa aggiunta «.del capoluogo della provincia o del capoluogo della provincia più vicina».

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*DEL GIUDICE. Mi dispiace, ma non posso accettare questa modificazione proposta dal senatore Roux.

La ragione per la quale, secondo me, era da consentire che l'opera fosse mandata alla biblioteca comunale o provinciale pubblica della provincia, consisteva nel mantenere ad essa il carattere di centro locale di cultura. Ora, quando esiste una biblioteca provinciale o comunale nella circoscrizione territoriale della provincia, è bene che quest'opera sia depositata in tale biblioteca; ma, mancando questa ragione di preferenza locale, deve prevalere, secondo me, la ragione dello studio, della cultura, la ragione della diffusione più larga che l'opera può avere. Ora a questa esigenza obbedisce molto meglio la biblioteca universitaria, che è centro di moltissimi studiosi, anzichè la biblioteca comunale o provinciale, sita in una provincia contigua che non sia quella nel cui territorio esce in luce l'opera. Perciò io credo che sia molto meglio mantenere l'emendamento così come l'ho formulato. La ragione addotta dal collega Roux non mi pare così forte da giustificare la modificazione che ha suggerito.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. Io non potrò votare l'emendamento proposto dal senatore Del Giudice, perchè mi pare impossibile che vi siano provincie in cui non si abbia assolutamente alcuna biblioteca; e, se anche ciò fosse vero, non vorrei che si venisse a confessarlo qui, solennemente, in un articolo di legge.

DEL GIUDICE. È un'ipotesi.

MARIOTTI G. È un'ipotesi dannata, inammissibile; perchè se in una città non vi è una biblioteca governativa, e non v'è quella provinciale o comunale, vi sarà indubbiamente una biblioteca presso un Istituto scolastico dello Stato. Non c'è nessuna provincia che manchi del Liceo o dell'Istituto tecnico, che manchi del Ginnasio, della Scuola tecnica o di altro Istituto governativo di istruzione; ed io accetterei di buon grado l'emendamento Del Giudice solo nel caso che l'onorevole proponente consentisse modificarlo in questo senso: che dove non vi sono biblioteche governative, provinciali o comunali, i libri si depositino presso il principale Istituto scolastico governativo di quella provincia. Io non ammetto che si tolgano alle provincie lontane, per concentrarli in Napoli, o in Roma, o in Palermo, o altrove, tanti libri, che sarebbero poi, in quelle grandi Università, di non molto interesse; giacchè sono persuaso che in quella provincia in cui non vi sia nessuna biblioteca governativa, provinciale o comunale si stamperanno ben pochi libri; e basterà una piccola sala nella biblioteca del Liceo per contenerli tutti.

Non so se ad Avellino, a Benevento, a Campobasso, a Chieti, od in altre città, vi siano

biblioteche comunali o provinciali; so che vi sono ottimi Licei, forniti di ricche biblioteche, che potrebbero facilmente venire aperte al pubblico; ed insisto perchè ad esse si dia in deposito tutto ciò che in quelle provincie si stampa; insisto perchè a questo articolo si aggiunga soltanto, che dove non esistono biblioteche governative, provinciali o comunali, si diano i libri alla biblioteca del principale Istituto scolastico governativo del capoluogo della provincia.

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Ho domandato la parola per fare una raccomandazione. Per l'applicazione di questa legge necessita di sicuro un regolamento, ed io vorrei raccomandare al ministro che, facendosi questa legge col proposito di migliorare la condizione degli studi, in fatto non si riesca poi a peggiorarla. A questo pericolo il regolamento può ovviare. Mi permetto di accennare ad un esempio. Noi oggi abbiamo votato questo: che delle tre copie che si mandano, una vada alla biblioteca Nazionale di Firenze, una al Ministero di grazia e giustizia ed una terza alle biblioteche universitarie delle provincie. Ora mi permetto di far presente al Senato una condizione particolare di fatto. È già di pratica consuetudine, per quello che si stampa in Lombardia, che le copie vengano mandate alla Braidense di Milano.

Con la disposizione della legge attuale, a cominciare da oggi, le pubblicazioni che si stampano nella provincia di Pavia dovrebbero essere mandate alla biblioteca universitaria di quella città. Ciò ridonderebbe a grave danno degli studi; e perciò io farei una raccomandazione all'onorevole ministro: che possibilmente non si alteri lo stato di cose finora invalso per l'invio delle copie alle biblioteche che già le ricevono dalle Regie Procure e perchè non venga a costituirsi un danno reale per la biblioteca di Brera, a Milano, per un vantaggio apparente ed esiguo all'universitaria di Pavia, e con pregiudizio del pubblico.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ho inteso indicare per lode dal mio amico Mariotti la patria mia, dove nacqui più che mezzo secolo fa, e che lasciai nell'anno 1856, mentre alcuno ha mormorato che la biblioteca nella terra, ove mi avanzano le ceneri degli avi, è appena in parvenza.

Non soltanto dalle notizie ricevute, ma da quello che ebbi occasione di vedere e in Chieti ed in altre terre dell'Abruzzo vi è un grande incremento dell'arte tipografica. In Lanciano, in Sulmona, in Chieti, sorsero belle tipografie, ed un'altra n'è sorta a Casalbordino, le quali ricevono ordinazioni da tante parti. La città di Chieti, avendo edificato col concorso del Governo il palazzo di giustizia, formò una stupenda biblioteca, alla quale uomini illustri, come il senatore Monaco, Camillo De Meis, De Novellis e altri donarono libri. Ed io stesso, che non mi pongo nel numero degli illustri estinti, ho fatta palese la mia intenzione di regalarle molti libri. La biblioteca ha un bibliotecario che va facendo in essa un magnifico lavoro di coordinazione.

A me sembra nobile il concetto di dotare di libri l'Università più vicina. Considerate un po' il caso dei giovani abruzzesi, se i nostri libri fossero mandati a Bologna, a Roma, a Napoli...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ma c'è una biblioteca locale.

PIERANTONI. Sì, ma è comunale. (*Vari senatori interrompono*).

PIERANTONI. Protesto contro queste interruzioni e, di fronte all'intolleranza di pochi colleghi, spezzo la mia parola.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Terrò conto delle raccomandazioni rivoltemi dal senatore Tommasini nella compilazione di norme di regolamento.

Riguardo al senatore Pierantoni, rilevo come non siano giusti i suoi dubbi. L'Abruzzo già dà un bellissimo esempio: a Chieti si è già formata una biblioteca, a Sulmona e Teramo si sono riordinate quelle che esistevano.

Io ho visitata da poco tempo quella di Aquila, e posso dire che funziona egregiamente e che è tenuta con cura. E le mando le pubblicazioni del Ministero: Ebbene, queste biblioteche sono comprese nel mio disegno di legge: finora nulla ebbero: il mio concetto, che del resto già ho esposto varie volte, è che queste biblioteche raccolgano tutte le pubblicazioni locali,

non importa se le biblioteche stesse siano comunali, provinciali o regie, purchè siano biblioteche ordinate per servizio degli studiosi. E certo come ho favorito quelle di Sardegna, cercherò di favorire quelle dell'Italia meridionale. Lo feci per Cosenza.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ricordo non essere lecito interrompere un oratore quando sta parlando.

Io volevo dire che nelle provincie sono numerosi i giovani i cui genitori non possono dare i mezzi per attendere alla vita presso le Università. Questi giovani studiano nei loro paesi quei libri che noi mandiamo nelle biblioteche e frequentano il liceo universitario di Aquila.

Il pensiero di aiutare la ricchezza delle biblioteche di quei paesi è cosa ottima, tanto più che Chieti ha uno splendido liceo che aveva una biblioteca, biblioteca che non so se sarà fusa anche essa nella biblioteca centrale: mandino doni i dotti dell'assemblea; così i giovani potranno studiarne le opere.

Questo io intendevo dire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del senatore Del Giudice, che egli mantiene, al comma quinto dell'art. 2. L'emendamento è così concepito: «In mancanza di dette biblioteche, la copia sarà spedita alla biblioteca Universitaria della regione più vicina.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. Insisto nella mia proposta di modificazione all'emendamento del senatore Del Giudice e che cioè in mancanza di dette biblioteche la copia sia mandata alla biblioteca dell'Istituto scolastico principale del capoluogo della provincia.

BARZELLOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARZELLOTTI, *relatore*. Dichiaro di associarmi alle modificazioni proposte dal senatore Mariotti Giovanni all'emendamento Del Giudice.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Mariotti Giovanni di farmi pervenire per iscritto il testo della sua proposta di modificazione.

L'onor. Roux aveva anche egli presentato un emendamento. Gli domando se egli insiste.

ROUX. Non vi insisto, e mi associo alla proposta del senatore Mariotti.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI GIOVANNI. La mia proposta di emendamento resta in definitiva quella del senatore Del Giudice, salvo che, invece di dire: «biblioteche universitarie più vicine», si dica: «biblioteca del maggiore istituto scolastico del capoluogo della provincia»....

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non in tutti i capoluoghi di provincia vi sono istituti di istruzione superiore governativi; per esempio a Grosseto non vi è il liceo....

MARIOTTI GIOVANNI. Si intende istituto governativo e non certo il seminario esistente nella provincia.

PRESIDENTE. Sono dunque due le proposte.

Pongo ai voti l'emendamento presentato dall'onorevole Del Giudice, di cui do lettura: in «mancanza di detta biblioteca la copia sarà spedita alla biblioteca universitaria della regione più vicina».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo allora ai voti la proposta del senatore Giovanni Mariotti concordata col Ministero e con l'Ufficio centrale. Do lettura dell'emendamento:

«In mancanza di detta biblioteca, la copia sarà spedita al maggior Istituto governativo di istruzione pubblica della provincia».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti l'ultimo comma di questo articolo, concordato fra il senatore Roux, il ministro e l'Ufficio centrale e che suona così: «La spedizione delle copie dovrà essere eseguita entro 15 giorni, salvo esperimento di azione giudiziaria».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 2 così emendato: lo rileggo:

Art. 2.

I procuratori del Re, dopo aver apposto alle copie loro consegnate la data della consegna nell'atto di riceverle dallo stampatore o editore, le invieranno in franchigia:

a) una alla biblioteca Nazionale centrale di Firenze;

b) una alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale tratterrà per sè le pubblicazioni d'indole giuridica, e trasmetterà le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma;

c) una alla biblioteca universitaria della provincia.

Nelle provincie, dove non esiste biblioteca universitaria, detta copia sarà spedita alla biblioteca pubblica governativa, provinciale o comunale del capoluogo, secondo un elenco da fissarsi per decreto Reale. In mancanza di detta biblioteca, la copia sarà spedita alla biblioteca del maggiore Istituto governativo d'istruzione pubblica della provincia.

La spedizione delle copie suddette dovrà essere eseguita entro quindici giorni, salvo esperimento di azione giudiziaria.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Viene ora in discussione l'art. 3 che è una aggiunta proposta dall'Ufficio centrale; essa suona così: « I Ministeri, gli Uffici e gl'Istituti che da essi dipendono, e tutti gli altri Istituti od enti che vivono di assegni sul bilancio dello Stato, invieranno una copia di tutte le loro pubblicazioni alle biblioteche del Senato del Regno e della Camera dei deputati ».

A questo articolo il senatore Mariotti Giovanni propone di sostituire il seguente:

« I Ministeri, gli Uffici od Istituti da essi dipendenti e tutti gli altri Istituti od Enti che vivono di assegni sul bilancio dello Stato, invieranno alle biblioteche del Senato del Regno e della Camera dei deputati una copia di tutte le loro pubblicazioni, degli estratti di esse e di ogni specie di ristampa.

« Delle pubblicazioni cartografiche dell'Istituto geografico militare e degli Istituti idrografici governativi, verrà inviata alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati ogni nuova edizione che porti lavori di aggiornamento.

« Le carte dell'Istituto geografico militare e dell'Istituto idrografico della R. marina che non sono poste in vendita, verranno inviate alle due biblioteche parlamentari con apposita montatura su tela, portante a stampa l'indicazione della biblioteca cui sono esclusivamente destinate, e la menzione dell'assoluto divieto di asportarle dalla biblioteca stessa, salvo il caso in cui se ne richieda l'uso nelle aule destinate alle discussioni delle due Camere e delle Commissioni parlamentari.

« Nelle due biblioteche queste carte verranno conservate in appositi scaffali chiusi a chiave; e rimarranno ad esclusivo uso dei senatori e dei deputati che, volta a volta, facciano richiesta scritta per consultarle nelle sale stesse della biblioteca ».

Domando al signor ministro della pubblica istruzione se accetta questo emendamento.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Per conto mio non ho difficoltà di accettarlo, e me ne rimetto ai colleghi della guerra e della marina.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Accetto il proposto emendamento.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'accetto anch'io.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI GIOVANNI. Spiegherò brevemente la ragione di questo emendamento all'ottima proposta dell'Ufficio centrale, che giustamente vuole siano date alla biblioteca del Senato e della Camera tutte le pubblicazioni fatte dai Ministeri e dagli Uffici e Istituti che vivono di assegni sul bilancio dello Stato.

Parve a me che fosse opportuno di richiamare in questa occasione un fatto abbastanza strano, e quasi direi doloroso, che avviene a noi tutti, del Senato e della Camera dei deputati, quando dobbiamo fare qualche relazione che riguardi lavori pubblici, o circoscrizioni amministrative, o altri studi su provincie che hanno le loro carte topografiche escluse dal commercio, o perchè si trovano sui confini del Regno, o perchè contengono opere di fortificazioni.

A me, ad esempio, quando dovetti riferire sopra le diverse linee destinate ad allacciare alla rete ferroviaria principale i capoluoghi di distretto del Veneto, e specialmente Ampezzo, Auronzo, Pieve di Cadore, Agordo e Fonzaso, è avvenuto di non poter vedere sulle carte i tracciamenti precisi di ciascuna delle ferrovie

proposte, perchè le carte pubblicate per quei distretti sono soltanto i fogli incisi al centomila e non le levate di campagna al 25 mila e al 50 mila, sulle quali soltanto si può studiare convenientemente una questione di tracciamenti ferroviari. Le carte al 25 e al 50 mila di quelle regioni di confine non sono poste in vendita e perciò mancano anche alla biblioteca del Senato. Così, nel luglio dell'anno scorso, quando dovemmo studiare le linee ferroviarie che da Savona tendono verso Torino; e più ancora nel luglio di quest'anno, quando, per nuove proposte ministeriali, dovemmo ristudiare sotto altro aspetto lo stesso argomento, abbiamo desiderati ed abbiamo ricercati invano nella nostra ricca biblioteca i quadranti al 50 mila di Savona, di Vado, di Varazze e di tutto il litorale ligure; e ci siamo dovuti contentare di fare studi sommari ed incompleti sui fogli al 100,000, con grave danno della chiarezza delle relazioni degli Uffici centrali e della pratica utilità delle discussioni cui le nostre relazioni diedero luogo in Senato.

E questi inconvenienti si verificano ancora più gravi quando dobbiamo discutere le innumerevoli proposte di mutamenti nelle circoscrizioni amministrative e giudiziarie; proposte dovute per la massima parte all'iniziativa parlamentare, approvate affrettatamente dalla Camera dei deputati negli ultimi giorni delle sessioni, e inviate poi al Senato, prive, il più delle volte, di quel corredo di documenti e di dati di fatto che potrebbero illuminare il nostro voto in favore o contro i mutamenti proposti.

Allora sorge naturale in noi il desiderio, anzi, dirò meglio, il dovere, di studiare sulle carte topografiche i confini dei mandamenti e dei comuni, che si vogliono suddividere, o riunire, o in qualsivoglia altra maniera modificare; ma i fogli incisi al 100,000 non segnano i confini dei mandamenti e dei comuni; da ciò la necessità di valerci dei quadranti al 50,000 e delle tavolette al 25,000, che portano accuratamente disegnati quei confini e molti altri dati, di cui la carta al 100,000, per la sua scala troppo ristretta, non può tener conto.

La necessità di avere nella nostra biblioteca le carte al 25,000, ci apparve ancora più evidente ogniqualvolta dovemmo occuparci di studi sul risanamento dell'Agro romano, sulla cura della malaria nel comune di Roma, e sulle comunicazioni ferroviarie di Roma col mare; ma pur troppo non abbiamo potuto avere mai a nostra disposizione le 16 tavolette del territorio che circonda Roma, perchè ne è vietata la vendita; e quando, fra pochi giorni, dovremo studiare la navigazione interna, se avverrà che l'Ufficio centrale abbia bisogno di consultare topografie recenti del corso inferiore del Tevere, troverà che le carte al 25,000, che sarebbero così utili all'uopo, non sono a sua disposizione, come non lo sono quelle del corso inferiore del Tagliamento, del Piave, del Brenta e di tutti i fiumi del Veneto.

Ma più che mai dolorosa apparve a noi tutti la privazione di questi preziosi elementi di studio il 28 dicembre scorso, quando improvvisa, straziante, giunse qui la notizia che due delle nostre più insigni città erano distrutte, travolte le ferrovie che vi conducevano, ricoperte da frane o ingoiate dal mare le strade ordinarie. Allora, ansiosamente, cercammo le carte topografiche più recenti e precise, per vedere se, attraverso i monti, vi fosse altra via, altro sentiero, per accorrere sul luogo; ma purtroppo le carte dello stretto di Messina e di buona parte della Calabria, colpite dal divieto di vendita, non potevano trovarsi nella biblioteca del Senato!

Io comprendo benissimo la necessità che impone al Governo di non mettere in vendita carte in cui sono segnate opere di fortificazione; ma credo, del pari, che alle due Camere non si debba sottrarre alcun elemento di studio. Ho rintracciate ed enumerate, nel catalogo a stampa delle *Pubblicazioni dell'Istituto geografico militare*, queste carte che restano sottratte giustamente al pubblico; e rilevai che – soltanto per ciò che riguarda le levate di campagna per la costruzione della carta topografica del Regno – le carte di cui non è concessa la vendita sommano a 318. E mi par giusto chiedere che, con tutte le più rigide norme di tutela per la difesa nazionale, il Governo voglia concedere copia di queste carte alle due biblioteche del Senato e della Camera dei deputati.

E in questo articolo si stabilisca pure che le carte siano contrassegnate in modo da renderne impossibile il furto; che, nelle due biblioteche siano conservate gelosamente, chiuse a chiave, in appositi scaffali, sotto la responsabilità del

bibliotecario; che siano date in comunicazione soltanto ai senatori e ai deputati che ne abbiano bisogno per ragione di studio; e che vengano consegnate solo dietro richiesta scritta. Con queste norme credo che, da un lato, le ragioni della difesa nazionale siano largamente tutelate e che, dall'altro lato, sia tutelata anche la dignità del Senato e della Camera dei deputati, che hanno bisogno molte volte di ricorrere a queste carte, documenti preziosi che ufficiali valenti e dotti hanno saputo donare alla patria, documenti indispensabili perchè gli studi nostri siano degni dell'alto compito che ci è affidato. (*Approvazioni vivissime*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Io per conto mio dichiaro che, votando quest'articolo voterei una cosa di cui l'importanza mi è sfuggita intieramente; e non so se molti dei colleghi abbiano capito l'articolo sul quale siamo chiamati a votare.

Voci. Si rilegga l'articolo.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di rileggere l'articolo proposto dal senatore Mariotti Giovanni.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(*Vedi sopra*).

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. L'emendamento proposto dal collega Mariotti Giovanni mi sembra troppo grave, onde io credo che il Senato dovrebbe udire prima il parere dei ministri competenti che, fortunatamente, sono presenti.

Per parte mia trovo grande difficoltà ad accettare la proposta stessa, perchè le biblioteche delle due Camere verrebbero ad essere in questo modo partecipi della responsabilità del segreto. Ogni volta che avvenisse una pericolosa violazione di questo segreto, non si saprebbe se rivolgersi ai ministri competenti, i quali oggi sono depositari del segreto stesso, o a queste biblioteche dei due rami del Parlamento, perchè sarebbe impossibile di rintracciare l'origine della divulgazione.

Io credo che nei casi in cui sia necessario al procedimento parlamentare, alla formazione delle leggi, il conoscere documenti riservati come questi, possa ammettersi che il relatore si rivolga al ministro competente per ottenere la visione di tali documenti, ed il ministro, sotto la sua responsabilità, perchè ci saranno anche delle gradazioni in questi segreti, potrà volta per volta fornire al deputato o al senatore quelle notizie che saranno necessarie.

Io pertanto non oserei in questo momento dare il voto ad un simile emendamento.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Le carte pubblicate dall'Istituto geografico militare sono indicate in un catalogo, dal quale risulta anche quali tra esse abbiano carattere riservato. È però da notare che si tratta solo di riservatezza relativa, perchè, già da qualche tempo, l'Istituto stesso ha facoltà di concederne l'acquisto anche ad enti che ne abbisognino, e perfino a privati, quando la qualità della persona richiedente non lasci dubbi sull'impiego che di tali carte sarebbe fatto. Evidentemente, dato ciò, non vi può essere difficoltà di sorta per inviarle alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati.

Vi è ancora un'altra categoria di carte, assolutamente riservate, che servono per gli studi di carattere strettamente militare e per le predisposizioni relative alla guerra. Esse però non sono indicate nel catalogo, e non vanno quindi comprese fra quelle a cui l'emendamento del senatore Mariotti si riferisce.

Non vi è quindi possibilità che tale emendamento porti come conseguenza il temuto inconveniente di violazione di segreti relativi alla nostra preparazione militare.

MARIOTTI GIOVANNI. Accetto le spiegazioni che ha date l'illustre ministro sull'emendamento mio, col quale non ho mai inteso di richiedere carte che non siano già pubblicate, e che non possano e non debbano esserlo. Io alludevo soltanto alle carte che furono effettivamente pubblicate, e che sono già indicate nel catalogo a stampa, ma colla indicazione del divieto di vendita; le altre saranno bensì stampate, ma sono e debbono conservarsi inedite; e di esse non possiamo occuparci.

Quanto a quelle pubblicate (di cui abbiamo la lunga serie nei cataloghi e nei *quadri di unione* editi dal Ministero della guerra) credo sia necessario averle a disposizione dei senatori e dei deputati nelle due biblioteche parlamentari, perchè ogni qualvolta occorra discutere di

argomenti di circoscrizioni amministrative e giudiziarie, di tracciamento di ferrovie, di strade ordinarie, di canali, ecc., bisogna ricorrere ad esse.

È vero, come si è osservato, che si possono chiedere, volta a volta, dai singoli senatori e deputati direttamente all'Istituto geografico, e che, firmando una dichiarazione di non farne uso che per ragioni di studio, si può, senza gravi difficoltà, quasi sempre ottenerle; ma questo procedimento se può riuscire pratico e facile per la Camera dei deputati, che ha tutto il tempo di discutere le leggi, non sarebbe altrettanto pratico e facile per noi che molte volte vediamo portate qui in discussione, in pochi giorni, in fin d'anno, o in fin di sessione, 20, 30, od anche 100 leggi, e non abbiamo il tempo necessario per chiedere nuovi documenti all'Istituto geografico militare e all'Istituto idrografico della R. marina; mentre, invece, se questi documenti già fossero custoditi nella nostra biblioteca, potremmo consultarli immediatamente e riferire senza alcun ritardo e con sicura coscienza sugli argomenti che ci sono dati da studiare; se dobbiamo chiedere man mano ed attendere dall'Istituto geografico di Firenze e da quello idrografico di Genova, i documenti che possono occorrerci per lo studio di ogni nuova legge, avverrà a tutti voi, onorevoli colleghi, ciò che avvenne a me quando dovetti, in brevissimo termine, riferire sulle due leggi per il piano regolatore della Spezia e per il trasporto del balipedio dal Muggiano all'opposta sponda del golfo. Allora trovai più pratico e più sollecito l'andare sul luogo, sobbarcandomi a fatiche di viaggi e d'ispezioni, che non avrei fatte se avessi potuto consultare qui le tavolette al 25,000 di cui non è concessa la vendita.

Ecco perchè insisto che al Senato ed alla Camera si diano queste carte, che costituiscono un materiale di studi per noi prezioso, queste carte che fanno tanto onore al nostro esercito e alla nostra marina, e che ci sono giustamente invidiate da tutte le altre nazioni.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Per quanto riguarda le carte pubblicate dall'Istituto idrografico della marina, valgono le stesse dichiarazioni che ha fatto il mio collega per la guerra, con una attenuante maggiore, perchè nelle carte della Regia marina non sono segnate le opere di fortificazione; per cui qualunque misura prudenziale sarebbe eccessiva.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. In seguito alle dichiarazioni dei due ministri competenti, cadono le mie osservazioni che erano fondate sopra un diverso supposto, e non mi resta che rivolgermi al collega senatore Mariotti per chiedergli se egli volesse rinunciare a certe norme troppo regolamentari contenute nel suo emendamento. Si potrà dire, per esempio, che le carte dovranno essere conservate convenientemente. Questo anche per non alterare le proporzioni della legge.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. Ove i due ministri consentano a togliere queste restrizioni, io, più di ogni altro, sarò lieto di levarle; e sono certo che, anche senza restrizione alcuna, nelle due biblioteche della Camera e del Senato, le carte dei nostri confini e delle nostre spiaggie saranno custodite ed usate con tutte le cautele che meritano questi preziosi documenti, a cui si collegano i più ardui problemi della difesa nazionale.

BARZELLOTTI, *relatore*. L'Ufficio centrale dichiara di accettare l'emendamento del senatore Mariotti Giovanni.

PRESIDENTE. Leggo il testo dell'art. 3 come mi è pervenuto, concordato tra i senatori Mariotti Giovanni, Scialoja, l'Ufficio centrale ed il Governo:

« I Ministeri, gli Uffici e gl' Istituti da essi dipendenti e tutti gli altri Istituti ed enti, che vivono di assegni sul bilancio dello Stato, invieranno alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati, una copia di tutte le loro pubblicazioni, degli estratti di esse e di ogni specie di ristampa.

« Delle pubblicazioni cartografiche dell'Istituto geografico militare, e dell'Istituto idrografico della Regia marina e della Sezione idrografica del Ministero di agricoltura, industria e commercio, verrà inviata alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati ogni nuova edizione che porti lavori di aggiornamento.

« Le carte dell'Istituto geografico militare e dell'Istituto idrografico della Regia marina, che non sono poste in vendita, saranno custodite ed usate con opportune cautele ».

Metto ai voti questo art. 3 così concordato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di martedì.

Avverto il Senato che lunedì 29, alle ore 16, è indetta la riunione degli Uffici, per la loro costituzione e per l'esame di alcuni disegni di legge.

Martedì 30, alle ore 15, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848 (N. 14).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55);

Ordinamento civile delle isole Tremiti (N. 6).

La seduta è sciolta (ore 18.45).

Licenziato per la stampa il 2 dicembre 1909 (ore 20)

Avv. Edoardo Gallina

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLVII.

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Comunicazione (pag. 1549) — Si accorda un congedo al senatore Frigerio (pag. 1549) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1549) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (N. 55) — Parlano il senatore Pierantoni, che propone la sospensiva della discussione (pag. 1550); il relatore dell'Ufficio centrale senatore Tarditi (pag. 1558), i ministri della marina (pag. 1556), degli affari esteri (pag. 1562), e della grazia e giustizia e dei culti (pag. 1564) — Dopo una replica del senatore Pierantoni (pag. 1566), il quale ritira la sua proposta sospensiva, la discussione generale è chiusa — Si rinvia alla successiva tornata la discussione degli articoli (pag. 1567) — Chiusura di votazione (pag. 1566) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 1565) — Risultato di votazione (pag. 1567).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della grazia e giustizia e dei culti, della marina e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Cerruti Valentino e Mezzanotte ringraziano il Senato per le condoglianze loro trasmesse.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Frigerio domanda un mese di congedo per motivi di salute.

Se il Senato consente, il congedo s'intenderà concesso.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848.

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (N. 55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 55*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io mi rassegno al fatto, che si rende quasi ordinario, che la collegialità dell'Ufficio centrale va diventando unità di ufficio. Ieri il solo relatore fece da Ufficio centrale; oggi il mio amico, il senatore Tarditi, ha dichiarato di rappresentare i superstiti componenti dell'Ufficio e gli assenti. Se egli si vuole chiamare Ufficio centrale, mi permetta che io non gli dia questa denominazione, non potendo confondere il singolo col plurale, l'uno con la corporazione. Lo riconosco solo come un valoroso soldato ed un egregio collega.

Vedo con piacere che seggono al banco dei ministri i tre consiglieri della Corona che più degli altri sono direttamente impegnati alla discussione di questo disegno di legge. È mio dovere di leggere un brano della relazione dell'onorevole Tarditi in cui l'Ufficio si propose una questione pregiudiziale; vedere se davvero il disegno possa ledere la libertà dei mari. Indicherò nel corso del mio dire la violazione di altri diritti eminenti e naturali.

Conviene che io narri come e perchè sorse la indagine che l'Ufficio centrale chiama pregiudiziale. Io non posso attendere ai lavori dell'Ufficio a cui la sorte mi assegna. Preferisco gli Uffici riuniti.

Avendo letto nel mese di giugno che la legge voleva dettare le norme per il transito e per il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato, vidi cosa nuova, onde mi recai nell'Ufficio.

Eravamo quattro colleghi. Tre di essi volevano, per la bontà e l'affetto che hanno per me, nominarmi immediatamente commissario. Io risposi che non avrei potuto accettare l'ufficio di commissario, perchè avrei dovuto combattere pienamente con tutte le forze la legge in una stagione in cui altri doveri mi chiamavano altrove. Fu eletto commissario il collega Martinez, il quale venne a dirmi: E' necessario che tutti i commissari riferiscano all'Ufficio centrale le obbiezioni fatte, i voti espressi nei singoli Uffici; io sono un ingegnere navale e non ho potuto riassumere bene le cose da lei dette; mi faccia il piacere di dettarmele. Rapidamente là ove siede il collega Blaserna io dettai brevi obbiezioni che furono trasmesse al Ministero. Le obbiezioni ottennero le risposte, dalle quali nacque la Relazione che vorrete tener presente.

Essa ci dice che questo disegno di legge fu presentato dalla Camera dei deputati nel testo approvato dalla Commissione. Il nostro Regolamento non ci permette (ed è cosa doverosa) di parlare, se non per semplice enunciazione, delle cose avvenute nell'altra Assemblea; onde io annunzio che una modificazione fu fatta solamente nel titolo della legge, e che andò all'urna senza discussione.

La Relazione afferma che all'esame del Senato venne il disegno, che, come dissero i ministri proponenti, è ispirato al principio giuridico della sovranità dello Stato sulle acque del suo territorio, e tende a disciplinare il transito e la permanenza delle navi mercantili lungo le coste d'Italia.

Io non credevo possibile che i nostri egregi ministri avessero potuto transandare, trascurare tutte le leggi dello Stato, le quali garantiscono diritti che hanno il carattere non solamente di diritti singoli dei nostri cittadini, ma di diritto collettivo di tutti gli stranieri che vogliono venire in Italia, offendere la libertà dei mari, la libertà del commercio ed altri ordinamenti della nazione, nonchè i trattati internazionali.

In luglio pensai di parlare su questa legge e m'iscrissi come primo oratore. La discussione fu rimandata dal sole canicolare alla fredda stagione.

Questa legge era voluta fin dal 1905, ma venne presentata al ramo elettivo del Parlamento prima dello scioglimento della XXII Legislatura e fu deliberata dalla Camera nella fine di maggio del 1908; oggi soltanto viene, dopo quattro anni, a discussione.

Non temano i colleghi che io intenda di fare esposizione di diritti controversi e di dottrine nuove. In me non vedete che un collega diligente nel proprio dovere, e il mio discorso si fonderà sopra l'invocazione precisa, esatta dei testi, delle leggi e dei trattati.

Premetto alcuni ricordi necessari, che non si possono dimenticare. Voi sapete che quando le fortune italiche composero, sebbene incompletamente, l'unità della patria, si dettarono le leggi, che sanzionarono il diritto marittimo e la libertà di commercio che nei porti trovano le vie naturali. Mancando in quel tempo dati statistici che potevano dare la prova di quel che valevano taluni porti, nel famoso allegato *F*, della legge del 1865, sull'esempio di altre Na-

zioni si distinsero i porti in due grandi categorie: i porti di prim'ordine, che servono non soltanto al commercio, ma anche alla sicurezza dello Stato; in una seconda categoria i porti di commercio e di transito divisi in quattro classi. Più tardi la fortuna che rese all'Italia la Venezia e l'ultima solenne fortuna che integrò Roma all'Italia ed estese il nostro dominio anche sul mare che era rimasto soggetto alla teocrazia papale, fecero sorgere la opportunità di rivedere molte leggi.

Nessuno deve ignorare che i nostri mari hanno la distesa di circa 600 miglie marittime di coste, comprese quelle delle isole maggiori e minori. Queste coste sono divise in Distretti marittimi, che, se non erro, sono 23, incominciando da Porto Maurizio, per Savona, Genova, Spezia, a finire a Trapani e Palermo. Dentro questi dipartimenti marittimi vi sono i relativi circondari sottoposti ad una quantità di funzioni dei capitani di porto, degli agenti di finanza, alla sanità e alla pulizia marittima.

Richiamate queste cose, che, se dimenticate, darebbero una grande responsabilità a coloro che voteranno la legge bisogna ricordare che nell'ora del nostro risorgimento erano da lungo tempo cessate le grandi lotte combattute, per ottenere il dominio esclusivo dei mari e per le quali tanto sangue fu versato e tanto inchiostro fu consumato. Noi italiani fummo estranei a quelle controversie, perchè la patria nostra era serva e divisa. Potrei ricordare con altri fra Paolo Sarpi, che discusse del dominio sul mare Adriatico di Venezia e ricordare il simbolo di quella dominazione effigiata nella leggenda delle nozze dei Dogi. Oggi chiunque pensasse di voler gettare l'anello di sposo al mare, farebbe cosa ridicola e troverebbe nella letteratura italiana lo strale terribile di Giosuè Carducci. Proclamata la libertà dei mari, essa fu pienamente coordinata con la libertà di transito. Vi sono - me ne appello alla dottrina di tutti e specie a quella del ministro della marina - due specie di navigazioni, le navigazioni intercontinentali e le navigazioni interoceaniche. Ora queste vie sono il grande Palladio della ricchezza e della forza di esistenza dei popoli che, coi loro commerci tendono a far felici le loro nazioni e a veder sorgere la sognata aurora della pace. Però non tutta la zona dei mari è pienamente libera. L'antico principio del diritto romano: *natura maris patet omnibus*, ha un limite per supreme ragioni che richiamerò. Per la sicurezza delle nazioni e per il loro regime economico e sanitario conviene che una parte della distesa del mare sia tenuta sotto la sovranità, sotto la giurisdizione dello Stato limitrofo. Farei cosa poco reverente per la sapienza del Senato, se discutessi quali furono i progetti esposti per determinare il limite del mare territoriale. Dopo tante controversie, dopo tante opinioni si adottò la regola del tiro del cannone insegnata dal giureconsulto olandese Cornelius Bynkershoeck, nato il 1673 in Middelburg e morto all'Aja il 1743: *potestas finitur ubi armorum vis*. E disse *potestas*, per indicare la sovranità, ma non disse la *proprietà*, perchè è impossibile che si possegga od occupi il mare.

Non parlo delle tempeste che perfino dentro i porti rendono mal sicure le navi, onde si disciplinarono ordegni e provvedimenti di sicurezza marittima, non parlo dei naufragi. Chiunque ha guardato dal bordo di una nave il mare, vede che sopra le onde aperte dalla navigazione presto si ricompone l'equilibrio delle acque e non vi è la possibilità che si dica: « io sono il padrone delle acque »; parole infelici che suonano dolore nella storia italiana.

Dette queste cose, si domanderà: qual è il limite del mare territoriale, littorale o giurisdizionale, come lo si vuole chiamare? Diverse leggi, quelle francesi del III Germinale riconobbero la distesa di due miriametri, cioè cinque leghe marittime. Ed io non dico la nota differenza che corre tra la lega marittima e il miglio marittimo. Questa limitazione fu scritta in trattati che potrei citare ma che non occorre indicare. L'Inghilterra aveva sostenuto per lungo tempo il dominio dei mari a tal punto di esagerazione che quando Giovanni Selden scrisse nel 1636 il *Mare clausum*, il re Giacomo ordinò che tre copie dell'opera si depositassero una nella torre di Londra, una negli Archivi di Stato, e la terza nell'Ammiragliato. Altri scrittori sostennero l'iniqua dottrina, tra gli altri il Borough. Ma da lungo tempo quelle pretensioni furono abbandonate e l'Inghilterra ha a vantaggio della riconosciuta libertà il fatto storico che nel 1842 quando pose termine alla trista guerra, detta dell'oppio, per volerne il commercio, contro la Cina, ottenne la libertà di cinque porti

del grande Impero, ma volle che quei porti fossero liberi per tutte le altre nazioni.

Noi italiani abbiamo una legge la quale determina si o no l'estensione del mare territoriale?

Io credo che i collaboratori dell'onorevole ministro della marina l'abbiano dimenticata. Se essi prendono la legge delle dogane, vi leggeranno che la zona di vigilanza si estende da cinque a dieci chilometri. Più tardi recherò il testo di questa legge, perchè non voglio essere accagionato di errore. Ora, quando il ministro ed altri ripetono: ma vi è il tiro del cannone come misura, rispondo che i cannoni di quel tempo si caricavano con la polvere fatta col salnitro e col carbone e con palle spesso di pietra; oggi sono surrogati da cannoni che tirano a 25 chilometri. Credete voi che a 25 chilometri vi sia un bersaglio...

MIRABELLO, *ministro della marina*. Dieci miglia sono 18 chilometri.

PIERANTONI. ...La ringrazio, onor. signor ministro di questa riduzione. Accetto quindi per questa sola volta la sua interruzione. Lei, onorevole ministro, ricorda che senatori e deputati furono invitati a seguire le navi che facevano le grandi manovre due anni or sono? A quale distanza si fece il tiro a bersaglio? Dal tiro a 4 chilometri si arrivò fino a 5500... (*Interruzione del ministro della marina*).

Non mormori, egregio signor ministro, stia attento ed ascolti. Ella ha per sè la dignità di ministro, che le dà la facoltà di dire poi tutto quello che crederà. A me sembra che sia un vero dovere il combattere una legge che per me è simile all'impossibile.

Chi fu artigliere come me, e fece gli studi opportuni, sa che la *battuta* o la gettata, come si dice in artiglieria, o lo specchio acqueo del tiro ha una portata più limitata. Ed è perfino una fortuna che si siano inventati i ginnoti che vennero a rendere possibili le difese delle coste. Per lo che, non saprei comprendere come nelle nostre distese di acque presso i porti adatti a tentativi di sbarchi, si potrebbe fare difesa marittima se non vi fossero le torpedini, le mine subacque ed altre azioni di difese.

L'onorevole ministro sa che per incarico del Governo scrissi di queste materie e che fortemente le studiai, e, se l'Assemblea crede opportuno che io accenni alle distinzioni che passano fra ginnoti, torpedini e mine subacquee e quelle a contatto legate, *amarrées*, darò queste informazioni.

Ed ora mi rivolgo all'onor. Orlando, dopo queste nozioni della limitazione del tiro del cannone; essendovi la necessità di guardare ad un bersaglio e per dimostrare la inutilità di tirare a tanta distanza in tempo di pace. Esporrò la grande violazione contro cui mi fo difensore della libertà personale...

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi sembra che io finora in questo non entri affatto.

PIERANTONI... Io vorrei che gli onorevoli signori ministri, che hanno il privilegio dallo Statuto di parlare quando lo credano, tacessero e mi stessero ad ascoltare.

Domando all'onor. Orlando: come è possibile che ella non c'entri se è stampato che la legge fu presentata di concerto coll'onorevole ministro guardasigilli?

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non c'entro nei ginnoti!

PIERANTONI. Non faccia il faceto! Mi faccia il piacere di lasciarmi parlare. Se si crede di interrompermi per stancare il mio pensiero, si erra, si ottiene l'effetto contrario: parlerò più a lungo, avendo già fatto il mio dovere questa mattina all'Università.

Questo costume delle interruzioni non mi pare conveniente. L'onor. Orlando ha dato il consenso a questa legge, quindi la deve conoscere e sostenere, se lo può.

Oggi non è più il tempo in cui si poteva dai sovrani impedire l'uscita dei sudditi, dei cittadini; non è più il tempo in cui se ne possa impedire il ritorno e in pari tempo impedire l'ingresso dei molti stranieri. Questa è una delle più grandi conquiste che abbia fatto la civiltà. Potrei indicare all'onor. ministro guardasigilli molte opere sopra la legale espulsione degli stranieri che suppone il loro ingresso, ma indicherò alcune legislazioni vigenti per dimostrare che sia permesso di impedire l'ingresso degli stranieri nel nostro Regno e di sbarcare nei nostri territori marittimi. Tanto è vero che gli Stati non hanno più il diritto d'interdire il passaggio delle loro frontiere agli stranieri o di violare per i cittadini l'antica regola romana *quisque exuere potest patriam*, che dai rapporti commerciali e dalle relazioni pacifiche tra uomini

appartenenti alle diverse regioni del mondo i Governi si sono fatti i protettori di quest'attività internazionale, ch'è una vera legge dell'umanità.

Le restrizioni presero due forme: alcuni Stati respingono talune categorie di stranieri. Si respingono gli *immigranti* « non desiderabili », come per esempio, quelli che riportarono talune condanne, che non abbiano mezzi per poter sulle prime vivere, o che abbiano date malattie.

L'onor. ministro di grazia e giustizia deve ricordare che il nostro Codice contempla la espulsione degli stranieri che riportarono condanne, e quindi suppone che già siano nel nostro Regno.

Quando si pubblicò il Codice di diritto penale, la legge di pubblica sicurezza fu coordinata con esso. Ricordi il professore di diritto pubblico interno gli articoli 85, 86 e seguenti della detta legge. Il ministro dell'interno per motivi di ordine pubblico potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera. Però la grave potestà non è applicabile agli italiani non regnicoli.

Studiai questo tema del diritto di espulsione nell'Istituto di diritto internazionale. Indico al ministro la legge degli Stati Uniti del 1907, che regola la immigrazione, e la legge inglese del giorno 11 agosto 1905, fatta parimenti per regolare la immigrazione straniera.

Però non voglio tacere una sanzione degna di grande attenzione. Lo sbarco non potrà essere ricusato allo straniero se egli giustifica di essere accolto per evitare procedura o condanna per motivi religiosi o politici o per un delitto di carattere politico. Se dalla via di terra, dalle nostre frontiere terrestri non s'impedisce l'ingresso, come impedire lo sbarco dalle navi che hanno il diritto di approdare ai porti che sono stazioni internazionali?

Se i prefetti delle provincie di confine possono per motivi di ordine pubblico allontanare dai comuni di frontiera gli stranieri, che non sappiano dare contezza di sè stessi o siano sprovvisti di mezzi di sussistenza, è impossibile che sulle navi vi sieno mendicanti; vi sono classi di passeggeri.

Alle frontiere terrestri gli stranieri e gl'italiani (gli stranieri che vengono e gl'italiani che rientrano), hanno un solo dovere, di sottostare alla visita daziaria per far vedere che non fanno contrabbando. Se lo fanno, sono puniti. Vi possono essere cordoni sanitari in tempo di epidemia, ostacoli per la guerra guerreggiata.

Aggiungo, e se ne ricordi l'onor. Orlando, che abbiamo nelle nostre Convenzioni diplomatiche due zone di territorio neutrale per le visite doganali, una zona verso Nizza, l'altra verso Modane, e che vi sono accordi internazionali per il rimpatrio degli espulsi quanto alle spese.

Dalle frontiere terrestri volgiamo la mente a quelle marittime. Come ho detto, abbiamo 23 Dipartimenti marittimi, ognuno dei quali comprende più circondari; in essi risiedono e possono anche risiedere i consoli di diverse categorie.

Però il diritto marittimo è comune a tutte le nazioni, le quali distinguono le navi da guerra da quelle mercantili, e vi sono navi assimilitate per servizi pubblici.

E debbo ricordare agli onorevoli colleghi e consiglieri della Corona che vi è un diritto di nazionalità per le navi? Debbo ricordare quali navi hanno diritto alla bandiera, perchè nazionali e quali non lo hanno? Debbo ricordare che noi abbiamo una legislazione che permette anche agli stranieri di avere navi nei nostri porti, se residenti da cinque anni nello Stato, o se non domiciliati nè residenti partecipino sino alla concorrenza di un terzo alla proprietà delle navi nazionali?

Debbo ricordare che le Società straniere in *nome collettivo* od in *accomandita* anche quando abbiano sede all'estero si considerano nazionali, se alcuno dei soci solidali che dà nome alla ditta è cittadino nello Stato; che le Società della stessa natura, composte di stranieri, ma stabilite od aventi la loro sede principale nello Stato, sono assimilate agli stranieri domiciliati nello Stato, e taccio altre disposizioni.

L'atto di nazionalità enuncia il nome della nave, la sua configurazione, la sua portata. Il ministro della marina rilascia il detto atto che dà diritto di bandiera.

Perchè io non cada nel rimprovero, parlando rapidamente, di non essere esatto, ricorderò il modo onde si esercita la giurisdizione sulle navi che hanno il diritto di bandiera.

L'art. 163 del Codice della Marina mercantile dice: « Gli uffici di porto provvedono nei luoghi

di loro giurisdizione al servizio marittimo regolando e vigilando l' entrata e poi l'uscita delle navi ».

Qui non è fatta distinzione tra navi straniere e navi nazionali, perchè è cosa ovvia, che si insegna tutti i giorni ai giovani, che se uno Stato non ha trattato di commercio e di navigazione, la nave straniera sottostà alla tariffa generale, alle disposizioni di giure comune ma ha irrecusabile il diritto di entrare nei nostri porti. Tanto all'arrivo quanto alla partenza dal porto o dalle spiaggie dello Stato le navi dovranno avere la bandiera spiegata.

Gli uffici di porto provvedono agli ormeggi, all'imbarco e allo sbarco dei passeggieri e non è fatta distinzione per nazionalità. Così pure provvedono all'imbarco e allo sbarco delle merci. Tutto questo concerne la polizia e la sicurezza dei porti.

L'articolo 164 sanziona che gli scali, le calate, i moli, nei quali facesse capo od avesse diramazione qualche ferrovia sono sotto la giurisdizione dell'ufficio di porto, e l'amministrazione stradale non vi avrà alcuna ingerenza. Queste norme servono a far correre spediti i passeggieri e le merci.

L'articolo 169 rimanda al regolamento di provvedere a tutto quello che riguarda gli ormeggi delle navi, gli approdi agli scali, al maneggio della prora, non essendo possibili norme generali per la diversa classe e qualità dei porti.

L'onor. ministro degli affari esteri non può ignorare che esistono Convenzioni sottoscritte molti anni or sono, le quali pensarono a mettere in grande relazione lo sbarco delle navi col transito delle ferrovie, affinchè passeggieri e merci arrivino solleciti alle loro destinazioni. Si è giunti a voler tanto accelerare questa grande corrispondenza fra i mari e la terra ferma, che si stipularono Convenzioni le quali hanno voluto l'unificazione di misura nei binari delle ferrovie, affinchè possano i vagoni nazionali entrare in terre straniere.

Or vi domando: avete voi pensato che cosa sia una nave straniera o nostrana? La nave è una parte galleggiante del territorio dello Stato, e quando entra per diritto nelle nostre acque territoriali, non può essere sottoposta alla giurisdizione marittima o alla straniera se non nei casi indicati. Se avvengano disordini sopra navi estere ancorate od ormeggiate nei porti, nelle rade, nei canali, l'ufficio di pubblica sicurezza o di porto, appena ne avrà notizia, interverrà ad impedire ulteriori disordini avvertendone immediatamente l'agente consolare della nazione.

Se dopo di ciò v'invito ad esaminare i trattati di commercio e di navigazione, io vi dico: voi non potete toccare diritti intangibili, e le regole che assicurano la libertà dei porti, la libertà di commercio, di navigazione e di viaggio.

Ed ora stimo dovere il ricordo del diritto di guerra marittima, che codificato nel nostro Codice, ricevette autorevole riconferma dalla Conferenza dell'Aja, e di recente alla Conferenza di Londra per la quale io scrissi uno studio da voi ministri voluto. Anche in tempo di guerra è garentita la libertà dell'uso delle acque marittime non solamente alle navi mercantili, ma persino alle belligeranti. I neutrali non debbono ricevere nei porti, nelle rade o nelle spiaggie navi da guerra con preda, se non nel caso di rilascio forzato. E le belligeranti dovranno uscirne appena cessato il pericolo. Per principii civilissimi del diritto una nave da guerra, quando anche belligerante, potrà approdare o soggiornare nei porti, rade o spiaggie dello Stato, purchè lo scopo della loro missione sia puramente scientifico. Quando navi da guerra o mercantili delle due parti belligeranti si trovassero insieme in un porto, rada o spiaggia dello Stato, vi deve essere un intervallo almeno di ventiquattro ore tra la partenza di qualunque nave belligerante e quella successiva dell'altra.

Se passo poi ad indicare i tipi dei bastimenti, dico che sono 23 che nominerò, se per mia sventura dovrò scendere subito alla discussione degli articoli. Penso, onorevoli colleghi, che ciò non potrà accadere, perchè io propongo la sospensiva, affinchè fra di noi, con quello zelo che ci distingue nel fare il bene della patria e della Corona, si vegga che la legge è pienamente fuori la ragione naturale delle genti e dei patti internazionali, e se vi sono rimedi da accogliere.

Lo sentiste? Il ministro che propose questa legge, ed i suoi colleghi che l'approvarono, partono dal falso supposto che non esistono norme per tutelare la sicurezza dello Stato. Io dimostrerò che tali norme esistono; ma che contro la libertà de' transiti, dei viaggi e del commer-

cio si vuole dare l'arbitrio ai venturi ministri di recare danni incalcolabili alla nostra patria, credendo che si debba e si possa impedire lo spionaggio impossibile alla enorme distanza sanzionata nella legge.

Un decreto del 27 novembre 1887 regolava in tempo di guerra l'azione contro le navi straniere o nazionali da guerra o mercantili che si si avvicinassero a piazza forte marittima. Per rispettare il diritto del commercio in tempo di guerra, occorreva indicare in qual modo potessero avvicinarsi alle fortificazioni. Le arti della difesa subacquea sono in grande aumento. Vi sono apparecchi di difesa che non fanno nessuna paura, perchè non possono esser messi in azione ed esplodere se non per mezzo dell'elettricità; altri esplodenti invece sono posti nelle coste subito che la guerra è dichiarata. Nelle conferenze dell'Aja del 1907 e in quella navale di Londra, chiusa il 19 febbraio di quest'anno, si fermarono norme per l'impiego delle torpedini.

Ma qui non è il luogo di discutere queste che non sono difese permanenti. Il 21 aprile 1895, i ministri Morin e Mocenni prescrissero, come ne avevano la potestà dalla legislazione, la quale rimette ai regolamenti le discipline da osservarsi nei porti tanto commerciali che militari, le regole per la entrata delle navi nella zona battuta dalle artiglierie delle piazze. Per l'entrata la bandiera spiegata indica al comandante la nazionalità e la determina a dare il permesso. L'articolo 8 precisa le località, che sono piazze forti marittime. E tanto è certo che sia naturale giure delle genti l'accesso e il soggiorno nelle piazze, che, quando queste debbono essere messe in assetto di guerra, i comandanti commerciali, se le circostanze lo richiedano, riceveranno la intimazione di prendere il largo e di lasciare l'ancoraggio.

Le navi, dopo la intimazione, si debbono allontanare fuori la portata di tiro delle opere di difesa, entro dodici ore dal momento che l'ordine vien loro notificato a bordo delle navi; se ve ne hanno che non si trovino in condizioni di prendere il mare nel termine stabilito, debbono essere concesse tutte le facilitazioni possibili subordinatamente alle esigenze della sicurezza della piazza.

Non è serio di dire che ora si voglia fare per legge quello che non è regolato da decreto. Il divieto di entrare nella zona battuta dall'artiglieria senza speciale permesso del comandante della piazza non equivale al mandare oltre il limite fissato tutte le navi. L'arsenale della Spezia ha la diga; vi sono punti di passaggio per le navi e il pilota le può indicare. In pace, si dice, in caso di contravvenzione, il forte più vicino deve intimare di non avanzare mediante un colpo a polvere. E le 24 ore concedute?

« Quando quest'avviso non basta, lo stesso forte, dopo due minuti, tira un colpo a palla a prua alla nave ».

E qui il concerto dei ministri diede il consenso a che senza nessuna ritrosia, dopo un minuto, si tiri contro la nave, e se non si allontana o non si arresta, viene aperto il fuoco contro di essa.

Ma non occorre che io legga le altre disposizioni del disegno, che forse dovrò censurare, se debbo credere che sarà respinta la sospensiva da me consigliata per patria carità.

Prescindendo dall' esame della legislazione positiva dalle sanzioni del Codice della marina mercantile, io allego le convenzioni ultime che voi faceste sottoscrivere all'Aja prima del 1907 e da ultimo in Londra dai vostri delegati di fiducia.

Potrei darne lettura nel testo in francese o in inglese: leggerò il francese, dalla cui lettura risulta la impossibilità che si adotti una legge contraria ai patti internazionali.

Qui ho il testo di dette convenzioni, dichiaranti il diritto moderno dal Governo nostro consentito:

« Art. 1. Il est interdit de placer des mines automatiques de contact non amarrées, à moins qu'elles soient construites de manière à devenir inoffensives une heure au maximum après que celui qui les a placée en aura perdu le contact ».

La regola s'ispira alla protezione dei neutrali. Questa regola per le mine a contatto sorse per la guerra del Giappone contro la Russia in cui molti ebbero paura che le gettate potessero per la deriva danneggiare i neutrali. E tanto è vero che le navi straniere possono entrare e dimorare nei porti delle nazioni che l'articolo 1°, relativo alle navi di commercio nemiche, all'esordio delle ostilità prescrive che quando una nave mercantile di una delle potenze belligeranti si trova all'inizio delle osti-

lità in un porto nemico si deve farlo uscire liberamente, immediatamente dopo un indugio di favore sufficiente e di raggiungere un altro porto che le sarà assegnato.

Quanto al bombardamento di porti, di città, di villaggi non difesi, vi sono regole di divieto, e gli onorevoli Tittoni e altri colleghi vogliono far tirare contro le navi nostre e straniere in tempo di pace.

E queste ed altre disposizioni per quali ragioni sono scritte? *S'ispirant du principe de la liberté des voies maritimes ouvertes à toutes les nations.* E gli onorevoli Mirabello e Tittoni vogliono negare dette vie a colpi di cannone. E non mi stancherei se volessi citare altre regole, che voi attentamente ascoltate.

Per i blocchi si permette dalla Convenzione di Londra di far entrare nei porti bloccati la nave che si accosti per infortuni di mare o perchè ignorava l'esistenza del blocco.

Ma vorrei domandare al ministro della guerra quali difese teme che possano essere esplorate se le mine si pongono nelle coste al momento delle ostilità ed in modo che non possano ledere la libertà di commercio?

E qui vi domando, mentre voi consentite a questi patti internazionali, volete impedire il commercio delle navi straniere, impedendo loro di entrare e alle nostre di rientrare nei nostri porti e minacciate di volerle prendere a cannonate. Perchè non osate dire chiaramente quale sia il motivo di questa legge. Scriveste: è ovvio accennare a quali serii inconvenienti possa dar luogo l'assenza, nei nostri regolamenti marittimi, di alcune norme, che peraltro non mancano. Si ha nel diritto diplomatico moderno, negli addetti militari di terra e navali tecnici che hanno l'ufficio di sapere i sistemi di difesa, e di fare oculato spionaggio per cui, quando De Dominicis scrisse: « che i diplomatici erano spioni indorati, a torto la Sorbona lo censurò.

Potete credere che con la stampa, con gli stranieri che vivono nel Regno, con la grande affluenza di passeggieri si possa impedire di guardare alle difese che si preparano e di vedere le grandi manovre? Ciò non è possibile. Tale pretensione posta in atto darebbe luogo alle rappresaglie, perchè nel diritto internazionale lo Stato che fa cosa contraria al diritto pattuito dà luogo alle rappresaglie. E qui, volendo riassumere quanto ho esposto, dico: onorevoli ministri, voi che vedete la mancanza dell'Ufficio centrale ridotto in un solo uomo, come da gentiluomini, da patriotti e da legislatori potete negarmi una conferenza non pubblica. Se vi avrò persuaso a concedere la sospensiva, avremo fatto un'opera degna di voi e dell'alta dignità del Senato.

Invito i signori ministri a dirmi se essi accettano una conferenza non pubblica.

PRESIDENTE. L'onor. Pierantoni ha proposto la sospensiva; quindi dichiaro aperta la discussione su questa proposta.

MIRABELLO, *ministro della marina.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina.* Onorevoli senatori, io sgombrerò anzitutto il terreno dalle cose di minore importanza dette dall'onor. senatore Pierantoni nell'elaborato suo discorso e che, secondo me, non riguardano direttamente il progetto di legge in discussione, ma si riferiscono a casi particolari quali, ad esempio, le norme che regolano l'approdo ed il soggiorno delle navi da guerra estere nelle piazze forti marittime, l'uso in guerra di speciali offese subacquee, ed altro. E comincio con l'osservare che l'onor. Pierantoni ha parlato della zona dei dieci chilometri entro la quale, per effetto della legge doganale, i capitani dei bastimenti mercantili devono essere muniti del manifesto del carico; ma l'ampiezza di questa zona, evidentemente ha importanza per la sola materia doganale, nè può esser presa a base per la determinazione della zona del mare territoriale o costiero di cui fanno menzione varie leggi dello Stato. Anzi, lo stesso testo unico delle leggi doganali del 1896, mentre stabilisce una zona di dieci chilometri per il manifesto del carico di cui devono essere muniti i capitani, limita poi a cinque chilometri la zona di vigilanza per la repressione del contrabbando.

Non può quindi trarsi alcuna norma dalla legge doganale e, volendo prenderla a base, l'onor. Pierantoni non si trova d'accordo con l'autore da lui citato, il quale ammette che la *potestà del mare* arrivi sin dove giunge il tiro del cannone.

L'onor. Pierantoni ha citato poi, sempre a riguardo della zona territoriale, le grandi manovre del 1908, alle quali egli ha assistito in-

sieme ad altri onorevoli senatori e deputati, rilevando come le navi abbiano in tale circostanza eseguite esercitazioni di tiro al bersaglio a distanze di 5000 e 5500 metri per cui ne verrebbe una illazione intesa a dimostrare la possibilità di ridurre di estensione la zona del mare territoriale.

Ora mi permetto di dire, incidentalmente, che la distanza di tiro di 5000 o 5500 metri, che in questo anno ha poi raggiunto i 7000 metri, è una distanza che si riferisce al combattimento fra navi e non alla portata di un tiro fatto da una batteria costiera contro una nave. È cosa ben differente tirare da una nave in moto contro un'altra nave in moto, quando la velocità relativa può essere di 30 e fino di 40 miglia, e tirare invece da un punto in terra ferma contro una nave che avanzi seguendo speciali e determinate rotte.

L'onor. Pierantoni ha anche parlato della conferenza dell'Aja ed accennando all'impiego di torpedini, di ginnoti ed altro, è entrato in questioni tutt'affatto tecniche e di dettaglio, delle quali il Senato mi permetterà di non occuparmi, perchè di queste non si occupa il disegno di legge, che io ho avuto l'onore, con gli onorevoli miei colleghi, di presentare al Senato.

Detto ciò, debbo anzitutto stabilire che il disegno di legge in discussione trae la sua ragione d'essere dalla necessità di tutelare convenientemente alti interessi della difesa nazionale. Allo stato attuale delle cose, quando pure gravi ragioni di difesa richiedessero di limitare, in vicinanza di piazze forti o di altre opere marittime, sia alle navi nazionali che straniere il diritto di transito o di soggiorno, a nessuna disposizione di diritto positivo noi potremmo ricorrere per stabilire siffatte limitazioni.

Si trovano difatti nelle nostre leggi, e principalmente nel Codice della marina mercantile, delle norme regolatrici dei rapporti fra navi mercantili nazionali e navi da guerra dello Stato, tanto nell'alto mare che in porti stranieri; ma non vi è traccia di disposizioni intese a determinare i rapporti fra navi mercantili, nazionali ed estere, e i comandanti delle piazze marittime, nè di altre norme che abilitino l'Amministrazione della marina a vietare il passaggio ed il soggiorno delle navi medesime in determinate zone del mare territoriale, ovvero a limitarne un tal diritto entro certi confini, compatibili col bisogno di garantire la sicurezza dello Stato.

Ora, se fu riconosciuta la necessità di limitare in terra ferma il diritto di soffermarsi o passare in vicinanza di opere fortificate, a maggior ragione deve riconoscersi codesta necessità nel mare territoriale, data la minor vigilanza che può esercitarvisi e data ancora la possibilità in cui navi mercantili, qualunque ne sia la bandiera, si trovano di accostarsi alle opere di fortificazione per iscoprirne con gli strumenti perfezionati odierni i dettagli di esse, od anche di avanzarsi sulle opere subacquee che in qualche zona del litorale potessero essere stabilite. Su questo punto mi lusingo di avere il Senato concorde col suo Ufficio centrale, che per il tramite del suo egregio relatore già si espresse in senso favorevole.

Ma l'onorevole senatore Pierantoni ha sollevato qualche dubbio circa la potestà dello Stato di imporre codesti divieti e codeste limitazioni di transito e soggiorno alle navi straniere nelle proprie acque territoriali, dubbi che a me non sembrano giustificati. Ed invero non risiede forse nella necessità di assicurare la difesa dello Stato la ragione prima sulla quale si fonda la distinzione fra il mare territoriale o costiero e l'alto mare? E non è forse determinato dalla portata delle artiglierie, - da un elemento cioè di indole militare - l'ampiezza della zona di mare sulla quale si estende la sovranità territoriale dello Stato?

Ora si sarebbe in contraddizione con la stessa ragione fondamentale della dottrina del mare territoriale, sulla quale non vi ha ormai disparità di opinione nel diritto internazionale, se non si ammettesse che uno Stato possa disciplinare nel modo più conforme all'interesse della propria esistenza e conservazione, l'uso della zona di mare che ne lambisce il territorio. E difatti non soltanto gli scrittori ammettono che in questa zona di mare lo Stato possa vietare alle navi straniere l'accesso per ragioni di polizia, di sicurezza, di dogana, ecc., ma pure in pratica altri Stati e con regole di diritto positivo, come l'Inghilterra, o per regole consuetudinarie di polizia, che hanno fondamento nel legittimo diritto preventivo di difesa, provvedono in questo senso anche per quanto si riferisce alle navi che si avvicinano ai forti ed alle altre opere esistenti lungo le coste, ai fini

militari. In un solo caso, pare a me, potrebbero gli Stati esteri dolersi di quei divieti e restrizioni, che scaturiranno dal disegno in discussione, quando sarà diventato legge dello Stato; nel caso cioè in cui si facesse alle navi della rispettiva bandiera un trattamento più sfavorevole di quello usato alle navi nazionali. Questa ipotesi evidentemente è da scartarsi e lo stesso disegno di legge non lascia alcun dubbio sul proposito.

L'Ufficio centrale, e per esso l'onor. relatore senatore Tarditi, ha rilevato che nel disegno di legge fu adoperata l'espressione « mari dello Stato », in luogo di quelle più comuni di « mari territoriali », « mari giurisdizionali », ecc.; osservando che, se la nuova dizione è ammissibile, meglio sarebbe stato l'evitarla e usarne una delle comuni ora menzionate. Io non avrei difficoltà di accogliere il consiglio venutomi dall'Ufficio centrale, ma mi permetto di far notare che l'espressione « mari dello Stato » non è nuova nella nostra legislazione. Il Codice per la marina mercantile fa spesso menzione di « acque dello Stato » e di « mari dello Stato »; per esempio, negli articoli 139, 140, 143, 146. D'altra parte, anche la Commissione Reale che è incaricata della riforma del Codice per la marina mercantile e della legislazione generale, che col Codice stesso ha attinenza, Commissione alla quale presiede con tanto lustro il nostro collega senatore Pagano-Guarnaschelli, si è valsa spesso della locuzione di « mari dello Stato » principalmente nei riguardi della polizia e dell'uso dei mari medesimi.

Ora io, confortato anche da tanto autorevole avviso, ritengo più opportuno mantenere la dizione adoperata, che per sè stessa e per l'uso fattone, appare corretta, perchè comprende e l'una e l'altra parte dei mari dello Stato, cioè il mare territoriale e il mare costiero, i quali pur differiscono in qualche modo in rapporto alle discipline del diritto internazionale.

Dopo ciò io mi auguro che, nonostante le critiche, indubbiamente dettate da spirito obbiettivo dell'onor. senatore Pierantoni, il Senato, penetrato della necessità di risolvere una questione di così grande interesse per la difesa nazionale, vorrà, nella sua alta saggezza, respingere la sospensiva domandata dal senatore Pierantoni e sancire a suo tempo col suo voto favorevole il disegno di legge che io ho avuto l'onore di presentare. (*Approvazioni*).

TARDITI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI, *relatore*. L'onorevole ministro della marina ha già risposto a parte delle osservazioni fatte nel suo discorso dal senatore Pierantoni: a quella parte cioè che più specialmente interessa la questione militare oppure la questione portuaria, le quali non hanno che fare con questo disegno di legge.

Bisogna invece che noi ci restringiamo alla pura e semplice interpretazione, alla pura e semplice discussione delle disposizioni di questo disegno di legge.

Esso mira ad uno scopo solo: a disciplinare per legge quanto oggi è lasciato in facoltà del potere discrezionale del Governo. Oggi è certo che una nave che si avvicinasse a luoghi fortificati e gelosi, con intenzioni più o meno criminose, sarebbe respinta; oggi è certo che il ministro della marina ha il diritto e la facoltà di adottare tutti i temperamenti necessari. Non solo, ma anche il comandante di un forte o il comandante di una nave sarebbero biasimevoli se tollerassero queste indiscrezioni.

Il presente disegno di legge non fa altro che disciplinare questa facoltà e con ciò anzichè facilitare delle osservazioni e dei richiami da parte delle potenze estere, rende queste osservazioni e questi richiami più difficili, perchè nessuna potenza estera potrebbe mai richiamare un Governo, quando questo avesse agito nel proprio territorio ed in base ad una legge dello Stato.

Il senatore Pierantoni, nel discorrere della sovranità dello Stato, anzitutto l'ha ammessa sul mare territoriale. Nè era possibile dire diversamente. È principio indiscusso di diritto internazionale che lo Stato è sovrano nel suo territorio e che del territorio dello Stato fa parte anche il mare territoriale o mare dello Stato, come meglio vi piace chiamarlo.

Lo Stato è sovrano e quindi, disponendo sopra il punto più geloso, qual'è quello della difesa nazionale, non può assolutamente essere ostacolato da altre potenze. Se questo diritto di sovranità è riconosciuto per quanto si riferisce alle dogane, alla pesca, alla salute pubblica ed all'ordine pubblico, per quanto, insomma, si riferisce ad interessi materiali, *a fortiori* questo

diritto si deve ammettere quando di esso si usa per interessi così alti e così importanti, quali sono quelli della difesa nazionale. Del resto questa sovranità non avrebbe altrimenti più ragione di essere.

Però il senatore Pierantoni, continuando, pur avendo ammesso questo diritto di sovranità, lo nega poi nella pratica attuazione, perchè osserva: Noi siamo legati da convenzioni, da obblighi verso altri paesi. Abbiamo tolto il dominio dei mari, abbiamo resa libera la navigazione, ci siamo impegnati, non possiamo più difendere il nostro paese!

Ma è possibile che lo Stato debba rinunziare in questo modo alla sua difesa anche in tempo di pace?

Ed allora il senatore Pierantoni ha citato alcune Convenzioni. Su di queste l'autorevole parola del ministro degli affari esteri varrà indubbiamente a dileguare qualsiasi impressione.

Nel principio del suo discorso l'onor. Pierantoni ha accennato anche all'opera dell'Ufficio centrale, ed io lo ringrazio delle gentili parole che ha rivolto al mio indirizzo.

Egli ha rilevato che l'Ufficio centrale, come è un po' una consuetudine, è ridotto ad una sola persona.

È vero; ma è una disgrazia, perchè il povero senatore Mezzanotte, che faceva parte dell'Ufficio, è deceduto e l'abbiamo commemorato in mezzo al dolore di noi tutti. Altri componenti dell'Ufficio centrale sono malati più o meno gravemente, altri si sono dovuti allontanare per debito di delicati uffici.

Ma lo studio di questo disegno di legge è stato fatto dall'Ufficio centrale pienamente costituito: e questo studio, posso assicurarne il Senato, fu fatto con tutta la coscienza e con tutta la cura possibile. Anzitutto l'Ufficio centrale si è reso conto dello scopo nobile, alto, della difesa della Nazione. Poscia ha constatato che questo disegno di legge è informato ad un principio di diritto internazionale indiscusso, quello della sovranità assoluta che ha lo Stato sul suo territorio. Posto questo principio, ha esaminato tutti i particolari e li ha trovati razionali, utili e conformi alle consuetudini internazionali, e quindi ha proposto l'approvazione del disegno di legge.

Ma l'Ufficio centrale ha fatto di più. Siccome il senatore Pierantoni, come egli stesso ha ricordato, aveva in sede di Ufficio fatto molte osservazioni, l'Ufficio centrale se ne è occupato, le ha studiate, ma venne in avviso contrario. È questione di apprezzamento. Tuttavia, per correttezza ed anche per maggior sicurezza, l'Ufficio centrale si rivolse anche al ministro della marina per avere il parere sui rilievi del collega Pierantoni. Il ministro fu d'accordo con l'Ufficio centrale. Non è già quindi che l'Ufficio centrale abbia informato il suo studio alle osservazioni che furono fatte negli Uffici dal senatore Pierantoni, ma quelle osservazioni provocarono soltanto nuove indagini.

Il collega Pierantoni ha chiesto la sospensiva. Allo stato delle cose, e dopo l'esauriente studio fatto della questione, io non posso a meno, a nome anche dell'Ufficio centrale, di pregare vivamente il Senato a non accogliere la proposta. Mi sembra che la discussione sia stata abbastanza ampia ed elevata, sia per il discorso del precedente oratore sia per le spiegazioni che ha date l'onor. ministro della marina e per quelle che darà l'onor. ministro di grazia e giustizia con quella modernità di idee che lo distingue.

Dirò quindi solo due parole per esaminare anche da parte mia il disegno di legge che è ora in discussione, pensando che esse non saranno del tutto inutili.

Non ritorno sul principio della sovranità dello Stato. Questo principio è ormai ammesso da tutti; anche sul mare costiero italiano da tempi remotissimi si ammetteva il diritto di sovranità fin dove giungeva l'effetto del massimo strumento bellico. Se allora questo strumento era poco potente, ora, come vi ha detto l'onor. ministro della marina, esso è divenuto di potenza grandissima.

Ammesso questo principio, ammesso che si tratti di tutelare l'interesse della difesa, procediamo adunque nell'esame senza cadere in esagerazioni.

Uno degli appunti che ha fatto l'onor. senatore Pierantoni (almeno mi sembra), e che ho sentito anche fare da altri colleghi, è stato questo: che possa sorgere pericolo da queste disposizioni nel senso che esse vengano applicate a quasi tutte le nostre estese coste e specialmente ai porti e alle località di maggior pas-

saggio come lo stretto di Messina. Ora questo pericolo non vi è perchè certamente un ministro della marina che applicasse questo disegno di legge in tal modo, mostrerebbe di non conoscere i più elementari principî che debbono servire di base all'uso delle sue facoltà discrezionali. Non è ammissibile che il ministro della marina distrugga il commercio dello Stato nell'interesse della difesa solo di una piccola parte del territorio dello Stato. Ma invece il ministro applicherà queste disposizioni là dove sarà veramente necessario e dove non nuoccia agli altri interessi dello Stato e principalmente a quelli del commercio.

Veniamo ora ai particolari.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Bisogna prima votare sulla sospensiva.

TARDITI, *relatore*. Tralascerò allora di occuparmi dei particolari, di cui parlerò in seguito, dovendosi ora decidere sulla proposta di sospensiva del senatore Pierantoni.

Esposti i principî di questo disegno di legge, principî nobilissimi e altamente doverosi da parte dello Stato, ripeto che il disegno di legge è stato studiato con tutta coscienza dall'Ufficio centrale, onde io prego il Senato di non accoglierè la proposta sospensiva e di permettere che la discussione continui.

Se il senatore Pierantoni, o anche altri, avranno proposte utili da fare, quando queste proposte siano riconosciute tali anche da noi e dal Senato, esse certamente verranno accolte.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Mi permetto di insistere nelle ragioni da me esposte in appoggio della mia proposta di breve indugio.

L'onor. relatore ha invitato il ministro degli esteri e il ministro guardasigilli a parlare. Io non posso imporre agli onorevoli ministri di parlare. Mi si permetta di rispondere rapidamente alle confutazioni che il ministro della marina ed il relatore hanno tentato contro una proposta onesta, semplice ed usuale nella nostra vita parlamentare, cioè, quella che chiede la nostra riunione in un Ufficio insieme col relatore, perchè a me pena di dover dire in pubblico talune cose che vorrei dire in sede chiusa.

Il ministro ha detto, ed ha ripetuto il relatore, che anche io ammetto il mare territoriale: ma, Dio buono, se non l'ammettessi, dovrei andare alla Lungara! Ogni giorno di queste cose, ho il dovere di parlare ai giovani. Ho detto che il mare territoriale che il Bynkershoeck volle limitare il tiro del cannone, deve lasciar libero l'uso del mare. Grozio disse: *Commercandi libertas ex iure eo primario quod naturalem et perpetuam causam habet. Ideoque tolli non potest nisi omnium gentium consensu.* Invece da lungo tempo tutti gli Stati vogliono la libertà dei mari e dei porti. E parlo chiaro! Il ministro della marina, il quale riconosce che parliamo obbiettivamente di legge, che spero non sarà applicata, ha voluto accusarmi di una contraddizione che non esiste. Egli ha detto che la legge delle dogane in questo disegno non entra per nulla. Mi perdonerà se gli ricordo che quella legge vi impera. Nei mari territoriali vi è il dovere di pagare dazi doganali, i pilotaggi, i diritti marittimi, imposti allo scopo che lo Stato possa ritrarre un vantaggio dalla navigazione e indennizzarsi anche di quelle spese che fa per la manutenzione dei porti e per rendere sicura la navigazione. Il ministro ha voluto discutere della portata dei tiri ed ha voluto tirare un'illazione dal fatto che io ho detto che anche quando si ammettano i 18 chilometri, non è possibile che lo specchio subacqueo possa essere esplorato da questa distanza, e non capisco come a 18 chilometri di distanza dalla costa si possa aver paura di navi commerciali, nazionali o straniere, le quali, se vengono, vengono per far commercio e per sbarcare passeggieri. Come sospettare delle navi e della folla dei passeggieri? Io vorrei che i signori ministri nel loro altissimo intelletto rispondessero dove andranno le navi reiette. Quanti danni si possono cagionare è difficile indicare.

Se ci fossero testimoni chiamati per la giustizia penale, cambiali da protestare, donne che ritornano con la necessità di dar nuovi figli alla patria, se vi fosse un numero di emigranti, povera gente, che torna con un pane guadagnato col sudore della loro fronte, dove dovranno andare, che cosa dovranno fare? Tacete, perchè non potete rispondere.

Noi abbiamo paura, dicono i nostri militari, di navi che vengono con male intenzioni. Ma come le navi di commercio possono venire con male intenzioni? Ma chi vi solleva in petto questa

suspicione contro le navi commerciali in tempo di pace? È cosa che io non so comprendere, che voi non sapete spiegare.

Al solito divagate in parole indefinite: gli *alti interessi dello Stato*. Chi mai nega che nei porti, per la sicurezza nazionale non vi siano provvedimenti specialissimi? Ho qui la legge la quale dichiara quali sono i porti principalmente assegnati alla sicurezza dello Stato e dalla sua difesa. Questi porti detti « piazze forti marittime » sono nelle località seguenti: Vado, Savona, Genova, Spezia, Monte Argentario, Talamone, Porto S. Stefano, Gaeta, la Maddalena ed adiacenti, isola e costa Sarda e gli ancoraggi dipendenti da ambe le parti dello Stretto, Taranto, Ancona, Venezia ed ancoraggi della Laguna. Voi non potete mutare la classificazione dei porti e minacciare il commercio delle coste della nostra penisola e delle isole.

In tempo di guerra avete il diritto di preservazione sanzionato nel decreto dato da Roma del 21 aprile 1895.

Il relatore ha parlato di modernità. Vaga parola, che non giustifica errori che non si possono ammettere.

Si è detto che io ho divagato. La censura non è vera, perchè ho parlato con le leggi in mano, ed io continuamente ho citato il Codice della Marina mercantile, i trattati internazionali, che non ho io inventati.

Non li studiaste e volete far credere che io neghi la sovranità sul mare? Ma chi mai l'ha voluta negare? Ho detto soltanto che il mare territoriale non può essere chiuso al commercio. Io ho detto che quando non vi sono i trattati di commercio e di navigazione sarà applicata la tariffa generale, ma le navi entreranno. È cosa inaudita di voler respingere le navi di bandiera nazionale. L'equipaggio ha il diritto di tornare alle sue case. Ho aggiunto che gli scrittori da lungo tempo più non ripetono gli errori antichi. E infatti io vi vo' leggere un'opera pubblicata nel 1841 da un magistrato che poscia fu presidente della Cassazione di Parigi:

« Une seule chose est contraire à la raison et à la nature: c'est l'usage exclusif qu'un peuple prétendrait s'en attribuer. Du reste, la communauté de la mer, qui résulte de son immensité et de son inépuisabilité, suppose précisément qu'elle peut être appropriée aux usages de tous les hommes ».

E appresso: « Le droit de la nation voisine sur la mer littorale n'est pas tellement absolu que cette nation puisse y interdire la navigation commerciale à ceux qui se soumettent à ses lois. Elle peut seulement en défendre aux vaisseaux de guerre, de telle sorte qu'à vrai dire, et en ce qui touche la navigation, un peuple n'a pas la PLEINE PROPRIÉTÉ de la mer littorale: il a seulement une juridiction sur cette partie de la mer (*Quamvis in mare non sit territorium*, disse ROCCUS, *tamen in eo jurisdictio exercetur*); ou, plutôt, sa propriété est gravée d'une SERVITUDE NATURELLE au profit de tous les peuples navigateurs ».

Dissi che per la pesca vi è il diritto di farla esercitare dai soli abitanti del littorale; se i trattati non derogano alla regola. Si nega la legislazione sulla pesca, il Codice della marina mercantile, che non s' insegna e non si conosce. È inutile che io citi i regolamenti sopra l' ingresso delle navi da guerra straniere nei porti militari, sulla limitazione del numero.

Ed infatti noi abbiamo una quantità di regolamenti che limitano l' ingresso delle navi da guerra secondo che toccano porti, luoghi fortificati, ed altro.

Per esempio, a Napoli l'onor. ministro degli affari esteri, che vi fu lungo tempo prefetto, può ricordare quante volte si dà il permesso ad una flotta amica di entrare, in un numero di navi superiore al numero assegnato per quel porto.

E sapete quali sono le navi che non possono entrare nei nostri mari? Le navi di pirati, che più non esistono, inquantochè la pirateria si è rifugiata in mari remoti.

Dopo ciò io dico che, continuando a esaminare le ragioni dette dall'onor. ministro e dal suo relatore, io non posso trovare fondata una legge che sconvolge la separazione del diritto di pace dal diritto di guerra, e non comprendo come l'onor. Mira' ello, che mi dovrebbe dare lezioni in questa materia, possa dire che sia questione tecnica quella delle torpedini, quando sono state discusse ed analizzate da duecentonovanta delegati di tutte le nazioni, in cui vi era gente di ogni specie.

Ed infatti, quando io ho parlato delle torpedini e della loro postura, ho detto che si esclude la pretesa degli amici della pace di abolirle; ho detto che io potrei fare la storia delle tor-

pedini, che studiai questo tema nell'Istituto Internazionale.

Ho ricordato il libro della *Rivista marittima*, il capitolo pubblicato, della difesa costiera? Onorevole ministro della marina, ella afferma che la distesa non può andar mai al di là della distanza di 18 o 19 chilometri; la difesa costiera, quando si fa coi ginnoti, ha bisogno sempre di sapere quale è il fondo in cui sono posti. Ora, i ginnoti, se non ci sono state variazioni, si mettono alla profondità di cinque o dieci metri, e ci sono aste che avvertono i naviganti, e in tempo di pace anche se vengono toccate non possono esplodere, perchè manca la corrente elettrica.

MIRABELLO, *ministro della marina*. A cinque metri i ginnoti, per carità!.

PIERANTONI. Queste torpedini, se si lasciassero poltrire sott'acqua, sarebbero certamente tali da diventare quasi inutili.

Aggiungo che oggigiorno si sa che la pescagione delle navi nostre, come la *Lepanto* ed altre, raggiunge i nove metri, e per saper questo non è necessario che vengano delle spie con la scusa di esercitare il commercio. Sarebbe strano che per il sospetto che una spia venga dall'America o da altri paesi voi rinviate delle navi che contengono milioni di capitale, e centinaia di emigranti e viaggiatori.

L'ultima stranezza, mi perdoni l'onor. ministro, che ho sentito dire, è l'analogia che corre tra l'impedire l'ispezione delle fortezze e l'impedire l'accesso ai porti. Sono due cose abbastanza distinte! Tempo già fu che «una donna lombarda, credea che il papa fosse una spingarda».

Che cosa ha da fare la fortezza, che ha i suoi bastioni, la sua zona militare di servitù, che non è stazione ferroviaria, con i porti, i quali sono nei dipartimenti marittimi, e aperti al libero commercio? Certamente se ci fosse un individuo che andasse in giro per vedere i porti, potreste accertarvi se costui fosse una spia, ma se vi trovate dinanzi a navi, di cui non potete sapere che il nome e la nazionalità, perchè debbono portare la bandiera ed avere il nome dipinto, ed i semafori con i loro istrumenti ve ne annunziano la nazionalità, come fate a dire che lì dentro ci siano delle spie?

DI MARZO. Vi sono le macchine fotografiche.

PIERANTONI. Vi saranno delle macchine? Da quando il mio amico Di Marzo ha fatto parte della Commissione d'inchiesta sulla marina, è divenuto competentissimo e m'interrompe spesso.

Ma io gli dico, che le sue macchine saranno innocenti a tanta distanza! Vi sono altri istrumenti. Del resto è inutile discutere di questo nel momento in cui con le convenzioni marittime si creano le autonomie dei porti, e si cerca di dar loro la massima libertà.

Signori senatori, non mi fa certo piacere di vedermi ridotto a combattere da solo contro il silenzio di tutti. Quando vedo respinta la domanda di una sospensiva, io mi permetto di ricordare all'onor. Mirabello che nel 1873 vi fu un accordo fra l'Austria e l'Italia per fare la carta idrografica dell'Adriatico, e che nella Commissione nominata vi era un giovane che si chiamava appunto Mirabello.

Tutto si sa, tutto si conosce, e le carte sono pubbliche. Se volete sapere i fondali, quale carta geografica non contiene la profondità di essi? Questa è una preoccupazione così grave, così impossibile, che viene ancora a rovinare il nostro commercio, che ci pone in contraddizione con noi stessi, perchè mentre coi trattati internazionali volete proteggere il commercio, con questa legge lo impedite e lo danneggiate.

Ultimo argomento! Si afferma: è un solo il caso in cui i governi stranieri si potrebbero lagnare; e cioè se facessimo un trattamento diverso alle navi nostre dalle loro. Ma legga il Senato una parte dei testi degli articoli, in cui si dice che il capitano di porto ha il potere di dare il permesso a talune navi di entrare, poi si dispone di dover avvisare i consoli per mezzo della *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Siccome non dobbiamo entrare nella discussione degli articoli, io taccio, contento di aver fatto il mio dovere, sempre rassegnato al voto del Senato.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dirò poche parole, anche perchè l'egregio relatore dell'Ufficio centrale, ed il senatore Pierantoni hanno reclamato il mio intervento in questa discussione.

Innanzi tutto sembra a me che lo stesso di-

scorso pronunziato dal senatore Pierantoni escluda la proposta di sospensiva presentata da lui, perchè il suo è stato un vero e proprio discorso in merito, concludente per la reiezione della legge. E, poichè egli ha svolto gli argomenti che si potevano addurre in sostegno della sua tesi, ed altri validissimi, in sostegno della tesi contraria, sono stati esposti dal ministro della marina e dal relatore dell'Ufficio centrale, il Senato ha davanti a sè tutti gli elementi per deliberare, e qualunque ritardo nella deliberazione non sarebbe giustificabile. Comprenderei che il senatore Pierantoni, approvando in massima il principio della legge, avesse proposto di considerar meglio le singole disposizioni; in questo caso il rinvio all'Ufficio centrale per esaminarle, anche assistito dai lumi della sua dottrina, sarebbe stato consigliabile e opportuno; ma il senatore Pierantoni vuole riunirsi coll'Ufficio centrale per far respingere la legge; ma allora la discussione è inutile. Ha inteso le sue ragioni il Senato; sentite le altre in senso contrario, deciderà.

Qual'è la ragione che giustifica questo disegno di legge? Risponde esso effettivamente alla necessità della difesa dello Stato? Questa è una domanda di indole esclusivamente tecnica, alla quale ha risposto il ministro della marina, nè a me è dato di aggiungere altro a quello che egli ha così opportunamente detto.

Ma v'è l'altra domanda: queste facoltà che il ministro della marina richiede, sia pure giustificate dalla necessità della difesa dello Stato, sono in armonia o in contraddizione coi principii di diritto internazionale e delle convenzioni che noi abbiamo con altri Stati?

Il senatore Pierantoni ha affermato che questo disegno di legge contrasta al tempo stesso, e al diritto internazionale, e alle nostre convenzioni internazionali. A me non pare di poter accedere alla sua tesi. Il principio della libertà dei mari, che egli ha citato, è un principio riconosciuto da tutti. Nella riunione dell'Istituto di diritto internazionale, che ha avuto luogo a Parigi nel 1904, questo diritto di libertà dei mari ha, per consenso di tutti gli uomini illustri colà convenuti, trovata una formola concreta che costituisce il n. 5 delle deliberazioni dell'Istituto e che è questa: « tutte le navi, senza distinzione, hanno diritto di passaggio inoffensivo nel mare territoriale ». Ma il Rivier, che fu presidente per qualche tempo dell'Istituto stesso, nel suo trattato « Principes du droit des gens », commentando quest'articolo, nota giustamente « che l'inoffensività o meno del passaggio nelle acque territoriali non può essere giudicato che dallo Stato interessato, in forza del diritto di sovranità, che, incontestabilmente, nelle acque territoriali egli esercita ». E un altro giurista che intervenne a quel Consesso, il Kleen, commenta in questo modo quell'articolo: « Non posso persuadermi che uno Stato possa vigilare alla sicurezza del suo territorio marittimo, se la sua sovranità non vi è rispettata, e la sovranità implica giurisdizione, senza di che sarebbe vana parola: è lo Stato rivierasco e nessun altro che deve decidere se il passaggio è o no inoffensivo: il passaggio libero è sempre presunto, ma lo Stato deve poter interdirlo, poich'esso è un fatto e non un diritto: così in terra ferma nessuno Stato civile vieta l'accesso senza gravi ragioni ».

Ma sulla questione generale del diritto di transito delle navi mercantili in tempo di pace, e sull'altra di cui il senatore Pierantoni ha parlato, della estensione cioè che può darsi al mare territoriale, il Martens, la cui autorità in questa materia è universalmente riconosciuta, ha scritto un articolo, che potrebbe figurare come relazione al progetto di legge che discutiamo. Ecco che cosa dice il Martens: « Il solo e vero limite del mare territoriale deve essere la portata del cannone dalla costa, questo principio proclamato da Bynkershoeck nel famoso adagio: *terrae dominium finitur ubi finitur armorum vis*, deve fino a questo momento essere riconosciuto come la sola base legale e razionale dei limiti della sovranità dello Stato nelle acque territoriali. Nel raggio del mare territoriale, limitato dalla massima portata dei cannoni, le leggi e l'autorità dello Stato rivierasco sono le sole competenti: l'*imperium* dello Stato rivierasco è assoluto e irrefutabile e il limite del mare territoriale deve variare con l'aumento della potenza dei cannoni. Finchè non intervenga un accordo internazionale lo Stato ha diritto di dichiarare mare territoriale quello limitato dalle batterie della costa, e quindi invece del limite di tre miglia marine, ha il diritto incontestato che il limite sia portato a dieci miglia ed anche più in là. A nostro avviso il limite di dieci miglia sarà più conforme alla portata dei cannoni mo-

derni ». Quindi questo limite di dieci miglia non è un' invenzione del Ministero della marina, ma già da molti anni era stato preconizzato e sostenuto da valenti uomini che si occupano di questa materia. E mi pare che non mi convenga spendere altre parole per dimostrare come il progetto di legge non rechi offesa ai principî di diritto internazionale. Reca offesa ai trattati? Quali?

Occorre che mi si citi quali sono le disposizioni dei trattati vigenti ai quali rechi offesa questo disegno di legge. Nei trattati commerciali, ai quali è annessa una convenzione marittima, è stabilito il principio dell'uguaglianza di trattamento delle navi nazionali e delle navi estere. Quindi una violazione vi sarebbe soltanto, quando una differenza di trattamento vi fosse. E, a questo riguardo, dirò che una osservazione del senatore Pierantoni può essere opportuna: quella che la facoltà di eccettuare dalle disposizioni di legge talune navi, debba essere data con criteri assolutamente imparziali, in guisa da non dar luogo a reclami e da non lasciar sospettare che si voglia, sotto il pretesto della difesa dello Stato, favorire il commercio nazionale a detrimento di quello delle altre nazioni, ciò che costituirebbe violazione dei trattati.

Vi è un'altra disposizione dei trattati della quale il progetto di legge non parla; ma, evidentemente, se non ne parla, deve intendersi che si richiama ad essa, perchè non potrebbe in nessun modo abrogarla; essa è la convenzione consolare la quale prescrive che la visita a bordo dei bastimenti esteri non possa essere fatta senza avviso al console e senza l' intervento del console stesso. Ora l'articolo 9 parla di facoltà dell'autorità marittima « d' inviare sulla nave mercantile un ufficiale od altro funzionario per l'accertamento della identità della nave stessa e dei colpevoli ». Ma, evidentemente, il ministro della marina, nel dare le istruzioni per l'applicazione di questo articolo, dovrà ricordare le disposizioni della legge consolare che noi dobbiamo rispettare.

Ed infine per me l'osservazione decisiva, che diminuisce l' importanza di tutte queste discussioni teoriche, è quella che molto opportunamente ha fatto il relatore dell'Ufficio centrale. Qui è quistione, on. colleghi, di limite e di discrezione.

Se questo progetto, come non è possibile che non sia, sarà limitato, strettamente limitato, alle esigenze legittime della difesa dello Stato, non recherà nessun danno al commercio. Se fosse altrimenti, ben ha detto l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, il ministro della marina mancherebbe al più elementare dei suoi doveri, ed un'applicazione irrazionale di questo disegno di legge darebbe certamente luogo a gravi controversie e rappresaglie da parte degli altri Stati. Ma badate, questo può accadere sempre; perchè accada, non vi è bisogno che questo progetto di legge sia male applicato, perchè abbiamo tante altre disposizioni che, se non fossero applicate logicamente e se si volesse attuarle come arma di vessazione contro il commercio straniero, ci creerebbero le stesse difficoltà e rappresaglie che da questo progetto di legge si temono.

Fatte queste considerazioni che mi pare pongan la questione nella sua vera luce, e siano tali da rassicurare il Senato che può votare con animo tranquillo il progetto, non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dal momento ch'io sono stato chiamato direttamente in causa, comincio, alla mia volta, col dichiarare che farò brevi osservazioni, soprattutto per atto di riguardo verso l'onorevole Pierantoni e verso il Senato.

E, difatti, senza questa ragione, io veramente non saprei trovar materia per una dichiarazione da parte del guardasigilli; perchè, se io ho ben compreso, il punto di vista, sotto il quale l'onorevole Pierantoni mi ha chiamato in causa, parrebbe fosse semplicemente questo: che il disegno di legge di cui si tratta, verrebbe a violare un principio veramente fondamentale della nostra legislazione, del nostro diritto comune, un principio, la cui dichiarazione onora veramente l'Italia per i tempi in cui fu fatta, cioè a dire il principio della perfetta parificazione dello straniero al nazionale per tutto quanto attiene ai diritti civili.

Questo mi pare sia stato il pensiero dell'onorevole Pierantoni, quando a me si è rivolto; giacchè per tutto il resto, non vedo come la

mia speciale competenza possa entrare in questa questione.

Ora, a proposito di questo progetto di legge, tutto si può dire: può dirsi che sia inopportuno, troppo rigido e perfino esoso, se si vuole; ma che esso violi il principio della perfetta parificazione di diritto fra lo straniero ed il nazionale non mi pare che possa affermarsi, giacchè tutte le disposizioni in esso contenute si riferiscono così allo straniero come al nazionale. (*Benissimo*).

A me sembra, ripeto, essere osservazione semplicissima, intuitiva ed elementare il riconoscere e l'affermare che questo disegno di legge non violi la parificazione di trattamento fra lo straniero ed il nazionale.

Ma – dice l'onor. Pierantoni – c'è la facoltà dell' eccezione.

Sì, c'è la facoltà dell'eccezione; ma anch'essa si riferisce tanto allo straniero quanto al nazionale.

E, pare a me, che non sia possibile muovere al Governo del mio paese (quali che sieno le persone, che lo rappresentano) l'ingiurioso sospetto di volersi servire delle disposizioni di questa legge, per favorire indirettamente il nazionale in opposizione allo straniero.

Il contenuto giuridico di questo disegno di legge si riferisce tanto allo straniero quanto al nazionale, lo ripeto una volta ancora; e quindi non si può dire che esso possa violare quella base fondamentale della nostra legislazione, che riguarda la parificazione nel diritto comune dello straniero al cittadino del Regno.

Ed allora, che cosa rimane? Non rimane che quell'analogia, che all'onor. Pierantoni dispiace: ma che a me pare perfettamente vera e necessaria; perchè non si tratta qui di vietare al solo straniero, come sembra creda l'onor. Pierantoni, l'ingresso nel territorio dello Stato continentale e negli annessi limitrofi marittimi: qui si tratta soltanto di vietare l'avvicinarsi a un dato punto della costa, di una nave, straniera o nazionale ch'essa sia non importa. E allora non si può disconoscere come sia perfettamente logica e naturale quell'analogia, che si può riscontrare fra le disposizioni di questo disegno di legge e i numerosi divieti, che concernono le fortificazioni.

Lo ripeto: a me quest' analogia sembra assolutamente perfetta. Atto di giurisdizione è quello; atto di giurisdizione è questo. Atto lecito è quello; atto lecito è questo.

Ma io dico ancora di più. Ho ammirato l'osservazione del Relatore, che non è un giurista, ma che meriterebbe di esserlo; giacchè l'osservazione da lui fatta è stata molto acuta e perfettamente giuridica. Egli ha, con tutta ragione, fatto notare che questo disegno di legge, al quale io ho dato il mio consenso e che non avrei mai creduto avrebbe avuto l'onore di una così lunga discussione, che questo disegno di legge – dico – non è se non un disegno di legge di garanzie. Lo stesso ritengo anch'io; giacchè, come acutamente ha osservato l'onorevole relatore, i poteri, che vengono concessi allo Stato con questo disegno di legge, in realtà già esistono, poichè sono poteri di polizia, che uno Stato esercita nella sua giurisdizione. Infatti, anche oggidì se una nave tentasse di avvicinarsi ad una fortificazione, il comandante di questa potrebbe intimare alla nave di allontanarsi; e, qualora non lo facesse, obbligarvela.

Dunque, questi poteri già esistono e riguardano la polizia dello Stato nel proprio territorio. Quindi, se mai, il presente disegno di legge intende regolare, disciplinare questi poteri, aggiunger garanzie di notificazioni, di avvisi ecc.; ond'esso apporta piuttosto un aumento di garanzie, anzichè una restrizione di esse.

E, perciò, concludendo, io ritengo che sul merito di questo progetto possa pensarsi tutto quello che si vuole; ma certo è che la sua portata giuridica intende a regolar l'esercizio dei diritti di polizia nel territorio dello Stato e non ha nessun rapporto con la questione fondamentale di diritto internazionale e privato relativa al rispetto dei diritti dello straniero, rispetto a cui questa legge non viene assolutamente meno. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: «Provvedimenti per la navigazione interna».

PRESIDENTE. Do atto all' onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici per il necessario esame.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo ora la discussione sul disegno di legge n. 55.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Pesante è la mia giornata! Io volevo parlare dopo gli onorevoli ministri, ma essi hanno creduto di mettermi in mezzo tra due fuochi: l'ammiraglio e il generale di terra da una parte, il giureconsulto e il ministro degli affari esteri dall'altra. Io solo mi combatto contro di essi e mantengo le mie opinioni. Prima di tutto osservo che l'onor. ministro degli affari esteri ha fatto piena adesione ad un punto del mio discorso, perchè quando ha parlato delle 10 miglia contemplate in questa legge, ha dato ragione a me, che ho affermato che il mare territoriale nostro era già determinato dalla legge delle Dogane, mentre l'onor. ministro della marina aveva detto il contrario.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ma no! ma no!

PIERANTONI. La prego di non interrompere. Questo è un sistema veramente strano. Se io interrompessi i ministri quando parlano, farei cosa vietata!

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ma è la terza volta che ella confonde il chilometro col miglio marino!

PIERANTONI. Le ripeto: non interrompa e stia quieto; ho già spiegato che intendevo appunto parlare del miglio marittimo per la zona di vigilanza. Si tratta di un semplice equivoco non di parola!

MIRABELLO, *ministro della marina*. (Interrompe).

PIERANTONI. Ma che sistema è questo? lasci parlare!

Ho detto già, che è stata una confusione di parola quando l'amico Di Marzo lo ha notato.

Quando noi troviamo il limite posto nella legge per esercitare la vigilanza sulla pesca o sui possibili delitti di contrabbando, pare a me che sia conforme alla ragione delle genti di non creare variazioni.

Il ministro degli affari esteri, per sostenere la legge, ha citato il De Martens. Onor. ministro, di scrittori di diritto internazionale aventi il cognome De Martens ve ne furono tre. Uno, che scrisse nel 1776 in latino un'opera, poi tradotta in francese, annotata dal mio defunto amico Carlo Vergé; un altro, che scrisse la *Guida diplomatica*, ed un altro, Federico De Martens, che fu mio amico, impiegato al Ministero degli affari esteri in Russia, e scrittore, morto da pochi mesi. Il De Martens scrisse un articolo, che risponde al principio di doversi limitare il mare territoriale. Noi possiamo rallegrarci di vedere che la Russia s'incammina sulla stessa via seguita dalla Francia, dall'Inghilterra e da altre nazioni.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha dovuto riconoscere che di questo disegno di legge parecchie sanzioni sono contrarie alle leggi consolari e ai trattati, non ha potuto negare la inviolabilità delle navi mercantili; infatti non si possono fare visite su di esse, senza avvisare prima il console. Veggano i senatori che con la presente legge si permette di tirare colpi di cannone per avvertirne il console soltanto dopo.

Il ministro di grazia e giustizia ha detto di entrare nella questione soltanto per un riguardo personale a me. Egli ha affermato cosa contraria alla legge, quando ha sostenuto che si tratta di dare una guarentigia allo straniero e all'italiano, perchè non si tratta di vietare, ma di vedere quello che si deve fare. Io cito l'articolo 563 del Codice della marina mercantile; lo leggo: « I capitani di porto provvedono nei luoghi di loro giurisdizione al servizio marittimo regolando e vigilando: *a*) l'entrata e l'uscita delle navi; *b*) gli ancoraggi e gli ormeggi; *c*) l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri.

Supponete che vi siano cittadini stranieri che debbano tornare alle loro patrie e correre dai nostri porti ai loro focolari domestici. Quando si sarà vietato alle navi di entrare nei porti,

è tale divieto è di transito, perchè transito significa sbarcare o entrare in un porto per andare ad un altro, ovvero in un porto attiguo alle linee ferroviarie che conducano all'estero, come giustificherete questo divieto? E che dire dei nostri italiani, che hanno *garantita la libertà di andare*? Voi dite che lo fate per necessità, ma dove è questa necessità? Intenda bene l'onorevole ministro di grazia e giustizia; io non ho punto parlato del diritto privato dello straniero ammesso dal nostro Codice con eguaglianza di trattamento pei cittadini nei rapporti di diritto civile, quando detti rapporti si debbano svolgere nel nostro paese. Questo diritto ha certamente per *presupposto l'ingresso nel Regno*. Ho parlato del diritto pubblico che riguarda il detto diritto garentito dalla nostra legislazione. Molte persone che transitano pel Regno, non hanno bisogno di esercitare diritti civili. Per esempio, colui che s'imbarca alle Bocche di Cattaro, sbarca a Bari per andare altrove, può non aver bisogno di far negozî di stretto diritto civile.

Ricordo all'onorevole ministro che citai la Legge di pubblica sicurezza coordinata al Codice penale, cioè il capo 2° del titolo III: *Dei viandanti, dei liberati dal carcere e degli stranieri da espellere dal Regno*, in cui è ammessa l'espulsione dei vagabondi e di quelli che soffrirono condanne di tribunali. Persino all'inizio di una guerra si può non ordinare l'espulsione, che avviene solo quando vi è il pericolo che i sudditi della parte belligerante possano perturbare l'ordine pubblico.

Cito gli esempi. La Russia durante la guerra di Crimea, permise ai francesi e agli inglesi di rimanere nello Impero; il nostro Governo durante la guerra in Italia che cosa dichiarò? gli austriaci se vogliono rimanere, rimangano. Durante la guerra franco-germanica fu ordinato che tutti i tedeschi che volevano rimanere in Francia prendessero una carta di soggiorno; nella guerra fra il Giappone e la Cina fu concesso reciprocamente il soggiorno ai sudditi dei due paesi.

Il diritto di soggiorno in tempo di pace è rispettato per la inviolabilità personale scritta nella nostra Costituzione. I ministri degli esteri e di grazia e giustizia non possono dimenticare che quando sono stipulati trattati di commercio e di navigazione, si esordisce per assicurare precipuamente due cose: l'arrivo degli stranieri, il loro transito, e l'arrivo delle mercanzie. Domani citerò i trattati per convincere i colleghi.

Ho fatto il mio dovere; il Senato voti pure, e non è la prima volta che io non sono ascoltato. Mi dispiace soltanto di essere interrotto, perchè le interruzioni non sono volute dal nostro regolamento e dalle nostre relazioni personali, mentre coloro che interrompono potrebbero domandare la parola.

PRESIDENTE. Mantiene lei la sua proposta sospensiva?

PIERANTONI. No, no. Quando non si vuole accettare proposta così temperata, non insisto.

L'onor. Tittoni mi ha data l'intenzione di voler far respingere la legge. Io non avrei voluta la discussione. Però ho esposto ragioni contrarie affermate sulle leggi e i trattati. Ma, appagato il mio voto negativo, che certamente non muterà, ho domandato di esporre fuori di quest'Aula argomenti con emendazioni discussi, per vedere quali possano essere accettati. Ho detto.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvieremo a domani la discussione degli articoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848:

Senatori votanti	91
Favorevoli	69
Contrari	22

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55 - *Seguito*);

Ordinamento civile delle isole di Tremiti (N. 6).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 6 dicembre 1909 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1909

Provvedimenti per le Biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa 26 marzo 1848.

Art. 1.

Di qualsivoglia stampato o pubblicazione, lo stampatore o l'editore, prima di porli in commercio o di rimetterli ai committenti, dovranno consegnare tre copie al procuratore del Re presso il Tribunale del circondario o del distretto nel quale hanno sede o l'officina grafica o l'editore.

I trasgressori di tale prescrizione saranno puniti con ammenda corrispondente al triplo del prezzo venale della pubblicazione, e non mai inferiore a lire cinquanta.

In caso di inadempimento dell'obbligo della consegna per parte dello stampatore o editore, il procuratore del Re procederà alla confisca delle tre copie.

La valutazione delle pubblicazioni non destinate al commercio o sulle quali non sia indicato il prezzo di vendita, sarà affidata al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione.

La consegna di una pubblicazione a cui abbiano concorso più tipografie, od officine grafiche, può esser fatta da uno solo degli esercenti di queste, ed esonera gli altri dall'obbligo di eguale consegna; ma l'ammenda per inadempimento della consegna potrà essere inflitta a chiunque fra coloro che concorsero alla pubblicazione.

Art. 2.

I procuratori del Re invieranno in franchigia le copie loro consegnate dopo avere apposto ad esse la data della consegna nell'atto di riceverle dallo stampatore o editore:

a) una alla biblioteca Nazionale centrale di Firenze;

b) una alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, la quale trasmetterà nel termine di un mese alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia le pubblicazioni di indole strettamente giuridica;

c) una alla biblioteca Universitaria della provincia.

Nelle provincie, dove non esiste biblioteca universitaria, detta copia sarà spedita alla biblioteca pubblica governativa, provinciale o comunale del capoluogo, secondo un elenco da fissarsi per decreto Reale.

La spedizione delle copie di cui alle lettere *a*) e *b*) dovrà essere eseguita ogni quindici giorni.

La copia di cui alla lettera *c*) per una durata di tempo da ridursi nei più ristretti limiti che sia possibile, potrà essere trattenuta presso la Procura del Re per le eventuali azioni giudiziarie cui la pubblicazione possa dar luogo.

Le copie non complete o non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, si considereranno come non consegnate.

L'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si estende anche agli estratti delle pubblicazioni e ad ogni nuova edizione che modifichi quella precedente.

Restano ferme le particolari disposizioni circa le pubblicazioni periodiche.

Art. 3.

I Ministeri, gli Uffici ed Istituti da essi dipendenti e tutti gli altri Istituti od Enti, che vivano di assegni sul bilancio dello Stato, invieranno alle biblioteche del Senato del Regno e della Camera dei deputati una copia di tutte le loro pubblicazioni, degli estratti di esse e di ogni specie di ristampa.

Delle pubblicazioni cartografiche dell'Istituto geografico militare, dell' Istituto idrografico della Regia marina e della Sezione idrografica del Ministero d' agricoltura, industria e commercio, verrà inviata alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati ogni nuova edizione che porti lavori d' aggiornamento.

Le carte dell' Istituto geografico militare e dell'Istituto idrografico della Regia marina che non sono poste in vendita saranno custodite ed usate con opportune cautele.

XLVIII.

TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti (pag. 1573) — Ringraziamenti (pag. 1574) — Si accorda un congedo al senatore Bertetti (pag. 1574) — Si procede alla discussione degli articoli del disegno di legge: « Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (N. 55) — Parlano i senatori Bonasi (pag. 1574), Pierantoni (pag. 1575), Gualterio (pag. 1577), Tarditi, relatore, (pag. 1579) ed i ministri della marina (pag. 1578) e degli affari esteri (pag. 1580) — Il senatore Gualterio propone un emendamento che, posto ai voti, non è approvato (pag. 1581) — Si discutono gli articoli 2 e 3 e un emendamento del senatore Bonasi (pag. 1582) — Parlano i senatori Pierantoni (pag. 1582), Bonasi (pag. 1583) e Gualterio (pag. 1582) che propone anch'egli un emendamento (pag. 1582) che poi ritira (pag. 1584) e il ministro della marina (pag. 1584) — Si approva l'emendamento del senatore Bonasi all'art. 2, che importa la soppressione dell'art. 3 (pag. 1584) — Sull'art. 4, ora 3, parlano il ministro degli affari esteri (pag. 1584), i senatori Pierantoni (pag. 1585) e Tarditi, relatore, (pag. 1585) — L'art. 3 è approvato con una modificazione proposta dal ministro degli affari esteri (pag. 1585) — Sull'art. 4, che è approvato, parlano il senatore Pierantoni (pag. 1585) e il ministro della marina (pag. 1585) — Sull'art. 5 interloquiscono il ministro degli affari esteri (pag. 1586), quello della marina (pag. 1587) e i senatori Pierantoni (pag. 1586) e Gualterio, che propone un emendamento (pag. 1586) — L'art. 5 è approvato nel testo emendato dal ministro della marina (pag. 1588) — Sull'art. 6 discorrono i senatori Pierantoni (pag. 1588), Reynaudi (pag. 1590) e il ministro della marina (pag. 1590) — L'art. 6, del quale il senatore Reynaudi propone la soppressione del secondo comma, proposta che poi ritira, è approvato, per divisione, nel testo ministeriale (pag. 1591) — Senza discussione si approvano gli articoli 7, 8 e 9 (pag. 1591) — Si approva anche l'art. 10 dopo osservazioni del senatore Scialoja (pag. 1592) a cui risponde il ministro della marina (pag. 1592) — L'art. 11 ed ultimo è approvato senza discussione (pag. 1594) — Si rinvia ad altra seduta la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della marina, delle finanze ed il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e dei culti. Interviene più tardi il ministro guardasigilli.

ARRIVABENE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente messaggio pervenuto dalla Corte dei conti:

« Roma, 30 novembre 1909.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con ri-

serva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1909.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del senatore Carutti ringrazia il Senato delle condoglianze inviate per l'illustre estinto e per la fatta commemorazione.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Bertetti domanda un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia. Se il Senato consente, questo congedo s'intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (N. 55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato ».

Ieri fu chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il transito e il soggiorno delle navi mercantili nazionali e straniere può essere vietato in qualunque tempo e in qualsiasi determinata località interna o foranea dei mari dello Stato, quando ciò sia richiesto dall'interesse della difesa nazionale.

Ai soli effetti della presente legge, per mari dello Stato s'intende la zona di mare compresa entro dieci miglia marine dal lido. Per i golfi, i seni e le baie, la zona delle dieci miglia è misurata a partire da una linea retta tirata a traverso l'insenatura nella parte più foranea in cui l'apertura non abbia un'ampiezza superiore alle venti miglia.

È aperta la discussione su questo art. 1.

Ha facoltà di parlare il senatore Bonasi.

BONASI. Io ho chiesto la parola, non per parlare sull'art. 1, ma per proporre una modificazione all'art. 2 così da formare un articolo unico con l'art. 3.

Voci. Ma qui siamo all'art. 1.

BONASI. L'art. 2 resta immutato, ma soltanto viene aggiunto al medesimo un inciso che assorbirebbe l'art. 3. Credo opportuno accennare subito alla mia proposta.

Proporrei che si aggiungesse che « nei casi di urgenza le designazioni delle località nelle quali è vietato il transito e il soggiorno delle navi mercantili viene fatta mediante decreto del ministro della marina udito il Consiglio dei ministri ».

Così, dell'art. 2º e del 3º si farebbe un articolo unico.

Le ragioni che hanno indotto il Governo a presentare questo disegno di legge sono evidenti: non sono che ragioni di legittima difesa. Ma l'armare permanentemente il Governo delle facoltà di cui è cenno nel disegno di legge, deve farci pensare che può suscitare delle difficoltà molto gravi.

Siccome il divieto di transito o di soggiorno in certe località alle navi è questione che interessa anche i rapporti internazionali, così il Governo potrebbe essere esposto a molestie, a sospetti e, Dio non lo voglia, anche a rappresaglie che potrebbero riuscire sommamente dannose agli stessi interessi nostri che vogliamo meglio difesi.

Per dare dunque affidamento che di queste facoltà si farà uso soltanto per i fini voluti dalla legge, e dentro i limiti da essa designati, io propongo che ogni qualvolta occorra di farne uso, venga sentito il Consiglio dei ministri, perchè questa è garanzia di fronte alla quale tutti possono esser sicuri che non si abuserà di queste facoltà; e ciò tanto più perchè nel Consiglio dei ministri deve intervenire anche il ministro degli esteri, il quale è il più interessato ad evitare le eventuali molestie che potrebbero venirgli da parte delle potenze estere.

Credo che questa aggiunta possa essere accolta dal Governo, perchè mentre non porta restrizioni alle facoltà di cui ha bisogno, e che in certi casi sono una necessità, nel tempo stesso allontana il pericolo che vengano sol-

levati reclami dall'estero atti a creare imbarazzi.

Spero che il Governo, come anche il relatore dell'Ufficio centrale, non faranno difficoltà ad accettare questa proposta, tanto più, che, quand'anche non s'introducesse questa modificazione, il disegno di legge dovrebbe ugualmente essere rimandato all'altro ramo del Parlamento per un errore di dizione, incorso nell'art. 3 che non potrebbe non essere corretto. Invece così noi rimandiamo alla Camera la legge per un'aggiunta che avrà una grande utilità nei rapporti internazionali.

PRESIDENTE. Ma l'art. 1° rimarrebbe qual'è?

BONASI. Sì, l'art. 1° rimane qual'è.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Signori senatori. Rispetto la deliberazione che ha chiusa la discussione generale. Per antica consuetudine parlamentare e per economia di lavoro, non ripeterò cosa alcuna che da me sia stata già detta.

Prendo nota del sentimento che anima i colleghi a riconoscere la necessità che codesta legge sia emendata e che ritorni all'altro ramo del Parlamento. Esordisco col mettere sotto gli occhi del Senato la contraddizione che esiste tra il titolo della legge e l'art. 1. Il testo della legge reca: «Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato ». Si domandi a chicchessia fornito del senso comune e della conoscenza della lingua italiana, che dichiari che cosa deve contenere questa legge; certamente risponderà che pensa a proteggere il transito ed il soggiorno delle navi mercantili. Si noti che questo titolo fu introdotto dalla Commissione della Camera per sopprimerne un altro titolo ancor più strano del progetto ministeriale. Chi legge questo primo articolo il quale reca: « Il transito e il soggiorno delle navi mercantili nazionali e straniere può essere vietato in qualunque tempo e in qualsiasi determinata località interna o foranea dei mari dello Stato quando ciò sia richiesto dall'interesse della difesa nazionale ». Altro che transito e soggiorno! Il divieto che confonde navi mercantili nazionali e straniere e il tempo di guerra col tempo di pace e che si arbitra di interdire ogni possibile approdo alla distesa delle coste è cosa contraria alla premessa.

Ieri, non senza grande sorpresa, sentii dire dall'onor. ministro degli esteri che questo disegno di legge non poteva in nessun modo toccare la libertà dei mari, i trattati di navigazione e i diritti acquisiti dai popoli. Io che ho il dovere di studiare, ora per ora, i trattati internazionali, affermo non esservene uno solo che non cominci con la enunciazione di volersi lo stabilimento delle persone loro suddite, e la libertà degli scambi internazionali. Ho qui una serie di trattati. Per esempio, il trattato col Paraguay reca: « vi sarà amicizia *completa* ed *intera libertà* di commercio e navigazione tra le due parti contraenti. I cittadini italiani nella Repubblica del Paraguay ed i cittadini del Paraguay potranno entrare » ecc.

Il trattato col Perù reca: « vi sarà amicizia intera, vi sarà *intera* libertà di commercio e di navigazione tra i due paesi ».

È inutile che io tedii il Senato per dimostrare che tutti i trattati sono stilati sopra queste forme. Però è importante notare che il Regno di Sardegna, perfino nel trattato col Marocco, pose questo diritto di libertà di navigazione e la libertà di commercio; e quando ieri parlai della giusta temenza di rappresaglia, a cui ha accennato il mio collega il senatore Bonasi, pensavo precipuamente alle stipulazioni nostre con la Svizzera, la quale, se ha la navigazione dei laghi, se ha acceduto a tutte le Convenzioni per la libertà di navigazione del Reno, per la grande forza del suo commercio e per la sua postura geografica, è vivamente interessata a volere che sieno rispettate le libertà del transito dei cittadini, del commercio e della navigazione. Infatti chi pone lo sguardo sul trattato di commercio vigente tra l'Italia e la Svizzera che è di data recente, del 13 luglio 1904, che cosa vi legge? « Art. 1. Le parti contraenti si garantiscono reciprocamente in ciò che concerne l'importazione e l'esportazione ed il transito, i diritti e il trattamento della nazione più favorita ». Ed appresso: « Ciascuna delle parti contraenti si impegna in conseguenza a far profittare l'altra di tutti i privilegi » ecc. ecc.

« Art. 2. Le parti contraenti s'impegnano a non ostacolare il commercio reciproco con proibizioni qualsiansi di importazioni, di esportazione e di transito ».

L'alinea 2 dell'art. 2 reca: *Des exceptions*

à cette règle pourront avoir lieu dans les cas suivants:

« 1ª In circostanze eccezionali e per rapporto ai provvedimenti di guerra; 2ª Per ragioni di pubblica sicurezza; 3ª Per rapporto all'igiene e alla polizia sanitaria e in vista della protezione degli animali, nonchè piante utili contro le malattie, gli insetti e i parassiti nocivi ».

Infatti noi di continuo vediamo stipularsi accordi per impedire le malattie delle vacche e di altre bestie ai confini.

« Negli scambi fra i due paesi i diritti di entrata e di sortita, gli articoli designati e annessi non dovranno sorpassare i tassi indicati ».

Come osate violare questo trattato accettato da una Federazione continentale, che ha assolutamente bisogno degli sbocchi nei nostri mari, essendo contemplati i singoli casi di circostanze eccezionali? Io affermo che non ha torto l'onorevole Bonasi di sostenere quello che io dissi, ossia che voi esponete la nostra patria a rappresaglie.

E per ribadire ancora per la centesima volta essere cosa certa che non si possa in tempo di pace toccare in modo alcuno alla libertà dei porti, cito il titolo *Delle rappresaglie* nel Codice della Marina mercantile.

Nel capo VI, *Delle rappresaglie*, l'art. 243 è scritto in questi termini: « Le navi mercantili di nazione nemica che si trovassero nei porti o litorali dello Stato al momento della dichiarazione di guerra, saranno libere di uscirne in qualunque tempo, salvo che il Governo, per speciali circostanze, non creda prescrivere un limite per la partenza ».

Ora il buon senso dice che se la nave è libera di uscire, ebbe libertà di entrare ed entrò. Come intendete voi il primo articolo della legge che disdice la libertà di transito degli stranieri e il loro commercio? E nel trattato di Parigi del 1856 si riconobbe doversi rispettare la nave mercantile nemica per la regola che *la bandiera neutrale copre la merce persino del nemico se innocua* e non si volle proclamare il rispetto delle navi mercantili spettanti allo Stato belligerante; e perchè non siano catturate le navi nemiche, quando sono ritardate, alla loro partenza, saranno munite di un salvacondotto per recarsi in patria; onde se nel mare libero incontreranno nave da guerra nemica, mostrando il salvacondotto, non saranno soggette a confisca. « Ciò nondimeno, in via di rappresaglia, può farsi luogo all'embargo » ecc.

Intende adunque l'onorevole ministro degli affari esteri che io per amore di studi storici, ricercatore dei trattati antichi e diligente conoscitore dei moderni, non dissi cosa che non sia grave e che non sia da ponderare invitandolo a darmi ascolto. Aggiungo poi che quando parlai del rispetto dovuto agli stranieri che dimorano nel nostro paese, invocai il capo secondo della Legge di Pubblica Sicurezza, in cui è scritto, in relazione con i trattati internazionali, che solamente saranno espulse quelle genti che siano vagabonde o condannate dai tribunali o pericolose. E in questo dovetti dissentire dal mio collega di Università l'onorevole Orlando, che di diritto pubblico interno è maestro e che presto tornerà insegnante.

Perciò ripeto che si deve evitare questa anomalia tra il Titolo della legge e le sue dichiarazioni e si debbono rispettare i trattati.

Ma il mio caro amico il Bonasi, ha citato l'interesse della difesa della nazione. Io rispondo: È egli possibile pensare che durante il tempo di pace e a grande distanza si possano arrestare le navi ed impedire che giungano a destinazione?

Si tacque sulla mia domanda. Dove andranno queste navi che potranno persino mancare di viveri?

Questa domanda, ripeto, io indirizzo ai tre onorevoli ministri e a tutti gli altri che vorranno parlare in loro favore. Taceranno perchè non sanno che dire.

Dopo l'esame del primo alinea dell'articolo, passo al secondo. È strano che mentre si determina la regola generale delle dieci miglia marine, si venga poi a dire che questa regola vale ai soli effetti della presente legge. Quale è la ragione per cui questa legge debba assumere un carattere speciale e sussistere in contradizione coi principii generali del Codice marittimo? Lo dovrò sentire.

« Per i golfi, i seni e le baje, la zona delle dieci miglia è misurata a partire da una linea retta tirata attraverso l'insenatura nella parte più foranea in cui l'apertura non abbia un'ampiezza superiore alle 20 miglia ».

Credo difficile questa determinazione; ma se la nave sarà respinta fuori di questo limite, dimentica l'onor. Tittoni che le violazioni dei

trattati creano responsabilità da essere decise da arbitri?

Io domando: è possibile che questo testo di legge lasci il dubbio che si voglia toccare alla libertà degli stretti e dei canali?

Certamente se si dicesse codesta cosa, sarebbe tale un'enormezza da volere che colui che la sostiene si curi con l'elleboro.

Però la geografia è tradita. Le navi non sono indicate; quando voi, colleghi, pensate che l'Italia per tre quarti è composta di terre insulari e litoranee, dovete comprendere come il mare sia fattore importante della vita, della civiltà e della storia italiana. Quali sono i nostri mari di Stato?

L'onor. ministro degli affari esteri non vorrà comprendere nei mari dello Stato la sua Somalia ed il suo Benadir.

Determino i mari dello Stato. Il mare Adriatico è lungo circa 900 km., e largo in media 200 km. con un'area di quasi 131 km. quadrati. Lo Stretto di Messina è lungo 30 km. e largo soltanto 3500 metri.

Al suo ingresso settenrionale i movimenti della marea e l'incontro delle correnti, che provengono dai due mari, fanno tali movimenti che rendono pericoloso l'approdo. Il movimento che proviene dalla parte del Jonio è detto *rema montante*; l'altro *rema discendente*; questi moti specialmente sulle coste e sugli scogli formano vortici e risacche che, quando il mare è agitato da forti ondulazioni provenienti dal largo, possono riuscire pericolosissime ai bastimenti. Questi pericoli costituirono il simbolo di quella lotta terribile di paura tra Scilla e Cariddi, di cui dopo Dante molti poeti cantarono. Se così ristretto è il Golfo di Messina, ed è principio indiscusso che gli Stretti debbono essere liberi, nessun arbitrio si deve permettere contro la libertà dei mari. E il canale di Otranto?

Ed ora ricordo ai colleghi più giovani che negli ultimi anni sapemmo che si erano fatte manovre nei nostri mari a Taranto e in altre parti: si fece presso lo Stretto di Messina la prova se col sistema delle fortificazioni fosse o no traversabile lo Stretto in tempo di guerra. Durante quelle manovre tutte le navi mercantili passarono, perchè i tiri a polvere non fanno male e se in così stretto passo le spie non sono temute, perchè paventarle altrove? Chi conosce un po' la navigazione, ed uscì o rientrò nei porti nostri e stranieri, sa che l'Ufficio del porto ha diritto di indicare alle navi che debbono entrare di appoggiare più a destra o più a sinistra, onde è impossibile di pensare che navi, le quali sono a vista nel giungere da lontane plaghe, che riportano i nostri emigranti e ogni genere di mercanzie, possono avere dentro di sè alcune spie che vorrebbero compromettere l'alta virtù della marina italiana, le più importanti opere della nostra difesa nazionale.

Io ho una fede più forte della vostra, signori ministri, nel valore italiano, nel sentimento della coscienza nazionale, che, nella reciprocità degli scambi, che sono la forza delle nazioni, darà ricchezza alla patria, rispettando la libertà. Di articolo in articolo dirò quello che il pensiero e lo studio mi inspireranno, poichè, egregi colleghi, io sono uomo che « quando amor m'inspira » detto e parlo. E il Ministro dovrà accettare emendamenti. Ne ho la certezza.

GUALTERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALTERIO. Ho domandato la parola semplicemente per proporre un emendamento, relativo alla dicitura dell'articolo primo, in modo che esso sia messo in relazione con lo spirito della legge.

L'articolo primo, che era stato presentato dal Ministero alla Camera, e che io credo sia stato formulato dal prof. Majorana, dimostrava chiaramente quale fosse lo scopo della legge, di impedire, cioè, in certi dati casi e in certi determinati luoghi il transito ed il soggiorno delle navi mercantili nazionali od estere, quando ve ne fosse la necessità richiesta dall'interesse militare.

La Commissione parlamentare ha voluto largheggiare, e largheggiare probabilmente per non stringere troppo il Governo in certi casi, in cui potrebbe esservi controversia circa la località dove le restrizioni alla libera navigazione dovessero essere stabilite.

Però, la Commissione parlamentare, a mio avviso, ha largheggiato un po' troppo, e se la primitiva dizione era suscettibile di poter in alcuni casi recare degli inceppi al Governo, la seconda dicitura potrebbe invece far nascere il sospetto di voler favorire parzialità di trattamento, e ledere quel diritto di reciprocità che,

in forza dei trattati, hanno le navi mercantili fra loro nei varî paesi.

Questa la mia prima osservazione. La seconda osservazione è pure diretta a mettere in armonia con lo spirito della legge la dicitura di questo articolo, e si riferisce alla parola « vietato », che non mi sembra appropriata allo scopo. A me sembra che dovrebbe invece dirsi « sospeso ». Poichè si tratta di una disposizione non permanente, ma temporanea, che sospende la libera facoltà alle navi del transito e del soggiorno in alcune località, in certe date circostanze. Questo mi pare lo spirito della legge, e nella relazione fatta alla Camera tale concetto fu chiaramente esposto.

La Camera poi ha voluto determinare in questa occasione l'estensione delle acque territoriali, che nell'articolo sono chiamate « mari dello Stato ». Così la Commissione parlamentare ha stabilito la zona di 10 miglia marine e su questo non ho niente da osservare, poichè si tratta di un particolare che qui non interessa discutere.

Quello però che mi pare possa prestarsi a dubbia interpretazione è la spiegazione che viene data sul modo di determinare la zona su cui ha dominio lo Stato, quando si tratti di insenature, di golfi o di altre località, che potrebbero essere anche quegli stretti che sono stati accennati dal senatore Pierantoni, la cui configurazione non si presta sempre all'applicazione delle norme date.

Per tutte queste ragioni, io modificherei in primo luogo la prima parte dell'articolo come andrò a dire; sopprimerei l'ultima parte, e formulerei l'articolo così: la prima parte sarebbe:

« Il transito e il soggiorno delle navi mercantili nazionali e straniere può essere sospeso in particolari circostanze, in qualunque determinata località interna o foranea dei mari dello Stato, ove tale misura sia richiesta dall'interesse della difesa nazionale, e seguendo le norme prescritte dalla presente legge ».

In questo modo si dà facoltà al Governo di provvedere, sempre che il caso lo esiga, ma nello stesso tempo la dicitura indicherà chiaramente che, qualunque sia la località ove i provvedimenti si applicano, essi rappresentano un interesse militare, e che questa è la sola ragione per giustificare le restrizioni che si fanno alla libera navigazione.

E poi formulerei così il secondo comma:

« Ai soli effetti della presente legge, per mare dello Stato s'intende la zona di mare compresa entro dieci miglia marine dal lido ».

PRESIDENTE. Prego il senatore Gualterio di volermi far pervenire l'emendamento del quale ha dato lettura.

Domando se l'emendamento Gualterio è appoggiato.

(Appoggiato).

Dichiaro aperta la discussione su questo emendamento, e do facoltà di parlare al ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Esaminando la proposta fatta dal senatore Gualterio debbo dichiarare che io non ravviso l'opportunità di mutare la parola « vietato » in quella di « sospeso », poichè dicendo « è vietato » non s'intende certo dire « è vietato per sempre ». Il divieto è temporaneo e dura finchè la potestà dello Stato ritiene necessario di mantenerlo per la difesa nazionale.

A me non sembra quindi che col mutare nell'art. 1 il « vietato » con « sospeso », si aggiunga ad esso chiarezza o precisione e sarei di avviso di lasciare inalterata la prima parte.

E passo alla seconda parte dell'articolo ove è detto: « Ai soli effetti della presente legge, per mari dello Stato s'intende la zona di mare compresa entro 10 miglia marine dal lido. Per i golfi, i seni e le baie, la zona delle 10 miglia è misurata a partire da una linea retta tirata a traverso la insenatura nella parte più foranea in cui l'apertura non abbia un'ampiezza superiore alle 20 miglia », che il senatore Gualterio vorrebbe in parte modificare mediante la soppressione delle parole: « in cui l'apertura non abbia un'ampiezza superiore alle 20 miglia ». A me sembra però che l'articolo debba integralmente essere mantenuto, giacchè se fra i capi o punte, che dir si voglia, di un golfo, la distanza è di 20 miglia o meno, le parole che il senatore Gualterio vorrebbe eliminare sono necessarie appunto per stabilire che tutto il golfo deve ritenersi compreso nelle acque territoriali, anche se esso nella parte interna si allarghi per più di 20 miglia. Ciò è conforme non solamente alla logica, ma anche ai canoni del diritto internazionale.

Per tale motivo il Senato comprenderà come io debba pregare il senatore Gualterio di non insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. Il senatore Tarditi, relatore, ha facoltà di parlare.

TARDITI, *relatore*. L'on. senatore Pierantoni nella sua premessa, ha promesso cosa che non poteva mantenere. Egli, cioè, ha dovuto forzatamente rientrare nella discussione generale e, per giustificare la sua opposizione a questo disegno di legge, ha dovuto nuovamente dichiarare che, nel mare territoriale, lo Stato non ha facoltà di disciplinare per legge provvedimenti nell'interesse della difesa nazionale, perchè è vincolato dai trattati che regolano la navigazione.

Io mi permetterò quindi di esporre al Senato esplicite affermazioni fatte in proposito da eminenti giuristi. Comincierò dal Fiore, il quale dice: «Ciascuno Stato marittimo ha un diritto incontestabile di dominio e di giurisdizione sulle acque che bagnano le sue coste, fino ad una certa distanza, opportuna alla sua difesa, e tanto che basti a tutelare la sicurezza del territorio. È incontestato il diritto che appartiene allo Stato di provvedere alla sua difesa e alla sua sicurezza, ed è secondo ragione che la giurisdizione, rispetto a tale oggetto, si debba estendere fino al punto dal quale lo Stato può temere di essere offeso, ossia alla massima portata del cannone».

E non basta; ecco quanto dice in proposito l'illustre Pasquale Stanislao Mancini: «La dottrina dei pubblicisti e l'uso dei popoli sono unanimi nel considerare il mare prossimo al lido come proprietà della nazione, che esercita la sovranità nella terra adiacente. In questa parte del mare i Governi dei singoli Stati hanno diritto di sovranità; possono permettere e regolare, ovvero proibire, la navigazione di cabotaggio, la pesca; possono sottoporre le navi mercantili a formalità, ad ispezioni ed a visite di dogana; regolare il servizio di pilotaggio, dei fari e dei segnali; limitare il numero delle navi da guerra estere che volessero ancorare nei porti e nelle rade; *possono finalmente vietare ogni atto di ostilità*. Questo teorema di diritto pubblico è fuori di contestazione».

Ora, un tentativo di spionaggio o peggio, fatto in tempo di pace, e segnatamente poco prima della dichiarazione di guerra, non è forse un criminoso atto di ostilità?

Ha quindi ragione lo Stato di adottare al riguardo provvedimenti leciti, onesti, conformi alle consuetudini internazionali; e tanto più è giustificato questo atto, in quanto che, ripeto, questo disegno di legge si limita a disciplinare per legge, quanto il nostro Governo e quelli esteri fanno oggi in base ai loro poteri discrezionali.

Alludendo poi alla proposta fatta dall'onorevole senatore Bonasi, l'onorevole Pierantoni osserva che non lui soltanto, ma anche altri temono rappresaglie per l'applicazione di questa legge. Ma il senatore Bonasi, se ho ben compreso, si è occupato di un caso singolo, della facoltà cioè lasciata, nei casi di urgenza, a comandanti di navi e di fortezze, ed ha giustamente osservato che questi comandanti in sott'ordine, senza responsabilità di Governo, potrebbero facilmente eccedere, cadendo nell'arbitrio o nell'errore, provocando così osservazioni e richiami. Ma l'onor. Bonasi non si è menomamente preoccupato dell'applicazione della legge, nè ha esternato timori in proposito.

Non mi soffermo sugli altri particolari, già svolti dall'onor. ministro della marina, circa gli stretti, i passaggi, i canali, ecc. Mi riporto soltanto a quanto dissi ieri, circa la impossibilità che il ministro della marina possa proporre, ed il Governo adottare, provvedimenti che, per tutelare un limitato interesse della difesa nazionale, danneggino il commercio, sconvolgano economicamente la Nazione.

Questo non è ammissibile.

E vengo all'onor. Gualterio. Egli si lagna che si sia largheggiato troppo, e propone una dizione più ristretta dell'art. 1°. Già il ministro della marina ha fatto osservare che le due dizioni si equivalgono; infatti l'art. 1° dice che il transito, ecc., «può essere vietato in qualunque tempo», ecc., e l'onor. Gualterio propone che si sostituisca: «può essere vietato in particolari circostanze».

Ma l'osservazione principale dell'onor. Gualterio si riferisce allo scopo del divieto, che pargli non sia abbastanza precisato, mentre il primo alinea dell'art. 1° termina con le parole: «quando ciò sia richiesto dall'interesse della difesa nazionale».

Credo quindi che anche su questo non vorrà insistere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Io aveva richiesto l'onorevole ministro della marina ed il relatore di dirmi: se intendono di comprendere in questa legge il canale di Otranto e lo stretto di Messina. Mi son data la cura persino di ricordare a sì eminenti uomini, e al relatore che imita San Giorgio cavalcante sul mare, la posizione geografica, i limiti, l'estensione delle nostre coste.

Ho intesa una lezione di diritto internazionale che non aveva bisogno di ricevere, ed evocare la memoria del mio maestro e del mio autore. Onor. Tarditi, che ella legga i libri di diritto internazionale sta bene; ma se pretende dire che io abbia negato la sovranità dello Stato, che abbia negato il diritto di impedire la pesca agli stranieri se non hanno trattati di reciprocità, che io abbia negato di mettersi i dazi e la polizia marittima, erra. Io vi parlai delle tariffe e persino della differenza delle tariffe di confine.

Rispondete: volete o non volete impedire in un caso qualunque il libero accesso ai porti? Questa è la questione. Ho detto: in qualunque momento, perchè poche ore avanti la guerra non si possono prendere decisioni che impedirebbero persino alle nostre genti di mare il ritorno alle loro case. La difesa della patria deve essere pronta, non bisogna ricordarsi all'ultimo momento di quello che si doveva fare.

Non avete risposto alla ripetuta domanda: Dove andranno le navi mercantili protette dai trattati, protette dal diritto naturale che volle libero il commercio, e che volle libera la navigazione? Le dottrine da me esposte furono quelle che appresi nello studio, che divulgo nella scuola, che esposi in libri e in volumetti che mando fuori per la gioventù. Se non volete rispondere, il silenzio può anche significare che non potete combattere le mie idee, la verità.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io non avrei voluto riprendere la parola, perchè a me duole di far perdere tempo al Senato ripetendo cose già dette, e che il Senato ha troppo ben comprese perchè ci sia bisogno di dirle nuovamente con altre parole. È, e deve restare inteso, che questa legge non può, nè deve attentare in alcun modo alla libertà dei commerci, poichè altrimenti il benefizio che noi ce ne ripromettiamo sarebbe molto minore dei danni gravi che la Nazione ne risentirebbe.

La proibizione del transito delle navi non può che essere limitato ad alcune poche località. Come si può parlare di chiudere lo stretto di Messina, che è una delle grandi vie del commercio mondiale? Ci esporremmo ad essere messi al bando dalle Nazioni civili! Sono esagerazioni tali che non possono formare tema di discussione. Del resto siamo pronti ad accettare tutte le garanzie, come accettiamo quella dell'onor. Bonasi di udire il Consiglio dei ministri; in tal modo le ragioni della difesa dello Stato saranno sostenute dal ministro della marina, ma saranno anche controllate dai ministri che per l'ufficio loro debbono tutelare e patrocinare il commercio nazionale. In questo modo avremo la piena sicurezza che tutte le ragioni saranno vagliate, e che mai gli interessi del commercio saranno trascurati, o posposti a quelli della difesa.

Un Ministero che facesse diversamente si esporrebbe ad un giudizio ben grave della rappresentanza nazionale; non siamo in Governo assoluto, vi è un Ministero che di tutti gli atti deve rispondere al Parlamento; e, quando recasse così grave offesa agli interessi dello Stato, dovrebbe rendere i suoi conti al Parlamento, ed incontrare un giudizio che sarebbe molto severo. Quindi credo che non sia il caso di far discussioni, perchè seguitando con questo sistema potremmo rifar la questione ad ogni articolo, e discutere per delle settimane.

Prendendo atto di queste dichiarazioni, il Senato può votare con tutta sicurezza l'articolo primo.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. È la terza volta, che ella chiede di parlare su questo articolo.

PIERANTONI. È soltanto la seconda. Sono lietissimo che l'onorevole ministro degli affari esteri abbia dichiarato che non si possono toccare gli stretti, ma del canale di Otranto non se n'è parlato; tuttavia sono lietissimo di aver indotto il ministro a parlare perchè di questa questione si è molto discusso fra noi. Io ho detto che era impossibile che si potessero toccare gli stretti, e ho piacere che il paese ap-

prenda quello che si fa da noi. Del resto il limite della mia parola mi verrà e dalla mia coscienza e dal Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Gualterio mantiene la sua proposta?

GUALTERIO. La mantengo, e ritengo di non essere stato ben compreso quando ho espresso le ragioni per cui l'ho presentata.

Io ho cominciato a premettere che intendevo, col mio emendamento, semplicemente di rimettere la dicitura dell'articolo in armonia con lo spirito della legge. Io non ho certo avuto nel mio pensiero di voler limitare l'autorità dei ministri, i quali hanno la responsabilità dei loro atti verso il Parlamento; intendevo invece di prendere una via di mezzo fra la dicitura troppo ristretta, la quale poteva prestarsi a controversie, presentata dal ministro della marina alla Camera dei deputati, con quella un po' troppo indeterminata, che era stata sostituita dalla Commissione della Camera dei deputati.

Dice l'articolo nella versione del progetto di legge:

« Il transito ed il soggiorno delle navi mercantili nazionali o straniere può essere vietato in qualunque tempo ed in qualsiasi determinata località interna o foranea nei mari dello Stato, quando ciò sia richiesto dall'interesse della difesa dello Stato ».

La differenza che vi è fra la mia proposta e la dicitura del Governo è questa, che invece di dire « in qualsiasi località » si dica « in quelle località interne o foranee dove può essere richiesto ». Ed allora si vede qual'è lo spirito della legge, mentre non si limita al Ministero di fare le sue ordinanze ed i suoi decreti semplicemente per le piazze forti. Questo era il concetto della mia osservazione.

In quanto alla soppressione dell'ultima parte dell'articolo, non credo che vi sia bisogno di dilungarmi molto, perchè la conformazione dei golfi e delle baie, può essere tale che la distanza delle 10 miglia, presa da quella linea media può non corrispondere alla linea delle 10 miglia dal rimanente della costa.

Se la linea delle 20 miglia nella baia interna non è alla bocca, e se in seguito essa si restringa, da dove partiremo noi per calcolare la zona delle dieci miglia? Se limiteremo le dieci miglia partendo da questa linea interna, la zona in quel tratto non corrisponderà a quella rimanente, e, per accordarla, si dovrebbe partire in questo caso dalla bocca. Come si farebbe a determinare questa linea nello stretto di Messina? Le leggi che vogliono determinare troppo dettagliatamente le cose, finiscono poi per generare confusione, ed era allo scopo di evitarla, che proponevo di sopprimere l'ultima parte dell'articolo.

Quanto al « vietato », se si vuole, si può dire « vietato temporaneamente »; la mia proposta tendeva appunto a dimostrare che il divieto era provvisorio e non perpetuo. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Modifica ella dunque il suo emendamento?

GUALTERIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'emendamento del senatore Gualterio, che non è accettato nè dal Governo nè dall'Ufficio centrale.

Questo emendamento suona così: « Il transito e il soggiorno delle navi mercantili nazionali e straniere, può essere in qualunque tempo sospeso in quelle località interne o foranee nei mari dello Stato, ove tale misura sia richiesta dall'interesse della difesa nazionale, seguendo le norme stabilite dalla presente legge.

« Ai soli effetti della presente legge, per mare dello Stato, s'intende la zona di mare compresa entro dieci miglia marine dal lido ».

Questo emendamento che, ripeto, non è accettato nè dal Governo, nè dall'Ufficio centrale, verrebbe in sostituzione dell'articolo del progetto ministeriale.

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'articolo 1, nel testo ministeriale. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora passiamo agli articoli 2 e 3, perchè l'emendamento del senatore Bonasi è comprensivo d'ambo gli articoli. Ne do lettura:

Art. 2.

Le località nelle quali è vietato il transito e il soggiorno delle navi mercantili sono designate mediante decreti Reali, su proposta del ministro della marina.

Art. 3.

Nei casi di urgenza, le designazioni indicate nell'articolo precedente sono fatte mediante decreti del ministro della marina, con ordinanze del comandante della piazza forte marittima locale, oppure del più elevato in grado o più anziano fra i comandanti le navi da guerra che si trovano sul posto.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Siccome il Governo accetta l'emendamento dell'onor. Bonasi, si potrebbe dar lettura dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Do lettura dell'emendamento dell'onor. Bonasi: « Le località sulle quali è vietato il transito ed il soggiorno sulle navi mercantili sono designate mediante decreti Reali, su proposta del ministro della marina; e nei casi di urgenza, le designazioni sopra indicate sono fatte dal ministro della marina, udito il Consiglio dei ministri ».

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io enunciai nel discorso di ieri le regole più ovvie della vita marinara. Vi sono navi di guerra, vi sono navi mercantili, e talvolta navi assimilate. Tutti eravate vivi quando si parlò della grande questione dell'Aunis; dalle acque di Civitavecchia erano passati i due famosi assassini, i fratelli Lagala catturati nelle acque di Genova; la Francia invocò il privilegio che vietava la visita sulla nave che faceva servizio postale, mentre il console francese aveva permesso l'arresto dei due masnadieri. L'onorevole ministro e tanti altri sanno che vi sono navi le quali sono obbligate ad ottenere l'atto di nazionalità per acquistare il diritto di portare la bandiera nazionale anche quando sono proprietà di stranieri, e vi sono altre navi che non hanno il dovere dell'atto ora detto, ma che sono iscritte presso i dipartimenti marittimi. Indicai, col solo numero, che vi sono 23 specie di navi, poichè, dovendosi distinguere la navigazione di lungo corso da quella di piccolo corso, farei offesa al sapere dei colleghi, se ricordassi quali sono i mari in cui vi è viaggio di lungo corso.

Dico le categorie delle molteplici navi, cominciando dai bastimenti a vela: vi sono le navi a tre alberi, i brigantini, le golette, i brigantini-golette, i trabaccoli, le feluche, le tartane ecc. ecc., e poi vi sono anche le piccole navi da porto. Esiste la distinzione fra le navi che trasportano passeggieri e quelle che trasportano semplicemente le mercanzie, onde qualsiasi nave che abbia una stazzatura, mi pare, di 50 tonnellate può imbarcare passeggieri.

È inutile che ripeta tutte le disposizioni sulla verifica della nave che deve partire, tutte le condizioni di rifornimento; è inutile che ricordi quanto si sia fatto per proteggere l'imbarco e il ritorno degli emigranti. Ora io domando: quando vi sono tutti i nostri battelli da pesca inscritti solo nel compartimento marittimo, che hanno diritto di uscire e di rientrare, perchè voi sapete che il Mediterraneo è riconosciuto come il più forte produttore del nutrimento dei pesci (tanto che gl'Inglesi lo chiamano mare pescatorio), possono questi battelli senza ledere i grandi interessi dello Stato essere compresi fra queste navi mercantili o no? Ma vorrei anche che si dicesse quali saranno le navi mercantili comprese e designate per decreto Reale.

Non posso certamente imporre nulla alla maggioranza del Senato, ma mi rimane il piacere che si consacri negli atti del Senato questo avvertimento che servirà anche a chiarire il senso della legge.

PRESIDENTE. Non ha nulla da rispondere in proposito l'onorevole ministro degli affari esteri?

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Non so! Non mi pare che il senatore Pierantoni abbia presentato una proposta concreta.

PIERANTONI. Io non ho fatto nessuna proposta: ho domandato soltanto uno schiarimento e cioè se nella frase *navi mercantili* si comprendano tutte le navi.

GUALTERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO. Nell'articolo 3°, che, secondo la proposta del senatore Bonasi si potrebbe fondere con l'art. 2°, si parla di casi di urgenza.

Ora io non comprendo quali possano essere questi casi di urgenza, nei quali non sia possibile al ministro della marina di provocare un decreto Reale, o di emanare un decreto mi-

nisteriale, e quali quelli che possano richiedere di sostituire a questo procedimento regolare delle ordinanze delle autorità militari o navali, tralasciando perciò le comunicazioni preventive a chi di dovere, dei provvedimenti che si stabiliscono.

A me sembra che questi casi di urgenza non potrebbero essere altro che o casi di manovre, oppure casi in cui l'entrata in porto, o l'avvicinarsi in un dato luogo di approdo, sia pericoloso o inopportuno, per esservi qualche sbarramento od altro motivo d'impedimento. Se è ciò che viene sottinteso, a me pare che le norme date non corrispondano con quello che si dovrebbe fare.

Io ritengo che per tutti i casi nei quali sarebbe necessario di emanare decreti e comunicarli nei modi stabiliti, e sarebbero casi nei quali la proibizione dovrebbe durare un certo tempo, sia evidente che queste attribuzioni debbano essere date al ministro, e che non possa esservi motivo per richiedere diverso procedimento. Se invece fosse il caso, per circostanze speciali, di prendere un provvedimento immediato, non può esser preso con un'ordinanza, ma deve esser preso con altri mezzi, mandando una torpediniera, facendo dei segnali ecc. Ora, è appunto questo che mi pare dovrebbe dirsi nella legge, qualora fosse giusta la mia interpretazione.

Perciò io avrei preparato il seguente emendamento all'articolo 3°:

« Nei casi speciali nei quali sia richiesto dalle circostanze un provvedimento immediato, il comandante della piazza forte marittima o i comandanti navali possono impartire alle navi mercantili nazionali od estere nei mari dello Stato, con quei mezzi che saranno più appropriati, quelle disposizioni che nell'interesse militare o della sicurezza della navigazione, potranno necessitare ».

Questa è una cosa che già si fa abitualmente a Venezia.

Tutte le volte che delle batterie devono tirare, si dà informazione della zona pericolosa, onde le navi evitino di avvicinarsi allo specchio d'acqua, che offre pericolo per il transito.

Non sono queste ordinanze che debbano essere comunicate ai consoli o ad altri, sono provvedimenti che si prendono per un bisogno immediato.

Questi motivi m'inducono a presentare il mio emendamento all'articolo 3°.

BONASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI. Le ragioni dell'emendamento da me proposto sono evidenti: esso mira semplicemente a dare, come già ho osservato, una seria guarentigia che della facoltà data da questa legge al Governo in modo permanente se ne farà uso, ma non abuso.

A me pare che nessuna guarentigia maggiore possa darsi di quella che assicura che in ogni caso questi decreti debbano essere sottoposti all'approvazione del Consiglio dei ministri, giacchè per tal modo si viene ad impegnare la responsabilità non del solo ministro della marina, ma dell'intero gabinetto.

Guarentigia maggiore, parmi non possa essere desiderata dagli stessi Governi esteri.

D'altra parte io ho proposto che siano fusi in un unico articolo il secondo ed il terzo, per togliere alle autorità subordinate la facoltà di emanare disposizioni che possono avere gravissime conseguenze e impegnare la responsabilità del Governo.

Ora la responsabilità del Governo non deve nè può essere impegnata a sua insaputa da chi occupa un grado tanto inferiore anche nella gerarchia. Infatti colla parte dell'art. 3, che secondo il mio emendamento viene soppressa, si dà facoltà di emettere decreti di divieto al transito e soggiorno delle navi mercantili in determinate località anche al comandante la piazza forte marittima locale oppure al più elevato in grado, od al più anziano tra i comandanti delle navi da guerra che si trovano sul posto. L'estensione di queste facoltà a me sembra eccessiva e pericolosa e perciò ho fatto la proposta di fondere insieme i due articoli, eliminando quest'ultima parte. Quando non vi è il caso di urgenza il divieto temporaneo dev'essere stabilito mediante decreto Reale; quando invece l'urgenza vi è, basta che il decreto sia ministeriale, e tanto nell'uno quanto nell'altro caso deve sempre il decreto di divieto essere sottoposto al Consiglio dei ministri.

Con questo mi pare che si tolga fondamento a tutte le obbiezioni sollevate contro questo progetto di legge e che possano evitarsi i danni e i pericoli che potrebbero nascere da una in-

terpretazione ostile che fosse per darsi a queste disposizioni dagli Stati esteri.

Questo il concetto dell'emendamento che io credo sia tale da rassicurare pienamente il Senato. Non ci dobbiamo dissimulare che, per quanto il disegno di legge non abbia che scopo di difesa, non mancherà di sollevare sospetti e diffidenze come già ha dimostrato ieri il senatore Pierantoni, tanto che si erano destate preoccupazioni nell'animo di molti altri senatori, circa la convenienza del disegno di legge in esame; ma con questo correttivo dell'intervento del Consiglio dei ministri e togliendo ai comandanti ed ufficiali locali la facoltà di emettere decreti ristrettivi della libertà del mare, mi pare che l'articolo possa essere accettato con animo tranquillo, non presentando più gli inconvenienti che si lamentavano.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Il Governo ha già dichiarato di accettare l'articolo emendato secondo la proposta del senatore Bonasi, così bene illustrata dallo stesso proponente.

Per quanto riguarda la proposta di emendamento del senatore Gualterio, mi permetto di fare osservare che essa, e l'obbiettivo che la riguarda, sfuggono alla presente legge che si riferisce esclusivamente alla difesa della nazione. Ora i casi citati giustamente dall'onorevole ammiraglio senatore Gualterio, riguardano invece contingenze ordinarie delle piazze forti marittime, cioè: i tiri al bersaglio, gli sbarramenti, ed altro; ma non riguardano la difesa nazionale, come è intesa nel concetto della presente legge. A questi casi ordinari, vanno applicate le disposizioni alle quali egli ha accennato che continueranno ad aver vigore e che esulano dallo spirito della presente legge.

Dopo ciò credo che l'onorevole senatore Gualterio vorrà recedere dal suo emendamento.

GUALTERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO. Dichiaro di non insistere nella mia proposta, la quale cade dopo quanto ha esposto il senatore Bonasi. Poichè se dall'articolo 3 verranno tolte quelle facoltà che si vogliono dare ai comandanti che stanno sul luogo, si rientra nei casi in cui l'ordinanza deve avere un certo grado di stabilità, e quindi viene eliminato da sè il caso di urgenza.

Ripeto che, dopo le proposte del senatore Bonasi, accettate dall'onor. ministro, non ho alcuna difficoltà a ritirare il mio emendamento, che non ha più nessuna ragione di essere.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Erano appunto i giusti motivi ora esposti dal senatore Gualterio che mi obbligarono a pregarlo di ritirare il suo emendamento, che invero non comprendevo avendo il Governo già accettato di modificare l'art. 2 e di conglobarlo col successivo, come da proposta del senatore Bonasi.

Sono quindi lieto che il senatore Gualterio abbia con me convenuto sulla necessità di non modificare altrimenti l'art. 2.

PRESIDENTE. Rileggo allora l'art. 2, modificato secondo la proposta Bonasi, accettata dal Governo e dall'Ufficio centrale, avvertendo che con questa modificazione rimane soppresso l'art. 3.

Art. 2.

Le località nelle quali è vietato il transito e il soggiorno delle navi mercantili sono designate mediante decreti reali su proposta del ministro della marina; e nei casi di urgenza, mediante decreti del ministro della marina, udito sempre il Consiglio dei ministri.

Chi approva quest'articolo voglia alzarsi.

(Approvato).

Viene ora in discussione l'art. 4 (ora 3) che rileggo:

Art. 3.

I decreti e le ordinanze summenzionate devono essere pubblicate per esteso nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, affisse presso tutte le Capitanerie e gli Uffici di porto e comunicate ai consoli stranieri residenti nelle città marittime.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. In questo articolo bisogna sopprimere le parole « e le ordinanze », soppressione resa necessaria dopo le modificazioni approvate all'art. 2.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Mi limito soltanto a far notare che molti Stati non hanno i consoli, ed i consoli generali sono pochissimi. Secondariamente avverto che la *Gazzetta Ufficiale* non è nel dominio di tutti.

Ricordo poi che quando saranno affissi questi decreti nelle capitanerie di porto, potranno leggerli, se capiscono la nostra lingua, soltanto quei padroni di navi, e quegli equipaggi, che si trovano nei porti. Come dunque si può credere che sia questa una guarentigia di pubblicità?

A questa domanda non chiedo risposta; il paese risponderà da sè.

TARDITI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TARDITI, *relatore*. Non avendo prima risposto al senatore Pierantoni, non vorrei essere tacciato di scortesia. Alle sue osservazioni circa l'applicabilità di questo disegno di legge al golfo di Taranto e ad altre località, rispondo che, evidentemente, le disposizioni contenute in questo disegno di legge sono da applicarsi soltanto in via eccezionale, in qualche località, quando la sicurezza dello Stato lo richieda. Circa la possibilità che i capitani delle navi mercantili ignorino queste disposizioni, mi permetto di far presente che essi hanno interesse di conoscere le leggi marittime, che vigono in tutti gli Stati, e specialmente in quelli nei quali debbono approdare. Ove poi, per avventura, non le conoscessero, provvede il disegno di legge, perchè siano avvisati in tempo con segnalazioni.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'art. 3 con la soppressione delle parole « e le ordinanze » proposta dal ministro degli affari esteri.

Coloro che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

I semafori, le stazioni di segnalazione e le navi da guerra in servizio locale devono, in conformità degli usi marittimi internazionali, fare segnali alle navi mercantili di allontanarsi dalle località per le quali esiste il divieto di transito e di soggiorno.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. In questo articolo vi è un errore, perchè non si tratta di usi marittimi internazionali, cioè di usi permessi alle navi, da guerra e mercantili.

Sarebbe facilissimo parlare degli sforzi che si fecero per poter avere una segnalazione, un alfabeto marittimo unico, ma questo non è il luogo di fare tale cosa. Ricordo soltanto che il R. Decreto 4 aprile 1869 venne ad imporre alle nostre navi tali segnali che oggi sono di grande importanza. Infatti dice il Decreto: « per corrispondere con bastimenti della marina Reale e mercantile, affinchè i bastimenti tutti possano dal mare corrispondere con quelli degli altri Stati, coi segnali ecc. e affinchè i bastimenti tutti possano dal mare corrispondere per mezzo dei posti semaforici sul litorale italiano, con tutti gli uffici », si stabiirono da moltissimi Stati, (non da tutti, perchè l'America aveva già fatto una specie di alfabeto e segnali con bandiere nella convenzione internazionale di Washington) - si stabilirono segnali con 18 bandiere, con i quali si ottengono più di 678.000 combinazioni, che sono il vero alfabeto.

Vi sono poi altri segnali, quando non si possono vedere i colori delle bandiere; si ricorre a piccoli palloncini, ed a fuochi artificiali, e tutte queste cose non le può ignorare il Governo. Si doveva invece di « usi internazionali » dire le « *convenzioni e i segnali riconosciuti dagli accordi internazionali* ».

Ma non importa nulla se il Senato vota contro.

PRESIDENTE. Domando al senatore Pierantoni se non fa proposte.

PIERANTONI. Non ne faccio.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole senatore Pierantoni non fa proposte, ma implicitamente chiede che nell'articolo in esame sia sostituita la frase « in conformità degli usi marittimi internazionali » con l'altra « facendo uso del codice internazionale dei segnali ». Ora, a me sembra, che le due frasi dicano precisamente la stessa cosa, giacchè per corrispondere fra navi di diverse nazioni e fra queste e i semafori, è noto che bisogna servirsi del

Codice internazionale, divenuto ormai d'uso marittimo internazionale.

In considerazione di ciò prego il Senato di mantenere all'art. 5, che diventa 4, la dizione da me proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 5, nel testo ministeriale.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Do ora lettura dell'articolo 6, diventato 5:

Art. 5.

Il ministro della marina può concedere alle navi mercantili speciali permessi di transito e di soggiorno, e può delegare tale sua facoltà al comandante della piazza forte marittima competente.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ho notato che il grande argomento che si addusse per respingere qualsiasi obbiezione fu questo: non si possono le altre nazioni lagnare, perchè c'è il principio di uguaglianza.

Risposi che altra cosa era l'uguaglianza dei trattati, altra cosa era la legge contro i trattati; tuttavia avverto che quando si dice che il ministro della marina può concedere alle navi mercantili speciali permessi, che li può dare l'uffiziale di porto, ciò crea nel ministro della marina una grave responsabilità. Si viola in taluni casi la clausola della nazione più favorita.

E voi con questa legge (che spero non sarà riproposta) provochereste grandi responsabilità agli Italiani. Credetelo, e non ci facciamo vincere da un sentimento di grande deferenza al Governo; passeranno gli uomini, ma le istituzioni rimangono, e queste disposizioni di legge daranno subito luogo a reclami, ed io ne posso sapere anche qualche cosa, ed è perciò che volevo parlare ai ministri in sede privata.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Già ieri, quando il senatore Pierantoni domandò se questo disegno di legge contrastava alle convenzioni internazionali, dichiarai che le convenzioni internazionali non possono in nessuna guisa essere variate o alterate da disposizioni legislative interne. Quindi s'intende, che qualunque cosa questa legge dica, le convenzioni debbano essere rispettate.

Ciò premesso, è evidente che, nell'accordare i permessi di cui all'art. 6, non si deve fare distinzione fra nave nazionale e nave straniera, poichè, quando questi permessi fossero accordati soltanto alle navi nazionali, si darebbe agli Stati stranieri il diritto di reclamare, perchè non vi sarebbe più uguaglianza di trattamento.

Ma credo che, per chiarire meglio questo concetto, basti variare la dizione dell'articolo, dicendo: « Il ministro della marina può concedere alle navi mercantili nazionali e straniere permessi », ecc.; in modo che risulti l'eguaglianza di trattamento.

Il ministro della marina è consenziente con me nell'ammettere questo emendamento.

GUALTERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALTERIO. Quest'art. 6, ora 5, avrebbe bisogno di essere modificato in relazione agli articoli 2 e 3, che sono stati modificati nel senso di stabilire che disposizioni le quali importano grave responsabilità fossero impartite, solo da chi può essere in grado di assumerla. In conseguenza la facoltà di derogare a disposizioni, che, per la loro essenza, non ammettono eccezioni, deve essere giustificata per corrispondere allo spirito dell'altro articolo; perciò io direi così: « Nei casi di necessità riconosciuta, il ministro della marina ha facoltà di concedere alle navi mercantili un permesso speciale di transito e di soggiorno. In via di urgenza tale facoltà può essere assunta dal comandante della piazza forte marittima competente, sulla sua responsabilità, salvo il rapportarne poi le ragioni al Ministero ».

Questa versione determina che la deroga sia motivata da necessità riconosciuta. Vi sono i casi di rilascio ed altri motivi di interessi gravi di commercio, che possono giustificare il provvedimento per necessità riconosciuta, con i quali il ministro può assumere la responsabilità dell'eccezione, e, in via d'urgenza, l'autorità locale se deve provvedere, è necessario che rapporti subito al ministro. L'articolo sotto questa forma si trova, a mio avviso, in accordo con gli articoli 2 e 3 già soppressi, mentre, come è espresso nel progetto di legge, si presterebbe a legalizzare un

provvedimento che, con l'emendamento proposto dal senatore Bonasi, e accettato dal Ministero, non si dovrebbe effettuare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole mio collega per gli affari esteri ha già proposto una modificazione importante all'articolo 5 aggiungendo le parole: *nazionali e straniere*, dopo le parole *navi mercantili*.

L'onor. senatore Gualterio ha fatto una giusta osservazione citando l'art. 2; egli ha detto che per analogia bisognerebbe che *i casi di urgenza* ivi considerati fossero approvati dal Consiglio dei ministri.

Il Governo accetta in massima il suo concetto; però a me pare che questo stesso concetto troverebbe poi ugualmente il suo svolgimento nella seconda parte dell'articolo laddove dice: « e può delegare la sua facoltà al comandante della piazza forte marittima per i casi di urgenza ». Invece lasciando immutata questa seconda parte il comandante della piazza forte marittima potrebbe eventualmente provvedere, in forza della delegazione del ministro della marina, senza fare volta per volta telegrammi al Ministero, specialmente quando, trattandosi di casi di rilascio, non ha il tempo di telegrafare e di avere la risposta. Con questa piccola modifica il concetto espresso dal senatore Gualterio potrebbe essere accettato.

GUALTERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO. La mia osservazione era piuttosto rivolta alla prima parte, che non alla seconda dell'articolo, ed aveva per fine di determinare i casi di assoluta e riconosciuta necessità.

Avevo poi voluto togliere la parola « delegare » perchè il delegare ammette che la delegazione possa essere di massima o perpetua, come pure che debba essere data volta per volta. Ammettendo una delegazione perpetua, si darebbe una potestà al comandante locale che non può avere; tanto vale approvare il fatto compiuto quando vi è l'urgenza del provvedimento.

Del resto non ho difficoltà di lasciare la seconda parte, come desidera il ministro della marina, purchè nella prima sia specificato che la deroga deve essere giustificata da riconosciuta necessità, ossia che non possa aprirsi l'adito, se non al fatto, al sospetto che possa essere favorita una nave piuttosto che un'altra, una nazione piuttosto che un'altra.

PRESIDENTE. Ella dunque mantiene il suo emendamento?

GUALTERIO. Sì.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole Gualterio vorrebbe modificare la prima parte di questo articolo come segue: « Il ministro della marina, *in caso di necessità riconosciuta* può concedere alle navi mercantili speciali permessi ».

In sostanza la dicitura proposta dall'onorevole senatore Gualterio si equivale a quella proposta dal Governo e dall'Ufficio centrale, e forse, trattandosi di espressioni equivalenti converrebbe astenersi da ogni modificazione, così da variare il testo il meno possibile.

Se ben si consideri, l'inciso *in caso di necessità riconosciuta* costituisce un pleonasmo. Il *può concedere* dà al ministro la facoltà di concedere; ma è ben naturale che di questa facoltà il ministro farà uso non capricciosamente, ma a seconda del bisogno: se non ne riconosce la necessità nega anzichè concedere il permesso.

Dopo tante discussioni mi permetta il Senato di dire che si perde di vista il concetto informatore della legge, come hanno detto l'onorevole relatore e il senatore Bonasi poco fa. Il concetto di questa legge è la difesa nazionale.

Ma è possibile che il ministro della marina faccia un atto così arbitrario da procedere senza che l'accennata necessità si riscontri? Ad ogni modo, benchè sia persuaso che trattandosi di espressioni equivalenti converrebbe modificare il testo il meno possibile, non ho difficoltà, per aderire al desiderio dell'on. senatore Gualterio, di accettare anche l'aggiunta: « in caso di necessità riconosciuta », mantenendo però nel resto l'articolo, onde la facoltà del ministro di deferire la sua facoltà al comandante della piazza forte marittima competente, rimanga. Il senatore Gualterio poi dice, che nella facoltà di delegare c'è il significato della perpetuità; ma questo non è, dal momento che si dice che tale delega avviene nei casi d'urgenza; siamo nello stesso caso della parola « vietato » del-

l'articolo 1°; è una delegazione che svolge la sua azione nei casi d'urgenza. Se non ha questa facoltà, in caso di urgenza, come fa il comandante della piazza forte a concedere il permesso ove si tratti di rilascio? Se una nave si trovi in pericolo per il cattivo tempo, non può certo il comandante telegrafare al ministero ed aspettare la risposta per permettere alla nave di entrare in porto! Mi pare quindi che la dizione dell'articolo com'è, provveda perfettamente in modo anche rispondente al desiderio del senatore Gualterio. Per concludere proporrei che l'articolo dicesse così:

« Il ministro della marina, in casi di riconosciuta necessità, può concedere alle navi mercantili, nazionali e straniere, speciali permessi di transito e di soggiorno; e può delegare tale sua facoltà al comandante della piazza forte marittima competente per i casi di urgenza ».

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'art. 5 nella formola proposta dall'onor. ministro e che leggo:

Art. 5.

Il ministro della marina in casi di riconosciuta necessità può concedere alle navi mercantili, nazionali e straniere, speciali permessi di transito e di soggiorno e può delegare tale sua facoltà al comandante della piazza forte marittima competente per i casi di urgenza ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene ora l'articolo 6. Lo rileggo:

Art. 6.

Qualora una nave mercantile si accinga a transitare in uno specchio d'acqua escluso dal libero transito in forza di decreti od ordinanze, di cui ai precedenti articoli, la fortezza o la nave da guerra più vicina deve intimare ad essa di allontanarsi. L'intimazione è fatta mediante un colpo di cannone a polvere.

Dopo due minuti dall'intimazione, se questa non abbia avuto effetto, ed anche prima se l'urgenza lo richieda, sarà ripetuta l'intimazione mediante un colpo di cannone a palla diretto a proravia della nave col proposito di non colpirla.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. In questo articolo verrebbero soppresse le parole « od ordinanze » ed in luogo di « ai precedenti articoli » si deve dire « all'art. 2 ».

PRESIDENTE. Leggo dunque l'articolo 6 colle modificazioni proposte dall'onorevole ministro.

Art. 6.

Qualora una nave mercantile si accinga a transitare in uno specchio d'acqua escluso dal libero transito in forza di decreti di cui all'articolo 2, la fortezza o la nave da guerra più vicina deve intimare ad essa di allontanarsi. L'intimazione è fatta mediante un colpo di cannone a polvere.

Dopo due minuti dall'intimazione, se questa non abbia avuto effetto, ed anche prima se l'urgenza lo richieda, sarà ripetuta l'intimazione mediante un colpo di cannone a palla diretto a proravia della nave col proposito di non colpirla.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Questo articolo è stato già emendato, perchè si sono abolite « le ordinanze », triste rimembranza del Governo di Carlo X, ed il nostro Statuto parla soltanto di Decreto. Però non posso comprendere come mai si voglia creare il diritto ai nostri comandanti di fortezza di fare l'intimazione prima a polvere e poi a palla *col proposito di non colpire la nave*. Fate economia; ma queste sono disposizioni di legge tali che proprio vorrei la fotografia di chi l'ha scritte.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Gliela manderò.

PIERANTONI. Ne farò poi la restituzione.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Grazie.

PIERANTONI. Non m'interrompa. Anche riguardo alle sue condizioni di salute...

MIRABELLO, *ministro della marina*. Sto benissimo di salute.

PIERANTONI. Allora stia conforme al suo dovere. Lei è membro del potere esecutivo...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma che modo è questo? è un linguaggio che non si è mai usato in Senato.

MIRABELLO, *ministro della marina.* Che maniera è questa di trattare i ministri!

PRESIDENTE. Non posso permettere queste interruzioni. Ella, onorevole Pierantoni, stia all'argomento.

PIERANTONI. È scritto nel regolamento che i ministri non possono interrompere, perchè hanno il diritto di parlare quando vogliono.

PRESIDENTE. Le ripeto di stare all'argomento.

PIERANTONI. Con queste interruzioni parrebbe che io potessi perdere la sicurezza di quello che debbo dire, invece prendo da queste interruzioni come un riposo, e parlerò adagio.

Dovete sapere, signori, che nell'ultima conferenza di Londra si sono tanto preoccupati i delegati tecnici e giuridici, cioè i militari della marina e alcuni giuristi, di non esagerare i rigori, i quali possono addurre danno alla libertà del commercio, talchè se voi guardate, per esempio, le modificazioni apportate al diritto di blocco, vedrete che queste modificazioni danno persino la potestà a chi comanda il blocco, di intimare alla nave che si avvicina per violarlo, se sia o non conscia del blocco medesimo: e ove il comandante dica di ignorare l'esistenza del blocco, può andare libero. Secondariamente vi è un'altra disposizione: che possono i nostri bloccanti, o italiani o di altre nazioni, perfino permettere l'ingresso ad una nave belligerante là dove essa domandi di riparare per qualche avaria. Questo è il consentito diritto di blocco; e certamente con le disposizioni, con le quali si possono interdire i porti di seconda, terza e quarta categoria, noi veniamo ad avere una specie di blocco di crociera; perchè, salvo che vi sia una nave vicina o una fortezza, si dovrebbe obbedire e non accostarsi ai piccoli porti.

Ora il diritto di visita nel diritto internazionale positivo compete soltanto al belligerante, perchè avendo i neutrali il diritto di continuare, anche in tempo di guerra, il commercio parziale e pacifico, i belligeranti debbono guardare a due cose: se un nemico non cambi bandiera e non faccia uno stratagemma consentito, e se sotto la maschera di una bandiera diversa non porti persone che vadano ad aumentare i combattenti e in pari tempo veda se la nave porti o non porti contrabbando.

Aggiungo che questo diritto di visita in tempo di guerra è stato esteso al Marocco ed anche, per l'atto antischiavista di Bruxelles, a popoli africani ed asiatici. Ora, mentre il neutrale che abbia fatto il contrabbando può essere perseguitato e d'altro lato può confiscarsi una nave che non obbedisca all'ordine di arrestarsi, noi vediamo oggigiorno questo diritto di visita, che in Francia fu indicato col colpo di cannone che si chiama *coup de semonce*, o colpo di avviso, o indicato con la fermata mediante un altro colpo di cannone e con l'invio di un battello per fare la visita a bordo. Noi vediamo questo atto di coazione trasportato nel mare territoriale e contro chi? Contro le navi straniere che nel mare territoriale sono protette dalla legislazione, navi che soltanto per ragioni sanitarie o per ragioni doganali possono essere sottoposte a visita, e contro le navi mercantili nazionali, le quali, ad eccezione di quelle per cui il ministro consentirà l'eccezione, saranno trattate niente meno che con la forza, catturate e condotte in un porto per poter essere messe sotto processo.

Io vi dico, signori miei, usciamo dal nostro Senato, mettiamoci nella via dei mari, vediamo quello che succede a quelle navi che tornano dopo burrasche, con infortuni a bordo, a quelle navi che hanno gettato cadaveri a mare, che hanno molti sofferenti a bordo, i quali, arrivati nel mare della loro patria, si vedono salutati con questo trattamento, e ditemi se siamo in tempi civili, in tempi di progresso e di libertà, o se non facciamo piuttosto ritorno ai tempi antichi che hanno perduto la loro ora sul quadrante della storia.

Dopo di ciò io dichiaro, e non avrò altro a dire, che mi onoro di questa mia lunga opposizione, perchè essa infine fa ritornare questo disegno di legge all'altro ramo del Parlamento e così si comincierà a vedere come la nostra opera sia salutare e sia efficace per il bene della nazione e della patria nostra. Riguardo a me, mi dispiace che i ministri i quali sono nostri colleghi in Senato, si sentano un po' agitati.

Chiudo questo ultimo discorso con queste belle parole dello Stuart Mill, il quale nel suo aureo libretto sulla Libertà scrive: «Nessuno può essere pensatore, se non considera come suo primo dovere per la sua qualità di pensatore, di seguire la sua intelligenza dovunque

essa lo possa condurre. La società guadagna sempre anche dagli errori d'un uomo che pensa con la testa sua, nonchè con l'opinione dei suoi maggiori ».

Ed io tutto mi aspettava fuorchè il fallito studio di mettermi in contraddizione con il defunto mio maestro che poche volte cito, perchè, non qui ma altrove, mi si è perfino rimproverata la memoria che io riaccendo di quel mio benefattore, che mi diede le consolazioni della famiglia.

REYNAUDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REYNAUDI. All'articolo 6 proporrei due emendamenti:

1° Che sia soppresso il secondo comma; i dettagli di cui parla troverebbero, a mio giudizio, posto più adeguato nel regolamento;

2° Che alla dizione in fine della 1ª parte: « l'intimazione è fatta mediante un colpo di cannone a polvere », sia sostituita quest'altra: « l'intimazione è fatta seguendo le norme internazionali ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Reynaudi propone una modificazione al secondo paragrafo di questo articolo 6.

Incomincio a mettere perciò ai voti la prima parte di questo articolo, che rileggo:

« Qualora una nave mercantile si accinga a transitare in uno specchio d'acqua escluso dal libero transito in forza di decreti di cui all'articolo 2, la fortezza o la nave da guerra più vicina deve intimare ad essa di allontanarsi. L'intimazione è fatta mediante un colpo di cannone a polvere ».

Chi approva la prima parte di questo articolo 6, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora alla seconda parte di questo stesso articolo; il senatore Reynaudi ha presentato una proposta di modificazione, che consisterebbe nella soppressione di questo secondo paragrafo e nella sostituzione ad esso delle seguenti parole: « seguendo le norme internazionali ».

Domando all'onorevole ministro se accetta l'emendamento proposto dal senatore Reynaudi.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi permetto di osservare al Senato che tutto il primo comma dell'articolo è già stato votato, compresa la parte dove è detto: « L'intimazione è fatta mediante un colpo di cannone a polvere ». Ora, essendo questa parte già stata votata, a me sembra che non si possa più mettere in discussione. Resta la seconda parte sulla quale il Governo non accetta le modificazioni proposte, anche perchè ora sarebbe più difficile coordinarle con la parte già votata. Circa l'espressione « intimazione fatta secondo le norme internazionali » proposta dall'onor. Reynaudi, mi pare che con essa non si direbbe nulla di nuovo, poichè nell'articolo è già spiegato chiaramente il modo come questa intimazione è fatta. Infatti, in esso è detto che dopo il primo colpo di cannone a polvere, trascorsi due minuti dall'intimazione, ed anche prima se l'urgenza lo richieda, se ne debba tirare un secondo a palla.

Io ritengo che questa disposizione non ecceda i limiti di una legge, ed anzi, sia opportuna, e, ben precisata com'è, tolga ogni ragione d'incertezza in coloro che hanno la responsabilità della difesa di una parte della costa o di una piazza forte.

Mi permetta intanto il Senato di dichiarare che, discutendo, a poco a poco perdiamo di vista la grande responsabilità di un comandante di una piazza forte marittima. Con i perfezionamenti delle moderne armi marittime, con gli ardimenti attuali, con le sorprese che oggidì si possono fare, e che anche in casi non lontani abbiamo avuto occasione di constatare, bisogna mettere il comandante della piazza in condizioni di poter agire prontamente, di poter prontamente prendere una risoluzione. Un comandante che veda una nave che si appressa, e che può da un momento all'altro sorpassare i limiti di spazio oltre i quali essa costituirebbe troppo serio pericolo, evidentemente deve subito provvedere a respingerne l'azione, poichè, quando si tratta di difendere il proprio paese, non bisogna titubare o tergiversare!

E che male vi è che vi siano due righe di più in un articolo di legge nel quale si dice specificatamente che si debba tirare due minuti dopo o anche prima? Ammettiamo che una nave da guerra sia entrata a tutta forza per esempio alla Maddalena, e che colle alte velocità attuali non si abbia il tempo di aspettare

i due minuti, poichè altrimenti la nave oltrepasserebbe un punto che assolutamente per la difesa della piazza forte non dev'essere oltrepassato; in questo caso non si starà certamente ad aspettare i due minuti, ma si sparerà immediatamente.

Vedo che all'estero non fanno tanti complimenti nè in tempo di guerra nè in tempo di pace. Ed io stesso ne ho fatto l'esperienza durante la mia carriera e anche ultimamente nella campagna in Estremo Oriente, ove per l'accesso nei porti esteri potei constatare restrizioni e proibizioni veramente severe. Del resto questa è cosa nota a tutti.

Ora, mentre questa legge si inspira al concetto altissimo della difesa della nazione, noi andiamo discutendo di piccoli dettagli e di piccoli periodi, mentre proprio, pare a me, non sarebbe il caso!

Se la discussione ha portato a qualche modificazione giustissima, come quella proposta dal senatore Bonasi, non certamente è avvenuto altrettanto per le proposte del senatore Pierantoni, il quale tuttavia disse testè che la legge ritorna alla Camera modificata in seguito alle sue osservazioni ed ai suoi appunti. Non vi è infatti una sola parola detta dal senatore Pierantoni che abbia avuto per effetto di far tornare questa legge alla Camera, nè egli fece proposta alcuna dopo quella della sospensiva non accettata dal Governo.

La sola proposta importante che è stata approvata è quella del senatore Bonasi, che io ringrazio moltissimo. Un'altra modificazione si è fatta in seguito a domanda del senatore Gualterio, che pure ringrazio.

Concludendo prego il Senato di voler votare l'articolo tale e quale. (*Bene, approvazioni*).

REYNAUDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

REYNAUDI. L'emendamento da me proposto non ha il carattere che gli vuol dare il ministro della marina, poichè nulla toglierebbe all'efficacia della legge, nulla all' integrità di quei provvedimenti che s' invocano per la garanzia e tutela della nostra difesa marittima, di cui tutti siamo qui egualmente gelosi custodi. Ma visto che il ministro della marina interpreta la mia proposta in senso così contrario al mio pensiero, io la ritiro, convinto al par di lui della necessità di difenderci dalle sorprese, dalle insidie e dai pericoli che potrebbero vulnerare la difesa nazionale. (*Approvazioni*).

MIRABELLO. *ministro della marina.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO. *ministro della marina.* Ringrazio il senatore Reynaudi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la seconda parte dell'articolo 6, che rileggo:

« Dopo due minuti dall' intimazione, se questa non abbia avuto effetto, ed anche prima se l'urgenza lo richieda, sarà ripetuta l' intimazione mediante un colpo di cannone a palla diretto a proravia della nave, col proposito di non colpirla ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 6 così modificato. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Viene ora in discussione l'articolo 7, che rileggo:

Art. 7.

Nel caso che la nave mercantile, pur dopo la seconda intimazione, non si arresti, può essere usata la forza contro di essa, facendo anche uso delle artiglierie.

(Approvato).

Art. 8.

E in facoltà dell'autorità marittima d' inviare sulla nave mercantile, che abbia contravvenuto o tentato di contravvenire all'esistente divieto, un ufficiale od altro funzionario per l'accertamento dell'identità della nave stessa e dei colpevoli.

Il funzionario incaricato di tale servizio avrà la qualità di ufficiale di polizia giudiziaria per tutti gli effetti di legge.

(Approvato).

Art. 9.

Qualora sia richiesto da particolari circostanze, la nave incorsa nella contravvenzione può essere condotta, insieme alle persone che vi si trovano a bordo, in un porto dello Stato ed ivi posta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

(Approvato).

Art. 10.

Ogni contravvenzione alle disposizioni della presente legge è punita con l'ammenda da lire cento a duemila, a carico del capitano della nave.

Quando siasi dovuto fare uso della forza, l'ammontare dell'ammenda non può essere minore di lire mille, ed è sempre aggiunta l'altra pena degli arresti da uno a dodici mesi a carico del capitano.

I relativi procedimenti saranno sempre spediti d'urgenza.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Ho domandato la parola per chiedere qualche schiarimento sulla misura di queste penalità che a me sembrano troppo lievi di fronte al sistema generale del nostro Codice penale.

Si tratta qui di reati assai gravi, poichè si giunge fino alla figura del capitano, il quale, disobbedendo alle intimazioni, si fa prendere a cannonate dal forte al quale vuole avvicinarsi. Punire questo reato con una pena contravvenzionale abbastanza lieve, come quella minacciata dall'articolo che discutiamo, a me sembra sproporzionato con le pene che il nostro Codice penale minaccia per reati molto più lievi, e assai meno pericolosi per lo Stato.

Ad esempio, cito l'articolo 190 del nostro Codice penale, il quale dice: « Chiunque usi violenza o minaccia per opporsi ad un pubblico ufficiale mentre adempie ai doveri del proprio ufficio, è punito con la reclusione da un mese a due anni ». Ora, nel caso presente, si tratta di un atto ben più pericoloso della violenza o della minaccia usata ad un pubblico ufficiale: si tratta di una nave, avvertita prima con un colpo di cannone a polvere, poi con un colpo di cannone a palla, che tuttavia prosegue la sua rotta e tenta di avvicinarsi alla fortificazione, contro il divieto. Siamo quasi in presenza di una piccola battaglia, poichè, secondo l'articolo votato, il forte userà delle sue artiglierie contro questa nave.

Ebbene, per tutto questo, la pena stabilita dall'articolo in discussione è quella « dell'ammenda non minore di lire mille e degli arresti, da uno a dodici mesi a carico del capitano ». Quindi è più gravemente punito chi si ribella ad una guardia in un momento di tumulto, che colui il quale si avvicina con una nave ad una fortezza, nonostante le cannonate sparate dalla fortezza stessa.

Io domando se queste pene siano state stabilite qui in tale misura perchè vi sia un sistema internazionale da rispettare, ed in questo caso ne troverei la giustificazione; ma se invece il sistema ammesso da altre nazioni non fosse più mite, credo che si dovrebbero armonizzare le pene qui stabilite col nostro sistema penale italiano, accrescendole.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Non potrei rispondere, in modo assoluto, alla domanda fatta dal senatore Scialoja, se cioè questo articolo sia stato compilato in modo che corrisponda per entità delle pene da comminarsi ai contravventori del divieto, alle norme seguite dalle altre nazioni.

Però mi permetto di fare osservare all'eminente giurista, col quale rinuncio a combattere in materia di diritto, perchè soccomberei in modo assoluto, che l'articolo 190, da lui citato, si riferisce a chi usi violenza o minaccia per opporsi ad un pubblico ufficiale, e commina la reclusione da 3 a 30 mesi se il fatto sia commesso con armi; da un anno a 7 anni se sia commesso in riunione di oltre cinque persone con armi, o in riunione di oltre dieci persone anche senza armi e previo concerto.

Ora, a me sembra di intravedere nella contravvenzione contemplata dall'articolo 10 del progetto di legge, e punita con l'ammenda da 100 lire a 2000, una contravvenzione eventuale di minor conto, e noto che quando si sia dovuto usare la forza, alla pena pecuniaria è sempre aggiunta la pena degli arresti. E questa pena è comminata ai capitani delle navi contro le quali si può aver tirato sia a polvere, sia anche eventualmente a palla, ma nella generalità dei casi basterà il tiro a polvere, inviando in pari tempo una torpediniera od una barca a vapore ad arrestare la nave. In nessun caso, ed è inammissibile infatti, si è inteso provvedere per l'eventualità che la nave faccia uso delle armi, come considera l'articolo citato dal Codice penale.....

SCIALOJA. L'uso delle armi nell'articolo citato porta un aggravio ulteriore, ma anche senza armi la pena è della reclusione.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Qui si parla di contravvenzione, per trasgressione ad un divieto o ad una intimazione, da parte di una nave straniera o nazionale, la quale però non faccia atto di violenza con o senza armi. Perciò a me sembra che non siavi perfetta connessione con l'articolo citato dall'onor. senatore Scialoja, il quale si applica ai casi di ribellione alla pubblica autorità.

Quanto alle disposizioni vigenti nelle altre nazioni, dichiaro di nuovo che, in questo momento, non saprei dire con certezza al Senato se le pene sieno effettivamente maggiori o minori per questi casi.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Vorrei solo fare osservare che il ministro della marina ha perfettamente ragione, quando configura il caso di una nave, la quale abbia semplicemente disubbidito ad una prima intimazione; ma l'articolo giunge a punire con questa pena, relativamente lieve, anche il fatto gravissimo di una nave che, non ostante la prima cannonata a polvere, e la seconda a palla, abbia seguitato la sua rotta proibita, sino al punto da farsi prendere a cannonate sul serio, secondo la comminatoria dell'art, 8. Sta bene che non abbia fatto uso del cannone contro la fortezza; ma certo ha usato una vera violenza contro la proibizione, quella nave che si è accostata ad una fortificazione non ostante le cannonate sparatele contro. Questo per me è un atto di vera violenza, che esce dai limiti di una semplice contravvenzione.

Voglio a questo proposito citare l'art. 438 del nostro Codice, il quale commina una pena abbastanza grave per un reato molto minore: « Il ministro del culto che esercita funzioni di culto esterno in opposizione a provvedimenti legalmente dati dall'autorità competente è punito con l'arresto fino a tre mesi, e coll'ammenda da lire 50 a lire 1500 ». Costui adunque, per aver fatto una processione o un atto qualunque contro la proibizione, senza cannonate, della pubblica autorità, è condannato a tre mesi di arresti e sino a 1500 lire di multa; invece il capitano di una nave, il quale, contro le cannonate, si accosta ad una fortezza, può essere punito con 1000 lire di multa e con l'arresto da uno a 12 mesi. La cosa mi pare veramente sproporzionata. Se ci sono norme internazionali e se le altre nazioni puniscono di meno, non domanderei certo un aggravamento, ma di ciò vorrei essere sicuro.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi permetta il Senato di fare un'osservazione all'onor. senatore Scialoja.

L'art. 10 nel secondo alinea, allorchè dice: « quando siasi dovuto fare uso della forza, l'ammontare dell'ammenda non può essere minore di lire 1000 ed è sempre aggiunta l'altra pena degli arresti da uno a 12 mesi a carico del capitano », evidentemente non si riferisce al solo uso delle cannonate contro la nave, perchè vi è uso della forza anche quando si manda una torpediniera ad affiancare il bastimento ed obbligare il capitano ad arrestarsi. Che se poi la fortezza ha fatto uso del cannone tirando effettivamente contro la nave, quale pena ci può essere maggiore di questa per le conseguenze gravissime che ne possono derivare al personale di bordo e alla nave stessa? In ogni modo, qui sempre si tratta di infrazione agli ordini dell'autorità, ma senza ribellione. Quando la ribellione vi fosse, si applicherebbero, necessariamente, le maggiori pene comminate dal Codice penale. Per la semplice contravvenzione, anche se renda necessario l'uso della forza, mi pare che l'ammenda aggiunta ad una pena corporale di uno a 12 mesi di carcere, possa essere sufficiente. Per parte mia quindi manterrei l'articolo nella sua dizione, sperando che il senatore Scialoja vorrà dichiararsi soddisfatto.

SCIALOJA. Se il ministro mi garantisce che la palla di cannone colpirà il capitano, mi dichiaro soddisfatto. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 10 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 11.

Le navi nazionali o straniere che siano incorse nelle contravvenzioni previste dalla presente

legge potranno essere trattenute a disposizione delle autorità marittime fino a quando non abbiano versato l'ammontare delle ammende inflitte, salvo che non sia prestata corrispondente cauzione.

(Approvato).

Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Avverto che domani vi sarà riunione degli Uffici alle ore 15. Dopo domani, venerdì 3 corrente, seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di sei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Ordinamento civile delle isole Tremiti (N. 6).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 7 dicembre 1909 (ore 20).

Avv. Edoardo Gallina

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XLIX.

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di un disegno di legge (pag. 1597) — Proposta del senatore Finali (pag. 1597) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Per dichiarare monumento nazionale lo Scoglio di Quarto » (pag. 1598) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1598) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1598) — Il presidente del Consiglio annunzia le dimissioni del Gabinetto (pag. 1598) — Il Senato è convocato a domicilio (pag. 1598).*

La seduta è aperta alle ore 15.15.

Sono presenti tutti i ministri.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un disegno di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto coi ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica, un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati, per dichiarare monumento nazionale lo Scoglio di Quarto. (*Applausi*).

In quest'occasione permetta il Senato che io aggiunga, in via eccezionale, una notizia: e cioè che S. M. il Re si è degnato di approvare che siano apposti alle tre navi esploratrici, delle quali una in costruzione nell'arsenale di Venezia e le altre due da impostarsi prossimamente sullo scalo, i nomi di *Quarto, Marsala* e *Nino Bixio*. (*Applausi prolungati*).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge.

Proposta del senatore Finali e rinvio allo scrutinio segreto di un disegno di legge.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. La patriottica manifestazione di entusiasmo con la quale il Senato ha accolto la presentazione di questo disegno di legge, col quale si dichiara monumento nazionale lo scoglio dal quale ebbe principio la gloriosa spedizione dei Mille, mi rende sicuro che il Senato si associerà alla proposta che io mi permetto di fare.

Io propongo che il Senato, il quale è sempre animato da quei sentimenti e da quei ricordi ai quali anche questo disegno di legge s'inspira, voglia deliberare che l'esame e l'approvazione di esso procedano nel modo più sollecito, che qualche rara volta si usa nell'esame e nell'approvazione dei disegni di legge, che, come questo, non danno luogo a discussione, e ri-

Tipografia del Senato.

spondono agli alti sentimenti della Nazione. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. L'unanime acclamazione, con la quale è stata accolta la proposta del senatore Finali, mi dispensa dal mettere ai voti la proposta stessa (*applausi*); ed in omaggio ad essa, per procedere il più sollecitamente possibile all'approvazione di questo disegno di legge, do senz'altro lettura dell'articolo unico che lo costituisce. (*Vivissime approvazioni*).

Articolo unico.

Lo Scoglio di Quarto, donde salpò la spedizione dei Mille, duce Giuseppe Garibaldi, è dichiarato monumento nazionale.

Il ministro della marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge e, di concerto col ministro delle finanze, determinerà i precisi limiti dell'area compresa nell'anzidetta dichiarazione.

(*Applausi*).

Nessuno chiedendo la parola, questo disegno di legge sarà senz'altro votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale, per la votazione a scrutinio segreto, così del disegno di legge approvato per alzata e seduta nella tornata di ieri l'altro, come di quello riguardante lo Scoglio di Quarto.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato:

Senatori votanti	100
Favorevoli	88
Contrari	12

(Il Senato approva).

Per dichiarare monumento nazionale lo Scoglio di Quarto:

Senatori votanti	100
Favorevoli	97
Contrari	3

(Il Senato approva).

(*Vivissimi, unanimi e prolungati applausi. Anche il Presidente si alza ed applaude*).

Comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Attenzione vivissima*). Ho l'onore di annunziare al Senato che, in seguito al voto di ieri degli Uffici della Camera dei deputati sul disegno di legge per una riforma tributaria, il Ministero ha presentato le sue dimissioni. S. M. il Re si è riservato di deliberare.

I ministri restano in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e pel mantenimento dell'ordine pubblico.

Prego perciò il Senato di voler aggiornare le sue sedute. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della fatta comunicazione: dichiaro quindi sciolta la seduta. I signori senatori, per la prossima seduta, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 15.20).

Licenziato per la stampa l'8 dicembre 1909 (ore 11.30)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1909

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato.

Art. 1.

Il transito e il soggiorno delle navi mercantili nazionali e straniere può essere vietato in qualunque tempo e in qualsiasi determinata località interna o foranea dei mari dello Stato, quando ciò sia richiesto dall'interesse della difesa nazionale.

Ai soli effetti della presente legge, per mari dello Stato s'intende la zona di mare compresa entro dieci miglia marine dal lido. Per i golfi, i seni e le baie, la zona delle dieci miglia è misurata a partire da una linea retta tirata a traverso l'insenatura nella parte più foranea in cui l'apertura non abbia un'ampiezza superiore alle venti miglia.

Art. 2.

Le località nelle quali è vietato il transito e il soggiorno delle navi mercantili sono designate mediante decreti Reali, su proposta del ministro della marina, e nei casi di urgenza, mediante decreti del ministro della marina, udito sempre il Consiglio dei ministri.

Art. 3.

I decreti summenzionati devono essere pubblicati per esteso nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, affissi presso tutte le Capitanerie e gli Uffici di porto e comunicati ai consoli stranieri residenti nelle città marittime.

Art. 4.

I semafori, le stazioni di segnalazione e le navi da guerra in servizio locale devono, in conformità degli usi marittimi internazionali, fare segnali alle navi mercantili di allontanarsi dalle località per le quali esiste il divieto di transito e di soggiorno.

Art. 5.

Il ministro della marina, in casi di riconosciuta necessità, può concedere alle navi mercantili nazionali e straniere speciali permessi di transito e di soggiorno, e può delegare tale sua facoltà al comandante della piazza forte marittima competente per i casi di urgenza.

Art. 6.

Qualora una nave mercantile si accinga a transitare in uno specchio d'acqua escluso dal libero transito in forza dei decreti di cui all'art. 2, la fortezza o la nave da guerra più vicina deve intimare ad essa di allontanarsi. L'intimazione è fatta mediante un colpo di cannone a polvere.

Dopo due minuti dall'intimazione, se questa non abbia avuto effetto, ed anche prima se l'urgenza lo richieda, sarà ripetuta l'intimazione mediante un colpo di cannone a palla diretto a proravia della nave col proposito di non colpirla.

Art. 7.

Nel caso che la nave mercantile, pur dopo la seconda intimazione, non si arresti, può essere usata la forza contro di essa, facendo anche uso delle artiglierie.

Art. 8.

È in facoltà dell'autorità marittima d'inviare sulla nave mercantile, che abbia contravvenuto o tentato di contravvenire all'esistente divieto, un ufficiale od altro funzionario per l'accertamento dell'indennità della nave stessa e dei colpevoli.

Il funzionario incaricato di tale servizio avrà la qualità di ufficiale di polizia giudiziaria per tutti gli effetti di legge.

Art. 9.

Qualora sia richiesto da particolari circostanze, la nave incorsa nella contravvenzione può essere condotta, insieme alle persone che vi si trovano a bordo, in un porto dello Stato ed ivi posta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Art. 10.

Ogni contravvenzione alle disposizioni della presente legge è punita con l'ammenda da lire cento a duemila, a carico del capitano della nave.

Quando siasi dovuto fare uso della forza, l'ammontare dell'ammenda non può essere minore di lire mille, ed è sempre aggiunta l'altra pena degli arresti da uno a dodici mesi a carico del capitano.

I relativi procedimenti saranno sempre spediti d'urgenza.

Art. 11.

Le navi nazionali o straniere che siano incorse nelle contravvenzioni previste dalla presente legge potranno essere trattenute a disposizione delle autorità marittime fino a quando non abbiano versato l'ammontare delle ammende inflitte, salvo che non sia prestata corrispondente cauzione.

L.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Il Presidente del Consiglio onor. Sonnino-Sidney annunzia la costituzione del nuovo Gabinetto, ed espone al Senato il programma del Governo (pag. 1601) — Il Presidente del Senato (pag. 1604) e il Presidente del Consiglio (pag. 1604) commemorano S. M. Leopoldo II re del Belgio — Proposta del ministro guardasigilli (pag. 1604) — Il ministro degli affari esteri presenta un documento (pag. 1604) — Il Presidente commemora il deputato Fortis (pag. 1605) — Si associano il Presidente del Consiglio, a nome del Governo (pag. 1605), e i senatori Finali (pag. 1605), Tittoni (pag. 1606) e De Cupis (pag. 1606) — Commemorazione del senatore De Asarta: alle parole del Presidente (pag. 1607) si associa, a nome del Governo, il ministro guardasigilli (pag. 1608) — Senza discussione, è rinviato allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue » (N. 149) (pag. 1608) — — Presentazione di una relazione (pag. 1608) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1608) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1608).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti tutti i ministri.

ARRIVABENE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Onor. senatori, mi onoro di annunziare al Senato che S. M. il Re, con decreto in data 10 dicembre corrente, ha accettato le dimissioni che gli furono rassegnate dal Gabinetto presieduto dall'onor. avv. Giovanni Giolitti, deputato al Parlamento, per sè e per i ministri suoi colleghi, incaricandomi di comporre il nuovo Ministero.

Con successivi decreti dell'11 del detto mese mi ha nominato Presidente del Consiglio e ministro di Stato per gli affari dell'interno ed ha nominato ministro segretario di Stato:

per gli affari esteri, l'onor. conte Francesco Guicciardini, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e culti, l'onor. avvocato prof. Vittorio Scialoja, senatore del Regno;

per le finanze, l'onor. Enrico Arlotta, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. avv. prof. Antonio Salandra, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'onor. tenente generale Paolo Spingardi, senatore del Regno;

per la marina, l'onor. vice-ammiraglio Giovanni Bettòlo, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'onor. avvocato Edoardo Daneo, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. ing. Giulio Rubini, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, l'onor. prof. Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento;

per le poste e per i telegrafi, l'onor. marchese Ugo di Sant'Onofrió (del Castillo), deputato al Parlamento.

Con successivi decreti in data 11 e 14 volgente mese ha confermato nella carica di sottosegretario di Stato per la guerra il tenente generale Giuseppe Prudente ed ha nominati sottosegretario di Stato:

per gli affari esteri, l'onor. principe Pietro di Scalea (Lanza), deputato al Parlamento;

per l'interno, l'onor. Vincenzo Riccio, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avv. Carlo Fabri, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onor. avv. Enrico Carboni Boj, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. dott. Edoardo Ottavi, deputato al Parlamento;

per la marina, l'onor. avv. prof. Pietro Chimienti, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'onor. marchese Alfonso Lucifero, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. avv. Giovanni Celesia di Vegliasco, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, l'onor. avv. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, deputato al Parlamento.

Onorevoli Senatori (*Segni di viva attenzione*).

Il Governo ha l'obbligo di esporre nettamente il suo programma al Parlamento e lo farà fra breve, presentando concreti provvedimenti. Ma poichè si tratta di ardui problemi, confidiamo che il Senato ci comprenderà se ci asteniamo da pericolose improvvisazioni.

Ma su alcuni punti principali e su alcune questioni d'indirizzo generale, crediamo dovervi esporre fin da ora i nostri intendimenti.

Abbiamo pregato or ora la Camera di voler sospendere per breve termine la discussione sui servizi marittimi, interrotta dalla crisi ministeriale, onde il Governo abbia tempo e modo di considerare sotto i vari suoi aspetti giuridici, economici e politici la complessa questione.

Il nostro programma in materia di marina mercantile si ispira ai seguenti concetti direttivi:

1° assicurare, per mezzo di sovvenzioni fisse, i servizi marittimi necessari a stabilire le dovute comunicazioni postali, quelle politiche e le altre che siano richieste per coordinare il movimento dei porti minori con i maggiori in relazione coi nostri scambi internazionali;

2° alleggerire l'industria dei trasporti e le industrie marittime da ogni eccessivo onere fiscale, per metterle in grado di sostenere la concorrenza delle marine estere;

3° promuovere e tutelare, con aiuti diretti e indiretti, quelle linee marittime e quelle imprese marinare che giovano ad una feconda politica di espansione economica.

La larga discussione già avvenuta recentemente nella Camera sul difficile tema dei servizi sovvenzionati, ha dimostrato il comune consenso intorno alla necessità di concentrare nel Ministero della marina i servizi relativi alla marina mercantile e alle industrie del mare, ora disseminati in vari dicasteri, e a tal fine vi chiederemo le facoltà necessarie con uno speciale disegno di legge, la cui particolare urgenza è manifesta, onde il ministro della marina possa senza indugio avvisare alla risoluzione delle questioni pendenti relative alle sovvenzioni.

Il Governo per sistemare più razionalmente ed efficacemente l'Amministrazione centrale di fronte alle nuove necessità dei tempi e all'incremento delle funzioni dello Stato, con altro disegno di legge che oggi ho presentato alla Camera, chiede i poteri occorrenti a separare l'agricoltura, le foreste e le industrie estrattive dal Ministero del lavoro, dell'industria e del commercio, che a sua volta amministrerebbe anche quanto si attiene ai trattati di commercio e agli Istituti di previdenza e di assicurazione.

E poichè nel buon andamento della gestione delle Ferrovie sta oramai la massima prova dell'attitudine degl'Italiani a ben governare i grandi servizi pubblici, ad assicurarlo reputiamo necessaria l'istituzione del Ministero delle ferrovie, non solo per migliorare e semplificare l'azienda amministrativa, ma anche per rinforzarne le responsabilità verso il Parlamento, senza ledere quell'autonomia che è indispen-

sabile alla rapida azione di un istituto principalmente industriale.

Il mio collega del tesoro esporrà al più presto con severa sincerità le condizioni del nostro bilancio, in relazione coi molti impegni già assunti pel prossimo avvenire e con quelli che s'impongono all'attenzione del Parlamento. Le condizioni finanziarie dello Stato non possono considerarsi prospere, ancorchè i conti preventivi e consuntivi dichiarino notevoli avanzi, se non a tre condizioni:

1° che i conti della competenza siano redatti con tale rigore, da non mascherare vere spese di esercizio, sotto la speciosa veste di miglioramenti patrimoniali da coprirsi con debito;

2° che alle necessità costanti dei vari servizi pubblici sia provveduto in modo adeguato, in guisa da non accumulare debiti latenti, che peserebbero gravemente sull'avvenire;

3° che alle prospere condizioni delle finanze dello Stato corrisponda il pareggio delle finanze locali.

È questo della disagiata condizione dei bilanci provinciali e comunali, il problema che più oscura l'orizzonte nostro finanziario, ed a risolverlo metteremo ogni maggiore impegno, collegandone la soluzione, per naturale connessione di cose, col graduale riordinamento dei tributi dello Stato, e ispirandoci sempre al concetto di favorire il progressivo svolgimento delle autonomie locali.

Dobbiamo preparare il bilancio a sostenere le spese richieste da una più intensa cura dell'istruzione primaria e a risolvere i problemi morali e didattici che si collegano alla riforma dell'istruzione media, nel cui inalzamento è la principale forza delle odierne democrazie.

È fermo proposito nostro di assicurare in ogni parte del paese la piena attuazione della legge sull'istruzione obbligatoria, integrando e sostituendo, dove occorra, le forze stremate e l'azione deficiente dei comuni, migliorando la condizione degl'insegnanti ed elevando la dignità della scuola.

Le riforme sociali non possono soltanto restringersi ad addolcire con leggi di equità e di conciliazione le relazioni del lavoro col capitale, ma richiedono forti istituti di vigilanza sull'igiene del lavoro e di assicurazione sociale, e provvedimenti di credito da evolversi con graduali ascensioni e che, senza cadere nei pericolosi e costosi eccessi di altri paesi, abbisognano pel loro esplicamento di non lievi mezzi finanziari.

Fra gli alti doveri dello Stato italiano mettiamo quello della graduale ricostituzione di un demanio forestale di Stato, e della restaurazione delle nostre foreste, proseguita con disegni sicuri e continui, corrispondenti alla lenta e perpetua evoluzione delle opere della natura.

A migliorare le condizioni particolarmente difficili di una parte d'Italia, oggi, più che formulare nuove leggi, occorre curare con amore, con assidua energia e con mezzi sufficienti, la sincera esecuzione dei benefici provvedimenti che il Parlamento in questi ultimi anni approvò per Napoli, per la Basilicata, per le Calabrie e per le altre provincie del Mezzogiorno e delle Isole.

Dovremo pure proseguire nella indefessa opera riparatrice dell'immane disastro che percosse, or è un anno, le due nobili provincie di Messina e di Reggio, per le cui sorti palpita tuttora affannosa l'anima della patria italiana. A tale intento abbiamo chiesto oggi stesso alla Camera elettiva di voler prorogare di sei mesi i termini imposti dalla legge del 12 gennaio 1909, che scadono tra pochi giorni.

A cagione di queste varie e gravi necessità pubbliche ci è forza riconoscere che non è questa l'ora degli sgravi: dobbiamo persuaderci che nel presente momento il maggior interesse della economia pubblica sta nel proteggere a un tempo il lavoro e il capitale, fonti perenni della prosperità nazionale.

Il programma militare, così terrestre come marittimo, che sì largo consenso raccolse in Parlamento or sono pochi mesi, continuerà ad essere gradatamente svolto con alacrità e con fede rispondenti alla manifesta volontà del paese ed alle accertate esigenze della sua difesa.

Sulla politica estera sarebbe forse superflua qualsiasi dichiarazione, se si pensi con quale continuità e concordia il giudizio del Parlamento si è manifestato consono all'indirizzo fin qui seguito.

Le relazioni con le Potenze alleate non furono mai fiduciose come in questi ultimi tempi, e la triplice alleanza continua a costituire, non solo una grande forza in servizio della pace, ma anche una garanzia dei nostri interessi.

Alle ormai antiche relazioni di amicizia con l'Inghilterra e con la Francia, si aggiungono quelle nate dall'avvicinamento italo-russo che ebbe la sua espressione nel recente convegno di S. M. il Re con S. M. l'Imperatore di Russia. I cordiali scambi di vedute che queste relazioni di amicizia permettono, mentre non contrastano in alcun modo coi patti dell'alleanza, ne agevolano i fini e rappresentano una nuova garanzia di pace. L'obbiettivo costante della nostra politica è la pace; una pace nella quale trovino difesa, insieme con la sicurezza, gli alti interessi morali ed economici del paese. A questo obiettivo siamo convinti di servire, mantenendo invariato l'indirizzo della nostra politica estera.

Se vorrete concederci il vostro benevolo appoggio, ci proponiamo presentarvi, alla ripresa delle sedute parlamentari dopo le vacanze Natalizie, i disegni di legge intesi ad attuare o iniziare queste varie riforme nel più breve termine possibile.

Il nostro programma si compendia nel proposito di un'azione efficace di riforme con intenti di pacificazione sociale, dando il primo posto a tutto ciò che tenda a promuovere la cultura popolare.

Terremo ognora alta l'affermazione della sovranità dello Stato in tutto quanto riguarda i rapporti giuridici tra cittadini, nel campo economico e civile come in quello della famiglia, con lo scrupoloso rispetto della libertà di coscienza e di ogni manifestazione del pensiero che non leda l'altrui diritto o turbi l'ordine pubblico.

Onorevoli Senatori,

Non ci dissimuliamo la gravità del nostro compito, e poichè il paese domanda fatti piuttosto che discorsi, invochiamo il vostro giudizio sereno in conformità delle opere che avremo saputo compiere. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni.

Per la morte del Re del Belgio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Desidero esprimere in questa Assemblea i sentimenti di condoglianza del Governo del Re, per la morte di S. M. Leopoldo II Re del Belgio. Questo sovrano fu costantemente amico dell'Italia, e, durante i quarantaquattro anni del suo regno, il Belgio ebbe sempre col nostro Paese le migliori relazioni sia politiche, sia economiche.

In nome del Governo del Re mando un riverente saluto alla sua memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Con la scomparsa di Leopoldo II Re del Belgio è mancato uno dei sovrani più rispettosi delle pubbliche libertà e delle franchigie costituzionali, il migliore amico delle lettere, delle arti, delle industrie e dei commerci, il fautore di ogni civile progresso.

Io troverò certamente unanimi i miei colleghi nel rivolgere le condoglianze al Parlamento, al Governo, e a tutta la nazione Belga. (*Approvazioni vivissime*).

Per il disegno di legge: «Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue» (N. 140).

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Debbo pregare il Senato di voler discutere oggi stesso il progetto di legge: «Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue».

Si tratta di un disegno di legge di grande urgenza, che deve essere approvato ancora dalla Camera dei deputati, alla quale dovrò presentarlo in seguito. I termini scadono il 31 dicembre.

PRESIDENTE. La relazione intorno a questo disegno di legge è stata già distribuita. Essendovi urgenza che questo disegno di legge venga discusso e approvato, affinchè possa poi essere trasmesso alla Camera elettiva per la necessaria approvazione, se non vi sono opposizioni, la proposta del ministro guardasigilli si intende approvata.

Il disegno di legge sarà discusso più tardi.

Presentazione di un documento.

GUICCIARDINI, *ministro degli esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente documento: «Testo delle note scambiate fra l'Italia e la Svizzera del 16 novembre 1909, per la rinnovazione del trattato di arbitrato italo-svizzero».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo documento, che sarà stampato e distribuito.

Commemorazioni del deputato Fortis e del senatore de Asarta.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i Senatori ed i Ministri*).

Onorevoli Colleghi!

Non posso ritardare nemmeno per breve ora l'espressione del duolo, in cui siamo, noi non soli, ma con tutto il paese, per una recente gravissima perdita nostra.

Il Parlamento ha perduto uno de' suoi notabili; la Camera dei deputati un eminente capo di parte; lo Stato ed il Re l'uomo che fu al potere ed ebbe un tempo la direzione del Governo; e che al servizio dello Stato e del Re avrebbe potuto ancora prestare il suo valore. Alessandro Fortis è sceso nel sepolcro fra il generale compianto.

Dalla vita universitaria passato in braccio alla democrazia; soldato della libertà nel nome di Roma combattè a Mentana; deposte le armi, sotto la toga colse allori nei forensi dibattiti, e fece nei comizi l'acquisto dei suffragi onde avviossi alla vita parlamentare.

Dalla idealità repubblicana, che gli costò accusa e carcere, il senno evolse alla utilità nazionale del monarcato; dalle agitazioni popolari lo indusse alla legalità l'onesta coscienza; ed entro l'orbita costituzionale portò l'impero della sua parola e prese autorità nell'assemblea legislativa.

Deputato e ministro osservò il giuramento per il bene inseparabile del Re e della patria; e ministro fu che guardò all'interno l'ordine e la sicurezza.

La difesa esterna patrocinò nella tornata della Camera del 3 dicembre del passato anno con quel discorso, ultimo suo dettato di politica prudenza: le alleanze e le armi; la pace garantita con la potenza militare. (*Approvazioni*).

La morte di Alessandro Fortis è stata una pubblica jattura. Con il pubblico lutto dura profondo il nostro. Le condoglianze del Senato non tardino alla Camera, in cui sarà più ampiamente commemorato l'estinto, ed avrà onoranza, che non potrà essere però maggiore di quella, che il Senato intende ora tributargli. (*Vivissime approvazioni - Applausi*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dall'illustre Presidente.

Grande perdita facemmo. Alessandro Fortis ebbe le nobili virtù della sua generazione; contribuì alla formazione dell'Italia con le armi, combattendo sotto Garibaldi; ebbe sempre nel cuore la grandezza, la dignità della Patria; fu oratore eloquente, statista acuto. Ebbe animo buono, congiunto a forti propositi.

Nelle contingenze più varie della sua vita conservò le maniere semplici e affettuose, il sorriso geniale, l'animo incapace di rancori. Tutti ricordiamo la sua parola, elegante e suadente, che infiammava; tutti ricordiamo la fermezza di volontà con cui richiamò alla mente degli italiani, qualche volta dimentichi, la necessità che hanno i popoli liberi di essere forti se vogliono essere rispettati.

Inchiniamoci riverenti innanzi a questa bella figura di patriota e di parlamentare che sparisce. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Finali.

FINALI. Collega di Alessandro Fortis in ufficio elettivo provinciale, diventai suo amico quando ci trovammo in una ben strana posizione.

Per uno zelo di polizia, all'insaputa del ministro responsabile, furono eseguiti arresti di creduti congiurati repubblicani alla villa Ruffi di Rimini, e si iniziò un processo che finì in nulla; ma quell'arresto ebbe la conseguenza sola ed immediata di affrettare la caduta del Ministero, a cui dava autorità e lustro il suo capo Marco Minghetti, al quale aveva io avuto l'onore di appartenere. La strana posizione era questa: di due amici uno dei quali era ministro e l'altro era prigioniero di Stato. Questo prigioniero di Stato non aveva difficoltà di

esprimere i reclami, i modesti desiderî suoi e dei compagni al collega ed amico, che era ministro: e in questo tratto si manifesta già la grande serenità di spirito dell'uomo il quale si trovava allora in condizione così inferiore e penosa.

Finito quel processo tornò immutato nei pensieri e nell'opera a Forlì. Mi si permetta di entrare in questi particolari, che io forse essendo della provincia conosco meglio di molti se non di tutti quelli che sono in quest'Assemblea.

Tornato a Forlì si trovò a capo del partito radicale o repubblicano all'ombra di Aurelio Saffi, uomo rispettabile e che sarà rispettato in tutti i tempi. Dapprima non partecipò alla politica propriamente detta, perchè anche egli aderiva, come il suo maestro, all'idea dell'astensione, nè elettori nè eletti; ma l'indole sua lo portava all'azione, anzichè al culto delle idee astratte e all'astensione; onde a poco a poco, un passo dietro l'altro, si portò candidato al Parlamento. Dapprima non riuscì, ma poi riuscì non solo coi voti dei suoi correligionari e seguaci, ma con quelli di un bel numero di elettori, che davano il voto a lui per la grande simpatia e stima che avevano verso l'uomo.

Entrò nella Camera coi principii pei quali vi era entrato; ma la Camera, come di rado avviene, esercitò un benefico influsso sull'animo e sulla mente di Alessandro Fortis.

Nella Camera egli fece la sua educazione politica; trovandosi in mezzo agli uomini che trattavano degli affari generali dell'Italia, fu persuaso che nella monarchia vi era tanta libertà che nessun altro ordine politico avrebbe potuto concedere maggiore, e che vi era la possibilità di ogni civile progresso; e fu insieme persuaso che essa sola poteva consolidare la unità della patria, come già per virtù sua principalmente si era costituita. Ed allora cominciò quella evoluzione, che quando poi divenne membro, e poi capo del Governo, parve la cosa più naturale, e più conveniente all'interesse pubblico, che potesse accadere.

Quanto alla sua azione nel Parlamento, ha già accennato l'onorevole nostro Presidente, e l'onorevole Presidente del Consiglio. Nel Parlamento acquistò presto le simpatie e l'autorità che gli convenivano perchè egli aveva veramente grandi doti parlamentari; l'idea chiara e precisa, la parola facile ed eloquente; la voce, i gesti attraenti e affascinanti davano a lui una singolare autorità e un incontrastato prestigio nell'assemblea politica.

Io non voglio entrare a discorrere della sua vita parlamentare, perchè gli annali della Camera e quelli del Senato (dove in mezzo a molta simpatia comparve come Presidente del Consiglio dei ministri) la narrano a tutti, e tutti la ricordano. Mi sia permesso soltanto di ricordare quel discorso, di cui ha fatto menzione l'onorevole nostro Presidente. Nelle storie del '500 si narra che ai funerali di Raffaello Sanzio fu portato, a maggior decoro del feretro, l'ultimo suo quadro, quello della *Trasfigurazione*; se fosse stato possibile, mi sarebbe piaciuto che insieme col feretro di Alessandro Fortis si fosse potuto portare il suo ultimo discorso che egli pronunciò il 3 dicembre. (*Approvazioni vivissime*).

Quel discorso fu accolto con tale entusiasmo, che si può dire con verità che nessun altro possa più di quello aver trovato in una grande assemblea una voce ed un'anima sola.

Quel discorso deve essere ricordato da noi; ed ogni qualvolta potesse assalirci il dubbio, lo sconforto, gioverà tornarvi sopra per ravvivare la fede e confortare le speranze. (*Applausi vivissimi ed unanimi*).

TITTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. La espressione di sentimenti collettivi riesce sempre più alta ed efficace, quando, invece di essere fatta con manifestazioni singole, si riassume in nobile sintesi. Tale è stata quella colla quale il nostro Presidente ha espresso il pensiero del Senato; tale è stata quella con la quale il Presidente del Consiglio ha fatto palese il sentimento del Governo.

Ed io, che ebbi l'onore di essere collaboratore di Alessandro Fortis, non aggiungerò una sola parola, associandomi con tutta l'anima alla degna commemorazione che il Senato ha fatto dell'uomo illustre, di cui tutta l'Italia piange la perdita. (*Approvazioni vivissime*).

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Onorevoli colleghi. Consentite che qui, in quest'Aula, dove già con la eloquente parola dell'illustre nostro Presidente, con la parola calda di uno dei nostri venerati colleghi, il senatore Finali, è stato già detto così alta-

mente di Alessandro Fortis, porti anche io modestamente una parola di compianto, estremo, doveroso e doloroso tributo di amicizia a lui che dell'amicizia sua mi fu sempre grazioso.

Non rifarò il ricordo della sua vita civile e politica della quale già nobilmente vi dissero coloro che mi hanno preceduto: la mia parola sarà semplicemente quella dell'amicizia, la rievocazione della figura sua nel carattere e nel costume che me lo fecero così caro.

Di Alessandro Fortis, onorevoli colleghi, si può fare l'elogio con poche parole: animo caldo dell'amor di patria, incomparabile nella sincerità politica, schietto, come terso cristallo, nella vita dell'affetto.

Questo era l'uomo; ed è per questo che fu generalmente amato. E doveva esser così.

Mente elettissima, nella quale fiammeggiavano ancora gli ideali della sua gioventù, serenità di giudizio, affascinante parola, attica arguzia non scompagnata mai da graziosità di modo, raccoglievano intorno a lui un'atmosfera di stima e di confidenza che non permetteva a nessuno di essergli nemico.

Spirito forte della forte Romagna, ebbe la gentilezza degli spiriti forti; ed educato severamente a libertà, fece di questa ragione e modo all'azione e alla parola.

Fermo nei suoi convincimenti, rispettosissimo delle altrui opinioni, potè essere politicamente amico, anche dove la politica lo dissociava.

L'ambizione sua non offese giammai nessuno, perchè ambizioso egli fu non per sè, ma per il bene del Paese. E tale ambizione è dovere per chiunque senta di aver la forza di poter spingere il Governo a più diritto cammino, o anche, e di più, di allontanare il Paese da un pericolo, da una sciagura. Ma l'ambizione sua non sopraffece mai in lui il sentimento della disciplina e della soggezione alle necessità di governo.

La evocazione del suo nome, della sua memoria, non può non risuscitare in quest'Aula... in quest'Aula? ... non può non risuscitare nel Paese il ricordo non lontano del momento in cui, scosso dalla sua vibrata parola, esultò lo spirito nazionale, intanto che egli, con una stretta di mano, dava pegno al Governo della sua amicizia.

Mirabile tempra di animo, per la quale, anche quando l'impeto dell'improvvisazione patriottica faceva trascorrere la parola, non perdeva la visione delle cose presenti; e ad esse ubbidientemente, serenamente piegava, contentandosi di vagheggiare nel pensiero la gloria che, augurando, lasciava ai posteri.

In questa qualità di carattere, in questa felice contemperanza di giovanili ardimenti e di virile prudenza è da ricercare il segreto di quella generale fiducia, di quella generale simpatia che sempre lo circondò; e che come drizzava verso di lui l'aspettazione nelle più gravi questioni, così in lui figgeva la speranza nei più gravi momenti.

Non è quindi da meravigliare se al pensiero del pericolo che minacciava una così desiderata esistenza fosse il nostro mondo politico così fortemente commosso. La trepidazione per la sua perdita trasse ad un plebiscito di dolore e di affetto: fu gioia ogni parola che risollevasse la speranza, fu sconforto la delusione, fu costernazione generale la morte; ed intorno al feretro di lui tutti i partiti indistintamente trovarono nel cordoglio l'espressione unanime di amico sentimento.

No, onorevoli colleghi, non è sempre vero l'antico detto: *Dio ti salvi dal dì della lode.* Motto scettico, che niega fede alla virtù e al sentimento e isterilisce il cuore; noi, mirando ad Alessandro Fortis, rammenteremo invece:

> A egregie cose il forte animo accendono
> l'urne dei forti.

(*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E pure tra noi la morte ha colpito; ci ha rapito uno dei nuovi colleghi, Vittorio De Asarta, che, proclamato senatore del Regno nella seduta del 15 giugno, non vede più il giorno; spentosi il 9 di questo dicembre. Quantunque così poco siaci appartenuto, siamo addolorati di avere sì tosto perduto lui, che, ancor prima di qui entrare, vi teneva estimatori ed amici per l'ufficio di questore lungamente esercitato nell'altra Camera, deputato di Palmanova in tre legislature.

Nato in Parigi l'8 gennaio 1850 di antica illustre famiglia, crebbe nella capitale francese al liceo ed alla Scuola imperiale politecnica; e dopo il 1870, venuto al Politecnico di Milano, vi prese nel 1873 laurea d'ingegnere. Le cognizioni acquistò nei viaggi per tutta l'Europa; visitò i principali parlamenti; pensò special-

mente al grande elemento economico e sociale dell'agricoltura; si diede alla terra.

Da Genova, or fa vent'anni, trasferitosi nel Friuli, acquistò nella provincia di Udine in quel di Latisana, il latifondo di Fraforeano, che ridusse a modello di coltura, con le migliori macchine ed i più progrediti metodi, sì da destare l'ammirazione generale e chiamare l'attenzione degli stranieri.

Della sua esperienza profittarono i lavori legislativi; e, se non nelle pubbliche discussioni, la sua parola fu apprezzata negli uffici, quando specialmente le materie agrarie ed affini furono in esame. E ne avrebbe ricavato utilità il Senato, se di quel nobile collega, di quel gentiluomo il destino non avesse voluto concederci, che quella apparizione, della cui rapidità siamo rimasti affiitti. (*Approvazioni*).

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate testè dal nostro illustre Presidente, per onorare la memoria dell'onorevole senatore De Asarta.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, N. 4727 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue» (N. 138).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: «Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue».

Ne do lettura:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 262, 24 dicembre 1903, n. 494, 22 dicembre 1904, n. 658, 28 dicembre 1905, n. 597, 30 dicembre 1906, n. 644, 22 dicembre 1907, n. 786 e 24 dicembre 1908, n. 717, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1910.

Dichiaro aperta la discussione.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà oggi stesso votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

LUCCHINI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: «Sull'insegnamento e sugl'insegnanti di educazione fisica».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Lucchini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge del quale si è dato testè lettura.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: «Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue»:

Senatori votanti	79
Favorevoli	74
Contrari	5

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 20 dicembre 1909, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sull'insegnamento e sugl'insegnanti di educazione fisica (N. 138);

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (N. 79).

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 23 dicembre 1909 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LI.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Omaggi (pag. 1609) — Comunicazione di un messaggio del Presidente della Corte dei conti (pag. 1611) — Ringraziamenti (pag. 1611) — Comunicazioni (pag. 1611) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Sull'insegnamento e sugl'insegnanti di educazione fisica » (pag. 1612) — Parlano i senatori Mosso (pag. 1612), Tarditi (pag. 1618), Pierantoni (pag. 1618), Todaro (pag. 1624 e 1629), Lucchini Luigi, relatore (pag. 1620 e 1627), e i ministri, dell'istruzione pubblica (pag. 1615 e 1628) e della guerra (pag. 1619) — Chiusa la discussione generale, si passa a quella degli articoli (pag. 1629) — Senza osservazioni sono approvati gli articoli 1, 2, 4, 5, 6, e gli articoli dall'8 al 25 ed ultimo — L'art. 3 è approvato dopo osservazioni del senatore De Giovanni (pag. 1630) al quale risponde il ministro della pubblica istruzione (pag. 1630); e l'art. 7, dopo considerazioni dei senatori Cencelli (pag. 1631) e Lucchini Luigi, relatore (pag. 1632), nonchè del ministro dell'istruzione pubblica (pag. 1632) — Il senatore Colombo presenta la relazione sul progetto di legge per la navigazione interna (pag. 1614) — Proposta del senatore Pullè relativa alla discussione dello stesso disegno di legge, che il Senato approva (pag. 1614) e osservazioni del senatore Pierantoni (pag. 1614) — Presentazione di disegni di legge (pag. 1638).*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: i ministri della pubblica istruzione, della guerra e di grazia, giustizia e culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

L'onorevole ministro degli affari esteri, Roma, *Annuario per l'anno 1909 delle scuole italiane all'estero governative e sussidiate.*

Il dott. Andrea Finocchiario Sartorio, Roma: *Le leggi di Corrado IV.*

Il colonnello cav. uff. Andrea Massa, Padova: *Questioni sociali.*

La Segreteria del R. Ordine civile di Savoia, Roma: *Elenco dei cavalieri* di quel Reale Ordine.

L'onorevole ministro della marina, Roma: *Statistica sanitaria dell'Armata per gli anni 1901 e 1902.*

Il presidente dell'Opera Pia Nazionale per gli orfani del terremoto, Roma: *Elenco dei minorenni superstiti del terremoto di Sicilia e di Calabria al 1° giugno 1909.*

Il direttore generale della Cassa dei depositi e prestiti, Roma: *Relazione e rendiconto consuntivo della Commissione di vigilanza per l'anno 1908* (Vol. 1° e 2°).

Il presidente del Monte dei Paschi di Siena *Il Monte dei Paschi di Siena e le Aziende in esso riunite.* (Note storiche, vol. VII).

L'onorevole sindaco di Novara: *Atti* di quel Consiglio comunale per l'anno 1909.

Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Roma: *Cenni e dati statistici sul Consiglio superiore dei lavori pubblici al 31 dicembre 1909.*

Il tenente Emilio Salaris, Roma:

1° *La carica dei Reali carabinieri a Pastrengo;*

2° *Ancora delle biblioteche militari per la truppa;*

3° *La battaglia di Asseiceira 16 maggio 1834.*

I presidenti delle Deputazioni provinciali di Catanzaro, Como, Grosseto, Parma, Verona: *Atti* di quei Consigli provinciali per gli anni 1907 e 1908.

Il tenente colonnello ingegnere G. Robecchi, Napoli: *Commemorazione del 50° anniversario della battaglia di S. Martino e Solferino.*

Il presidente della Reale Accademia delle scienze, Torino: *Atti e Memorie* di quella Reale accademia per l'anno 1908-1909 (Vol. XLIV, dispense 7 a 15 degli Atti, e tomo LIX serie 2ª delle Memorie).

Il direttore generale della statistica municipale di Buenos Aires: *Annuario statistico della città di Buenos Aires per l'anno 1908.*

Il duca dott. Luigi Rivera, Piadena: *Appunti per lo studio sulle antiche stamperie abruzzesi.*

Il proposto Domenico Bergamaschi, Drizzona: *Giuda Iscariota nella leggenda, nella tradizione e nella Bibbia.*

La contessa Maria Osio Scanzi, Selvino: *Il generale Osio.*

L'ambasciatore del Giappone a Roma: *Annuario finanziario ed economico del Giappone per l'anno 1909.*

Il professor Raffaele Gurrieri, Bologna: *Atti del secondo Congresso della Federazione italiana fra le Associazioni dei « Liberi docenti »* (Bologna, 12-15 giugno 1907).

Il direttore generale delle ferrovie dello Stato, Roma: *Statistica dell' esercizio delle ferrovie per l'anno 1906* (Parte I e II).

Il presidente del Monte di Pietà di Milano: *Rendiconto* di quell' Istituto di beneficenza per l'esercizio 1907.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Relazione preliminare della Reale Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'industria enologica.*

L'onorevole sindaco del comune di Firenze: *Atti* di quel Consiglio comunale per l'anno 1907 (Vol. II).

Il professore Zuccarelli Domenico, Vasto: *La Banca federativa agraria « La Maiella ».*

Il presidente della Deputazione provinciale di Avellino: *Atti* di quel Consiglio provinciale per le Sessioni del 1906-1907.

Il presidente della Croce Rossa italiana, Roma: *Resoconto morale, economico della Croce Rossa italiana per l'esercizio 1908.*

Il presidente del Consiglio d'amministrazione degli esposti, Padova: *Relazione morale sul conto consuntivo di quell'Istituto per l'anno 1908* e relativi allegati.

L'avv. Aristide Manassero, Biella: *I termini nel Diritto penale.*

Il cav. G. Sabetta, R. console d' Italia a Chicago: *Relazione del Comitato italiano di soccorso per le vittime del terremoto di Sicilia e Calabria del 28 dicembre 1908.*

L'onor. L. Dal Verme, Roma: *L'Italia in rapporto a Lord Cromer's.*

La signora Annie Besant, Londra: *La vita spirituale per l'uomo del mondo.*

Il prof. Italo Raulich, Roma: *Il conte di Cavour e la preparazione dei Mille.*

Il console generale d' Italia a Corea: *Rapporto annuale per l'anno 1907 sulle riforme e il progresso in Corea.*

Il presidente del Circolo Goffredo Mameli, Brescia: *Raccolta dei principali discorsi commemorativi di Giuseppe Zanardelli.*

L'ing. A. Raddi, Firenze:

1° *Servitù prediali;*

2° *Sulla sopraelevazione del muro comune in rapporto al Codice civile ed alla recente giurisprudenza;*

3° *La navigazione dell'Arno ed i relativi progetti e proposte.*

Il presidente del Comitato ordinatore della mostra: « Gl' Italiani all'estero », Milano: *La stampa periodica italiana all'estero.*

Il colonnello Michelangelo Fontana, Torino: *Giganti del pensiero, eroismi italici, e varie.*

Il presidente del VII Congresso Nazionale dei commercianti ed industriali, Piacenza: *Atti*

di quel VII Congresso tenuto in Piacenza nell'anno 1908.

Il direttore generale del Debito pubblico, Roma: *Relazione alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'amministrazione del Debito pubblico per l'esercizio dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908.*

I presidenti delle Deputazioni provinciali di Livorno, Pesaro, Urbino, Ravenna e Sassari: *Atti* di quei Consigli provinciali per l'anno 1908.

Il presidente del VI Congresso geografico italiano, Venezia: *Atti* di quel VI Congresso geografico tenuto in Venezia dal 26 al 31 maggio 1907 (Volumi I e II).

Il presidente dell'Università commerciale Luigi Bocconi, Milano: *Annuario* di quella Università commerciale per l'anno scolastico 1908 e 1909 (anno VII).

L'onor. prof. Luigi Rava, ministro dell'istruzione pubblica, Roma: *Discorsi vari* da lui pronunziati sull'istruzione superiore e media, sulle belle arti, sulle ispezioni nelle scuole, sugli esami, sulle biblioteche, sulla crisi magistrale, ecc., ecc.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Presidenza della Corte dei conti ha inviato il seguente messaggio:

« Mi onoro di rimettere a V. E., in osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di dicembre.

« *Il Presidente*
« Firmato: DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa presentazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza i ringraziamenti delle famiglie dei defunti senatori Patamia, Manfrin, Spinola e Odescalchi, per le condoglianze inviato loro dal Senato, e per le commemorazioni fatte.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Ricotti, al quale significai che il Senato non aveva accettato le sue dimissioni, e desiderava che egli continuasse a far parte della Commissione di finanze, così risponde:

« Prendendo atto della deliberazione del Senato con la quale non accettò le mie dimissioni da membro della Commissione di finanze, io non insisto sulla mia domanda, e continuerò a far parte della Commissione stessa fino a quando, per effetto del rinnovamento della Sessione parlamentare, il Senato dovrà procedere ad una nuova elezione; nella quale occasione io spero che i miei illustri colleghi vorranno acconsentire alla mia giustificata preghiera di non comprendermi nella lista dei nuovi eleggibili.

« Ringraziando l'E. V. di quanto mi scrisse con foglio del 29 scorso novembre, mi affermo con piena osservanza suo

« Dev.mo ed aff.mo
« Firmato: Sen. RICOTTI ».

Il Ministero dell'interno ha fatto pervenire alla Presidenza del Senato il seguente messaggio:

« A termini dell'articolo 18 del Regolamento 12 marzo 1885, n. 3003, e dell'art. 20 del Regolamento 14 gennaio 1904, n. 27, si ha il pregio di trasmettere a V. E. copia della relazione presentata dalla Giunta comunale di Napoli sui lavori di risanamento compiuti nel decorso anno 1908, e copia della relativa relazione del R. Ispettorato del tesoro.

« Di entrambe tali relazioni la Commissione centrale consultiva pel risanamento di Napoli ha preso atto nella seduta del 16 corrente.

« *p. Il ministro*
« Firmato: LUTRARIO ».

Do atto al ministro del tesoro di queste comunicazioni.

Discussione del disegno di legge: « Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica » (N. 138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica ».

Domando all'onor. ministro della pubblica istruzione se mantiene il disegno di legge come fu presentato dal suo predecessore.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Lo mantengo.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 138*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Mosso.

MOSSO. Credo rendermi interprete del sentimento di gratitudine che hanno tutti coloro che si interessano alla educazione fisica, ringraziando il ministro per la buona volontà che ha dimostrato, perchè questo progetto di legge venisse subito in discussione. Era una legge orfana, che poteva rimanere abbandonata; il nuovo ministro ha voluto adottarla, e noi facciamo l'augurio che questa legge, col voto del Senato, porti il suo nome.

Però non possiamo nasconderci il dubbio che tutto rimanga come era prima; malgrado la legge che noi siamo per votare, nulla sarà cambiato! Ora perchè il Senato ed il ministro non credano che io sia un pessimista, esporrò brevemente le ragioni per le quali nulla sarà cambiato. Non parlo degli stipendi aumentati agli insegnanti; non parlo delle tre scuole di educazione fisica; e delle altre cose buone contenute in questa legge che rimangono, ma l'efficacia che avrà sulla gioventù italiana io temo che sarà nulla, se il ministro non si mette con impegno, perchè, i principii proclamati vengano effettivamente attuati.

E mi spiego. Questa legge fu fatta per aumentare il numero degli insegnanti di ginnastica, perchè voi sapete che questa categoria di insegnanti va scomparendo. Io che sto a Torino, che è la culla della ginnastica, so che quando c'è un maestro di ginnastica malato, non si trova a Torino uno che possa supplirlo, e quando una società ginnastica ha bisogno di un maestro non lo trova. Avvertito il pericolo di vedere scomparire questa categoria di insegnanti, si è detto: facciamo una legge per migliorarne la condizioni ed accrescerne il numero, ma, disgraziatamente, temo che, in luogo di migliorare, si sia peggiorata la condizione loro. Con questa legge, in vece di un anno devono studiare due anni per avere il diploma; e di più adesso si richiede la licenza liceale, di istituto tecnico o di scuola normale: dunque aumentato di un anno il periodo di studio ed elevata la cultura richiesta.

Ora noi dobbiamo pensare che gli studenti si volgono a quelle carriere che riescono più proficue ed a quelle che sono meno faticose per studi. Questo lo vediamo, per esempio, nella Facoltà di medicina, che è quella che conosco meglio: in questi ultimi due anni, gli studenti di medicina in Italia sono diminuiti di 600 e continueranno a diminuire! I giovani si volgono di preferenza alla ingegneria, che è una carriera più lucrosa. Ora, se noi abbiamo aumentato i pesi per ottenere questo diploma di insegnante di ginnastica, è evidente che gli studenti si volgeranno ad altre carriere meglio pagate, e pochi o nessuno a quella di maestro di ginnastica. E però con questa legge non si rimedia alla mancanza dei maestri; forse aumenteranno un po' le maestre, perchè fra le donne la lotta per la vita è meno dura; ma io credo fermamente che il numero degli insegnanti non aumenterà.

Questa legge ha anche un altro grave difetto ed è quello di non dare al ministro i mezzi per applicarla. Infatti tutti sanno che mancano le palestre e che mancano i campi dei giuochi. Per dimostrare quanta poca influenza possa esercitare il Governo su questa deficienza, basta guardare lo stato in cui si trovano i campi di giuoco e le palestre nella capitale. Se a Roma, sotto gli occhi del Governo, non troviamo i campi di giuoco e le palestre, prescritte dalla legge, che cosa possiamo sperare da un'altra nuova legge che lascia tutto come era prima? Noi sappiamo che nell'Italia meridionale, ed anche nel Settentrione, non esistono nè palestre, nè campi di giuoco, che pure erano prescritti dalla legge, ed i comuni dovevano dare i locali necessari; ma quale ministro ha potuto ottenere questo dai comuni? Io non rimprovero i ministri: solo noto un fatto caratteristico. È dal 1878 che la ginnastica fu resa obbligatoria per legge; sono passati ventitre ministri al potere e nessuno ottenne mai che si mettesse nel bilancio una somma per aiutare i comuni o le società ginnastiche per fare progredire l'educazione fisica.

Ora io domando al nuovo ministro: che cosa farà per quei comuni che non vogliono obbedire alla legge? Egli è disarmato: manderà

delle circolari, ma non si otterrà nulla; e continueremo come per il passato, poichè non c'è una sanzione legale per ottenere l'esecuzione della legge: e non possiamo aspettarci nulla dai comuni sovraccarichi come sono d'imposte e di spese.

Il bilancio dimostra con evidenza che il Governo, passando per le mani di ventitre ministri dell'istruzione, non chiese mai al Parlamento i mezzi per dare uno sviluppo efficace alla educazione fisica.

Sono tanti anni che noi gridiamo che il Ministero dovrebbe interessarsi per le palestre e per le società ginnastiche, che si dovrebbe fare qualche cosa per dare dei sussidi, degli incoraggiamenti ai comuni, ecc.; sono tanti anni che gridiamo; ebbene nel bilancio la somma che il ministro ha per l'educazione fisica si riduce a 23,000 lire! E con queste deve fare: assegni, sussidi e spese per l'educazione fisica - sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, e corpi speciali - costruzione del materiale ginnastico - premi per gare diverse, spese varie inerenti ai concorsi, a posti vacanti nelle scuole normali per la ginnastica, a cattedre di ginnastica per le scuole medie - indennità per le spese e missioni del personale in servizio dell'educazione fisica. Ora, signori senatori, finchè lo Stato tiene solo 23,000 lire nel suo bilancio per supplire a questa congerie di doveri, finchè noi avremo questa macchia - mi perdoni l'onor. ministro se la chiamo così - non c'è speranza che migliorino le condizioni dell'educazione fisica.

Noi desideriamo che il Governo faccia il suo dovere aiutando i comuni e che incoraggi le povere società ginnastiche, che non hanno mezzi: ed il Governo per tutte queste spese mette in bilancio la miserabile somma di 23 mila lire!

Noi preghiamo il ministro di interessarsi perchè dai suoi colleghi ottenga una somma decorosa. Così non si tira innanzi, così non si comincia una nuova èra, come noi vorremmo che succedesse colla nuova legge.

Ma la questione più grave si è che questa legge che abbiamo fatta sull'educazione fisica, or si or no, tiene solo gli studenti fino all'età dei 17 anni; poi escono dai licei, dagli istituti e il Governo li abbandona. Ma sono precisamente questi tre anni, dai 17 ai 20, quelli nei quali dovrebbe essere più efficace l'esercizio, perchè sono gli anni migliori per sviluppare la forza dell'organismo.

Noi dovremmo scrivere su tutte le leggi dell'educazione fisica la conclusione terribile cui è giunto il Ministero della guerra, con le statistiche di quasi un milione di coscritti, le quali hanno dimostrato che gli studenti sono i più gracili fra i coscritti che si presentano alla leva, sono quelli che hanno il torace più stretto; e malgrado una nutrizione migliore, gli studenti sono meno pesanti, perchè loro manca lo sviluppo dei muscoli e sono meno robusti che non siano tutte le altre classi dei cittadini. Questo vorrei che si stampasse sopra la legge e si proclamasse come sia il Ministero della guerra che ci ha detto essere la classe degli studenti in Italia la meno adatta al servizio delle armi.

Mi ricordo, quando ero rettore dell'Università di Torino, che ho fatto ogni sforzo per ottenere una palestra. Avevo consacrato tutta la mia vita a questo problema dell'educazione fisica; il giorno che mi sono trovato rettore ho detto: «adesso, Mosso, devi fare qualche cosa per la vita universitaria» ma disgraziatamente non sono riuscito a far nulla. Mancavano i mezzi, mancavano i locali; tutte le mie pratiche finirono nel vuoto, sebbene mi proponessi di essere io stesso il maestro degli studenti e volessi fare un insegnamento efficace dell'educazione fisica.

Ricordo questi fatti per mostrare che nelle nostre Università non c'è nulla per l'educazione fisica, ed io prego il ministro di voler iniziare qualche cosa di utile, e di non abbandonare per tre anni i giovani alla inerzia, alla degradazione fisica che li riduce ad avere il torace più stretto di tutti. Questa è una umiliazione per il nostro Paese! Perciò non creda il Senato che io sia un pessimista, sono anzi un entusiasta dell'educazione fisica; ma disgraziatamente l'esperienza mi ha convinto che non c'è da sperare nulla dal Ministero della pubblica istruzione. E dico questo con rimpianto, augurando che il nuovo ministro sappia rompere questa fatale catena d'inerzia, e che si faccia presto qualche cosa per gli studenti dai 17 ai 20 anni.

Mi perdoni l'onor. Daneo se io ho manifestato dei dubbi sull'efficacia del ministro della pubblica istruzione; mi perdoni, se confesso che non ho più speranza che nel ministro della

guerra. Noi abbiamo provato tutti i metodi ormai, e se l'onor. Daneo non fa dei miracoli, tutto rimarrà come prima! Non c' è che il ministro della guerra che possa salvare la gioventù con una buona legge sul tiro a segno e sull'educazione militare: perchè egli soltanto ha i mezzi d'agire, mentre il ministro dell'istruzione non ha nessun mezzo coercitivo e quindi non può far nulla.

Concludo. Approvo pienamente questo disegno di legge per il bene che reca, ma sono convinto che le cose non cambieranno, e tutto resterà come prima.

Purtroppo il personale superiore che governa l'insegnamento non ha desiderio di dare sviluppo all'educazione fisica! Io ho avuto la pazienza di raccogliere i nomi di non pochi licei e ginnasi dove l'educazione fisica non era compresa nell'orario settimanale. Sono andato al Ministero e ho domandato: Come mai, mentre la legge vuole che l'insegnamento della ginnastica sia obbligatorio, vi sono dei licei in cui esso non è neppure contemplato nell'orario? Mi hanno risposto: manca il personale e mancano le palestre, oppure i maestri non sono sufficienti e quindi non si può stabilire un orario.

Ora i maestri non ci saranno neppure con questa legge; e neppure dopo questa legge si potrà compilare un orario per l'insegnamento della ginnastica e tutto fatalmente resterà come prima.

Io prego il Senato di perdonarmi se ho fatto delle osservazioni piuttosto malinconiche, ma tocca a noi senatori di tener viva tale questione, tocca a noi dire che con questa legge non si fa il passo rapido che è necessario per l'Italia, tocca a noi di affermare la necessità che il ministro della guerra e quello della pubblica istruzione si mettano d'accordo e presentino presto un disegno di legge sull'educazione fisica, per la gioventù dai 17 ai 20 anni, che dobbiamo preparare a prendere le armi per difendere la patria. (*Benissimo. - Approvazioni vivissime*).

Presentazione di una relazione.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge « Sulla navigazione interna ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Colombo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

PULLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLÈ. In considerazione della urgenza di questo disegno di legge, io mi permetto di pregare il Presidente di voler interrogare il Senato se intende che, qualora la relazione di questo disegno di legge possa essere stampata e distribuita questa sera, la relativa discussione sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Pullè propone che qualora la relazione testè presentata dal senatore Colombo sul disegno di legge: « Sulla navigazione interna » possa essere stampata e distribuita questa sera stessa, la discussione di questo disegno di legge sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Noi vogliamo essere cortesi verso i colleghi, ma bisogna anche tener conto della possibilità umana.

Questa sera si stamperà e sarà distribuita la relazione sul disegno di legge, e domani lo si mette in discussione! Quale tempo abbiamo noi per poterlo esaminare, mentre si tratta di un disegno di legge importante? Io che ho avuto occasione di leggerlo rapidamente nell'Ufficio potrò sollevare alcune difficoltà. Ma a qual pro se si delibera la discussione senza dar tempo allo studio?

Per ciò pregherei il Senato di volersi attenere alle norme del regolamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro ha osservazioni da fare intorno alla proposta del senatore Pullè, la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che, qualora la relazione presentata dal senatore Colombo, possa essere distribuita questa sera, il disegno di legge sulla navigazione interna sarà discusso nella seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge sull'educazione fisica.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Ringrazio anzitutto l'onor. senatore Mosso. Nessuna voce più autorevole e ad un tempo più amichevole della sua poteva sorgere qui in appoggio di questo disegno di legge.

Il ministro attuale ha creduto suo dovere, non solo per quel criterio di continuità di governo che deve imporsi anche ai possibili dissensi politici, ma essenzialmente per amore dell'argomento e consenso negli stessi criteri, di mandare innanzi quanto più rapidamente fosse possibile e di sottrarre alla possibilità di ulteriori arrenamenti questo disegno di legge. Ciò il ministro ha creduto opportuno, perchè, se non spera e non crede neppur egli che questo disegno di legge possa essere un grande e definitivo passo verso quell'ideale dell'educazione fisica, che da gran tempo vagheggia il senatore Mosso e che noi, suoi umili allievi, in un bell'avvenire della nostra nazione speriamo raggiungere, se non crede, ripeto, che questo disegno di legge possa essere un definitivo passo, crede tuttavia che un passo notevole, che un effettivo miglioramento e un buon avviamento a migliore avvenire esso possa costituire.

Invero, con questo disegno di legge nulla si innova, ma si ribadisce e si conferma l'obbligo della legge De Sanctis del 1887, circondandolo di efficaci sanzioni che faranno sì che la ginnastica non resti soltanto in apparenza, come prima avvenne, tra le materie così dette obbligatorie, ma che senza aver profittato debitamente di questo insegnamento, se non si sia praticata la ginnastica sul serio, non si possa esser promossi a corsi superiori. Quando si aggiunge alla teorica della legge De Sanctis questa efficace sanzione, si può ben dire che si comincia a volere che sia rispettato l'obbligo dell'educazione fisica.

Quando si aggiunge la creazione nelle scuole di magistero di due nuove sezioni maschili per avere quel numero maggiore di maestri (perchè di maestre siamo abbastanza forniti), che ora manca, in modo che alla scuola di Roma, che diede buon numero di maestri, ma non sufficiente e di gran lunga, all'alto còmpito, verrà ad aggiungersi la produzione delle scuole di Napoli e di Torino, il numero dei maestri che ora difetta, si potrà completare.

Non potrà perciò negarsi che il Governo, che questi provvedimenti circonda anche di migliori compensi che allettino questi maestri, abbia dato prova della sua buona volontà e che un passo decisivo, di più facile reclutamento e di miglioramento del corpo insegnante, si faccia con questa legge.

Dunque si migliora e si rinforza l'insegnamento, si migliora e si rinforza il personale insegnante. Ed anche per quanto riguarda i campi di manovra ove si svolga l'educazione fisica, noi con questa legge (e dico *noi* considerandomi unito in ispirito e rendendo al mio predecessore e amico onorevole Rava l'omaggio che gli si deve, per avere sollevata questa questione, e l'elogio che gli spetta per aver vinto le riluttanze del ministro del tesoro e per aver portato dinanzi al Senato ed alla Camera dei deputati questo disegno di legge con impeto di amore) abbiamo fatto quanto di meglio, nelle attuali condizioni era possibile, uguagliando questi campi, le palestre, agli edifici scolastici, nella possibilità di ottenere i prestiti di favore. Ed il senatore Mosso ha voluto riconoscere che questi vantaggi erano davvero in questa legge.

Ma qui cessa la lode del senatore Mosso e dal suo animo aspirante ai maggiori ideali erompe una nota mesta, una nota di sfiducia, non personale verso il ministro passato o attuale, ma oggettivo verso l'azione del Ministero della pubblica istruzione. Egli disse che assolutamente non verrà in soccorso nostro il ministro della guerra (e quasi a telepatico richiamo il ministro della guerra si è presentato a fianco di quello della pubblica istruzione a dire che quest'aiuto non mancherà); che, senza il ministro della guerra, possano restare inerti anche le disposizioni della presente legge che riguardano, magari, i ragazzi delle scuole elementari e le fanciulle.

Ora, perdoni il senatore Mosso e conceda a me, che ho voluto sostenere la legge per la ferma speranza di preparare all'educazione fisica delle future generazioni un migliore av-

venire, di colorare alquanto di roseo la sua nota pessimistica, e a lui che viene pure dalla regione dove questa ginnastica sorse, ricordare i primi inizi dell'insegnamento ginnastico in Italia. Oh, egli la conosce quella storia gloriosa. Egli ricorda come, senza impulso e aiuto di Governi, forti e animosi giovani, chiesero di potersi, se ben ricordo, fin dal 1836, esercitare in ginnastici esercizi nella Regia scuola dei pontonieri al Valentino, dove l'allora maggiore Cavalli, che fu poi splendida illustrazione dell'artiglieria, fu il primo che ebbe la idea di dare ospitalità tra i suoi soldati pontonieri, anche a borghesi amanti della ginnastica.

Di là sorse quella Reale Società di ginnastica che ebbe, e mantiene, senza grandi aiuti di Governi, così nobile vita, dove il Lioy, il Lamarmora, il Riccardi di Netro impararono i primi passi ginnastici, da dove tanta luce di giovani energie uscì, donde uscirono giovani educati alla ginnastica in mezzo ai soldati, e che seppero poi da volontari ed eroici soldati mostrare sui campi lombardi come fosse stata efficace anche la loro fisica educazione.

Quella scuola così prosperò e rifulse senza aiuti di Governo e dette ottimi maestri di ginnastica. Perchè vogliamo temere che non ne sorgano dalla stessa Torino e dalla buona e forte Napoli quando le due nuove sezioni maschili saranno aperte?

Il senatore Mosso dice: voi aprite la scuola, ma esigete dai maestri maggior cultura, e così ne restringerete forse il numero. Io non lo credo, e non lo credo perchè - ed egli lo sa - sarà concesso in molti casi anche a coloro che professano altre materie di avere l'incarico, quando ne abbiano il titolo, dell'insegnamento della ginnastica. Sa altresì che molti allievi muniti di licenza normale, nel luogo stesso dove conquistano l'ordinaria licenza normale troveranno modo di conquistare il certificato per l'educazione fisica. A questi maestri sarà dato di cumulare l'esercizio loro dell'insegnamento magistrale con quello della ginnastica.

Egli sa che in certe scuole, che egli ed io conosciamo, nelle nostre scuole torinesi, uno dei migliori maestri di ginnastica, anzi l'ispettore e dirigente, è appunto un maestro delle scuole municipali avente il titolo legale, che si è dedicato con vera passione, a questo insegnamento, coadiuvato da altri insegnanti.

Io credo quindi che a Roma, come a Torino ed a Napoli, non mancheranno coloro che, già rivestiti di licenza normale, cercheranno di avere la licenza ginnastica. E da questo concorso di giovani maestri noi speriamo un buon vivaio, un seminario civile di abili insegnanti di educazione fisica.

Certamente, se fosse stato possibile far di più, domandare cioè sempre una maggior cultura, cioè la licenza liceale o quella d'Istituto tecnico, ed avere più larghi assegnamenti e più largo organico magistrale, sarebbe stato assai meglio. Ed io so che lo ha desiderato il mio antecessore, l'onor. Rava, ma che non lo potè perchè in questa materia, come in tante altre, il passo concesso dal ministro del tesoro è sempre molto prudente e limitato.

Ma è poi da temere, per questo, che non si possa far fronte alle prevedibili esigenze dell'avvenire? Fissato e fatto serio colle sanzioni opportune, l'obbligo della ginnastica nelle scuole primarie, assicurata l'effettuazione di quelle passeggiate ginnastiche dirette o al monumento vicino (e l'Italia ne ha in abbondanza) o verso le bellezze naturali della marina o di un monte vicino e di cui l'Italia è ricca, che varranno, rafforzando il corpo, ad elevare lo spirito, noi dobbiamo aver fiducia nell'effetto dello sforzo di Governo e di educatori per conseguire lo scopo di fisica educazione dei nostri figli. E così gli allievi accetteranno questi esercizi e ne profitteranno e praticandoli fin dai primi anni giungeranno fino al 16° o 17° anno di età; e in allora sottentrerà l'azione del ministro della guerra.

Ed è, comunque da sperare che, sorta e nutrita nell'animo dei giovani la passione per questi esercizi, essi quando, dopo i 17 anni, dovranno frequentare l'Università, non saranno più stretti di torace, non più esili di muscoli, non più dinoccolati e lenti nel camminare, come si dice che ora accada di troppo, ma forti di corpo come d'animo e non domanderanno di meglio che di avere anche nell'Università un campo libero ed aperto ai giuochi ed alle palestre, riunendosi anche in libere associazioni.

Allora verrà il momento anche di pensare ai mezzi da darsi per ciò alle Università, perchè pure la Università abbia i mezzi di cui forniamo ora le scuole primarie.

Ma dice l'onor. Mosso: che cosa volete fare con sole 23,000 lire di sussidî? Certo facciamo ora ben poco, e se questa somma dovesse rimanere sempre tale, potrebbe per noi ripetersi il vecchio adagio: voler fare le nozze coi fichi secchi. Ma non è questa la condizione di cose in cui io spero ci troveremo fra qualche anno od anche, forse, fra qualche mese.

Il Senato ha udito ieri la lettura delle dichiarazioni del Governo. Ora, o il Governo manterrà il suo programma e potrà esplicarlo, sia pure gradatamente, con l'aiuto del Parlamento in materia di istruzione pubblica, o vi sarà qualcuno che non potrà certo più rimanere su questo banco ad esplicare le sue vedute. Ma, se i mezzi non mancheranno al Governo, credo che tra qualche anno, ripeto, anzi, forse fra qualche mese, il dubbio del senatore Mosso potrà coronarsi almeno di speranza. Perchè a chiunque sia affidato il nobile còmpito di dirigere il dicastero della pubblica istruzione, io credo che il suo primo e grande dovere sarà quello non solo di assicurare che l'istruzione primaria obbligatoria giunga davvero fino nell'ultimo villaggio, e sia anche con adeguati mezzi resa efficace, ma che sana, comoda, piena di luce sia la pubblica scuola, cosicchè diventi il tempio civile della generazione futura. E se questo sarà, dovrà pure, e tra non molto, accadere che ovunque il campo e la palestra debbano sorgere accanto alla scuola, e che le nostre scuole non abbiano se non per la imponenza e la bellezza, per l'efficacia, da invidiare sempre la tradizione dello stadio della palestra antica. E tutte le palestre e tutti gli edifici scolastici necessari per questa piena espansione della scuola dovranno pure, coll'aiuto dello Stato, sorgere. E dovranno, io lo credo, i concorsi essere più larghi, sia pure gradualmente, di quelli attuali. Io non posso compromettere l'azione del ministro del tesoro, ma penso che bisognerà pure congegnare la costruzione degli edifici scolastici per modo che i comuni debbano non rifuggire, ma andare a gara per aprire l'edifizio scolastico bello e largo pei loro giovani. E quando questo avvenga, il campo e la palestra ginnastica non saranno lontani e non costeranno troppo.

Mi lasci quindi l'onorevole Mosso, almeno in questi, siano molti o pochi, giorni di vita ministeriale, vagheggiare questo ideale, senza che lo annebbii il fumo della sfiducia. Se questo mi concedono il senatore Mosso e il Senato, io debbo pure concludere, ripetendo, che la legge attuale troverà nell'avvenire mezzi e campi di esplicazione migliore, ma intanto segna un notevole progresso.

Io so che da questa lentezza che dalla legge verrebbe, per assicurare la costruzione delle palestre, per costituire quello che sarebbe il demanio della ginnastica delle nostre scuole, e più dall'ancor non troppo larga concessione che possiamo fare di stipendi a questi insegnanti di educazione fisica, molti traggono ancora ragione di malcontento. E venne da taluno perciò anche la domanda di emendamenti e di arresti a questa legge. Vorrei persuadere il Senato, e specialmente l'Ufficio centrale, di ciò, che, qualunque sia questa legge, essa sarà pur sempre vantaggiosa; e sarà gloria speciale di questo Senato, perchè essa può dirsi già uscita, quale è, dalle viscere vostre. È il vostro Ufficio centrale che l'ha già altra volta migliorata, allargata fin dove lo concedevano i mezzi. Invero da un disegno di legge che aveva la visione di sole duecento mila lire di aumento di spesa, il vostro Ufficio, migliorando organici e congegni, ha tratto un disegno per il quale anche attualmente si giungerà a circa 280 mila lire di spesa maggiore, sorpassando poi fra qualche anno notevolmente la somma di 400 mila lire.

In questa condizione, se è cosa vostra la legge così come è, io posso sperare che tal quale voi l'accettiate, e io posso raccomandarla tal quale al vostro suffragio. Nessun emendamento. Se si vorranno esprimere desiderii di ragionevoli miglioramenti (e per questo sono lieto di parlare prima del relatore, che non mancherà di esprimere dei desiderii), il Governo accetterà l'espressione dei desiderii come raccomandazioni non solo gradite, ma che formeranno base dei suoi studi e degli ulteriori disegni che potranno essere messi innanzi in tempi più larghi; ma qualunque remora o emendamento potrebbe mandare a picco la legge, o ritardarne per gran tempo l'effetto. Io prego quindi il Senato di non porre mora al giorno in cui verrà attuata questa legge. E questa legge segnerà, creda, onorevole Mosso, una buona pietra miliare nell'avanzamento verso quell'ideale di educazione fisica, al quale egli ha dato tutta la sua nobile

intelligenza a tanta parte della sua nobile vita. (*Approvazioni*).

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Il ministro della guerra ha risposto alla evocazione dell'onor. Mosso, ed è giunto per poter dare delle spiegazioni a quanto io dirò, non certo per suggerire o per proporre modificazioni a questo disegno di legge, ma soltanto per avere esplicite dichiarazioni su di un importante particolare che fino ad ora non è stato trattato: intendo parlare del tiro a segno.

In questo disegno di legge è prescritto che gli alunni delle scuole medie intarvengano alle esercitazioni di tiro a segno. Ma se, come ha detto l'onorevole ministro della pubblica istruzione, si potrà gradatamente estendere l'istruzione della ginnastica aumentando i campi per i giuochi e le palestre, difficilmente ciò potrà farsi per il tiro a segno, che richiede campi di tiro molto costosi e personale adatto.

Presentemente noi disponiamo di campi di tiro militari, e di campi di tiro della Società nazionale del tiro a segno, società che è retta da apposita legge.

Io sono certo che il ministro della guerra allargherà le porte dei campi di tiro militari a questi alunni delle scuole; egli è allievo dell'onor. Mosso...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. E ne sono ben fiero.

TARDITI... e che tenterà pure di allargare le porte dei poligoni delle Società di tiro a segno; ma urterà nella legge che stabilisce il pagamento di apposite tasse. Or bene, queste tasse le pagheranno i comuni o le famiglie? E notisi che si tratta di parecchie decine di migliaia di alunni! Ma c'è di più; oltre alle tasse occorre la spesa per le munizioni, le quali, per tante migliaia di alunni, richiederanno una somma ingente. A questa spesa farà fronte il ministero della guerra col suo bilancio? Vi provvederà quello della pubblica istruzione?

Io non faccio quindi opposizione al disegno di legge; desidero soltanto provocare una dichiarazione in proposito affinchè il Senato sappia se nella prossima legge sul tiro a segno nazionale saranno incluse precise disposizioni per l'ammissione gratuita degli alunni delle scuole medie alle esercitazioni di tiro nei campi militari ed in quelli della Società nazionale.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Nel secolo passato, or sono ventidue anni, io fui relatore in questa Assemblea di un disegno di legge sopra la ginnastica. Permettete che io ricordi i colleghi perduti: il Trocchi, il Tabarrini, l'Arcieri, e saluti il mio amico, il Sonnino, superstite di quella Commissione.

Ero stato a Parigi nel 1878, al Congresso dell'insegnamento, nel 1880 a Bruxelles, nel mezzo secolo dell'indipendenza di quel paese, avevo assistito al Congresso internazionale scolastico; Guido Baccelli aveva mandato un distinto professore, Emanuele Latino, a raccogliere tutti i dati sopra il modo di raggiungere l'antica regola: *mens sana in corpore sano*. Scrivendo la relazione, mi fu dato di trascrivere i difetti del nostro insegnamento, l'eccesso del lavoro che si comandava all'intelletto dei giovani, per il quale eccesso si cagionarono quelle imperfezioni di cui ha parlato testè con tanta autorità il collega Mosso.

Nè vo' tacere che con i danni del sopraccarico intellettuale vi sono altre cose che producono l'indebolimento della gioventù, che frequenta le scuole; tra le altre, i cattivi locali delle scuole, la luce che s'irradia male, onde si produce la miopia, e poi, dettando i professori nozioni ai fanciulli e scrivendo questi con la mano destra piegandosi da quel lato, si procura loro così la scoliosi. E mancherei di riguardo all'alto sapere d'alcuni colleghi se non ricordassi (il Cardarelli ne fece una lunga discussione in questa Assemblea) la mancanza d'igiene nelle scuole, la loro umidità, il disagio. Rammento che fu pubblicata una relazione dovuta al distinto funzionario Bruto Amante, che informava della miseria delle scuole, che in grande parte erano insalubri.

È inutile che io faccia un lungo discorso, perchè il proposito di non far esercitare la potestà di emendazione mi consiglia a tacere. Riportandomi a quanto ha detto il collega Tarditi, e scrissi per spiegare il mio voto negativo, debbo ricordare amplissime discussioni che si fecero in quest'Aula intorno al tiro a segno. Il senatore Angioletti domandò che si rendesse possibile ai giovani italiani di andare al tiro a segno. Da poco aveva parlato con Luigi Mezzacapo dell'impossibilità di tali domande, perchè

se voi pensate alle classi popolari, queste non hanno libera che la domenica ed in questo giorno, o vanno alla messa o all'osteria o a tutte e due le cure insieme.

Il senatore Tarditi ha chiesto: voi volete le palestre? A che distanza? Che tiro volete fare? Quanti fucili? Quante munizioni? Io aggiungo: quanto territorio volete? Perchè, per dire che i giovani debbon tirare al bersaglio, s'intende che dovete dare del terreno almeno di 500 metri (*interruzioni*); potete anche dire 300 metri, ma è cosa certa che il fuoco si può aprire a maggiore distanza.

Allora si riconobbe che ci volevano almeno 80 milioni per istituire tiri a bersaglio *mandamentali*. E si aggiunse altra cosa, ossia che la buona prova che facevano alcuni tiratori nelle gare del bersaglio dipendeva da questo, che là dove sono montagne non disboscate i cacciatori riescono buonissimi tiratori, e servendo nei carabinieri, nei bersaglieri o in altre armi, quando si presentano come liberi tiratori fanno buonissima figura. Perciò io dico: domandiamo cose possibili alla nostra patria e non domandiamo cose strane. Gli Istituti di educazione fisica, che debbon sorgere, si dice, devono avere, d'ora in poi, anche il tiro a segno, ed i municipi devono somministrare, non l'elemento scientifico, ma l'elemento materiale. Credete che i nostri comuni ed i privati possano avere i mezzi di far queste somministrazioni? E quindi, o gli Istituti non sorgeranno, o voi dovete tollerare la inosservanza della legge. Aggiungete che le armi sono proibite, onde quando si volle il tiro a segno, che serve specialmente ai giovani, i quali non vogliono andare a fare i militari, si dovette, con disposizione speciale, dichiarare che possano portare pubblicamente le armi, poichè lo Statuto dice che il diritto di riunione è libero, ma fra cittadini senza armi.

Non tacerò dei programmi d'insegnamento; leggete quante materie dovranno apprendere coloro che vorranno essere maestri di ginnastica. Lessi parecchi manuali, fatti benissimo, da persone competenti, che danno le nozioni storiche e di scienze naturali che sono necessarie. Non credo vi sia bisogno di creare una falange di nuovi professori e aumentare il fardello di spese al Governo.

In Grecia, quando ebbi l'onore di essere mandato, a nome dei ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, a capo di una missione, vedemmo che cosa sia la ginnastica svedese, quella che oggi è la più raccomandata; nullameno non vi fu una pretesa da parte della Svezia di creare questi numerosi insegnamenti, le scuole teorico-pratiche, le quali poi non credo che trovino nel paese tanta gente disposta a tenerle in conto. È certo che vi sono dei professori di anatomia, di isteologia, i quali possono insegnare bene una materia; ma associare tutte queste scienze con la ginnastica non è cosa utile, e infine osservo che non vi è legge più pericolosa di quella che, creando aspirazioni, promesse e concorsi, porta a ciò che i giudici, talvolta, sono meno competenti degli esaminandi; con questa legge creerete delusioni e scontentezze.

Dette queste cose, io mi riporto alla mia relazione, che contiene lo stato, in cui era l'insegnamento in quell'anno.

Volendosi una legge così ampia, occorreva dare un'informazione dello stato attuale dell'insegnamento della ginnastica, come si dà in taluni Istituti. Io riconosco che vi sono delle abili società ginnastiche che contengono gli eletti, quelli che si sono innalzati a buoni cultori della ginnastica, mentre, permettetemi la espressione, si deplora la degenerazione della ginnastica in atletica.

Le nazioni offrono pochi campioni che possano fare la così detta corsa di Maratona. Io vorrei che fosse più forte la fibra degli Italiani, che essa fosse libera dall'alcoolismo, dalle malattie ereditarie, da altre acquisite, di cui è bene il tacere, e poco mi importerebbe che non vi fosse un gran numero capace di fare la ginnastica atletica. Questi sono i miei voti, i miei sentimenti, e sono documento parlante per aver fatto la buona ginnastica, e svolta la vita di mente, onde ho tuttora, l'intelletto sano e corpo sano.

Penso che con questa legge voi farete il bene forse o il male. Detto ciò, io voterò la legge che non ha carattere politico, e non prenderò più parte alla discussione.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi duole di non essere stato presente al discorso dell'o-

norevole senatore Mosso, indubbiamente efficacissimo per l'alta competenza che universalmente gli è riconosciuta. L'onor. Mosso sa perfettamente quale è il pensiero del ministro in questa materia, egli che fu efficace collaboratore di un disegno di legge sul tiro a segno e sulla educazione fisica, che il ministro della guerra ha fatto suo, e che si propone di presentare prossimamente alla sanzione del Parlamento. In questo disegno di legge è la risposta più chiara, più precisa, più esplicita che il senatore Tarditi possa desiderare alla domanda che ha rivolto al ministro della guerra. Caratteristica del disegno di legge (e con ciò io non intendo anticiparne la discussione) è l'obbligatorietà della frequenza alle lezioni di tiro a segno e della ginnastica educativa a scopo militare. Evidentemente l'obbligatorietà porta con sè la gratuità delle munizioni, l'aumento ed ampliamento dei campi di tiro, la facoltà di frequentarli tanto ai militari come ai non militari ecc. e per conseguenza la necessità di maggiori assegni quali non siano quelli oggi stanziati per il tiro a segno. A questo, ripeto, provvede il disegno di legge di prossima presentazione, onde prego il senatore Tarditi di volerne attendere la discussione, certo che ne sarà pienamente soddisfatto.

MOSSO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOSSO. Ringrazio il ministro della guerra e desidererei gli fosse fatta una delegazione di poteri; perchè il vero medico che può far guarire la gioventù italiana dallo stato in cui si trova attualmente, non è altri che il ministro della guerra. Anzi, dico di più, e mi perdoni l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se dico cosa che non può parere cortese per lui. Ho la profonda convinzione, che se il ministro della guerra fosse incaricato di eseguire questa legge, forse lo farebbe meglio del ministro dell'istruzione pubblica. (*Commenti. Si ride*).

Perchè, se il ministro della guerra dà degli ordini, si è certi che verranno eseguiti. Succede questo: che i più interessati a ciò che non si facciano delle palestre e dei campi di giuochi (e qui apro una parentesi e domando scusa a tutti gl'insegnanti di ginnastica, tra i quali ve ne sono dei volonterosi e dei valentissimi) in generale sono gl'insegnanti stessi di ginnastica. Perchè il maestro di ginnastica che dovrebbe mettersi a correre al sole, e saltar fossi, far corse ad ostacoli, che dovrebbe esercitare la gioventù a questi esercizi veramente sani che son quelli che allargano il torace e ci preparano a diventare buoni coscritti, questi esercizi i maestri, non dico che non lo desiderino, ma obbiettano che non si può farli perchè non abbiamo i campi pei giuochi all'aria libera, ecc.; e chiudono i giovani in una camera, li mettono in fila, stanno lì quell'oretta agli attrezzi, e l'ora dell'insegnamento passa molto più comoda. Ma se fosse incaricato dell'ispezione un militare al quale si desse ordine di applicare la legge, sono certo che direbbe a quei maestri: Sentite, non contate storie, qui dei prati ve ne sono, delle strade senza polvere ve ne sono, otteniamo dal municipio un piccolo spazio, se non ce lo dà non fa niente, esercitiamoci ugualmente a correre e a saltare, a fare un po' di vita libera al sole. Questo se il ministro della guerra lo dicesse ai suoi istruttori o ai suoi ufficiali, siamo sicuri che lo si otterrebbe.

Ed ecco perchè solo dal ministro della guerra noi possiamo aspettarci una legge efficace.

Se il ministro dell'istruzione domani manderà una bella circolare ai provveditori, e dirà: fate eseguire questa legge, i provveditori risponderanno: non c'è personale; non ci sono le palestre, manca tutto. La legge dice: non si può cambiare l'orario finchè non vi sia personale, ma sappiamo che il personale non l'avrete mai con questa legge ed allora tutti gli orari staranno lì ad aspettare. Cosa facciamo con questa legge che non ha vincoli efficaci di azione? Ed allora, lasciate almeno che ai 16 o 17 anni, quando sono finite le scuole classiche, subentri il ministro della guerra nella educazione fisica della gioventù e faccia lui d'accordo col ministro dell'istruzione una vera educazione fisica. Ecco perchè io sono contento che egli sia presente. E posso anche commettere la indiscrezione di dire che so con quanto amore egli si sia occupato di questa futura legge. Noi speriamo quindi che la porti presto in Parlamento e che sia approvata. (*Approvazioni*).

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. Innanzi tutto, anche dopo quello che ha detto il senatore Mosso

nel suo primo discorso, mi sembra opportuno togliere una impressione che anche negli Uffici e nello stesso Ufficio centrale si è manifestata sull'ispirazione di questa legge, e cioè che potesse trattarsi di una legge unicamente o principalmente diretta al miglioramento delle condizioni economiche dei maestri di ginnastica, e che anzi avesse potuto subire una certa influenza, una certa pressione, per effetto di una agitazione manifestatasi fra questi signori maestri.

Se ciò fosse, certamente io non sarei il relatore di codesta legge, e non lo sarei stato nemmeno la prima volta, io che, mi permetta il Senato di dichiararlo, disapprovo completamente, nel modo più reciso, qualunque agitazione dei funzionari dello Stato, qualunque loro unione e federazione rivolta a propugnare gli interessi di classe e a esercitare quindi un'influenza sui pubblici poteri.

Così facendo, essi vengono a esautorare l'autorità dello Stato, del Governo, del Parlamento. (*Approvazioni vivissime*).

Queste unioni talvolta si vedono presiedute persino da uomini parlamentari, che non dovrebbero farlo e che certamente non lo farebbero se considerassero bene il loro significato, altro scopo non avendo se non quello di premere sul Governo e sul Parlamento, di cui essi pure fanno parte, e della libertà e dignità del quale dovrebbero aver alto il concetto. (*Approvazioni vivissime*).

Ma ciò non è e non poteva essere, anche per una circostanza tutta speciale, giacchè io posso quasi rivendicare la paternità di questo disegno di legge. Infatti, fu precisamente l'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, del quale io sono indegnissimo presidente, che fece la prima elaborazione del presente disegno di legge. Poi il progetto venne per iniziativa parlamentare alla Camera dei deputati. Quindi il ministro dell'istruzione pubblica del tempo lo fece suo con qualche modificazione e lo presentò alla Camera per conto del Governo. Questa è la genesi; è l'origine del progetto di legge, il quale, me lo consenta il senatore Mosso, non è poi così vuoto, così deficiente, non si presenta così poco promettente, come egli avrebbe fatto credere e come ha mostrato di ritenere.

Lo disse già l'onorevole ministro: vi sono in questo disegno di legge dei caposaldi, che realmente costituiscono delle pietre miliari di un progresso vero, serio e reale e che offrono un carattere affatto obiettivo e impersonale, indipendente affatto da qualsiasi interesse personale degli insegnanti.

Non parliamo dell'obbligatorietà nella scuola dell'educazione fisica, quale sarebbe già sancita nella legge vigente. Diciamo piuttosto dell'importanza che con questa legge viene attribuita alla ginnastica nelle scuole primarie e medie, sia con la parte che le vien fatta nell'orario scolastico, sia con l'istituzione di un corso di educazione fisica nell'Università. Mi pare che l'onorevole Pierantoni dubitasse sopra l'opportunità di questo corso; ma ne è ben chiara la finalità altissima e pratica nello stesso tempo, essendo esso obbligatorio non già per tutta la scolaresca, ma soltanto per coloro che si presentano candidati in altre materie di studio delle scuole medie, onde abbiano qualche conoscenza in argomento, e non si abbia a lamentare da parte loro, come oggi avviene, una certa ostilità o almeno indifferenza e scetticismo verso codesto ramo importantissimo dell'educazione nazionale. D'altra parte, l'istituzione di questo corso equivale a un formale e solenne riconoscimento della dignità scientifica dell'educazione fisica. La quale non si risolve già in quattro salti o in altri esercizi fisici quali si siano; ma offre un contenuto e richiede delle cognizioni che trascendono alquanto da una nozione troppo superficiale e materiale che se ne abbia

No, l'educazione fisica, bene intesa e razionalmente applicata, ha e deve avere un carattere essenzialmente scientifico nello studio e nella ricerca dei mezzi e dei modi più acconci perchè ne consegua il maggior profitto fisiologico e psichico, biologico in generale, e ne sia eliminato ogni eventuale pregiudizio. Occorrono quindi maestri che ne abbiano conoscenza piena, metodica, fondata, con tutto quel corredo di studi e di ricerche che vi debbono contribuire e che attingono a svariate e non agevoli discipline, e non sieno ridotti all'umiliante e pericolosa funzione di materiali ed empirici esercitatori fisici, ignari dei principî e delle norme più elementari in materia. Quando poi anche gli altri docenti delle scuole medie ne conoscano almeno le prime nozioni, sarà più facile che si mettano in grado, come accennava il senatore Mosso, di supplire all'insegnante titc-

lare e di farne le veci, dove siavene la necessità.

Altra disposizione che riveste importanza grandissima in questo progetto, e che conferirà alla educazione fisica il posto e la dignità che le competono, è quella per la quale nessun diploma scolastico potrà esser concesso se non si provi la frequenza e il profitto in questo ramo d'insegnamento.

Le palestre. Purtroppo questo è il punto oscuro, questa è la grave lacuna cui non provvede seriamente il progetto di legge. L'onor. ministro della pubblica istruzione ha già accennato come a favorire la costruzione delle palestre di cui è tanta la deficienza in Italia, si provveda estendendo alle medesime la concessione dei mutui di Stato a mite interesse per la costruzione degli edifici scolastici. Ma certo è povera cosa.

Su questo argomento l'Ufficio centrale della passata legislatura fece le più vive premure perchè il Governo avesse a venire in largo ed efficace soccorso, poichè di palestre difettano i nove decimi dei nostri comuni, e così rispetto alle medesime ci troviamo in condizioni ancora più inferiori che non sia nei riguardi del tiro a segno, per il quale un certo numero di poligoni pur esiste in Italia.

Un altro ordine di disposizioni notevoli, e che contraddistingue il presente progetto di legge, concerne la riforma e trasformazione delle attuali scuole normali di ginnastica, che diventeranno veri Istituti di magistero, loro assegnando ben maggiore dignità e importanza che ora non abbiano; mentre, dall'altro canto, si esigono più elevate condizioni di attitudine e di cultura da parte degli aspiranti a conseguirne il diploma.

Il senatore Mosso si duole perchè sia portato a un biennio il tirocinio; ma già l'esperienza, non foss'altro, aveva dimostrato l'assoluta insufficienza di un solo anno per impartire sia pure le più elementari nozioni nelle svariate discipline che devono formare la cultura necessaria a un moderno insegnante di educazione fisica. Non è possibile altrimenti, se si vuole che il tirocinio sia serio e coscenzioso.

Ma come ben notò l'onor. ministro, vi è poi anche il corrispettivo di un onorario alquanto più elevato. Non si tratta più di rimunerarli con la derisoria mercede di 500 o 600 lire annue, quali non si danno nemmeno a un portiere o a un amanuense; il minimo dello stipendio iniziale sarà di lire 1500.

Certamente l'Ufficio centrale, di fronte alle maggiori e non indifferenti doti ed esigenze che si richiedono dai nuovi insegnanti, avrebbe voluto fare assai di più; e, anzichè collocarli nella lettera *A*) del terzo ordine di ruolo, come barbaramente si esprime l'odierno ordinamento scolastico, li avrebbe voluti collocare nel primo e nel secondo ordine di ruoli, con gli stipendi iniziali di 1800 e di 2200 lire, sulle traccie di quanto proponeva l'Istituto nazionale.

Ma tutte le premure dell'Ufficio centrale s'infransero contro il diniego assoluto del ministro del tesoro, diniego che non si dovrebbe spiegare e giustificare, quando si conosca l'importanza di questa materia.

Ne veniva quindi per conseguenza, nel nostro piano, che, anche gli attuali insegnanti di ginnastica, pur non potendoli parificare ai nuovi, risentissero maggior vantaggio, prendendo essi il posto nella lettera *A*) del terz'ordine di ruolo; sebbene anche di ciò essi non si mostrassero soddisfatti, così da insorgere contro il progetto e chi l'aveva elaborato. E con questo essi dimostravano che il fine vero e ultimo della riforma non era quello di favorire l'interesse degli attuali insegnanti.

L'onor. ministro ricordò e lodò l'opera compiuta dall'Ufficio centrale per migliorare l'ordinamento degli Istituti di magistero; e anche in ciò, ottenendo questa volta l'intento, l'Ufficio centrale non si era già proposto di giovare agli insegnanti di questi Istituti, che anzi non ne risentono quasi alcun beneficio, ma di elevare tutta la dignità della scuola, meglio definirne e ripartirne i corsi e conferirle la dovuta autonomia. Quanto agli stipendi, essi potranno migliorarsi col tempo, mentre i cardini dell'organismo rimarranno intatti.

Dopo ciò, e dopo quello che ha così ben osservato l'onor. ministro della pubblica istruzione, non saprei cosa altro aggiungere per far intendere l'importanza del disegno di legge in esame, e non potrei che ripetere le cose che a sazietà si conoscono sopra l'alto interesse dell'educazione fisica in qualunque paese e l'urgenza nel nostro di provvedervi. Mi limiterò soltanto a due rilievi.

Innanzi tutto, è sempre purtroppo assai tri-

ste dover constatare lo stato d'inferiorità in cui si trova l'Italia di fronte agli altri popoli d'Europa. Basti dire che le nostre Società di ginnastica, comprese nelle varie federazioni che le raccolgono, non arrivano che a 500, mentre la sola Germania ne conta più di 8000.

L'onorevole Mosso ricordava il capitolo in bilancio delle 23 mila lire con cui il ministro dovrebbe provvedere a una quantità di spese facoltative in materia; ma prendendo insieme anche tutte le spese obbligatorie che gravano sopra il bilancio della pubblica istruzione per stipendi o altro, di poco si oltrepassa il mezzo milione. Ebbene, la sola città di Berlino spende per la ginnastica oltre un milione di marchi all'anno; e recentemente fu costruita una palestra a Lipsia che è costata 200 mila marchi; mentre noi stiamo facendo sforzi sovrumani da un anno e mezzo per dotare la capitale d'Italia di uno stadio, senza di cui le grandi gare ginnico-sportive sono una vana parola, e al momento in cui parliamo non ci sono che delle assicurazioni e dei proponimenti astratti e dei progetti più o meno generici.

Eppure, le famose feste patriottiche del 1911 non sono lontane, e senza lo stadio sarebbe impossibile celebrarne la parte più geniale e radiosa.

In secondo luogo ci sta davanti agli occhi il quadro sinistramente eloquente dei dati, che dimostrano il continuo deperimento della nostra razza.

Non è la sola scolaresca universitaria, cui alludeva il senatore Mosso, ma è tutta la gioventù italiana che va incessantemente declinando, debilitando e infiacchendo. Lo attestano le cifre dolorose delle leve. Ogni anno cresce il numero dei riformati e dei rivedibili. Siamo giunti a cifre che fanno spavento: si arriva al 26 e al 27 dei primi, al 28 per cento dei secondi. Sopra circa 430 mila coscritti, 235 mila, sono riconosciuti più o meno non idonei, e solo 190 mila i veramente idonei.

Non parliamo dei benefizi dell'educazione fisica sulle nuove generazioni. A tacere del resto, basterebbe accennare al risveglio della energia individuale e allo spirito di disciplina, così manchevole nel nostro paese. Tutto congiura a togliere, a scemare il sentimento della responsabilità individuale.

Tutto tende a una livellazione, non per elevare, ma per abbassare le più nobili e feconde caratteristiche dell'umana personalità; tutto tende a fiaccare quella potenzialità d'individuale iniziativa, che dovrebb'essere il primo stimolo, la prima ragion di essere dello sviluppo morale, civile, industriale e commerciale di qualunque popolo.

Or non v'è ramo di educazione che meglio conferisca a tale risveglio, a infondere alacrità, elasticità e vigoria non soltanto fisica, ma si ancora morale e a ispirare e favorire lo spirito di emulazione, d'ordine e di disciplina.

La Francia, che è pure un paese così affine al nostro, entrambi appartenenti alla stessa razza, deve alla forza del sentimento individuale, allo spirito di disciplina, al rispetto dell'autorità, alla saldezza delle sue istituzioni civili e amministrative la propria fortuna. Passò attraverso alle più disparate trasformazioni politiche, e seppe conservare intatta la propria struttura organica, la propria compagine sociale, ogni propria forza vitale, e così assicurarsi sempre un posto eminente nel concerto delle nazioni e nella loro concorrenza economica.

L'onor. senatore Mosso faceva un voto, che la esecuzione di questa legge fosse affidata, anzichè al ministro della pubblica istruzione, al ministro della guerra. Io non dividerei questo suo voto, non già per questione di fiducia personale, e neppure per questione di competenza, ma per l'essenza delle cose, perchè, se noi potessimo dubitare che il ministro della pubblica istruzione e la scuola non fossero in grado di dare alla gioventù anche l'educazione fisica, noi dovremmo addirittura chiudere le scuole, abolirle, e sostituir l'organizzazione militare fin negli asili infantili.

Sta bene ed è desiderabile che dopo l'educazione della scuola venga la preparazione alla vita militare, ma non già per sostituirla o trasformarla, bensì per completarla e integrarla. È anzi la stessa tecnica e vita marziale che hanno bisogno di una preparazione ginnastica generale, ed è l'esercito che va ogni giorno più giovandosi di quegli esercizi elementari, razionali, che costituiscono la parte fondamentale e più essenziale dell'educazione fisica.

Il servizio militare è certo una delle finalità per cui importa più dare impulso all'educazione fisica, per assicurare alla patria numerose e

compatte falangi di robusti e valorosi soldati; e questi non si formano se non vi sia una adeguata preparazione con la ginnastica e con tutti gli altri esercizi dell'educazione fisica: preparazione militare la quale non è neppure fine a sè stessa, perchè giova egualmente per tutti gli altri incombenti, per tutte le altre necessità della vita sociale.

La Germania ha potuto in brevi anni, da una organizzazione quasi intieramente militare, passare allo sviluppo il più rigoglioso nell'operosità commerciale e industriale. Non diversamente sta avvenendo nel Giappone, il quale deve pure alla sua organizzazione militare la sua grande potenzialità economica.

I popoli forti nelle arti dell'arte della guerra lo son pure in quelle della pace.

Io qui non vorrei dire una nota stonata in mezzo a tanto lirismo rettorico che infiora comizi e sodalizi inneggianti a una pace mondiale, eterna e intangibile. Ma, son vane chimere codeste, o sono imbelli contemplazioni, o sono nient'altro che ipocrisie! Bene sta che l'Inghilterra sia venuta, in capo a tutti, predicando il disarmo generale. Ma l'Inghilterra ha buon giuoco in codesta nobilissima impresa, essa che tiene in suo potere tre quarti del mondo! La pace è generosa concessione del forte, ma è ignominioso l'invocarla perenne e assoluta da parte del debole. La storia insegna che nella guerra soltanto si ritemprano i popoli e si stampano le impronte più indelebili e più memorabili della civiltà, anche quando i popoli, per disgraziate vicende, o per insufficienti organizzazioni militari, sono rimasti soccombenti.

E lo insegna la Francia; e lo insegna la stessa Russia nella sua guerra disastrosa col Giappone. Il cammino della civiltà e dell'umanità è strettamente connesso alle vicende della guerra. Ma se la preparazione militare, se tutti gli esercizi che tendono a irrobustire il corpo, che tendono a preparare i buoni soldati, valgono, nello stesso tempo, anche a formare cittadini forti e operosi nella lotta per la vita e nello svolgimento delle potenzialità economiche, non vi è ramo dell'educazione nazionale che più e meglio della fisica meriti le più solerti cure dei pubblici poteri. Faccio quindi voti che il Governo, attuando e fecondando tutto quello che vi è di buono in questa legge, e facendola fruttificare nelle sue più provvide disposizioni, realizzi quanto deve essere la suprema aspirazione di un popolo, di assicurare alle nuove generazioni le più alte doti di salute, di energia, di carattere, di moralità, per la maggiore grandezza e prosperità della patria. (*Approvazioni vivissime*).

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO, *dell'Ufficio centrale*. Dirò poche parole, poichè il nostro relatore ha già risposto in modo esauriente alle obiezioni sollevate dal collega Mosso, obiezioni, su alcune delle quali, posso essere d'accordo con lui. Debbo però far notare al collega Mosso che egli è incorso in un errore, allorquando ha citato Roma come una città sfornita di palestre ginnastiche. Si può dire che per le palestre delle scuole secondarie anche in Roma il Ministero della pubblica istruzione lascia molto a desiderare; ma viceversa il municipio di Roma si può indicare come esempio agli altri municipi del Regno per la organizzazione dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari, e per le splendide palestre, che ha fatto costruire a tale scopo; credo quindi che il collega Mosso non sia stato esatto in questa citazione.

È vero, però, come ha detto il nostro relatore, che la maggior parte dei comuni italiani sono senza palestre; ma questa non è una ragione per rimandare all'altro ramo del Parlamento e mettere in pericolo l'approvazione della legge che stiamo discutendo; potendo successivamente costringere a provvedere di palestre e di campi di giuoco, Governo e comuni.

Un altro punto ha rilevato, ed egregiamente, da par suo, il collega Mosso, e cioè che veramente le forze fisiche si immagazzinano più specialmente dai 15 ai 20 anni. Ma egli aggiungeva: « Voi avete messo nelle Università la ginnastica per gli studenti che si dànno alla carriera dell'insegnamento nelle scuole secondarie e non per tutti gli altri ».

È vero, nell'art. 9 è detto che nelle Università è impartito un corso semestrale di educazione fisica nel modo proposto dalla Facoltà medica, al quale debbono iscriversi e frequentarlo gli studenti universitari che aspirano al diploma di insegnante nelle scuole medie. Con tale articolo si viene a colmare una grande lacuna. Si vuole che tutti gli insegnanti di queste scuole abbiano una istruzione completa, affinchè, non solo sap-

piano apprezzare l'importanza dell'educazione fisica, ma il professore di greco, di latino, di italiano e di qualunque altra delle materie che si insegnano nelle scuole medie, possa supplire l'insegnante di ginnastica, e possa anche essere incaricato di tale insegnamento, come accade in Germania.

A questo fine risponde perfettamente l'art. 9; e nelle Università non poteva farsi altro che istituirvi l'insegnamento dell'educazione fisica, e farne obbligo, come per le altre materie, a coloro che aspirano a divenire maestri nelle scuole medie. Per la ginnastica post-scolastica, necessaria sopratutto da 16 a 21 anno, dall'uscita cioè dalle scuole medie fino all'entrata degli studenti nell'esercito, bisognerà giovarsi della grande organizzazione della Federazione ginnastica nazionale, che è sorta così in Italia come in Germania, in Francia e in altre nazioni civili, per l'educazione fisica dei figli del popolo, che formeranno il nerbo dell'esercito sul quale poggiano le sorti della patria.

La Federazione ginnastica nazionale potrà rendere i migliori servizi agli studenti che lasciano le scuole medie, affinchè continuino ad allenarsi e ad aumentare le loro forze fisiche; e però il Ministero della guerra, dovrà non solo rivolgersi a quello dell'istruzione pubblica perchè si faccia seriamente la ginnastica nelle scuole, ma con ogni mezzo stimolare l'opera benefica della Federazione ginnastica nazionale nell'interesse dell'esercito.

Adunque sono d'accordo col collega Mosso che bisogna aumentare di molto la somma illusoria, iscritta nel bilancio della pubblica istruzione per i sussidi che si concedono a titolo d'incoraggiamento agli svariati bisogni della ginnastica post-scolastica.

Ma non basta questo, collega Mosso: per ottenere quello che tutti desideriamo, cioè, un esercito forte e glorioso, è necessario che il ministro della guerra conceda alla Federazione ginnastica nazionale (la sola che, essendo ente morale, è alla dipendenza del ministro della pubblica istruzione) il *brevetto militare*, nel quale saranno assegnati premi alle Società ginnastiche, e vantaggi ai ginnasti.

Ma intendiamoci bene, l'insegnamento della ginnastica deve rimanere sotto il Ministero della pubblica istruzione, il quale ha l'obbligo di sviluppare tutte le energie, fisiche, intellettuali e morali per fare l'uomo del quale il ministro della guerra formerà il soldato.

Nel congresso di Berlino, che avvenne nel 1892, quando i maestri di ginnastica volevano sottomettere, come ora vorrebbe il collega Mosso, al ministro della guerra l'insegnamento della ginnastica, il generale von Armann si alzò e disse: voi ci darete gli uomini sani e forti, noi ne faremo soldati valorosi.

Io divido perfettamente l'opinione esposta in questa sentenza: il ministro della guerra deve formar lui il soldato; ma tutta l'educazione fisica, intellettuale e morale deve dipendere dal ministro della pubblica istruzione, il quale dovrà avere anche l'energia di fare eseguire dai maestri di ginnastica quanto viene sancito in questa legge.

Il ministro della guerra deve contribuire con premi allo sviluppo fisico della gioventù del nostro paese; perchè ciò è nell'interesse dell'esercito.

In Francia, come ho altra volta detto al Senato, ha dato buonissimi risultati, l'istituzione del brevetto militare concesso all'*Unione delle Società di ginnastica di Francia*. I ginnasti che arrivano all'esercito, vengono sottoposti ad una prova, e, se si riconoscono veramente bravi, dopo sei mesi sono promossi sottufficiali; senza dire che possono scegliere il corpo nel quale vogliono prestar servizio. Le Società ginnastiche, a cui essi appartengono, ricevono poi, a titolo d'incoraggiamento, una somma corrispondente al numero dei bravi ginnasti che danno all'esercito.

Un tale sistema ha fatto eccellente prova. In vero, non solo esso giova a migliorare la razza e dare buoni soldati all'esercito, ma direi che esso si rende necessario oggi che il ministro della guerra è venuto nel concetto di ridurre la ferma a due anni; poichè quando la ferma era di cinque anni, si aveva il tempo di fare buoni sottufficiali; si cominciarono a sentire le difficoltà quando fu ridotta a tre anni; ora che si vuole portarla a due anni è impossibile avere buoni sottufficiali se questi non vengono preparati nelle Società ginnastiche.

Adunque, tutta l'educazione fisica, intellettuale e morale deve rimanere sotto la dipendenza diretta del ministro della pubblica istruzione; il ministro della guerra dovrà esigere nell'interesse dell'esercito, che nelle scuole si

faccia seriamente ginnastica e dovrà in pari tempo stimolare con ogni mezzo che essa sia intensamente continuata nelle palestre della Federazione ginnastica nazionale, nelle quali debbonsi preparare anche i sottufficiali.

Io mi sono permesso di manifestare questa mia opinione, che nasce da un profondo convincimento, anche perchè a questa discussione vedo presente l'onor. ministro della guerra, il quale sta preparando una saggia riforma della ginnastica militare.

Giacchè ho la parola mi permetto di chiedere uno schiarimento sulla riforma che in questo disegno di legge si apporta all'insegnamento delle tre scuole di magistero d'educazione fisica che possediamo.

Dico subito che riconosco giustissima tale riforma. È bene che le tre scuole, quella maschile di Roma, e quelle femminili di Torino e di Napoli, si completino tutte e tre, come è sancito in questo disegno di legge; tanto i locali, gli insegnanti e gli attrezzi si debbono mantenere lo stesso e la spesa non varierà di molto.

Però, e mi dispiace il doverlo dire, il nuovo organico, così com'è redatto, mi ha fatto nascere un dubbio che desidero mi sia tolto. A me pare che l'organico, com'è ridotto, non darà i vantaggi che ha dato, checchè se ne dica, la scuola magistrale di Roma, nella quale è provvisto in uguale misura tanto per l'insegnamento dei maestri di ginnastica quanto per quello degli istruttori militari.

La scuola normale di ginnastica di Roma è stata impiantata sull'esempio della grande scuola magistrale di ginnastica di Stoccolma, la quale è divisa in tre sezioni: ginnastica pedagogica, ginnastica militare e ginnastica medica. Noi abbiamo creduto lasciare all'arte di guarire la ginnastica medica, ed abbiamo riunite nella scuola di Roma le due sezioni: la ginnastica pedagogica o educativa e la ginnastica militare. In questa scuola l'insegnamento è unico, riflettendo l'una e l'altra di queste due parti: la ginnastica militare è svolta con lo stesso interesse della ginnastica educativa. Sono, è vero, deficienti il locale e i mezzi, ma si è cercato sempre di dare un insegnamento completo...

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. (Fa segni di denegazione).

TODARO. Sissignore: nella scuola normale di Roma vi è anche una sezione per la ginnastica militare; infatti c'è tuttora un insegnamento speciale di tirocinio, comando e istruzione militare. Io lo posso affermare, giacchè sono stato parecchi anni presidente della Commissione di vigilanza di quella scuola.

Aggiungo che, ai miei tempi, tale insegnamento veniva impartito da un ufficiale dell'esercito, espressamente mandato dal Ministero della guerra. Aggiungo di più che le lezioni venivano frequentate, non solo da borghesi, ma anche da militari, e che della Commissione di vigilanza faceva parte un alto ufficiale dell'esercito, nominato dal ministro della guerra quale suo rappresentante. Ora a me pare che questo disegno di legge è monco, in quanto trascura la parte militare, ponendo in via subordinata il tirocinio, il comando e l'istruzione militare.

Il tirocinio ed il comando devono, per ragioni di disciplina, essere impartiti uniformemente ai maestri di ginnastica e agli istruttori militari; poichè è necessario che i giovani, sia nelle palestre di ginnastica, come nell'esercito, ricevano i comandi uniformi, adottando la stessa nomenclatura da pertutto, altrimenti nella mente della recluta nascerà una grande confusione, quando nell'esercito, per lo stesso esercizio, sentirà un comando diverso e dato con parole che non sono quelle che per lunghi anni ha sentito pronunciare nelle palestre ginnastiche.

Per queste ragioni di didattica sembra a me indispensabile che la ginnastica educativa o pedagogica, e la ginnastica militare siano riunite nella stessa scuola magistrale di ginnastica. Parlo francamente: non vorrei che il ministro della guerra nel suo disegno di legge volesse presentarci un altro Istituto magistrale per la ginnastica militare; poichè, oltre ad una nuova spesa, non indifferente, che dovrebbe farsi per nuovi insegnamenti di anatomia, di fisiologia, di ginnastica teoretica e pratica, metodologia, ecc., si verrebbe a cadere negli inconvenienti che sopra ho lamentato.

Io desidero che mi sia tolto il dubbio, che mi è nato dal modo sommario in cui sono accennate le materie d'insegnamento nel ruolo organico, dubbio che è stato il movente principale che mi ha fatto prendere la parola.

Io vorrei che si chiarisse bene questo concetto, cioè che a Roma, a Torino e a Napoli ci

sia una scuola di magistero maschile e femminile; ma, qualunque sia, debba servire tanto per la ginnastica educativa, quanto per quella militare.

E vengo alla conclusione.

Come ho sostenuto in seno dell'Ufficio centrale, io desidero che questa legge venga approvata dal Senato, senza apportarvi emendamento alcuno, per le ragioni che brevemente passo a riassumere.

Benchè da molti anni noi abbiamo sancito per legge l'obbligo della ginnastica nelle scuole, purtuttavia è la prima volta che si stabiliscono i principii per la sua attuazione.

Si era fatto un ruolo dei maestri di ginnastica, ma non erano tenuti alla pari degli altri maestri della rispettiva classe. A parte adunque l'aumento dello stipendio, in questo disegno di legge, essi sono stati giustamente considerati secondo il merito loro.

Ma ciò che è più notevole, è il fatto che si è finalmente riconosciuta l'importanza dell'educazione fisica, ponendola alla pari dell'educazione intellettuale e morale.

Quindi è la prima volta che si stabilisce un orario regolare per l'insegnamento della ginnastica, sia in rapporto agli alunni, come ai maestri; è per la prima volta che per legge si stabilisce: « Nessun alunno delle scuole primarie o medie potrà essere promosso da uno ad altro anno di corso, e non potrà conseguire la licenza o altro attestato finale se non abbia riportato la nota di frequenza e di profitto e di buona condotta nell'educazione fisica ».

Basta la sanzione di questo principio per ripetere col ministro e col relatore che questa legge è una vera pietra miliare. Onde, quali sieno le lacune e i difetti che si possono rilevare, il Senato farà opera saggia ad approvarla senza emendamenti, per non correre il rischio di vederla naufragare.

Io adunque scongiuro il Senato a darle voto favorevole. (*Approvazioni*).

Non si tratta mica di una leggina, ma di una vera legge fondamentale, come hanno rilevato il ministro e il relatore; ed io aggiungo, non solo per l'educazione fisica, ma per tutto l'insegnamento.

Ora non troveremo più ostacoli al Ministero della pubblica istruzione; poichè in esso è avvenuta una vera rivoluzione. Non vi saranno più i vieti sistemi della vecchia pedagogia che hanno dominato fin qui; ma si irradia la luce della pedagogia moderna, la quale si fonda sul principio del Pestalozzi, che nel fanciullo bisogna sviluppare armonicamente tutte le sue energie, fisiche, intellettuali e morali per farne un uomo. (*Approvazioni*).

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. Ho chiesto la parola per far osservare al collega senatore Todaro come nella tabella che accompagna il progetto di legge siano stabiliti due insegnamenti: quello della ginnastica teorica e di tirocinio e comando (aggiunto dall'Ufficio centrale della passata legislatura) da un lato, e quello del tiro a segno e della tecnica militare (anche questa aggiunta dall'Ufficio centrale) dall'altro lato.

Naturalmente s'intende che qui non si poteva parlare delle esercitazioni militari, ma unicamente di ciò che costituisce la vera e propria tecnica militare.

Quindi il desiderio del senatore Todaro era stato prevenuto.

Ma io ho chiesto la parola specialmente per rivolgere all'onor. ministro, il quale ebbe la bontà di chiederci se l'Ufficio centrale avesse qualche desiderio da esprimere, alcune preghiere. Non parliamo dell'ordinamento degl'Istituti di magistero e delle altre disposizioni organiche della legge, per cui già si manifestò, e per ben due volte, il pensiero dell'Ufficio centrale.

Come potrà farne attestazione anche il senatore Todaro, che ne fu, per parecchi anni, insigne presidente, presso la Scuola Normale di ginnastica funziona una Giunta di vigilanza che diede buona prova e che meriterebbe d'essere conservata, siccome quella che rappresenta come un anello di congiunzione fra il Governo e le scuole medesime, ora Istituti di magistero. Tanto più sarà utile, in quanto che la nuova legge attribufsce a queste scuole una specie di autonomia, adeguata alla loro importanza e alla loro dignità; e, d'altra parte, la legge affida al Governo il compito di provvedere agli organi di vigilanza.

La seconda preghiera che rivolgiamo al ministro riguarda le disposizioni transitorie, le quali naturalmente dovranno seguire la legge.

Sarà bene che nelle medesime sia convenientemente provveduto alla sorte di quegl'insegnanti che, per cumulo d'incarichi o per altre cause, risentirebbero qualche pregiudizio dall'applicazione della nuova legge, e particolarmente riguardo alle insegnanti delle scuole normali femminili e a qualcuno delle attuali scuole normali di ginnastica.

Un'ultima preghiera. Veda di largheggiare quanto gli sia possibile con gl'insegnanti attualmente in servizio più anziani, che già resero servigi non spregevoli all'educazione fisica e dei quali, per l'avanzata età e per non esser più in grado di prestare un adeguato lavoro, sarebbe nel generale interesse agevolare il collocamento a riposo.

Tali i desideri da noi espressi e che speriamo l'onorevole ministro vorrà tenere in considerazione.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Terrò gran conto delle raccomandazioni dell'Ufficio centrale. Per quanto riguarda il facilitare l'andata in pensione di elementi di non più perfetta validità, e che si avvicinano già alle condizioni di riposo, io farò tutto il possibile nel senso raccomandatomi dall'Ufficio, compatibilmente colle disposizioni di legge e colle osservazioni che mi potranno venir segnalate dal ministro del tesoro.

In quanto alle Giunte di vigilanza, io riprenderò in esame la questione. Io riconosco volentieri che in molti casi esse hanno adempiuto non ad un ufficio superfluo, ma ad un'utile sorveglianza, e terrò quindi gran conto delle osservazioni fatte.

Alle osservazioni fatte dal senatore Todaro in gran parte ha già risposto l'egregio relatore, ed in parte risponde la lettura attenta del ruolo, il quale accorda importanza essenziale, come elemento particolare della creazione di un insegnamento, al tirocinio e al comando.

Si fecero pure delle osservazioni relativamente al tiro a segno e all'educazione postscolastica dopo i sedici anni. Ma a molta parte di queste osservazioni già ho risposto e specialmente ha risposto l'assicurazione data dal ministro della guerra. Bisognerà vedere l'effetto di questi provvedimenti concatenati l'uno con l'altro. E necessariamente, passata l'età in cui si svolge essenzialmente la parte, dirò così, civile dell'educazione ginnastica, comincierà il periodo della educazione colorita di scopi e di necessità militari.

In un paese democratico dove tutti debbono poter essere soldati, è naturale che, giunta l'età in cui la brevità delle ferme militari prossime, ci comandano di anticipare la preparazione del soldato, questa si faccia con energia. In Italia noi abbiamo ottima stoffa per formare il soldato, ma non abbiamo forse come nei paesi nordici animo e corpo già preparato dalla natura e dall'educazione famigliare all'ordine e alla disciplina. Noi abbiamo, lo ripeto, animo e corpo capacissimi di subirla, di formarsi e di diventare, come i nostri antenati mostrarono, anche i primi soldati del mondo. Così in quell'epoca essenzialmente dovrà intensificarsi e colorirsi di tinta militare l'educazione fisica. Ma anche nella età anteriore dovranno le discipline del tiro a segno stesso già essere in qualche parte coltivate. Ma non perciò, io credo, farà bisogno di ricorrere prima dei sedici anni, in molta quantità, ai campi di tiro militari e alle munizioni da guerra.

Così, rispondo anche all'on. Tarditi. Gli obbiettanti sanno benissimo che così nell'interno di una caserma come nell'interno di una palestra e anche in un'aula scolastica, i primi addestramenti di puntamento e di tiro anche con una carabina Flobert si possono fare, e in questo modo si può creare anche nei ragazzi interessamento a questi esercizi, interessamento che diventerà poscia passione quando il tiro, in età più matura, sarà fatto con la carabina da guerra.

In questa condizione noi possiamo, quindi, assicurare che non mancheranno nel ministro dell'istruzione sufficienti attitudini a questo compito, che pure dobbiamo assegnargli; dobbiamo pure riconoscere che altro organo non vi sarebbe per esercitarlo. Alle sfiducie del senatore Mosso, anche ripetute, non posso quindi dare che un lieve e simpatico colore di rettorica sfiducia; ove vi voglia, di amore di fronda, come suol dirsi alla francese. Ed egli non vorrà spingere questo fino al punto di credere che il ministro della guerra possa egli prendere gli allievi delle scuole primarie ed educarli col mezzo dei sottufficiali. Necessariamente poco alla

volta, con maestri preparati alla disciplina (che non vi saranno adesso ancora in gran numero, ma per cui prepariamo poco a poco istituti e stipendi, perchè vi siano), verremo a condurre questi giovani fino al Ministero della guerra, che è speranza e luce agli occhi dell'amico onorevole Mosso.

In queste condizioni noi speriamo di poter fare opera proficua. Si è accennato da qualche altro senatore, almeno in conversazioni fatte a questo banco, anche all'esiguità di certi stipendi a chi copre certi incarichi; e specialmente a quello insegnante incaricato della tecnica militare negli Istituti magistrali, il quale non avrebbe che 800 lire annue. Mi son sentito dire che questo stipendio gli pareva uguale a quello del custode. Bisogna notare questo: qui non si tratta di un vero e proprio insegnante che non debba avere che questo insegnamento.

Gli altri insegnanti debbono avere molte ore di insegnamento settimanale; volete che vi siano anche molte ore di tecnica militare in un simile istituto? Non è possibile. Quindi le ottocento lire aggiunte ad un'altra cattedra nello stesso Istituto, se vi è la capacità, od aggiunte ad un altro incarico che si abbia in altra scuola della città, non sono compenso spregevole per chicchessia, ed in ogni caso per tre o quattro ore settimanali al più, sono compenso sufficiente.

In queste condizioni ripeto ancora che il disegno si presenta (e di ciò ringrazio il relatore e il senatore Todaro e tutti quelli che hanno parlato) nelle condizioni di un passo notevole, di un attestato di buona volontà e di una buona promessa per l'avvenire.

In Italia, con l'esiguità dei mezzi che abbiamo, non sarà mai, purtroppo, che agli ideali rispondano pienamente le proposte. E che gli ideali sorpassino i mezzi e le proposte, è legge eterna di progresso; perchè, il giorno in cui si supponesse possibile una legge perfetta, e la si facesse, comincerebbe la decadenza della sua esecuzione. Ora noi vogliamo e sentiamo il pungolo del progresso, e proponendo ed accettando ciò che adesso si può fare, non neghiamo la via al progresso avvenire. (*Approvazioni*).

TODARO (*dell' Ufficio centrale*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO (*dell' Ufficio centrale*). Ringrazio l'onorevole relatore ed il ministro della pubblica istruzione, perchè sul punto essenziale del mio discorso hanno risposto in modo da assicurarmi che noi, approvando questa legge, intendiamo comprendere nella stessa scuola di magistero d'educazione fisica, la ginnastica educativa e la ginnastica militare.

Però leggendo il ruolo allegato alla legge, ho visto che un solo professore dovrebbe impartire ginnastica teoretica, tirocinio, comando e istruzione militare.

A mio modo di vedere, è necessario un insognante solo per la ginnastica teoretica, un altro per il tirocinio e il comando, come pure se ne richiede un altro per l'istruzione militare. Ma non è soltanto ciò che mi permetto osservare; siccome a questo Istituto diamo un carattere civile e militare, bisogna che il tirocinio e il comando, come quello che ha più rapporto coll'esercizio militare, sia insegnato da un militare, inviato dal Ministero della guerra; poichè, sebbene questo Istituto dipenda dal Ministero della pubblica istruzione, pure un interesse altrettanto uguale ha il Ministero della guerra per la parte che lo riguarda.

Perciò io desidero che, pur votando la legge come essa è scritta, nella sua attuazione, poi, si sdoppi questo insegnamento, e si affidi ad uno o due maestri di ginnastica militare l'insegnamento del tirocinio, del comando e delle istruzioni militari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di rileggerli.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

Art. 1.

In ogni scuola pubblica primaria o media, maschile e femminile, è obbligatorio per gli alunni un corso di educazione fisica.

L'autorità scolastica locale, prima di concedere i permessi d'apertura d'Istituti privati per l'insegnamento primario e medio, dovrà accertarsi che siasi provveduto a norma di legge anche per quanto riguarda l'educazione fisica degli alunni.

(Approvato).

Art. 2.

L'educazione fisica comprende: la ginnastica propriamente detta, i giuochi ginnici, il tiro a segno, il canto corale e gli altri esercizi educativi atti a rinvigorire il corpo ed a formare il carattere.

(Approvato).

Art. 3.

Nelle scuole elementari è destinata all'educazione fisica non meno di mezz'ora per giorno in ciascuna classe.

Per le scuole medie nella formazione degli orari si provvede in modo che, senza aumentare l'attuale numero complessivo delle ore settimanali rispetto a tutte le discipline, compresa la ginnastica, ne siano riservate all'educazione fisica almeno tre, in ciascuna classe, da ripartirsi opportunamente fra i giorni di scuola.

All'aumento d'orario per l'educazione fisica nelle scuole medie, in confronto dell'attuale, si procede a mano a mano che sia provveduto alla nomina degli insegnanti mediante i concorsi di cui negli articoli 15 e 20, e giusta le norme di attuazione di cui all'articolo 24.

Il riparto degli alunni per l'educazione fisica può farsi indipendentemente dalla formazione delle classi per le altre discipline purchè ogni squadra ginnastica non oltrepassi i quaranta alunni.

DE GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIOVANNI. Non sarà un'osservazione la mia, ma una richiesta di spiegazioni.

Al primo comma di questo articolo si dice: « nelle scuole elementari è destinata alla educazione fisica non meno di mezz'ora per giorno in ciascuna classe ». Questa dicitura mi lascia credere che nelle scuole elementari l'orario rimanga tale quale è, cioè unico, in modo che fra un'ora e l'altra non passi che il tempo sufficiente per affrettare la colazione, e fare una passeggiata intorno al cortile della scuola. Ma la passeggiata, che vuol essere ginnastica, è viceversa *moto* subito dopo il pasto, cioè *moto* addirittura contraddetto dalla buona igiene. Quindi non è ginnastica e non è igiene quello che io intendo, se la disposizione dell'articolo va intesa come è scritta.

Io chiedo se non si possano ammettere disposizioni differenti per le scuole elementari. Io credo che almeno si dovrebbe raccomandare che la ginnastica venga fatta non immediatamente dopo la colazione, perchè questo è contraddetto dalla buona igiene; ed abbia la durata sufficiente, perchè veramente si possa dire che si istituisce l'esercizio ginnastico; altrimenti è una disposizione che credo irrisoria ed anche dannosa, se, come è detto, vuole essere tassativamente applicata.

Invocherei quindi una riforma di quel comma, perchè si adattasse meglio alle esigenze della ginnastica e dell'igiene.

DANEO, *ministro dell' istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei il senatore De Giovanni, così competente nella materia, di non insistere per una modifica del comma, che obbligherebbe il disegno di legge a ritornare alla Camera dei deputati; ma posso promettere al senatore De Giovanni di tenere in gran conto la sua raccomandazione, non solo nel regolamento, ma nelle istruzioni che accompagneranno l'esecuzione della legge. Non è detto, in senso assoluto, nè è disposto dalla legge, che, dappertutto, l'orario debba essere unico; e non è detto, tanto più, in quali condizioni di orario debba farsi questa mezz'ora di esercizio, insegnamento o passeggiata, e certo sarà cura del Ministero di escludere che sia fatta in condizioni antigieniche tali da menomare l'effetto desiderato. Pregherei quindi l'onorevole senatore De Giovanni di non insistere nella sua domanda di modificazione. Questa disposizione della mezz'ora, data così in questa forma di legge, si presterà, secondo il luogo, secondo le stagioni, secondo le esigenze dei locali e famigliari a molte modificazioni, a molti adattamenti. Poichè è detto « non meno di mezz'ora per giorno in ciascuna classe » ed è evidente che una passeggiata potrà farsi o non farsi, secondo che le giornate saranno soleggiate o piovose e se i locali fuori della classe siano o no scoperti. La mezz'ora di educazione di fisica, fatta in queste condizioni, è evidente che, talora comprenderà un insegnamento, talora una passeggiata, talora, secondo l'età degli allievi, magari una lezione o prova di canto ginnastico; insomma

darà luogo a tutta quella varietà di applicazioni dell'educazione fisica che non costituiscono quella passeggiata che egli accennò come antigienica, ma che potranno essere variate secondo le esigenze, e secondo le istruzioni che saranno date, sul parere di corpi competenti, e col concorso dei pareri degli uomini che hanno fatto di questa materia una speciale loro cura e professione. Tutto ciò potrà rassicurare, spero ampiamente, il senatore De Giovanni.

DE GIOVANNI. Confido nelle istruzioni che verranno date dall'onor. ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti l'art. 3.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Non meno di una volta al mese, gli alunni delle scuole elementari superiori e delle scuole medie faranno passeggiate ginnastiche, aventi anche interesse storico, scientifico ed artistico.

Sono obbligati a parteciparvi l'insegnante di educazione fisica e quelli delle altre discipline, per le quali la passeggiata ha speciale interesse.

(Approvato).

Art. 5.

Nessun alunno delle scuole primarie superiori e medie può essere promosso da uno ad altro anno di corso e nessuno può conseguire la licenza o altro attestato finale se non abbia riportato la nota di frequenza, di profitto e di buona condotta nell'educazione fisica, in conformità delle norme di attuazione di cui nell'articolo 24.

Le stesse norme determineranno i casi di esenzione da siffatti obblighi per gli alunni delle scuole primarie e medie, escluse le normali, nonchè i criteri di valutazione del profitto.

(Approvato).

Art. 6.

Alla fine di ogni anno l'insegnante di educazione fisica compila una relazione sull'andamento dei corsi e sul profitto degli alunni.

Le relazioni, con le osservazioni del capo di ciascun Istituto, sono trasmesse in riassunto a mezzo dei provveditori agli studi, al Ministero della pubblica istruzione.

(Approvato).

Art. 7.

Ogni edificio scolastico, nel quale siano scuole medie, deve essere provveduto di una palestra coperta e di una annessa area scoperta ad uso di campo di giuochi.

Per gli edifici esistenti, la palestra e l'annesso campo di giuochi possono anche essere distaccati dalla scuola, purchè a breve distanza.

Fermo restando l'obbligo ai comuni, o agli altri enti tenuti per legge di somministrare i locali scolastici e il materiale non scientifico, di provvedere le palestre e i campi di giuochi, coi relativi arredamenti, i mutui contemplati dall'articolo 6 della legge 15 luglio 1900, n. 260, saranno concessi anche per la costruzione delle palestre e dei campi di giuochi di cui al comma precedente.

CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CENCELLI. L'onorevole ministro ed il relatore hanno affermato nella loro esposizione che la legge provvedeva in modo adeguato ai mezzi, perchè i comuni potessero procedere alla costruzione delle palestre ginnastiche.

Ora, mentre la legge fa obbligo dell'istruzione fisica, tanto alle scuole elementari quanto alle scuole medie, l'art. 7 non provvede altro che i mezzi per costruire palestre nelle scuole medie, e difatti in quest'articolo si dice che le disposizioni della legge che concede dei mutui di favore ai comuni per la costruzione di scuole elementari è estesa anche, per le palestre, ai comuni i quali abbiano nei loro edifici scolastici delle scuole medie.

Evidentemente le scuole elementari, che sono in numero maggiore delle scuole del Regno, vengono ad essere private di questo beneficio ed i comuni ai quali non si fa per legge nemmeno l'obbligo della costruzione di queste palestre, non avendo alcuna facilitazione per la costruzione di esse, si guarderanno bene dal costruirle, ed allora, molto probabilmente, succederà che nelle scuole elementari della maggior parte dei comuni del Regno si farà una ginnastica sul genere di quella a cui accennava l'onorevole senatore Mosso.

E questo mi fa temere che anche questa legge sull'educazione fisica abbia ad avere, nella

sua attuazione, un risultato non molto diverso da quello sull'insegnamento obbligatorio.

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. È giusta l'osservazione fatta dal collega senatore Cencelli; e realmente, se la legge avesse dovuto provvedere con quell'ampiezza di concetti e di mezzi che era nei voti dell'Ufficio centrale, si sarebbe dovuto stabilire la norma dell'art. 7 comune alle scuole medie e alle scuole elementari. Ma pur troppo è ovvia la risposta che lo stesso senatore Cencelli deve attendersi dopo la discussione che si è fatta in quest'Aula. Già sarà molto difficile, e anche l'Ufficio centrale non se ne dissimula le difficoltà, che l'art. 7 possa ricevere una congrua attuazione per quel che riguarda le scuole medie.

Inoltre, qui bisogna fare una distinzione. Prima di tutto, già vi sono le scuole elementari dei grandi centri provvedute di adeguate palestre. L'onor. senatore Todaro ricordava quelle di Roma, dotate di palestre comunali molto convenienti e adeguate.

Dicasi lo stesso di Milano, Bologna, Torino, Verona, Vercelli, Genova, di Napoli stessa, che in questa parte, convien dirlo, realizzò progressi notevolissimi, e altri centri in cui si trovano palestre che fanno onore alle rispettive Amministrazioni locali.

Ma da ciò a farne oggetto di disposizione espressa nella legge che stiamo discutendo mi parrebbe proprio un voler portare direi quasi all'inverosimile l'atttuabilità pratica della legge presente.

Un'altra osservazione è questa: che bisogna distinguere fra le popolazioni rurali e le urbane. Per queste ultime soltanto è sentito il bisogno delle vere palestre. Per i centri minori e rurali il senatore Cencelli potrebbe limitare forse il suo desiderio ai campi di giuoco, che costano molto meno e possono essere sufficienti allo scopo. E in ogni modo, nei centri rurali è quasi sempre facile trovare un piazzale, un luogo aperto, dove far la ginnastica.

La difficoltà delle palestre nelle nostre città dipende anche e specialmente dal modo come vi sono addensate le abitazioni, senza quei grandi polmoni di aria, di luce e di verde che contraddistinguono i centri popolosi di altri paesi e specialmente dell'Inghilterra.

Ed è perciò che, pur condividendo il pensiero e le aspirazioni del senatore Cencelli, credo che non sia il caso oggi di apportare un emendamento a questo disegno di legge, emendamento che potrebbe renderne ancora più difficile l'applicazione.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Alle considerazioni esposte dall'onorevole relatore, un'altra sola intendo di aggiungerne che in qualche parte potrà tranquillizzare i timori del senatore Cencelli.

Anzitutto ciò che ho detto, svolgendo il mio pensiero nella discussione generale di questo disegno di legge, può rassicurare il senatore Cencelli su questo proposito: l'idea del Governo è di risolvere presto, salva la gradualità dell'applicazione, tutta la questione degli edifici scolastici che ora non è in condizioni facilmente risolvibili, giacchè a molti comuni è grave anche quel tenue interesse sulle somme mutuate, nonostante la compartecipazione dello Stato.

Ma dirò ancor questo: per i mutui che sono ora concessi ai comuni per la costruzione degli edifici scolastici avviene che dovendo il Governo approvare i relativi progetti, non dà e non darà certo l'approvazione, se l'edificio non comprende anche la palestra ginnastica, o se in qualche modo non risolve il problema della ginnastica e quindi per altra via, anche nei casi di scuole primarie si raggiunge lo scopo, che ha preoccupato il senatore Cencelli.

D'altronde nella dizione di questo disegno di legge, che vieta di avere la palestra a molta distanza dalla scuola, c'è un altro appiglio pel Ministero per fare tutto ciò che è possibile per ottenere che queste palestre vi siano.

Certamente siamo anche qui nel campo dei cosidetti mezzi morali, ma coi mezzi morali il senatore Cencelli sa che si sono ottenute ben altre cose che non siano le palestre ginnastiche. E quindi speriamo nell'avvenire anche su questo punto (*Approvazioni*).

CENCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENCELLI. Ringrazio vivamente tanto l'onorevole relatore senatore Lucchini, quanto l'onorevole ministro della pubblica istruzione delle cortesi risposte date alle mie osservazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 7.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Escluse tutte le ore che, per esercitazioni della scolaresca, siano necessarie a giudizio del capo dell'Istituto e dell'insegnante di educazione fisica, le palestre delle scuole medie possono essere concesse dal municipio anche per le esercitazioni di società ginnastiche ed altre sportive.

(Approvato).

Art. 9.

Nelle Università e negli Istituti superiori è impartito, nel modo proposto dalla rispettiva Facoltà di medicina, un corso semestrale di educazione fisica.

Devono iscriversi a tale corso, e frequentarlo, gli studenti universitari che aspirano al diploma d'insegnante nelle scuole medie, per qualsiasi disciplina.

(Approvato).

Art. 10.

Le scuole normali di ginnastica di Roma, Torino e Napoli sono trasformate dal 1° ottobre 1910 in Istituti di magistero per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie, così maschili come femminili.

I locali e gli arredamenti di tali Istituti sono a carico dei rispettivi comuni.

Il ruolo organico del personale e i relativi stipendi ed assegni sono determinati dalla tabella *A* annessa alla presente legge.

Salvo le disposizioni transitorie della tabella stessa per il personale attualmente in servizio, gli uffici di ruolo negli Istituti di magistero per l'educazione fisica non sono cumulabili con altri di ruolo. Alle cattedre di ruolo si provvede per concorso.

TABELLA **A.**

Ruolo organico del personale di ciascuno degli Istituti di magistero per l'educazione fisica.

	Stipendio		Retribuzione per incarico fuori ruolo
	Straordinario	Ordinario	
Preside	»	»	1,000
Professore di ginnastica teorica, tirocinio e comando	2,500	3,000	»
Professore di fisiologia ed igiene	2,500	3,000	»
Professore di metodologia, storia ed estetica applicate all'educazione fisica	2,500	3,000	»
Professore di anatomia	»	»	1,000
Professore di ginnastica pratica e giuochi (uomo)	1,700	2,000	»
Professore di ginnastica pratica e giuochi (donna)	1,700	2,000	»
Professore di scherma	1,500	1,800	»
Professore di canto	1,200	1,500	»
Incaricato di tiro a segno e tecnica militare	»	»	800
Incaricato di voga e nuoto	»	»	800
L.	13,600	16,300	3,600

Personale amministrativo e di servizio.

	Stipendio
Segretario	L. 1,200
Bidello-custode, con alloggio	» 800
Bidella	» 800
	L. 2,800

AVVERTENZE.

L'ufficio di preside è affidato di triennio in triennio dal ministro della pubblica istruzione a un professore ordinario a lire 3000; o in mancanza, a uno straordinario a lire 2500.

Gli straordinari sono promossi ordinari con le norme della legge 8 aprile 1906, n. 142.

A far tempo dall'applicazione della presente legge gli stipendi degli ordinari saranno aumentati di un decimo al termine di un sessennio di effettivo servizio, e di un secondo decimo al termine di un altro sessennio.

Quelli degli attuali stipendiati, che rimangono in servizio, qualora già godano aumenti sessennali li conservano transitoriamente, ma l'ammontare di essi sarà dedotto da quello degli aumenti sul nuovo stipendio, a mano a mano che essi matureranno.

Al personale amministrativo e di servizio si applicano per gli aumenti sessennali le norme ordinarie per gli impiegati e uscieri.

L'insegnamento del canto può essese affidato a un professore della materia d'altro Istituto locale, con retribuzione annua di lire 1200.

L'ufficio di segretario può essere affidato per incarico, con retribuzione annua di lire 900.

Disposizioni transitorie.

Gli attuali insegnanti di ginnastica teorica e di ginnastica teorico-pratica con incarico della direzione delle scuole di Roma e di Torino assumono, con grado e stipendio d'ordinario, l'insegnamento di ginnastica teorica, tirocinio e comando nei rispettivi Istituti.

L'attuale insegnante di ginnastica teorico-pratica con incarico della direzione della scuola normale di Napoli assume nel locale Istituto, con grado e stipendio d'ordinario l'insegnamento di ginnastica pratica e giuochi, conservando in più *ad personam* la differenza fra tale stipendio e quello che ora percepisce, e conservando *ad honorem* il titolo di direttrice.

L'attuale insegnante di ginnastica pratica della scuola di Roma assume nell'Istituto della città stessa, con grado e stipendio d'ordinario, l'insegnamento di ginnastica pratica e giuochi.

Gli attuali insegnanti di ruolo di anatomia, fisiologia ed igiene conservano con lo stipendio di cui sono ora provveduti il solo insegnamento di anatomia.

Gli attuali insegnanti di ruolo di pedagogia e storia della ginnastica, che cumulano altro ufficio, assumono con lo stipendio di lire 1500 l'insegnamento di metodologia, storia ed estetica applicate all'educazione fisica. Se non cumulano altro ufficio, lo assumono con grado e stipendio di ordinario.

Gli attuali insegnanti di ruolo di canto, se cumulano altro ufficio, conservano l'insegnamento del canto con stipendio *ad personam* di lire 1200. Se non cumulano altro ufficio, lo conservano con grado e stipendio di ordinario.

Le attuali maestre assistenti delle scuole di Napoli e Torino fanno passaggio all'ufficio di segretarie negli Istituti delle città medesime

(Approvato).

Art. 11.

Il diploma di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie è rilasciato esclusivamente dagli Istituti di magistero di cui nel precedente articolo.

Per essere iscritto in detti Istituti è necessario aver conseguita la licenza liceale d'Istituto tecnico o di Scuola normale; aver superato un esame di ginnastica pratica, e aver subito una visita medica che accerti la sana costituzione dell'aspirante.

I corsi dell'Istituto si compiono in due anni, e comprendono:

1° nozioni di anatomia;

2° fisiologia ed igiene, applicate all'educazione fisica;

3° metodologia, storia ed estetica applicate all'educazione fisica;

4° ginnastica teorica e pratica e giuochi ginnici;

5° scherma, tiro a segno e tecnica militare, voga e nuoto;

6° canto corale.

(Approvato).

Art. 12.

I laureati e gli studenti regolarmente iscritti al quarto anno di Università o Istituto superiore, che abbiano superato gli esami universitari di fisiologia, anatomia, igiene, sono ammessi all'esame di abilitazione negli Istituti di magistero per l'educazione fisica, con dispensa dalle prove in quelle materie nelle quali abbiano conseguito l'approvazione all'Università.

Gli abilitati a tutto l'anno scolastico 1909-10 all'insegnamento della ginnastica nelle scuole medie, che posseggono i titoli di cultura di cui al precedente articolo, possono, durante un quinquennio, presentarsi all'esame per il conseguimento del nuovo diploma di abilitazione istituito con la presente legge, con dispensa dal frequentare il corso.

Qualora essi da un triennio si trovino in servizio quali insegnanti di ginnastica in scuole medie governative o pareggiate, possono aspirare al conseguimento del diploma stesso per titoli, secondo le norme di attuazione di cui nell'articolo 24 della presente legge.

Gli abilitati a tutto l'anno 1909-910 potranno essere ammessi all'esame pel conferimento del nuovo diploma, anche se non posseggano la licenza di una scuola media di secondo grado, qualora la Giunta del Consiglio superiore giudichi sufficienti all'uopo i loro titoli; o qualora, prima dell'esame, superino presso una Regia scuola normale le prove d'italiano e di scienze naturali, secondo i programmi per la licenza dalla scuola stessa.

(Approvato).

Art. 13.

Agli effetti dell'art. 1 delle leggi 8 aprile 1906, n. 141 e 142, gl'Istituti d'istruzione classica, quelli d'istruzione tecnica e nautica, le scuole normali e le complementari si considerano, per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica, dello stesso ordine e grado.

(Approvato).

Art. 14.

Gl'insegnanti di educazione fisica delle scuole medie, nominati per concorso bandito dopo la promulgazione della presente legge, apparterranno alla categoria *A* del terzo ordine di ruoli, di cui alle tabelle *A* e *B* annesse alla legge 8 aprile 1906, n. 142.

L'obbligo dell'orario settimanale sarà per essi di 15 ore; la retribuzione per ogni ora impartita oltre tale limite sarà di lire 75 annue, e le ore settimanali d'insegnamento non potranno essere, in nessun caso, più di 30.

Per ogni altro effetto di legge gl'insegnanti di educazione fisica sono equiparati a quelli delle altre materie dello stesso ordine di ruoli.

(Approvato).

Art. 15.

Ai concorsi per insegnante di educazione fisica non sono ammessi che gli abilitati all'insegnamento dagli Istituti di magistero, di cui nell'art. 11, salvo in via transitoria, quanto dispone l'art. 20.

(Approvato).

Art. 16.

Nella determinazione dei ruoli organici, ai sensi degli articoli 2 e 11 della legge 8 aprile 1906, n. 142, si terrà conto che, entro il limite massimo d'orario di cui all'art. 14, debba essere affidato, sempre quando sia possibile, agli insegnanti d'educazione fisica un secondo Istituto o un secondo corso completo dello stesso Istituto, con retribuzione per l'eccedenza di orario.

Si terrà pur conto che l'insegnamento di educazione fisica possa essere affidato per incarico nello stesso Istituto al professore d'altra materia, purchè fornito del diploma di cui all'articolo 11 e purchè non gli derivi, complessivamente, un orario superiore alle ore 28.

Nella scuola normale femminile la insegnante del corso normale avrà l'obbligo dello stesso insegnamento in quello complementare, che lo precede nella medesima scuola, con retribuzione per l'eccedenza d'orario.

(Approvato).

Art. 17.

L'istituzione dei nuovi posti di ruolo, richiesti dagli organici di cui al precedente articolo, sarà fatta gradualmente, in relazione alla possibilità di provvedere a nuove nomine in conformità delle disposizioni della presente legge.

Durante il periodo transitorio la determinazione numerica complessiva dei posti di ruolo sarà fatta d'anno in anno, entro i limiti degli stanziamenti in bilancio, con decreto Reale; e si provvederà con decreto ministeriale alla distribuzione dei posti stessi fra i diversi Istituti.

Negli Istituti e corsi completi, ai quali non

saranno assegnati insegnanti di ruolo si provvederà all'educazione fisica con incarichi o supplenze, escluso qualsiasi comando.

Coloro che alla promulgazione della presente legge si trovino ad insegnare quali comandati o incaricati in sedi di principale importanza possono rimanervi, cessando dal comando, o facendo passaggio in ruolo.

(Approvato).

Art. 18.

Tutti gli attuali insegnanti di ginnastica di ruolo appartengono alla categoria *C* del 3° ordine di ruoli, di cui nelle tabelle *A* e *B* della legge 8 aprile 1906, n. 142, con decorrenza dal 1° ottobre 1909. Se però la loro nomina ad ufficio governativo di ruolo è posteriore, vi apparterranno dalla decorrenza di questa. L'obbligo d'orario sarà per essi di 10 ore settimanali dal 1° gennaio 1910.

La nomina a straordinario od ordinario e la promozione ad ordinario degli attuali insegnanti di ruolo nelle scuole classiche e tecniche, sono fatte secondo le norme stabilite nelle disposizioni transitorie della predetta legge. I sessenni maturati entro il 30 settembre 1909 sono conservati.

Nel passaggio dalla categoria *D* alla categoria *C* delle precitate tabelle degli insegnanti di ginnastica, nelle scuole normali, è ritenuto valido per gli effetti della promozione ad ordinario e del conseguimento degli aumenti quinquennali e delle quote di aumento sessennale, di cui nell'art. 27 della legge 8 aprile 1906, n. 142, il periodo di tempo trascorso dall'applicazione di detta legge all'applicazione della presente. Le eccedenze sullo stipendio di ordinario, conseguite all'applicazione della legge 8 aprile 1906, n. 142, sono conservate.

Gli incaricati fuori ruolo in un corso completo di classi ordinarie od aggiunte negli Istituti d'istruzione media, legalmente abilitati, nominati con regolare decreto, che al 30 giugno 1909 erano nel secondo anno d'insegnamento, e coloro che nei concorsi banditi nel 1907 per le scuole normali hanno conseguito il voto di almeno $^6/_{10}$, ed ebbero poscia incarichi d'insegnamento, qualora già non abbiano altro ufficio di ruolo, sono nominati straordinari nella categoria *C* del 3° ordine dei ruoli purchè il loro insegnamento risulti lodevole da regolare ispezione.

Gl'incaricati ed i supplenti fuori ruolo in un corso completo di classi ordinarie ed aggiunte, legalmente abilitati, che siano in ufficio almeno dal principio dell'anno in corso, continueranno nell'incarico durante l'anno scolastico 1909-910; e saranno nominati straordinari nella categoria *C* del 3° ordine di ruoli con decorrenza dal 1° luglio 1910, purchè il loro insegnamento risulti lodevole da regolare ispezione.

(Approvato).

Art. 19.

Gli insegnanti di ruolo di cui al precedente articolo, i quali cumulino più uffici d'insegnamento per la ginnastica, godono dei benefici della presente legge per quello solo, per il quale ora percepiscono lo stipendio maggiore, ma conservano l'attuale stipendio relativo agli altri, compresi i sessenni maturati entro il 30 settembre 1909; ed hanno l'obbligo di sei ore in più d'insegnamento settimanale in corsi ordinari od aggiunti del medesimo o di altro Istituto, se ora hanno ufficio di ruolo in due Istituti; e di 12 ore in più, se ora hanno ufficio di ruolo in tre.

Nell'organico per i convitti nazionali, approvato con la legge 9 luglio 1908, è abolito il posto di maestro di ginnastica per il Collegio di Assisi.

L'attuale insegnante di ginnastica del Collegio predetto è considerato fra gl'insegnanti di ginnastica in tre Istituti.

Le attuali insegnanti di ginnastica delle scuole normali femminili conservano l'obbligo d'insegnamento nel corso complementare con la retribuzione, che loro spetta, per la eccedenza di orario.

(Approvato).

Art. 20.

Entro un anno dalla promulgazione della presente legge sarà bandito un concorso per 40 posti fra gl'insegnanti attualmente in servizio, che alla data del bando del concorso stesso avranno almeno otto anni d'insegnamento con ufficio di ruolo.

Ai vincitori del concorso sono applicabili le disposizioni dell'art. 14 e, per ordine di graduatoria, è data loro facoltà di scelta fra le sedi da essi occupate e le vacanti, comprese quelle di principale importanza.

Negli anni successivi gl' insegnanti attuali saranno ammessi ai concorsi, anche se non posseggano il titolo, di cui all'art. 11, purchè abbiano non meno di tre anni d'insegnamento con ufficio di ruolo; e sarà riservato ai dichiarati fra essi eleggibili a posti di ruolo un terzo dei posti messi a concorso.

Gli attuali insegnanti, vincitori dei concorsi ai sensi del presente articolo, faranno passaggio dalla categoria *C* alla categoria *A* del terzo ordine dei ruoli, conservando il loro grado e la loro anzianità, e, qualora la sede cui potranno essere assegnati lo consenta, continueranno a godere dei benefici di cui all'art. 19.

(Approvato).

Art. 21.

Salve le disposizioni transitorie, di cui negli articoli 19 e 20 della presente legge, si applicano agli insegnanti di educazione fisica tutte le disposizioni relative ai cumuli d'impiego riguardanti gli altri insegnanti di scuole medie.

(Approvato).

Art. 22.

Gli aumenti di stipendio agli attuali insegnanti di ginnastica, derivanti dalla presente legge, hanno effetto dal 1° ottobre 1909.

Gli aumenti di retribuzione per incarichi, supplenze ed eccedenze d'orario hanno effetto dal 1° gennaio 1910.

(Approvato).

Art. 23.

Per le scuole medie che verranno istituite o convertite in governative dopo il 1° ottobre 1909, i contributi annui indicati nella tabella *A*, annessa al testo unico approvato con Regio decreto 25 luglio 1907, n. 645, sono aumentati di lire 700.

(Approvato).

Art. 24.

Il Governo del Re, udito il Consiglio dei ministri, è autorizzato ad emanare le norme occorrenti per le ispezioni riguardanti l'insegnamento dell'educazione fisica, l'attuazione della presente legge e il suo coordinamento con le altre leggi dello Stato.

(Approvato).

Art. 25.

Il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione le somme necessarie per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Presentazione di disegni di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, testè approvati dalla Camera dei deputati:

Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909;

Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del Regio esercito;

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910;

Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale della guerra;

Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910.

A questi disegni di legge prego il Senato di voler accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questi cinque disegni di legge. Il ministro ne chiede l'urgenza; se non si fanno opposizioni, essa sarà accordata.

Do lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Sull'insegnamento e sugl'insegnanti di educazione fisica (N. 138).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (N. 79);

Sulla navigazione interna (N. 141).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1909 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LII.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Si accorda un congedo al senatore Tiepolo (pag. 1641) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1641) — È aperta la discussione generale sul progetto di legge: « Sulla navigazione interna » (N. 141). — Parlano i senatori Cadolini (pag. 1642), Pierantoni (pag. 1646), De Sonnaz (pag. 1647), e Colombo, relatore (pag. 1648) — Presentazione di disegni di legge (pag. 1653) — Chiusura di votazione (pag. 1653) — Si riprende la discussione del disegno di legge « Sulla navigazione interna » (pag. 1653) — Parlano di nuovo i senatori Cadolini (pag. 1653) e Pierantoni (pag. 1656); segue il discorso del ministro dei lavori pubblici (pag. 1657) — Dopo osservazioni dei senatori Arcoleo (pag. 1659) e Cadolini (pag. 1660) a cui risponde il ministro dei lavori pubblici (pag. 1560), la discussione generale è chiusa (pag. 1661) — Dopo una proposta di rinvio fatta dal senatore Cadolini, e che il Senato non approva (pag. 1661) si passa all'esame degli articoli — All'art. 1° il senatore Cadolini fa osservazioni, e propone un emendamento, che non è accettato dal Governo nè dall'Ufficio centrale (pag. 1661); e che, posto ai voti, non è approvato (pag. 1663) — Si approva l'art. 1°; e così pure l'art. 2, dopo una dichiarazione del ministro dei lavori pubblici (pag. 1663) — Senza discussione sono approvati tutti gli altri articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 1663) — I senatori Lucchini Luigi (pag. 1655) e Finali (pag. 1656) presentano alcune relazioni — Risultato di votazione (pag. 1671).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, della guerra, degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Tiepolo, per ragioni di salute, chiede un congedo di dieci giorni.

Se non si fanno opposizioni, questo congedo s'intenderà concesso.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge per « Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni, che costituiscono

Tipografia del Senato.

l'attuale comune di Salina»; ma, non essendo presente il ministro dell'interno, il progetto sarà discusso in altra tornata.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Discussione del progetto di legge: «Sulla navigazione interna» (N. 141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge «Sulla navigazione interna». Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di darne lettura.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge.

(V. *Stampato N. 141*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare il senatore Cadolini.

CADOLINI. La navigazione interna è un provvedimento di somma necessità, e se ad esso non si pensò prima d'ora, fu certamente perchè le nostre condizioni finanziarie non l'hanno mai permesso. La Germania, che tanto sviluppò la propria navigazione, potè farlo prima di noi, perchè non dovette, come l'Italia, attraversare un periodo tanto difficile, siccome quello che fu conseguenza delle sette guerre sostenute per la propria costituzione nazionale.

Se non che il disegno di legge che ci sta dinanzi è di somma gravità. Esso tende a impegnarci in ispese di qualche miliardo, e tende a modificare le leggi organiche, le quali stabilivano come principio fondamentale, che le opere per la navigazione dovessero essere a carico dello Stato. Un disegno di tanta gravità non si può discutere così di fretta come si suol fare per le leggi di proroga.

La legge del 1865 stabiliva tale principio, e la legge del 1904 confermava con le stesse parole, la disposizione colla quale si ponevano a carico dello Stato le spese per la navigazione.

Ora si vogliono modificare quelle leggi con disposizioni vaghe, indeterminate, accordando al potere esecutivo i pieni poteri; cioè la facoltà di stabilire per decreti Reali tutti i provvedimenti che devono completare la legge, e specialmente la classificazione delle opere. Si impongono contributi agli enti locali senza limiti, e senza regolari progetti, che permettano di formarsi un concetto della entità della spesa.

Le opere sarebbero ora classificate in modo, che soltanto quelle della prima categoria, quelle cioè che sono utili per la difesa dello Stato, rimarrebbero a carico dello Stato medesimo; le altre opere invece dovrebbero essere eseguite dallo Stato, ma coi contributi dei Comuni, delle province e dei rivieraschi.

Ora è chiaro che uno stesso contribuente contribuirà tre volte alla esecuzione di queste opere, prima come contribuente della provincia, poi come contribuente dei Comuni e poi come rivierasco. E allora io domando: dove va la utilità della navigazione se deve portare tanti oneri ai contribuenti? Le condizioni delle nostre finanze sono tali che certamente non si possono diminuire le imposte, ma nuove imposte non si possono assolutamente consentire.

Il provvedimento, così come è formulato, non è che un aumento di imposta fondiaria superiore alle forze dei contribuenti. Il rivierasco pagherà tre volte: prima in ragione della sua proprietà, poi come contribuente della provincia, che non ha altro cespite che il contributo fondiario, da ultimo come contribuente del Comune, il quale, avendo esauriti tutti i mezzi per riscuotere altri proventi, deve ricorrere alla fondiaria. E per fornire un'idea degli effetti di queste disposizioni, giova notare che i contribuenti di Borgotaro, posto a 80 chilometri dal Po, dovranno pure sostenere l'aumento della imposta fondiaria come contribuente della provincia.

Ora io domando: a che serve avere fatto la legge della perequazione fondiaria, se ogni giorno si deve andare ad imporre nuovi aumenti? La perequazione va in fumo intieramente, dopo che ha costato a quest'ora 120 o 130 milioni.

Facciamo la legge per la navigazione, ma assicuriamoci che questa legge non produca un perturbamento; e cioè un danno molto maggiore dei vantaggi che si attendono dalla navigazione stessa.

Questo disegno di legge potrebbe essere da noi modificato, e quando sia modificato, specialmente per quel che riguarda i contributi, la legge potrà essere corretta in seguito; poichè, modificata che sia rispetto ai contributi, non sarà difficile correggere con altre leggi gli errori che questa contiene, specialmente col lasciare al potere esecutivo la classificazione delle opere.

Questa è materia di legge. Anche per le

opere di seconda categoria la classificazione fu fatta per legge, specialmente la prima volta. Io mi ricordo perchè di quella legge fui relatore alla Camera.

Qui si dice: Voi contribuirete tanti decimi della spesa, ma non si stabilisce nessun limite. Se questa spesa sarà gravissima, come potranno i contribuenti sopportarla? Ora, per dimostrare come sia erroneo e da condannarsi questo sistema, vi cito un esempio. Quando fu promulgata la legge del 1865, le opere di seconda categoria (che sono cioè le difese arginali in riva dei fiumi), fu stabilito che quelle opere fossero costruite dallo Stato col contributo di un quarto della spesa per parte delle province e di un quarto per parte dell'interessato.

Premetto, innanzi tutto, che quando si tratta degl'interessati per la difesa delle terre, l'opera di seconda categoria è la vita della proprietà, perchè se non vi fossero gli argini, queste sarebbero invase dalle acque; il contributo quindi è razionale; tuttavia, al momento dell'applicazione, le province protestarono e dichiararono che non avrebbero pagato il contributo, perchè sorpassava le loro forze. Allora che cosa si fece?

Si approvò una legge con la quale, mentre si mantenne il contributo nelle predette proporzioni, si stabilì che questo non dovesse superare un ventesimo della imposta fondiaria erariale. Laonde il contributo fu limitato ad una misura che non superava le forze delle province e degli interessati.

Ora si tratta di un'opera la cui utilità certamente non si può paragonare con quella delle difese arginali, eppure non si è pensato a stabilire il limite. Anche questa è una ragione per cui occorre emendare la legge, perchè non si può pretendere che il contributo sia illimitato qualunque sia l'entità dell'opera, mentre si tratta di opere che costano molto.

Questa legge contiene, indeterminate sì, ma sempre immense promesse. Ora è lecita la domanda: perchè dobbiamo promettere tante opere mentre non si eseguiscono quelle già decretate?

Potrei citare molte leggi con le quali furono decretate opere che non furono eseguite; c'è una legge per la Calabria, promulgata ormai da quattro anni, con la quale si stabiliva che il Governo dovesse costruire le strade comunali; opera assai utile, anzi provvidenziale, e soprattutto urgente, ma sinora non si è neppure cominciato a compilarne i progetti! Altrettanto possiamo dire della legge sulle bonifiche del 1900.

Questa è la realtà delle cose, e si vogliono ora promettere, in vero però senza decretarle, tante nuove opere, la cui entità è assolutamente incognita. Se i mezzi lo consentono cominciamo a fare qualche opera utile, ma senza pretendere di aumentare le imposte; e senza promettere ciò che non si può mantenere. Questo criterio fondamentale di rettitudine legislativa è avvalorato anche dall'opinione dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, col senno ammirabile che lo distingue, diceva ieri, tra gli applausi della Camera, le parole, che, se il Senato me lo permette, io riferirò. Da esse risulta evidente come il Presidente del Consiglio condivida perfettamente l'opinione che io mi son permesso di esprimere. Ecco le sue parole:

« È facile fare grandi promesse, gettando sull'avvenire la cura di mantenerle; è facile anche con una semplice frase impegnare lo Stato in imprese a compiere le quali non basterebbero tutte le sue energie, postergando, sacrificando ad un momentaneo successo di popolarità, ogni maggiore interesse. (*Benissimo*).

« Il nostro passato vi è arra che non possiamo voler considerare come la maggior risorsa normale dell'arte finanziaria quella della non esecuzione delle leggi che si promulgano.

« Abbiamo emanato durante questi ultimi trent'anni in Italia un cumulo di leggi, che attendono ancora la loro completa esecuzione per mancanza di mezzi finanziari sufficienti: la legge sull'istruzione obbligatoria, le leggi sociali di protezione della infanzia, quella sull'igiene, sulle abitazioni; infinite leggi di opere pubbliche, per strade e per porti (esempio il porto di Napoli), per frane, pel Mezzogiorno ecc.

« Non vi sarebbe coscienza, nè serietà di Governo di aggiungere leggermente a tanti solenni impegni già presi, la promessa di nuovi benefici sociali ed economici, senza avvisare insieme alla preparazione dei mezzi con cui farvi fronte nelle inevitabili loro esplicazioni, contentandosi invece di quel tanto di applicazione iniziale che possa guadagnarci la fama di grandi riformatori, e lasciando ai successori la triste eredità del malcontento generale, dei disinganni, e delle passività economiche e po-

litiche che ne deriverebbero. (*Vivissime approvazioni*).

« Non vogliamo esporci al rimprovero che abbiamo mosso più volte ai nostri predecessori, quello di attuare riforme tra loro sconnesse, senza un piano generale ed armonico, in modo che il passo fatto oggi non intralci mai quello maggiore del domani ».

Ora chiaro appare che l'onor. Presidente del Consiglio ha precisamente sostenuto con queste parole il pensiero da me svolto finora.

Tra le opere più importanti sono certamente quelle per la navigazione del Po, e per la navigazione del Tevere. Quanto alle prime (non già secondo il mio concetto, ma secondo quelli svolti nelle relazioni e nei disegni preliminari delle opere, poichè progetti definitivi non sono stati studiati) dirò che il Po dovrà essere congiunto col mare, e in pari tempo col Lago Maggiore.

Allorchè la navigazione sia resa facile sopra questo grande cammino, i prodotti del Litorale Adriatico e della Sicilia andrebbero ai piedi del San Gottardo e del Sempione. Cosicchè quest'opera potrà produrre benefici molto maggiori di quelli che ne potranno ritrarre i rivieraschi. Tutti quei prodotti penetrerebbero per 350 chilometri nell'interno del continente, di guisa che sul Lago Maggiore si formerebbe un grande emporio commerciale per l'esportazione delle merci povere, le quali non possono essere esportate colle ferrovie, le cui tariffe sono ancora troppo elevate, nonostante le riduzioni finora adottate, per favorire l'esportazione; riduzioni insufficienti che non possono produrre una economia simile a quella che si otterrebbe con la navigazione.

Un altro argomento importante è quello che riguarda il Tevere. Niuno può contestare che le opere sul Tevere, al fine di agevolare le comunicazioni fra la capitale e il mare, abbiano carattere d'urgenza indiscutibile.

Ciò premesso riguardo alle due grandi linee fluviali, osservo che nel disegno di legge le opere sono divise in 4 classi. Appartengono alla prima classe i fiumi, i laghi, i canali la cui navigazione presenta un prevalente interesse per la difesa militare. Queste sono le sole a carico dello Stato; tutte le altre dovrebbero essere eseguite col contributo degli enti che ho nominato prima. Il Po dunque, sebbene abbia somma e prevalente importanza, che forse soltanto il Reno ed il Danubio possono superare, pure non sarebbe compreso nella prima categoria e quindi le opere, per rendere perfettamente navigabile quel fiume, dovrebbero essere eseguite coi contributi dei comuni, delle province e dei rivieraschi.

Come poi si farà a determinare la misura del beneficio che i diversi enti trarranno dalle opere, non è davvero facile a indovinare. Nè tale problema è paragonabile con quello che fu risoluto quando si provvide alle opere di seconda categoria, poichè trattandosi allora di salvare i terreni dalle inondazioni, il beneficio era più agevolmente determinato; ma però, come ho premesso, anche allora, per rendere tollerabile il contributo, si dovette ricorrere al limite del ventesimo dell'imposta fondiaria; limitazione che si dovrebbe pure introdurre in questo disegno di legge, sebbene il ventesimo in questo caso appaia ancora troppo gravoso, quando si consideri che i rivieraschi pagherebbero tre volte.

La prima categoria dunque riguarderebbe le opere in cui è prevalente l'interesse delle difesa militare. Ma quali sono le opere da iscriversi come tali? Dai documenti parlamentari non risulta alcuna indicazione su questo argomento. Nel discorso pronunciato dinanzi all'altro ramo del Parlamento, l'onorevole ministro, autore del disegno di legge, dichiarò che il fiume Po non sarebbe compreso nella prima categoria, ma egli pure non disse quali siano le opere che a suo avviso si dovrebbero comprendere in tale categoria; mentre l'intera classificazione sarebbe fatta per decreto Reale, e tutto resterebbe affidato alla dittatura del ministro.

In Germania si seguì un altro sistema: si portò innanzi al Parlamento, per esempio, il disegno di legge per la costruzione del canale di Kiel, al quale era allegato il progetto tecnico definitivo. Approvata e promulgata la legge, fu in sette anni eseguita quella grande opera, e la spesa finale fu presso a poco quella preveduta, e forse anche inferiore. Quello è il modo da seguirsi nel preparare le leggi; cioè portare davanti al Parlamento la proposta riguardante un'opera, corredata del progetto definitivo dell'opera stessa. Poichè si deve tenere per fermo, che i progetti di massima sono insufficienti a

determinare l'entità della spesa, essendo compilati con semplice approssimazione; e cioè non fondati sulle analisi dei prezzi, e sul computo, metrico della quantità delle opere. Tutto è studiato sommariamente, e quando si voglia tenerli per guida nella esecuzione dei lavori, all'atto pratico si riconosce che i prezzi stati adottati erano troppo bassi, e che la quantità delle opere previste era molto inferiore al bisogno.

Tutto ciò non accade quando si compila il progetto definitivo, nel quale sono compresi due documenti, testè menzionati e che valgono a determinare con esattezza il preventivo, sia rispetto alla quantità delle singole opere, sia rispetto ai prezzi di queste.

Si è parlato di accordare le opere a concessionari con sovvenzioni, come si usa per le strade ferrate; e l'onor. nostro relatore se ne compiace perchè spera che si potrà per mezzo di qualche concessione superare molte difficoltà.

A tale proposito ricordo un esempio che ci diedero gli Inglesi, i quali, ottenutane la concessione, costruirono coi loro mezzi privati, e apersero, il gran canale tra Liverpool e Manchester. Opera magnifica e ammirabile sotto tutti i rapporti. I privati uniti in società sostennero per quest'opera la spesa di 300 milioni. Ora dite voi, onorevoli senatori, se in Italia potrà avvenire qualche cosa di simile. Nè Manchester e Liverpool, nè coloro che a vantaggio del commercio e delle industrie rispettive, possano spendere tanti milioni non sorgeranno fra noi, neppure in proporzioni della ventesima parte dell'esempio citato. Le concessioni possono creare nuove illusioni.

Naturalmente i concessionari vorranno una sovvenzione e questa dovrà corrispondere all'interesse del capitale da essi impiegato; allora sarebbe meglio eseguire l'opera facendo un prestito, e pagare l'interesse del capitale, anzichè la sovvenzione.

Si è anche troppo abusato del sistema delle concessioni, col quale si dissimula un operazione di credito, facendo aumentare le spese intangibili nella forma di sovvenzione, anzichè nella forma di interessi di debito pubblico.

Un'altra osservazione debbo fare, e riguarda l'imposizione dei pedaggi. Si vuol tornare un secolo indietro, ed anche più; nel secolo scorso non s'è fatto altro che abolire i pedaggi. Questa dei pedaggi è un'altra stranezza; dico stranezza anche perchè non si è pensato alle difficoltà della riscossione.

Dove esistono conche da attraversare ci sarà un guardiano che potrà riscuotere il pedaggio; ma per esempio sul Po, che in alcuni tratti è largo più di un chilometro, se si mettesse un ufficio di riscossione sopra una riva, i naviganti potrebbero di notte passare dall'altra parte e sottrarsi al pagamento.

Come si farà poi a proporzionare l'entità della tassa alla lunghezza dei tratti percorsi dai naviganti? come si farà l'accertamento di tale lunghezza? Questa dei pedaggi è una novità da eliminarsi.

Ma ve n'è un'altra. Si dividono le opere in opere di ristabilimento, opere di manutenzione e opere nuove, alcune delle quali sono per intero a carico dello Stato e altre da eseguirsi col concorso dei Consorzi.

Nell'applicazione di tale concetto si propone che allorchè si debba eseguire un'opera, si dovrà dividere la spesa in tre parti; sopra una somma, per esempio, di un milione si dirà: tanto per la manutenzione, tanto per il ristabilimento, tanto per le opere nuove. Ma ditemi voi, onorevoli senatori, se tale ripartizione sarà possibile? Nell'opera che si eseguisce si confondono insieme le tre specie di lavori. È possibile eseguire un'opera di ristabilimento che non si confonda con un'opera di manutenzione?

Quando poi simili provvedimenti si dovessero applicare, sorgerebbero incresciose contestazioni fra il Governo, animato dalle tendenze fiscali alle quali non sa sottrarsi da burocrazia, e i poveri Consorzi. Si ammette il ricorso al Consiglio di Stato, ma questo a poco giova, allorchè dalla legge non sono ben definiti i diritti degli enti morali e dei privati.

Molto lavoro burocratico si renderebbe necessario, e molto tempo si perderebbe.

Questo disegno di legge pare proprio compilato senza obbedire a criteri pratici, e senza avvedersi che, coi provvedimenti proposti, si tende a condurci in un labirinto, dal quale non potremo uscire che dettando nuove leggi correttrici di questa. In conclusione, mentre molte province attendono con ansietà questa legge, nessun provvedimento positivo, nessuna opera con essa si prepara. La sintesi è questa: si sta-

biliscono nuovi gravosi obblighi, cioè aumenti di imposte, ma non si decreta alcuna opera nuova, e neppure di sistemazione, sui nostri fiumi utili alla navigazione.

Ora, siccome sono caldamente desideroso che si provveda tosto alla navigazione interna, penso che converrebbe modificare senz'altro e correggere il disegno che stiamo discutendo, almeno per quella parte che concerne i contributi.

Mi duole di dover esporre tante obbiezioni al disegno di legge, mentre siede al banco dei ministri un mio antico amico, che fu anche mio commilitone, per il quale professo la più grande stima, come la professo ugualmente per il Presidente del Consiglio; ma essendo io fautore caldo della navigazione interna, non posso tacere quanto mi detta la coscienza; cioè non posso a meno di oppugnare provvedimenti, che sono assolutamente negativi per la navigazione interna. Io spero che Onor. ministro vorrà accogliere con benevolenza queste parole, sebbene non siano favorevoli in parecchie parti al disegno di legge, e vorrà tenerle presenti, allorchè si dovranno preparare nuovi provvedimenti rispetto alla navigazione interna. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Nella tornata del Senato del 24 gennaio 1891, il Ministero dei lavori pubblici presentò, d'accordo col ministro del tesoro, un disegno di legge che avrebbe autorizzato il Governo del Re a provvedere con regolamento alla conservazione della Laguna Veneta.

Nella tornata successiva l'Ufficio, esaminando quel disegno di legge, credette che non fosse il caso di derogare ai supremi principii dello Statuto e che non vi fosse necessità di abbandonare i nostri doveri, doveri che giurammo di altamente osservare. Io fui nominato relatore per proporre la relazione di quel disegno. Avevo colleghi il Guerrieri-Gonzaga, il Costa, il Manfrin, i quali esularono da questa vita; il Pagano è tuttora vivente.

Avvenne la caduta del Ministero Crispi; si credeva che quel disegno di legge fosse caduto col Ministero: invece si volle una deliberazione e sulla mia relazione fu respinto quel disegno di legge.

In quella occasione io sentii dovere di studiare profondamente questioni idrauliche, che non erano proprie del mio ufficio. Avevo passato lunghi anni presso le sponde del Po, mi ricordavo il bombardamento di Borgoforte, ove fui cannoniere, e il passaggio del Po a Sernide. Per compier bene il mio ufficio volli andare a Venezia, esaminai l'*Atlante* del Filiasi, feci studio delle opere del Fossombrone e del Vacani, e per tali studi potetti descrivere quelle regioni e il modo onde si ostruiva la laguna.

Non è lecito ignorare la geografia delle correnti delle acque. Noi non possiamo, egregi colleghi, cercare alcuna analogia con la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda ed altre nazioni e il nostro paese, perchè la configurazione della penisola nella idrografia, mostra una potente antitesi fra il nord ed il sud. L'Italia nostra ha soltanto due fiumi che possono permettere la navigazione: il Po e il Tevere. Il Po è lungo 650 km., se non erro; fino al 1866 fu un fiume internazionale, perchè dall'altra sponda contro Lagoscuro aveva ancora dominio l'Austria. Il Tevere era ancora dominato dal Governo pontificio ed è descritto nella geografia idrografica, che può permettere soltanto 40 km. di navigazione, onde si chiede che Roma diventi un porto di mare.

Fermandomi a queste semplici nozioni, io domando: è degno della vostra mente di accogliere una legge che contiene in sè o la confessione della piena ignoranza delle acque correnti o (la parola potrebbe essere riprovata) una corbellatura che si darebbe a tutta l'Italia? Se mi si dicesse: volete votare una legge che serva per rendere navigabile il Po fino a Milano darei risposta affermativa, e ciascuno di voi con me, per sentimento di patria, per dovere d'italiano non la respingerebbe. Se vogliamo dare agevolezze ai lavori del Tevere, perchè nella storia antica Roma fu emporio marittimo, tanto che nel suo stemma antico recava la nave, certamente ciò bene si farebbe. Ma, quando con analogia impossibile, presa dalla legge sui porti, si fanno quattro classi di fiumi, di laghi e di canali, come se vi fossero correnti di acque da classificare, si compie un'opera poco seria fatta ad eccitare le popolazioni e a far credere che davvero vi possano essere nella penisola corsi di acqua che richiedano i sacrifici dello Stato, dei comuni, delle provincie e delle Società per aumentare la navigazione che si

dice interna. Non credo che questa vana affermazione sia da farsi dal Senato nè da un Governo che si rispetti.

Se non temessi di stancarvi farei la dimostrazione delle differenze che corrono tra il Po, a cui convergono come in un solo recipiente tutte le acque della chiostra montagnosa e che percorre tutto il basso piano dalle Alpi Cozie al golfo di Venezia, mentre nella chiostra appenninia le acque divergono in tutti i sensi e corrono a tutti i mari che bagnano i lidi italici. Il bacino del Tevere è appena uguale di un quarto al bacino del Po, e la navigazione interna può giungere fino a Roma, a 40 chilometri dalla spiaggia. Esso riceve una parte delle acque dell'Umbria, mentre altri confluenti vanno al mare.

Se volessi indicari alcune corsi della bassa Italia, come quelli della Calabria e della Sicilia, dovrei dirli fiumane, ossia guadi completamente a secco nella stagione estiva, costituenti un danno gravissimo nella stagione delle piogge, perchè irrompono, portano disastrose frane, e quando arrivano al basso formano tali paludi che portano la malaria, la anofele e detriti dannosi.

A parte tutto quello che con alta competenza di ingegnere, con conoscenza dei luoghi e col riscontro di tutte le leggi che sarebbero manomesse da questa, vi ha bene dimostrato l'onorevole senatore Cadolini, io dico: è possibile che noi dobbiamo dare facoltà al Governo di provvedere per un periodo di cinque anni dalla promulgazione di questa legge alla iscrizione nelle rispettive classi delle vie navigabili esistenti o da costruire? Quale la ragione di questa delegazione? E a quale Ministero? Chi lo sa? In cinque anni parecchi Ministeri potranno succedersi.

E perchè cinque anni e non quattro o sei sono stabiliti per poter determinare quali sono i corsi d'acqua navigabili? Ignora forse il Governo l'idrografia nazionale?

Per queste ragioni che ho brevemente esposto, e riportandomi alla osservanza dello Statuto e ai precedenti del Senato, che nel 1891 votò un ordine del giorno col quale respingeva la legge per tener fermi i principii del giure nazionale, io spero che, non per la mia iniziativa, sibbene per quella di altri oratori, la legge, con la forma gentile del rinvio, sarà rimandata a studio maggiore. Così noi non agiteremo ancora il paese con leggi che sollevano speranze, che adducono delusioni, le quali dimostrano che si opera una furberia parlamentare di far credere di poter dare quello che non esiste in natura. Onde io mi auguro che noi chiuderemo questa Sessione dei lavori parlamentari con l'aver compiuta una nobile azione, poichè avendo esaminata una legge impossibile non l'avremo approvata.

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. Sono felice di dare il mio voto alla legge *sulla navigazione interna*, poichè essa è veramente di grande utile al paese intero.

La relazione dell'onorevole collega ed amico Colombo, coll'alta competenza che lo caratterizza, ha menzionato che la legge non è perfetta e che forse sarebbe stato meglio un maggior contributo dello Stato, ma, poichè la cosa non è possibile ora, poichè il contribuente italiano paga già troppe gravi tasse, il progetto costituisce un vero progresso.

Ciò che volevo dire, ed è perciò che ho preso la parola, si è che la navigazione interna in molti paesi è sorgente di gran beneficio al commercio, come ho potuto constatare nei miei numerosi e lunghi soggiorni in Olanda e nel Belgio. In Germania poi il Reno è diventato una vera via commerciale, si potrebbe dire, da Basilea a Rotterdam.

In Italia non si fa che ristabilire quanto esisteva in Lombardia, nel Veneto, nel Mantovano, nella Venezia nei secoli scorsi ed ora, dopo i nuovi lavori per la navigazione, si potranno trasportare, con lievissime spese, le merci di gran mole e di poco valore dalla costa adriatica, da Venezia cioè ed altre parti sino ai laghi di Garda e Maggiore e quindi queste merci potranno facilmente proseguire oltre Alpi per le vie del Brennero, del San Gottardo e specialmente del Sempione.

Inoltre le merci potranno venire a Venezia per mezzo di velieri e quindi, con pochissima spesa, dai porti dell'Italia meridionale sino al piede delle Alpi, mutando solo di navi a Venezia.

Infine queste vie di acqua potranno essere anche molto utili a scopi militari, aiutando il trasporto di truppe e di vettovaglie in tutta la valle padana.

Questa nuova legge sarà anche di grande utile economico per la regione piemontese, ove la navigazione interna potrà ricevere un importante sviluppo.

La necessità di una pronta approvazione della legge s'impone, poichè essa venne studiata da uomini competentissimi e venne presentata al Senato da due ministeri successivi.

COLOMBO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *relatore*. L'onor. senatore Cadolini ha dichiarato di essere desiderosissimo che la navigazione interna si estenda presto in Italia e sopra una larghissima scala; ma, mentre esprimeva questi concetti, ha fatto un discorso assolutamente nichilista sulla legge, che mira appunto a disciplinare l'applicazione delle future vie d'acqua. Io, invece, non ho forse tutto l'entusiasmo che parecchi professano sull'avvenire della navigazione interna in Italia, e nondimeno trovo che è stato saggio proposito quello di preparare e portare al Parlamento un disegno di legge, il quale dia le norme generali alle quali bisognerà che s'informino Governo e Parlamento, per estenderla al più presto, ovunque è possibile.

Ho detto che io non sono troppo disposto a supporre che questa navigazione interna in Italia, abbia tutti gli effetti e tutta l'estensione che da molti si spera.

Innanzi tutto i nostri corsi d'acqua naturali non si presentano nelle condizioni più favorevoli per la navigazione interna. Il senatore Cadolini ha alluso all'esempio della Germania, della Francia, del Belgio e degli Stati Uniti d'America, dove si intraprendono e si sono intrapresi grandi lavori di navigazione interna; ma noi in Italia non siamo nelle condizioni geografiche e topografiche di quei paesi. In Germania, in Francia, nel Belgio le vie d'acqua si svolgono sopra grandi superfici pianeggianti; in quella parte dell'America del nord, dove si stanno ora attuando, sono progetti colossali per collegare i grandi centri agricoli e industriali col mare, domina il piano, e i fiumi hanno corsi lunghissimi e miti pendenze.

Noi invece ci troviamo in condizioni diverse; i nostri più grandi fiumi hanno corsi molto più brevi nella parte che potrebbe essere navigabile; scendono da grandi altezze più rapidamente del Danubio, del Reno, dell'Elba, e per conseguenza offrono forti pendenze, e presentano perciò maggiori difficoltà per stabilirvi la navigazione.

D'altra parte da noi, per la conformazione stessa della penisola lunga e stretta fra i due mari, cui confluiscono i nostri fiumi, la distanza media dei trasporti, che è pure un fattore di grande importanza pel tornaconto di un'impresa di trasporto, riesce notevolmente più piccola che nei paesi menzionati dall'onor. Cadolini. Nella stessa valle del Po, che è quella che meglio si presta alla navigazione interna in causa della lunghezza del corso del fiume, la distanza media di trasporto si può ritenere in media di circa 150 chilometri, mentre in Francia e in Germania si va a 200 o 300 chilometri, e a valori assai maggiori in Russia e negli Stati Uniti.

Abbiamo quindi maggiori pendenze dei corsi d'acqua, e minori distanze medie dei trasporti. Questi fattori non ci permettono dunque di farci troppe illusioni sulla possibilità di una grande estensione della navigazione interna in Italia.

Un altro fattore essenziale è l'intensità del traffico. Il traffico, che si svolge sui fiumi tedeschi e sui canali e sui fiumi navigabili in Francia, è molto maggiore di quello che, anche con una fantasia un po' fervida, si può immaginare che offrirà il nostro paese per un gran numero d'anni. Da calcoli, naturalmente approssimativi, risulterebbe che il Po, per esempio, se fosse reso navigabile da Venezia a Torino e ai laghi alpini, dovrebbe trasportare all'incirca cinque milioni di tonnellate; e se si navigasse soltanto sino a Pavia, o sino all'origine di un canale, che portasse i barconi a Milano, potrebbe al più avere un traffico di poco più della metà. Anche il traffico, dunque, è limitato, almeno per quello che si può prevedere. È evidente che potrà crescere, e crescerà coll'andar del tempo; ma non si può contare sin dal principio sopra un movimento che assicuri un lauto reddito alle imprese che tentassero di stabilire delle vie d'acqua, anche in quella regione d'Italia nella quale le probabilità d'esito sono maggiori.

Queste sono le ragioni per le quali io credo che le applicazioni che si faranno di queste leggi non saranno così numerose nè così estese, come molti suppongono. E allora comincia a

scemare d'importanza uno dei ragionamenti che ha fatto il nostro collega senatore Cadolini contro il disegno di legge.

Egli ha detto: questa legge ci impegnerà in spese colossali. Si vuole che contribuiscano in misura notevole provincie e comuni; ora come potranno sostenere questi enti spese così ingenti? Voi, Stato, avete fate un programma indeterminato, non si sa quali saranno e quanto numerose le opere che voi vorreste intraprendere. Noi quindi camminiamo, si può dire, alla cieca: non abbiamo progetti, non possiamo dir nulla di preciso sul loro ammontare, sul carico che faranno allo Stato, alle provincie e ai comuni.

Ora io non credo che arriveremo a questi disastrosi risultati che teme l'onorevole senatore Cadolini.

A mio avviso, due sole applicazioni in Italia hanno un certo carattere di urgenza e una probabilità di essere intraprese: quella della valle del Po e della valle del Tevere. Quanto alle altre, si tratta di piccole e brevi comunicazioni interne fra località vicine ai porti e i porti stessi (come, ad esempio, fra Pisa, Firenze e vicini porti del Tirreno) che non richiederanno notevoli fondi. Invece molti ne richiederanno le valli del Po e del Tevere, ma non in misura tale da impensierire; non ci troviamo, rispetto ad esse, sulla stessa scala della creazione delle ferrovie, per le quali si trattava di miliardi; qui, invece, si tratterà di qualche centinaio di milioni.

Dunque tutte queste obbiezioni che muovono dalla grandiosità del problema, dalla indeterminatezza in cui è lasciato dal disegno di legge, mi pare che non abbiano molto valore e non possano influire molto sulla nostra decisione. Nè si può neppure dire che noi non conosceremo l' importanza e l' estensione dei futuri impegni. In sostanza che cosa propone questo disegno di legge? Propone esso qualche applicazione determinata? No, non fa altro che dire: se vi saranno applicazioni della navigazione interna si faranno con queste regole; tanto è vero che il Governo si è riservata la facoltà di fare, entro un quinquennio, un elenco delle opere che si potranno, ma non è detto fin d' ora che si dovranno, intraprendere in Italia. Qui l'onor. Cadolini dice (e fino a un certo punto non posso dargli torto): che è il Governo l' arbitro della situazione, è lui che attribuisce le opere alla categoria prima piuttosto che alla seconda, alla terza o alla quarta. Questo è vero; certo il Governo dovrà procedere con grande prudenza, dovrà pensar molto prima di fare questo elenco; dovrà sentire il parere di molti enti competenti, non lasciarsi trascinare nè da influenze parlamentari, nè da preconcetti. Dunque una incertezza si può dire che esista in questa parte del disegno di legge che non designa le opere, è vero, ma lascia al Governo la facoltà di elencarlo. Ma quando lo avrà fatto, supponiamo pure in modo imperfetto, con criteri che il Parlamento non crederà di dividere, che cosa avverrà? Che male ci sarà? Non si farà l'opera se non sarà approvata dal Parlamento, cui si dovranno necessariamente sottoporre gli stanziamenti. Questo è il carattere del disegno di legge.

Ho già detto che c'è un certo pericolo nella formazione degli elenchi, ma è un pericolo che il Parlamento può scongiurare. Quando son fatti gli elenchi, si dovrà cominciare a dire quali sono le opere che si dovranno fare per le prime; potrà essere il Governo a proporle, potranno farsi avanti gli enti locali o l'iniziativa industriale ad additarle, ed allora al Parlamento si domanderanno le facoltà e i fondi necessari per applicare la legge. Dunque il Parlamento rimane completamente padrone della sua azione, e noi non ci impegnamo in nulla alla cieca. Il Parlamento giudicherà volta per volta. Certo non si dovrà venire al Parlamento con progetti di massima; gli errori fatti una volta per le ferrovie credo che non si rinnoveranno più in questo caso, ed appunto per quella ragione per la quale l'onor. Cadolini critica la legge. Se si trattasse solamente del contributo del Governo, se si trattasse di opere a completo carico del Governo, si potrebbe forse dire: « tocca al Governo, pensi lui ad applicare i progetti, anche se il progetto non ha basi precise. Noi non ci abbiamo nulla a che fare ». Qui invece entrano anche gli enti locali, ed è chiaro che non si potranno fare delle spese per l'applicazione della legge sulla navigazione interna, senza avere dei progetti i quali affidino sia gli enti locali, sia quegli altri enti privati che la legge fa concorrere nelle spese, sia, infine, gli intraprenditori industriali, che si tratti di un'opera vitale, un'opera che sarà più o meno, ma certamente proficua.

Per conseguenza non mi spavento affatto di questa eventualità che l'onor. Cadolini intravvede. Ma egli fa un'altra considerazione di indole pregiudiziale; egli si preoccupa dell'obbligo fatto alle provincie e ai comuni di concorrere in misura più o meno rilevante alla esecuzione delle opere di 2ª, 3ª e 4ª classe. Egli ha ragione in massima; e se l'Italia fosse un paese molto ricco, se avesse un bilancio floridissimo, se non dovesse sostenere tutte le spese gravi che si vanno accumulando sempre più, se non avesse dà provvedere alla sua difesa militare, certamente si potrebbe dire al Governo: « Fate quelle opere nel tempo che sarà necessario, ma fatele a spese dello Stato, così che cadano a carico di tutti ».

Sventuratamente non è così; per cui il contributo degli enti locali mi sembra una necessità. Ma ci sono altre ragioni di indole speciale che consigliano di far contribuire anche le provincie ed i comuni, e tutti quegli altri enti che possono avere interesse in una data opera. Innanzi tutto è chiaro che il concetto che dovrà dirigere l'applicazione futura sarà il calcolo del tornaconto. Evidentemente se tutte le volte che si progetta una nuova opera di questo genere si deve venire al Parlamento, occorrerà dimostrare che è un'opera che presenta un utile, sia subito, sia in un prossimo avvenire; o altrimenti che possa essere giovevole allo Stato sotto altri riguardi. E chi può essere il miglior giudice del tornaconto? L'interesse locale. Le applicazioni di questa legge dovrebbero scaturire quindi dalla iniziativa locale, saranno questi interessi che si dimostreranno prevalenti per additare al Governo quei progetti che converrà sottoporre all'esame del Parlamento per la loro approvazione.

Il principio dell'interesse locale...

CADOLINI. Domando di parlare.

COLOMBO... è stato per l'Ufficio centrale un altro distintivo di questo disegno di legge che lo rende accettabile; tanto che, derogando a quel che si è fatto finora in questo genere di opere, si ammettono quali contribuenti nei consorzi di provincie e comuni anche enti privati di diversa natura, industriale, commerciale, agricola; e si ammette pure il principio delle concessioni, quello stesso principio a cui dobbiamo le ferrovie, a sussidio chilometrico: una delle migliori forme per fare dette opere veramente utili, sgravando lo Stato di una parte della spesa, e proporzionando il sussidio all'entità dell'opera che gl'interessi di una regione possono richiedere.

Col sistema delle concessioni è chiaro che sarà appunto l'iniziativa locale quella che farà pressione perchè una data opera si porti a discussione davanti al Parlamento; si troveranno imprenditori, se l'impresa è capace di dare utili; se non sarà capace di dare utili non troverete nessuno che la intraprenderà; e alle provincie è riservato d'altra parte il mezzo di far sentire la loro voce nell'art. 2 del disegno di legge, dal momento che provincie e comuni devono contribuire. Come volete che il Governo venga a proporre al Parlamento l'approvazione di un'opera che non sia ritenuta conveniente dagli enti che concorrono in una parte cospicua della spesa?

A questo proposito l'Ufficio centrale deve rivolgere al ministro dei lavori pubblici una domanda. Dice l'art. 2 che per le opere di seconda categoria si devono interpellare il ministro della marina e dell'agricoltura, industria e commercio; per le opere di terza categoria soltanto il ministro di agricoltura e commercio, e poi prosegue colle parole: « uditi i consigli provinciali interessati ». Qui, forse per questione di redazione, non si capisce bene se « l'uditi i consigli provinciali » si riferisca ad ambedue le classi 2ª e 3ª o solamente alla terza. L'Ufficio centrale ha supposto, ragionevolmente mi pare, che si dovessero sentire i consigli provinciali, tanto per l'una classe quanto per l'altra; e in tal caso se questi consigli, che devono contribuire, sono anche uditi, questo dovrebbe voler dire che si dà loro ascolto, subordinando le decisioni al loro parere. Io prego adunque l'on. ministro di voler dare una spiegazione autentica di questo art. 2 nel senso interpretato dall'Ufficio centrale.

Vi è poi un'altra ragione di indole tutt'affatto diversa, una ragione politica, sull'importanza di far contribuire provincie e comuni ed enti locali. Io ho detto poc'anzi, e credo che sia nell'animo di tutti, che le grandi opere, dalle quali speriamo dei vantaggi, sono specialmente quelle per le valli del Po e del Tevere. Per la valle del Po, perchè non è una cosa nuova nè assurda la possibilità di navigarlo; io mi rammento quando ero studente a Pavia

di aver visto, nel 1856 o 1857, i piroscafi del Lloyd austriaco al ponte del Ticino, provenienti da Venezia; sono dunque circa 50 anni che il Po si è ritenuto e dimostrato navigabile. Il generale Mattei ha fatto i suoi noti studi verso il 1868 circa, e poi ha stampato un lavoro, che è classico nel genere, nel 1885.

Quanto al Tevere, si può dire altrettanto; e son noti gl' importanti studii che si fanno da alcuni anni in qua per collegare la capitale del Regno in via diretta col mare. Questi sono i problemi che si dovranno trattare certamente in prima linea. Ora io mi domando: non vi par giusto che ad opere di tanta importanza e di tanto costo siano chiamati a provvedere coloro che vi sono più direttamente interessati? Quando si sviluppò la rete ferroviaria, si trattava di un interesse veramente generale; ma qui si tratta di opere che sono designate dalla natura e dalla configurazione geografica del paese, e perciò mi pare che il far contribuire gli enti locali sia una misura di equità e di giustizia distributiva.

Ora, dopo aver dimostrato ciò che io penso, cioè che i timori manifestati dall' onor. Cadolini non sono così gravi come egli li ha esposti, mi domando: perchè noi respingeremmo questo disegno di legge?

CADOLINI. Modificarlo, ho detto.

COLOMBO, *relatore*. Perchè lo modificheremmo? Prima di tutto, credo di aver dimostrato la necessità e l' opportunità del contributo degli enti locali; sulla seconda obbiezione, cioè l' indeterminatezza della spesa e dell'elencazione, la questione si riduce, secondo me, a una sola obbiezione plausibile, quella che il Governo è arbitro di fare elencare le opere da eseguire come crede. Ma, torno a ripetere, se anche il Governo fallisse in questo còmpito, se commettesse un errore, che male ci sarebbe infine? Bisognerà pure, tutte le volte che si tratta di tradurre in atto le opere delle quali il Governo ha fatto il programma, che si venga al Parlamento...

CADOLINI. No, perchè si stanzia una somma sola.

COLOMBO, *relatore*. Quando si proporranno le opere si faranno tanti stanziamenti quante sono le opere; ma ora il Governo non ha stanziato niente; ha stanziato dieci milioni solamente per la prima categoria, cioè quella cui si provvede unicamente a spese sue; e li ha stanziati non per opere nuove, ma per ristaurare le opere esistenti, che furono tanto trascurate finora e trovansi in stato di grande deperimento. La sola somma stanziata per opere nuove è il milione per sussidi nel 1910-911, pel caso poco probabile che si domandi qualche concessione a termini del disegno di legge.

Altri stanziamenti non sono proposti; la legge stabilisce le norme generali, dice soltanto come si dovrà procedere in avvenire, ma non impegna nessuno, neppure il Governo. Il Governo ha questo solo còmpito, di fare l'elenco. Spero, anzi non dubito, che il Governo lo farà con tutta l'imparzialità e con tutta la precisione desiderabile.

Fatto l'elenco, supponiamo, per fissare le idee, che nell'elenco ci sia l'ordinamento della navigazione nella valle del Po. Il Governo comincierà col preparare un progetto; verrà poi con questo progetto al Parlamento e il Parlamento lo discuterà..

Tutte le ragioni che l'onorevole Cadolini ha detto adesso in anticipazione, se saranno plausibili, verranno esposte in quell'occasione. Si vedrà allora se veramente quell'opera è urgente, se il progetto è sufficientemente particolareggiato, se per la medesima militino ragioni militari che potrebbero farla classificare in prima categoria, senza obbligare provincie e comuni a contribuire, e così via.

Dunque, perchè volete opporvi ad un disegno di legge che intanto regola la materia, dal punto di vista generale, senza compromettere in nessun modo sin d'ora le finanze dello Stato, delle provincie e dei comuni, nè l'applicazione futura di altri provvedimenti?

Questa stessa domanda la rivolgo all'onorevole Pierantoni.

Egli ha detto: Con questo disegno di legge voi provocate delle agitazioni, voi eccitate le popolazioni, voi date delle speranze illusorie!

Io non so dove il senatore Pierantoni ha veduto queste agitazioni, queste illusioni create dal disegno di legge.

Non si creano delle illusioni quando non si stabilisce nulla, quando non si nomina neppure una sola linea di navigazione!

Io che guardo all' avvenire non mi faccio soverchie illusioni; altri potranno farsene più di me. Ma ciò che importa è che la materia

sia disciplinata una buona volta. Questo bisogno è da tutti riconosciuto. A me son venute continue sollecitazioni perchè questo disegno di legge si voti; se non si vota ora, se si protrae, se con obbiezioni di forma si rende impossibile che esso regoli fin d'ora tutta la questione, si perderanno uno, due, tre anni ed il problema della navigazione interna, del quale si è tanto parlato, non farà mai un passo avanti o lo farà chissà fra quanti anni. Noi possediamo gli studi importantissimi fatti dalla Commissione presieduta dall'onor. Romanin-Jacur, studi che formano la base di tutte le applicazioni future; ma se non si fa precedere un disegno di legge che regoli la materia, non si potrebbe mai cominciare a svolgere il grandioso programma della Commissione.

Venendo ora ad un altro argomento, devo rammentare di aver fatto al Governo una domanda su una questione importante, che fu discussa in seno all'Ufficio centrale. Chiarirò il senso preciso di questa domanda.

Come il Senato sa, è allo studio presso il Senato stesso un disegno di legge sulle derivazioni di acque pubbliche, per concessioni per forza motrice e per altri usi. Questo disegno di legge si trova già all'Ufficio centrale, il quale non ha potuto ancora riferire perchè aveva bisogno di certi dati che furono chiesti al passato Ministero e che si sono avuti soltanto poco tempo fa. Ed io credo che questo ritardo non sia stato dannoso; non perchè questa legge non sia di grandissima urgenza, essendosi riscontrati parecchi difetti nella legge esistente, dopo le grandiose utilizzazioni di forze idrauliche fatte in questi ultimi tempi.

È certo che questa legge sulla navigazione interna si connette in parecchi punti con la legge sulle derivazioni di acqua; è possibile, per esempio, che intralci la costruzione di un dato canale di navigazione o conduca a distruggere impianti già fatti, o a diminuire l'importanza di concessioni già date, oppure a compromettere concessioni già studiate o in corso d'istruzione.

Delle energie idrauliche nuove, che potrà creare un canale di nuova costruzione, fu già tenuto conto nel disegno di legge e quindi è inutile parlarne.

Bisogna tener presenti le eventualità alle quali ho accennato e far in modo che una delle due leggi corrisponda all'altra.

Io ho fatto perciò domanda all'onor. ministro affinchè dica se terrà presente questo coordinamento delle due leggi; e quindi, ammesso che sia votata questa sulla navigazione interna, dica se intenda armonizzare con essa il disegno di legge sulle derivazioni.

Debbo dire ancora qualche cosa sulla questione dei pedaggi contro i quali si è levato l'onor. Cadolini. Anzitutto è chiaro che tutti i profitti, tutte le entrate che può dare un'opera nuova, debbono andare a beneficio dell'opera stessa. Io parlavo testè delle forze motrici. L'utile che esse potranno dare quando un canale, come avverrà il più delle volte, creerà, s'intende che deve andare a profitto dell'opera e a indennizzare gli enti contribuenti, del pari di altri introiti, diritti di scalo e simili. Ora fra questi introiti si trova anche il pedaggio, cioè in sostanza una tassa di un tanto per tonnellata-chilometro che si imporrebbe alle merci che percorrono le vie d'acqua nuove.

Si è parlato di medio evo. Ma, onorevoli colleghi, non mancano pedaggi riscossi anche al presente. Questo stesso anno ne ho pagato più di uno per passare certi ponti a Budapest; e l'ho trovato legittimo.

Innanzi tutto, nel disegno di legge si parla di pedaggi transitori, non permanenti, che dureranno cioè fino a che si crederà di poterne fare a meno. Poi è giusto che la merce cui si offre la possibilità di navigare in una via nuova debba contribuire alle spese di trasporto. Senza dubbio la navigazione sui laghi, sui fiumi e su tutti i corsi d'acqua naturali è libera a tutti; ma se in un fiume si mettono delle draghe per scavarne il fondo e renderne possibile la navigazione, se si costruisce di fianco al fiume un canale di derivazione per supplire alle deficienze del letto, se si mette in comunicazione un fiume con una città, o con un altro fiume mediante un canale, non volete che quella merce che si vale di queste vie artificiali contribuisca alle spese che si son fatte per aprirgliele e per mantenergliele in buono stato? E del resto i porti non hanno essi dei diritti diversi che vengono pagati dalla merce che di loro si vale? Io credo che l'imposizione di un pedaggio sia tanto legittima quando le tariffe di trasporto sulle vie ferroviarie. Anzi non so

perchè si chiamerebbe ancora un pedaggio mentre è una vera e propria tariffa che si paga all'esecutore dell'opera.

Io credo di avere risposto presso a poco a tutto quello che gli onorevoli senatori Cadolini e Pierantoni hanno detto in merito a questo disegno di legge. Mi rimetto del resto alle ragioni che esporrà l'onor. ministro dei lavori pubblici il quale, benchè sia da poco a capo dell'amministrazione dei lavori pubblici, ha voluto assumersi il compito di difendere un disegno di legge presentato dal suo predecessore, convinto, come sono certo che egli sarà, di fare con ciò opera utile all'economia nazionale.

Raccomando quindi nuovamente ai miei onorevoli colleghi, a nome dell'Ufficio centrale l'approvazione, senza riserve, di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, testè approvati nell'altro ramo del Parlamento:

Proroga al 30 giugno 1910 dei poteri speciali concessi al Governo del Re in materia di tariffe doganali;

Proroga al 30 giugno 1910 dell'esercizio provvisorio pel bilancio del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Proroga delle facoltà accordate al Governo del Re dell'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, concernente provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908.

Chiedo che questi disegni legge vengano dichiarati di urgenza e inviati alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge, e, se non vi è alcuna osservazione, la chiesta urgenza s'intende accordata, e saranno rinviati alla Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora riprenderemo la discussione del disegno di legge sulla navigazione interna, e do la facoltà di parlare al senatore Cadolini.

CADOLINI. L'onor. relatore ha osservato che con questa legge non si pregiudica nulla, perchè le singole opere faranno oggetto di speciali disegni di legge da sottoporsi al voto del Parlamento, il quale sarà chiamato a decidere. Veramente nella legge non è detto che dovranno essere presentati i disegni di legge per l'autorizzazione delle singole opere, il che non può essere sottinteso. Rispetto alle bonifiche, per esempio, suolsi stanziare una sola somma, la quale è poi ripartita dal Ministero. Se in questo disegno di legge si stabilisce il principio che per ciascuna opera dovrà essere presentato un disegno di legge, sarebbero salvi i diritti del Parlamento, ma tale disposizione non si legge nella proposta del Governo.

Ricordo benissimo che il Loyd austriaco, nel tempo indicato dall'onor. relatore, navigava nel Po, e percorrendo i canali arrivava sino al Lago Maggiore. Ora dunque non si tratta di fare un'opera nuova nel Po, ma solo di ripristinarne le condizioni anteriori al 1859, per assicurarne la navigazione.

I canali dal Po al Lago Maggiore, come sono stati definiti nel progetto, dovrebbero essere tutti ripristinati, e per la comunicazione col mare si è saviamente ideato di aprire un canale che dal Po arrivi a Porto Corsini. Per tal modo tutte le merci del Mezzogiorno, invece di percorrere il lungo giro per la laguna, entrando nel porto Corsini, andrebbero direttamente al Po.

Questo è un concetto molto lodevole e importantissimo, il quale rileva l'intendimento di chi proponeva la legge; ma come possiamo non prevedere che un'opera di tale natura costerà una grave spesa? come possiamo negare che i contributi salirebbero a una cifra enorme?

Oltre a ciò conviene riconoscere che siffatta opera gioverà, non solo a coloro che stanno sulle rive del Po, ma, e anche più, ai paesi posti sul litorale dell'Adriatico. I prodotti delle Puglie e della Sicilia potranno essere coi piroscafi trasportati ai piedi del San Gottardo e del Sempione. Come risulta dai documenti parlamentari, questo era il concetto della Commis-

sione che ispirò il disegno di legge, concetto lodevolissimo.

L'onor. relatore ha fatto delle osservazioni, quasi dicendo che io vorrei che fosse respinto questo disegno di legge. Il Cielo me ne guardi. Io non propongo la reiezione, sostengo invece che lo si debba modificare, e modificare non vuol dire rigettare.

Quando fosse modificato, il disegno dovrebbe tornare alla Camera dei deputati, e ne deriverebbe il ritardo di qualche mese; ma senza arrecare alcun danno al concetto della navigazione, anzi rendendolo più conveniente per i contribuenti, ponendolo in armonia coi mezzi dei quali questi possono disporre.

Il relatore osserva essere cosa equa e giusta che coloro i quali traggono un beneficio dall'esecuzione dell'opera, contribuiscano nelle spese, ma non ha dimostrato che essi abbiano i mezzi per far ciò.

Nè lo potrebbe certamente dimostrare, imperocchè è notorio che province e comuni non sanno più come sopportare le spese onde sono gravati, ed è tanto ciò vero che il Parlamento si preoccupa della necessità di provvedere alla sistemazione dei tributi locali; come pure si preoccupa della grave sperequazione che sussiste nelle condizioni finanziarie delle province a cagione che alcune di esse sono più delle altre gravate, per dover sostenere la spesa di contributi speciali ad opere pubbliche costruite dallo Stato.

Se almeno si fosse proposto che il contributo non dovesse superare il ventesimo della fondiaria, si potrebbe ammettere coll'onorevole relatore che questa è una legge di preparazione; ma della limitazione non si parla. Invece la preparazione sta essenzialmente nel modificare una legge organica al fine di classificare, con criteri nuovi, le opere per la navigazione. La legge quindi è di grave importanza, ciononostante non si è dato il tempo di studiarla, di esaminarla.

L'Ufficio centrale si è riunito domenica, cioè ieri l'altro; ieri ha presentato la relazione; ma non potè averla stampata che ieri sera, e noi non l'abbiamo ricevuta che questa mattina. Siffatto modo di discussione non è punto regolare. Non è neppur decoroso per il Senato, il discutere una legge organica così importante come quella della navigazione, senza dar tempo di studiare gli emendamenti che potrebbero migliorarla. È necessario correggerla in alcune parti, altrimenti faremo una legge che non avrà alcun effetto, come avvenne della legge sulle bonifiche, portante la data (testo unico) del 1900, con la quale furono classificate in prima categoria cento nuove opere di bonificazione, ma poi non se ne è eseguita alcuna. Quella, come questa, fa assegnamento sull'opera dei consorzi, ma indarno. I consorzi non si costituirono, perchè i comuni sono i primi ad opporsi; le province non ne vogliono sapere, e gli interessati paventano l'esecuzione di opere delle quali il costo è un assoluta paurosa incognita, e i beneficii si faranno attendere quindici o venti anni.

Allorchè le leggi sono preparate con la dovuta cura, se ne discutono ponderatamente le singole parti, e si studiano gli emendamenti, si raccolgono risultati corrispondenti ai bisogni e alle speranze delle popolazioni.

Un esempio l'avemmo nella legge per la grande opera della bonifica di Burana, la quale raggiunse perfettamente il suo scopo, specialmente perchè si chiamarono a contribuire, nè provincie, nè comuni; bensì i soli interessati; e lo furono con disposizioni speciali, e cioè nella misura di tre quinti della spesa, da pagarsi però ad opera finita; sicchè essi poterono versare i loro contributi coi benefici dell'opera stessa.

E quest'ultima condizione, del pagamento postumo, destò l'attività degli interessati. Siccome poi lo Stato stava eseguendo i lavori con la consueta lentezza, essi si riunirono spontaneamente e formarono un Consorzio, il quale assunse la prosecuzione dell'opera col concorso del Governo e in cinque anni condusse a compimento la grandiosa opera, che costò 22 milioni e buonificò 80 mila ettari di ricchi terreni.

Fu il compianto Baccarini che, avendo vissuto per molti anni fra le opere di bonificamento, seppe trovare il segreto per promuovere, con la provvida legge del 1881, l'opera ammirabile che valse a risanare territori appartenuti a tre provincie.

Questo disegno di legge fu compilato con criteri astratti, senza vedere quali ostacoli si incontreranno per applicare le disposizioni proposte L'onorevole relatore ha dichiarato: io non credo

che la somma necessaria sarà molto grande. L'onor. Colombo è un uomo competentissimo, anzi è un vero maestro in questa materia, ma può bastare per il Senato il dire: a me pare che poi la spesa non sarà tanto grave, mentre dai documenti parlamentari risulta che la spesa sarà gravissima. Egli poi ha affermato che questa è una legge di preparazione. Ma in vero non può dirsi una legge di preparazione, quella che muta il principio fondamentale delle leggi vigenti, col sollevare la grave questione dei contributi da imporsi agli enti morali. Se si autorizzasse il Governo a compilare progetti, studi; a iniziare opere preliminari, si potrebbe dirla legge di preparazione; ma tale non può dirsi quando non si propone altro fine che la modificazione delle leggi organiche del 1865 e del 1904.

La legge del 1865, fu dettata con grande senno, con vera sapienza legislativa, nè per la questione delle opere di navigazione può dirsi una legge antica; dappoichè la legge del 1904 riproduceva con le stesse parole la disposizione concernente la navigazione.

L'onorevole relatore inoltre faceva il confronto fra le condizioni della navigazione in Italia e quelle della navigazione negli altri Stati, specialmente nella Germania, indicando le differenze che si potranno verificare nelle percorrenze medie, nelle pendenze, nell'intensità del traffico, ecc.; ma quando in Germania si decretava una prima opera, che naturalmente interessava soltanto alcuni territori, nessuno pensò di imporre i contributi agli interessati, solo perchè tale opera non portava alcun beneficio alle altre province dello Stato. Le opere furono da questo eseguite, proseguendo un regolare cammino, una dopo l'altra, senza preoccuparsi se ciascuna non riguardasse che una parte dei cittadini, e così, ripeto, non furono richiesti contributi. Dunque se si vuol seguire l'esempio della Germania, non si devono far distinzioni fra gli interessati e i non interessati.

L'Italia è una sola famiglia; e, quando occorrano opere in una parte di essa, bisogna decretarle senza badare se si trovino al nord o al sud della penisola. Noi abbiamo votato con entusiasmo opere e spese per le province meridionali, opere e spese che non tornavano a vantaggio delle settentrionali, ed io sono stato dei più caldi fautori di esse, appunto perchè l'Italia, come ho detto, è una famiglia sola, e dobbiamo fare quanto è possibile, perchè anche le province meridionali siano portate al livello economico di quelle più fortunate, che non ebbero la grande sciagura di subire un governo senza anima come il borbonico.

Qualche anno fa si approvò la riduzione del 30 per cento della imposta fondiaria, e questo fu un provvedimento a beneficio di quelle sole province. Non facciamo entrare anche qui la questione regionale, che offende il senso politico, ed il sentimento unitario, sia di noi che siamo di su, che degli altri che sono di giù. (*Approvazioni*).

Non so quello che avrei fatto per evitare che si svolgessero simili argomenti in una prosa che mi ferisce, perchè io sento qualche cosa di più alto di simili ragionamenti (*approvazioni*), specialmente quando si tratta della completa opera progettata per il Po, che ridonderà a beneficio anche di tutto il litorale adriatico e della Sicilia. L'Italia è una famiglia, ripeto, facciamo quello che occorre prima di qua, e poi di là, secondo i bisogni e secondo le nostre facoltà, ma non tormentiamo i contribuenti, che sono stati già tanto tormentati, coll'imporre nuovi contributi, i quali altro non sono che veri e assoluti aumenti della imposta fondiaria.

PRESIDENTE. Circa il tempo che ha avuto il Senato per studiare questo disegno di legge, faccio osservare che fu presentato con relazione ministeriale il 30 novembre u. s.

Presentazione di una relazione.

LUCCHINI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato, la relazione dell'Ufficio centrale sulla proposta di legge: « Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del Regio esercito ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Lucchini Luigi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita al Senato.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del disegno di legge sulla navigazione interna.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io affermo con soddisfazione che il più competente e forte critico del disegno di legge è stato il relatore, il quale lo ha dimostrato inutile.

È strana pertanto la conseguenza del suo dire che chiede votarsi una legge che sfugge ad ogni classificazione del potere legislativo e che dà pieno arbitrio al Ministero. Essendosi ieri affermato che nessuna agitazione potrà succedere, che nessuna speranza si potrà destare io domando: quale è l'oggetto della legge? I fiumi, i laghi e i canali atti alla navigazione che sono distinti in quattro classi. Adunque nel cervello dei proponenti e dei fautori della legge si afferma che l'Italia ha tali corsi d'acqua che debbono essere divisi in quattro classi. Se la geografia idraulica dimostra che eccetto il Po, che può essere navigabile come lo era, non vi è che il Tevere che per 40 chilometri potrà essere navigabile, una legge che fa enunciazioni contrarie alla verità, poichè le acque non si inventano e non si distillano dal cervello dei legislatori, è vana legge.

Il Po fu anche teatro di guerre prima ancora che in parte vi dominasse l'Austria, quando gli Stati che avevano la loro signoria su quelle acque erano in lotta. Inutile cosa è che io parli di quello che fu la navigazione del Po, mi limito a domandare: ho io errato parlando delle acque correnti? Potrei anche leggere una buona geografia (ma ciò sarebbe cosa irriverente per il relatore) ove è dimostrato che fuori dei due fiumi indicati nessun altro fiume navigabile esiste nella patria. Perchè parlare dello Zuiderzee, dell'Olanda che sta sotto le dune; non divaghiamo, noi siamo in Italia e lodiamoci del

..... bel paese
ch' Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe.

Passo ad un secondo punto. È data facoltà al Governo del Re di provvedere alla iscrizione nelle rispettive classi nelle vie navigabili esistenti o da costruire. La sa o non la sa il Governo l'esistenza di questi corsi? Se la sa, perchè non l'ha detto; e se non la sa perchè creare una legge impossibile?

Pochi avran letto l'art. 1, che reca nessuna nuova iscrizione agli elenchi e nessuna modificazione ai medesimi potrà essere fatta, se non per legge. Qui risorge la potestà legislativa abdicata per cinque anni. E perchè? E quanto all'obbietto della tassazione nell'articolo quinto che è detto che, « con regolamento, per l'esecuzione di questa legge saranno determinate le spese che le provincie e i comuni interessati, nonchè quelli che sono confinati debbono pagare ». Ponetevi sotto gli occhi la Costituzione, la quale consente la potestà regolamentare a condizioni, ma i regolamenti non si fanno che per l'esecuzione delle leggi, senza derogare all'osservanza delle leggi medesime. Perchè qui si crea il regolamento che impone le tasse! E poi ci lamentiamo di un'agitazione che esiste nel paese, che non crede all'efficacia del potere legislativo! E quando l'onor. relatore nega le agitazioni, io rispondo che conobbi candidature politiche poste per la promessa di un canale navigabile o per la rettificazione di qualche corso d'acqua! Per esempio, senza entrare per questo in questioni regionali, io posso dire che nell'Abruzzo si reclama il porto canale di Pescara, fiume famoso nella storia, alla cui foce morì lo Sforza. Candidature esotiche contro cittadini benemeriti furono poste creando antagonismi tra paesi e paesi. Quando la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà i regolamenti determinanti le classi vi dico che non fate opera prudente e temperata, che violate uno dei cardini del governo rappresentativo.

Io capisco la vita dei partiti e delle maggioranze. Ieri si aveva fiducia nel Ministero defunto, oggi la si ha in quello presieduto dall'onorevole Sonnino, ieri i trionfi, in un non lontano domani la Rupe Tarpea.

Era il Ministero passato che chiedeva per cinque anni un potere assoluto, cioè una facoltà che non può più essere corretta. Io ripeto: chiedete tutto quello che occorre per il Po, e per il Tevere, ma restiamo ossequenti al giuramento prestato, facciamo leggi di cui possiamo rispondere al paese e alla nostra coscienza.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali per presentare alcune relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze,

ho l'onore di presentare le relazioni sui tre seguenti progetti di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910.

Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quella della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale della guerra;

Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del Regio esercito.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del disegno di legge sulla navigazione interna.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli senatori, debbo anzitutto fare appello alla vostra benevolenza, poichè, giunto da pochissimi giorni a questo posto, tocca a me di sostenere in Senato un disegno di legge, che fu lungamente, e con grandissimo amore studiato dal mio predecessore, e che, prima, fu oggetto degli studi profondissimi di due competenti Commissioni, che ne prepararono gli elementi. Tale compito io certamente non potrò assolvere come si converrebbe all'alta autorità del Senato e come avrebbe indubbiamente fatto il mio predecessore. Ma se io sono impari alla bisogna, fortunatamente il Senato possiede uomini di valore che nella discussione dell'argomento hanno portato un largo contributo alla illustrazione dei punti principali del disegno di legge; per il che se le mie parole faranno difetto, il Senato potrà in ogni modo con tutta cognizione di causa dare il suo competente e desiderato giudizio su di esso.

Il disegno di legge trae la sua origine essenzialmente, secondo il mio modo di vedere, da quella legge del 1865 di cui ora si chiede il rispetto; e che invece, appunto perchè non rispettata, ha dato luogo agli inconvenienti tanto lamentati. Io non faccio con questo la critica dell'opera del Governo, pei tanti anni, a riguardo dei corsi d'acqua, e specialmente delle vie di navigazione fluviale e dei canali; perchè ben so che non la volontà ha fatto difetto negli eminenti reggitori della cosa pubblica, che si sono dovuti occupare dell'argomento. Il Senato non ignora come in quasi ogni ordine di lavori l'esecuzione non abbia potuto compiersi secondo i precisi precetti della legge per deficienza di mezzi; soltanto ora, giunti in aere un po' più respirabile, è stato possibile rivolgere con maggiore intensità l'attenzione a questo grave problema.

Come dissi, la legge fondamentale del 1865 deve essere rispettata, e fino ad ora non lo fu per mancanza di mezzi finanziari. È naturale quindi che la disposizione principale del disegno di legge sia l'approvazione dello stanziamento di 10,000,000, per il ripristino di quelle vie che in passato furono presso che completamente trascurate. Ricordò l'onor. Colombo, confermò l'onor. Cadolini che in altri tempi il Po, ad esempio, era navigabile o discretamente navigabile fino a Pavia, e che cessò poi dall'esserlo. Questo vi provi, o signori, la verità della mia osservazione. Sono 10,000,000 che si devono dedicare unicamente a riparare alla trascuranza del passato: quindi non lusinghe grandi si offrono alle popolazioni con questo disegno di legge. La promessa unica che contiene è quella di un milione destinato, come faceva osservare l'egregio relatore, ad opere nuove od a concessioni; ma evidentemente questa somma non può dar luogo nè ai pericoli ai quali accennava specialmente l'onorevole senatore Cadolini, nè a quegli altri ai quali pure si riferiva con dotta parola l'onorevole senatore Pierantoni. È troppo piccola questa somma ed è d'altronde troppo indeterminata, perchè possa suscitare soverchie illusioni. Aggiungo che in me destò qualche impressione il fatto che i due più valorosi contraddittori del disegno di legge si siano in pari tempo mostrati contraddittori l'uno dell'altro. Infatti non riesco a concepire come possano coesistere i dubbi d'eccessivo peso manifestati qui con convinta parola dall'onor. Cadolini, coi pericoli di illusioni eccessive che furono denunziati dall'onor. Pierantoni: l'una affermazione, parc a me, se non distrugge totalmente, contraddice di certo all'altra.

Osservava l'egregio relatore come, all'infuori di questi due stanziamenti, null'altro contenga di positivo la presente legge se non la facoltà della classificazione. Ma perchè questa facoltà possa poi dar luogo ad esecuzione di opere, è chiaro che il Governo dovrà necessariamente chiedere al Parlamento gli opportuni stanziamenti di fondi in bilancio.

L'onor. Cadolini a questo proposito ha osservato che il Governo chiederà stanziamenti, ma non discussione di progetti. Ora è evidente che tanto la Camera come il Senato, occupandosi dell'esame delle domande di stanziamenti, dovranno e vorranno essere informati del come e del dove si spenderanno le somme domandate. E questo perchè non vi è limite nella facoltà d'indagine dei due corpi legislativi.

Or dunque, domando io, dove sono tutti i pericoli ai quali è stato accennato?

Bene è vero che il programma che potrà attuarsi coi mezzi posti a disposizione del Governo non sarà molto grandioso; ma è da avvertire che, come tutti già ricordarono, il nostro paese, allo stato attuale e delle cognizioni pratiche in materia e dei mezzi finanziari, non è in grado di pretendere soluzioni molto numerose e molto importanti del problema della navigazione interna.

Ma se ciò è vero, è però altrettanto vero che la materia richiedeva da parte dei poteri costituiti qualche provvedimento, in quanto appunto, come già facevo osservare, i provvedimenti non rispondono se non ad un obbligo precisamente imposto dalla legge fondamentale del 1865. D'altra parte, anche se il programma, nel nostro paese non può essere tanto vasto, quanto in altri paesi che trovansi in migliori condizioni, ciò non vuol dire che tutto si restringa alla navigazione del Po e del Tevere, perchè anche altri corsi d'acqua, sebbene meno importanti, possono offrire materia al Governo di fare, con l'approvazione dei corpi costituiti, opera buona.

Inoltre anche nei bacini Padano e Tiberino le opere non sono tutte molto semplici, e di una sola classe, come parrebbe risultare dalle parole pronunciate da qualche oratore, in quanto che se le arterie principali possono avere i requisiti per essere classificate tutte in una determinata classe, altre arterie secondarie, che da esse si dipartono, possono avere i caratteri per la classifica in altre classi. È appunto ciò che giustifica la necessità della ripartizione in varie classi, pure ammettendo che il problema non offra da noi l'ampiezza di soluzioni che consente in altri paesi

Tanto l'onorevole senatore Cadolini, come l'onorevole senatore Pierantoni dicevano: è lontano da noi il pensiero di voler contrastare ai fini di questo disegno di legge; desideriamo soltanto che esso venga modificato. Se le condizioni del tempo e dell'opera legislativa fossero tali da consentire di ottenere rapidamente questo effetto, io credo che le osservazioni e le raccomandazioni della specie potrebbero essere prese in esame; ma è da considerare che qualunque emendamento pur di lievissima importanza, condurrebbe necessariamente al rinvio del disegno di legge alla Camera, e dando eventualmente luogo a nuovi dibattiti, produrrebbe un ritardo, che non c'è dato ora di valutare, ma che certamente sarebbe assai dannoso.

Ecco perchè se anche il disegno di legge non è così perfetto come potrebbe desiderarsi, non si conviene, a mio avviso, e ne faccio calda preghiera al Senato, di modificarlo.

Del resto, le proposte del disegno medesimo sono contenute in limiti così modesti, che non sarà possibile al potere esecutivo di sconfinare in modo che abbia a temersene alcun danno, mentre si potranno in seguito studiare con calma quelle modificazioni che saranno suggerite dall'esperienza.

Un indugio che ritardasse ancora di molto la decisione di questo problema, del quale da quasi un decennio si è molto vivamente occupata e preoccupata l'opinione pubblica, e per il quale si sono fatti studi profondi di ogni specie, pare a me non sarebbe consigliabile, e certamente desterebbe una sfavorevole impressione nel paese.

Se pertanto non è il caso, a mio avviso, di accettare quegli emendamenti, non essenziali, ma secondari, che potrei forse io stesso trovar buoni e giusti, io spero che il Senato vorrà accogliere le raccomandazioni che gli vengono fatte dal suo Ufficio centrale, e a nome di questo, dal suo egregio relatore che ha testè parlato.

L'Ufficio centrale però, pur prescindendo dal proporre modificazioni, desidera di avere dei chiarimenti intorno specialmente a due punti.

Quanto al primo, che si riferisce all'articolo secondo del disegno di legge, a me pare che la richiesta del voto consultivo dei Consigli provinciali, possa, anche senza nessuna esplicita dichiarazione, ritenersi obbligatorio anche per le vie fluviali di seconda classe.

Se però il Senato e l'Ufficio centrale desiderano in proposito dichiarazioni esplicite, io non ho nessuna difficoltà a farle, nel senso che la richiesta del voto consultivo dei Consigli provinciali non è limitata solo alle opere fluviali di navigazione di terza classe, ma si riferisce anche alle opere fluviali di navigazione di seconda classe.

Un'altra raccomandazione fa l'Ufficio centrale, ed è così ragionevole e giusta che io stesso avrei sentito spontaneamente il bisogno di fare in proposito qualche dichiarazione. Sta in fatto che il disegno di legge sulle derivazioni d'acqua è così intimamente collegato, per il suo contenuto, con quello che oggi si discute, che non è possibile non studiare coscienziosamente il coordinamento di quello con questo.

Nello stato attuale dei lavori del Senato, ciò non si può fare oggi; ma assicuro che, a suo tempo non mancherò alla promessa che ora faccio al Senato di provvedere con ogni cura a tale coordinamento.

Veda dunque il Senato di acconsentire alla preghiera, che io gli rivolgo, di approvare il progetto che da moltissime parti viene reclamato con estrema vivacità, e pensi che non vi sono soltanto interessi materiali od economici, che mirano ad esser soddisfatti con questo disegno di legge. Fra le voci che sorsero in quest'Aula rispettabilissima a propugnare l'adozione di questo progetto, il Senato ha udito anche quella del venerando generale De Sonnaz.

Voci. Ma no, ma no non è generale.

RUBINI. Comunque, vada al fratello del generale il mio elogio destinato al generale stesso, che certamente non è male indirizzato anche a lui.

Altri interessi, dicevo, dei più elevati sono in giuoco; ed io ho potuto udire le più vive esortazioni a procurare l'approvazione di questo disegno di legge da parte di coloro che per la loro posizione sono chiamati a tutelare altri altissimi interessi. E poichè essi affermano che la difesa del Paese può essere largamente coadiuvata da una buona sistemazione di navigazione nei fiumi e nei canali, io non dubito che il Senato, sempre il primo nella tutela dei maggiori interessi della patria, non vorrà, non fosse che per questo motivo, porre ostacoli all'approvazione di questo disegno di legge. (*Approvazioni vivissime*).

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. È molto pericoloso il parlare quando a difesa di un disegno di legge vi è l'autorità del relatore senatore Colombo, e la lunga esperienza, la rettitudine, la stima profonda che tutti abbiamo dell'onor. ministro dei lavori pubblici. Ma io parlo, come al solito, senza prevenzioni.

Ero, non dico entusiasta, ma propenso al disegno di legge; i *forse*, i *ma*, i sottintesi del relatore Colombo, mi hanno fatto profonda impressione, ma con tutto ciò voterò la legge, perchè sono abituato, in momenti come questi, ad assumere la responsabilità, e non è la prima volta che motivo contro e voto a favore. (*Ilarità*).

Questa ilarità dimostra che sono nel vero, ed aggiungo per digressione una preghiera, ed il ministro dei lavori pubblici se ne faccia interprete presso il Presidente del Consiglio. Non mettete mai il Senato in condizioni di udire dichiarazioni che hanno sull'animo mio molto peso perchè rivelano la continuazione di un metodo che ci costringe a votare senza discutere.

Il ministro ha detto: riconosco che qualche emendamento potrebbe accettarsi; qualche osservazione accogliersi; ma ciò può essere un pericolo per la legge perchè, se dovesse tornare alla Camera, potrebbe non riuscire approvata.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. No, no.

ARCOLEO. Rettifico (per evitare equivoci): porterebbe lungaggini. Abbiamo studiato il disegno di legge, quando sopraggiunse la crisi. Quindi non posso attribuire al ministro la diretta responsabilità di tutto l'organismo del disegno che, certo, egli avrebbe in varie parti chiarito o ritoccato. Ma vi ha un punto che credo non accennato dagli onorevoli Cadolini e Pierantoni, ed il relatore non ha avuto occasione di fermarvi sopra la propria attenzione. Non parlo di decreti, di poteri legislativi o dei limiti tra Go-

verno e Parlamento: certe cose si fanno oggi con molta indifferenza per regolamento, per decreto o per legge. Secondo l'onor. Colombo nulla s'impegna o pregiudica in questo disegno, che contiene semplici norme direttive di una navigazione fluviale che ancora non esiste. Ma vi è un articolo che ha una grande importanza e riguarda la classifica fatta esclusivamente dal potere esecutivo e che ha una ripercussione diretta sulla spesa, cioè se a carico dello Stato o a carico degli Enti. Ora, questo produce un effetto che ha una ripercussione sul bilancio, e quindi su tutti i contribuenti, come avviene se la spesa è a carico dello Stato. Quando, al contrario, la spesa è ripartita, vanno accolte le savie osservazioni del relatore, cioè che quegli Enti, i quali hanno accertata l'utilità, il beneficio, il vantaggio di quella navigazione, devono anche sopportare il sacrifizio; e questo è giusto.

Ora mi pare che per lo meno si debba fare raccomandazione al Governo (e noi abbiamo piena fiducia che procederà con molta oculatezza) che in queste questioni di classifica si possa anche giovare di qualche organo dello Stato. Non è molto, per esempio, abbiamo approvato la legge dei provvedimenti per Roma. Ebbene, il Governo, pure insistendo sulla legge, accettò una mia proposta che si riferiva a un preliminare avviso del Consiglio di Stato, come garenzia di prudenza per la classifica delle aree destinate alle costruzioni. Ora io conchiudo: non propongo nessun emendamento per la necessità del momento; voterò la legge, ma raccomando al Governo se non sia il caso di inserire nel regolamento quelle cautele che possano meglio accertare la savia classifica, perchè avrebbe una grave ripercussione sul bilancio.

Domando venia al Senato: ho creduto mio dovere esporre dei dubbi che peraltro ho comuni anche col relatore, ma che non pertanto, per l'urgenza, mi inducono a votare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Vorrei dire due parole in risposta all'onor. ministro.

Dice l'onor. ministro che le comunicazioni dovranno essere studiate; poi per giustificare le proposte che ci stanno dinanzi, ha citato i lavori di autorevoli Commissioni. Ora io debbo fargli osservare che gli studi delle Commissioni furono dettati con criteri assolutamente tecnici ed economici; tecnici rispetto alle opere, economici rispetto ai benefici derivabili delle opere stesse, cioè del commercio; ma quelle Commissioni non si preoccuparono della questione finanziaria. Per siffatta ragione, non basta l'autorità di Commissioni, le quali alla questione dei contributi non avevano neppur pensato. Ci sono anche comitati che si affannano a chiedere la legge, ma essi pure non si preoccupano della questione dei contributi.

L'onor. ministro, che nella finanza è assai dotto e valente, e perciò conosce intimamente le condizioni dei contribuenti, dovrebbe spiegare come a comuni e province, che non sanno più come pagare le spese loro imposte dalle leggi, si possano imporre nuovi contributi, e questi senza la provvida salutare limitazione che io ho indicato, e che è portata dalla legge sulle opere di seconda categoria.

Questo punto è molto grave e delicato, e l'onor. ministro, che è tanto competente, dovrebbe persuadersi che è assolutamente impossibile imporre i nuovi tributi.

Quando discuteremo gli articoli io modestamente proporrò alcuni emendamenti; ma il ministro, che è anche lui esitante sulla opportunità di certe disposizioni, dovrebbe almeno dichiarare che, approvata la legge, studierà nuovi disegni per introdurre queste o quelle modificazioni. Del resto non importa che io prosegua; ne parleremo agli articoli.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro lavori pubblici*. Risponderò con brevissime parole all'egregio amico senatore Cadolini, ed all'on. senatore Arcoleo circa i pesi che verrebbero ad essere imposti da questa legge agli enti locali. Se io non mi sbaglio di gran lunga, parmi che i pesi imposti agli enti locali dalla legge organica del 1865 siano superiori a questi, (*denegazioni del senatore Cadolini*) in quanto la legge organica del 1865 non esonera dal contributo gli enti locali, i consorzi ed i privati se non per le Opere di prima categoria.

CADOLINI. Da tutte le opere di navigazione.

RUBINI. Dalle opere di prima categoria; ed i requisiti richiesti per la classificazione in questa categoria sono tali che ben poche, come si sa, sono le opere oggi classificate nella categoria medesima. Quindi mi pare che il pericolo non sia molto grave; tanto più considerando che, come ho già detto, ora non si dispone che di un milione per opere nuove, alle quali debbono contribuire gli enti locali, mentre gli altri 10 milioni sono tutti da spendersi dallo Stato e nessuna parte di questa somma è posta a carico degli enti locali.

CADOLINI. E per le opere che verranno dopo?

RUBINI. Per queste basta ricordare che non potranno essere eseguite dal Governo senza l'approvazione del Parlamento. Se il disegno di legge stabilisse fin da ora, in cifra vistosa i pesi degli enti locali, ed il contributo dello Stato capirei le opposizioni; ma per ora il peso da sostenersi dagli enti locali non è richiesto che su quell'unico milione di cui si propone lo stanziamento.

Non è quindi il caso di preoccuparci eccessivamente di ciò. Il discorso del senatore Cadolini sarebbe stato appropriato ad un disegno di legge che rappresentasse una grande fonte di spesa per lo Stato e per gli enti locali; ma nelle proposte attuali la spesa, e per lo Stato e per gli enti locali, in quanto dipenda da opere nuove, è ridotta in confini talmente modesti, che pare a me non debba il Senato troppo preoccuparsene fino a vedervi un grave pericolo. Del resto, se l'onor. Cadolini e gli altri onorevoli senatori presenteranno emendamenti, tutte le dichiarazioni che mi sarà possibile di fare, in quanto quegli emendamenti siano conformi all'indole ed all'economia del disegno di legge e non contrastino con disposizioni specifiche del disegno stesso, saranno da me ben volentieri pronunciate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CADOLINI. Io propongo che si rimandi a domani la discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato sulla proposta del senatore Cadolini di rimandare a domani la discussione degli articoli di questo progetto di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

CADOLINI. Ma in questo modo non c'è nemmeno il tempo di studiare la legge e di preparare gli emendamenti! Io protesto contro questa restrizione!

PRESIDENTE. Ripeto che è scorso un mese da quando il progetto di legge è stato distribuito.

Allora passiamo alla discussione degli articoli, che rileggo.

CAPO I.

Classificazione delle linee navigabili e distinzione delle relative opere.

Art. 1.

I fiumi, i laghi e i canali, atti alla navigazione, sono distinti in quattro classi.

Appartengono alla prima classe quelli la cui navigazione presenta un prelevante interesse di difesa militare.

Appartengono alla seconda classe quei fiumi, laghi e canali che, da soli o collegati fra loro, formano linee di navigazione, le quali mettono capo a porti marittimi o parificati ai marittimi e giovano al traffico di un esteso territorio.

Appartengono alla terza classe quelli che, sebbene manchino dei precedenti requisiti, giovano al movimento commerciale di centri abitati considerevoli per industrie e prodotti agricoli.

Tutti gli altri sono di quarta classe.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. In questo primo articolo si determina la classificazione delle opere. Ora il ministro ha detto che col disegno di legge non si votano che 10 milioni, e quindi la proposta classificazione non può nuocere ad alcuno. Ma conviene considerare che l'impegno derivante dalla classificazione, riguarda non solo l'applicazione di questo disegno di legge, ma anche la esecuzione di tutte le opere che dovranno decretarsi di poi.

Dunque la cosa è molto diversa, poichè le disposizioni proposte impegnano anche l'avvenire, e realmente tendono a colpire fin d'ora quegli enti amministrativi, che non possono sostenere nuove spese. Se il ministro prendesse impegno di presentare in un altro disegno di legge, avente per iscopo di modificare que-

st'articolo, allora non avrei altre obbiezioni da fare.

All'onor. ministro debbo pure osservare, che la legge del 1865 e quella del 1904, stabiliscono che tutte le opere per la navigazione appartengono alla prima categoria delle opere idrauliche eccetto quelle di piccolissima importanza che ora si metterebbero nella quarta classe delle opere per la navigazione. In esse è detto che appartengono alla prima categoria, e perciò (prego l'onor. ministro di guardar bene) mettono tutte le opere della navigazione a carico dello Stato, salvo la predetta eccezione. Perciò, se egli crede che tale disposizione non sia, per così dire, che una ripetizione delle leggi vigenti, cade in errore. Le poche opere di navigazione che ora sono nella seconda categoria, delle opere idrauliche, hanno la limitazione del ventesimo dell'imposta fondiaria.

COLOMBO, *relatore*. C'è l'abrogazione agli art. 38, 39 e 40...

CADOLINI. È qui dove l'onor. ministro è caduto in errore. Quindi, se egli converrà di proporre un disegno di legge per modificare l'articolo che pone a carico degli enti locali i contributi, non occorrerà l'emendamento.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Vorrei ben consentire con tutto il piacere a ciò che chiede l'onor. senatore Cadolini, ma pensi il Senato in qual modo si presenterebbe al pubblico la legge. Se io dichiarassi fin d'ora che essa deve essere modificata, quella legge perderebbe qualsiasi vigore, e nessuno, nè io nè chiunque venga dopo di me si attenterebbe di applicarla prima che fosse modificata.

Come, infatti, potrebbe applicarsi una legge già colpita da caducità fin da quando la si approva? Io non so se abbia bene inteso la portata della proposta dell'onor. Cadolini, ma non so raffigurarmela diversamente da quella che ho detto. Certo, io mi sentirei completamente impedito ad applicare la legge, quando avessi pronunciato la promessa che mi si richiede dall'onor. Cadolini, e perciò sono dispiacentissimo di non poter aderire alla sua domanda.

In quanto alle opere classificate dalla legge del 1865, se io non mi sbaglio, esse sono precisamente quelle che anche nel presente disegno di legge si mantengono in prima categoria. Quindi non è mutato affatto il regime di competenza tributaria che si attiene a quelle opere. Posso sbagliarmi, ma mi pare di non essere lontano dal vero. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Io propongo il seguente emendamento. Dopo le parole: « appartengono alla prima classe quelli la cui navigazione presenta un prevalente interesse di difesa militare » vorrei che si aggiungessero le altre: « e le opere concernenti il fiume Po e il fiume Tevere ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Cadolini propone che al comma 3° di quest'articolo 1° sia fatta la seguente aggiunta: « e le opere concernenti i fiumi Po e Tevere ».

Domando al Senato se l'emendamento proposto dal senatore Cadolini è appoggiato. Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

PRESIDENTE. Procederemo ora all'approvazione dei due primi capoversi di quest'articolo 1°, sui quali non è stata fatta alcuna osservazione. Li rileggo:

« I fiumi, i laghi e i canali, atti alla navigazione, sono distinti in quattro classi.

« Appartengono alla prima classe quelli la cui navigazione presenta un prevalente interesse di difesa nazionale ».

Chi approva i due primi capoversi di quest'articolo 1° è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Viene ora il terzo capoverso al quale il senatore Cadolini avrebbe proposto il suo emendamento.

Incomincio col porre ai voti il capoverso com'è nel disegno di legge; lo rileggo:

« Appartengono alla seconda classe quei fiumi, laghi e canali che, da soli o collegati fra loro, formano linee di navigazione, le quali mettono capo a porti marittimi o parificati ai marittimi e giovano al traffico di un esteso territorio ».

Chi approva questo terzo capoverso è pregato di alzarsi.

(Approvato).

A questo terzo capoverso il senatore Cadolini avrebbe proposto la seguente aggiunta: « e le opere concernenti i fiumi Po e Tevere ».

Domando all'Ufficio centrale se accetta la proposta di aggiunta presentata dal senatore Cadolini.

COLOMBO, *relatore*. L'Ufficio centrale non può accettare l'emendamento proposto dal senatore Cadolini, perchè l'art. 40 del presente disegno di legge modifica precisamente gli articolo 4 e 5 della legge del 1865.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'aggiunta proposta dal senatore Cadolini.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti l'intero articolo 1°, che rileggo:

Art. 1.

I fiumi, i laghi e i canali, atti alla navigazione, sono distinti in quattro classi.

Appartengono alla prima classe quelli la cui navigazione presenta un prevalente interesse di difesa militare.

Appartengono alla seconda classe quei fiumi, laghi e canali che, da soli o collegati fra loro, formano linee di navigazione, le quali mettono capo a porti marittimi o parificati ai marittimi e giovano al traffico di un esteso territorio.

Appartengono alla terza classe quelli che, sebbene manchino dei precedenti requisiti, giovano al movimento commerciale di centri abitati considerevoli per industrie e prodotti agricoli.

Tutti gli altri sono di quarta classe.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo del Re, per un periodo di cinque anni dalla promulgazione della presente legge, di provvedere alla inscrizione nelle rispettive classi delle vie navigabili esistenti o da costruire. Scorsi i cinque anni nessuna nuova iscrizione negli elenchi e nessuna modificazione agli stessi potrà esser fatta se non per legge.

La inscrizione è fatta mediante decreto reale su proposta del ministro dei lavori pubblici:

a) di concerto coi ministri della guerra e della marina per le vie navigabili da comprendere nella prima classe;

b) di concerto coi ministri della marina e di agricoltura, industria e commercio, per le vie navigabili da comprendere nella seconda classe, e col solo ministro di agricoltura, industria e commercio per quelle da comprendere nella terza, uditi i Consigli provinciali interessati.

I canali artificiali di qualunque natura, esistenti o da costruire, ed a qualsiasi ente o persona appartengano, possono essere classificati tra le vie navigabili agli effetti della presente legge, salvi ed impregiudicati i diritti di proprietà.

Per i canali patrimoniali dello Stato la classificazione ha luogo di concerto anche col ministro delle finanze.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Sul comma *b* di questo art. 2 credo mio dovere di ripetere la dichiarazione che mi fu chiesta dall' Ufficio centrale, e cioè che saranno uditi i Consigli provinciali interessati, non soltanto per la terza classe ma anche per la seconda.

Il Regolamento potrà spiegare questa interpretazione della disposizione legislativa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Le opere che hanno per unico oggetto la navigazione si distinguono in opere di ristabilimento e di manutenzione, ed in opere nuove.

Le opere di ristabilimento hanno per iscopo di ripristinare nelle vie navigabili, nei porti e scali, negli edifizi e meccanismi le primitive dimensioni, forme e condizioni, che abbiano perdute per qualsiasi causa od accidente.

Le opere di manutenzione consistono in tutti i lavori occorrenti:

a) per conservare nelle vie navigabili l'attitudine all'esercizio della navigazione, mantenendo le dimensioni e forme delle vie stesse, nonchè i porti e scali, gli edifizi, le conche, gli ascensori, i piani inclinati ed altri simili mezzi;

b) per rendere sicura la navigazione col

segnalamento in conformità alle norme da stabilirsi col regolamento.

Sono opere nuove quelle che abbiano uno dei seguenti scopi:

a) migliorare, ampliare, variare vie navigabili esistenti od i rispettivi edifizi e meccanismi;

b) estendere la navigazione ad altri fiumi o tronchi di fiume, ad altri laghi, ad altri canali o tronchi di canale;

c) costruire nuovi canali di navigazione o nuovi porti e scali o meccanismi inservienti alla navigazione ed al carico e scarico delle merci.

(Approvato).

CAPO II.

Spese per le opere di navigazione.

SEZIONE 1ª

Spese per le vie navigabili della prima classe.

Art. 4.

Tutte le opere di cui al precedente articolo stanno, per le vie navigabili della prima classe, ad esclusivo carico dello Stato.

(Approvato).

SEZIONE 2ª

Spese per le vie navigabili della seconda classe.

Art. 5.

Nelle vie navigabili inscritte nella seconda classe le opere di ristabilimento e di manutenzione sono ad esclusivo carico dello Stato.

Le opere nuove si eseguiscono dallo Stato; ma le relative spese sono per tre quinti a carico dello Stato e per gli altri due quinti a carico delle provincie e comuni interessati, in proporzione del rispettivo interesse valutato secondo norme che verranno stabilite nel regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Quando, anzichè con opere di ristabilimento convenga meglio provvedere con opere nuove, dalla spesa dell'opera nuova viene dedotta la somma che sarebbe occorsa per l'opera di ristabilimento e tale somma resta ad esclusivo carico dello Stato.

(Approvato).

Art. 6.

Mediante decreto reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio, sentiti i Consigli provinciali e comunali, è approvato l'elenco delle provincie e dei comuni che ritraggono beneficio dall'opera nuova e fissata l'aliquota del rispettivo contributo.

Contro tale decreto è ammesso il ricorso alla V sezione del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 7.

In conformità al decreto reale di cui nel precedente articolo, il contributo di ciascuna provincia e di ciascun comune è determinato provvisoriamente in base alla spesa prevista nei progetti esecutivi, ed è pagato in cinque annualità a cominciare dall'anno successivo a quello in cui si intraprende la esecuzione dei lavori.

Se però il progetto esecutivo assegna un periodo superiore ad anni cinque pel compimento dell'opera, è in corrispondenza aumentato il numero delle annualità in cui va ripartito il contributo predetto.

Compiuta l'opera, la ripartizione delle quote è definitivamente stabilita in proporzione della spesa effettiva. In caso di economia sulla spesa prevista sono rimborsate alle provincie e comuni le maggiori somme corrisposte; in caso di eccedenza, il maggior contributo da loro dovuto può essere ripartito in non meno di cinque annualità, mediante decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con quello tesoro.

(Approvato).

SEZIONE 3ª

Spese per le vie navigabili della terza classe.

Art. 8.

Alle opere di ristabilimento, di manutenzione ed alle opere nuove nelle vie navigabili della terza classe si provvede dal consorzio obbligatorio delle provincie e comuni interessati.

Lo Stato concorre nelle relative spese in misura di due quinti.

La vigilanza dei lavori è affidata al Genio civile ed il concorso dello Stato può essere corrisposto anche a rate secondo l'avanzamento dei lavori, comprovato da certificati dell'ufficio competente del Genio civile.

(Approvato).

Art. 9.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di consentire che il consorzio anticipi la quota dovuta dallo Stato per opere di ristabilimento e per opere nuove.

La restituzione è fatta in un numero di annualità non maggiore di cinquanta, comprensive della quota di ammortamento e degli interessi.

Col decreto ministeriale che approva il progetto e la convenzione si impegnano le annualità pattuite sul fondo di cui all'art. 35.

(Approvato).

Art. 10.

Mediante decreto reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello di agricoltura, industria e commercio, sentiti i Consigli provinciali e comunali, si dichiara la costituzione del consorzio, e si ripartiscono fra i consorziati, per aliquote fisse, gli oneri, in proporzione dell'interesse di ognuno, valutato secondo le norme del regolamento.

Contro il decreto reale è ammesso il ricorso alla Sezione V del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 11.

L'assemblea del consorzio è costituita dai delegati delle provincie e comuni che lo compongono, in numero proporzionale all'aliquota degli oneri consorziali.

Essa può ammettere a far parte del consorzio altri enti morali o persone giuridiche, Società civili, industriali e commerciali legalmente costituite, e particolari individui, che ne facciano domanda, determinando quale debba essere la quota di contribuenza e la corrispondente rappresentanza di ciascun ammesso.

Alle assemblee del consorzio può sempre intervenire, senza voto deliberativo, un funzionario delegato dal Ministero dei lavori pubblici.

Le deliberazioni dell'assemblea e della deputazione consorziale sono regolate e rese esecutive nei modi e con le formalità prescritte per l'amministrazione delle provincie.

Esercitano rispettivamente le loro attribuzioni sui consorzi e sugli assuntori privati il prefetto e la Giunta provinciale amministrativa della provincia nella quale il consorzio o l'ente o privato assuntore ha la sua sede.

(Approvato).

Art. 12.

Quando l'assemblea dei delegati non adempia alle proprie incombenze, o comunque comprometta l'economia, l'ordinamento ed il fine del consorzio, può, su proposta del ministro dei lavori pubblici, essere sciolta mediante decreto Reale previo parere del Consiglio di Stato.

Alla ricostituzione di essa deve procedersi entro tre mesi, durante il quale termine l'amministrazione del consorzio è affidata ad una Commissione straordinaria, composta di tre membri, che verranno nominati collo stesso decreto Reale.

(Approvato).

Sezione 4ª

Spese per le vie navigabili della quarta classe.

Art. 13.

Alle opere di ristabilimento e di manutenzione ed alle opere nuove nelle vie navigabili della quarta classe si provvede dal consorzio volontario tra provincie, comuni ed altri enti, Società commerciali, industriali ed agricole, e particolari individui, od anche solamente da enti o particolari individui.

Lo Stato può concorrere nelle spese per opere di ristabilimento e per opere nuove in misura non minore di un quinto nè maggiore di due quinti.

Nel regolamento per la esecuzione della presente legge sono stabilite le norme per la formazione, l'ordinamento e l'amministrazione dei consorzi e per il riparto delle spese.

(Approvato).

Art. 14.

Il consorzio può essere dichiarato obbligatorio, per le opere di ristabilimento e nuove,

con decreto del ministro dei lavori pubblici, purchè ne sia stato espresso il voto dai rappresentanti di almeno un quinto degl' interessi compresi nel consorzio stesso.

In tal caso è obbligatorio anche il concorso dello Stato ed è applicabile l'art. 9.

(Approvato).

CAPO III.

Proventi e tasse di navigazione.

Art. 15.

Entro sei mesi dalla data del decreto di approvazione del progetto esecutivo delle nuove opere si può procedere, coll'osservanza delle formalità di legge, alla espropriazione di quelle aree che si ravvisino necessarie od utili per sedi di scali in previsione di un maggior movimento commerciale, e di quelle che, trovandosi in vicinanza di scali, convenga riserbare per magazzini e futuri impianti commerciali o industriali.

L'indennità da corrispondersi all'espropriato consiste nel giusto prezzo dell' immobile secondo il valore ed il suo stato attuale, indipendentemente dal vantaggio speciale che ad esso derivi dalla nuova opera di navigazione.

(Approvato).

Art. 16.

È pur data facoltà di imporre un contributo annuo a carico dei proprietari di fondi confinanti o contigui alla via navigabile e di commercianti o industriali in proporzione del beneficio diretto che ad essi derivi dalla nuova opera di navigazione.

Nel regolamento sono stabilite le norme per determinare la misura e la durata di tale contributo, che è riscosso nelle forme e coi privilegi stabiliti per le imposte dirette, e costituisce un onere reale sui fondi che ne sono gravati.

Contro l'atto col quale viene imposto il contributo di cui nel presente articolo è ammesso il ricorso alla V Sezione del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 17.

Per l' ancoraggio artificiale, per l' alaggio meccanico e per servizi di passaggio alle conche, di elevatori, di piani inclinati e di altri simili meccanismi sono ammessi speciali tasse, secondo i criteri ed entro i limiti da determinarsi col regolamento.

Tali tasse sono stabilite e modificate con decreti reali, su proposta del ministro dei lavori pubblici, d'accordo coi ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

Contro tali decreti è ammesso il ricorso alla V Sezione del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 18.

Con le norme da stabilirsi nel regolamento i contributi e le tasse, di cui agli articoli 16 e 17, ed i proventi che durante il periodo di cinquanta anni possono ritrarsi da nuove o maggiori portate di acqua utilizzabili per irrigazione, ovvero da nuove o maggiori energie idrauliche prodotte da un'opera nuova di navigazione, vengono impiegati ad ammortizzare il capitale d'impianto ed a rimborsare le spese di esercizio e quelle di manutenzione e miglioramento delle opere, con proporzionale diminuzione delle quote di spesa a carico dello Stato e degli altri enti a norma degli articoli 5, 8 e 13.

Quando però gli aumenti di portata o di energia si verificano in un canale patrimoniale, un decimo dei proventi stessi è attribuito all'ente cui appartiene il canale.

Ammortizzato il capitale d'impianto:

a) i contributi di cui all'art. 16 cessano, ma possono essere reimposti per l'esecuzione d'opere addizionali o di miglioramento;

b) le tasse di cui all'art. 17 vengono corrispondentemente diminuite, restando solo a corrispettivo del servizio ed a rimborso delle spese di manutenzione e miglioramento delle opere;

c) la parte dei proventi per aumento di portata o di energia idraulica, attribuita all'ammortamento del capitale d'impianto, è devoluta agli enti che concorsero nella spesa in ragione delle rispettive quote sino al termine dei 50 anni.

Trascorsi 50 anni, i proventi per aumento di portata o di energia nell'intero loro ammontare spettano in ogni caso allo Stato od all'ente cui appartiene il canale patrimoniale.

(Approvato).

Art. 19.

Quando le provincie ed i comuni interessati nelle spese per opere nuove di navigazione si trovino nelle condizioni di cui all'art. 5 lettera *b*) della legge 12 luglio 1908, n. 444, è ammessa sulle vie navigabili di 2ª, 3ª e 4ª classe una tassa temporanea di pedaggio per tonnellata-chilometro di merce trasportata, secondo i criteri ed entro i limiti da determinarsi per regolamento.

Tale tassa da stabilirsi e modificarsi con le norme di cui all'art. 17, secondo capoverso cessa d'avere applicazione quando, tenuto conto dei proventi di cui all'art. 18, sieno rimborsate le quote di spesa per nuove opere poste a carico delle provincie e dei comuni dagli articoli 5, 8 e 13.

(Approvato).

CAPO IV.

Anticipazioni di spese per opere di navigazione.

Art. 20.

È autorizzata la costituzione di Società tra provincie, comuni ed altri enti, Società commerciali, industriali ed agricole e particolari individui, ed anche solo fra enti privati o fra particolari individui allo scopo di anticipare somme occorrenti per opere nuove di navigazione.

L'atto costitutivo della Società e lo statuto da cui sarà retta, sono approvati mediante decreto reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo con quelli dei lavori pubblici e del tesoro, previo parere del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 21.

Il contratto di anticipazione ha luogo tra la Società e lo Stato per le linee navigabili della prima e della seconda classe, e tra la Società ed i rispettivi consorzi per le linee della terza e della quarta classe.

Quando il contratto intercede tra la Società e lo Stato, la restituzione è fatta in un numero di annualità, comprensive della quota di ammortamento e degli interessi, non maggiore di cinquanta, salvo diversa convenzione della Società colle provincie ed i comuni contribuenti nei soli rapporti tra loro se l'anticipazione è fatta per vie navigabili della seconda classe. In tal caso l'obbligo dello Stato alla restituzione è limitato a tre quinti soltanto, rimanendo, per gli altri due quinti, coi relativi privilegi ma senza garanzia ceduto il credito, che lo Stato ha in virtù dell'art. 5 della presente legge verso le provincie ed i comuni interessati alla via navigabile per la quale si contratta l'anticipazione.

(Approvato).

Art. 22.

Quando il contratto intercede tra la Società ed il consorzio, l'obbligo della restituzione incombe unicamente al consorzio. Questo può cedere il credito dipendente dal concorso dello Stato, ma lo Stato non è tenuto a pagare che nella misura e nei modi e termini dipendenti dagli impegni già assunti nei rapporti del consorzio.

(Approvato).

Art. 23.

I contratti di anticipazione diventano perfetti ed esecutivi soltanto dopo che siano stati approvati dal Governo, in relazione alla disponibilità dei fondi stanziati.

L'approvazione è data mediante decreto reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, sentito il parere del Consiglio di Stato.

(Approvato).

CAPO V.

Concessione di opere e mezzi di navigazione.

Art. 24.

Possono formare oggetto di concessione il ristabilimento, la costruzione e manutenzione delle opere e l'impianto e l'esercizio dei mezzi occorrenti alla navigazione, col diritto esclusivo nel concessionario di percepire i proventi e le tasse di cui al capo III della presente legge, meno le tasse di pedaggio, di cui all'art. 19.

Ove occorra un supplemento di corrispettivo può essere accordata al concessionario una sov-

venzione annua da dividersi fra lo Stato e gli altri enti in proporzione degli oneri rispettivamente imposti dalla presente legge, restando ciascuno obbligato soltanto per la propria quota. In tale caso per la parte a carico degli enti interessati sono applicabili le disposizioni dell'articolo 19.

(Approvato).

Art. 25.

La concessione ha una durata non minore di cinquanta anni nè maggiore di settanta.

Trascorsi trenta anni dal giorno in cui è cominciata la riscossione anche parziale di proventi e tasse, o trascorso il minor termine stabilito nell'atto di concessione, è in facoltà dello Stato di farne in qualsiasi epoca il riscatto alle condizioni dell'art. 284 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, avendosi riguardo ai prodotti ottenuti dalle opere e mezzi concessi, e colle norme stabilite negli articoli 8 e 9 della legge 12 luglio 1908 sia per quanto concerne la diffida, l'efficacia sua e la determinazione arbitrale dell'indennità.

(Approvato).

Art. 26.

Il concessionario ha diritto di prelazione per nuove opere e nuovi impianti nell'istessa via di navigazione, nel caso in cui, udito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con decreto ministeriale siasi dichiarata l'opportunità della nuova opera o del nuovo impianto.

Contro tale decreto il concessionario può ricorrere alla Sezione V del Consiglio di Stato.

Egli è però tenuto, sotto pena di decadenza, ad eseguire nelle opere e negli impianti concessi le variazioni dipendenti da sviluppo del traffico, da mutamenti avvenuti nel corso d'acqua ed in genere da qualunque causa anche fortuita o di forza maggiore.

(Approvato).

Art. 27.

La domanda di concessione deve essere accompagnata:

a) dal progetto esecutivo delle opere di ristabilimento e delle opere nuove, con l'indicazione dei termini entro i quali debbono essere incominciate e compiute;

b) da una relazione che indichi la natura delle opere di manutenzione e l'annua spesa media presuntiva;

c) da un piano finanziario da cui risultino in linea presuntiva il costo delle opere di ristabilimento e nuove e la spesa annua media della manutenzione, come pure l'ammontare approssimativo dei proventi e delle tasse di esercizio.

Il richiedente deve inoltre dimostrare la disponibilità dei mezzi finanziari occorrenti per l'intrapresa e dare cauzione.

(Approvato).

Art. 28.

La concessione è fatta mediante decreto reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, d'accordo con quelli di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, su conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato.

Per le opere e per gl'impianti in canali navigabili patrimoniali, il decreto reale di concessione è fatto d'accordo anche col ministro delle finanze.

Per le concessioni relative alle linee navigabili della terza e della quarta classe occorre inoltre il consenso della rappresentanza del consorzio. Tale consenso non sarà necessario per le linee navigabili della 3ª classe quando abbia avuto applicazione la disposizione di cui al primo comma dell'articolo 12.

(Approvato).

Art. 29.

La determinazione dell'annualità o della sovvenzione annua di cui agli articoli 9, 21 e 24 è fatta a norma del comma 3° dell'articolo 5 della legge 12 luglio 1908, n. 444.

Le disposizioni dell'articolo 7 ultimo comma della legge 12 luglio 1908, n. 444, sono applicabili alle obbligazioni emesse dalle Società per azioni, concessionarie di opere e mezzi di navigazione.

(Approvato).

CAPO VI.

Disposizioni generali e transitorie.

SEZIONE 1ª

Disposizioni generali.

Art. 30.

Ove lo permettano la sicurezza e regolarità dell'esercizio, sono obbligatori i raccordi e gli allacciamenti dei porti e scali lacuali e fluviali a prossime linee ferroviarie o tranviarie:

a) quando dagli esercenti delle linee ferroviarie o tramviarie o di navigazione sia fatta richiesta d'eseguirli a proprie spese;

b) o quando dal Ministero dei lavori pubblici ne sia dichiarata l'opportunità. In tale caso i raccordi e gli allacciamenti sono compresi fra le opere nuove di cui all'articolo 3, e gli esercenti delle linee ferroviarie o tramviarie allacciate o raccordate o delle linee di navigazione o degli stabilimenti che si giovano dei raccordi ed allacciamenti sono tenuti a contribuire, in proporzione del rispettivo vantaggio, nella misura e nei modi da stabilirsi col regolamento.

(Approvato).

Art. 31.

L'approvazione, da parte della competente autorità, dei progetti di opere aventi per unico oggetto la navigazione, ha, per tutti gli effetti di legge, valore ed efficacia di dichiarazione di pubblica utilità.

I progetti esecutivi delle opere di cui agli articoli 8 e 13, compilati dai consorzi, sono approvati dal Ministero dei lavori pubblici, secondo le norme vigenti per le opere che si eseguono dal Ministero stesso.

(Approvato).

Art. 32.

Le quote dovute da provincie e comuni in forza della presente legge, sono versate nei modi e termini stabiliti per l'imposta fondiaria.

I contributi a carico di altri enti, di Società e particolari individui si riscuotono nelle forme e coi privilegi delle pubbliche imposte.

(Approvato).

Art. 33.

Nulla è innovato nelle attribuzioni date al Ministero dei lavori pubblici dalle leggi vigenti in ordine alla polizia della navigazione sui laghi, fiumi e canali e della fluitazione.

Alla navigazione sui fiumi e canali sono estese le norme vigenti per la navigazione sui laghi.

(Approvato).

Art. 34.

Chiunque nei fiumi, laghi e canali eseguisca opere od impianti inservienti alla navigazione senza averne ottenuta la concessione o senza esservi stato autorizzato dal Governo, incorre in una multa da lire cento a lire tremila e nella perdita delle opere e degl' impianti, quando dall'autorità competente non sia ordinata la riduzione in pristino.

Il contravventore è inoltre tenuto al risarcimento dei danni verso chi ha in legittimo esercizio le opere e gli impianti esistenti nell'istessa via navigabile.

(Approvato).

Art. 35.

Con leggi speciali saranno autorizzate le somme necessarie per la esecuzione di opere nuove nelle vie navigabili di prima e seconda classe, da inscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Alle opere di manutenzione si provvederà coi fondi all'uopo stanziati annualmente nella parte ordinaria del bilancio stesso.

Per le opere di ristabilimento nei fiumi, laghi e canali navigabili compresi negli elenchi delle opere idrauliche di prima e seconda categoria è autorizzata la spesa di lire 10,000,000 da inscriversi per 3,000,000 in ciascuno degli esercizi 1910-11 e 1911-12 e per 4,000,000 nell'esercizio 1912-13, nella parte straordinaria del bilancio stesso. I suddetti stanziamenti saranno costituiti per un milione in ogni esercizio da prelevamenti sull'assegnazione di cui all'articolo 1° della legge 21 giugno 1906, n. 238, e per 2 milioni in ciascuno degli esercizi 1910-1911 e 1911-12, e per 3 milioni nell'esercizio 1912-13, da assegnazioni in eccedenza al limite stabilito dall'articolo 1° sopra citato.

Il Governo è autorizzato ad accordare sovvenzioni e concorsi per opere nelle vie navigabili, a norma della presente legge, nel limite di un milione per l'esercizio 1910-11 e nel limite che sarà d'anno in anno determinato con la legge di bilancio per gli esercizi successivi.

Nello stato di previsione dell'entrata saranno inscritti annualmente *in distinti capitoli* i concorsi degli enti interessati nelle opere per linee navigabili di prima e seconda classe e le quote sui contributi, tasse e proventi a norma della presente legge.

(Approvato).

Art. 36.

Con decreto dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici può essere autorizzata:

a) l'esenzione dal diritto proporzionale di registro e l'applicazione del solo diritto fisso di lire una stabilito dall'articolo 5 della legge 29 giugno 1873, n. 1475, ai contratti di anticipazione, agli atti di concessione ed agli atti costitutivi della Società, di cui agli articoli 9, 20 e 21 della presente legge;

b) l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 292 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, agli atti d'acquisto ed alle espropriazioni dei terreni e stabili necessari per la costruzione ed ampliamento dell'opera di navigazione.

(Approvato).

SEZIONE 2ª

Disposizioni transitorie.

Art. 37.

Durante il periodo di cinque anni, a decorrere dalla pubblicazione della presente legge lo Stato continuerà a provvedere ad esclusivo suo carico od a norma dell'art. 5 del testo unico di legge 25 luglio 1904, n. 523, alle opere di manutenzione le quali abbiano per unico oggetto la conservazione dell'attitudine all'esercizio della navigazione o la sicurezza della navigazione stessa nei fiumi, laghi e canali compresi nella terza o nella quarta classe, ma attualmente inscritti fra le opere idrauliche di prima o di seconda categoria in virtù degli articoli 93, 94 lett. *c*) e 174 della legge 20 marzo 1865, allegato *F*.

(Approvato).

Art. 38.

Quando anzichè con le opere di ristabilimento di cui all'art. 35 convenga meglio provvedere con opere nuove, dalla spesa dell'opera nuova viene dedotta la somma che sarebbe occorsa per l'opera di ristabilimento e tale somma verrà dallo Stato pagata al Consorzio che eseguisce l'opera nuova.

(Approvato).

Art. 39.

Per i porti e scali lacuali e fluviali compresi in linee di navigazione, i quali al momento della pubblicazione della presente legge si trovino già classificati e parificati ai marittimi restano ferme le disposizioni del testo unico della legge 2 aprile 1885, n. 3095, e della legge 25 luglio 1904, n. 523, fino a che rispetto a tali porti e scali non sia, durante il quinquennio dalla pubblicazione della legge, provveduto alle classificazioni di cui all'art. 2 e restano definitivamente attribuite a tali porti e scali le somme che siano state loro assegnate in base agli articoli 3 e 4 della legge 14 luglio 1907, n. 542.

(Approvato).

Art. 40.

Nel testo unico di legge 25 luglio 1904, n. 523, sono portate le seguenti variazioni:

a) l'art. 4 è così modificato: « Sono a carico dello Stato le opere che hanno per unico oggetto la conservazione dell'alveo dei fiumi di confine.

« Lo Stato sostiene pure le spese necessarie per i canali artificiali navigabili patrimoniali, quando altrimenti non dispongano speciali convenzioni ».

b) le facoltà attribuite ai prefetti dagli articoli 95, 97 e 101 sono esercitate dal Ministero dei lavori pubblici per i corsi d'acqua navigabili;

c) sono abrogati il capoverso *c*) dell'art. 5, gli articoli 13, 70, 77 ed ogni altra disposizione contraria alla presente legge.

(Approvato).

Art. 41.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) a sopprimere, sostituire e modificare i regolamenti di cui agli articoli 78 e 92 del testo unico di legge 25 luglio 1904, n. 523;

b) a riunire in testo unico le disposizioni delle leggi relative alla navigazione e fluitazione sui fiumi, laghi e canali in quanto non sieno contrarie alla presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica:

Senatori votanti	90
Favorevoli	69
Contrari	21

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Votazione per la nomina:

a) di sei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

b) di un componente della Commissione di finanze;

c) di un componente della Commissione per le petizioni;

d) di un consigliere di Amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma;

e) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

f) di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Sulla navigazione interna (N. 141).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910 che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909 (N. 143-*urgenza*);

Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quella della carriera amministrativa nell'Amministrazione centrale della guerra (N. 144-*urgenza*);

Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio esercito (N. 145-*urgenza*);

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (N. 79).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 dicembre 1909 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LIII.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di relazioni e di disegni di legge (pag. 1673, 1678) — Omaggi (pag. 1674) — Comunicazione di un documento (pag. 1675) — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 1675) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1675) — Presentazione di altri disegni di legge e di una relazione, e osservazioni del Presidente del Senato (pag. 1675), del Presidente della Commissione di finanze, senatore Finali (pag. 1677) e del Presidente del Consiglio (pag. 1677) — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909 » (N. 143); « Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale della guerra » (N. 144) (pag. 1678) — Sul disegno di legge: « Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio esercito » (N. 145), parla il senatore Levi Ulderico (pag. 1680), al quale risponde il ministro della guerra (pag. 1681) — Chiusa la discussione, il progetto è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 1681) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Costituzione in comuni delle frazioni di S. Marina Salina, Malfa e Leni, che costituiscono l'attuale comune di Salina » (N. 79), parlano il senatore De Marinis, relatore (pag. 1681), e il Presidente del Consiglio (pag. 1682) — Senza osservazioni sono poi approvati i due articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 1682) — Presentazione di una relazione (pag. 1682) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1682, 1683).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del tesoro, della guerra, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi, dei lavori pubblici, delle finanze, della pubblica istruzione, e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910;

Proroga a tutto il 31 marzo 1910 dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

Tipografia del Senato.

del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1909-910;

Proroga al 30 giugno 1910 dei poteri speciali concessi al Governo del Re in materia di tariffe doganali.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno subito stampate e distribuite.

Dato il carattere d' urgenza dei relativi disegni di legge, la loro discussione sarà inscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Presentazione di disegni di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall' altro ramo del Parlamento: « Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d' Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. A nome del mio collega ministro della pubblica istruzione, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Proroga della legge 15 giugno 1900, n. 260, riguardante la concessione di mutui per gli edifici scolastici ».

A nome dello stesso ministro della pubblica istruzione mi permetto di pregare il Senato di voler dichiarare di urgenza il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso alla Commissione di finanze.

Come il Senato ha udito, l'onor. ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

Se non si fanno osservazioni in contrario l'urgenza s'intende accordata.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il sindaco del comune di Padova: *Atti del Consiglio comunale di Padova*, anno 1909, vol. XLIV, fasc. 1° da gennaio a giugno.

Il signor Francesco Bettoni-Casazza, Roma: *Storia di Brescia narrata al popolo* (dall'età preistorica sino alla fine del sec. XV).

Il senatore Raffaele Garofalo, Roma: *La solidarietà umana*.

Il Monte dei Paschi di Siena: *Rendiconto della gestione 1908*.

La Presidenza della Camera dei rappresentanti della repubblica di Cuba, Habana: *Resoconti delle discussioni seguite dal 31 maggio 1909 al 9 luglio stesso anno*.

L'Accademia della Crusca, Firenze: *Vocabolario degli accademici della Crusca*, 5ª impressione, vol. X, fasc. 2°.

Il senatore prof. Augusto Pierantoni, Roma: *Il giorno di Colombo e il monumento a Carlo Verazzani. La conferenza navale di Londra*.

Il senatore Luigi Morandi, Roma: *Per Leonardo da Vinci e per la grammatica di Lorenzo de' Medici*.

Il senatore Giovanni Cadolini, Roma: *Il 4° reggimento Rossi e il 2° battaglione bersaglieri nella Campagna garibaldina del 1866*.

Il dott. Leonardo Ricciardi, Napoli: *Il Vulcanismo nel terremoto Calabro-Siculo del 28 dicembre 1908. Per una critica del prof. Sigismondo Günthener*.

Il Ministero di agricoltura e commercio, Roma: *Regolamento sul servizio metrico*.

L' ing. A. Raddi, Firenze: *La sistemazione idraulica forestale dei bacini montani*.

Il presidente della Croce Rossa Italiana, Roma: *La campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa Italiana nell' Agro Romano e nelle paludi Pontine nel 1908*.

Il prof. Mario Menghini, Imola: *Lettere di Garibaldi, Q. Filopanti e A. Lemmi a Felice Foresti e Lettere di Felice Foresti a G. Lamberti e a G. Mazzini*.

Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Rava, Roma: *Discorsi pronunciati alla inaugurazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, al Congresso nazionale fra editori e librai italiani, al XX Congresso della Dante Alighieri, al III Congresso della Società Nazionale per la Storia del risorgimento italiano.*

L'avv. F. Puja, sostituto proc. del Re: *Requisitoria nel processo contro Nunzio Nasi ed altri.*

La Biblioteca Reale di Berlino: *Annuario* di quella Biblioteca per l'anno 1908-909.

Il senatore Alessandro d'Ancona, Pisa: *Il Canto XXVII del Paradiso.*

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione d'inchiesta sull'esercito trasmette al Senato un esemplare originale della 5ª relazione di detta Commissione, riservandosi di spedire direttamente una copia della stessa relazione a ciascuno degli onor. senatori.

Do atto al presidente della Commissione d'inchiesta di questa comunicazione.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati trasmette al Senato il disegno di legge: « Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo »; approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 21 dicembre 1909.

Do atto al Presidente della Camera di questo invio.

Il progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici per il necessario esame.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione per la nomina di varie Commissioni e la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Sulla navigazione interna », approvato per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di disegni di legge.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Costruzione o ricostruzione delle strade di allacciamento per i comuni isolati, ai sensi della legge 10 luglio 1906, n. 383 ».

Mi permetto di pregare il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

L'onor. ministro ha chiesto che esso venga dichiarato d'urgenza.

A questo proposito io debbo fare un'avvertenza. Siccome il Senato non potrà protrarre le sue tornate oltre a domani, bisognerà distinguere, tra i disegni di legge che sono stati presentati in questi ultimi giorni, quali sieno quelli ch'è necessario sieno approvati dal Senato prima delle vacanze natalizie, e quali altri possano essere anche rimandati a sedute che avranno luogo dopo il Natale e prima del capo d'anno, o alle prime sedute del nuovo anno.

Ora domando all'onor. ministro dei lavori pubblici se il disegno di legge, che egli ha testè presentato, debba essere assolutamente approvato prima delle feste natalizie, oppure se è sufficiente che sia approvato più tardi.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio la cortesia dell'onorevole Presidente del Senato; e siccome sarebbe eccessivo il pretendere che il Senato possa approvare questo disegno di legge prima delle feste natalizie, sarò lieto se esso potrà ottenere l'approvazione del Senato, o prima della fine dell'anno o al principio del nuovo anno.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza domandata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici per questo disegno di legge s'intenderà in questo

senso accordata. Il disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Partecipazione dell'Italia alle esposizioni di Buenos Aires e di Vienna nel 1910 ».

Io mi permetto di pregare il Senato che, anche per ragione di materia, questo progetto di legge, la cui urgenza è evidente, sia inviato per il necessario esame alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge.

Chiedo al presidente della Commissione di finanze se nulla ha da osservare sulla proposta fatta dall'onorevole ministro.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* Mi pare che il disegno di legge rientri, per la sua natura, nella competenza della Commissione di finanze, secondo le disposizioni del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che questo disegno di legge sarà dichiarato d'urgenza ed inviato per l'esame alla Commissione di finanze.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Istituzione del credito agrario nelle Marche e nell'Umbria ».

Da più anni quelle patriottiche regioni attendono l'approvazione di questo disegno di legge. Perciò mi permetto di pregare il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici per il necessario esame.

L'onor. ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Io mi permetto di domandargli se è proprio necessario che esso sia approvato dal Senato prima delle feste natalizie.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sarei ben lieto se questo disegno di legge potesse ottenere l'approvazione del Senato, anche dopo le ferie natalizie.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza richiesta dall'onorevole ministro, di questo disegno di legge, s'intenderà accordata.

Presentazione di relazione.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge d'iniziativa parlamentare: « Applicazione dell'articolo 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Cavasola della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Prego il Senato di mettere all'ordine del giorno della seduta di domani la discussione di questo disegno di legge che ha carattere di grande urgenza, dovendosi in questi giorni procedere alla convocazione di alcuni collegi elettorali.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la discussione di questo disegno di legge sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Presentazione di disegni di legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni nell'antico Regno sardo di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino ».

Questo disegno di legge è stato già approvato dalla Camera dei deputati; prego il Senato che voglia dichiararne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all' onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà accordata ed il progetto sarà trasmesso agli Uffici.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

RESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Unificazione dei servizi marittimi », già approvato dalla Camera dei deputati. Chiedo che il Senato voglia accordare a questo disegno di legge la massima urgenza, perchè possa entro l'anno risolversi questa questione. Come il Senato sa, è tuttora sospesa la gravissima questione delle sovvenzioni marittime, ed essendo parte importante del programma del nuovo Ministero di coordinare meglio tutto quello che riguarda sovvenzioni ed incoraggiamenti alla marina mercantile, vi è assoluta urgenza di unificare questi due ordini di servizi, affinchè, ove occorra, si possano aprire trattative coi vincitori delle aste.

Ripeto dunque che il provvedimento è urgente e che converrebbe inviare il disegno di legge alla Commissione di finanze, come già la Camera lo inviò alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onor. Presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questo disegno di legge.

Prego il presidente della Commissione di finanze di dichiarare se acconsente che esso venga trasmesso alla Commissione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* La Commissione di finanze è sempre agli ordini del Senato. Però, se ella, onor. Presidente, chiede a me, quale presidente della Commissione stessa, se sia compreso nella competenza della Commissione di finanze l'esaminare un progetto di legge simile, debbo dichiarare che io dubito che ciò sia.

Ad ogni modo, entro certi limiti di tempo, la Commissione potrà fare questo esame.

Il regolamento della Camera dei deputati, onorevole Sonnino, è un po' diverso da quello del Senato, il quale dice che la competenza della Commissione di finanze è limitata all'esame degli stati di previsione e dei conti consuntivi e dei crediti supplementari.

Mentre manifesto questa opinione mia personale, riconosco però la gravità delle osservazioni fatte dall'onor. Presidente del Consiglio e dichiaro che, se al nostro illustre Presidente ed al Senato ciò piaccia, la Commissione di finanze si presterà ad esaminare il disegno di legge nel più breve termine possibile.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ringrazio l'onorevole senatore Finali delle fatte dichiarazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro allora accordata l'urgenza a questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione di finanze.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo ora al sorteggio dei nomi dei senatori che fungeranno da scrutatori per lo spoglio delle schede nelle votazioni inscritte all'ordine del giorno.

Per lo spoglio della votazione per la nomina di sei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, risultano scrutatori i senatori:

Martinez, Pagano e Gualterio;

Per lo spoglio della votazione per la nomina di un componente la Commissione di finanze, risultano scrutatori i senatori:

Paternò, Rattazzi e Serena;

Per lo spoglio della votazione per la nomina di un componente della Commissione per le petizioni, risultano scrutatori i senatori:

Di Giovanni, Taverna e Tarditi;

Per lo spoglio della votazione per la nomina di un consigliere di amministrazione del Fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma, risultano scrutatori i senatori:

Reynaudi, De Sonnaz e Borgatta;

Per lo spoglio della votazione per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti, risultano scrutatori i senatori:

Rignon, Di Carpegna e Brocchetti;

Per lo spoglio della votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo pel culto, risultano scrutatori i senatori:

Guala, Cadolini e Salvarezza.

Approvazione del disegno di legge: «Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909» (N. 143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 143*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; si procederà alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

L'autorizzazione data al Governo del Re, in virtù dell'art. 1 della legge 30 giugno 1909, n. 394, di esercitare provvisoriamente, fino al 31 dicembre 1909, lo stato di previsione dell'entrata e quelli della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica e del Ministero delle poste e dei telegrafi, è prorogata fino a che essi non siano rispettivamente tradotti in legge, e non oltre il 31 marzo 1910; ed è estesa all'emendamento n. 19-*ter* allo stato di previsione dell'entrata, presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 20 novembre 1909.

È del pari prorogata al 31 marzo 1910 la facoltà, concessa con l'art. 2 della legge stessa, di esercitare provvisoriamente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10.

Rimangono ferme le limitazioni di cui all'art. 4 della legge predetta.

(Approvato).

Art. 2.

È prorogata a tutto il 30 giugno 1910 la facoltà concessa dall'art. 23 della legge 19 luglio 1909, n. 528, di pagare con mandati di anticipazione fino al 31 dicembre 1909, le retribuzioni, le indennità di carica, di funzioni e di residenza spettanti al personale telefonico.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa nell'Amministrazione centrale della guerra» (N. 144).

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione dell'altro disegno di legge che segue all'ordine del giorno: «Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa nell'Amministrazione centrale della guerra».

Prego il senatore segretario Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È prorogato al 31 dicembre 1910 il termine massimo stabilito al 31 dicembre 1909 dalla tabella organica per l'Amministrazione centrale della guerra, annessa alla legge 30 giugno 1908, n. 304, sul miglioramento economico degli impiegati civili, per la completa attuazione della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa nell'Amministrazione centrale della guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tasse di successione e redditi di manomorta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Discussione del disegno di legge: « Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del R. esercito » (N. 145).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla discussione dell'altro disegno di legge: « Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 7,500,000 da inscriversi al capitolo n. 72 « Sovvenzione alle masse interne dei Corpi » del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10.

Nel detto bilancio saranno introdotte le variazioni in diminuzione indicate nell'annessa tabella *A*, e il reintegro delle somme così stornate sarà fatto nel modo stabilito nell'annessa tabella *B*.

TABELLA A.

Diminuzione di stanziamento nei sotto indicati capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10, da reintegrarsi come alla seguente tabella *B*.

Numero del Capitolo	Denominazione	Somma
71	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi	2,500,000
73	Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	1,000,000
79	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato e spese di trasporto per i materiali all'uopo occorrenti	1,000,000
81	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto	3,000,000
		7,500,000

TABELLA **B.**

Reintegro ai sotto indicati Capitoli delle somme stornate nell'esercizio finanziario 1909-10 in base alla precedente tabella *A*.

Numero del Capitolo per il 1909-10	Denominazione	Reintegro		
		Esercizio in cui dovrà farsi il reintegro	Somma da reintegrarsi	Totale
71	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi	1911-12 1912-13	1,250,000 1,250,000	2,500,000
73	Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	1911-12 1912-13	500,000 500,000	1,000,000
79	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato e spese di trasporto per i materiali all'uopo occorrenti	1911-12 1912-13	500,000 500,000	1,000,000
81	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto .	1911-12 1912-13	1,500,000 1,500,000	3,000,000
		. . .	7,500,000	7,500,000
	Riepilogo . . .	1911-12 1912-13	3,750,000 3,750,000	7,500,000
		. . .	7,500,000	7,500,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge, ed ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI ULDERICO. Apparirei incoerente, dati alcuni precedenti, e trascurerei di compiere un dovere, se non mi associassi alle osservazioni, alla raccomandazione, contenute nella relazione dell'onor. Taverna.

Col disegno di legge che ci sta innanzi si autorizza lo storno provvisorio dai fondi straordinari stanziati per la difesa nazionale a favore delle masse interne dei Corpi, per il *deficit* che presentano. Più che per il fatto speciale, che del resto ha carattere passeggero, dacchè il reintegro dovrà avvenire negli esercizi 1911-12 e 1912-13, senza che le opere di difesa subiscano

danno o ritardo, si è per questione di principio che io mi associo alle osservazioni del relatore, perchè con stanziamenti insufficienti fissati nei bilanci, si deve sempre ricorrere a pericolosi e dannosi espedienti, dei quali è superfluo analizzare le inevitabili conseguenze.

Io confido quindi che, a norma di quanto raccomanda giustamente l'amico onor. Taverna e dell'assicurazione data dall'onorevole ministro della guerra, i provvedimenti definitivi per le masse dei Corpi siano presentati con tutta la possibile sollecitudine.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. La mia risposta all'onor. senatore Levi, il quale ha ricordato un'osservazione dell'onor. relatore della Commissione di finanze, è facile e precisa.

Io non ho che a richiamarmi alla dichiarazione testè ricordata dall'onor. senatore Levi, dichiarazione che ebbi occasione di fare tanto alla Camera, quanto al Senato, nello scorso mese di giugno, discutendosi il disegno di legge di maggiori assegnazioni al bilancio della guerra nella parte ordinaria e straordinaria.

Ho detto allora, e confermo oggi, esssere mio preciso intendimento di presentare prossimamente alla sanzione del Parlamento, per la maggiore sincerità del bilancio, un disegno di legge, il quale, abolite le masse interne dei Corpi, conforme al pensiero manifestato dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, provveda ad aumentare l'assegno del soldato, riconosciuto insufficiente, così da metterlo in condizioni meglio rispondenti alle moderne esigenze della vita.

Questa dichiarazione che l'onor. senatore Levi teneva a che io facessi non ho alcuna difficoltà a confermare nel senso più largo della parola.

Ma il disegno di legge che ci sta ora dinanzi ci si presenta con un carattere di eccezionale urgenza, in conseguenza dell'abolizione del conto corrente che l'Amministrazione della guerra aveva aperto col Tesoro e che ha cessato di funzionare col 30 scorso giugno. E confido quindi che il Senato vorrà consentirne l'approvazione

LEVI ULDERICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comuni delle frazioni di S. Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina » (N. 79).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina ».

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di darne lettura.

MARIOTTI F., *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 79*).

PRESIDENTE. Avverto il Senato che questo disegno di legge fu già portato in discussione nel decorso luglio e fu sospeso perchè si volle sentire il parere del Consiglio provinciale di Messina.

Il relatore riferirà su questo punto.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge.

DE MARINIS, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARINIS, *relatore*. Non ho difficoltà di riferire su quello che è avvenuto circa questo disegno di legge. Quando esso, che fu già approvato dalla Camera dei deputati, venne al Senato, si fecero delle difficoltà per ragioni generiche di opportunità, perchè si credette prudente non accogliere ogni e qualunque domanda di erezione in comuni autonomi delle frazioni di comuni. Devo intanto notare che nel 2 luglio ultimo, allorchè si fece la discussione e si proposero le difficoltà a cui ho accennato, il Senato credette di interloquire ammettendo soltanto che fosse utile che il Consiglio provinciale di Messina, nel cui circuito si trova il comune di Salina, e delle cui frazioni ora si tratterebbe, desse il suo parere a data corrente, giacchè, procedentemente, aveva favorevolmente opinato.

Si fecero naturalmente le pratiche opportune, affinchè il Consiglio provinciale di Messina dicesse quale era il suo avviso: ed il Consiglio provinciale ha ripetuto che il suo avviso

era ancora favorevole come la prima volta, cosicchè oggidì non vi sarebbero difficoltà per erigere in comuni autonomi le frazioni del comune di Salina, le quali son tutte di accordo sul disegno di legge, perchè è difficile la vita unita, avuto riguardo alla topografia dei luoghi che impedisce la facile riunione del Consiglio, e perchè poi in fondo è antica e dannosa l'antipatia tra le tre frazioni, e d'altra parte, fin dal primo momento, queste frazioni provvedono divise ad ogni bisogno del comune. Infatti ogni frazione paga il maestro, ha il medico condotto, provvede allo stato civile ed all'amministrazione del proprio patrimonio; cosicchè, col fatto, ciascuna frazione dimostra di essere in grado di potere, come comune autonomo, provvedere ai bisogni dei cittadini. E si noti che, per riunire il Consiglio, alcune volte, fu necessario l'intervento o del commissario regio o dell'Arma dei carabinieri, per impedire che quei cittadini venissero proprio alle mani. Cosicchè si può conchiudere che, in fondo, sebbene siano veri i principii pei quali non si deve aderire in tutte le occasioni a questa specie di domande, tuttavia, in questo caso, è evidente che l'eccezione deve ammettersi, quantunque in avvenire questi stessi cittadini, che ora sono in urto fra loro, potranno forse pensare essere miglior partito l'unione che la separazione.

Per queste ragioni l'Ufficio centrale, di cui io esprimo le idee, è d'avviso che il Senato debba accogliere ed approvare il disegno di legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho poco da aggiungere dopo quanto ha detto l'on. relatore. Come massima generale, posso assicurare il Senato che, per tutte le domande che verranno presentate di frazionamenti o riunioni di comuni, sarò molto guardingo nell'appoggiarle o dar loro corso, perchè convengo che, nel passato, troppo facilmente si è ecceduto nella concessione di queste costituzioni di nuovi comuni. Però nel caso presente, grazie alle giuste esitazioni del Senato, si è potuto accertare che vi sono tutte le condizioni richieste perchè il Senato possa approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Le frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina sono separate ed erette in comuni autonomi.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede, ed i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori scrutatori prendono in consegna le urne, i senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Proroga della facoltà accordata al Governo del Re dall'art. 14 della legge 12 gennaio 1910, n. 12, concernente provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione, che verrà stampata e distribuita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Sulla navigazione interna »:

Senatori votanti	92
Favorevoli	68
Contrari	24

Il Senato approva.

I risultati della votazione per la nomina dei vari commissari saranno proclamati nella seduta di domani.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

di tre membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

di un componente della Commissione di finanze;

di un componente della Commissione per le petizioni;

di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti;

di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni disegni di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909 (N. 143);

Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa nell'Amministrazione centrale della guerra (N. 144);

Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del R. esercito (N. 145);

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (N. 79).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1909-910 (N. 147 - *urgenza*);

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d' autorità al personale dipendente dal Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 (N. 146 - *urgenza*);

Proroga al 30 giugno 1910 dei poteri speciali concessi al Governo del Re in materia di tariffe doganali (N. 149 - *urgenza*);

Proroga a tutto il 31 marzo 1910 dell'esercizio provvisorio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 150 - *urgenza*);

Applicazione dell'art. 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati (N. 91);

Proroga della facoltà accordata al Governo del Re dall'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 148 - *urgenza*);

Proroga del corso legale dei biglietti bancari (N. 151 - *urgenza*);

Proroga della legge 15 luglio 1900, n. 260, riguardante la concessione di mutui per gli edifici scolastici (N. 152 - *urgenza*).

La seduta è tolta (ore 16.40).

Licenziato per la stampa il 28 dicembre 1909 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LIV.

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Risultato di votazione (pag. 1685). — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1686) — Dopo avvertenza del Presidente (pag. 1687) e su proposta del senatore Borgatta (pag. 1687) il Presidente nomina le Commissioni speciali per l'esame di quattro disegni di legge (pag. 1687) — Presentazione di relazioni (pag. 1687) — Senza discussione sono rinviati allo scrutinio segreto i disegni di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 147) (pag. 1688); « Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 146) (pag. 1689); « Proroga al 30 giugno 1910 dei poteri speciali concessi al Governo del Re in materia di tariffe doganali » (N. 149) (pag. 1689); « Proroga a tutto il 31 marzo 1910 dell'esercizio provvisorio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-1910 » (N. 150) (pag. 1690); « Applicazione dell'art. 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati » (N. 91) (pag. 1690); « Proroga della facoltà accordata al Governo del Re dall'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 » (N. 148) (pag. 1690); « Proroga del corso legale dei biglietti bancari » (N. 151) (pag. 1690); « Proroga della legge 15 luglio 1900, n. 260, riguardante la concessione di mutui per gli edifici scolastici » (N. 152) (pag. 1691) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1691) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1691) — Nomina della Deputazione incaricata di presentare gli augurii di Capodanno ai Sovrani (pag. 1692) — Risultato delle votazioni di ballottaggio (pag. 1692) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1692) — Il Senato è convocato pel 29 dicembre (pag. 1693).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra, della marina, dell'agricoltura, industria e commercio, di grazia, giustizia e dei culti, del tesoro, ed il sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni fatte ieri per la nomina di alcuni membri di varie Commissioni.

Per la nomina di sei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione:

Senatori votanti	99
Maggioranza	46

Il senatore Bonasi	ebbe voti	72
» Mariotti Filippo	»	58
» Pullè	»	53
» Tommasini	»	42
» Mariotti Giovanni	»	38
» Molmenti	»	37
» Casana	»	25
» Torrigiani Filippo	»	25
» Vigoni Giulio	»	23
» Zumbini	»	21
» Fortunato	»	10
» D'Ancona	»	8
Schede bianche		8

Eletti i senatori Bonasi, Mariotti Filippo, Pullè.

Ballottaggio fra i senatori Tommasini, Mariotti Giovanni, Molmenti, Casana, Torrigiani Filippo e Vigoni Giulio.

Per la nomina di un componente della Commissione di finanze:

Senatori votanti		84
Maggioranza		43
Il senatore Inghilleri	ebbe voti	39
» Vigoni Giulio	»	18
Voti nulli		18
Schede bianche		9

Ballottaggio fra i senatori Inghilleri e Vigoni Giulio.

Per la nomina di un componente della Commissione per le petizioni:

Senatori votanti		78
Maggioranza		40
Il senatore Mazziotti	ebbe voti	30
» Levi Ulderico	»	9
» Di Carpegna	»	2
» Bettoni	»	2
» Biscaretti	»	2
Voti nulli		12
Schede bianche		21

Ballottaggio fra i senatori Mazziotti e Levi Ulderico.

Per la nomina di un consigliere di Amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma:

Senatori votanti		90
Maggioranza		46
Il senatore Torlonia	ebbe voti	69
» De Marinis	»	2
» Caravaggio	»	1
» Filì-Astolfone	»	1
» Colonna Prospero	»	1
» Levi Ulderico	»	1
Voti nulli o dispersi		6
Schede bianche		9

Eletto il senatore Torlonia.

Per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti		89
Maggioranza		43
Il senatore Vacchelli	ebbe voti	60
» Martuscelli	»	46
» Riolo	»	14
» Falconi	»	9
» Levi Ulderico	»	9
» Conti	»	6
Voti nulli o dispersi		38
Schede bianche		17

Eletti i senatori Vacchelli e Martuscelli.

Ballottaggio fra i senatori Riolo e Levi Ulderico, più anziano.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti		87
Maggioranza		44
Il senatore De Marinis	ebbe voti	37
» Filì-Astolfone	»	20
» Fiocca	»	12
» Malvezzi	»	12
» Petrella	»	11
» Di Carpegna	»	6
» Martuscelli	»	6
» Borgnini	»	5
Voti nulli o dispersi		42
Schede bianche		26

Ballottaggio fra i senatori De Marinis, Filì-Astolfone, Fiocca, Malvezzi, Petrella e Martuscelli, più anziano.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

di tre membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

di un componente della Commissione di finanze;

di un componente della Commissione per le petizioni;

di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti;

di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909 (N. 143);

Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa nell'Amministrazione centrale della guerra (N. 144);

Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del Regio esercito (N. 145);

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (N. 79).

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto i senatori che in fine di seduta vi sarà un'altra votazione.

Oltre i disegni di legge che sono oggi all'ordine del giorno, ve ne sono altri, pei quali è stata dichiarata l'urgenza e che dovranno essere discussi nella seduta che terremo prima della fine dell'anno. Alcuni di questi progetti, per ragione di competenza, sono stati deferiti all'esame della Commissione di finanze, ma ve ne sono quattro, pure di urgenza, per i quali occorrerebbe il procedimento degli Uffici. Però in questi giorni sarà molto difficile che gli Uffici possano riunirsi, e quindi sarebbe da preferirsi la via delle Commissioni speciali, che potrebbero riunirsi oggi stesso e nominare i relatori affinchè le relazioni possano essere redatte, stampate e distribuite per la prossima ripresa dei lavori.

Chiedo al Senato se consente che siano nominate Commissioni speciali. Chi approva voglia alzarsi.

(È approvato).

BORGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Mi permetto di proporre che il Senato voglia dar mandato all'illustre nostro Presidente di comporre queste Commissioni speciali.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Borgatta.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Procederò allora alla nomina di queste Commissioni:

Per il disegno di legge: « Istituzione del credito agrario nelle Marche e nell'Umbria », la Commissione sarà composta dei senatori Di Carpegna, De Cupis, Astengo, Mariotti Filippo e Baccelli.

Per il disegno di legge: « Cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico regno sardo, di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino », la Commissione sarà composta dei senatori: Annaratone, Rattazzi, Reynaudi, Malvano e Guala.

Per il disegno di legge: « Costruzione o ricostruzione delle strade di allacciamento per i comuni isolati a sensi della legge 15 luglio 1906, n. 383 », la Commissione sarà composta dei senatori: Bodio, Cadolini, Borgatta, Mariotti Giovanni, Taverna.

Per il disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tasse di successione e sui redditi di mano morta », la Commissione sarà composta dei senatori Blaserna, Cefaly, Pierantoni, Barracco Giovanni e Tarditi.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze

ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui progetti di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di Banca »;

« Proroga della legge 15 luglio 1900, n. 260 riguardante la concessione di mutui per gli edifici scolastici ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Finali della presentazione di queste relazioni, che sono già state stampate e distribuite.

BISCARETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, n. 582, relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli ed automobili ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Biscaretti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo al sorteggio dei nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori per le votazioni che si stanno ora compiendo.

Risultano scrutatori:

della votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, i senatori Astengo, Baccelli e Cefaly;

della votazione per la nomina di un componente della Commissione di finanze, i senatori Cavasola, Petrella e Tarditi;

della votazione per la nomina di un componente della Commissione per le petizioni, i senatori Della Vedova, Raynaudi e Sonnino;

della votazione per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti, i senatori Taverna, Blaserna e Fili-Astolfone;

della votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto, i senatori Finali, Bodio, Annaratone.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 » (N. 147).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni per la somma di lire 7,630,287.83 ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910.

Cap. n.	31.	Spese casuali . . . . . L.	215,287.83
»	109.	Fitto, manutenzione e adattamento di locali per le guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116, spese fisse) . . . . . »	420,000 »
»	110.	Casermaggio ed altre spese variabili per guardie e allievi guardie di città . . . . . »	600,000 »
»	120.	Spesa per il casermaggio dei Reali carabinieri (art. 1, legge 24 marzo 1907, n. 116) . . . . . »	2,360,000 »
»	121.	Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai Reali carabinieri . . . . »	1,500,000 »
»	168.	Fondo occorrente pel pagamento delle quote di concorso dello Stato ai comuni della Sardegna nelle spese per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili (art. 60 della legge 14 luglio 1907, n. 562) . . . . . »	135,000 »
»	173-*bis*.	Spese per provvedimenti di sanità e di sicurezza pubblica in seguito al terremoto nelle provincie di Messina e di Reggio Calabria . . . . . »	2,400,000 »
		Totale . . . L.	7,630,287.83

È aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 » (N. 146).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

Il limite massimo delle annualità per le pensioni da concedersi nell'esercizio finanziario 1909-10 per i collocamenti a riposo, sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito d'ufficio, stabilito in lire 40,000 pel Ministero della marina coll'articolo 4 della legge 20 giugno 1909, n. 350, agli effetti dell'articolo 173 del testo unico delle leggi sulle pensioni, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, è aumentato da lire 40,000 a lire 100,000.

È aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare la discussione è chiusa. Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1910 dei poteri speciali concessi al Governo del Re in materia di tariffe doganali » (N. 149).

PRESIDENTE. Viene ora il disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1910 dei poteri speciali concessi al Governo del Re in materia di tariffe doganali ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

I termini fissati dalla legge 25 luglio 1909, n. 574, sono prorogati fino al 30 giugno 1910.

È aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa. Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si passerà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga a tutto il 31 marzo 1910 dell' esercizio provvisorio del Fondo per l' emigrazione per l' esercizio finanziario 1909-910 » (N. 150).

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga a tutto il 31 marzo 1910 dell'esercizio provvisorio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

La facoltà concessa colla legge 1° luglio 1909, n. 417, di esercitare provvisoriamente, e non oltre il 31 dicembre 1909, il bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910, è prorogata a tutto il 31 marzo 1910.

Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa. Trattandosi di un disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Applicazione dell' art. 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati » (N. 91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Applicazione dell'art. 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

Ai deputati impiegati che ottengono promozioni determinate dall' anzianità è applicabile l'art. 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581.

Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa. Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga della facoltà accordata al Governo del Re dall' art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 » (N. 148).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della facoltà accordata al Governo del Re dall'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

La facoltà accordata al Governo del Re dall'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, portante provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908, è prorogata sino al 30 giugno 1910.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti bancari » (N. 151).

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti bancari ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di cui all'articolo 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato col Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1910.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Proroga della legge 15 luglio 1900, n. 260, riguardante la concessione di mutui per gli edifici scolastici» (N. 152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga della legge 15 luglio 1900, n. 260, riguardante la concessione di mutui per gli edifici scolastici».

Ne do lettura:

Articolo unico.

I termini stabiliti dall'art. 1° della legge 15 luglio 1900, n. 260, per la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di mutui di favore ai comuni ed alle province per la costruzione e l'ampliamento ed i restauri degli edifici scolastici e tutte le disposizioni della legge sono prorogati fino al 30 giugno 1910.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne ed i senatori scrutatori a quello delle schede.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti ed i senatori scrutatori allo spoglio delle schede).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1910 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910, che non fossero prodotti in legge entro il 31 dicembre 1909:

Senatori votanti	71
Favorevoli	60
Contrari	10
Astenuti	1

Il Senato approva.

Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale della guerra:

Senatori votanti	71
Favorevoli	59
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del R. esercito:

Senatori votanti	71
Favorevoli	59
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Maria Salina, Malfa e Leoni che costituiscono l'attuale comune di Salina:

Senatori votanti	71
Favorevoli	53
Contrari	17
Astenuti	1

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati testè per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per questa nuova votazione.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di Deputazione.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che, con l'Ufficio di Presidenza, si recheranno al Quirinale per presentare alle Loro Maestà il Re e la Regina gli auguri del Senato del Regno per il Capo d'anno 1910.

Risultano membri effettivi i senatori: Bastogi, Ricciuti, Cocuzza, Severi, Trotti, Del Lungo, Paternostro, Martuscelli, Alfazio.

Membri supplenti: Bodio e Massabò.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni di ballottaggio:

Per la nomina di tre membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione:

Senatori votanti		74
Il senatore Casana	ebbe voti	44
» Torrigiani Filippo	»	41
» Mariotti Giovanni	»	29
» Molmenti	»	29
» Tommasini	»	29
» Vigoni Giulio	»	24
Voti nulli o dispersi		9

Eletti i senatori Casana, Torrigiani Filippo e Mariotti Giovanni.

Per la nomina di un componente della Comsione di finanze:

Senatori votanti		71
Il senatore Inghilleri	ebbe voti	32
» Vigoni Giulio	»	32
Voti nulli o dispersi		1
Schede bianche		6

Avendo ottenuto lo stesso numero di voti il senatore Inghilleri e il senatore Vigoni Giulio, rimane eletto il senatore Inghilleri, per anzianità.

Per la nomina di un componente della Commissione per le petizioni:

Senatori votanti		67
Il senatore Mazziotti	ebbe voti	37
» Levi Ulderico	»	26
Voti nulli o dispersi		1
Schede bianche		3

Eletto il senatore Mazziotti.

Per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti		72
Il senatore Levi Ulderico	ebbe voti	44
» Riolo	»	21
Schede bianche		7

Eletto il senatore Levi Ulderico.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti		71
Il senatore De Marinis	ebbe voti	39
» Fiocca	»	39
» Malvezzi	»	34
» Martuscelli	»	29
» Petrella	»	20
» Fili-Astolfone	»	18
Schede bianche e nulle		8

Eletti i senatori De Marinis, Fiocca e Malvezzi.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	72
Favorevoli	63
Contrari	9

Il Senato approva.

Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	72
Favorevoli	61
Contrari	11

Il Senato approva.

Proroga al 30 giugno 1910 dei poteri speciali concessi al Governo del Re in materia di tariffe doganali:

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	7

Il Senato approva.

Proroga a tutto il 31 marzo 1910 dell'esercizio provvisorio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	72
Favorevoli	63
Contrari	9

Il Senato approva.

Applicazione dell'art. 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati:

Senatori votanti	72
Favorevoli	54
Contrari	18

Il Senato approva.

Proroga della facoltà accordata al Governo del Re dall' articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente provvedimenti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908:

Senatori votanti	72
Favorevoli	62
Contrari	10

Il Senato approva.

Proroga del corso legale dei biglietti bancari:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Proroga della legge 15 luglio 1900, n. 260, riguardante la concessione di mutui per gli edifizi scolastici:

Senatori votanti	72
Favorevoli	60
Contrari	12

Il Senato approva.

Il Senato riprenderà le sue sedute il 29 corrente, coll'ordine del giorno che sarà distribuito a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 29 dicembre 1909 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LV.

TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Elenco di omaggi (pag. 1698). — Sunto di petizioni (pag. 1698) — Comunicazione di un messaggio del ministro della pubblica istruzione (pag. 1698) — Annuncio d'interpellanze dei senatori Cerruti, Monteverde e D'Antona (pag. 1699) — Congedo (pag. 1699) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, n. 582, relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli e automobili » (N. 139) — Parlano i senatori Cencelli (pag. 1699), Bettoni (pag. 1700) — Pirelli (pag. 1701) — Tarditi (pag. 1703), Lamberti (pag. 1709), Biscaretti, relatore (pag. 1703), il ministro delle finanze (pag. 1705) e il Presidente del Consiglio (pag. 1709) — Parla poi il senatore Di Camporeale, il quale presenta, a nome dell'Ufficio centrale, un ordine del giorno (pag. 1710) — Dopo osservazioni dei senatori Bettoni (pag. 1712), Pirelli (pag. 1712), Astengo (pag. 1713) nonchè del ministro delle finanze (pag. 1713) e del Presidente del Consiglio (pag. 1714), il senatore Biscaretti, relatore, a nome dell'Ufficio centrale, ritira l'ordine del giorno (pag. 1714) e la discussione generale è chiusa (pag. 1714) — Senza discussione, si approvano gli articoli del disegno di legge (pag. 1714) — È approvato senza discussione il progetto di legge: « Partecipazione ufficiale dell'Italia alle esposizioni di Buenos Aires e di Vienna nel 1910 » (N. 154) (pag. 1717) — Viene in discussione il disegno di legge: « Unificazione dei servizi marittimi » (N. 159) — Parlano nella discussione generale i senatori Paternò (pag. 1717) e Pierantoni (pag. 1719), ai quali rispondono il relatore senatore Gualterio (pag. 1720) e il ministro della marina (pag. 1722) — La discussione generale è chiusa — All'art. 1° il senatore Blaserna fa una raccomandazione (pag. 1724), che è accolta dal ministro della marina (pag. 1724) — Si approva l'art. 1°, e senza osservazioni il 2° — Il progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — È approvato senza discussione il disegno di legge: « Cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino » (N. 158) (pag. 1724) — Viene in discussione il disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tasse di successione e sui redditi di manomorta » (N. 157); e il Presidente del Senato commemora l'anniversario del disastro di Messina e Reggio (pag. 1725) — A lui si associa il Presidente del Consiglio (pag. 1725); indi si approva, senza discussione il progetto (pag. 1726) — Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: « Istituzione del credito agrario nelle Marche e nell'Umbria (N. 155) (pag. 1726) — Sull'art. 2 fa osservazioni il senatore Manassei (pag. 1726) al quale risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 1727) — Gli altri articoli sono approvati senza osservazioni (pag. 1727). Su proposta del Presidente del Consiglio (pag. 1731), approvata dal Senato (pag. 1731) il senatore Mariotti Giovanni dà lettura della relazione sul disegno di legge: « Costruzione*

o ricostruzione delle strade d'allacciamento per i comuni isolati a' sensi della legge 15 luglio 1906, n. 383 » (N. 156) (pag. 1732) — Non ha luogo discussione generale; e, senza discussione, sono approvati gli articoli (pag. 1738) — Saluto al Presidente: parole del senatore Beltoni (pag. 1740), del Presidente del Senato (pag. 1740) e del Presidente del Consiglio (pag. 1740) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1741) — Chiusura (pag. 1741) e risultato di votazione (pag. 1741) — Il Senato sarà convocato a domicilio (pag. 1741).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri, meno quello dei lavori pubblici. Interviene più tardi il sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di dar lettura dell' elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

L' Istituto coloniale italiano, Roma: *Annuario* di quell' Istituto per il 1909.

Il dottor Pompeo Vallardi, Pavia: *L'articolo primo della legge sui diritti di autore.*

L'Istituto Casanova di Napoli: *Resoconto dell'adunanza generale dei soci del giorno 24 maggio 1909.*

La scuola veneta di pesca e aquicoltura, Venezia: *Relazione sull' attività spiegata dalla scuola nell' anno 1906.*

Il deputato Paolo Boselli, Roma: *In memoria dell'abate Pietro Canoux.*

Il prof. Manfredi Siotto Pintor, Roma: *Se la donna sia esclusa per legge dalla professione di procuratore e di avvocato.*

Il ministro della marina, Roma: *La radiotelegrafia al Benadir.*

Il dottor Luigi Princivalle, Roma: *La ricchezza privata in Italia.*

Il senatore Luigi Bodio, Roma: *La biblioteca Marciana nel triennio 1906-1908.*

Il sindaco di Firenze: *Annuario statistico del Comune di Firenze*, anno VI, 1908.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio: *Catalogo* della biblioteca, supplemento VI dal 1° luglio 1906 al 31 dicembre 1908.

La Società per gli studi della malaria, Roma: *Atti* di quella Società, volume X.

Il sig. Herbet M. Casson, Chicago: *Cirrus hall Cornik, sua vita e opere.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti della IIª sessione straordinaria del Consiglio provinciale di Bologna dal 7 al 15 dicembre 1908.*

Il ministro di agricoltura industria e commercio: *Relazione concernente l'azione svolta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio durante l' ultimo triennio.*

Il Municipio di Vicenza: *Relazione della Commissione d'inchiesta sulle abitazioni cittadine in Vicenza.*

Il R. Comitato geologico: *Memorie per servire alla descrizione della carta geologica di Italia* (vol. V, par. I).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

N. 27. Il signor F. P. Pleyoult abitante in Roma, fa voti al Senato perchè gli sia fissata l' indennità che dice spettargli per diritto di guerra.

N. 28 La Deputazione provinciale di Terra d' Otranto, fa voti al Senato per il passaggio a carico dello Stato degli Archivi provinciali del Mezzogiorno.

N. 29. Il Consiglio comunale di Veglie, provincia di Lecce fa voti al Senato per la giusta ed imparziale applicazione della nuova legge catastale.

Messaggio del ministro dell' istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera del ministro della pubblica istruzione:

« A tenore dell'art. 2 della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta Eccellentissima Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai regi Uffici di esportazione degli oggetti di antichità e d'arte nel terzo e quarto trimestre 1908 e nel primo e secondo trimestre 1909.

« *Il ministro*
« DANEO ».

Do atto al ministro della pubblica istruzione di questa comunicazione.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Il senatore Cerruti ha inviato alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza.

« Desidero di interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se non credano possibile di modificare l'art. 2 della legge 26 febbraio 1865, n. 2136, nel senso di estendere l'esenzione dalla imposta sui fabbricati ai locali destinati esclusivamente alla cura ed al ricovero degli indigenti ».

Domando al ministro delle finanze se accetta, anche a nome del suo collega del tesoro, questa domanda d'interpellanza.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Accetto la domanda d'interpellanza del senatore Cerruti, anche a nome del mio collega del tesoro, riservandomi d'indicare il giorno in cui potremo rispondervi.

PRESIDENTE. L'interpellanza sarà allora svolta in seduta da stabilirsi.

Il senatore Monteverde ha inviato alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Desidero interpellare il ministro della pubblica istruzione sulla tutela dei monumenti e delle cose d'arte di Roma e provincie italiane ».

Il senatore D'Antona ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Desidero d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere dei criteri, ai quali egli vorrà attenersi nel modificare la tabella *G* riguardante il personale assistente delle Regie Università, in esecuzione dell'art. 32 della legge 19 luglio 1909 sui provvedimenti per l'istruzione superiore ».

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione, prego l'onorevole Presidente del Consiglio di volergli comunicare queste due domande d'interpellanza.

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comunicherò al ministro della pubblica istruzione queste domande d'interpellanza.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Savorgnan di Brazzà domanda una proroga di otto giorni del suo congedo, per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questa proroga di congedo s'intenderà accordata.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, n. 582, relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli e automobili » (N. 139).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, n. 582, relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli e automobili.

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 139*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Cencelli.

CENCELLI. Per incarico ricevuto dalla Presidenza dell'Unione delle provincie italiane e nell'interesse della provincia di Roma, che ho l'onore di rappresentare, prego il Senato di prendere in considerazione un voto emesso nell'ultimo Congresso delle provincie italiane, tenutosi a Catania nel maggio del corrente anno, e che suona in questo modo: « L'Unione delle provincie italiane fa voti perchè la tassa delle automobili, proposta col disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, sia devoluta alle provincie ».

La giustizia di questo voto a me sembra evidente; difatti mentre le provincie amministrano e mantengono una quantità di strade per una percorrenza di oltre 43,000 chilometri, lo Stato non ha a suo carico che appena 6000 chilometri di strada, e questo numero va continuamente diminuendo man mano che vengono costruite nuove linee ferroviarie concorrenti e parallele alle strade nazionali.

Alle cifre che ho indicate, generali per tutto il Regno, aggiungerò il caso tipico della provincia di Roma, dove la sproporzione apparisce più evidente. Mentre la provincia ha in manutenzione circa 3700 chilometri di strade, ed i comuni 600 chilometri, lo Stato ne ha in manutenzione appena 35 o 36, e cioè il tratto di strada che da Montefiascone arriva al confine toscano.

Tutti coloro che si occupano di automobilismo (e molti colleghi possono parlarne anche con più cognizione di causa di me), sanno che la ruota dell'automobile, com' è stato anche dichiarato a Parigi nell' ultimo Congresso della strada, è il peggiore nemico delle strade, perchè le succhia letteralmente, e i copertoni che hanno i bolloni metallici, gli *antiderapants*, ne fanno addirittura strazio.

Per l'esperienza che io ho della provincia di Roma, sulle strade dove sono stati impiantati servizi pubblici di automobili, e dove transitano maggior numero di automobili privati, la spesa della manutenzione è quasi duplicata.

Inoltre molte strade provinciali, per le esigenze automobilistiche, hanno bisogno anche di una sistemazione migliore e di correzioni frequentissime, delle quali non si sentiva il bisogno quando l'automobilismo non aveva ancora preso tanto sviluppo.

Sembrerebbe quindi evidente che le provincie, che mantengono le strade, dovessero godere di una parte almeno, del reddito della tassa che è stata imposta alle automobili, e che viene col presente disegno di legge aumentata.

Tutte insieme le provincie italiane spendono per la manutenzione delle strade somme fortissime; d' altra parte i loro bilanci sono arrivati al punto che non ammettono spese ulteriori, fino a che non venga una nuova modificazione della legge comunale e provinciale, che permetta di superare il limite della sovraimposta, risultante dalla media del triennio anteriore al 1894.

Per queste considerazioni io spero che l'Ufficio centrale e l' onorevole ministro non vorranno opporsi a prendere in considerazione il voto delle provincie, ed accettare come emendamento alla legge quello che le provincie hanno chiesto, cioè che la tassa sulle automobili sia devoluta a loro vantaggio in tutto o almeno in parte. (*Approvazioni*).

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

BETTONI. Di fronte a questa legge l'animo mio è stato molto perplesso, perchè da un lato trovo quasi completamente esaudito un voto che anticamente avevo fatto riguardo alla diminuzione della tassa sulle biciclette e per ciò l'approvo, e dall'altro lato rilevo disposizioni riflettenti le automobili, che non approvo.

Traevo convinzione dell'utilità di una minor tassa sulle biciclette sia dal fatto che in Francia non una ma due riduzioni di tassa erano state fatte, e questo non aveva portato alcun svantaggio alle finanze, sia perchè era eccessivamente grave l'attuale tassa in confronto al prezzo di tale mezzo di trasporto che è diventato popolarissimo.

Io avrei preferito, naturalmente, che si fosse discesi subito ad una tassa di cinque lire, tal quale io ebbi occasione più volte di richiedere, ma non debbo scordare che quando io facevo tale raccomandazione le condizioni delle finanze dello Stato erano migliori. Tre anni fa, quand'io sollevai in Senato questo argomento, eravamo al punto in cui, per la conversione della rendita e per altre circostanze, le finanze italiane erano più prospere che oggi non siano. Quindi non posso, per troppo zelo, esagerare nei miei desideri, persistendo nel pretendere la riduzione della tassa a cinque lire, pensando anche che in Francia non si saltò immediatamente a tre lire di tassa ma si passò prima a sei e successivamente a tre; ed io mi auguro che le finanze italiane possano permetterci di discendere da sei a tre lire, ed intanto mi contento della proposta riduzione.

Non posso però essere parimenti soddisfatto della dimenticanza riguardo ad una classe di ciclisti. Io avrei desiderato che nella legge fosse ricordato che in Italia è sorta una nuova iniziativa, quella dei volontari ciclisti, e in questo mio desiderio il generale Tarditi sarà certo solidale con me, e che a costoro, che formano un nucleo importante della difesa nazionale, fosse concesso un vantaggio sugli altri con l'esonero, in tutto o in parte, della tassa.

Però sono amico del bene e non lo sacrifico per volere il meglio. Ma dove sono malcontento della legge - e lo ripeto francamente - è per quanto riguarda le disposizioni sulle automobili.

A parte la questione della tassa, che io, non meno del senatore Cencelli, avrei desiderato fosse lasciata alle provincie, trovo che questa legge viene a ribadire quasi una persecuzione a questa industria e a questo mezzo di trasporto.

L'alta Corte di giustizia si è occupata spesso di automobili e di contravvenzioni automobilistiche! Non mai numerosi come ora sono venuti davanti al Senato (sempre poi assolti) nostri colleghi imputati di contravvenzioni automobilistiche ingiustificate!

E questo in forza di un regolamento tutt'altro che ben fatto. Il regolamento nuovo, che porta la data del 29 luglio scorso, aggrava poi in modo sensibile i rigori per gli automobilisti.

Io vedo che la nuova legge apporta nuovi aggravi di tasse; per quanto me ne dolga, su queste passerei, se, ripeto, non trovassi che l'industria automobilistica, già flagellata in una maniera straordinaria da una crisi dolorosissima, mentre ha dato un grande coefficiente alla esportazione italiana, questa industria, dico, non venisse ancora colpita da altre vessazioni, le più gravi delle quali sono stabilite dagli articoli 7, 8 della legge in esame, dove s'impone alle fabbriche l'uso di targhe provvisorie, le quali debbono essere differenti per ogni diversa forza di motore.

Ora tutto questo prova che muoviamo proprio in guerra contro questa industria; e questa guerra vien mossa, implicitamente, anche a quella del movimento dei forestieri.

Infatti con tutte le vessazioni, che, non tanto da questa legge, quanto dal regolamento del 29 luglio 1909 vengono a colpire coloro i quali si giovano delle automobili per viaggiare, ne verrà che i turisti, che pure portano tanto movimento di danaro e di ricchezza nel nostro paese, si allontaneranno. Basta infatti esaminare l'art. 61 del regolamento, di cui parlavo pocanzi, per persuadersi come noi abbiamo calcato la mano, in maniera veramente insopportabile, sopra questa industria. Io pertanto mi sentirei titubante nel deporre il voto nell'urna: da una parte vorrei votare la legge per il fatto che, effettivamente, corrisponde ai desideri dei ciclisti e agli interessi del paese, dall'altro mi sento contrariato per il fatto che ci mettiamo su una strada che finirà per portare alla soppressione dell'industria delle automobili, con gravissimo danno dell'economia nazionale.

In questa perplessità io vorrei domandare al ministro una cortese assicurazione: poichè il regolamento del 1909 dovrà essere riveduto, perchè deve essere messo in relazione con una convenzione internazionale avvenuta a Parigi, e poichè da tutte le parti, e dai sodalizi, non soltanto sportivi, ma anche da quelli che hanno maggior peso nella considerazione del paese, come la Camera di commercio di Torino ed altre, vengono doglianze, io faccio voti perchè il ministro delle finanze voglia assicurarmi che egli, prossimamente, appena il tempo glielo concederà, voglia prestare tutta la sua attenzione, insieme al suo collega dei lavori pubblici, per mettere il regolamento del 1909 in relazione colle vere esigenze, e dell'industria automobilistica e dell'industria del movimento dei forestieri. Se avrò questa assicurazione, come spero, per l'amore che il ministro delle finanze ha dimostrato sempre per lo svolgersi delle industrie italiane, io voterò la legge: se così non fosse, forse mi troverò costretto a votare contro, benchè la legge proponga la diminuzione della tassa sui velocipedi. (*Approvazioni*).

PIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRELLI. Entrato di recente in Senato, non avrei sollecitato l'onore di prendere la parola così presto, se, vivendo in un centro dove esiste su larga scala l'industria dei velocipedi e delle automobili, e dove hanno sede forti associazioni di diporto, non fossi stato impressionato dal clamore che ha sollevato la legge di cui oggi discutiamo, e più ancora dal regolamento 29 luglio 1909 sulla circolazione delle automobili, emanato del Ministero dei lavori pubblici in seguito alla legge 15 luglio 1909.

Io non infliggerò agli onorevoli senatori un discorso, poichè fortunatamente sono stato preceduto, in quanto avevo a dire, dall'onorevole Bettoni; e mi associo a lui nel domandare ai ministri competenti di voler dare delle assicurazioni tranquillanti al Senato ed al paese su quel regolamento, il quale, indipendentemente da ciò che dispone in linea penale la legge del 15 luglio 1909, contiene molte disposizioni che lo peggiorano assai in confronto al regolamento antecedente. Non starò ad enumerare quali sieno i punti sui quali venne segnalato questo peggioramento, e se il ministro avrà la cortesia, come già l'ebbe in passato il ministro

dei lavori pubblici, allorchè gettò le basi del regolamento criticato, di chiamare a consultazione i rappresentanti delle maggiori associazioni sportive, e della industria automobilistica, egli potrà sincerarsi delle necessità di togliere tosto alcune delle disposizioni che, indipendentemente dalla legge 1909, sono nell'attuale regolamento 29 luglio, e che veramente riescono vessatorie e d'inceppamento sì alla industria, come all' esercizio dell'automobilismo.

Oltre le raccomandazioni fatte dall'onor. senatore Bettoni, io desidero in particolar modo farne un' altra all' onor. ministro, la quale riguarda il nuovo regolamento che dovrà pure essere compilato per l'attuale legge, una volta votata. Questo regolamento dovrà indicare il procedimento per determinare la forza massima di ciascun tipo di automobile onde applicare la relativa tassa. Pare, da quanto già si è manifestato nell'altro ramo del Parlamento, allorchè si discusse la legge attuale, che si rifugga dall'applicare per questa determinazione una formula unica; e pare che invece si voglia ricorrere a prove dirette della forza di ogni tipo di vettura o di motore presso il fabbricante, mediante l'ordinario mezzo della prova al freno, o con mezzi analoghi. Ora i fabbricanti sono preoccupati delle conseguenze che questo sistema di accertamento può avere per la loro industria, ed io aggiungo che può anche esserne preoccupato il ministro delle finanze. L'applicazione del freno, o di un altro mezzo consimile, per accertare la forza massima di un motore, non è detto che dia sempre risultati costanti, a causa dei molteplici elementi che concorrono a determinare tali risultati, e che possono variare col variare delle circostanze, nelle quali procedono gli esperimenti, e col variare degli sperimentatori. Da ciò può o derivare danno al fabbricante anche sotto l'aspetto non più della tassa, ma del commercio e della reputazione industriale. Basta a dimostrarlo una considerazione: due fabbricanti presentano due tipi identici o classificati di eguale forza; viceversa, l'uno per accorgimenti meccanici o per fortunata combinazione dei delicati coefficienti che concorrono a formare il risultato della prova, ottiene un verdetto ufficiale per una determinata forza, superiore a quella che ottiene l'altro.

È indubitabile che quest'ultimo sarà messo in una condizione d'inferiorità di fronte al commercio; e certamente, per quanto possa difendersi, troverà sempre che l'opinione pubblica starà, a danno di lui, col documento ufficiale.

In Germania e in Francia si determina questa forza a mezzo di una formula la quale, essendo basata sulle dimensioni inalterabili determinate e positive degli elementi motori, raggiunge sempre un grado di approssimazione che, in linea fiscale, può essere accettata pienamente. Questo è pure il mezzo d'accertamento della forza tassabile che domandano i nostri fabbricanti.

La formula, come tutti possono bene intendere, dovrà riferirsi, come fa quella usata all'estero, alle dimensioni dei cilindri e al numero dei cilindri del motore.

Con tale sistema di accertamento verranno anche risparmiate le continue spese per l'invio di funzionari idonei e di apparati, per eseguire la prova delle macchine presso i fabbricanti.

Io dunque mi associo all'onorevole Bettoni per raccomandare all' onorevole ministro una revisione di alcune disposizioni del regolamento 29 luglio 1909, le quali possono essere mutate senza rivedere la legge da cui esso proviene, come, ad esempio, quella che impone il passo d'uomo nell'abitato, quella che riguarda l'intimazione della contravvenzione al conducente, la recidività, l'esame dei *chauffeurs* che dovrebbero essere fatti soltanto presso i 10 circoli ferroviari, e non più presso i 69 capoluoghi di provincie, come per il passato; giacchè, quantunque siano abilitate a ciò anche le scuole per formare conducenti automobili, esse non sono che tre e risiedono tutte dove già esiste un circolo ferroviario; cosicchè un operaio, che voglia ottenere il certificato di idoneità a condurre automobili, dovrà spesso incontrare, non solo la grave spesa di un lungo viaggio, ma anche quella della macchina per fare le prove, o trovarne una da affittare sul posto.

Io dunque raccomando che sia riveduto questo regolamento, che d' altronde non credo sia neppure in vigore, ma dovrà entrarvi quanto prima, con l' attuazione cioè della legge che ora discutiamo. A rendere facile questa revisione concorre la circostanza che esso dovrà in ogni modo venir ritoccato per introdurvi le disposizioni, fissate ultimamente nella conven-

zione internazionale di Parigi ed accettate dall'Italia. Raccomando che nel regolamento per l'applicazione dell'attuale legge, si voglia precisare una formola che valga ad accertare la forza delle automobili in funzione degli elementi testè indicati.

Io non credo, come già si è accennato alla Camera dei deputati, che sia difficile trovare questa formula. Già ne sono in pratica altrove, e non è il caso di pretendere una formula che risponda con esattezza matematica per ogni singola macchina; basterà che essa non si discosti molto da tale precisione, perchè coi risultati complessivi abbiano a compensarsi le differenze, a tutela di tutti, non esclusa la pubblica finanza. D'altronde non è in Italia che manchino le buone tradizioni e l'abilità in materia di tassazione. Basti citare quanto si seppe fare per l'applicazione della tassa sul macinato per confidare che il genio dei nostri funzionari non mancherà anche questa volta alla prova.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. L'on. Bettoni ha alluso al Corpo dei volontari ciclisti e automobilisti e benignamente ha alluso anche a me, che, modestamente, ne sono il capo.

Afferro quindi l'occasione per rappresentare al Senato che, pur trattandosi di un Corpo che si educa e si istruisce seriamente, non si potè ottenere nè l'esenzione nè la riduzione della tassa sull'uso della bicicletta.

So con quanto amore il ministro della guerra perorò in proposito, ma anche la sua fatica fu sciupata.

Non chiedo che si modifichi oggi questo disegno di legge, ma esprimo l'augurio che il Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze vorranno prendere a cuore le sorti di questa istituzione, che fu votata per legge e che, al momento opportuno, potrà essere assai utile per la difesa della patria. (*Approvazioni*).

BISCARETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PBESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARETTI, *relatore*. Dopo i poderosi discorsi degli amici e colleghi che sono intervenuti in questa discussione, poco mi resta a dire, perchè il campo che mi ero preparato, è stato quasi completamente mietuto.

Tuttavia credo opportuno fare qualche dichiarazione e dare qualche spiegazione o, dirò meglio, qualche illustrazione sul presente disegno di legge.

Esso si divide, si può dire, in due parti: la prima riguarda i velocipedi, la seconda le automobili.

Circa la prima parte, quella cioè riguardante i velocipedi, dirò subito che l'Ufficio centrale si occupò, con molta cura e con un affetto speciale, della questione della tassa sulle biciclette, riconoscendo giusta, anzi più che giusta giustissima, una riduzione di questa tassa.

Dirò di più che la prima idea dell'Ufficio centrale fu quella di chiedere all'onorevole ministro che questa tassa fosse ancora ridotta e portata a sole lire cinque. In definitiva la somma che avrebbe in meno incassato lo Stato sarebbe stata piccola. Infatti, se consideriamo che, come risulta dai dati forniti dall'onorevole ministro, in Italia vi sono oggi poco più di 470,000 biciclette, ne segue che, se la tassa fosse stata ridotta a lire 5 invece che a lire 6, lo Stato avrebbe incassato, in meno, soltanto 470,000 lire.

Ma poi, per non intralciare o ritardare l'applicazione di questa legge, da tanto tempo promessa e da tutti invocata, l'Ufficio centrale decise di accettare la riduzione della tassa da 10 a 6 lire.

Però, io mi permetto di far presente all'onorevole ministro che ormai il prezzo della bicicletta è diventato minimo.

Nel commercio si chiama *serie* la collezione completa di tutti i pezzi necessari per formare una bicicletta. Ora una serie la si ottiene per 68 lire, e non c'è operaio meccanico il quale non componga da sè, nei momenti di riposo, la sua bicicletta.

Di modo che, lo comprendono chiaramente gli onorevoli colleghi, una bicicletta oggi può costare 90 o 100 lire, a dir molto.

Ma io ho voluto informarmi di un altro fatto.

In un centro, dove le costruzioni meccaniche sono molto sviluppate, ho voluto avere, per dir così, un dato preciso, per calcolare come sia diffuso l'uso di queste biciclette; e ho potuto verificare che, in fabbriche importanti, più della metà degli operai che vi sono occupati, possiedono una bicicletta, ciò che permette loro di trasportarsi facilmente dalle loro abitazioni al luogo dove sorge la fabbrica.

Il Governo veramente avrebbe dovuto seguire un po' l'esempio che gli è venuto dall'estero.

Io non farò la specificazione di quella che è la tassa sulle biciclette negli altri paesi; perchè, come l'onor. ministro avrà certamente letto, questo è già detto nella relazione.

Mi permetterò soltanto di accennare alle condizioni della vicina Francia.

Come l'onor. amico Bettoni ha già esposto, in Francia, dopo circa tre anni, la tassa sulle biciclette è stata ridotta da sei a tre lire.

Io credo che, se il nostro Governo avesse un po' prima proposta la riduzione, non si troverebbe ora nella condizione di sentirsi fare tra poco tempo - come avverrà certamente - la richiesta di un'altra riduzione; e potrebbe vivere invece, per un certo periodo di tempo, una vita più tranquilla.

Aggiungo che nel Belgio e nella Francia sono considerate molte esenzioni. Il mio onorevole collega, il senatore Tarditi, il quale, nella sua qualità di presidente, ha la parola così alta ed autorevole, ha parlato di quei derelitti volontari ciclisti a cui il Governo domanda molto, ma ai quali non ha mai dato niente fino ad ora, salvo il trasporto delle biciclette in ferrovia.

Associandomi a quanto ha detto così bene il senatore Tarditi pei volontari ciclisti, aggiungerò che nel Belgio ed in Francia vi sono molte altre esenzioni; ad esempio quella a favore dei fattorini rurali. In Francia non vi è Comune che non abbia i fattorini rurali forniti di bicicletta, ed essi sono esenti da ogni tassa. Perchè dunque non pensiamo anche noi a questa esenzione?

Passando al secondo punto, dico subitò che, per quanto me ne rincresca, vorrei, se ciò fosse possibile, aggiungere altre osservazioni a quelle già esposte dai colleghi che mi hanno preceduto.

Non parlerò della tassa, che viene ad essere aumentata, all'incirca, dal venti al cento per cento.

Verremo così ad avere anche per le automobili la prerogativa che già abbiamo per le ferrovie, cioè che in Italia si pagherà di più che non in tutti gli altri paesi. Invece all'estero si concedono tutte le facilitazioni possibili. In Austria-Ungheria, ad esempio, e almeno in questo dovremmo seguire la nostra alleata, non si paga nulla.

Ma crede il Governo che con l'aumento della tassa si possa ottenere una entrata maggiore? Io non lo credo. Ed infatti, se si aumenta la tassa, sicuramente diminuirà la produzione delle automobili. Ed inoltre, onorevole ministro delle finanze, ella m'insegna che le automobili hanno bisogno della benzina, ed ella sa, e potrà vederlo anche dai suoi conti, quanto renda al tesoro il consumo della benzina.

Ora, se da una parte si aumenta la tassa sulle automobili, dall'altra diminuirà sicuramente il prodotto della tassa sulla benzina.

Ora, incidentalmente, vengo al famoso regolamento, e ne spiego l'origine.

Come è sorto questo regolamento? Esso non si applica a questa legge, ma bensì alla legge del 27 luglio 1909, n. 524, la quale coordinò in testo unico le disposizioni vigenti per le ferrovie concesse all'industria privata e per le automobili in servizio pubblico. Come va che questo regolamento è stato ora applicato alle vetture private? Io non voglio fare alcun appunto, nè dubitare di alcuno, nè, tanto meno, di imputare chicchessia di malafede, poichè posso spiegarmi benissimo la cosa. Infatti all'art. 3° sono introdotte due sole parole. Questo articolo dice: le contravvenzioni stabilite dal regolamento per le automobili in servizio pubblico « o privato ». E allora ecco spiegato come sia nato questo regolamento.

Ma di esso io non parlerò, perchè avrei troppo da dire; accennerò soltanto a due punti.

Col nuovo regolamento, oltre al fatto gravissimo che un infelice proprietario di automobile può diventare responsabile, non solo civilmente, ma anche penalmente (e su di ciò io, che non sono legale, mi rimetto al parere dei molti competenti tra i nostri colleghi), può succedere questo: che il proprietario sia colpito mentre non ha arrecato nessun danno, e invece il colpevole, che è il meccanico, non abbia alcuna penalità. Come spiegare un tale assurdo?

E facciamo un caso inverso. Una persona ha un meccanico che viene colpito dalla pena di una multa e perciò lo licenzia. Questo meccanico passa al servizio di un altro proprietario (che non sa nulla della multa, perchè la multa non apparisce sul certificato) e incorre in una nuova contravvenzione. Siccome il magistrato

ha l'obbligo nelle recidive di applicare il massimo della multa (e sull'opportunità di quest'obbligo mi appello ai colleghi competenti), così esso dovrà applicare il massimo della multa al secondo proprietario, mettendo a suo carico gli effetti della recidiva, vale a dire gli effetti di una prima contravvenzione, da lui ignorata, perchè accertata quando il meccanico era al servizio del primo proprietario. Mi si perdonerà la parola, ma questo è un vero assurdo.

Io credo poi che, se il Governo avesse l'accortezza di non aumentare tanto le tariffe, potrebbe riscuotere molto di più che con le tariffe elevate. Un individuo, trovandosi nella condizione di essere multato di 5, 10 o 20 lire, per non aver seccature, pagherà; ma non è più così, quando si tratta di multe che vanno fino a L. 500 ed oltre ancora.

Io di multe non ne avrò più, perchè da quattro anni ho completamente abbandonato l'automobilismo, ma, dico francamente che, se abbasserete le tariffe, incasserete certamente somme maggiori.

Ed ora spero che mi risparmierete la taccia di indiscreto, se dirò poche parole sul regolamento.

Due volte mi son trovato nelle Commissioni, e fu un onore per me, incaricate della compilazione del regolamento sulle automobili.

Venni a Roma al Ministero, per concorrere con le mie debolissime forze alla compilazione del regolamento, ed io ed i miei amici cominciammo a discutere, ci trovammo però di fronte a bravissimi funzionari del Ministero, ma completamente incompetenti per tutto ciò che riguarda le automobili. Uno, che ora non è più, ricordo che mi disse: « l'automobile mi fa paura ». Dicendo così, pareva che volesse abolire tutte le automobili, i proprietari e le fabbriche.

Si discusse e si concretò un regolamento, e poi tornammo ciascuno alle nostre regioni, convinti che l'opera nostra, come era stata compilata, sarebbe stata pubblicata. Ma un bel giorno mi vidi attorno amici e persone che mi domandarono con meraviglia: ma che cosa avete fatto? Come mai avete potuto contribuire al regolamento che è stato pubblicato?

Che cosa era successo? Tutto quello che era stato deliberato nel seno della Commissione era stato cancellato, non so da chi, e non cerco di saperlo, ma fu tutto cancellato; e credo che anche in quest'ultimo tempo sia accaduta la medesima cosa, ed il ministro potrà facilmente informarsene.

Quanto alla misurazione della forza, l'ha illustrata così bene il collega Pirelli che io non vi aggiungo parola, e divido completamente le sue opinioni. Soltanto mi rivolgo ai competenti in cose marinare per domandar loro: come si può misurare la forza di una macchina navale senza l'elica? Avrete una forza, ma non è la reale: e su ciò non aggiungo di più.

A nome anche dell'Ufficio centrale mi associo completamente al senatore Cencelli per quanto ha detto riguardo alle provincie; è giusto che questa tassa sia mitigata, ed è anche giusto che vada in parte alle provincie.

Con questa osservazione termino il mio dire. Si dirà forse che io, relatore, ho parlato contro il disegno di legge e che l'ho combattuto; no, non voglio combatterlo; sono anzi riconoscente al Governo che ha presentato la prima parte di questa legge, cioè la riduzione di tassa sui velocipedi, e confido che il ministro, con le ampie assicurazioni che vorrà fornirci con la sua consueta cortesia, metterà il cuore in pace tanto a noi che agli altri che aspettano. E prego l'onorevole ministro di considerare che qui non è in giuoco soltanto l'automobilista che corre troppo veloce (questa è una malattia come un'altra) ma sono in giuoco anche le fabbriche, per le prove, ed esse meritano di essere rassicurate. Ci pensi l'onorevole ministro; noi attendiamo da lui una risposta esauriente.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, è questa la prima volta che ho l'onore di prendere la parola in questa Alta Assemblea, che racchiude in sè tanto patriottismo e tanto sapere. Io prego quindi le signorie vostre di volere indulgere all'emozione dell'animo mio nel rivolger loro il mio riverente saluto.

Questo disegno di legge, com'è noto, fu preparato dai nostri predecessori e portato alla discussione dell'altro ramo del Parlamento che l'approvò, nel testo che è ora davanti al Senato, nel mese di novembre ultimo.

Insediatosi il presente Gabinetto verso la metà di dicembre - si tenga presente questa data -

io presi in esame questo disegno di legge e non esito a dichiarare, che, pur essendo animato dal maggior desiderio di mantenere ininterrotta l'opera di Governo quale era stata esplicata dal mio predecessore, non ho trovato il disegno di legge di mia piena ed intiera soddisfazione. (*Commenti*).

Sarebbe stato quindi naturale che io avessi cercato di emendarlo prima di sottoporlo al Senato; senonchè il disegno di legge ha una base fondamentale, base di natura essenzialmente democratica e tale da contentare una larghissima schiera di persone. Intendo di parlare della diminuzione della tassa sulle biciclette che, come è stato testè ricordato, viene ridotta da dieci a sei lire.

Ora l'applicazione di quest'importante riduzione dovrà aver luogo (se il Senato vorrà, come mi auguro, confortare la legge del suo voto) dal primo gennaio prossimo, vale a dire fra tre giorni; nè sarebbe stato in alcuna guisa possibile di ottenere questa riduzione se si fosse portata una modificazione anche parziale, la quale avesse obbligato il Governo del Re a ripresentare il disegno di legge alla Camera dei deputati che già aveva sospeso le sue sedute. Vi esortiamo, quindi, ad approvare la legge così come si trova, non già perchè essa rappresenti il meglio desiderabile in un argomento che si riferisce a materia di legislazione alquanto nuova, e che ha per conseguenza una tradizione di soli pochi anni, ma di volerlo accettare come primo passo in una via che certamente sarà seguita da altri e più utili provvedimenti.

L'Ufficio centrale del Senato manifestò il suo desiderio di ulteriore riduzione della tassa sulle biciclette. Avrebbe voluto questa tassa stabilita in lire cinque anzichè in lire sei, e francamente se non fosse stato per le ragioni addotte mi sarei inteso il coraggio di affrontare la riduzione fino a lire cinque, e ciò non già per portare diminuzione all'introito dello Stato e dei comuni, perchè le condizioni delle finanze, senza essere serie e preoccupanti, sono tali da consigliarci a mantenere gli introiti come sono attualmente; ma poichè dall'esempio di altri paesi, che hanno grande attinenza col nostro e segnatamente dall'esempio della Francia, io avrei attinto la persuasione che anche la riduzione a cinque lire sarebbe stata una fonte di maggiori e non già di minori introiti. E basta por mente a pochissime cifre: nel 1898 la tassa in Francia era di lire 10.80 (quasi come le nostre 10 lire attuali) ed era pagata da 483,000 velocipedi (ora da noi, in questo anno, con la tassa a 10 lire, abbiamo quasi 468,000 velocipedi, quindi ci troviamo su per giù alla stessa cifra, tenuto conto della differenza di popolazione): ebbene la Francia nel 1899 ridusse la tassa a sei lire ed i velocipedi salirono in due anni, prima a 838,000 e poi a 987,000, quindi un aumento meraviglioso del doppio, con un introito di un milione in più dell'anno precedente.

Nel 1906 fu conceduta una ulteriore riduzione da sei a tre franchi ed attualmente il numero dei velocipedi supera i due milioni in Francia, contro gli 883,000 che esistevano quando la tassa era di 10.80! Qniudi confido che la nostra riduzione a sei lire porterà incremento nel numero dei velocipedi in Italia, incremento che compenserà certamente la riduzione fatta nella misura della tassa.

Furono poi fatte raccomandazioni circa talune categorie speciali di persone che usano molto la bicicletta, e queste sono gli operai, i commessi, i piccoli impiegati, gli agenti rurali, e fu chiesto anche, con grande autorità di parola, una agevolazione per i ciclisti volontari nell'esercito.

Io credo che in una revisione di tutto questo congegno di tasse sulle biciclette ed automobili, sarà possibile di studiare, se, invece di fare una categoria unica, se ne possano fare due, concedendo agevolazioni a coloro che si servono della bicicletta come un mezzo di facilitare la vita, come un mezzo che favorisce il discentramento delle abitazioni, che rende utili servigi alla difesa nazionale, ora che la bicicletta è ridotta tanto di prezzo, come si è giustamente osservato, tanto che di seconda mano, è divenuto facile di acquistarla per 50 o 40 lire, mentre prima costava alcune centinaia di lire.

Il senatore Cencelli, al quale si sono uniti altri senatori, ha sollevato la questione delle provincie, ed ha portato innanzi al Senato i voti dell'unione delle provincie, perchè il prodotto delle tasse sulle automobili fosse devoluto alle provincie. Io mi permetto di fare osservare al Senato, che, presentemente, questa

tassa non è percepita tutta dallo Stato, ma è divisa in parti uguali fra Stato e comuni....

CENCELLI. Non è così. Gli automobili pagano soltanto allo Stato.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*... Il prodotto della tassa sulle automobili è di 614,000 lire attualmente. Io non ho in questo momento la possibilità di prendere impegni positivi, ma semplicemente dirò che, siccome fa parte integrante del programma dell'attuale Governo, come disse il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni innanzi al Parlamento, una sistemazione delle finanze locali (e a non lontana scadenza, mi auguro invece che a scadenza prossima possa essere annunziato qualche provvedimento atto a migliorare le condizioni delle provincie, dei comuni e di altri enti locali), in quell'occasione certamente sarà esaminata la questione, se, in tutto o in parte, il prodotto di questa tassa possa essere devoluta alle provincie cui compete la manutenzione stradale. Il senatore Cencelli ha ricordato gli inconvenienti che le automobili producono alle strade provinciali: certo degli inconvenienti ce ne sono, ritengo però che non le sole automobili siano causa di quelli rilevantissimi che si riscontrano sulle strade provinciali! Ad ogni modo, se si potrà venire in soccorso delle stremate finanze delle provincie mediante la cessione di una parte, o totale di questa tassa, il Governo lo studierà con la massima attenzione possibile.

Molte critiche si appuntano sull'art. 7 del disegno di legge, il quale riguarda le così dette automobili in prova. Io mi permetto di ricordare al Senato che quest'articolo non c'era nel disegno di legge originale presentato dal Ministro delle finanze alla Camera; ma venne introdotto in seguito alle premure dell'autorevolissimo relatore, l'on. Crespi Silvio, che si occupa delle condizioni dell'automobilismo e del velocipedismo (mi si perdoni l'espressione) con un amore veramente grande, certo non inferiore a quello che ci mettono molti fra gli onorevoli senatori. Ora egli trovò a deplorare che le condizioni generali fatte dalla tassazione sulle automobili erano gravi per l'industria; ed allora chiese che si potesse creare qualche cosa che servisse ad agevolare i fabbricanti per le automobili in prova; e furono stabilite le targhe mobili, cioè targhe che si potevano passare da un'automobile all'altra, per queste che erano ancora in prova presso i fabbricanti, prima di essere consegnati agli acquirenti.

Si è detto; ma i fabbricanti dovranno avere una grande quantità di targhe, tante quante sono le automobili che possono costruire. Io, pur riconoscendo che nelle osservazioni dell'Ufficio centrale e di parecchi onorevoli senatori c'è un fondamento di verità e di giustizia, non posso ugualmente ammettere che un'unica targa a prezzo medio sia più giovevole all'industria; perchè come loro m'insegnano le automobili vanno da un minimo, su per giù di 12, fino ad un massimo di 80 o 100 HP, ma la grande messa delle automobili, come risulta dalle statistiche, si aggira fra le 12, le 16 e le 24 HP. Poi vengono, con grande decrescenza numerica le automobili di 30, 35, 40 HP, e sono una vera eccezione quelle dai 41 in poi.

Quindi vede il Senato che se un fabbricante si provvede di tre tipi di targhe, vale a dire una targa che possa servire da 24 HP in giù (perchè non è vietato dalla legge di pagare una tassa maggiore, per un'automobile di tipo minore) un'altra che possa servire per tipi di 40 HP, resterà poi la sola eccezione per quelle di tipo maggiore. Ciò nondimeno io fo le più ampie dichiarazioni al Senato che si cercherà nel regolamento, e più ancora nelle istruzioni ministeriali, da impartirsi agli agenti che devono applicare queste tasse, di usare la maggiore discrezione nei riguardi di questa industria, che avrà sempre tutta la benevola attenzione del Governo.

In realtà però i maggiori strali sono stati diretti verso un regolamento che non ha attinenza con questa legge. Questa è una legge, signori miei, che regola materia di tassa, è una legge finanziaria; invece, diciamolo pure, le doglianze sono venute sul regolamento di polizia stradale che si riferisce alla legge del 15 luglio 1909, seguita dal regolamento del 29 dello stesso luglio. Questo regolamento, elaborato al Ministero dei lavori pubblici, non è in relazione con questa legge, non riguarda per nulla la presente legge, quindi si parla qui di quel regolamento solo perchè è in discussione la tassazione delle automobili; ma io vi prego di considerare che il votare o non votare la presente legge, lascerebbe intatta la questione di un regolamento che si riferisce ad una legge precedente.

Potrei anche dire: noi non siamo responsabili di quel regolamento; ma non voglio farlo perchè evidentemente l'ente Governo è un ente continuativo, e non sarebbe bello che i ministri di oggi declinassero qualsiasi responsabilità di ciò che i rispettivi Ministeri hanno fatto sotto la guida dei loro predecessori.

Mi rincresce molto che il ministro dei lavori pubblici, onor. Rubini, oggi non possa trovarsi al Senato, perchè fuori di Roma, per ragioni personali o di famiglia, ma io posso assicurare che avendo avuto occasione frequentemente di conferire con lui sull'argomento, ho potuto assicurarmi che egli abbia i migliori intendimenti perchè quel regolamento non sia applicato in modo da poter recar grave noia agli automobilisti o che in ogni caso esso sia convenientemente modificato. Noi sentiremo col massimo interesse tanto coloro che esercitano l'industria delle automobili, quanto le intelligentissime persone che delle automobili si servono abitualmente per avere tutti quei lumi e quei chiarimenti di natura essenzialmente tecnica che, francamente, non possono essere conosciuti se non da coloro che fanno uso continuo delle automobili stesse.

E rispondo al senatore Pirelli. Nulla è innovato col presente disegno circa il metodo di accertamento della forza delle automobili. Le stesse parole che erano nella legge precedente sono state riportate tal quali nella legge che abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione. Senonchè egli, con quel senso pratico che lo distingue e che gli è stato di guida in tutta la sua vita industriale, suggerisce di sostituire ad una formula vaga formule precise, le quali non permettono alcuna diversità di apprezzamento nella misurazione della forza. Anche su questo punto io sono pienamente di accordo con lui; questa sì, è materia che potrà formare oggetto del regolamento per l'applicazione della presente legge. Quindi in questo regolamento cercheremo di stabilire una formula precisa (e credo che una possa trovarsi nella misurazione dei cilindri, almeno in Inghilterra così si misura la forza dei cavalli dei motori delle automobili) ed io ritengo che noi potremo d'amore e d'accordo trovare questa formula che toglierà ogni dubbio sull'applicazione della tassa.

Siano sicuri i signori senatori che nulla può essere più lungi dalle intenzioni del presente Gabinetto che di attraversare in un modo qualunque l'industria delle automobili e dei velocipedi nel nostro paese. Noi crediamo invece che queste industrie, che hanno fatto mietere allori all'Italia nel campo delle competizioni internazionali, meritino tutta l'attenzione, tutta la benevolenza del Governo e del Parlamento. Noi crediamo che i successi riportati in passato siano un'arra sicura di quelli che dovranno seguire nell'avvenire e noi cercheremo in tutti i modi di spianare la via a queste industrie così interessanti.

E mi sia lecito esprimere un augurio. Nello studiare questo disegno di legge vi è stata una cifra che mi ha fatto una penosissima impressione: quella del numero di automobili in uso pubblico nel nostro paese.

Rifletta il Senato che su circa 5000 automobili che circolano in Italia, le vetture in uso pubblico rappresentano la cifra irrisoria di 124 fino a 4 posti, 24 fino a 10 posti, ed inoltre 59 destinate a furgoni, rimorchiatori ed altro.

Ora l'impressione che si prova appena al di là della frontiera italiana, visitando città come Vienna, Monaco, Dresda, Berlino, senza parlare di Parigi e di Londra, dove mi dicono vi siano oltre 36,000 automobili, è il numero grandissimo di vetture per uso pubblico che sono in quelle città e che oramai hanno quasi distrutto le tradizionali carrozzelle ed altre vetture a cavalli.

Io formo l'augurio che questa nobilissima industria, senza abbandonare il tipo di lusso, che è alla portata di poche borse privilegiate, voglia rivolgere gli sforzi alle vetture per uso pubblico e per le merci; solo lì essa potrà trovare quel largo campo d'azione che sarà premio agli sforzi dell'attività industriale in Italia. E rifletta il Senato che non solo nulla è innovato per le vetture di uso pubblico, la cui tassa rimane a 36 lire, vale a dire 3 lire mensili, che non sono certo una esagerazione per una vettura che fa servizio pel pubblico, ma che ancora la tassa è ridotta per i carri da trasporto delle merci.

Detto ciò, io non posso, a nome del Governo, che pregare il Senato di approvare questo disegno di legge così vivamente atteso da tutti i ciclisti italiani.

LAMBERTI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Non entro nel merito del disegno di legge perchè la relazione e l'esposizione fattane dall'onorevole relatore mi dispensano da qualsiasi particolare. Volevo parlare sul regolamento, ma sono stato preceduto da altri miei colleghi e non mi diffonderò a parlare neppure su questo argomento.

Solamente, avendo vinto tutte le mie resistenze, come commissario e come senatore, all'approvazione di questa legge, ed avendo invitato gli onorevoli senatori a dare ad essa il loro voto favorevole, mi permetto di prendere la parola unicamente perchè il ministro ha detto che l'economia di questo disegno di legge riposa intieramente sull'inasprimento della tassa sugli automobili, questa dovendo compensare l'agevolazione della riduzione della tassa sulle biciclette.

Ora io mi permetto di osservare che il regolamento recentemente emanato è in aperta opposizione con questo criterio compensativo, poichè, oltre l'inasprimento della tassa, vi sono vessazioni tali che si oppongono in modo assoluto all'aumento di produzione delle automobili; ed il Governo se non mitiga queste disposizioni regolamentari, verrà a vedersi mancare la sperata fonte di compensazione.

E perciò, mentre ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni benevole, lo pregherei, se non sono indiscreto, di voler dichiarare che, per quanto riguarda le multe per contravvenzioni da applicarsi agli utenti di automobili per uso privato, si ammetta una sospensiva al nuovo regolamento.

In altre parole, domando che si sospenda l'applicazione di quelle modalità che il nuovo regolamento contempla per la constatazione delle multe per contravvenzioni.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riguardo a quest'ultima domanda del senatore Lamberti, si può osservare che la questione dell'applicazione delle multe per le contravvenzioni, nelle quali possano incorrere gli utenti di automobili, è chiaramente determinata nella legge. Perciò il Governo non potrebbe prendere un impegno di sospensiva per questa parte, e dovrebbe presentare al Parlamento un nuovo disegno di legge.

Ho discusso col mio collega dei lavori pubblici della questione dell'eventuale sospensione delle disposizioni del regolamento, ed egli mi faceva osservare che il regolamento attuale, nelle sue parti più criticate, non fa che riprodurre, quasi per intero, le disposizioni della legge.

Io trovo giustissime molte osservazioni fatte dagli onorevoli senatori in proposito, e mi meraviglio che non siano state messe innanzi quando fu approvata la legge. Il che non vuol dire che non se ne debba tenere quell'alto conto che meritano, quando si tratterà di legiferare di nuovo su questa materia.

Oggi, nelle attuali condizioni, il Governo ha le mani legate e non può prendere impegni di sospendere le disposizioni della legge.

Si potrebbe domandare perchè il Governo ha presentato questo disegno e lo ha sostenuto, senza apportare quelle correzioni alle parti della legge passata, che erano più criticate e che esso stesso reputa necessarie.

Ciò è avvenuto per una ragione semplicissima, che, del resto, il mio onor. collega delle finanze ha già esposto.

Per correggere e modificare il presente disegno di legge, che già era stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, necessariamente si sarebbero dovuti perdere sei mesi di tempo nell'applicazione di quella parte di questo stesso disegno di legge che è incontrastata, e che anzi è generalmente voluta, come del resto sono sempre reclamati tutti quanti quei provvedimenti che intendono alla riduzione di una tassa.

Per questa ragione abbiamo dovuto anche rinunciare al vantaggio di poter modificare la legge passata nelle sue parti riconosciute difettose.

Quanto alla tassa, il beneficio della diminuzione da dieci a sei lire è già abbastanza notevole. Si dice: se si diminuisce di più la tassa, crescerebbe la produzione delle biciclette; ma bisogna andare adagio nell'enunciazione di queste teorie.

Come antico finanziere, consentite che io faccia le mie riserve e che dica forse che sì, forse che no. È vero che in Francia ed anche altrove, vi è stata contemporaneamente una

diminuzione dell'aliquota della tassa ed un aumento nel prodotto di essa, ma l'aumento del prodotto non è provato che sia sempre effetto della diminuzione della tariffa. Spesso dipende da altre cause, e si è verificato che con l'aumento di una tassa, si è avuto anche un aumento nel consumo. Così è avvenuto talvolta in Italia per il consumo del tabacco.

Del resto il Senato pensi chè una lira di meno di tassa non determinerà certo un grande aumento nel consumo delle biciclette, che costano oltre un centinaio di lire ciascuna.

Dico questo, non perchè io voglia pregiudicare la questione in sè, ma perchè non resti confermato il pregiudizio, che una diminuzione di tassa corrisponda sempre ad un aumento nella produzione o nel consumo, e che quindi le entrate dello Stato ne vengano sempre a ricevere vantaggio.

Pensiamo che il meglio è nemico del bene; prendiamo questa riduzione come ora ci viene presentata, pensiamo che con una ulteriore diminuzione della tassa si verrebbe a nuocere anche alle finanze comunali, di cui a ragione tutti si preoccupano.

Il regolamento attuale è difettoso, ne conveniamo, perchè è difettosa la legge, ma si tratta di una legislazione nuova e sulla quale dovremo presto tornare.

Dichiaro a questo proposito che il Governo prende impegno formale di tornare presto su queste disposizioni, come promette di tornare sulla questione se il provento di queste tasse sulle automobili debba devolversi solo allo Stato o anche alle provincie. Ciò faremo quando ci occuperemo del completo problema delle finanze locali.

Non ho altro da aggiungere. Prego il Senato, per quelle stesse ragioni che hanno indotto anche noi, che pur trovavamo fondate molte critiche fatte alla legge, a volerla approvare. Non dobbiamo privare del promesso beneficio parecchie centinaia di migliaia di persone. Così prego anche gli onorevoli senatori di non insistere sopra una formula o l'altra di modificazioni da farsi al regolamento; si contentino di semplici raccomandazioni al Governo, senza tentare di porre adesso gravi questioni.

Per esempio, la questione fatta dal senatore Pirelli temo che porti ad una vera riduzione di tassa, poichè misurando la forza in un modo o nell'altro si viene a diminuire il risultato della tassa. Su questo punto riconosco di essere poco competente, ma comprendo che queste gravi questioni non possono risolversi incidentalmente, e prego il Senato di voler votare la legge come è.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'onor. ministro delle finanze ed il Presidente del Consiglio hanno accennato al fatto che molte delle critiche che si sono udite oggi in Senato riguardano più la legge del 15 luglio 1909 e il regolamento per l'esecuzione di essa, che non la legge che oggi è in discussione e che è d'indole puramente fiscale.

È vero che la legge, che il Senato è oggi chiamato a discutere, è legge puramente fiscale, ma è indiscutibile che vi è stretto nesso tra le disposizioni di questa legge e quelle dipendenti dalla legge del 15 luglio 1909. Con questa legge si aumentano notevolmente le tasse sulla circolazione delle automobili. Contemporaneamente viene alla luce il regolamento per l'applicazione della legge 15 luglio, che ostacola la circolazione e mette gli automobilisti fuori legge, e ciò mentre quel regolamento costituisce un pericolo per i pedoni per alcune sue disposizioni, sulle quali avrò occasione di dire in seguito poche parole. È quindi impossibile scindere la questione che discutiamo oggi, da quella che ne forma in sostanza il sottostrato.

Il Presidente del Consiglio, chiedeva or ora, perchè queste obbiezioni non furono mosse allorchè venne in discussione la legge del 15 luglio.

L'onor. Presidente del Consiglio ha toccato un tasto doloroso. Disgraziatamente le leggi che si portano in discussione alla fine di luglio si sa come possono essere esaminate; credo che nella seduta in cui la legge del 15 luglio fu votata in Senato, ne furono votate altre 20 o 30 e forse nessuna di esse fu discussa. Sta in fatto poi, che nessuno poteva supporre di essere chiamato a votare una legge che regolava la circolazione delle automobili.

L'intitolazione del disegno di legge del 15 luglio non poteva nemmeno far lontanamente supporre che si trattasse di circolazione di automobili. Il titolo di quella legge parlava delle ferrovie concesse all'industria privata, di tramvie e di automobili di servizio pubblico, cioè

postale. Come si poteva supporre che in una legge, così intitolata, vi fossero disposizioni che con la legge non avevano nulla a che vedere? Non è lecito sorprendere la buona fede di chi deve legiferare.

Come la cosa sia passata inavvertita si comprende purtroppo, perchè, nelle ultime sedute prima delle vacanze estive, si votano affrettatamente, e tutti lo sappiamo, numerose leggi che meriterebbero di essere studiate con calma. Quanto questo sia penoso è inutile dirlo. Oggi ci troviamo purtroppo nelle stesse condizioni; siamo al 29 dicembre, e stiamo discutendo una legge che dovrà applicarsi al 1° gennaio; la Camera è chiusa, e la discussione si fa con l'acqua alla gola, e l'Ufficio centrale, che avrebbe dovuto e voluto emendamenti, si è astenuta dal farli per non privare i 600,000 velocipedisti di un vantaggio sul quale facevano sicuro assegnamento.

E vengo ora ad alcuni punti più speciali.

Le modifiche al regolamento sarebbero più particolarmente urgenti, non solo per ragioni di equità, ma anche per quelle della sicurezza dei pedoni. Nel memoriale presentato dalla Società automobili di Torino, si fa un rilievo che mi par meriti tutta la vostra attenzione. È stabilito che, in caso di contravvenzione, siano solidalmente responsabili il padrone dell'automobile ed il meccanico. Anzitutto è da osservare questo, che molte volte il padrone non c'è, che anzi, di frequente, le contravvenzioni sono fatte al meccanico, quando si serve dell'automobile ad insaputa del padrone, e contro i suoi ordini; è quindi abbastanza strano che, oltre ad avere avuto il danno dal meccanico, che si è servito illecitamente dell'automobile, il padrone debba anche pagare la multa, per una colpa non sua. Ma qual'è l'effetto di questa disposizione? È quello di esentare il meccanico da qualunque responsabilità penale o pecuniaria, perchè in tutti i casi le multe sono pagate dai padroni, ed il meccanico è sempre esente da ogni pena. Prima il meccanico era soggetto alla multa e se non poteva pagarla, andava in carcere. Ora, essendo responsabile il padrone, questi paga la multa e il meccanico non paga la multa, nè arrischia il carcere.

Come si potranno più frenare i meccanici?

E tutto questo non costituisce un vero e proprio pericolo per i pedoni?

La conclusione di questo mio discorso è che tutti aspettavamo di udire dal Presidente del Consiglio dei ministri, o dal ministro delle finanze, che di fronte al cumulo di contraddizioni, e, permettetemi la parola, anche di assurdità, che sono contenute nella legge del 15 luglio e relativo regolamento, il Governo prendesse impegno di studiare la materia nel più breve tempo possibile, e di presentare un altro disegno di legge che modificasse, in quelle parti che lo meritano, la legge del 15 luglio 1909.

Vengo ora ai due punti speciali che interessano più specialmente l'industria, e sopra i quali l'Ufficio centrale presenterà un ordine del giorno. Essi sono: le targhe in prova, e la determinazione della forza dei motori.

Si è parlato già molto delle targhe in prova e non mi pare sia il caso di tornarci sopra, se non per fare un'osservazione. Il ministro ci ha detto che la massima parte delle automobili sono di piccola forza, e quindi una sola targa, per un medio numero di cavalli, può bastare per tutte, o quasi, le vetture in prova.

Il collega Biscaretti mi fa osservare che è vero che in Italia circolano pochissime automobili di gran forza, ma che se ne costruiscono moltissime, specialmente per l'estero, le quali prima di essere esportate, specialmente in Inghilterra ed in America, devono essere provate, e le prove naturalmente si devono fare in Italia; quindi è necessario che le fabbriche siano fornite di targhe per un'alta potenzialità. Ad ogni modo, l'onor. ministro ha dichiarato, e sarà bene che il Senato ne prenda atto, che sarà consentito di poter fare la prova di tutte le automobili con una targa unica, purchè la potenzialità della targa stessa non sia inferiore a quella dell'automobile da provarsi. In altri termini, per far la prova di un'automobile di quindici cavalli, non sarà necessaria una targa di quindici cavalli, ma una di trenta cavalli potrà servire per un'automobile da uno a trenta cavalli.

L'altra questione, nella quale siamo tutti d'accordo, è quella che riguarda la determinazione della potenza dei motori agli effetti della tassa. Che cosa si vuol tassare? Evidentemente si vuol tassare la potenza reale del motore e non già quella teorica; non quella

massima che può sviluppare, ma bensì quella massima praticamente utilizzabile.

A scanso di equivoci, sarà bene che questo si dica esplicitamente. Il ministro delle finanze, rispondendo, con lettera, ai quesiti dell'Ufficio centrale, ha manifestato che questo è il suo pensiero.

L'Ufficio centrale propone che di questa interpretazione autentica si prenda atto con un ordine del giorno.

In conclusione, a nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro, che nel regolamento per l'applicazione della legge in discussione sarà provveduto perchè niun danno sia arrecato all'industria e al commercio automobilistico dalle concessioni delle targhe in prova, e perchè nella determinazione della potenza dei motori sia valutata solo quella realmente utilizzabile ».

Con questo ordine del giorno non si fa che prendere atto delle dichiarazioni già fatte dal Governo. L'Ufficio centrale crede utile adottare la forma di un ordine del giorno, che meno facilmente può essere dimenticata, e prega quindi il Senato di far benevola accoglienza a questa proposta.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Io credo che vi sia un equivoco in quanto ha detto il senatore di Camporeale. Se non mi sono ingannato, oltre le parole, dirò, di benevola critica, che ha pronunziato il ministro delle finanze intorno all'attuale progetto di legge ed alla legislazione passata, in materia, il Presidente del Consiglio ne ha aggiunta ancora qualche altra del suo ed ha dato poi l'assicurazione formale che appunto per gli inconvenienti che presenta questa legge ed il regolamento del 29 luglio 1909, il Governo prende impegno di ristudiare, nel più breve tempo possibile, tutta la materia e di presentare un'altra legge che corregga i deplorati difetti. Io conosco la lealtà dell'onor. Sonnino, e vola la fama anche della sua pertinacia, e quindi di fronte a queste qualità mi affido completamente e spero che nel più breve termine possibile presenterà delle disposizioni di legge che correggano tutti gl'inconvenienti rilevati.

Dopo ciò forse l'ordine del giorno non sarebbe utile poichè sembrerebbe quasi un miscredere a quanto fu assicurato qui dal Governo. Io mi affido più ad una assicurazione dell'onorevole Presidente del Consiglio e del ministro delle finanze, che ad una qualsiasi votazione di ordine del giorno, che può anche non essere accettato dal Governo per altre ragioni.

PIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRELLI. Ho chiesto di nuovo la parola per ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio di avere accettato la mia raccomandazione, avvertendo semplicemente che l'applicazione del mezzo da me suggerito, invece di condurre ad una tassazione minore della prescritta, potrebbe anche risolversi in un inasprimento della tassa. Speriamo che ciò non avvenga, ma ciò dipenderà da chi formulerà il mezzo matematico per dare la misura della forza delle macchine.

Mi accorgo che nelle mie parole pronunciate poco fa, e che per deferenza al Senato contenni in ristrettissimi limiti, non ho chiarito neppure il mio pensiero circa le modificazioni che mi pareva sarebbe stato opportuno portare al regolamento del 29 luglio 1909, che deve andare in vigore. Credevo che il Governo avesse già raccolto dall'onor. Bettoni le critiche e i desideri che erano stati formulati nel paese in proposito; e poichè vedo con molta compiacenza che il Governo è disposto anche a rivedere quel regolamento, mi permetterò di ripetere che non c'è bisogno di rivedere la legge del 1909 per togliere di mezzo quelle disposizioni che maggiormente feriscono l'industria e l'automobilismo. Ci sono degli articoli che nulla hanno a vedere colle disposizioni della legge in vigore del 15 luglio 1909, e sono forse quelli che più importa di mutare.

Ne cito rapidamente i principali. L'art. 4 dice che nell'abitato l'automobile dovrà procedere a passo d'uomo. Chi soltanto pensi alla riviera ligure, comprenderà che ivi un'automobile percorrerà in quattro ore lo spazio che può percorrere in due una vettura o carrozza a cavalli. Meglio provvedeva in proposito il regolamento precedente del gennaio 1905 col riferirsi alle disposizioni del Codice penale, il quale proibisce ai veicoli di procedere con velocità pericolose. Con questa prescrizione il sorvegliante, incaricato di far osservare il re-

golamento, ha una giusta libertà di giudizio e può opportunamente agire con senso pratico, secondo le circostanze.

L'art. 7 ha questa sconcordanza: I fanali dell'automobile devono essere capaci di illuminare la strada per 100 metri almeno, ma non devono essere abbaglianti. (*Si ride*).

Cogli articoli 16, 17 e 20, si toglie al Genio civile l'attribuzione dei collaudi delle macchine, e si sopprimono gli esami dei conducenti. Eppure questa disposizione non aveva dato luogo ad inconvenienti; essa permetteva agli automobilisti di rivolgersi, per avere il certificato di idoneità, a 69 centri, mentre ora non ve ne saranno più che dieci, corrispondenti ai circoli ferroviari ed alle scuole automobilistiche.

L'art. 58 dice che gli agenti autorizzati ad accertare le contravvenzioni possono anche intimare al conducente di fermarsi. Perchè non ne fa loro un obbligo?

Io non voglio pensar male degli agenti, ma abbiamo avuto tanti processi, dai quali è risultato che molte automobili furono dichiarate in contravvenzione in una località per la quale esse non erano passate affatto, che non è fuor di luogo premunirsi contro false denuncie, tanto più facili a verificarsi, quando colui che le fa partecipa ad una percentuale sulle multe.

Si dovrebbe anche regolare quanto concerne la recidività, in guisa da sottrarre alla gravità delle multe previste dalla legge le violazioni regolamentari di piccolo momento, e nelle quali si può facilmente ed innocentemente incorrere. Basterà considerare che è passibile di lire 300 di multa chi per la seconda volta si trovi di notte col fanalino posteriore della macchina spento, per comprendere la necessità di disciplinare meglio questa materia. Un caso simile può accadere, per sopravvenuto difetto del fanalino o per azione del vento, in uno spazio di poche ore, senza che il conducente se ne accorga!

Io ho accennato a queste piccole cose, che non avrei mai voluto citare in questa Assemblea, solo per far persuaso il Governo che, anche senza ricorrere alla revisione della legge già votata nel luglio scorso, si può migliorare il regolamento. soddisfacendo i giusti reclami di una quantità d' interessati. E, poichè mi pare che il Governo accetti di fare questa revisione del regolamento, potrebbe intanto soprassedere alla sua applicazione; tanto più che, come già dissi, vi si dovranno introdurre quanto prima le disposizioni internazionali di Parigi, che riguardano la circolazione delle vetture estere in Italia, disposizioni che debbono andare in vigore col 1° maggio prossimo.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ho domandato la parola soltanto per cercare di semplificare la discussione. Mi pare che la discussione che si sta ora facendo sia molto accademica, perchè invece del disegno di legge, sottoposto al nostro esame, noi discutiamo il regolamento. Ma i regolamenti si possono modificare dal Governo, qualora il Governo ritenga che essi non collimino colle disposizioni della legge; i regolamenti si possono modificare dall'oggi al domani, e non mi pare conveniente che noi dobbiamo perdere il nostro tempo per discutere di ciò.

Osservo poi che non mi pare regolare la proposta di modificare o sospendere oggi il regolamento in vigore; se ne potrà fare un altro al più presto, ma finchè il secondo non è pronto, deve essere mantenuto il primo; e poi questo non è compito del Senato.

Quindi propongo che si chiuda senz'altro la discussione generale su questo disegno di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. A nome del Governo, dichiaro nel modo più esplicito che il Governo ha l'intenzione di riesaminare nel minor tempo possibile il regolamento 29 luglio 1909 ed apportarvi modificazioni in seguito alla discussione avvenuta oggi in Senato (*Bene. - Approvazioni*).

Al senatore Di Camporeale debbo rispondere che io non ho parlato di un' unica targa per automobili in prova, ma di tre tipi di targhe secondo le diverse dimensioni, e ho detto che l'unica targa a prezzo medio è dannosa all'industria, perchè colpisce di una tassa troppo forte le automobili piccole. Non ho neppure difficoltà di dichiarare nel modo più esplicito che la targa di forza maggiore potrà sempre valere per automobili di forza minore. Non so perchè l'onor. senatore Di Camporeale abbia dei dubbi su questo argomento; ma io dichiaro che qualunque fabbricante si servirà di una

tassa maggiore per automobili in prova di forza minore non potrà essere vessato.

E vengo all'ordine del giorno. Vi è un'ultima parte che francamente il Governo non può accettare, ed è questa: « perchè nella determinazione della potenza del motore sia valutata solo quella realmente utilizzabile ». Ora, tanto nella legge vecchia che nella nuova, noi abbiamo una identica dizione: « nell' applicazione della tassa si tiene conto del massimo di forza che il motore può svilùppare ».

Io non posso evidentemente consentire che con un ordine del giorno sia mutato il testo della legge: sarebbe ciò qualche cosa di assurdo! Rinnovo la preghiera di votare la legge, così com'è, perchè non si potrebbe fare diversamente al punto in cui siamo giunti, salvo a tener presente in prosieguo anche queste raccomandazioni del Senato.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio centrale se mantiene l'ordine del giorno di cui il Governo non accetta l'ultima parte.

BISCARETTI, *relatore*. Mi rincresce, ma, a nome dell'Ufficio centrale, debbo dichiarare che manteniamo l'ordine del giorno come l'abbiamo presentato. Non dubitiamo di nessuno, ma vogliamo che le cose siano chiare ed esplicite.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A me pare che il Senato, ove prenda atto delle dichiarazioni del Governo, abbia raggiunto lo scopo.

Le dichiarazioni del Governo vincolano la sua azione di fronte a tutte e due i rami del Parlamento. Quindi prego l'Ufficio centrale di trasformare in questa forma la sua proposta.

BISCARETTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BISCARETTI, *relatore*. A nome dell' Ufficio centrale, dichiaro di non insistere nell' ordine del giorno presentato dall'onor. Di Camporeale, prendendo atto delle formali dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Alla tabella dei veicoli soggetti alla tassa e delle rispettive tasse annuali, annessa alla legge 10 dicembre 1905, n. 582, relativa ai velocipedi, motocicli ed automobili, è sostituita la seguente:

Tabella dei veicoli soggetti alla tassa e delle rispettive tasse annuali.

Num. d'ordine	Indicazione dei veicoli	Tassa annuale	Norme speciali per la liquidazione
		lire	
	Velocipedi.		
1	Velocipedi e macchine od apparecchi ad essi assimilabili, ad un posto . . .	6	
2	Idem, a più di un posto, per ogni posto	6	
	Motocicli.		
3	Motocicli e motociclette . .	25	
	Vetture automobili ad uso privato.		
4	Fino a 9 HP	90	Nell'applicazione della tassa si tiene conto del massimo di forza che il motore può svilupare.
5	» a 12 HP	140	
6	» a 16 HP	180	
7	» a 24 HP	220	
8	Vetture automobili ad uso privato oltre 24 HP e fino a 60 HP, in più dei 24, in aggiunta alla tassa fissa di lire 220 per ogni cavallo .	5	
9	Oltre 60 HP	500	
	Vetture automobili ad uso pubblico.		
10	Fino a 4 posti	36	
11	» a 10 posti	60	
12	Oltre i 10 posti o destinate a rimorchiarne altre . . .	100	
13	Destinate solamente ad essere rimorchiate	50	
	Carri automobili da trasporto di merci.		
14	Carri automobili da trasporto, furgoni ed altri veicoli automobili destinati esclusivamente al trasporto delle merci.	»	La tassa è commisurata alla forza motrice ed è un terzo di quella fissata per le vetture automobili ad uso privato.

Per i veicoli indicati nel n. 4 e seguenti della tabella per i quali la licenza di circolazione fosse rilasciata dopo cominciato l'anno solare, la tassa sarà ridotta di tanti dodicesimi quanti saranno i mesi trascorsi dal cominciamento dell'anno solare.

(Approvato).

Art. 2.

Per i velocipedi e per gli altri veicoli indicati ai numeri 1, 2 e 3 della tabella, la tassa si riscuote mediante la vendita di speciali contrassegni, i quali devono essere, a cura degli interessati e sotto la loro responsabilità, stabilmente fissati sul tubo anteriore del telaio del veicolo (tubo dello sterzo), e non più rimossi.

Tali contrassegni inamovibili sono validi per l'anno solare per il quale sono venduti, e costituiscono la sola prova del pagamento della tassa.

(Approvato).

Art. 3.

Per le vetture automobili e per gli altri veicoli indicati dal n. 4 in poi della tabella, la tassa annuale si riscuote a cura dell'ufficio incaricato, il quale oltre a rilasciare la bolletta giusta le disposizioni dell'Amministrazione delle tasse sugli affari, farà constare del pagamento mediante speciale quietanza apposta sulla licenza di circolazione prescritta dalle norme in vigore, e che deve essere sempre tenuta a disposizione degli agenti della sorveglianza da chi conduce il veicolo.

Questa quietanza costituisce la sola prova del pagamento della tassa.

Come distintivo esterno dell'eseguito pagamento, gli interessati devono stabilmente fissare e non più rimuovere, sul guidone dei veicoli, o dove altrimenti venisse stabilito dal regolamento, uno speciale contrassegno fornito gratuitamente dall'Amministrazione delle tasse sugli affari all'atto della riscossione della tassa, e valido soltanto per l'anno solare pel quale la tassa viene pagata.

(Approvato).

Art. 4.

Per i velocipedi e per gli altri veicoli indicati ai numeri 1, 2 e 3 della tabella, qualora gli interessati si trovino nella necessità, per motivo di riparazioni, di rimuovere il contrassegno fisso, potranno, con le norme che saranno stabilite dal regolamento, ottenerne uno nuovo valido per lo stesso anno solare, mediante consegna del contrassegno rimosso, munito del congegno di chiusura infranto, a condizione che il contrassegno conservi le indicazioni e le caratteristiche che valgano ad identificarlo.

Per tale cambio è dovuto un diritto fisso di lire una.

Per le vetture automobili e per gli altri veicoli indicati dal n. 4 in poi della tabella, ove il contrassegno venga per causa accidentale a deteriorarsi, o per una causa qualsiasi a mancare, potrà essere sostituito con uno nuovo, col pagamento di un diritto fisso di lire due, osservando le prescrizioni che saranno determinate dal regolamento.

(Approvato).

Art. 5.

All'articolo 3 della legge 10 dicembre 1905, n. 582, è sostituito il seguente:

Sono mantenute, per le tasse stabilite dalla presente legge, le esenzioni accordate dai numeri 1 e 2 dell'art. 12 del decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 3022; e dall'art. 37 del regolamento approvato col Regio decreto 3 febbraio 1867, n. 3612, per l'applicazione della tassa sulle vetture.

Sono esenti dal pagamento delle tasse stabilite dalla presente legge:

a) i veicoli di ogni specie indicati nell'annessa tabella dati in dotazione fissa ai corpi armati dello Stato, purchè siano condotti da militari, o da agenti in divisa o muniti di un segno distintivo facilmente riconoscibile;

b) gli automobili adibiti al servizio postale ordinario in seguito a speciale autorizzazione del Ministero delle poste e dei telegrafi;

c) le vetture, carri e furgoni automobili adibiti esclusivamente per conto dei comuni, al servizio di estinzione degli incendi;

d) i veicoli di ogni specie indicati nella annessa tabella, importati temporaneamente dall'estero, in quanto appartengano a persone ivi residenti e non sia trascorso il termine di tre mesi dal giorno della temporanea importazione. Tale esenzione non è però applicabile alle vetture automobili che, quantunque importate temporaneamente dall'estero, vengano usate in servizio pubblico;

e) i tricicli, le vetturette, i velocipedi ed altri apparecchi ad essi assimilabili, esclusi gli automobili, usati personalmente da infermi poveri provvisti di speciale licenza;

f) i tricicli, le barelle a ruote, nonchè gli automobili ed altri consimili carri e veicoli particolarmente destinati da enti morali ospedalieri e da associazioni umanitarie, provvisti di speciale licenza, pel trasporto di persone che abbisognino di cure mediche o chirurgiche.

(Approvato).

Art. 6.

I veicoli di ogni specie indicati nella tabella annessa alla presente legge, pei quali è concessa l'esenzione da tassa, devono essere muniti di uno speciale contrassegno gratuitamente somministrato dall'Amministrazione delle tasse sugli affari. Anche il contrassegno gratuito deve essere stabilmente fissato.

(Approvato).

Art. 7.

Per la circolazione *di prova* dei veicoli indicati dal n. 4 in poi della tabella annessa alla presente legge, a scopo di verificazione e di studio della macchina e accessori, od a scopo di vendita, l'Amministrazione delle tasse sugli affari potrà concedere ai fabbricanti e commercianti di vetture automobili, come tali inscritti sui ruoli d'imposta della ricchezza mobile, speciali contrassegni personali, mobili, a legittimazione della circolazione di prova, per la quale, in luogo delle tasse normali stabilite per ogni vettura circolante, sarà dovuta, per ogni contrassegno di prova concesso, una tassa speciale annuale corrispondente a due terzi di quella normale, in rapporto alla forza dinamica di cadaun tipo, e, per le vetture ad uso pubblico, in rapporto al numero dei posti.

Saranno stabiliti col regolamento i limiti e le condizioni per la concessione dei contrassegni di prova.

(Approvato).

Art. 8.

Per la circolazione di prova dei motocicli indicati al n. 3 della tabella annessa alla presente legge, possono essere applicate le disposizioni dell'articolo precedente, e la tassa annuale dovuta per ogni contrassegno speciale mobile che l'Amministrazione delle tasse sugli affari concederà secondo i limiti e le condizioni stabilite dal regolamento, sarà di lire 30.

(Approvato).

Art. 9.

È punito con una ammenda di lire 20 chiunque sia trovato a circolare con velocipede o con altro dei veicoli indicati ai numeri 1, 2 e 3 della tabella, fornito di contrassegno che sia stato rimosso dopo l'originaria applicazione, o riveli qualsiasi alterazione del congegno di chiusura.

Per le vetture automobili e per gli altri veicoli indicati dal n. 4 in poi della tabella, trovati a circolare con contrassegno rimosso, o comunque alterato, è dovuta una ammenda di lire 40. La stessa ammenda è dovuta per la mancanza del contrassegno.

È punito con una ammenda di lire 15 chiunque non applichi nel modo e nel posto prescritto i contrassegni su tutti i veicoli contemplati nella presente legge, e chiunque contravvenga alle prescrizioni regolamentari riguardanti l'esecuzione delle leggi per la tassa sui velocipedi motocicli e automobili.

La mancanza del contrassegno per i veicoli esenti da tassa, dà luogo all'applicazione di un'ammenda di lire 5 o di lire 10, secondo che si tratti di velocipedi e motocicli, o di automobili.

La disposizione dell'art. 12 della legge 10 dicembre 1905, n. 582, è applicabile anche ai contrassegni gratuiti.

L'ammenda stabilita dall'art. 11 della legge citata nel comma precedente è applicabile anche per la vendita dei contrassegni ad un prezzo inferiore a quello stabilito dalla legge.

Chiunque contravvenga alle disposizioni che saranno stabilite dal regolamento circa la concessione e l'uso dei contrassegni speciali di cui all'art. 7, per la circolazione dei veicoli indicati dal n. 4 in poi della tabella sarà punito coll'ammenda di lire 300.

Per i motocicli di cui all'art. 8 l'ammenda sarà di lire 100.

(Approvato).

Art. 10.

La presente legge entrerà in vigore il 1° gennaio 1910.

Il Governo del Re provvederà a coordinare in testo unico le disposizioni della presente e quelle non abrogate della legge 10 dicembre

1905, n. 582; ed emanerà con regolamento, udito il Consiglio di Stato, le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Partecipazione ufficiale dell'Italia alle esposizioni di Buenos Ayres e di Vienna nel 1910 » (N. 154).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Partecipazione ufficiale dell'Italia alle esposizioni di Buenos Ayres e di Vienna nel 1910 ».

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario* legge:

(V. *Stampato N. 154*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale delle ferrovie e trasporti terrestri e a quella di agricoltura e d'igiene e di belle arti che si terranno nel 1910 in Buenos Aires è autorizzata la spesa di lire 500,000 da stanziarsi in appositi capitoli della parte straordinaria degli stati di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio dei seguenti esercizi finanziari:

1909-1910 . . .	L. 250,000
1910-1911 . . .	» 250,000

Per la partecipazione ufficiale dell'Italia alla prima Esposizione internazionale di caccia in Vienna nel 1910 è autorizzata la spesa di lire centomila (L. 100,000) da stanziarsi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-910.

Tali somme resteranno impegnate anche in futuro sino all'esaurimento delle spese concernenti la detta Esposizione.

(Approvato).

Art. 2.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è autorizzato ad affidare, in base a norme da stabilirsi per decreto ministeriale, l'incarico di organizzare e dirigere il concorso italiano alle varie Esposizioni internazionali di Buenos Aires al Comitato nazionale per le esposizioni e le esportazioni italiane all'estero, avente sede in Roma.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero di agricoltura è autorizzato a provvedere con suoi decreti per l'organizzazione e la direzione della mostra italiana nella prima Esposizione internazionale di caccia in Vienna del 1910, e per le spese varie inerenti ad essa, compresi i sussidi agli espositori.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Unificazione dei servizi marittimi » (N. 159).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Unificazione dei servizi marittimi ».

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 159*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNO. Signori senatori, prendo senza entusiasmo la parola su questo disegno di legge. Il Presidente del Consiglio presentandosi al Parlamento, ha saviamente detto che egli desiderava esser giudicato dai fatti, ed io che ho sinceramente accolto, e con soddisfazione, il suo onesto desiderio non avrei voluto aver l'aria di non tenerlo in conto: tanto più quando la mia parola deve suonare critica al progetto di legge che più direttamente interessa la persona del Ministro della marina, cui sono legato dai sentimenti della maggior stima e della migliore amicizia.

Premessa questa dichiarazione, mi affretto però a dire che nel mio pensiero sta fermo il concetto che i due Ministeri che si occupano della difesa nazionale debbano essere tenuti più che si possa lontani dai rovelli della politica. La missione che essi hanno è così importante, è così elevata in qualunque paese, ed è così urgente nel nostro, che ogni minuto tolto alla attività dei ministri per occuparsi di cose estranee a quell'alta missione, mi sembra tempo rubato ai destini della patria. Questo progetto di legge aggiunge al più importante di questi Ministeri, nel momento attuale, la trattazione di una serie di affari che potranno condurlo ad impelagarsi in aspre lotte e potranno fargli dimenticare per un momento, l'alto fine a cui esso deve mirare. Io non nego la necessità di unificare i servizi marittimi; è stata riconosciuta da tutti utile questa unificazione; mi dolgo però che la unificazione dei servizi marittimi si faccia presso il Ministero della marina. Con la nuova legge saranno aggiunti a quel Ministero dei servizi per i quali ancora non è stata trovata una soluzione, che hanno agitato fortemente il paese, hanno alimentato passioni regionali, hanno inasprito interessi personali e bancari. Sono questi i servizi che vengono in questo momento aggregati ad un Ministero militare!

Dirò francamente, che io temo che il ministro della marina, gettato nell'alto e tempestoso mare della politica, per quanto abilissimo nocchiero, sarà dai fortunali obbligato a buttare in mare qualche cosa, e temo che possa buttare in mare per salvare la nave, qualche cannone o qualche cassa di munizioni.

Ho questo timore ed è soltanto questo timore che mi ha spinto a parlare. L'argomento non ha bisogno di essere svolto. Marte che diventa commerciante fa una impressione assai dolorosa, quell'affratellamento del cannone con il filatoio, come ha detto il Giusti, non garba, dirò che in me la ripugnanza è quasi istintiva. La riunione di tanti nuovi servizi al Ministero della marina mi sembra poi a ritroso di quello che ha detto la Commissione d'inchiesta sulla guerra intorno alla necessità di semplificare i servizi del Ministero della guerra. E strano che proprio nel momento in cui una Commissione parlamentare, che ha tanto studiato, viene a suggerire di semplificare i servizi al Ministero della guerra, venga presentato un progetto di legge destinato ad aumentare e complicare i servizi della marina militare.

Io non ho potuto, quantunque ne abbia fatto richiesta, leggere tutta quanta la quarta relazione della Commissione d'inchiesta e ne conosco quel tanto che ne ha detto la stampa, ma anche da quel sunto ci possiamo fare un concetto del pensiero della Commissione, tanto più che trattasi di una specie di comunicato identico per tutti i giornali, nel quale si legge: « Secondo le idee della Commissione dovrebbe l'Amministrazione della guerra decentrare e semplificare i servizi col passaggio di alcune attribuzioni tecniche ad altri organi tecnici, e di alcuni servizi amministrativi alle Intendenze territoriali. Le funzioni del Ministero dovrebbero essere mandate a quello che è compito dell'Amministrazione centrale, cioè l'alta direzione dell'esercito e la vigilanza generale sui Comandi, sui Corpi e sui servizi decentrati, la preparazione a riforme, l'emanazione di questi provvedimenti, ecc. ».

Io non andrò leggendo ulteriormente perchè non si tratta di documento ufficiale, ma questa breve citazione prova che le tendenze della Commissione d'inchiesta sono per la semplificazione dei servizi, non per la complicazione loro.

Debbo pure soggiungere che, secondo il mio modo di vedere, l'attacco più forte a questo progetto di legge proviene dai suoi difensori. Abbiamo letto molte difese ma tutte si riassumono nello stesso modo.

Il criterio principale della difesa è fondato sulla persona dell'ammiraglio Bettòlo; e su di lui si basa la garanzia che questa legge darà buoni frutti.

Ora, quando per difendere una legge bisogna ricorrere ad argomenti che hanno fondamento sul valore di una persona, valore che io sono il primo a riconoscere, ciò vuol dire che altri argomenti mancano per provarne la importanza, la convenienza tecnica.

Se così non fosse si sarebbe detto che con la nuova legge ogni ministro avrebbe avuto agevole lo svolgimento del suo compito.

Se si trattasse di un esperimento, forse, non avrei alcuna difficoltà a che il tentativo fosse fatto, e sarei lieto che fosse fatto sotto la provata direzione dell'ammiraglio Bettòlo.

Un altro argomento prova che la legge non

è stata attentamente studiata e bene preparata, ed è la facilità con la quale il Governo ha accettato l'aggiunta, che vieta di proporre degli storni da una parte all'altra del bilancio.

Questa legge dunque destò dei sospetti; si videro dei pericoli nella sua pratica attuazione ed il Governo stesso li riconobbe, tanto che non ebbe nessun timore ad accettare dei vincoli inusitati.

Capisco che l'Italia è un paese in cui mancando il modo di discutere meglio gli interessi dello Stato, si cerca di frenare in modo eccessivo le attribuzioni del potere esecutivo.

Ma nel caso presente, accettando questo vincolo, il Governo riconobbe la possibilità che con questa legge potessero avvenire storni pericolosi per l'economia nazionale o per la difesa dello Stato, e l'uno l'altro sono interessi così gravi che non debbono essere lasciati a libito di nessuno, e non debbono correre pericolo.

Non ho voluto e non voglio fare un discorso contro il progetto di legge, ho voluto soltanto, direi, fare una dichiarazione di voto, manifestando la mia ferma opinione che questo progetto non sembra destinato a fare il bene del paese. Ho quasi la sicurezza che uomini, del valore, della buona fede, dell'intel ligenza del Presidente del Consiglio onorevole Sonnino e del ministro Bettòlo, riconosceranno presto, con me, che sarebbe stato meglio il non presentare questo progetto di legge e sollecitarne con tanta urgenza l'approvazione. Questo progetto di legge, anche per le presenti condizioni politiche, per il momento assai difficile, in cui è discusso, può dirsi imposto e la sua approvazione può sembrare coatta; mentre avrebbe dovuto discutersi serenamente ed ampiamente per il grande interesse che esso ha per l'avvenire economico e militare del nostro paese.

Ma un utile immediato si promette il paese dall'approvazione di questo progetto.

Da molti mesi, assistiamo ad un'agitazione vivissima, al cozzo di interessi svariati, interessi regionali o che tali si fanno sembrare, interessi di capitalisti e di industriali, interessi di parti e di fazioni politiche, e con questo progetto di legge affidando ad un uomo come il Bettòlo la risoluzione del gravissimo problema, si ha la sicurezza che il problema sarà risoluto, e risoluto presto e bene. Questo convincimento generale deriva giustamente dalla urgenza con la quale la legge fu presentata, e giustifica l'urgenza con la quale il Governo ne reclama l'approvazione.

Avremo dunque un vantaggio immediato, ed io non nego che sia importante, e batterò le mani all'onor. Bettòlo, mi auguro prestissimo, perchè prestissimo egli toglierà l'Italia da questa noiosa controversia; ma gli batterò le mani, sempre rimanendo nel pensiero che il vantaggio che si avrà dalla risoluzione del problema astioso dei servizi marittimi sovvenzionati non varrà a compensarmi dal dolore che provo, e che ha fondamento nella credenza che l'unificazione dei servizi marittimi nuocerà alla marina militare.

È radicato in me il pensiero che sia dovere di qualunque Governo, anzi primo dei suoi doveri, quello di tenere alta e preziosa sopra tutto la difesa nazionale; e dovere dei ministri, che sono preposti a quell'alto ufficio, di non farsi distrarre da nessun altro argomento che non sia quello, sopra ogni altro elevatissimo, della difesa del paese; difesa che tutti, popolo, Governo, Parlamento e Re, hanno affidato al loro intelligente patriottismo (*Bene*).

Non ho altro da dire.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Parlerò brevemente per dire le ragioni per cui non darò il voto a questo disegno di legge. Questa decisione non è conforme all'indole mia, ma me la comanda il senso forte del dovere.

Poco fa ho letto le relazioni presentate dal Ministero e dalla Commissione di finanze. A primo aspetto, vi ho scorto quello che poco fa diceva l'onorevole Di Camporeale, cioè, che spesso i titoli delle nostre leggi non rispondono al loro contenuto.

Unificazione dei servizi marittimi? La distinzione tra i servizi marittimi ed altri servizi interni e internazionali si connette così strettamente come i continenti ai mari, onde nessuna nazione pensò a tale unificazione. Appena ho letto il testo della legge, ho veduto che l'esenzione da questo disegno di legge per il servizio dell'emigrazione, per un servizio che più impegna le navi commerciali nostre e quelle delle Società straniere, disdice il titolo della unificazione. Nè si è esposta ragione alcuna la quale ci dica il perchè di questa eccezione.

Nel testo della legge è detto: «I servizi marittimi e quelli ad essi immediatamente attinenti». Quali sono i servizi immediatamente attinenti e quelli che possono essere non immediatamente attinenti? Io non so, nè credo che sia il momento di ricercare la differenza.

Ho voluto vedere in qual modo il mio egregio amico, il relatore a nome della Commissione di finanze, abbia giustificata la legge, ed ho scorto un fatto un po' nuovo negli annali dei nostri lavori parlamentari. Il concetto dell'unità dei servizi marittimi, egli dice, è stato desiderato da una Commissione Reale che studia la riforma della legislazione marittima. È cosa certa che di tale Commissione fanno parte parecchi uomini di valore, ma non credo sufficiente l'affermazione di una Commissione consultiva che ancora non fa sapere i risultati dei suoi studi per persuaderci della bontà di una legge. Credo strano che si citi un brano di una relazione a noi non nota ed extraparlamentare.

Io da un anno mi dimisi da quella Commissione Reale, che pure m'aveva fatto l'onore di nominarmi presidente della sesta delle Sottocommissioni nelle quali si divise, perchè avevo visto ch'essa non dava risultamenti. Una legge del 24 maggio 1877 volle la riforma del Codice della marina mercantile, e il 24 ottobre 1877, cinque mesi dopo, la riforma fu fatta. Altri uomini, altri tempi! Questi parlamentini consultivi, in cui si chiamano molte classi di persone, non danno buon frutto. L'onorevole Morin aveva nominato una Commissione speciale di poche persone che avrebbe dovuto proporre le riforme. L'onor. Mirabello, il 15 maggio 1904, d'accordo col ministro Giolitti e col Ronchetti nominò una Commissione di 38 persone successivamente aumentata. Detta Commissione per decreto Reale aveva assegnato il termine, dall'art. 4, di un anno per presentare le sue conclusioni. Dal 15 maggio 1904 ad oggi sono passati più di cinque anni e nulla ancora si ha di concreto, e temo che nulla si farà! Vista la inerzia, io mi dimisi per non assumere responsabilità. Taccio altre ragioni, per le quali mi astengo dal prendere parte alla discussione e dal votare la legge.

GUALTERIO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALTERIO, *relatore*. Nel discorso pronunciato per combattere l'opportunità della legge il senatore Paternò fa osservare, a sostegno della sua opinione, che tutti coloro che hanno sostenuto essere vantaggioso l'accentramento dei servizi marittimi al Ministero della marina, hanno unito al loro voto l'espressione della loro fiducia al ministro attuale, ossia all'ammiraglio Bettòlo, ciò che dimostrava come in mano di qualunque altra persona l'applicazione della legge trarrebbe l'Amministrazione in condizioni da non funzionare o funzionare malamente.

Io ho conchiuso, è vero, la mia relazione dicendo che la Commissione di finanze affidava nell'alta capacità dell'ammiraglio Bettòlo e nel valore di quelli che lo coadiuveranno, ma era per la buona attuazione della legge e non per il funzionamento dei servizi, dopo tradotta in atto. Come nella relazione è espresso, il vantaggio che dalla legge si potrà ottenere dipende sopratutto dal come verrà effettuata la riforma, perchè, se questa sarà fatta in modo da ingrossare il servizio burocratico nel Ministero della marina e di conseguenza aumentare anche di molto il numero degli impiegati, è evidente che la marina militare rimarrebbe affogata dai servizi civili. Ma il concetto che è espresso nella relazione è quello che il nuovo ordinamento di questo ramo dell'Amministrazione marittima sia ispirato ai metodi in vigore nei paesi ove la marina mercantile è fiorente, ed è fiorente in essi appunto per la ragione dei buoni ordinamenti che la reggono. L'Ammiragliato inglese, che si cita da coloro che non vorrebbero accentrati al Ministero di marina i servizi marittimi, è nato tre secoli fa, e le patenti che dà ancora adesso ai suoi lords, sono la riproduzione di quella che prima dava al lord grande ammiraglio d'Inghilterra, supremo capo dell'Amministrazione navale del Regno Unito; gli conferiva potere sulla marina da guerra e del commercio e affidava alle sue cure la protezione del commercio e la protezione della pesca. Ed anche oggi le patenti che vengono conferite ai membri dell'Ammiragliato sono l'esatta riproduzione, come ho già detto, di quelle che erano alla costituzione del Consiglio di ammiragliato nel 1629. Ora è vero che l'Ammiragliato inglese è preposto ai servizi della flotta, ma esso ha ingerenza anche su quelli che ad essa sono connessi, ed il segretario permanente ha sotto di sè i servizi civili, i quali costitui-

scono quel ramo di amministrazione rappresentato nel nostro Ministero dalla Direzione generale della marina mercantile. Ed infatti per il servizio navale in Inghilterra si fanno due bilanci differenti: il « navy estimates » che è il bilancio della flotta e il « civil service estimates », notizie che si possono facilmente rilevare nel *Naval Annual* di lord Brassey.

Questi servizi civili sono appunto quelli che da noi sono di già concentrati, in parte, nel Ministero della marina e che si vogliono riordinare. Probabilmente il ministro della marina e il Presidente del Consiglio hanno accettato quell'emendamento che ha fatto la Camera con l'aggiunta di un secondo comma all'articolo 2, riportandosi a quello che si fa in Inghilterra, non per sottomettersi ad una imposizione, ma per far quasi due bilanci differenti, in modo che questa legge, importando una separata amministrazione, sia come un ponte di passaggio all'autonomia avvenire della marina mercantile. Questo ho voluto premettere come tesi generale.

In quanto poi al timore espresso che il ministro della marina venga distolto dalle sue principali funzioni, e che il funzionamento della marina militare ne debba risentire, a me sembra, come fu già detto esplicitamente nella relazione, che questo aumento di attribuzioni non importi nuovi servizi, e che quindi sia da ritenersi non debba conseguirsi quella soverchia occupazione di cui si ha timore. È invece mia opinione che il Ministero della marina, come quello della guerra, cioè i ministeri militari in una parola, l'unica cosa di cui possano temere sia quella di essere influenzati dalle esigenze della politica: sottratti alla politica e guidati dalle esclusive esigenze militari (ed i servizi della marina mercantile sono di carattere tecnico) è da ritenersi che camminerebbero ancora meglio di quello che camminano oggi.

Riguardo poi alle nuove esigenze per le Convenzioni marittime, io ritengo non aumentino, sebbene si creda che l'aumentino di molto, il lavoro del Ministero della marina e le sue funzioni in materia amministrativa e contabile. Il Ministero della marina, anche adesso, amministra i premi di costruzione e di navigazione, i quali ammontano a circa 8 milioni. Ora le Convenzioni, sia quella unica del luglio, siano quelle risultanti dalle aste di adesso, che ebbero alcuni lievi ribassi, ammontano a circa 19 o 20 milioni di spesa per esercizio.

Se si pensa che le spese di materiale della marina militare ammontano annualmente a circa 50 milioni, che la spesa per una sola nave, come per le nostre nuove che si vanno costruendo, sale da 35 a 40 milioni, non è questo lavoro amministrativo, derivante dalle convenzioni, tale da aumentare le relazioni del Ministero con l'industria, più di quello che siano attualmente.

Per contro si ha un vantaggio evidente, almeno secondo me, che queste convenzioni siano trattate al Ministero della marina, per il fatto, non solo di venire discusse in un ambiente marittimo, che conosce meglio i bisogni della marina mercantile e i bisogni del commercio, ma, sopratutto, perchè vengono sottratte all'influsso di criteri estranei che possono risentire di interessi regionali o di esigenze della vita politica, mentre dovrebbero essere considerate solamente sotto l'aspetto dei provvedimenti che si richiedono per far progredire la nostra marina mercantile.

È inutile negarlo: le convenzioni, perchè possano produrre il loro benefico effetto, non debbono andare ad arricchire Compagnie di navigazione, debbono invece procurare l'incremento del commercio in generale. Se il commercio non segue le sue vie naturali, se le merci trasportate non vanno nei luoghi dove esse si richiedono per l'industria ed il commercio, e invece si sovvenzionano delle linee semplicemente per contentare delle regioni o dei porti, è evidente che quelle regioni o quei porti potranno avere un certo vantaggio, ma l'economia nazionale non potrà averne alcuno.

Io credo di non aver bisogno di aggiungere nulla, perchè quanto finisco di dire, non è stato che una semplice dilucidazione di ciò che è esposto nella relazione. Debbo soltanto, prima di por termine alle mie parole, rilevare un appunto fatto dall'onor. senatore Pierantoni.

È vero che il Codice, di cui ho citato il primo articolo, non è promulgato (nè può sapersi se quando sarà ultimato verrà approvato), però io non ho esitato a ricordarlo nella relazione, per il motivo che l'articolo primo del Codice attuale aveva una portata molto maggiore. Era molto più generico, e diceva che il Ministero della

marina amministra tutti i servizi marittimi, mentre, in realtà, non è così.

E se v'era una osservazione da fare alla presente legge, osservazione che la Commissione di finanze non ha mancato di esporre, è questa: che sarebbe stato desiderabile che l'articolo 1 della legge fosse un po' più esplicativo di ciò che con la legge si voleva ottenere, ossia fosse stato un po' più organico. Per dare un significato al rilievo fatto, io ho citato appunto questo articolo, che era stato preparato non solo da adesso, ma da qualche anno, e da quella Commissione competente nominata per la riforma del Codice della marina mercantile. Essa ha certo rilevato l'indeterminatezza dell'art. 1 del Codice presente, e ha voluto specificare i servizi che si riferiscono all'Amministrazione marittima, e determinare come questi servizi dovessero venire esercitati.

Infatti, questo articolo parla sempre di esercizio, lasciando le attribuzioni tecniche dei vari servizi, il cui esercizio dovrebbe passare al Ministero della marina, ai Ministeri ai quali, per la loro specialità, debbono essere attribuiti. E la dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio in seno alla Giunta generale del bilancio, ha affermato appunto che tale era l'idea del Governo.

Non ho altro da aggiungere.

BETTÒLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTÒLO, *ministro della marina*. Signori senatori. Comincio col dichiarare che, per l'ora piuttosto tarda, m'incombe il dovere di essere molto breve; dichiarazione che, confido, possa cattivarmi la vostra benevola attenzione.

Debbo anzitutto ringraziare il senatore Paternò per le cortesi parole che volle rivolgere alla mia persona, indugiandomi a rispondere alle obbiezioni che egli ha creduto rivolgere a questo disegno di legge. Il dubbio principale che ha sollevato il senatore Paternò si potrebbe concretare in questi termini: il timore, da una parte, che si militarizzi la marina mercantile, il timore, dall'altra, che s'industrializzi la marina militare.

Ora, a me pare che il giudicare questo disegno di legge in tali termini, dimostri una non chiara conoscenza delle funzioni sia della marina militare, sia della marina mercantile; funzioni che debbono più particolarmente essere considerate rispetto allo spirito che deve animarle. (*Approvazioni*).

L'onorevole senatore Paternò teme che le mie senescenti energie possano essere sottratte alla marina militare.

A dire il vero io potrò dubitare che le mie energie non siano sufficienti all'alto còmpito; ma posso assicurare l'onorevole senatore Paternò, e posso assicurare anche il Senato che, se in cima ai miei pensieri vi è un'aspirazione, essa è quella di consacrare tutta la mia vita marinara alla marina militare. (*Bene*). E quando dico consacrare alla marina militare, intendo riferirmi al potere marittimo, che comprende anche la marina mercantile.

Perchè, o signori, è in questo potere che si intendono integrate e fuse le due marine, quando se ne esamini lo spirito politico e marinaro che le anima.

Spirito politico, che emerge da quel postulato di diritto marittimo, in virtù del quale vuolsi che la bandiera che copre la nave mercantile imprima alla nave stessa il carattere di un lembo della patria viaggiante.

Spirito marinaro, che scaturisce da quelli intimi rapporti economici e sociali, che intercedono fra la marina militare e quella mercantile, la quale non è solamente una industria qualunque, ma rappresenta una forza espansiva che tutte le industrie alimenta. (*Bene, bravo. Applausi*).

Forza che si esplica attraverso quella lotta quotidiana, che si combatte nelle competizioni internazionali, per la conquista pacifica di influenze economiche e politiche. Ed è appunto in tal lotta che la marina militare interviene e vigila con azione tutelatrice, contro ogni possibile concussione, contro ogni possibile sopraffazione. (*Bene*).

Nè credo con ciò di manifestare teorie informate ad aspirazioni imperialistiche, giacchè è necessario riconoscere la forma e la portata della lotta cui ho accennato, lotta che, per quanto contenuta nel campo economico, minaccia tuttavia la vita e l'avvenire dei popoli, che sieno meno preparati a fronteggiarla e sostenerla.

Ma vi ha di più. La marina militare riceve dalla sua consorella gran parte di quella vita che vibra nel suo poderoso organismo; riceve

i suoi equipaggi, per i quali si fonde in uno stesso spirito l'anima delle due marine; riceve quegli equipaggi che noi educhiamo con intelletto d'amore, pensando che i destini d'Italia si maturano sul mare. (*Approvazioni*).

E nei rapporti sociali, ove meglio che nell'ambiente marinaro si potrebbero comprendere le legittime esigenze della gente di mare? Sono oltre trecento mila lavoratori del mare, dei quali è solo possibile valutare i bisogni a chi ne ha diviso i disagi, i pericoli, le speranze, i conforti!

Ma non basta. Già fin d'ora, come affermava l'egregio relatore, tutta l'Amministrazione della marina mercantile trovasi accentrata presso il Ministero della marina, il quale dirige e sorveglia, mediante i suoi organi periferici, le Capitanerie di porto, cui competono funzioni di carattere amministrativo, tecnico e giudiziario.

Sono infatti affidati alle capitanerie di porto, nei rapporti con i traffici, il movimento commerciale e marittimo dei porti, la polizia della navigazione; nei rapporti con la gente di mare l'immatricolazione, che è il battesimo del marinaio e base indispensabile della previdenza obbligatoria, la tutela del contratto di lavoro, l'Amministrazione della Cassa invalidi, la vigilanza sulle leggi sociali, e tutto ciò, oltre la tutela del demanio marittimo e l'esercizio nautico della pesca.

Come vedete, pochi sono quei servizi, che si trovano dispersi fra parecchi Ministeri, e che questo disegno di legge mira appunto, per ragioni organiche, a raccogliere nell'ambiente che è loro naturale. Ma, pur essendo pochi, sono sempre sufficienti per impedire che l'economia dalla nostra marina mercantile possa essere regolata in base a criteri organici. Si tratta di rispondere ad una legge fisica, che, nel caso specifico, è anche organica; si tratta di attirare nell'orbita della massa maggiore, quelle masse minuscole che mancano. E mi affretto verso la fine; ma prima di concludere debbo una risposta al senatore Pierantoni.

Il senatore Pierantoni vorrebbe che anche il servizio di emigrazione, se mal non ho compreso, fosse contemplato nei servizi marittimi...

PIERANTONI. (*Fa segni di denegazione*).

BETTÒLO, *ministro della marina*. ... se ciò non ha detto, potrei esimermi dal rispondere, tanto più che il servizio di emigrazione, per la sua stessa natura, deve essere regolato e disciplinato presso il Ministero degli affari esteri, il quale possiede a tale scopo tutti gli organi necessari. Nei rapporti con tale servizio, l'Amministrazione della marina non deve attendere che al movimento marittimo dell'emigrazione, compito che le è già assegnato e che esercita.

E concludo, rispondendo ad una ultima obbiezione che si volle far scaturire da un esame comparato di politica marinara.

Si disse che in Inghilterra l'Amministrazione della marina militare nulla ha di comune con quella mercantile. Ma non fu sempre così.

Nel secolo decimosesto, sotto Enrico VIII, la marina inglese, trovandosi di fronte alla potente marina anseatica, si volle che tutti i servizi delle due marine, la militare e la mercantile, fossero riuniti nella stessa mano, come, più tardi, fece Colbert, allorchè, nel fondare la marina di Francia, si trovò nelle identiche condizioni rispetto alla marina olandese, allora fiorentissima.

Così, durante la formazione organica, i due grandi rami dell'organismo marittimo ebbero, in Francia ed in Inghilterra, un tronco comune; ma più tardi, tostochè nella grande marina del Regno Unito, la marina mercantile, rinvigorita da un sano spirito d'iniziative marinare, sentì di potere emanciparsi dalla tutela dello Stato, e non ebbe bisogno che di libertà, l'Ammiragliato si spogliò di ogni ingerenza nella marina mercantile; per cui il *Board of trade* ha pochissimo da fare, sorveglia e nulla più. La marina non ha chiesto e non chiede che un regime di libertà; alta meta di prosperità, verso cui anelano tutti i miei sforzi. Coordinare le molteplici energie che, sul mare, debbono restituire all'Italia la grandezza delle nostre tradizioni marinare, questa è la meta, cui mira l'opera mia ed alla quale consacrerò quanto mi resta della mia vita marinara. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Se nessun'altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

I servizi marittimi e quelli ad essi immediatamente attinenti sono concentrati nel Ministero della marina.

Nulla però sarà innovato per i servizi contemplati dalla legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Signori senatori. Sarò molto breve perchè l'ora ci sospinge. Giacchè in quest'articolo si parla del modo di organizzare gli uffici della marina mercantile, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sopra l'esistenza del Comitato talassografico, che ha già reso grandi servizi alla scienza e al paese. Siccome si tratta anche della pesca, io credo che l'organo più adatto per eseguire questi lavori, sarebbe appunto il Comitato talassografico, il quale è nato per iniziativa dell'associazione per il progresso delle scienze. Dando a questo Comitato un carattere più governativo, potrebbe esso divenire l'organo più adatto per eseguire tutta quella parte di lavori che riguardano la ricerca scientifica, ed anche le norme della pesca, per la parte che può interessare la nostra marina mercantile.

Vedo con piacere qui presente l'on. ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale sa, meglio di me, quanto sia importante tale questione che involve in sè, non solamente una parte scientifica, ma anche una parte veramente industriale. Ora, io sono convinto che egli saprà trovare la formula per risolvere questo problema, ed io mi sono intanto preso la libertà di richiamare l'attenzione dell'on. ministro della marina e quella dell'on. ministro di agricoltura industria e commercio sull'esistenza di questo Comitato, molto competente, che potrebbe diventare benissimo l'organo esecutivo del Governo. Questa era la sola raccomandazione che io avevo a fare.

BETTÒLO, *ministro della marina.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLO, *ministro della marina.* Il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio aveva già richiamato la mia attenzione sopra questa autorevole e benemerita Commissione talassografica, alla quale ci proponiamo di conferire le migliori condizioni di vitalità e di forza.

Faccio intanto notare al senatore Blaserna che i problemi di cui si occupa la Commissione talassografica, saranno di più specifica competenza del ministro di agricoltura, perchè il ministro della marina, nei rapporti con la pesca, non avrebbe che la parte industriale e quella marinara, mentre spetteranno al ministro di agricoltura le discipline relative alla parte economica, a quella scientifica e alla sociale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti l'articolo 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

In esecuzione di quanto è disposto nell'articolo precedente, il Governo ha facoltà, con decreti Reali, di trasportare nel bilancio della Marina i fondi stanziati e tuttora disponibili negli stati di previsione dell'esercizio 1909-10 per i servizi che saranno concentrati nel Ministero medesimo e di modificare e spostare i corrispondenti organici senza aumentare il numero complessivo dei funzionari e la spesa pel personale.

È vietato di proporre trasporti di fondi tra i capitoli riguardanti a servizi della marina mercantile e quelli riguardanti la marina militare.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno sardo di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino » (N. 158).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno sardo di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino ».

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge.
(V. *Stampato N. 158*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo, la parte del fabbricato demaniale dell'ex-convento della Missione, da essa attualmente occupato, posto in Torino in via dell'Arcivescovado. Il detto immobile sarà ceduto con tutti i relativi diritti, pesi e servitù.

(Approvato).

Art. 2.

Tale cessione sarà disciplinata da apposito contratto, da stipularsi, sentito il parere del Consiglio di Stato, in guisa da assicurare in modo permanente la destinazione del fabbricato ceduto o di un altro equivalente che venisse costruito in sua vece, ad uso di riformatorio di minorenni.

(Approvato).

Art. 3.

Gli atti richiesti per la predetta cessione saranno esenti da qualunque tassa.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tasse di successione e sui redditi di manomorta » (N. 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tasse di successione e sui redditi di manomorta ».

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge.
(V. *Stampato N. 157*).

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i ministri*). Cari colleghi, questo disegno di legge porta il nostro pensiero al lugubre anniversario che ieri è ricorso. Torni oggi il nostro compianto alle vittime dell'orrendo disastro, e l'incoraggiamento ai superstiti; si ripeta il voto del risorgimento di quelle nobili città, di quelle nobili regioni! (*Applausi generali*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo ha coscienza dei doveri che ha assunto verso il Parlamento e verso il Paese per riparare, nella misura del possibile, alla enorme sciagura che ha afflitto quelle provincie.

Ne ha coscienza, ed ha chiesto anche al Parlamento i mezzi e le facoltà occorrenti, e metterà ogni maggiore impegno per compiere la doverosa opera sua. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sono esenti da sopratassa di pagamento tardivo le successioni apertesi nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, per le quali la tassa non sia stata pagata nel termine prorogato coll'art. 1 del Regio decreto 14 gennaio 1909, n. 21, anche quando l'apertura della successione risalga a data anteriore al 28 dicembre 1908, purchè la scadenza sia avvenuta dopo questa data.

L'Amministrazione ha facoltà di accordare che le tasse, di cui nel comma che precede, siano pagate a rate, senza interessi, in un termine non maggiore di tre anni.

Il termine per la denunzia delle successioni apertesi nei detti comuni dal 28 dicembre 1908 al 31 dicembre 1909, già raddoppiato coll'art. 1 del Regio decreto 14 gennaio 1909, n. 21, è prorogato di sei mesi.

Le successioni apertesi negli stessi comuni prima del 28 dicembre 1908, per le quali a questa data non fosse ancora scaduto il ter-

mine per la denunzia, saranno esenti da sopratassa di tardiva denunzia, se siano denunziate a tutto il mese di febbraio 1910.

(Approvato).

Art. 2.

È convertito in legge l'art. 2 del Regio decreto 14 gennaio 1909, n. 21, che proroga di un anno le scadenze stabilite dall'art. 13 della legge 13 settembre 1874, n. 2078 (testo unico), per le tasse di manomorta esigibili nel 1909 sui redditi dei Corpi morali esistenti nei comuni considerati nell'articolo precedente, ed accorda all'Amministrazione la facoltà di ripartire in rate le tasse, con esenzione di interessi e sopratasse di pagamento tardivo.

Uguale proroga e la stessa facoltà sono concesse per le tasse di manomorta sui detti redditi, relative al 1909 ed esigibili nel 1910.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione del Credito agrario nelle Marche e nell'Umbria » (N. 155).

PRESIDENTE. Segue ora all'ordine del giorno il disegno di legge: « Istituzione del credito agrario nelle Marche e nell'Umbria ».

Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di darne lettura.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 155*).

PBESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Credito agrario nelle Marche.

Art. 1.

È istituito un fondo di lire 700,000 per l'esercizio del Credito agrario nelle Marche, alla cui formazione concorrono: lo Stato per lire 200,000, la Cassa di risparmio di Milano per lire 300,000 e la Cassa di risparmio di Bologna per lire 200,000.

Il contributo dello Stato dovrà ripartirsi per metà a carico del bilancio dell'esercizio 1908-1909 e per l'altra metà a carico del bilancio dell'esercizio 1909-910.

(Approvato).

Art. 2.

In ciascun comune capoluogo o già capoluogo di mandamento nelle Marche, è costituita una Cassa agraria.

Possono fungere da Casse agrarie le Casse di risparmio, le Banche cooperative e i Consorzi o Sindacati agrari legalmente costituiti esistenti nei capoluoghi o già capoluoghi di mandamento, separando questo ramo di operazioni dagli altri e tenendone distinta la gestione.

MANASSEI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANASSEI. Ho domandato la parola, non per parlare lungamente, ma per fare brevissime considerazioni. Una legge per il credito agrario nell'Umbria fu promossa nel 1906 e dopo due anni, cioè nel 1908, fu presentata.

Questa legge fu riformata dalla Commissione parlamentare e ripresentata dal Governo nel maggio 1909: così alla Camera è rimasta giacente per cinque mesi. Dopo tre anni dunque, di quella legge non si parlava più e fu l'onorevole ministro Luzzatti il quale, appena assunto al potere, ruppe questi indugi, che veramente non sono tali da conciliare le simpatie degli agricoltori agli istituti parlamentari.

L'onor. Luzzatti con molta energia, che egli trae dalla sua forte fede nel bene, presentò questa legge alla Camera nella tornata del 22 corrente mese, e, quasi per acclamazione, la fece approvare, riguadagnando il tempo perduto. Per tal fatto sento il dovere di porgere a lui, in nome degli agricoltori umbri e marchigiani, i più vivi ringraziamenti e raccomandargli nel tempo stesso di sollecitare, per quanto è possibile, la compilazione di un regolamento particolareggiato (che deve completare la legge) poichè il disegno di legge, in ben 11 articoli, fa fa richiamo a quello che il regolamento determinerà.

Spero che l'onor. ministro compirà la sua opera, sollecitando, per quanto è possibile, la compilazione e l'approvazione del regolamento stesso.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prendo impegno di fare il regolamento con la massima sollecitudine.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

La dotazione di ciascuna Cassa agraria sarà formata mediante prelevamenti sul fondo indicato nell'articolo 1 e non potrà essere inferiore a lire 8000 nè superiore a lire 12,000. Detta somma s'intende contribuita per due settimi dallo Stato, per due settimi dalla Cassa di risparmio di Bologna e per tre settimi dalla Cassa di risparmio di Milano.

È consentito alle Casse di risparmio ed alle Banche cooperative che intendono, in virtù del precedente articolo di assumere le funzioni di Casse agrarie, di aumentare coi propri fondi la dotazione della sezione agraria rispettiva fino alla misura del 10 per cento della riserva generale.

Sulla quota contribuita dallo Stato ciascuna Cassa agraria non corrisponderà per dieci anni dalla sua istituzione alcun interesse; dall'undecimo anno in poi e per la durata di 50 anni corrisponderà l'interesse del 2 per cento. Nello stesso periodo di tempo si provvederà al rimborso con le norme che saranno fissate nel regolamento.

Le quote contribuite dalle Casse di risparmio di Milano e di Bologna dovranno essere rimborsate entro trent'anni a partire dal primo anno dopo la costituzione di ciascuna Cassa agraria, la quale costituzione non potrà esser differita oltre cinque anni dalla data della promulgazione della presente legge.

Le Casse suddette di Milano e di Bologna concorreranno alla ripartizione degli utili netti annuali di ogni Cassa agraria in misura non eccedente il 3 per cento della quota da ciascuna di esse conferita, calcolata come sopra. Trascorso un decennio dalla istituzione delle Casse agrarie, tale partecipazione agli utili sarà convertita in un interesse fisso nella misura del 3 per cento.

(Approvato).

Art. 4.

Saranno esclusi dalla dotazione di cui all'articolo precedente, quelli tra gli enti indicati nel capoverso dell'art. 2 che amministrino fra depositi e patrimonio un capitale superiore a un milione di lire.

(Approvato).

Art. 5.

Le Casse agrarie fanno prestiti in danaro agli agricoltori, siano essi proprietari di terre, conduttori, mezzadri o enfiteuti e per gli scopi seguenti:

1° Per la raccolta;

2° Per la coltivazione;

3° Per le sementi;

4° Per i concimi;

5° Per le materie anticrittogamiche, curative e insetticide;

6° Per dotare i fondi di scorte vive e morte, di macchine e attrezzi rurali, di arnesi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere per l'esercizio dell'agricoltura.

7° Per migliorare o ampliare case coloniche o stalle e per costruire stalle nuove.

I prestiti per ciascuno degli scopi indicati nei numeri da 1 a 5 non possono essere superiori a lire 1,000, nè avere durata maggiore di un anno, eccettuati quelli per concimi che potranno anche avere la durata di due anni.

I prestiti occorrenti per dotare i fondi di scorte vive e morte, di attrezzi rurali, di arnesi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere per l'esercizio dell'agricoltura possono giungere a lire 2,000; quelli per l'acquisto di macchine a lire 3,000. Gli uni e gli altri non possono avere durata maggiore di 5 anni.

I prestiti occorrenti per gli scopi indicati nel n. 7 potranno giungere fino a lire 4,000 e avere la durata di anni 9.

Le Casse agrarie possono infine essere autorizzate, ove occorra, a ricevere i depositi a risparmio e in conto corrente con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 6.

Le Casse agrarie possono anche, con le limitazioni, e le norme da fissarsi nel regola-

mento, compiere le operazioni ed esercitare le funzioni di Consorzio agrario nelle forme seguenti:

1° Acquisto per conto proprio o di terzi, per distribuirli ai soci, di semi, concimi, sostanze anticrittogamiche curative e insetticide, merci, prodotti, bestiame, macchine, attrezzi;

2° Vendita per conto proprio o di terzi, di prodotti agrari degli agricoltori del luogo aprendo anche appositi magazzini propri di deposito e spaccio o trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

3° Anticipazioni contro deposito di determinati prodotti agricoli di facile conservazione, trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

4° Prestiti di attrezzi rurali e di macchine per un tempo determinato, con nolo da stabilirsi in apposita tariffa approvata dal Consiglio di amministrazione del Consorzio;

5° Partecipazione con altre Società o con privati al commercio per la vendita e l'esportazione all'estero dei prodotti agrari dei soci o degli agricoltori della zona nella quale opera il Consorzio;

6° Saggi, analisi, esperimenti, diffusione della conoscenza dell'uso razionale dei concimi, promovimento, agevolazione e tutela in qualsiasi guisa degl'interessi locali con cattedre ambulanti, scuole pratiche e speciali di agricoltura, conferenze, pubblicazioni, biblioteche circolanti.

(Approvato).

Art. 7.

Gli agricoltori residenti nel mandamento nel quale opera la Cassa agraria, per ottenere il credito da essa devono inscriversi alla medesima e versare, anche in rate, un diritto fisso di primo ingresso non superiore a lire 5.

Le norme per la iscrizione degli agricoltori alla Cassa agraria, per la cancellazione di essi, per la pubblicità delle inscrizioni e per la partecipazione degli inscritti all'amministrazione e al sindacato dell' Istituto saranno stabilite dal regolamento.

(Approvato).

Art. 8.

Le Casse agrarie e le Banche cooperative, Casse di risparmio e consorzi o sindacati agrari con funzioni di Casse agrarie, possono riscontare le cambiali rilasciate loro dagli agricoltori, oppure scontare quelle da esse direttamente emesse, presso le Casse di risparmio di Ancona, Fabriano, Jesi, Osimo, Ascoli Piceno, Fermo, Sant'Elpidio a Mare, Macerata, Camerino, Recanati, Pesaro, Fano e Cagli e quelle altre che ne facciano domanda, con l'adesione degli Istituti ora menzionati.

A tale fine gl' Istituti predetti, che non possono fungere da Casse agrarie, sono raggruppati per zone da stabilirsi nel regolamento.

(Approvato).

Art. 9.

Gli Istituti indicati nell'articolo precedente non possono richiedere pel risconto delle cambiali agrarie un interesse superiore al 4 per cento.

Sulle sovvenzioni agli agricoltori le Casse agrarie non possono percepire un interesse superiore al 5 per cento.

(Approvato).

Art. 10.

L'unione delle Casse agrarie e degli Istituti di risconto spontaneamente associati formerà la « Federazione per il Credito agrario nelle Marche ».

La Federazione è costituita in ente autonomo per la distribuzione e amministrazione del fondo per il Credito agrario marchigiano fornito dallo Stato e dalle Casse di risparmio di Milano e di Bologna e di ogni altro fondo che potesse in avvenire ad esso ente essere in qualsiasi modo devoluto.

Ad essa spetta la dotazione delle Casse agrarie, l' impiego temporaneo dei capitali non ancora erogati, la riscossione degl' interessi dei capitali provvisoriamente rinvestiti, delle quote di utili e di capitale dovute dalle Casse agrarie a' termini dell'art. 3 e la rifusione di esse allo Stato e alle Casse di risparmio di Milano e di Bologna.

Le norme per l'esercizio di tali funzioni saranno date col regolamento.

Organo della Federazione è un Consiglio composto di nove membri, quattro dei quali eletti dagli Istituti di risconto, quattro dalle Casse agrarie e dagli Istituti che funzionano come tali e uno dalle cattedre ambulanti di agri-

coltura della regione. Il Consiglio federale oltre a compiere le funzioni suindicate, stabilirà o modificherà il saggio degl' interessi, i limiti dei mutui e del risconto ed altre modalità e sorveglierà l'andamento delle Casse agrarie.

(Approvato).

Art. 11.

La sede della Federazione indicata nel precedente articolo è stabilita nella città di Ancona.

(Approvato).

Credito agrario nell' Umbria.

Art. 12.

È istituito un fondo di lire 400,000 per l'esercizio del credito agrario nell' Umbria, alla cui formazione concorrono: lo Stato, per lire 300,000 e la Cassa di risparmio di Milano per lire 100,000.

Il contributo dello Stato dovrà ripartirsi per metà a carico del bilancio dell'esercizio 1908-1909 e per l'altra metà a carico del bilancio dell'esercizio 1909-910.

(Approvato).

Art. 13.

In ciascun comune dell'Umbria capoluogo o già capoluogo di mandamento o avente più di 10,000 abitanti è costituita una Cassa agraria.

Possono fungere da Casse agrarie le Casse di risparmio e le Banche cooperative esistenti nei capoluoghi o già capoluoghi di mandamento nonchè i Consorzi o sindacati agrari legalmente costituiti nell'Umbria, separando questo ramo di operazioni dagli altri e tenendone distinta la gestione.

(Approvato).

Art. 14.

Il capitale di fondazione di ciascuna Cassa agraria sarà formato mediante prelevamenti sul fondo di cui all'art. 10 e non potrà essere inferiore a lire 8000 nè superiore a lire 12,000.

Il capitale di fondazione di ciascuna Cassa s' intenderà contribuito per tre quarti dallo Stato e per un quarto dalla Cassa di risparmio di Milano.

Sulla quota contribuita dallo Stato ciascuna Cassa non corrisponderà per dieci anni dalla sua istituzione alcun interesse; dall' undecimo anno in poi e per la durata di 50 anni corrisponderà l'interesse del 2 per cento. Nello stesso periodo di tempo si provvederà al rimborso con le norme che saranno fissate nel regolamento.

La quota contribuita dalla Cassa di risparmio di Milano dovrà essere rimborsata entro trent'anni a partire dal primo anno dopo la costituzione di ciascuna Cassa agraria, la quale costituzione non potrà essere differita oltre 5 anni dalla data della promulgazione della presente legge.

La Cassa di risparmio di Milano concorrerà alla ripartizione degli utili netti annuali di ciascuna Cassa agraria in misura non eccedente il 3 per cento della quota da essa conferita, calcolata come sopra. Trascorso un decennio dalla istituzione della Cassa agraria tale partecipazione agli utili sarà convertita in un interesse fisso nella misura del 3 per cento.

(Approvato).

Art. 15.

Le Casse agrarie fanno prestiti in denaro agli agricoltori per gli scopi e con le modalità indicate nell'art. 5 per le Casse agrarie delle Marche.

Esse possono anche compiere le operazioni ed esercitare le funzioni di Consorzio agrario, con le limitazioni e le norme da determinarsi nel regolamento.

Le Casse agrarie potranno infine essere autorizzate, ove occorra, a ricevere depositi a risparmio e in conto corrente con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 16.

Gli agricoltori residenti nel mandamento nel quale opera la Cassa agraria, per ottenere il credito da essa dovranno inscriversi alla medesima e versare, anche in rate, un diritto fisso di primo ingresso non superiore a lire cinque.

Le norme per la inscrizione degli agricoltori alla Cassa, per la cancellazione di essi, per la

pubblicità delle iscrizioni e per la partecipazione degl' inscritti all' amministrazione e al sindacato dell' Istituto saranno stabilite dal regolamento.

(Approvato).

Art. 17.

Alle Banche cooperative, alla Casse di risparmio e ai Consorzi o Sindacati agrari di cui all'articolo 11, che intendono assumere le funzioni di Casse agrarie, potranno essere fatte somministrazioni di fondi entro i limiti e con le condizioni fissate nell'art. 14.

(Approvato).

Art. 18.

Le Casse agrarie e le Banche cooperative, Casse di risparmio e Consorzi o Sindacati agrari con funzioni di Casse agrarie, potranno riscontare le cambiali rilasciate loro dagli agricoltori, oppure scontare quelle da esse direttamente emesse, presso le Casse di risparmio di Perugia, Terni, Foligno, Orvieto, Rieti, Città di Castello e presso le Banche popolari di Perugia, di Spoleto, di Todi e di Gubbio con l' adesione degl' Istituti ora menzionati.

A tal fine gl' Istituti predetti, che non possono funzionare da Casse agrarie, sono raggruppati per zone possibilmente corrispondenti ai circondari di Terni, Foligno, Orvieto, Rieti e Spoleto; eccezione fatta per quelli del circondario di Perugia che potranno far capo tanto alle Casse di risparmio di Perugia e di Città di Castello quanto alle Banche popolari di Perugia, di Gubbio e di Todi.

(Approvato).

Art. 19.

Gli Istituti di cui all'articolo precedente non potranno richiedere per lo sconto delle cambiali agrarie un interesse superiore al 4 per cento.

Sulle sovvenzioni agli agricoltori le Casse agrarie non potranno percepire un interesse superiore al 5 per cento.

(Approvato).

Art. 20.

L' unione delle Casse agrarie e degli Istituti di risconto spontaneamente associati formerà la « Federazione per il credito agrario nell'Umbria ».

La Federazione è costituita in ente autonomo per la distribuzione e amministrazione del fondo per il credito agrario umbro. Ad essa spetta la dotazione delle Casse agrarie, l'impiego temporaneo dei capitali non ancora erogati, la riscossione degli interessi dei capitali provvisoriamente investiti, delle quote di utili e di capitale dovute dalle Casse agrarie ai termini dell' art. 14 e la rifusione di esse allo Stato e alla Cassa di risparmio di Milano.

Le norme per l'esercizio di tali funzioni saranno date col regolamento.

Organo della federazione è un Consiglio composto di nove membri; quattro dei quali eletti dagli Istituti di risconto, quattro delle Casse agrarie mandamentali e dagli Istituti che funzionano come Casse agrarie di sconto e uno dalle Cattedre ambulanti di agricoltura della regione. Il Consiglio federale, oltre a compiere le funzioni suindicate, stabilirà o modificherà il saggio degli interessi, i limiti dei mutui e del risconto ed altre modalità e sorveglierà l'andamento delle Casse agrarie.

(Approvato).

Art. 21.

La federazione indicata nell' articolo precedente avrà la sua sede in Perugia.

(Approvato).

Privilegi e agevolazioni tributarie.

Art. 22.

Alle operazioni di credito agrario che si compiono dagl' Istituti contemplati nella presente legge sono applicabili tutte le disposizioni contenute nel titolo I e negli articoli 20, 21 e 25 della legge 27 gennaio 1887, n. 4276 (serie 3ª) sull'ordinamento del Credito agrario.

(Approvato).

Art. 23.

Il privilegio stabilito al n. 5 dell'art. 1958 del Codice civile è esteso alle somme dovute per i concimi e per le materie anticrittogamiche, curative o insetticide. Tale privilegio, nell'ordine di prelazione determino dall'art. 1960 del Codice civile, occuperà il posto immediatamente successivo a quello dei crediti per le sementi.

Il privilegio stesso, anche con la estensione di cui sopra, compete di diritto, in forza della presente legge, agl' Istituti sovventori, così per i prestiti in danaro, come per quelli in natura. Nella cambiale deve specificatamente dichiararsi lo scopo per il quale il prestito è fatto, e questa dichiarazione è esente da tassa a norma delle vigenti leggi sul bollo e sul registro.

(Approvato).

Art. 24.

Le tasse di bollo e di registro dovute sugli atti costitutivi e statuti dei Consorzi agrari e delle Casse agrarie sono ridotte a metà della misura normale, e sono parimenti ridotte a metà le stesse tasse relativamente alle successive modificazioni degli atti costitutivi e degli statuti.

È ridotta a metà la tassa di negoziazione delle azioni dei Consorzi agrari, fermo il disposto dell'art. 12 della legge 23 gennaio 1902, n. 25, allegato *C* sulle azioni della Società a forma cooperativa.

(Approvato).

Art. 25.

Sono ridotte a metà le tasse di bollo registro ed ipotecarie dovute sugli atti e scritti relativi alle operazioni di qualunque natura che compiono i Consorzi o Sindacati agrari e le Casse agrarie.

Ai Consorzi o Sindacati agrari e alle Casse agrarie è esteso il beneficio del gratuito patrocinio.

Delle stesse riduzioni e beneficii godranno le Casse di risparmio e le Banche cooperative per quanto riguarda le loro operazioni agrarie.

(Approvato).

Disposizioni generali.

Art. 26.

Tutti gl' Istituti facenti parte delle Federazioni delle Marche e dell'Umbria sono alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale eserciterà la sua vigilanza sopra i detti Istituti nei modi e con le forme che saranno stabiliti nel regolamento.

(Approvato).

Art. 27.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge dovrà essere emanato il regolamento per la esecuzione di essa, da approvarsi con decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentita la Commissione consultiva per il Credito agrario.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costruzione o ricostruzione delle strade di allacciamento per i comuni isolati a sensi della legge 15 luglio 1906, n. 383 » (N. 156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Costruzione e ricostruzione delle strade di allacciamento per i comuni isolati a sensi della legge 15 luglio 1906 ».

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo esprime la sua viva riconoscenza al Senato per la laboriosa opera compiuta, avendo così risposto nobilmente all' invito del Governo di esaminare in questi ultimi giorni queste leggi urgenti.

E vorrei pregare il Senato di fare ancora un ultimo sforzo, quello di autorizzare il relatore di presentare la relazione verbale su quest'ultimo progetto di legge, che è di grande urgenza. Si tratta di 335 comuni isolati che attendono, come un sitibondo l'acqua, il passaggio di questa legge.

L'urgenza viene dalla necessità di formare il primo elenco triennale, per cominciare i lavori.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il Presidente del Consiglio prega l'Assemblea di discutere d' urgenza questo disegno di legge, e propone che si dia facoltà al relatore di leggere la sua relazione che non ha potuto essere ancora distribuita.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvata).

Prego il relatore Mariotti Giovanni di dar lettura della sua relazione.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Questi nuovi provvedimenti legislativi, che voi avete voluto affidare al nostro studio, furono ripetutamente chiesti, sono ansiosamente attesi da 335 comuni.

E sono i comuni più poveri e più dimenticati di tutta Italia, quasi perduti fra le roccie e i ghiacciai delle Alpi, o in mezzo alle foreste e alle frane dell'Appennino, o in fondo alle più remote valli della Sicilia e della Sardegna.

La stessa procedura eccezionale che voi, signori senatori, avete voluto adottare per le discussioni preliminari di questo disegno di legge, sottraendolo allo studio paziente e sereno (ma, per necessità, non celere) dei singoli Uffici, ed affidandolo invece ad una Commissione speciale, se, per una parte dimostra il grande affetto che il Senato nutre per quei comuni troppo a lungo abbandonati, mostra, d'altra parte, il vostro fermo intendimento che la discussione delle proposte provvidenze corra rapidissima; sicchè, nei pochi giorni che ancor ci restano a chiudere l'anno — e con l'anno, forse la sessione parlamentare — quelle provvidenze siano tradotte in legge e portino ai lontani fratelli, che da tanti anni attendono, l'augurio di anni migliori.

Ossequenti al desiderio del Senato, noi non abbiamo frapposto alcun indugio nell'esame del disegno di legge; niun indugio poniamo nel riferirvi il risultato degli studi nostri, che, per quanto affrettati, furono però accurati e coscienziosi.

Ed eccovi, su ognuna delle disposizioni che costituiscono il provvido disegno di legge, il nostro avviso:

I.

Nuovi assegni sui bilanci dei lavori pubblici dal 1913-914 in avanti.

Le disposizioni della legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie, furono *sospese fino a nuovo provvedimento legislativo* dalla legge Saracco 19 luglio 1894 emanata in momenti eccezionalmente difficili, e per le finanze dello Stato, e per quelle dei comuni.

Ma l'opera che il legislatore aveva divisata con quella legge, e che da essa il paese ansiosamente attendeva, era ben lungi dall'essere compiuta.

Da ciò le vive ripetute insistenze perchè il *nuovo provvedimento legislativo*, già accennato e quasi promesso nella legge Saracco, non si facesse attendere; insistenze solo in piccola parte soddisfatte dalle due leggi 8 luglio 1903, n. 338, e 15 luglio 1906, n. 383.

Colla legge del 1903 si provvide, sia alla costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti, sia alla ultimazione delle strade già cominciate colle norme della legge del 1868, ma rimaste incompiute, per effetto delle disposizioni della legge del 1894.

Coll'altra legge del 1906 - che in origine era destinata soltanto a provvedimenti per le provincie meridionali e per la Sicilia e la Sardegna - si estendevano a tutte le provincie del Regno le disposizioni dell'art. 53 e successivi sino al 57, coi quali si autorizzava il Governo «a costruire o ricostruire le strade comunali occorrenti per allacciare alla esistente rete stradale i comuni attualmente isolati»; si ripartiva la spesa per quelle opere «in ragione di quattro sesti a carico dello Stato, di un sesto a carico della provincia, di un sesto a carico dei comuni interessati»; si ordinava che la spesa complessiva venisse «inscritta in rate annuali nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici»; e si determinava, intanto, in un milione di lire la spesa per l'esercizio 1906-907.

A quel primo stanziamento altri uguali o maggiori avrebbero dovuto aggiungersene in ciascuno dei bilanci successivi; ma in realtà nulla fu inscritto nel bilancio 1907-908; e nulla rimase nel bilancio 1908-909, ove era stato stanziato un milione, stornato poi col bilancio di assestamento. Lo stanziamento del bilancio 1909-910 fu limitato a lire 500,000; e la legge del 30 giugno scorso, n. 407, determinò nella somma di 3,000,000 lo stanziamento complessivo per i tre esercizi dal 1910-911 al 1912-913.

Sono adunque, in complesso, soltanto quattro milioni e mezzo che si hanno disponibili, sino a tutto il 30 giugno 1913, per la costruzione delle strade di allacciamento dei 335 comuni tuttora privi di strade nelle diverse provincie del Regno, escluse soltanto la Basilicata e le

Calabrie, per le quali fu provveduto con leggi speciali.

Questa esiguità degli stanziamenti di bilancio destinati alla esecuzione di una legge di tanta importanza, fu fino ad oggi, se non scusabile, almeno spiegabile, per la considerazione che mancavano notizie esatte sul numero preciso dei comuni isolati e sulla spesa, anche soltanto approssimativa, che avrebbero importato le nuove strade destinate ad allacciarli alla rete esistente.

Ma oramai, ampi studi sul terreno e sulle carte; numerose, accuratissime relazioni dei singoli comuni, delle prefetture, degli Uffici del genio civile; ed un lungo, paziente, coscienzioso lavoro di coordinamento, che fa davvero onore alla Direzione generale di ponti e strade, hanno posto in grado il Governo ed il Parlamento di valutare con esattezza l'ammontare degli impegni assunti con la legge del 15 luglio 1906 e di provvedervi con adeguati assegni sui bilanci dello Stato.

Da questa ampia, diligentissima istruttoria è risultato che in tutte le provincie del Regno - eccettuate sempre la Basilicata e la Calabria - si hanno oggi ancora 439 comuni affatto segregati dalla rete stradale esistente; ma 104 di essi, dubitando forse della sollecita esecuzione della legge del 1906, hanno chiesto ed ottenuto di costruire le loro strade coi beneficii - meno larghi ma di più pronto conseguimento - della legge 8 luglio 1903, addossandosi un *quarto* della spesa, anzichè un *sesto*, come avrebbe loro consentito la nuova legge del 1906. Rimangono, così, soltanto 335 comuni, i quali, persuasi che la nuova legge dovesse pure avere sollecita attuazione, hanno atteso fidenti; e non si sono ingannati.

Oggi il Governo chiede che sia determinata in lire 39,500,000 la spesa complessiva autorizzata dall'art. 54 della legge 15 luglio 1906, per allacciare anche quei poveri comuni alla rete stradale; chiede, cioè, che agli stanziamenti di lire 4,500,000, che già si hanno disponibili nei bilanci dello Stato sino al 30 giugno 1913, si aggiungano altri 35 milioni da iscriversi nei bilanci dello Stato dal 1° luglio 1913 in avanti.

La proposta ministeriale non determina di preciso in quanti esercizi quella somma sarà suddivisa; stabilisce soltanto che debba rimaner fermo l'ammontare annuo della spesa straordinaria consolidata per il bilancio dei lavori pubblici « a termini dell'art. 1° della legge 21 giugno 1902, n. 238 »; articolo che eleva a 71 milioni la spesa annua da iscriversi nei due prossimi esercizi 1910-911 e 1911-912, ed eleva ancora a 72 milioni la spesa per ciascuno degli esercizi successivi sino al 1920-921.

Ora, siccome l'altra legge 30 giugno 1909, n. 407, coll'art. 7, ha determinata in 1,000,000 annuo la somma da stanziare in ciascuno dei tre esercizi prossimi dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1913, così appare evidente che mentre continua a permanere, anche per i bilanci successivi, la spesa annua complessiva di 72 milioni per tutte le opere straordinarie del bilancio dei lavori pubblici, non dovrà naturalmente diminuirsi lo stanziamento speciale di 1,000,000 annuo, assegnato « alla costruzione o ricostruzione di strade comunali occorrenti ad allacciare Comuni isolati ».

Anzi — se noi non erriamo — quello stanziamento annuo dovrà gradatamente accrescersi man mano che verranno a diminuire e a cessare del tutto altre delle spese straordinarie che gravano ora sul bilancio dei lavori pubblici per grandi opere che già sono compiute o che stanno per compiersi, nei prossimi esercizi; e, su questo argomento, saremo ben grati all'onorevole ministro se colla sua autorevole parola vorrà darci affidamento che nel ripartire le somme che man mano rimarranno disponibili nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici, ormai consolidata (dal 1912 in poi) in 72 milioni, si avrà il massimo riguardo ai poveri comuni che da tanti anni attendono una modesta strada che li tolga dal miserando isolamento in cui sono vissuti fin qui.

II.

Costruzione diretta delle strade per parte dei Comuni.

I nuovi assegni sul bilancio dello Stato, autorizzati dall'art. 1 del disegno di legge, porteranno subito un grande vantaggio a molti dei Comuni ancora privi di strade; giacchè porranno in grado l'Amministrazione dei lavori pubblici di disporre immediatamente per l'appalto di molte opere nei limiti della somma di 39 milioni e 500 mila lire, col solo obbligo di non eccedere la somma di 4 milioni e 500 mila

lire per i pagamenti da eseguirsi a tutto l'esercizio 1912-913.

A dire il vero, la relazione ministeriale che precede il disegno di legge presentato al Senato, estenderebbe l'obbligo di limitare i pagamenti « a tutto il 1913-14 », ma si tratta evidentemente di errore di stampa, giacchè dall'art. 7 della legge 30 giugno 1909, n. 407, « è determinata in lire 1,000,000 la somma da stanziare per ciascuno dei tre esercizi finanziari 1910-11, 1911-12 e 1912-13 » in continuazione delle iscrizioni fatte negli esercizi precedenti, che, come dice giustamente la stessa relazione ministeriale, ammontano a lire 1,500,000.

Del resto, anche diminuito di un anno l'obbligo di limitare i pagamenti in modo da non superare la somma di lire 4,500,000, è evidente che il Governo, in questo primo periodo dell'attuazione della legge, dovrà limitare le costruzioni soltanto alle strade che presentino maggiore carattere di urgenza; e, finchè queste non siano terminate, e non si abbiano nel bilancio i nuovi fondi, non potà mettersi mano a nuove opere.

Da ciò la necessità di integrare l'azione dello Stato col promuovere l'iniziativa dei comuni in modo che essi stessi possano anticipare la costruzione delle loro strade di allacciamento, sollevando lo Stato, se non dalla spesa, almeno dalle molteplici cure per l'esecuzione di opere che hanno carattere esclusivamente municipale.

A questo intento nobilissimo, ispirato a savi principii di decentramento e di divisione di responsabilità e di lavoro, mira l'articolo 2 del disegno di legge; col quale il Governo non cerca già di diminuire gli oneri finanziari che si è assunto colla legge del 1906, ma (aumentando, anzi, quegli oneri) cerca di affrettare la costruzione delle opere, delegando ai comuni la compilazione dei progetti e la esecuzione dei lavori.

Ma purtroppo i comuni italiani in generale, e quelli specialmente situati in regioni montuose, non sono ricchi; poverissimi, poi, debbono essere necessariamente quei pochi, che, nè cogli aiuti, pur generosi, della legge del 1868, nè con quelli, tanto più larghi, della legge del 1903, sono ancora riusciti a trarsi dall'isolamento in cui languono da tanti anni.

Inutili quindi riuscirebbero i saggi provvedimenti dall'articolo 2 se altre speciali disposizioni legislative non venissero in aiuto delle esauste finanze di quei poveri comuni; ed a ciò intende sopratutto l'articolo 3, che offre ad essi, con lodevole larghezza, il prezioso ausilio della Cassa dei depositi e prestiti.

È con soddisfazione vivissima che noi vediamo oggi questo grande Istituto, già per tanti titoli benemerito dei comuni italiani, accingersi alla nuova opera di redenzione dei comuni più poveri e più abbandonati.

Chi ha seguito, nei suoi rapidi e quasi diremmo meravigliosi progressi, lo svolgersi dell'azione benefica della Cassa dei depositi e prestiti, non può a meno di aver notato come essa, con eccezionali provvedimenti, abbia fino ad ora largamente soccorsi i comuni italiani quasi in ogni ramo della loro molteplice attività, uno solo eccettuato: la costruzione delle strade.

Per gli *edifici scolastici*, dalla legge del 18 luglio 1878 fino a quella recentissima, che – approvata dalla Camera dei deputati il 21 corrente e dal Senato il 23 – non fu ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, una lunga serie di provvedimenti hanno consentito ai comuni per molti anni, e consentiranno ancora in seguito, di attingere mutui di favore al saggio del 2 per cento.

Per le *opere igieniche* furono concesse ai comuni grandi agevolezze da una lunga serie di leggi a far capo da quella del 14 luglio 1877 e venendo via via fino a quella del 3 luglio 1905, che certamente non sarà l'ultima.

Ed agevolezze anche maggiori furono loro concesse, da leggi antiche e nuove, per le *conduttore di acqua potabile*, per le *opere idrauliche*, per le *bonificazioni di paludi*, e quasi può dirsi per ogni altra opera municipale.

Per le *strade*, invece, non si è mai concesso nulla; nulla, almeno, per ciò che riguardi mutui di favore con saggio di interesse inferiore al normale; e ben poco – e soltanto dal 1903 – per quanto riguardi concessioni straordinarie di ammortamento eccedenti il periodo ordinario.

È vero che quando, nel 1868, fu promulgata la legge per le strade comunali obbligatorie, la Cassa dei depositi e prestiti, almeno nella sua forma attuale, ancora non esisteva; e le quattro Casse di depositi e prestiti che la legge Minghetti del 17 maggio 1863 aveva istituite presso le direzioni del Debito pubblico di Mi-

lano, Napoli, Palermo e Torino, erano ancora troppo poca cosa per potersi sobbarcare all'enorme onere di sovvenire i comuni nella costruzione della immensa rete stradale che allora si iniziava con così grande ardimento; ma anche dopo che la legge Sella dell'11 agosto 1870 riunì in una unica grande Cassa centrale i quattro antichi Istituti, e dopo che l'altra legge del 27 maggio 1875 garantì solidamente i prestiti da concedersi dalla Cassa ai comuni, stabilendo che potessero farsi «soltanto sopra delegazioni sugli esattori delle imposte dirette»; anche allora non si pensò di venire in aiuto dei comuni, e specialmente dei più piccoli e poveri, per dar loro modo di sobbarcarsi all'enorme peso che, non solo nell'interesse loro, ma anche, e forse più, nell'interesse di tutta la nazione, era stato loro imposto colla legge del 1868.

Soltanto un fuggevole accenno ai prestiti per le strade è nelle *Istruzioni* emanate il 2 ottobre 1876, dal direttore generale della Cassa dei depositi e prestiti d'accordo col ministro dei lavori pubblici; in esse infatti si stabilisce che «ai Comuni rurali i prestiti si fanno di preferenza per la costruzione delle strade comunali obbligatorie». Ma qui evidentemente trattasi solo di un diritto di preferenza fra diverse domande di prestiti, e il saggio dell'interesse, anche per i prestiti destinati alla costruzione delle strade, rimane sempre il normale; come normale rimane il periodo dell'ammortamento.

Nè, perciò che riguarda il saggio dell'interesse, vi fu d'allora in poi alcun mutamento; e la legge dell'8 luglio 1903 per la costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ed ai porti e per l'ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute, si limitò a concedere, coll'art. 5, che l'ammortamento dei prestiti potesse farsi «anche in 50 anni, quando circostanze straordinarie lo giustifichino».

Dati questi precedenti, apparve a noi cosa affatto nuova e degna davvero della maggior lode il provvedimento proposto dal Governo nell'art. 3 del disegno di legge.

Con esso, infatti, si autorizza la Cassa dei depositi e prestiti ad accordare ai Comuni un mutuo pari all'importo delle opere comprese nel progetto approvato; si assume a carico dello Stato il rimborso dell'intera somma mutuata; e si pone a carico dello Stato anche la metà degli interessi dovuti alla Cassa mutuante. Sicchè ora, essendo limitato al 4 per cento annuo il saggio normale degli interessi accordati dalla Cassa ai comuni, questi dovranno soltanto provvedere all'interesse del 2 per cento, rimanendo esonerati da ogni altra spesa per il servizio del mutuo.

Può avvenire, però, che qualche Comune possa provvedere alla spesa con fondi propri, o riesca ad ottenere da benefici Enti locali il mutuo occorrente per la costruzione delle strade a condizioni ancora migliori di quelle accordate dalla Cassa depositi e prestiti.

In questo caso il disegno di legge — che è ispirato sempre al maggiore interesse dei singoli Comuni e al più alto rispetto delle autonomie locali — non soltanto lascia libero il Comune di provvedere del proprio alla costruzione, o di contrarre il mutuo con chi meglio creda, ma gli dà anche modo di approfittare ugualmente del sussidio governativo.

Infatti, coll'art. 4, si stabilisce che «ai Comuni che, senza ricorrere pel mutuo alla Cassa depositi e prestiti, provvederanno alla anticipata costruzione o ricostruzione delle loro strade di allacciamento, lo Stato accorderà un compenso equivalente all'ammontare complessivo della somma, che, come sua quota nel pagamento degli interessi, avrebbe corrisposto in caso di mutuo».

Non crediamo che questo articolo possa avere larga applicazione, giacchè ben difficilmente i poveri Comuni di montagna avranno disponibili capitali propri, o avranno beni da alienare per far fronte, senza mutuo, alla costruzione delle loro strade; e più difficilmente ancora troveranno mutui a condizioni migliori di quelli offerti dalla Cassa dei depositi e prestiti; ma ad ogni modo il solo dubbio che anche in pochissimi casi ciò possa avvenire, giustifica la disposizione proposta nell'art. 4, ed è prova dei larghi concetti, che hanno presieduto alla compilazione dell'intero disegno di legge.

III.

Disposizioni sulla compilazione dei progetti.

Il vivo desiderio di veder rispettata in tutto l'autonomia dei Comuni e di dare maggior impulso al sano e libero svolgersi delle energie locali, appare evidente anche nell'art. 5.

Con esso non solo si riconosce ai comuni il diritto di far compilare i progetti delle strade di cui intendono anticipare la costruzione, ma si dà loro anche la facoltà di far compilare i progetti delle loro strade di allacciamento, alla cui esecuzione debba provvedere direttamente lo Stato; e lo Stato si obbliga poi di rimborsare integralmente la spesa di compilazione del progetto, appena questo sia stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici.

Anche per ciò che riguarda la direzione e la sorveglianza dei lavori per le strade di cui i comuni intendono anticipare la costruzione, è lasciata loro la libertà di provvedere come meglio credano; e ai competenti uffici del Genio civile è riservata soltanto « l'alta vigilanza ».

Potranno, così, essere incaricati della compilazione dei progetti e della direzione e sorveglianza dei lavori i tecnici locali, i quali, per il lungo assiduo lavoro sui luoghi, hanno avuto modo di procurarsi preziose nozioni sulle speciali condizioni dei terreni da percorrersi, sulle qualità dei materiali, sui sistemi di costruzione meglio adatti ai singoli paesi.

Per ciò che riguarda la compilazione dei progetti un solo dubbio può sorgere in chi esamini il disegno di legge; e riflette la eccezionale importanza che i progetti stessi assumono come base del rimborso *à forfait* della spesa che i comuni debbono sostenere per anticipare la costruzione delle loro strade.

Conviene, però, considerare che il rimborso *à forfait* in base all'importo delle opere quali sono valutate nel progetto regolarmente approvato, e senza alcun riguardo alle variazioni che eventualmente potessero derivare dalla liquidazione e dal collaudo, costituisce una assoluta necessità, se davvero si vuole che rimanga determinato in modo preciso l'onere che dovrà derivare allo Stato dalle agevolazioni che la nuova legge consente ai comuni per l'anticipata costruzione delle loro strade.

Esso inoltre presenta un grande vantaggio: quello di eliminare la necessità di far sorvegliare dal Genio civile la esecuzione dei lavori, giacchè gli stessi comuni, da un lato avranno tutto l'interesse che la loro strada, il loro sogno di tanti anni, l'opera più importante e più utile che possa costruirsi nel loro territorio, riesca bella, solida, comoda; ma, dall'altro lato, avranno anche il massimo interesse a contenere la spesa nei limiti della previsione, giacchè ad ogni maggior spesa dovrebbero provvedere essi stessi, senza diritto ad alcun rimborso.

Del resto, alla compilazione dei progetti provvedono direttamente i comuni che debbono, poi, essere rimborsati della spesa; ad approvarli, ed eventualmente a correggerli, provvede lo Stato, che deve in seguito fare, in base ad essi, il rimborso; evidente, quindi, negli uni l'interesse che il preventivo non debba rimanere al di sotto della spesa; nell'altro, che la spesa del preventivo non sia ad arte esagerata. Pare a noi che dal cozzo dei due opposti interessi — che si confondono poi entrambi in un unico interesse pubblico — debbano uscirne dei preventivi quasi diremmo perfetti, con vantaggio di tutti.

Anche l'esperienza del passato ci conforta in questo concetto. I rimborsi *à forfait* già sono da molti anni in uso nelle bonifiche ed hanno dato ottima prova. — Di recente anche il Ministero delle poste e telegrafi li ha adottati per rimborsare ai comuni le spese per i nuovi palazzi postali; e Governo e comuni se ne sono trovati contenti.

Auguriamoci avvenga altrettanto in questo terzo, più largo, esperimento sulle strade comunali; nelle quali, più che nelle bonifiche e negli edifici postali, può essere facile, continua, oculata, la sorveglianza, non solo degli amministratori del comune, ma anche dei singoli cittadini.

IV.

Costruzione delle strade comunali assunta dalle provincie.

La legge 15 luglio 1906 suddivide la spesa per la costruzione o ricostruzione delle strade di allacciamento dei comuni isolati, ponendone *quattro sesti* a carico dello Stato, *un sesto* a carico della provincia e *un sesto* a carico dei comuni interessati.

Però, nel terzo comma dell'art. 54, già prevede « il caso in cui la provincia abbia assunto volontariamente anche il *sesto* spettante ai comuni »; ed inoltre impone senz'altro a carico della provincia i *due sesti* quando le nuove strade « possano seguire il tracciato già approvato di strade provinciali da costruire in base alla legge 23 luglio 1881, n. 333 ».

Nel nuovo disegno di legge nulla è mutato in queste disposizioni dell' art. 54 e nell' altra dell'art. 56, che suddivide in venti annualità il rimborso della quota comunale e provinciale all'erario dello Stato. Soltanto si aggiunge, col nuovo articolo 6, che questa quota « verrà commisurata, per le strade di cui venga dai comuni anticipata la costruzione, sull' importo del progetto approvato »; ciò che, per parte nostra, non può dar luogo ad alcun appunto, dopo quanto abbiamo detto or ora intorno al precedente rimborso complessivo da farsi dallo Stato ai comuni.

Ciò che vi è di veramente nuovo nelle disposizioni del disegno di legge per quanto riguarda l' opera delle provincie nella costruzione delle nuove strade comunali, è l'articolo 7°, che dichiara applicabili tutte le disposizioni degli articoli precedenti « alle amministrazioni provinciali, le quali si sostituiscano ai comuni per l'anticipata costruzione o ricostruzione delle strade comprese nel piano regolatore provinciale approvato ».

Questa disposizione – che noi riteniamo ottima – fu certamente suggerita al ministro proponente dalle deliberazioni nobilissime che alcune provincie hanno voluto prendere per affrettare la costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie, venendo in aiuto dei comuni più poveri, che forse non sarebbero mai riusciti a costruire le proprie strade.

Le Provincie non solo si sono addossate volontariamente il *quarto* della spesa che, a norma della legge 8 luglio 1903, sarebbe spettato ai comuni; ma hanno assunto anche il carico della compilazione dei progetti e della direzione e sorveglianza dei lavori, liberando i comuni da un cumulo di cure e di spese, a cui non avrebbero potuto sobbarcarsi.

Noi siamo certi che, anche per queste nuove strade comunali, destinate ad allacciare i comuni che ancora rimangono isolati dalla rete stradale, le nostre provincie sapranno ispirarsi a quegli alti ideali che suggerirono loro, a favore delle popolazioni più povere e abbandonate, tante generose deliberazioni; e siamo lieti di vederle incoraggiate, con questo art. 7, ad accingersi alla nobile impresa.

Ad esse, che già hanno uffici tecnici competentissimi, non può riuscire difficile e gravosa la compilazione dei progetti e la direzione dei lavori; ad esse è più facile il credito, specialmente verso la Cassa dei depositi e prestiti, cui possono rilasciare delegazioni sulle imposte dirette del vasto territorio provinciale; ad esse è più agevole il disbrigo delle molteplici pratiche amministrative, le quali iniziate contemporaneamente per tutte le strade « comprese nel piano regolatore provinciale » potranno essere condotte in porto assai più facilmente e con molto maggiore risparmio di tempo e di spesa, di quello che avverrebbe se ciascun comune dovesse trattare separatamente per la costruzione della propria strada.

È sopratutto desiderabile che questo prezioso ausilio dell'opera delle Amministrazioni provinciali sia concesso ai comuni nelle regioni in cui è più grande il numero delle strade da costruirsi, e quindi più complesso e difficile e frazionato riuscirebbe il lavoro richiesto per la completa esecuzione della legge.

Vi sono provincie in cui debbono costruirsi strade per allacciare 10, 20 e fino oltre 40 comuni isolati; e molte di quelle strade sono di poco costo; ma ciascuna di esse esige ugual complesso di pratiche amministrative, che in ciascuna provincia dovrebbero ripetersi inutilmente 10, 20 o 40 volte.

Nella provincia di Torino debbono costruirsi 45 strade, per una lunghezza di 246 chilometri e per l'importo di 3,200,000 lire; in quella di Genova 29 strade, lunghe 146 chilometri, per 4,700,000 lire; in quella di Novara 25 strade, lunghe in complesso 65 chilometri, per l'importo di 1,094,075 lire; nella provincia di Messina 20 strade, lunghe 147 chilometri valutate 2,490,000 lire; in quella di Chieti 17 strade, lunghe 88 chilometri, per l'importo di 1,721,000 lire; nella provincia di Cuneo 17 strade, della lunghezza complessiva di 82 chilometri, per 651,000 lire; in quella di Campobasso 12 strade, lunghe soltanto 54 chilometri, ma per l'importo di 2,588,000 lire; e così, di seguito, 11 strade in ciascuna delle provincie di Alessandria, Brescia e Salerno; 10 in quelle di Perugia, Sassari e Udine; 9 in quelle di Bergamo, Cagliari, Caserta e Como; 8 nelle provincie di Palermo e di Pavia; 7 in quella di Teramo; 6 in molte altre.

Ora noi crediamo che sarebbe gran fortuna se, in ciascuna di queste provincie, l'Ammini-

strazione provinciale – anche senza assumere a proprio carico il sesto di spesa spettante ai comuni – volesse addossarsi almeno il carico della compilazione dei progetti e dell'anticipata costruzione di tutte le strade comprese nel piano regolatore provinciale e non costrutte direttamente dal Governo.

Niun aiuto potrebbe riuscire più utile ai comuni; niuna collaborazione potrebbe tornare più gradita al Governo, nella grande opera di solidarietà nazionale, cui mirano le disposizioni di questo disegno di legge.

V.

Estensione delle disposizioni del disegno di legge ai comuni isolati della Basilicata e della Calabria.

Il primitivo disegno di legge ministeriale, presentato alla Camera dei deputati il 18 novembre scorso, non comprendeva alcuna disposizione a favore dei comuni isolati della Basilicata e della Calabria; ai quali già era stato largamente provveduto con le due leggi speciali del 31 marzo 1904, n. 140 e del 25 giugno 1906, n. 255.

Infatti coll'art. 51 della legge del 1904 per la Basilicata è autorizzata la spesa di 2,600,000 lire « per costruire e sistemare le strade occorrenti ad allacciare alla esistente rete stradale i comuni e le frazioni di comuni ora isolati » e nella tabella *D* si dà poi l'elenco delle 29 strade necessarie per allacciare quei comuni e quelle frazioni.

L'art. 52 divide la spesa per quelle opere in ragione di *tre quarti* a carico dello Stato e *un quarto* a carico della provincia, lasciando, così, completamente liberi da spese i comuni; e la tabella *F* inscrive la spesa complessiva di 2,600,000 lire nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in cinque esercizi dal 1905-906 sino al 1909-910; sicchè, coll'esercizio in corso, l'intero assegno per la costruzione di quelle strade è completamente disponibile.

Meno fortunati, per ciò che riguarda gli stanziamenti, furono i comuni della Calabria; giacchè la legge 25 giugno 1906, n. 255, assegnò bensì (coll'art. 30, lettera *d*) « lire 3,577,000 per la costruzione delle strade comunali occorrenti ad allacciare alla esistente rete stradale i comuni e le frazioni di comuni ora isolati », e nella tabella *C* diede poi il lungo elenco di quelle 48 strade; ma gli stanziamenti per costruirle furono poi divisi, con la tabella *H*, in 18 esercizi, limitando a sole 50,000 lire lo stanziamento per il 1906-907 e a 100,000 lire annue quelli dei sette esercizi successivi sino al 1913-914, e rimandando, così, gli stanziamenti maggiori ad esercizi lontani: dal 1914-915 (lire 150,000) sino al 1923-924 (lire 357,000).

In queste condizioni noi non possiamo che far plauso all'articolo 8 aggiunto dalla Commissione che studiò il disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, ed accolto, poi, favorevolmente dall'on. ministro.

Con esso si estendono anche ai comuni isolati della Basilicata e della Calabria le disposizioni del disegno di legge relative alla anticipazione delle costruzioni, tanto per parte dei comuni, come per parte delle provincie, e tutte le altre disposizioni di favore per quanto riguarda i mutui e i concorsi governativi.

E noi ci auguriamo che la nuova legge, così completata, possa contribuire davvero ad affrettare la costruzione delle strade indispensabili, urgentissime in quelle sventurate regioni.

Oggi, nella lunga tabella dei poveri comuni di Calabria, che attendono invano da tanti anni una strada, abbiamo riletti, con una stretta al cuore, i nomi, ormai tragicamente famosi, di Calanna, di Cataforio, di Rogudi, di Africo e di tanti altri villaggi, aggrappati un giorno su per le roccie dell'Aspromonte, oggi travolti in una immensa ruina.

In questa giornata triste — doloroso anniversario di un disastro immane — noi, mentre dobbiamo liberare alle stampe questa povera relazione nostra, sentiamo lo schianto nell'animo al pensiero che l'assoluta mancanza delle strade, tante volte promesse, impedì per molte settimane, anche ai più animosi, di salire lassù a portar soccorso ai feriti, a portar viveri e indumenti ai morenti di fame e di freddo.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Mariotti Filippo di dar lettura del disegno di legge.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 156*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È determinata in lire 39,500,000 la spesa complessiva autorizzata dall'art. 54 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per costruire o ricostruire le strade comunali occorrenti ad allacciare con la esistente rete stradale i comuni attualmente isolati in tutte le provincie del Regno, eccettuate quelle per la Basilicata e per la Calabria.

Tale spesa, per la parte eccedente quella di lire 4,500,000 finora assegnata ai bilanci del Ministero dei lavori pubblici a tutto il 1912-1913, verrà inscritta negli esercizi finanziari successivi, fermo restando l'ammontare annuo della spesa straordinaria consolidata per il bilancio stesso a termini dell'art. 1° della legge 21 giugno 1906, n. 238.

(Approvato).

Art. 2.

Ai comuni che intendano di anticipare la costruzione o la ricostruzione delle loro strade di allacciamento, inscritte nel piano regolatore della rispettiva provincia e che non possano essere dallo Stato appaltate nel primo triennio dalla pubblicazione della presente legge, lo Stato rimborserà una somma corrispondente all'importo del progetto approvato, ivi compresa la quota per lavori imprevisti, salvo il ricupero spettante dei contributi a carico delle provincie e dei comuni interessati.

Tale somma sarà accresciuta delle spese occorrenti per la compilazione del progetto e per la direzione e sorveglianza dei lavori, calcolandola in ragione del decimo dell'ammontare dei lavori e delle espropriazioni, e non potrà subire variazioni qualunque abbia a risultare l'effettivo importo della costruzione.

Con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro, saranno stabiliti, nei limiti di cui al precedente articolo, i modi e i termini di tale rimborso, il quale non potrà mai iniziarsi prima del settimo anno dalla data di detto decreto.

(Approvato).

Art. 3.

Nel caso previsto nel precedente articolo, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad accordare ai comuni un mutuo non superiore all'importo del progetto approvato.

La somma mutuata verrà rimborsata alla Cassa predetta dallo Stato nei modi e termini stabiliti dal decreto del ministro dei lavori pubblici, di cui all'articolo 2.

Gli interessi dovuti alla Cassa mutuante, tanto nel periodo che precede l'ammortamento dei prestiti, quanto durante l'ammortamento medesimo, saranno determinati in una somma annua costante e staranno per metà a carico dei comuni e per metà a carico dello Stato, che preleverà le somme occorrenti dal fondo complessivo di cui all'art. 1.

(Approvato).

Art. 4.

Ai comuni che senza ricorrere a mutuo dalla Cassa depositi e prestiti provvederanno alla anticipata costruzione o ricostruzione delle loro strade di allacciamento, lo Stato accorderà un compenso equivalente all'ammontare complessivo della somma, che, come sua quota nel pagamento degli interessi, avrebbe corrisposta, in caso di mutuo, durante il periodo di tempo indicato nel decreto di cui all'art. 2.

Tale compenso, da prelevarsi sul medesimo fondo di cui all'art. 1, sarà determinato calcolando l'interesse al saggio minimo praticato nel periodo di tempo suddetto per i mutui della Cassa dei depositi e prestiti e sarà pagato con l'ultima rata del rimborso dovuto dallo Stato al comune.

(Approvato).

Art. 5.

I progetti delle strade di cui i comuni intendano anticipare la costruzione ai sensi dell'articolo 2 della presente legge dovranno essere compilati a cura dei comuni medesimi, i quali saranno pure tenuti a provvedere per la direzione e sorveglianza dei lavori sotto l'alta vigilanza dei competenti uffici del Genio civile.

È data altresì facoltà ai comuni di far compilare i progetti delle loro strade di allacciamento, alla cui esecuzione provveda direttamente lo Stato. L'importo della spesa di compi-

lazione del progetto sarà, in base a liquidazione dei competenti uffici del Genio civile, rimborsata dallo Stato al comune dopo che il progetto stesso sarà stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici.

(Approvato).

Art. 6.

La quota di un sesto rispettivamente a carico dei comuni e delle provincie, secondo l'articolo 54 della legge 15 luglio 1906, n. 383, verrà commisurata, per le strade di cui venga dai comuni anticipata la costruzione o la ricostruzione, sull' importo del progetto approvato e sarà pagata in venti annualità eguali, decorrenti dall'anno successivo a quello del pagamento fatto dallo Stato dell'intero importo suaccennato.

(Approvato).

Art. 7.

Le disposizioni degli articoli precedenti saranno pure applicabili alle Amministrazioni provinciali le quali si sostituiscano ai comuni per l'anticipata costruzione o ricostruzione delle strade comprese nel piano regolatore provinciale approvato.

(Approvato).

Art. 8.

Le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della presente legge sono applicabili ai comuni isolati delle provincie di Basilicata e della Calabria, compresi nella tabella II della legge 31 marzo 1906, n. 140 e nella tabella *C* della legge 25 giugno 1906, n. 225.

Il rimborso delle somme che da essi saranno anticipate, per la costruzione delle rispettive strade di allacciamento all' esistente rete stradale, sarà effettuato nei modi e nei termini da stabilirsi con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto col ministro del tesoro, senza riferimento al limite massimo di sette anni di cui al citato articolo 2.

Il contributo governativo nel pagamento degli interessi sui mutui di cui allo stesso articolo 2 ed il compenso di cui all'articolo 4 saranno pagati con i fondi autorizzati in favore della Basilicata e della Calabria per la costruzione delle strade sovraccennate.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Saluto al Presidente.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Son certo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi rivolgendo al nostro illustre Presidente gli auguri più fervidi e sinceri per il nuovo anno. Che possa egli lungamente essere conservato alla famiglia, alla patria ed al seggio che così degnamente ricopre. (*Applausi*).

Credo anche di interpretare un altro sentimento dei colleghi, facendo l' augurio che col nuovo anno si faccia vita nuova, vale a dire che il Senato non sia più costretto, d' ora innanzi, a votare progetti di legge per telegrafo. (*Applausi*). Questo gioverà ad accrescere il decoro del Senato ed il prestigio delle istituzioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono grato delle parole rivoltemi dal collega Bettoni, ringrazio tutti i senatori degli auguri, che io contracambio fervidissimi per loro e per tutte le loro famiglie.

In quanto poi all'argomento toccato dal senatore Bettoni, confido nel Presidente del Consiglio e spero che il lavoro legislativo sarà ordinato in modo che il Senato possa esercitare regolarmente la sua funzione. (*Benissimo*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa di tutto cuore agli auguri fatti al Presidente del Senato, come da parte mia e da parte di tutti i miei colleghi, rivolgo auguri sinceri a tutti i senatori.

Quanto alla questione mossa dall'onor. Bettoni, il Governo dichiara che ha l' intenzione di fare il possibile per ripartire il lavoro in modo che anche il Senato possa esaminare e deliberare sui progetti presentati avendo, a sua disposizione, il tempo necessario per far ciò.

Per quel che riguarda il caso attuale, bisogna che il Senato consideri che il Governo è nato ieri, e si è trovato nella necessità di richiedere l'esame di parecchi progetti di legge, essendo prossima la fine dell'anno. Quanto all'avvenire, l'impegno che prende il Governo è

sincero e leale, e sarà mantenuto naturalmente nei limiti del possibile. Siccome le leggi finanziarie ed i bilanci si debbono portare prima alla Camera, spesso alla Camera si ammassa il lavoro negli ultimi giorni, il che si ripercuote sul lavoro del Senato. Nè di ciò si può dare la colpa al Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi del Governo degli auguri rivoltimi, che ricambio a lui ed agli onorevoli ministri.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge votati oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 10 dicembre 1905, n. 582, relativa alle tasse sui velocipedi, sui motocicli e automobili:

Senatori votanti	87
Favorevoli	55
Contrari	32

Il Senato approva.

Partecipazione ufficiale dell'Italia alle esposizioni di Buenos Aires e di Vienna nel 1910:

Senatori votanti	87
Favorevoli	79
Contrari	8

Il Senato approva.

Unificazione dei servizi marittimi:

Senatori votanti	87
Favorevoli	78
Contrari	9

Il Senato approva.

Cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo, di una parte del fabbricato detto della Missione in Torino:

Senatori votanti	87
Favorevoli	78
Contrari	9

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tasse di successione e sui redditi di manomorta:

Senatori votanti	87
Favorevoli	78
Contrari	9

Il Senato approva.

Istituzione del credito agrario nelle Marche e nell'Umbria:

Senatori votanti	87
Favorevoli	75
Contrari	12

Il Senato approva.

Costruzione o ricostruzione delle strade di allacciamento per i comuni isolati a sensi della legge 15 luglio 1906, n. 383:

Senatori votanti	87
Favorevoli	79
Contrari	8

Il Senato approva.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 3 gennaio 1910 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

AVVERTENZA

Nel resoconto ufficiale della tornata del 21 dicembre 1909, pag. 1662, là dove si parla dell'aggiunta presentata dal senatore Cadolini all'art. 1, deve intendersi che l'aggiunta stessa, non approvata dal Senato, era proposta al *secondo* capoverso e *non al terzo*.

LVI.

TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Nomina di senatori (pag. 1745 — Messaggi (pag. 1746) — Ringraziamenti (pag. 1747) — Presentazione di documenti (pag. 1748) — Congedi (pag. 1749) — Annuncio d'interpellanze (pag. 1750) — Presentazione di disegni di legge e proposta del senatore Pierantoni per l'esame di uno di essi (pag. 1750) — Il Presidente esprime i sentimenti del Senato per i disastri che hanno colpito la Francia (pag. 1751) — A lui si associa il ministro degli affari esteri a nome del Governo (pag. 1751) — Commemorazioni dei senatori Carnazza-Puglisi, Rossi Giuseppe, Ricciuti e Ferrari, e del deputato Majorana Angelo (pag. 1752); alle quali si associano il Presidente del Consiglio (pag. 1753) e i senatori Arcoleo (pag. 1753), Todaro (pag. 1754), e Pierantoni (pag. 1755) — Sorteggio degli Uffici (pag. 1755).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia, giustizia e culti, della guerra e degli affari esteri.

MELODIA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di un messaggio pervenuto dall'onor. Presidente del Consiglio dei ministri.

MELODIA, *segretario*, legge.

« Roma, 26 gennaio 1910.

« Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia conforme dell'odierno decreto, col quale S. M. il Re s'è compiaciuto nominare senatori del Regno le persone in esso indicate e mi riservo di trasmetterle le individuali copie conformi.

« Prego l'E. V. di accogliere i sensi della mia più alta considerazione.

« SIDNEY SONNINO ».

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatori del Regno:

Barbieri Lodovico, tenente generale, categoria 14ª;

Basile Basile Emanuele, presidente di Sezione di Corte di cassazione, categ. 8ª;

Bozzolo prof. Camillo, categ. 21ª;

Canzi Luigi, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Ciamician prof. Giacomo, membro della R. Accademia dei Lincei, categ. 18ª;

Cosenza Vincenzo, primo presidente di Corte di cassazione, categ. 8ª;

Croce Benedetto, categ. 21ª;

D'Andrea Giuseppe, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

De Amicis prof. Tommaso, categ. 21ª;

De Cesare Raffaele, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Del Carretto march. Ferdinando, sindaco di Napoli, categ. 21ª;

De Riseis barone Giuseppe, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Filomusi Guelfi prof. Francesco, membro della Società Reale di Napoli, categ. 18ª;

Fiore prof. Pasquale, membro della Società Reale di Napoli, categ. 18ª;

Frascara Giuseppe, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Garavetti Filippo, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Gavazzi Ludovico, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Goiran Giovanni, tenente generale, categoria 14ª;

Manno barone Antonio, membro della Regia Accademia delle scienze di Torino, categ. 18ª;

Masdea Edoardo, tenente generale del Genio navale, categ. 14ª;

Maurigi marchese Ruggiero, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Mortara Ludovico, procuratore generale di Corte di cassazione, categ. 18ª;

Mazzoni prof. Guido, membro della R. Accademia della Crusca, categ. 9ª;

Paganini Roberto, x-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Passerini conte Napoleone, membro della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili, categ. 18ª e 21ª;

Pastro Luigi, categ. 20ª;

Polacco prof. Vittorio, membro del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, categ. 18ª;

Ricci marchese Vincenzo, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª e 21ª;

Ridolfi marchese Carlo, ex-deputato al Parlamento, membro della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili, categ. 3ª e 18ª;

Scaramella Manetti Augusto, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Sormani conte Pietro, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Tacconi Gaetano, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª;

Zappi marchese Luigi, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Il nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

VITTORIO EMANUELE

SIDNEY SONNINO.

PRESIDENTE. I decreti relativi alla nomina dei senatori, di cui è stato testè letto l'elenco, sono stati trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la quale è già convocata per oggi.

Intanto do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Messaggi del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Do lettura dei seguenti messaggi pervenuti alla Presidenza:

« Roma, li 26 gennaio 1910.

« Mi pregio informare l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data di oggi, ha nominato sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi l'onor. Eugenio Maury, deputato al Parlamento.

« Con profonda osservanza

« SIDNEY SONNINO ».

« Roma, li 5 febbraio 1910.

« Mi pregio informare l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 5 corrente mese, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi rassegnate dall'onor. Eugenio Maury, deputato al Parlamento.

« Con alta osservanza

« SIDNEY SONNINO ».

Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dal Presidente della Corte dei conti mi sono pervenuti le seguenti lettere:

« Roma, li 2 febbraio 1910.

« Mi onoro d'informare V. E. che nella seconda quindicina del mese di dicembre 1909 e nella prima e seconda quindicina del mese di gennaio 1910, questa Corte non ha eseguito alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, li 16 febbraio 1910.

« Mi onoro di rimettere a V. E., in osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte nella prima quindicina del mese di febbraio.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Messaggi del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il Ministro dei lavori pubblici ha inviato i seguenti messaggi:

« Roma, 1° gennaio 1910.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di trasmettere a cotesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei prelevamenti e trasporti di fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo Ministero durante il secondo trimestre dell'esercizio 1909-910.

« *Il ministro*
« RUBINI ».

« Roma, 1° gennaio 1910.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche nel bilancio di questo Ministero, durante il secondo trimestre dell'esercizio 1909-910, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« *Il ministro*
« RUBINI ».

Do atto al ministro dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera elettiva ha inviato un disegno di legge, di iniziativa di quella Camera, con questo messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force, e dell'orfanotrofio maschile *Cantalamessa* in Ascoli Piceno, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 19 febbraio 1910 con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei deputati*
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva della trasmissione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri scrive:

« Roma, 11 febbraio 1910.

« Eccellenza,

« Mi feci premura di comunicare al ministro di Sua Maestà a Bruxelles quanto l'E. V. compiacevasi di significarmi con la pregiata nota del 21 dicembre p. p., n. 709/2724.

« In conformità delle istruzioni ricevute, quel ministro fece pervenire al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Presidenti dei due rami del Parlamento belga l'espressione dei sensi di partecipazione del Senato italiano al lutto che ha colpito il Belgio colla morte del compianto Sovrano.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri e quello della Camera dei rappresentanti hanno incaricato il ministro suddetto di rendersi interprete presso codesto Alto Consesso della profonda gratitudine del Governo e della Camera dei rappresentanti del Belgio per i sentimenti di simpatia manifestati dal Senato stesso.

« Il Presidente del Senato belga ha, da parte sua, riferito al prefato ministro che quell'Assemblea, nella seduta del 1° corrente, l'ha incaricato di ringraziare la Camera vitalizia italiana del messaggio inviato e di far giungere ad essa espressioni di viva riconoscenza per la parte presa al lutto della nazione belga.

« Nel rendermi interprete presso l'E. V. di tali sentimenti, Le offro, Ecc.mo signor Presidente, la conferma della particolare mia considerazione.

« GUICCIARDINI ».

Il ministro del Belgio in Roma mi ha diretto la seguente lettera:

« Rome, le 6 janvier 1910.

« Monsieur le Président,

« M. Schollaert, Président du Conseil des ministres de Belgique, m'a prié d'exprimer à Votre Excellence la profonde gratitude du Gouvernement, des Chambres et du peuple belges, pour les condoléances votées à l'unanimité par la Haute Assemblée italienne, à l'occasion du décès de Sa Majesté Léopold II.

« Le Président du Conseil ajoute, dans le télégramme qu'il m'adresse, que ses collègues et lui ont été infiniment tâchés de la sympathie avec laquelle le Sénat italien s'est associé au deuil national belge.

« Veuillez agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma plus haute considération.

« *Le ministre de Belgique*
« L. MASCKENS ».

Mi è pervenuta dal signor Manuel de Asarta la seguente lettera:

« Fraforeano, Latisana (prov. di Udine), 29 dicembre 1910.

« Eccellenza,

« Con l'animo profondamente commosso per le manifestazioni di sincera partecipazione al nostro dolore dell'Alta Assemblea che l'E. V. presiede, ed alla quale mio padre tanto si onorava di appartenere, e per le nobilissime parole con le quali l'E. V. volle commemorare il nostro caro estinto, Le esprimo a nome di tutta la famiglia, tanto crudelmente colpita, i sensi della nostra più viva riconoscenza, e La prego di volere essere interprete dei nostri sentimenti di gratitudine verso il Senato del Regno.

« Con i sensi di maggior ossequio

« Dell'E. V.

« Dev.mo e obb.mo
« MANUEL DE ASARTA ».

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. Do lettura di un messaggio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia.

« Roma, 9 febbraio 1910.

« Ho l'onore, a nome della Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, nominata in virtù della legge 19 luglio 1906, di presentare al Senato del Regno, per mezzo dell'E. V., i volumi e fascicoli fino ad oggi stampati, della inchiesta che il Parlamento ci ha incaricato di eseguire.

« Essi comprendono le relazioni di due fra le cinque sotto-Giunte, in cui la Giunta generale si è suddivisa, quelle cioè per gli Abruzzi ed il Molise, e per la Campania - redatte, rispettivamente, dagli onorevoli deputati Cappelli e Dal Verme; inoltre cinque relazioni di carattere tecnico, compilate da specialisti dai quali la Giunta credè opportuno, per rendere più rapido e particolareggiato il proprio lavoro, di farsi coadiuvare. - Vi si comprende ancora un volume contenente una raccolta di dati, da noi appositamente ordinata, sulle finanze locali, condotta pur essa mediante un'inchiesta diretta sui comuni meridionali.

« Ad illustrare l'ordinamento ed il programma dell'inchiesta, gioverà il fascicolo del *Questionario programma* che a bella posta aggiungo ai volumi che ora si presentano al Parlamento.

« L'opera nostra dovrà completarsi con altre tre relazioni parlamentari, concernenti la Puglia, la Calabria, la Basilicata e la Sicilia, e con la relazione generale del presidente, la quale avrà il compito di riassumere i risultamenti più essenziali dell'inchiesta ed illustrare le proposte definitive che dopo matura discussione, la Giunta concreterà di presentare agli onorevoli colleghi del Parlamento ed al Governo. Si aggiungeranno ai lavori indicati, la relazione

tecnica per la Sicilia e qualche altro studio monografico su argomenti particolari.

« Ma, nell'attesa di portare a termine, nel modo ora indicato, l'inchiesta affidatale, la Giunta non ha creduto di frapporre ulteriore ritardo nel presentare al Parlamento i volumi che essa aveva già potuto approntare, poichè è nostra speranza che gli elementi in essa compresi possano, anche di per sè, giovare nello studio e nelle discussioni, che concernono il problema meridionale e anche qualche problema d'interesse più generale.

« È però mio dovere di fare espressamente avvertire che le conclusioni e le proposte contenute nelle relazioni parlamentari delle sotto-Giunte per gli Abruzzi ed il Molise e per la Campania sono da ritenersi il frutto (come sarà per le altre relazioni analoghe) dei rilievi diretti, degli studi e delle discussioni dovute alle sole sotto-Giunte medesime, poichè la Giunta plenaria non le ha punto prese in esame, la quàl cosa ha deliberato di fare non appena siano approntate le relazioni delle altre tre sotto-Giunte.

« È fermo proposito della Giunta di portare a termine l'opera sua nel più breve termine possibile, per modo che tutti i volumi designati, compreso quello finale del presidente, possano essere presentati al Parlamento alla ripresa dei lavori dopo le vacanze estive.

« Se l'E. V. e gli onorevoli colleghi si compiaceranno di considerare tanto la mole del lavoro, che si è dovuto compiere mediante accertamenti diretti e minuziosi non sempre agevoli, quanto la vastità e varietà grande delle regioni sottoposte al nostro studio, speriamo non riterranno troppo lungo il tempo già occorso, e che occorrerà per isvolgere e compiere a dovere l'intiera inchiesta.

« Voglia l'E. V. accogliere i sentimenti del mio rispetto.

« *Il Presidente*
« E. FAINA ».

Il presidente della Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, scrive:

« Roma, 7 febbraio 1910.

« Ho l'onore di rimettere alla E. V. copia della prima relazione pubblicata da questa Commissione.

« Col massimo ossequio.

« *Il Presidente*
« SERENA ».

Dal presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura ho ricevuto la seguente lettera:

« Rome, 17 janvier 1910.

« Monsieur le Président,

« J'ai l'honneur de vous adresser ci-joint deux exemplaires du premier volume de l'ouvrage *L'Organisation de la statistique agricole dans les divers pays*, que l'Institut international d'agriculture vient de faire paraître. En vous en faisant hommage, j'ai l'honneur de rappeler votre attention sur cette première preuve de l'activité de l'Institut.

« Je vous prie d'agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma plus haute considération.

« FAINA ».

Do lettura di un messaggio del ministro delle finanze:

« Roma, 9 febbraio 1910.

« Eccellenza,

« In omaggio ai voti manifestati dal Parlamento si è pubblicata in questi giorni dalla Direzione generale delle imposte dirette in questo Ministero, la prima parte della grande statistica delle finanze comunali relativa alle entrate.

« Nell'informarne l'E. V. e nell'accompagnarle un primo esemplare di detta pubblicazione, debbo aggiungere che ho subito disposto perchè un congruo numero di copie venga pure assegnato alla segreteria del Senato a disposizione dei membri del Parlamento.

« A questo riguardo la segreteria stessa potrà prendere gli opportuni accordi col comm. Boitani, capo divisione presso la Direzione generale delle imposte, il quale ha diretto il lavoro.

« Porgo all'E. V. l'espressione del mio profondo ossequio.

« *Il Ministro*
« E. ARLOTTA ».

Tali pubblicazioni saranno messe a disposizione dei signori senatori che volessero prenderne visione.

Congedi.

PRESIDENTE. Per motivi di salute domandano un congedo di trenta giorni il sen. De Marinis e di quindici giorni il sen. Pullè.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno concessi.

Annuncio d' interpellanze.

PRESIDENTE. I senatori Cencelli e Tittoni chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se crede che gli orari attuali delle ferrovie di Stato provvedano convenientemente ai bisogni ed alle esigenze delle popolazioni della provincia di Roma.

Gli stessi senatori Cencelli e Tittoni hanno rivolto pure un' interpellanza al ministro delle finanze per sapere se intenda procedere ad una revisione del reddito imponibile dei fabbricati demaniali nella città di Roma, per metterlo in relazione con l'imposta pagata dai fabbricati di proprietà privata.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* Darò comunicazione di queste domande di interpellanza ai colleghi interpellati.

Presentazione di disegni di legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per le donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge « sull'avanzamento nel Regio esercito ».

D'accordo col collega della marina ho l'onore di presentare una serie di emendamenti alla legge sullo « stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina », già in esame all'Ufficio centrale del Senato.

PRESIDENTE. Do atto all' onor. signor ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, dei quali il primo andrà agli Uffici; le proposte di emendamenti saranno trasmesse all'Ufficio centrale che ha in esame il disegno di legge al quale si riferiscono.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* D'accordo col ministro dell' interno, col ministro degli affari esteri e con quelli della guerra e della marina, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge: « Sulla cittadinanza ».

Ho l'onore di presentare poi un altro disegno di legge che contiene: « Disposizioni relative ai figli naturali ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro ».

Ho altresì l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Conversione in legge dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520 e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e la convenzione per l'acquisto ed il possesso dei beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro degli affari esteri della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati ed inviati per l'esame alla Commissione per i trattati internazionali.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Come il Senato ha udito, l'on. ministro guardasigilli, d'accordo con i suoi colleghi degli affari esteri, della guerra e della marina, ha presentato un disegno di legge di

grandissima importanza, cioè, la riforma delle norme riguardanti l'acquisto e la perdita della cittadinanza; ed è stato inviato agli Uffici.

Ora, data l'importanza del disegno di legge, propongo al Senato che invece sia mandato agli Uffici riuniti.

Il Senato sa bene la distinzione che passa tra gli Uffici e gli Uffici riuniti.

Seguendo il sistema degli Uffici riuniti, noi abbiamo la possibilità di riunirci nelle ore in cui magistrati, professori e altri funzionari dello Stato ecc., sono liberi; onde in seno agli Uffici riuniti si ottiene una discussione piena e completa del disegno, si possono scegliere commissarii competentissimi; mentre seguendo la procedura degli Uffici separati, che si riuniscono di solito dalle due alle tre, pochi senatori sono presenti e la discussione non riesce efficace.

Perciò faccio formale proposta che l'esame di questo disegno di legge sia fatto dagli Uffici riuniti. Il regolamento reca che sulla istanza di un senatore si può seguire questa procedura.

PRESIDENTE. Osservo che per l'art. 33 del regolamento il Senato può formare Commissioni speciali procedendo in due modi: o per votazione fatta negli Uffici a squittinio di lista, ma con facoltà di scegliere tra l'intero corpo del Senato; oppure per elezione a squittinio di lista e a maggioranza assoluta, fatta in adunanza pubblica o segreta, secondo che sarà stato deliberato.

Domando al senatore Pierantoni quale di questi sistemi propone che sia seguito.

PIERANTONI. La riunione degli Uffici è segreta, ognuno vi potrà dire liberamente la sua opinione.

Del resto sulla scelta dell'uno o dell'altro sistema sono indifferente.

PRESIDENTE. L'art. 34 poi del regolamento dà facoltà al Senato di determinare se una proposta di legge debba svolgersi o col sistema delle tre letture, o rimandarsi agli Uffici, oppure ad una conferenza degli Uffici riuniti, o finalmente, ad una Commissione.

Ma, prima di deliberare sui varî sistemi, interrogo il Senato se intende, come il senatore Pierantoni propone, decampare dal sistema ordinariamente seguito.

Chi approva la proposta del senatore Pierantoni è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

PIERANTONI. Domando la parola.

Voci. È già stato deliberato! È già stato votato...

PRESIDENTE. Ormai la cosa è stata risoluta...

PIERANTONI. Bisogna che io svolga la mia proposta. Molti dei colleghi non hanno capito e mi domandano spiegazioni...

PRESIDENTE ... Ripeto che la cosa è stata deliberata. Ora debbo intrattenere il Senato sui recenti lutti.

(*Il senatore Pierantoni interrompe*).

Per i disastri di Francia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Giorni di sventura son corsi per la vicina Francia, dall'inondazione danneggiata. Il popolo italiano ha preso parte alle angosce del popolo amico: lo hanno manifestato il Sovrano, il Governo, la Camera elettiva. Anche il pensiero nostro è stato sulla Senna, i palpiti nostri pure hanno battuto per que' sofferenti e pericolanti. Oggi, al riaprirsi delle nostre sedute, oggi che la Francia inoltre è dolorosamente commossa per il naufragio del *Général Chanzy;* non può tacere la nostra espressione di comunanza di cordoglio, non deve mancare il contraccambio di condoglianza al Senato francese che tanto ci fu affettuoso nella sventura nostra. Sappia la Francia i voti, che fervidamente alza al Cielo il Senato italiano, perchè cessi la sua afflizione e siano compensati i danni dei suoi disastri. (*Vive approvazioni*).

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Il Governo del Re, appena giunse la notizia delle sventure che avevan colpito la Francia, prima con l'inondazione, poi con il naufragio del *Général Chanzy,* si fece interprete presso il Governo della Repubblica dei sentimenti di cordoglio del Governo e del popolo italiano.

Obbedendo ai medesimi sentimenti, oggi il Governo del Re, con eguale sincerità, si associa alle parole del Presidente del Senato. *(Approvazioni unanimi).*

Commemorazioni.

PRESIDENTE. A noi, durante la sospensione delle nostre sedute, i danni ha recati la morte. Abbiamo perduti amatissimi colleghi, i senatori Carnazza Puglisi, Rossi Giuseppe, Ricciuti, Ferrari.

Poco dopo il meriggio del 7 gennaio Catania fu immersa nel duolo dal correr che fece la dolorosa notizia della improvvisa morte del collega nostro, l'avvocato professore Giuseppe Carnazza Puglisi. Le gramaglie vestirono il Comune, l'Università, gli Uffici giudiziari, Circoli e Società. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, dando l'annunzio del pianto del foro, espresse quale insigne maestro delle discipline giuridiche fosse mancato, quanto chiaro in curia. Generale fu il cordoglio, ed anche gli avversari politici dell'estinto si condolsero. A tutti era stato amabile della persona, pregiato de' meriti cittadini. Dal padre Gabriello ebbe inspirati l'amor patrio, i sensi liberali, e di libertà la misura; insegnato il nobile carattere, la rigidezza del dovere, la guida dell'azione a morale ed a giustizia, fuor di cui non ha utilità sociale nè grandezza di stato. Diciottenne nel 1852, essendo in Catania di passaggio Ferdinando II, ardì farglisi innanzi a perorare per l'esule genitore. Promise e non mantenne il despota abbietto; ebbe disinganno la pietà figliale; durò l'esilio fino al 1860 ad onore dell'esule. Salì Giuseppe Carnazza la cattedra a venticinque anni in quell'Università catanese, nella quale divenne e finì commendato professore ordinario di diritto commerciale e fu più anni degno rettore. L'attività scientifica diede a riviste e raccolte di giurisprudenza. Nell'avvocatura emerse il forbito eloquio, la stringente dialettica, l'acuta indagine. Nel Comune corrispose alla fiducia de' concittadini, consigliere più volte e sindaco specchiatissimo. Deputato di Noto e di Modica al Parlamento per tre legislature, sorteggiato, preferì la sua cattedra. Lo acquistò il Senato per nomina de' 14 giugno 1900. In ambe le Camere fu altamente apprezzato il sapere, che pose nell'opera: l'ascoltammo l'ultima volta sul bilancio dell'agricoltura: ne soffre ora il Senato la perdita amaramente. (*Bene*).

In Catanzaro a 92 anni il 19 gennaio ebbe fine l'intemerata vita del senatore Giuseppe Rossi; tutta scorsa nell'amore della libertà, nella devozione alla patria. Nella prima età cospirò, associato alla « Giovane Italia »; con gl'insorti catanzaresi nel 1848 combattè al Ponte delle Grazie contro le truppe borboniche; onde nella repressione il carcere e l'esilio. Nel 1860, ordinate le milizie cittadine, le condusse a raggiungere Garibaldi al Passo del Calderaro; e nel seguente ottobre fu portatore a Napoli del plebiscito di Catanzaro per l'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Bella figura sarebbe stata nel cinquantenario, se, giuntovi prossimo, non si fosse spento. Ma simili stelle non tramontano, e brillerà fra i ricordi il nome del nostro commemorato. Fiorì giovane nel foro; fu lustro dell'Ordine degli avvocati, suo antesignano venerato in Catanzaro, rinomato in tutta Calabria. Tenne lungamente nell'amministrazione locale i maggiori uffici; sindaco sette volte, tredici volte presidente del Consiglio provinciale. Fu l'eletto del collegio di Caulonia per la nona legislatura; e dal novembre 1865 al febbraio 1867 ai lavori della Camera prese parte notevole. Uomo cotanto insigne e benemerito non rimase dimenticato nelle nomine de' senatori decretate il 16 novembre 1876. E fra noi alla dignità corrispose, ed il dovere adempì, finchè l'età e la salute non l'impedirono. Le lodi funebri del nostro compianto collega, ne dicono, fra l'altre virtù, l'integrità e la beneficenza. Maneggiatore del pubblico denaro per settant'anni, colmo di lucro da numerosa e ricca clientela, non mise da parte, ma diede a carità; non arricchì, quasi povero egli è morto; tramanda la ricchezza dell'esempio. La nostra si unisca alla cittadina riconoscenza. (*Benissimo*).

Altra morte repentina il 21 gennaio in Napoli rapì al Senato ed alla Magistratura Nicola Ricciuti, vigoroso ancora ed alacre ai suoi uffici, ed in prospettiva di sempre più salire ed emergere, innanzi che sparire. Nato in Potenza il 9 settembre 1840 dal notaio Michele, mandato agli studi in Napoli, si avviò

alla giurisprudenza, dando ben presto molta speranza di sè. Uscito dall'Università, imprese l'alunnato giudiziario a preferenza dell'avvocatura, quantunque le doti possedesse per cogliervi onore; allevato alla illustre scuola napoletana di eloquenza forense. Nell'ufficio del Pubblico Ministero il merito lo portò ai gradi superiori; in Catanzaro, in Bologna, in Firenze, e qui in Roma stessa è rimasta eccellente memoria di lui Procuratore Generale presso le Corti d'appello. Strenuo fu specialmente nel Pubblico Ministero innanzi alle Corti d'assise; ed alla presidenza della Corte d'appello di Napoli, ultimo suo ufficio giudiziario, dava pure ad apprezzare la dottrina civile, della quale prima da sostituto Procuratore Generale presso la Corte di cassazione aveva fatto mostra. Qual fosse il Ricciuti decoro dell'ordine giudiziario, quanto segnalato, significò la scelta sovrana di lui, nella categoria degli alti magistrati, ad esser compreso fra i senatori che furono col decreto del 4 marzo 1905 nominati. E questa assemblea, in cui degnamente sedette, vede con rammarico, decorsi così pochi anni, deserto il seggio che fra la generale stima de' colleghi occupava. (*Benissimo*).

Di Carlo Ferrari, nostro non da più che dal giugno 1908, pure d'assalto la morte ci privò nella notte del 25 gennaio. Nato in Genova nell'agosto 1837, per lui adolescente gli anni della scuola furono quelli delle speranze d'Italia nella terra predestinata a compirle; cosicchè maturo fu ai pubblici uffici ed ai civici diritti ne' primordi del regno. Dando la mente allo studio delle leggi, il cuore aveva nutrito alla patria. Iniziatosi agli impieghi superiori dell'amministrazione provinciale nel 1860, se ne ritrasse al grado di consigliere di prefettura nel 1862. Eletto dal collegio di Capriata d'Orba nel luglio 1875, correndo la XII legislatura, ebbe la conferma del mandato per la XIII e la XIV; ed a scrutinio di lista fu de' rappresentanti del IV collegio d'Alessandria nella XV. Alla Camera appartenne sino al 1882, e portò le sue cognizioni e la sua parola utilmente negli argomenti economici ed amministrativi di sua esperienza e coltura. Nell'aprile del 1869 il Governo volle giovarsi della sua capacità nelle prefetture; e lo tennero prefetto gradito Massa Carrara, Piacenza, Reggio Emilia, Ascoli, Pisa e Pavia, ove cessò prendendo il riposo nel novembre del 1899. Della provincia di Alessandria particolarmente bene meritò; consigliere dal 1866 per il mandamento di Serravalle Scrivia; da ultimo chiamato alla deputazione. Profittare ancor molto di Carlo Ferrari, se ci fosse stato conservato, avrebbe potuto la cosa pubblica; ed al Senato prometteva la sua attività; onde alla sua memoria è dato quest'onore della memoria dei valenti trapassati; il pianto della morte con il lamento del danno. (*Approvazioni*).

La Camera dei deputati è pure nel lutto per le sue perdite; una delle quali è tanta, del Parlamento, del Governo e dello Stato, da meritare più delle altre anche il compianto del Senato del Regno. Ed il compianto nostro è profondo per la morte di Angelo Majorana. Il Senato prestò la sua ammirazione al precoce ingegno, che dal sapere per la cattedra, dalla dottrina per le pubblicazioni, dal senno di una sollecita azione parlamentare, a così alto merito era salito da essere chiamato a partecipare al potere per le Finanze e per il Tesoro e guadagnarvi plauso. Alle doti della mente andavan congiunte quelle del carattere e delle maniere a rendere grandemente caro e pregiato Angelo Majorana.

Ricordando il collega amato, che ci fu il suo genitore, possiamo figurarcene presente lo spirito per versare con lui lagrime paterne. Ma che parlo io di lagrime fra gli eletti? Figuriamoci piuttosto i due spiriti abbracciati, gioire della loro riunione e del nome quaggiù oggi celebrato. (*Vive approvazioni*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo con animo addolorato alle nobili parole espresse dal Presidente in memoria dei senatori Carnazza-Puglisi, Rossi Giuseppe, Ricciuti Nicola, Ferrari Carlo e dell'illustre deputato Angelo Majorana.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Con l'animo commosso debbo aggiungere alle eloquenti e meste parole dell'illustre Presidente del Senato, a cui aderì il

Presidente del Consiglio, in nome della mia provincia, l'amaro rimpianto per la perdita del senatore Giuseppe Carnazza-Puglisi che illustrò, per singolare ingegno e dottrina, l'Università, il Foro, i due rami del Parlamento. (*Bene*).

Educato fin da giovinetto al patriottismo che fu eredità di famiglia, non si smentì giammai nell'esercizio dei pubblici uffici, e precorse molte riforme nella legislazione commerciale.

Mi associo pertanto al lutto della famiglia e di Catania.

Per la morte di Angelo Majorana, così acerbamente rapito alla famiglia, all'Ateneo, al Parlamento, è intenso in me il dolore.

In quest'ultima generazione egli fu una delle più spiccate figure dell'isola nostra, e ne portò come speciale impronta le nobili audacie, le alte idealità, il sincero patriottismo, il rapido intuito, la febbrile azione.

Giovanissimo, attinse i vertici nella carriera scientifica e poi nell'Assemblea e nel Governo, con quella rapida ascensione che dissero anticipata, ma che non lo è quando alla subita fortuna si aggiunge la maturità che nella vita politica non si misura dalla cronologia, ma dagli effetti e dal successo. Fu caro a tutti per la genialità dell'intelligenza, l'esuberanza dell'animo, l'efficacia della parola, la simpatia dei modi, che moltiplica ammiratori ed amici.

Scrittore in diritto pubblico, studiò i più complessi argomenti: « Il Parlamentarismo », « Il principio sovrano nelle costituzioni degli Stati » e « La teoria costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato ». Oratore o relatore difese il disegno di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, sulla emigrazione, sugli infortuni del lavoro, sulla riforma tributaria: ministro del tesoro, ebbe l'onore di compiere la conversione della rendita, dividendone il merito col maestro insigne, il Luzzatti, che, precorrendolo, gli aveva spianata la via alla soluzione del grave problema. E il Senato ricorda ancora con quale chiara visione ne illustrò il metodo e previde gli effetti in risposta ai dubbi e quesiti dell'illustre nostro Blaserna. E Napoli gli deve riconoscenza, per l'affetto col quale cooperò alla legge del suo risorgimento economico.

È doloroso che la Sicilia, in così breve giro di anni, abbia dovuto subire tante gravi perdite: dopo il suo grande uomo di Stato, il Crispi, il maggiore dei suoi uomini politici, il Rudinì: e poi il Picardi, il Gallo, il Majorana, la cui esistenza fu troncata nel suo pieno rigoglio.

Ma egli, sereno e forte, seppe affrontare l'inesorabile condanna del male e il lungo martirio, come un altro suo coetaneo che lo aveva preceduto e col quale ebbe pari l'ingegno e la fortuna: Emanuele Gianturco. (*Bene*).

Pare che la natura, dopo averli privilegiati, si compiaccia a distruggere i migliori suoi figli, e la politica debba consacrare le giovani esistenze come olocausto alla Patria. (*Approvazioni*).

Possa il compianto comune di cui è interprete oggi il Senato, lenire il dolore della desolata famiglia, e possano i teneri figli, nell'ardue prove della vita, trovare conforto ed auspicio nella memoria paterna, che segna così nobile esempio nel Parlamento e nel Paese. (*Vivissime approvazioni*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Mi associo alle nobili parole pronunciate dal Presidente ed a quelle espresse così eloquentemente dal nostro egregio collega senatore Arcoleo, per la morte del senatore Carnazza-Puglisi e per quella del deputato Angelo Majorana.

Con la morte di Carnazza-Puglisi, il Senato ha perduto un eminente giurista; ma più grave è stata la perdita di Angelo Majorana, ancora giovanissimo, che, per le opere geniali pubblicate in così breve tempo, e per la parte così sagacemente compiuta come uomo di Governo, aveva fatto nascere in tutti le più liete speranze per l'avvenire del nostro paese; ed oggi, che sono fallite tante speranze, vi è un rimpianto generale.

Ma più di tutti è Catania, colpita dalla morte di Carnazza-Puglisi e di Angelo Majorana, che eleva la voce del rimpianto, vedendosi così orbata contemporaneamente di due de' suoi figli più prediletti.

Quindi propongo che il Senato invii un telegramma al sindaco di Catania onde esprimere il proprio cordoglio per la perdita di questi due suoi eminenti cittadini; e nel tempo stesso che il Senato invii pure un telegramma alle rispettive famiglie dei due defunti, per esprimere

anche a ciascuna di esse il rammarico del Senato. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Certamente il Senato non avrà nulla da opporre alle proposte del senatore Todaro, e la Presidenza si incaricherà di dare ad esse effetto.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Non dirò una parola che possa aggiungere sentimento a quanto, con tanta dottrina e con tanto cuore, ha detto il mio amico Giorgio Arcoleo.

Però mancherei ad un sentito dovere se non ricordassi che ebbi occasione di ammirare Angelo Majorana, il caro estinto, insieme con i fratelli nella Università di Roma. Io vidi nella precocità del suo ingegno temprato a grande equilibrio, acceso dal grande amore per lo studio, un raggio di quella luce e fortuna che lo doveva accompagnare nel cammino della vita.

Fui lieto di salutarlo ministro giovine, e di veder corretto l'antico sistema per cui soltanto nell'età vecchia si raggiungeva quella dignità che la precoce intelligenza, il forte studio possono dare anche in giovine età.

Vada il mio saluto alla dolente famiglia, da me, che presi assidua cura del mio amico; il quale, da eletto discepolo affettuoso, si conservò sempre in ottima relazione ed amicizia con me. (*Approvazioni*).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere al sorteggio.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tomaso
Adamoli
Annaratone
Aporti
Arcoleo
Beltrami
Bodio
Cagnola
Camerano
Cardarelli
Caruso
Chiesa
Colleoni
Colombo
Comparetti
Consiglio
Conti
Dalla Vedova
D' Arco
De Giovanni
De Luca
Del Zio
De Marinis
Di Brocchetti
Di Broglio
Di Frasso
Durante
Ellero
Engel
Faldella
Filì Astolfone
Foratti
Fortunato
Frigerio
Grassi-Pasini
Grocco
Guerrieri-Gonzaga
Guiccioli
Lamberti
Lazzaro
Lojodice
Malvano
Martinelli
Martinez
Massarucci
Mazziotti
Medici
Mele
Michetti
Minesso
Municchi
Oddone
Pagano-Guarnaschelli
Papadopoli
Plutino
Ponza di San Martino
Prinetti
Pullè
Righi
Rossi Giovanni

Serena
Severi
Solinas-Apostoli
Tassi
Taverna
Tiepolo
Tittoni
Trinchera
Turrisi
Valotti
Veronese
Visconti Venosta
Zumbini

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Amato-Pojero
Arrivabene
Balenzano
Barracco Giovanni
Bensa
Bettoni
Bonasi
Bordonaro
Bruno
Caetani
Cannizzaro
Caravaggio
Cavasola
Cerruti
Cibrario
Cognata
Colonna Prospero
D' Alife
D' Ancona
De Cesare Michelangelo
De La Penne
Del Lungo
De Renzi
De Seta Enrico
De Siervo
Di Carpegna
Di Collobiano
Di San Giuliano
Di Terranova Pignatelli
Doria Ambrogio
Facheris
Falconi
Figoli Des Geneys
Fracassi
Garroni
Gattini
Giordano Apostoli
Gorio
Grassi
Gualterio
Lanza
Luciani
Maragliano
Martuscelli
Mazza
Mirabello
Monteverde
Morandi
Morin
Oliveri
Orengo
Orsini-Baroni
Paladino
Palberti
Panizzardi
Peiroleri
Pellegrini
Pinelli
Ponti
Quarta
Rossi Teofilo
Schininà di Sant'Elia
Schupfer
Senise Tommaso
Sismondo
Torlonia
Torrigiani Luigi
Torrigiani Piero
Treves
Vaccaj
Vischi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Astengo
Badini-Confalonieri
Baldissera
Balestra
Barracco Roberto
Barzellotti
Bastogi
Bertetti
Blaserna
Borgatta

Borgnini
Buonamici
Buscemi
Cadenazzi
Calenda
Canevaro
Candiani
Carafa d' Andria
Carle Giuseppe
Casana
Centurini
Chironi
Civelli
Colonna Fabrizio
Cordopatri
Dallolio
Del Giudice
De Martino Giacomo
De Seta Francesco
Di Marzo
Dini
Di Revel
Doria d' Eboli
Fabrizi
Faina Eugenio
Faraggiana
Ferro Luzzi
Finali
Fiocca
Gabba
Gherardini
Giorgi
Lioy
Lucca
Lucchini Luigi
Mantegazza
Mariotti Giovanni
Massabò
Morisani
Pacinotti
Parpaglia
Pasolini
Paternò
Piaggio
Pisa
Polvere
Reynaudi
Rignon
Rossi Angelo
Rossi Gerolamo
Sani
Santamaria Nicolini
Savorgnan di Brazzà
Spingardi
Tamassia
Todaro
Tornielli
Trotti
Vacchelli
Vigoni Giulio
Vigoni Giuseppe

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando
Avarna Nicolò
Baccelli
Bassini
Biscaretti
Bombrini
Calabria
Caldesi
Caracciolo di Sarno
Carnazza-Amari
Cefaly
Cittadella Vigodarzere
Cocuzza
Compagna Francesco
Corsini
Cruciani-Alibrandi
D' Adda
D' Ali
D' Ayala Valva
De Cristoforis
De Cupis
De Larderel
De-Mari
De Sonnaz
Di Camporeale
Di Martino Girolamo
D' Ovidio Francesco
Di Prampero
Faina Zeffirino
Fecia di Cossato
Foà
Franchetti
Frola
Gessi
Ginistrelli
Golgi
Gravina
Greppi

Malaspina
Malvezzi
Mangiagalli
Mariotti Filippo
Martelli
Molmenti
Monti
Morra
Niccolini
Pedotti
Pelloux
Perla
Petrella
Pierantoni
Placido
Primerano
Quigini Puliga
Racagni
Rattazzi
Riberi
Roux
Ruffo-Bagnara
Sacchetti
Saladini
Salvarezza
Schiaparelli
Scialoja
Sonnino
Tabacchi
Tommasini
Tournon
Vidari
Viganò
Volterra

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Alfazio
Aula
Avarna Giuseppe
Bava-Beccaris
Beneventano
Boncompagni-Ludovisi
Borghese
Bracci-Testasecca
Cadolini
Camerini
Capaldo
Capellini
Carle Antonio
Cavalli
Celoria
Cencelli
Compagna Pietro
Cotti
Cucchi
D'Antona
Del Mayno
Di Casalotto
Di Scalea
D'Oncieu de la Batie
Doria Giacomo
Doria Pamphili
D'Ovidio Enrico
Driquet
Emo Capodilista
Fava
Fergola
Florena
Fogazzaro
Frescot
Garofalo
Guala
Guarneri
Guglielmi
Inghilleri
Levi-Civita
Levi Ulderico
Lucchini Giovanni
Majelli
Majnoni d'Intignano
Manassei
Mangilli
Marazio
Masi
Mazzolani
Melodia
Mosso
Novaro
Palumbo
Pansa
Paternostro
Pessina
Pirelli
Ponzio-Vaglia
Ricotti
Riolo
Rossi Luigi
San Martino
Senise Carmine

Speroni
Tajani
Tarditi
Tasca-Lanza
Tolomei
Torrigiani Piero
Villa
Villari

PRESIDENTE. Leggo l' ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento civile delle isole Tremiti N. 6);

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del Regio esercito (N. 35).

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Licenziato per la stampa il 26 febbraio 1910 (ore 10,45)

Avv. Edoardo Gallina
Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LVII.

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Elenco di omaggi (pag. 1761) — Presentazione di un documento (pag. 1762) — Congedo (pag. 1762) — Presentazione di relazioni (pag. 1763 e 1764) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 1763) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Ordinamento civile delle isole Tremiti » (N. 6) — Parlano i senatori Buonamici (pag. 1763-1768) e Mariotti Giovanni (pag. 1765-1768); e risponde loro il Presidente del Consiglio, il quale conclude proponendo che sia sospesa la discussione del disegno di legge (pag. 1771) — Replicano i senatori Buonamici (pag. 1772) e Mariotti Giovanni (pag. 1773) — Dopo brevi osservazioni del Presidente del Consiglio (pag. 1774), il Senato approva un ordine del giorno del senatore Buonamici per la sospensiva della discussione (pag. 1774) — Per le interpellanze dei senatori Cencelli e Tittoni (pag. 1775) — A proposta del ministro della guerra (pag. 1775), a cui aderisce il senatore Borgatta (pag. 1775), è rinviata la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del Regio esercito » (N. 35) (pag. 1775).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il sig. De Rossi, rappresentante la Casa Torlonia in Avezzano: *Il Fucino e il suo prosciugamento.*

Il ministro dei lavori pubblici: *Relazione sull'esercizio delle strade ferrate per gli anni 1904-905 e relazione sull'esercizio delle tramvie italiane per l'anno 1907.*

Il Comitato delle Dame di Palermo: *Relazione del Comitato delle Dame di Palermo per Messina e Calabria.*

La R. scuola degli ingegneri di Roma: *Onoranze al prof. Luigi Cremona.*

Il presidente del Consiglio di amministrazione del debito Ottomano: *Relazione generale sulla gestione delle decime e dei prestiti per l'esercizio 1907-908.*

Il procuratore generale della Corte di cassazione di Firenze: *Discorso sui lavori giudiziari nell'anno 1909.*

La Commissione d'inchiesta sull'esercito: *La quinta relazione concernente i temi: Amministrazione centrale della guerra; Pensioni militari:*

Tipografia del Senato.

Il Consorzio autonomo del porto di Genova: *Trasporti marittimi.* Parte Iª: *Linee d' Occidente.* Parte IIª: *Linee d'Oriente.*

Il capitano Emilio Salaris: *Come il soldato d'Italia seppe difendere la sua bandiera.*

Il signor F. De Daugnon: *Eco del terzo congresso per la storia del Risorgimento italiano. - Un errore nella bandiera italiana.*

L'ing. Giulio Cesare Baroncelli: *Una raccolta di opuscoli attinenti alla legislazione e all' amministrazione finanziaria egiziana nel decennio 1875-1885;* e insieme una copia poligrafata dei *Processi verbali e resoconti della Commissione superiore internazionale pel riordinamento delle finanze egiziane del 1876 e della Commissione di liquidazione del 1880.*

Il presidente della Commissione per la navigazione interna: *Alcuni volumi delle pubblicazioni di quel Comitato tecnico sulle valli del Po, del Tevere, e della Nera, del Volturno, Garigliano, Sarno ed altre dell'Italia meridionale e Sardegna.*

Il prof. R. Gurrieri della R. Università di Bologna: *L'università italiana. - Rivista dell' istruzione superiore,* anno VII, 1909.

Il cav. Verdecchi, cassiere del Senato: *Achille Loria: Malthus.*

Il prof. padre Boffito del collegio delle Quercie: *Facsimili dei diagrammi sismici del terremoto del Messico e Calabro Siculo.*

L'Accademia Pontoniana: *Atti* di quell'Accademia, volumi 38 e 39, serie IIª, volumi 13 e 14.

La R. scuola superiore di agricoltura di Portici: *Annali* di quella scuola, serie IIª, volumi 7 e 8.

L'onor. deputato avv. Paolo Carcano: *Sulle condizioni della finanza e dell'economia pubblica in Italia.*

Il prof. G. Uzielli: *Il regime delle acque particolarmente in montagna.*

Il senatore avv. Adriano De Cupis: *Di alcune fondamentali questioni sulla determinazione della indennità nelle espropriazioni per causa di utilità pubblica - Del concetto di proprietà sulle acque fluenti.*

Il prof. U. Morini, bibliotecario della Università di Pisa: *Alcune lettere di G. Andrea Angelini al padre T. Macchetti, camaldolese.*

L'onor. Rava, ministro della pubblica istruzione: *Discorsi pronunciati al Consiglio superiore di antichità e belle arti, al banchetto elettorale di Vergato, alla Camera dei deputati sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica.*

Il senatore prof. F. Todaro: *Sue parole pronunciate in Senato nella tornata del 27 novembre 1906 sui provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa.*

Il presidente del Circolo calabrese di Napoli: *Relazione, resoconto e documenti del Comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.*

Il preside del Convitto nazionale di Novara: *Cronaca e discorsi per la festa commemorativa del 1° centenario dall'inaugurazione di quel Convitto. 7 giugno 1908.*

Il signor Lazzaro Belleli: *Interprelazioni erronee e falsi monumenti.*

L'avv. Giuseppe Leti: *Roma e lo Stato pontificio dal 1849 al 1870.*

Il Regio Istituto di studi superiori pratici in Firenze: *Catalogo della biblioteca dell'Osservatorio astronomico in Arcetri.*

Il prof. Vincenzo Micheli: *Principî di dritto parlamentare.*

Presentazione di un documento.

PRESIDENTE. Ricevo dal presidente della Reale Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, il senatore Serena, il seguente messaggio:

« Roma, 22 febbraio 1910.

« Ho l'onore di rimettere alla E. V. copia della seconda Relazione pubblicata da questa Commissione.

« Col massimo ossequio.

« *Il Presidente*
« SERENA ».

Questa relazione sarà depositata in segreteria, a disposizione dei signori senatori.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Vaccaj domanda un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intenderà concesso.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulle nomine a senatore del tenente generale Goiran Giovanni, del signor Paganini Roberto, ex-deputato al Parlamento, e del signor Maurigi marchese Ruggero, ex-deputato al Parlamento.

A nome del relatore senatore Pagano, ho l'onore di presentare le relazioni per la nomina a senatore del signor Mortara Ludovico, procuratore generale di Corte di cassazione, del signor Basile-Basile Emanuele, presidente di sezione di Corte di cassazione, e del prof. Francesco Filomusi-Guelfi.

BAVA BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA BECCARIS. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulla nomina a senatore del signor Frascara Giuseppe ex-deputato al Parlamento, del signor Zappi marchese Luigi ex-deputato al Parlamento, e del signor Barbieri Ludovico, tenente generale.

ROSSI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifico dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulla nomina a senatore del signor Pastro dottor Luigi, del signor Canzi Luigi ex-deputato al Parlamento, del signor Sormani conte Pietro ex-deputato al Parlamento, e del prof. Vittorio Polacco membro del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulla nomina a senatore del signor Bozzolo prof. Camillo e del signor Garavetti Filippo ex-deputato al Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Di Prampero, Bava-Beccaris, Rossi Luigi e Frola, della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Presentazione di un disegno di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge che ha per titolo: « Convenzione fra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città » già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Discussione del disegno di legge: « Ordinamento civile delle isole Tremiti » (N. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ordinamento civile delle isole Tremiti ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

(V. *Stampato N. 6*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Buonamici.

BUONAMICI. Mi si era fatto sperare che questo disegno di legge sarebbe stato ritirato.

Dico sperare, perchè veramente merita di essere corretto in molte sue parti, per quanto ottimo ed eccellente sia lo scopo, per quanto esso faccia nascere speranze legittime di un nuovo ordinamento nelle isole delle quali si tratta.

Pur non ostante, i mezzi che la legge propone non mi sembrano tali che possano essere praticamente e utilmente effettuati. Specialmente gli articoli 2 e 3 debbono essere corretti, ed io proporrò un emendamento che renderà più facile il conseguimento dello scopo ottimo della legge, più agevole la sua esecuzione.

Gli articoli 2 e 3 mi pare contengano questo profondo errore: è una frazione quella che diventa domina utile in conseguenza dell'enfiteusi proposta da parte del Demanio dello Stato.

Ora io dubito che una frazione, che è soltanto una divisione amministrativa del comune, possa convenire e stipulare un' enfiteusi in un contratto col Demanio dello Stato. Ma non basta:

cotesta frazione, se mai per disposizione speciale di legge potesse acquistare una capacità giuridica, e stipulare un contratto di questo genere, cotesta stessa frazione poi concederebbe in tante subenfiteusi, come dice l'art. 3, il terreno diviso alle famiglie. Abbiamo adunque nell'articolo 3 istituita una subenfiteusi a vantaggio di queste famiglie.

Ora bisogna ben ricordare che un articolo del nostro Codice civile dichiara che la subenfiteusi non è ammessa. Una legge nuova, una legge speciale potrà creare questo nuovo istituto che il Codice civile non vuole? Lo potrà forse, ma sarà cosa opportuna violare in tal modo un articolo del nostro Codice civile, che deve essere stabile fondamento di tutti gl'interessi e rapporti dei cittadini? Di più, quando è stabilita una enfiteusi diretta fra il Demanio pubblico e la frazione stessa, dato che ciò sia possibile e praticamente attuabile, e poi si creano delle speciali enfiteusi a vantaggio delle famiglie che sono chiamate a dividere il terreno, io chiedo: di queste seconde enfiteusi il domino diretto o la domina diretta sarà la frazione? E la frazione può acquistare cotesta qualità dirimpetto alla legge?

Mi paiono praticamente impossibili queste idee, certamente anche antigiuridiche e contrarie al Codice civile. Nascerà una tale confusione relativamente al pagamento dei canoni, relativamente ai laudemi, che non so come si potrà facilmente sciogliere e come si potrà eseguire la legge che ha uno scopo, del resto, eccellente e che bisogna raggiungere, ma, io credo, con altre misure. Non sarebbe forse meglio - ed è questo il mio emendamento - che il Demanio costituisse coteste, non più subenfiteusi, ma enfiteusi dirette con le famiglie? Allora tutto sarebbe possibile; onde io all'articolo 2, invece di dire che si concedono i terreni in enfiteusi alla frazione, direi che si concedono in enfiteusi alle famiglie destinate ad averli. Oh! il vantaggio dell'agricoltura sarebbe molto maggiore, sarebbe utile allora davvero l'enfiteusi alle famiglie, le quali sono, non più dipendenti da una frazione che si è costituita in una certa personalità che per legge le manca, ma diventano livellarie del Demanio pubblico dello Stato, e quindi più affezionate ai loro terreni e in condizione di giovare di più all'agricoltura.

In questo consiste l'emendamento che io mi permetto di proporre.

Che queste enfiteusi si costituiscano è cosa utile, ma io vorrei, in sostanza, che quanto la legge stabilisce debba esser fatto dopo la concessione dell'enfiteusi alla frazione, sia invece fatto prima, mediante commissari governativi o in altro modo.

Si chiamino le famiglie che possono pretendere alla possessione di codesti terreni e, scelte, anche per mezzo del sorteggio, come il progetto di legge propone, si concedano loro queste enfiteusi.

Ecco l'emendamento che propongo a questo disegno di legge, disegno di legge che ha intenti nobilissimi ed utilissimi anche pei cittadini di quelle isole.

Il mio emendamento, lo ripeto, è diretto allo scopo che questa legge possa essere attuata con maggiore utilità, e dia quegli effetti che noi ci auguriamo e che tutti desideriamo.

Presentazione di relazioni.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sulla nomina a senatore dei signori: De-Risis barone Giuseppe, Mazzoni prof. Guido, Tacconi Gaetano e del tenente generale Masdea Edoardo.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sulla nomina a senatore dei signori De Cesare dottor Raffaele e D'Andrea avv. Giuseppe.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sulla nomina a senatore dei signori Ciamician prof. Giacomo e Gavazzi Ludovico.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Colonna, Melodia e Colombo della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge: «Ordinamento civile delle isole Tremiti».

Il senatore Mariotti Giovanni ha presentato il seguente emendamento all'art. 1° di questo disegno di legge.

«Le isole Tremiti sono costituite in comune autonomo per ogni effetto di legge.

«Il nuovo comune formerà sezione di Pretura del mandamento di Rodi Garganico in provincia di Foggia».

Questo emendamento, a mio avviso, investe tutta la materia del disegno di legge e quindi mi sembra opportuno che esso sia svolto in tema di discussione generale.

Do quindi facoltà di parlare all'onor. senatore Mariotti Giovanni.

MARIOTTI GIOVANNI. Il mio emendamento all'articolo 1° che, come ha opportunemente osservato l'onor. Presidente, investe tutta la materia di questo disegno di legge, lo presentai prima di conoscere le proposte del senatore Buonamici; e molti dei dubbi che egli ha affacciati con tanta dottrina, già erano sorti anche in me; e avrei dovuto intrattenervi sulla nuova forma che il disegno di legge vorrebbe data alle enfiteusi e alle subenfiteusi; ma sono lieto che la parola serena ed esauriente dell'illustre maestro mi dispensi dal ritornare sull'arduo argomento.

Aggiungerò soltanto che a me non pareva possibile che le leggi nostre consentissero ad una frazione di comune le attribuzioni, le facoltà, i poteri, che questo disegno di legge affida alla frazione di Tremiti; e mi pareva altresì che non fosse utile, conveniente e forse neppure equo affidare, in rappresentanza della frazione, così grandi e complessi e delicati incarichi al sindaco e al Consiglio municipale di un lontano comune, che non possono conoscere bene le cose e gli uomini di quelle isole.

D'altra parte mi sono domandato se veramente fosse opportuno costituire le isole di Tremiti in frazione di un comune del continente.

Io sono un antico e convinto sostenitore dei grandi comuni, con territorio vasto, con ricche finanze, con larghe libertà amministrative, e quindi questo disegno di legge, che veniva ad ampliare ancora un comune già ricco di vasto territorio, avrebbe dovuto rallegrarmi.

Ma non fu così.

Quando ho visto che la frazione di Tremiti, le isole Diomedee, popolose e ricchissime un tempo, insigni nella storia d'Italia per tanti ricordi di glorie e di sventure, e vissute sempre arditamente della vita fortunosa del mare, si volevano ora assoggettate ad un lontano comune del Monte Gargano, che vive di industrie agricole e non ha porti sul mare, nè approdi, nè commercio, nè attitudini alla vita marinara, mi sono domandato se davvero queste isole, costituite a libertà, si sarebbero trovate contente sotto il nuovo municipio.

Prima si era proposto di aggregarle al comune di Chieuti, al quale le popolazioni di Tremiti sono ora assoggettate per ciò che riguarda gli obblighi di leva, mentre per gli affari penali dipendono dal mandamento di Serra Capriola. E tanto Chieuti quanto Serra Capriola sono più vicini a Tremiti di quel che non sia San Nicandro.

Ma la Commissione che studiò alla Camera dei deputati nel 1899 (sono quindi ormai passati più di 11 anni) questo disegno di legge, propose invece che l'aggregazione fosse fatta a San Nicandro Garganico, sopratutto perchè San Nicandro aveva fatto allora una petizione per avere questo ampliamento di territorio.

Ora il Governo prima, la Commissione parlamentare poi, hanno proposto di nuovo l'aggregazione a San Nicandro, senza dirci, però, se quel lontano comune persista ancora nel suo antico desiderio.

Quali i motivi della nuova proposta?

Lo dice chiaramente la relazione ministeriale: «Fu preferito San Nicandro Garganico a Chieuti nella considerazione che, sebbene Chieuti sia più vicino alle isole, non è ad esse collegato a mezzo di comunicazioni dirette. Inoltre San Nicandro è capoluogo di mandamento, ed ivi i frazionisti troverebbero non solo gli uffici comunali, ma altresì tutti gli uffici governativi mandamentali».

L'Ufficio centrale del Senato preso in esame il disegno di legge, accetta la proposta ministeriale: «San Nicandro», dice l'onor. relatore, «essendo capoluogo di mandamento, ivi i frazionisti troverebbero non solo gli uffici comunali ma anche tutti gli uffici governativi mandamentali. Chieuti sarebbe in verità più vicino ma è mancante di qualunque comunicazione diretta». Dunque la sola mancanza di comunicazioni dirette ha fatto sì che si porti ora innanzi al Senato la proposta di legge per collegare le isole di Tremiti a San Nicandro.

Ma io mi sono domandato: Queste comunicazioni dirette con le isole di Tremiti, che mancano per Chieuti, esistono poi davvero per San Nicandro?

Mi sono rivolto per avere una risposta sicura all'unico documento ufficiale che abbiamo in materia, all' *Orario delle ferrovie, della navigazione e delle altre comunicazioni postali;* e ho studiato in qual modo i cittadini di Tremiti, diventati cittadini ed elettori di San Nicandro, possano andare per mare e per terra fino a raggiungere sulle pendici del monte Gargano il loro lontano municipio per avere l'onore di parlare col sindaco, col segretario comunale e con le altre autorità municipali, cui abbiano bisogno di rivolgersi. Ho trovato che dalle isole di Tremiti partono due soli piroscafi per ogni settimana. Uno va in direzione di Ancona e Venezia, ma ci vogliono 14 ore per arrivare ad Ancona; ed inoltre conviene considerare che questa città è al nord di Tremiti, e non si può pretendere che per raggiungere un paese posto al sud si debba prendere così lunga via. Vi è un altro piroscafo che va verso il sud, diretto a Viesti e a Bari; e questo piroscafo parte da Tremiti alle 6 del mattino del venerdì, ed arriva alle 9 e 30 minuti a Viesti. Quindi il cittadino di Tremiti, che vuole andare al capoluogo del nuovo comune, può fermarsi a Viesti. Ma da questo porto verso San Nicandro e gli altri paesi dell'interno non vi è alcuna ferrovia o tramvia, e conviene prendere la vettura postale che parte alle 3 del mattino del giorno successivo. Con essa in 9 ore e 45 minuti si arriva a San Nicandro, ma dopo aver perduta, parte in Viesti, parte in vettura, tutta la notte. Sicchè il cittadino di Tremiti che deve conferire col suo sindaco, può bensì arrivare fino a lui coll'aiuto dei piroscafi e delle vetture postali; ma solo dopo 30 ore e 45 minuti di viaggio faticosissimo.

La comunicazione sarà diretta, ma evidentemente è un po' lunga!

Io speravo che almeno fosse più facile il ritorno; ma purtroppo qui cominciano i guai maggiori.

Quel piroscafo che nell'andata si ferma a Viesti, non si ferma più al ritorno. Quindi il cittadino di Tremiti, per ritornare a casa sua, deve con la vettura postale scendere alla stazione di Apricena (e sono 2 ore e 15 minuti); poi deve fare 163 chilometri di ferrovia per arrivare a Bari. Finalmente, il venerdì della settimana successiva, trova nel porto di Bari il piroscafo che lo porterà direttamente a Tremiti, ove arriverà il sabato mattina alle 6, precisamente alla stessa ora in cui è partito otto giorni prima!

E là, sul molo, troverà la moglie e i figli che lo attenderanno ansiosi per sapere se è ancor vivo, e se ha potuto finalmente vedere il sindaco e sbrigare i suoi affari col comune. Ma vi è il pericolo che nel primo viaggio gli sia mancata una carta, un certificato di vaccinazione, una fede di nascita, o alcun altro dei tanti documenti che sono necessari anche soltanto per fare iscrivere un bambino alle scuole; e allora converrà che egli riprenda nella settimana successiva la lunga odissea!

Domando se ciò sia possibile?

Mi sono, però, fatto un quesito. Ora le cose sono così, ma in seguito potrebbero migliorare; sono, quindi, ricorso alla legge del 5 aprile 1908, n. 111, che ha riformato in massima le Convenzioni marittime; e vi ho trovato con molto piacere che veramente, per quanto riguarda gli approdi a Tremiti, avremo in avvenire un grandissimo miglioramento, con l'istituzione di una nuova linea di concentramento, che, partendo da Bari, dopo aver toccato i principali porti della Puglia e della Capitanata, e specialmente Viesti e Rodi Garganico, arriva due volte la settimana a Tremiti, che resta così capolinea del nuovo importante servizio di navigazione; e da Tremiti è data anche «facoltà di prolungarla fino a Termoli quando le condizioni di quel porto e del tempo lo consentiranno».

Questa proposta fu accettata dalla Società di navigazione «Puglia» e fu compresa nella

Convenzione del 28 aprile 1909, presentata lo scorso anno alla Camera dei deputati; e la veggo ora con piacere riprodotta integralmente nel nuovo progetto di legge presentato alla Camera il giorno 11 del corrente mese; sicchè mi par certo ormai che l'attuazione della nuova utilissima linea, sulla quale tutti si trovano concordi, verrà, fra pochi giorni, accolta favorevolmente dal Parlamento.

Allora avremo quattro nuove comunicazioni settimanali, fra le isole di Tremiti e la terra ferma: due, obbligatorie, col vicino porto di Rodi, e altre due, facoltative, col porto di Termoli, quando il tempo lo consentirà; il che vuol dire per la maggior parte dell'anno.

Da Tremiti, allora, si potrà raggiungere in meno di due ore il porto di Rodi, e di là, con cinque ore e tre quarti di vettura, si potrà giungere a S. Nicandro; e vi si potrà arrivare, del pari, dal porto di Termoli per la via di Apricena, più lunga, ma più comoda, perchè per 47 chilometri può percorrersi la ferrovia.

Io però mi domando: — Perchè, anche quando avremo queste nuove comunicazioni, dovremo obbligare i cittadini di Tremiti a passare innanzi al municipio e alla pretura di Rodi, oppure a quelli di Termoli, per andare a cercare faticosamente a S. Nicandro, sulle pendici del Gargano, a 224 metri sul livello del mare, una pretura e un comune, con cui le isole di Tremiti non hanno mai avuto relazioni e non ne avranno mai, salvo quelle che venissero loro imposte per le disposizioni di questo disegno di legge?

Credo non occorrano maggiori parole per dimostrare errata l'assegnazione di queste sventurate isole al comune e al mandamento di S. Nicandro; per dimostrare che sarebbe stato minor male unirle a Termoli o a Rodi.

Minor male, dico, ma male ad ogni modo; perchè, considerata la difficoltà degli approdi, la necessità di continui rapporti fra il comune ed i suoi amministrati, e le difficili condizioni finanziarie in cui si dibattono i comuni di Rodi e di Termoli, sarebbe proprio il caso di abbandonare ogni proposito di assegnare le isole a uno dei comuni di terraferma, formando, invece, a Tremiti un comune autonomo; uno dei tanti comuni piccoli, che, per necessità topografiche, già abbiamo in Italia, e che non sono certamente fra i peggio amministrati.

Dall'ultimo censimento rilevo che noi abbiamo 1773 comuni con meno di 1000 abitanti, e taluno di essi non arriva ai 100. Mi pare quindi non sarebbe un gran male che ve ne fosse uno di più, in queste isole che la natura ha così nettamente divise da ogni altro comune, e che hanno ora 845 abitanti e potrebbero albergarne più del doppio, se venissero tolti gli odierni rigorosissimi divieti di sbarco e di dimora in Tremiti.

La relazione ministeriale che accompagnava la prima proposta di legge, fatta nel 1899, diceva che le isole di Tremiti avevano fin da allora una rendita, per il solo dazio, di 5863 lire, oltre altri redditi minori per le tasse di esercizio, sui cani ecc., ma non aveva allora, e non ha oggi, alcuna rendita per la sovraimposta sui fabbricati e sui terreni, perchè questi sono tutti di proprietà demaniale, e non erano allora, e non sono neppure oggi, censiti.

Evidentemente, però, il giorno in cui le isole di Tremiti diverranno un comune autonomo, o saranno aggregate ad altro comune, avranno diritto di esigere le sovraimposte comunali sui terreni e sui fabbricati, come si esigono in tutti gli altri comuni del Regno; e quelle sovraimposte saranno pagate tanto dagli enfiteuti o dai subenfiteuti contemplati dal disegno di legge, quanto dallo Stato, per i terreni e i fabbricati che rimarranno in sua proprietà. Inoltre, per il provvido disegno di legge sui *tributi locali* che è stato presentato alla Camera l'11 del corrente mese — e speriamo possa presto venire approvato — dovrebbe cessare il canone governativo, che ora assorbe, anche a Tremiti, come in ogni altra terra d'Italia, gran parte del reddito del dazio; e ciò costituirà, pel nuovo comune, una nuova risorsa.

Mi pare, quindi, di potere concludere che il nuovo comune di Tremiti potrà avere una rendita molto superiore a quella di altri piccoli comuni d'Italia, e che la sua istituzione sarà una vera fortuna per i cittadini di quelle bellissime ma troppo maltrattate isole e per gli impiegati governativi, che sono obbligati a risiedere in esse, e vi si trovano ora, al pari dei cittadini, all'arbitrio di un delegato di pubblica sicurezza che ha il comando supremo delle isole con poteri così ampi ed assoluti che, per strano anacronismo, ricordano ancora oggi, in pieno secolo vigesimo, i dolorosi giorni del medio evo.

Noi, signori senatori, abbiamo ora nell'Adriatico cinque isole soltanto; e non bisogna dimenticare che le isole in questo mare – lo afferma Plinio, che le enumerò – sono più di mille. Tutte le altre, che pur furono un tempo conquistate da Roma e conservate da Venezia alla civiltà latina, non sono oggi ricongiunte alla patria; esse, però, per le saggie leggi della Repubblica veneta, rispettate in gran parte dai successivi governi, hanno conservato libertà municipali superiori a quelle concesse dalle leggi nostre.

Noi possediamo nell'Adriatico cinque isole soltanto; e, alla stregua della legge borbonica del 23 giugno 1792, le trattiamo ancora oggi come si può trattare un paese di conquista, che si voglia ridotto all'estrema ruina.

Nell'anno prossimo, in cui tutta Italia festeggerà il cinquantesimo anno dall'avvento di un nuovo Regno di libertà, sarebbe ben doloroso che questi poveri isolani di Tremiti dovessero continuare ancora a rimpiangere cinquantanni per loro passati invano! (*Approvazioni*).

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Ho sentito articolare una proposta per la quale le isole che sono in discussione potrebbero costituire un comune per sè stante; mi pare, se non ho errato, che questa sia la proposta dell'onor. collega senatore Mariotti.

Egli ha parlato, per la parte sua, benissimo e con una passione che è in lui lodevole e per lo scopo, e per l'oggetto che si propone. A me però, e per il pubblico interesse e per l'adempimento dell'ufficio mio, conviene ricordare al Senato che la proposta presentata ora di creare un comune separato, costituito dalle isole per le quali si discute, non sia affatto possibile. Prescindo da certe regole generali che altre volte ho avuto l'onore di esporre in questo luogo, ma mi fermo sopra una circostanza particolare. L'onor. proponente dovrebbe ben sapere, e certamente lo sa, che oggi il comune non è più secondo il concetto o la formazione dei tempi passati. Il comune di una volta, quando i comuni rappresentavano un'accolta di famiglie, di buone intenzioni, di grande amicizia fra di loro, di interessi veramente comuni, avea una forma ed un intento particolare. Oggi il comune è una istituzione politica, finanziaria, amministrativa, come volete dire, ed ha bisogno di una consistenza solida, per la quale tanto gli abitanti quanto le entrate finanziarie possano concorrere all'andamento regolare, utile, profittevole, di tutto lo Stato.

Nelle isole delle quali si tratta non è possibile cotesta consistenza, cotesta solidità: sono pochi gli abitanti; finora non hanno pagato mai nulla per le imposizioni; potranno pagare, se saranno loro concesse le enfiteusi delle quali abbiamo già trattato; ma essi sono in così piccolo numero che le imposizioni, di piccolo numero, non potranno mai bastare agli uffizi del comune. Come potranno pagare i medici condotti che sono necessari? Come potranno pagare gli altri servizi che sono imposti ai comuni? Di più come potranno, in quel piccolo numero di 200 o 300 persone, trovare un Consiglio che possa veramente amministrare? Fino il sindaco sarà difficile a trovarsi. Quindi manca assolutamente il fondamento e la base per costituire il comune e credo che il Senato dovrà persuadersi di questo, considerando l'importanza odierna dei comuni e gli interessi che continuamente passano tra le amministrazioni comunali e le amministrazioni pubbliche dello Stato.

Non potrà mai un comune come quello che si propone, come quello che verrebbe costituito nelle isole, non potrà mai essere un elemento dell'Amministrazione generale, o dell'ordinamento generale dello Stato.

Per conto mio mi oppongo assolutamente a questa proposta, perchè non la trovo possibile. Cerchiamo di migliorare l'amministrazione interna di queste isole mediante buone, facili e dirette enfiteusi le quali potranno rendere migliori le condizioni dei pochi abitanti di quelle isole e nulla più. Questo è il mio desiderio, questi sono i miei concetti per l'andamento regolare delle amministrazioni e per l'utilità generale dello Stato.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. All'opinione dell'illustre maestro – dal quale ho appreso, anche oggi, nuove preziose nozioni di diritto – io di solito mi arrendo molto volentieri, coll'affetto e colla devozione che ho sempre avuto per lui: ma quando

si tratta della vita dei nostri comuni, quando si tratta dei compiti che ad essi sono affidati e dei redditi di cui possono disporre per adempierli, credo di avere, se non qualche competenza, almeno un po' di esperienza anch' io, perchè per molti anni ho fatto io pure il sindaco nella mia città; e in questo tempo, se non mi sono potuto persuadere che sia, per i cittadini di un comune, una gran bella cosa avere un sindaco, mi sono persuaso, però, che per essi debba esser cosa molto uggiosa doverlo andare a ricercare a trenta ore di distanza!

So anch' io che sarebbe bene che i comuni fossero tutti grandi, ricchi, potenti; ma non dimentichi, onor. Buonamici, che i confini fra comune e comune, o ampi, o angusti, sono segnati, non da noi, ma dalla natura e dalla storia; e se la profondità di mari o di fiumi, se le rupi inaccessibili dell'alpe, se lunghi secoli di vicende storiche, hanno segnato davvero fra due terre un confine, non saremo noi certamente che varremo a toglierlo con queste nostre leggi; povere leggi, che possono bensì riunire due terre in un solo artificioso organismo burocratico, seme di future discordie, ma non potranno fondere mai l'anima di due comuni in un comune solo.

Se fosse la prima volta che in Italia si costituisse un comune di poca popolazione (perchè Tremiti ha secondo l'ultimo censimento 845 abitanti), potremmo anche considerare la cosa come nuova e domandarci come questo comune potrebbe vivere; ma come dicevo poco fa - e trovo qui, negli atti ufficiali del censimento 10 febbraio 1901, i dati precisi - noi in Italia abbiamo ora 5 comuni che non raggiungono i 100 abitanti; ne abbiamo 55 che hanno più di 100 abitanti ma non raggiungono i 200; ne abbiamo altri 136 che non raggiungono i 300; 172 dai 300 ai 400; 207 che, pur superando i 400, non raggiungono i 500. Quindi ne abbiamo in complesso 575 al di sotto dei 500 abitanti; e poi altri 1198 che superano i 500, ma non raggiungono i 1000; eppure tutti questi comuni vivono e compiono il dover loro il meglio che possono; e taluno lo compie forse meglio di qualche grande città.

Ma, dice il senatore Buonamici, come faranno a pagare il medico, a pagare la maestra, a pagare la levatrice? Ma, onorevole collega, crede lei sul serio che il medico di San Nicandro andrà a curare i malati di Tremiti, con 30 ore di viaggio? Che la levatrice, quando ci sarà la urgenza di un parto, da San Nicandro correrà a Tremiti attraverso il mare? Che il maestro scenderà di lassù, ogni pomeriggio, per andare ad insegnare nelle isole ciò che avrà insegnato il mattino nel capoluogo? È evidente che, e nel comune, e nella frazione, dovremo avere ugual numero d' impiegati, e non so quale economia sogni il collega Buonamici, per tenere avvinta questa povera gente delle isole, che vive sul mare e del mare, con un paese del continente, tutto dedito alle industrie agricole, col quale le isole di Tremiti non hanno avuto mai relazione alcuna.

Ricordo che qui in Senato abbiamo molte volte discusso sulla divisione di questo o di quel comune in due, o tre, o più comuni nuovi ed io sono stato quasi sempre contrario, buon alleato in questo col senatore Buonamici; ma, qualche volta, anche in quest'Aula, ho dovuto votare per la divisione di qualche comune, perchè mi sono persuaso che la unione di due paesi, che non hanno facili rapporti fra di loro e comunanza di interessi, non porta altro che un aumento di oneri, un danno di più per i poveri amministrati, costretti a pagare le spese delle competizioni continue, vivissime, fra i loro discordi amministratori.

Quando in un comune vi sono frazioni che hanno interessi opposti, avviene che, se nel capoluogo vi è un acquedotto, una scuola, una fiera, anche le singole frazioni pretendono di aver ugual trattamento. Se nel capoluogo vi è servizio pubblico di illuminazione, di tramvie, di vetture, lo esige anche ciascuna frazione. E guai poi se si tratta di costruire nuove strade, nuovi edifici scolastici, nuovi mercati! - Insomma, tutte le spese che fa il capoluogo le vuole del pari ciascuna frazione; e quindi si finisce per spendere molto di più di quanto si spenderebbe se ciascuno dovesse provvedere da sè e del suo.

Tutte queste cose io ho già sostenute qui altra volta; e le ha vivacemente sostenute l'Ufficio centrale che, il 31 marzo 1906, riferì sulla progettata divisione di un piccolo comune del veneto, e quantunque si trattasse di suddividere in due un comune di soli 2000 abitanti, pure non esitò a pregare il Senato di voler togliere «un altra di quelle irrazionali circoscrizioni amministrative, che furono create in giorni do-

lorosi per la patria, da governi stranieri, che volevano discordi gli Italiani anche nella stretta cerchia del comune, formato ad arte con la forzata unione di comuni antichi, che per tradizioni storiche, per posizione topografica, per differenza di costumi, per antagonismo d'interessi locali, dovevano necessariamente trovarsi fra loro in continua lotta».

Allora si trattava di dividere in due comuni due piccoli villaggi contigui, congiunti da strada carrozzabile, e riuniti in una sola amministrazione municipale fin dal 1818; eppure il Senato non esitò a dare voto favorevole alla divisione di quelle due frazioni e a formare i due nuovi comuni; ed il voto del Senato non può essere differente oggi, mentre si tratta, non già di ridividere frazioni che vivevano riunite in uno stesso comune da quasi un secolo, ma si tratta invece di riunire forzatamente, artificiosamente in un nuovo stranissimo organismo municipale due terre che fra loro amministrativamente non furono congiunte mai; due terre che la natura ha divise con trenta chilometri di mare insidioso, senza facili approdi, dominato da correnti fortissime.

«A noi - diceva l'Ufficio centrale a cui ho or ora accennato - a noi non pare gran danno che in Italia vi siano molti comuni; e che alcuni di essi siano piccoli e poco popolosi. Desideriamo, anzi, che il municipio sia il più possibile vicino alle popolazioni cui deve servire, sicchè ognuno possa interessarsi direttamente della cosa pubblica, come nel buon tempo antico, quando ancora l'Italia si reggeva con leggi veramente italiane».

Allora non vi erano le costose burocrazie che vi sono oggi; ed i *convocati* risolvevano con la massima sollecitudine e tutelavano col più rigoroso ed efficace controllo le amministrazioni municipali.

Ma non è qui il caso di discutere sulla costituzione futura dei piccoli comuni italiani. Oggi è soltanto questione delle isole di Tremiti, ed io sono profondamente convinto che per esse il meglio che si possa fare è di costituirvi un piccolo comune.

Le isole possiedono un ottimo porto, l'unico porto veramente bello, ampio e sicuro che si abbia in tutta la parte italiana dell'Adriatico, da Brindisi ad Ancona; ed esso potrebbe dare grandi vantaggi agli abitanti delle isole se non vi fossero gli attuali divieti di approdo, necessaria conseguenza della colonia penale. Le isole sono ricche di pesca, e potrebbero trarne grandissimo reddito, ma non possono ottenerlo perchè manca ogni libertà di movimento su quelle povere spiaggie, ove ben può dirsi che non può muoversi foglia senza il permesso del direttore della colonia.

Quantunque stretta tutto intorno in breve confine dal mare, ivi più che altrove insidioso, Tremiti fu un giorno città ricca e potente, maestra di civiltà alle antichissime genti italiche; durante la dominazione greca ebbe templi e sepolcri ricchissimi, celebrati dagli antichi scrittori greci e dai latini; anche nel ferreo medio evo fu importante centro di cultura, e ne abbiamo gloriosi ricordi, da Paolo Diacono fino a Vittore III, uscito dalle scuole di Tremiti, prima consigliere ascoltatissimo, poi successore a Gregorio VII.

Tremiti ha lottato eroicamente contro i Turchi nel 1567, e contro gli Inglesi nel 1809; e, fino agli ultimi anni del secolo XVIII, ancora aveva ricchezze, possedeva navi, era in continue relazioni commerciali, non solo col vicino litorale italiano, ma con gli Schiavoni e coi Levantini. Ora di tutto ciò non c'è più nulla; Ferdinando IV di Borbone, prima con la legge d'incameramento del 1783, poi col dispaccio del 23 giugno 1792 si è impossessato di tutto, e alle povere isole tutto ha tolto, compresa la libertà. E il Governo nostro, col Regio decreto del 13 dicembre 1863, n. 1585, oggi ancora pur troppo in vigore, nulla ha loro restituito, neppure la libertà, che pur godono tutte le altre terre d'Italia.

Io credo che restituendo a Tremiti l'antica libertà e dando loro le istituzioni municipali di cui godono le altre terre italiane, noi formeremo di essa un comune che non avrà bisogno ogni giorno di chiedere sussidi al Governo, come fanno pur troppo tanti altri comuni. Tremiti ebbe un grande passato e può avere anche un grande avvenire.

Fin d'ora, anche all'infuori del doloroso compito di accogliere una colonia penale, che nell'interesse di tutti speriamo possa essere presto soppressa, Tremiti rende allo Stato ben altri servigi. Essa accoglie un vivaio di viti americane che danno meravigliosi frutti. Di là la vite americana, lasciata quattro o cinque anni in

quarantena (per assicurarsi che non contenga alcun germe di infezione), si distribuisce in tutta Italia, dando ottimi prodotti. Conosco molti che hanno potuto ottenere le viti di Tremiti, e so che ne sono rimasti contentissimi.

Quanto alla silvicoltura, Tremiti ha la sua storia e le sue glorie: il platano, per testimonianza di Plinio, è venuto in Italia per la prima volta per merito dai cittadini di Tremiti, che lo portarono dal lontano Oriente e lo coltivarono nella loro isola per circondare di sacra ombra la tomba di Diomede: e da Tremiti la bellissima pianta si è diffusa poi in tutta la penisola. A Tremiti i monaci cistercensi importarono i pini di Aleppo, e ne crebbero un bosco magnifico, che tuttora esiste, ma sarebbe ancor più ampio e bello, se il Governo non avesse permesso alcuni anni addietro di distruggerne una gran parte.

Allarghiamo adunque questi provvidi istituti del Ministero di agricoltura; ampliamoli come lo meritano, ed in Tremiti avremo vivai che potranno dar viti e pini a gran parte d'Italia, e forse anche all'estero, quando siano ristabilite le comunicazioni col resto del mondo, oggi interdette anche ai cittadini liberi di Tremiti, per il regime rigidissimo della colonia penale.

Del resto, anche le istituzioni marittime a Tremiti potrebbero essere ampliate e curate assai più e assai meglio di quello che non lo siano attualmente.

L'Austria ha costruito un magnifico faro sulla non lontana isola di Pelagosa, che forse era nostra; e perchè non facciamo altrettanto noi sulla Pianosa, oggi pericolosissima ai naviganti e sulle altre isole di Tremiti, che hanno tradizioni nobilissime a questo riguardo?

Sulla punta più alta di Tremiti, nel medio evo e nei secoli successivi fino al seicento e a quasi tutto il settecento, una scolta vigilava notte e giorno, per vedere se passassero al largo navi di mal affare, e con fumo di giorno, con fuochi di notte, ne dava avviso alle torri del litorale; e le torri che erano in vista di Tremiti passavano man mano l'avviso alle altre, sino alle più lontane, lungo tutte le spiaggie d'Abruzzo, di Capitanata, di Puglia, rese, per tal modo, sicure da ogni insidia di corsari.

Queste tradizioni nobilissime sussistono ancora in quelle povere isole, oggi così abbandonate. Rianimiamole! Mettiamo di nuovo Tremiti fra gli altri comuni italiani. Garantisco che non sarà l'ultimo. (*Approvazioni vivissime*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trovai questo progetto di legge all'ordine del giorno del Senato, anzi era l'unico che vi fosse, e mi posi subito a studiarne gli antecedenti.

Rimasi perplesso sulle proposte contenute nel progetto, ma ho esitato a ritirarlo, pensando che la discussione poteva sempre giovare a chiarire le diverse quistioni implicate.

E debbo dichiarare che concordo in molte delle ragioni esposte tanto dal senatore Buonamici come dal senatore Mariotti Giovanni.

L'onor. Buonamici osserva con ragione che una semplice frazione non può avere personalità sufficiente per fare contratti di enfiteusi, e che non giova reintrodurre qui le concessioni di subenfiteusi bandite dal nostro Codice. Osserva inoltre che sarebbe più vantaggioso dare terreni in enfiteusi direttamente ai cittadini; ed io sono perfettamente d'accordo con lui.

L'onor. Mariotti, d'altra parte, dice che gioverebbe costituire le isole, quando fosse possibile, in un comune per sè stante, e ciò in vista specialmente delle enormi difficoltà che si hanno per le comunicazioni con tutti i comuni del continente.

Ma qui ribatte il senatore Buonamici: Volete costituire le isole in un comune nelle condizioni loro attuali? Pur troppo oggi io credo sia impossibile costituire un comune separato per le isole Tremiti. Basta considerare la condizione in cui versano: oggi tutta la vita di queste isole, amministrativa ed economica, dipende dalla colonia dei coatti. È lo Stato che per la colonia dei coatti paga in grandissima parte la scuola, il medico, la levatrice, le spese di culto. Oggi il voler costituire senz'altro queste isole in comune autonomo sarebbe condannarle per lo meno alla sorte che tocca all'isola del Giglio, cioè quella di un eterno commissariato, non avendo essa gli elementi sufficienti per vivere da sè. Tanto più questo succederebbe a Tremiti, ove non esiste proprietà individuale ed anche le entrate del dazio consumo sono costituite principalmente dal dazio consumo

sul vino per i coatti, che, pur troppo, vi si ubbriacano tutte le sere.

Aggiungo che si sta studiando al Ministero dell'interno se non gioverebbe sopprimere questa colonia di coatti, perchè effettivamente non pare che dia risultati soddisfacenti, e portare i coatti in altri stabilimenti più accessibili e meglio sorvegliati.

Dato questo stato di cose io credo che vi sarebbe una via di mezzo da seguire. È certo che non si può andare avanti come oggi: effettivamente queste isole sono un po' fuori del mondo civile; inoltre, come ho già detto, probabilmente questa stazione di coatti si dovrà togliere; e come resterà allora quella povera popolazione? Penso che quel che non è possibile di fare oggi, si potrebbe preparare per un avvenire più o meno prossimo, e che converrebbe che il Governo tentasse di creare quelle condizioni che oggi mancano e che sono indispensabili alla creazione di un comune autonomo.

Vorrei cercare di ampliare per quanto è possibile, d'intesa col Ministero di agricoltura, l'attuale stazione per la coltivazione delle viti americane, studiando se non vi si potesse introdurre qualche altra coltura speciale; e allo stesso tempo ordinare la concessione di una parte dei terreni demaniali dell'isola, direttamente in enfiteusi alle popolazioni. Certamente questa concessione si potrà sempre fare molto meglio da un commissario governativo che non dal rappresentante di un comune.

Si aggiunga che la difficoltà di aggregare queste isole come frazione ad un comune del continente vi saranno sempre, qualunque sia il comune che si scelga, perchè ciò dipende dalla natura stessa della spiaggia di tutto quel tratto del litorale Adriatico. Quivi la spiaggia arenosa declina dolcemente e per approdare le barche devono stare molto lontano dal litorale; ed appena vi è un po' di mare mosso non possono approdare; anche i vapori che hanno la fermata a Rodi appena vi è un po' di mare non approdano e saltano la fermata. Lo stato di fatto è questo: il comune di Chieuti, che era il più vicino si rifiutò a questa aggregazione; il comune di San Nicandro tre anni fa aveva accettato, ma oggi pare che faccia qualche difficoltà; del comune di Rodi non si sa nulla, ma mi pare difficile che possa accettare volentieri questo dono che gli costerà parecchie migliaia di lire senza portargli alcun vantaggio.

Io credo quindi, confortato anche dell'opinione di tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione, che il meglio sarebbe di soprassedere: e che il Ministero dell'interno studiasse d'accordo con quello di agricoltura, sul modo migliore di preparare gli elementi per dare una vita possibilmente autonoma a queste isole, onde di qui ad un certo tempo possano essere costituite in comune a sè.

Credo che soltanto in questo modo si potrà uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo.

Come ho detto, in queste isole elementi di vita autonoma oggi non ci sono, e se si aggregassero ad un altro comune le difficoltà rimarrebbero identiche.

Mi sembra quindi che per oggi ogni soluzione del problema sia prematura, e che il miglior partito sia di soprassedere all'approvazione di questa legge. (*Approvazioni*).

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Volevo fare alcune osservazioni intorno a ciò che ha detto l'onor. collega Giovanni Mariotti. Queste osservazioni peraltro sono già state fatte or ora dal Presidente del Consiglio.

Io volevo dire che purtroppo è stata presentata una statistica, una dolorosa statistica, ma ad essa se ne può contrapporre un'altra, come ha detto l'onor. Presidente del Consiglio, altrettanto dolorosa.

Alla statistica dei piccoli comuni, si può contrapporre quella dei comuni disciolti e dei commissari straordinari eterni, purtroppo resi necessari dall'impossibilità di certi comuni di servire allo Stato e di continuare una vita utile.

Quanto poi ai bisogni di cotesta frazione che non ha nè medico, nè ostetrica, nè maestro, ci deve pensare il comune, giacchè è il comune centrale che deve pensare ai bisogni della frazione la quale di esso fa parte. Questa frazione non può essere abbandonata in nessun modo dal comune dal quale dipende.

Intanto mi sembra opportuna la proposta fatta dall'onor. Presidente del Consiglio di soprassedere per ora all'approvazione di questo disegno di legge, e di estendere invece gli studi per vedere come si possa provvedere ai bisogni

di cotesta frazione senza offendere quelle necessità per le quali si esigono oggi dei comuni potenti.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. «Oggi ci vogliono comuni potenti» dice l'onorevole senatore Buonamici.

Ma domando io: Quale potenza potrà mai acquistare quel povero comune che aggiungerà ai suoi guai anche quelli della frazione di Tremiti?

Date le nuove convenzioni marittime, che stabiliscono due comunicazioni dirette settimanali fra Rodi Garganico e Tremiti, l'unico comune a cui questa frazione potrebbe essere aggregata è evidentemente quello di Rodi; ma lo stesso onorevole Presidente del Consiglio diceva or ora che gli pareva impossibile di poterla aggregare a Rodi; e lo diceva istintivamente, giacchè egli conosce molto bene la condizione in cui si trovano i piccoli comuni meridionali in generale; ma forse non ha fatto studi speciali sulle condizioni veramente eccezionali in cui trovansi le finanze di Rodi.

Ora io posso assicurare l'onorevole Buonamici che, a questo proposito, sono andato a vedere i due primi volumi distribuiti recentemente della *Statistica sulle finanze comunali*. Non ho potuto portarli qui nell'Aula perchè sono di mole veramente enorme; ma in biblioteca ho potuto consultarli con tutto mio agio ed ho veduto quali siano i redditi, quali le spese del comune di Rodi Garganico.

E le spese obbligatorie sono tante che quel povero comune, quantunque sia amministrato con ogni cura e con grande parsimonia, pure ha dovuto sovraimporre, non già i soli cinquanta centesimi addizionali concessi dalla legge come limite legale di sovrimposta per ogni lira di imposta erariale sui terreni e fabbricati, ma una lira e 24 centesimi, cifra eccezionalmente grave anche per la provincia di Foggia, ove in generale le sovrimposte comunali sono tenute assai alte.

Inoltre ha dovuto imporre forti tasse di esercizio e rivendita e sul bestiame ed altre ancora; ed è, di tutti i comuni minori della provincia di Foggia, l'unico che raggiunga nella imposizione dei dazi il 30 per cento delle entrate effettive; percentuale enorme, raggiunta o superata soltanto da pochi comuni urbani; e fra i 54 comuni della provincia di Capitanata, soltanto da quelli di Foggia, Lucera, S. Severo e Cerignola.

E nonostante tutti questi aggravi ai contribuenti, nonostante che il Governo abbia assegnato al comune di Rodi un sussidio annuo di lire 7636 per l'abolizione del dazio sui cereali, quel povero comune è uno dei pochi della provincia di Capitanata, che in base alla legge del 24 marzo 1907, hanno dovuto chiedere al Governo un altro sussidio; e infatti dall'elenco delle quote di concorso assegnate per l'anno 1907 ai comuni delle provincie meridionali per l'integrazione del bilancio, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116, risulta che il Governo ha dovuto assegnare a Rodi altre lire 251.

Ora mi dica l'onor. collega Buonamici se aggiungendo a Rodi questa non chiesta appendice di Tremiti, non dovrà poi il Governo, in esecuzione delle leggi ora in vigore, e delle altre, ancor più generose, già presentate alla discussione del Parlamento, assegnare ancora un altro sussidio al comune di Rodi per la frazione di Tremiti? E noti l'on. collega che il sussidio che, per le spese della frazione, il Governo dovrà liquidare al comune di Rodi, sarà necessariamente maggiore di quello che dovrebbe assegnare allo stesso comune autonomo di Tremiti; giacchè dovrà pure aggiungervi tutte le spese dei viaggi che il sindaco, gli assessori e i funzionari comunali di Rodi dovranno fare di continuo per provvedere ai bisogni di quella loro lontana frazione.

Credo non sia necessario dire di più in risposta all'onor. senatore Buonamici. Mi rimane da rispondere all'onor. Presidente del Consiglio, il quale su informazioni affrettate forse, ha detto or ora che i maestri, la levatrice ed il medico di Tremiti sono pagati dallo Stato. Ciò non è esatto. Quando questo disegno di legge fu presentato la prima volta, il 13 febbraio 1899, nella relazione ministeriale con cui venne raccomandato alla Camera dei deputati, fu fatta una esposizione molto chiara delle condizioni delle finanze di quel povero territorio; non chiamiamolo comune, e neppure frazione, perchè pur troppo ancora non lo è.

In quella relazione ampia e accuratissima è detto: «Pei servizi comunali si ha un ap-

posito bilancio, il cui attivo è rappresentato quasi totalmente dal dazio di consumo. Nel 1896 le riscossioni del dazio furono previste in lire 5863 ». Poi, poco dopo, si aggiunge: « In complesso l'entrata 1896 fu prevista in lire 7164,33 di cui lire 1144,33 sono resto di cassa del 1895. Di fronte al detto attivo si ha una spesa di lire 6411,33, giusta il bilancio 1896, con cui oltre al pagamento del canone governativo per il dazio consumo, sono pagati due maestri, la levatrice, l'illuminazione, ecc. e si provvede a un assegno di lire 200 per il medico e a sussidi e medicine per i poveri con la somma di lire 460 ».

Come vede l'on. Presidente del Consiglio, qui è bensì lo Stato che paga l'illuminazione, gli stipendi dei maestri e della levatrice, l'assegno al medico, i medicinali per i poveri; ma, però, coi denari di quei poveri contribuenti che pagano il dazio, la tassa di esercizio, quella sui cani ed altri tributi, che nel resto d'Italia sono assegnati ai comuni. Unica differenza questa: che nel resto d'Italia i cittadini possono chieder conto agli amministratori del modo con cui hanno esatto e speso, mentre a Tremiti il direttore della colonia penale, per l'art. 1 del decreto 13 dicembre 1863 « è autorizzato ad esercitare le funzioni di amministratore locale e di ufficiale governativo, a tenere i registri dello stato civile a norma delle leggi, ed a fare nell'interesse degli abitanti i provvedimenti contingibili ed emergenti per la sicurezza, l'igiene e l'annona pubblica »; e per l'art. 2 dello stesso decreto quel direttore, se non intervenga l'autorizzazione del ministro, previo parere del Consiglio di Stato « non potrà essere sottoposto a procedimento per alcun atto dipendente dalle funzioni che gli sono conferite ».

La enormità di questo strappo alle patrie leggi, che dura purtroppo da troppi anni, dovrebbe consigliare l'on. ministro ed il Senato a decidere oggi stesso qualche cosa intorno al proposto provvedimento legislativo, salvo lasciare al Governo, con apposito articolo, la facoltà di stabilire l'epoca in cui la nuova legge dovrà andare in vigore. Mi pare tempo davvero di decidere qualche cosa, perchè il disegno di legge è stato presentato per la prima volta al Parlamento il 13 febbraio 1899; e sono ora mai scorsi inutilmente oltre undici anni. Se aspettiamo ancora, se continuiamo a pallegiarci fra il Senato e la Camera questo sventurato e pur così giusto e nobile disegno di legge, non so quando troveremo più il tempo per compiere un'alta e doverosa e urgente opera di giustizia, troppe volte promessa, e invano fino ad ora ansiosamente attesa.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Verrei che il senatore Mariotti, col quale mi trovo d'accordo nel fine ultimo di arrivare a poco a poco a costituire in comune autonomo le isole di Tremiti, non insistesse nel voler fare oggi approvare un emendamento col quale si dichiari fin da ora che si costituisce questo comune autonomo, mentre dovranno forse passare ancora parecchi anni prima di poter arrivare ad effettuare tale proposito.

E difatti se si deve fare tutto il reparto dei beni demaniali, se si deve decidere se questa colonia di coatti si debba o no mantenere (il che ha grande importanza per la vita del comune), tutto ciò richiederà non breve lasso di tempo, e occorreranno molti provvedimenti per organizzare la nuova sistemazione. E francamente credo che sarebbe meglio, magari con un ordine del giorno del Senato, prendere atto delle mie dichiarazioni, che non votare un principio che non avrebbe per ora alcuna attuazione.

Del resto me ne rimetto interamente al Senato.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. In conseguenza della discussione avvenuta, propongo un ordine del giorno concepito in questi termini: « Udite le dichiarazioni del Governo, il Senato sospende la discussione del disegno di legge ».

PRESIDENTE. Il Senato ha udito l'ordine del giorno del senatore Buonamici. Domando al Presidente del Consiglio se lo accetta.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Lo accetto.

PRESIDENTE. Allora lo pongo ai voti. Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

La discussione di questo disegno di legge è, quindi, sospesa.

Per le interpellanze dei senatori Cencelli e Tittoni.

PRESIDENTE. Ieri furono annunziate due domande di interpellanza dei senatori Tittoni e Cencelli ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici. Io domando al ministro delle finanze se accetta tali interpellanze e quando crede possano essere svolte.

ARLOTTA, *ministro delle finanze.* Anche a nome del mio collega dei lavori pubblici, prego i signori interpellanti di rimandare la discussione delle loro interpellanze, annunziate ieri soltanto, al giorno 3 marzo, e dichiaro che in quel giorno saremo a loro disposizione.

TITTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Anche a nome del mio collega Cencelli dichiaro di accettare la data proposta dall'onorevole ministro per lo svolgimento di ambedue le interpellanze.

PRESIDENTE. Allora le interpellanze dei senatori Cencelli e Tittoni, saranno svolte nella seduta del 3 marzo.

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del Regio esercito » (N. 35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del Regio esercito ».

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Io prego il Senato di voler consentire che l'esame di questo disegno di legge, di iniziativa del senatore Borgatta, sia di pochi giorni rinviato, poichè è mia intenzione di presentare, forse domani stesso, un disegno di legge intorno a tutta la materia della requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il R. esercito, nel quale sono, può dirsi integralmente, compresi i due articoli che formano l'oggetto del disegno di legge di iniziativa del senatore Borgatta.

Pare quindi a me che la discussione possa essere rinviata di pochi giorni e troverebbe allora sede più opportuna. Ad ogni modo mi dichiaro fin da ora agli ordini del Senato.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Consento volentieri nella proposta del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la discussione di questo disegno di legge si intende quindi rinviata.

Domani riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di alcuni disegni di legge presentati nelle sedute precedenti e per i quali è pronta la stampa.

La riunione avrà luogo alle ore 15.

La seduta pubblica avrà luogo il giorno di venerdì alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. (N. LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV e LXVI - *Documenti*).

II. Interpellanza del senatore Cerruti ai ministri delle finanze e del tesoro per sapere se non credano possibile di modificare l'art. 2 della legge 26 febbraio 1865, n. 2136, nel senso di estendere l'esenzione dalla imposta sui fabbricati ai locali destinati esclusivamente alla cura ed al ricovero degli indigenti.

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Licenziato per la stampa il 28 febbraio 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LVIII.

TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 1777) — Congedo (pag. 1777) — Presentazione di disegni di legge (pag. 1777) — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1778) — Presentazione di relazioni (pag. 1779) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1779) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1779) — Giuramento del senatore Basile Basile (pag. 1780) — Presentazione di relazioni (pag. 1780) — Il senatore Cerruti svolge la sua interpellanza, ai ministri delle finanze e del tesoro, sulla esenzione dall' imposta sui fabbricati dei locali destinati esclusivamente alla cura ed al ricovero degl' indigenti (pag. 1780) — Risponde il ministro delle finanze (pag. 1781) Interloquiscono i senatori Finali (pag. 1782) e Guala (pag. 1783) — Replica il senatore Cerruti (pag. 1783); e parlano di nuovo il senatore Finali (pag. 1784) e il ministro delle finanze (pag. 1784) — Il Presidente dichiara esaurita l' interpellanza (pagina 1785).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell' interno, ed i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Bruno domanda un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s' intende accordato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati mi ha inviato il seguente messaggio:

« Roma, addì 23 febbraio 1910.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge: « Tombola a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari », « Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale civile Umberto I in Siracusa », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nelle sedute del 23 febbraio 1910 con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera*
« MARCORA ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa comunicazione.

Presentazione di disegni di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del R. esercito.

Prego il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia rinviato alla stessa Commissione, la quale ha già in esame un analogo disegno di legge di iniziativa parlamentare, presentato dal senatore Borgatta.

PRESIDENTE. Do atto all' onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

Se non si fanno osservazioni in contrario, s'intende accolta la proposta del ministro della guerra.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego l'onor. senatore Pagano-Guarnaschelli, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Basile Basile avv. Emanuele.

PAGANO GUARNASCHELLI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio 1910, per la categoria 8ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'avv. Emanuele Basile Basile, Presidente di Sezione di Corte di Cassazione.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo col concorso di tutti gli altri requisiti prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'onorevole Rossi Luigi, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Canzi Luigi.

ROSSI LUIGI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio 1910, per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'on. Luigi Canzi.

La vostra Commissione, riconosciuto che l'on. Canzi per sei Legislature, cioè dalla XIII alla XIX, meno la XVII, esercitò le funzioni di deputato al Parlamento, e che riunisce tutti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'on. senatore Melodia, relatore, di riferire sulla nomina del senatore De Cesare dottor Raffaele.

MELODIA, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio dell'anno corrente, e per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'on. dott. Raffaele De Cesare.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto esatto il titolo, perchè l'on. De Cesare fu deputato al Parlamento cumulativamente per oltre sei anni nelle Legislature XX e XXI, e concorrendo gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'on. senatore Melodia, relatore, di riferire sulla nomina del senatore avv. Giuseppe D'Andrea.

MELODIA, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio u. d. è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'avvocato Giuseppe D'Andrea che fu deputato al Parlamento per cinque Legislature cioè dalla XVII alla XXI.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo, e concorrendo nell'on. D'Andrea tutti i requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore di proporre, all'unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'on. senatore Bava-Beccaris, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Barbieri tenente generale Lodovico.

BAVA-BECCARIS, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio 1910, Barbieri Lodovico, tenente generale, è stato nominato senatore del Regno per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, verificata la regolarità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'on. senatore Bava-Beccaris, a nome del sen. Frola assente, relatore, di riferire sulla nomina del senatore prof. Camillo Bozzolo.

BAVA-BECCARIS, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio u. s. fu nominato senatore del Regno per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto il professor Camillo Bozzolo.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto la validità del titolo e la contemporanea sussistenza nel prof. Bozzolo di tutti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'on. senatore Colombo, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Ciamician professor Giacomo.

COLOMBO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 26 gennaio dell'anno corrente, per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il prof. Giacomo Ciamician, che ebbe con Regio decreto 7 novembre 1893 approvata la nomina a socio nazionale della R. Accademia dei Lincei.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto esatto il titolo, e concorrendo nel prof. Ciamician tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Presentazione di relazioni.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del marchese Carlo Ridolfi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Colombo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DI PRAMPERO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del signor Passerini conte Napoleone.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Di Prampero della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori Barbieri, Basile Basile, Bozzolo, Canzi, Ciamician, D'Andrea e De Cesare.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

La votazione essendo risultata favorevole alla validità dei titoli dei nuovi senatori Barbieri, Basile, Bozzolo, Canzi, Ciamician, D'Andrea e De Cesare, dichiaro convalidata la loro nomina, ed ammessi alla prestazione del giuramento.

Giuramento del senatore Basile Basile.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Basile Basile, prego i signori senatori Pagano e Petrella di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Basile Basile entra nell'Aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Emanuele Basile Basile del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di relazioni.

PARPAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Convenzione tra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Parpaglia della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

CASANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Casana della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Cerruti.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca l'interpellanza del senatore Cerruti ai ministri delle finanze e del tesoro per sapere se non credano possibile di modificare l'art. 2 della legge 26 febbraio 1865, n. 2136, nel senso di estendere l'esenzione dalla imposta sui fabbricati ai locali destinati esclusivamente alla cura e al ricovero degli indigenti.

Il senatore Cerruti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CERRUTI. La legge del 26 gennaio 1865 relativa all'imposta sui fabbricati esenta dall'imposta stessa:

1° i fabbricati destinati all'esercizio dei culti;

2° i cimiteri e le loro dipendenze;

3° i fabbricati demaniali contigui alle fortificazioni;

4° le costruzioni rurali destinate ad abitazione per la coltivazione delle terre ecc.; purchè tali costruzioni appartengano ai proprietari dei terreni a cui servono.

Ora con la mia interpellanza ho voluto chiamare l'attenzione del Governo sopra l'opportunità di studiare se non sia possibile estendere questa esenzione di imposta ai fabbricati che servono esclusivamente al ricovero o alla cura dei poveri; e questo per due ragioni: la prima è, che non mi sembra giusto che si debba pagare l'imposta sui fabbricati per locali che, evidentemente, non sono redditizi e che servono esclusivamente per la pubblica beneficenza. La seconda riguarda le condizioni difficili in cui si trovano le Opere pie di fronte al rincaro di tutti i generi di prima necessità e di fronte anche alla diminuzione degli introiti derivanti dalle successive riduzioni della rendita dopo la legge del 29 giugno 1906, che non contiene alcuna disposizione di favore per i titoli posseduti dalle istituzioni di beneficenza.

Io ho l'onore di presiedere un'Opera pia, la quale ha per iscopo il ricovero dei bambini e dei vecchi. Ora per i locali di cui si tratta, vale a dire quelli esclusivamente destinati al ricovero dei poveri, si paga una imposta di lire 5127, somma che sarebbe sufficiente a ricoverare venti poveri in più di quelli che ora è possibile di ammettere, sebbene vada sempre aumentando il numero delle domande. Sia per questione di giustizia, sia per sentimento di umanità, io rivolgo preghiera agli onor. ministri del tesoro e delle finanze affinchè vogliano studiare benevolmente la mia proposta e cercare di diminuire, per quanto è possibile, il

numero dei poveri, ai quali ora siamo costretti di negare il benefizio del ricovero.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. L'onorevole senatore Cerruti non mi farà certamente il torto di credere che se, nel rispondergli, io dovessi dare ascolto semplicente alla voce del cuore, non accetterei con entusiasmo la teorica altamente umanitaria che egli sostiene; ma, sventuratamente, quando si ha l'alto onore, ma non sempre grato, di essere preposto alla custodia della finanza di uno Stato, non è alla sola voce del cuore che si può ispirare la propria linea di condotta; occorre di tener presente, sopratutto, lo spirito informatore della legislazione ed evitare con ogni cura che avvengano strappi al criterio che informa tutto il sistema tributario, perchè, dato uno strappo, ne seguirebbero, a breve distanza, molti altri e ben tosto non rimarrebbe in piedi più nulla, o ben poco, dell'edifizio finanziario.

Le esenzioni dall'imposta sui fabbricati, già soggetta a molte e svariate norme, secondo le diverse legislazioni degli antichi Stati d'Italia, furono per la prima volta disciplinate con la legge 14 luglio 1864, detta « di conguaglio provvisorio della imposta fondiaria tra le diverse provincie del Regno », legge che porta le firme di Marco Minghetti e di Giuseppe Pisanelli.

All'art. 10 di quella legge furono tassativamente specificate le esenzioni di imposta, le quali, sui fabbricati propriamente detti, si riducono agli edifici pel culto e cimiteri, ed alle fortificazioni dello Stato: nessun'altra esenzione è consentita.

Dopo alcuni mesi venne la legge del gennaio 1865 presentata da Quintino Sella, la quale disciplina più specialmente l'imposta sui fabbricati, separandola da quella dei fondi rustici, e le esenzioni rimangono sostanzialmente le stesse: gli edifici religiosi e le fortificazioni, colla sola aggiunta delle case rurali. Ma si badi bene che questa aggiunta è più di nome che di fatto, perchè il reddito delle case rurali si compenetra con quello del fondo sul quale sorgono ed in sostanza passa nella categoria dell'imposta sui terreni.

Ora il concetto fondamentale di questa legge sui fabbricati, come risulta anche dalla dotta relazione che l'accompagna, è quello che la imposta debba conservare un carattere eminentemente *reale*, vale a dire che essa gravi sulla cosa e non sulla persona e, di regola, indipendentemente dallo scopo al quale la cosa stessa è adibita; e prova ne sia che, financo pel demanio dello Stato, grava l'imposta sui fabbricati, sopra i propri edifizi, sopra quelli stessi edifici che sono adibiti a servizi dello Stato.

Ora la nuova eccezione che desidera di vedere ammessa il senatore Cerruti verrebbe a vulnerare questo principio, ed una volta posti su questa china, sarebbe assai difficile di fermarsi. In realtà se si esentassero i locali destinati alla cura ed al ricovero degli indigenti, si dovrebbe, ben presto, finire col concedere la esenzione a tutti i fabbricati destinati alla beneficenza o ad altri scopi analoghi, e così alle scuole, alle associazioni aventi carattere filantropico, e via di seguito. E non vi sarebbe più motivo per negare una uguale esenzione dall'imposta anche alle rendite che servono per mantenere i luoghi pii, e le associazioni di beneficenza.

Basta questa enunciazione per vedere facilmente quali sarebbero le gravissime conseguenze che ne scaturirebbero pel nostro sistema tributario. Inoltre non bisogna dimenticare che sui fabbricati, compresi quelli di proprietà e di uso demaniale, gravitano le sovraimposte comunali e provinciali. Ed è già annunziata un'interpellanza di due onorevoli senatori, i quali si lagnano che l'imposta erariale sui fabbricati del demanio sia troppo bassa.

In verità quando l'altro giorno i due senatori vennero ad annunciarmi questa interpellanza, rimasi un po' interdetto, domandai loro: quale è la ragione della vostra preoccupazione? Ed essi mi risposero che erano mossi dall'interesse della provincia e del comune di Roma, perchè aggravando una tassa che, secondo loro, è attualmente troppo bassa, sugli edifici demaniali, la provincia ed il comune di Roma verrebbero ad ottenerne un sicuro vantaggio per la percezione appunto delle maggiori sovrimposte corrispondenti.

Ma di questa questione tratteremo tra qualche giorno. Risulta intanto evidente che ovemai si esonerassero dall'imposta sui fabbricati tutti gli edifici destinati alla pubblica beneficenza ne verrebbe un danno non lieve anche alle

province ed ai comuni. Debbo dunque dire con rincrescimento che è impossibile dopo tanti anni in cui ha funzionato la legge del 1865, concedere ora l'esenzione che desidererebbe il senatore Cerruti senza portare un grave colpo al sistema informatore della legge stessa. Una sola promessa io posso fare, e la faccio con pieno convincimento, valè a dire quella di raccomandare, come già fu raccomandato altre volte, agli agenti delle imposte di usare la massima moderazione nello stabilire il reddito presunto di questi luoghi di beneficenza, mancando dati materiali per la determinazione diretta del giusto reddito di questi locali, all'infuori di una certa assimilazione con i fabbricati vicini.

Sia ben sicuro il senatore Cerruti che sopra questo terreno la finanza procederà con la massima moderazione, ma per modifiche alla legge non credo di poter dare in questo momento alcun affidamento al senatore Cerruti ed al Senato.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Mi conviene invocare le memorie del passato per giustificarmi di aver chiesto la parola in questa discussione.

Io sono stato l'esecutore principale dei pensieri e dei propositi dei due uomini insigni che l'on. ministro ha ricordato (Quintino Sella e Marco Minghetti), così per la esecuzione del conguaglio dell'imposta dei beni rustici, che per la legge speciale sui fabbricati.

Io non posso che consentire nei concetti espressi dall'on. ministro delle finanze, cioè che non è possibile, che non è razionale, che non è conforme allo spirito della legge tributaria, l'assoggettare o non assoggettare lo stabile all'imposta secondo l'uso, e la destinazione che ne sia fatto, o che riceva.

Io credo che non si possa e che non si debba andare a ricercare al di là della esistenza dello stabile e del suo reddito effettivo o possibile per assoggettarlo all'imposta.

È però da molto tempo, da moltissimo tempo, che ho nel capo un'idea, la quale ogni tanto mi vien risvegliata dalle agitazioni popolari che ormai percorrono tutta l'Italia, per l'eccesso delle pigioni, conseguenza anche esso dell'imposta sui fabbricati.

Quando io aveva l'onore di essere segretario generale delle finanze, e direttore generale coi due uomini insigni che ha nominato l'on. ministro delle finanze, sanno i signori senatori quale era il rapporto dell'imposta dei fabbricati rispetto all'imposta sui terreni? Dell'uno a tre. Adesso vadano a vedere quale è: l'imposta sui fabbricati supera quella sui terreni. La popolazione è aumentata d'un terzo; la tassa è più che triplicata. Sono cose irrazionali! Certo per quanto si siano migliorate le condizioni degli stabili urbani, non possono le cose essere arrivate al punto da dare giusta spiegazione della mutazione di rapporto di un terzo, che si è tradotto in un rapporto di uguaglianza. A uomini quali voi siete non è bisogno che entri in spiegazioni; bastano queste cifre per capire la gravità della situazione.

E ogni giorno in tutta Italia si solleva questa questione; e mentre ricchi e poveri si lamentano che vadano troppo alti i fitti, l'Erario si compiace con una serenità invidiabile di potere ogni anno portare qualche centinaia di mila lire di maggiore imponibile sui fabbricati.

Voi sapete che cosa porterà il conguaglio, che si sta eseguendo da un quarto di secolo. La perequazione dell'imposta sui terreni! Vedrete sempre meglio che grande delusione finanziaria, a tacere di altre, produrrà questa legge, la quale fu studiata e votata con tanta aspettazione. Ma l'imposta sui terreni chi la calcoli all'8 o al 9 dice molto, anzi troppo; e poi, quando si tratta di imposta sui terreni, ci vuole sempre un certo calcolo che si approssimi più o meno al vero, mentre che l'imposta sui fabbricati si riferisce al reale. Ora avete mai pensato che l'imposta governativa sui fabbricati, compresi i tre decimi, ammonta al 16,25? Non capite che è una enorme disuguaglianza a carico dei possessori dei fabbricati e più a carico di quelle moltitudini di disgraziati che hanno bisogno per necessità di vita a ricorrere alla locazione di essi? Io quindi pur lodando l'intendimento dell'on. Cerruti, ma dichiarando di non poterlo seguire perchè, da troppi anni avvezzo ad occuparmi di cose di finanza, sono avverso alle eccezioni sempre ed in qualunque modo; raccomando all'on. ministro di studiare questa questione della imposta sui fabbricati anche in relazione al trattamento di uguaglianza che vi deve avere, se non in modo assoluto, in modo relativo coll'imposta sui terreni.

È una questione grave; non dico mica che si possa risolvere in una settimana o due, ma io credo che meriti l'attenzione dell'on. ministro delle finanze, perchè questa questione dell'imposta sui fabbricati nei suoi rapporti finanziari, economici e sociali, mi pare che sia una di quelle che meritino di essere studiate alacremente e costantemente dal Governo; per trovare una soluzione la quale se non tolga di mezzo tutti i guai, li attenui rendendoli meno aspri e gravi. (*Approvazioni*).

GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALA. Dall'interpellanza dell'onorevole generale Cerruti è sorta una questione che ha preso proporzioni molto più importanti. L'onorevole Finali si lagna della eccessiva imposta sui fabbricati. Ma lo stesso accade dei proprietari di terre coltivate e sonvi infatti punti del nostro paese dove l'imposta sui terreni è talmente grave da non dare più rimunerazione al proprietario; però non certamente per fatto del Governo. Quando si dice che il Governo preleva in tutto 80 milioni di imposta sopra tutti i terreni coltivati dell'Italia, ciò basta a dimostrare che certamente l'imposta governativa non è eccessiva. Ma sono sempre i centesimi addizionali che sono gravissimi: è alle finanze comunali che bisogna mettere riparo. La legge prescrive che non si possano eccedere i limiti legali della sovrimposta sui terreni e fabbricati se non si siano esperimentate alcune tasse dalla legge preordinate.

Ma, quando la legge ha detto questo, evidentemente ha voluto una proporzione razionale fra le imposte addizionali e le tasse locali. Ora io so benissimo che è passato il tempo in cui le tasse locali si inscrivevano nel bilancio unicamente al fine di ottenere la facoltà dall'autorità tutoria di eccedere il limite della sovraimposta, ma poi nemmeno si facevano i ruoli; so benissimo che è passato il tempo in cui si facevano i ruoli, ma, quando essi ritornavano resi esecutori dal prefetto, il sindaco li rinchiudeva nel suo cassetto e non se ne parlava più.

Oggi i ruoli si fanno e si riscuotono, perchè il prefetto non li restituisce più al sindaco ma li passa direttamente all'esattore.

Ma non per questo, la legge, provvidissima, è osservata, se la si riduce a far comparire in bilancio le tasse che la legge ha prescritto, per ottenere una eccedenza della sovrimposta e non c'è una misura prestabilita, una percentuale, di concorso delle tasse colle sovrimposte per coprire il *deficit* del bilancio.

Io capisco che questa percentuale non può essere stabilita per legge o per regolamento, ed ammetto anche che non possa essere stabilita per regolamento provinciale, ma che va invece stabilita comune per comune, dietro esame singolare che l'autorità locale deve fare delle condizioni economiche di ogni singolo comune.

Questo esame deve essere fatto dal prefetto, il quale, dopo qualche tempo di permanenza nella sua provincia, si deve essere fatto un criterio approssimativo della potenzialità economica del comune.

Inoltre egli è assistito dalla Giunta provinciale, che è costituita per metà di elementi locali, e può essere assistito dalla Deputazione provinciale, che è composta esclusivamente da elementi locali.

Egli quindi si trova in condizione di poter stabilire comune per comune, con perfetta conoscenza di tutti gli elementi necessari, quella percentuale che corre tra sovrimposte del comune e tasse locali.

Io credo che questo sarebbe un rimedio, non dico miracoloso ed assoluto, per togliere motivo di lamenti, ma tale che potrebbe influire per ottenere quel rapporto di giustizia che l'onor. Finali domanda.

CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI. Permetta il Senato che io riprenda la parola per riportare la mia interpellanza, abbastanza modesta nei suoi limiti. Essa infatti si riferiva soltanto ad alcuni fabbricati e non si occupava affatto di tutti quelli che costituiscono gran parte del patrimonio delle Opere pie.

Credo che quando uno Stato non provvede direttamente alla protezione e al ricovero dei fanciulli abbandonati o dei vecchi inabili al lavoro, esso debba contribuire ad integrare e favorire la beneficenza privata e le Opere pie.

A questo scopo appunto io mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Governo con la mia interpellanza. Rinnovo il voto che, se esso non crede possibile quell'esenzione che io avevo domandato, studi però qualche altra misura che

possa essere utile a favorire e a mantenere il patrimonio delle Opere pie, che è in fin dei conti il patrimonio dei poveri. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ho preso la parola soltanto per dire all'on. Guala che io non ho fatto una questione così grave come egli ha creduto.

Egli stesso vede, ed il Senato basta che dia una occhiata alla questione, perchè se ne persuada; cioè che più alta è l'imposta e più alta è la sovraimposta che con una stessa percentuale si applica all'imposta principale.

Io poi non ho detto che debba essere aggravata l'imposta sui terreni, giacchè non so se questo sarebbe un provvedimento utile.

In definitiva io non ho fatto alcuna proposta: mi sono limitato soltanto a fare delle osservazioni.

Desidererei però di conoscere l'opinione del Governo su questa grave questione.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. In verità potrei obbiettare che all'ordine del giorno della seduta d'oggi del Senato vi è soltanto l'interpellanza dell'onor. Cerruti, così bene determinata nei suoi confini, e non vi è già la questione generale di tutta l'imposta sui fabbricati.

Ad ogni modo io risponderò al senatore Finali, maestro di queste discipline, che il tema dell'imposta fabbricati è troppo vasto per poter esser trattato a fondo così di straforo, fuori di programma. Certamente tutti riconosciamo che le condizioni della proprietà urbana non sono delle più liete, e specialmente non sono delle più liete riguardo al riflesso sulle pigioni delle case, che sono andate man mano crescendo in misura veramente allarmante, specie nelle grandi città e nelle grandi conglomerazioni di masse operaie. Ed a questo proposito io mi permetto di rammentare al senatore Finali, che ha fatto un paragone fra l'imposta fabbricati dei tempi di Quintino Sella e di Marco Minghetti, e quella di oggi, sotto il punto di vista del reddito complessivo, che in quei tempi la popolazione del Regno d'Italia era di 25 o 26 milioni di abitanti. Oggi la statistica fa ascendere la popolazione a 34 milioni. Sono quindi aumentati di ben nove milioni gli Italiani abitanti in Italia, all'infuori di quelli emigrati all'estero.

Aumentata di circa un terzo la popolazione d'Italia, è quindi aumentato di circa altrettanto il numero delle case costruite che pagano l'imposta. Quindi in questo solo fatto può trovarsi la ragione del grande spostamento dell'imposta stessa dai tempi che seguirono l'unione nazionale, vale a dire dal 1864-65, in cui furono fatte queste leggi fino ad oggi.

Che cosa si può fare ora per questa imposta? Il Presidente del Consiglio dei ministri mi dice: «nulla!» perchè egli è, come si sa, un geloso custode del bilancio, come del resto tutti noi lo siamo.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Meno se ne parla meglio è.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ad ogni modo qualche cosa si fa per le case popolari, ed ora un ultimissimo disegno di legge aumenta l'esenzione dall'imposta per le case popolari fino a 15 anni. Non si potrà negare che questo sia un incoraggiamento abbastanza forte per la costruzione di queste case.

Il progetto di legge cui ora ho accennato verrà tra pochi giorni sottoposto all'esame del Parlamento e sarà allora il caso di discutere su quest'argomento così importante.

Potrei forse aggiungere qualche altra cosa, e cioè che sono allo studio nuovi provvedimenti in favore delle abitazioni, ma non mi piace di precorrere gli avvenimenti, poichè i progetti di legge solo allora contano quando sono stati concretati in ogni loro parte, approvati dal Consiglio dei ministri e presentati al Parlamento.

Un'ultima considerazione ancora. Debbo far riflettere al senatore Finali ed al Senato che l'imposta fondiaria oramai si è in certo modo compenetrata col valore degli stabili, quindi sia al momento della vendita, sia al momento della trasmissione per eredità o per divisione, questa imposta è già detratta dal valore dello stabile. Oggi un mutamento nel regime della imposta fondiaria potrebbe essere in molti casi un vero e proprio regalo ai possessori attuali degli stabili.

Ma queste sono questioni molto complesse le quali riguardano uno dei nostri maggiori tributi, onde io finisco come ho cominciato, che cioè non mi pare che sia proprio la sede opportuna per trattare di questi problemi, quella

della discussione di una modesta interpellanza come quella del senatore Cerruti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi proposte, l'interpellanza s'intende esaurita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI e LXXXII - *Documenti*).

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Licenziato per la stampa il 2 marzo 1910 (ore 18)

Avv. Edoardo Gallina

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LIX.

TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Giuramento del senatore D'Andrea (pag. 1789) — Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1789) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 1793) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1793) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1794) — Giuramento dei nuovi senatori De Cesare, Filomusi Guelfi, Goiran e Gavazzi (pag. 1794) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1794) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1794) — Giuramento dei nuovi senatori Pastro, Masdea, Frascara e Mortara (pag. 1795) — Annunzio d' interpellanza (pag. 1795) — Nomina di Commissione (pag. 1796) — Avvertenza del Presidente (pag. 1796).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, del tesoro e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Giuramento del senatore D'Andrea avv. Giuseppe.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. D'Andrea avv. Giuseppe, i cui titoli per la nomina a senatore, vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Serena e Falconi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore D'Andrea avv. Giuseppe è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al sig. D'Andrea avvocato Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

«Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori».

Prego l'on. senatore Rossi Luigi, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Pastro dottor Luigi.

ROSSI LUIGI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto del 26 gennaio 1910, il dott. Luigi Pastro venne nominato senatore del Regno per la 20ª categoria dell'art. 33 dello Statuto.

Nel riferire su questa nomina, la vostra Commissione deve uniformarsi all'art. 103 del regolamento, e segnalare i meriti personali dell'eletto, d'altronde universalmente già noti, e scolpiti nella gratitudine del Senato e del Paese.

Dalla modestia dei natali, così egli medesimo si espresse, trasse Luigi Pastro la fermezza e l'energia che lo sorressero nelle più tragiche prove della vita. Entrato a far parte delle co-

Tipografia del Senato.

spirazioni, e, dopo aver sopportato durante l'assedio di Venezia la penuria e il colera, e partecipato ad altri fatti di guerra, divenuto medico condotto a Villorbà in terra di Treviso, nel marzo 1851 veniva pregato da Mazzini di costituire in questa città un comitato rivoluzionario: a seguito di che, arrestato nel giugno dello stesso anno, scriveva il suo nome su una tra le pagine del nostro riscatto che maggiormente risplendono di martirio e di gloria.

Trascorso più d'un anno, fra l'ansia d'atroci incertezze, nelle carceri di Venezia; tradotto a Mantova nel luglio del 1852, e quivi nuovamente circuito di pressioni e di lusinghe; non un istante esitava tra la confessione che tradiva la causa, e il carcere dove si perdeva la vita. Sfinito per la prigionia della tetra Mainolda, accanto alla cella del conte Montanari, di Giuseppe Finzi, del dottor Carlo Poma, fra la tortura dei ferri, della malattia e della fame; trovava tuttavia impeti di fierezza che fiaccavano la crudele alterigia degli inquisitori militari, e che rimarranno nella storia ad esempio delle altezze alle quali possa la tempra dell'uomo essere sollevata dal sentimento dell'onore e della patria. Gli amici suoi consacravano il loro nome sugli spalti di Belfiore: ed egli, reso di ciò consapevole, senza esitazione, senza ostentazione, con la serenità sorridente e la fervida devozione d'ogni atto e d'ogni pensiero che sono la sostanza dell'eroismo, s'apprestava ad identica fine.

Ragionando con socratica filosofia dei moventi delle azioni umane, udiva, con la schiera gloriosa della quale facevano parte Carlo Montanari e Tito Speri, la propria condanna, di diciotto anni di carcere duro in ferri, e in fortezza.

Amnistiato con gli altri condannati di Mantova, dopo esser stato tradotto per l'espiazione fuori d'Italia, tornava, con la fede serbata, a Treviso, ed ivi, con stoica nobiltà di sentire, difendeva colui ch'era stato la causa del suo arresto, e gli offriva, contro lo sdegno degli amici e dei patriotti il braccio protettore.

È storia, e quasi pare leggenda!

Le vicende fortunate della nostra politica estera hanno potuto convertire negli alleati dell'oggi i dominatori di quei dì.

Ma non per questo è meno doveroso il nostro tributo d'ammirazione e di gratitudine per coloro che nei giorni più tristi prepararono col martirio la redenzione della patria.

Così è che la vostra Commissione, riscontrando a voti unanimi nel caso del dott. Luigi Pastro l'ipotesi contemplata nella categoria 20ª del citato art. 33, si unisce al plauso del Paese per la di lui nomina a senatore del Regno, e si onora di proporvene la convalidazione.

(*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l' onorevole senatore Rossi Luigi, relatore, di riferire sulla nomina del senatore conte Pietro Sormani.

ROSSI LUIGI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio 1910 è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'on. conte Pietro Sormani, che fu deputato al Parlamento in cinque consecutive Legislature, cioè dalla XVIII alla XXII.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo, e concorrendo nell'onor. Sormani tutti i requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore di proporre, all'unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l' onorevole senatore Rossi Luigi, relatore, di riferire sulla nomina del senatore prof. Pietro Polacco.

ROSSI LUIGI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio 1910 è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, il prof. Vittorio Polacco, che per decreto Reale del 15 febbraio 1900 ebbe approvata la nomina a membro effettivo del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto la validità del titolo e la concorrenza degli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l' onorevole senatore Di Prampero, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Goiran tenente generale Giovanni.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio 1910, e per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il tenente generale Giovanni Goiran.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto la validità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l' onorevole senatore Di Prampero, relatore, di riferire sulla nomina del senatore marchese Ruggero Maurigi.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio dell'anno corrente, e per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'on marchese Ruggero Maurigi, che fu deputato al Parlamento per sette Legislature, cioè XII, XIII, XIV, XV, XVII, XX e XXI.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto esatto il titolo e concorrendo nell'on. Maurigi tutti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'onorevole senatore Di Prampero, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Roberto Paganini.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio dell'anno corrente, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'on. ing. Roberto Paganini.

La vostra Commissione esaminati i titoli e riconosciuto che l'on. Paganini per tre consecutive Legislature, dalla XIX cioè alla XXI, esercitò le funzioni di deputato al Parlamento, e che riunisce tutti i requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l' onorevole senatore Fabrizio Colonna, relatore, di riferire sulla nomina del senatore De Riseis barone Giuseppe.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio u. d. è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'on. barone Giuseppe De Riseis, che fu deputato al Parlamento in undici consecutive Legislature, cioè dalla XII alla XXII.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo e concorrendo nell'on. De Riseis tutti i requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, all'unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l' onorevole senatore Colonna Fabrizio, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Masdea Edoardo.

COLONNA F., *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 genn. 1910, per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il sig. Edoardo Masdea, tenente generale del Genio Navale.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto valido il titolo, e concorrendo nel generale Masdea gli altri requisiti prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalida-

zione della nomina a senatore, sulla quale è stato riferito.

Prego l'onorevole senatore Colonna Fabrizio, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Mazzoni Guido.

COLONNA F., *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio u. d. è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, il professore Guido Mazzoni, che con Reale decreto del 22 marzo 1896 ebbe approvata la nomina ad accademico residente della R. Accademia della Crusca.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo e concorrendo nel prof. Mazzoni tutti i requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, all'unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'onorevole senatore Colonna Fabrizio, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Tacconi Gaetano.

COLONNA F., *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio 1910, e per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'on. dottore Gaetano Tacconi, che fu deputato al Parlamento nelle Legislature XII, XVII e XIX.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo e concorrendo nell'on. Tacconi tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'onorevole senatore Bava-Beccaris, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Frascara Giuseppe.

BAVA-BECCARIS, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio dell'anno corrente, e per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'on. avv. Giuseppe Frascara, che fu deputato al Parlamento per cinque consecutive Legislature, cioè dalla XVII alla XXI.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto esatto il titolo e concorrendo nell'on. Frascara tutti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'onorevole senatore Bava-Beccaris, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Zappi Luigi.

BAVA-BECCARIS, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio 1910, per il titolo della categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'on. marchese dottor Luigi Zappi, che fu deputato al Parlamento nelle Legislature XVII, XVIII e XX.

Riscontrato regolare il titolo e concorrendo nell'on. Zappi gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'onorevole senatore Bava-Beccaris, nell'assenza del relatore, senatore Frola, di riferire sulla nomina del senatore Garavetti Filippo.

BAVA-BECCARIS, *ff. di relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 26 gennaio 1910, per il titolo della categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'on. avv. Filippo Garavetti, che fu deputato al Parlamento nelle Legislature XVI, XVIII, XIX, XX e XXI.

Riscontrato regolare il titolo e concorrendo nell'on. Garavetti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego l'onorevole senatore Colombo, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Gavazzi Lodovico.

COLOMBO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio u. s., per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'on. Lodovico Gavazzi che fu deputato al Parlamento per cinque consecutive Legislature, cioè dalla XVIII alla XXII.

La vostra Commissione, accertata la validità del titolo e la coesistenza nell'on. Gavazzi degli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego il senatore Di Prampero, nell'assenza del relatore, senatore Pagano, di riferire sulla nomina del senatore Filomusi Guelfi Francesco.

DI PRAMPERO, *ff. di relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 26 gennaio u. d., per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il prof. Francesco Filomusi Guelfi, membro ordinario della Società Reale di Napoli dal 1902.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo e concorrendo nel prof. Filomusi Guelfi tutti i requisiti voluti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego il senatore Di Prampero, nell'assenza del relatore, senatore Pagano, di riferire sulla nomina del senatore Mortara Ludovico.

DI PRAMPERO, *ff. di relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 26 gennaio 1910, per la categoria 9ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'avvocato Ludovico Mortara, procuratore generale di Corte di cassazione e già primo presidente di Corte d'appello.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto la validità del titolo e concorrendo nel Mortara gli altri requisiti prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Presentazione di un disegno di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ed ora passiamo alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione dei titoli dei nuovi senatori: De Riseis barone Giuseppe, Filomusi Guelfi prof. Francesco, Frascara avv. Giuseppe, Garavetti avv. Filippo, Gavazzi Lodovico, Goiran tenente generale Giovanni, Masdea tenente generale Edoardo, Maurigi marchese Ruggero.

Si procederà dopo alla votazione per gli altri otto senatori nominati, e sui quali ha già riferito oggi stesso la Commissione.

Prego l'onor. senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

La votazione essendo risultata favorevole alla validità dei titoli dei nuovi senatori signori: De Riseis barone Giovanni, Filomusi Guelfi prof. Francesco, Frascara avv. Giuseppe, Garavetti avv. Filippo, Gavazzi Lodovico, Goiran tenente generale Giovanni, Masdea tenente generale Edoardo e Maurigi marchese Ruggero, dichiaro convalidata la loro nomina ed ammessi alla prestazione del giuramento.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor De Cesare dottor Raffaele, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Visconti-Venosta e Serena di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Cesare dottor Raffaele è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor De Cesare dottor Raffaele del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Francesco Filomusi Guelfi, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Bonasi e Pierantoni di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Filomusi Guelfi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Filomusi Guelfi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor tenente generale Giovanni Goiran, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Mazza e Cerruti di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Giovanni Goiran è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giovanni Goiran del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Lodovico Gavazzi, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i senatori Biscaretti e Cavasola di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Lodovico Gavazzi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Lodovico Gavazzi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione dei nuovi senatori: Mazzoni prof. Guido, Mortara avv. Ludovico, Paganini ing. Roberto, Pastro dott. Luigi, Polacco prof. Vittorio, Sormani conte Pietro, Tacconi dott. Gaetano, Zappi dott. Luigi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Essendo riuscita favorevole la votazione sulla convalidazione dei titoli dei nuovi senatori: Mazzoni Guido, Mortara Ludovico, Paganini Roberto, Pastro Luigi, Polacco Vittorio, Sormani conte Pietro, Tacconi Gaetano, Zappi dott. Luigi, dichiaro convalidata la loro nomina ed ammessi a prestare il giuramento.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Luigi Pastro, prego i signori senatori Visconti-Venosta e Papadopoli a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Pastro viene introdotto nell'Aula).

Essendo stati convalidati or ora i suoi titoli invito il dottor Luigi Pastro a prestare il giuramento nella formula che leggo:

« Giuro di essere fedele al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le mie funzioni di senatore col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria ».

PASTRO. Giuro. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Do atto al signor dottore Luigi Pastro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni. (*Nuovi, prolungati e vivissimi applausi anche dalle tribune*).

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Masdea Edoardo, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Mazzolani e Volterra di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Edoardo Masdea è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

Do atto al signor Edoardo Masdea del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Frascara avv. Giuseppe, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Rattazzi e Borgatta di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Frascara avv. Giuseppe è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

Do atto al signor Frascara avv. Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Mortara avv. Ludovico, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Petrella e Pagano di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Mortara avv. Ludovico è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

Do atto al signor Mortara avv. Ludovico del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro guardasigilli, do lettura di una domanda d'interpellanza del senatore Foà, a lui diretta, del seguente tenore:

« Chiedo d'interpellare l'onor. ministro di grazia e giustizia sul mandato di comparizione che la magistratura di Catania ha spiccato contro i professori della Facoltà di lettere e contro il rettore di quella Università ».

Prego il signor ministro guardasigilli di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io sono agli ordini del Senato; ma poichè il senatore Foà ha domandato di svolgere la sua interpellanza il 3 marzo, io non ho difficoltà di accettare quella data per lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Allora si intende così stabilito.

Messaggio del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza del Senato la seguente lettera:

« Roma, li 17 febbraio 1910.

« Il giorno 14 marzo p. v., alle ore 10.30, a cura di questo Ministero, sarà celebrato al Pantheon il consueto solenne funerale in memoria del compianto re Umberto I.

« Mentre ho l'onore di renderne consapevole la E. V. la prego di voler provvedere a che una rappresentanza di codesto onor. Consesso, intervenga alla pia cerimonia.

« Con alta considerazione

« SIDNEY SONNINO ».

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Come di consueto, si procederà alla estrazione a sorte della Commissione di sette senatori che dovranno, unitamente alla Presidenza, rappresentare il Senato alla mesta cerimonia.

La Commissione rimane composta dei senatori: Massarucci, Vacchelli, Guglielmi, Tarditi, Barracco Giovanni, Bodio e Di Camporeale.

Per la convocazione del Senato.

PRESIDENTE. Per dar tempo alle Commissioni ed agli Uffici di studiare e presentare le relazioni sui disegni di legge, che sono sottoposte al loro esame, sono costretto a differire le sedute sino al 3 del prossimo mese di marzo.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta del 3 marzo alle ore 15:

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. LXXXIII e LXXXIV - *Documenti*).

II. Interpellanza dei senatori Cencelli e Tittoni al ministro dei lavori pubblici per conoscere se crede che gli orari attuali delle ferrovie di Stato, provvedano convenientemente ai bisogni ed alle esigenze delle popolazioni della provincia di Roma.

III. Interpellanza dei senatori Cencelli e Tittoni al ministro delle finanze per sapere se intende procedere ad una revisione del reddito imponibile dei fabbricati demaniali nella città di Roma, per metterlo in relazione con l'imposta pagata dai fabbricati di proprietà privata.

IV. Interpellanza del senatore Foà al ministro di grazia e giustizia sul mandato di comparizione che la Magistratura di Catania ha spiccato contro i professori della Facoltà di lettere e contro il rettore di quella Università.

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città (N. 161);

Convenzione tra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari, per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città (N. 167);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 170);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172).

La seduta è sciolta (ore 16.40).

Licenziato per la stampa il 3 marzo 1910 (ore 10).

Avv. Edoardo Gallina

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LX.

TORNATA DEL 3 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Elenco di omaggi (pag. 1797) — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 1798) — Ringraziamenti (pag. 1798) — Annuncio delle dimissioni del senatore Serena dall'ufficio di questore del Senato (pag. 1798) — Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1799) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1800) — Giuramento dei senatori Bozzolo, Ciamician, De Riseis, Garavetti, Maurigi, Paganini, Zappi e Sormani (pag. 1799) - Presentazione di relazioni (1798 e 1800) e di disegni di legge (pag. 1800) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1801) — I senatori Polacco e Mazzoni prestano giuramento (pag. 1801) — Il senatore Cencelli svolge l'interpellanza, da lui presentata insieme al senatore Tittoni e diretta al ministro dei lavori pubblici, sugli orari attuali delle ferrovie in relazione alle esigenze delle popolazioni della provincia di Roma (pag. 1801) — Interloquisce il senatore Astengo (pag. 1802) — Risponde il ministro dei lavori pubblici (pag. 1803) e dopo brevi repliche dei senatori Cencelli (pag. 1804) e Astengo (pag. 1805) il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza (pag. 1805) — Rinvio di interpellanze (pag. 1805) — Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città » (N. 161); « Convenzione tra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città » (N. 167) (pag. 1806).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il sig. Gaetano Cicerone: *Abruzzo forte e gentile.* Note storiche archeologiche della regione.

L'ingegnere Davide Bocci: *Rimboschimenti e buon governo dei fiumi e torrenti.*

Il prof. Vincenzo Miceli: *Principî di diritto parlamentare.*

La signora Emilia Poli Sergiacomi: *Il Sole.*

Il presidente del Consiglio provinciale di Siena: *Commemorazione del senatore Bonaventura Chigi-Zondadari.*

La Lega democratica nazionale: *Insegnamento catechistico e cultura religiosa.*

Il sig. prof. Michele Jouve: *Avignon révolutionnaire.*

Tipografia del Senato.

Il senatore Luca Beltrami: *Federici cardinalis Borromaei archiepiscopus Mediolani.*

Il prof. Pio Pecchini: *L'Archivio degli Istituti ospitalieri di Milano.*

Il prof. don P. Vignato: *Saggi di poesia - Traduzioni del primo libro della Farsaglia.*

Il senatore Alessandro D'Ancona: *L'Esule*, giornale di letteratura italiana (facendo seguito ad altro suo dono di riviste del Risorgimento).

La Regia Deputazione per gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia: *Le Campagne di guerra in Piemonte.* Volumi 9 e 10.

L'Accademia delle Crusca: *Atti* di quella Accademia degli anni 1907-908.

Il prof. Gherardo Ferreri: *I diritti e doveri delle nostre donne.*

Il dott. Edoardo Vicario: *La Corte dei conti in Italia.* Parte I e II.

L'Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova: *Atti e Memorie* di quella R. Accademia, anno 1908-909.

Il senatore prof. Filomusi Guelfi: Sue opere e pubblicazioni in materia di diritto civile. Commemorazioni e discorsi da lui pronunciati.

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano: *Programma scolastico* di quell'Istituto per l'anno in corso.

Il ministro delle finanze: *Relazione della Direzione generale delle Imposte dirette e del Catasto per l'esercizio finanziario 1908-909.*

L'Associazione fiorentina per l'istruzione popolare nel Mezzogiorno: *Relazione sui problemi della scuola popolare in provincia di Reggio Calabria.*

L'avv. Carlo Corrieri: *La ricerca della paternità.*

Il senatore Raffaele Garofalo: *La repressione dell'usura.* Estratto della Scuola positiva nella dottrina e nella giurisprudenza penale.

Il ministro della marina: *Annuario ufficiale della Regia marina per l'anno corrente.*

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do lettura di un messaggio inviatomi dal Presidente della Camera dei deputati:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato la proposta di legge: « Tombola telegrafica a favore di ospedali nelle provincie di Macerata, di Ancona e di Pesaro », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 1° marzo 1910, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

Il Presidente della Camera dei deputati
G. MARCORA.

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa presentazione. Il disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Carnazza Puglisi e quella del defunto deputato Angelo Majorana ringraziano il Senato delle condoglianze loro inviate per la morte dei loro congiunti.

Dimissioni del senatore questore Serena.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato le dimissioni inviatemi dal senatore questore Serena con lettera, della quale do lettura:

« Nella tornata del 23 marzo 1908 il Senato non accettò le mie dimissioni dall'ufficio di questore ed al riaprirsi della nuova legislatura in quell'ufficio volle riconfermarmi. Non potendo io però, per le ragioni altra volta addotte e per altre note all'E. V., attendere colla dovuta assiduità e con la necessaria autorità all'esercizio della delicatissima carica, vivamente la prego di rassegnare al Senato, insieme alle mie irrevocabili dimissioni, i sentimenti della mia viva gratitudine per la fiducia onde volle onorarmi, e di cui serberò sempre il più lusinghiero ricordo.

« SERENA ».

L'irrevocabilità si spiega colle insistenze da me fatte perchè l'onor. Serena volesse recedere dalle dimissioni inviate, ma, pur troppo, i miei uffici non hanno avuto felice esito.

Do, pertanto, atto al senatore Serena delle presentate dimissioni; sarà messa all'ordine del giorno di domani la votazione per la nomina del successore.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante la sospensione delle sedute sono state presentate alla Presidenza le

relazioni sugli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1909-910 dei Ministeri della pubblica istruzione e delle poste e telegrafi.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego l'onor. senatore Di Prampero, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Passerini conte Napoleone.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 26 gennaio del corrente anno, per le categorie 18ª e 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il conte Napoleone Passerini, socio ordinario della R. Accademia dei Georgofili dal 1891.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo per la categoria 21ª e concorrendo nel conte Passerini gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è ora stato riferito.

Prego l'onor. senatore Di Prampero di riferire, a nome del relatore senatore Colombo, sulla nomina del senatore Ridolfi marchese Carlo.

DI PRAMPERO, *ff. di relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 26 gennaio del corrente anno, per le categorie 3ª e 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'onorevole marchese Carlo Ridolfi, che fu deputato al Parlamento per cinque consecutive Legislature, cioè dalla XVII alla XXI, e che è socio ordinario della R. Accademia dei Georgofili dal 1892.

La vostra Commissione, avendo verificato esatto il titolo per la categoria 3ª, ha l'onore di proporre, a unanimità di voti, la convalidazione dell'on. marchese Carlo Ridolfi.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bozzolo comm. Camillo, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Casana e Chironi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Bozzolo comm. Camillo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

Do atto al signor Bozzolo comm. Camillo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Ciamician prof. Giacomo, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Blaserna e Volterra di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Ciamician prof. Giacomo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

Do atto al signor prof. Giacomo Ciamician del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor De Riseis barone Giuseppe, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Biscaretti e Fabrizi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Riseis barone Giuseppe è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor barone Giuseppe De Riseis del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Garavetti avv. Filippo, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Parpaglia e Caldesi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Garavetti avv. Filippo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Filippo Garavetti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Maurigi marchese comm. Ruggero, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Di Camporeale e Tittoni di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Maurigi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al marchese Maurigi Ruggero del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte Sormani Pietro, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Taverna e D'Adda di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Sormani è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Pietro Sormani del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio dalle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Paganini ing. Roberto, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Mazzolani e Torlonia di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Paganini è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Paganini ing. Roberto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Zappi marchese Luigi, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato prego i signori senatori Cadolini e Sacchetti di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Zappi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor marchese Zappi Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora all'appello nominale, per la votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di voler fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazione.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAGANO-GUARNASCHELLI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina del senatore Vincenzo Cosenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pagano-Guarnaschelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sulla « Trascrizione » che modifica il titolo XXII del libro terzo del Codice civile.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici per l'esame.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e sottoposto allo esame della Commissione speciale per i trattati internazionali.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Essendo la votazione a scrutinio segreto risultata favorevole alla validità dei titoli dei senatori Passerini e Ridolfi, ne dichiaro convalidata la nomina, e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. prof. Vittorio Polacco, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Schupfer e Chironi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore prof. Vittorio Polacco è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Vittorio Polacco del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Guido Mazzoni, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Arcoleo e Tommasini di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore prof. Guido Mazzoni è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al prof. Guido Mazzoni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Svolgimento dell'interpellanza dei senatori Cencelli e Tittoni al ministro dei lavori pubblici, per conoscere se crede che gli orari attuali delle ferrovie di Stato provvedano convenientemente ai bisogni ed alle esigenze delle popolazioni della provincia di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Cencelli e Tittoni al ministro dei lavori pubblici, per conoscere se crede che gli orari attuali delle ferrovie di Stato provvedano convenientemente di bisogni ed alle esigenze delle popolazioni della provincia di Roma.

Ha facoltà di parlare il senatore Cencelli per lo svolgimento della interpellanza.

CENCELLI. Onorevoli colleghi! Dirò poche parole, perchè si tratta di una questione che ha un interesse quasi esclusivamente locale, e non voglio abusare della pazienza del Senato.

Nel nostro Consiglio provinciale di Roma, ripetutamente, sono state sollevate lagnanze da parte dei rappresententi dei mandamenti rurali, circa gli orari delle ferrovie, specialmente dopo che le ferrovie stesse sono passate allo Stato.

Noi riconosciamo che l'esercizio di Stato molti miglioramenti ha introdotto nelle ferrovie, specialmente per quello che riguarda il materiale e l'acceleramento dei treni, che ha significato in qualche modo anche un abbreviamento delle distanze.

Ma questo fatto, mentre è andato a vantaggio dei centri più importanti, dei viaggiatori, dei turisti e dei grossi negozianti, è andato a danno dei piccoli centri che fanno capo alle stazioni intermedie.

Se noi prendiamo in esame due delle linee principali che attraversano la provincia di Roma, a nord e a sud, vediamo subito quali sono i danni che l'esercizio di Stato, con le nuove combinazioni di orari, ha recato ai centri minori.

Se noi prendiamo ad esempio la linea Roma-

Napoli, vediamo che ci sono molti diretti e direttissimi, e pochi treni omnibus ed accelerati. In passato, quando l'esercizio delle ferrovie era ancora in mano delle Società private, alcuni di questi treni diretti e direttissimi facevano delle fermate a delle stazioni, presso le quali le fermate stesse ora, con l'esercizio di Stato, sono state soppresse. Cito principalmente le stazioni di Zagarolo, Segni, Anagni e Frosinone.

Ora, con l' ultima modificazione dell' orario, andata in vigore col primo corrente mese, un nuovo danno si è arrecato a questi paesi, e cioè è stato soppresso il treno diretto n. 101, che partiva da Roma alle 18.10 e che fermava appunto a quelle stazioni che ho nominato, ed è stato trasformato in direttissimo, facendolo partire da Roma alle 2 pomeridiane.

In passato vi era il treno n. 111, che era diretto e poi divenne direttissimo, che faceva precisamente il servizio per quelle stazioni intermedie suddette, e partiva da Roma alle 19.45. Quando questo treno fu trasformato in direttissimo, esso fu supplito dal nuovo diretto n. 101 che partiva da Roma alle 18.10. Adesso, essendo stato soppresso questo treno, quelli che vengono da questi piccoli centri alla città di Roma, non hanno altro treno, per ritornare alle loro case la sera, che un accelerato che parte da Roma alle 17.5.

Ora queste popolazioni chiedono che, essendo stato soppresso il diretto che partiva da Roma alle 18.10, il direttissimo n. 111, che parte da Roma alle 19.45, sia trasformato in diretto e faccia le fermate che faceva prima il treno che partiva da Roma alle 18.10.

Se poi passiamo al nord, per le linee che vanno a Firenze ed Ancona, nel tratto da Orte a Roma, noi vediamo che ci sono otto treni in arrivo a Roma, diretti e direttissimi, e nove in partenza, da Roma, che non si fermano a nessuna delle stazioni intermedie.

Si potrebbe credere che queste stazioni non abbiano alcuna importanza, o che ad esse facciano capo paesi con poca popolazione. Ma ho qui alcune cifre che contraddicono questo apprezzamento.

Ad esempio, a Monterotondo fanno capo 10 paesi, con una popolazione di circa 15 mila abitanti. A Fara Sabina fanno capo 12 paesi, con circa 20 mila abitanti. A Poggio Mirteto 14 comuni, con circa 16 mila abitanti. A Civitacastellana 16 paesi, con circa 33 mila abitanti.

Prima dell' esercizio di Stato, questi paesi avevano due treni diretti che facevano il servizio nelle ore del meriggio, treni che avevano delle fermate a tutte le stazioni intermedie fra Orte e Roma da me ricordate.

Ora, invece, il treno n. 601, che viene da Ancona, fa soltanto una fermata a Monterotondo, fermata che si ottenne in questi ultimi tempi; mentre in tutte le altre stazioni non si ferma affatto.

Ora le popolazioni delle regioni attraversate da queste linee domandano che si ritorni, anche in questo caso, all'antico, e che cioè i treni diretti del mezzogiorno, che vengono a Roma o vanno ad Ancona, facciano, se non tutte le fermate come facevano in passato, almeno fermate alle stazioni principali, che sono quelle di Civitacastellana, Fara Sabina, Poggio Mirteto e Monterotondo.

Da ultimo mi permetto di fare una raccomandazione speciale per la linea di Terracina, che è una di quelle linee così mal condotte, che si sa quando si parte, ma non si sa mai quando si arriva. (*Si ride*).

Spero che l'onor. ministro dei lavori pubblici vorrà darmi qualche affidamento in proposito per tranquillizzare il nostro Consiglio provinciale e le nostre popolazioni. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. L'egregio collega senatore Cencelli ha parlato del malcontento delle popolazioni della provincia di Roma per diverse stazioni delle ferrovie dello Stato. Ma ha dimenticato di accennare al malcontento dei paesi di Anzio e di Nettuno, per la linea delle ferrovie secondarie, che sono sotto la sorveglianza del Governo.

Se vi è una linea infelice è appunto questa, dove si sa quando si parte, mai quando si arriva.

Prego l'onor. ministro di far sorvegliare anche questa linea. Procuri egli che gli orari siano più comodi, poichè il malumore di quelle popolazioni è molto grande.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* Mi onoro rispondere anzitutto alla interpellanza svolta dall'onor. senatore Cencelli, anche a nome del suo collega senatore Tittoni.

Appena seppi quale fosse precisamente l'oggetto dell'interpellanza, chiesi informazioni alla Direzione generale delle ferrovie; e non solo chiesi informazioni, ma anche raccomandai di esaminare con ogni attenzione quanto si proponeva, al fine di vedere se fosse possibile accontentare in qualche modo le popolazioni, dei cui desiderî gli onorevoli interpellanti si sono resi interpreti.

Quanto alla linea Roma-Ancona, io spero che per ciò che riguarda il treno che arriva a Roma alle ore 14.25, partendo da Orte alle ore 13.05, si potranno soddisfare i desiderî espressi dagli onorevoli interpellanti. È però necessario sottoporre la questione al Consiglio di amministrazione delle ferrovie.

Gli onorevoli interpellanti vorranno considerare che le questioni di orario non si risolvono soltanto nei riguardi di questa o di quella stazione; ma bensì tenendo presenti gl'interessi e le esigenze di tutte le stazioni di pari importanza esistenti sulla medesima linea.

Sulla tratta da Orte a Roma vi sono quattro stazioni presso a poco della medesima importanza, e cioè: Civita Castellana, Monterotondo, Fara Sabina e Poggio Mirteto. Quanto al treno di cui dissi poc'anzi, discendente da Orte a Roma, la stazione di Monterotondo già se ne benefica; ma è certo che, accordando la fermata di esso alla stazione di Civita Castellana, sarebbe pur necessario concedere altrettanto per le stazioni di Fara Sabina e di Poggio Mirteto.

Nullameno ripeto a questo proposito quanto già dissi, e cioè che ho speranza che i desiderî manifestati dagli egregi interpellanti possano essere soddisfatti.

Mi duole invece di non poter dire altrettanto per quanto concerne il treno che parte da Roma a mezzogiorno per arrivare ad Orte alle 13.14. Quel treno, se dovesse fermarsi a tutte le quattro stazioni indicate, e sarebbe difficile accontentarne solo alcune, ritarderebbe di troppo la sua marcia, mentre è destinato a mettere in rapida comunicazione la capitale con tutte le stazioni al di là di Orte. Quel treno, d'altronde, che prima, come ha ricordato l'onor. senatore Cencelli, serviva effettivamente a talune delle quattro stazioni, di cui ho parlato, fu sostituito dal successivo treno *omnibus* che parte da Roma alle 12.50 e arriva ad Orte alle 14 e 47. L'*omnibus* quindi segue il diretto a 50 minuti di distanza e lo sostituisce, se non con piena equivalenza, certamente con maggiore intensità di servizio, inquantochè si ferma in tutte le stazioni intermedie.

Certo che questo risultato è conseguito mediante un rallentamento corrispondente della marcia, di guisa che il treno arriva ad Orte alle 14.47, mentre il diretto che parte 50 minuti prima vi arriva alle 13.14. A questo proposito mi duole che l'Amministrazione delle ferrovie non mi lasci molta speranza che i desiderî espressi dall'interpellante abbiano ad essere soddisfatti, appunto per le ragioni che il diretto che parte da Roma alle 12 è stato sostituito dall'*omnibus* che parte alle 12.50.

E vengo ai treni dell'altra linea principale tra Roma e Napoli. I treni in provenienza da Napoli non hanno subito coll'orario nuovo nessuna modificazione, invece ne hanno subite quelli che si muovono in senso inverso, da Roma verso la capitale del Mezzogiorno. Vale a dire (e questo è il cambiamento più importante), il treno che partiva la sera da Roma alle 18.10 venne anticipato di un'ora e 5 minuti, partendo attualmente alle 17.5. Questo treno è un accelerato e serve a tutti quanti i paesi nelle vicinanze di Roma.

Voci. L'altro era un diretto.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* Io parlo della sostituzione del treno delle 18.10, che vigeva fino al 28 febbraio, coll'altro che è stato attuato col 1° marzo, e il servizio di questi due treni è quasi il medesimo; soltanto che il nuovo treno parte da Roma un po' troppo presto, difetto avvertito specialmente dai passeggeri che arrivano a Roma dopo il mezzogiorno, perchè si restringe a loro riguardo la permanenza in città di circa un'ora. Ma esso non ha altri inconvenienti, mentre ha il vantaggio di arrivare a Napoli quasi alla medesima ora in cui arriva il successivo direttissimo, come prima.

Non è possibile soddisfare i desideri delle popolazioni a riguardo del direttissimo che parte da Roma alle 19.45. Questo treno ha assunto una capitale importanza per le comunicazioni a traverso tutta quanta l'Italia, nella sua lun-

ghezza, non solo, ma dovrà assicurare più tardi il più rapido congiungimento fra le città del Nord e la Sicilia.

Questo treno è in corrispondenza con quello che parte da Milano circa le 7 della mattina, il quale a sua volta è in corrispondenza col treno del Gottardo, e arriva a Napoli prima di mezzanotte; cosicchè tenendo conto dei piroscafi celeri che inizieranno questa estate il servizio della Sicilia, consegue il grande risultato di trasportare le persone in partenza da Milano alle 7 circa della mattina fino a Palermo, in poco più di 25 ore.

Non è assolutamente possibile, data questa funzione che è riservata al detto treno, di poter soddisfare le esigenze di stazioni intermedie.

Io credo che una lacuna vi sia, e che occorrerebbe studiare per vedere se possa essere colmata, a riguardo dei treni che sulla linea di Napoli da Ceprano vengono verso la capitale.

Manca realmente una comunicazione, ed è quella che dovrebbe giungere verso le 9.30 o le 10 della mattina, in servizio di tutti quanti vengono alla capitale per i loro affari; imperocchè questo treno, in certe stagioni, è troppo mattutino, arrivando a Roma verso le 8 della mattina e parte quindi troppo presto dalle stazioni alle quali mi sono riferito e di cui discorriamo.

Io ho raccomandato alla Direzione generale delle ferrovie di studiare se non sia possibile a questo riguardo la istituzione del treno al quale accennavo, e se vi sia modo di ovviare all' inconveniente dell' anticipata partenza di un'ora del treno che da Roma torna alle località indicate; treno che ora parte alle 17.5 mentre fino all'altro ieri partiva alle 18.10. Sarebbe un risultato del quale credo che le popolazioni potrebbero dichiararsi contente.

Vi è l'altra questione delle comunicazioni con Terracina. Su di esse l'onor. interpellante ha espresso lagnanze soltanto generiche, alle quali non posso unirmi, e il Senato ben lo comprende, ma di cui mi farò carico per esaminare la situazione. Mentre il servizio ferroviario sulle linee principali, per i treni che devono mantenere le comunicazioni più importanti, è migliorato, forse altrettanto non può dirsi per le linee secondarie. Certo però anche queste linee meritano tutta l'attenzione del Governo e dell'Amministrazione. Io voglio sperare che il progresso parziale conseguito fin qui possa diventare grado a grado generale.

Il senatore Astengo ha parlato altresì della linea di Anzio, linea che non è esercitata dallo Stato, ma da una Società privata. Egli pure ha espresso delle lagnanze, in genere, sulla irregolarità e sulla lentezza del servizio di quella linea, ed ha eccitato il Governo a voler portare l'attenzione, anche più di quello che si faccia attualmente, sul servizio di quella Società.

Non posso a questo riguardo che dichiarare, che pure all'argomento accennato procurerò di rivolgere la mia attenzione, invitando l'ufficio competente a fare le proposte che si rendessero necessarie, ad ovviare ai segnalati inconvenienti e dare soddisfazione alle popolazioni servite.

Altro non saprei aggiungere.

CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CENCELLI. Io non posso essere molto soddisfatto di quello che ha detto il ministro relativamente alla interpellanza mia e del collega Tittoni. Capisco che non dipende da lui, ma dal direttore delle ferrovie; lo ringrazio ad ogni modo della sua buona volontà.

A proposito delle sue dichiarazioni, debbo rettificare quello che ha detto del treno che da Roma va a Napoli. Il treno soppresso non era un omnibus, come ha asserito il ministro, ma un diretto, cioè il diretto che partiva alle 13.10, n. 601...

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* Era un omnibus.

CENCELLI. Eppure no, era un diretto.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* Io qui nell'orario l'ho segnato come omnibus.

CENCELLI. Adesso nell'orario non c'è più, perchè è stato soppresso.

Quel diretto con lo stesso n. 601 parte alle 14, di maniera che non è più comodo per le popolazioni che debbono tornare da Roma.

Debbo insistere per il treno che da Roma va verso Ancona, perchè, se si potrà ottenere che il diretto in arrivo faccia qualche fermata, come ha detto il ministro, sarebbe bene che anche quello che parte da Roma alle 12 possa fare le stesse fermate, alle medesime stazioni, poichè il treno omnibus accelerato, che parte

50 minuti dopo il diretto, se per chi parte da Roma non ha nessuna importanza, per i viaggiatori che devono partire dalle stazioni intermedie ne ha moltissima, giacchè essi non hanno la possibilità di proseguire oltre Orte; parlo specialmente per quelli che fanno capo alle stazioni della provincia Umbra, cioè Fara Sabina, Poggio Mirteto, Civita Castellana, per la Sabina che hanno i loro interessi amministrativi, giudiziari ecc., oltre Orte, in direzione di Terni, Rieti, Spoleto e Perugia; essi non possono prendere il diretto e bisogna che si rechino a questi punti che ho indicato, servendosi unicamente dei treni omnibus.

Io insisto quindi su questo punto, che, cioè, anche il diretto 604 faccia le fermate che il ministro spera poter concedere per il treno 601 in arrivo verso Roma.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ringrazio l'onor. ministro dell'affidamento datomi di sorvegliare la linea di Anzio e lo prego di estendere la sua sorveglianza anche alle vetture, che sono tutto quello che di più indecente si possa immaginare.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro l'interpellanza esaurita.

Rinvio di interpellanze.

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno l'interpellanza dei senatori Cencelli e Tittoni al ministro delle finanze, per sapere se intenda procedere ad una revisione del reddito imponibile dei fabbricati demaniali nella città di Roma, per metterlo in relazione coll'imposta pagata dai fabbricati di proprietà privata.

CENCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENCELLI. Siamo d'accordo con l'onor. ministro delle finanze di rinviare di qualche giorno lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà rinviata.

Verrebbe ora l'interpellanza del senatore Foà al ministro di grazia e giustizia sul mandato di comparizione che la magistratura di Catania ha spiccato contro i professori delle Facoltà di lettere e contro il rettore di quella Università.

Il senatore Foà ha scritto domandando di differire lo svolgimento di questa interpellanza.

Acconsente l'onor. ministro?

SCIALOJA, *ministro guardasigilli*. Acconsento.

PRESIDENTE. Anche questa interpellanza è quindi rinviata ad altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: «Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città» (N. 161).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne col nuovo fabbricato da erigersi in detta città ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 161*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a cedere al comune di Torino il fabbricato dell'attuale casa penale per donne, detto l'Ergastolo, in quella città, in cambio di un nuovo fabbricato, che il comune stesso si obbliga di costruire entro l'anno 1914 a proprie spese e cura, della capacità di 250 posti, in conformità al progetto dell'Amministrazione carceraria.

(Approvato).

Art. 2.

Tale permuta sarà disciplinata da apposito contratto da stipularsi previo parere del Consiglio di Stato.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Convenzione tra il demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città » (N. 167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convenzione tra il demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge.

Articolo unico.

È approvato l'annesso atto 10 giugno 1909, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Cagliari, col quale il Demanio dello Stato ha consentito al comune di Cagliari di riscattare l'acquedotto di quella città.

Regnando Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

L'anno millenovecentonove addì dieci del mese di giugno in Cagliari, negli uffici della Regia intendenza di finanza.

Avanti di me conte Casimiro De Magistris, primo segretario della stessa Intendenza, specialmente delegato a ricevere gli atti in forma pubblica amministrativa ai sensi dell'art. 104 del vigente regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità dello Stato, ed alla presenza dell'illustrissimo signor cavalier Eucherio Lovato fu Domenico intendente di finanza della provincia di Cagliari, che dichiara di agire in tale sua qualità nel nome e per conto dell'Amministrazione finanziaria dello Stato; presenti altresì i signori: Garau Cesare fu Francesco e Papi Luigi fu Efisio testimoni abili a forma di legge, ed a me, primo segretario rogante, personalmente noti, è convenuto, agli effetti del presente contratto, il signore ingegnere cav. Giovanni Marcello fu Salvatore, sindaco della città di Cagliari, il quale dichiara di agire, in tale sua qualità, nell'interesse e per conto del Comune che rappresenta, a ciò autorizzato dal Consiglio comunale con deliberazione 28 maggio 1909, resa esecutoria dalla superiore Autorità (Giunta provinciale amministrativa) con deliberazione 5 giugno 1909.

Si premette in fatto:

Con la legge 2 agosto 1863, n. 1387, fu approvata la Convenzione seguita in data 9 giugno 1861 tra le finanze dello Stato, la città e la provincia di Cagliari riunite in consorzio ed il signor Vincenzo Marsaglia, per la concessione a favore di quest'ultimo, della costruzione ed esercizio, per novanta anni successivi, di una regolare condotta d'acqua potabile a beneficio della città e porto di Cagliari, con le modificazioni agli articoli 16 e 25 della Convenzione suddetta, introdotte col successivo atto 11 febbraio 1863.

Le finanze dello Stato con la Convenzione medesima assunsero l'obbligo, e la predetta legge le autorizzava a concorrere nella spesa relativa, in ragione di tre decimi dell'ammontare complessivo di essa, pagabile in rate annuali di lire 72,000 per i primi trent'anni, lire 57,000 per i successivi trent'anni e lire 42,000 per i rimanenti trent'anni.

Il signor Vincenzo Marsaglia stipulava la Convenzione, e valendosi della facoltà riservatasi all'articolo 26 di essa, s'adoperava per la costituzione e cedeva la concessione alla Società del gas ed Acquedotto di Cagliari, denominata « The Cagliari Gas and Water Company Limited ».

Fra le altre condizioni stabilite con la detta Convenzione e col successivo atto delli 11 febbraio 1863, havvi quella concernente la facoltà da parte del consorzio, del riscatto dell'acquedotto dopo i trentacinque anni d'esercizio anche mancando il consenso del concessionario.

Essendo stata tale facoltà concessa al solo consorzio quale ente collettivo, gli enti consorziati non potrebbero singolarmente, e nell'esclusivo loro nome ed interesse, operare il riscatto, che perciò non avrebbe efficacia di fronte agli enti esclusi e nei rapporti tra questi ultimi e la Società concessionaria.

Il comune di Cagliari nondimeno essendo trascorsi i trentacinque anni di esercizio dell'acquedotto, nel nobile intento di far cosa vantaggiosa alla generalità dei comunisti e di por

fine alle incessanti contestazioni, in via amministrativa e giudiziaria, sorte con la detta Società concessionaria, venne nella determinazione di operare, nell'esclusivo suo interesse e per proprio conto, il riscatto dell'acquedotto, come risulta dall'atto 1° marzo corrente anno, rogato in Cagliari dal notaio cav. dott. Giuseppe Sulis e registrato il giorno 20 marzo al n. 1988 atti pubblici con lire 13,088.16 di tassa.

Siccome tale atto, sebbene approvato previamente dall'Autorità tutoria per quanto riguarda il comune contraente, non può valere a regolare i rapporti fra l'Amministrazione finanziaria dello Stato ed il comune, il detto signor sindaco, per ottenere il nulla osta al riscatto da parte del solo comune, altro degli enti consorziati, si rivolse al Ministero delle finanze, il quale si dichiarò disposto a dare il suo consenso, subordinatamente però alla stipulazione di regolare atto, da deferirsi all' approvazione legislativa, per disciplinare i rapporti di diritto e di fatto che in conseguenza del riscatto verranno a modificarsi tra gli enti costituenti il consorzio.

Avendo il comune riconosciuta giusta la richiesta delle finanze e volendosi ora tradurre l'espositivo in dispositivo, tra le parti convenute si stipula e si conviene quanto segue:

I.

Il Ministero delle finanze, come sopra rappresentato, e per quanto esclusivamente riguarda le finanze dello Stato, dà il suo consenso e conseguentemente nulla trova ad eccepire sul riscatto dell'acquedotto che il comune di Cagliari, in suo nome e nel suo esclusivo interesse col menzionato atto ha creduto di effettuare valendosi singolarmente della facoltà concessa all'intiero consorzio, dall' art. 25 della Convenzione 9 giugno 1861, modificata col successivo atto delli 11 febbraio 1863 ed approvata con la legge 2 agosto 1863, n. 1387 salvo alla provincia di Cagliari, altro degli enti costituenti il consorzio, a regolare direttamente, e nel modo che crederà migliore, i suoi rapporti col detto comune agli effetti di questo riscatto, giusta i diritti e gli obblighi che le derivano dalla citata Convenzione.

II.

Il comune di Cagliari, avendo effettuato il riscatto ed assunto per proprio conto l'esercizio dell'acquedotto, s' intende subentrato, nei rapporti colle finanze dello Stato, e per quanto ciò sia compatibile col presente atto, in tutti i diritti ed obblighi derivanti al primo concessionario, e per esso alla Società « The Cagliari Gas and Water Company Limited », dalla cennata Convenzione del 9 giugno 1861, modificata parzialmente col successivo atto delli 11 febbraio 1863.

Lo stesso comune dovrà riconoscere ed osservare tutte le speciali convenzioni, eventualmente stipulate dalle Amministrazioni dello Stato con la Società predetta in dipendenza della menzionata Convenzione del 9 giugno 1861; e specialmente dovrà riconoscere ed osservare quella in data 3 aprile 1905, approvata con decreto del Ministero dell'interno in data 26 maggio 1905 e registrata alla Corte dei conti il 30 gennaio 1906, al registro 18, foglio 106, bilancio interni.

III.

Le finanze dello Stato non avranno ingerenza di sorta e resteranno affatto estranee all'esercizio ed all'amministrazione dell'acquedotto di Cagliari, mentre il comune di Cagliari sarà obbligato a mantenerlo sempre in regolare stato di conservazione, e sarà responsabile dei deperimenti e di ogni altro danno derivante dalla negligenza nell'esercizio stesso.

Le stesse finanze dello Stato non dovranno in modo alcuno e per qualsiasi somma, concorrere nelle spese per l'amministrazione e miglioramento e nuove opere, che per qualsiasi causa si rendessero necessarie per l'esercizio dell'acquedotto, intendendosi che tali spese, nei rapporti con le due parti contraenti, restino a totale carico del comune, come a suo favore resteranno le nuove opere.

IV.

Le finanze dello Stato, malgrado l'effettuato riscatto da parte del comune di Cagliari, non rinunziano, per tutta la durata della concessione, al diritto di comproprietà sull'acquedotto e sulle opere annesse, loro derivante dalla Convenzione del 9 giugno 1861 e da essa Convenzione contemplato.

Alla scadenza poi della concessione per decorrenza dei novanta anni stabiliti dalla Con-

venzione medesima, si procederà da tre periti tecnici, nominati uno dal comune, l'altro dal Ministero delle finanze, ed il terzo dal Consiglio provinciale di Cagliari, alla perizia estimativa dell'acquedotto ed opere annesse, per determinarne il valore con esclusione delle nuove opere che a norma dell'articolo III della presente Convenzione dovranno restare di esclusiva proprietà del comune di Cagliari.

Nel caso non potessero i tre periti, così nominati, mettersi d'accordo e concretare la perizia, essa sarà definitivamente ed inappellabilmente eseguita da un arbitro scelto dal primo presidente della Corte d'appello di Cagliari.

V.

Le finanze dello Stato, fino alla scadenza dei novanta anni di durata della concessione, secondo la Convenzione del 9 giugno 1861, saranno tenute a corrispondere al comune di Cagliari le somme indicate all'art. 2 della legge 2 agosto 1863, n. 1387.

VI.

Agli effetti dell'art. III del presente contratto, il verbale di collaudazione delle opere ed il testimoniale di cui nell'art. 7 della Convenzione del 9 giugno 1861, costituiranno la base per accertare gli eventuali deperimenti e danni addebitabili al comune.

Mancando tali documenti si dovrà ritenere che l'acquedotto, al momento del riscatto, sia stato trovato in perfetto stato di manutenzione.

VII.

Se il comune di Cagliari, durante l'esercizio dell'acquedotto, ritenesse di ribassare i prezzi praticati finora dalla Società concessionaria per la vendita dell'acqua alla marina mercantile e da guerra estera, od ai privati in Cagliari, dovrà, proporzionalmente, ribassare anche il prezzo corrisposto dalle Amministrazioni dello Stato, per l'eccedenza di consumo sulla quantità gratuita assegnata alle Amministrazioni stesse, giusta la speciale Convenzione in data 3 aprile 1905 più sopra menzionata.

VIII.

Sono a totale carico del comune contraente tutte le spese inerenti e conseguenti al presente contratto, il quale nei riguardi della legge di registro s'intenderà soggetto alla tassa fissa di lire 3.60, applicando così allo stesso il disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 23 della Convenzione 9 giugno 1861, approvata con la legge 2 agosto 1863, n. 1387.

Il presente contratto, nei rapporti dell'Amministrazione dello Stato contraente, resta subordinato all'approvazione legislativa.

Fatto e letto da me Primo segretario rogante alla presenza dei testimoni e delle parti contraenti, le quali espressamente interpellate hanno ratificato quanto sovra è esposto; e disposto, dichiarando che il presente contratto, il quale consta di dieci pagine oltre l'ultima, è in tutto e per tutto conforme alla loro volontà; in fede di che le stesse parti ed i nominati testimoni con me si firmano:

LOVATO EUCHERIO, *Intendente di finanza.*
GIOVANNI MARCELLO, *Sindaco di Cagliari.*
CESARE GARAU, *teste.*
LUIGI PAPI, *teste.*

C. DE MAGISTRIS.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di disegno di legge che ha un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. LXXXV - *Documenti*).

II. Votazione per la nomina di un senatore questore.

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città (N. 161);

Convenzione fra il Demanio dello Stato e il comune di Cagliari, per il riscatto da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città (N. 167).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 170);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172).

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Licenziato per la stampa l'8 marzo 1910 (ore 11)

Avv. Edoardo Gallina

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXI.

TORNATA DEL 4 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di relazioni (pag. 1813) — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1813) — Giuramento del senatore Passerini (pag. 1814) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1814) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1814) — È aperta la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell' istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 (pag. 1815) — Discorso del senatore d'Antona (pag. 1815) — Presentazione di disegni di legge (pag. 1822) — Si riprende la discussione generale del bilancio della pubblica istruzione: parlano i senatori Veronese (pag. 1822) e Paternò (pag. 1827). — Si rinvia alla prossima seduta il seguito della discussione. — Risultato di votazione (pag. 1829).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, e della istruzione pubblica.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di relazioni.

DI COLLOBIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI COLLOBIANO. A nome della Commissione per i trattati, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla conversione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Di Collobiano della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni riguardanti le nomine dei nuovi senatori signori Croce Benedetto e De Amicis prof. Tommaso.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Di Prampero della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego l'onor. senatore Pagano Guarnaschelli, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Cosenza avv. Vincenzo.

PAGANO-GUARNASCHELLI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 26 gennaio 1910 è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 8ª dell'art. 33 dello Statuto, l'avv. Vincenzo Cosenza, Primo Presidente di Corte di cassazione.

La vostra Commissione, avendo riscontrato la validità del titolo e la concorrenza degli altri requisiti stabiliti dallo Statuto, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Giuramento del senatore Passerini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. Passerini conte Napoleone, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Borgatta e Torrigiani Filippo di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Passerini è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al sig. conte Napoleone Passerini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora le votazioni a scrutinio segreto:

1. per la convalidazione del nuovo senatore avv. Vincenzo Cosenza;

2. per la nomina di un senatore questore;

3. dei seguenti disegni di legge approvati nella seduta di ieri:

Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città (N. 161);

Convenzione tra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari, per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città (N. 167).

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, procede all'appello nominale.

Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Estraggo i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede riguardanti la nomina del senatore questore.

Sono sorteggiati i nomi dei senatori Durante, Masdea, Cannizzaro.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti e i senatori scrutatori allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti e i senatori scrutatori allo spoglio delle schede).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Essendo stata la votazione a scrutinio segreto favorevole alla validità dei titoli del nuovo senatore Cosenza avv. Vincenzo, dichiaro convalidata la sua nomina ed ammesso alla prestazione del giuramento.

Proclamo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Permuta col comune di Torino del locale penitenziario per donne con un nuovo fabbricato da erigersi in detta città:

Senatori votanti	138
Favorevoli	134
Contrari	4

Il Senato approva.

Convenzione tra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città:

Senatori votanti	138
Favorevoli	133
Contrari	5

Il Senato approva.

L'esito della votazione per la nomina di un senatore questore sarà proclamato più tardi.

Discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910» (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge.

(V. *Stampato N. 170*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Antona.

D'ANTONA. Signori senatori. Ricordo a me stesso che a proposito del bilancio della pubblica istruzione non ho mai preso la parola.

Nello stato attuale, gravi questioni si sono presentate al riguardo, e perciò mi sento autorizzato a prendere la parola e pregare i signori senatori di essermi cortesi della loro benevolenza.

Dopo la presentazione della legge del luglio dello scorso anno, avvennero gravi perturbamenti nell'ordinamento dell'insegnamento, ed io, appena il Ministero fu assunto al potere, mi sentii autorizzato, spinto dal mio dovere, di presentare un'interpellanza per apprendere dalla bocca del ministro i criteri che egli intendeva tenere nell'applicazione di quella legge che abbiamo votato tutti sanno come.

Quella mia interpellanza non ebbe corso. Ed ora, oltre che di questo argomento, io vi intratterrò sopra altre questioni importantissime.

Però il ministro era già compenetrato di questo stato di cose, creato specialmente dalla nuova legge, e sentì il dovere di nominare la Commissione così detta dei 25, alla quale è stato affidato un mandato così largo, così difficile, un compito così delicato. Faccio plauso alla sua iniziativa, anche per la scelta delle persone, perchè ritengo che l'onorevole ministro non poteva essere più felice tanto nell'idea quanto nell'esecuzione.

Vedo però che si procede un poco a rilento, mentre sarebbe mio desiderio che si sollecitassero le riunioni, perchè una Commissione composta di 25 membri, mentre può dare affidamento per il lavoro, non lo può dare per la sollecitudine.

In ogni modo, in attesa del responso di questa Commissione, è necessario, urgente, che alcune questioni importantissime, che saranno sottoposte ai suoi studi, siano discusse con calma e pubblicamente.

Questa Commissione, per quanto sollecita nei suoi lavori, impiegherà sempre un certo tempo per compierli, mentre l'andamento dell'istruzione è perturbato in modo grave.

In primo luogo voglio intrattenermi principalmente sulla libera docenza, questione sempre dibattuta e vista con preoccupazione, e che si è discussa anche nelle ultime sedute dell'altro ramo del Parlamento.

È un guaio grosso quello della libera docenza, guaio grosso dal punto di vista didattico, disciplinare ed economico, questione che si ingrossa sempre più a misura del numero dei liberi docenti che aumentano, e coi quali aumenta la forza della loro associazione. Questo Corpo ogni giorno ottiene delle piccole vittorie, e trova incoraggiamento ad intraprendere nuove battaglie; e credo che, se non si troverà un rimedio radicale, senza offendere gravi interessi, noi andremo incontro a qualche brutta sorpresa.

È giusto che il Senato sia informato (perchè non tutti sono professori) dello stato delle cose, anche perchè i componenti della Commissione sappiano il pensiero di qualcuno, e perchè è necessario che anche il ministro sia persuaso dello stato delle cose.

La libera docenza, come dice la parola, dovrebbe essere improntata al concetto della massima libertà, libertà di iniziativa, libertà di metodo, libertà nello svolgimento dell'insegnamento, libertà nella scelta del come rendere questo più proficuo.

Questo è lo spirito della legge; cioè come la libera docenza funzionò in Napoli fino al 1866.

La libera docenza fino al 1860 fu coperta dai nostri principali uomini politici, e dopo il '60, anch'io feci da scolaro con professori che insegnavano liberamente. Chiunque allora sentiva in sè la forza ed il valore d'insegnare, veniva fuori con un semplice avviso e con programmi che non sottoponeva a nessuno, imponeva la sua tassa, e noi accorrevamo.

Il Luciani ha fatto il suo corso con noi stu-

denti che pagavamo gli insegnanti: il professore insegnava dove voleva, anche in locali fuori dell'Università; insegnava come e quando voleva; si faceva pagare e non aveva mai nessun contatto, nessun attrito, nessun rapporto con le Facoltà dell' Università. Era un' istituzione a sè; semplicemente l' Università, quando fra questi insegnanti privati vedeva qualcuno che emergeva, si faceva un onore di chiamarlo a sè, lo utilizzava e lo faceva suo. Così tutti i nostri migliori professori hanno fatto i privati insegnanti. Io sono stato scolaro del prof. Cardarelli, ed ho a mia volta avuti altri scolari che mi hanno pagato e a cui ho insegnato.

Questo è il vero concetto dell'insegnamento libero; libero d'iniziativa, di programma, di svolgimento: nessuna ingerenza nè dello Stato nè della provincia, nè di altri. Qual'era la conseguenza ed il risultato? La conseguenza era che insegnavano pochi, quelli che avevano un vero valore, e gli studenti pagavano perchè ne sentivano il bisogno, ed erano consci di apprendere qualche cosa. Quando la cosa si paga è sempre più apprezzata; quindi gli scolari erano diligenti, non facevano tumulti, perchè il pagamento correva sempre e naturalmente succedeva una selezione naturale. Pochi erano quelli che potevano assistere e percorrere questa via di concorso, pochi gli insegnanti, e questi insegnavano con dignità; scolaresca disciplinata che apprendeva, e nessuna questione mai sorse in questo corpo di insegnanti.

Venne disgraziatamente la legge per la libera docenza. Mi si suggerisce che fu emanata nel 1865, io la data precisa non me la ricordo, ma un anno più, un anno meno, poco monta. Venne cioè il momento della istituzione della libera docenza con gli effetti legali, e i liberi docenti si videro immediatamente messi al coperto da ogni responsabilità e protetti dallo Stato. E cominciò la gara per diventare liberi docenti: prima la selezione si faceva secondo il loro lavoro e la loro scuola, adesso si fa tra quelli che possono e quelli che non possono conseguire questo grado.

Il legislatore si fece molte illusioni, ma nella pratica vi furono delle disillusioni anche maggiori, e con conseguenze gravissime. Si cominciò a concedere di queste libere docenze; da principio le Facoltà, conformemente allo spirito della legge, furono in certo qual modo riservate nel concederle; ma poi le Facoltà furono sorprese da un fatto singolare; si domandava il loro parere sulla domanda per la libera docenza fatta da un individuo; la Facoltà lo concedeva oppure no; ma il Ministero invece la concedeva quasi sempre; anzi si può dire che sopra dieci casi due o tre volte il ministro concedeva la libera docenza malgrado il parere contrario della Facoltà.

Allora la Facoltà e le Commissioni si domandarono: «Perchè fare i severi?» Da ciò venne un rilassamento.

I ministri andarono più oltre, e nominarono liberi docenti anche senza interrogare le Facoltà, in base all'art. 69. E siccome non c'era collisione d'interessi (quando il ministro per le cattedre universitarie abusa dell'articolo 69 sono gl'interessati che si oppongono per mezzo del Parlamento, ma nella concessione della libera docenza, non essendovi collisione d'interesse, nessuno si oppone), la faccenda passava liscia. Quale ne è stata la conseguenza? Si è fatto un esercito di liberi docenti, nel quale esercito, come si intende da sè, vi sono molti buoni e meritevoli, che sono poi quelli che sarebbero stati sempre professori, con o senza la legge della libera docenza. V'è poi una zavorra che forma la massa, e che discredita l'Istituto. Ma non solo questo. Il fatto del gran numero quali conseguenze ha portato?

Quando troviamo tre o quattrocento pareggiati nella Università di Napoli, che devono vivere facendo la caccia alle firme, è naturale che riescano quelli che fanno la caccia a detrimento di quelli che hanno maggior merito e che disdegnano di sollecitare firme.

Quindi disordine e disagio fra di loro, ma disagio interno che crea poi delle strane pretensioni: credono che con favori possano ottenere dallo Stato compensi e rimedi per sopperire al loro disagio interno. Ma questo disagio si verifica perchè sono troppo numerosi, perchè la maggior parte di costoro occupano, non degnamente, la posizione loro, e questa condizione disagiata vogliono risolvere con concessioni fatte dal Governo e dallo Stato; e voi vedete che non passa giorno che non si avanzino pretensioni. Tra le tante (è bene che il ministro lo sappia, egli che non è professore di Università), tra le tante pretensioni para-

dossali, e direi ridicole, una, della quale si è fatto patrocinatore un deputato nell'altro ramo del Parlamento, è quella che lo Stato abbia l'obbligo di dare il materiale dei laboratori all' insegnamento libero. Intanto, come pregiudiziale, si deve far notare che il libero docente, appena fatta la domanda per ottenere la libera docenza, prima che questa sua domanda sia esaminata, la legge prescrive che egli debba dimostrare di avere i mezzi per esercitare l'insegnamento. Dunque nessun impegno da parte dello Stato: deve il libero docente dimostrare di avere i mezzi per esercitare questa funzione alla quale vuol essere autorizzato dallo Stato. E poi, per dire che un direttore metta a disposizione del libero docente il materiale scientifico, bisogna assolutamente non avere un concetto di ciò che vuol dire laboratorio. Tanto è vero (ed il signor ministro è bene che lo sappia), che quando il Nasi dispose con una circolare a noi direttori di mettere il materiale scientifico ed i laboratori a disposizione della libera docenza, non ci fu alcuno che facesse accenno a questa strana domanda. Si potrebbe consegnare a 10 o 12 insegnanti il materiale dei laboratori? Si potrebbero dare gli strumenti fisici, microscopici al primo venuto? E chi è il responsabile della custodia di questo materiale, ricco, delicato che, appena appena, affidiamo a qualcuno dei nostri aiuti? Lo stesso dicasi del materiale scientifico.

Questo concetto di voler dare alla libera docenza la facoltà di servirsi del materiale scientifico e dei laboratori è una cosa che ha fatto ridere tutti i direttori di Istituti. Come ho detto, prima di conseguire una qualsiasi abilitazione, i liberi docenti devono dimostrare di avere i mezzi per esercitare la libera docenza, e se la mancanza dei mezzi si verifica dopo la loro nomina, la colpa è loro, vuol dire che hanno detto una cosa che non dovevano e non potevano dire, che hanno affermato cioè di avere dei mezzi che poi non avevano.

Tra le tante pretensioni, questi liberi docenti vorrebbero avere anche quella di poter intervenire in seno della Facoltà ed ottenere il diritto di discussione. Si immagini un corpo, creato nel modo che ho detto, e che vuole i diritti stessi di coloro che hanno avuto il posto per concorso e rappresentano l'alta cultura scientifica!

Su questa parte non insisto; ho voluto solo far sentire la mia parola al ministro, perchè nell'altro ramo del Parlamento si è sostenuto questo argomento, che non merita neppure ulteriore discussione.

E torniamo alla libera docenza. Come ho detto, si arriva al punto di far la caccia alle firme, e di iscrivere qualsiasi studente di qualunque anno ed anche di altra Facoltà. Qualche insegnante, poniamo, che è libero docente di una materia di sesto anno e senza studenti, per mezzo di amici, o parenti, o sensali o altro, accarezza i matricolini e li fa iscrivere al sesto anno. Vi sono avvocati che mettono per favore la loro firma a corsi di medicina. Si fa così la caccia alle firme, se ne raffazzona un gruppo che non ha alcun valore.

La Facoltà di Napoli, tempo fa, ha tenuto fermo, pur provocando delle agitazioni, che le iscrizioni si facessero per Facoltà, e per biennio o triennio. Non si possono fare le iscrizioni al secondo biennio o al secondo triennio, se non quando si siano fatte quelle del primo biennio o triennio. Tutto ciò ha provocato un'agitazione, ma gli insegnanti che hanno veramente del valore e che insegnano con coscienza, e con grande profitto dei giovani (perchè l'insegnamento privato è necessario a Napoli) che insegnano con grande plauso, non si agitano ma lasciano che si agitino coloro che poi promuovono i movimenti, formulano le richieste eccessive, ed hanno il coraggio di presentarle al ministro, per chiedere la libertà delle firme e degli esami. Per gli esami si pretende, per esempio, che uno studente di primo anno possa fare l'esame di clinica, ed al sesto anno possa giungere senza ancora aver fatto quello di anatomia.

Tutto questo io ho voluto dire per rispondere alle richieste di quei pareggiati che sono indegni della classe, che hanno il solo interesse di accumular firme.

E questo è anche un guaio economico. Osservo che io non ho mai avuto uno studente inscritto, non ho mai messo una firma da ventisei anni che insegno, e così avviene per il Cardarelli, pel Durante, e per tanti altri; ciò dipende dal fatto che lo studente non ha nessun interesse ad iscriversi al mio corso, nè io ho interesse a chiedere firme. Posso aver messa alcuna firma per qualche recluta militare che

aveva bisogno di un certificato di iscrizione. È così che gli studenti si trovano trascinati ad iscriversi presso insegnanti privati, salvo casi di insegnamenti in cui non vi siano liberi docenti (come per la fisiologia, nel quale caso essi sono obbligati a prendere l'iscrizione dal professore ufficiale); la conseguenza è che lo Stato spende una somma cospicua per queste iscrizioni. In Napoli si giunge a 200,000 lire l'anno.

Questo è un guaio grosso, e minaccia di ingrossare ancora. Penserà la Commissione a suggerire al ministro un provvedimento? È difficilissimo ed arduo compito. Non si può abolire la libera docenza, non è possibile tornare indietro; porre un freno, è troppo tardi, il nemico ha invaso le fortezze ed i campi. E poi, un provvedimento per abolire o limitare le ulteriori nomine potrebbe avere effetto fra una ventina di anni, ma non potrebbe eliminare il disagio presente. Ed allora bisogna affrontare la questione con coraggio; io confido nella Commissione, e per conto mio mi permetto di esporre una idea, che forse farà impressione ai miei colleghi, ma che credo pratica.

Ci sarebbe un mezzo, anzi ce ne sarebbero due: il primo è radicale, ed è attuabile facilmente, il ritorno puro e semplice all'antica libera docenza; però per ciò fare occorrerebbe abolire la legge esistente; ma questo è difficile compito.

Il secondo mezzo sarebbe quello che con un articolo di legge fossero abolite le iscrizioni. (*Approvazioni*).

Difatti, signori senatori, le iscrizioni si fanno ma non hanno nè significato nè valore. A Napoli ci sono seimila studenti e quindi seimila iscrizioni, ogni studente ne frequenta in media sei all'anno, in tutto trentasei mila firme. Io non so a quale scopo sia fatta la firma, forse allo scopo fiscale e per la contabilità dei pareggiati.

Nella legge Imbriani, non si parlava d'iscrizione; fino al 1866 nulla di questo. Lo studente si iscriveva al corso, tanto per far sapere che era iscritto; alla fine dell'anno faceva l'esame, e poteva ancora anticipare, ma doveva fare gli esami ordinatamente. L'iscrizione venne poi per esigenze burocratiche e fiscali, ma non ha alcuna ragione di essere.

Abolite le iscrizioni; tutti coloro che vivono da parassiti, a spese dello Stato, si ritireranno, i buoni resteranno a vantaggio loro, a vantaggio dell'insegnamento degli studenti, e dell'erario. I buoni resteranno facendosi pagare.

Abolite le iscrizioni! E soggiungerò un'altra cosa, che è bene di portare a conoscenza del ministro: anche adesso, chi vuole, pure tra i liberi docenti, un corso privato vero, paga separatamente. Vi sono professori liberi docenti che fanno corsi di operazioni chirurgiche a 40, 50 e 60 lire, cosicchè, nello svolgimento e nell'applicazione di questa legge sulla libera docenza, si ripete anche oggidì quello che si faceva prima della legge. Ebbene rendete generale questa disposizione; abolite l'iscrizione: ciascuno fa l'insegnamento nei modi che crede, quando vuole, come vuole e si fa pagare quello che vuole: 1, 10, 30, 40, 100 lire per ogni studente. Così si semplicizza l'amministrazione, guadagna lo Stato e purifica (quella tale purificazione che è di moda) purifica l'insegnamento della libera docenza. Ma vi è un'osservazione a fare: questo, dirà il signor ministro, urta molti interessi. E si capisce! Urta gli interessi dei pareggiati dei quali ho parlato, e urta un pochino gli studenti perchè gli studenti saranno obbligati a pagarsi le lezioni alle quali vogliono assistere. Ma sarà però un bene morale per gli studenti, sarà elemento di educazione. Adesso gli studenti non apprezzano l'insegnamento, l'apprezzeranno quando saranno obbligati a pagarselo. E poi gli studenti rappresentano al massimo grado la democrazia, e questo è un concetto altamente democratico, nel senso che, se l'insegnamento elementare è giusto che sia avocato allo Stato, perchè sono tutti i cittadini che partecipano di questo beneficio e, l'istruzione elementare essendo obbligatoria, lo Stato deve impartirla; lo Stato non ha il dovere di dare la istruzione superiore ad alcuni privilegiati. Gli studenti che seguono l'insegnamento superiore rappresentano una classe privilegiata che vive a spese degli altri: e che ragione vi è che il popolo debba concorrere alle spese per questi signori? Chi vuole questa istruzione privilegiata se la paghi. Ma, pagar tutto? No. Lo Stato mantiene le Università, i laboratori, i musei per gli alti scopi scientifici della cultura: ma questo è un rapporto che corre fra l'insegnamento e il materiale non fra lo Stato e gli studenti. Essi vengono alle Università per guadagnarsi una posizione privilegiata nel

mondo, ed è giusto che la paghino. Noi non vogliamo altro, che essi paghino le lezioni, come le abbiamo pagate noi tutti prima del 1866.

Avevo anche ideato un altro temperamento, ma questo da me ora esposto credo sia il più radicale. Vi è un'altra via (ed i componenti della Commissione qui presenti ne terranno quel conto che credono), una via indiretta: con un semplice decreto ministeriale si potrebbe disporre che gli studenti, i quali prendono inscrizione ai corsi ufficiali, abbiano restituita la tassa che pagano; essi questo danaro l'impiegheranno come meglio crederanno. Ma questo secondo mezzo è subordinato alla prima proposta.

Queste mie parole provocheranno un vespaio, ne son certo, specialmente a Napoli. Ma io posso assicurare il ministro ed il Senato, che insegnanti di valore, coi quali ho parlato, ed anche alcuni di Roma, sarebbero lieti che le libere docenze fossero rimesse perfettamente alla libera concorrenza nella quale i buoni, i forti, i valorosi trionferanno; tutti gli altri saranno, per le esigenze stesse della cosa, eliminati. Vi posso assicurare, e posso fare i nomi, che moltissimi insegnanti privati desidererebbero che questo stato di cose fosse eliminato e che questo Istituto, benemerito specialmente in Napoli, tornasse a rifulgere di quell'aureola che circondò l'insegnamento di quegli uomini che sedettero sulle cattedre della libera docenza fino al 1866.

E adesso vengo ad un'altra parte delle mie osservazioni. Per ogni dove in Italia, e specialmente in Napoli, si lamenta sempre il difetto di locali e di mezzi. Mezzi di studio, mezzi di impartire l'insegnamento. E per Napoli questo bisogno si sente sempre più perchè nel 1904, quando votammo la legge per Napoli, gli studenti erano 4500 circa; ora invece sono cresciuti a 6000. Sono così aumentati i bisogni e le esigenze per Napoli.

Nel 1904 fu votata una legge, che si disse transitoria, ma che era nello spirito e nell'intendimento di tutti che non potesse essere tale. Siccome gli assegni agl'Istituti scientifici di Napoli erano meschini, si stanziò la somma di 60,000 lire per cinque anni a favore di questi Istituti scientifici. Ma su ciò anche nell'altro ramo del Parlamento il ministro ha fatto promessa di mantenere l'impegno delle 60,000 lire.

Ma io vado un po' più oltre di quello che si è chiesto nell'altro ramo del Parlamento; io non debbo ricordare che Roma è Roma, che tutti per Roma accordiamo tutto quello che si chiede, tutto quello che si vuole, perchè Roma è il nostro centro intellettuale e politico, e quindi a Roma dobbiamo dare tutto quello che si può e si chiede.

Ma bisogna considerare che Roma ha una popolazione scolastica che è un terzo di quella di Napoli. Le popolazioni scolastiche, infatti, di Pisa, di Pavia, di Roma e di Torino, insieme cumulate, formano quella di Napoli. Ora questa popolazione significa bisogni, sempre nuovi bisogni. Roma con i suoi iscritti contribuisce, al reddito delle tasse di Stato, per 560,000 lire circa: Napoli invece contribuisce per circa 800,000 lire. Roma, ripeto, ha un terzo della popolazione scolastica di Napoli. Io non dico che l'Università di Napoli dovrebbe essere al disopra di quella di Roma, ma mi sembra giusto che, in vista di questa popolazione scolastica, Napoli sia almeno equiparata a Roma.

Roma per i suoi Istituti ha un assegno di 491,000 lire. Napoli invece soltanto 407,000. Io non dico quindi, lo ripeto, che noi vogliamo più di Roma, ma chiedo: equiparateci a Roma che è la primogenita, è vero, ma Napoli ha 12 figli, che sono i 6000 studenti, ed ha bisogno di provvedere ad essi.

Onorevole ministro, porti quindi la somma concessa a Napoli alla stessa cifra di quella concessa a Roma. Dicendo questo, non credo di far dispiacere all'amico carissimo senatore Todaro che si è risentito delle mie osservazioni. Io ho per Roma tutta la deferenza, tutto il plauso per le vostre iniziative; ma dico: non dimenticate la madre di 12 figli, non dimenticate Napoli, chè anch'essa ha i suoi diritti, almeno quanto voi.

Questi dati, che io ho esposto, li ho ricavati dal bollettino della ragioneria del Ministero delle finanze.

Questa è dunque la seconda preghiera che io volgo al ministro; non presento ordini del giorno relativamente a questa questione, ma mi affido a lui.

Veniamo ora ad un'altra questione, che è ancora più difficile, e che formerà il sostrato della interpellanza che io presentai nel dicembre scorso anno, e che si riferisce all'applicazione della legge del 19 luglio 1909.

Ognuno ricorderà in quali condizioni questa legge fu fatta e presentata. Colleghi e professori stavano in un disagio economico al quale bisognava provvedere, in quanto che essi non sempre avevano assicurato il pane per la loro famiglia.

Vi erano colleghi risoluti a fare opposizione a quella legge presentata l'ultimo giorno delle nostre sedute, risoluti a farla cadere, mentre il ministro diceva di non poter accettare modificazioni. Noi fummo intimiditi, e nessuno prese la parola, tanto più che nella legge era consacrata qualche cosa che ci garantiva delle enormità che comprendeva. Difatti, in quella legge si consacravano i principii più gravi di ingiustizia e sperequazione a danno della Università di Napoli. Noi abbiamo ceduto, perchè i professori dei quali parlo erano della Università di Napoli e specie quelli di letteratura e filosofia. Ci acquetammo perchè nella legge vi era l'art. 32 che disponeva che il ministro, entro due anni, doveva rivedere le tabelle e modificarle nel senso che avesse creduto in conformità alla equità e alla giustizia e ai dimostrati bisogni. La legge poi poneva a disposizione il quarto dei proventi delle tasse, 200,000 lire circa, per provvedere ai difetti e alle mancanze della legge stessa.

Ognuno si tranquillizzò dicendo che, entro due anni, le cose si sarebbero accomodate in base ad equità e alla giustizia con la cospicua somma che il ministro aveva a sua disposizione.

Premetto che quando fu presentata questa legge, l'Università di Napoli era retta da una legge speciale, dalla legge Imbriani, e la legge Imbriani vige ancora per noi, in quanto non è stata modificata da leggi speciali.

L'Università di Napoli ha una popolazione scolastica che equivale, come ho detto, a quella delle quattro principali Università del Regno.

Il ministro Rava nominò una Commissione per essere aiutato a compilare il disegno di legge e formare le tabelle, Commissione che fu presieduta dal nostro amico e collega il senatore Veronese. Ebbene, in questa Commissione non fu incluso nessun rappresentante di Napoli, cosicchè gl'interessi di Napoli, di questa Università speciale, così popolosa e che concorre tanto al pagamento delle tasse, retta da una legge speciale, non ebbe nessun rappresentante nella Commissione. Per pudore vi fu incluso un assistente di una specialità, uno specialista appena noto, sol perchè faceva parte di una associazione alla quale noi non abbiamo mai voluto aderire.

Così Napoli fu sacrificata in tutti i modi e si crearono dei veri equivoci a suo danno.

Per esempio: nel fare le tabelle, che ciascuno può leggere, fu scritto che la clinica medica aveva 12 aiuti e 24 assistenti; e la clinica chirurgica, 8 aiuti e 12 assistenti, dimenticando però di fare osservare che a Napoli non vi è una clinica medica ma tre cliniche mediche, e che quindi il personale non si riferisce ad una ma a tre cliniche; le cliniche chirurgiche sono due e non una come appare dalle tabelle; così comprenderete come quel numero di personale che sembra esuberante per una clinica, diviene assolutamente insufficiente per due e per tre.

La cosa poi più enorme e paradossale sapete qual fu? Eccola esposta in poche parole.

La Commissione fece le sue proposte senza tener conto dello stato attuale dei servizi, stato attuale che in Napoli durava da 30 anni, e che fu regolarizzato con la legge del 1907. Il personale fu allora tutto sistemato ed organizzato. Che cosa fece dunque questa Commissione? Si propose di stabilire il numero del personale occorrente in proporzione degli iscritti, e non c'è dubbio che questo sia un buon criterio informatore, razionale, ed equo.

In base a questo giusto criterio, si stabilì che le Università che hanno 50 inscritti, avranno un aiuto ed un assistente, quelle che avranno 100 inscritti, un aiuto e due assistenti, e così di 50 in 50 inscritti aumentava in proporzione il numero degli aiuti o assistenti; ma questo fino a 300 inscritti; al disopra di questo numero, il criterio della quantità degli inscritti non vale più: la Università che ha da 400 a 800 inscritti ha lo stesso numero di aiuti e di assistenti di quella che ne ha 300. Si è fatto insomma il calcolo che faceva quel generale, e cioè che, se per 10 soldati basta un caporale, per 20 due caporali, per 100 cinque caporali, per 200 basteranno cinque caporali lo stesso e così per 400.

Il criterio del numero è valso fino a 300, ossia per le Università che allora erano più popolose, e quando questo numero si triplica il personale deve bastare lo stesso.

Ed a Napoli, dove è un organico che dura

da trenta anni, l'ho visto decimato di cinque persone. Si deve naturalmente dire: o prima vi era esuberanza di personale, oppure era necessario: ma se era necessario non si può così ora decimare.

Il ministro mi potrà rispondere: ma, signor senatore, questo è un argomento che esaminerà la Commissione. No, signor ministro, non è per questo che io parlo, la ragione è un'altra e quindi questa risposta può risparmiarcela.

Io voglio arrivare alla conclusione: noi siamo stati lesi nella Università di Napoli. E badi, onor. ministro, che questo è il punto culminante del mio discorso. Nella legge, come ho detto, ci era una disposizione che imponeva alla legge stessa di modificarsi, ed il ministro stesso ha riconosciuto perfettamente che modificazioni devono apportarsi, ed anzi ha mandato una gentilissima circolare, invitando i direttori affinchè per il 30 giugno facciano le loro proposte. Ma ora io domando: non mutate lo *statu quo* nell'insegnamento, mantenetelo in attesa delle proposte della Commissione, in attesa delle vostre deliberazioni, ma non applicate la legge restrittivamente, fin d'adesso, la legge che voi stesso dite di dover modificare. Avete i fondi per apportare anticipatamente queste modificazioni e voi volete invece applicare restrittivamente la legge!

Il ministro dirà forse di non avere applicato la legge, ed io invece gli dico che s'applica *sic et simpliciter* la tabella, e difatti, appena un impiegato si ritira o muore, voi sopprimete il posto. Il professore Schrön, di anatomia patologica, aveva due coadiutori e quattro assistenti: un coadiutore si ritirò ed il ministro non lo sostituì, e disse: basta l'altro che resta. Signor ministro, non è giusto: voi dovete interpretare la legge in senso largo, dovete mantenere lo *statu quo*, e questo, non in riguardo alle persone, ma al numero dei posti. Se in una Facoltà avete quattro posti, manteneteli, ma non cogliete l'occasione che uno si ritira, l'altro muore, per rientrare nei limiti delle tabelle: questa è una interpretazione restrittiva della legge, che rende intollerabile l'esercizio dell'insegnamento. Se intendete procedere così potete ritenere di avere sul tavolo le mie dimissioni.

Io dunque dico al ministro: mantenete lo *statu quo*, e questo, non in riguardo alle persone, ma riguardo ai posti. Aspettiamo pure il responso della Commissione, attenderemo le vostre deliberazioni e dopo si accomoderà il resto.

Perchè vedete che singolare posizione di cose il ministro crea: noi per parecchi decenni abbiamo avuto, supponiamo, per una data funzione, dieci persone nel nostro ufficio, e la Commissione, certamente eletta, e formata di uomini insigni e coscienti dei bisogni dell'insegnamento, non potrà non riconoscere questi bisogni e riconfermarci la nomina dello stesso numero di personale. In questo frattempo cosa fa il ministro? Ci sottrae provvisoriamente due o tre persone per tornare poi a rimetterle dopo due anni. È serio questo procedimento? Una legge che altera di un colpo uno stato di fatto che dura da un trentennio, decima un personale per due anni, e poi riporta le cose allo stato di prima, non fa cosa seria, nè per l'ordinamento, nè per gli studi e per gli studenti.

Io desidero a questo proposito dal ministro una esplicita dichiarazione. Io non domando cose strane, domando che sia mantenuto lo *statu quo*. Mantenete pure in linea straordinaria, coi pagamenti ridotti, i soprannumeri, ma mantenete le funzioni; quando mancano le persone non dovete sopprimere i posti, supplitele con altre nomine e mantenete i posti.

E per conto mio non dico altro, e aspetto dal ministro, specialmente per questa parte, una risposta la quale affidi che la legge verrà interpretata equamente e largamente, e non seguendo esigenze fiscali e burocratiche, per non creare degli stati intermedi che sono paradossali, che fanno male alla serietà degli studi.

Per parte mia avrei finito, ma il professore Grassi mi ha fatto rilevare una cosa che mi sembra sbalorditiva. Pare che sia venuto fuori un regolamento (che io ignoro), e che non ha niente a che fare con la legge, col quale si stabilisce che tutto il personale tecnico, meccanico, ecc., dopo tre anni diviene stabile. Stabili i nostri meccanici e custodi ecc. Ma domani saremo obbligati noi a fare il servizio al quale essi sono adibiti! Questo è un errore di straordinaria portata.

GRASSI. Domando di parlare.

D'ANTONA. Noi otteniamo attualmente la disciplina da questo personale con l'incubo di po-

terlo mandar via da un momento all'altro, ed io che ho alle mie dipendenze parecchie persone per ragioni di servizio, ne rinnovo continuamente qualcuna. Se questi divenissero stabili, non mi sarebbe più possibile mantenere la disciplina, poichè il servizio nostro ha bisogno di una grande diligenza, si tratta di un lavoro di sette od otto mesi all'anno, ma di un lavoro intenso, per il quale occorre amore, entusiasmo e paura; sono queste le condizioni necessarie per ottenere un servizio utile e voi volete toglierci la sola arma che attualmente abbiamo!

Io prego tutte le persone che, come me, hanno pratica di questi servizi di voler far comprendere al Governo che tale disposizione è assai pregiudizievole; altrimenti saremmo costretti, per ovviare a questi inconvenienti, di licenziare, prima che spirino i tre anni, tutto il personale e rinnovarlo come fanno i comuni. Io non posso accettare che si dia la stabilità a della gente verso la quale debbo stare ogni giorno in vigilanza, perchè il servizio delle cliniche non è il servizio di ospedale; nelle cliniche le esigenze sono improvvise e grandi.

Nell'occasione del disastro di Messina, se il corpo degl'inservienti fosse stato stabile, come avrei potuto provvedere?

Per ovviare quindi a questi inconvenienti prego di modificare tale disposizione.

Ringrazio il Senato della benevola attenzione che mi ha prestato, ed aspetto dal ministro una risposta soddisfacente. (*Approvazioni*).

Presentazione di progetti di legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto coi ministri del tesoro, dei lavori pubblici, e delle poste e dei telegrafi, un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per il cinquantenario della redenzione della Sicilia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Assestamento degli stati di previsione del Fondo per l'emigrazione pel 1908-1909;

Stato di previsione per l'entrata e per la spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-1910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Veronese.

VERONESE. Onorevoli colleghi, io non credo che convenga fare una larga discussione intorno a questo bilancio, oramai per tre quarti consumato, ed anche per deferenza verso l'attuale ministro, il quale, essendo da poco tempo al Ministero, non avrà potuto ancora esaminare tutti gli argomenti che si riferiscono al bilancio. Però mi permetta il Senato di occuparmi di qualche argomento urgente e anzitutto dei risultati della Commissione d'inchiesta.

Il ministro ieri presentò all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge, il quale accoglie in gran parte le proposte fatte dalla Commissione d'inchiesta per ciò che riguarda il personale. Io non intendo naturalmente entrare nell'esame del progetto di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, ma credo che noi possiamo discutere intorno ai risultati dell'inchiesta – oramai resa pubblica – e di cui anche il nostro relatore fa cenno nella sua relazione. È già da molti anni che il Governo viene richiamato intorno alle condizioni dell'Amministrazione centrale ed anche delle Amministrazioni provinciali. Io stesso tanto nella Camera come in Senato ne ho fatto parecchie volte cenno; e ricordo che discutendosi le leggi per gli insegnanti delle scuole medie, avendo il presidente dell'Ufficio centrale d'allora, l'onorevole Morandi, accennato a nomine di ispettori nei convitti nazionali che sarebbero stati

indegni di quel posto, ho domandato al ministro di allora quali provvedimenti avesse preso per punire i funzionari, i quali avevano proposto al ministro le nomine di quegli ispettori. Ed allora, accennando pure all'inchiesta che era stata domandata dal partito radicale alla Camera, avevo pregato il ministro di provvedere lui stesso prima che questa inchiesta fosse deliberata, perchè mi pareva che il ministro fosse nelle migliori condizioni per appurare le cose. Ma egli rispose che non aveva fiducia nel sistema di ricercare la responsabilità dei suoi impiegati creduti meritevoli di biasimo, perchè questo sistema si esaurisce nell'indicare le responsabilità passate che finiscono poi per non avere alcuna sanzione. E quindi credeva opportuno di mutare il sistema di nomina, di prendere delle norme generali, ma non di punire i colpevoli. Era il sistema di Pilato.

Mi ricordo ancora, quando accennai l'anno scorso ad alcuni ritardi nei pagamenti, che l'onor. Dini ha difeso l'Amministrazione. Mentre l'inchiesta si sarebbe potuta evitare, dopo il processo Nasi essa fu inevitabile: un gruppo di senatori non professori domandarono l'inchiesta, ed il Ministero, senza aspettare che questa fosse promossa dal Senato, nominò la Commissione che poi divenne parlamentare.

Non posso essere tacciato dunque di soverchio ottimismo, ma non posso negare che la relazione della Commissione d'inchiesta mi fece una grave impressione. Per quanto vi siano fatti biasimevoli (e non credo con ciò di mancare di rispetto ai membri della Commissione nei quali ho illimitata fiducia) io penso che alcuni suoi giudizi siano troppo assoluti e generali. Per esempio, si riconosce che vi sono molti impiegati buoni, e d'altra parte si dice che *ogni* impiegato ha una clientela, talora si accenna a giudizi di persone dati in forma privata. Nel complesso mi pare che le conclusioni contro i funzionari dell'Amministrazione centrale siano sproporzionate ai fatti da essa constatati. Con la proposta di 300,000 lire per la epurazione del personale, ne consegue che per lo meno un centinaio di impiegati dovrà essere allontanato. Mentre d'altronde la Commissione tanto nella relazione finanziaria, quanto in quella sul personale, trovò molti argomenti da addurre come attenuanti dell'opera dell'Amministrazione. Tali ad es. la complicazione della legge sulla contabilità per un Ministero che ha molti elementi variabili: basta accennare alle classi aggiunte ed al personale senza organico. E noi stessi ricordiamo la lotta qui sostenuta contro la tabella, che si voleva allegata al bilancio, intorno al numero dei professori ordinari, straordinari e incaricati delle Università.

L'onor. collega d'Antona ha parlato del personale assistente per il quale con la legge del 1909 è stato fatto l'organico, ma effettivamente non c'era un organico per il personale assistente e per quello inserviente; e vi era così una porta aperta agli abusi.

Il collega Blaserna nello scorso anno parlò appunto di alcuni inconvenienti che derivano dalla legge di contabilità e dimostrò come non fosse possibile in alcuni casi di provvedere ai bisogni delle Università.

Mi permetto dunque di richiamare l'attenzione del Governo, perchè veda se non sia il caso di presentare una riforma della legge sulla contabilità per renderla più semplice, e l'applicazione di essa più spedita.

Ed altre attenuanti vi sono rispetto al bilancio. La Commissione stessa nota che fino al 1904 il bilancio era fatto a caso. Ora tutti questi bilanci mal fatti sono stati causa di gravi disordini.

Altra causa di disordini sono state le leggi fatte senza il sussidio di dati statistici sufficientemente approssimativi, come la legge sulla istruzione elementare e la legge complicatissima sul miglioramento economico degli insegnanti medi, nelle quali non si sono prevedute tutte le spese necessarie. Così la legge sulla istruzione elementare aveva preveduto una spesa di 7 milioni e mezzo, mentre oggi siamo già a 15 milioni.

Come volete che in base a queste leggi, che non sono fondate su dati approssimativamente esatti, potessero determinarsi nei bilanci le spese relative?

Ma ancora la Commissione accenna ad altre colpe che non spettano agli impiegati. Infatti la Commissione afferma che ad essi spetta la più piccola colpa, mentre la colpa maggiore è da attribuirsi ai signori ministri che sono stati a capo dell'Amministrazione. La Commissione, dopo avere accennato nella relazione sul personale che anche con i decreti del 1873 e 1875 si poteva provvedere, come fu fatto in altre

Amministrazioni centrali, al reclutamento degli impiegati, osserva: « Ad ogni nuovo organico il ministro in carica ribadiva le antiche norme per l'ammissione in servizio dei funzionari, e spesso per edificazione del pubblico e per l'esperienza fatta ne aggiungeva altre nuove più rigorose, ma aveva però sempre cura di stabilire che per quella volta si potesse derogare alle norme antiche e nuove, e fare, disfare e rifare di suo talento ».

E più oltre:

« L'on. ministro non aveva si può dire, ancora finito di legare le mani a chi sarebbe venuto dopo di lui, che il successore già pensava a sciogliersele; con clausole derogative, per aprire le porte ad altri favoriti ».

E nella relazione finanziaria:

« Violazioni di leggi, atti iniqui commessi nel largo margine di facoltà assicurate ai ministri da provvedimenti proposti da essi medesimi, specialmente per organici, dove meglio si può esercitare il favoritismo, errori formali e di sostanza incorsi nelle trattative d'ufficio, pagamenti protratti a grande distanza di tempo dal provvedimento deliberativo o in altro modo difettoso ».

E in quella sul personale:

« Se le cose sono come sono, ossia non sempre belle e laudabili, la colpa è in sola piccola parte degli impiegati, ma spetta quasi per intera ai capi ed ai ministri, taluni dei quali o hanno considerato il Ministero come un demanio privato, o là dove era d'uopo di energia o consapevolezza dei propri doveri hanno dimostrato debolezza e perplessità. Parole gravi, diranno i lettori, e noi rispondiamo: parole necessarie, perchè tutte le inchieste e tutte le proposte riusciranno inefficaci, se coloro che terranno le redini della Minerva non avranno polso fermo, occhio sicuro e mente diretta ».

Ora, dinanzi a queste parole veramente gravi, domando al ministro se non sia il caso di pubblicare anche quella parte degli atti della Commissione che devono dare la prova di questi fatti. Se questi gravi inconvenienti si sono verificati per favoritismi, non mi pare che sia giusto che si colpisca soltanto moralmente e materialmente il personale, e restino impunite altre responsabilità.

Sarebbe poi necessario estendere l'epurazione del personale anche all'Amministrazione provinciale. Leggendo quel che dice la relazione finanziaria, a pagina 35, si comprende che in quelle Amministrazioni locali si sono commessi perfino dei reati, mentre così non è per l'Amministrazione centrale, ove si lamenta soltanto inabilità, indisciplinatezza, non omogeneità nei vari uffici. Se sono giusti i provvedimenti per il personale dell'Amministrazione centrale, è anche giusto che se ne prendano per quello dell'Amministrazione provinciale.

Per me non basta l'epurazione dell'Amministrazione della pubblica istruzione, ma bisogna istituirvi i nuovi organi che sono necessari per risolvere problemi che ad essa sono affidati. Manca, ad esempio, la statistica delle scuole elementari, delle scuole private, quella delle scuole secondarie, in modo che quando ci troviamo di fronte ad un problema da risolvere, noi manchiamo dei dati necessari.

È certo opportuno che l'Amministrazione centrale abbia tutto il prestigio necessario, ed è però utile che l'epurazione si faccia presto, anche per mettere i buoni funzionari in una condizione di tranquillità pel loro avvenire, e per il regolare andamento dei servizi.

Mi permetto ora di passare ad un altro argomento e sarò franco ed obiettivo senza alcuna ostilità verso l'attuale ministro, che credo, in questo momento possa fare bene all'Amministrazione: si tratta dell'istituzione della Commissione nominata dal ministro per la riforma organica dell'istruzione superiore, di cui ha parlato il collega D'Antona.

Delle Commissioni che studiano abbiamo troppo abusato, e abbiamo veduto a quale risultato hanno condotto, quando noi pensiamo, per esempio, alle famose Commissioni per lo studio dell'esercizio ferroviario.

Il ministro Daneo ha altri problemi più urgenti da risolvere, come l'inchiesta, la questione dell'insegnamento elementare, e forse non può occuparsi ora di altre riforme. È meglio far poco e bene che molto e male; ma intanto bisogna lasciare le altre riforme impregiudicate. Occorre perciò seguire o il sistema che il ministro ha tenuto per la compilazione del disegno di legge sulla istruzione elementare; oppure quando vuol presentare una riforma si faccia aiutare da persone competenti, che rappresentino le sue idee. Così ha fatto anche il suo collega onorevole Scialoja per i

progetti che ha presentati; ma una Commissione senza nessun indirizzo, composta di persone tutte rispettabilissime, ma con idee diverse, le quali si troveranno in disaccordo sin dal principio, non è una cosa molto pratica.

Per le scuole medie ho altra volta citato l'esempio della Germania. Nel 1901 in Germania lo stesso Imperatore s'interessò della riforma della scuola media. Il ministro della pubblica istruzione compilò lui stesso dei quesiti: una Commissione speciale (anche molto numerosa) fu chiamata a rispondere; fu radunata a Berlino ed impiegò soli quattro giorni per rispondere a quei quesiti, così che in base alle risposte date dalla Commissione stessa si è fatta subito la riforma. Noi invece vi abbiamo messo due anni e mezzo, spendendo molte migliaia di lire, mentre il ministro che abbia delle idee sue proprie, quando dovrà risolvere la questione, potrebbe trovarsi molto imbarazzato dal lavoro della Commissione.

Noi non abbiamo bisogno di avere una conoscenza speciale della nostra legislazione, poichè la conosciamo abbastanza bene, come conosciamo anche quelle straniere; ma in fatto di problemi d'istruzione essi non ammettono, come si dice in matematica, una sola soluzione. Voi vedete in Francia, in Inghilterra, in Germania, in America, che l'ordinamento universitario, e quello delle scuole medie, è affatto diverso; bisogna che esso risponda alle nostre tradizioni e ai nostri bisogni, e sia fatto secondo un determinato indirizzo. Che cosa avverrà se abbiamo una Commissione dove vi sono rappresentanti di idee diverse? Potrei osservare che nella Commissione mancava un rappresentante dell'Associazione fra i professori universitari, la quale, sebbene non si sia fatta viva negli ultimi tempi, per timore di compromettere il miglioramento economico, pure nei suoi primi anni di vita si è occupata delle questioni attinenti alla riforma delle Università, e nel bollettino dell'Associazione il ministro potrebbe trovare del materiale molto utile.

Il ministro nella relazione che precede il decreto di nomina della Commissione ha accennato al raggruppamento delle varie materie, e di fatti si tratta di una questione molto importante: perchè noi abbiamo troppo specializzato. A mio avviso però la questione fondamentale non sta qui. Bisogna vedere se si deve riordinare l'Università in modo diverso dal presente. È già un assioma che lo Stato non può assolutamente, per quanto si possa aumentare il bilancio, provvedere equamente e adeguatamente a tutte le nostre Università.

Lotteremo sempre per avere qualche stanziamento maggiore per questo gabinetto o per quell'altro, ma saremo sempre miserabili; non avremo mai una grande Università che possa rivaleggiare con le principali Università estere. A por rimedio ad un simile stato di cose non vi è che l'autonomia, alla quale, credo, sia favorevole pure l'onorevole ministro.

Dall'autonomia nascerà una lotta feconda, si stimoleranno gli enti locali ed i privati a venire in aiuto alle Università. Ma io, che sono stato presidente dell'Associazione universitaria, posso dire che l'autonomia trova un grande inciampo nelle Università stesse o nelle città in cui hanno sede, perchè, è inutile negarlo, le piccole Università ed anche le grandi Università contrastano l'autonomia, non perchè non ne riconoscano i benefici che per gli studi si possono ricavare, ma per quelli che possono avere i centri vicini. Chiedo perciò (e su questo pregherei l'onor. ministro di darmi affidamento) che, almeno quando sarà convocata la prima volta la Commissione, il ministro indichi ad essa l'indirizzo da seguire, e che la Commissione sia unanime ed omogenea nell'indirizzo stesso. Il suo lavoro procederà più utilmente e più sollecitamente.

Ma oltre ai difetti che ho sopra accennato, io temo un'altra cosa, che avvenga quello che è accaduto per la riforma della scuola media, che cioè, quando si è parlato di ritocchi, di regolamenti o di necessità urgenti per la scuola media, il ministro ha dato sempre una risposta: «C'è la Commissione per la riforma della scuola media, io intendo provvedere»; ma intanto tutto si arresta.

Prima di me l'onor. D'Antona vi ha parlato della legge universitaria del luglio scorso, e sappiamo tutti pur troppo, che la cosa migliore che noi potevamo fare quando si discusse la legge era di tacere, perchè altrimenti la legge sarebbe stata nuovamente rimandata. Questa legge è stata discussa alla Camera il 9 luglio ed è venuta qui il 15, l'ultima o la penultima seduta d'estate. L'onor. ministro Scialoja ha avuto il coraggio di parlare ed ha parlato specialmente sulla composizione del Consiglio superiore, ma

se anche altri avessero preso la parola, la legge sarebbe caduta; ma c'erano 3500 persone che aspettavano da 50 anni il miglioramento, e noi non potevamo assumerci la responsabilità o di far cadere la legge o di farne rimandare l'approvazione a tempo indeterminato, dopo che era caduta una prima volta alla Camera. Ma il fatto è che in quella legge vi sono disposizioni, non solo di miglioramenti economici, bensì anche altre che si riferiscono a nuovi ordinamenti che impediranno quella autonomia che noi vogliamo raggiungere. Fra queste, la principale, è il ruolo unico (il che vuol dire che non ci saranno più ruoli singoli); c'è la promozione dei professori ordinari per anzianità, e gli assurdi si verificheranno non solo nei i rapporti fra le diverse Università, ma anche nelle varie Facoltà di una stessa Università.

Al ruolo unico bisogna dunque pensare e presto, perchè potrà creare delle conseguenze gravi ed una volta create non si potrà più ripararvi, perchè i primi ad opporvisi saranno alcune Università e Facoltà, gli stessi professori che avranno acquistato dei diritti e faranno giuocare tutte le influenze politiche, perchè il ruolo unico rimanga. E che il ruolo unico sia d'ostacolo all'attuazione dell'autonomia non c'è bisogno di dimostrazione benchè si dicesse che il ruolo unico sia un primo passo alla autonomia.

La questione del Consiglio superiore è stata trattata egregiamente dal collega Scialoja, ed è inutile di parlarne, sebbene io creda che l'unione dell'elemento parlamentare autorevole e colto con quello universitario, se ha dei difetti, avrà anche dei notevoli vantaggi, primo fra tutti quello che i due elementi impareranno a conoscersi e ad apprezzarsi meglio.

Così nella legge del 1909 vi è un'altra grave disposizione che pure ostacolerà l'autonomia. E questa è quella che le materie complementari debbono essere affidate sempre ai liberi docenti. Esse sono rami di scienza che si staccano dai tronchi principali, creati in massima parte dai professori ufficiali. È quindi assurdo volerne incaricare sempre, come stabilisce la legge, i liberi docenti.

Per il pagamento dei corsi agli incaricati, si è creduto forse, facendo pagare 30 lire per lezione, che il professore faccia altre cinquanta lezioni. Io credo che fino a quando non ci sarà un organo disciplinare nell'Università, non sarà possibile di parlare nè delle 50 nè delle 60 lezioni. Quest'organo manca, non può essere il rettore, che è nominato dai colleghi e che non può fare da carabiniere, non il preside della Facoltà, e certamente non il bidello, quindi sono inutili le norme disciplinari stabilite nella legge.

Dal senatore d'Antona, sono stato chiamato in causa per gli assistenti. Io ebbi l'onore di presiedere la Commissione che preparò il progetto di legge sugli assistenti, ma dichiaro subito che non tutte le proposte fatte dalla Commissione, sono state accettate nella legge.

Noi infatti avevamo pensato ad alcuni criteri per aumentare il numero degli assistenti, ma non sono stati accettati, perchè fu approvato l'articolo per cui dopo due anni si dovranno rivedere le tabelle.

Avevamo stabilito una terza categoria di assistenti, specialmente per gli Istituti più importanti, che hanno gabinetti o musei da conservare, con lo stipendio di tre mila lire. E anche questa proposta non fu accettata.

Ma tra alcuni inconvenienti credo che una buona siasi ottenuta: ci erano degli assistenti a 300 a 400 lire, e tutti reclamavano, si parlava di sfruttamento dello Stato verso questi giovani; noi proponemmo stipendi, di 1600 a 2200 lire che divennero poi 1500 e 2000; e questo fu un gran vantaggio perchè la maggioranza degli assistenti, i due terzi, avevano stipendi inferiori alle 1000 lire.

Alcune volte accadeva che un professore, invece di un assistente con 800 lire, ne chiedesse due a 400 lire ciascuno. I giovani si contentavano, ma appena entrati al loro posto gridavano e protestavano. L'organico fu voluto dall'Amministrazione, anche perchè, lasciando illimitato il numero degli assistenti, avveniva che per le influenze di uomini, anche rispettabilissimi, sul Ministero, certi Istituti avevano un numero di assistenti superiore ad altri della stessa natura, della stessa importanza.

Il senatore d'Antona si lamenta della mancanza di assistenti, ed io mi unisco a lui nel chiedere al ministro che provveda; ma il torto non fu della Commissione.

Se il ministro trova modo di modificare la legge o di dare a questa un'interpretazione tale che il numero dei posti rimanga intatto, finchè si rinnovino le tabelle, ne sarò lieto.

Ed ho finito. Tutta l'istruzione, dagli asili infantili alle Università, dalle scuole professionali alle scientifiche, dalle private alle pubbliche, ha bisogno di tutte le cure del Governo. Raccomando quindi al Governo di avere una politica scolastica, come ha una politica militare ed una politica estera, perchè il ministro dell'istruzione non può rimanere isolato! Allora soltanto, organizzata bene l'amministrazione, si potrà pensare, sia pure gradualmente, all'attuazione di sane riforme per le scuole che da un lato servono a formare le nuove generazioni, dall'altro a sviluppare le ricchezze del paese, e a seguire la tradizione della scuola italiana, che è ancora una delle glorie d'Italia. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, votato oggi dall'altro ramo del Parlamento, riguardante l'applicazione della « Tassa di fabbricazione sugli apparecchi di accensione in surrogazione dei fiammiferi »; ne chiedo l'urgenza, e prego il Senato di volerlo rimettere alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge. Se non si fanno osservazioni, è dichiarato di urgenza e sarà trasmesso per il suo esame alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, do facoltà di parlare all'onorevole senatore Paternò.

PATERNÒ. Dirò la ragione per la quale preferisco parlare questa sera, ed è quella che sarò brevissimo; questa mia brevità sarà chiarita e spiegata quando avrò detto che da venti anni da che ho l'onore di far parte di questa Assemblea, non ho mai preso la parola sul bilancio della pubblica istruzione; nè su nessuna legge che riguardi la pubblica istruzione; e ciò per due ragioni: una perchè l'argomento è così vasto e difficile che temevo di dir cose poco esatte o non gradite, l'altra perchè mi sono accorto che ogni qualvolta si è fatta la critica di un ordinamento, di una legge della pubblica istruzione, e si è voluto correggerla, ne sono venute delle leggi di peggioramento, e non ho voluto contribuire a questi continui peggioramenti. Da un altro punto di vista ho inteso ripetere che quando i bilanci vengono alla discussione dopo un lungo periodo di esercizio provvisorio, è inutile discuterli, e convenga riservarsi a parlare in occasione del bilancio futuro. Ora a me sembra che questo non sia esatto, e tanto meno esatto sia per il Senato. Infatti noi qui non veniamo a proporre delle modifiche nella assegnazione dei diversi articoli ciò che, ne convengo, sarebbero inutili ed oziose a bilancio consumato: ma discutiamo invece dei criteri, e di ciò è sempre meglio discutere quando il ministro prepara il nuovo bilancio. Non si discutono i bilanci agli effetti di quello attuale, ma agli effetti del bilancio che deve venire. Aggiungerò: che quando i bilanci vengono al Senato nelle condizioni normali essi sono sottoposti al nostro esame nel mese di giugno, ed allora bisogna fare la relazione, c'è un cumulo di bilanci da discutere, l'estate c'incalza ed i bilanci bisogna approvarli rapidamente; quando invece ci vengono nelle condizioni attuali, quando cioè il bilancio è quasi consumato, allora impiegare un giorno di più o di meno nella discussione, è cosa che può avere tutti i vantaggi senza arrecare nessun danno.

Questi due preamboli servono a chiarire la brevità del mio discorso. Anzi per essere più preciso non farò un discorso, perchè non me ne sento la volontà e non ne ho l'abilità: mi limiterò a qualche divagazione sulla pubblica istruzione, divagazione molto semplice e rapidissima, senza provare il mio assunto, nella speranza che il ministro mi ascolti con benevolenza e vedà, se sia il caso, di prendere dei provvedimenti. Parlerò accennando.

Crede il ministro che il sistema attuale dei concorsi universitari sia un sistema buono e migliore di quello che si aveva prima? Io credo che le leggi che hanno modificato la legge Casati abbiano peggiorato anche questa parte.

Il cosidetto membro affine nelle Commissioni di concorsi universitari produce una complicazione nella elezione delle Commissioni e non so quali vantaggi; inconvenienti e gravissimi ne reca certamente. Ne dirò uno solo: supponete

che dei cinque commissari di cui è formata la Commissione, i quattro competenti si dividano in due parti eguali, chi deve risolvere tra i competenti? Quello incompetente. Ora questo non le sembra, onorevole ministro, un assurdo? Non sembra a lei che convenga abolire questa disposizione che impone tale membro affine?

Un altro inconveniente la cui importanza non è forse abbastanza apprezzata ora, ma che diverrà sempre più grande e maggiore se non si rimedia in tempo, è quello che proviene dall'abolizione nei concorsi universitari della eleggibilità e della graduatoria di tutti i concorrenti.

È verissimo che le Commissioni dei concorsi universitari abusavano talvolta nel dichiarare eleggibili con pochi punti un troppo gran numero di concorrenti, ed erano spesso troppo compiacenti! Si sa pure che le Commissioni, spesso per togliersi da imbarazzi (poichè esse sono sempre composte di uomini, e questi urtano sovente contro difficoltà vere o difficoltà che si creano), presentavano parecchi concorrenti *ex aequo* alla scelta del ministro.

La nuova legge, volendo ovviare a questi inconvenienti, ha da un lato proibita la classificazione *ex aequo* lasciando soveute al commissario meno competente di risolvere i dubbi dei competenti; dall'altro lato ha imposto alla Commissione di limitare a tre, al massimo, le persone prescelte. Io non voglio citare dei fatti, potrei farlo, ma affermo che gli inconvenienti che ha portato quest'obbligo di graduare solo tre, sono gravissimi, tanto più quando si presentano al concorso dei professori ufficiali, e qualche volta in numero di tre ed anche più.

Supponete il caso, tante volte verificatosi, che vi siano tre professori che si presentino ad un concorso: come si fa a non classificarli primi? E allora tutti gli altri sono messi da parte e nemmeno possono avere le soddisfazione di dire: la Commissione mi ha giudicato degno di occupare il posto di insegnante. Ma questi concorsi sono sinceri? Non sempre.

Alle volte un professore che è già nell'insegnamento prende parte al concorso per compiacenza, per impedire che il concorso abbia il suo legittimo risultato o per lasciare la cattedra non provveduta.

Io non insisto più oltre, poichè sono professore di Università, ma, se il ministro vorrà vedere con acume in questa questione, troverà qualche fatto non sempre edificante.

Io non so cosa ne pensi il ministro, quale idee egli abbia, per stabilire sopra basi migliori, il sistema dei concorsi. Ma una preghiera gli rivolgo, una preghiera caldissima, che almeno modifichi l'articolo e in modo che la indicazione dei tre primi sia fatta oltre i nomi di coloro che già occupano un posto nell'insegnamento ufficiale.

E vengo alla seconda delle mie osservazioni che riguarda gli assistenti. Ne hanno già parlato due miei egregi colleghi ed è questione gravissima. La legge che oggi impera, ha voluto fare quel che non si è fatto in nessuna parte del mondo, ha voluto cioè equiparare gli stipendi di tutti gli assistenti. Ma possono esistere delle Università, nelle quali l'ufficio di assistente può essere coperto dal farmacista del luogo, o anche dall'aiuto del farmacista se si tratta di una cattedra di chimica, o può occuparsi dal professore del ginnasio o della scuola tecnica, e nelle quali il lavoro dell'assistente si limita a qualche ora al giorno, a disporre l'occorrente per una lezioncina, o mettere in ordine qualche animale imbalsamato che il professore deve mostrare, o a portare la macchina pneumatica, o la macchina fotografica nell'anfiteatrino; questo assistente, in omaggio al principio di eguaglianza è pagato lo stesso di quello di un laboratorio dove si entra alle 7 della mattina e se ne esce alle 8 di sera, dove si lavora, e si corrono rischi continuati. Può darsi maggiore disuguaglianza?

Io non parlerei degli assistenti, se questo problema non fosse congiunto all'avvenire scientifico del nostro paese.

È inutile farsi illusioni, gli scienziati di un paese si formano nei laboratori, nei grandi laboratori e non nei piccoli. Si formano gli scienziati nei grandi laboratori e non si formano andando un'ora sola al giorno a lavorare, e non si formano neppure in pochi anni. È necessario che permangano molti anni nei laboratori, è necessario quindi per la scienza italiana e per l'avvenire dei nostri studi, che vi siano giovani eletti operosi e valorosi che permangano per più anni nei grandi laboratori e non siano spinti dall'urgenza delle esigenze della vita ad aspirare a carriera più immediatamente lucrosa. Fortuna che le leggi possono

imporre l'eguaglianza in tutto ad eccezione che dell'intelligenza; e però non vi sarà legge che potrà impedire che vi siano laboratori diretti da persone veramente di scienza e che vi siano dei giovani che della scienza s'innamorino e la coltivino senza altra lusinga.

Ma ciò non toglie che sia necessario che vi siano assistenti pagati di più e assistenti pagati di meno nelle città secondarie, anche per la considerazione che la vita nelle grandi città non costa quanto costa nelle minori. Il problema degli assistenti non è un problema che si risolve coi criteri di una legge sullo stato giuridico degl'impiegati; è un problema che riguarda la cultura italiana.

Io spero che sarò compreso; se non sarò compreso, tanto peggio per chi non mi comprenderà; io avrò la coscienza di aver richiamato l'attenzione del Governo sopra una importante questione.

Continuando in queste divagazioni, dirò un'altra cosa, che ha un' importanza anche maggiore.

Ho visto che il ministro si occupa della riforma degli studi; ho inteso parlare qui da colleghi eminenti di questa riforma, di questa nuova organizzazione della pubblica istruzione. e via discorrendo. E sta bene; mi auguro che dalla Commissione che il ministro ha nominato sorga una nuova Minerva come quella che uscì dalla testa di Giove; mi auguro tutto il bene.

Però, se io non m'inganno, una cosa è sfuggita al ministro nel nominare quella Commissione, ed è che, oltre alla disciplina universitaria, oltre all'ordinamento degli studi, in questo momento, nel mondo, c' è qualche cosa di diverso e di nuovo, ed è il problema della scienza applicata.

Il mondo ora non progredisce più a base di discussioni filosofiche e di studi per se stessi pregevolissimi, ma che non hanno azione diretta sul progresso economico e materiale dell'umano consorzio; la società moderna è stata rinnovata dal progresso delle scienze fisiche e della loro applicazione, e delle industrie che dalla scienza sono state create.

Fra queste industrie quelle che hanno fatto la fortuna degli Stati sono essenzialmente le industrie chimiche. Io non lo dico perchè sono chimico, perchè anzi questa qualità nel momento presente mi dà il rimorso di non avere impiegato il mio tempo come sarebbe stato più utile allo svolgimento di queste industrie; vorrei non essere professore di chimica, vorrei essere professore di filosofia o di teologia per potere con maggiore autorità e più fortemente affermare questo convincimento.

Il mondo, per chi non vive nelle nuvole, e non si lascia assorbire dai piccoli rovelli parlamentari e dalle piccole lotte quotidiane, è oggi agitato da una lotta vivissima tra i paesi più progrediti, per non perdere e riacquistare il primato delle industrie chimiche, che la Francia già ebbe, insieme all'Inghilterra, e che oggi si vede strappare dalla Germania.

Sapete quanto danno le industrie chimiche alla Germania? Forse un miliardo e mezzo.

Ma come la Germania ha conseguito questo risultato? Si sa che la fortuna economica degli Stati si fa un po' con le guerre vittoriose, questa è cosa vecchia. Ma in Germania vi ha forse, e maggiormente, concorso la sapiente preparazione scientifica colla creazione dei grandi politecnici, colla creazione dei grandi laboratori di chimica, e di chimica applicata alle industrie.

Ora, domando io, in Italia dobbiamo essere proprio ciechi? Non dobbiamo pensare a fare qualche cosa perchè queste industrie chimiche, tanto necessarie e tanto fruttuose, abbiano degli uomini capaci di comprenderle e capaci di dirigerle? Crede il ministro che la Commissione che egli ha nominato abbia avuto questo mandato e possa con sapienza dargli dei suggerimenti? Se lo crede aspetterò i fatti; se non lo crede, provveda.

E siccome ho detto che sarei stato breve, mi fermo a questo punto, riservandomi a un'altra volta in cui il bilancio della pubblica istruzione verrà in Senato in tempo opportuno, a tornare sull'argomento ed a parlarne forse più lungamente. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un questore nell'ufficio di Presidenza.

Senatori votanti	139
Maggioranza	70

Il senatore Sonnino Giorgio . . ebbe voti 72
» Biscaretti . . . . » 61
» Barracco Giovanni . » 2
Schede bianche 4

Proclamo eletto questore il senatore Giorgio Sonnino.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. LXXXVII e LXXXVIII - *Documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 170 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172);

Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria (N. 166).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 9 marzo 1910 (ore 12.30).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXII.

TORNATA DEL 5 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. *Messaggi (pag. 1833) — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1834) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1834) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1834) — Presentazione di relazione (pag. 1834) — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 »: parlano i senatori Torrigiani Filippo (pag. 1834), Tamassia (pag. 1835), Malvezzi (pag. 1842), e Todaro (pag. 1844) — Presentazione di disegni di legge (pag. 1847) — Senza discussione è approvato il disegno di legge: « Tassa sugli apparecchi di accensione in surrogazione dei fiammiferi » (pag. 1848) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1843) — Si riprende la discussione del bilancio dell' istruzione pubblica; parlano i senatori Serena (pag. 1848, 1851), Manassei (pag. 1849), Veronese (pag. 1850) e Paladino (pag. 1851) — La discussione generale è chiusa, riservando la parola al relatore e al ministro — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1852).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, dell'istruzione pubblica e delle poste e telegrafi.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente messaggio ricevuto dal Presidente della Corte dei conti:

« Roma, 4 marzo 1910.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l' elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio u. s.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ho ricevuto poi dal Presidente della Camera dei deputati il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a Sua Eccellenza il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge "Tombola nazionale per un nuovo ospedale in Avellino" di iniziativa della Camera dei deputati, approvato

Tipografia del Senato.

nella seduta del 4 marzo 1910, con preghiera di volerlo sottoporre all' esame di codesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei deputati* « G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Prampero.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 26 gennaio del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor Benedetto Croce.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel signor Croce gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

Con Regio decreto del 26 gennaio u. s. fu nominato senatore del Regno per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto il professor Tommaso De Amicis.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto la validità del titolo e la contemporanea sussistenza nel prof. De Amicis di tutti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

PRESIDENTE. Sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, per la convalidazione delle nomine dei signori Croce Benedetto e De Amicis prof. Tommaso, il Senato delibererà subito per votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sulla convalidazione dei titoli dei senatori Croce e De Amicis.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di numerare i voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Essendo la votazione a scrutinio segreto riuscita favorevole alla validità dei titoli dei nuovi senatori Croce Benedetto e De Amicis prof. Tommaso, dichiaro convalidata la loro nomina e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Tassa sulla fabbricazione degli apparecchi di accensione surroganti i fiammiferi ».

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Come il Senato rammenta, ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Filippo Torrigiani.

TORRIGIANI FILIPPO. Non ho chiesto la parola per fare un discorso, ma semplicemente per rivolgere una domanda all'egregio ministro dell'istruzione pubblica. Prima però sento il dovere di rivolgere una parola di elogio all'e-

gregio senatore Dini, relatore della Commissione di finanze, per la succinta, ma chiara relazione che ha voluto presentare sul bilancio dell'istruzione pubblica, e per associarmi a lui nel lamentare l'insufficienza di stanziamenti per l'istruzione superiore e specialmente per gl'Istituti scientifici e per la conservazione dei monumenti.

L'onor. relatore fa notare giustamente, che, mentre tanti bisogni incombono per la conservazione dei monumenti, anche in quest'anno lo stanziamento è stato diminuito di 45,000 lire, riducendo il fondo a lire 50,000. Spero che il ministro, nel presentare il bilancio dell'anno prossimo, vorrà tener conto di queste impellenti necessità, e proporre uno stanziamento maggiore.

E vengo subito alla domanda: il ministro sa che a Firenze da molti anni (fioriva anche al tempo del Governo granducale) esiste una scuola di notariato. La scuola dà il diploma di abilitazione al notariato non solo, ma per molti anni, gli alunni licenziati da essa potevano iscriversi al terzo anno di Università nella Facoltà giuridica. Ora i diplomati della scuola sono stati (e non posso dire ingiustamente) privati di questa facoltà.

Ma intanto l'onor. ministro della pubblica istruzione ha presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge di riordinamento delle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro, e in codesto progetto di legge è contenuta all'articolo 3 la disposizione: « che coloro che avranno dopo l'anno scolastico 1910-911 frequentato il corso di notariato, e superato gli esami relativi, potranno ottenere di essere inscritti al terzo anno della Facoltà giuridica nelle Università del Regno, alle condizioni che saranno determinate dal regolamento ».

In questa legge non si parla affatto della scuola di notariato di Firenze e ormai è saputo che il ministro di grazia e giustizia intende di rendere necessaria la laura in legge per coloro che vogliono dedicarsi al notariato; quindi la scuola di Firenze resta in questa condizione: che il suo diploma non sarà più valido per conferire l'abilitazione al notariato, e gli alunni non potranno iscriversi al terzo anno di legge nelle Università; e perciò resterà assolutamente senza effetti. Ora domando semplicemente all'onorevole ministro quali provvedimenti egli creda di prendere per poter rimettere codesta scuola, che ha realmente gloriose tradizioni, ed è cara a Firenze, ed è mantenuta dagli enti locali di Firenze, in condizioni tali da poter funzionare.

Questa è la semplice domanda che io mi permetto di rivolgere all'onor. ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tamassia.

TAMASSIA. Onor. senatori, questo bilancio è esaurito; ogni discussione su di esso ricorda un po' il *libro dei morti* degli antichi, in cui si faceva una specie di bilancio sopra le virtù, e sopra i vizi del defunto. Guardiamolo così anche noi e vicino ai difetti mettiamo la nostra critica; e mettiamo anche la speranza, che, trattandosi di un morto, o di un agonizzante, quegli che gli succederà, ossia il bilancio futuro, possa trarre vantaggio da questa nostra autopsia retrospettiva. E poichè io credo che il ministro della pubblica istruzione non debba essere il ministro della esteriorità dell'organizzazione burocratica della istruzione, ma debba essere l'artefice primo della cultura nazionale, il custode del sentimento, dell'anima italiana, io mi permetto di fare una innocente escursione in due regni grigi, che al ministro della pubblica istruzione debbono appartenere, inquantochè e l'uno e l'altro si attaccano, si intessono nella costituzione e nelle tendenze della cultura nostra. Sono due regni, di cui l'uno guarda il cielo, e l'altro la terra, e fin troppo la terra; e sono visti assai da lontano dallo Stato, con una specie di attenzione telescopica. Se ne contemplano, se ne scrutano le fasi; forse se ne temono i movimenti; ma non ci si vuole ad essi avvicinare; si ha trepidazione, quasi terrore di toccarli, di interromperne o penetrarne intimamente i movimenti. E quali sono questi due regni, su cui io richiamo l'attenzione del Senato e del ministro dell'istruzione? Sono due centri di cultura, che indubbiamente appartengono di diritto al magistero della istruzione; e sono i Seminari e le cosidette Università libere. E discorrendo di seminari, il Senato comprende che io elimino qualunque idea di intolleranza, di persecuzione, di violenza, di fanatismo religioso o antireligioso; considero i seminari, come centri di cultura, in cui lo Stato ha diritto di entrare; diritto di sapere che cosa

insegnino al futuro sacerdote, al futuro cittadino, che sarà chiamato più tardi ad un ufficio alto, quasi famigliare tra le nostre popolazioni, non tutte ribelli alla parola di chi loro parla in nome del Vangelo.

Questi seminari hanno le porte chiuse; pare segnino una barriera fatale tra il mondo moderno e quello della Chiesa. Vi fu uno solo che ebbe il coraggio di battervi e di farsi aprire in nome della coscienza e della cultura italiana: Ruggero Bonghi. Ricordiamolo con riconoscenza! Fu il solo a compiere quest'atto audace. Dopo, tutti gli altri Ministeri rimasero inerti, quasi arrestati dal terrore di vedere come vi s'insegna e come si educhi fra quelle mura.

Timido e di ben poca importanza è l'accenno del Guardasigilli circa un nuovo aggregamento dei seminari. È questione questa, che non riguarda che la vita esteriore, la forma, non l'indirizzo educativo. Noi dobbiamo invece occuparci di ciò che vi s'insegna; quali sono i concetti che si instillano nei futuri sacerdoti per quanto concerne il sentimento nazionale, la cultura letteraria, la ricerca scientifica, la lealtà nella storia. Nè dobbiamo dimenticare che molti di questi diverranno alla lor volta educatori e non dei soli giovani chiamati al sacerdozio. E ricordiamo ancora che molti seminari hanno scuole, cui accedono giovani ben lontani dal voler essere sacerdoti.

Sapere cosa s'insegna nei seminari, quali, quanti sono gli alunni e i programmi è molto difficile, perchè pare che lo Stato, per non interrompere certe paci, per non spezzare certe convenienze opportuniste, per amore di quiete elettorale, per non sollevare spinosi dissidi religiosi, si accontenti consciamente di questa sua contemplazione astronomica, che gli permette di vedere, meglio forse, di non vedere. C'è talora dolce illusione nel non fissare di fronte la ferita che ci strazia.

Eppure io credo che sia d'uopo che noi vediamo bene e serenamente addentro, chi vi insegna, che cosa si insegni e quali sono e che diverranno gli scolari che apprendono. Perciò sarebbe opportuno, doveroso, direi, che il Ministero si interessasse seriamente di questa organizzazione interna, astraendo, s'intende, da ogni indagine su ciò che riguarda l'insegnamento religioso. L'insegnamento dei dogmi non spetta allo Stato, che deve essere estraneo a tutto quanto riguarda la fede religiosa, alle idee con cui questa intende di risolvere gli alti problemi della vita e della morale. È un campo tecnico che deve essere assolutamente neutro, abbandonato alla coscienza individuale, allo spirito particolare d'ogni associazione religiosa.

Ma vi è un campo morale ed educativo che non può essere neutro, e sopratutto in Italia, su cui abbiamo diritto e dovere cittadino di intervenire, di esercitare tutte le nostre indagini a tutela della cultura e del sentimento nazionale. Che cosa si insegna nei seminari? Non lo sappiamo. I programmi, si dice sono quelli governativi; i metodi, moderni; le scienze, rispettate; la storia, sincera; ma nessuno ufficialmente ce lo sa dire: tanto che si susurra esservi nei seminari un insegnamento doppio; uno intimo, rituale, direi, del seminario per sè stesso; l'altro che può avere un carattere transitorio, di comparsa, nell'attesa paventata di un'inchiesta dello Stato.

Questa dualità d'insegnamento, che sarebbe il suggello di un'educazione ipocrita e per se stessa spezzerebbe l'unità morale delle giovani coscienze, supponiamo sia voce maligna. È sicuro però che, per quanto concerne l'istruzione scientifica, storica e letteraria, tutto si limita a nozioni monche, tutte collimanti verso la sudditanza alla fede, al disprezzo ed alla diffidenza verso il pensiero moderno, verso la costituzione nostra politica.

Il nostro dovere è di intervenire perchè questo sacerdote, che dovrà esercitare il suo ministero, diffonda tra le popolazioni sentimenti di cultura, di italianità, di tolleranza, di rispetto alla scienza, che non si piega alla fede. Ed io credo che l'essere sacerdote non possa impedire di coltivare il sentimento alto della patria e tanto meno di non apprezzare la cultura e di educarsi a tutto quanto riguarda la bellezza dell'arte. Il seminario di Mantova ha scritto pagine gloriose nelle cospirazioni e nel martirologio; ed erano preti d'Italia Tazzoli, Grazioli, che si sono immolati per la patria. Altri uomini, altri tempi, soggiungerete... A questo intento didattico fatale io credo che il Governo non debba essere indifferente. Noi dobbiamo esigere dai giovani, che dovranno essere sacerdoti, una cultura alta, sufficiente a rappresentare un insieme di forze morali da

costituire per se stesse un elemento di civiltà e di pace. Non dobbiamo permettere che essi divengano occulti o palesi nemici del progresso, fanatici d'un passato politico tramontato, insidianti al cammino dell'idea liberale. Poichè, ricordiamolo, signori, l'idea liberale è sempre stata ghibellina. Ed è curioso che, mentre noi esigiamo dai medici, dagli avvocati, dai giuristi in genere una preparazione letteraria e scientifica, quella che gli antichi chiamavano umana, noi allegramente trascuriamo un'intiera classe, che nel campo pratico della vita sociale ha influenza pari, se non superiore, certo più assidua e più temibile, se inquinata da un'educazione retriva.

Dunque io prego l'onor. ministro a secondare questo desiderio, che non è soltanto mio, ma di tutti coloro, cui sta a cuore la ricostruzione del carattere italiano, la difesa delle sue energie morali, quello spirito d'indipendenza da ogni fanatismo di chiesa o di piazza, che è sempre stata la sua fortuna. Noi non ci dobbiamo mettere in lotta con la Chiesa, perchè vogliamo la libertà per tutti; ma non vogliamo però che questa lentamente invadendo come ogni causa lenta, trasformi a modo suo le anime nuove. L'esempio del Belgio ci stia monito salutare dinanzi, e ricordiamo che nessuna perturbazione sociale è mai improvvisa, ma sempre preparata da quasi insignificanti vibrazioni.

E m'interessa, illustri colleghi, che questa questione venga toccata anche riguardo alla tutela, che noi dobbiamo esercitare dell'arte italiana. Molte emanazioni del genio italiano stanno disseminate, custodite nelle chiese, nei conventi. Io per amore dell'arte desidero che vi restino, inquantochè queste opere, o monumentali o solitarie, serbano ancora si può dire parte dell'ispirazione del pensiero artistico di chi le compose.

Io non mi auguro che quegli avvoltoi che si chiamano antiquari si precipitino a saccheggiare chiese e monasteri; nè vorrei che i musei, queste tetre prigioni dell'arte, spogliassero queste serene oasi, allo scopo di moltiplicare più o meno paternamente le loro collezioni, e di gonfiare la loro persona ed il loro ufficio con la dovizia delle opere d'arte imprigionate.

Orbene, restino queste opere d'arte là ove furono pensate, ove furono dipinte o scolpite; ma non le vorrei però affidate a sacerdoti, che spesso hanno incuria o disprezzo dell'arte; oppure tanto se ne intendono, da confondere un secolo dell'arte con un altro, da dare valore agli sgorbi d'un imbianchino fanatico o di restare indifferenti alle opere più insigni. Questi custodi più o meno innocenti dell'arte, sono facilmente ingannati dagli antiquari; molte volte sono sedotti dall'autorità di chi sta sopra di loro; onde s' inducono a fare scambi fatali. Qualche volta una statua colossale di cartapesta val di più d'un bronzo corroso; una oleografia rutilante sconfigge e scaccia una pittura sgualcita.

Io potrei raccontare parecchie impressioni delle mie escursioni di vagabondo per questa nostra patria dell'arte, che vi proverebbero la realtà di questi pericoli.

A Città di Castello volevo vedere nella chiesa di S. Francesco l'altare su cui Raffaello aveva dipinto il suo quadro dello *Sposalizio*. Un prete, al quale chiesi dove era questo storico altare, solo dopo faticose esitazioni si ricordò di quell'opera immortale e della sua sede primitiva. E trattavasi di Raffaello!

Un'altra volta a Salerno volli vedere in quel duomo la tomba di Gregorio VII; chiesi ad un prete della chiesa « Dove è la tomba di Gregorio VII? » Egli non mi rispose. « Ma dov'è la tomba del papa? » soggiunsi. Ed egli con un senso di noncuranza e di meraviglia per la mia insistenza, forse ignorando che quella era la tomba di un dominatore dei tempi, macchinalmente rispose: « E lì ».

Saranno episodi isolati, lo accordo. Ma, colti a caso, divengono assai sintomatici ed assai istruttivi.

Perciò io vorrei pregare l'onorevole ministro ad aver il coraggio di Ruggero Bonghi: non guardare cioè questi seminari con l'occhio astronomico, ma armato della luce di alta italianità e di amore alla cultura. Batta quelle porte e si faccia aprire. È la coscienza dell'Italia nuova, che vuole varcarle. (*Approvazioni*).

Questo per ciò che riguarda i seminari. Ma vi ha un'altra istituzione, rispetto cui lo Stato si può dire si atteggia in una conscia dormiveglia, ed esercita come sui seminari una sorveglianza telescopica. Ne vede e ne sente i movimenti, le funzioni malate; ma non vi si

accosta per non affrontare le questioni, per fortuna tutte di bilancio, che vi son connesse; e queste sono le Università libere.

Lungi da me il pensiero di sopraffare la libertà di queste Università; noi dobbiamo anzi guardare con certo affetto questi monumenti di un passato glorioso, queste vibrazioni delle antiche energie comunali. Io convengo col mio amico Paternò, che i grandi centri universitari potranno creare ottimi pratici, potranno esser centri fecondi alla scienza industriale; ma non nego l'utilità didattica di questi piccoli focolai di cultura, in cui l'insegnamento può esser trasmesso allo scolaro, non solo nella forma accademica, ma col contatto assiduo, famigliare del maestro. I grandi laboratori non fanno i grandi cervelli; quelle scienze, che non esigono largo materiale pratico, possono assai efficacemente esser insegnate ed apprese in questi centri tranquilli. D'altra parte in Italia meglio una povera Università libera, che un ricco e fiorente seminario.

Noi però abbiamo il dovere di vedere pur qui, come nei seminari, chi in quelle Università insegni, che cosa si insegni; se le leggi dello Stato riguardanti l'insegnamento superiore sieno da esse osservate. E qui abbiamo, egregi colleghi, non solo dovere ma diritto di intervenire; inquantochè noi mettiamo un avallo, una vera garanzia di Stato ai diplomi, che queste Università libere concedono.

Premetto che in questa discussione noi dobbiamo elimiminare completamente l'Università di Perugia, della *Augusta Perusia*, che, fedele alle sue nobili tradizioni, ha una Università che si regge con leggi municipali, ma che hanno tutta la saldezza, tutta la serietà, tutto il controllo, nella loro efficienza, di quelle delle Università dello Stato. Essa non concede l'insegnamento che a coloro, che hanno superato un concorso; ed è libera in questo senso, veramente signorile, che non riceve sussidi dallo Stato.

Restano le Università di Urbino, Camerino e Ferrara.

Io non so troppo di Urbino e Camerino; ma credo che più o meno versino nelle stesse condizioni poco liete di quella di Ferrara. Su questa io credo dover mio richiamare l'attenzione vostra e del ministro dell'istruzione, perchè ebbi campo di riconoscere in essa un insieme di vita didattica, che non corrisponde certo a quella che abbiamo diritto di pretendere da una Università, che dispensa diplomi aventi il valore di diplomi di Stato.

Per quanto la fama già sufficientemente parlasse, io venni, egregi colleghi, alla conoscenza positiva di questa vita curiosa, direi quasi allegra, dell'Università di Ferrara, tratto da un senso alto di difesa dei miei studi. Alcuni liberi docenti di medicina legale avrebbero desiderato prendere parte ad un concorso, od essere in qualche modo chiamati ad insegnare medicina legale presso la Facoltà giuridica di Ferrara, essendone rimasta vacante quella cattedra. L'Università di Ferrara però non rispose alle domande, perchè aveva già fatto in famiglia la scelta. E la scelta era caduta su persona incompetente in questi studi, perchè mancante di titoli didattici ufficiali, perchè nulla aveva prodotto per giustificare, anche in modo indiretto, l'attitudine all'ufficio che ottenne. Pensate che, senz'ombra di concorso, la Deputazione dell'Università aveva affidato quell'insegnamento abbastanza importante nella Facoltà di diritto al dott. Cappelletti, solo libero docente di psichiatria e per giunta direttore d'un grande manicomio di Venezia, che avrebbe quindi fatto la spola didattica tra Venezia e Ferrara!

Io, a nome dei miei colleghi, per tutelare la dignità e la vita di studi, cui ho dedicato le mie migliori forze, ed anche per aprire la via a qualche libero docente, che n'aveva diritto, feci nascere un piccolo scandalo; produssi, cioè, al Ministero dell'istruzione una vera denunzia, direi civica, avvertendolo a nome mio e dei miei colleghi che si era affidato l'insegnamento della medicina legale a chi non ne era autorizzato, non essendo l'insegnante favorito neppur libero docente in quella materia, come appunto prescrive il regolamento generale universitario, a cui l'Università di Ferrara, per quanto libera, doveva ubbidire. L'insegnante scelto non era libero docente; dunque la nomina doveva essere didatticamente e ufficialmente nulla.

Naturalmente il Ministero studiò e scrutò per lungo tempo la nostra protesta; ma frattanto quella Facoltà di legge dichiarò in un goffo e reticente ordine del giorno di fare anzi plauso alla Deputazione dell'Università, che

aveva fatta quella nomina ingiustificata secondo legge e secondo la produzione scientifica della persona designata.

Allora io, medico, interpretai questo strano contegno della Facoltà giuridica di Ferrara come sintomo di male più grave e più profondo e mi permisi una piccola inchiesta sopra il governo e la funzione di quella Università. Ed i risultati furono tali che realmente mi persuasi che lo Stato, equiparando i diplomi di Ferrara a quelli delle Università dello Stato, mette la firma di avallo (consciamente o inconsciamente) a titoli senza valore o quasi, a titoli che nella borsa accademica e sociale non dovrebbero esser quotati.

Sappiate dunque, illustri colleghi, che l'Università di Ferrara fino a questi ultimi giorni non ha mai avuto uno statuto pubblicato, conosciuto, stampato. Governava, più o meno occultamente, uno statuto manoscritto che, come i libri sibillini nei tempi di Roma, s'interrogava nei momenti di crisi; libri sibillini, che ricordano l'arte di guadagnar tempo mediante le commissioni dei tempi nostri. Quanti concorsi furono fatti per l'elezione dei professori? quali furono le procedure per nomine? Di concorsi veri neppur la traccia. La designazione era determinata dalla simpatia, dagli accordi e dai favori personali, mai dalla vera competenza scientifica. Pur troppo premeva sulla scelta l'economia, l'aver le cattedre alla meglio coperte; bastava la persona; i titoli scientifici o didattici divenivano affar secondario. Così ora si veggono insegnanti che danno tre insegnamenti; altri pagati secondo una tariffa desunta dalla pretesa dignità della materia; scelti tutti, non secondo voleva la serietà dell'insegnamento, ma la forza delle buone relazioni personali e del buon mercato. Così si nominò alla storia del diritto l'insegnante prima che il concorso di Perugia designasse un più degno; e così avvenne per il diritto penale. E potrei narrarvi ben altre di queste fioriture delle autonomie municipali. Io elimino ogni ombra di disonestà. Tutto mi spiego con la miseria delle risorse finanziarie di quella Università. Ma io domando se sia tollerabile questo stato di cose, e tollerabile poi la concorrenza indegna che con questi diplomi quasi umoristici si fa alle Università dello Stato.

È naturale che, davanti a questi fatti, la mia insistenza nell'esigere che l'insegnante di medicina legale avesse i titoli, almeno di libera docenza, apparisse affatto primitiva, ingenua; tanto che, come dissi, essa aizzò contro di me i dottori di quella Facoltà e fu punita sonoramente dal plauso di questa verso la Deputazione universitaria, che aveva fatto scelta sì egregia.

Ora, domando se dobbiamo permettere che questa illegalità continui; se sia permesso che lo Stato riconosca diplomi virtualmente inferiori a quelle delle ultime Università italiane.

Si risponde: vi è la questione economica. Questa Università libera di Ferrara non ha soccorsi dallo Stato; quindi è costretta a lesinare il compenso agli insegnanti, a non esser tanto schifiltosa nella scelta dei suoi maestri.

Ma io replicherò che è assurdo fare una questione, economica dove domina un'alta missione scientifica. Se l'Università di Ferrara, e tutte le altre Università libere, non possono sostenere realmente e degnamente l'ufficio loro, domandino aiuto allo Stato o si rassegnino alla fatalità della morte; ma non si permetta che si continui a concedere diplomi; non si permetta che si creda, e si accolga come insegnamento scientifico serio, ciò che non ha che la parvenza esteriore e costituisce un inganno alla pubblica fede.

Ed io faccio appunto domanda all'on. ministro, che deve pur conoscere queste cose, perchè provveda. Pur troppo preveggo quello che l'onorevole ministro mi risponderà. Mi risponderà, cioè, come mi rispose in questi giorni privatamente, che, in ultima analisi, non può far niente; che, « vista l'indeterminatezza dei regolamenti di Ferrara, egli si crede nell'impossibilità di rispondermi » e quindi lascia correre le cose per la loro china fatale.

In verità è questa una abdicazione dei diritti dello Stato, che io non mi sarei attesa.

Quest'abdicazione, onor. ministro, ad ogni ingerenza; questa confessione dell'onnipotenza dell'indeterminatezza d'uno statuto universitario, per quanto municipale, contro le leggi dello Stato, non dà certo coraggio a coloro, che amano la stessa Università di Ferrara e il liberale progresso degli studi.

Ed ora non più dopo una denuncia civica isolata, ma dopo la conoscenza che ora ha questa augusta Assemblea dello stato morboso

di quell'Università che cosa dovrebbe restare a fare al ministro? O sospendere a Ferrara la facoltà di dare diplomi, o permetterne la concessione, se ritornato il dominio della legge, l'insegnamento venga dato secondo i termini di legge, oppure venirle paternamente in aiuto. Ma è indegno d'uno Stato, che sente quanta forza si attinga dalla scienza, permettere che si protragga più oltre questa sua conscia dormiveglia. Quindi io mi permetto, fin da questo momento, esprimere, magari sotto forma d'ordine del giorno, il desiderio (che non è soltanto nel cuore di chi vi parla, ma è nel cuore di tutti coloro che desiderano veramente il rigoglio potente della cultura nazionale) che tutte le Università libere debbano avere come insegnanti dei professori che abbiano vinto un pubblico concorso, o per lo meno siano liberi docenti della materia che si accingono ad insegnare. Allora metteremo le Università libere a paro delle Università dello Stato; ed allora i nostri diplomi ed i diplomi dell'Università di Ferrara e delle altre libere saranno uguali, non solo nella forma, ma, quel che è più, nel valore. Ma insisto ancora, l'urgenza di provvedimenti efficaci, radicali, si impone.

E così, domandando perdono al Senato di questo mio discorso che (il Senato lo comprende) è scevro da ogni ombra personale e non si inspira che alla tutela dei buoni studi, io mi permetto di soggiungere alcune considerazioni, che riguardano la nostra legge universitaria. Legge che fu votata da noi con un sicuro presentimento di quello che sarebbe più tardi avvenuto: cioè, che in essa erano tali mende, da richiedere indubbiamente il suo ritorno fra noi per nuovi ritocchi.

Erano mende, dico, che noi conoscevamo e che abbiamo taciuto nell'intento di salvare quell'articolo, che assicurava un miglioramento economico agli insegnanti universitari, ben degni di esser tolti dalle strettezze, che non avevano però mai rallentato il loro fervore per la scienza.

Tutti noi sentiamo dunque che questa legge deve esser emendata, e primo l'on. ministro dell'istruzione, il quale, per riformarla, pensò di ricorrere ad una Commissione; di ricorrere, in certo modo, agli espedienti dei vecchi libri sibillini nell'intento di preparare una riforma universitaria. Io dichiaro fin da questo momento che l'intenzione dell' onor. ministro la credo buona; credo anche opportuno per il ministro in questo momento di cingersi di questa nube mistica, cui non possono arrivare gli strali (parlando in senso ben elevato), gli appunti, diremo meglio, di amici della cultura, e, mi permetto anche di dire, di amici del Ministero. Naturalmente quando si è nominata una Commissione, qualunque opposizione, qualunque appunto, se non muore, si arresta o si smussa. — « Io sarò felice di trasmettere alla Commissione i voti e del Senato e dei senatori ». Questo potrà dire il ministro, ed è un mezzo questo squisito, non dirò per non discutere, ma per troncare le impazienze di coloro che, o dubitano delle Commissioni, oppure dubitano della stessa legge.

Ebbene, egregio sig. ministro, io credo che l'espediente della Commissione sia una mossa strategica, ma non un mezzo pratico, per quanto concerne l'opera utile della Commissione nominata. Quale è la struttura di questo strumento, che dovrà decidere dell'avvenire della legge universitaria? Io parlo come medico e come studioso d'una branca della medicina, che per l'alta sua azione sociale, non deve esser sacrificata, nell'organizzazione didattica, a nessun'altra.

Orbene, nella Commissione che dovrà, chissà quando, riformare la nostra legge fondamentale universitaria, sono stati inclusi quattro clinici; nessun rappresentante delle branche teoriche della scienza, di quelle applicate, e tanto meno della medicina sociale.

Che cosa avverrà? Questi quattro egregi colleghi, amicissimi nostri, penseranno prima per loro, perchè crederanno, ed è umano, di rappresentare per sè stessi tutta la medicina; tutte le altre scienze saranno, in un certo modo, i cadetti di una grande famiglia; ne raccoglieranno le briciole, e se anche queste non ci saranno, si potrà loro rispondere come il mercante dei *Promessi Sposi*: « per voi sarà quello che sarà; noi siamo i padroni ». Ed è naturale che coloro che professano una scienza abbiano per essa un amore paterno, tanto da sacrificarle le altre. Così obbedendo all'indirizzo tutto clinico, si darà la prevalenza all'elemento pratico, e si scemerà, nell'insegnamento della medicina, l'elemento teoretico; il che vorrà dire lo si ridurrà all'angustia professionale.

Eppoi, quando deciderà questo consesso dei venticinque? Mettete a discutere questi venti-

cinque colleghi, e vedrete che, prima d'intendersi in formole definitive, passerà un bel tempo per arrivare finalmente a qualche ponderoso volume, che sarà la pietra sepolcrale della riforma universitaria, semplicemente perchè troppo tardivo, troppo complesso e fatalmente letto da pochi.

Ed eravi proprio bisogno d'imaginare un progetto così esteso? così radicale di riforma universitaria? A mio avviso, non esiste un problema universitario. Esistono invece delle piccole questioni, che si possono volta per volta discutere; piccole aggiunte, che si possono pur esse volta per volta praticare. Noi abbiamo un codice universitario, che resiste orgogliosamente alle critiche ed al tempo: la legge Casati. Le disposizioni di questa opportunamente ritoccate, possono ancora rappresentare l'ideale dell'organizzazione esterna delle Università, senza bisogno quindi d'una riforma generale.

Io credo d'altra parte che tutti i regolamenti esterni ben poco valgano al progresso della scienza ed al buon andamento degli studi. Il primo elemento della fortuna universitaria sta nella dottrina, nel valore dell'insegnante; in quella comunanza spirituale, che deve regnare fra chi insegna e chi apprende. Questo è il segreto al di fuori ed al disopra di tutti i regolamenti esterni.

Subordinare il progresso scientifico delle Università alle disposizioni dei regolamenti, ad una questione di assistenti, di forme nei concorsi e di piccoli assegni, mi sembra rimpicciolire l'ufficio nostro d'insegnanti. Non esiste, lo ripeto, una questione universitaria: tanto che io credo che, se alla legge del luglio scorso praticassimo alcuni ritocchi, avremmo una legge la quale potrebbe reggere per molto tempo, senza bisogno di Commissioni più o meno riformatrici. Tanto che ritengo che, pur ammirando la previdenza dell'onorevole ministro, ciascuno di noi possa fin d'ora esprimere i suoi dubbi ed i suoi desideri su di essa.

Prendiamo ad esempio la questione degli assistenti. Non so comprendere, per esempio, perchè alcune cattedre abbiano degli aiuti, altre degli assistenti. Si è stabilita una ingiusta disparità tra le varie materie d'insegnamento. Per quale occulta ragione, ad esempio, la medicina legale non deve avere aiuti, ma solo assistenti? Qui si potrà riparare senza bisogno di nuove Commissioni. E lo stesso dicasi del numero per ogni cattedra di questi assistenti od aiuti.

Abbiamo poi un'altra questione; e questa di grande importanza didattica, inquantochè tocca davvero l'idealità e l'economia dell'insegnamento.

Secondo la legge del luglio i corsi complementari non sono affidati che ai liberi docenti. Ma i corsi complementari sono i germi, gli elementi di una scienza nuova che sorge. Essi, coltivati da chi, fuori dell'orbita della propria scienza, vede al di là della comune speculazione, formano la parte originale e vitale della ricerca scientifica. Quindi essi non dovrebbero essere sottratti e affidati ai liberi docenti, che cominciano; ma a coloro, che sanno vedere attraverso la tradizionale mole dei fatti i nuovi raggi di luce, la scintilla di nuove intuizioni. E questo dono felice non possono averlo gli esordienti, ma i provetti; non i liberi docenti, che si devono preparare alla carriera scientifica ordinaria e non possono, anche avendo alto lume d'ingegno, addentrarsi in quelle questioni, che non hanno attinenza stretta con lo sviluppo della materia fondamentale. Anche su questo, onorevole ministro, ella vede che possiamo intenderci facilmente: piccoli ritocchi basteranno.

E per la questione ben più complessa della libera docenza in genere, il miglior consiglio sarà di ritornare alla legge Casati.

E poi ne abbiamo un'altra abbastanza grave, non già per il suo contenuto finanziario, ma per l'umiliazione, che infligge a molti professori ufficiali, che hanno degli incarichi. Vi sono i tranquilli che hanno, direbbe un banchiere, consolidato con il loro stipendio l'incarico e sono quelli fortunatissimi, che avevano assegni personali a 3000 ed a 2000 lire. Altri invece, quelli che un tempo erano pagati a 1200 lire, oggi lavorano a giornate, cioè a lire trenta per lezione effettivamente impartita. A parte la differenza di trattamento per questi incarichi, non sempre giustificata, si comprende di fronte al privilegio dato al libero docente di essere incaricato ufficiale a 2000 lire, senza alcun altro controllo, l'umiliazione inflitta *a priori* a gran parte del corpo universitario ufficiale, che non si meritava certo questo stigma di diffidenza

dello Stato. È sempre il pane cosparso d'assenzio.

Si dice: solo se voi farete lezione, sarete pagati. Ecco, illustri colleghi, il ritornello volgare di chi non ha un concetto esatto dell'insegnamento universitario, di chi crede questo consistere puramente nella lezione orale, e non tien conto dell'applicazione dell'insegnante, dell'opera sua nei laboratori, dei vantaggi sommi che questo contatto privato apporta alla educazione scientifica degli alunni.

Le famose trenta lire per lezione, che ricordano alcuni celebrati gettoni di presenza delle Accademie e delle banche, mettono l'insegnante nella condizione umiliante di essere alla mercede della scolaresca; poichè gli scolari sono padroni, venendo o no a lezione, di accordare o sospendere al professore quel magro compenso, che la legge ha stabilito. Splendida figura quella del professore, che mercanteggia ed invoca un numero, magari infinitesimale, di scolari per non perdere le trenta lire!

In nessun'altra classe si verifica il fatto ingiusto che l'impiegato, chiamato per un servizio pubblico od impedito da malattia, debba aggiungere al danno materiale della malattia o della fatica del servizio pubblico, a lui affibbiata, come commissioni, ispezioni ecc., la perdita della giornata perduta. Lascio all'equità dell'onorevole ministro il giudicare la durezza di questo « provvedimento economico ». Qui mi sento proprio di rappresentare il sentimento di tutti i nostri colleghi. Io prego l'onorevole ministro a disporre perchè questo compenso per gli incarichi di terza categoria, diremo, venga associato allo stipendio ordinario. Si persuada, onorevole ministro; questa diffidenza, oltre che mettere gli insegnanti ufficiali che hanno vinto concorsi, lavorato per la scuola e per la scienza, in condizione di inferiorità rispetto ai liberi docenti, è non solo crudele, ma immeritata.

Pochissimi, che mancarono al loro dovere, non debbono gettar una nota di negligenti in tutto il corpo universitario. Si rispose: « Vi è un modo spiccio di riparare alle parentesi apportate dalle assenze per malattia, per uffici pubblici. Farete delle lezioni straordinarie ». E non si vide da chi dette quella empirica risposta, che riducevasi l'ufficio di insegnante universitario a quello d'un copista; il danno che consegue al mettere a soqquadro gli orari, al dovere, sancito dal regolamento, di non far trasposizioni negli orari, alla impossibilità, tutt'altro che rara, di trovare ore straordinarie. E non si pensò all'allegra figura dell'insegnante alla caccia di studenti, che abbiano la misericordia di ascoltarlo in quelle ore furtive, per fargli guadagnare le trenta lire! (*Si ride*).

Io domando se così si tuteli seriamente la dignità degl'insegnanti e dell'insegnamento.

Io confido quindi nella equità serena del ministro, poco in quella ad eterna scadenza della Commissione. L'Università italiana ne è degna. Moltissimi detrattori invidiosi, pochissimi negligenti non possono oscurarne la onestissima fama.

E sul finire, mi permetto ancora accennare ad un desiderio mio e di tutti coloro che vogliono la scienza forte, sicura, consigliera della giustizia. Il desiderio, cioè, che il ministro Guardasigilli, che veggo presente e che so animato dalle migliori intenzioni verso gli studi e gli uffici pubblici della medicina legale, voglia intendersi col ministro dell'istruzione ed un po' anche con quello del tesoro, per dar vita alla scuola dei periti, che dovrà, come il regolamento attuale prevede, appartenere alla Facoltà di medicina. Sarà un passo di progresso liberale e l'onor. ministro dell'istruzione, ne son sicuro, vorrà contribuire al suo compimento.

E finisco, ringraziando gli illustri colleghi della loro benevola attenzione, alla mia parola, inspirata dall'affetto della vita universitaria, alla cui floridezza sono affidate le forze, e le speranze della cultura nazionale (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Malvezzi.

MALVEZZI. Sono lieto di essere stato preceduto da altri oratori in questa discussione che ha preso molta ampiezza. Essi hanno trattato argomenti vastissimi, mentre io sarò più modesto, e ne tratterò uno di inferiore importanza, sebbene anch'esso tocchi l'alta cultura del nostro paese.

Consenta il Senato che io presenti alcune brevi considerazioni sopra tale argomento, ed accolga l'onorevole ministro le raccomandazioni che mi permetto di fargli in questa assemblea, dove tanta sapienza è rappresentata in modo

così degno. Mi scusi anche il Senato se io parlo con quella trepidanza che mi deriva da una profonda reverenza.

Io credo che la discussione attuale sia stata utile, e consento pienamente nelle considerazioni che faceva in proposito ieri il senatore Paternò. Il ministro, nel compilare e preparare il futuro bilancio, potrà tenere in grande conto le cose che siamo venuti dicendo, mentre troppo spesso accade che un bilancio presentato all'ultima ora debba essere approvato troppo frettolosamente dal Senato per impedire il danno dell'esercizio provvisorio.

La legge ultimamente votata sopra l'istruzione superiore è di ciò un esempio. Molti di noi rilevammo difetti gravissimi in quella legge, che sono stati competentemente segnalati dai precedenti oratori: ma chi avrebbe avuto il coraggio di ostacolare una proposta la quale mostrava nel Governo il desiderio e la premura di giovare all'istruzione superiore?

Io debbo veramente far merito al precedente Gabinetto di avere con molta fermezza voluto e sostenuto quella legge che è una legge di giustizia, dalla quale noi dobbiamo attendere dei benefici, e che, pur dovendo essere riveduta, contiene provvedimenti che s'imponevano. Essa del resto mostrava al paese la sollecitudine del Parlamento per gl'interessi dell'alta cultura.

E qui discendo alquanto dalle cime universitarie e mi fermo nelle Accademie, le quali anche esse alimentano l'alta cultura. Le Accademie hanno un nome che non suona sempre simpatico, poichè si suol dire « discussione accademica » per dire discussione oziosa, si suol dire « accademico » l'uomo che pensa solo ai libri e non alla realtà della vita. Ma noi, onorevoli colleghi, potremmo dir male delle Accademie e degl'Istituti scientifici, mentre tanti nostri egregi colleghi entrarono qui, perchè lo Statuto volle che gli accademici potessero prendere parte alla vita pubblica del paese?

Le Accademie mi sembrano un poco come i sonetti; i quali spesso sono stucchevoli e noiosi, ma talvolta sono eccelsi e sublimi. Abbiamo Accademie insigni in Italia, e di fama mondiale. Bastò che il ministro Rava con pochissima spesa completasse l'Accademia delle scienze di Bologna con una classe di scienze morali per avere un consenso commovente da ogni parte d'Europa, anzi del mondo. Se aveste letto ciò che ne scrissero illustri stranieri, il loro plauso, la loro reverenza per l'Alma madre degli studi, vi sareste insuperbiti come Italiani, nel constatare quanto è grande il nome della nostra patria nel mondo scientifico.

Vi sono Accademie provvedute decorosamente, sufficientemente, ma vi sono altri Istituti, forse non meno utili, ma di minore importanza, che languono, ed è a favore di questi che ho preso la parola. Intendo parlare più specialmente delle Deputazioni di storia patria e delle Società storiche. Il vario nome non vale, è la cosa sulla quale richiamo la vostra attenzione.

Ora, esaminando il bilancio dell'istruzione pubblica (non entro in particolari che non sarebbero convenienti e vi annoierebbero) rilevo una somma complessiva di 416,000 lire all'anno, che lo Stato spende per Istituti e Corpi scientifici e letterari, neppure mezzo milione, escluse però le spese per l'insegnamento delle belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica e di antichità e belle arti e per l'istruzione artistica. Questa somma, a parer mio, è assolutamente meschina, tanto più che per le tradizioni e per la storia speciale del nostro paese quegli Istituti spesseggiano in città che furono capitali, ovvero centri cospicui di studi. Io non credo alla efficacia soltanto del danaro nello sviluppo scientifico. In America, dove miliardari danno milioni a decine per gli Istituti e per le biblioteche, i progressi della scienza non sono corrispondenti alla ampiezza delle somme che sono agli Istituti stessi date. Invece abbiamo esempi luminosi di scoperte, di importantissimi trovati, di studi profondi nel nostro paese, dove anzichè pletora vi è fame.

Vi è una via di mezzo: il troppo danaro talvolta nuoce o non giova; ma la fame rende insufficiente la vita. Dunque, ripeto, vi è una via di mezzo. L'onor. ministro può rivedere le dotazioni dei vari Istituti. Lascio da parte le Accademie per fermarmi sopratutto sugli Istituti storici e sulle Deputazioni di storia patria. Credo che con piccolissime somme, con lievi aumenti, il ministro possa procurarsi il merito di dare modo a tali Istituti di compiere le loro funzioni. Che se essi non lo compissero adeguatamente, egli avrebbe modo di ricon-

durli all'osservanza del loro compito, richiamandoli a maggiore operosità di vita scientifica.

Non è credibile come siano irrisori gli onorari dei segretari, gli stipendi degli impiegati. Le spese di stampa crescono ognora ed ho potuto constatare qua e là che pubblicazioni molto attese di statuti, di cronache, di documenti e di memorie non si fanno perchè mancano 500 lire! Siamo ridotti a questa miseria!

Io sono di una scuola molto rigida in finanza, perchè nella mia gioventù ho conosciuto le trepidazioni e le ansie di un uomo insigne alla cui memoria m'inchino, di Marco Minghetti, le trepidazioni e le ansie che aveva per conseguire il pareggio. Sono stato educato ad una scuola fortemente austera in materia di pubblico danaro; pavento le spese, e tengo il pareggio del bilancio come cosa sacra.

Ora, se io parlo di spese, mi contengo in limiti prudenti, e non vengo a domandare al ministro di aggiungere altri milioni o centinaia di migliaia di lire alle spese che gravissimamente incombono sul suo bilancio; no, io domando poche migliaia di lire, delle quali non posso fare il preventivo preciso perchè non ne ho il mezzo. Assicuro però il ministro che egli si renderà veramente benemerito della cultura del paese se mi ascolterà.

Ora voglio ricordare un fatto storico. Volge appunto quest'anno il 50° anniversario, dacchè Farini col suo ministro Antonio Montanari (che fu poi anche senatore), ebbero il pensiero ardito, che io chiamo mirabile, di istituire le Deputazioni di storia patria nell'Emilia. Immaginate! Nella febbre del 1860, col terreno che, per così dire, tremava sotto i loro piedi, quando non vi era nessuno affidamento che questa auspicata unità d'Italia si potesse compiere, quando, per poco, tutto avrebbe potuto andare in rovina, ebbene, quei due uomini (pare incredibile!) in tanta angustia di pubblico danaro, di difficoltà diplomatiche, pensano ad istituire gli Istituti storici, perchè hanno la ferma convinzione che un paese libero non sarebbe esistito senza una forte tradizione storica e non avrebbe potuto progredire, se questa tradizione non si fosse continuata. Ecco, io rinnovo il pensiero di due grandi, che sentivano fortemente, italianamente!

Io dunque, non innamorato di sole quisquilie erudite, ma persuaso che la storia sia una scienza pratica, efficace, anche per i miglioramenti della vita civile e politica dei popoli, levo la voce a favore degli Istituti storici, delle Deputazioni di storia patria, e spero che le mie modeste parole non siano vane e trovino ascolto benevolo dall'onor. ministro, e spero ancora di avere il vostro assentimento, per la benevolenza singolare con cui me, nuovo in quest'Aula, avete ascoltato. Io son persuaso che le classiche tradizioni debbono andare perfettamente connesse col senso acuto e pratico della nuova vita. (*Vivissime approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Signori senatori. Ieri, quando domandai la parola, parlava il senatore D'Antona, il quale fece il viso delle armi e si rivolse un pò risentito verso di me. Probabilmente avrà creduto che io volessi contradirlo. Ma si è ingannato; perocchè, come ora sentirà, io non avrò che parole di elogio per lui, il quale, da buon chirurgo, ha messo la mano nelle piaghe che affliggono l'insegnamento superiore, ed ha indicato al ministro i rimedi per rimarginarle, onde impedire lo sfacelo da cui sono minacciate le nostre Università.

Non avrei parlato, s'egli non avesse fatto il confronto fra l'Università di Napoli con quella di Roma, confronto che a me pare non esatto; poichè mentre sostenne i bisogni urgenti che reclama l'Università di Napoli, della quale si mostrò profondo conoscitore, trascurò quelli dell'Università di Roma della quale anzi esaltò i benefici che riceve dal Governo, senza conoscere le condizioni deplorevolissime in cui versa questa Università, condizioni che di giorno in giorno si fanno sempre più gravi, e che richiedono un pronto ed immediato riparo se non si vuole vedere languire nella miseria l'Università della capitale.

Non dico che non si debba contemporaneamente portare un pronto riparo a' bisogni notati dal senatore D'Antona per l'Università di Napoli. Nessuno più di me è convinto della grandissima importanza di quell'Università, non solo pel gran numero di studenti, che la fanno annoverare fra le Università più popolate di Europa, ma sopratutto per gli uomini eminenti che ne hanno occupato le cattedre, e per essere

stato sempre Napoli uno dei centri principali del pensiero filosofico, scientifico e letterario.

Ma Roma, oltre ad essere oggi la capitale d'Italia, è il grande centro in cui tutta la storia del mondo, come notò W. Goethe, si concentra. Quindi il favorire la sua Università è di interesse non solo nazionale, ma universale; e tutti gl'Italiani anelano che l'Università di Roma sia degna dell'Italia. Se Napoli rappresenta una grande parte della vita scientifica italiana, non minore è quella che in questi ultimi tempi ha preso l'Università romana.

E poi non dimentichiamo, o signori, che i nostri progenitori intellettuali sono stati gli antichi Romani e Greci. Al pensiero filosofico e al sentimento dell'arte, in cui furono sommi gli antichi Greci, i Romani aggiunsero il concetto dello Stato, dettarono i principii del diritto e la civiltà deve ai Romani il suo cosmopolitismo.

Non dimentichiamo neppure la parte presa da Roma in quel glorioso movimento che fu detto la Rinascenza, cioè, il ritorno alla civiltà greco-romana, dopo la notte oscura e disastrosa che seguì alla caduta dell'impero romano. Si è veduto dei papi, come Pio II, Nicolò V e Leone X, promuovere la cultura greco-romana, e farsi protettori degli artisti e dei letterati.

Nel secolo di Leone, Roma, come nel secolo di Augusto, fu la fonte dalla quale si sparse per tutto il mondo civile, il largo fiume del sapere umano e l'arte divina di Michelangelo e di Raffaello,

In Roma, adunque, divenuta capitale d'Italia, siamo in obbligo di istituire la grande Università italiana, che possa gareggiare con le più famose Università delle varie capitali d'Europa: di Parigi, di Vienna, di Berlino, di Pietroburgo, di Oxford e di Cambridge che stanno accanto alla città di Londra.

Nel 1870, il Mommsen, incontrando Quintino Sella per le vie di Roma, gli chiese: Che cosa siete venuti a fare in Roma voi Italiani?

Il nostro grande statista, che fu anche un esimio patriota, comprese il significato della domanda e cercò rispondervi coi fatti.

Nel 1872 il Sella presentò il disegno di legge per la fondazione degli istituti di chimica, di fisica e di fisiologia e ne fece votare alla Camera le somme necessarie. In seguito presentò e fu votata la legge per i musei scientifici e la R. Accademia dei Lincei.

L'idea del Sella era di portare l'Università di Roma al livello delle migliori d'Europa; ma i mezzi, diciamolo francamente, furono inadeguati, e la somma stanziata per i musei, fu spesa in massima parte a pro dell'Accademia dei Lincei. Quindi il piano del Sella di costituire una grande Università sull'altura di Panisperna fallì.

Felicemente sorse in Guido Baccelli l'idea, che allora parve non solo ardita, ma anche stranissima, di riunire tutte le cliniche in un locale, al di fuori degli ospedali. E pure, oggi il Policlinico sorge maestoso dietro al Macao.

Ebbene, questa fondazione del Policlinico ha fatto rinascere l'idea del Sella, di costruire tutta l'Università attorno al Policlinico. E difatto, nella legge sull'edilizia di Roma sono stati stanziati 4 milioni a tale fine. Però questi 4 milioni sono già esauriti con la compera delle aree, e quindi il desiderio di vedere riunita tutta l'Università in quel sito, è ancora lontano ad attuarsi. Bisogna che il Parlamento accordi nuovi milioni per poter fare la grande Università italiana a Roma; e intanto accade questo fatto, che l'insegnamento universitario si trova veramente in un grandissimo disagio. Presentemente l'Università è suddivisa nei punti più estremi della città. Gli studenti per andare da una lezione ad un'altra debbono fare chilometri e chilometri. Avete sentito, signori miei, come in questi ultimi giorni vi sia stato un così detto sciopero di studenti. Una cosa un po' strana, per non dire buffa; ma che aveva le sue ragioni per costringere la Società dei tramways ad accordare, sui prezzi dei biglietti, quell'abbuono che aveva accordato loro negli anni precedenti.

Prescindendo da ciò, la questione seria è questa: dato pure che si ottenga qualche agevolezza sul prezzo o si diano anche gratis i biglietti agli studenti, i tramways non arrivano mai in tempo. Per esempio, gli studenti, che dalla Sapienza devono venire alle mie lezioni, che do all'Istituto anatomico in via Depretis, arrivano con un quarto d'ora di ritardo, o più, disturbano la disciplina e non possono profittare molto, perchè non possono capire quello che dico dopo, se non hanno inteso quello che ho detto prima. A questo grave disordine bisogna riparare tosto.

Questo danno non si verifica a Napoli, perchè

a Napoli i corsi scientifici sono collocati tutti nello stesso edificio. Si aggiunga poi che nell'Università di Roma stiamo in locali ristrettissimi. Il prof. D'Antona ha detto che a Napoli vi sono seimila studenti, una popolazione scolastica tripla di quella di Roma, ma si è ingannato; perchè il Bollettino della pubblica istruzione, che porta la data del 10 febbraio 1910, nella statistica degli studenti della Università, dice che Napoli ha avuto nell'anno precedente 4924 studenti, e Roma 3030. La differenza adunque non è molta; e si noti poi che a Roma la popolazione studentesca va crescendo sempre, perchè Roma è la capitale, e gli studenti degli Abruzzi, che prima andavano a Napoli, oggi prendono la via di Roma.

Io debbo rilevare a questo proposito, che a Roma abbiamo un tal numero di studenti che, se tutti intervenissero alle lezioni, non si saprebbe dove poterle dettare a cagione della ristrettezza delle poche aule. Domandatelo all'onor. Scialoja, che insegna all'Università di Roma, e vi dirà che nell'aula dove faceva le sue lezioni, gli studenti non entravano tutti. Domandatelo al prof. Filomusi e vi risponderà lo stesso. I ministri Salandra e Luzzatti, anche essi professori della Facoltà di legge di questa Università, vi potranno confermare quanto affermo. Da questo verso le condizioni dell'Università di Roma sono infelicissime, mentre a Napoli oggi si dispone di locali ampî. Per mancanza di locali ampî, noi siamo costretti a ridurre il tempo in cui teniamo occupati i nostri scolari nelle loro esercitazioni. Per esempio, nella mia scuola di anatomia si fanno lezioni di embriologia, di anatomia microscopica, di anatomia descrittiva e di anatomia topografica. È naturale che si insegnino tutte queste materie per dare agli studenti una conoscenza completa, scientifica e pratica, sulla anatomia dell'uomo. Noi facciamo le nostre lezioni dimostrative, ma con gli esercizi educhiamo i giovani ai metodi della ricerca scientifica; poichè scopo supremo di una scuola è quello di dare i principî ed insegnare i metodi della ricerca scientifica. Ora per esercitare gli studenti in tutti questi rami della morfologia, siccome i locali sono ristretti, che cosa ho dovuto fare? Ho dovuto suddividere la mia scolaresca in sezioni e assegnare a ciascuna il giorno per potere lavorare successivamente.

Così ogni studente si può esercitare una o due volte la settimana.

Ma vi pare che con un esercizio o due alla settimana si possa imparare tutto quanto è necessario sapere sopra la struttura del corpo umano, che è tanto difficile e complicata? Voi converrete che ciò è impossibile; ma intanto come si può fare diversamente?

Aggiungete ancora altri inconvenienti. Nella mia scuola oltre la parte dell'insegnamento si fanno anche lavori originali: i giovani più intelligenti, coloro che invece di darsi alla carriera pratica vogliono darsi all'insegnamento, o come si dice alla carriera accademica, sono ammessi nella parte riservata per il direttore ove sopra argomenti speciali si fanno le ricerche originali, che poi si pubblicano nel giornale dell'Istituto. Così si cerca, contemporaneamente, di dare le cognizioni necessarie perchè riescano buoni medici e buoni chirurghi, e d'altra parte si cerca di contribuire al patrimonio scientifico e a formare i futuri scienziati.

Ora alla ristrettezza dei locali, alla manchevolezza della suppellettile scientifica, si aggiunge un altro guaio, la deficienza del numero del personale subalterno, che con la riduzione delle tabelle dell'ultima legge, è stato diminuito. La scuola d'anatomia prima aveva tre inservienti ora sono stati ridotti a due. Voi comprenderete bene che con la molteplicità dei servizi, necessari in una scuola di anatomia, era difficile provvedere a tutto con tre inservienti, cosa volete che si possa ora fare con due soli? E badate che uno di essi deve girare per tutti gli ospedali per provvedere i cadaveri necessari alle esercitazioni, e la mattina di buon'ora tutti e due si debbono trovare alla scuola per riceverli e prepararli. Vi pare quindi che possano bastare due soli inservienti, a quali è stato ridotto il numero loro? In questo modo ci costringerete a dimetterci o a non fare il nostro dovere; poichè non possiamo più dare un insegnamento efficace.

Comprendo che provvedimenti radicali non si possono prendere che con una legge nuova, ma intanto si potrebbe fare una leggina, e sospendere per ora l'applicazione immediata delle predette tabelle, per non peggiorare le condizioni in cui ci trovavamo prima.

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Quindi, ella, onor. ministro, ponga mano alle leggi vigenti con larghezza, nell'interesse della scienza. E per questo interesse ella ci deve dare i mezzi necessari per poter mandare avanti i nostri studi, altrimenti decliniamo ogni responsabilità che ricadrà tutta su lei, onor. ministro.

Dico ancora di più. Io ho fatto, giorni sono, rapporto a lei, onor. ministro, circa un gravissimo inconveniente che è avvenuto in questi giorni nel mio Istituto, appunto per la mancanza della necessaria sorveglianza; poichè un inserviente se sta nel piano superiore dell'Istituto, non può contemporaneamente sorvegliare le sale del pianterreno.

Ecco lo scopo per cui ho preso la parola: per spingere, nell'interesse del paese e della scienza, a provvedere all'infuori di tutte le burocrazie, per mandare innanzi l'istruzione nella nostra Università. La prego dunque, caldissimamente, di tenere la scienza innanzi tutto, la burocrazia dopo.

Il collega D'Antona dalle mie parole avrà compreso che sono pienamente d'accordo con lui in quanto riguarda i provvedimenti che urgentemente debbono prendersi per le Università tutte; come sono parimenti d'accordo con lui sopra un altro punto che egli ha magistralmente toccato, cioè sulla libera docenza, per la quale ha fatto una chiara esposizione di che cosa era prima del 1860 la libera docenza a Napoli.

Per farsi un'idea di che cosa era a Napoli la libera docenza, basterà ricordare la scuola privata di Basilio Puoti, ove si educarono il Settembrini, Francesco De Santis, Pasquale Villari e tutta quella pleiade di letterati e di critici che hanno reso celebre la scuola napolitana. Il sen. D'Antona tutto questo lo ha rilevato; ma di una cosa si è dimenticato, ed è che il Governo dell'Università di Napoli si disinteressava della docenza privata, la qual cosa non era senza gravi inconvenienti.

Io sono stato scolaro nell'Università di Messina, ove vigeva anche la docenza privata, prima del '60, e posso parlarne con esperienza. La libera docenza si pagava bene, bene assai; ma per dare gli esami era necessario avere la firma di frequenza dei professori ufficiali, i quali erano essi stessi che facevano la docenza privata; vi era il professore di patologia generale che dava solo le sue lezioni ufficiali ed esigeva fossero frequentate. Durai una lunga fatica ad avere la sua firma non avendo frequentate le sue lezioni!

E questo era uno dei difetti principali della libera docenza d'allora nel Regno napolitano; mentre la libera docenza nella legge Casati è stabilita con gli effetti legali, com'è in Germania, ove venne istituita in seguito alla Riforma, della quale i primi seguaci furono alcuni professori delle Università.

Ruggero Bonghi, che ricordava i beneficî portati al sapere dalla privata docenza a Napoli, quando fu al potere, la disciplinò secondo la legge Casati. Così nel suo Regolamento generale, che è un vero monumento di sapere, il Bonghi applicò nel modo più esatto le disposizioni della legge Casati. Fece seguire un altro decreto, nel quale stabilì che la quota d'inscrizione dei liberi docenti si dovesse riscuotere alla Cassa dell'Università.

Questa disposizione che sarebbe stata senza danno, se gli esami fossero stati dati in due soli gruppi, come nel Regolamento generale aveva stabilito; degenerò dopo quando si volle ritornare agli esami speciali; perchè allora gli studenti, sopraffatti dal numero degli esami, ognuno dei quali viene dato da tre professori, ordinariamente liberi docenti, danno la firma loro, e lo Stato paga. E quindi è venuta la degenerazione della libera docenza, a rimedio della quale il senatore D'Antona propone che almeno si stabilisca di far pagare direttamente dagli studenti la libera docenza fatta nel loro interesse. Io credo che tale rimedio proposto dal senatore D'Antona possa riuscire salutare.

Ma io sostengo che la libera docenza deve rimanere, non soltanto perchè essa serve a completare l'insegnamento ufficiale, ma sopratutto perchè serve a formare il vivaio dei professori ufficiali, e a spingere sempre più la scienza nella via del progresso. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro per la presentazione di disegni di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, approvato già dalla Camera dei deputati: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

Ho anche l'onore di presentare al Senato un altro disegno di legge, pure già approvato dall'altro ramo del Parlamento: «Concorso dello Stato nella spesa per un monumento al generale Cialdini e ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, dei quali il primo sarà trasmesso alla Commissione di finanze, ed il secondo agli Uffici.

Approvazione del disegno di legge: «Tassa sulla fabbricazione degli apparecchi di accensione surroganti i fiammiferi» (N. 179).

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ringrazio anzitutto la Commissione di finanze, per la premura con la quale ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Tassa sulla fabbricazione degli apparecchi di accensione surroganti i fiammiferi»; e dopo ciò prego il Senato di voler sospendere per pochi istanti la discussione del bilancio della pubblica istruzione, e procedere subito alla discussione di questo disegno di legge; così si guadagnerebbero due giorni per la sua applicazione.

PRESIDENTE. Io non posso interrompere la discussione del disegno di legge sul bilancio dell'istruzione pubblica, senza interrogare in proposito il Senato.

L'onorevole ministro ha chiesto che si discuta subito il disegno di legge: «Tassa sulla fabbricazione degli apparecchi di accensione surroganti i fiammiferi».

Pongo ai voti la proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 179*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Chiunque fabbrichi o venda nel Regno qualsiasi apparecchio d'accensione, che nell'uso possa sostituirsi ai fiammiferi di qualsiasi specie considerati nella legge 8 agosto 1895, n. 486, allegato *E*, deve essere in possesso di licenza d'esercizio o di vendita, da rilasciarsi dall'Ufficio tecnico di finanza, previo pagamento del diritto di lire venti.

Per ogni singolo apparecchio è imposta, con effetto dal giorno della pubblicazione della presente legge, la tassa di fabbricazione di lire 1.50 e, per quelli importati dall'estero, oltre il dazio proprio, un'eguale sopratassa.

La tassa non è dovuta per gli apparecchi esportati all'estero.

Sugli apparecchi tutti sarà impresso, a cura della finanza, uno speciale contrassegno.

Sono applicabili alla fabbricazione, alla vendita ed al contrabbando degli apparecchi suddetti, fatte le debite variazioni nei riguardi della qualità della merce, le disposizioni degli articoli 3, 10 ed 11 della sopracitata legge sulla fabbricazione dei fiammiferi.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, saranno stabiliti i provvedimenti occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del bilancio della pubblica istruzione. Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. Non tema il Senato che io a quest'ora voglia fare un discorso. Dell'argomento

del quale brevissimamente m'intratterrò, si potrà discorrere a lungo in altra occasione; ora mi preme soltanto rivolgere al Senato una preghiera, e, più che al Senato, al senatore Veronese.

Avendo dovuto ieri presiedere la V sezione del Consiglio di Stato, non potei partecipare ai lavori del Senato; e per conseguenza non udii il discorso del senatore Veronese, del cui contenuto ho saputo soltanto quel che se n'è detto nel resoconto sommario.

Il senatore Veronese parmi che abbia fatto alcune osservazioni poco benevole sul lavoro della Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, da me presieduta.

L'onor. collega aspetti a giudicare l'opera di quella Commissione quando sarà compiuta. Il nostro lavoro infatti non è ancora terminato. Esso sarà riassunto in 19 relazioni, come risulta dal seguente elenco:

Relazioni finora inviate al Ministero.

1. Relazione sul comm. De Luca Aprile.
2. Relazione riguardante Cossu, Fornari ed altri.
3. Relazione sul comm. Leonardo Ricciardi.
4. Relazione sulla R. Scuola tecnica (sezioni aggiunte femminili) B. Oriani in Milano.
5. Relazione sulla biblioteca centrale nazionale Vittorio Emanuele in Roma.
6. Relazione sulle responsabilità derivanti dal congresso di Cremona.
7. Relazione sull'ufficio regionale dei monumenti di Napoli.

Relazioni finora pubblicate.

8. Relazione finanziaria.
9. Relazione sul personale del Ministero della pubblica istruzione.

Relazioni in corso di stampa.

10. Relazione sui servizi della pubblica istruzione.
11. Relazione sui ricorsi, denuncie, istanze, ecc. (Azione del Ministero).
12. Relazione sulla Direzione generale per le antichità e belle arti.
13. Relazione sulle Biblioteche nazionali.
14. Relazione sui Musei nazionali.
15. Relazione sulle Gallerie.
16. Relazione sugli Uffici regionali dei monumenti.
17. Relazione sugli Istituti di belle arti.
18. Relazione sui Conservatorii musicali.
19. Relazione sulle Segreterie universitarie.

Nè basterà leggere soltanto tutte codeste relazioni per giudicare il nostro lavoro; dovranno altresì esaminarsi e tenersi presenti tutti i documenti sui quali abbiamo fondato i nostri giudizi, e i risultati di tutte le ispezioni da noi compiute.

Il Senato ricorderà come nacque questa Commissione. Si credette sulle prime che essa non avesse la forza, la volontà, la indipendenza e la imparzialità necessarie per abbattere sin dalle fondamenta tutto l'edifizio della Minerva. In quei momenti, ricordatelo, dentro e fuori il Parlamento si voleva che non rimanesse in piedi neppure una pietra di quell'edifizio!

Nè lieve, nè lieto fu il mandato affidatoci; ma noi l'accettammo, ed ora dopo di averlo compiuto nel più breve tempo possibile, vi diciamo: aspettate a giudicare il nostro lavoro quando lo avrete tutto sott'occhio.

Soltanto, al punto in cui siamo, mi sia lecito manifestare la mia contentezza perchè la Commissione d'inchiesta ha potuto dimostrare coi fatti la verità di ciò che io dissi in quest'Aula, e cioè che una Commissione governativa composta con larghi criteri, e senza troppe antipatie o simpatie politiche può essere, se non più, almeno tanto imparziale e indipendente quanto una Commissione parlamentare.

Il lavoro da noi fatto dimostra che avevo ragione. Di ciò i miei colleghi ed io siamo contenti, e però concludo rinnovandovi la preghiera di aspettare per giudicare.

VERONESE. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. On. Veronese, ella potrà parlare dopo gli altri oratori inscritti.

Ora ha facoltà di parlare il senatore Manassei.

MANASSEI. Nell'interesse della tutela del patrimonio estetico della Nazione, permetta l'onor. ministro che io gli rivolga una breve raccomandazione ed un memento, che si riferisce alla conservazione della splendida Cascata

delle Marmore, che in qualche modo è nostro patrimonio estetico particolare.

Due colleghi, i senatori Morandi e Monteverde, presentarono tre anni fa, se non erro, un'interpellanza su quest'argomento, ma l'interpellanza non ebbe seguito, forse per assicurazioni avute.

In seguito, la rappresentanza comunale di Terni, la Deputazione di storia patria, rinnovarono le loro istanze, ed il Consiglio provinciale dell'Umbria udì l'anno scorso, per bocca del sottosegretario di Stato della pubblica istruzione, on. Ciuffelli, che è un illustre membro di quel Consesso, le più rassicuranti dichiarazioni. Però non abbiamo visto che alcun provvedimento sia stato adottato. Si è detto che con un provvedimento amministrativo si sarebbero obbligate le ditte industriali a restituire le acque in un dato giorno della settimana, ovvero in una data epoca dell'anno. In verità questo temperamento era equo, e poteva conciliare quelli che chiamerò gl'interessi estetici con gl'interessi industriali, ma di questo non abbiamo veduto nulla. In seguito ancora si è detto che si sarebbe provveduto con la legge per le antichità e belle arti, e si disse che in quella legge sarebbe stata compresa una disposizione per difendere dai guasti i paesaggi e le prospettive che potevano interessare l'estetica del paese, ma neppure in quella legge fu nulla disposto. Infine fu assicurato che sarebbe stato fatto un apposito progetto per la difesa dei paesaggi, ma nulla neanche di questo. Poi avevamo speranza di poter discutere questa questione quando si doveva portare in Senato la legge proposta per le derivazioni delle acque pubbliche, ma questa legge giacque negli uffici del Senato per molto tempo e poi fu ritirata, e così una legge che deve regolare e disciplinare una materia importantissima, come quella delle derivazioni delle acque pubbliche, non è ancora venuta in discussione, ma speriamo che venga presto.

Intanto la nostra cascata va ogni giorno più depauperandosi di acqua e immiserendosi, e se Byron tornasse a vederla, non direbbe più che è un mare fanciullo ed un'orribile bellezza.

Purtroppo si vanno facendo grandi sottrazioni al corso del Velino, che è il fiume che salta nella Nera e forma la splendida cascata. La legge sui paesaggi e quella sulla derivazione delle acque, non sono certo leggi che portino oneri ed aggravi al bilancio dello Stato, e quindi non parrebbe che vi fosse motivo di ritardarle.

L'Italia è sempre stata considerata come il giardino d'Europa, come il bel paese, e lo prova la storia che ci dice quante visite incomode ci hanno fatto gli stranieri, lo prova il fatto che oggi gli stranieri visitano numerosi l'Italia, e hanno per essa le più vive simpatie. Non distruggiamo con le nostre mani le bellezze del nostro paese.

Io raccomando la questione della quale ho parlato all'onor. ministro, e spero che mi vorrà dire quali sono i provvedimenti che ha presi, e quali quelli che intenda prendere, per conservare la Cascata delle Marmore, che è uno splendido monumento di bellezza naturale, e che può dirsi il Niagara d'Italia.

PRESIDENTE. Il senatore Veronese aveva chiesto la parola per fatto personale, quindi gli do facoltà di parlare.

VERONESE. Ho chiesto la parola per rispondere alle osservazioni dell'onorevole collega Serena.

Io sono stato indotto a parlare dei risultati dell'opera della Commissione d'inchiesta, principalmente perchè il relatore, nella sua relazione, ha fatto un cenno di essi, ed anche alcune osservazioni, per attenuare le impressioni che i risultati della Commissione d'inchiesta pubblicati hanno prodotto, che erano stati discussi dalla pubblica stampa ed avevano dato luogo ad osservazioni e a qualche interrogazione nell'altro ramo del Parlamento.

Io non discussi, accennai; sono del resto pienamente d'accordo coll'onorevole collega Serena che le altre comunicazioni che farà la Commissione potranno completare tutto il suo lavoro e sulla base di esse si potrà pronunciare un giudizio complessivo.

Ed io stesso nel mio discorso di ieri (e se egli fosse stato presente lo avrebbe sentito) ho raccomandato anzi al ministro di pubblicare tutti quegli altri atti che possono giustificare alcune gravi osservazioni fatte dalla Commissione, specialmente intorno alla responsabilità dei ministri, perchè la luce sia più completa sulla responsabilità dei funzionari della Minerva, ed ho chiesto anzi che l'epurazione sia

estesa anche al personale delle amministrazioni locali, accennando ai fatti gravi constatati dalla Commissione nella sua relazione finanziaria.

Io sono stato anzi più favorevole al lavoro della Commissione di quello che mi sembra sia stato l'onor. relatore, ho fatto rilevare le attenuanti contenute nelle stesse relazioni della Commissione, per il personale, ma non l'ho affatto giustificato. Però debbo dire che le mie osservazioni sono basate sulle relazioni della Commissione già pubblicate; ed i miei giudizi sono fondati non già su eventuali verbali o atti futuri, ma negli stessi fatti e giudizi dati dalla Commissione in quei documenti. Credo, anzi, che queste altre pubblicazioni non potranno mutare il mio giudizio. D'altronde vediamo che anche il ministro stesso non ha atteso gli altri atti che saranno pubblicati per presentare un progetto di legge che sta davanti all'altro ramo del Parlamento e che probabilmente sarà discusso senza aspettare le altre relazioni.

E, giacchè il collega Serena prega di aspettare la pubblicazione completa del lavoro della Commissione, io pregherei a mia volta la Commissione di non pubblicare le sue relazioni separatamente, ma che siano distribuite contemporaneamente. Soltanto allora, sia il Parlamento, sia la stampa, potranno occuparsene in modo completo.

Per parte mia sarò lieto di poter esaminare tutto il lavoro della Commissione e di formarmi un giudizio più completo; ma assicuro l'onor. Serena e la Commissione che egli presiede, che le mie osservazioni le ho fondate su circostanze di fatto che sono denunziate nelle due relazioni pubblicate e credo che le altre relazioni potranno bensì completare il mio giudizio, ma non potranno modificare le mie osservazioni.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Sono dolente davvero che ragioni di pubblico servizio mi abbiano impedito d'intervenire alla seduta di ieri.

Da quello che ha detto or ora il collega Veronese, vedo chiaramente che le sue osservazioni non furono benevole alla Commissione d'inchiesta che ho l'onore di presiedere.

Se avessi ascoltato il suo discorso, avrei oggi stesso risposto alle sue osservazioni; ma quel che oggi non posso fare lo riserbo al momento in cui verrà in discussione il disegno di legge cui ha accennato il senatore Veronese e che fu ieri presentato all'altro ramo del Parlamento dall'onor. ministro della pubblica istruzione. Allora potremo discutere le proposte della Commissione, e quelle del ministro. La Commissione poteva fare, ed ha fatto, tutte le proposte che credeva necessarie in seguito alle indagini da essa eseguite. Ma, come la Commissione accetta piena ed intera la responsabilità delle sue proposte, così il Governo, sovrano nell'apprezzamento, può sotto la sua responsabilità sostituire altre proposte a quelle della Commissione. Vedremo dunque a suo tempo se le proposte del Governo siano equivalenti o contrarie a quelle della Commissione, e Camera e Senato giudicheranno quali di esse debbano essere accolte.

Quanto all'affrettare la pubblicazione delle relazioni, onor. Veronese, è cosa che non dipende interamente dalla Commissione. Noi abbiamo dato lavoro a parecchie tipografie di Roma; ma, per esempio, oggi stesso la tipografia Cecchini ha mandato a dirmi che non può darmi prima di 20 giorni gli alligati di una relazione già pronta. Assicuro l'onorevole Veronese che farò il possibile perchè la pubblicazione avvenga al più presto, anche perchè vivamente desidero che si abbrevi questo che per me è un vero supplizio.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'ultimo inscritto, senatore Paladino.

PALADINO. Ho chiesto la parola sui capitoli 40 e 42 riguardanti le spese universitarie per raccomandare, con tutto il calore, all'onorevole ministro la continuazione dell'assegno di lire 60 mila accordato fin dal 1904 all'Università di Napoli e per la durata di un quinquennio.

Coll'attuale anno finanziario, che si chiuderà alla fine di giugno, si inizierà il quinquennio del sussidio, e sarebbe doloroso di non vederlo confermato ulteriormente, di non vederlo convertito in assegno fisso perpetuo.

Per le sollecitazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole ministro ha promesso di considerare con tutta benevolenza le grandi necessità dell'Università di Napoli, ma si augurò di poter rispondere alla richiesta coll'aiuto del ministro del tesoro.

Ieri poi il nostro collega D'Antona non mancò di ricordare la deficienza dei mezzi della po-

polosa Università di Napoli, ed il sussidio delle 60 mila lire, e sentiremo dall'onorevole relatore Dini quelle degli altri centri scolastici universitari.

Ma io non posso pensare che oggi, dopo cinque anni, si metta in discussione la concessione, fatta nel 1904, delle 60 mila lire; non posso pensare che oggi il legislatore giunga a negare il sussidio che si concesse quando i bisogni erano minori che non siano oggi, e le condizioni finanziarie non erano egualmente floride come le attuali. D'altra parte in tutta la discussione che si fece nel 1904 per approvare la legge, fu implicita la convinzione in tutti che era impossibile pensare che in seguito non si confermasse, non si rendesse permanente il sussidio, anche perchè l'Università di Napoli coll'introito delle tasse è relativamente quella che meno pesa sul bilancio dello Stato.

Ma consentitemi, o signori, che io non manchi di fare una considerazione di ordine generale, cioè che la somma impiegata per i laboratorii e per la biblioteca, per un complesso Istituto o per un laboratorio speciale, alla sua volta è danaro impiegato al maggiore e migliore rendimento.

Dicasi quello che si vuole delle nostre Università, ma è sul lavorio dei suoi laboratorii che l'Italia da un quarantennio è entrata a gonfie vele nel gran mare della gara internazionale del lavoro, nel continuo progresso scientifico, nell'ininterrotto avanzamento industriale e commerciale.

Come gl'individui così le nazioni tanto possono quanto sanno, e gli è così che le nazioni che oggi stanno all'avanguardia del movimento scientifico e civile hanno tenuto e tengono assai alla floridezza dei loro studii, dei loro centri universitari. Potrei fare una nutrita citazione in proposito, ma mi limito a due date del passato secolo.

La prima è quella del 1810, appunto un secolo fa, quando la Prussia, abbattuta dalle vittorie dei Francesi guidati da Bonaparte, ebbe viva speranza di riaversi colla fondazione della sua Università. « Bisogna - proclamò quel Re - che lo Stato ritrovi nella forza intellettuale e morale, quello che ha perduto in forza materiale ».

La seconda data è quella del 1870, quando, per vicende umane precisamente opposte, dopo la guerra franco-prussiana, la Francia si è data a spendere senza misura per migliorare i suoi Istituti scientifici, spinta anche da un'opera classica del Renan, colla quale questo sovrano ingegno potè dire: ciò che era mancato alla Francia nel terribile cozzo non era stato cuore, il coraggio, ma la testa, il vigore intellettuale.

Adunque il danaro speso per i laboratorii, per le ben fornite e ben organizzate biblioteche, è danaro bene impiegato, ed io mi attendo dall'onorevole ministro una confortevole e decisa parola, che assicuri la presentazione di una leggina insieme al bilancio preventivo del 1910-1911, colla quale si proroghi *sine die* il sussidio delle 60 mila lire per i laboratorii o per gli Istituti scientifici e la biblioteca dell'Università di Napoli.

PRESIDENTE. Riservando la parola al relatore ed al ministro della pubblica istruzione, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì 7 corrente.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Tassa sulla fabbricazione degli apparecchi di accensione surroganti i fiammiferi:

Senatori votanti	92
Favorevoli	76
Contrari	16

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.30.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 170 - *Seguito*);

Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria (N. 166);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 10 febbraio 1910 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXIII.

TORNATA DEL 7 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Seguito della discussione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 ». Il senatore d'Antona presenta un documento (pag. 1857) — Segue il discorso del relatore Dini (pag. 1857) — Presentazione di disegni di legge (pag. 1869, 1879) — Si riprende la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica: parla, per fatto personale, il senatore Torrigiani Filippo (pag. 1869) — Segue il discorso del ministro della pubblica istruzione (pag. 1870) — Il senatore D'Antona presenta e svolge un suo ordine del giorno (pag. 1879) — Dichiarazione del ministro della pubblica istruzione (pag. 1880) — Su proposta del senatore Casana si rinvia la discussione sull'ordine del giorno del senatore D'Antona alla successiva seduta (pag. 1880).*

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione e delle poste e telegrafi.

MELODIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica. Ieri fu chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed all'onorevole ministro.

D'ANTONA. Domando la parola per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Le do facoltà di parlare, purchè non rientri nella discussione generale.

D'ANTONA. Ho domandato la parola solo per presentare un documento, che può dilucidare molto la discussione.

Il collega Todaro disse, a proposito del numero degl'iscritti all'Universit di Napoli, che io aveva riferito cose inesatte. Perciò mi permetto di presentare una tabella all'onor. presidente, una all'onorevole ministro e una al relatore, dalla quale risulta che gl'iscritti alle Università di Torino, Pisa, Pavia e Roma, riuniti insieme, formano la stessa popolazione della studentesca di Napoli. Siccome nel resoconto è consacrata questa parola di « inesatto » a me riferita, era naturale che io rispondessi, provando, con dati di fatto, la mia asserzione.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dini.

DINI, *relatore*. Onorevoli colleghi! Il mio compito come relatore del bilancio, sarebbe oggi ben semplice, in quanto che le questioni che sono state sollevate in quest'Aula nei giorni decorsi, più che riguardare il relatore del bilancio

Tipografia del Senato.

per schiarimenti che esso sia chiamato a dare su questo, riguardano l'indirizzo e i provvedimenti che si invocano dal Ministero. Non ostante ciò, qualche parola sui principali fra i vari punti toccati dai vari oratori, anche per riguardo a loro, io mi permetterò di dirla. Andrò per ordine, per quanto è possibile, nel richiamare i punti da essi toccati.

Non mi fermerò sulla questione che riguarda la relazione della Commissione d'inchiesta sul personale del Ministero, inquantochè, come bene disse ieri l'altro l'on. Serena, per parlarne è il caso di aspettare che venga al Senato il progetto di legge che il ministro della pubblica istruzione ha già presentato all'altro ramo del Parlamento, e di aspettare che si conoscano gli altri documenti e le altre relazioni della Commissione medesima.

E dirò anzi che io non ho ricordato quella relazione neppure nella mia relazione sul bilancio della pubblica istruzione, come mi è parso supponesse avanti ieri il collega senatore Veronese. Nella mia relazione al bilancio io mi sono riferito soltanto alla relazione sulla parte finanziaria del Ministero, non a quella relativa al personale.

E per ciò che riguarda la parte finanziaria io ripeto ora quello che ho detto nella relazione al bilancio.

Io credo che i guai che sono stati lamentati in quella relazione dipendano in principal modo dalla maniera con cui sono stati tenuti, per anni ed anni, i bilanci del Ministero della pubblica istruzione.

I bilanci del Ministero della pubblica istruzione per un ventennio sono stati tenuti in condizioni veramente deplorevoli. I ministri della istruzione chiedevano al collega del tesoro i fondi necessari, e assolutamente indispensabili perchè l'Amministrazione potesse regolarmente funzionare, e questi fondi erano loro rifiutati. Solo negli ultimi anni il Ministero del tesoro ha cominciato a cedere alle premure dei ministri della pubblica istruzione, ed anche ora soltanto in parte...

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* In piccola parte.

DINI, *relatore*... Noi non abbiamo qui nel nostro consesso senatori che abbiano appartenuto al Ministero del tesoro all'infuori, sembrami, dell'on. Di Broglio. Se l'on. Di Broglio fosse presente potrebbe dire quante volte io, relatore anche allora del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, l'ho pregato e pubblicamente e privatamente, perchè non si tenesse il bilancio nelle condizioni in cui si trovava.

Io ho scritto parole di fuoco a proposito di quel bilancio e le ho dette anche in Senato. Ricordo che quando venne a quel banco, come ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Orlando, io, discutendosi il bilancio, ripetei spesso che con quel bilancio non era possibile camminare, e che il ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto insistere fortemente presso il collega del tesoro per avere i fondi necessari per mettere una buona volta in assetto il bilancio. Ebbene, l'onorevole ministro Orlando (non gliene faccio carico perchè solo da poco tempo era salito a quel posto), all'onorevole Luzzatti ministro del tesoro che gli sedeva accanto e che diceva: « Non te li darei », rispondeva: « Ed io non te li chiedo neppure, perchè non ne ho bisogno »!

Però passarono appena sei mesi e lo stesso ministro Orlando, dopo gli scandali Nasi, venne alla Camera e al Senato a chiedere d'un sol colpo 1,800,000 lire per migliorare le condizioni di quel bilancio.

Ci volevano proprio gli scandali perchè si facesse qualche cosa per quella cenerentola che è la Minerva!

Ora qualche cosa si è fatto, ma non si è fatto tutto. Resta ancora a fare molto e molto.

Si è infatti provveduto e si provvede alla istruzione elementare, specialmente con l'ultima legge presentata; si è provveduto in parte all'istruzione media; ma non si è provveduto affatto nè alle antichità e belle arti nè alla istruzione superiore. La legge ultima sull'istruzione superiore, se ha dato circa 3,000,000 di lire ai professori e ad altri del personale universitario, compiendo un atto di giustizia che era reclamato da anni e anni, ha tuttavia dimenticato tutto il resto; anzi per parecchie delle altre parti della istruzione superiore non ha fatto certo del bene...

Dunque, io ripeto: bisogna che il Ministero del tesoro sia meno restio di fronte alle domande del Ministero della pubblica istruzione.

Quando si viene a dire che il Ministero della pubblica istruzione non va, che esso viola la

legge sulla contabilità, si può ben rispondere: Ma come volete che faccia questo benedetto Ministero?

In questo momento (non è stato ancor detto e lo dico io), in questo momento ad esempio, vi è la questione delle cliniche universitarie. Sono scaduti già quasi tutti i contratti con gli ospedali per il mantenimento delle cliniche. Gli ospedali chiedono tutti aumenti in confronto ai vecchi contratti, inquantochè le condizioni sono assolutamente cambiate. Chi non sa che tutti i generi di prima necessità sono aumentati? Chi non sa che le mercedi, gli stipendi di tutto il personale sono cresciuti, che tutte le spese d'ogni genere sono aumentate immensamente? Gli ospedali si rivolgono alle Università, al Ministero e dicono: non vi manteniamo più le cliniche se non ci concedete quegli aumenti, i quali sono necessari. Ma... sono anni che si chiedono questi aumenti, e il Ministero della pubblica istruzione non li può dare perchè il tesoro glieli nega. E intanto alle Università non si può dire: chiudete le cliniche, perchè allora non si farebbero più le lezioni per la medicina; e quindi il Ministero della pubblica istruzione è costretto a dire: andate avanti e sarà poi quello che sarà. E intanto, poichè gli ospedali dichiarano nel modo il più formale che non intendono di contentarsi delle stesse somme assegnate nei vecchi contratti, gli aumenti dovranno finire per concordarsi; ma ciò soltanto dopo di essere stati per un pezzo fuori della legge, perchè ora si spende più di quanto è stanziato nel bilancio. E d'altra parte che cosa volete che faccia il Ministero della pubblica istruzione? Non può fare altro che lasciar correre, perchè, ripeto, chiudere le cliniche non si può; ma con questo sistema la legge di contabilità viene messa da parte.

Ho citato una delle questioni, e anche altre potrei citarne, ma non lo faccio per non tediare il Senato; solo poichè vedo presente l'onorevole Presidente del Consiglio, lo prego di voler fare egli pure vive premure al ministro del tesoro perchè venga in aiuto a quello della pubblica istruzione, affinchè questo possa uscire dagli imbarazzi in cui si trova.

Per quanto riguarda le antichità e belle arti il collega Torrigiani ha ricordato che nella mia relazione al bilancio io ho detto che il fondo comune per supplemento alle dotazioni regionali era ridotto a sole 50,000 lire da 95,000, quante ne portava il bilancio precedente, e ha lamentato con me questa riduzione.

Ora io aggiungo che andando indietro un anno ancora, questo fondo era di 246,000 lire; ma siccome le nuove leggi e regolamenti sulle antichità e belle arti portavano la necessità di spese per altre cose, per queste si sono presi i denari dal fondo comune, pel quale così non sono rimaste disponibili che 50,000; e intanto, mentre i nostri monumenti hanno bisogno di fondi per essere conservati, gli stanziamenti nel bilancio si diminuiscono!

Come volete che in questo modo le cose vadano avanti? Se a questo Ministero non si provvede, non è più possibile che possa funzionare a dovere.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma ora si danno 20 milioni all'istruzione elementare.

DINI, *relatore*. E ce ne vogliono col tempo altri 30. È vero e l'ho già detto anche io che ora si cerca di provvedere efficacemente alla istruzione elementare; si sono già dati più di 18 milioni dal 1903 a ora; ora si aggiungono altri 20 milioni, e bisognerà poi accrescerli di altri 30 se si vuole che la piaga dell'analfabetismo sparisca.

Io sono educato alla finanza la più severa, come disse il senatore Malvezzi, voglio io pure il pareggio del bilancio; ma sono anche persuaso che bisogna essere posti in grado di camminare e bisogna avere tutto quello che occorre per vivere; nel modo attuale si ha il pareggio, ma nelle cose della istruzione non si può davvero andare avanti bene. Siamo proprio nel caso di una famiglia che incassa tanto, e più che quel tanto non spende. Essa è in pareggio, e va bene; ma se quel tanto che incassa non le basta, se per andar avanti è costretta a mangiare un giorno sì e l'altro no, questa famiglia conserverà il pareggio, ma andrà altresì in consunzione.

Io non ricorderò ora quello che avvenne ad Assisi, dove le pitture di Giotto vennero a cadere, perchè non si dettero i fondi a tempo, ma non posso nascondere che questa è tutt'altro che una pagina bella per il Ministero della pubblica istruzione e pel Ministero del tesoro.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qui non c'entra il tesoro.

DINI, *relatore*. Sì... c'entra il tesoro, onorevole Presidente, perchè quando il Ministero della istruzione chiedeva colla maggiore insistenza i fondi necessari, quello del tesoro rispondeva nel modo il più reciso: « non ve li do, cercateli nel vostro bilancio ». E i fondi nel bilancio dell'istruzione non c'erano, e intanto i dipinti di Giotto cadevano! Se l'on. Sonnino vuole accertarsene cerchi nei bilanci e nei documenti del tempo e vedrà che io ho ragione.

Per me i guai maggiori sono questi, e ad essi non si è cercato di rimediare quando era tempo: si è solo fatto qualche cosa negli ultimi anni.

Dall'ultimo Ministero, lo riconosco, si è fatto quel più che esso poteva; ma è sempre poco di fronte ai bisogni; spero che si continuerà a farlo dall'attuale, poichè è necessario continuare su questa via, è necessario che il ministro della istruzione non si stanchi nel chiedere al tesoro i fondi che gli occorrono per potere procedere regolarmente, e cerchi di ottenerli.

Fin qui il Ministero della pubblica istruzione io l'ho considerato come se fosse sotto la tutela del Ministero del tesoro e del Presidente del Consiglio.

Guardate quella benedetta legge dell'anno scorso sulle Università! Si disse che fu compilata in quel modo, e che non si poteva mutar nulla, perchè il ministro del tesoro ed il Presidente del Consiglio non accettavano nessuna modificazione, e così ne venne quella legge che ora tutti conosciamo, contro la quale si sono sentiti tanti lamenti nei giorni scorsi; ed io aggiungo, che quello che si è inteso, non rappresenta che una parte dei lamenti che si possono fare contro la legge medesima, lamenti che io ho ripetuti più volte, prima che divenisse legge, al ministro precedente, al Ministero e al relatore della Camera.

Si è parlato dal senatore D'Antona, dal Tamassia, dal Veronese e da altri della questione degli assistenti. Il senatore D'Antona ha sperato che a questa questione si potesse rimediare con le somme messe a disposizione del Ministero, per la revisione delle tabelle da farsi entro due anni.

Ma sapete a quanto ammontano quelle somme? A 125 mila lire circa.

Ha creduto il senatore D'Antona che, come fu detto altrove, si trattasse di 250 mila lire; ma invece non sono che 125 mila; 250 mila sono tutte insieme le somme che sono state prese alle Università per architettare questa legge; e dico prese alle Università perchè in sostanza non è il Tesoro che dà questi fondi, ma sono le stesse Università che li danno! E difatti con la legge del 1903 sulle tasse universitarie il maggior provento di queste tasse va diviso in due parti, e metà va direttamente alle Università, e l'altra metà va al Ministero ma da erogarsi sempre per le Università. Viene la legge attuale e leva il quarto di quei proventi sulla parte del Ministero ed un quarto sulla parte che va direttamente alle Università, e siccome è circa un milione l'aumento dei proventi delle tasse, sono 125 mila lire che si levano sopra una parte e 125 mila sopra l'altra; e una parte si destina per migliorare la condizione degli inservienti universitari e l'altra per quella revisione delle tabelle degli assistenti, inservienti e personale tecnico, della quale parlava il senatore D'Antona.

Insomma sono le Università che hanno pagato questi miglioramenti coi propri danari, e giacchè per gli assistenti non si hanno che 125,000 lire, che cosa volete fare con questa cifra?

Vi ha ricordato il senatore D'Antona quanti assistenti vengono a mancare all'Università di Napoli, l'onor. Todaro vi ha ricordato quanti ne vengono a mancare a Roma, specialmente nella Facoltà di medicina, e tutto questo che avviene a Napoli e a Roma si ripete a Bologna, a Pisa, a Torino e in tutte le altre Università: ci vuole altro che la somma di 125,000 lire per riportare le cose come erano!

Fu presto detto: la tabella è questa e non deve mutarsi! Ma questa tabella non corrisponde ai bisogni dell'Università. Pei bisogni dell'Università ci vuole quel personale che c'è ora, ed è per questo che l'onorevole D'Antona giustamente diceva: bisogna che il Ministero s'impegni a mantenere lo *statu quo*. Ma il ministro non può impegnarsi a far questo con la legge che abbiamo ora. Dunque se si vuole provvedere, ed è impossibile che non si provveda, se non si vuole che la scienza italiana vada indietro, ci vuole una legge nuova, ci vogliono fondi nuovi.

Bisogna dunque che il ministro porti tutta la sua attenzione su questo punto. Non è que-

stione di confronti tra una Università e l'altra; si tratta di bisogni per tutte l'Università, e non è possibile che quel personale resti nel numero fissato da quelle benedette tabelle per le quali io insistei tanto presso il Ministero perchè non fossero incluse nella legge, e ora l'esservi incluse nuocerà anche per rimediare; in ogni modo occorre che presso a poco il personale sia mantenuto nel numero attuale.

E a proposito di quel personale aggiungerò che nella stessa legge del 19 luglio scorso vi si incluse anche una disposizione per la quale non si può aumentare quel personale se non con una nuova legge!

Poichè si trattava di dare con quella legge ai professori 2000 o 2500 lire, pressochè tutti tacquero, ed i professori ebbero torto (*mormorii*), (anche io sono professore, ma quello che è è, e non posso non dirlo)..., i professori dunque ebbero torto di tacere, perchè con quella disposizione le Università furono messe fuori della legge comune.

Ho qui la legge sugli organici, che è del 1904. In essa è detto all'art. 3 che le « modificazioni ai ruoli organici del personale che percepisce assegni dal bilancio dello Stato, la cui nomina all'impiego o servizio non richiede un decreto Reale, possono farsi con disposizioni del potere esecutivo, ma saranno attuate solo quando i fondi occorrenti siano stati concessi colle leggi del bilancio ».

Fino alla legge del 19 luglio scorso adunque bastava che vi fosse l'iscrizione in bilancio dei fondi perchè si potesse aggiungere un inserviente, un capo tecnico, un assistente o un aiuto; ora nulla di tutto questo si può più fare; occorre una legge! Quindi, mentre per tutti i Ministeri e anche per tutti gli altri servizi del Ministero della pubblica istruzione, quando le somme sono inscritte in bilancio, si può accrescere il personale di queste categorie, per le Università questo non può più farsi, a causa di quell'articolo 20 della nuova legge, il quale dice: « Queste (cioè le tabelle del personale delle tre categorie) non potranno essere modificate se non per legge ».

Questa facoltà dunque di aggiungere personale di quelle categorie dopo la semplice iscrizione dei fondi in bilancio per le Università non esiste più; occorre la presentazione di una legge speciale fino per aggiungere un inserviente in una Università!

Queste son cose proprio dell'altro mondo, e non si può ammettere che debbano continuare a sussistere. Bisogna che sia lasciata una maggiore facoltà al potere esecutivo, bisogna assolutamente che tutte le disposizioni relative al personale inserviente, assistente e tecnico, siano riviste; ed io mi rendo interprete del sentimento dei colleghi che hanno parlato nella discussione di questo bilancio, di una grandissima parte dei professori universitari, pregando il ministro di portare la sua attenzione su questa questione per provvedere al più presto.

E rivedendo le indicate disposizioni di legge, prego l'onorevole ministro di voler anche portare la sua attenzione sul regolamento, nella parte che riguarda il personale assistente, tecnico e subalterno delle Università e Istituti superiori.

Questo regolamento, non so se per tenere conto d'idee espresse dall'Associazione dei professori o da quella del personale subalterno, o dalla Commissione che fece le proposte concernenti il personale assistente, tecnico e subalterno, o per altre ragioni, stabilisce che dopo tre anni di servizio il personale tecnico diviene stabile. Questa disposizione l'ha ricordata anche l'onor. D'Antona alcuni giorni fa, facendo anzi a questo proposito anche il nome dell'onorevole prof. Grassi.

Infatti l'art. 4 del regolamento dice: « Dopo un triennio il personale tecnico, di prima e seconda classe, che abbia fatto buona prova conseguirà la nomina stabile per decreto ministeriale. Della specifica attitudine e della diligenza in servizio del personale proposto per la stabilità, attesterà il direttore dell'Istituto ».

Ora anche io osservo che tre anni soltanto per conseguire la stabilità sono pochi. Capisco che ormai la disposizione ha avuto il suo effetto giuridico, e sarà difficile mutarla, ma siccome in questo articolo vi sono delle parole le quali si riferiscono ad una certa *attitudine e diligenza* che deve mostrare questo personale, io credo che non sarebbe difficile di dare nell'interpretazione di questo articolo quel senso più ristretto che richiedeva il senatore D'Antona, senza che il professore si trovi nella necessità di arrivare alla disposizione draconiana del licenziamento prima che trascorra il triennio. Non è ammissibile che un professore, il quale si può dire da poco tempo ha avvicinato i suoi tecnici, e

può non avere avuto neppure il tempo e il modo di conoscerne bene il carattere, non è ammissibile dico che se lo trovi stabile per non avere mezzi serii ed efficaci per opporsi alla sua stabilità o almeno per farla differire, e non essendovi neppure il modo di far sì che quel personale possa avere dei traslochi. Che questi mezzi il professore li abbia è nell'interesse anche della scienza; quindi quella disposizione deve essere temperata.

E poi osservo a questo proposito che, mentre gli assistenti addetti agli Osservatorii astronomici, che formano un personale elevato e di coltura ben maggiore dell'altro, debbono secondo l'art. 2 del citato regolamento prestare servizio per un quinquennio prima di diventare stabili, non si comprende poi come un personale di ordine bene inferiore come quello dei tecnici divenga stabile dopo soltanto un triennio. Non vorrei che col tempo dovessero verificarsi degli inconvenienti gravi; e forse alcuni di tali inconvenienti si sono già presentati.

Sempre su questa questione degli assistenti, ricordo che il collega D'Antona la collegò con quella della libera docenza.

Questa della libera docenza è una questione molto grave; se ne è parlato ripetutamente alla Camera e al Senato e più volte sì alla Camera che al Senato sono stati approvati ordini del giorno coi quali si chiedeva al Ministero di provvedere facendo opportune modifiche alle disposizioni che riguardano la libera docenza. Ma per quanti ordini del giorno si siano fatti, queste modificazioni, che implicavano poi dei progetti di legge, non sono mai venute, e certo perchè è anche bene difficile, allo stato attuale delle cose, fissare convenientemente le modificazioni da farsi. Io credo però che la questione della libera docenza potrà essere trattata a fondo dalla Commissione Reale nominata per la riforma degli studi e mi pare che l'onorevole ministro abbia in tal senso stabilito nella sua relazione.

In ogni modo non sarebbe proprio il caso di trovare coi risparmi che si facessero nelle spese per la libera docenza i fondi, come diceva il senatore D'Antona, per provvedere al personale assistente.

L'onorevole D'Antona diceva: abolite completamente i liberi docenti...

D'ANTONA. Io dicevo abolite le inscrizioni.

DINI, *relatore*. ...I liberi docenti ufficiali, cioè i liberi docenti, come sono ora, riconosciuti e pagati dallo Stato sulle tasse d'iscrizione. Voi risparmierete, diceva egli, 600 mila lire e queste costituiranno il fondo necessario per provvedere agli assistenti. Prima di tutto una disposizione così draconiana da oggi al domani non è possibile di prenderla; poi, per potere arrivare a questo, bisognerebbe per prima cosa modificare la legge Bonghi del 1875. E inoltre quando il personale dei liberi docenti non fosse più pagato coi danari che lo Stato riscuote per mezzo delle tasse universitarie ma direttamente dai giovani, bisognerebbe naturalmente diminuire queste tasse ed allora quello che si risparmierebbe da un lato si perderebbe dall'altro. Quindi, onorevole D'Antona, con il rimedio che ella ha proposto, anche se potesse prendersi subito, non si provvederebbe alla questione degli assistenti.

Per questi ci vogliono dunque nuovi fondi e nuove leggi speciali.

Passo ad un altro punto toccato dagli onorevoli Tamassia e Veronese: quello degli insegnamenti complementari. Su questo punto io penso che la legge sia stata una legge di reazione, quasi una legge fatta *ab irato*. Quel benedetto articolo 7 colla disposizione che dice nel modo il più reciso: « Ai professori ufficiali non possono essere affidati incarichi retribuiti di materie complementari » è andato troppo oltre.

Dichiaro che si era ecceduto grandemente in passato, e io lo ripetei più volte in Senato in occasione dei bilanci, nel dare ai professori incarichi per materie complementari.

Quando gli stipendi dei professori erano relativamente meschini, per migliorare le loro condizioni si crearono questi incarichi di materie complementari. In tal modo si migliorava è vero la condizione degli insegnanti, ma si creavano anche incarichi, molti dei quali non avevano affatto ragione di essere, per materie che di complementari non avevano che il nome; e questi insegnamenti non sarebbe stato affatto il caso di crearli. Ora con la nuova legge si è voluto fare un passo indietro, ma il passo è stato troppo forte.

La proposta, a dir vero, forse mi sbaglierò, io credo che non venisse dal Ministero, ma sorgesse dai voti dell'Associazione dei professori universitari; ma, comunque sia, ripeto, io credo

che sia stata un errore e che ora si sia ecceduto nel senso opposto.

Gli insegnamenti complementari non dovrebbero esserci altro che quando si tratti di materie d'importanza grandissima. Se la materia è tale che per essa si riconosca la convenienza di farne oggetto di un insegnamento speciale nuovo, vuol dire che essa deve presentare una importanza eccezionale; ed allora non si deve dare ad insegnare soltanto a quelli che sono negli ultimi gradi della gerarchia dell'insegnamento, vale a dire ai liberi docenti. Io penso che, almeno per regola generale, debbano averla quei professori, di solito fra i più provetti, che garantiscono assolutamente del loro valore e pei quali l'art. 69 della legge potrebbe essere loro applicato, per quelle date materie, non per benevolenza, ma proprio quasi direi per acclamazione, perchè il loro merito eccezionale sia riconosciuto ed ammesso da tutti.

Il legarsi le mani coll'obbligarsi a dare tali insegnamenti ai liberi docenti soltanto, non è ammissibile. Pensiamo ad esempio alla scoperta del radium: se avessimo avuto la fortuna che tale scoperta fosse stata fatta in Italia, o se vi fosse un professore ufficiale che su questo avesse fatto studi speciali e d'importanza straordinaria da meritare di farne oggetto di un insegnamento complementare, a quel professore, con questa legge, l'incarico non si sarebbe potuto affidare, ma solo potrebbe darsi a un libero docente!

Si aggiunge che almeno per la massima parte queste materie complementari hanno carattere sperimentale, e richiedono quindi l'uso di gabinetti e di laboratori; ebbene, come volete che il professore ordinario ammetta nel suo laboratorio, nel suo gabinetto dei liberi docenti per gli studi e gli esperimenti relativi? Il professore ordinario che non vuole nel suo laboratorio il libero docente pei corsi ordinari, e in fondo ha ragione, dovrebbe invece ammetterlo per l'insegnamento di queste materie complementari. Ciò evidentemente non è cosa ammissibile.

Io quindi credo che si sia proprio fatto male ad inserire questa disposizione nella legge, senza alcun temperamento, senza alcuna limitazione. Occorreva sì di stabilire norme rigidissime per poter dare incarichi sulle materie complementari, ma si doveva lasciare che anche ai professori ufficiali, sia pure in casi eccezionalissimi, potessero anche questi incarichi essere affidati. Non bisognava legarsi le mani come ora le ha legate il Ministero. Il fatto è che ora, quando sarà cessato l'insegnamento di quei professori ufficiali che ne hanno attualmente l'incarico, queste materie per incarico non potranno essere insegnate che dai liberi docenti, cioè da coloro che si trovano all'ultimo gradino dell'insegnamento universitario.

Quindi io credo che avessero pienamente ragione gli onorevoli Veronese e Tamassia quando hanno richiamato l'attenzione del Ministero su questo punto. A loro anzi io qui pubblicamente mi associo. E dico pubblicamente, perchè già privatamente, prima che la legge fosse discussa e approvata, io richiamai su questo argomento l'attenzione del ministro, e del Ministero, e ne scrissi più volte esponendo quelle ragioni stesse che ora io ho esposto; ma per le circostanze d'allora non fu assolutamente possibile di ottener nulla, e anche quella disposizione restò inclusa nella legge.

Vi è un altro punto che non è stato toccato da alcuno degli onorevoli colleghi e che ora toccherò io. Avverto subito che qui si tratta del rovescio di quanto ho detto finora. Mentre le modificazioni cui ho fin qui accennato porterebbero ad una spesa maggiore, l'argomento che ora toccherò porterebbe ad una spesa minore.

Sempre al ricordato articolo 7 della nuova legge vi è una disposizione che dice così: « Ove però, a giudizio del Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'insegnamento delle dette materie (cioè di quelle comuni a più Facoltà o scuole) abbia in una delle dette Facoltà o scuole un indirizzo sostanzialmente diverso, si potrà istituire un corso speciale, il quale sarà dato *di preferenza* al professore ufficiale ».

Che cosa accade coll'avere introdotte queste parole « di preferenza »? Che ora una gran parte dei professori universitari dicono: il mio insegnamento va fatto diversamente per la medicina, di quel che non debba farsi, ad esempio, per la Facoltà di scienze o per la farmacia o per la veterinaria. Così per la chimica si trova conveniente che debba essere un insegnamento speciale di chimica per i medici, diverso da quello per i farmacisti e per gli ingegneri. Così per la botanica, così per la zoologia, così i professori di ostetricia trovano che il loro insegnamento deve farsi diversamente per le le-

vatrici che non per i medici, e propongono incarichi che, quando si ammettano, devono per quella parola « di preferenza » essere appunto a loro affidati; e si ha così proprio una nuova pletora di domande d'incarichi!

Se questa parola « di preferenza » non ci fosse stata, questi incarichi avrebbero potuto essere dati anche al libero docente, ed allora quando il professore avesse dovuto avere nel suo gabinetto questo libero docente, siate sicuri che in molti casi non si sarebbe neppure pensato a richiedere questa divisione di insegnamenti! L'onorevole ministro dunque porti la sua attenzione anche su questo punto, che certo non sarà male. Riformando questa disposizione si potrà ottenere una diminuzione di spesa piuttosto che un aumento.

L'onorevole senatore Paternò ha parlato dei concorsi universitari. È un fatto, si può dire francamente, che il sistema attale dei concorsi non corrisponde bene affatto. Questo è indubitato: ma io credo che il guaio peggiore venga dal sistema che ormai sempre si segue, quello cioè che invece di fare in Parlamento delle leggi si fanno dei regolamenti. Quando si facevano le leggi di pochi articoli soltanto, dando più larghe facoltà al potere esecutivo, questo coi regolamenti poteva poi modificare le disposizioni che nella pratica avessero presentato qualche inconveniente; invece ora il potere esecutivo, esso pel primo, ha chiesto di ridurre in altrettanti articoli di legge quelle che prima sarebbero state disposizioni di regolamento, e l'ha fatto per liberarsi da noie, da pressioni parlamentari e simili, e forse per non avere gli inconvenienti derivanti dalle volubilità ministeriali; ma con questo se nelle leggi difetti vengono poi a riscontrarsi nella pratica, questi difetti ben più lungamente restano.

Ora, pei concorsi è appunto la legge del 12 giugno 1904 che fissa pressochè tutte le norme relative, fissa la terna degli eleggibili, e vuole che nelle Commissioni giudicatrici sia sempre un membro di materia affine, cose queste appunto contro le quali ha parlato l'onor. Paternò (e gli dirò che io son d'accordo con lui); ma si tratta di disposizioni stabilite da una legge, e dirò anche da una legge che ha voluto in particolar modo il Senato, perchè quelle disposizioni furono introdotte appunto dal Senato e la legge ritornò alla Camera con tutte queste modificazioni introdotte; e quindi non ci è da mutarle così per fretta.

Io credo quindi che ora difficilmente si potrà rimediare a tutti gli inconvenienti che si lamentano; ma se non a quelli indicati dall'onorevole Paternò, credo che almeno per alcuni altri si possa rimediare, valendosi il Ministero delle poche facoltà lasciate dalla legge al potere esecutivo.

A proposito, ad esempio, della composizione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi, sa il Senato chi le fa ora, nella maggior parte dei casi e specialmente per alcune Facoltà? Le fanno i concorrenti! Uno o due giorni prima, e talvolta anche maggior tempo prima, che si convochino le Facoltà per eleggere le Commissioni, piovono ai professori telegrammi e circolari da tutte le parti per suggerire che nella Commissione si metta questo o quell'altro esaminatore, ed io stesso ho avuto l'anno passato una circolare di questo genere!

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'ho vedute anch'io.

DINI, *relatore*. Io ho risposto facendo rilevare che era ben doloroso e sconveniente che si arrivasse a mandare circolari di questo genere; ma intanto le circolari si mandano, e queste producono il più spesso il loro effetto.

Su questo punto dunque io credo che si debba cercare di trovar modo di portare qualche rimedio, poichè è proprio una vera bruttura, che le Commissioni giudicatrici siano fatte dai concorrenti e specialmente da quelli più furbi, i quali poi bene spesso hanno minor valore degli altri.

Dopo il senatore Paternò parlò il collega Torrigiani, che anzitutto io ringrazio in modo speciale delle parole benevole che volle rivolgere all'indirizzo mio come vostro relatore. Egli parlò della scuola di notariato di Firenze. Su questa questione non sono autorizzato a parlare come relatore del bilancio, e parlo quindi soltanto come semplice senatore. Toscano io quanto l'amico Torrigiani, amo Firenze, quanto può amarla lui e quanto l'amano tutti i Toscani...

Voci: Tutti gl'Italiani...

DINI, *relatore*. Tutti gl'Italiani certamente, ma in particolar modo i Toscani che con Firenze hanno diviso quattro secoli di dolori, di glorie e di affetti; e quindi di tutto ciò che può avvan-

taggiare Firenze, tutta l'Italia, e noi toscani in particolare, non possiamo che averne piacere. Però il senatore Torrigiani deve pensare che Pisa e Siena hanno due gloriose Università secolari alle quali è naturale che esse siano affezionate; è naturale che cerchino che nulla si faccia che possa menomare la gloria e l'importanza di queste Università. Ora il senatore Torrigiani chiede che nella legge colla quale si vogliono riordinare le scuole di notariato di Bari, di Catanzaro e di Aquila si introduca un articolo, col quale si riordini anche la scuola di notariato di Firenze, permettendo che i giovani, i quali fanno due anni di quella scuola, possano essere iscritti al terzo anno delle Facoltà di giurisprudenza. L'onorevole Torrigiani comprende che questo corrisponderebbe a compiere due anni della Facoltà di giurisprudenza a Firenze, i quali due anni sarebbero seguiti presto dalla istituzione a Firenze anche degli altri due, e con questo sarebbe quindi completata a Firenze anche la Facoltà giuridica.

Troverà dunque naturale il collega Torrigiani che io in particolare non possa veder di buon occhio una cosa di questo genere; ma non è ora il momento di parlarne, ne parleremo quando quel progetto di legge, che ora è alla Camera, verrà al Senato, e se ci sarà anche quell'articolo che desidera l'onorevole Torrigiani, io lo combatterò allora, e lo combatterò a lungo, come lo combatto oggi, sebbene oggi con poche parole. Potrò dire allora che se potrà ammettersi che gli studenti di Bari, di Catanzaro, di Aquila, che hanno fatto il primo biennio possano compiere i loro studi a Napoli, o in qualsiasi altra Università del Regno – e questo potrà trovarsi ammissibile perchè in tutta la regione meridionale così estesa non esistono altre Facoltà di giurisprudenza –, non potrei mai ammettere, anche come italiano, che si istituisca una terza facoltà di giurisprudenza in Toscana, quando in Toscana ve ne sono due già fiorenti come quelle di Pisa e di Siena.

Io spero però che in quel progetto di legge una tale disposizione non verrà inclusa, perchè ho piena fiducia che si possa in breve ristabilire quella buona armonia che deve esservi fra città sorelle, fatte per amarsi, come Firenze, Pisa e Siena; ho fiducia che si stabilisca una specie di concordato fra le tre città, per determinare fino a qual punto può andare l'una, e fino a qual punto possono andare le altre, e che ogni ombra di dissidio sparisca. Sarebbero dolorosissimi questi dissidii; ma, io, ripeto, ho la più viva speranza che finiremo coll'intenderci completamente e che il ministro stesso e il Governo tutto si adopreranno per questo, e verranno in aiuto in questo senso alle tre città.

Passando ad un altro punto dirò che il collega Tamassia ha parlato anche degli incarichi affidati a professori ufficiali, dei quali alcuni sono pagati con l'assegno di trenta lire per lezione, altri sono pagati annualmente, e la somma fissa pagata annualmente è stabilita soltanto per quegli incarichi già pagati con un assegno superiore alle 1250 lire, che verranno poi a cessare ...

TAMASSIA. A coloro che già li hanno, e gli incarichi cesseranno con la loro morte.

DINI, *relatore*. Pur troppo però sono quasi tutti vecchi.

TAMASSIA. Ma noi vogliamo che vivano molto.

DINI, *relatore*. Mi auguro che possano seguitare a riscuotere questo assegno per quindici, venti e magari cinquant'anni ancora, ma almeno i più sono vecchi e dovranno pur troppo cessare. Ad ogni modo anche per loro c'è l'obbligo delle cinquanta lezioni; gli altri sono pagati ad un tanto per lezione.

Convengo con l'onor. Tamassia che sarebbe stato meglio stabilire una somma fissa per tutti come si faceva prima, coll'obbligo, s'intende, delle cinquanta lezioni; ma non è poi questa una ragione tale che per sè sola possa rendere necessaria una modificazione della legge.

Il collega Tamassia ha anche detto che non è bello che il professore, per ricuperare le trenta lire, faccia qualche lezione in più fuori dell'orario. Ora io credo che nessuno, che sia veramente un professore amante della scienza e dell'insegnamento, pensi a fare delle lezioni in più per prendere le trenta lire; quel professore se per altri uffici avrà dovuto lasciare qualche lezione, come avviene per noi senatori, che abbiamo altre attribuzioni, penserà sì a fare poi qualche lezione in più, ma lo farà perchè il suo corso risulti completo; e la questione delle trenta lire non c'entra.

Posso dire questo io, anche per lunga pratica personale; perchè io appunto ho un incarico,

quello dell'insegnamento del *calcolo infinitesimale* a Pisa, incarico a cui tengo moltissimo, che mi fu pagato fino a ieri coll'assegno fisso di 1250 lire all'anno e che ora mi è pagato a 30 lire per lezione. Ebbene, io sono sempre arrivato e arriverò anche in seguito a fare anche ottanta lezioni all'anno, ma non mai certo per la questione delle 30 lire; tanto è vero che arrivato a 60 lezioni, le altre in più non si pagano; e io le ho fatte sempre e le faccio perchè voglio che il mio corso sia completo. E così son sicuro che fa il collega Tamassia e fanno pure tutti quei professori d'Italia, e sono certo i più, che sono affezionati alla scienza e al corso che insegnano. Quindi io non credo veramente che sia questo un punto per il quale sia necessario che la legge debba essere ritoccata. Se si ritoccherà la legge per altri punti, si potrà parlare anche di ciò, ma io non credo che ora si debba fare questione di modificazioni della legge, proprio per l'indicata questione delle trenta lire per lezione.

E lasciando le questioni sull'ultima legge universitaria, ricorderò che l'onorevole Tamassia ha parlato dei Seminari e delle Università libere.

La questione dei Seminari però è una questione di indirizzo di Governo sulla quale non potrà rispondere esaurientemente che il ministro. Io dirò solo che per mia parte farei delle riserve a quanto ha detto l'onor. Tamassia, poichè distinguo tra gli Istituti che creano i sacerdoti e quelli che ci danno i medici od altri professionisti; questi ultimi Istituti concedono diplomi di Stato per professioni nelle quali lo Stato ben giustamente interviene, mentre i sacerdoti sono creati con diplomi e attendono ad un ufficio nel quale lo Stato non c'entra e non deve entrare affatto. Voler vedere che cosa fanno nei Seminari per creare i sacerdoti mi pare che esca dai limiti delle attribuzioni dello Stato; ma in ogni modo è questa una questione che implica tutto l'indirizzo di Governo, e su essa risponderà il ministro.

L'onor. Tamassia ha parlato anche delle Università libere e su ciò io sono, in sostanza, perfettamente d'accordo con lui. Vi sono alcune Università libere che a tutti gli effetti sono alla pari delle Università di Stato, concedono diplomi Dio sa come e che pure hanno poi lo stesso valore di quelli rilasciati dallo Stato; e nelle quali i professori sono nominati bene spesso con norme che non assicurano affatto del loro valore. Ora come per le scuole medie pareggiate si richiede che se queste vogliono dare i diplomi vi sia un commissario speciale d'esame e le scuole stesse si uniformino pienamente alle leggi dello Stato, così per le Università libere io credo che sia il caso di chiedere, almeno per quanto ci è permesso, che si uniformino esse pure alle leggi. Ci sono è vero gli statuti, vecchie disposizioni, che legano le mani al Governo, e questi, finchè non si fanno nuove leggi bisogna rispettarli. Ma sarà bene in ogni modo che il ministro veda se vi è da chiedere che qualche statuto sia riformato, e chieda altresì che le leggi dello Stato, almeno fin dove si può, siano osservate.

Debbo però aggiungere, per quanto io so, che il Ministero è entrato su questa via, ha mandato ispezioni ed ha trovato che in certe Università libere le inscrizioni non erano fatte a dovere; le ha richiamate sulla buona via, ha fatto circolari e voglio sperare che le cose ora incomincino ad andare meglio. Ad ogni modo il Ministero potrà portare la propria attenzione in modo speciale su tutto quello che si riferisce alle Università libere e specialmente per alcune di queste, e in particolare sulla nomina dei professori. Per questa anzi, io non mi contenterei di quello che ha chiesto l'on. Tamassia, che siano cioè liberi docenti...

TAMASSIA. Almeno...

DINI, *relatore*. ... Effettivamente, come ha detto l'on. D'Antona, tra i liberi docenti vi è un po' di zavorra; vi sono dei valori e molti, ma ve ne sono anche di quelli che valgono ben poco. Ora se mi si dice in modo generico: basta che i professori di quelle Università siano scelti fra i liberi docenti, per me è troppo poco, perchè allora potrebbero scegliersi anche nella zavorra; io credo che ci voglia qualche disposizione più ristrettiva. Insomma anche per la nomina dei professori in queste Università libere qualche disposizione bisogna che sia presa per procurare che siano osservate tutte le disposizioni della legge, ed essere sicuri che l'insegnamento sia fatto a dovere.

Ora accade anche che gli studenti si inscrivono in qualche Università libera, poi stanno fuori tutto l'anno, e a giugno vanno a prender l'esame e strappano un diploma come Dio vuole,

diploma che per quanto abbia lo stesso valore legale, deve riconoscersi che nel fatto è ben diverso da quello che si prende studiando, e per solito ben profondamente, nelle altre Università, ad esempio, di Bologna, di Roma, ecc. Aggiungo poi che quasi si eccitano i giovani ad andare ad inscriversi in quelle Università perchè le tasse sono minime; e aggiungo anche che in alcune di esse vi sono i professori ambulanti; e davvero che professori di Università piglino il treno e vadano ad insegnare là, poi ritornino per un giorno o due alla loro Università e poi vadano di nuovo fuori a prestare l'opera loro nelle Università libere, son cose che non sono belle davvero.

Quindi io credo che sia bene portare l'attenzione su tutto questo, e che bene abbia fatto il collega Tamassia a richiamarvi l'attenzione del Governo.

Il collega Malvezzi ha richiamato l'attenzione dell'onor. ministro sulle condizioni di alcune Accademie scientifiche, delle Deputazioni di storia patria, e di altre istituzioni create nei primi anni del nostro risorgimento.

È sempre la solita questione! L'onor. Malvezzi ha ragione. Ma, come egli disse, si tratta di poche migliaia di lire, e credo che sia il caso di vedere di provvedere anche a quelle.

In particolare io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questo punto: nel 1891 o nel 1892, trovandosi il bilancio in condizioni disgraziatissime, tutti dovettero venire in un modo o nell'altro in suo aiuto, e allora a tutte le dotazioni inscritte in bilancio, e così anche a quelle assegnate ai diversi istituti e corpi scientifici e letterari, fu tolto un decimo.

Migliorate poi le condizioni del bilancio, a poco a poco il decimo è stato restituito a quasi tutte le dotazioni, salvo a quelle degli Istituti e corpi scientifici e letterari, se si eccettuano l'Accademia dei Lincei, e quella di Bologna almeno per quanto io so.

Non fu restituito invece agli altri Istituti, quali ad esempio l'Accademia della Crusca, la Società dei XL, l'Istituto storico italiano in Roma, ecc., e ora mentre mi unisco alla preghiera rivolta al ministro dall'on. Malvezzi di migliorare le condizioni di alcuni di tali Istituti, lo prego di restituire a tutti quel decimo della loro dotazione che loro fu tolto. È una questione di giustizia; se è stato restituito ad alcuni istituti è giusto che venga restituito anche a tutti gli altri.

Del resto, si tratta per alcuni di poche centinaia di lire e per altri poco più di un migliaio, e tutti insieme di 15 a 16 mila lire soltanto.

Giacchè sono a parlare di questi istituti mi permetto richiamare l'attenzione dell'onor. ministro su una istituzione scientifica di creazione recente ma già prospera e importante.

Il ministro certamente sa che da tre o quattro anni è sorta l'Associazione delle Scienze, che ha uno scopo importantissimo e che lavora con amore. È giusto che questa associazione sia aiutata, ora specialmente che ha ottenuto il riconoscimento in ente morale.

L'anno scorso questa associazione fu aiutata dal Ministero con una somma che fu prelevata da un certo capitolo del bilancio, da quello degli aiuti a pubblicazioni.

Perchè questa Associazione possa svolgere ancora la sua attività, la sua vita già rigogliosa, è necessario che abbia un aiuto continuativo. Si potrebbe, a mio modo di vedere, fissare un assegno sul bilancio della pubblica istruzione al capitolo appunto al quale ora mi riferivo, quello cioè degli Istituti e corpi scientifici letterari, aggiungendo a questo capitolo una somma che potrebbe essere o quella stessa data l'anno scorso o qualche cosa di simile; in modo che questa Associazione, che è tanto benemerita, possa ogni anno fare assegnamento su una somma fissa.

L'onor. Luzzatti, che vedo con piacere al banco del Governo e che nel settembre decorso ha presenziato l'apertura del Congresso di questa istituzione a Padova, può confermare quale importanza essa abbia e può anche dire della necessità che il Ministero della pubblica istruzione, che deve cercare di tenere e portare sempre più in alto le istituzioni che onorano il paese, ponga una somma in bilancio in favore della istituzione medesima.

Ed ora qualche parola sulla gravissima questione dei locali universitari.

L'onor. Todaro ieri ci ha intrattenuto sulle condizioni dei locali delle Università di Roma. Egli ci ha detto degli inconvenienti che ci sono attualmente che si riflettono sui professori e sugli studenti i quali sono costretti a correre da un luogo ad un altro, giacchè gl'in-

segnamenti si impartiscono parte in alcuni locali e parte in altri ben lontani, e alcuni anche disadatti e insufficienti allo scopo.

Tutti sanno come ci siano Istituti con scuole che non sono assolutamente capaci di ricevere i giovani inscritti, tanto che i professori giungono al punto di dover desiderare che i giovani non vadano tutti alle lezioni, perchè se ci vanno non sanno dove metterli.

Uno di questi Istituti, ad esempio, è la Scuola degli ingegneri di Roma, un altro il Politecnico di Milano; per la Facoltà di giurisprudenza di Roma le aule sono assolutamente insufficienti.

Per tutto le aule non bastano più perchè la popolazione scolastica è aumentata; si può dire che sia quasi raddoppiata in pochi anni; e intanto lo Stato riceve le tasse, ma viceversa non dà neppure le aule necessarie dove far lezione.

Questo per quanto riguarda le aule per le lezioni; per ciò che riguarda i gabinetti e i musei universitari non ci sono locali adatti per ricevere tutto il materiale; non ci sono locali per le esercitazioni dei giovani; di tutto vi è un bisogno estremo. E qui pur troppo si tratta di milioni. Le altre sono questioni piccole, ma qui, ripeto, si tratta di somme molto ingenti che occorrono.

Per alcune di queste Università furono già accordati dei fondi nel tempo passato, a Napoli, Bologna, Pavia, Pisa, Padova, ecc.; ma i fondi accordati allora sono diventati insufficienti, insufficientissimi, dopo i grandi aumenti che ci sono stati nei materiali e nella mercede degli operai, in ogni cosa; e molti lavori sono quindi rimasti sospesi. Abbiamo i lavori rimasti a mezzo in una gran parte delle nostre Università, per modo che le ingenti spese già fatte non servono a nulla; e certi altri lavori non si possono neanche cominciare perchè i fondi stanziati superano di gran lunga i preventivi.

È il caso dunque che il ministro porti con amore l'attenzione sua su questi fatti gravissimi. Il ministro chiami a concorso gli enti locali. La legge del 28 maggio 1903 sulle tasse universitarie al suo articolo 5 prevede appunto questo caso. I comuni, gli enti locali, i consorzi aiutino il Governo nella costruzione di questi edifizi, in armonia con questo articolo di legge.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* In parecchi luoghi lo fanno, ma non dappertutto.

DINI, *relatore.* Il detto articolo 5 della legge 28 maggio 1903 così dice:

« I proventi stessi serviranno inoltre per stanziare nella parte straordinaria del suddetto stato di previsione, in aggiunta delle somme che nella parte stessa costituiscono presentemente la dotazione annuale per spese in servizio dell'istruzione superiore, le somme o le rate annuali di esse che in base a nuove convenzioni speciali con gli enti locali, e previo concorso di questi, facciano carico allo Stato per costruzioni e miglioramenti di edifizi delle Università e di Istituti superiori ».

E in base a questo articolo il Governo potrà vedere di stipulare convenzioni speciali per le quali basti poi di stanziare nella parte straordinaria del bilancio soltanto le somme occorrenti pel pagamento degl'interessi e delle rate di ammortizzazione dei mutui che venissero fatti, e così allora sarà reso meno grave il compito del Governo.

Cerchi dunque l'onor. ministro, per quanto è possibile, di trattare con gli enti locali per l'applicazione di questo articolo, persuada il collega del Tesoro della necessità di provvedere, e si provveda effettivamente una buona volta; l'aggravio non sarà lieve, è vero, ma pure lasciar le cose come ora sono, non è possibile.

Ed ora ho pressochè finito. Mi resta soltanto a dire due parole per un' ultima domanda dei colleghi D'Antona e Paladino, che hanno parlato dell'assegno di 60,000 lire che anche sul bilancio di questo esercizio ha l'Università di Napoli; assegno però che va a cessare, poichè nell' esercizio venturo non è più inscritto in bilancio.

L'art. 38 della legge 8 luglio 1904, n. 351, così dice: « Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata la somma di lire 50,000, per cinque anni, a partire dall'esercizio 1905-906, da erogarsi come aumento di dotazione agl'Istituti e gabinetti scientifici, alle scuole di disegno e alla biblioteca della R. Università di Napoli.

« Sul capitolo: *Supplemento alle dotazioni delle Regie Università* del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, pel medesimo

quinquennio e per lo stesso fine, resta inoltre assegnata l'annua somma di lire 10,000.

« La distribuzione annua della somma di lire 60,000, sarà, su proposta del Consiglio accademico, deliberata dal ministro della pubblica istruzione, ad eccezione di lire 2000, che restano assegnate all'Istituto chimico-farmaceutico per una scuola di prodotti chimici ad uso industriale ».

Se si tien ferma la disposizione che ho letta, a partire dal luglio prossimo, l'Università di Napoli non ha più questo stanziamento; neppure l'Istituto chimico-farmaceutico avrà più l'assegno di 2000 lire per la sua scuola di prodotti chimici ad uso industriale!

Ora, ben si capisce; gl' Istituti che hanno avuto tale stanziamento fino ad oggi, che ogni anno finora vi facevano assegnamento, se ne vengono privati ne andranno certamente a soffrire. E Istituti così importanti come quelli dell'Università di Napoli, che è la Università più popolosa del Regno, non è il caso di esporli a questi guai.

Io credo dunque che sia piuttosto il caso di presentare un progetto di legge che assegni definitivamente alla Università di Napoli la detta somma, o almeno si faccia una legge di proroga per questa disposizione per altri cinque anni, dopo i quali si chiederà un'altra proroga: ma in un modo o nell'altro è necessario che siano conservate all'Università di Napoli le 60,000 lire che le furono assegnate colla citata legge del 1904.

Torno a ripetere che in questa somma sono comprese le 2000 lire assegnate particolarmente all'Istituto farmaceutico per la scuola di prodotti chimici ad uso industriale, e il collega Paternò che ha parlato della speciale importanza della chimica nel momento attuale, sono certo che troverà egli pure che quelle 2000 lire non possono togliersi a quell'importante Istituto.

Ho veramente finito, e devo pure riconoscere che col mio discorso non ho fatto altro che chiedere denari per rimediare alle condizioni nelle quali continuano a trovarsi specialmente l'istruzione superiore e le antichità e belle arti in Italia; ma io ho creduto questo un dovere, ed io spero che al Senato, che è stato così benevolo nell'ascoltarmi con particolare attenzione, non sarà riuscito discaro che io abbia parlato così. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, uno sui « Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio del formaggio », l'altro sul « Riordinamento delle Camere di commercio ed arti nel Regno ». Questi due progetti, già approvati dalla Camera, tornano con lievi modificazioni al Senato. Io pregherei il Senato di voler inviare per il loro esame questi due disegni di legge alle stesse Commissioni che già li hanno altra volta studiati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi progetti di legge, e, se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà accolta la sua domanda di trasmettere questi due disegni di legge alle stesse Commissioni che già si occuparono della materia.

Così si intende stabilito.

Ripresa della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

TORRIGIANI F. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI F. L'onor. mio amico personale il senatore Dini ha voluto rispondere, mentre non era funzione sua come relatore del bilancio, ad una domanda che avevo rivolta al ministro della pubblica istruzione.

Egli forse non ha capito esattamente le mie parole, perchè io non ho fatta nessuna proposta, nè ho chiesto al ministro, per Firenze, nessuna nuova concessione, che potesse in alcun modo offendere gl'interessi ed i diritti dell'Università di Pisa. Capisco quanto amore il senatore Dini porti alla sua città ed al suo bel campanile: divido l'affetto per la sua città natale, ed egli sa che ho personalmente ragioni speciali di riconoscenza affettuosa per Pisa; ma qui non si tratta affatto di volere in nessun modo offendere Pisa, nè la sua gloriosa Università. Io ho chiesto al ministro una cosa molto semplice,

che cioè egli voglia dire se intende, ed in che modo, provvedere perchè alla scuola di notariato, antica istituzione fiorentina, siano mantenuti gli stessi diritti dei quali ha goduto fin qui.

Fino ad oggi, dopo un biennio di corso, la scuola di Firenze dava diplomi di abilitazione al notariato.

Stabilito l'obbligo, per essere notari, della laurea, come si potrà, per lo meno, non concedersi alla scuola di Firenze che ha così antiche a gloriose tradizioni (basta ricordare che Nicolò Machiavelli fu notaro della Repubblica fiorentina e fin d'allora esisteva lo studio fiorentino) ciò che, con un progetto di legge in discussione innanzi all'altro ramo del Parlamento, si concede a tre scuole rese simili pel riordinamento che si propone (Bari, Catanzaro ed Aquila), la facoltà cioè agli studenti che abbiano felicemente compiuto il corso ed ottenuto il diploma, d'inscriversi al terzo anno di Università nelle Facoltà di legge?

Ripeto, non propongo, domando!

Il senatore Dini ha paura delle ombre, crede che i Fiorentini vogliano sempre, un pochino per volta, rosicchiare qualche cosa e poi creare una Facoltà di giurisprudenza a Firenze. Ma no, onor. Dini. Non s'intende offendere nè rubar nulla a Pisa. Ma francamente, ieri si tentò contestare all'Istituto superiore di Firenze il diritto di dare certe lauree che da quarant'anni conferisce, oggi si vorrebbe veder morire un'altra gloriosa scuola di Firenze, e noi Fiorentini siamo buoni una volta, una volta e mezza, ma tre volte poi no, ed insorgiamo forti del nostro diritto di essere rispettati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Io ringrazio vivamente tutti i senatori che hanno portata in questa discussione una nota alta e cortese, quale la imponevano le tradizioni di questo alto Corpo. Essi hanno specialmente spaziato nelle regioni della istruzione superiore e appena appena, per qualche ritocco, si è sceso da quelle alte sfere ad accennare alla istruzione media e agl'istituti che ad essa sono attinenti. Cercherò di mantenermi anche io nello stesso campo, ma dovrò anche, rispondendo all'amico relatore, che così bene ha trattato tutta la materia, accennare a qualche altro concetto; per cui se talora l'opera del ministro potesse essere apparsa o potesse ancora apparire meno immediatamente rivolta alle cure della istruzione superiore, nulla tuttavia è dimenticato di quanto a questa si riferisce.

Si parlò qui, e si riconobbero le grandi necessità dell'Università italiana, e su questo campo, dai primi che hanno parlato, alle ultime parole del relatore, si deplorò che o l'astinenza, o le austerità del Ministero del tesoro, o comunque le necessità del bilancio, o forse le cure meno calde del Ministero della pubblica istruzione non valessero a fornire le Università di quei mezzi che la scienza moderna reclama, che il loro diritto di espandersi vuole, che tutti desiderano.

Ma sanno gli onorevoli senatori a quale punto, ragionevoli esigenze e conseguenze di impegni quasi già presi, anche solo in tema di edifizi universitari, senza contare gli arredamenti, salirebbero le proposte che sono presso il Ministero della istruzione? E intendo parlare di proposte mature, già preparate, dipendenti in gran parte da promesse, la maggior parte anzi da promesse legislative. A più di 46 milioni allo stato attuale, di cui 22 soltanto per l'*Universitas studiorum* di Roma. E sarebbe lungo l'elenco e sarebbe facile il dimostrare quanti siano i bisogni e quanto, pur ragionevoli, le esigenze che si elevano in questo campo. Vorrà quindi comprendere il Senato, come io guardi, non solo con rispetto, ma con pietà reclamante verso il caro collega del tesoro, quando gli debbo volta a volta mettere sotto gli occhi tutte queste domande, e debbo chiedere, ma non sempre sperare, che a tali domande possa essere favorevolmente risposto.

Ma con tutto questo il ministro della pubblica istruzione non dimentica il problema. Ed ha collo stesso ministro del tesoro, annuente, il proposito di studiare, se con una grande risoluzione che assicuri ed acceleri il concorso degli enti locali (se lo si è chiesto per accelerare il catasto, si può ben chiederlo allo scopo di accelerare l'adempimento di una delle più vive esigenze universitarie), si possa provvedere con uno stanziamento annuo che risponda alla assicurazione della costruzione rapida e del pagamento. Il problema non sarà facile da sciogliere, ma se si è risolto in gran parte per

l'istruzione primaria, col progetto che ora è davanti all' altro ramo del Parlamento (nel quale si dispone che 250 milioni si dànno per gli edifici per la istruzione primaria, garantendo gli interessi pagati dallo Stato, ed il solo rimborso dell'ammortamento pagato dai corpi locali), si potrà pure, in misura più modesta, trovare anche la soluzione del problema delle costruzioni universitarie.

E mi si permetta di fermarmi un momento al problema, dirò così, della costruzione ideale, dell'Università futura. Il senatore Tamassia è stato troppo cortese verso il Ministero della istruzione, benchè qualche volta abbia avuto delle punte di arguzia alquanto amara. Egli ha negato che esista un problema universitario, ha detto cioè che con qualche ritocco, col ritorno all'antico, specialmente alle legge Casati, il problema poteva essere risolto. È questione di intendersi e forse siamo meno lontano dall'intenderci di quello che appaia. Se mi si chiede quale sia la struttura ideale di una legge scolastica, a cui rivolgerci, il mio pensiero è ancora per la legge Casati, che fu dettata anche essa da un ministro borghese (mi si perdoni il richiamo), ed è stata la legge prima, il codice più largo in Europa che abbia affermato il più alto spirito della libertà per la scienza, che abbia compreso più largamente il problema della libertà universitaria, che abbia adattato più ampiamente il problema della istruzione in tutti i campi all'ideale della libertà.

Fu poco alla volta guastata, si, è vero, ma se nelle sue grandi linee risponde ancora al pensiero della libertà, che non è moderno, ma di tutti i tempi, nessuno potrebbe dire che in ogni suo punto possa ancora tutta e interamente adattarsi alle esigenze cresciute. Nessuno potrebbe poi dirci che tutto ciò che su di essa costruzione un po' babilonese, un po' barocca, si accavallò volta per volta in via d'interpretazioni regolamentari, risponda allo stato attuale; nessuno potrebbe dire che l'ordinamento attuale degli studi, dalle scienze pure specialmente, a cui mi richiamò l'on. Veronese, alle scienze applicate, a cui mi richiamò l'on. Paternò, risponda ancora interamente al concetto dell'ordinamento attuale.

Un problema universitario esiste e va sciolto coll' autonomia in ogni ramo dell' Università. Va sciolto colla autonomia amministrativa che libera i professori, i rettori delle Università dalle battaglie per cui, per una spesa di 10 lire si devono scrivere 32 lettere, tra Ministero e corpi relativi, che libera e mette tutti in condizione da essere onestamente, giustamente controllati, ma di non dovere aver inutili remore burocratiche che affaticano il Ministero nel rispondere e le Università nel chiedere e conducono talvolta a quelle bugie poco onorevoli per l'una e per l' altra parte che sono consegnate negli atti della Commissione di inchiesta. Vi deve quindi essere autonomia amministrativa. E su questo punto il ministro dichiara al Senato che anche questo problema dovrà esser sottoposto a quella Commissione regia, che ebbe anche qui elogi dal senatore D'Antona, punte più o meno amare da altri senatori, ma che in sostanza, come ogni problema che s'impone, come ogni risoluzione che, nell'ora che volge, è attuale e sicura, ebbe in fondo il riconoscimento della necessità da parte di tutti, salvo riconoscere che perfetta non sia e che in 25 membri non potesse certamente risolvere tutte le difficoltà ed essere pronta ad avere un membro per ciascuna delle risoluzioni che potevano essere suggerite, essere insomma tale che con 25 uomini potesse rispondere a tutte le necessità dello scibile universitario. Ma il ministro ha provveduto alla costituzione della Commissione con seria ponderazione; perchè in Italia è sempre necessario di mantenere in equi termini le rappresentanze di tutte le Università più o meno maggiori, le rappresentanze delle diverse regioni e delle varie Facoltà. Spingersi più oltre fino alle scienze pure e alle materie complementari era opera da lasciarsi alle sottocommissioni, agli studi che verranno poi; giacchè è impossibile non riconoscere che vi è del vero in tutte le critiche che sono state mosse.

Ma ora sono solo episodicamente uscito dal campo. Accennavo alla autonomia amministrativa, ed aggiungo che il ministro, se anche la Commissione Reale non potesse giungere rapidamente ad una risoluzione matura e definitiva ha già in pronto una risoluzione provvisoria. Ho qui un progetto già redatto che tra pochi giorni intendo presentare al Parlamento. È un progetto molto semplice che potrà eventualmente essere in qualche parte emendato e migliorato, e che si fonda su questo principio: ad ogni Università, sulla base attuale, senza

che questo precluda il campo a nuove concessioni, è dato a parte il suo assegno; in ogni Università è inscritta a parte la sua dotazione nel bilancio, è creato un comitato amministrativo in cui è il rettore, il rappresentante del Consiglio accademico, in cui è rappresentata l'intendenza di finanza ed ogni corpo contribuente. Così si ecciterà anche in questo modo la rappresentanza dei corpi locali al consorzio universitario. Questo corpo amministrativo in rapporto col corpo accademico distribuisce la dotazione nelle varie parti, provvede agli acquisti, ha il suo economo alla dipendenza, risponde secondo le leggi generali di contabilità, corrisponde col Ministero e lo esonera dall'occuparsi del cannocchiale e del termometro, di rispondere se i conti dei professori di chimica siano più larghi di quanto è autorizzato, e libera il Governo di una infinità di debiti fatti in nome della scienza, ma che in nome della finanza non ha di che pagare. (*Approvazioni*).

E quindi in questa condizione spero che anche questa semplificazione, nelle sue linee provvisorie, sia sufficiente, aspettando il definitivo assetto che sarà suggerito dalla Commissione Reale onde si giunga a quella autonomia amministrativa che mi pare già preparata.

Contemporaneamente penso anche all'autonomia didattica e spero che sarà conseguita in ciascuna Università, come già se ne ha l'inizio e l'esempio in alcuni nostri politecnici, come quello di Torino che, primo in Italia, ha istituito una cattedra di chimica dei metalli; il che sarà certamente molto grato al cuore e alla mente del senatore Paternò che intende all'applicazione della chimica industriale alla quale accennava, come è richiesto dalle necessità dei tempi moderni e come è da sperare che avvenga nell'avvenire dell'Italia.

Ma le applicazioni tecniche della scienza non devono far dimenticare quella scienza pura che, per altre vie, ne prepara ugualmente le applicazioni. Così Galileo Ferraris pensando al campo magnetico rotante, tante ricchezze ha dato modo di produrre all'estero e in Italia pur non avendo essi nessuna mira all'applicazione immediata industriale di quella indagine di scienza pura. E così si può dire per le scienze mediche, così per la biologia e così per le diverse scienze che ne costituiscono una diramazione. Però nella pratica della vita sono dell'opinione del senatore Paternò che diceva che la chimica industriale può portare la scienza ad utili applicazioni per la salute del prossimo e per il procedere della vita.

Io non dimenticherò nè l'uno nè l'altro campo. E se a tutti non mi fu dato di aprire la porta nella Commissione Reale, perchè allora non mi sarebbe riuscito di comporla con meno di novanta membri, certo nell'applicazione ulteriore allo scindersi in sottocommissioni di questa Commissione Reale, se il suo lavoro dovesse durare più di quello che io prevedo, certo le porte di questa Commissione saranno aperte anche ad altri.

Io spero tuttavia che l'opera della Commissione Reale assolverà il suo compito in pochi mesi.

Tanto lo spero che ho dimenticato coscientemente, e per questo mi fecero rimarco alla Corte dei conti, ho dimenticato dico, di stabilire un fondo per la Commissione Reale. Io dissi di no.

Per quest'anno, per quanto poca sia la capienza del capitolo relativo del bilancio, in esso le sedute della Commissione Reale troveranno il loro compenso. Per gli anni venturi io non so, ma spero che non occorra stabilire alcun fondo; se la Commissione Reale protrarrà lungamente i suoi studi, vi penseremo. Io non ho voluto provvedervi perchè penso che con tutto il materiale copiosamente raccolto, con tutto ciò che già fu scritto in Italia, con le leggi e con gli studi e con le relazioni veramente preziose, delle quali ormai non esistono più esemplari, sulla riforma dell'ordinamento universitario e degli Istituti superiori, con tutto ciò la Commissione Reale, aiutata dalla sapienza di coloro che la compongono, abbia il modo per poter rapidamente risolvere queste questioni ed accennare le grandi linee di un disegno che io sarò ben lieto di costruire o di lasciar costruire ad altri, se io non sarò più a questo posto.

Sarò ad ogni modo lieto di aver dato impulso a questa che io reputo opera veramente necessaria.

Per me i problemi della scuola si collegano tutti: dalla scuola infantile fino all'ultimo politecnico. È nell'animo infantile che si comincia l'educazione alla scienza; è in questi animi che deve esser fatto richiamo alle cose della vita pratica perchè spunti in essi la prima luce di

quella vocazione per gli studi scientifici che si tradurrà a suo tempo in utili risultati anche economici.

Così sulla scuola media, della quale appena qualche accenno fu dato, credo mio dovere portare presto l'attenzione al Parlamento.

Il problema è grave ed io mi dichiaro perplesso circa la sua risoluzione. Dobbiamo attenerci alla scuola classica, a questa scuola classica che doveva e deve cercare il suo principale ordinamento nella scuola media, oppure la così detta scuola reale, come la chiamano in Germania, che ha pure tante attrattive e tante cose osserva intorno a sè e tanto vive nel moderno pensiero e cerca di assimilarlo, è quella che può essere più particolarmente seguita?

Non è forse giusto che tralasciando le prevenzioni che possono sorgere dall'animo nostro, preparate da una forma speciale, tentiamo gli esperimenti dell'una e dell'altra via, ma non in così larga misura che possa nuocere se l'esperimento non riesce.

L'idea lanciata dalla Commissione Reale dei così detti Tre licei, delle scuole separate o mantenute in tre o riassunte in due non è forse opportuno di esperimentarla almeno in diverse tra le principali sedi italiane, in modo che non si possa dire che siano negati gli esperimenti ad una soluzione?

Io credo mio dovere, quali possano essere le personali preferenze del ministro, di portar presto all'attenzione del Parlamento un problema che questi esperimenti renda possibili e che queste questioni, non dico risolva, ma avvii alla risoluzione per la strada dell'osservazione sperimentale che è sempre la migliore, perchè nessuno potrebbe rispondere, se anche nazioni a noi più vicine e più consone alla nostra razza questo facciano, nessuno potrebbe rispondere ed assicurare che nelle menti italiane, con la nostra speciale attitudine di pensiero, sia assolutamente sicura la via nuova che viene additata dall'esempio di altre nazioni appartenenti ad altre razze.

Quindi l'esperimento, non l'applicazione della risoluzione immediata; e su questa via mi avvierò, e presto spero di presentare al Senato e alla Camera un progetto di legge in proposito.

Accennato a questi concetti generali, io devo ai senatori che parlarono nella discussione generale una qualche succinta risposta e cercherò di dividere in gruppi, dirò così, le risposte, domandando venia se non potrò seguire in ogni argomento ed osservazione i dottissimi ed elevati discorsi, se qualche volta lascerò che fra di loro si combattano con le reciproche obbiezioni e non accennerò a qualche risoluzione. Riserverò poi ai capitoli, se mai, qualche risposta a questioni che avessi dimenticato nella discussione generale.

Anzitutto si parlò del ruolo unico per i professori di Università. I professori lo sanno meglio di me, il ruolo unico ha avuto specialmente per iscopo di mettere le Università minori nelle stesse condizioni delle maggiori. È bene o è male questo? Non io, profano all'argomento - ripeto la frase che mi fu rivolta i primi giorni - non io, ministro borghese, voglio tentare di risolvere la questione. Certo quando sento, e giustamente, accennato dal senatore Paternò, che gli scienziati non si formano che nei grandi Istituti e nei grandi laboratori, quando sento che dei tre fini delle Università: fare dei buoni professionisti, elevare la scienza, spandere intorno a sè la cultura, la piccola Università può spesso riuscire a risolvere bene il primo scopo, ma non so se possa, per dovizia di mezzi, per larghezza di concorsi, per adattamento e dibattito d'intelligenze, per intellettualità di ambiente, riuscire sempre (lo può talora) a risolvere il secondo e il terzo fine, quello dell'elevamento della scienza e della espansione intorno a sè della cultura, quando penso a tutto questo, io non so se proprio il pareggiamento di ruolo tra le Università sia stato un completo atto di giustizia o non piuttosto un atto di larghezza. Ma, comunque sia, non credo che da esso possa venirne del male, ed in questa condizione la legge è così recente, di un anno appena, che, non io, a voi che l'avete approvata quasi entusiasticamente, o almeno senza obbiezioni, non io potrei, meno di un anno dopo, giacchè la rapidità dell'approvazione non può essere avvenuta che dalla coscienza della necessità della legge e della sua giustizia, non io potrei presentarmi oggi a voi e dirvi che l'esperienza, che è di ieri, ha dimostrato gli inconvenienti del ruolo unico. Ci penserò. Del resto, anche il ruolo unico, se l'autonomia piglia più largo slancio, se a ciascun Corpo si adatti l'autono-

mia didattica, anche il ruolo unico dovrà in tempo non lontano ricevere le rifusioni che si adattino a questo nuovo ingranaggio. Quindi alla Commissione Reale, che studia questo argomento e che lo studierà rapidamente, lascio volentieri esprimere la sua opinione.

Ad una seconda questione fu accennato, a quella degli assistenti; e qui la questione è penosa. Ma, ripeto, io parlo da profano e, *absit iniuria verbo*, la Commissione che risolse questa questione degli assistenti era presieduta dall'illustre senatore Veronese, ed era composta di Celli, Cardani, Cassiani, Posi, e preparò essa le tabelle che oggi sono ritenute assolutamente insufficienti (anche per compiere i due anni) alle necessità universitarie. E quando si presentò al Parlamento la legge, queste tabelle furono trovate, è vero, da doversi modificare in qualche modo, ma modificare in limiti molto modesti, e si andò cercando un certo conto che (lasciate la gloria a me, per quanto sia gloriola) si deve ad un mio emendamento relativo alla legge Nasi: il fondo relativo al riparto delle tasse universitarie a favore delle Università, e si andò a cercare in quel certo fondo una somma di 125 mila lire per poterle applicare agli assistenti e all'altro personale. Ma queste 125 mila lire, come ho già detto alla Camera, mi rammentano un po' quella poesia del Porta in cui si accenna che molti erano i mendicanti, mentre pochi erano i quattrini che la padrona aveva da distribuire; essa domandò: — Quanti sono? — Ventuno, marchesa. — Non fa niente, dà un quattrino per uno.

Quelle 125 mila lire mi rammentano il quattrino per uno, e certo non sono tutto ciò che si poteva desiderare in questa materia. Ma in che condizione si trova il ministro, con una legge la quale parla chiaro, e con una Corte dei conti, che se non parlasse chiaro così la farebbe parlare?

La legge dice assolutamente che «il personale assistente straordinario che all'atto della promulgazione si trovi addetto ai singoli Istituti e che dopo un biennio dall'applicazione della medesima, e la revisione di cui all'art. 32, non abbia trovato posto negli uffici di ruolo stabiliti dal nuovo organico, s'intende cessato».

Quindi, evidentemente, questa legge ha voluto che quelli che erano fuori delle tabelle, che non entravano subito nell'organico rientrassero a mano a mano e cessassero se non avevano potuto entrare nel biennio. Si domanda al ministro: ma interpretate largamente, lasciate tutto come è, lasciate tutti questi che sono rimasti fuori, fuori della porta, fate entrare gli altri a mano a mano che i posti si rendono vacanti e quando questi saranno entrati, una leggina penserà a metter dentro tutti gli altri.

E qui verrebbe in acconcio ciò che il senatore Paternò diceva, e che è vero. Evidentemente la condizione degli assistenti non è uguale in tutti gli Istituti, non è uguale in tutte le residenze, e in nome della uguaglianza, in nome della democrazia, che qualche volta, secondo Proudhon, si risolve nell'invidia, abbiamo voluto pareggiare tutti, abbassare quelli che avremo potuto innalzare, i più laboriosi, gli addetti agli stabilimenti scientifici, più occupati e più larghi di produzione, per uguagliarli a quelli che possono essere (almeno ha detto il senatore Paternò), anche addetti alla farmacia locale, o ad un simile Istituto, i quali accumulino con quella occupazione la carica di assistente di Università. In queste condizioni la uguaglianza, se ha giovato agli ultimi, ha nuociuto ai primi. Come si potrà risolvere, se anche più larghe si potessero aprire le braccia del ministro del tesoro a quello della istruzione, questa questione? Forse tornando ad una forma mediana, a quella forma di aiuti assistenti che valga a mantenere per un certo periodo queste persone. Forse trovando qualche altro provvedimento a cui potrete con la vostra sapienza aiutarmi. Ma con la risoluzione che avete accennata, come semplice e che sarebbe poco e troppo semplice, cioè lasciar fuori tutti quelli che vi sono e non farli entrare riempiendo i vuoti con altri, no; perchè la Corte dei conti ha già reclamato ogni qualvolta non si mette a posto uno di questi che son rimasti fuori.

Eppure il Ministero qualche volta l'ha fatto, di lasciare che qualcuno entrasse nel ruolo, lasciando fuori gli altri che aspettavano, perchè ha creduto di poter riconoscere particolari necessità per cui, per un determinato posto, non vi era tra coloro che aspettavano alla porta la persona adatta a coprire posti di ruolo, ed in questo caso qualche volta fu vinta anche la severità della Corte dei conti. Ma non possiamo sperare che questo rimedio diventi quotidiano,

perchè troverebbe subito la Corte dei conti armata in campo (e fa il suo dovere) per respingere la proposta. Ed in queste condizioni che volete che io faccia? Il Ministero non potrà che aspettare che il Consiglio superiore abbia detto la sua parola, perchè non è al ministro, ma al Consiglio superiore che la legge domandò di verificare queste tabelle nel biennio. Il ministro non può che raccogliere i dati, sottoporli al Consiglio superiore, e se il Consiglio superiore (per carità, non mi dica il ministro del tesoro che faccio eccitamento, non dico alla corruzione del Consiglio superiore, ma ad una specie di ribellione), se il Consiglio superiore vuole aggiungere a questi studi una proposta al ministro di fare qualche cosa di più, il ministro ne terrà conto con tutta la riverenza che deve ad un tal corpo e la sottoporrà al ministro del tesoro con tutta l'autorità che viene da un tal voto.

E dopo ciò il Senato mi permetta di passare a tema, dirò così, più largo, pur nella restrizione che venne accennata. Passerò per un momento a quello delle Università libere.

Le Università libere hanno una gloriosa tradizione di cui molte di esse, tutte anzi, per certi aspetti sono degnissime. Ma è vero che sono rette in molta parte da statuti parecchio, diremo così, originali, e che a mano a mano meritano di passare a quella forma comune che dovrebbe essere il riconoscimento del concorso nelle forme universitarie. E molte vi si sono già avviate: Perugia, per esempio. L'Università di Ferrara, poichè si è parlato di essa, vi si sta avviando e tra poco avrà il suo statuto informato a questo concetto.

Il decreto di Ferrara diceva che bastava che si fosse rivestiti di libera docenza per essere nominati in medicina legale. Ora essere rivestiti di libera docenza, certo non poteva significare essere rivestiti di libera docenza in altra Facoltà, ma poteva, trattandosi di Università libera e con molti precedenti in questo senso, essere intesa nel senso di essere rivestiti di libera docenza anche in materia affine. Ora il ministro ha risposto all'Università di Ferrara (e questo non lo sa l'onor. Tamassia) che egli non era di questa opinione, che bastasse la libera docenza anche in materia affine, ma che trattandosi di interpretazione, se pur non credeva di andare fino all'annullamento, insisteva perchè almeno negli statuti nuovamente preparati questo dubbio fosse tolto e si trattasse addirittura di concorso nelle forme legali. Questa era la condizione delle Università libere e vede l'onor. Tamassia che, almeno nelle intenzioni, il ministro non è discosto da lui se anche i mezzi non siano tali da potere per questa interpretazione arrivare ad una risoluzione di annullamento in determinate circostanze.

Venne richiamata l'attenzione del ministro sulla questione delle 60,000 lire date all'Università di Napoli; ma anche su ciò tutti gli ottimi colleghi deputati e tutti questi illustri colleghi vostri senatori che sono venuti a sollevare la questione in questo bilancio hanno forse alquanto tardato, in quanto sono venuti proprio quando il quinquennio era per spirare. Del resto le cose stanno così. Queste 60,000 lire di più all'Università di Napoli furono date non per proposta del Governo, ma per emendamento, sorto in seno alla Commissione parlamentare che si occupava della legge per Napoli.

E l'emendamento nacque da questo: che si pensò che per adattare i propri insegnamenti ed i propri Istituti e tutto quanto occorresse ad una rapida espansione dell'Università di Napoli fino a quel punto in cui dovesse giungere per le nuove facilitazioni che si accordavano alla città, fosse per un certo periodo di tempo necessario di dare i mezzi per intensificare questa preparazione. Ed allora si concedettero le 60 mila lire per 5 anni.

Si dice ora: gli studenti sono cresciuti a quasi 6000. Ma questo si prevedeva, e non era per provvedere ai 6000 studenti, ma per la preparazione a questi 6000 che si davano le 60 mila lire.

Ciò spiega le ragioni per cui la somma fu data; ma non spiega le ragioni per cui si debba, in ipotesi, mantenere questa somma, cioè perchè sono cresciute le esigenze della scienza, che sono in realtà le esigenze dei gabinetti, degli osservatori, di tutto ciò, in una parola, che prelude al progresso scientifico.

In queste condizioni il ministro tanto non è alieno dalle intenzioni dei proponenti, che ha già iniziato da parecchio tempo una corrispondenza col ministro del tesoro per vedere se si può venire a questo ripristino. E il ministro del tesoro, che prima si dimostrò, come era

suo dovere, rigido, in questa materia, a poco a poco si è dimostrato propenso a studiare se e in quale misura possa essere necessario il mantenimento di questo stanziamento.

Noi abbiamo quindi una pratica avviata in questo senso e speriamo potrà portare a qualche aumento.

Così dovrei dire di quanto riflette specialmente l'Università di Roma. Ma di questa, se permette il Senato, parleremo nei capitoli, perchè so che vi è già qualche inscritto a parlare su di essi.

Usciamo quindi per un momento dall'ambiente universitario.

Il senatore Tamassia ha richiamato l'attenzione mia su un argomento già sollevato nella Camera dei deputati, cioè sull'istruzione nei seminari. Egli si è spinto al di là sotto un certo aspetto ed è rimasto al di qua sotto un altro di ciò che era stato detto nell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Tamassia si è posto sui limiti della questione ed ha detto: si tratti pure di teologi futuri o di seminaristi attuali, può rinunciare lo Stato ad una vigilanza sull'insegnamento, nel senso che là si preparino dei cittadini piuttosto che dei nemici, in ipotesi, dello Stato? Voi, egli ha detto, dovete fare un controllo di ciò che si insegna.

La materia è delicatissima poichè tocca ciò che vi è di più sacro in uno Stato costituzionale e in ispecial modo in Italia per il carattere della Nazione e per lo spirito delle nostre leggi: la libertà.

È evidente che qui bisogna guardare la cosa sotto due aspetti ad entrambi i quali non può rimanere completamente estraneo lo Stato, ma nei quali lo Stato deve in misura affatto diversa e distinta entrare. Quando nei Seminari si dànno insegnamenti di carattere di scuola media, che vogliono preparare i giovani agli esami ginnasiali o liceali, come è per lo più in moltissimi Seminari, allora il Governo non deve cessare, non ha mai cessato, e non cesserà di esercitare la vigilanza che deve su qualunque scuola privata si proponga di impartire gl'insegnamenti secondari.

Il Governo verifica i titoli dei professori, verifica i programmi come sono svolti, verifica specialmente se i locali sono igienici; e in queste condizioni è anche recentemente avvenuto di far chiudere le scuole secondarie in un Seminario, credo quello di *Vallo della Lucania*. Le ispezioni furono frequenti perchè da parte del ministro della pubblica istruzione si esercita la dovuta vigilanza.

Ma, se entriamo nell'altro campo, quello della preparazione del sacerdote e degli studi relativi, lo Stato deve inspirarsi al rispetto assoluto delle competenze e non entrare per altro che per l'esame dell'igiene della scuola e della regolarità, diremo, della vita dell'insegnamento che si svolge là dentro...

TAMASSIA. E Ruggero Bonghi?

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*... Egli rimase in quest'ordine d'idee e tutta la sua circolare lo dice, ed io sarò lieto di citare prima un'autorità a cui, credo, anche il senatore Tamassia si inchinerà riverente, quella di Camillo Cavour.

Il Cavour disse alla Camera: «Io non credo che il Governo debba intromettersi nell'insegnamento dei seminari, perchè questo sarebbe assolutamente contrario ai principî di libertà sanzionati dallo Statuto e sarebbe un atto di assolutismo il più funesto che si potrebbe commettere. Per me, se dovessi esprimere una opinione, non come ministro, ma come cittadino, crederei che il Governo debba rimanere estraneo all'insegnamento della teologia e che la vigilanza su questi studî debba essere affidata ai vescovi.

«I vescovi facciano i teologi e non i deputati, e nella stessa guisa il Governo sia Governo e non teologo. Ciascuno eserciti il suo ministero: il Governo civile provveda all'insegnamento delle scienze civili e il clericato vigili sull'insegnamento del clericato».

Così diceva il Cavour.

L'opera di Ruggero Bonghi si svolgeva conseguente a questa, anzi si può dire ancora più larga nell'interpretazione, quando, volgendosi alle condizioni del Seminario romano, precisamente diceva: «Badate, se il Seminario romano non vuole essere visitato per ragione della legge sulle guarentigie, o per ragione della legge generale. Se il Seminario romano vuol dare i suoi insegnamenti di pura teologia, non abbiamo a che vedere, ma deve essere un collegio con insegnamento di teologia; ma se vuole svolgersi in insegnamenti secondari; o ne escano questi giovani, o noi andiamo a vederli».

Ed aveva ragione; ed è ciò che si fa tutti i giorni, anche nello stato attuale. Quando l'insegnamento si svolge al di là dell'insegnamento teologico lo Stato interviene.

Ma è poi sotto un'altra forma e per un'altra parte che il Governo può aver il diritto ad una vigilanza sui seminari. Ciò è di spettanza del guardasigilli, il ministro dei culti. Questo Ministero, per certi posti di fondazione Regia, e per quella vigilanza generale che gli incombe sopra la formazione dei ministri del culto, può, fino a un certo punto, rispondere alle speranze del senatore Tamassia, di vigilare ciò che succede nei seminari; e con una sua circolare anche recente, ha domandato informazioni in proposito. Ma allo stato attuale delle cose come ministro della pubblica istruzione debbo dire che le materie che non siano parte del programma governativo, che non mirino ad una scuola che è intenta allo svolgimento dei programmi governativi rientrano in quella libera educazione che (ottemperato all'obbligo scolastico elementare) dopo i 12 anni, ogni padre di famiglia ha diritto di dare ai propri figli. (*Approvazioni vivissime*).

Io credo che non possano essere diversi i sentimenti del Senato.

TAMASSIA. Allora è una solenne rinuncia.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Non è rinuncia, è mantenimento dello Stato nella sfera legittima della sua azione.

Il senatore Malvezzi mi richiamò ad un argomento simpatico per quanto accademico, relativo alle Accademie e alle Società di storia. Egli domandò che fosse un poco aumentato questo stanziamento perchè potesse rispondere alle necessità maggiori. Ora debbo dire che, in parte, la stessa austerità del ministro del tesoro ha ceduto; per l'Accademia dei Lincei lo stanziamento antico fu riportato a 100 mila lire, quale era anni sono, stanziamento dal quale erano state depennate, nel tempo dell'economia, qualche migliaio di lire. Ma per altre accademie ed altre società il problema non fu risoluto: lo stesso ministro, per quanto si riferisce all'Accademia della Crusca, per modernizzarne la sua azione ritiene che non sarebbe inopportuno anche qualche sacrificio; ritiene, per esempio, che per quanto riguarda la formazione del vocabolario, se si vuole uscire una volta dal dizionario, che è giunto mi pare alla lettera « m », ma che certamente molti anni per lettera dovrà impiegare, se si vuol uscire una volta da quest'opera monumentale ed arrivare ad una, pratica, comprensiva sotto certi aspetti, che può essere utilmente data dall'Accademia della Crusca, si dovrà fare qualche cosa.

Ma per tutte le altre Accademie si è limitato il ministro dell'istruzione a chiedere al ministro del tesoro il ripristino di quel decimo che venne tolto anni sono, ma finora debbo dire che ha trovato il ministro del tesoro alieno dal voler concedere. Ricordiamoci però che questo ministro del tesoro, al quale anche l'amico Dini, rivolgeva preghiera sì, ma condita di un po' amaro, che per l'istruzione primaria egli ha dato in quest'anno vicino, appunto quei 20 milioni a cui accennava in una interruzione il Presidente del Consiglio, ed ha concesso che nei prossimi anni quei milioni raggiungano i 42, e temo che cogli annessi e connessi arrivino a quei 50 a cui accennò il senatore Dini. Sicchè, se da un lato debbo riconoscere che per la cultura superiore si è dimostrato un po' lento, è stato invece molto veloce e facile laddove la necessità immediata spingeva. E quindi debbo ringraziarlo di questa facilità, e per il resto sostituire una speranza alle richieste vive del senatore Dini, speranza che è nel ministro, che volta per volta ritornando sulle negative, su 10 domande che tornano, trovino disposto il ministro ad accordare una percentuale di benevolenza, e spero che questa benevolenza cada presto anche sulle Accademie e sulle Società di storia. Ma mi perdonerà il Senato, se, pure insistendo, collocherò questi studi decorativi, ornamentali dell'alta cultura in una condizione di minore urgenza, di quello che possa collocare la istituzione di una scuola primaria o la creazione di un Istituto di chimica industriale. In questa condizione, io credo che risolveremo anche queste altre necessità.

Il senatore Manassei mi ha richiamato in un campo di bellezze naturali, ed ha chiesto che il ministro dell'istruzione sia tutore rigido anche delle bellezze naturali e particolarmente della cascata delle Marmore. Ora mi duole ricordare al Senato una sua rigidità in fatto di bellezze naturali, ed è questa: che si deve all'Ufficio centrale del Senato la negativa all'ar-

ticolo che diceva che sarebbero tutelate insieme alle bellezze dei monumenti anche le bellezze naturali. Non ha voluto quest'articolo, ed ha fatto tornare il progetto di legge alla Camera, mostrandosi tetragono contro le bellezze naturali, almeno per il momento, e sostituendo un ordine del giorno che invitava il ministro a presentare un progetto di legge per la tutela di queste.

Ma se per intanto il ministro non è armato per potervi totalmente pensare, io devo dire a voi, che gli avete tolto le armi. In questa condizione le bellezze naturali delle cascate delle Marmore hanno però trovato nel Ministero dell'istruzione, tutto ciò che potevano trovare: un tutore geloso. Si fece studiare che cosa occorresse per ottenere che queste cascate che nei giorni feriali lavoravano (ed è pur bello anche questo), possano nei giorni festivi essere osservate dal popolo in tutta la loro bellezza. Se nei giorni ordinari da quelle cascate esce un inno al lavoro e si produce tanta ricchezza che si riverbera nel paese, il popolo sarà più propenso alla contemplazione delle bellezze naturali, perchè meglio si osserva da chi è meglio nutrito e ha lavorato tutta la settimana, e può avere avuto il tempo per affinare il gusto. Il Ministero della pubblica istruzione ha speso ormai ed ha finito di spendere 30,000 lire per uno sfioratore di acqua a questo scopo e per lavori di arginatura; ma ha bisogno che il municipio di Terni da una parte, e il Ministero dei lavori pubblici dall'altra operino persuadendo i concessionari a permettere facilmente, in premio di altre concessioni che possa fare il Ministero dei lavori pubblici (perchè in premio solo della adorazione della bellezza non spero molto dagli industriali) che siano lasciate libere le cascate nella maggior forza possibile; perchè qualche piccola parte della forza è necessaria alle industrie anche nei giorni di festa. Questo sta tentando il Ministero dei lavori pubblici. Auguramogli il successo!

Dopo questo, altro non avrei se non l'interpellanza, dirò così l'interrogazione del senatore Torrigiani, la quale ha per un momento fatto rivivere non precisamente gli antichi affetti fra le due provincie di Pisa e di Firenze. Ed io che al campanile di Pisa, come a quello di Giotto protesto eguale ammirazione (*si ride*), mi permetterò di accennare solamente alla condizione molto delicata in cui si trova il Ministero in simile circostanza.

Il ministro ha presentato un disegno di legge relativo alle scuole notarili di Aquila, Bari e Catanzaro, e in quel disegno di legge ha tentato con un modesto articolo, di risolvere anche un problema che la pletora, si può dire, anche della Facoltà di legge dell'Università di Napoli rendeva più facile risolvere, cioè accennare alla possibilità, non al diritto, che questi allievi di queste scuole quando siano bene ordinate, quando i professori, siano tutti muniti dei titoli voluti da questa legge nuova, possano essere inscritti al terzo anno delle Università del Regno.

Io non credo che possano elevarsi grandi ostacoli, insuperabili ostacoli al pareggiamento in ciò della scuola di Firenze, così antica che ha dato, come si disse, i natali a Nicolò Machiavelli e pare che anche adesso non ne abbia dimenticato lo spirito. Ma questa scuola, se la Commissione le è benigna, sarà forse oggetto anche di un emendamento, ma il ministro non poteva già comprenderlo in questo disegno di legge. Essa non è una scuola governativa, essa ha la condizione particolare, di essere una di quelle scuole che dà per i suoi professori (del resto illustri, ed in gran parte degni di qualunque Università e lo posso sapere anche non come ministro), che dà l'ipotesi della possibilità di nomina anche all'infuori dei sistemi e dei metodi universitari. Questo evidentemente dovrebbe essere tolto e modificato, e condotte le condizioni di nomina dei professori, e di iscrizione degli studenti per titoli, ecc. a tutto ciò che è per le scuole governative notarili.

In questa condizione si potrà studiare benevolmente la cosa, per quanto forse la questione possa essere presto o superata, o ravvolta da un'altra.

È imminente, od è vicino almeno, e me ne autorizza a dirlo il collega guardasigilli, la presentazione di un disegno di legge, che rispondendo ad antiche domande imporrà forse la laurea per il notariato. In quell'occasione tutte queste questioni delle scuole notarili o delle scuole dei procuratori come è questa (per quanto limitata ai procuratori per il tribunale e la Corte di appello di Firenze), potranno essere rifuse e rivedute. Nella discussione di

questa legge, o altrove, posso assicurare che l'onor. Torrigiani e l'onor. Dini, esprimendo i voti delle relative Università, troveranno sempre disposto il ministro della pubblica istruzione a quegli equi, ragionevoli miglioramenti che sono dettati dalla necessità della istruzione.

Così io credo di avere con un augurio alla concordia finito la mia esposizione generale, e la mia risposta ai senatori che hanno parlato. Se di qualcuno avessi dimenticato qualcosa, agli articoli potrò benissimo rispondere alle domande che possano essi farmi; ma a tutti assicuro che ciò che essi hanno trattato in questa discussione è dal ministro ritenuto tale da dover essere oggetto dei suoi studi e delle sue cure.

A questo proposito, mi permetta il senatore Paternò di rispondere a quanto egli ha accennato nella discussione del bilancio prossimo; dico nella discussione, perchè già anche quello è presentato e non solo presentato dal mio antecessore, ma sono scaduti i termini col 15 febbraio anche per le note di variazione. E nel bilancio venturo – se i tempi politici potessero concedere l'onore di presentarlo a chi vi parla adesso – sarà tenuto conto di tutte le osservazioni fatte in quest'Aula. (*Approvazioni vivissime. - Applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per l'interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904 relativa ai diritti di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale sul bilancio dell'istruzione pubblica...

D'ANTONA. Domando la parola per la presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Quantunque io abbia ascoltato il ministro con una certa trepidazione quando ha parlato della questione delle 60,000 lire, accetto il suo proposito di insistere presso il ministro del tesoro.

E vengo all'ordine del giorno.

Per intendere bene il tenore del mio ordine del giorno bisogna ricordare due disposizioni della legge alle quali il signor ministro ha fatto accenno.

Prima prego il ministro di non ricordare a noi i momenti angosciosi in cui abbiamo dovuto subire l'approvazione di questa legge; nell'art 32 è fatto obbligo al ministro di modificare le tabelle fra due anni, ma poi c'è il comma dell'art. 34 il quale dice: « Il personale in eccedenza sarà mantenuto in via transitoria e non oltre un biennio dalla applicazione di questa legge ».

Cosicchè il ministro ha obbligo di mantenere tutto questo personale, come è adesso, per due anni. Supponiamo che nessuno muoia, che nessuno si ritiri e tutti rimangano: come provvede allora il ministro per la parte finanziaria? Ora io domando che quando venga a mancare qualcuno del personale in soprannumero, sia surrogato. Quindi non occorre tutta quella somma che prevedeva l'on. relatore del bilancio, perchè può essere che tutti rimangano, e l'eccezione non si avrà che per il 5 o il 10 per cento. In vista di questo esiguo numero di assistenti che possono eventualmente ritirarsi, il ministro può provvedere, e per questo oggi presento l'ordine del giorno che leggo:

« Considerata la insostenibile posizione nella quale si troverebbero i direttori degli Istituti scientifici e clinici se la legge 19 luglio 1909 in riguardo al personale degli aiuti e degli assistenti dovesse fino da ora essere applicata, il Senato fa voti che, in attesa delle proposte della Commissione dei venticinque e delle relative disposizioni ministeriali per l'assetto organico e definitivo, come dispone l'articolo 32, il ministro, prima dell'anno scolastico prossimo, presenti un disegno di legge allo scopo di mantenere in questo frattempo il numero dei posti del personale (aiuti ed assistenti) quale era nel momento dell'applicazione della legge, e come trovasi infatti tuttora nella grande maggioranza degli Istituti ».

Infatti io tengo tutti gli assistenti e tutti permangono, ed il ministro ha confermato le nomine. Creda, on. relatore del bilancio, che non occorre una grande somma, poichè di tal personale potrà mancare appena il 5 o il 10 per cento.

Questa è la mia proposta e prego l'onorevole ministro di volerla accogliere.

PRESIDENTE. Domando anzitutto se l'ordine del giorno propostó dal senatore D'Antona è appoggiato.

Chi lo appoggia si alzi.

(È appoggiato).

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io vorrei pregare vivamente l'onor. D'Antona a non insistere in uno speciale ordine del giorno. Lo potrei accettare come raccomandazione molto volentieri, ma invocare il voto del Senato sopra una questione speciale del mantenimento più o meno degli assistenti, in cui se si tratta d'interpretazione di legge il Ministero si è già più volte trovato a dover discutere contro il parere assolutamente diverso della Corte dei conti...

D'ANTONA. Perciò ho fatto la proposta.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Come volete che possa accettare un ordine del giorno che tenderebbe ad imporre una interpretazione che la Corte dei conti nega di accettare e che non è quella della lettera e dello spirito della legge?

Il Ministero ha già dimostrato come dappertutto dove ha potuto, volta a volta ha acceduto alle ragioni speciali che sono state dimostrate e ha accettato la più larga interpretazione. Ma se dovesse applicare queste interpretazioni in senso generale troverebbe contro di sè armata la Corte dei conti e bisognerebbe che venisse qui a presentare una legge per avere questa interpretazione.

In questa condizione e prima che il Consiglio superiore abbia riveduto le tabelle, lascio pensare al senatore D'Antona se convenga votare un ordine del giorno di questo genere.

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Convengo che se si dovesse applicare la legge rigorosamente non si potrebbe ottenere ciò che io domando, come anche comprendo che la Corte dei conti fa il suo dovere nel respingere le proposte del ministro in conformità della legge.

Ma appunto per ciò io pregavo l'onor. ministro a presentare un articolo di legge col quale fosse autorizzato il ministro a mantenere i posti come sono. A ciò non si oppongono neppure difficoltà finanziarie, perchè questa mancanza di personale che si ritira o muore sarà del 5 o del 10 per cento. E se tutto il personale restasse al posto, come farebbe il ministro? Se tutti rimanessero al loro posto, il ministro non potrebbe fare a meno di provvedere. Ora si tratta soltanto di provvedere ad una esigua somma. Così ci toglieremo anche noi da ogni imbarazzo.

Io quindi non posso accettare la proposta di convertire il mio ordine del giorno in semplice raccomandazione, ma insisto su questo ordine del giorno, col quale si prega l'onor. ministro di provvedere per vincere queste difficoltà sollevate dalla Corte dei conti.

Prego quindi il Senato di accettare il mio ordine del giorno, che dichiaro di mantenere.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. A me sembra che l'importanza dell'ordine del giorno proposto dal senatore D'Antona sia tale, che non si possa oggi proseguire nella discussione, ma che sia più opportuno rimandare la discussione stessa alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Il Senato non si oppone a che si rimandi la discussione a domani?

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Accetta il senatore D'Antona questo rinvio?

D'ANTONA. Visto che il Senato ha espresso il desiderio di rinviare a domani il seguito della discussione, dichiaro di piegarmi volentieri alla sua volontà.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è allora rinviato alla seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 170 - *Seguito*);

Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria (numero 166);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-910 (N. 172).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 12 marzo 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXIV.

TORNATA DELL' 8 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri (pag. 1885) — Nomina di commissari (pag. 1886) — Presentazione di relazioni (pag. 1886) — Prestano giuramento i senatori Canzi, Barbieri e Ridolfi (pag. 1886) — Seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 170) — Parla per fatto personale il senatore Veronese (pag. 1886); gli risponde il ministro della pubblica istruzione (pag. 1888) — Il senatore Dini, relatore, fa una dichiarazione a nome del senatore d'Antona (pag. 1888) — Presentazione di relazioni (pag. 1891) — Si procede alla discussione dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione (pag. 1891) — Sul capitolo 32 parlano i senatori Luciani (pag. 1892), Tamassia (pag. 1896), Durante (pag. 1897), Todaro (pag. 1897), il relatore senatore Dini (pag. 1899) e il ministro della pubblica istruzione (pag. 1900) — Il senatore De Sonnaz fa una raccomandazione al capitolo 82 (pag. 1907) e il ministro l'accetta (pag. 1907) — Sul capitolo 162 fa osservazioni il senatore Torrigiani Luigi (pag. 1917) e il ministro dell' istruzione pubblica gli dà risposta (pag. 1918) — Parlano sul capitolo 238 il senatore Polacco (pag. 1925) e il ministro della pubblica istruzione (pag. 1930) — Lo stesso ministro risponde sul capitolo 265 ad alcune osservazioni del senatore Tamassia (pag. 1933) — Senza discussione sono approvati tutti gli altri capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge (pag. 1940) — Annuncio d' interpellanza (pag. 1940) — È approvato senza discussione il disegno di legge: « Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520 e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l' Austria-Ungheria » (N. 166) (pag. 1941) — Avvertenza del Presidente (pag. 1941).*

La seduta è aperta alle ore 15.15.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, della istruzione pubblica, delle poste e telegrafi.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con suo messaggio in data di oggi, informa che S. M. il Re, con decreto odierno, ha nominato sottosegretario di Stato per il Ministero delle poste e dei telegrafi l'onor. barone Elio Morpurgo, deputato al Parlamento.

Tipografia del Senato.

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Nella precedente seduta fu deliberato, ad istanza del ministro di agricoltura, industria e commercio, che fosse demandato l'esame di un disegno di legge alla Commissione che se ne era precedentemente occupata, Commissione però che decadde colla chiusura della Sessione parlamentare, per cui sarebbe occorsa una nuova nomina.

Di più in quella Commissione è mancato il senatore Sormano-Moretti. Ora, per esaudire la preghiera del ministro ho composto la Commissione con gli stessi membri di quella scaduta, sostituendo al defunto senatore Sormani-Moretti il senatore Cencelli. Perciò l'Ufficio centrale per il disegno di legge: « Provvedimenti contro le frodi nel commercio dei formaggi » è composta dei signori senatori: Borgatta, Bettoni, Biscaretti, Mariotti Giovanni e Cencelli.

Presentazione di relazione.

MELODIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la relazione sulla nomina del marchese Vincenzo Riccio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Melodia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e messa all'ordine del giorno.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Canzi Luigi, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Rossi Luigi e Conti di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Canzi Luigi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Canzi Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell' esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Barbieri tenente generale Lodovico, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Dallolio e Mazza di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Barbieri tenente generale Lodovico è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Barbieri tenente generale Lodovico del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Ridolfi marchese Carlo, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Torrigiani Filippo e Finali di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Ridolfi marchese Carlo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Ridolfi marchese Carlo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell' esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910 » (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1009-1910 ».

Prima d'ogni altro debbo dare la parola al senatore Veronese per fatto personale.

VERONESE. Nelle risposte che l'onorevole ministro ieri ha dato ai vari oratori io sono stato poco fortunato, molto probabilmente perchè, avendo parlato dall'alto dell'Aula, alcune mie considerazioni non saranno giunte all'orecchio dell'onorevole ministro.

Non tornerò sulla questione dell'inchiesta; sebbene ieri il nostro relatore abbia detto che nella sua relazione non ha parlato che dei risultati finanziari della Commissione d'inchiesta, e non di quelli sul personale. Ma evidentemente gli uni sono connessi agli altri.....

PRESIDENTE. La prego di attenersi al fatto personale.

VERONESE. Vengo subito al fatto personale. Ieri l'onorevole ministro accennando alla questione degli assistenti, che ha avuto l'onore principale in questa discussione, ha detto che le tabelle sono state formulate dalla Commissione da me presieduta, lasciando ritenere quindi che gli inconvenienti che si sono verificati nell'applicazione della legge del luglio 1909, siano derivati precisamente dalle proposte della Commissione.

Ora a me preme di chiarire le cose. Sta il fatto che la Commissione, che ho avuto l'onore di presiedere, è stata nominata nel 1906 dall'on. Boselli, e preparò un primo progetto di legge, nel quale non si parlava affatto dell'organico, inquantochè la Commissione riteneva che per gli assistenti non fosse conveniente di formulare un organico. Ma salito al potere l'on. Rava, egli confermò la Commissione, ma domandò che essa stabilisse l'organico degli assistenti, e ciò per giustissime ragioni di indole amministrativa, per non lasciare cioè l'Amministrazione in balìa delle varie domande e delle varie pressioni che si facevano da ogni parte su di essa per avere un numero di assistenti o di personale tecnico maggiore di quello che l'Amministrazione poteva dare. Ed allora la questione si presentò difficilissima, perchè noi trovammo una grande disparità, sia negli stipendi degli assistenti che da 300 lire salivano fino a 2500, sia nel numero di questi. Per esempio, la clinica medica di Bologna aveva tre assistenti, e quella di Palermo cinque, mentre, evidentemente, per l'importanza scientifica la clinica di Bologna, a giudizio dei tecnici, ha maggiore importanza di quella di Palermo.

E questa disparità non dipendeva tanto dalla importanza degli Istituti, quanto dall'autorità delle persone che ne erano a capo, che avevano saputo ottenere dall'Amministrazione un maggior numero di assistenti.

Sicchè l'organico dovette farsi sulla media sia degli scolari, sia dell'importanza degli Istituti. Non si potevano considerare i casi eccezionali di alcune cliniche, od istituti, che avevano un numero esorbitante ed esagerato di assistenti, la spesa non ci sarebbe stata consentita, e si sarebbe compromesso il miglioramento economico degli assistenti.

Però, insieme con le tabelle (che con poche varianti furono accettate dal Ministero) non furono accettate altre proposte della Commissione, le quali avrebbero tolti gli inconvenienti che dalle sole tabelle derivano. La Commissione aveva proposto stipendi di 1600 e 2200 lire; il Ministero invece ridusse questi stipendi a 1500 e 2000 lire; si ebbe così una differenza totale di 140 mila lire, che avrebbe potuto servire ad aumentare il numero degli assistenti. Inoltre avevamo proposto una terza categoria di assistenti a 3000 lire per i grandi Istituti, dove ci sono delle collezioni e dove si fanno degli insegnamenti speciali...

DANEO, *ministro dell' istruzione pubblica*. Vice conservatori.

VERONESE. ...Ma anche questa proposta non fu accolta dal Ministero, come non fu accolto il criterio da noi accennato per aumentare il numero degli assistenti a seconda del numero degli studenti. Inoltre avevamo stabilito (ed ho qui il progetto di legge proposto dalla Commissione) che ci fosse un corpo di assistenti volontari, non pagati con stipendio, ma con rimunerazioni speciali qualora le Università, o gli Istituti ne avessero avuto bisogno; ed anche questa proposta non venne accolta.

Finalmente le tabelle della Commissione furono preparate nel 1906, sopra i dati del bilancio di quell'anno; quindi è evidente che essendosi poi accresciuto negli ultimi anni il numero degli assistenti le tabelle dovevano essere sottoposte ad una nuova revisione prima di essere allegate alla legge.

Il Senato vede che se fossero state accolte tutte le proposte della Commissione, non si sarebbero verificati gli inconvenienti lamentati da alcuno dei nostri colleghi. Però debbo anche dire che la differenza del numero proposto dalle tabelle e del numero degli assistenti alla fine del 1908 è soltanto di 120; 1084 nelle tabelle, 1204 nel bilancio del 1908. Questi 120 assistenti ricevevano uno stipendio per la massima parte inferiore alle mille lire, e la Commissione (anche considerando che un assistente a 1600 può dare tutta l'opera sua all'Istituto e rendersi più utile di quello che non possa fare un assistente pagato a 4 o 500 lire) pensò che il numero di essi potesse in qualche modo essere un po' limitato. Riconosco che in alcuni Istituti il numero degli assistenti è troppo esiguo; ma siccome nella legge c'è l'articolo che permette al ministro, dopo due anni dall'applica-

zione di essa, di fare la revisione delle tabelle, i direttori degli Istituti cerchino di far rimanere in carica tutti gli assistenti che ci sono attualmente, ed allora si potranno evitare in parte anche quegli inconvenienti a cui aveva accennato il collega D'Antona.

Sarò lieto del resto se il ministro accoglierà una proposta che possa rimediare a questi inconvenienti per quest'altro anno e mezzo che rimane prima dell'applicazione dell'art. 32.

In ogni caso ho creduto mio dovere di giustificare l'operato della Commissione più che l'operato mio, poichè non dipende dalle proposte della Commissione, ma dalle riduzioni fatte dal Ministero sulle proposte stesse, il danno che è stato qui lamentato.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Il senatore Veronese, prendendo la parola per fatto personale, ha, parmi, esagerato nobilmente nello scrupolo che si è fatto di difendere, dirò così, l'operato della Commissione che egli ha presieduto.

Non fu intenzione del ministro, nè la parola trascorsa a questo, di mettere in alcun modo in dubbio il valore delle proposte fatte dalla Commissione. Egli le invocò soltanto in questo senso, che prima di acconsentire a impegni di riduzione, era naturale che a tabelle che ripetevano la loro origine da tanta autorità di componenti la Commissione si attenesse come se venissero da tutti i corpi e venissero pure dal Consiglio superiore proposte: si sarebbe, se mai in avvenire, parlato di variazioni, qualora si fossero dovute fare, alla legge che fu presentata. So benissimo che con sottile accorgimento la Commissione presieduta dall'on. Veronese proponeva di creare una forma di assistenti volontari i quali con compensi elastici e diversi potessero essere mantenuti a disposizione dei rettori in determinate circostanze: ora io mi auguro che o quella od altra forma possa trovarsi per bisogni impellenti e futuri delle Università, ma naturalmente non potrò a meno di richiamare che le tabelle, in quanto sono tabelle organiche di assistenti, erano preparate dall'autorevole Commissione. Il senatore Veronese, pur non accennandovi che di passata, ha rilevato come non una parola gli avessi risposto in merito a ciò che egli aveva detto relativamente ai lavori della Commissione d'inchiesta e alle sue proposte finanziarie o riguardanti il personale. Il ministro non aveva risposto a ragion veduta inquantochè avendo presentato l'altro ieri soltanto alla Camera un disegno di legge che tende ad accogliere le proposte della Commissione in quanto riflettono il personale, che è implicitamente un atto di ossequio al lavoro senza dubbio poderoso, intelligente, coscienzioso fatto con molta abnegazione dalla Commissione stessa, pur riservando la propria responsabilità di Governo per dovere suo e per sentimento di rispetto alla carica che occupa, credeva con ciò di aver fatto risposta esplicita alle obbiezioni mossegli, non alla discussione, nel senso che gli pareva prematuro; perchè, disse assai bene l'on. Serena, che della portata delle proposte della Commissione e di quelle per le quali il ministro, pur temperandone la portata, crede di poter rendere omaggio al lavoro della Commissione, si discuterà poi quando in Parlamento verrà in discussione il progetto al riguardo: quindi gli pareva prematura una discussione in proposito; perciò soltanto non ha creduto di rispondere direttamente, e non per minore ossequio, alle obbiezioni fatte dall'on. Veronese.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho domandato la parola soltanto per dichiararmi soddisfatto delle risposte del signor ministro.

PRESIDENTE. Ieri, al termine della seduta, fu rinviata la discussione sull'ordine del giorno proposto dal senatore D'Antona, il quale però non è presente...

DINI, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore.* Il senatore D'Antona ieri sera, nel partire, mi pregò di dichiarare oggi che egli non insisteva che fosse messo in discussione l'ordine del giorno da lui presentato, e si contentava delle dichiarazioni fatte dal ministro, cioè che avrebbe accettato l'ordine del giorno come raccomandazione.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Ringrazio vivamente il senatore D'Antona di questa sua cortese determinazione.

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno s'intende ritirato.

Essendo così esaurita la discussione generale, passeremo alla discussione dei capitoli che rileggo.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze a posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	1,232,340 »
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	135,000 »
3	Ministero - Paghe e mercedi ai diurnisti ed inservienti avventizi, come dall'elenco nominativo della tabella *A* qui allegata - Paga di un disegnatore straordinario	56,003 »
4	Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale	120,000 »
5	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	34,820 »
6	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse annue al vice-presidente ed ai consiglieri (Legge 17 febbraio 1881, n. 51) (Spese fisse)	16,500 »
7	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute - Indennità al consulente legale di cui agli articoli 23 e 27 della legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3725.	75,000 »
8	Ministero - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Acquisto di opere per la biblioteca del Ministero	131,420 »
9	Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale.	15,950 »
10	Paghe agli operai addetti ai lavori di costruzione, manutenzione ed adattamento dei locali e dei mobili dell'Amministrazione centrale, come dall'elenco nominativo della tabella *B* allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909.	8,395 »
11	Ministero - Fitto di locali.	34,000 »
12	Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine) .	4,500 »
13	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell' istruzione pubblica e loro famiglie	110,000 »
14	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio ed aiuti al personale di prima nomina.	141,000 »
	Da riportarsi . . .	2,114,928 »

	Riporto . . .	2,114,928 »
15	Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le scienze, lettere ed arti	33,830 »
16	Indennità e compensi per incarichi - Ispezioni e missioni presso il Ministero o nell' interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e congressi .	26,000 »
17	Indennità ai membri della Commissione consultiva - Indennità e compensi ai componenti le Commissioni per le nomine e promozioni del personale dell'Amministrazione centrale od appartenente a servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio .	15,000 »
18	Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio	75,000 »
19	Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell' istruzione pubblica, amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio di uffici dipendenti dal Ministero medesimo	125,839.22
20	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	22,000 »
21	Spese postali	13,000 »
22	Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del *Bollettino Ufficiale* e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio	78,000 »
23	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Spese di legature di libri e di registri per l'Amministrazione centrale.	22,000 »
24	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
25	Spese casuali	18,000 »
		2,543,597.22
	Debito vitalizio.	
26	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spese fisse)	2,700,000 »
27	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli art. 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria).	169,000 »
		2,869,000 »

Presentazione di relazioni.

DI MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI MARTINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Per il cinquantenario del Risorgimento in Sicilia.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Di Martino della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. A nome dell' Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Costruzione di un monumento al generale Cialdini e ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Di Prampero della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella lettura dei capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica.

	Spese per l'assicurazione del personale contro gli infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa.	
28	Spese per l'assicurazione del personale operaio ed affine dipendente dal Ministero, contro gl'infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa	8,900 »
	Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.	
29	Regi provveditori agli studi - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	408,600 »
30	Regi provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari	25,000 »
31	Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	820 »
		434,420 »
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
32	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Stipendi ai professori ordinari e straordinari di materie obbligatorie nelle Regie Università - Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici e retribuzioni agli incaricati per le materie medesime e stipendi, assegni, indennità e retribuzioni inscritti nei ruoli organici delle segreterie universitarie e degli Istituti universitari - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa - Assegni ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna (Spese fisse)	9,125,870 »

LUCIANI. Domando di parlere.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Desidero aggiungere alcune importanti osservazioni al discorso già fatto su questo argomento dell'Università di Roma dall'amico e collega senatore Todaro.

Egli con lungo discorso e con grande convinzione parlò dei bisogni urgenti del nostro Ateneo. Egli ne mise in evidenza le gravi manchevolezze, il disagio in cui tutti più o meno ci troviamo sia per l'angustia dei locali, sia per lo stato miserabile dei nostri istituti che non permettono lo svolgimento della scienza sperimentale e gl'insegnamenti dimostrativi come sarebbe desiderabile. Egli infine riconobbe e proclamò altamente la convenienza, dal punto di vista politico, storico e sociale, che l'Università della capitale prevalga su tutte le altre, o per lo meno non sia al di sotto delle altre, d'importanza tanto minore anche dal punto di vista del numero degli studenti. Invece essa è rimasta una delle ultime, perchè mentre si è provveduto largamente per Napoli, per Bologna, per Torino, per Padova, per tutte infine le altre Università anche minori, non si comincia ancora, dopo tanti anni che si picchia su questo argomento, a provvedere ai bisogni urgenti della Università della capitale.

Nel suo discorso il collega senatore Todaro, dimenticò una circostanza importantissima a favore della nostra Università, una circostanza di ordine legislativo. Nella legge per Roma del 1907, si provvide con apposito articolo di legge ad iniziare il rinnovamento del nostro Ateneo. Precisamente coll'art. 32 di quel disegno di legge (io facevo parte della Commissione dell' Ufficio centrale, quindi ricordo benissimo questo articolo, che fu discusso anche col concorso del Presidente del Consiglio che - chiamato a dare schiarimenti - intervenne in seno alla Commissione), si provvide ad iniziare il rinnovamento degli Istituti scientifici della nostra Facoltà medica. Invece d'includere questo provvedimento per l'Università in questa legge per Roma, veramente sarebbe stato più logico e opportuno si fosse provvisto ai nostri bisogni mediante un disegno di legge speciale.

Ebbene, nell'art. 32 si dice espressamente così: « Per la sistemazione dell' Università di Roma e degli Istituti annessi, è autorizzato un primo fondo straordinario di 2 milioni di lire, da inscriversi nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1906-1907, e da ripartirsi con decreto Reale, su proposta dei ministri della pubblica istruzione e del tesoro, fra le opere indicate all'allegato *B* ».

Il secondo comma dell'articolo stabilisce: « È stanziata parimenti nell'esercizio 1906-1907, la somma di lire 2,000,000 per l'acquisto di aree e per gli studii di costruzione e di edificazione definitiva per le altre scuole costituenti l'Università degli studi, nelle vicinanze immediate del Policlinico ».

Ora io domando: Di questo articolo cosa si è applicato? C' è un principio di attuazione delle disposizioni contenute in questo articolo dalla legge per Roma?

Furono stanziati quattro milioni; di questi quattro milioni quanta parte è stata spesa? Si è spesa l'intera somma, oppure ciò che è rimasto è andato in economia?...

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Non ci sono economie.

LUCIANI. Ed è appunto per questo che io domando all'on. ministro che ci spieghi dove sono andate a finire queste somme. I due milioni dei quattro che furono assegnati per gli studi architettonici dei nuovi Istituti e per lo acquisto delle aree, è possibile che sieno stati consumati tutti? Si è saputo vagamente che per comprare le aree intorno al Policlinico si sia spesa una somma eccessiva, con un metodo d'acquisto assai criticabile dal punto di vista dell'interesse dello Stato, e del municipio di Roma, che ha interesse di costituire coll'acquisto di terreni fabbricabili un demanio comunale.

In ogni modo ritengo non si sia potuto spendere per l'acquisto delle aree edificabili più di un milione. Per gli studi architettonici, è possibile che sia stato speso un altro milione? Un altro milione per fare sulla carta i disegni? Mi sembrerebbe enorme!

Gli altri due milioni dovevano essere impiegati per iniziare le costruzioni elencate nell'allegato *B*.

Vediamo cosa contempla questo allegato: In prima linea un istituto di fisiologia con annesse sezioni di chimica fisiologica e di farmacologia; poi un istituto di anatomia umana con sezioni

di medicina legale e medicina operatoria; terzo, un istituto di anatomia patologica e di patologia generale; quarto, un istituto d'igiene; quinto, una clinica psichiatrica; sesto, una clinica pediatrica.

Tutti questi istituti che devono essere eretti a nuovo rappresentano, unitamente al Policlinico, tutta la Facoltà medica. I due ultimi numeri elencati nell'allegato *B*, riguardano l'acquisto delle aree e le opere occorrenti per la scuola degl'ingegneri. I due milioni assegnati nel secondo comma dell'art. 32 sono evidentemente destinati a provvedere a queste ultime spese.

Domando all'onorevole ministro qualche schiarimento per formarmi una nozione esatta del come furono impiegati i quattro milioni assegnati all'esercizio 1906-907; quanti ne furono spesi e quanti ne avanzarono.

So che vi fu un decreto ministeriale per assegnare una somma egregia per la scuola degli ingegneri, ma so altresì che per completare e per ampliare la detta scuola in S. Pietro in Vincoli non si è speso ancora nemmeno un centesimo; so infine che rimasero non spese e non assegnate circa 80,000 lire che dovevano essere impiegate a fare almeno le fondamenta dei nuovi istituti scientifici della Facoltà medica.

Domando all'onorevole ministro che cosa intende di fare. Se crede di applicare oppur no l'art. 32 della legge per Roma, spendendo tutti i quattro milioni, incominciando con porre almeno le fondamenta dei nuovi istituti fisiologico, anatomico e patologico, segnalati in prima linea nell'allegato *B* come i più importanti tra gl'insegnamenti medici.

Chiedo inoltre all'onorevole ministro se intende di dare attuazione ad un altro articolo di questa legge per Roma, vale a dire l'art. 38, il quale, prevedendo che cogli avanzi della somma assegnata dei quattro milioni non si potevano fare che i fondamenti dei nuovi istituti o tutto al più erigerne un paio soltanto completamente, stabilisce quanto segue: « Con speciale disegno di legge da presentarsi, entro il 31 dicembre 1907, saranno stabilite le ulteriori assegnazioni, distribuite nei relativi esercizi, per il completamento delle opere di cui all'articolo 32 ».

Ci si presenta qui il caso tipico di un articolo di legge, sanzionato dai due rami del Parlamento (e non di una semplice raccomandazione o ordine del giorno) che è rimasto fino ad oggi *lettera morta*.

Dal 31 dicembre 1907 sono già trascorsi oltre tre anni e ancora si attende questa nuova legge che dovrebbe stanziare tutte le somme occorrenti per attuare il grande disegno di accentrare intorno al Policlinico tutti gli edifici universitari, per ricostituire l'antica *Universitas Studiorum*, degna del gran nome di Roma, come si disse in quel tempo.

Io non credo che l'onor. ministro Daneo voglia condividere col suo predecessore la responsabilità di questa mancanza di riguardo all'Università romana, col non eseguire un tassativo articolo di legge, e spero che risponderà che è ben disposto, e farà di tutto per ottenere dal suo collega del Tesoro le somme occorrenti che credo ammontino, secondo i calcoli fatti, approssimativamente ad una ventina di milioni. Da questi però si deve detrarre il valore cospicuo del palazzo della Sapienza e degl'istituti che ora occupiamo, che potrebbero esser venduti o meglio impiegati ad altri usi governativi. Quindi la spesa complessiva per la nuova Università di Roma, si attenua di molto e diventa perfettamente comportabile nella situazione attuale delle finanze.

Questi milioni infatti non dovrebbero essere impiegati tutti in un anno, ma gradatamente, in parecchi esercizi, fino a che non sia raggiunto lo scopo di avere una Università degna di Roma, di cui assolutamente manchiamo.

Il ministro sa quali gravi inconvenienti porti questo stato di cose: egli ricorda che nel novembre e nel gennaio decorso vi furono due scioperi degli studenti di medicina, esasperati dal dover andare con notevole spesa e perdita di tempo da un estremo all'altro della città, per assistere alle lezioni alle quali sono obbligati, perchè la Società dei tramways, che da prima aveva accordato un ribasso sui biglietti, si negò di rinnovarlo.

Questi scioperi si protrassero complessivamente per oltre 20 giorni, e non cessarono che coll'impiego di piccoli lenocini e calmanti da parte del rettore e del ministro. Ma è da prevedere che non mancherà occasione, se non in quest'anno nell'anno venturo, al rinnovarsi di questi disordini, che interrompono la rego-

larità dei corsi e perturbano lo svolgimento scientifico e didattico della nostra Università.

Prego dunque il ministro di voler dare una risposta possibilmente precisa a questa mia domanda, se intende cioè dare esecuzione agli articoli 32 e 38 della legge per Roma. Se questa è una legge, dev'essere rispettata, altrimenti si direbbe che le leggi si fanno solamente per calmare momentaneamente i desideri, senza riflettere che mentre in un primo tempo i desideri si acquietano, in un secondo viene l'esasperazione per vedersi in certo modo canzonati dalle promesse non mantenute, quantunque garantite da tassative disposizioni legislative.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Vorrei dire che son lieto di poter dare all'onorevole Luciani tutte le spiegazioni ch'egli desidera, ma le spiegazioni saranno molto diverse da quelle ch'egli poteva desiderare.

I quattro milioni di cui ha parlato, sperando su di questi non so quali avanzi per erigere uno o due istituti, o far fare le fondamenta di tutti, si trovano in condizioni da non poter più servire ad eriger nulla. I quattro milioni si trovano ad esser consumati, per un milione e 800 mila lire, credo, per l'acquisto delle aree già pagate; per 6 o 700 mila lire e forse più, per le sorte contestazioni di espropriazioni, 830 mila lire si trovano impegnate per aree già pagate e lire 1,200,000 si trovano accantonate per la scuola degli ingegneri, la quale pure non ha potuto finora concretarsi per la ricerca della località e per le incertezze relative alla costruzione.

In queste condizioni, ho coltivato la speranza che potessero essere disponibili dalle 700 alle 800 mila lire, ma pare che questa speranza fosse audace e le ultime spiegazioni avute mi tolgono anche queste speranze. Non c'è da contar nulla su quei 4 milioni. Veniamo ad altro. Parlare nell'orecchio del ministro del tesoro, per chiedere immediatamente la disposizione di 22 milioni, anche in un avvenire prossimo, mi parrebbe audacia da parte del ministro dell'istruzione pubblica e perciò ho voluto cominciare da ciò che aveva spaventato meno il mio collega, ed ho presentato le richieste di erigere le cliniche psichiatrica e pediatrica, e gl'istituti di anatomia patologica generale e di medicina legale, quei quattro istituti dei quali può essere più urgente, immediata, la necessità.

E così al 25 di gennaio il ministro del tesoro mi rispondeva che, non ostante ogni buona volontà, per ora non poteva far conoscere al collega, se e in quanta parte l'onere relativo possa essere assunto dall'erario, inquantochè, così ridotta la spesa, è tuttavia di grande entità.

In tale condizione di cose io devo pregare l'onor. collega di voler consentire che l'esame del problema della sistemazione edilizia dell'Università di Roma sia rinviato a quando una più sicura e precisa cognizione dei mezzi di cui dispone il bilancio mi permetta di misurare la possibilità di dare al problema stesso la tanto desiderata risoluzione.

In questa condizione io non mi sono acquetato, e ho insistito di nuovo dimostrando che sarebbe impossibile seriamente giustificare una eventuale maggiore spesa; che appunto la spesa fatta per le aree è tale che non sarebbe giustificata l'averla fatta e lasciarla inoperosa senza, in qualche modo, cominciarne l'utilizzazione colla costruzione degli edifizi; ed ho recentissimamente, ieri appunto, ricevuto dal ministro del tesoro una lettera che si mette già in condizioni, dirò così, più tenere verso il suo collega. Comincia ad ammettere di discutere l'argomento e di poter aver visione precisa di questo progetto, per vedere quando possa farsi, e se e quanto possa farsi per il prossimo bilancio.

Quindi siamo ad ogni modo sulla buona via. Sono trattative più o meno diplomatiche che dall'una e dall'altra parte hanno, dietro le spalle del ministro dell'istruzione, la spinta vivissima della necessità riconosciuta; dietro quelle del ministro del tesoro, bisogna pur riconoscerlo, la visione dei bilanci i quali si avvicinano da ogni parte minacciati; e in queste condizioni mi permetta il senatore Luciani di non dire di più, oggi, ma di esprimere la speranza che in un tempo non lontano possa venire al Senato con dei progetti concreti di sistemazione di questo problema.

Spero che almeno in parte quest'inizio sia prossimo, ed io farò certo tutto quello che è in me per renderlo possibile.

A Roma siamo in una condizione speciale: da una parte riconosciamo la grande importanza del centro universitario di Roma, il quale se come centro universitario non è, per numero di allievi, il primo d'Italia, ha diritto di essere considerato certamente colla maggiore benevolenza e riverenza dal Governo; ma dall'altra siamo anche davanti a condizioni speciali per le quali a Roma non possiamo venire agli avvedimenti a cui siamo venuti altrove.

Il senatore Luciani ha citato Torino, ma egli sa come Torino abbia anticipato e contribuito per parte dei corpi locali alla costruzione dei suoi edifizi universitari; egli sa, per esempio, che per le cliniche torinesi, quelle che sono ancora da costruirsi, si presenti un progetto con un preventivo di 4 milioni di spesa, ed al Governo se ne chiedono solo un milione e 200 mila lire; per il resto provvedono gli enti locali.

In questo modo si può facilmente arrivare. A Roma invece siamo, ella lo sa, in tali condizioni, per deficienza di risorse e per altre cause di maggiori spese, che i corpi locali non si trovano in condizione di poter offrire di questi concorsi, ma debbono essi medesimi domandare di frequente al Governo dei fondi per le loro opere abituali. E in queste condizioni bisogna trovare qualche cosa di diverso dagli altri luoghi, e mentre per gli altri luoghi mi sorride il pensiero di una specie di consorzio tra corpi morali e Governo mediante i quali si possa assicurare la costruzione degli edifizi universitari, per quelli romani debbo rivolgermi assolutamente al ministro del tesoro.

Mi concederà quindi il senatore Luciani quel tanto di tempo necessario per trovare la soluzione di un problema così grave e così difficile dal lato tecnico.

LUCIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCIANI. Osservo all'on. ministro che, poichè il suo collega del tesoro non è alieno dall'accordare i fondi per iniziare le costruzioni, ed egli nota come le più importanti ed urgenti la clinica psichiatrica, la clinica pediatrica e l'anatomia patologica, e considera niente affatto urgente l'anatomia e la fisiologia...

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Anche queste... anche queste.

LUCIANI. Bene, la ringrazio. Mettiamo dunque come ultime, tra le costruzioni urgenti, anche gl'istituti anatomico e fisiologico... Ma per dire le cose chiaramente e completamente, quel che urge è che tutta la Facoltà medica dell'Università di Roma sia accentrata intorno al Policlinico. Ciò preme assai più che gli ampliamenti alla scuola degli ingegneri per cui è stata accantonata una somma cospicua, che non si è affatto spesa dopo tre anni, il che dimostra che non si tratta di bisogni veramente urgenti.

Ora io osservo all'on. ministro che il suo collega del tesoro, che si onora di essere stato membro del corpo accademico di Roma, non può essere ripellente dall'accordare alla nostra Università quelle somme che le furono concesse colla legge del 1907. Io ritengo quindi che il ministro possa fare qualche cosa di più di quel che ha vagamente promesso, che possa cioè, senz'altro, dare esecuzione all'articolo 38 della legge per Roma...

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quando avrò i fondi.

LUCIANI. ... perchè questo articolo parla di « assegnazioni distribuite nei relativi esercizi ». Non si tratta dunque di spendere tutto in un anno, ma in parecchi bilanci successivi. Può quindi il ministro stabilire fin d'ora, colla presentazione di una legge (che è imposta dall'articolo 38), come si deve risolvere gradualmente il problema della nostra Università. Egli può fissare pel prossimo esercizio la somma occorrente per cominciare la costruzione dei nuovi istituti della Facoltà medica, e negli anni successivi altre somme, in modo che tutti gli istituti universitari delle quattro Facoltà siano compiuti dopo una serie di anni, che io mi auguro sia non troppo lunga, e ci dia campo di poterli vedere compiuti prima di chiudere gli occhi al sole. Egli non può rifiutarsi a questo perchè io non gli chiedo che per il prossimo esercizio egli assegni tutta la somma dei 22 milioni, ma gli chiedo solo che fin da ora presenti la legge imposta dall'art. 38. Io credo e spero che il ministro non voglia nè possa rifiutarsi a ciò; se egli vi si rifiutasse si potrebbe dire che le difficoltà e gli ostacoli non provengono dal ministro del tesoro, ma sono effetto della tepida volontà di chi siede sulle cose della Minerva.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Ieri ho ammirato la rosea e limpida eloquenza dell'onorevole ministro e lo ringrazio delle sue parole gentili direttemi. Esse mi fanno sperare che l'opera sua valida contribuirà a riparare i malanni che abbiamo lamentato; malanni urgenti, che furono riconosciuti sì francamente in tutta la loro enormezza anco dall'onorevole relatore Dini. E perchè si è parlato di revisioni e di formazioni di statuti universitari, principalmente di Ferrara, io mi permetto ancora di insistere in nome della dignità degli studi, perchè la volontà dell'egregio ministro in questa gestazione di statuti si affermi, e vigorosamente, poichè tutti, purtroppo, sappiamo a che conducano queste tergiversazioni laboriose delle provincie e dei municipi. Esse tendono a canzonare gli ingenui che gridano allo scandalo, ad immobilizzare, con la furbesca promessa di riforme uno stato morboso indegno dei nostri tempi, ed una offesa, ufficialmente velata, alla cultura ed alla stessa pubblica fede.

Riserbandomi di ritornare sulla questione dei seminari, su cui mantengo tutte le mie convinzioni, malgrado la parola ornata e prudente dell'onorevole ministro, mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, in questo capitolo del Consiglio superiore, sulla procedura seguita dal Consiglio stesso nel proporre il collocamento a riposo di quei professori, ai quali, per l'età superante gli anni 75, debbasi, secondo l'art. 26 della legge del 12 luglio 1909, applicare l'art. 69 della legge Casati perchè possano continuare nel loro ufficio di insegnanti. Le ultime decisioni del Consiglio superiore circa l'applicazione di questo art. 26 hanno dato luogo, e non parmi assurdamente, a qualche osservazione ed a qualche lamento circa la procedura, con cui taluni di questi veterani furono radiati dall'esercizio attivo.

Parve adunque a molti, ed anche a chi ha l'onore di parlarvi, illustri Colleghi, che detta procedura sia stata straordinariamente spiccia; non sempre confortata da quell'esame diretto, obbiettivo che la delicatezza dei singoli casi avrebbe richiesto. Delicatezza, scrupolosità, che dovevano per ragioni di equità informarsi ad indulgenza, avuto riguardo all'onorata e lunga carriera di questi insegnanti, all'interruzione violenta imposta dalla nuova legge universitaria al loro ufficio, con tutte le conseguenze economiche derivanti, urtante il loro diritto acquisito fin dal giorno della loro nomina ad ordinari. Ora se dobbiamo augurare a quelli, che ebbero l'applicazione dell'art. 69 della legge, che essi possano per lunghi anni continuare l'utile loro magistero, non dobbiamo però dimenticare quelli che si ebbero dal Consiglio superiore un giudizio di insufficienza, e così temperare il fiscalismo ingiusto per quelli che saranno giudicati. E perciò dobbiamo chiederci se rispetto ai primi si sieno seguite quelle norme che l'equità ed ogni giusta procedura sulle persone consigliano. Quali furono infatti i motivi, che indussero il Consiglio superiore a questo giudizio? Quale il metodo con cui se ne raccolsero gli elementi? Purtroppo la *persona* non fu indagata, e tanto meno si assunsero informazioni dirette da chi ufficialmente poteva fornirle. E così si venne ad un giudizio, me lo si perdoni, d'impressione, che non ha lasciato tranquilla la coscienza di quelli che hanno, sia pure da lungi, seguita questa novissima indagine personale e naturalmente ha ferito profondamente l'anima di qualcuno di questi vecchi insegnanti, che non si attendevano questo triste benservito. Apparve infatti discutibile la deliberazione di commiato rispetto a vecchi insegnanti, che avevano ancora energia sufficientemente vivace, mentre altri frolli d'ingegno e di corpo furono salvi. Non faccio nomi; ma potrei farvene. Io ne conosco uno, ad esempio, veramente privilegiato dalla fortuna perchè salvato dalla protezione di un angelo fin troppo pietoso. Mi fa pena il solo pensare che un Consiglio italiano, detto superiore, e della pubblica istruzione, abbia lungamente discusso se il venerato mio maestro e nostro collega Paolo Mantegazza dovesse esser tolto o no all'insegnamento! Paolo Mantegazza, che può esser superbo tanto dell'opera sua geniale di scienziato, di pensatore, d'artista, quanto di una schiera d'ingegni da lui avviati all'indagine sperimentale dal suo modesto ma inspirato gabinetto di patologia generale di Pavia, dalla sua scuola di Firenze. Mi permetto quindi di esprimere il desiderio che in queste decisioni si proceda nel modo più obbiettivo, in tal guisa che risulti *realmente* provata quella debolezza fisica e mentale, che indichi la decadenza dal magistero didattico attivo. E così si risparmieranno le critiche, i susurri sospettosi. Ed i vecchi

realmente riconosciuti degni di riposo, dirigeranno allora i loro lamenti, non al giusto darwinismo della legge od alle pretese animosità del Consiglio superiore, ma semplicemente a madre natura.

Mi sia concesso, per ultimo, di richiamare l'attenzione dell'onor. ministro sopra una mia proposta, che rimase senza risposta da parte sua. Non glie ne faccio colpa, pensando ai mille argomenti che gli passarono dinanzi.

Terminando ieri il mio discorso, raccomandai al ministro della pubblica istruzione di associarsi al suo collega di grazia e giustizia, e indirettamente anche al Ministro delle finanze (un piccolo strappo al bilancio essendo indispensabile esigenza di questo progetto per migliorare gli indecentissimi onorari oggi assegnati ai periti), perchè si istituisse presso qualche Facoltà medica una scuola pratica pei periti medico-legali.

Io invoco ancora qui tutta l'autorità e la forte iniziativa dell'onorevole ministro, perchè questo desiderio, che non è solo della scienza pura, ma anche della stessa amministrazione della giustizia, venga nel tempo più breve esaudito.

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE. Questo capitolo mi richiama alla memoria la distrutta Università dell'infelice Messina. E perciò amerei che l'onor. ministro volesse darmi una risposta sull'intendimento che egli ha intorno all'erigenda Università ed al suo futuro indirizzo. Indubitatamente l'Università di Messina, secondo il mio modesto parere, non dovrebbe ritornare quale essa fu: di medici, di avvocati, di architetti, ce ne sono di troppi nel nostro paese, perciò non sarebbe utile che questi professionisti venissero ad essere accresciuti. L'Università di Messina potrebbe avere un indirizzo tutt'affatto nuovo, un indirizzo utile geograficamente, economicamente e politicamente; un indirizzo basato sul commercio, sull'industria e sull'agricoltura. Far un tipo nuovo di Università confacente ai tempi, un tipo nuovo confacente alla regione sarebbe opportuno, tanto più che nelle regioni meridionali di Italia noi non abbiamo scuole commerciali superiori, non abbiamo scuole industriali superiori, non abbiamo scuole agrarie superiori. Quindi se Messina possedesse un ateneo basato su queste tre grandi Facoltà, avrebbe senza dubbio il vantaggio di essere unica in Italia e di attirare a sè non solo gli studiosi delle regioni dell'isola, ma di tutta l'Italia meridionale; vale a dire tutti quei giovani che si vogliono dare a questi studi fecondi al mezzogiorno d'Italia, che ne ha largamente bisogno e di cui assolutamente manca. Questo è il mio concetto ed io desidererei che il ministro potesse convenire meco, persuaso che se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica arriverà a dare questo nuovo indirizzo all'Ateneo messinese, egli legherebbe il suo nome alla riconoscenza perpetua delle regioni meridionali.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Il collega Durante ha moltissima ragione nel dire che bisogna pensare all'Ateneo di quella illustre e sventurata città. È un impegno solenne del Governo e del Parlamento di fare risorgere Messina con tutte le sue istituzioni, tra le quali l'Università, che è stata una delle più gloriose, e di quelle che hanno più contribuito al progresso della scienza, e che, posta nel centro della via che unisce l'Oriente all'Occidente, per ove ha passato e continua a passare la civiltà, Messina è stata e continua ad essere il pernio del movimento intellettuale.

La cultura classica penetrò in Italia, donde si è sparsa in Europa, passando per la porta di Messina. Il Senato di Messina, che già aveva, fin dal 1300, uno studio di legge, nel 1421 istituì lo studio del greco, chiamandovi da Costantinopoli il Lascaris, e poi nel seicento il Borelli e Malpighi, che fecero il passo più ardito nella filosofia sperimentale, tenendo così sempre altissimo il prestigio di quell'Università.

Ora il trasformare tale Università, come vorrebbe il collega Durante, equivarrebbe a sopprimerla senza raggiungere neanche il fine ch'egli si propone; poichè istituire una grande scuola di agraria, o fondare un Politecnico, non significa creare le aziende agrarie o le industrie e i commerci.

Il Governo ha riconosciuta l'importanza di quell'Università, tanto che già ha cominciato a far funzionare la facoltà legale. Non vorrei che il Ministero, con l'idea di fare la grandiosa Università tecnica, che poi si ridurrebbe a un Politecnico, dimenticasse l'Università vera!

La civiltà è risorta per l'opera delle Univer-

sità, e negli altri paesi, anzichè a sopprimere, hanno sempre pensato ad erigerne delle nuove. Vedete la Francia: ultimamente ha fondato una Università per ognuna delle sue regioni; poichè in Francia, dopo la disgraziata campagna del 1870, si sono accorti che bisognava accrescere il numero delle Università, che sono i focolai del sapere da cui si parte ogni nobile sentimento e l'impulso per ogni attività umana.

Quindi, non toccate l'Università di Messina, nella quale vennero educate tante generazioni che si sono sempre immolate alla libertà e all'amore della Patria, e hanno contribuito al movimento scientifico ed economico. Aggiungete pure scuole d'applicazione quanto più credete, fate un grande Politecnico, ma rispettate l'Università che forma lo splendore di Messina nella quale ha riposto e ripone il suo orgoglio.

Si dice da taluni: abbiamo troppi medici, troppi avvocati, occorre crearne meno, e quindi sopprimiamo l'Università di Messina.

Io non comprendo questo ragionamento; sento invece essere gravissima la perdita dell'Università di Messina, che ha reso e renderà ancora segnalati servizi alla scienza. Comprendo che le scuole pratiche complete hanno la loro grande utilità, ma non possono mai compararsi all'importanza delle Università.

Quindi, on. ministro, prima di fare una riforma così radicale, quale ora viene consigliata dal sen. Durante, pensateci seriamente, perocchè potreste fare la rovina di Messina e un grande danno alla scienza.

Il ministro della pubblica istruzione, che vi ha preceduto, ha aperto per ora a Messina soltanto la scuola di legge, sta ora a voi di affrettarvi per aprire nel prossimo anno le altre Facoltà. Ed io, che seguo l'andamento di quella Università con grande affetto, posso dirvi che la nuova Facoltà legale è composta di eletti giovani professori, che insegnano con amore e sapienza ai giovani accorsi numerosi.

Se si fa la questione di ridurre il numero delle Università è un'altra cosa; si può allora vedere quali di esse si possano sopprimere; ma che si debba inveire contro questo gigante caduto a terra, non lo posso ammettere. (*Approvazioni*).

DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DURANTE. Io credo che il collega senatore Todaro mi abbia frainteso. Egli sa meglio di me che nessuno ha tanto lottato per la conservazione dell'Università di Messina quanto ho lottato io che la salvai, quando altri furono impotenti a poterne ottenere la conservazione. Dico questo poichè i fatti sono oggi patenti.

Il nostro collega senatore Rattazzi, che io qui ringrazio, mi aiutò a parare il colpo quando il ministro Martini aveva decretato la soppressione dell'Università di Messina; egli quindi può testimoniare del fortunato successo, quando le Commissioni mandate da Messina non avevano potuto ottenere alcuna concessione. Ora il dire che io non voglio l'Università in Messina e farmi comparire come un aguzzino della città di Messina è cosa, egregio collega, che io assolutamente respingo. Voi, senatore Todaro, vi fate sedurre dall'orgoglio storico, ed avete torto. Messina, è vero, ebbe splendida Università nel 1600, fu una delle prime Università del Regno. Essa, lo ricorderò al collega Todaro, da Alfonso il Magnanimo fu decretata nel 1434, ma Catania, che la combatteva, non la fece erigere per averla, come l'ebbe, in sua vece, nel 1444.

Solo un secolo dopo, per opera di Paolo III, fu eretta l'Università di Messina, la quale poi ha potuto vantarsi di possedere i più grandi luminari d'Italia per non dire del mondo. Basta ricordare il Borelli, il Cortesi, il Castelli, il Malpighi e tanti altri uomini illustri, ritenuti illustri anche attraverso quattro secoli, giacchè la loro fama non è venuta mai meno.

Per ciò solo non si deve sostenere oggi che Messina è assolutamente degna di Università classica, per il semplice gusto di creare degli spostati come ne creano tante altre Università italiane, diciamolo francamente!

Se si potessero ridurre di un terzo, per non dire della metà tutte le Università d'Italia sarebbe una gran fortuna, ma purtroppo difficilmente questo potrà ottenersi, date le nostre condizioni politiche.

Ora l'Università di Messina è caduta. Se noi la rifacciamo di nuovo, con lo stesso assetto che aveva prima, Messina non ne avrà vantaggio. Io nego in modo assoluto che Messina possa averne alcun vantaggio.

Quale immenso beneficio riceverà invece se avrà un'Università commerciale, essendo essa

città di commercio per eccellenza, posta come tratto d'unione tra l'oriente e l'occidente!

Quale prosperità non ne avrà in premio, se Messina diventerà una città industriale, visto che le industrie nel mezzogiorno non esistono, ed iniziarvele sarebbe una gran fortuna!

Quali vantaggi invece per Messina se avesse una Università agricola, quando l'agricoltura nel Mezzogiorno è ancora molto, ma molto indietro!

Questo nuovo istituto, chiamiamolo Università, chiamiamolo Istituto di studi superiori, equivalenti agli studi universitari, ma per carità non riproduciamo l'Università classica per creare dei medici, degli architetti e degli avvocati! Nessuno ne otterrebbe vantaggio. (*Vive approvazioni*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Riconosco che l'illustre mio collega senatore Durante conserva grande affetto per l'Università di Messina, nella quale egli ed io abbiamo cominciata la nostra cultura scientifica; e quindi la sua proposta è mossa a fin di bene. Ma io non credo che trasformare l'Università degli studi, che con le sue Facoltà abbraccia tutto lo scibile, in una Università tecnica, limitata all' insegnamento industriale, agricolo e commerciale, sia fare il vantaggio di Messina.

Mi permetto ricordare che in Isvizzera, ove nel 1854 era sorto il famoso Politecnico di Zurigo, nel 1891 venne inaugurata l' Università di Losanna, comprendente tutte le Facoltà per l'alta cultura letteraria e scientifica.

Anche nel Belgio, paese eminentemente industriale e commerciale, nel secolo ora decorso, si sono fondate le Università di Lovanio, di Liegi e di Gand.

La Germania e la Francia, che nelle industrie e nei commerci fanno concorrenza fra loro e con l' Inghilterra, anche ultimamente hanno fondato nuove Università.

Adunque conserviamo a Messina la sua gloriosa Università, e cerchiamo che accanto ad essa possa in avvenire sorgere il Politecnico, in cui si farà l'insegnamento industriale, agrario e commerciale.

Ma intanto il Governo ponga ogni cura a ripristinare la scuola agraria di S. Placido, la scuola d'arti e mestieri e l'Istituto tecnico e nautico che sono state abbattute dal disastro del 28 dicembre; e conservi anzitutto l'Università degli studi, per non fare a Messina un danno intellettuale, altrettanto grave quanto i danni materiali prodotti dal terremoto.

Se poi entriamo nel concetto di ridurre il numero delle Università, non è da Messina che si debba cominciare, sol perchè ne vediamo l'edificio caduto a terra; non ostante ciò, l' Università di Messina risorgerà e presto, poichè vi sono sempre tutte le condizioni favorevoli per una grande Università. Ricordiamoci che essa offre il campo più importante di qualsiasi altro al mondo, per gli studi della zoologia. Invero, nella seconda metà del secolo ora decorso, la zoologia scientifica è stata fondata, nello stretto di Messina, dai più celebri cultori della biologia, che vi sono accorsi da tutte le parti del mondo.

Si aggiunga che l'Università di Messina è necessaria pel Continente del mezzogiorno d'Italia, il quale, esteso in lunghezza con circa otto milioni d' abitanti, ha la sola Università di Napoli posta in una estremità; laddove quella di Messina serve a tutte le popolazioni delle prossime Calabrie, separate dallo stretto che scorre come un fiume fra l'una parte e l'altra.

Adunque, signor ministro, non si lasci trascinare dal sentimento d'un utilitarismo esagerato. È molto utile, anche necessario, che si formino gli specialisti, per le industrie e le aziende agricole, che lì devono però ancora sorgere. Intanto abbiamo il dovere di conservare quell'Università, nella quale si è agitata la fiaccola del sapere, che illumina la patria.

DINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Io non ho che a dire due parole quasi per fatto personale, perchè come vice-presidente del Consiglio superiore non posso lasciare che il Senato resti sotto l'impressione delle parole pronunciate dal senatore Tamassia a proposito dei professori che hanno compiuto i 75 anni di età. La legge dette al Consiglio un compito doloroso, quello cioè di decidere, quali dei 39 professori che all'epoca della sessione del Consiglio avevano compiuto i 75 anni o stavano per compierli, dovevano cessare dall' insegnamento, e posso assicurare il collega Tamassia che il Consiglio superiore

portò tutto lo scrupolo nell'esame delle condizioni nelle quali si trovavano quei 39 veterani della scienza dei quali furono presentate le carte al Consiglio.

Per alcuni pei quali i documenti non apparivano al completo, questi documenti furono richiesti al Ministero o alle Università prima di prendere qualsiasi decisione. Domandammo informazioni sopra tutti, con tutti i particolari in proposito, e ciò appunto perchè le nostre decisioni non dovessero venire da un' impressione, come ha detto il senatore Tamassia, ma a ragion veduta. E posso anche assicurare che nelle sue decisioni il Consiglio portò tutta la maggiore benevolenza immaginabile, tanto è vero che di 39 professori, sui quali si doveva pronunciare, soltanto 7 furono dichiarati impossibilitati a continuare nell' insegnamento.

Fu per noi cosa dolorosa, ma non potevamo decidere diversamente, viste le disposizioni della legge.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Rispondo subito anch'io al senatore Tamassia, e la risposta mia è facile. Egli sa che la legge non dava incarico nè forza alcuna al ministro in questa materia, l'esame era tutto del Consiglio superiore nella sua alta competenza, ed il ministro, pur risalendo alla responsabilità del mio predecessore, non trova la possibilità di dare una risposta individuale.

Il Consiglio superiore portò in questa questione tutto lo scrupolo, ma è anche questione di vedere quale sia stato lo spirito della legge. La legge quale fu, ha voluto essa che per una specie di presunzione qual'era quella, e qual'è, relativa ai magistrati, si ritenesse che con una certa età le forze umane indebolite, o nella mente o nei mezzi fisici, fossero tali da non resistere più alle fatiche dell'insegnamento, oppure la legge ha voluto che solo una selezione individuale speciale fosse fatta di coloro che fossero fuori della possibilità di esercitare l'insegnamento?

È dubbio, e forse sarebbe più facile sostenere e più dignitoso, che si trattasse della prima presunzione a cui soltanto per eccezione, in determinate circostanze si dovrebbe dissentire. In questo caso l'esame avrebbe potuto accertare quelli che erano ancora in condizioni mentali e fisiche di non avere in alcun modo deperite le loro forze per l'insegnamento. Certo il ministro raccomanderà al Consiglio superiore di portare in questo esame tutta la coscienza che questo Corpo vi ha già portato. Di più il ministro non potrebbe dire.

Altre osservazioni furono fatte relativamente all'istituto dei periti giudiziari. Il ministro accetta volentieri il velato rimprovero, per quanto cortese, del senatore Tamassia, di non essere ancora in condizione di conoscere tutti i meccanismi dell'insegnamento, ma però non può, non fosse altro perchè ha avuto l'onore di vestire la toga per ventidue anni, quantunque quegli anni siano già lontani di qualche lustro, non può dimenticare quanto ha constatato, la necessità assoluta, cioè, di un istituto di periti giudiziari. La cosa è così assiomatica che tutto dipende ora assolutamente dalla possibilità dei mezzi per stabilirne la esecuzione, insieme al ministro di grazia e giustizia. Se avvenga che un Istituto insegni ai periti giudiziari un po' più esatta la loro via, e non si vedano così frequenti, così assoluti e mi si permetta talora, per il pubblico grosso che non capisce i dibattiti della scienza, così apparentemente scandalose disparità, dei periti nei pubblici dibattimenti, se questo avvenga, quell'Istituto avrà compiuto una grande opera di utilità sociale. Io quindi, sotto questo aspetto, mi auguro che l'Istituto sorga, e non mancherò di appoggiarlo.

Quanto al senatore Durante e al senatore Todaro, io ho assistito al loro dibattito e mentre mi pareva che dall'una e dall'altra parte non mancassero le buone ragioni, mi veniva il pensiero che forse sarà meglio pensare prima a costruire le mura della casa e poi pensare ad abitarla. È vero che anche la costruzione della casa può essere avviata piuttosto nell'uno che nell'altro senso, ma è certo, che nello stato attuale delle cose, io ho trovato la vertenza in condizione alquanto pregiudicata. Io non intendo qui, perchè sarebbe cosa accademica, discutere e mettere avanti il mio parere, se cioè, all'indomani della disgrazia, fosse opportuno parlare, piuttosto del riattivare l'Università di Messina così come era, o del pensare ad un istituto di ordine alquanto diverso, che pur non tralasciando tutte le cure del pensiero,

come accenna il senatore Todaro, non dimenticasse quelle che sono le necessità attuali della vita; ma io ho trovato che si era promesso di ripristinare l'Università di Messina e quindi non ho avuto che da spingere le cose più avanti nel senso di far sì che gli studi per una ricostruzione stabile procedessero rapidamente. All'ora attuale questi studi sono compiuti e segnalano una spesa di 2,500,000 oltre a 500,000 lire per l'arredamento.

So che lo stretto di Messina è chiamato il paradiso zoologico e che l'Istituto talassografico di Messina ha importanza grandissima, poichè in quel fondo di mare si trova e spesseggia una fauna che da tutte le parti del mondo ci è invidiata, ed io ho già fatto qualche cosa in questo senso ed ho autorizzato quanto mi era possibile di assegnare, negli scarsi limiti che mi permetteva il bilancio, e non ho quindi certo dimenticato quali sono i doveri dello Stato verso l'Università di Messina sotto l'aspetto della cultura e del pensiero.

Però mi permetta il Senato di augurare che, pur dando il loro ingegno fervidissimo sempre, anche alla carriera della cultura generale ed agli studi scientifici, volgano e i Messinesi e gli abitatori di quell' isola, dove il sole ha gettato tante gemme che possono tradursi in tante sorgenti di vita, volgano più il pensiero a quelli che adesso sono i nervi della vita, e, ricordando ciò che ci raccontava il senatore Paternò l'altro giorno, a tutto che ci vive intorno, ricordino e sappiano, che, non soltanto nelle contestazioni forensi o nell'esercizio pratico delle professioni, ma anche dalla scienza pura da un lato e dall'altro dalla scienza applicata dipende l'avvenire di quell' isola, che tante forze ha da far sorgere.

Se alle sue cave e alle sue miniere essa potesse dare i suoi ingegneri industriali, se ai suoi commerci vivissimi e alle sue vigne potesse dare i suoi agricoltori esperti, e i suoi industriali veramente pratici, io la ricorderei come un grande vantaggio e un grande trionfo dell'attività italiana. E sotto questo aspetto posso promettere al senatore Durante che, senza nulla dimenticare di quanto ha raccomandato il senatore Todaro, carezzerò molto volentieri il pensiero dell' innesto di una Facoltà commerciale e industriale sull'Università di Messina, e innesto se occorre anche di una Facoltà agraria; ma occorre che la cosa sia compresa; che l'educazione dello spirito vi si faccia, che non solo dallo Stato si attendano le iniziative, ma sorgano dal luogo, ed allo Stato non dimandino che la soluzione.

Guardate che cosa ha fatto Milano con la sua magnifica (pur essendo ai primi anni di vita) Università Bocconi, e che cosa avverrà di quel germe; i nostri figli lo sapranno meglio di noi! Ad ogni modo è un germe potente.

Vedete ciò che accade al politecnico di Torino dove, intorno agli studi puri della scienza, si avvicendano e si accoppiano gli studi della industria pratica, e si dànno diplomi di abilitazione al pratico esercizio dell' industria. Di là escono i capi squadra, i capi delle battaglie future della grande industria! E, vedendo tutto questo, imparate ciò che, con le sorgenti naturali maggiori, potrebbe fare la Sicilia, così naturalmente ricca e così povera non soltanto perchè (come accade spesso di sentir gridare) manchino aiuti del Governo, ma perchè là, mentre è così vivo l' ingegno non fu sempre così vivo lo spirito della ininiziativa. Sorga questo spirito, e si raccolga liberamente, e si presenti al Governo, ed i Governi allora procederanno. Non bisogna ai Governi chiedere l' indicazione della via, ma soltanto, tutto al più, di battere una strada quando le forze individuali l'abbiano tracciata.

In questo senso posso promettere tutta la mia attenzione al problema, quando sorga quella scintilla che potrebbe diventare fiamma viva. (*Approvazioni*).

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE. Ringrazio vivamente il signor ministro di avermi contentato, ma contentato, me lo permetta, a parole. (*Si ride*).

Se il Governo aspetta di provvedere a quando l' iniziativa locale si farà viva, le cose andranno sempre male. Le iniziative locali potrebbero essere ottime, ma il Governo sapiente deve saperle vagliare. Molte volte le iniziative vengono dagli interessi individuali, personali, e non dall' interesse pubblico.

Guardi l'onorevole ministro molto addentro in questo problema, e vedrà che se ella, come sembra, ne ha l' intenzione, vorrà favorire e promuovere le proposte che io le annunciai, il popolo dell' isola e di Messina in ispecie, le sarà

riconoscentissimo. Ma non attenda le iniziative locali, perchè disgraziatamente là siamo nella condizione di aver pochi che comandano, e molti che seguono; e quando i pochi hanno l'interesse personale che li consiglia a star fermi nelle loro idee, i molti saranno sempre trascurati e sempre contenti, inconsapevoli del loro danno. Ed ho finito.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Faccia lei da *escubitor dormientis.*

DURANTE. L'ho tentato, ma non mi è riuscito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il cap. 32 nella cifra che ho letto.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

33	Regie Università - Personale - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di insegnamenti complementari - Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici per gli insegnamenti medesimi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse). . .	658,270 »
34	Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero delle Università e dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano	100,000 »
35	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (Spese fisse)	148,490 »
36	Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali d'insegnamento e per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio.	53,000 »
	Da riportarsi . . .	10,085,630 »

	Riporto . . .	10,085,630 »
37	Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari estranei all'insegnamento.	75,000 »
38	Istituti universitari - Spese da sostenersi coi fondi provenienti dai diritti di segreteria (art. 68 del regolamento generale universitario approvato con Regio decreto 21 agosto 1905, n. 638)	*per memoria*
39	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	123,000 »
40	Regie Università ed altri Istituti universitari - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico per mantenimento delle cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione e adattamento dei locali e dei mobili - Assegno fisso all'Università libera di Urbino	3,615,610 »
41	Assegno fisso alle Università siciliane per gli scopi segnati dal decreto prodittatoriale 19 ottobre 1860, n. 274 (Legge 13 luglio 1905, n. 384)	80,000 »
42	Regie Università ed altri Istituti universitari - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie Università e degli Istituti universitari - Spese e incoraggiamenti per ricerche sperimentali	198,000 »
43	Indennità e compensi ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie Università, degli altri Istituti universitari e dei Regi Istituti superiori di magistero femminile di Roma e Firenze; e per i concorsi ai posti di perfezionamento	75.000 »
44	Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore	42,000 »
45	Spese per provvedere all'affitto dei locali, ai trasporti, alle mancie, ecc., occorrenti per le Commissioni in servizio dell'istruzione superiore	3,000 »
46	Regie Università ed altri Istituti universitari - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse universitarie dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima	*per memoria*
47	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia e del corso della storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la Regia Università di Roma per il perfezionamento negli studi delle dette discipline - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite .	20,100 »
48	Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885 (serie 2ª), e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero	441,712 »
	Da riportarsi . . .	14,759,052 »

	Riporto . . .	14,759,052 »
49	Regio Politecnico di Torino (Assegno fisso secondo la legge 8 luglio 1906, n. 321)	303,593.98
50	Scuola navale superiore di Genova - Contributo per il suo mantenimento	35,000 »
51	Regio Istituto di studi commerciali in Roma - Contributo per il suo mantenimento.	12,000 »
52	Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi	195,522.39
53	Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari	15,195.86
54	Spese dei corsi di perfezionamento istituiti presso le Università per i licenziati dalle scuole normali oltre i fondi da inscriversi in corrispondenza con i proventi delle tasse istituite con la legge 24 dicembre 1904, n. 689	25,000 »
	Spese per gli Istituti superiori di magistero femminile.	
55	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale - Stipendi al personale inscritto nei ruoli organici - Rimunerazioni per incarichi corrispondenti a posti di ruolo vacanti e per supplenze agli insegnanti ed impiegati in aspettativa (Spese fisse)	152,685 »
56	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale - Retribuzioni per servizi straordinari e per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente assenti (Spese fisse)	5,000 »
57	Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,800 »
58	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico	6,000 »
59	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, e da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima	*per memoria*
		15,516,849.23
	Spese per gli istituti e i Corpi scientifici e letterari.	
60	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse).	119,600 »
	Da riportarsi . . .	119,600 »

	Riporto . . .	119,600 »
61	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Retribuzioni per servizi straordinari e per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente	8,000 »
62	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili e per le spese inerenti ai fini dei singoli Istituti	270,130 »
63	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali .	18,220 »
64	Biblioteche governative - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	1,077,925 »
65	Biblioteche governative - Personale - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente - Assegni, rimunerazioni e compensi per incarichi straordinari - Assegni agli apprendisti distributori - Spese diverse e compensi per le scuole tecnico-bibliografiche	52,000 »
66	Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	34,000 »
67	Biblioteche governative - Dotazioni per acquisto di materiale, per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili	520,000 »
68	Assegni a biblioteche non governative; assegno per la pubblicazione della rivista zoologica e per la biblioteca della stazione Dohrn in Napoli	15,470 »
69	Biblioteche governative - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle biblioteche	50,000 »
70	Spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio, da sostenersi con i proventi eventuali per concessioni di riproduzioni di simili oggetti appartenenti alle biblioteche governative (art. 7 legge 24 dicembre 1908, n. 754) .	*per memoria*
71	Indennità e compensi ai membri delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; ai membri della Giunta consultiva per le biblioteche - Indennità, compensi e spese per incarichi, ispezioni e missioni in servizio delle biblioteche	12,000 »
		2,177,345 »

Spese per le antichità e le belle arti.

Spese per le antichità, i monumenti del medio evo e della rinascenza e per l'arte moderna.

72	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	1,709,950 »
73	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (Spese fisse)	18,580 »
74	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente - Indennità e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari	50,410 »
75	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	101,000 »
76	Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Dotazioni per acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico; per spese d'ufficio e di rappresentanza; per manutenzione ed adattamento di locali e di mobili - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Compensi per indicazioni e rinvenimenti di oggetti d'arte.	168,960 »
77	Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio degli Istituti predetti .	69,230 »
78	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti	10,000 »
79	Scavi - Lavori di scavo e di assicurazione degli edifici scoperti; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio e di rappresentanza, di manutenzione e di adattamento dei locali e dei mobili - Compensi per indicazioni e trovamenti di oggetti di antichità e d'arte - Indennità varie e rimborso di spese per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni - Lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia - Spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero	174,750 »
	Da riportarsi . . .	2,302,880 »

	Riporto . . .	2,302,880 »
80	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento	10,000 »
81	Spese di cancelleria, di stampa, di registri e diverse per gli uffici delle soprintendenze ai monumenti, agli scavi ed ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medioevali e moderni ed agli oggetti d'arte	8,000 »
82	Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali e di mobili - Spese d'ufficio e di rappresentanza	274,389.32

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. Ho chiesto la parola per domandare all'on. ministro se si pensa di finire i lavori intorno alla Porta Palatina di Torino per l'esposizione del 1911. Mi pare che se quel monumento antico romano potesse essere terminato, sarebbe una gran bella cosa ed i forestieri potrebbero vedere in pieno assetto quelle torri che rammentano la *Romanità* di Torino. So che si lavora, ma molto adagio...

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Hanno pochi fondi.

DE SONNAZ. Il Governo non può aiutare?

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* È impossibile.

DE SONNAZ. Allora è al municipio che bisogna rivolgersi.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Ad ogni modo farò il possibile di dare tutto ciò che si possa di aiuto a quest'opera nei limiti della dotazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare su questo capitolo 82 s'intenderà approvato.

83	Monumenti - Dotazione regionale per il Piemonte - Spese per la manutenzione e conservazione di monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori . . .	20,000 »
84	Monumenti - Dotazione regionale per la Liguria - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	20,000 »
85	Monumenti - Dotazione regionale per la Lombardia, esclusa la provincia di Mantova - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordininario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	40,000 »
86	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Mantova, Verona e Vicenza - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	30,000 »
87	Monumenti - Dotazione regionale per il Veneto, escluse le provincie di Verona e Vicenza - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese	
	Da riportarsi . . .	2,705,269.32

	Riporto . . .	2,705,269.32
	d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	30,000 »
88	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	25,000 »
89	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Ravenna, Forlì e Ferrara - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	25,000 »
90	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Firenze, Massa e Arezzo - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	30,000 »
91	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Pisa, Lucca e Livorno - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	20,000 »
92	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Siena e Grosseto - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	20,000 »
	Da riportarsi .	2,855,269.32

	Riporto . . .	2,855,269.32
93	Monumenti - Dotazione regionale per l'Umbria - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	35,000 »
94	Monumenti - Dotazione regionale per le Marche e le provincie di Chieti e Teramo - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	30,000 »
95	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Roma ed Aquila - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori .	88,100 »
96	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Napoli, Caserta, Benevento e Avellino - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori.	35,000 »
97	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Bari, Campobasso, Foggia e Lecce - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	25,000 »
98	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Reggio Calabria, Potenza, Catanzaro e Cosenza - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei.	
	Da riportarsi . . .	3,068,369.32

	Riporto . . .	3,068,369.32
	in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	20,000 »
99	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Palermo, Messina, Girgenti, Caltanissetta e Trapani - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori.	35,000 »
100	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Siracusa e Catania - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	25,000 »
101	Monumenti - Dotazione regionale per la Sardegna - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento dei locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	17,000 »
102	Monumenti - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio dei monumenti	50,880 »
103	Vestiario per il personale di custodia e di servizio dei monumenti .	15,000 »
104	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso)	122,800 »
105	Sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Spese per la formazione e l'ordinamento del Museo centrale del Risorgimento italiano in Roma - Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte, che si collegano a memorie di fatti patriottici o di persone illustri	21,020 »
106	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	53,504 »
107	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale - Assegni al personale straordinario (Spese fisse) . . .	790 »
	Da riportarsi . . .	3,429,363.32

	Riporto . . .	3,429,363.32
108	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari	4,100 »
109	Regia calcografia in Roma - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,750 »
110	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Dotazioni per acquisto di materiale, per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili - Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione - Acquisti e commissioni d'opere d'arte per la galleria d'arte moderna e spese per il loro collocamento	120,920 »
	Spese per l'insegnamento delle belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica.	
111	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	954,410 »
112	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Compensi e indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari d'insegnamenti speciali (Spese fisse).	79,570 »
113	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio, e compensi eventuali di lavori straordinari.	47,000 »
114	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .	13,000 »
115	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni per acquisto di materiale, per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili.	333,600 »
116	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Supplemento alle dotazioni e altre spese a vantaggio degli Istituti predetti	50,000 »
117	Pensionati artistico e musicale e spese relative - Concorso drammatico	34,000 »
118	Assegni fissi a comuni per l'insegnamento di belle arti e per Istituti musicali; ed assegno alla Regia Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale	56,215.60
	Da riportarsi . . .	5,124,928.92

	Riporto . . .	5,124,928.92
119	Aiuti ad Istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali	18,000 »
120	Sussidi ad alunni poveri degli Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica	4,000 »
	Spese comuni per le antichità, le belle arti e gl'Istituti d'istruzione artistica.	
121	Consiglio superiore di antichità e belle arti e Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica - Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute e spese materiali accessorie	41,400 »
122	Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico sussidiario pel catalogo - Biblioteca artistica ed archeologica ed archivio fotografico della Direzione generale delle belle arti	38,800 »
123	Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti	60,000 »
124	Spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia	8,000
125	Spese per la scuola archeologica italiana in Atene	15,000
126	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	600,000 »
127	Musei, gallerie, scavi di antichità - Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica, e spese per la loro conservazione - Compensi ai ricevitori doganali incaricati della riscossione della tassa progressiva per gli oggetti d'antichità e d'arte, destinati all'estero, giusta l'art. 296 del regolamento approvato con Regio decreto 17 luglio 1904, n. 431 - Spese da sostenersi con i proventi di cui all'art. 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185	*per memoria*
128	Fondo per l'acquisto eventuale d'oggetti d'arte e di antichità di sommo pregio (legge 27 giugno 1903, n. 242, art. 3)	300,000 »
129	Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti di Roma, come dall'elenco nominativo della tabella *C* allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909 e visite medico-fiscali agli operai	184,330 »
		6,394,458.92

	Spese per l'istruzione media.	
130	Scuole medie governative - Personale - Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142, al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte - Retribuzioni per insegnamenti speciali e per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa - Compensi per maggior orario contemplato nella legge predetta - Scuole tecniche serali di Genova e retribuzioni al personale insegnante e direttivo (Spese fisse)	26,841,504 »
131	Scuole medie governative - Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali, anche ad insegnanti chiamati a coadiuvare nella direzione i capi d'Istituto a causa di eccezionali condizioni dei locali, per insegnamenti speciali nei licei e per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente	564,140 »
132	Scuole medie governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	122,000 »
133	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei Regi licei e nei ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a convitto e nel ginnasio di Frosolone	110,750 »
134	Supplemento alle dotazioni ed acquisto di materiale scientifico e suppellettili scolastica per i licei e per i gennasi	20,000 »
135	Spesa per fitto, manutenzione di locali e per acquisti di suppellettile scolastica ad uso della Regia scuola tecnica *Salvator Rosa* di Napoli - Retribuzioni al personale di segreteria e di basso servizio della scuola stessa	20,000 »
136	Scuole normali e complementari - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico e didattico - Fitto del locale per la Regia scuola normale di S. Pietro al Natisone e pagamento dell'imposta sui fabbricati per la Regia scuola normale *Pimentel Fonseca* di Napoli	60,000 »
137	Sussidi ed assegni fissi ad Istituti d'istruzione media ed alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma	197,300.36
138	Sussidi eventuali a titolo d'incoraggiamento ad Istituti d'istruzione secondaria classica	3,462 »
139	Sussidi eventuali ad Istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, e società e circoli filologici e stenografici ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad Istituti industriali e professionali - Rimborso d'imposta fondiaria all'Istituto tecnico di Modica	40,000 »
	Da riportarsi . . .	27,979,156.36

	Riporto . . .	27,979,156.36
140	Sussidi a provincie, a comuni e ad altri corpi morali pel mantenimento di scuole tecniche	148,633.34
141	Sussidi a scuole tecniche governative per acquisto di materiale scolastico	8,000 »
142	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napolitane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	27,167 »
143	Sussidi e spese per l'istruzione magistrale nelle scuole normali, nei corsi complementari e dei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali nelle provincie napolitane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	21,600 »
144	Borse di studio ad alunni ed alunne delle scuole normali, stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293; pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali già a carico delle provincie ed assunte dallo Stato per effetto della legge 24 marzo 1907, n. 116 - Borse di studio per allieve delle classi complementari e normali della Regia scuola normale femminile di S. Pietro al Natisone (Spese fisse)	168,460 »
145	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole medie governative	6,000 »
146	Spesa per concorsi a premi fra gl'insegnanti delle scuole medie . .	8,000 »
147	Spesa per la stampa, compilazione e spedizione dei temi per la licenza dalle scuole medie - Indennità e compensi ai commissari per la licenza dalle scuole stesse	16,000 »
148	Indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti nel personale delle scuole medie governative; ai provveditori agli studi ed ai capi di Istituto o insegnanti che a norma del regolamento debbono vigilare per le prove scritte nelle sedi degli esami; ai funzionari dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni provinciali, anche non dipendenti dal Ministero dell'istruzione, destinati al servizio di segreteria delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle Commissioni per la vigilanza negli esami scritti; spese varie per affitto di locali, provviste di oggetti di cancelleria, compensi al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza negli esami scritti	170,000 »
149	Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni varie in servizio dell'istruzione media	185,000 »
150	Spesa per il servizio d'Ispettorato delle scuole medie, in conformità del disposto con l'art. 48 della legge 8 aprile 1906, n. 142.	350,000 »
	Da riportarsi . . .	29,088,016.70

	Riporto . . .	29,088,016.70
151	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità nelle scuole elementari, di ammissione e di licenza negli Istituti d'istruzione media - Rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi di alcuni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine)	1,000,000 »
152	Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione media - Assegni per posti di studio liceali	30,557.40
153	Indennità e compensi per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche	3,000 »
		30,121,574.10
	Spese per l'insegnamento della ginnastica.	
154	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Compensi per supplenze e per eventuali lavori straordinari e di segreteria (Spese fisse)	38,730 »
155	Scuole normali di ginnastica - Personale - indennità di residenza in Roma (spese fisse)	1,110 »
156	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Dotazioni per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione e adattamento di locali e di mobili e per passeggiate ginnastiche	3,000 »
157	Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte ed alle incaricate per le squadre femminili nelle scuole medie miste - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed agli insegnanti in aspettativa (Spese fisse)	621,250 »
158	Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Retribuzione per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari (Spese fisse)	9,150 »
159	Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	6,100 »
160	Assegni, sussidi e spese per l'educazione fisica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a Società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Compensi e spese varie inerenti ai concorsi a posti vacanti nelle scuole normali di ginnastica, a cattedre di ginnastica nelle scuole medie ed ai membri della Com-	
	Da riportarsi . . .	679 340 »

	Riporto . . .	679,340 »
	missione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica .	30,000 »
161	Assegni annui a favore della Federazione ginnastica italiana, del Comitato centrale dell' Istituto per l'incremento dell'educazione fisica ed alla Federazione scolastica nazionale di educazione fisica . .	15,000 »
		724,340 »
	Spese per gl'Istituti di educazione, i collegi e gl'Istituti dei sordo-muti.	
162	Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa - Assegni al personale insegnante e di servizio della scuola professionale annessa al convitto « Principe di Napoli » in Assisi (Spese fisse) . .	1,339,400 »

TORRIGIANI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Avrei dovuto prendere la parola nella discussione generale per sottoporre al Senato e all'onor. ministro della pubblica istruzione diverse considerazioni sui convitti nazionali, ove s' impartiscono l' educazione elementare e la media che, come bene ieri disse l'onor. ministro, sono il miglior fondamento dell' istruzione superiore.

Me ne astenni però, pensando che converrà trattare l'argomento, quando bisognerà coordinare l'organizzazione dei convitti nazionali, con la nuova legge sul reclutamento militare e con quella che riformerà l'ordinamento dell' istruzione media.

Mi limiterò ad indicare due inconvenienti che riguardano uno l'amministrazione, l' altro il personale dei convitti stessi.

Il regolamento del 1898, nella formazione dei Consigli di amministrazione dei convitti nazionali, prescrive che gli amministratori restino in carica tre anni e non sieno poi rieleggibili se non trascorso un anno.

Accade sovente che le scadenze dei membri dei Consigli, specie dei membri elettivi, avvengano simultaneamente, di guisa che i Consigli trovandosi composti di elementi quasi del tutto nuovi, si viene a formare una specie di soluzione di continuità nell'Amministrazione, soluzione di continuità che non può che essere di danno all'andamento regolare dell' Istituto.

Ora mi pare che la modificazione del regolamento che togliesse questa ineleggibilità della quale in materia non so trovar ragione, o che almeno stabilisse un turno di scadenza tale da evitare gli inconvenienti cui ho accennato, sarebbe facile, e anche utile agli Istituti.

Dove però mi preme di richiamare tutta l'attenzione dell' onor. ministro, è sulla questione degli istitutori dei convitti nazionali.

Mentre il personale dirò così superiore, è scelto con buoni, anzi con ottimi criteri, tanto che vediamo alcuni convitti nazionali, come ad esempio quello di Parma, assurgere in poco tempo ad un'alta importanza degna delle loro antiche e gloriose tradizioni, mercè l'opera assidua ed intelligente, esperta e paterna di degnissimi dirigenti; dobbiamo lamentare che il personale degli istitutori non corrisponda qualche volta a quanto è prescritto dai loro doveri, sia verso i convittori, sia verso gli stessi superiori.

Manca, è vero, in Italia, un Istituto od una scuola speciale, ove accogliere, istruire, educare i giovani volonterosi, che abbiano la vera vocazione per così ingrato e pur delicato ufficio. Ma sia per questa mancanza, sia per

altre ragioni, noi troviamo, od almeno io trovo, che la scelta degli istitutori è molte volte non così buona, come quella del personale superiore.

Io non mi permetterei certamente di esporre al Senato fatti speciali, scorretti; l'onor. ministro ha il modo di facilmente accertarli e sarò lieto di una sua parola di assicurazione, che mi indichi la sua ferma volontà di voler porre sollecitamente riparo agli inconvenienti che si sono dovuti lamentare. Se l'onor. ministro penserà poi alla miglior scelta del personale e nello stesso tempo al miglioramento dello stato economico di questa classe di persone preposte ad un ufficio modesto sì, ma importante, delicatissimo, credo che farà opera assai provvida e buona.

I genitori, i parenti, che sentono tutta la responsabilità che pesa su di loro per l'educazione dei figli, sono vigilanti, scrutano, esagerano qualche volta gli inconvenienti anche minimi, che non si possono evitare in nessun convitto; ma il loro cuore e la loro coscienza hanno bisogno di essere tranquilli, e, quando essi saranno rassicurati sul modo di educazione intellettuale, fisica e sopratutto morale che si impartisce ai loro figliuoli negli Istituti governativi, è sperabile che scompaia quella diffidenza tanto lamentata verso gli Istituti governativi, che costituisce, in quanto al numero degli alunni, una sensibile inferiorità degli Istituti stessi, a petto di quelli privati. (*Approvazioni vivissime*).

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Terrò conto assai volentieri delle raccomandazioni fattemi dall'onor. Torrigiani.

Per quello che riguarda la modificazione del regolamento, la questione è abbastanza grave ed occorrerà che una maggior prova di esperimento dimostri l'esistenza di quegli inconvenienti che si sono lamentati.

Ma comunque sia, in parte io riconosco (giacchè ho avuto non poche volte occasione di sedere in questi Consigli), come talora possano esservi degli inconvenienti per la questione dell'ineleggibilità.

Quanto alla questione del personale degli istitutori nei convitti nazionali, l'onor. Torrigiani permetterà che io gli dica che adesso la questione della loro scelta è ordinata mediante concorsi regolari e che si spera che con questo sistema si possa avere una raccolta di buon personale.

Del resto posso assicurare l'onor. Torrigiani che se qualche eccezione nel personale degli istitutori dei convitti si verificherà, che se si dimostrerà che qualche istitutore non è degno del suo alto compito, da parte del Ministero si sarà sopra questa materia inesorabili.

È necessario che alla gioventù che vive nei collegi sia dato non solo l'esempio della vita, ma anche quello della dignità e dell'educazione, da parte di coloro che debbono curarla.

In questo senso l'onor. Torrigiani può star tranquillo di tutta l'attenzione del Ministero.

Relativamente alla scelta attuale degli istitutori, il concorso che attualmente si sta svolgendo, dovrebbe dare qualche affidamento, perchè è concorso tal numero di persone che assicura di poter avere una buona scelta. (*Approvazioni*).

TORRIGIANI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI LUIGI. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 162 s'intende approvato.

163	Convitto nazionale e convitto « Principe di Napoli « in Assisi per i figli degli insegnanti - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente assente e rimunerazioni per servizi straordinari eventuali	13,000 »
164	Convitti nazionali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,500 »
165	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	154,150.85
166	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napolitane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861, e convitto « Principe di Napoli » in Assisi - Concorso dello Stato nel loro mantenimento	467,050 »
167	Posti di studio a favore di orfani di maestri elementari nei collegi « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	19,000 »
168	Posti gratuiti nei convitti nazionali e nel collegio-convitto di Reggio Emilia	62,100 »
169	Collegio-convitto maschile « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti elementari - Assegno annuo - Assegno per arredo dei gabinetti e della biblioteca.	65,012 »
170	Collegio-convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni per le orfane dei maestri elementari - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari (Spese fisse)	33,520 »
	Da riportarsi . . .	2,157,732.85

	Riporto . . .	2,157,732.85
171	Collegio-convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni per le orfane degli insegnanti elementari - Assegno annuo	67,400 »
172	Educatorî femminili - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti al personale in aspettativa (Spese fisse) .	273,966 »
173	Educatorî femminili - Personale - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari.	7,000 »
174	Assegni fissi ai conservatorî della Toscana e ad altri collegi ed educatorî femminili - Sussidio all' Istituto femminile « Suor Orsola Benincasa », disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351 ed assegno al secondo Reale Educatorio « Maria Pia » in Napoli, disposto dalla legge 14 luglio 1907, n. 578	389,200 »
175	Sussidio annuo fisso al comune di Sambuca Pistoiese per mantenimento agli studi di una alunna licenziata da quel R. Conservatorio di S. Maria del Giglio.	300 »
176	Sussidi eventuali per il riordinamento di Istituti di educazione femminile	50,000 »
177	Educatori femminili - Posti gratuiti	48,986.48
178	Posti gratuiti nel terzo Regio Educatorio femminile di Napoli a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251).	2,500 »
179	Impegni esistenti per posti gratuiti straordinari negli educatorî femminili, nei convitti nazionali, nel convitto « Principe di Napoli » in Assisi e nel convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni, posti gratuiti straordinari a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato o di cittadini benemeriti - Rimborso di spese di corredo .	24,590 »
180	Istituti dei sordo-muti - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	96,767 »
181	Istituti dei sordo-muti - Personale - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari.	3,738
182	Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	4,050 »
183	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di Istituti governativi, posti gratuiti, assegni fissi ad Istituti autonomi.	119,697.17
184	Istituti dei sordo-muti - Supplemento alle spese di mantenimento di Istituti governativi - Sussidi eventuali ad Istituti autonomi e spese per il loro incremento.	8,410 »
	Da riportarsi . . .	3,254,337.50

	Riporto . . .	3,254,337.50
185	Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio degli Istituti di educazione, dei collegi e degli Istituti per sordomuti, governativi, provinciali, comunali e privati - Indennità e compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti e per le nomine e promozioni del personale negli Istituti governativi predetti - Indennità e compensi ai componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi per i posti d'istitutore, vice-economo, e vice-rettore nei convitti nazionali; alle Commissioni di vigilanza per le prove scritte ed ai membri delle Sottocommissioni esaminatrici per le prove orali; ai funzionari dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni provinciali anche non dipendenti dal Ministero dell'istruzione, destinati al servizio di segreteria delle Commissioni per la vigilanza agli esami scritti; compensi al personale di servizio per le commissioni centrali e locali.	30,000 »
		3,284,337.50
	Spese per l'istruzione elementare.	
186	Regi ispettori scolastici - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse)	915,500 »
187	Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari	15,000 »
188	Regi ispettori scolastici - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,600 »
189	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie	280,000 »
190	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie in applicazione dell'art. 70 della legge 15 luglio 1906, n. 383.	164,000 »
191	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3978, e 8 luglio 1904, n. 407)	12,865,282 »
192	Retribuzioni agli insegnanti elementari che abbiano impartito lezioni nelle scuole serali e festive, comprese quelle di cui all'art. 12 della legge 8 luglio 1904, n. 407	500,000 »
193	Retribuzioni agli insegnanti elementari delle scuole serali e festive per adulti analfabeti, in applicazione dell'articolo 69 della legge 15 luglio 1906, n. 383.	250,000 »
	Da riportarsi . . .	14,992,382 »

	Riporto . . .	14,992,382 »
194	Assegni di benemerenza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, e 22 gennaio 1899, n. 50) ed assegni di benemerenza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regio decreto 27 febbraio 1902, n. 79). . .	27,800 »
195	Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri e direttori didattici colpiti da gravi sventure domestiche, resi inabili all'insegnamento e non provvisti di pensione – Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra – Concorso dello Stato nelle spese di viaggio dei maestri	80,000 »
196	Retribuzioni ai maestri dei comuni della Valle d'Aosta per l'insegnamento del francese.	10,000 »
197	Sussidi a titolo di concorso in favore dei comuni ed altri enti morali, per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore	300,000 »
198	Assegni e sussidi a scuole elementari di comuni, di altri enti morali ed altre istituzioni che mantengono scuole elementari.	37,756 »
199	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni e sussidi a scuole facoltative comunali	180,000 »
200	Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (articoli 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140)	190,000 »
201	Sussidi e spese per l'istruzione elementare e per gli asili d'infanzia nelle provincie napoletane (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251)	40,900 »
202	Assegni e sussidi ad asili e giardini d'infanzia.	140,000 »
203	Concorso nell'istituzione e nel mantenimento dei giardini ed asili d'infanzia di cui all'art. 72 della legge 15 luglio 1906, n. 383 . . .	450,000 »
204	Onere dello Stato per l'istituzione delle scuole elementari nelle frazioni o borgate e concorso nella spesa per le classi elementari sdoppiate dei comuni, di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 64, 65 e 77 della legge stessa.	3,453,540 »
205	Indennità a maestri di scuole rurali ed obbligatorie non classificate, risiedenti in luoghi particolarmente disagevoli, nei comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione dell'art. 67, comma 1°, della legge stessa	250,000 »
	Da riportarsi . . .	20,152,378 »

	Riporto . . .	20,152,378 »
206	Contributo dello Stato nella spesa per l'istituzione di direzioni didattiche nei comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383 e indennità di residenza e di missione ai direttori didattici, in applicazione dell'art. 67, comma 2°, della legge stessa	250,000 »
207	Sussidi per promuovere l'assistenza scolastica nei comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione dell'art. 71 della legge stessa	350,000 »
208	Concorso dello Stato a vantaggio dell'istruzione elementare nei comuni di cui all'art. 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, ed in applicazione degli articoli 70, 72, 69 e 67, comma 1°, 67, comma 2°, 71, 59 e 63 della legge stessa	330,000 »
209	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nelle provincie meridionali del continente, in applicazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383	*per memoria*
210	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nella Sicilia, in applicazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383	*per memoria*
211	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nella Sardegna, in applicazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383	*per memoria*
212	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nelle provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino, Perugia e Roma e alle isole d'Elba, Capraia e Giglio, eccettuato il comune di Roma, in applicazione degli articoli 73 e 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383	*per memoria*
213	Sussidi ai patronati e agli educatori per fanciulli delle scuole elementari	220,000 »
214	Sussidi a biblioteche popolari	50,000 »
215	Spese per medaglie di benemerenza per l'istruzione e l'educazione popolare	20,000 »
216	Sussidi annuali a favore dell'Istituto di arti e mestieri «Casanova» e della scuola di lavoro a Tarsia in Napoli (legge 8 luglio 1904, n. 351)	13,000 »
217	Assegni alle società di mutuo soccorso fra gli insegnanti elementari di Roma, Napoli e Torino	8,000 »
218	Corsi magistrali speciali; conferenze magistrali; mostre didattiche - Orti agrari sperimentali e festa degli alberi - Sussidi per la pratica dell'educazione infantile in asili modello	50,000 »
219	Spese e sussidi per la scuola di lavoro manuale educativo in Ripatransone	21,000 »
	Da riportarsi . . .	21,464,378 »

	Riporto . . .	21,464,378 »
220	Assegni e sussidi per le scuole professionali femminili	13,500 »
221	Indennità e compensi per incarichi, missioni e ispezioni straordinarie in servizio dell'istruzione primaria; indennità e compensi ai membri delle Commissioni per i servizi dell'istruzione stessa	50,000 »
222	Compensi per la raccolta dei dati e per la compilazione presso il Ministero, della statistica di cui all'art. 30 della legge 8 luglio 1904, n. 407; e per la formazione dei ruoli relativi al concorso dello Stato nell'aumento di stipendio degli insegnanti elementari in dipendenza della legge 11 aprile 1886, n. 3798, e 8 luglio 1904, n. 407	50,000 »
		21,577,878 »

Spese diverse.

223	Concorso dell'Italia nel mantenimento degli Uffici di segreteria della Commissione permanente dell'Associazione geodetica internazionale in Berlino - Spese per il funzionamento della R. Commissione geodetica italiana	32,500 »
224	Ufficio regionale italiano per la compilazione del catalogo internazionale di letteratura scientifica - Compensi al direttore ed ai compilatori delle schede e spese diverse - Acquisto dei volumi del catalogo pubblicati dall'Ufficio internazionale di Londra	25,000 »
		57,500 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

225	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	1,570 »
226	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse). .	8,000 »
227	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'Erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse)	6,600 »
		16,170 »

	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
228	Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Torino e suoi Istituti dipendenti - Rimborso di capitale al comune ed alla provincia di Torino - Tredicesima annualità	30,000 »
229	Università di Bologna - Gabinetto di chimica generale - Acquisto di materiale scientifico (2ª rata)	15,000 »
230	Università di Bologna - Osservatorio astronomico - Acquisto di materiale scientifico e arredamento	6,000 »
231	Università di Bologna - Gabinetto di geodesia - Acquisto di materiale scientifico per l'impianto del gabinetto (3ª rata)	5,000 »
232	Università di Bologna - Clinica sifilitica e cutanea - Acquisto di materiale e di apparecchi scientifici (2ª rata)	5,000 »
233	Università di Bologna - Gabinetto di mineralogia - Trasporto dell'Istituto nei nuovi locali	20,000 »
234	Università di Catania - Istituto d'igiene - Sistemazione nei nuovi locali e acquisto di materiale scientifico	20,000 »
235	Università di Napoli - 3ª clinica medica - Arredamento e acquisto di materie scientifiche	25,000 »
236	Università di Napoli - Clinica dermosifilopatica - Impianto di una sezione di fototerapia	6,000 »
237	Università di Napoli - Istituto zoologico - Riparazione al fabbricato del museo zoologico	16,000 »
238	Università di Padova - Rimborso dovuto alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Settima delle quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26) .	56,460.44

POLACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO. Io debbo chiedere anzitutto vivissime scuse agli illustri colleghi se, appena assunto all'onore di sedere tra loro, mi permetto di parlare mentre non dovrei che ascoltare ed apprendere. Sarebbe davvero improntitudine, se non vi fossi costretto da una questione, direi quasi, personale.

Si è ripetutamente accennato in questi giorni alla relazione della Commissione d'inchiesta. Ne parla anche la elaborata relazione sul bilancio dell'onor. Dini. Ora io non posso qui dimenticare (pur tenendo presente il desiderio dell'onor. Serena, di attendere per un giudizio complessivo, che l'opera sia dinanzi a noi tutta completa), non posso dimenticare, io diceva, la mia qualità di rettore di una di quelle Università alle quali la relazione finanziaria muove qualche appunto. Non posso dimenticare che l'atto che quella relazione riprova ebbe non solo il consenso, ma l'unanime plauso del Consiglio accademico padovano, sicchè non pure a difesa della mia persona, ma di quell'alto Consesso universitario in cui undici illustri colleghi mi stanno d'intorno, è bene io profitti subito della insperata ventura di potere, da un seggio così elevato, dissipare in faccia al Paese

la impressione che può aver suscitato una esposizione di fatti, non dirò inesatta, ma certamente incompleta.

La Commissione d'inchiesta, mi affretto a dichiararlo, aveva dinanzi a sè un compito arduo e penoso, lo ha eseguito con severa coscienza e dove ha scovato irregolarità, siano pure formali, ha fatto il debito suo rilevandole. Ma la grande mole dei fatti presi in esame andava qua e là sottoposta a distinzioni, a discriminazioni, che non sempre si ebbe l'agio o la cura di compiere; donde molto spesso l'inconveniente di mettere in un sol fascio, sotto il denominatore comune di violazioni alla legge di contabilità, atti che possono rappresentare veramente abuso o sperpero del pubblico danaro, ed altri imposti talvolta da dolorose necessità per una più sicura e più rapida tutela degli interessi universitari, troppo spesso compromessi dalle pastoie di un formalismo burocratico, che stronca le energie più operose, che frustra i migliori propositi, gli intendimenti più retti.

Quale è il rilievo fattoci dalla Commissione d'inchiesta?

PRESIDENTE. Pregherei il senatore Polacco ad attenersi all'articolo del bilancio.

POLACCO. Vi entro ora appunto. Il Rettorato di Padova, invocando l'esempio di quanto il Ministro aveva altra volta autorizzato per il nuovo Istituto d'igiene, domandava allo stesso ministro l'autorizzazione di stipulare una convenzione a parte con una Società cooperativa assuntrice dell'erigendo Istituto di chimica; si sarebbe assunto l'impegno di corrispondere alla Società lire 5000 per eventuali sovrapprezzi da conteggiarsi a lavori finiti, traendoli da avanzi fatti dal direttore dell'Istituto di chimica sui fondi delle tasse di laboratorio.

E questa volta il ministro negò. E fece bene, dice la Commissione, come aveva fatto male, perchè in ispregio alla legge e al regolamento della contabilità, quando analogo consenso diede per l'Istituto d'igiene.

Io potrei trincerarmi, per verità, dietro il semplice riflesso che in fondo il Rettorato non fa che proporre e tocca al Ministro il disporre, e che, riconosciuta dal ministro la bontà dell'espediente la prima volta, veniva da sè il riproporlo in analoghe e, diremo anche, più urgenti contingenze. Ma rimane sempre il rammarico di vedere crudamente prospettata la cosa sotto l'aspetto di un *quid* clandestino che i malevoli possono supporre celasse persino qualche cosa di losco. Sta invece che le cose prendono luce e colore dalle circostanze, gli atti dalle finalità cui s'indirizzano.

Ora, di tali circostanze, di tali finalità non una parola è nella relazione d'inchiesta. Silenzio completo sul consenso unanime del Consiglio accademico, entrambe le volte intervenuto; non si dice pure che in ambo i casi le aste pubbliche erano andate deserte, che, autorizzate le trattative private, vani riuscirono gli sforzi e della Prefettura e dell'Ufficio tecnico del Consorzio universitario per trovare assuntori al dato d'asta, che anzi da ogni parte piovvero domande di enormi aumenti, che massima tuttavia era l'urgenza di compiere i progettati lavori, mentre l'aumento incessante dei prezzi sul mercato edilizio non avrebbe fatto che peggiorare le condizioni di giorno in giorno; non si dice che tutte queste circostanze inducevano ad accettare quasi come una fortuna l'offerta fatta dal professore d'igiene prima, da quello di chimica poi, di venire in aiuto, coi risparmi sui fondi che erano a loro disposizione, nell'interesse dei rispettivi Istituti, per rendere attuabile il soddisfacimento del massimo dei loro bisogni, quello di avere una sede di studi possibile e degna. E renderlo attuabile per via di compensi di gran lunga inferiori a quelli chiesti dalle tante altre ditte interpellate. Si pensi, per esempio, che nell'appalto dell'Istituto di chimica non solo non ci fu chi offrisse ribasso sul prezzo d'asta, ma si ebbe perfino una scheda contenente per i singoli prezzi domanda di aumento del 30 per cento. E noi troviamo una Cooperativa, già apprezzata per altri ottimi lavori compiuti all'Università, la quale, associata a tre altre ditte, di cui due cooperative pur esse, assume l'impresa per l'importo complessivo di 250,000 lire, con sole lire 5000 di eventuale soprapprezzo a lavori finiti. (Insisto sul carattere di cooperative proprio della maggior parte delle ditte assuntrici, perchè la stessa loro indole suol renderle paghe di ben modesti profitti, tanto anzi che la legge amorosamente le tutela e le preserva financo da generose imprudenze col fissare il massimo dei ribassi che è loro consentito di offrire nelle pubbliche aste). Siamo fuori la regola di contabilità, lo sappiamo; ma

sappiamo pure che solo così l'Istituto d'igiene ha potuto sorgere e non rimanere ancora oggi un pio desiderio, quell'Istituto d'igiene, che è tra i primi d'Italia e suscitò l'ammirazione dell'onor. Rava, quando, in veste di ministro, visitò, ora è un anno, l'Università di Padova, quell'Istituto infine che oggi vale il 50 per cento di più di quanto è costato. E tutto questo mercè la parsimoniosa gestione del professore Serafini, titolare d'igiene, su residui di tasse d'iscrizione al corso degli ufficiali sanitari, residui messi da parte in parecchi anni con autorizzazione ministeriale e senza che nulla avesse mai a sotfrirne la funzione didattica dell'Istituto.

E si badi ancora ad un'altra circostanza, che sta a difesa dell'autorità accademica, e cioè che, prima di ricorrere a codesto espediente, suggerito dal chiaro collega, si era chiesto al Governo un sussidio di 10,000 lire, per rendere attuabile il lavoro, ma il Governo lo negò, non sapendo consigliare altro di meglio che di ridurre il progetto, donde, per tacer d'altro, la spesa di un nuovo compenso al progettista, altra perdita di tempo, e da ultimo il pericolo che, attesa la continua ascensione dei prezzi nell'industria edilizia, ridotto che fosse il progetto, ci trovassimo nelle medesime penose condizioni di prima. Perchè appunto la massima ragione del disordine consiste nello squilibrio irriducibile fra questi due termini: da una parte la marcia ascendente, vertiginosa, dei prezzi del materiale e della mano d'opera, dall'altra la *via crucis* che ogni progetto edilizio ha da percorrere, col passo lento, cadenzato ed uguale che è tutto proprio della burocrazia, specie ove siano interessati due Ministeri, che è come dire due potenze separate e distinte, se non anche in qualche momento ostili.

Chi ha la responsabilità del buon andamento di un Istituto superiore sente di giorno in giorno le pressioni d'illustri colleghi, che, non per vaghezza di lusso, ma per necessità improrogabili, domandano di uscire da vecchie stamberghe a più spirabil aere, sente le giuste querimonie degli enti locali che hanno incontrato gravi sacrifizi per la sistemazione edilizia dell'Ateneo, e che dopo tanti anni si trovano ancora lontani dalla meta agognata, sente i lagni, per poco non dissi i rimproveri, della stampa locale, che non sa rendersi ragione di tanta remora. Ma la macchina burocratica centrale nulla invece avverte o può avvertire di tutto questo, procede con indifferente monotonia, ed il sangue che viene dalla periferia al centro per ossigenarsi, torna molte volte depauperato alla periferia per soverchi arresti in cavi stagnanti. Se ne vuole la prova? Di recente si è messo da noi all'asta per la seconda volta l'Istituto di zoologia. È un Istituto che deve sorgere per benemerenza, e a tutto onore della Cassa locale di risparmio, che aveva all'uopo originariamente stanziata la somma di 80,000 lire. La prima volta l'asta andò deserta in conseguenza dei soliti indugi. Si domanda e si ottiene dalla benemerita Cassa l'aiuto di altre 6 mila lire; e con queste si sarebbe trovato subito l'assuntore, sicchè ora l'Istituto di zoologia sarebbe anch'esso, come quello di igiene, un fatto compiuto. Invece vogliono si rimandi a Roma il progetto, che era pur sempre lo stesso ed aveva ottenute ormai tutte le cresime, e, quantunque non si trattasse che di un proporzionale aumento sui prezzi unitari (cosa che un contabile del luogo, sia della Prefettura, sia del Genio civile, avrebbe potuto fare in poche ore) il progetto, espressamente sollecitato, riprende la via di Padova soltanto in capo a 4 mesi. Ed allora che cosa avviene? Che in 4 mesi sono mutate di bel nuovo le condizioni del mercato edilizio, e l'asta per la seconda volta, ad onta del nuovo sacrificio della Cassa di risparmio di Padova, va miseramente deserta.

E le lentezze non c'è verso di poterle, allo stato attuale, evitare! In principio del 1909 chiedo al Ministero dell'istruzione mi si autorizzi a mandare direttamente i progetti di mano in mano che si compiono, dalla Università al Ministero dei lavori pubblici. Mi si risponde assolutamente di no, bisogna che passino per il tramite della Minerva, quantunque in questa prima fase la Minerva non abbia altro compito che di trasmettitrice di carte, trasmissione (e non ne fo colpa al personale, ma al suo numero per tale servizio esiguo) che importa sempre non meno di un mese di tempo. È dunque contro queste vere defatigazioni che occorre anzitutto alzare la voce e che urge reagire semplificando e decentrando. Ed in ciò credo che ci troviamo tutti d'accordo. Ma intanto quello che io sentivo il dovere di dire, a scagionare le autorità accademiche di Padova, era questo, che occorre bene scernere caso da caso. C'è irregolarità e

irregolarità; condanniamole pure teoricamente tutte, ma distinguiamo le vere colpe da casi di deviazione dalle buone norme contabili, che rivelano piuttosto lo zelo nei preposti ad un pubblico istituto, e si risolvono in definitiva in vantaggio dello stesso patrimonio dello Stato. Altrimenti, tutto presentando sotto la medesima luce, si corre un doppio pericolo, si corre il pericolo di salvare i cattivi confondendoli nella compagnia troppo manifesta dei buoni, o di coinvolgere i buoni nella triste compagnia dei cattivi, tutti assoggettandoli in faccia al grosso pubblico ad una stessa condanna.

Ed ora, poichè ho la parola, mi consenta il Senato che per poco tuttavia me ne valga, pur guardandomi dallo sconfinare dal capitolo sul quale mi sono iscritto.

Ho seguito ieri col più vivo interesse e con sincera ammirazione il discorso dell'onorevole ministro e non ho potuto non riflettere alla gravità della situazione, quando egli ha fatto parola di un fabbisogno edilizio universitario, che sale in Italia alla enorme cifra di 46 milioni. Ma in pari tempo, e non per abito dialettico, ma per necessità di cose, mi si affacciò alla mente il noto canone: *distingue frequenter*, e mi è parso, sempre volgendo a Padova, come pietra di paragone, il pensiero, che di codesto fabbisogno sia da fare una triplice graduazione.

Vengono in primissima linea le spese per il finimento e per l'arredamento di locali ormai belli e compiuti. È in secondo luogo vera necessità che non rimangano in asso progetti già preparati, ma ineseguibili per la insufficienza dei fondi originariamente loro assegnati; in altre parole si tratta di dare esecuzione a leggi che già ci sono. Da ultimo stanno domande di lavori e progetti nuovi del tutto. Sui primi nessun dubbio possibile, nessun indugio può aver ombra di scusa, tanto più che per fortuna le cifre saranno relativamente modeste. E qui mi si riaffaccia il nostro Istituto d'igiene, quell'istituto che ha potuto sorger per colpa (*felix culpa*) di una deviazione dalle norme della contabilità, ma che, già completo da parecchi mesi, sarebbe colpa anche maggiore dovesse rimanere più a lungo inoperoso. Non è forse contro le buone regole di contabilità e di amministrazione di qualsiasi patrimonio, privato o pubblico, che si lascino i beni infruttuosi? D'altra parte abbiamo la biblioteca universitaria nuova che è compiuta. Tutte le 200 mila lire stanziate all'uopo nella legge del 1904 per Padova sono state spese, ma fino dal principio se n'è prospettata al Governo la insufficienza. Ebbene, il ministro dell'istruzione, che era in allora il Bianchi, rispose al Rettorato dicendo che si incominciasse intanto, si esaurissero le 200,000 lire, sarebbe venuto poi il rimanente con la presentazione di un apposito disegno di legge. Non ho bisogno di dire che c'è una continuità di Governo pur nella vicenda varia dei partiti e delle persone, come vi è nella famiglia una eredità, per cui la specie sopravvive all'individuo, gl'impegni si tramandano di padre in figlio: ed io non dubito che questa cambiale emessa già dall'onorevole Bianchi non la si vorrà lasciare più oltre in sofferenza; e si provvederà anche qui affinchè si possano affrettare i lavori di finimento, come dicono, della nuova biblioteca e il conseguente arredamento e trasporto dei libri.

L'on. Daneo, so bene, al pari del suo predecessore, si è fatto di tutto ciò grave carico. Egli ne ha rivolto domanda al collega del tesoro, ma per più volte si è inteso rispondere picche. Ed io, risuscitando qui la cosa che è di urgentissima necessità per Padova, intendo di far come quegli che parla a nuora perchè suocera intenda: e conto che in quella percentuale di condiscendenza da parte del collega del tesoro, che ieri lasciava intravvedere l'onorevole Daneo, questi due improrogabili bisogni, l'arredamento dell'Istituto di igiene e il completamento della biblioteca col trasporto dei libri, avranno indubbiamente il loro posto.

E così dicasi pei bisogni della seconda categoria. Io non farò delle invocazioni campanilistiche; ogni spirito di campanilismo è per fortuna ignoto qui dentro. Non accampo dunque primati, ma giustizia pari per tutti. Non invoco la grandezza della Università dove Galilei ha insegnato per ben 18 anni, dove ha fatto le sue maggiori scoperte; non ricorderò come fra due anni dovremo celebrare non miseramente, in cospetto a tutto il mondo scientifico, il secondo centenario della prima lezione del Morgagni, l'instauratore della anatomia patologica. So troppo bene che in questa nostra terra be-

nedetta, ferace nei secoli di genii, di glorie, se Padova dice Galilei e Morgagni, persino la piccola scuola notarile di Firenze risponde: Machiavelli, la libera Università di Perugia, Baldo e via via. Ma, stando più terra terra, vi dico: c' è a Padova uno stato di cose che non ha riscontro presso nessuna altra Università del Regno. Ivi si è da tre anni creato un Istituto nuovo di pianta, con larghezza di personale e di dotazione, larghezza onde il merito particolarmente spetta al Senato; intendo l' Istituto speciale di idraulica presso la scuola di applicazione per gli ingegneri. Questa scuola, per la legge del 1907 sul Magistrato alle acque, ha 40 mila lire annue, allo scopo che ivi ottengano particolare sviluppo e perfezionamento gli studi idraulici in corrispndenza ai bisogni speciali della regione. Fu il Senato che, accolta la proposta dell'on. Veronese, duplicò a tal uopo la somma che era stata già votata dall'altro ramo del Parlamento, sempre con questo intendimento che nella scuola di applicazione di Padova si dovesse avere un vivaio di ingegneri idraulici ed elettrotecnici, particolarmente per salvare la regione veneta dalla minaccia continua delle acque che vi scorrono copiose, allontanarne i pericoli ed utilizzarne la forza in opere feconde all'agricoltura e all'industria.

Or bene, in questo caso noi abbiamo tutto l'opposto di ciò che dicevo per l'Istituto di igiene. Per l'igiene, è già pronto il contenente e non ci si dà il contenendo, tanto che la stampa locale pubblicò per ischerzo un bel giorno (e ci fu chi abboccò all'amo) che l' autorità aveva deliberato di mettere l'appigionasi sull'istituto: qui invece abbiamo esuberantemente il contenuto e manca il contenente. Per effetto dell' annua dotazione, in verità non avara, la scuola possiede infatti oramai un cumulo di macchine, di strumenti preziosi, ma non sa proprio dove distribuirli. Basti il dire che il professore di elettrotecnica ha dovuto far portare all'orto agrario una grossa macchina di recente acquisto, indispensabile per i suoi esperimenti, poichè egli non aveva nel suo gabinetto un bugigattolo ove riporla.

Non si possono impiantare 4 o 5 nuove cattedre, che avranno tutte i loro titolari, professori di costruzioni marittime, di idraulica fluviale, di idraulica agricola e bonifiche, di idrografia e via dicendo, e nel tempo stesso, come si trattasse di insegnamenti meramente accademici, lasciarli *sub coelo*, senza tetto. E ciò senza dire che la scuola di applicazione di Padova, per effetto di questo suo nuovo ordinamento, da 65 studenti che aveva nel 1902 è oggi salita a 175.

Io non voglio fare certo della politica, ma sento di poter affermare che una delle dichiarazioni dell' onorevole Presidente del Consiglio che trovò più simpatica eco nel paese è stata quella di voler provvedere sul serio all' attuazione delle leggi che già ci sono, prima di pensare a creare leggi nuove. Ora noi siamo in cospetto di una legge, quella sul Magistrato alle acque, che non può trovare la sua completa applicazione in questa parte così necessaria, di darci cioè quel tale vivaio di buoni ingegneri idraulici a noi indispensabili, se non si provvede al più presto con degli stanziamenti speciali.

So che pende davanti all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge sui bacini montani nel quale è toccato anche il Magistrato alle acque. Io lancio modestamente l'idea se non sia il caso di inserire in quello stesso progetto di legge i mezzi onde provvedere a codeste necessità, ripetendo quell'accordo tra il ministro della pubblica istruzione e quello dei lavori pubblici, al quale pur si deve l'art. 12 della provvida legge sul Magistrato alle acque.

Permetta il Senato un' ultima osservazione. Molto bene l'onorevole ministro della pubblica istruzione accennò ieri, anzi direi sciolse un magnifico inno, alla colleganza che esiste tra tutti i problemi dell'istruzione, dall'asilo infantile all'Università. Soggiungo che così poco si ammette gerarchia dove è tanta consonanza di intendimenti, di sforzi per il progresso civile, che nelle maggiori Università troviamo già un anello di congiunzione potente tra i professori ed i maestri elementari in quei corsi di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali che da alcuni anni funzionano. Il professore universitario dà volentierti la mano al maestro elementare, lo aiuta a perfezionarsi e a trasformarsi in utilissimo direttore didattico. Ora provvedere specialmente a codeste Università dove è istituita così simpatica unione di chi chi sta al vertice con chi siede al posto più modesto nell' ordine dell'insegna

mento, risponde bene, se io non erro, a quell'ordine di bisogni che l'onorevole ministro ha così eloquentemente annunziato di dover curare in prima linea, i bisogni cioè dell'insegnamento elementare. Come egli pensa di provvedere all'uopo istituendo numerose borse di studio nelle scuole normali perchè ivi accorra e si recluti sempre migliore il Corpo degli insegnanti elementari, così niuno dirà ch'egli si dilunghi dal suo piano aiutando il più possibile quelle Università, fra cui Padova, in cui il detto corso pedagogico pei maestri fiorisce, corso che da più Facoltà mutua i suoi insegnamenti, chè se la Facoltà di lettere ne fornisce la maggior parte, quella di legge viene in aiuto per gli elementi di diritto amministrativo e di legislazione scolastica, e quella di medicina per i corsi dl igiene.

Torno a domandare scusa al Senato se il mio povero debutto è avvenuto sotto forma di sproloquio che potrebbe dirsi fatto *pro domo mea*. Ma quando penso che questa *domus mea* è quel centro secolare di cultura che si chiama l'Università di Padova, mi sia lecito sperare che lo sproloquio appaia fatto *pro domo nostra*, tanto è comune a noi tutti la devozione ed il culto per quella madre del sapere antica e gloriosa. (*Approvazioni*).

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Poche parole risponderò all'onorevole senatore Polacco, perchè egli, che mi ha invitato a guardare con occhio benigno l'Università di Padova, non può dubitare del mio affetto e della mia devozione per quella illustre e gloriosa Università.

Ma se io debbo occhio benigno all'Università di Padova, io debbo pure molti riguardi a tutte le altre richieste che mi pervengono dalle altre Università del Regno, e dovrei avere l'ammirabile virtù del santo specialmente venerato nella città dove ha sede l'Università ricordata dal senatore Polacco, ed eguale virtù dovrebbero avere i fondi del mio bilancio, per poter nello stesso tempo esaudire tutte le richieste.

Non posso altro dire se non che il problema del terminare, dirò così, ciò che si è bene iniziato, mi sta a cuore e che non è annoverato nei fatti accertati, quello da lui richiamato relativamente alla Commissione d'inchiesta alla quale non è mai risultato nulla che possa toccare le intenzioni di coloro che ebbero mano in questi fatti.

In questa faccenda nell'Università di Padova egli sa che per ciò che tocca la scuola degli ingegneri, il ministro ha già dimostrato di essere disposto, non dico a sacrificare, ma a mettere in seconda linea, fino ad un certo punto, le necessità dell'arte per dare a questa scuola anche la villa di Strà.

Egli sa che tutto ciò che si può fare sarà fatto e sarà fatto con i mezzi di cui dispone il ministro, mezzi che sono pochi e inadeguati anche alle sue intenzioni.

Ad ogni modo in queste condizioni l'onorevole Polacco creda che l'Università di Padova, aiutando anche per l'avvenire i Corpi locali, non sarà mai seconda all'affetto di nessun ministro della pubblica istruzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni il capitolo 238 si intende approvato.

239	Università di Padova - Istituto di mineralogia e di antropologia - Arredamento dei locali	15,000 »
240	Università di Palermo - Clinica pediatrica - Arredamento ed acquisto di materiale scientifico (3ª rata)	4,000 »
241	Università di Parma - Orto botanico - Restauro ai fabbricati, alle vasche ed ai muri di cinta e sua sistemazione (1ª rata)	15,000 »
242	Università di Pavia - Contributo dello Stato nella spesa di costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi Istituti scientifici a ser-	
	Da riportarsi . . .	238,460.44

	Riporto . . .	238,460.44
	vizio di quell'Ateneo, in esecuzione della convenzione stipulata il 30 giugno 1908 fra lo Stato e gli enti locali (Prima delle sei annualità stabilite dall'art. 3 della legge 24 dicembre 1908, n. 775) . . .	300,000 »
243	Università di Pisa - Rimborso dovuto alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell' Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Settima delle quaranta annualità approvate con la legge 17 luglio 1903, n. 373)	97,817.67
244	Università di Pisa - Gabinetto di fisica sperimentale - Arredamento del nuovo edificio	12,000 »
245	Università di Roma - Gabinetto di medicina legale - Acquisto di apparecchio frigorifero per la *Morgue*	4,000 »
246	Università di Siena - Orto botanico - Costruzione di un fabbricato ad uso laboratorio	2,000 »
247	Regia scuola di medicina veterinaria in Napoli - Costruzione di una stalla per bovini	17,000 »
248	Università di Napoli - Aumento alle dotazioni degli Istituti e gabinetti scientifici della scuola di disegno e della biblioteca (Legge 8 luglio 1904, n. 351) - Quinta e ultima annualità	50,000 »
249	Universalità siciliane - Credito residuale dedotto l'assegno fisso e le spese già erogate dallo Stato pei fini segnati dal decreto prodittatoriale 19 ottobre 1860, n. 274, in favore delle Università siciliane - (Quarta delle nove annualità approvate con l' art. 1 della legge 13 luglio 1905, n. 384)	297,260.30
250	Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Concorso dello Stato nell' opera pel restauro dei fabbricati . . .	7,700 »
251	Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Restauro delle terrazze dell' Osservatorio astronomico di Arcetri .	12,000 »
252	Istituti di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Riparazioni alle serre e ai locali dell'Orto botanico	5,000 »
		1,043,238.41
	Spesa per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari.	
253	Costruzione di un nuovo edificio ad uso della biblioteca Centrale Nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337) - Stanziamento corrispondente alle anticipazioni, che giusta la convenzione approvata con la legge predetta, verranno somministrate al Governo dalla Cassa di risparmio e depositi in Firenze	*per memoria*
	Da riportarsi . . .	»

	Riporto . . .	»
254	Annualità da corrispondersi alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per l'attuazione del progetto di costruzione di un nuovo edificio ad uso della biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337) - Ottava annualità	120,000 »
255	Annualità dovuta al comune di Modena per l'acquisto dell'Archivio Muratoriano, da conservarsi nella biblioteca Estense (Settima delle dieci annualità approvate con la legge 3 luglio 1902, n. 305) . .	4,500 »
256	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, da eseguirsi col ricavato della vendita di libri ed opere esistenti nella biblioteca stessa nel numero di più esemplari (Legge 3 luglio 1892, n. 348)	*per memoria*
257	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca Palatina di Parma, da eseguirsi col ricavato della vendita di libri ed opere esistenti nella biblioteca stessa nel numero di più esemplari (Legge 9 luglio 1905) n. 388)	*per memoria*
258	Contributo governativo nella spesa per gli studi di toponomastica, da compiersi dall'Accademia dei Lincei, sul materiale raccolto coll'ultimo censimento - Terza rata	5,000 »
259	Lavori ed acquisti per la biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze da eseguirsi con le somme che si ricaveranno dalla vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla biblioteca medesima (Art. 3 della legge 24 dicembre 1903, n. 490)	*per memoria*
260	Rimborso al comune di Torino della spesa per la sistemazione della biblioteca Nazionale ed universitaria nel palazzo del debito pubblico, giusta la convenzione approvata colla legge 21 luglio 1907, n. 581 - Terza delle quattro annualità	125,000 »
		254,500 »
	Spese per le antichità e le belle arti.	
261	Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo	63,000 »
262	Acquisto della galleria e del museo, già fidecommissari, della casa Borghese in Roma - Nona delle dieci annualità approvate con legge 26 dicembre 1901, n. 524	200,000 »
263	Fondo per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma - Terza delle trentacinque annualità approvate con l'art. 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502 . .	200,000 »
	Da riportarsi . . .	463,000 »

	Riporto . . .	463,000 »
264	Spese di affitto, di adattamento, di manutenzione ed altro dei locali concessi in uso dell' Accademia di belle arti di Milano dalla Società permanente di belle arti di quella città - Terza delle cinque annualità stabilite dalla legge 29 marzo 1908, n. 145	8,000 »
265	Spese per l' impianto degli uffici delle sopraintendenze ai monumenti, agli scavi ed ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medioevali e moderni ed agli aggetti d'arte (Legge 27 giugno 1907, n. 386)	15,000 »

TAMASSIA. Domando di parlare sul capitolo 265.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. La Reggia di Mantova era celebre e cara all'Italia anche prima della infiorata di Gabriele D'Annunzio.

Io mi permetto di raccomandarla alla benevolenza dell'onor. ministro. Essa abbisogna di restauri urgenti che le impediscano una fatale rovina. Quelli praticati fino ad ora sono insufficienti.

E giacchè sono a parlare della mia regione, mi permetto di raccomandare all'onor. Ministro di contribuire, col suo intervento, a redimere dall'occupazione militare la chiesa di S. Sebastiano di Mantova, una delle creazioni geniali di Leon Battista Alberti. Gioiello d'arte squisita, deve essere ridata all'ammirazione di ch ama l'arte italiana. L'opera concorde dei ministri della guerra, della pubblica istruzione e delle autorità locali condurrà, son sicuro, a quest'intento; e così quell'opera sì insigne, dopo lunghissimi anni di vita quasi ignorata, ritornerà all'antica sua luce.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Mi farò premura di assumere informazioni sulle condizioni della Reggia di Mantova e della chiesa di S. Sebastiano e, qualora risulti necessario, mi affretterò a prendere gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il capitolo 265 si intende approvato.

266	Concorso dello Stato per il compimento di restauri ai monumenti di Venezia ad integrazione di altrettanta somma da erogarsi al medesimo scopo a carico di quel comune (Prima delle cinque annualità stabilite dalla legge 24 dicembre 1908, n. 776)	100,000 »
		586,000 »
	Spese per le scuole medie.	
267	Spese per lavori straordinari in dipendenza del servizio pei pagamenti dei compensi ad insegnanti degli Istituti d' istruzione media mediante mandati a disposizione dei prefetti, a norma dell'articolo 10 della legge 8 aprile 1906, n. 142	15,000 »
	Spese per gl' Istituti di educazione, i collegi e gl' Istituti dei sordo-muti.	
268	Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con R. decreto del 15 maggio 1901	10,000 »
269	Concorso dello Stato nelle spese per la costruzione di un edificio da servire a sede del Convitto nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma - Legge 8 aprile 1906, n. 105 - Quinta ed ultima annualità . .	200,000 »
		210,000 »
	Spese per l' istruzione elementare.	
270	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifizi scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (Legge 18 luglio 1878, n. 4460) (Spesa obbligatoria)	445,000 »
	Da riportarsi	445,000 »

	Riporto . . .	445,000 »
271	Concorso nella spesa sostenuta dai comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la costruzione, per l'ampliamento e per il restauro degli edifici destinati alle scuole elementari - Quarta delle dieci annualità approvate con gli articoli 59 e 63 della legge stessa	1,000,000 »
272	Concorso nella spesa sostenuta dai comuni di cui all'articolo 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383 per la costruzione, per l'ampliamento e per il restauro degli edifici destinati alle scuole elementari - Quarta delle dieci annualità approvate con gli articoli 59 e 63 della legge suddetta	160,000 »
273	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli Istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-muti, dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria) .	470,000 »
274	Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa	120,000 »
275	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo secondo l'art. 7 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria)	64,000 »
		2,259,000 »
	Spese diverse.	
276	Osservatorio astronomico di Catania - Fotografia della volta celeste - Acquisto di materiali - Misurazione, pubblicazione dei risultati dei lavori e spese varie (Legge 5 luglio 1908, n. 380)	10,000 »
277	Spese per l'edizione delle opere di Alessandro Volta	9,000 »
		19,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
278	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	1,547,771.45

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.

Spese generali.	2,543,597.22
Debito vitalizio	2,869,000 »
Spese d'assicurazione del personale contro gl'infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa	8,900 »
Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale	434,420 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	15,516,849.23
Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari.	2,177,345 »
Spese per le antichità e le belle arti	6,394,458.92
Spese per l'istruzione media	30,121,574.10
Spese per l'insegnamento della ginnastica	724,340 »
Spese per gl' Istituti di educazione, i collegi e gl' Istituti dei sordo-muti	3,284,337.50
Spese per l'istruzione elementare	21,577,878 »
Spese diverse	57,500 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria	85,710,199.97

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.

Spese generali.	16,170 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	1,043,238.41
Da riportarsi . . .	1,059,408.41

Riporto . . .	1,059,408.41
Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari.	254,500 »
Spese per le antichità e le belle arti	586,000 »
Spese per le scuole medie	15,000 »
Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordo-muti	210,000 »
Spese per l'istruzione elementare.	2,259,000 »
Spese diverse	19,000 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	4,402,908 41
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	90,113,108.38
Categoria quarta — Partite di giro	1,547,771.45

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	90,113,108.38
Categoria IV. — Partite di giro	1,547,771.45
Totale generale . . .	91,660,879.83

TABELLA **A**
allegata al capitolo n. 3.

Elenco nominativo dei diurnisti e degli inservienti avventizi già assunti in servizio presso il Ministero dell'istruzione pubblica.

Num. d'ordine	Cognome e Nome	Qualifica	Paga annua	Num. d'ordine	Cognome e Nome	Qualifica	Paga annua

A) **Personale già pagato a carico del capitolo 236 del bilancio per l'esercizio 1905-906.**

1	Malanca Alfredo	Scritturale	1,460 »	7	Egidi Italo	Inserviente	1,095 »
2	Nicoli Tito	Id.	1,460 »	8	Gaucci Virgilio	Id.	1,095 »
3	Intendente Renato . . .	Id.	1,460 »	9	Giordano Gioito	Id.	1,095 »
4	Del Prete Giuseppe . . .	Inserviente	1,277.50	10	Caniggia Pietro	Id.	1,095 »
5	Spera Alessandro. . . .	Id.	1,095 »	11	Del Prete Giovanni . . .	Id.	1,095 »
6	Cecconi Luigi	Id.	1,095 »	12	Belli Ruggiero	Id.	1,095 »

B) **Personale pel quale si era proposto dal Governo l'istituzione del capitolo 7-*ter* nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907 con la nota di variazioni alla previsione stessa, n. 283-*ter*.**

1	Cristini Tito.	Facchino	1,095 »	5	Caniggia Lamberto . . .	Facchino	1,095 »
2	Palmieri Giuseppe . . .	Id.	1,095 »	6	Milani Carlo Giuseppe. .	Id.	1,095 »
3	Marcelli Adolfo	Id.	1,095 »	7	Fasini Galileo	Id.	1,095 »
4	Paolucci Eugenio. . . .	Id.	1,095 »				

Personale già pagato a carico del capitolo 288 del bilancio per l'esercizio 1905-906.

1	Taby Giovanni.	Scritturale	1,825 »	12	Pellegrini Benedetto. . .	Scritturale	1,460 »
2	Musso Antonino	Id.	1,825 »	13	Piccioli Emanuele . . .	Id.	1,460 »
3	Isidori Giulio	Id.	1,642,50	14	Valsecchi Carlo	Id.	1,460 »
4	Duranti Valentino . . .	Id.	1,533 »	15	Zeri Enrico	Scrivano	1,460 »
5	Baldini Alfredo	Id.	1,460 »	16	Alegnini Giuseppe . . .	Id.	1,460 »
6	Ficarelli Nello	Id.	1,460 »	17	Lozzi Vincenzo	Id.	1,460 »
7	Lelli Ulderico	Id.	1,460 »	18	Incagnoli Alfredo. . . .	Inserviente	1,095 »
8	Malgara Ferruccio . . .	Id.	1,460 »	19	Lini Guglielmo	Id.	1,095 »
9	Milani Milano	Id.	1,460 »	20	Rossi Augusto	Id.	1,095 »
10	Modugno Carlo	Id.	1,460 »	21	Sabbatini Giulio	Id.	1,095 »
11	Paradisi Vincenzo . . .	Id.	1,460 »	22	Vittone Carlo Nicola . .	Id.	1,095 »

TABELLA B

Organico dei posti di ruolo dei Regi Istituti d' istruzione media per l'anno scolastico 1909-910

(Art. 11 della legge 8 aprile 1906, n. 142).

A) *Per i numeri 1 e 2 dell'articolo 11 della legge suddetta.*

RR. LICEI.

Capi d'Istituto effettivi	N.	104
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	941

RR. ISTITUTI TECNICI.

Capi d' Istituto effettivi	»	48
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	1093

RR. ISTITUTI NAUTICI.

Capi d'Istituto effettivi	»	8
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	152

RR. SCUOLE NORMALI MASCHILI.

Capi d'Istituto effettivi	»	32
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	106
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli	»	30
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo *C*)	»	48
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo *D*)	»	31

RR. SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.

Capi d'Istituto effettivi	»	72

Per le materie d'insegnamento nei soli corsi normali:

Professori ordinari o straordinari del secondo ordine dei ruoli	»	285
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo *C*)	»	83

Per le materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari:

Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	197
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli	»	208
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo *A*)	N.	81
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo *B*)	»	94
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo *D*)	»	100

Per le materie d'insegnamento nei soli corsi complementari:

Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli	»	330

RR. GINNASI.

Capi d'Istituto effettivi	»	76
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	497
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli	»	1275

RR. SCUOLE TECNICHE.

Capi d'Istituto effettivi	»	150
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli	»	1560
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine di ruoli (Gruppo *A*) .	»	330
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine di ruoli (Gruppo *B*) .	»	185

RR. SCUOLE COMPLEMENTARI AUTONOME.

Capi d'Istituto effettivi	»	2
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli	»	6

B) *Per il numero 3 dell'articolo 11 della legge suddetta.*

RR. LICEI.

Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	8

RR. SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.

Per le materie d'insegnamento nei soli corsi normali:

Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli	»	13

Segue TABELLA B

Per le materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari:	
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . N.	10
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	10
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine di ruoli (Gruppo *D*) . »	5
Per le materie d'insegnamento nei soli corsi complementari:	
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	12
RR. GINNASI.	
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . »	17
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . N.	22
RR. SCUOLE TECNICHE.	
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	4

Con decreto Reale, i posti suddetti saranno assegnati ai vari Istituti in conformità delle disposizioni del regolamento approvato con Regio decreto 3 agosto 1908, n. 623, e verranno contemporaneamente soppresse quelle cattedre per le quali, in seguito al movimento annuale degli insegnanti, si potrà procedere agli abbinamenti, previsti dalla tabella *H* della legge 8 aprile 1906, n. 142.

PRESIDENTE. Darò ora lettura degli articoli del disegno di legge, col quale si approvano questi stanziamenti:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell' istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Per quanto concerne i capitoli: n. 46 « Regie Università ed altri istituti universitari - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse universitarie, dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima »; n. 59 « Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima » e n. 191 « Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Leggi 11 aprile 1886, n. 3798 e 8 luglio 1904, n. 407 »; l'ammontare dei residui disponibili al 30 giugno 1909 e l'assegnazione di competenza dell'esercizio finanziario 1909-1910 formeranno un unico fondo nel quale potranno imputarsi tanto le spese relative a questo esercizio, quanto quelle degli esercizi precedenti.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Annuncio d' interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al ministro della pubblica istruzione che i signori senatori Tommasini, Colonna Prospero, Barzellotti ed altri, chiedono di interrogarlo circa la sistemazione della zona monumentale di Roma e l'assetto definitivo della piazza dinanzi al monumento al Padre della Patria.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Accetto questa interpellanza.

PRESIDENTE. Quando crede di poter rispondere, onorevole ministro?

DANEO, *ministro della pubblica istruzione.* Se il senatore Tommasini acconsente, lo svolgimento di questa interpellanza si potrebbe fissare per giovedì 17.

TOMMASINI. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora si intende così stabilito.

Approvazione del disegno di legge: « Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria » (N. 166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Convalidazione dei R. decreti 26 settembre 1904, n. 520 e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del R. decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario,* legge:

(V. *Stampato N. 166*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sono convertiti in legge i Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, coi quali è stato provveduto, rispettivamente, per la proroga dei rapporti di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria stabiliti con l'accordo provvisorio del 31 dicembre 1903, e per la esecuzione dell'accordo provvisorio di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria del 24 settembre 1904.

(Approvato).

Art. 2.

È convertito in legge il Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione stipulato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria l'11 febbraio 1906, e alla convenzione di pari data fra le stesse Parti contraenti concernente l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili da parte di cittadini dei due paesi.

(Approvato).

Art. 3.

Sono convertiti in legge il Regio decreto 31 dicembre 1903, n. 512, e il decreto 28 settembre 1904, n. 5218, coi quali si presero i provvedimenti sui vini, in virtù della facoltà concessa al Governo dalla legge del 24 dicembre 1903, n. 500, per regolare i rapporti di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

NB. Per gli allegati vedi stampati della Camera dei deputati, n. 130.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani vi sarà riunione negli Uffici. Giovedì Comitato segreto e venerdì 11 marzo alle ore 15 seduta pubblica.

Leggo ora gli ordini del giorno, sia per gli Uffici sia per la seduta pubblica.

MERCOLEDÌ 9 MARZO 1910.

Alle ore 15.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative ai figli naturali (N. 163);

Sulla cittadinanza (N. 164);

Sulla trascrizione (Modificazione al libro III, titolo XXII del Codice civile) (N. 174);

Interpretazione autentica della legge 22 febbraio 1904, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (N. 184).

NB. *L'ufficio 2° si riunirà invece alle ore 14.30 per continuare l'esame del disegno di legge:*

Aggiunte e variazioni alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del R. esercito (N. 162).

GIOVEDÌ 10 MARZO 1910.

Alle ore 15.

Comitato segreto.

VENERDÌ 11 MARZO 1910. - SEDUTA PUBBLICA

Alle ore 15.

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. LXXXIX - *Documenti*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 170);

Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria (N. 166).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172);

Pel cinquantenario del Risorgimento in Sicilia (N. 176);

Concorso dello Stato nella spesa di un monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo (N. 181).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 14 marzo 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXV.

TORNATA DELL' 11 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Per il senatore Mariotti Filippo; parlano il senatore Cavalli (pag. 1945) e il Presidente (pag. 1945) — Sunto di petizioni (pag. 1946) — Congedo (pag. 1946) — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 1946) — Risultato di votazione (pag. 1946) — Il Presidente annuncia le dimissioni dei componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1946) — Su proposta dei senatori Finali (pag. 1946) e Arcoleo (pag. 1947) il Senato non accetta le dimissioni (pag. 1947) — Il Presidente comunica le dimissioni del senatore Rossi Luigi da membro della Commissione di Finanze (pag. 1947) — Il Senato, su proposta del senatore Finali (pag. 1948) delibera di non accettarle (pag. 1948) — Presentazione di un progetto di legge (pag. 1948) — Giurano i senatori De Amicis Tommaso, Cosenza Vincenzo e Croce Benedetto (pag. 1948) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1948) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1949) — È aperta la discussione generale sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 172): parlano i senatori Bettoni (pag. 1949), Mazziotti (pag. 1952), Cavalli (pag. 1958), il ministro delle poste e dei telegrafi (pag. 1958) e il relatore senatore Borgatta (pag. 1964) — La discussione generale è chiusa (pag. 1964) — Presentazione di progetti di legge (pag. 1957).*

La seduta è aperta alle ore 15.15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, e di grazia e giustizia e dei culti, della istruzione pubblica, delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Per la salute del senatore Mariotti Filippo.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Ho chiesto la parola per esporre brevemente un'idea che mi venne leggendo, ne' giornali, il testo del telegramma che il nostro illustre Presidente ha inviato al nostro collega Filippo Mariotti; il quale è uscito testè (e speriamo con perfetto ristabilimento in salute a lungo termine) da grave malattia.

Mentre dobbiamo essere grati al nostro illustre Presidente per il suo telegramma, credo di interpretare anche il sentimento di tutti i colleghi, chiedendo al Presidente di inviare al senatore Mariotti Filippo le nostre congratulazioni per avere egli ieri compiuto i 43 anni di vita parlamentare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pensavo appunto di informare il Senato dell'atto che ho compiuto verso il collega Mariotti Filippo, e ringrazio il senatore Cavalli di avermi prevenuto nel ricordare i 43 anni di vita parlamentare del nostro collega. Io credo che il sentimento di tutto il Senato sarà unanime con quello della Presidenza e con quello del senatore Cavalli. (*Approvazioni*).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

N. 30. Il Consiglio municipale di Caltanissetta fa voti per l'avocazione allo Stato della scuola elementare.

N. 31. La Deputazione provinciale di Terra di Lavoro fa voti per il passaggio a carico dello Stato degli Archivi provinciali del Mezzogiorno.

N. 32. La Deputazione provinciale di Salerno, petizione identica alla precedente.

N. 33. La signora Elena Filippani di Roma fa istanza al Senato per un risarcimento di danni in via amministrativa e conciliativa.

N. 34. Il signor Pozzo Giuseppe ed altri 23 ex-garibaldini fanno voti che sia loro concesso un trattamento uguale a quello dei Mille di Marsala.

N. 35. La Giunta municipale di Caramanico fa voti al Senato che non venga approvato il disegno di legge « Riordinamento dei tributi locali » in considerazione dei danni che apporterebbe ai Comuni.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Savorgnan di Brazzà chiede un congedo di otto giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato il seguente messaggio:

« Roma, 9 marzo 1910.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia;

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma; di iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 9 marzo, 1910 con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« *Il Presidente della Camera dei deputati*
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato in pubblica seduta il risultato della votazione avvenuta ieri in Comitato segreto, per la convalidazione della nomina dei nuovi senatori Fiore prof. Pasquale e Scaramella-Manetti Augusto.

La votazione è risultata favorevole alla validità dei titoli, onde io debbo proclamare convalidata la loro nomina ed ammessi i nuovi senatori Fiore e Scaramella-Manetti alla prestazione del giuramento.

Annuncio delle dimissioni dei componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato le dimissioni dei componenti la Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori.

La Commissione scrive così:

« I sottoscritti hanno l'onore di presentare le dimissioni da componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e La pregano di darne comunicazione al Senato.

« È superfluo aggiungere che queste dimissioni sono irrevocabili.

« PAGANO-GUARNASCHELLI - DI PRAMPERO - COLOMBO - COLONNA FABRIZIO - BAVA-BECCARIS - MELODIA - FROLA - ROSSI ».

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Mi ha fatto dolorosa impressione la conferma della voce, che avevo già udita, delle dimissioni di questi nostri onorevolissimi colleghi; ed esprimo all'onor. nostro Presidente un desiderio, un pensiero, che spero di aver comune con tutti i colleghi del Senato: vale a dire il desiderio, la preghiera di instare

presso i medesimi colleghi affinchè ritirino le loro dimissioni.

Ciò dico per sentimento di stima e di amicizia tanto collettiva, che individuale che io professo a tutti i componenti la Commissione; ed anche perchè non posso ammettere che un voto del Senato possa avere un effetto simile; ciò sarebbe in qualche modo una diminuzione della libertà delle sue deliberazioni.

Ma io mi limito a pregare l'onor. nostro Presidente, e spero che il suo intervento non sarà vano, d'instare presso i nostri colleghi affinchè ritirino le loro dimissioni, che sono riuscite rincrescevoli a tutti.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi associo al sen. Finali, ma devo fare una variante alla sua proposta.

Un sentimento di eccessiva delicatezza ha dovuto ispirare la grave decisione presa dalla Commissione per la verifica dei titoli, che non può essere appresa senza il più vivo rincrescimento. È la prima volta che un parziale dissenso in apprezzamenti, che lasciano largo margine al criterio personale di ciascuno, provoca una dimissione che non risponde all'occasione, e molto meno alla fiducia piena e continua che ebbe sempre il Senato nella serena e scrupolosa opera degli autorevoli membri della Commissione. L'altissimo ufficio che essa esercita, s'innesta ed integra con le attribuzioni dell'Assemblea; possono essere diversi gli apprezzamenti, unico il fine: mantenere il prestigio del Senato.

Potrei spingermi sino al punto di affermare che non sieno possibili le dimissioni per il carattere stesso e la qualità di un organo necessario alla più alta funzione del Senato.

Restiamo dunque nel campo di una decisione da attribuire a squisita, ma eccessiva suscettività, perchè nel campo della logica, se la Commissione reputa sfiducia il dissenso del Senato, questo dovrebbe attribuire alle dimissioni un significato di biasimo al suo voto.

In base a queste osservazioni e al sentimento di solidarietà che lega tra loro i membri del Senato, prego la Commissione a non volere insistere nel suo proposito ed il Senato a non accettarne le dimissioni, riconfermandole la sua piena fiducia. (*Bene*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io ho udito con molta soddisfazione la proposta fatta dall'onor. Arcoleo; e sono lieto di associarmi completamente ad essa, giacchè essa entra, ancor più largamente ed apertamente, nell'ordine delle mie idee.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ringrazio l'onor. senatore Finali per l'adesione data alla proposta che io avute l'onore di fare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole senatore Arcoleo ed alla quale ha aderito l'onor. senatore Finali, nel senso cioè che il Senato non accetti le dimissioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Dimissioni del senatore Rossi Luigi da membro della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Debbo pure comunicare al Senato la seguente lettera di dimissione da membro della Commissione di finanze, pervenutami da parte dell'onor. senatore Rossi Luigi, il quale aveva già rassegnato le sue dimissioni anche da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

« Onorevolissimo Presidente del Senato.

« Pregiomi presentarle le mie dimissioni da componente la Commissione di finanze, con preghiera di comunicarle al Senato.

« Coi più devoti sentimenti,

« LUIGI ROSSI ».

A proposito di queste dimissioni, che sono personali, informo il Senato che io ho messo in opera tutta la mia autorità e tutta la mia amicizia per indurre l'onor. senatore Rossi a ritirarle. Ma purtroppo non ci sono riuscito; anzi l'onor. senatore Rossi ha fatto presso di me vive istanze perchè io comunicassi al Senato la sua determinazione e provvedessi alla nomina del successore.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* Mi scusi il Senato se ho domandato nuovamente la parola, ma l'ho fatto soltanto perchè sono da tanti anni presidente della Commissione di finanze.

Tra i più stimati e più utili collaboratori di questa Commissione è certamente l'onor. Rossi Luigi, il quale, come l'onorevole presidente ha comunicato, ha rassegnato le sue dimissioni da questo ufficio.

Se l'onor. Rossi, per qualche tempo, è costretto a dare alla Commissione minore attività di prima, tutti i suoi colleghi saranno lieti di poter fare quel poco di più che è necessario per supplire alla mancanza o alla diminuzione del suo lavoro.

Mi permetto perciò di pregare il Senato di non accogliere le dimissioni dell'onor. Rossi, confidando che la migliorata ed interamente ristabilita salute del nostro collega lo metta presto in grado d'adempiere alle sue funzioni di membro della Commissione di finanze, con la sua abituale alacrità e con la sua abituale cura. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Domando al Senato se consente che rivolga nuove preghiere al senatore Rossi affinchè egli receda dalle presentate dimissioni.

Chi consente favorisca di alzarsi.

Il Senato, unanime, approva.

Presentazione di un progetto di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Spese per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione di un edificio ad uso di dogana per il nuovo porto fluviale di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor De Amicis prof. Tommaso, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Falconi e Fiocca di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Amicis è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Tommaso De Amicis del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Vincenzo Cosenza, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Lamberti e Petrella di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Cosenza è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Vincenzo Cosenza del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il sig. Benedetto Croce, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Tommasini e Guala di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Croce è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Benedetto Croce del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

1° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-910;

2° Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del Regio decreto 28 feb-

braio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'appello nominale.

FABRIZI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910:

Senatori votanti	110
Favorevoli	94
Contrari	16

Il Senato approva.

Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del Regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla Convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria:

Senatori votanti	110
Favorevoli	98
Contrari	12

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 172).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

(V. *stampato N. 172*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge e do facoltà di parlare all' onorevole senatore Bettoni, primo inscritto.

BETTONI. Onorevoli colleghi. Mi consenta il Senato di deplorare prima di tutto lo stato spiacevolissimo di cose che ci obbliga a discutere un bilancio dopo quasi nove mesi dalla sua applicazione.

È un esempio deleterio che si dà al paese, non seguendo le buone norme dettate dalle leggi, che viceversa vogliamo rigorosamente rispettate dagli enti locali.

Non è oziosa questa lamentela e non apparrà tale quando si consideri che dall'esercizio provvisorio consegue una quantità d'inconvenienti, non ultimo quello di legare il Parlamento a rassegnarsi al *fatto compiuto*. E da qui la domanda naturale, che cosa si debba fare onde evitare tale gravissimo inconveniente. Pare a me che anzi tutto sarebbe necessario stabilire che dal febbraio o dal marzo in poi la discussione dei bilanci dovesse avere la precedenza sopra qualunque altra legge, s'intende meno le urgenti, talchè entro il giugno potessero essere approvati.

Nè è il caso di dilungarci su proposte in questo argomento perchè sarebbe invadere il campo di altre competenze; ma mi auguro che per la validità delle nostre istituzioni parlamentari si risolva il problema nel miglior modo possibile.

Nell'altro ramo del Parlamento fu opportunamente assegnato l'ambito del tempo in cui le interrogazioni e le interpellanze debbano essere svolte e spero adunque che col buon volere di tutti si trovi anche la via di garantire ai bilanci la loro discussione nel tempo voluto dalla legge.

Nè abuserò più oltre su questo punto della pazienza del Senato, per dare invece una rapida scorsa a quanto mi sembra più interessare l'azienda postale-telegrafica di cui discutiamo il conto preventivo 1909-1910. E prima di tutto

dobbiamo ben fissare la nostra mente al carattere di quest'amministrazione, onde non esser traviati nei ragionamenti, che la concernono, da criteri fallaci.

L'azienda delle poste e telegrafi deve eminentemente considerarsi come industriale.

Discostarci da questo criterio vuol dire male provvedere ai suoi bisogni.

Occorre pertanto che lo Stato ponga mente a questa specialità del Ministero delle poste e telegrafi onde rendere i suoi movimenti più agili e confacenti alle finalità che deve raggiungere.

Un' industria perchè proceda bene deve avere uomini adatti a dirigerla, locali e macchinario sufficienti ad esercitarla, capitali adeguati a svolgerla.

Un' industria poi è buona in quanto non soffra concorrenza ed abbia largo campo di espansione.

Nel caso nostro, trattandosi di vero monopolio di Stato che risponde nel proprio svolgimento a bisogni imprescindibili e crescenti, non si può dubitare della sua floridezza avvenire. E di tale floridezza lo Stato, è superfluo rilevarlo, può trarre vantaggi grandi, *diretti* ed *indiretti*.

In altri termini, se con criteri industriali, il Ministero delle poste e telegrafi terrà d'occhio il modo con cui, dirò così, il mercato post-telegrafico richiede d'esser servito, dai capitali nuovi, che nella sua azienda impiegherà, trarrà larghi profitti, mentre la maggior facilità di corrispondere, messa a disposizione dei cittadini, darà maggior impulso ai commerci con utilità del Paese.

Fissato il carattere industriale dell'azienda post-telegrafica, ne viene, dicevamo, di conseguenza la necessità d'uniformarla, il più possibile, all' architettura delle altre industrie, quanto all' organizzazione ed al suo funzionamento.

Nessuna industria quanto al personale tiene stretto conto dell'anzianità a riguardo del personale, e mette a capo chi dà affidamento di saper dirigere.

Il prescindere dall'anzianità in un'industria di Stato sarebbe vano pretenderlo, ma richiedere che i sommi dirigenti dell'azienda siano valenti e non solo anziani è invece cosa non solo ragionevole, ma necessaria.

È per questo ch' io desidero veder favorita la promozione a scelta per i gradi eminenti, come del resto si è già fatto con ottimo frutto alcuna volta per il passato.

Quanto al personale inferiore, ricordando gli organici a ruolo aperto, di uno dei quali ebbi io stesso l'onore di riferire in quest' altissima assemblea, del personale inferiore, dico, il Ministero delle poste e telegrafi non può aver scarsità quando gli occorra, non essendo vincolato da una pianta d' impiegati troppo angusta Ma se ciò potrebbe far conseguire che non è difficile evitare, con nuove nomine, quando nuovo personale sia reclamato, il lavoro straordinario, che il relatore bolla coll' epiteto di *piaga*, pure io desidero opporre una qualche osservazione.

Per lunga esperienza ho sempre trovato che tanto le cose vanno meglio, in quanto gl'impiegati sieno *pochi, buoni e pagati bene*. Un lavoro straordinario, retribuito e adottato con tatto e giustizia può essere in molti casi il correttivo di paghe troppo meschine, e la risorsa ad un tempo dell' Amministrazione, che non si addossa nuovo personale fisso, colle relative conseguenze della pensione, e con profitto dell'impiegato per ragioni del suo modesto bilancio famigliare.

E veniamo ai locali, mezzi pure necessari ad un buon andamento dell' Amministrazione.

Se dicessi che a questo riguardo si è fatto poco e tutto male, direi cosa ingiusta, al pari di chi volesse sostenere il contrario. Il criterio prevalso nel dotare d' uffici nuovi specialmente i centri più importanti non furono sempre ottimi.

I locali per le poste e telegrafi debbono essere semplici ed igienici e possibilmente suscettibili di ampliamento, tal quale si fa quando si impianta un'industria nuova.

La centralità richiesta per tali locali, non nego, renda non facile il soddisfacimento di queste esigenze, ma siccome l'applicazione di questo criterio è il *porro unum necessarium* per il buon andamento dei servizi, conviene non trascurare alcunchè per raggiungere l'intento.

Se così si fosse fatto fin dal principio molti guai si sarebbero ovviati.

E qui permettetemi io apra una parentesi per raccomandare la sollecita presentazione della legge che deve definitivamente sistemare le pendenze riguardanti gli edifici post-telegra-

fici di Brescia, Pesaro e molte altre città, che attendono da molto tempo tale provvedimento.

Brescia, posso dirlo ad onore della mia città tanto più che non faccio parte dell'Amministrazione attuale, ha facilitato grandemente il compito al Governo anticipando la compera ed adattamento della nuova sede degli uffici postale e telegrafico. Se ciò non fosse avvenuto saremmo arrivati alla fine della locazione del palazzo postale senza che lo Stato avesse provveduto a dovere. Il Ministero precedente aveva dato affidamento al nostro comune di sistemare la pendenza entro l'anno presente presentando una legge per l'acquisto del nuovo immobile. Faccio voti che l'onor. Di Sant'Onofrio, per continuità di Governo, si attenga alla promessa medesima.

E veniamo al punto essenziale della questione, ossia ai mezzi necessari per ottenere risultati pratici in questo monopolio di Stato.

Questo servizio non va considerato come tanti altri, che pur giovando alla nazione, il loro sviluppo è a grande beneficio morale del paese, ma a tutta spesa del bilancio dello Stato, o per lo meno gli utili materiali che ne derivano sono di tale natura che si verificano con lontane ripercussioni. Qui più si spende e più si ricava.

Gl'impianti, i servizi fatti con larghezza pari al progresso del loro svolgimento, vogliono dire ottenere ammortamento rapido delle spese d'impianto, la copertura di quelle di esercizio, un largo interesse del capitale impiegato.

Questa è la visione precisa del problema. E di contro a questa prospettiva il ministro delle poste e telegrafi deve esigere da quello del tesoro uno speciale trattamento.

Non deve chiedere fondi da includere in bilancio, ma le stesse facoltà concesse alle ferrovie di provvedere agli impianti nuovi con un titolo speciale ammortizzabile. Se questa via non si seguirà, specialmente per i tetefoni, si perpetuerà uno stato di cose affatto insostenibile. Salvo poi a ripetere che le industrie di Stato sono in fallimento. Io non sono nè idolatra della statizzazione nè avverso per principio, e ogni quistione deve, a parer mio, esser considerata indipendentemente da preconcetti generali.

Questo servizio poi delle poste, telegrafi, telefoni che non potrebbe non essere esercitato dallo Stato deve da noi essere diretto coi migliori possibili criteri, che sono, a parer mio, quelli ch'ebbi l'onore di proporvi.

Ed ora una serie di altre raccomandazioni, che farò sommariamente.

La rapida ascensione dei depositi alle Casse postali sono l'indice della loro utilità. Il servizio ch'esse rendono è inestimabile. Lodo l'averne recentemente aumentate le facoltà, e prudentemente spero si vorrà progredire su questa via.

Desidererei poi che il ministro prendesse in considerazione un'altra proposta, che fu già ventilata per lo passato e ciò di concerto col ministro delle finanze. Sarebbe utile la creazione di una speciale carta commerciale con tenue bollo, per uso delle lettere di commercio. Tale carta dovrebbe servire per le contrattazioni, che generalmente i commercianti fanno per lettera semplice.

Il vantaggio di tale nuova carta da bollo consisterebbe nel potere ottenere data certa impostando la lettera medesima in speciali cassette da esporre agli uffici postali. Come dico, tale idea non è nuova: fu già studiata, e corrisponde al desiderio ed all' utilità del commercio.

E finalmente voglia il ministro sollecitare la definizione da lungo tempo pendente e che riguarda il peso dei pacchi postali da mandare all'estero. Quasi tutte le altre nazioni ci hanno preceduto su questa via. Ciò è a grande scapito dei nostri scambi. La cosa si trascina da oltre un decennio; merita perciò un'adeguata e pronta soluzione.

Ed ora, onorevole ministro, permettetèmi che incoraggi lo studio, che se non erro è affidato ad una speciale Commissione, lo studio, cioè, di semplificare il più possibile gl' ingranaggi dei servizi da voi dipendenti. La legge del minimo mezzo è il miglior aiuto che possiate invocare per ottenere pratici risultati e confido non lesinerete nell'applicarla.

Io non dubito, onorevole ministro, del vostro buon volere e confido che le mie parole non andranno dispèrse al vento per quanto sia modesta la fonte d'onde derivano. Ma se non pretenderete dai vostri colleghi quelle facoltà che

solo possono avviare l'azienda a voi affidata, ad una soluzione pratica ed utile pel paese, abbiate il coraggio di lasciare quel posto che non terreste con fortuna, poichè i miracoli non li fa nessuno e, senz'ombra di scetticismo, neppur voi, io credo, benchè portiate il nome di un taumaturgo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Domando scusa al Senato, se ardisco, prendendo per la prima volta la parola innanzi a questo eminente Consesso, esporre, senza alcuna preparazione, alcune idee che ha destato nella mia mente il notevole discorso dell'egregio collega senatore Bettoni.

A me sembra necessario richiamare l'attenzione del Senato e dell'onor. ministro su certi concetti, i quali si vanno facendo strada nel paese e nel Parlamento e che, purtroppo, spogliati di quella veste simpatica di modernità che così facilmente seduce a prima vista, non possono, a mio modesto avviso, riuscire di vantaggio all'Amministrazione.

Uno di questi concetti che, sempre espresso in una forma vaga ed indeterminata, si diffonde nel pubblico e anche nelle classi dirigenti ed apparisce ora quasi come un rimedio sovrano a molti inconvenienti della vasta azienda di cui ora ci occupiamo, sta nel credere che essa debba soprattutto essere informata ai criteri ed ai metodi di una vera e propria industria.

Tale opinione, che si riassume in una frase certamente poco felice, *industrializzare l'amministrazione*, deriva da due cause, cioè da la privativa che lo Stato esercita per le corrispondenze e dal fatto che questo esercizio frutta somme cospicue allo Stato. Appunto questa ultima circostanza ed il desiderio di aumentare notevolmente tale reddito ha persuaso molti della convenienza di adattare alla gestione delle poste e dei telegrafi le norme e gli espedienti dell'industria privata per ottenerne risultati più vantaggiosi per il pubblico erario.

Ammesso che vi sia una parte industriale nella gestione, di cui ora discorriamo, io ritengo però che in essa sovrasti assolutamente il concetto di un pubblico servizio. La privativa della corrispondenza epistolare e del telegrafo trova la sua ragione più che in un mero beneficio della finanza nella tutela dei grandi interessi che vi si attengono. Se noi dovessimo guardare l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi semplicemente come un'industria, cioè come niente altro che una speculazione dello Stato, dovremmo per necessità di logica applicare all'esercizio i criteri fondamentali dell'industria, cioè ispirare l'Amministrazione al concetto esclusivo del lucro e non addivenire ad alcuna spesa non produttiva.

Si dovrebbero per conseguenza istituire, diffondere e migliorare i servizi soltanto quando si avesse la certezza di un maggior provento per l'erario. E simile concetto condurrebbe, non solo a non fare alcuna nuova spesa, da cui non potesse attendersi un sicuro guadagno, ma anche all'assurdo di sopprimere i servizi della posta e del telegrafo nelle contrade in cui non sono di vantaggio per il pubblico erario. Ora ciò sarebbe cosa assolutamente ingiusta ed iniqua, non rispondente a l'alto dovere che ha lo Stato di assicurare egualmente a tutte le popolazioni del Regno, e nella stessa misura, i benefizi di civile progresso. Sopratutto sotto questo riguardo si debbono considerare i servizi della posta, del telegrafo e del telefono e non già, come molti fanno, dal solo aspetto finanziario, come cespiti di entrata per lo Stato. È noto che il reddito netto, che si ricava annualmente, dipende in gran parte dalla circostanza che la posta ha diritto, per esplicita disposizione dell'art. 278 della legge sulle opere pubbliche, al trasporto gratuito delle corrispondenze sulle ferrovie. Ed altre leggi hanno esteso tale obbligo alle ferrovie economiche ed alle tramvie. Se per poco si dovesse pagare questo trasporto, una buona parte del reddito postale verrebbe ad essere eliminata!

Dunque nella posta, nel telegrafo e nel telefono deve predominare assolutamente il carattere di pubblico servizio, in vista anche degli interessi altissimi affidati all'amministrazione e questo carattere viene sempre più ad affermarsi con il progresso civile del paese e della sua prosperità finanziaria ed economica.

L'onor. Bettoni ha parlato del personale delle poste e dei telegrafi, argomento di cui il Parlamento ha avuto più volte occasione di occuparsi dedicando ad esso cospicue somme, specialmente con la legge proposta dall'onorevole Schanzer, che introdusse il sistema detto dei ruoli aperti.

L'onor. Bettoni, se male non ho inteso il suo

pensiero, ritiene che applicando i criteri industriali ai servizi ed agli impiegati dipendenti dal Ministero si possa trovare il rimedio ad alcune doglianze del personale. Forse il concetto dell'onor. Bettoni non era esattamente questo, ma molti pensano così, e non sarà quindi inutile che io spenda una parola anche sul tema importantissimo e scabroso del personale.

Purtroppo nell'Amministrazione si è verificato un fatto abbastanza singolare e degno della maggiore considerazione. Nei servizi della posta, del telegrafo e del telefono la parte di concetto, direttiva, è evidentemente limitata; e quindi l'alto personale dovrebbe *relativamente* essere in numero ristretto. Ciò che occorre in gran numero è il personale esecutivo, per il quale è indispensabile un numero rilevantissimo di impiegati d'ordine e di agenti che possano attendere ad attribuzioni così varie e molteplici. Essi sono le braccia di questa Amministrazione.

Invece, per una disgraziata tendenza, che muove però dall'onesto fine di migliorare le condizioni degli impiegati, si sono continuamente aumentati gli alti gradi e si è riusciti così a creare uno stato maggiore di numero assolutamente superiore al bisogno, ed a quello che hanno altri paesi più ricchi e prosperi del nostro.

Che cosa è avvenuto nel nostro paese? Noi non avevamo fino al 1889 un Ministero delle poste e dei telegrafi, come non lo avevano e non lo hanno tuttora, nè la Francia, nè l'Austria-Ungheria, che godono indubbiamente di una prosperità economica assai maggiore di noi e in cui lo sviluppo dei servizi è più avanti del nostro. A noi venne nel 1889 il desiderio di avere un Ministero delle poste e dei telegrafi. Ad eliminare qualunque preoccupazione, che lo stabilire questo nuovo dicastero potesse arrecare un notevole aumento di spese, si disse allora al Parlamento: non temete, noi non aggraviamo menomamente le spese, perchè aboliamo le due direzioni generali. Infatti furono abolite, ma per breve tempo; non decorsero molti anni ed esse riapparvero con questa singolare aggravante, che, mentre se ne erano abolite due, ne risorsero ben cinque. Comprendo tra queste il segretariato generale, poichè il valoroso funzionario che sta a capo di esso è parificato per grado e per stipendio ad un direttore generale e veramente lo merita per l'importanza dei servizi a lui affidati e per il nobilissimo zelo.

Per attenuare la spesa derivata dalla risurrezione delle direzioni generali vennero allora soppressi gli ispettori generali che prima erano a capo dei varî reparti. Ma in seguito, con altri provvedimenti, sono risorti anche gl'ispettori generali. Si è verificata così nell'amministrazione una scena addirittura degna di cinematografo, chè scompariva una cosa oggi per risorgere domani in proporzioni assai più larghe e con un crescendo di spese veramente notevole.

Si sono dunque aumentati i gradi elevati a tale numero quale non hanno altri paesi più ricchi del nostro, si è costituito un larghissimo stato maggiore, si sono accresciuti gli stipendi di migliaia di impiegati e di agenti, si sono concessi gli aumenti periodici, si è elevata di molto la spesa... Eppure, domina in tutta l'amministrazione un vivo malessere ed il personale si sente in disagio e mal contento, come senza alcuna reticenza si dichiara. Una gran parte di questo malessere dell'amministrazione dipende evidentemente da cause di ordine disciplinare. Quei sentimenti di ordine, di autorità, di disciplina, di gerarchia, che costituiscono la forza di ogni compagine si sono andati gradatamente indebolendo! Purtroppo si sono introdotti nell'amministrazione correnti, le quali più che al vantaggio di essa, mirano assolutamente al vantaggio esclusivo del personale; e queste tendenze si son fatte così larga via che autorevoli membri del Parlamento, i quali per il loro ufficio debbono rappresentare gl'interessi generali del paese, si sono venuti costituendo difensori instancabili e tutori degl'interessi della così detta classe. Le conseguenze le scorgiamo purtroppo. Esse sono ben manifeste: un aumento grandissimo della spesa senza conseguire in alcun modo il vantaggio dell'amministrazione, senza ottenere un migliore andamento dei servizi, senza neanche appagare il personale tuttora malcontento e sempre desideroso di altri miglioramenti, e forse, almeno in parte, non senza valide ragioni.

Si è discussa attualmente, nell'amministrazione, un'altra idea, che vi sia un rimedio sovrano a tutti i mali che affliggono la vasta

azienda e questo consista nella separazione dei servizi.

Come il Senato sa, essi furono sempre, finchè sussistettero le direzioni generali, assolutamente divisi. Costituito il Ministero delle poste e dei telegrafi, si credette che fosse bene, seguendo l'esempio di altri Stati, tra cui la Germania, l'Austria, l'Ungheria e la Francia venire ad una completa unificazione, ripromettendosi da ciò grandi e rapidi miglioramenti. Questa corrente, determinata dal fatto stesso della costituzione del nuovo dicastero, dal favorevole risultato ottenuto in altri paesi, dalle speranze del personale desideroso di migliorare la sua posizione, e fiducioso di ottenere l'intento con le innovazioni, trionfò completamente. Così si addivenne ben presto alla unificazione, formando del numeroso personale un unico ruolo, senza tener conto della diversa competenza dei funzionari. La fusione ebbe luogo nelle provincie abolendosi le direzioni compartimentali dei telegrafi e formandosi le direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi; al centro del pari venne compiuta una assoluta unificazione. Ebbene, dopo un tempo relativamente breve, si manifesta ora una corrente assolutamente opposta, cioè quella di ritornare all'antico, di ristabilire quelle divisioni e di distruggere così l'opera di molti anni. Il problema è ora assai più complesso di una volta. Nel 1889 vi erano due sole direzioni generali: quella delle poste e quella dei telegrafi, ora ve ne sono quattro, senza tener conto della direzione del personale. Ed io non so se i propugnatori della separazione si prefiggano di formare addirittura quattro amministrazioni separate, cioè delle poste, dei telegrafi, dei telefoni e dei vaglia e risparmi. (*Cenni di diniego del ministro delle poste e dei telegrafi*).

Vedo che l'onor. ministro mi fa cenni di diniego: forse si tratterebbe di due sole amministrazioni. Dato che si dovesse addivenire ad una separazione, io non so se sarebbe possibile ridurle a due: ciò che implicherebbe di abolire due direzioni generali, sopprimendo parecchi posti nei gradi elevati, ingenerando così un malcontento grave nel personale. Ma sono poi veri tutti i gravi danni, gli innumerevoli inconvenienti che si attribuiscono alla fusione dei servizi? Ed il disagio del personale, ed il malessere in cui l'amministrazione si trova, derivano effettivamente da l'unificazione o da cause diverse? Io non credo che si possano trovare le ragioni di questi fatti in una sola e semplice causa. Il più delle volte, o almeno assai spesso, l'andamento non buono di una istituzione dipende, più che dalla istituzione stessa e dai difetti intrinseci di essa, da errore degli uomini che la attuano. Ora, a mio modesto giudizio, noi abbiamo compiuta l'unificazione dei servizi in modo precipitoso, poco prudente e senza la necessaria preparazione. Da ciò sono derivati purtroppo gravissimi inconvenienti. Mi spiego. Evidentemente nell'amministrazione dei telegrafi vi era e vi è un personale tecnico, che non poteva essere fuso con il personale amministrativo delle poste. Gli impiegati addetti ai servizi tecnici del telegrafo, ad esempio alla costruzione delle linee telegrafiche, agli apparati telegrafici, alla direzione degli uffici telegrafici, dovevano restare in un ruolo organico a parte con una carriera del tutto separata. Invece questo personale tecnico è stato fuso con quello amministrativo, e ciò ha portato necessariamente le più deplorevoli anomalie.

Per effetto di codesto strano ordinamento si sono visti direttori delle costruzioni che fino allora non avevano fatto che impiantare linee telegrafiche, collaudare macchine telegrafiche ed attendere ad uffici di carattere esclusivamente tecnico, chiamati improvvisamente ai servizi delle poste, dei vaglia, dei risparmi, dei pacchi, delle riscossioni degli effetti per conto dei terzi, e ad altri di cui non avevano alcuna conoscenza nè pratica.

È naturale che questi funzionari tecnici non potessero corrispondere a le nuove attribuzioni improvvisamente assunte e che in conseguenza gli svariati e complessi servizi dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi abbiano dovuto notevolmente risentirne.

E questo è stato un gravissimo errore. Ed io ricordo che in una dotta relazione al Senato la Commissione di finanze prevenne il governo come fosse inopportuna la completa fusione del personale tecnico col personale amministrativo, mentre dovevano esser tenuti assolutamente distinti, con una carriera ed un ruolo del tutto separati.

Mi pare che questa sia cosa di tale evidenza che non occorra indugiarvisi ancora, tanto più

che anche l'onor. ministro mi sembra faccia segni di assenso e convenga in questi concetti.

Ma abbiamo fatto anche un'altra cosa, che, secondo me, non è stata nè prudente nè giusta.

Per operare l'unificazione dei servizi occorreva un personale il quale avesse una completa cognizione degli uni e degli altri, mentre avevamo impiegati che conoscevano soltanto o l'uno o l'altro, non avendo avuto mai occasione nè motivo di apprendere ciò che non bisognava menomamente al loro ufficio. Era quindi indispensabile di preparare gradatamente un personale che fosse stato edotto contemporaneamente in materia postale e telegrafica e ciò poteva conseguirsi richiedendo nei concorsi e negli esami per il reclutamento degli impiegati la conoscenza dell'una e dell'altra disciplina.

Invece, senza alcuna preparazione, si è costituito un unico ruolo, confondendo l'elemento tecnico con l'elemento amministrativo. La preparazione necessaria si poteva agevolmente ottenere mediante una scuola in cui gli aspiranti ad entrare nell'amministrazione ed i più giovani tra gli impiegati avessero potuto addestrarsi in materia di posta e di telegrafo. Invece si è creato un istituto superiore, il quale, in luogo di fornire all'Amministrazione i nuovi elementi dei quali v'era bisogno, è servito esclusivamente per i funzionari anziani che hanno già molti anni di servizio, che sono già avanti nella carriera.

Io ritengo che questo istituto non possa produrre effetti benefici e che le scuole convengono specialmente ai giovani, non a funzionari anziani, che sono obbligati ad andare a questo istituto superiore, perchè ciò costituisce una condizione indispensabile per raggiungere i gradi più elevati.

A questi funzionari si insegna, tra le altre materie, la legislazione postale e telegrafica e quella più recente dei telefoni. Ora a me sembra evidente che leggi fondamentali dei servizi, l'ordinamento di essi, le norme che li regolano debbano essere conosciuti bene dagli impiegati, non già per arrivare in alto, ma prima di assumere il loro ufficio e per mettersi in grado di esercitarlo rettamente.

L'onor. ministro ha già accennato, nella discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, a la necessità di trasformare l'istituto superiore recentemente creato, necessità riconosciuta da lo stesso direttore di esso, un valoroso ed eletto funzionario. Se a ciò si addiverrà, come io confido, e se in pari tempo si separerà completamente con ruolo distinto, il personale tecnico da quello amministrativo, è a sperare che potrà essere eliminata una parte di quegli inconvenienti che ora si riscontrano nell'Amministrazione, senza che vi sia menomamente, almeno per ora, il bisogno di scindere le varie amministrazioni.

Ed è bene in proposito che non si creino illusioni. Forse una parte degli impiegati intravede e spera nella separazione dei servizi il conseguimento di notevoli economie, che possano essere rivolte a vantaggio del personale. Ora a me pare, e credo di non ingannarmi in ciò, che la separazione condurrebbe inevitabilmente ad un considerevole aggravio di spesa. Basta il riflettere che occorrerebbero altri posti nei gradi superiori ed un numero maggiore di locali.

Ed io non so se l'onorevole ministro del Tesoro sia per consentire ad un indirizzo che aggraverebbe notevolmente le spese. È opportuno che una autorevole dichiarazione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi chiarisca i suoi intendimenti e dissipi certe correnti e certe illusioni, che ove dovessero continuare sarebbero fonte di nuovi danni all'Amministrazione e di malcontento nel personale. Ad alcuni mali si può rimediare, costituendo una carriera a parte per l'elemento tecnico, e preparando nei nuovi impiegati la cognizione completa dei servizi.

Dicono alcuni sostenitori della separazione che non vi è alcuna connessione tra le poste ed i telegrafi od i telefoni, e che un impiegato che è versato in una determinata materia non può occuparsi utilmente dell'altra.

Io non credo che queste materie siano di tale ampiezza che anche il più modesto ingegno non possa apprendere le nozioni necessarie per bene esercitare l'ufficio d'impiegato. Nell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze vi è soltanto un ruolo unico di impiegati, e pure esso comprende servizi complessi e svariati come le gabelle, le imposte dirette, le tasse, il demanio, il catasto e le privative. Ora io credo che tra questi vari rami dell'Amministrazione finanziaria vi sia maggiore differenza che non tra i servizi amministrativi delle poste e dei telegrafi.

Importanti riforme possono farsi e conviene, a mio avviso, attuare nell'amministrazione una radicale riforma.

È ancora in vigore per le poste una legge che risale al 1862, e che, nonostante alcune modificazioni introdotte successivamente, è ancora la stessa, nella sua parte fondamentale, dopo tanti anni. Orbene, questa legge in parecchie sue disposizioni è vecchia e non risponde più alle presenti necessità. Essa non ha seguito i progressi che in così lungo volgere di anni si sono compiuti, perciò sarebbe a mio giudizio opera provvida riprenderla integralmente in esame, trasformandola in armonia con le nuove esigenze e spogliandola di molte cose ormai antiquate e non più rispondenti ai tempi nostri. Accennerò a qualcuna delle innovazioni che mi sembrerebbero opportune.

Una delle maggiori difficoltà per gli impiegati è l'esistenza di una doppia legislazione per le poste e per i telegrafi: l'interna che si applica nel Regno e la straniera che regola le corrispondenze con l'estero. Gli impiegati debbono conoscere due legislazioni, in gran parte diverse, che danno luogo naturalmente anche a disposizioni regolamentari diverse. Infatti, come il Senato sa bene, vi è una legislazione postale internazionale che è stabilita dall'Unione postale. Essa si raduna ogni cinque anni e tenne l'ultima riunione a Roma. Vi è pure una legislazione telegrafica internazionale. Queste leggi differenti costituiscono la maggiore difficoltà per il personale, che deve conoscere tutte le norme dell'una e dell'altra legislazione, così differenti tra di loro. Adottare completamente le norme della legislazione internazionale, non è forse possibile, nè conveniente, ma ciò che può farsi, ed è assolutamente necessario a mio avviso, è che la nostra legislazione postale interna si accosti sempre più e si modelli su quella internazionale. Se ciò faremo, noi avremo fatto la maggiore opera di semplificazione.

Darò, per dimostrare l'importanza di ciò, un semplice esempio. Noi abbiamo classificazioni numerosissime degli oggetti di corrispondenza: lettere, pieghi chiusi, pieghi aperti, cartoline, manoscritti, stampati ecc. Ogni categoria ha le sue norme speciali, in modo che è necessità impartire per ciascuna disposizioni regolamentari, istruzioni che pongano in grado gli impiegati di sapere lo speciale trattamento prescritto. Nella legislazione internazionale si hanno invece tre sole categorie: corrispondenze chiuse, corrispondenze aperte, stampe. Se noi adottassimo questa stessa ripartizione già adottata nei rapporti internazionali, compiremmo una delle più importanti semplificazioni, unificando innumerevoli regole ora diverse, e faciteremmo grandemente il compito e le attribuzioni dei nostri impiegati.

Un altro esempio. Nella legge postale è stabilito che gli uffici governativi godano per le corrispondenze di servizio l'esenzione dalle tasse; e il Ministero delle poste ha dovuto pubblicare un grosso, un enorme volume, in cui sono classificate tutte queste esenzioni, stabilendo con quali uffici ciascuna amministrazione possa corrispondere in esenzione di tassa.

Lo stesso con lieve differenza si è dovuto fare per la franchigia rispetto ai telegrammi governativi. Ora perchè questa distinzione di norme fra i due servizi? Sono forse diversi i concetti che devono regolarli? Sono perfettamente identici i criteri cui deve essere informata l'esenzione dalle tasse postali e la franchigia telegrafica. Una volta che si riconosca conveniente di concedere ad un ufficio di mandare lettere senza tassa ad un altro, come gli si può negare di corrispondere anche telegraficamente in franchigia? Perchè fare quindi norme diverse sulla stessa materia, che sarebbe così facile semplificare, dando agli impiegati norme chiare ed uniformi, che li mettano in grado di adempiere a l'ufficio loro facilmente e prontamente?

Citerò pure un altro esempio: il ministro Baccarini presentò nel 1878 al Parlamento un disegno di legge redatto da un'apposita Commissione per regolare con un'unica legge i più importanti argomenti che riguardano il telegrafo e che sono ora imperfettamente disciplinati da una legislazione frammentaria. Questa lodevole iniziativa non ebbe fortuna, e nonostante che una autorevole Commissione parlamentare avesse approvato pienamente quel disegno di legge, non se ne fece più nulla, e non vi è stato successivamente alcun ministro che abbia creduto di esumarlo. Quindi le norme che regolano materie importanti come la privativa telegrafica, l'impianto dei telegrafi, le servitù che possano derivarne, le responsabilità dell'esercizio, la tariffa dei telegrammi, il se-

greto di essi dobbiamo andarle a ricercare in tanti documenti diversi: ora in convenzioni internazionali, ora in una legge piemontese del 1853, ora negli accordi con le cessate amministrazioni ferroviarie, ora in altre disposizioni, ed ora in trenta o quaranta volumi dei Bollettini che si sono finora pubblicati!

Il primo dovere dell'amministrazione verso gli impiegati è di prescrivere norme chiare e precise per l'opera loro. A me pare invece che si sia fatto di tutto per complicare, per rendere difficile il compito del personale. E quindi noi non dobbiamo sorprenderci se i servizi non procedono con la rapidità, con la sicurezza, con la puntualità con cui dovrebbero procedere.

Vi sono, per esempio, nelle disposizioni sul telegrafo, alcune norme che non rispondono più ai concetti del tempo nostro; quella tra le altre riguardante la censura preventiva telegrafica da parte delle autorità politiche, che dà luogo al grave inconveniente del ritardo nella trasmissione dei telegrammi. Una materia di tanta importanza che implica la violazione del segreto telegrafico ed il diritto di impedire la trasmissione dei telegrammi forma oggetto di semplici istruzioni, mentre dovrebbe essere oggetto di esplicite disposizioni legislative.

È giustificata ormai, ai tempi nostri, questa censura preventiva? Che cosa si teme? Si teme che possa una notizia telegrafica avere una sinistra influenza su l'ordine pubblico? Si poteva forse questo temere una volta, non ora che c'è il telefono, per mezzo del quale si possono mandare notizie anche più rapidamente.

Ora avviene che lettere, spedite per espresso, arrivino molte volte più presto dei telegrammi. Questa censura preventiva, dunque, non produce effetti benefici, ed è causa solo di ritardo notevole nella trasmissione e nel recapito dei telegrammi. In ogni modo è indispensabile che questa importante materia sia regolata con disposizioni legislative.

Io potrei trattenermi anche di più su questo argomento, e dimostrare al Senato come la formazione di una legge sui telegrafi sarebbe opera di grande utilità e forse rappresenterebbe la maggiore semplificazione dei servizi telegrafici.

Noi abbiamo la cattiva abitudine, quando facciamo una legge, di non limitarci a fissare in questa i principî di ordine generale, ma vi introduciamo una serie di precetti che riguardano la mera esecuzione. Quando il Governo redige i regolamenti, riproduce tutta la legge, e, quando compila poi istruzioni, include in esse legge, regolamento, e un'altra infinità di prescrizioni, in modo da formare una matassa arruffata che il povero impiegato molte volte non riesce a districare.

Se, invece, mantenendo alla legge il compito suo, di dettare cioè norme generali, e facendo servire il regolamento a le disposizioni più importanti per l'esecuzione della legge, si dessero poi colle istruzioni norme particolari di servizio, si semplificherebbe molto, non si stamperebbero tanti grossi volumi, e si darebbe modo agli impiegati di fare il loro lavoro con maggiore semplicità e soddisfazione di tutti.

Io ho voluto esporre, così, all'improvviso, queste poche considerazioni per invocare dall'onorevole ministro la sua attenzione sopra i problemi che presenta l'importante azienda alla quale egli meritamente presiede.

I servizi delle poste e del telegrafo hanno una grande ed intima relazione colla civiltà del paese.

Io confido che mediante savie e prudenti riforme, si elimineranno i molti inconvenienti che si verificano in questa amministrazione, sicchè essa possa tornare di onore al nostro paese e mostrare alle altre nazioni il nostro costante progresso. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati, il primo per « maggiori assegnazioni di fondi sul capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-1910 », il secondo per « maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa per il Ministero degli esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi due progetti

di legge, che saranno, per ragione di competenza, trasmessi alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Non avrei domandato la parola se non mi sentissi obbligato a mantenere un impegno preso verso un nostro compianto collega, il senatore Di Sambuy, il quale appunto mi aveva raccomandato di insistere sopra un argomento trattato nella discussione di altri bilanci del Ministero delle poste e dei telegrafi e riguardo al quale si aveva ottenuta promessa di provvedere non solo dal predecessore, quanto dagli antecessori dell'onorevole ministro di Sant'Onofrio. E credo di non dover aggiungere altre parole, avendo il ministro dichiarato formalmente nell'altro ramo del Parlamento di presentare una legge riguardante gli agenti rurali e i ricevitori di terza classe e quindi, anche a nome del tanto compianto nostro collega, io confido che il ministro vorrà e saprà sollecitamente soddisfare all'obbligo che era già stato preso dai suoi predecessori.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT' ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Anzitutto voglio rassicurare il senatore Cavalli che ricordò la nobile figura del senatore di Sambuy. Il progetto di legge per gli agenti rurali è allo studio, e alla riapertura del Parlamento, dopo le vacanze pasquali, sarà presentato alla Camera e al Senato. (*Benissimo*). Spero quindi che l'onor Cavalli possa dichiararsi soddisfatto.

CAVALLI. Ringrazio.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. E passo ora a rispondere alle diverse osservazioni che mi sono state rivolte dagli onorevoli senatori Bettoni e Mazziotti, i quali, con importanti discorsi, hanno trattato varî argomenti.

L'onor. Bettoni anzitutto ha deplorato che il bilancio che si discute sia giunto in discussione quasi alla fine dell'esercizio. Questa veramente non è colpa nè del passato nè dell'attuale Ministero. L'onor. Bettoni conosce quali vicende politiche si sieno verificate negli ultimi tempi, e comprenderà quindi che non fu per mal volere o per poca deferenza a questa alta Assemblea che il bilancio sia arrivato in gran parte consumato. Ad ogni modo noi cercheremo, ed in questo senso lo posso assicurare, che i bilanci vengano portati alla discussione in tempo, perchè questa è necessità di ogni buona amministrazione.

Ho letto con molta attenzione la sobria, ma esauriente relazione dell' onor. relatore della Commissione di finanze il quale ha sommariamente, ma con efficacia, trattati i principali argomenti che a questo bilancio si riferiscono; mi permetto solo di accennare ad alcuni punti, per dare gli schiarimenti necessari; e ciò mi servirà anche a rispondere ad alcune obbiezioni fatte dagli onor. preopinanti.

L'onor. relatore dice: «quindi un assetto normale dei capitoli del bilancio, nei riguardi dei rami di servizio, non si è ancora raggiunto, ma è doveroso riconoscere che le denominazioni di molti capitoli furono rese precise». È naturale che questo fatto si sia verificato. A me sembra che l'onor. Bettoni abbia detto (ed allora sarei d'accordo con lui) che l'Amministrazione postale e telegrafica fa un servizio industriale ed in questo senso potrebbe anche aderire l'onor. Mazziotti, perchè l'industria verrebbe esercitata in modo da rivestire sempre il carattere di un servizio pubblico, specialmente per quelle provincie dove una vera industria ispirata al semplice tornaconto non potrebbe esistere; ma nessuno può negare a quest' Amministrazione il carattere industriale. Essa deve dunque seguire tutte le evoluzioni del progresso, e deve essere sempre in condizioni di tale mobilità da potere soddisfare ai bisogni ognor crescenti delle popolazioni.

Alla preadamatica diligenza si sostituisce l'automobile, al semplice Morse gli apparati molto più complicati Baudot e Rowland con i quali si possono spedire da 200 a 400 telegrammi all'ora. La telefonia è diventata quasi di uso comune; quanto alla radiotelegrafia e radiotelefonia appena iniziate, hanno già preso un enorme sviluppo. È quindi naturale che tutti i capitoli che si riferiscono a questi servizi debbano seguire questo progressivo sviluppo, ed essere regolati a seconda delle circostanze

e delle necessità in cui i servizi stessi si svolgono. Procureremo perciò che le assegnazioni dei capitoli siano sempre impostati in modo, da corrispondere perfettamente alle loro necessità, ed io sto studiando d'accordo con l'onorevole collega del tesoro affinchè questo principio venga sempre osservato.

L'onor. relatore scrisse inoltre che « dobbiamo tuttavia rilevare come, dai documenti che sono stati pubblicati, risulta che la spesa aumenta più rapidamente dell'entrata ». La spiegazione di ciò è ovvia. Col crescere dei traffici, col progredire delle industrie, anche i servizi pubblici devono parallelamente svilupparsi e, poichè i servizi postali e telegrafici sono specchio fedele dell'attività economica del paese, è necessario che ad essi si provveda con sempre maggiore larghezza in relazione alle ognor crescenti esigenze del pubblico. Da una parte noi abbiamo un accrescimento di introiti, dall'altra accrescimento anche di spese, anzi spesso le spese superano gli introiti, e questo fatto si verifica ovunque si abbia un notevole incremento dei servizi, per migliorare i quali, più che all'interesse dell'erario si deve pensare all'interesse del pubblico. Abbiamo potuto rilevare recentemente che anche in Francia, in seguito ad una riduzione di tariffe, introdotta, gli introiti diminuirono notevolmente, di circa 20 milioni. La maggiore o minore rendita netta dei servizi postelegrafonici non è dunque l'espressione della maggiore o minor ricchezza e prosperità di un paese, ma dipende dall'estensione che si vuol dare ai servizi stessi.

Con l'accrescimento degli introiti abbiamo anche una infinità di maggiori spese: dobbiamo provvedere ad aumento di personale e di impianti; alla manutenzione di questi, e principalmente al miglioramento dei locali dei quali ha fatto cenno l'onor. Bettoni, e che in realtà sono divenuti quasi da per tutto insufficienti.

Io credo che tutti coloro i quali si sono recati all'estero ed hanno visto gli uffici postali delle altre nazioni, avranno notato come essi siano in condizioni assai migliori dei nostri. Nei paesi ricchi, generalmente le poste danno un reddito inferiore alle spese; il maggiore introito netto si verifica d'ordinario nei paesi poveri.

Così si è verificato anche da noi; dove appunto in seguito alle migliorate condizioni economiche del paese si è reso necessario intensificare pure i servizi dipendenti dal Ministero delle poste e telegrafi, e sebbene l'estensione di tali servizi sia stata fatta con criteri abbastanza modesti, purtuttavia essa ha già dato luogo ad una diminuzione negli avanzi netti dei bilanci. Perciò se si volessero avere entrate cospicue non sarebbe possibile pensare a miglioramenti; se invece desideriamo servizi perfetti, allora occorre contentarsi di minori redditi.

Ma tutto ciò esula dai limiti del presente bilancio e deve formare argomento della politica finanziaria generale del Governo, della quale certamente non può essere responsabile il solo ministro delle poste. Del resto posso assicurare l'onor. relatore che quest'anno i redditi delle poste non sono stati inferiori al passato. Di fatti fino a tutto il mese di febbraio, cioè in 8 mesi, abbiamo avuto 89 milioni e 355 mila lire d'introiti, mentre nell'anno passato gli introiti furono di lire 84,312,000: cosicchè si è verificato un aumento di circa cinque milioni.

All'onor. Mazziotti che si lagnava dell'istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi, contestandone quasi l'utilità, devo far notare che prima di quell'epoca si spendevano soltanto 52,000,000 di lire, mentre ora le spese sono salite a 132,000,000, più del doppio; ed è naturale quindi che un così considerevole incremento di servizi, molti dei quali di nuova istituzione, abbia reso necessaria e giustificata la creazione del Ministero autonomo e l'aumento delle Direzioni generali.

L'onor. Bettoni ha parlato del servizio straordinario ed anche vi ha fatto cenno il relatore, che lo qualifica una *piaga*. Realmente il servizio strordinario è uno dei più gravi problemi che incombe sul Ministero delle poste e dei telegrafi ed è quello che, in certo modo, pur non essendo una piaga, ne turba il regolare andamento. Se gli organici fossero mantenuti al completo, se tutti i funzionari potessero quindi adempiere alle loro funzioni in modo normale, se si avessero disponibili tutte le scorte necessarie, non si dovrebbe ricorrere al servizio straordinario. Esso invece s'impone perchè il numero dei funzionari mancanti ascende a circa 2500. In questo stato di cose il lavoro straordinario è impropriamente così chiamato, perchè in effetti si tratta di lavoro

ordinario compiuto in ore straordinarie, ciò che non si verificherebbe se fossero assunti in servizio tutti gli impiegati necessari.

Il male principale del servizio straordinario è quello di creare delle stridenti sperequazioni tra luogo e luogo, tra funzionari e funzionari. Infatti, ad esempio, abbiamo questo fenomeno, che mentre a Milano un impiegato può liquidare per lavoro straordinario quasi 44 lire al mese, a Palermo ne liquida invece appena 4 o 5, e questo perchè a Milano il numero degli impiegati mancanti all'assegno è molto maggiore.

È notorio infatti che il reclutamento del personale non si effettua più come una volta per regioni, ma i concorsi si fanno per coprire esclusivamente i posti vacanti nelle provincie dell'alta Italia. Purtroppo sono le provincie meridionali, l'Italia centrale e le isole che forniscono il maggior numero di concorrenti, perchè nell'alta Italia i giovani, per ragioni che qui è inutile esaminare, si dedicano più facilmente ad altre carriere che non siano le governative.

Ad esempio, in un recente concorso, a Palermo si ebbero 270 aspiranti, mentre a Milano se ne ebbero soltanto 7.

Quindi la necessità di mandare a Milano e nelle altre grandi città del nord impiegati reclutati nell'Italia meridionale, i quali, pagati con tre lire al giorno appena, non possono assolutamente vivere in quelle grandi metropoli e cercano quindi di far ritorno al più presto possibile nelle loro provincie di origine.

Inoltre il servizio straordinario dà luogo, o meglio ha dato luogo, perchè ad alcuni inconvenienti si è ormai posto rimedio, ad ingiustizie, a favoritismi.

Vi furono impiegati che arrivarono a liquidare fino a 17 ore di straordinario al giorno, risolvendosi questo servizio così prolungato in uno sfruttamento dell'impiegato, e divenendo perciò causa di demoralizzazione e di scontento. Le leghe di resistenza, delle quali si è occupato l'onor. Mazziotti, hanno sempre stigmatizzato questo sistema del lavoro straordinario per fare il quale molti impiegati si risparmiano durante il servizio ordinario.

L'onorevole mio predecessore, preoccupato da tale stato di cose, ottenne per gli impiegati l'elevazione del compenso da 50 a 75 centesimi all'ora e diramò una circolare per regolare la distribuzione del lavoro straordinario, sia vietando di assegnarne più di tre ore al giorno, sia escludendone tutti gli impiegati aventi uno stipendio superiore alle 3000 lire e quelli assunti dopo i concorsi del 1908.

Egli sperava così di venire ad una graduale eliminazione del lavoro straordinario.

Tali esclusioni hanno però dato luogo a lagnanze, specie da quelli che entrarono nella amministrazione negli ultimi due anni, e che si trovano nelle peggiori condizioni economiche. Questa è una causa di gravissimo malcontento, ma d'altra parte si dorrebbero se si estendesse anche a costoro il beneficio del lavoro straordinario a coloro che attualmente ne usufruiscono, giacchè per le ragioni che ho esposte il lavoro straordinario è diventato quasi ormai un lavoro ordinario, al quale questi ultimi ritengono di avere un certo diritto.

Anzi a questo proposito mi permetterò di ricordare un fatto. Prima delle feste di Natale l'amministrazione aveva aumentato a Milano il numero degli impiegati per poter assicurare meglio la regolarità dei servizi diminuendo di conseguenza il numero dei turni di servizio straordinario: ne derivò vivo malcontento tra gli impiegati anziani, i quali ricorsero perfino al sindaco di quella città ed alla Camera di commercio, che si fecero eco delle loro lagnanze.

A Milano, dove è maggiore il lavoro straordinario, vi sono impiegati che arrivano a liquidare fino a 500 lire all'anno, e quindi coloro che hanno uno stipendio di 3000 lire non avrebbero interesse ad essere promossi, per liquidare 3300 lire all'anno, mentre riescono a guadagnarne 3500.

Il problema quindi si connette con una delle più grosse questioni che interessino il Ministero delle poste, quella della elevazione degli stipendi minimi.

Per uscire dalla intricata questione del lavoro straordinario, alcuni hanno cercato di escogitare dei temperamenti, ideando i premî mensili di assiduità, solerzia, diligenza e simili, che sono però di difficilissima attuazione. Da parecchio tempo si è parlato anche del cosiddetto *lantième*, sistema adottato principalmente presso l'Amministrazione dei telegrafi d'Ungheria, usato anche dal Belgio e dalla Rumania.

Il sistema del *tantième* consiste in questo: assicurare all' impiegato uno stipendio minimo fisso e poi pagarlo in ragione del lavoro materiale o intellettuale prestato. Dal punto di vista teorico il principio sarebbe ottimo, perchè lo Stato pagherebbe all' impiegato lo stipendio che si sarebbe meritato. Però esaminando la questione nella sua attuazione pratica troviamo difficoltà gravissime. Ad esempio, è difficile fare lo stesso trattamento agl' impiegati telegrafici e a quelli postali; ed anche per gl'impiegati telegrafici, che sono quelli ai quali meglio si potrebbe adattare il sistema, s' incontrerebbero gravissimi ostacoli; gli apparati multipli, le Baudot, le Wheatstone danno un rendimento maggiore degli apparati Morse; vi sono apparati che uniscono città con molto movimento telegrafico ad altre dove esso è minore. A questi inconvenienti si potrebbe forse rimediare adottando dei turni a rotazione, ma anche ciò incontrerebbe non poche difficoltà. La questione venne dal mio predecessore sottoposta all'esame di una Commissione, che l'ha studiata profondamente, ma ancora non si è potuto trovare una soluzione soddisfacente.

Io avrei intenzione di fare qualche esperimento in alcuna delle principali città, come ad esempio Milano, ed applicare il *tantième* utilizzando la somma che attualmente vi si spende per il lavoro straordinario. È una questione però che va ancora studiata e che non si può risolvere leggermente perchè si connette con una quantità d' interessi. Concludendo, non posso ammettere un diritto assoluto al lavoro straordinario, altrimenti esso diventerebbe ordinario. Il vero rimedio sarebbe di migliorare le condizioni del personale, completando eziandio i ruoli, ed essere così in grado di abolire il servizio straordinario. Ciò essendo impossibile pel momento, conviene purtroppo mantenerlo, disciplinandolo, però, meglio.

Atto di giustizia sarebbe anche quello di concedere il lavoro straordinario a tutti gli impiegati indistintamente che abbiano stipendi inferiori a lire 3000 e farne così usufruire i più bisognosi; ma non si è voluto ferire gl' interessi di coloro che già godevano di tale beneficio e che naturalmente si sarebbero opposti ad un simile provvedimento.

Per tutte queste ragioni, nel dubbio che dalle risorse ordinarie del bilancio non fosse possibile avere le somme necessarie per migliorare le condizioni del personale meno retribuito, io ho creduto opportuno di istituire una Commissione, presieduta dall' onor. Mazziotti, il quale oggi ha fatto un discorso veramente brillante, appunto per studiare i mezzi di ottenere economie che potessero devolversi a vantaggio delle classi di impiegati meno retribuiti.

Io sono lieto degli elogi che ha fatto l' onorevole Bettoni al personale che realmente è meritevole di speciale considerazione, ed assicuro che mi sto adoperando in tutti i modi perchè si possano risolvere le varie questioni che lo riguardano. Non è ora il caso di dire di più perchè si tratta di argomento delicato, ed anche per non alimentare esagerate speranze.

L' onor. Mazziotti mi pare abbia anche deplorato come al Ministero delle poste e dei telegrafi vi sia esuberanza di funzionari di concetto, mentre occorrerebbe maggior numero di impiegati d'ordine.

Bisogna riconoscere che i servizi sono in continuo aumento; da ciò la necessità di avere parecchi direttori, parecchie persone, cioè, veramente capaci che siano in grado di farli ben funzionare; quindi l'utilità, come ha ben detto l'onor. Bettoni, di nominarli a scelta.

In Francia, ad esempio, vi sono otto direttori generali, pur non essendovi un vero e proprio Ministero delle poste e dei telegrafi. Del resto, il servizio delle poste e dei telegrafi è diretto in Francia da un sottosegretario di Stato, il quale però ha funzioni di vero e proprio ministro.

In ogni modo, giacchè il senatore Mazziotti presiede, come ho detto, la Commissione che sta studiando questo problema, potrà certamente suggerire al ministro tutte quelle modificazioni e miglioramenti al sistema attuale che egli riterrà opportuni e che i suoi collaboratori vorranno accettare. Aggiungo anzi che io ho chiamato precisamente lui a dirigere i lavori di questa Commissione perchè conoscevo quanto egli sia valoroso cultore della materia, essendo autore di pregiate pubblicazioni postelegrafiche. Non dubito quindi che porterà in seno della Commissione stessa tutto quel prezioso contributo che gli deriva dalla sua scienza e dalla sua competenza.

Quanto l'onor. senatore Mazziotti asserisce relativamente alla mancanza di una vera e propria legislazione moderna in fatto di posta e di telegrafi è perfettamente esatto.

È un grave errore che la nostra legislazione interna non si trovi in rapporto con quella internazionale assai progredita, mentre non si può dire altrettanto della nostra legge, che è molto antica.

Io ho già dato disposizioni perchè si studiasse il modo di modernizzare i regolamenti e le norme di servizio. Sono assai antiquate per esempio le cosidette guide per i servizi elettrici; anche il servizio dei pacchi manca di istruzioni moderne speciali.

L'onor. Bettoni si è occupato pure di una questione molto grave, cioè quella che si riferisce ai telefoni. A questo proposito posso fargli dichiarazioni molto limitate. Come sa l'onorevole Bettoni, noi abbiamo affermato, il ministro del tesoro ed io, nell'ultima discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi alla Camera, che si trattava di una questione più finanziaria che tecnica; l'on. Salandra, nella sua ultima esposizione finanziaria, ha rinnovato tale dichiarazione. È nostro intendimento di presentare al più presto appositi provvedimenti. Ma sarà bene che io ricordi al Senato qual'era il fabbisogno che venne concesso all'amministrazione dei telefoni. Quando, tra le generali simpatie, sorse l'esercizio di Stato, con la legge 24 marzo 1907 si accordarono per il telefono interurbano 8,200,000 lire da ripartirsi in quattro esercizi, l'ultimo dei quali è quello 1910-1911.

Con la legge 15 luglio 1907, pel riscatto delle linee telefoniche appartenenti alle varie Società, vennero concessi 18 milioni, che si pagano in undici annualità.

Finalmente con la stessa legge del 12 luglio, n. 111, furono impostati altri 25 milioni, anch'essi ripartiti in undici annualità che terminano con l'esercizio 1917-918.

Sono dunque in tutto 51 milioni circa che sono stati accordati ai telefoni. Vede perciò l'onor. Bettoni che il Parlamento non fu tanto avaro nel dotare con una somma così cospicua questo nuovo servizio di Stato.

Sono appena passati due anni e mezzo, e già si vengono a richiedere nuovi e cospicui fondi. Questo dipenderà forse dai calcoli errati fatti in principio nello stabilire il fabbisogno.

Dalla Commissione tecnica che preparò la legge sul riscatto si calcolò per il collegamento di ogni abbonato una spesa di 300 lire, e le spese di esercizio erano state preventivate in 90 o 95 lire.

Questi calcoli, per i collegamenti, non furono troppo esatti, perchè forse non si tenne giusto conto dei varî elementi che servono a stabilire il prezzo medio di un collegamento. Inoltre si devono (e non se ne tenne forse conto) incontrare altre spese per proteggere efficacemente nelle grandi città i cavi sotterranei dai dannosi fenomeni di elettrolisi dovuti alle estese reti tramviarie.

Dai calcoli recentemente fatti dalla Direzione generale dei telefoni risulta che questi collegamenti vengono ora a costare da 450 a 650 lire, somma assai superiore a quella preventivata dalla Commissione che studiò il riscatto.

Così pure le spese di esercizio sono salite da 95 lire a 117 lire per abbonato, e la principale ragione di questo aumento è l'incremento enorme che ha preso la spesa per il personale che, da 2,500,000, che era quando si fissò la statizzazione dei telefoni, è salita ora ad oltre 4 milioni; cosa che non deve impressionare il Senato, perchè essendo cresciuto il servizio tanto dei telefoni interurbani come degli urbani, è stato necessario nominare altri impiegati, telefoniste, commutatoriste, ecc. ed anche sono maggiori le spese d'amministrazione.

Ma un'altra ragione ha influito sulla necessità di richiedere nuovi fondi: si volle adottare un programma forse, tecnicamente, ottimo, ma la cui attuazione non era in rapporto col fabbisogno che dal Parlamento era stato accordato all'Amministrazione stessa. E tale aumento di spese è principalmente dovuto al fatto che l'Amministrazione telefonica prima di provvedere ai collegamenti necessari per gli abbonati previsti nell'undicennio, impegnò gran parte degli assegni concessi in palazzi ed in grandi centrali.

Ad ogni modo io prego il Senato di non volere che più oltre si discuta su questa questione dei telefoni, perchè, ripeto, dobbiamo tra breve, d'accordo col ministro del tesoro, presentare un apposito disegno di legge.

Accolgo anche l' idea accennata dall' onorevole Bettoni, dell'industrializzazione dei telefoni. Se vi è un servizio, che possa considerarsi una vera industria, è precisamente questo dei telefoni. Non è possibile però amministrare un'azienda industriale, come quella dei telefoni, con tutte le norme stabilite dalla legge di contabilità, ed io, anche nell' altro ramo del Parlamento, avevo insistito sulla necessità di modificare, per questa parte, la legge. Attualmente, se in una città qualunque, supponiamo a Milano, vengono improvvisamente 1000 o 1200 abbonati che reclamano, *illico et immediate*, l'impianto del telefono, il ministro delle poste non sa che cosa fare, se occorrendo spese maggiori, deve rivolgersi al suo collega del tesoro per pregarlo, impetrarlo, affinchè voglia dare le somme necessarie. Naturalmente il ministro del tesoro deve pensare alla situazione generale economica del paese e principalmente alla condizione del suo bilancio: trovati i fondi, occorre presentare il relativo disegno di legge ai due rami del Parlamento, ed ottenuta la legge, andare al Consiglio di Stato, e poi alla Corte dei conti, la quale spesso fa rilievi e si perde così del tempo preziosissimo, e naturalmente coloro che desiderano ed hanno bisogno del telefono, strepitano e strepitano giustamente. Quindi è necessario di trovare il modo col quale, pur tutelando sempre i diritti del Parlamento, pur facendo osservare rigorosamente gli stanziamenti stabiliti dallo stesso, si possa procedere in modo più sollecito e possano i telefoni dare quei risultati che tutti ci ripromettiamo.

Io credo che anche in questa questione troverò consenziente l'onor. Mazziotti, il quale vorrà riconoscere che realmente i telefoni costituiscono una industria. D'altra parte però l'onorevole Mazziotti ha perfettamente ragione; lo Stato non può essere un semplice industriale, esso deve avere sempre di mira l'interesse del paese, e non vi sarebbe giustizia distributiva se alcune provincie, che per circostanze peculiari si trovano in condizioni di prosperità inferiori alle altre, non godessero per questo di tutti i loro servizi pubblici, il servizio postale, telegrafico e telefonico.

L'onor. Bettoni ha accennato alla creazione di una carta commerciale: realmente è un problema molto interessante, ed uno dei miei predecessori, l' onor. Morelli-Gualtierotti, aveva nominato una Commissione per studiare la questione; la Commissione ha presentato un rapporto; ma, come avviene spesso, le Commissioni fanno rapporti che poi vanno a dormire negli scaffali del Ministero, senza avere la loro esecuzione: procurerò di riesumarlo io.

L'onor. Mazziotti ha parlato infine della separazione dei servizi, e questa è una delle grosse questioni che agita il personale. Io sono perfettamente d'accordo con lui nel riconoscere che ora sarebbe forse difficile, certo molto costoso, il tornare all'antico, il formare cioè due ruoli separati per il servizio postale e per quello telegrafico. Adesso abbiamo un ruolo separato soltanto per il servizio telefonico. Ma ormai la fusione è stata fatta da un pezzo e perfino per i ricevitori, il che costituisce uno dei grandi inconvenienti del servizio. Anticamente vi era il ricevitore postale e quello telegrafico separati. Vi era così modo di contentare più gente e di provvedere meglio al servizio.

È questo, ripeto, un problema che agita molto il personale, e che è degno di studio; ritengo io pure che la riforma dovrebbe limitarsi a distinguere l'elemento tecnico da quello amministrativo. C'è una grande differenza tra le mansioni di un telegrafista e quelle di un impiegato postale, quindi solo da questo punto di vista converrebbe fare degli studi. Ma tornare indietro completamente lo ritengo io pure poco opportuno, anche perchè si verrebbero a creare nuovi tormenti e nuovi tormentati per il Ministero e per gl'impiegati.

Qualche cosa già si è fatta per la separazione dell'elemento tecnico da quello amministrativo. Infatti i nuovi concorsi si bandiscono per impiegati postali o per impiegati telegrafici. I corsi che si svolgono all' Istituto superiore postale telegrafico (al quale ha accennato poc' anzi l'onor. Mazziotti), diretti con tanta dottrina e competenza dal prof. Maiorana, sono separati; c'è il corso tecnico telegrafico ed il corso postale. Ma un deputato alla Camera criticò questo sistema, fondandosi sull' unicità della carriera.

A proposito dell'Istituto superiore, condivido l'opinione dell'onor. Mazziotti, e l'ho dichiarato nella discussione del bilancio alla Camera, che non sia conveniente di far frequentare la scuola ai soli elementi anziani, perchè noi anziani non abbiamo più la vivacità di memoria e la fre-

schezza di mente che ha chi si trova in età giovanile, e perchè è bene che specialmente i giovani migliori abbiano modo di prepararsi opportunamente; si potranno così avere utili risultati con minori sacrifizi per l'erario. Siccome però l'ordinamento della scuola è regolato da legge, io credo necessario studiare d'accordo col prof. Maiorana, che è dello stesso avviso, una nuova legge inspirata ai criteri che ho esposti.

Credo così di aver, benchè sommariamente, risposto alle varie questioni che mi sono state rivolte dagli onorevoli senatori che hanno parlato con tanto maggior competenza della mia; ad ogni modo ascriverò a singolar ventura se essi saranno soddisfatti, almeno in parte, delle mie dichiarazioni. (*Approvazioni*).

BORGATTA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA, *relatore*. L'onorevole ministro, col suo poderoso discorso, ha ampiamente risposto a tutte le osservazioni fatte dai senatori Bettoni, Mazziotti, Cavalli: quindi io posso anche rinunciare a parlare su di un bilancio ormai per tre quarti esaurito. Mi limito per ciò a ringraziare il signor ministro delle cortesi risposte che ha voluto dare alle poche osservazioni che ho fatto nella mia relazione, e specialmente degli schiarimenti che ha voluto dare intorno al lavoro straordinario degli impiegati, cui aveva pure accennato l'onorevole Bettoni. Non era stato mio intendimento, nè della Commissione di finanze, di chiedere che questo lavoro straordinario dovesse da un momento all'altro cessare, ma si esprimeva solo il desiderio che fosse regolato in guisa da evitare quei grossi inconvenienti che, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio, dallo stesso predecessore del ministro attuale erano stati riconosciuti.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimanderemo a domani la discussione dei capitoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172 – *seguito*);

2. Pel cinquantenario del Risorgimento in Sicilia (N. 176);

3. Concorso dello Stato nella spesa per un monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo. (N. 181).

La seduta è sciolta (ore 17.50).

Licenziato per la stampa il 16 marzo 1910 (ore 15)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXVI.

TORNATA DEL 12 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di relazioni e di un disegno di legge (pag. 1965) — Il Presidente comunica le dimissioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1966) — Proposta del senatore Di Camporeale (pag. 1966) — Dichiarazioni del Presidente (pag. 1966) — Proposta del senatore Vischi (pag. 1967) — Parlano i senatori Di Camporeale (pag. 1967 e 1968), Vischi (pag. 1968) e Cefaly (pag. 1968) — Il Senato non approva la proposta del senatore Di Camporeale (pag. 1969); approva quella del senatore Vischi (pag. 1969) — Giuramento del senatore Fiore (pag. 1969) — Si passa alla discussione dei capitoli dello stato di previsione della spesa delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172) — Sul cap. 132 parlano il ministro delle poste e dei telegrafi ed il senatore Bettoni (pag. 1980) — Sul cap. 142 parlano i senatori Canzi (pag. 1982) e Vischi (pag. 1983) ai quali risponde il ministro delle poste e dei telegrafi (pag. 1982 e 1983) — Si approvano, senza osservazioni, tutti gli altri capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e per categorie, e i tre articoli del disegno di legge (pag. 1983) — Annunzio di una interpellanza del senatore De Seta Enrico (pag. 1987) — Presentazione di un progetto di legge (pag. 1987) — Nella discussione generale del disegno di legge: «Pel cinquantenario del Risorgimento in Sicilia» parlano il senatore Arcoleo (pag. 1987) e il presidente dell'Ufficio centrale senatore Maurigi (pag. 1988) — Chiusa la discussione generale, è approvato senza osservazioni l'art. 1° — Sull'art. 2 parlano il senatore Mariotti Giovanni (pag. 1989 e 1990), il presidente dell'Ufficio centrale senatore Maurigi (pag. 1989) e il Presidente del Consiglio (pag. 1989) — Si approva l'art. 2 e senza osservazioni l'art. 3 ed ultimo del disegno di legge (pag. 1990) — Nella discussione generale del disegno di legge: «Concorso dello Stato per la spesa del monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo» parlano il senatore Cadolini (pag. 1992), il presidente dell'Ufficio centrale senatore Finali (pag. 1991) e il Presidente del Consiglio (pag. 1992) — Chiusa la discussione generale, si approvano senza osservazioni gli articoli del disegno di legge (pag. 1992) — Per l'interpellanza del senatore De Seta Enrico (pag. 1993).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, e delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

PETRELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRELLA. A nome della Commissione per i decreti registrati con riserva, mi onoro di presentare al Senato la relazione relativa ai decreti 3, 4, 8, 1° gennaio, circa la proclamazione dello stato di assedio nel comune di Mes-

Tipografia del Senato.

sina e nei comuni della provincia di Reggio; la nomina del generale Tarditi a commissario per il circondario di Palmi, la proroga della scadenza delle cambiali, ed altri contratti commerciali nelle provincie colpite dal terremoto.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Petrella della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento riguardante «Provvedimenti per il Demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della selvicoltura».

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito. Per esso è stata chiesta l'urgenza.

Se nessuno si oppone, l'urgenza s'intenderà accordata.

Sulle dimissioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in seguito alla deliberazione presa ieri dal Senato, mi sono adoperato presso la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori affinchè recedesse dalle sue dimissioni.

In risposta ho ricevuto questa lettera:

«La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori è grata a Vostra Eccellenza ed al Senato per la manifestazione di ieri, ma sente unanime il dovere di insistere nelle date dimissioni.

PAGANO-GUARNASCHELLI, *presidente*.

Ho anche ricevuto dal senatore Municchi, membro della stessa Commissione, il quale ieri era assente per malattia, un telegramma che dice:

«Prego Vostra Eccellenza far noto Senato che, assente per malattia, avuta ieri dai giornali notizia dimissione Commissione verifica titoli, telegrafai presidente Commissione che solidale con onorevoli colleghi unisco alle loro dimissione mia.

«MUNICCHI».

Così stando le cose, non vi è da fare altro, io credo, che prendere atto delle dimissioni.

Se nessuno fa osservazioni in contrario, la nomina della nuova Commissione sarà posta all'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Così resta stabilito.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Il Senato ha ora deliberato, accettando la proposta del nostro Presidente, di prendere atto delle dimissioni presentate dalla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Certamente su questo io non avrei nulla da dire.

Mi sembra però opportuno fare una proposta.

Le dimissioni date dalla Commissione, dimostrano, a mio parere, che nelle disposizioni regolamentari che riguardano la verifica dei titoli dei nuovi senatori, vi sia qualche dubbiezza. Forse alcuni punti non sono sufficientemente chiariti nel regolamento, onde ne vengono degli inconvenienti, sopra i quali è inutile insistere, e che sono causa delle odierne dimissioni della Commissione.

Rammenterò al Senato che questa difficile e delicata questione della verifica dei titoli dei nuovi senatori è stata più volte oggetto di discussione.

L'ultima riforma del regolamento data da due anni, cioè dal 1908. Ma queste stesse disposizioni due o tre anni prima erano state, dopo lunga discussione, respinte dal Senato.

Come l'esperienza, ha dimostrato, io credo che le nuove disposizioni regolamentari abbiano creato degli inconvenienti più gravi, dei difetti anche maggiori di quelli che non potesse avere il regolamento antico, rimasto in vigore sino al 1908. Ad ogni modo è certo che, mentre il Senato ha sempre dimostrato unanimemente il suo parere che non si dovesse in alcuna guisa menomare e tanto meno rinunziare a quel diritto di controllo che al Senato spetta sulla nomina dei nuovi senatori, vi è stata molta

dubbiezza, molta incertezza sul modo col quale questo diritto potesse e si dovesse più utilmente esercitare? E le lunghe discussioni e le varie deliberazioni prese dal Senato, stanno a dimostrare quanto sia difficile il tema, quante difficoltà si incontrino per risolvere convenientemente il problema.

Io penso che sarebbe utile che il Senato incaricasse l'on. Presidente di nominare una Commissione la quale riprendesse in esame le disposizioni regolamentari che riguardano la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e vedesse se e quali modifiche sia opportuno di apportare all'attuale articolo 103 del regolamento, onde eliminare, od attenuare, gli inconvenienti cui ha dato origine tale articolo.

PRESIDENTE. Come presidente della Commissione permanente per il regolamento interno, stavo già prendendo accordi coi colleghi per tenere delle riunioni in cui mi proponeva di far esaminare alcune proposte di modifiche al regolamento, anche in quella parte cui ha accennato l'onor. Di Camporeale.

Nondimeno, se il Senato intende di accogliere la proposta fatta dal senatore Di Camporeale, per la nomina di una Commissione speciale, io sarò ossequente al voto del Senato.

VISCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Io trovo molto opportuno il concetto dal quale è partito il senatore Di Camporeale, cioè di far oggetto di nuovi studi e di nuova disamina le disposizioni dell'art. 103 del nostro regolamento interno e di quegli altri articoli, che con esso possono avere relazione, relativamente alla verifica dei titoli dei nuovi senatori. Ma credo di interpretare il pensiero del medesimo senatore Di Camporeale, dicendo che non occorre nominare una speciale Commissione per questo studio, dal momento che noi ne abbiamo una autorevolissima, permanente e presieduta dal nostro illustre Presidente, appunto per studiare e proporre quante modifiche la pratica può consigliare di apportare al nostro regolamento interno. Dico che credo di interpretare il pensiero del medesimo senatore Di Camporeale, perchè son sicuro che egli, mentre parlava, forse non ha ricordato che esiste questa Commissione; e certo non ha avuto in animo di esautorarla limitando il compito, il più delicato ed importante che le venne assegnato dal Senato. Ad ogni modo, se altro fosse stato il pensiero del senatore Di Camporeale, io, per conto mio, propongo al Senato che, lungi dal nominare una speciale Commissione, sia fatta preghiera a quella che già funziona, di affrettare i suoi studi e di presentare le opportune proposte.

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Mi pare superfluo io dica che colla mia proposta non ho in nessun modo inteso di esautorare e di mancare del dovuto riguardo alla Commissione permanente per la riforma del nostro regolamento; ma nella mia proposta mi sono inspirato ai precedenti stessi del Senato che, su questa questione, ha altra volta nominato una speciale Commissione.

La Commissione non avrebbe per iscopo lo studio di tutte le varie disposizioni del regolamento: ma avrebbe per mandato solo lo studio di una speciale questione.

Lo ripeto, altra volta si è nominata una Commissione speciale per l'esame di questo argomento.

Non poteva venirmi in mente di mancare dei dovuti riguardi ad una Commissione permanente ed al suo Presidente, che è lo stesso Presidente del Senato. A prova di questo mio sentimento sta che io, appunto proponeva che la nomina della Commissione fosse deferita al Presidente stesso, con che mi pare escluso ogni e qualsiasi più lontano dubbio che potesse esservi da parte mia la benchè minima mancanza di riguardo verso il nostro stimatissimo Presidente.

Se il Senato crede che la riforma dell'articolo 103 del regolamento debba considerarsi come una delle solite riforme che l'Assemblea è sempre libera di apportare al suo regolamento, allora non vedo nessun motivo perchè l'esame di questa questione debba essere sottratto alla Commissione permanente, che se invece il Senato credesse, come io credo, che questa questione abbia una singolarissima importanza, ed esorbiti un poco dalle attribuzioni usuali di una Commissione permanente; allora spero che il Senato vorrà far buon viso alla proposta che ho avuto l'onore di sottoporgli.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Mi ero ben avvisato interpretando il pensiero del senatore Di Camporeale, gentile e pieno di deferenza verso il Presidente ed i colleghi, nel senso ch'egli non intende proporre cosa men che riguardosa verso la Commissione del regolamento. Egli ha creduto di uniformarsi a taluni precedenti del Senato. Però lo prego di considerare che, quando le altre volte il Senato, riconosciuta la necessità di modificare la procedura relativa alla convalida dei titoli dei nuovi senatori, ha nominato una speciale Commissione, non esisteva una Commissione permanente per il regolamento; ed andava da sè che se ne nominasse una. Ma ora abbiamo la Commissione permanente per il regolamento.

Il senatore Di Camporeale crede che la questione sia di tale importanza da dovere uscire dalle ordinarie mansioni della prelodata Commissione, e da meritare una speciale Commissione.

Io, quando ho votato a favore della istituzione della Commissione permanente per il regolamento, e ogni volta che ho votato per l'elezione dei componenti suoi, non ho mai pensato di limitarne le attribuzioni. Ho sempre creduto (e penso che abbiano con me così creduto tutti i nostri colleghi) di dare alla Commissione intiera la facoltà di proporci modifiche, dal primo all'ultimo articolo, o a quelli di essi che più le avessero meritate.

Oggi, per dire a questa Commissione « vi crediamo investiti di poteri minori e non di poteri maggiori » non mi sento la forza. E, poichè credo lontana dal pensiero del senatore Di Camporeale questa idea, lo prego di essere d'accordo nel formulare la proposta di una preghiera al nostro Presidente, anche come Presidente della Commissione permanente per il regolamento, che voglia affrettare lo studio delle modifiche opportune agli articoli che si occupano della verifica dei titoli dei nuovi senatori e la presentazione di esse al Senato.

PRESIDENTE. L'onor. Di Camporeale mantiene la sua proposta?

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. A me pare che la questione sia duplice: una parte riguarda la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; e su questa non credo che il senatore Di Camporeale proponga la sospensiva e che il Senato possa non metterla all'ordine del giorno di lunedì, perocchè essendo dimissionaria la Commissione, che esisteva fino a ieri, bisogna che la nuova la sostituisca presto, acciò non restino da esaminare le nomine dei neo-senatori, che aspettano di essere convalidati.

Su ciò non può cader dubbio e sono sicuro che la proposta fatta dal nostro Presidente debba essere approvata.

Resta l'altra questione, nella quale io dovrei rettificare alcune inesattezze in cui incorse l'onor. Di Camporeale. Dapprima le modificazioni al regolamento erano d'iniziativa parlamentare, seguivano la via degli Uffici e venivano dinanzi al Senato, come vengono i disegni di legge coi loro Uffici centrali; e delle proposte fatte in tal guisa fino a qualche anno addietro, alcune sono state approvate ed altre respinte dal Senato.

DI CAMPOREALE. Furono rigettate cinque.

CEFALY. Dopo questa epoca, accennata dall'onor. Vischi, venne nominata la Commissione del regolamento, la quale introdusse alcune altre modificazioni attualmente vigenti. Di questa Commissione pel regolamento, siccome io ho l'onore di far parte, non intendo assumere la difesa, e perchè ne faccio parte, voglio anzi tenermi estraneo e lasciare che il Senato voti come meglio crede sulla proposta fatta dall'onor. Di Camporeale, felicissimo se al posto della Commissione pel regolamento si darà incarico all'onor. nostro Presidente di nominarne un'altra.

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Volevo semplicemente rammentare al senatore Cefaly, che quando io dissi che il Senato, dopo lunga discussione, aveva respinto le molte e varie proposte di modifica che erano state presentate, alludevo alla seduta del 9 dicembre 1906. In questa seduta vennero in discussione le proposte di una Commissione di cui era relatore il senatore Rossi Luigi. Ma così le proposte della Commissione come le parecchie altre proposte fatte da singoli senatori, furono successivamente respinte.

Invece fu nel 1908 che il Senato modificò, su proposta della sua Commissione per il regolamento...

CEFALY. Non c'era Commissione...

DI CAMPOREALE. ... C'era, e relatore della Commissione era il senatore Casana. Le proposte della Commissione, modificate dai senatori Di Sambuy e Di Prampero, furono approvate dal Senato e costituiscono quello che è attualmente l'art. 103. Quest'art. 103 così com'è, è quello che ha dato luogo, come abbiamo potuto constatare tutti, a degli inconvenienti che sarebbe desiderabile potessero essere eliminati o almeno attenuati. Si tratterebbe oggi di apportare delle modifiche alle disposizioni regolamentari che furono adottate dal Senato su proposta della Commissione pel regolamento. Pareva quindi a me che non vi fosse nulla di men che riguardoso per la Commissione, se una Commissione speciale abbia l'esclusivo e specialissimo mandato di occuparsi dell'art. 103. In questo senso io avevo fatto la mia proposta.

PRESIDENTE. Propone dunque l'onorevole Di Camporeale la nomina di una Commissione speciale per esaminare l'art. 103 del regolamento circa la verifica dei titoli dei nuovi senatori, per vedere quali riforme siano a proporsi al Senato...

DI CAMPOREALE... E che questa Commissione sia nominata dal Presidente.

PRESIDENTE. ... dando al Presidente l'incarico di nominarla.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

PRESIDENTE. Allora verremo alla proposta del senatore Vischi.

VISCHI. Io propongo che la Commissione nel tempo il più sollecito presenti le modificazioni occorrenti al regolamento e specialmente all'art. 103.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Giuramento del senatore Fiore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Pasquale Fiore, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Finali e Cavasola di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore prof. Pasquale Fiore è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Pasquale Fiore del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione stessa sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 172).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri fu esaurita la discussione generale.

Procederemo quindi all'approvazione dei capitoli, che rileggo.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

I.

Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi.

1	Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse	27,018,700 »
2	Indennità di residenza in Roma al personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	870,600 »
3	Personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	10,044,400 »
4	Concorso dello Stato per l'inscrizione del personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (Spese fisse)	172,600 »
5	Personale di manutenzione e sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche (Spese fisse)	1,894,100 »
6	Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale di manutenzione e di sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (Spese fisse)	35,800 »
7	Indennità di residenza in Roma al personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale ed operaio in genere (Spese fisse)	338,000 »
8	Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni	2,440,000 »
9	Avventizi e loro assimilati - Telegrafisti militari - Allievi meccanici - Operai in genere - Indennità per infortuni sul lavoro agli agenti ed operai permanenti ed avventizi dell'Amministrazione postale e telegrafica ai quali non compete pensione ai termini del R. decreto 6 giugno 1907, n. 716	240,000 »
10	Allievi fattorini - Fattorini in surrogazione di commessi - Allievi guardafili ed operai addetti alla sorveglianza dei tronchi di linee telegrafiche e telefoniche - Manovali addetti ai magazzini telegrafici ed ai bassi servizi	583,000 »
	Da riportarsi . . .	43,637,200 »

	Riporto . . .	43,637,200 »
11	Avventizi in aumento d'impiegati e di agenti subalterni, assunti in servizio in circostanze straordinarie.	45,000 »
12	Indennità di tramutamento	80,000 »
13	Indennità per missioni all'interno ed all'estero.	420,000 »
14	Indennità per visite d'ispezione	265,000 »
15	Indennità di viaggio - Soggiorno fuori di residenza ed indennità di pernottazione e compensi per maggiore prestazione d'opera agli agenti di manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche	490,000 »
16	Onorari per visite medico-fiscali - Propine ai componenti le Commissioni per esami nell'interesse dell'Amministrazione	20,000 »
17	Compensi agli impiegati del telegrafo per lavoro eccedente la media normale	25,000 »
18	Indennità diverse con carattere permanente.	1,041,250 »
19	Indennità speciali al personale subalterno.	95,400 »
20	Indennità per servizio prestato in tempo di notte ed eventuale semaforico.	640,000 »
21	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine) . . .	2,400 »
22	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	15,000 »
23	Assegni e spese di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti . .	30,000 »
24	Compensi per servizi speciali	55,000 »
25	Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo in attività di servizio . .	90,000 »
26	Sussidi a funzionari ed agenti già appartenuti all'Amministrazione ed alle loro famiglie	60,000 »
27	Spese casuali	34,000 »
28	Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione centrale; per la stampa del *Bollettino ufficiale*, dei ruoli di anzianità degli impiegati, della relazione statistica, delle istruzioni, dei regolamenti e delle tabelle di variazioni pel servizio telegrafico	165,000 »
29	Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione provinciale - Rilegatura di registri contabili pel servizio provinciale forniti dal Ministero	900,000 »
	Da riportarsi . . .	48,110,250 »

	Riporto . . .	48,110,250 »
30	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
		48,110,250 »
	II.	
	Stanziamenti pel servizio esclusivo dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi.	
31	Spese d'ufficio	187,200 »
32	Acquisto di pubblicazioni per la biblioteca del Ministero - Rilegature - Acquisto di Atti parlamentari per la collezione	4,000 »
33	Spese postali	8,000 »
34	Spese per bollo straordinario di cambiali (Spesa obbligatoria) . . .	2,000 »
35	Mantenimento, restauro ed adattamento di locali	100,000 »
36	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	47,000 »
		348,200 »
	III.	
	Stanziamenti pei servizi esclusivi dell'Amministrazione provinciale.	
	A) *Servizi della posta.*	
37	Retribuzioni agli agenti subalterni fuori ruolo e concorso per la loro assicurazione alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (Spese fisse)	1,450,000 »
38	Rimunerazioni straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo . . .	2,000 »
39	Retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (Spese fisse)	3,550,000 »
40	Retribuzioni straordinarie e compensi per servizi speciali agli agenti rurali - Sussidi agli agenti ed ex-agenti stessi, alle loro vedove ed orfani	40,000 »
41	Spese per la istituzione di uffici italiani all'estero - Assegni ed indennità al personale applicatovi - Retribuzioni al personale avventizio - Spese di procacciato, d'ufficio, di francatura di corrispondenza e di telegrammi	210,000 »
	Da riportarsi . . .	5,252,000 »

	Riporto . . .	5,252,000 »
42	Retribuzioni ai procacci per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spese fisse)	7,100,000 »
43	Compensi e sussidi ai procacci, ex-procacci, alle loro vedove ed orfani	15,000 »
44	Canone annuo per il servizio postale sul Lago di Garda (articolo 26 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (Spese fisse)	12,000 »
45	Canone annuo per il servizio postale a traverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, n. 491, e Regio decreto 23 novembre 1893, n. 208, art. 24) (Spese fisse)	24,800 »
46 (*a*)	Spese pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie e tramvie in aggiunta ai servizi gratuiti per prestazioni di custodia degli effetti postali e di mano d'opera per trasbordo in caso d'interruzione di linee; per trasporto a vuoto delle carrozze postali e per nolo di veicoli - Retribuzioni per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa obbligatoria)	2,415,000 »
48	Compensi alla Società di Navigazione generale italiana e ad altre aziende esercenti servizi marittimi, lacuali e fluviali per speciali trasporti con carattere postale e commerciale (Spesa obbligatoria)	366,000 »
49	Trasporto della valigia australiana ed indiana (Spesa obbligatoria) .	595,000 »
50	Spese eventuali per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spesa obbligatoria)	60,000 »
51	Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti - Indennità di viaggio e d'illuminazione ai messaggeri, portapieghi ed altri agenti dell'Amministrazione che accompagnano i dispacci ed i pacchi sulle ferrovie, tramvie e sui piroscafi	1,550,000 »
52	Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi	380,000 »
53	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	350,000 »
54	Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali e di buoni-risposta (Spesa obbligatoria)	760,000 »
55	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Spesa obbligatoria) . .	200 »
56	Rimborsi eventuali cui può esser tenuta l'Amministrazione ai sensi del testo unico delle leggi postali (24 dicembre 1899, n. 501) per la perdita di lettere raccomandate od assicurate (Spesa obbligatoria) .	60,000 »
	Da riportarsi . . .	18,940,000 »

(*a*) Il capitolo n. 47 è stato soppresso con la nota di variazioni (n. 27 *bis*) al presente stato di previsione.

	Riporto . . .	18,940,000 »
57	Rimborsi eventuali cui può esser tenuta l'Amministrazione per le perdite derivanti dal servizio dei pacchi (Spesa obbligatoria) . . .	40,000 »
58	Rimborsi eventuali cui può esser tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi o di danni d'altra natura subiti da privati o dal cassiere centrale delle poste e dei telegrafi per i servizi dei vaglia e delle riscossioni per conto di terzi (Spesa obbligatoria) . . .	60,000 »
59	Rimborsi eventuali per condono o riduzione di multe e per somme riscosse dall'Amministrazione (Spesa d'ordine)	10,000 »
60	Diritti dovuti alle dogane per la esportazione, piombatura, bollette a cauzione e lasciapassare dei pacchi postali e per il vincolo doganale dei carri della valigia indiana (Spesa obbligatoria)	55,000 »
61	Compenso ai ricevitori degli uffici di 2ª e 3ª classe per i pagamenti eseguiti per conto del Tesoro	70,000 »
		19,175,000 »
	B) *Servizi del telegrafo e delle costruzioni telefoniche.*	
62	Retribuzioni ai fattorini del telegrafo (Spesa obbligatoria)	1,700,000 »
63	Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici del telegrafo, acquisto di macchine, di materiali tecnici di uso e di consumo per la manutenzione di apparati, di utensili per gli uffici ed officine - Spese di pubblicazioni tecniche, trasporti di materiale tecnico telegrafico, relativa mano d'opera sussidiaria e dazio, temporanea occupazione di locali per depositi di materiali e simili	900,000 »
64	Spese di esercizio e di manutenzione delle linee telegrafiche comprese quelle di collegamento alla rete dei posti semaforici, delle linee telefoniche esistenti su palificazioni comuni alle linee telegrafiche e delle linee delle altre Amministrazioni che versano apposito canone nell'entrata del Ministero delle poste e dei telegrafi; acquisto di materiali per linee telegrafiche sospese, in gallerie o sotterranee, attrezzi necessari per i lavori delle linee, utensili per guardafili, trasporti, dazio, mano d'opera sussidiaria; riparazioni ai cordoni sottomarini alla cui manutenzione provvede direttamente lo Stato; occupazioni provvisorie di locali e di aree per deposito di materiali; indennità eventuali per servitù d'appoggio o danni in genere derivanti dal servizio delle linee; eventuali occorrenze	1,700,000 »
65	Miglioramento graduale della rete telegrafica secondaria - Costruzione di nuove linee e posa di nuovi fili	104,000 »
66	Costruzioni di linee telegrafiche e telefoniche per conto del Governo e specialmente nell'interesse della pubblica sicurezza	100,000 »
	Da riportarsi . . .	4,504,000 »

	Riporto . . .	4,504,000 »
67	Spese per la manutenzione di cordoni elettrici sottomarini	368,800 »
68	Impianto di linee ed uffici ed altri lavori telegrafici e telefonici per conto di diversi (Spesa d'ordine)	500,000 »
69	Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici e stazioni radiotelegrafiche, acquisto di materiali tecnici di uso e di consumo per la manutenzione di apparati, di utensili per gli uffici e per le stazioni; spese di pubblicazioni tecniche, trasporto di personale, trasporto di materiale tecnico radiotelegrafico, relativa mano d'opera sussidiaria, dazio, temporanea occupazione di locali per deposito e simili . .	100,000 »
		5,472,800 »
	C) *Servizi comuni alla posta ed al telegrafo.*	
70	Istruzione del personale	96,000 »
71	Retribuzioni al personale degli uffici di 2ª e 3ª classe	13,761,100 »
72	Compensi al personale degli uffici di 2ª e 3ª classe per servizi straordinari	50,000 »
73	Rimunerazioni e sussidi ai titolari ed ex-titolari degli uffici di 2ª e 3ª classe, alle loro vedove ed orfani	35,000 »
74	Spese di temporanea reggenza negli uffici e per indennità di missione ai supplenti negli uffici di 2ª e 3ª classe	175,000 »
75	Spese di pigioni per i servizi della posta e del telegrafo separati o riuniti e del telefono se unito ad alcuno degli altri servizi (Spese fisse)	1,110,000 »
76	Assegni fissi per spese d'ufficio ai direttori, ai titolari degli uffici di 1ª classe, agli ispettori distrettuali ed ai direttori delle costruzioni telegrafiche e telefoniche (Spese fisse)	1,070,000 »
77	Spese per illuminazione e riscaldamento; per consumo d'acqua; per oggetti di cancelleria e per la formazione dei dispacci, oltre quelle comprese negli assegni fissi - Spese di francatura di corrispondenza, di telegrammi per l'interno e per l'estero, di tramvie e di vetture - Rilegatura e provvista di registri in bianco - Acquisto di codici e di vocabolari - Fitto di locali provvisori per uffici, direzioni ed ispezioni	40,000 »
77 *bis*	Spese per l'illuminazione ed il riscaldamento dei veicoli adibiti al servizio postale sulle ferrovie	190,000 »
	Da riportarsi . . .	16,527,100 »

	Riporto . . .	16,527,100 »
78	Indennità di cauzione ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed ai funzionari che hanno qualità di contabili di danaro o di materia ed ai controllori presso le casse dell'Amministrazione postale e telegrafica (Spese fisse)	124,950 »
79	Acquisto, manutenzione e trasporto di mobili, casse-forti, macchine da scrivere, ventilatori, caloriferi e suonerie elettriche - Sportelli per casellari americani - Assicurazioni contro i danni dell'incendio	325,000 »
80	Fitto temporaneo di locali ed altre occorrenze per esami	10,000 »
81	Materiali ed utensili diversi per il servizio della posta e minute spese inerenti - Inchiostro oleoso per bolli - Insegne e bolli per i servizi della posta e del telegrafo - Placche pei berretti degli agenti postali, dei fattorini e dei guardafili telegrafici di prima nomina	525,000 »
82	Mantenimento, restauro ed adattamento di locali e costruzione di casotti in muratura	380,000 »
83	Rimborsi dovuti per il cambio con l'estero, delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia postali in base a convenzioni internazionali o contratti - Spese di cambio inerenti - Assicurazione per trasporto gruppi - Perdite derivanti dal cambio della moneta sulle somme dovute da Amministrazioni estere (Spesa d'ordine)	282,000 »
84	Rimborsi dovuti alle Amministrazioni estere in dipendenza delle liquidazioni dei conti per lo scambio della corrispondenza telegrafica - Spese di cambio (Spesa d'ordine)	2,900,000 »
85	Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali a Berna - Acquisto di pubblicazioni degli uffici medesimi, acquisto di buoni-risposta (Spesa obbligatoria)	89,000 »
86	Trasporto di agenti postali e di fattorini telegrafici e di guardafili sui tramways-omnibus	195,000 »
87	Bonificazioni e rimborsi diversi (Spesa obbligatoria)	1,500,000 »
88	Versamento alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350, come concorso del Ministero delle poste e dei telegrafi a favore degli agenti inferiori fuori ruolo	10,000 »
89	Spesa per il trasporto del materiale pel servizio della posta - Trasporto di stampati, di carta fuori d'uso per i servizi della posta e del telegrafo - Spesa per la cernita e per la pesatura della carta destinata al macero - Assistenza alla macerazione della carta medesima da parte del personale non di ruolo (Spesa obbligatoria)	70,000 »
		22,938,050 »

	IV.	
	Stanziamenti inerenti a servizi speciali.	
	A) *Servizio dei risparmi.*	
90	Lavori straordinari nell'Amministrazione centrale	600,000 »
91	Spese di mobili, stampe, cancelleria, illuminazione, acqua potabile, vestiario al personale subalterno, francatura delle corrispondenze per l'estero e spese di diverso genere relative al servizio delle Casse di risparmio	150,730 »
92	Premi annui ai direttori scolastici, ai maestri ed agli agenti e funzionari di ogni grado dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste riconosciuti benemeriti per il servizio delle Casse postali (art. 1° della legge 8 luglio 1897, n. 252)	50,000 »
93	Versamenti alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai delle somme inscritte sui libretti postali di risparmio, prescritte ai sensi delle leggi 27 maggio 1875, n. 2779 e 3 luglio 1902, n. 280, devolute alla Cassa Nazionale di previdenza in virtù della legge 17 luglio 1898, n. 350	*per memoria*
94	Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi e di danni di altra natura subiti dai titolari di libretti delle Casse di risparmio postali (Spesa obbligatoria) . . .	250,000 »
		1,050,730 »
	B) *Servizio postale e commerciale marittimo.*	
95	Personale di carriera dell'Ispettorato generale dei servizi marittimi (Spese fisse)	59,500 »
96	Personale di carriera dell'Ispettorato generale dei servizi marittimi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	6,400 »
97	Indennità e rimborso di spese di viaggio ai componenti il Comitato pei servizi marittimi	20,000 »
98	Sovvenzione alla Società di Navigazione generale italiana per i servizi postali e commerciali marittimi	9,431,786 »
99	Sovvenzione alla Società veneziana di navigazione a vapore per il servizio fra Venezia e Calcutta	1,100,000 »
100	Sovvenzione alla Compagnia Neederland per il servizio fra Genova e Batavia	70,000 »
	Da riportarsi . . .	10,687,686 »

	Riporto . . .	10,687,686 »
101	Sovvenzione alla Società «Puglia» per il servizio dell'Adriatico . .	654,000 »
102	Sovvenzione alla Società napolitana di navigazione per i servizi dei golfi di Napoli e di Gaeta	100,000 »
103	Sovvenzione alla Società siciliana per il servizio delle Eolie – Sovvenzione alla Società «Francesco La Cava» pel servizio delle isole di Alicudi, Filicudi e Vulcano	147,770 »
104	Spese per acquisto, manutenzione e custodia di boe d'ormeggio e di altri galleggianti adibiti al servizio postale – Indennità ai commissari governativi (RR. Consoli ed ufficiali portuali); rimborsi per la sorveglianza; rimunerazioni in genere pei servizi straordinari inerenti alla navigazione postale e commerciale – Spese concernenti la visita del materiale nautico delle Società sovvenzionate e per acquisto di carte nautiche e di pubblicazioni riflettenti i servizi marittimi	37,000 »
105	Compensi alla Società di navigazione generale italiana per la riduzione dei noli sulla esportazione dalla Sardegna, di vino, olio, formaggio e bestiame (legge 29 giugno 1905, n. 298)	60,000 »
106	Compensi alla Società di navigazione generale italiana per la riduzione delle tariffe dei trasporti in servizio cumulativo ferroviario fra il continente e la Sardegna	85,000 »
107	Sovvenzione alla Società di navigazione «La Veloce» per il servizio fra Genova e l'America Centrale (legge 29 giugno 1905, n. 301) .	550,000 »
		12,321,456 »
	C) *Servizio dei telefoni dello Stato.*	
108	Personale dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) .	3,550,000 »
109	Indennità di residenza in Roma al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse)	150,000 »
110	Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale subalterno ed operaio alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (Spese fisse)	25,000 »
111	Compensi per lavori e per servizi straordinari e speciali degli impiegati, nell'interesse dell'andamento ordinario dei servizi telefonici	175,000 »
112	Indennità di tramutamento	10,000 »
113	Indennità per missioni agli ispettori ed ai funzionari dell'azienda dei telefoni per ispezioni e per altri servizi ordinari	65,000 »
	Da riportarsi . . .	3,975,000 »

	Riporto . . .	3,975,000 »
114	Indennità di viaggio-soggiorno fuori di residenza e indennità di pernottazione agli agenti di manutenzione delle linee telefoniche per i servizi ordinari	50,000 »
115	Indennità per servizio prestato in tempo di notte.	30,000 »
116	Spese di ogni specie per servizio sanitario	25,000 »
117	Spese legali e pel ricupero di crediti dell'Amministrazione telefonica	5,000 »
118	Sussidi al personale.	10,000 »
119	Spese casuali e impreviste	10,000 »
120	Spese per stampa di modelli e di pubblicazioni - Carta, cancelleria, rilegatura di registri	150,000 »
121	Spese d'ufficio.	120,000 »
122	Acquisto di libri, abbonamento a periodici e rilegature di pubblicazioni in custodia presso la biblioteca	3,500 »
123	Mantenimento, restauro e adattamento di locali	25,000 »
124	Pigioni (Spese fisse).	200,000 »
125	Spese di esercizio tecnico e manutenzione degl'impianti telefonici interni (uffici centrali, posti pubblici, posti d'abbonati, officine, ecc.), acquisto e trasporto di apparati e di materiali tecnici, dazio, mano d'opera degli operai avventizi, locomozione, temporanea occupazione di locali per deposito materiali e simili, assicurazione incendi, uniformi al personale di commutazione e al personale operaio, consumo di energia elettrica per gl'impianti tecnici, spese diverse .	935,000 »
126 (*a*)	Spese di esercizio tecnico e manutenzione degl'impianti esterni (linee aeree, sotterranee, subacquee, urbane ed interurbane sopra appoggi non comuni con le linee telegrafiche); acquisto e trasporto di materiali, utensili ed attrezzi, dazio, mano d'opera, operai avventizi, locomozione, compensi e canoni per servitù d'appoggio, assicurazione degli operai contro gl'infortuni sul lavoro, spese diverse .	550,000 »
128	Retribuzione ai ricevitori postali telegrafici incaricati del servizio telefonico. Provvigioni per la riscossione delle entrate. Compensi agli esercenti di posti telefonici pubblici per il servizio fonotelegrafico (Spesa d'ordine)	100,000 »
129	Rimborsi dovuti alle Amministrazioni estere ed ai concessionari di linee e di reti telefoniche in dipendenza dalla liquidazione dei conti di debito e di credito per lo scambio della corrispondenza telefonica e spese inerenti (Spesa d'ordine)	62,000 »
	Da riportarsi . . .	6,250,500 »

(*a*) Il capitolo 127 è stato soppresso con la nota di variazioni (n. 27 *bis*) al presente stato di previsione.

	Riporto . . .	6,250,500 »
130	Bonificazioni e rimborsi diversi dell'Amministrazione telefonica (Spesa obbligatoria)	14,250 »
		6,264,750 »
	D) *Spese diverse.*	
131	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, dei cartoncini per cartoline postali, delle cartoline-vaglia, dei bollettini di spedizione per pacchi postali, dei cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione dei depositi e per dichiarazioni di conferma (Spesa obbligatoria)	1,634,090 »
	E) *Debito vitalizio.*	
132	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spese fisse)	4,180,000 »

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ieri mi sono dimenticato di parlare di una questione speciale alla quale avea accennato il senatore Bettoni, cioè della costruzione del palazzo delle poste in Brescia.

Come ben disse l'onorevole senatore Bettoni, la questione dei locali s'impone assolutamente, ed io spero di poter presentare quanto prima, d'accordo col ministro del tesoro, un progetto di legge in proposito. In esso sarà anche provveduto a quanto riguarda la costruzione del palazzo delle poste in Brescia, poichè Brescia, la gloriosa e patriottica città, la patria di Giuseppe Zanardelli, la città celebre nella storia del risorgimento italiano, ha ben diritto a che il Governo tenga in speciale considerazione i suoi bisogni.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Non posso che rendere vivissime grazie all'on. ministro delle poste e telegrafi, interpretando così anche il pensiero del collega senatore Gorio e della cittadinanza di Brescia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il cap. 132.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

133	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	150,000 »
		4,330,000 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.

A) *Servizi della posta e del telegrafo.*

134	Costruzione di edifici ad uso del sercizio postale e telegrafico a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì, ed acquisto di un palazzo, per lo stesso uso, a Reggio Emilia (Legge 6 marzo 1904, n. 84) (Spesa ripartita) (6ª annualità)	318,482 »
135	Costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Ancona (Legge 22 giugno 1905, n. 294) (Spesa ripartita) (4ª annualità)	21,050 »
136	Collocamento di otto nuovi fili di bronzo in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale; per l'acquisto dei materiali e delle macchine e per la mano d'opera; per le rettificazioni delle linee ora in esercizio e per consolidamento delle palificazioni ora esistenti (Legge 22 dicembre 1905, n. 614) (Spesa ripartita) (5ª annualità) .	400,000 »
137	Spesa per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva » in Parma (Legge 31 marzo 1904, n. 150) (Spesa ripartita) (4ª annualità) . .	10,000 »
138	Ampliamento e miglioramento della rete telegrafica	2,500,000 »
		3,249,532 »

B) *Servizio dei telefoni dello Stato.*

139	Estensione della rete telefonica - Acquisto di materiali e di apparati, posa di fili e sistemazione di uffici (Legge 24 marzo 1907, n. 111, art. 5, tabella *C*)	1,206,000 »
140	Lavori in conto anticipazioni ricevute da provincie, da comuni, da Camere di commercio, da Società e da privati per la costruzione di qualsiasi linea telefonica interurbana o di nuove reti urbane e spese per la provvista di materiale ed apparecchi, per missioni, per indennità di viaggio-soggiorno, per compenso di lavori e servizi straordinari ed altre diverse (art. 29 del testo unico di legge sui telefoni 3 maggio 1903, n. 196, modificato con la legge 1° luglio 1906, n. 302 e art. 8 della legge 9 luglio 1908, n. 420)	*per memoria*

141	Lavori da eseguirsi a richiesta di comuni ed altri enti interessati per metà a carico dello Stato e per metà a carico dei richiedenti: 1° costruzione di linee telefoniche interurbane ed impianti di relativi uffici; 2° impianto di reti telefoniche urbane con non meno di 25 abbonati da collegare subito; 3° estensione delle reti telefoniche urbane governative oltre i dieci chilometri, entro il raggio di 25 chilometri mediante il collegamento diretto di abbonati o l'apertura di posti pubblici - Spese per la provvista di materiale ed apparecchi, per missioni, per indennità di viaggio-soggiorno, per compenso di lavori e servizi straordinari ed altre diverse (Legge 9 luglio 1908, n. 420)	*per memoria*
142	Prezzo del riscatto delle reti e linee telefoniche e delle scorte d'impianto, secondo le convenzioni con le Società già esercenti il servizio telefonico, approvate con la legge 15 luglio 1907, n. 506 (2ª rata)	1,637,324 »

CANZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANZI. Io mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro sopra una proposta che crederei pratica.

La ressa per avere dei nuovi servizi telefonici è grandissima, ma gli stanziamenti in bilancio per questi servizi sono molto scarsi; mi parrebbe quindi opportuno profittare di tutte le circostanze che possono rendere facile l'applicazione di nuove linee, di nuovi servizi telefonici, senza grave spesa per lo Stato.

Premesso questo, io mi domando se non sarebbe possibile profittare, da parte dello Stato, e appunto per servizi pubblici, delle linee telefoniche che vi sono in servizio dei trams. Sono moltissime e specialmente nell'Alta Italia, sono numerose le linee telefoniche che servono solo pel servizio dei trams, avendo proibizione assoluta di servire il pubblico!

Accennerò ad una linea che conosco meglio delle altre, ma che può servire di esempio per tutte; parlo della linea Milano-Magenta che si biforca a Gedriano per Castano, passa per paesi importantissimi che sentono vivamente il bisogno di un servizio telefonico; quali S. Pietro all'Olmo, Corbetta, Cuggiono, Ossona, Casorezzo, Inveruno ed altri.

Le popolazioni della regione si agitano per avere questo servizio e non vi possono riuscire perchè mancano i mezzi in bilancio e perchè si creano una quantità di ostacoli, per cui i cittadini difficilmente possono riuscire nel loro intento.

Io domando perchè lo Stato non potrebbe mettersi d'accordo con l'Amministrazione dei trams? Per esempio, per quanto riguarda l'Amministrazione di quello al quale allusi so che ci sarebbe la migliore buona volontà di secondare il desiderio dei molti comuni attraversati. Perchè lo Stato non cerca di migliorarne l'impianto, d'accordo colla Società, per modo che essa possa fare il servizio al pubblico, con vantaggio suo, delle popolazioni, ed anche dell'erario?

Raccomando caldamente all'onor. ministro di esaminare questa questione, nell'intento di addivenire sollecitamente a qualche risoluzione pratica.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SANT' ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La proposta fatta dall'onor. Canzi è veramente degna di considerazione; io la porrò allo studio. Noi dobbiamo cercare in tutti i modi di accrescere la rete telefonica anche perchè ci mancano molti mezzi per svilupparla come vorremmo, non bastando i fondi accordati dalla legge del 1908 che assegna sole 200,000 lire come concorso dello Stato.

È intendimento nostro di accrescere questa somma per aumentare le comunicazioni telefoniche, e perciò non dubiti l'onor. Canzi che prenderò in seria considerazione anche la sua proposta.

CANZI. Ringrazio l'onor. ministro delle sue buone intenzioni di secondare i desideri delle popolazioni.

VISCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Poichè siamo in tema di raccomandazioni permettano il ministro e il Senato che con una sola parola raccomandi cosa di grande importanza non pure per la regione cui alluderò, ma nello stesso interesse dell'Amministrazione dei telefoni.

Vi è una parte delle Puglie, dove io vivo, e precisamente tutta la parte litoranea adriatica, nella quale, pure esistendo, in omaggio alla legge, i telefoni, non si può corrispondere con determinate città. Mi spiego. Noi, per esempio, da Trani, possiamo corrispondere con Napoli e con Roma, non possiamo corrispondere con Milano.

Atteso il grande scambio d'interessi e di rapporti che vi è tra la mia regione e la lombarda, viene a mancare molte volte il mezzo più sollecito e più utile per le comunicazioni. Per tale comunicazione con Milano, pare occorra ancora l'impianto di un altro filo, che dovrebbe passare per via più breve. Ora io prego il ministro di voler sollecitare il compimento dei lavori, assicurandolo che l'Amministrazione ne trarrà molto vantaggio, come ne trarranno il commercio e l'industria di Puglia e di Lombardia.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Assicuro l'on. Vischi che la questione alla quale egli ha accennato sarà accuratamente studiata; però devo osservare che necessitando la posa di un nuovo filo, la spesa sarebbe rilevante anche se si seguisse la via più breve. Io so che a Barletta, a Bari e a Trani si son fatte insistenze in questo senso, e se potrò avere i fondi occorrenti non dubiti che procurerò di soddisfare i desiderî di quelle popolazioni che hanno ben ragione di stringere i loro legami con la Lombardia, la quale può esser loro giovevole per tutto quello che si riferisce all'industria.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti il capitolo 142.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

143	Spese dipendenti dal riscatto delle reti e linee telefoniche esercitate dall'industria privata, spese per l'azienda dei telefoni dello Stato di cui all'art. 17 della legge 15 luglio 1907, n. 506 - Costruzione ed esercizio di linee e di reti telefoniche a'sensi dell'art. 6 della legge 9 luglio 1908, n. 420, costruzione delle linee e reti telefoniche autorizzate dall'art. 7 della legge medesima e spese per la provvista di materiale ed apparecchi, per missioni, per indennità di viaggio, soggiorno, per compenso di lavori e servizi straordinari ed altre diverse	3,000,000 »
144	Lavori da eseguirsi dall'Amministrazione telefonica per conto di terzi su anticipazioni da essi fatte	*per memoria*
		5,843,324 »
	C) *Servizio dei risparmi.*	
144 *bis*	Spese per locali, materiali, lavori e compensi di vario genere, occorrenti al riordinamento della contabilità delle Casse di risparmio postali (Legge 24 dicembre 1908, n. 719) (Spesa ripartita - 1ª rata) .	646,000 »

	CATEGORIA TERZA — MOVIMENTO DI CAPITALI	
	Estinzione di debiti.	
145	Rimborso delle anticipazioni per l'accelerata costruzione di linee telefoniche comprese nella tabella annessa all'art. 3 della legge 5 febbraio 1903, n. 32, giusta l'art. 89 del R. decreto 21 maggio 1903, n. 253 (Spesa obbligatoria)	63,564 »
146	Rimborso corrispondente agli utili netti derivanti dalla gestione di ciascuna linea o rete telefonica costruite con fondi anticipati (articolo 29 del testo unico di legge sui telefoni modificato con la legge 1° luglio 1906, n. 302 (Spesa obbligatoria)	30,000 »
		93,564 »
	CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.	
147	Fitto di beni demaniali ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	236,144.97
148	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffizi postali ed altri Istituti (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216, e 25 novembre stesso anno, n. 1698) - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza (legge 17 luglio 1898, n. 350) (Spesa d'ordine)	425,000 »
149	Rimborso del valore dei francobolli adoperati per rappresentare le tasse di conversazione telefoniche liquidate negli uffici telefonici collegati alla rete telegrafica	4,000 »
		665,144.97

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.

I. — Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi	48,110,250 »
II. — Stanziamenti pel servizio esclusivo dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi	348,200 »
III. — Stanziamenti pei servizi esclusivi dell'Amministrazione provinciale:	
A) Servizi della posta	19,175,000 »
B) Servizi del telegrafo e delle costruzioni telefoniche	5,472,800 »
C) Servizi comuni alla posta ed al telegrafo	22,938,050 »
IV. — Stanziamenti inerenti a servizi speciali:	
A) Servizi dei risparmi	1,050,730 »
B) Servizio postale e commerciale marittimo	12,321,456 »
C) Servizio dei telefoni dello Stato	6,264,750 »
D) Spese diverse	1,634,090 »
E) Debito vitalizio	4,330,000 »
Totale della categoria I della parte ordinaria . . .	121,645,326 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.

A) Servizio della posta e del telegrafo	3,249,532 »
B) Servizio dei telefoni di Stato	5,843,324 »
C) Servizio dei risparmi	646,000 »
Totale della categoria I della parte straordinaria	9,738,856 »

CATEGORIA TERZA — Movimento di capitali.

Estinzione di debiti	93,564 »
Totale del titolo II - Spesa straordinaria	9,832,420 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	131,477,746 »
CATEGORIA QUARTA — Partite di giro	665,144.97

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	131,384,182 »
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	93,564 »
Totale spese reali	131,477,746 »
Calegaria IV. — Partite di giro	665,144.97
Totale generale	132,142,890.97

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge per porli ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Nel corso dell'esercizio 1909-910 il Governo è autorizzato ad assumere in ruolo, in relazione alle esigenze dei servizi, fino ad 800 nuovi ufficiali postali telegrafici a lire 1200 del quadro 1° della tabella *B*, annessa alla legge 19 luglio 1907, n. 515, giusta la facoltà consentita dall'art. 19 della legge medesima.

La spesa per corrispondere al detto personale le indennità dovutegli durante il periodo di alunnato farà carico al capitolo 18 « Indennità diverse con carattere permanente ».

(Approvato).

Art. 3.

Durante l'esercizio 1909-910 il Governo è autorizzato a provvedere alla nomina di n. 30 meccanici a lire 2000 del quadro VI della tabella *B*, annessa alla legge 19 luglio 1907, n. 515, giusta la facoltà consentita dall'art. 13 della legge medesima.

La spesa relativa farà carico al capitolo I « Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale » (Spese fisse).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunciare al Senato una domanda di interpellanza presentata dal senatore Enrico De Seta e così concepita:

« Interpello il ministro dei lavori pubblici circa il modo come funziona il servizio ferroviario nelle linee calabresi, e più specialmente sulle cause che determinarono lo scontro di una locomobile che manovrava, con un treno diretto nella stazione di Catanzaro-Sala la mattina del 9 corrente mese ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole Presidente del Consiglio di volergli dare comunicazione di questa interpellanza.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riferirò al mio collega il testo dell'interpellanza testè letta.

Presentazione di un progetto di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per « maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e sottoposto all'esame della Commissione di finanze.

Discussione del disegno di legge: « Pel Cinquantenario del risorgimento in Sicilia » (N. 176).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Pel Cinquantenario del risorgimento in Sicilia ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 176*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ho chiesto la parola per esprimere la mia gratitudine, come siciliano, al Governo per la presentazione di questo disegno di legge. Sono occasioni queste in cui si riafferma sempre più quella solidarietà la quale, sia nei dolori, sia nelle gioie, è la vera forza morale della Nazione.

L'anno scorso, in seguito ad un enorme disastro, il Governo ed il Parlamento fecero sentire la loro voce; e con sollecito pensiero prov-

videro ai bisogni di una sventurata parte della Sicilia. Oggi intervengono per una solennità che ricorda l'impresa dei Mille e la generosa sollevazione dell'isola.

Questa merita tale concorso; l'anima siciliana ebbe la virtù di trasformarsi, unendosi alle altre regioni sorelle, e aprì la via che condusse da Marsala a Roma. Ho voluto esprimere, anche con la modesta mia voce, questi sentimenti, e spero che il Senato voglia ad unanimità, come la Camera, votare il disegno di legge. E dico unanimità, perchè il sentimento non si può frazionare a voti, unanimità che, anche ieri, l'altro ramo del Parlamento ha dimostrato in occasione di un ricordo che pure si riferiva alla idea unitaria, idea che presso di noi non ha avuto partiti, che è stata al di sopra di tutte le tendenze di qualunque specie; perchè si mirò solo a uno scopo: creare l'Italia libera ed una. La prima festa in Sicilia, sarà la vigilia di quelle altre da celebrarsi a Torino e a Roma. Spero quindi che il Senato voglia dare unanime questo voto come riaffermazione di quel sentimento che ci unisce tutti con quella solidarietà di affetti, che è la vera forza del Paese e del Parlamento. (*Approvazioni vivissime*).

MAURIGI, *presidente dell' Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI, *presidente dell' Ufficio centrale*. Nell'assenza del relatore onorevole Girolamo Di Martino, il quale non ha potuto, per gravi ragioni di famiglia, assistere a questa discussione, ringrazio non solamente il Governo ma anche l'oratore che mi ha preceduto per le gentili parole che ha voluto rivolgere a coloro che presero parte agli avvenimenti di quel tempo. Io ne fui un oscurissimo gregario, ma il nostro egregio collega Paternostro fu uno dei più valorosi il 27 maggio, quando si trattò di penetrare attraverso le truppe borboniche in Palermo e lui militò nell'avanguardia di quella giornata fortunata. L'espressioni del Senato e del Governo riusciranno graditissime alla cittadinanza di Palermo ed ai rari superstiti di quelle gloriose giornate.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero del tesoro sarà stanziata a favore del Comitato esecutivo per le feste commemorative del *cinquantenario del Risorgimento* in Sicilia la somma di lire 250,000 a titolo di contributo dello Stato.

Tale somma graverà per lire 150,000 sull'esercizio finanziario 1909-1910 e per lire 100 mila sull'esercizio finanziario 1910-1911.

(Approvato).

Art. 2.

Dal 15 aprile al 15 luglio dell'anno corrente tutti i viaggiatori dalle stazioni del Regno diretti a Palermo, potranno godere del ribasso della tariffa differenziale *B* per l'andata e per il ritorno, acquistando alle biglietterie delle stazioni un apposito biglietto, al quale sarà unita una tessera del valore di lire 10 a favore del Comitato suddetto e quattro buoni per altrettanti viaggi sulle linee della Sicilia col ribasso del 60 per cento sulla tariffa normale valevoli per la durata di 45 giorni, ma non oltre il 15 agosto.

L'importo delle tessere sarà riscosso dall'Amministrazione ferroviaria e versato al Comitato al termine del periodo della concessione.

Nei comuni di Sicilia le tessere saranno vendute al suddetto prezzo nelle stazioni ferroviarie e negli uffici postali e succursali.

Il loro ricavo sarà dalle Amministrazioni ferroviaria e postale versato al Comitato e le biglietterie delle stazioni delle ferrovie dello Stato rilasceranno ai portatori di dette tessere un libretto contenente i sei buoni precedentemente indicati per viaggio di andata e ritorno a Palermo a tariffa differenziale *B* e per i viaggi in Sicilia con riduzione del 60 per cento. Saranno concordate fra la Direzione delle ferrovie dello Stato ed il Comitato le modalità per regolare tale rilascio, non che per i viaggi da Napoli e da Tunisi a Palermo sui piroscafi della Navigazione Generale Italiana, il rilascio delle tessere e dei quattro buoni per viaggi con riduzione del 60 per cento sulle ferrovie dello Stato in Sicilia.

I viaggiatori non potranno servirsi dei buoni per i viaggi in Sicilia a prezzo ridotto del 60 per cento se non presenteranno alle biglietterie

di partenza i buoni stessi uniti al biglietto di andata e ritorno a tariffa differenziale *B* usata per l'andata a Palermo.

MARIOTTI G. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI G. In qualunque altra occasione avrei proposto su questo articolo un emendamento e lo avrei sostenuto colla più viva fiducia di vederlo favorevolmente accolto dal Senato; ma oggi si tratta di un vivo desiderio della Sicilia, ed io non mi opporrò certamente ai desideri di quella terra nobilissima; non mi opporrò sopratutto in questa occasione in cui da ogni parte d'Italia si aspira ad accorrere a solennizzare in quella terra sacra gli epici ricordi di Marsala, di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo e di tanti altri luoghi gloriosi, eternati nella storia di ieri, che a noi, meravigliati, sembra ormai leggenda di mille e mille anni addietro.

Però non vorrei che questo articolo stabilisse un precedente, incoraggiando il Governo a venire in aiuto di altri Comitati per feste commemorative, non già con assegni sul bilancio dello Stato - ciò che è giusto e molte volte doveroso - ma coll'imporre nuove gravose ed ingiuste tasse sopra i biglietti ferroviari, e sopratutto queste tasse a somma fissa, uguali per tutti, tanto per i viaggiatori che godono i cuscini di velluto e le altre comodità della prima classe, come per la povera gente che deve indolenzire le ossa sui duri banchi della terza classe.

Questa tassa fissa di dieci lire a favore di un Comitato per festeggiamenti, imposta a tutti indistintamente i viaggiatori, da qualunque distanza arrivino, a qualunque classe appartengano, sarebbe pericolosa per le finanze dello Stato, e diverrebbe odiosa ai cittadini, se venisse adottata in altre circostanze; e ripeto che, se questa tassa può essere ammessa una sol volta a favore del patriottico Comitato di Palermo, è bene però venga fin da oggi avvertito il Governo che, in qualunque altra occasione, una simile proposta troverebbe nella nostra Commissione di finanze e in tutti i senatori che difendono la integrità della nostra legislazione ferroviaria, una opposizione altrettanto ferma, quanto giustificata.

Questa gravosa tassa distrugge pur troppo, a danno di molti dei nostri concittadini del continente, tutte le agevolazioni di viaggio concesse dal disegno di legge; sicchè essi dovranno forse rinunciare a valersi delle ferrovie per prendere invece la via del mare, sperando nelle nuove concessioni, già vagamente indicate nello stesso articolo 2, là dove si parla di modalità da concordarsi tra la Direzione generale delle ferrovie e la Navigazione Generale Italiana per facilitare i viaggi a Palermo, così da Napoli, come da Tunisi.

Io vorrei che altri porti, oltre quelli di Napoli e di Tunisi, sia della nostra penisola, sia della vicina Sardegna, sia delle lontane colonie, avessero facilitati i viaggi per Palermo in quei giorni memorandi; e ne faccio raccomandazione vivissima al Governo; il quale, nelle prossime trattative colla Navigazione Generale, non dimenticherà certamente che, quasi in ogni porto del Mediterraneo e dell'Atlantico, vivono cittadini italiani, alla cui nazionalità insidiano ogni giorno altre nazioni. — Sia dato ad essi di rivedere l'Italia in quei giorni sacri alle più alte idealità della patria; e, rincuorati nell'aspra lotta, non cesseranno di essere italiani, mai!

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI, *presidente dell' Ufficio centrale.* Ringrazio l'onor. Mariotti di non aver insistito nella presentazione dell'emendamento, ma vorrei tranquillizzare l'animo suo.

Chiunque potrà andare in Sicilia, pagando quando stabiliscono le tariffe normali, compreso quella differenziale in vigore.

Soltanto a coloro che acquistano la tessera si assicurano degli speciali favori.

La tassa che si paga per questa tessera non è un supplemento alla tariffa, ma è una somma che si paga in ricambio di speciali facilitazioni che vengono accordate soltanto agli acquirenti delle tessere.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho ben poco da aggiungere a quanto l'onor. presidente dell' Ufficio centrale ha risposto circa i dubbi del senatore Mariotti.

L'acquisto di queste tessere è assolutamente facoltativo.

Non si tratta di una tassa a favore dello Stato, ma di un piccolo supplemento di spesa, il cui prodotto andrà a favore del Comitato e che rappresenterà per esso un'entrata necessaria per fronteggiare le molte spese cui dovrà sobbarcarsi per le feste in Sicilia.

Questo supplemento non ha assolutamente l'aspetto di un'imposta, come teme il senatore Mariotti, nè può costituire alcun precedente pericoloso di tassazione sperequata.

Stia pur sicuro l'onor. Mariotti, e si appaghi della mia assicurazione, chè in fatto di tasse ho qualche esperienza. (*Ilarità*).

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI G. Riconosco ben volentieri la grande competenza dell'illustre Presidente del Consiglio per tutto ciò che riguarda le tasse di oggi e quelle del domani; ma qui fortunatamente si tratta di tasse del passato; giacchè i giorni infausti in cui, sulle strade pubbliche, si riscuotevano pedaggi a favore di città, di castella, di corporazioni, sono ormai molto lontani. Speriamo non ritornino!

Sta bene che con le tariffe ordinarie tutti possono andare a Palermo in ferrovia, e che possono anche andarvi per mare, o restarsene a casa; ma è anche vero che chiunque voglia godere le riduzioni concesse dal disegno di legge con grave sacrificio dell'erario, deve acquistare questa tessera che costa dieci lire. Quindi l'acquisto della tessera, il pagamento della tassa, non è volontario, come dice l'onorevole presidente dell'Ufficio centrale, ma è obbligatorio; niuno infatti sognò mai di dire volontaria la tassa di bollo sui biglietti ferroviari, solo perchè non la paga chi va in vettura o in nave, chi cammina a piedi, chi resta a casa. Fra le due tasse, due sole differenze: quella di bollo è a vantaggio dell'erario, questa nuova è a vantaggio di un Comitato locale; quella è di 5 centesimi, questa di 10 lire per ogni biglietto.

Intanto, mentre ai paesi vicino a Palermo si offre una facilitazione grandissima di accedere alle feste di quella città e di viaggiare tutta l'isola, pei più lontani che già possono fruire della tariffa differenziale *A* concessa sempre e a tutti, l'accesso a Palermo diviene molto più costoso col nuovo biglietto gravato dalla tessera, di quello che non sia oggi col biglietto ordinario.

Può servire di esempio ciò che avviene per questa stessa città capitale: da Roma a Palermo abbiamo 950 chilometri; ora con la tariffa differenziale *A* si può andare da Roma a Palermo in terza classe e ritornare a Roma con lire 58.60. Con le riduzioni della tariffa differenziale *B*, accordate con questa legge, si debbono pagare invece 50 lire e 10 centesimi; e si avrebbe, così, un vantaggio di lire 8.50; ma se si aggiungono le 10 lire della tessera, si forma una somma di 60 lire e 10 centesimi, superiore a quello che costa il biglietto ordinario.

Quindi un cittadino non ricco che da Roma, sui duri sedili della terza classe, voglia andare a Palermo in questa occasione in cui tutti gl'Italiani guardano con devoto affetto a quella terra gloriosa, non potrà andarvi se non spendendo quello che spenderebbe in condizioni ordinarie, ma con maggiori disagi per i treni affollati. Invece un viaggiatore di prima classe, che oggi colla tariffa *A* va da Roma a Palermo, e ritorna, con lire 139, potrà andarvi durante le feste colle lire 107.90 della tariffa *B*; e, pur aggiungendo le 10 lire della tessera, avrà sempre un vantaggio di lire 21.10.

Ecco perchè io dico che questa tassa, eguale per tutti soltanto in apparenza, è poi in realtà molto più gravosa per quelli che viaggiano in terza classe; ecco perchè io, che ho votato or ora con entusiasmo l'art. 1 di questo disegno di legge, che deve dimostrare l'affetto di tutti gl'Italiani per la Sicilia, mi adatto solo con dolorosa rassegnazione a votare questo art. 2, e mi permetto di esprimere il desiderio che di queste leggi, che impongono una sovratassa ferroviaria uguale per tutte le classi, non ne vengano presentate mai più.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata l'emissione, a scopo commemorativo, di due francobolli facoltativi, l'uno da centesimi cinque e l'altro da centesimi quindici, aventi corso nel Regno e da essere venduti esclusivamente nella Sicilia dal 1° aprile al 30 giugno, nella quantità e colle norme e ga-

ranzie da stabilirsi mediante decreto Reale sulla proposta dei ministri del tesoro e delle poste e telegrafi.

Il prezzo di vendita di ciascuno dei detti francobolli sarà aumentato di centesimi 5 a beneficio del Comitato esecutivo di cui all'articolo 1, mentre l'importo normale sarà riscosso dall'Amministrazione postale.

Le spese per il disegno artistico dei francobolli e per l'incisione dei rami di stampa saranno sostenute dal Comitato, e quelle dell'ordinaria fabbricazione saranno a carico dello Stato.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato per la spesa del monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo » (N. 181).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Concorso dello Stato nella spesa per un monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 181*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FINALI, *presidente dell' Ufficio centrale e ff. di relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente dell' Ufficio centrale e ff. di relatore*. Io debbo ascrivere a vera fortuna, se, per essere stato chiamato ad Udine per circostanze di famiglia il collega senatore Di Prampero, che è relatore di questo disegno di legge e che ne aveva già pubblicato una sobria ma efficace relazione, io sono stato incaricato di farne le veci; perchè mi piace di dire una parola intorno a questo progetto di legge che consacra onoranze rarissime al generale Enrico Cialdini, di quelle onoranze che si rendono soltanto ai grandi uomini che siano grandemente benemeriti della patria e del suo risorgimento.

In questa circostanza non posso dimenticare che come fui devoto al generale Cialdini, fui da lui onorato di molta benevolenza. Io ammirai in lui sempre il generale che più di ogni altro fu capace di animare ed esaltare lo spirito militare in Italia; e che io credeva fosse il più degno dei nostri generali per condurre l'esercito nazionale il 20 settembre del 1870 alla liberazione di Roma. (*Approvazioni*).

La giornata del 18 settembre 1860, combattuta a Castelfidardo, circonda di un'aureola immortale il nome di Enrico Cialdini che condusse le truppe e che fu l'autore di quella memoranda vittoria; la quale per i suoi effetti politici va registrata tra le più memorabili della storia non solo d'Italia ma del mondo.

La sua gloria non sarebbe minore ancorchè per l'angustia del tempo non gli fosse stato permesso di prestare alla battaglia tutta quell'opera personale che è indiscutibilmente attestata dall'onor. relatore, il quale fu uno dei combattenti, e da altri colleghi suoi che sono superstiti di quella gloriosa giornata.

Io non spenderò parole per raccomandare l'approvazione di questo progetto di legge, poichè esso è uno di quelli che non si discutono, ma che appena annunziati si votano con entusiasmo.

Io spero che la votazione di questo disegno di legge non farà eccezione agli insigni esempi che il Senato ha dato in altre simili circostanze.

Però vorrei fare una preghiera. Quando vi era maggiore spirito di iniziativa nelle popolazioni, le quali avevano meno bisogno di adesso di ricorrere al Governo per poter fare qualche cosa di notevole, fu eretto nel luogo ove fu il combattimento più aspro e micidiale, un monumento ai caduti nella battaglia di Castelfidardo, un modesto monumento fra Osimo e Loreto, che si vede da chiunque percorra la linea litoranea da Ancona a Porto d'Ascoli.

Ivi è modestamente sorto un monumento che raccoglie i cadaveri di tutti i caduti. Io non vorrei che la erezione del grandioso monumento ai combattenti e all'eroico loro capo facesse dimenticare questo monumento che è sorto per la lodevole iniziativa di quelle popolazioni.

Prego quindi l'onorevole Presidente del Consiglio e i suoi colleghi di fare in modo, nel-

l'attuazione di questa legge, che sia assicurata validamente la conservazione e il mantenimento di questo monumento ai caduti di Castelfidardo; monumento che per 50 anni è stato il precursore alle maggiori onoranze, che ai valorosi combattenti di Castelfidardo erige col concorso del Governo la gratitudine nazionale. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Questo disegno di legge commuove l'animo nostro, tanto più quando si pensi all'importanza che raggiunse la battaglia di Castelfidardo: senza di essa, senza le rapide vittorie, con le quali in 18 giorni gli eserciti dell'Alta Italia attraversarono le Marche, niuno può dire come sarebbe finita la memorabile impresa del 1860. Perchè - noi lo possiamo dire - al Volturno passammo un mese senza fare un passo avanti. Le fortezze non le avremmo mai espugnate non possedendo le armi necessarie. Il fuoco delle anime garibaldine non bastava; occorreva quello delle artiglierie, per superarne le mura. Occorreva che i prodi eserciti del Piemonte e dell'Emilia arrivassero, e presto, prima che l'esercito borbonico approfittasse delle condizioni in cui noi ci trovavamo, dopo le perdite del 1° ottobre, ed esposti a frequenti pioggie, senza tende, e senza i ricoveri indispensabili per tutelare la salute delle milizie, che ogni dì andavano scemando. Quegli eserciti giunsero in tempo, e, il 1° novembre, in poche ore, coi mortai del Piemonte, espugnarono sotto i nostri occhi la fortezza di Capua, poi compirono l'opera portando la bandiera italiana sulle mura di Gaeta.

Noi dobbiamo approvare con vivissimo entusiasmo questo disegno di legge, perchè la rapida impresa del Cialdini, attraverso le Marche, determinò il fortunato successo della campagna.

Ma non possiamo rendere il meritato omaggio alla memoria del valentissimo generale, e la dovuta onoranza ai prodi suoi eserciti, senza ricordare il conte di Cavour, che non esitò a repentinamente ordinare l'invasione, per Lamoricière inattesa, delle provincie pontificie, nonostante il pericolo, che egli osò sfidare, dell'intervento straniero. Il sommo diplomatico, seppe anche dettare una nota con la quale sgomentò l'Europa e giunse a trattenere gli eserciti stranieri, posti in agguato ansiosi di venire contro di noi per impedire che, in quei giorni fortunati, fosse assicurata l'unità della nostra Italia.

Per non essere ingrati, rivolgiamo pure un pensiero alla memoria di quell'imperatore che, nel momento opportuno, lasciandone ignaro il Santo Padre, provvidamente disse: *Marchez, marchez; faites vite!!* (*Approvazioni*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei poter rassicurare il senatore Finali. Qui non si tratta di un monumento che eriga il Governo; è un monumento eretto da un benemerito Comitato locale, a cui il Governo contribuisce con 50,000 lire. Non vi è quindi ragione per dubitare che questo monumento debba in alcun modo nuocere o far dimenticare l'altro monumento-ossario eretto già ai caduti di Castelfidardo, sulla cui conservazione il Governo continuerà a vigilare. Stia pur sicuro il senatore Finali che quel primo ricordo non verrà in alcun modo abbandonato o trascurato.

FINALI, *presidente dell'Ufficio centrale e ff. di relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente dell'Ufficio centrale e ff. di relatore*. Sono lieto di aver procurato questa dichiarazione dall'onor. Presidente del Consiglio e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 50 mila da inscriversi in uno speciale capitolo del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1909-10 quale concorso dello Stato nella spesa per un monumento da erigersi sul colle di Montecucco (Castelfidardo) in onore del generale Cialdini e dei caduti nella battaglia di Castelfidardo.

(Approvato).

Art. 2.

La costruzione del monumento di cui nell'articolo precedente è dichiarata opera di pubblica utilità.

Alle espropriazioni all'uopo occorrenti sono applicabili le disposizioni degli art. 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Per l'interpellanza del senatore De Seta.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro dei lavori pubblici, lo prego di voler dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza oggi presentata dall'onor. De Seta.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* Io sono a disposizione del Senato per la risposta all'interpellanza presentata dall'onor. senatore Enrico De Seta, sullo scontro che ebbe luogo la mattina del 9 di questo mese alla stazione di Catanzaro-Sala.

Prego però il Senato di volermi lasciare tempo sufficiente per assumere tutte le notizie occorrenti a rendere esauriente la mia risposta.

Non basta generalmente in questi casi luttuosi di avere l'impressione momentanea del fatto; occorre, al fine di rilevare le responsabilità, qualche indagine più accurata che prescinda da quella impressione momentanea. Comunque, ripeto, io mi metto a disposizione del Senato per quel qualunque giorno dopo martedì della settimana ventura, che l'onor. Consesso crederà di destinare alla mia risposta.

PRESIDENTE. Sarà disposto, se il Senato consente, secondo il desiderio espresso dall'onorevole ministro.

Do lettura dell'ordine del giorno di lunedì 14 marzo:

ALLE ORE 14.30.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Terranova (N. 185);

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Spesa per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo Porto fluviale di Roma (N. 187).

NB. — I. *Gli Uffici 1° e 5° dovranno anche procedere all'esame del disegno di legge:*

Sulla cittadinanza (N. 164).

II. *Gli Uffici 1°, 2° e 5° dovranno procedere all'esame del disegno di legge:*

Della trascrizione (N. 174).

III. *L'Ufficio 1° dovrà anche procedere all'esame del disegno di legge:*

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184).

ALLE ORE 16. — SEDUTA PUBBLICA.

I. Votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172);

Pel cinquantenario del Risorgimento in Sicilia (N. 176);

Concorso dello Stato nella spesa di un monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo (N. 181).

III. Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva (N. IV-A - *Documenti*):

Regio decreto 3 gennaio 1909 col quale è dichiarato lo stato d'assedio nel comune di Messina e nei comuni del circondario di Reggio Calabria.

Regio decreto 4 gennaio 1909 col quale il tenente generale Cesare Tarditi è nominato commissario nel circondario di Palmi.

Regio decreto 1° gennaio 1909 che stabilisce la sospensione della scadenza degli effetti cambiari, nonchè la proroga dei termini di prescrizione e di perenzione nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Regio decreto 8 gennaio 1909 col quale viene esteso ai comuni del circondario di Messina lo stato d'assedio dichiarato col precedente Regio decreto 3 gennaio 1909 nei comuni del circondario di Reggio Calabria e nei comuni di Messina.

La seduta è sciolta (ore 16.45).

Licenziato per la stampa il 17 marzo 1910 (ore 20.30)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXVII.

TORNATA DEL 14 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 1997) — Comunicazione (pag. 1997) — Presentazione di progetti di legge (pag. 1997) — Il senatore Casana propone il rinvio della votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1998) — Osservazioni del senatore Tommasini (pag. 1998) — Replica il senatore Casana, la cui proposta è approvata (pag. 1999) — Presentazione di relazioni (pag. 1999) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1999) — Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva (pag. 1999) — Chiusura di votazione (pag. 2000) — Risultato di votazione (pag. 2000).*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra, di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal Presidente della Camera dei deputati il seguente messaggio:

«Roma, 12 marzo 1910.

«Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

«1° Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini;

«2° Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cuneo; d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 12 marzo 1910, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

«*Il Presidente della Camera dei deputati*
«G. MARCORA».

Do atto al Presidente della Camera di questa presentazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho il piacere d'informare il Senato che il senatore Luigi Rossi mi scrive che, grato al Senato stesso del voto unanime col quale non furono accettate le sue dimissioni da componente la Commissione di finanze, cedendo anche alle mie preghiere, fatte a nome del Senato, consente a rimanere in ufficio.

Presentazione di disegni di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

«Autorizzazione di spesa sul cap. 30, Carabinieri Reali, assegni fissi del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 per l'aumento di 18 capitani nell'organico dell'arma dei Carabinieri Reali;

Tipografia del Senato.

« Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare;

« Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado, o esclusi definitivamente dall'avanzamento;

« Autorizzazione di vendere a trattativa privata al comune di Bergamo la caserma Vittorio Emanuele II in quella città ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi agli Uffici, ad eccezione del primo che sarà rimesso alla Commissione di finanze.

Sull' ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Le nomine di Commissioni sono tutte importanti, ma senza alcun dubbio la nomina alla quale siamo oggi chiamati dall'ordine del giorno è tra le più importanti che il Senato possa compiere. Essa esige da coloro che saranno nominati degli atti di abnegazione vera per adempiere quel compito che non è facile nè sempre piacevole. In conseguenza sembra a me, che quando siamo chiamati a dare il nostro voto ad egregie persone, sarebbe bene che avessimo la tranquillità piena che queste egregie persone accetteranno il mandato. Io non credo che i pochi giorni trascorsi fino ad oggi da quando incidenti speciali portarono il Senato alla necessità di procedere ad una nuova nomina, siano stati sufficienti perchè nella grandissima parte dei senatori si abbia la certezza di evitare un voto vano. In conseguenza mi permetto di pregare l'egregio Presidente di voler sentire se i colleghi accetterebbero la proposta che questa nomina della Commissione abbia ad essere rinviata di qualche giorno. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. La proposta or ora presentata dall'on. senatore Casana metterebbe, credo, in condizioni difficili una parte almeno del Senato e la stessa Commissione che per voto unanime fu invitata a restare in ufficio; perchè in molti prevalse l'idea che l'opera compiuta dalla Commissione e quella del Senato non fossero in sè stesse contradditorie e l'una non volesse indicare mancanza di fiducia nella Commissione che aveva proceduto ad accertare la condizione dei titoli dei nuovi senatori eletti. Tanto è vero che il primo passo fatto dal Senato fu quello di invitare la Commissione stessa a rimanere in ufficio. Sembra che la Commissione non ritenesse che l'atto cortese del Senato fosse sufficiente a dare malleveria che esso interpretasse il fatto proprio in senso diverso da quello che la Commissione gli aveva attribuito colle offerte dimissioni.

In noi, peraltro, due sentimenti concorrono in questo momento a persuaderci di procedere oggi alla votazione: il primo è quello di rivotare i nomi della Commissione che riteniamo benemerita, e che deve ancora riferire sopra i titoli di altri proposti all'ufficio di senatori; ed il secondo è nella considerazione che il rimandare per qualche tempo questa funzione, parrebbe che non facesse eguale la condizione dei nuovi senatori, che sono ancora da convalidare rispetto agli altri già convalidati.

Del resto, procedendo ora alla nuova votazione, si viene a determinare più particolarmente il fatto che a noi preme di riconoscere; cioè che il voto del Senato non era segno di minor fiducia verso la Commissione e in questo senso a me pare che, indugiando la votazione, daremmo ora a questo voto un significato diverso.

Se dunque abbiamo fatto il primo passo, quello cioè d'invitare la Commissione a recedere dalle sue deliberazioni, a me sembra che il rimandare la votazione che dovrebbe riconfermare la fiducia nella Commissione dimissionaria, vizierebbe il significato che il Senato vuol dare a questo fatto.

Io proporrei quindi che si procedesse oggi a questa votazione, poichè ciascuno potrebbe affermare più liberamente i suoi sentimenti; chi vuole riconfermare la Commissione la riconferma, chi vuol scegliere altri nomi li vota; e ad ulteriori brighe si toglie spazio.

Per queste ragioni io pregherei il Senato di non frapporre indugi a questa votazione.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Evidentemente io non sono riuscito a spiegare chiaramente il concetto mio, tanto che il senatore Tommasini è rimasto indotto a parlare di un'ipotesi che io non avevo affatto affacciata.

Egli desidera che la Commissione continui nell'opera sua; e siamo in molti a desiderarlo, giacchè la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha reso segnalati servizi, con vera abnegazione personale dei commissari.

Il Senato ha perciò giustamente dimostrato coi voti passati, la sua fiducia in questa Commissione.

Ora a me sembra che se non vogliamo fare opera vana, se vogliamo che queste persone abbiano dal Senato quel voto che può rinfrancarli, e persuaderli a continuare nella segnalata opera loro, bisogna che nell'animo di tutti si affermi la certezza che col nostro voto assicureremmo al Senato l'opera di questa Commissione, veramente degna del massimo encomio.

Nel sottoporre al Senato la proposta che ho fatto, io ho creduto di tener conto e del prestigio del Senato, e del riguardo che si deve ad egregie persone le quali hanno reso segnalati servizi e dato prova di vera abnegazione.

Per queste ragioni io mi permetto di insistere nella proposta che ho fatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore Casana di voler proporre il giorno nel quale si debba procedere alla votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

CASANA. A me sembra che la votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori potrebbe rinviarsi alla seduta di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Interrogherò il Senato per sapere se approva la proposta fatta dal senatore Casana di porre all'ordine del giorno di giovedì prossimo la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Resta allora stabilito che all'ordine del giorno di giovedì, 17 corrente, sarà posta la votazione per la nomina di questa Commissione.

Presentazione di relazioni.

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

BENEVENTANO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari;

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Recanati, Gualdo, Matelica e Caldarola (provincia di Macerata) Camerano, Chiaravalle, Iesi, Cupramontana, Montemarciano, Corinaldo, Senigallia, Ripe di Senigallia, Belvedere Ostrense, Barbara (provincia di Ancona) Fossombrone (provincia di Pesaro e Urbino);

Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Beneventano della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: «Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto dei disegni di di legge approvati nella precedente seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva (N. IV-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva».

La parola spetta al relatore, senatore Petrella.

PETRELLA, *relatore*. Come è già detto nella relazione scritta, avendo di già il Parlamento approvato l'operato del Governo esplicitamente ed implicitamente (convertendo in legge taluni decreti), non potrei che ripetere quanto è stampato nella relazione.

La conclusione della Commissione è che il Senato prenda atto della comunicazione fattagli dei decreti del 3, 4, 8 e 1° gennaio 1909.

PRESIDENTE. Se nessuno fa osservazioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	84
Favorevoli	74
Contrari	10

Il Senato approva.

Pel cinquantenario del Risorgimento in Sicilia:

Senatori votanti	84
Favorevoli	78
Contrari	6

Il Senato approva.

Concorso dello Stato nella spesa per un monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo:

Senatori votanti	84
Favorevoli	77
Contrari	7

Il Senato approva.

Domani alle ore 14.30 riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'Amministrazione e per il Demanio forestale di Stato e per il Demanio dei privati (N. 190 – *urgenza*);

Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini (N. 192);

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cuneo (N. 193).

I. *L'Ufficio 3° dovrà anche procedere all'esame dei disegni di legge:*

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia (N. 185);

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186).

II. *L'Ufficio 5° dovrà anche continuare l'esame del disegno di legge:*

Della trascrizione (N. 174).

ALLE ORE 15.30 SEDUTA PUBBLICA.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 182);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, S. Croce Camerina e Biscari (N. 168);

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile « Umberto I » in Siracusa (N. 169);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Recanati, Gualdo, Matelica e Caldarola (provincia di Macerata), Camerano Chiaravalle, Iesi, Cupramontana Montemarciano, Corinaldo, Senigallia, Ripe di Senigallia, Belvedere Ostrense Barbara (provincia di Ancona), Fossombrone (provincia di Pesaro e Urbino) (N. 173);

Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (N. 2-B).

La seduta è sciolta (ore 16.45).

Licenziato per la stampa il 18 marzo 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXVIII.

TORNATA DEL 15 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di un disegno di legge (pag. 2001) — Annunzio della morte del senatore Pisa, e parole di rimpianto pronunciate dal Presidente e dal ministro del tesoro (pag. 2001) — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 182) — Parlano nella discussione generale il ministro del tesoro (pag. 2002) ed il relatore, senatore Rattazzi (pag. 2003) — Senza osservazione si approvano i capitoli, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti i ministri del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Essendo assenti, per giustificato motivo, cinque dei signori senatori segretari e dovendo, d'altra parte, secondo quanto stabilisce il regolamento, essere presenti ad ogni seduta del Senato, per lo meno, due segretari, così, in conformità degli articoli 3 e 7 del regolamento, invito il più giovane dei signori senatori presenti, l'onor. Bettoni, ad assumere le funzioni di segretario e lo prego di dar lettura del processo verbale della seduta di ieri.

BETTONI, *ff. di segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un disegno di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, d'accordo col collega delle poste e dei telegrafi, il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione di finanze.

Annuncio della morte del senatore Pisa.

PRESIDENTE. Ho ricevuto stamane il triste annunzio della morte del nostro collega senatore Pisa.

Suo figlio Luigi mi ha telegrafato quanto segue:

« Milano, 15 marzo 1910.

« Ho il dolore di annunciarle la perdita del mio amatissimo padre dottor Ugo Pisa, avvenuta ieri alle ore sedici.

« Egli mi ha espresso il desiderio che sia omessa ogni commemorazione. Ossequi.

« LUIGI PISA ».

Rispettando la volontà dell'estinto, non posso però trattenere l'espressione di rammarico per

Tipografia del Senato.

la perdita di un così operoso e valente collega, nè omettere di mandare il nostro compianto alla tomba dell'estinto e rendere onore alla sua memoria. (*Bene*).

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. In nome del Governo mi associo al rimpianto per la morte del senatore Pisa.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 182).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge.

(V. *Stampato N. 182*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Non posso lasciar passare senza una breve risposta le raccomandazioni rivolte al Governo nella relazione presentata a nome della Commissione di finanze. Alcune raccomandazioni, se conservo perfetta memoria della recente lettura, concernono l'andamento generale della nostra finanza.

L'illustre relatore ha voluto consentire nelle considerazioni generali che io ebbi l'onore di fare alla Camera dei deputati, in occasione della discussione di questo bilancio e che si riassumevano nel raccomandare di fermarci nella progressione delle spese. Il consenso del Senato, certo, darà al Governo forza nel resistere agli impulsi verso la spesa, i quali sono, però, sempre, nonostante i discorsi e le esortazioni del ministro del tesoro, assai insistenti e vigorosi; e mentre è facile consentire nei consigli di moderazione, non è sempre facile obbedire ad essi coi fatti.

Nella parte, dirò, tecnica della relazione, la Commissione di finanze, per organo del suo relatore, ha fatto alcune altre raccomandazioni delle quali spero non dimenticarne alcuna. La prima concerne la resistenza alle esenzioni, o minorazioni, delle imposte e delle tasse. Consento nel concetto esplicato dal relatore, e credo io pure che comincino ad essere troppe le esenzioni e le agevolezze fiscali sancite in una numerosa serie di leggi: basta guardare le pubblicazioni ufficiali che si riferiscono a questa materia e che formano un fascicolo abbastanza imponente. Io resisto per quanto posso alle richieste di esenzioni che mi sono rivolte; però bisogna tener conto che in parte esse traggono ragione dalle aliquote eccessivamente alte delle nostre imposte, e si capisce come si cerchi di attenuarle, quanto si può, nei riguardi di certi fatti economici, i quali richiedono il favore del legislatore; così, per citare qualche esempio, accennerò alle case popolari, alle varie forme di credito popolare o di credito agrario e altri simili, in cui il Senato stesso si è mostrato favorevole a riduzioni d'imposte. Certo sarebbe stato e sarebbe ancora più savio consiglio diminuire, quando si possa, l'aliquota generale delle imposte e farla finita colle esenzioni, che in fondo poi rappresentano dei privilegi. Ad ogni modo io considero come dover mio di tenere nel maggior conto la raccomandazione che mi viene dall'autorevolissima Commissione di finanze.

Un'altra raccomandazione si riferisce alla prosecuzione dei lavori del catasto, prosecuzione che è resa obbligatoria per legge e che deve quindi assolutamente essere continuata. E qui mi permetto di dissentire dalla previsione dell'onorevole relatore, in quanto egli considera la continuazione e l'acceleramento del catasto come un mezzo per rinforzare i proventi dell'imposta sui terreni, i quali, come egli osserva, costituiscono il solo cespite di entrata, dove si avverte una diminuzione costante da alcuni anni a questa parte: io invece credo che la prosecuzione del catasto produrrà un effetto contrario, vale a dire esso diminuirà ancora il provento dell'imposta dei terreni.

Questa diminuzione si è già verificata nelle provincie, nelle quali il catasto è già ultimato, e ciò avverrà fatalmente, qualunque sia la resistenza che il fisco possa opporre, anche nelle altre provincie, poichè la pressione della pub-

blica opinione a favore delle operazioni di catasto è in ragione diretta della speranza che ne derivi una diminuzione dell'imposta fondiaria.

Vi sono dei terreni, è vero, e il relatore lo nota, non ancora catastati o non sufficientemente gravati; ma la massa di terreni, che sfuggivano all'imposta fondiaria, rappresenta una delle illusioni del tempo in cui fu deliberato il nuovo catasto: illusione che sparirà, poichè la massa di terreni non catastati non è poi tanto grande quanto si credeva, e ad ogni modo non sarà tale da poter compensare la diminuzione che deriverà dalle operazioni del catasto sopra altri terreni.

Ma, a parte questa che è materia di previsione e può quindi sempre essere fallace, tanto la mia, come quella degli altri, resta il fatto che bisogna eseguire la legge, e la legge sarà eseguita; non però (dico il sentimento mio, poichè il ministro delle finanze non è presente), non però accrescendo il personale catastale, bensì cercando di ottenere il massimo effetto utile dal personale che abbiamo. E se mi verranno proposte di aumento resisterò, sia per quelle ragioni generali di economia, che tutti consideriamo oramai come imponenti in questo momento, sia anche perchè, il catasto essendo un'opera destinata ad esaurirsi, col gravarsi di numeroso personale, in parte avventizio, ma che avventizio non è in realtà, mancherà, dopo parecchi anni che questo personale ha servito lo Stato, la possibilità pratica di rimandarlo ad altre occupazioni.

Certo una migliore utilizzazione del personale attuale si impone, ed è una raccomandazione questa che accetto di buon grado, e che trasmetterò al mio collega delle finanze.

Ancora un'altra osservazione è fatta nella relazione della Commissione di finanze, quella circa la riforma delle tasse sugli affari, per le quali s'invocano efficaci ritocchi alle leggi di registro e bollo.

Consento pienamente nella necessità di questa riforma; anzi agli studi preparatori di essa, io, comunque saltuariamente, in certa misura ho partecipato, poichè avevo l'onore di far parte della Commissione che i miei predecessori avevano all'uopo istituita.

I lavori di questa Commissione costituiscono veramente un documento notevolissimo di grande importanza tecnica e finanziaria, e indubbiamente la riforma si deve, a mio credere, intraprendere e compiere. Infatti, come l'illustre relatore notava egregiamente, la nostra legislazione in questa materia è ormai antiquata; il movimento delle contrattazioni e degli affari si va trasformando e prendendo forme sempre più diverse; e mentre in alcuni casi la tassazione è eccessiva, e colpisce in tal modo le contrattazioni e gli affari da inceppare il movimento economico, d'altra parte molta materia tassabile sfugge, il che non deve essere permesso, sia nell'interesse del fisco, sia per la eguaglianza di tutti innanzi al debito della imposta.

Questa riforma è già nella mente del Governo, e se forse è difficile, almeno, a parer mio, che tutti i voti di quella Commissione possano esser tradotti in una sola grossa legge, per le naturali difficoltà alla sua approvazione e perchè (secondo l'impressione complessiva che ne ho) ne deriverebbe, momentaneamente almeno, una diminuzione di proventi a cui l'erario in questo momento non è preparato e che non potrebbe sopportare, tuttavia, siccome la materia è divisibile, credo si possa a grado a grado, estrarre dai lavori della Commissione quello che vi è di più sicuramente approvabile, e portarlo a poco a poco innanzi al Parlamento.

Anche questa raccomandazione accetto ben volontieri, e me ne farò interprete presso il mio collega delle finanze, trattenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Credo con queste brevi parole di non aver lasciata in oblio nessuna delle raccomandazioni fatte a nome della Commissione di finanze, ma, se all'illustre relatore, o a qualche altro dei senatori paresse opportuno di avere ulteriori schiarimenti, sia sull'andamento generale della nostra azienda finanziaria, sia su ciascun capitolo dell'entrata, sono a piena disposizione del Senato.

RATTAZZI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI, *relatore*. Alle brevi e cortesi risposte dell'onor. ministro del tesoro mi credo in dovere di fare alcune osservazioni.

La prima raccomandazione che la Commissione di finanze aveva rivolta al Governo era quella di non consentire, salvo casi eccezionali,

a deroghe alle leggi fiscali. L'onor. ministro si è fermato ad una sola delle imposte, a quella cioè sui fabbricati...

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Per fare un esempio...

RATTAZZI, *relatore*. ...evocando una parte sentimentale, quella delle case popolari. Ma le deroghe che si fanno oggi sono molto maggiori, e non toccano argomenti, direi così, platonici.

Veggo in un progetto di legge, di cui si comincia oggi la discussione innanzi all'altro ramo del Parlamento e che ha per titolo: «Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti colla economia nazionale», stabilito che la tassa di ricchezza mobile non possa superare il limite del 5 per cento per l'industria dei cantieri navali. Ora è evidente che, ammessa come principio la deroga, verranno in seguito anche altre industrie a chiedere uguale concessione, perchè l'industria dei cantieri navali non è certo in condizioni peggiori; anzi, oggi, è in condizioni migliori delle altre.

Nel disegno di legge, da me ricordato, vi sono deroghe alle leggi della tassa di bollo; infatti tutti gli atti relativi alla costruzione sono esenti dalla tassa di bollo e da qualsiasi altro diritto erariale e comunale; così gli atti di nazionalità, di ruolo di equipaggio, ecc. Vi sono insomma quattro articoli in quel disegno di legge in cui si contengono deroghe alle leggi fiscali che non avrebbero proprio, secondo me, nessuna giustificazione. E perciò nella mia relazione io aveva richiamata l'attenzione del Governo su questa tendenza a fare concessioni, che soventi si traducono in atti di ingiustizia di fronte alla massa dei contribuenti, ritenendola pericolosa per l'Amministrazione. E l'onor. ministro del tesoro m'insegna come ciò possa creare imbarazzi agli agenti fiscali. Ad ogni modo, io confido nella nota e giusta severità dell'onor. ministro del tesoro, perchè, se possibile, le deroghe già proposte siano modificate, e, se ciò non è possibile, non se ne facciano altre in avvenire.

E vengo alla seconda parte: al catasto. L'onor. ministro ha voluto ricordarmi che non c'è da sperare un beneficio per l'Erario dal compimento del lavoro del catasto.

Ora, io prego l'onor. ministro di avvertire che la Commissione di finanze, nelle osservazioni fatte riguardo al catasto, non manifestò il pensiero che dal suo ordinamento si potesse trarre aumenti di proventi per l'Erario; la Commissione sa che la legge, con cui fu ordinato il lavoro del catasto, fu legge di giustizia, legge di perequazione; ed è appunto la perequazione che s'intende conseguire col compimento di questo lavoro. Le diminuzioni, che si sono verificate ora nell'imposta fondiaria, avvengono precisamente in quelle provincie che avevano avuto maggiore interesse di conseguire una riduzione di tasse, accelerando il lavoro del catasto. Le altre che, o per inesperienza, o per noncuranza, non hanno ottenuto questo acceleramento, si trovano in gran parte nella condizione disgraziata di dover pagare assai più di quello che dovrebbero; quindi l'ingiustizia. E ciò si verifica appunto nella mia provincia, ove alcuni comuni, nei quali si è compito il catasto, è già accertato che dovrebbero ottenere una diminuzione, ma non possono ottenerla, ed altri, in cui si dovrebbe fare un aumento, l'aumento non l'hanno, perchè il lavoro non procede. L'onor. ministro mi diceva: non posso aumentare il personale. Io non gli chiederò mai di aumentare il personale: so per esperienza che, quando ciò avviene, le divisioni si trasformano in direzioni generali, e le direzioni generali in ministeri. Io chieggo solo che si raddoppi il fondo stanziato in bilancio per il compimento dei lavori catastali, perchè credo che questa maggiore spesa non sarà di danno all'Erario, ma di vantaggio, perchè affretterà il lavoro.

Il personale non occorre aumentarlo; basterà che il Governo si decida, anzichè ad adoperare sempre impiegati suoi, ad affidare questi lavori anche ad ingegneri liberi professionisti, che li assumeranno volentieri; li assumeranno *à forfait* e li compiranno più rapidamente. Certo il Governo potrà e dovrà esercitare su di essi la sua sorveglianza, perchè il lavoro sia eseguito a regola d'arte e secondo gl'interessi dell'Erario. Così non occorrerà assumere nuovo personale; anzi io consiglierei il Governo di resistere alle pretese di questo personale, richiamandolo all'adempimento dei propri doveri.

Dunque non chieggo che si aumenti il numero degli impiegati addetti a questo ufficio. Chieggo solo che si aumentino i fondi e sopra

tutto che l'onor. ministro raccomandi alla Direzione generale del catasto di porre in opera attività maggiore di quella che ha usata fino ad oggi.

E vengo all'ultima parte, alla tassa sugli affari. Per la tassa sugli affari noi non possiamo non essere grandemente soddisfatti, giacchè questo cespite di entrata è in continuo aumento. Il progresso però che si è finora ottenuto potrebbe essere molto maggiore e molto più rapido, se si addivenisse alle modificazioni della legge che più volte si sono invocate.

Le tasse di registro in Francia rendono il quadruplo di quello che rendono in Italia. L'onorevole ministro mi dirà: la Francia è molto più ricca. È vero, ma non in tale proporzione. E mi permetto di richiamare alcune cifre.

Le tasse di trasferimento a titolo oneroso di immobili in Francia producono 90 milioni, in Italia appena 20, comprendendo anche le tasse per le negoziazioni delle azioni di Società commerciali; le tasse di successione in Francia rendono 260 milioni, in Italia appena 40 milioni; i trasferimenti a titolo gratuito producono in Francia 23 milioni, in Italia 3 milioni appena; i trasferimenti mobiliari a titolo oneroso in Francia producono 100 milioni, in Italia 50.

Ora, se facciamo la proporzione, considerando che il bilancio della Francia è superiore al nostro di poco più del doppio, troviamo che il gettito delle imposte delle tasse sugli affari è in Francia il quadruplo in confronto a quello che è in Italia.

Quali le cause di ciò?

Non il difetto dell'amministrazione, perchè questo ramo dell'amministrazione finanziaria è veramente ottimo, non solo nel personale superiore, ma, in conseguenza dell'ultima legge del 1908, anche nel personale provinciale. Non le condizioni del paese, perchè le condizioni del paese sono sempre migliori.

Ed allora da che proviene questo fatto? Dai difetti della legge.

E l'onorevole ministro, il quale non solo per aver fatto parte della Commissione Reale, ma anche perchè è maestro in tutte le scienze economiche e giuridiche, mi insegna che nella legge vi sono lacune e deficienze ed anche eccessività. Ora è la legge che bisogna assolutamente correggere.

Potrei citare qualche esempio evidentissimo.

Vi sono tutte le concessioni governative per lavori pubblici, che oggidì sono divenute frequentissime, concessioni per costruzione di ferrovie, di trams ecc. Ora queste concessioni nella legge non sono contemplate. Quindi gli agenti non sanno mai quale tassa applicare; e ne proviene che si deve ricorrere all'autorità giudiziaria, la quale crea, naturalmente, una giurisprudenza oscillante, che determina incertezze di giudizi e di applicazioni della tassa anche nella stessa Amministrazione.

D'altra parte abbiamo in questa legge, come ho detto, eccessività.

Infatti, mentre le merci che si vendono fra commercianti non devono pagare che il 0.60 per cento, quando si tratta di conferirle in Società, devono pagare il 2.40 per cento. La sproporzione è evidente.

Abbiamo anche eccessi nelle penalità, sia per i ritardi di registrazione, sia per le contravvenzioni al bollo. Conseguenza di questi eccessi sono le continue domande di grazia sovrana, domande che vengono accolte, esautorandosi così l'Amministrazione e togliendosi pure prestigio alla legge.

Tutto questo è risaputo. E la Commissione di finanze ha più volte invocato dal Governo provvedimenti legislativi per porre riparo a questi inconvenienti, che si traducono in danni per l'Erario.

Anche nell'anno scorso, in occasione della discussione di questo bilancio, si è insistito presso il Governo perchè prendesse una decisione in merito, ed abbiamo avuto una risposta presso a poco eguale a quella che ci ha dato oggi l'on. ministro del tesoro.

Ora, tutto ciò è ingiusto; tanto più che la Commissione Reale, di cui ha fatto autorevole parte l'on. ministro del tesoro, ha compiuto un lavoro di cui le conclusioni sono in gran parte concordate con l'Amministrazione finanziaria; in guisa che l'applicazione di molte di quelle proposte sarebbero di facile e pronta attuazione.

È un dovere del Governo ormai di tradurre in pochi articoli di legge ciò che non ha più bisogno di studi, giacchè gli studi in proposito sono stati fatti e ad esuberanza.

Il precedente Gabinetto si era messo sulla via di queste riforme. Aveva, anzi, presentato due progetti di legge; uno dei quali riguardava

le Borse di commercio, progetto di legge che si trova innanzi all'altro ramo del Parlamento. In questo progetto di legge vi è una parte che potrebbe dare un gran prodotto all'Erario, quella cioè che colpisce i contratti di Borsa. Se vi sono delle difficoltà per la questione degli agenti di cambio, questa si potrebbe stralciare, attuando subito il resto.

In Francia la tassa sui contratti di Borsa dà un prodotto di 13 milioni, mentre in Italia dà appena 150 mila lire. Io domando se sia possibile immaginare che sopra contrattazioni che si fanno ogni giorno a migliaia lo Stato debba percepire così misera somma.

Mi permetto perciò di raccomandare all'onorevole ministro di togliere dallo stato di sonnolenza, nel quale si trova, quel progetto e promuovere dal Parlamento una deliberazione, almeno per la parte fiscale.

Era stato presentato dal precedente Gabinetto anche un altro disegno di legge, che riguardava la tassa di successione. Io comprendo che l'attuale Gabinetto non possa accettare tutti i principî informatori di quelle proposte, ma, la parte che si riferisce alla imponibilità di tanta ricchezza che sfugge (per cui appunto noi ci troviamo, come dicevo poc'anzi, in tali condizioni che, mentre la Francia produce 260 milioni, noi ne otteniamo soltanto 40, mi pare che dovrebbe essere stralciata da questo disegno di legge e presentata al Parlamento.

E perciò, nel ringraziare l'onorevole ministro delle risposte che mi ha dato, mi permetto di fargli una raccomandazione, con la maggiore insistenza, che non mi dia una vaga promessa di rimandare ad un giorno, molto futuro, la presentazione di questo disegno di legge. Non vi è più bisogno di studi, non vi è altro bisogno, come l'onorevole ministro sa meglio di me, che questo: concretare in pochi articoli di legge disposizioni di una evidenza e di una sicurezza tale che non possono far sorgere alcun dubbio.

Quando verremo, e spero sarà tra pochi giorni, alla discussione dello stato di previsione della entrata per il 1910-1911, spero che questa preghiera che io faccio, anche a nome della Commissione di finanze, sarà esaudita e che un progetto di legge, quale io l'ho accennato, sarà presentato al Parlamento. (*Approvazioni vivissime*).

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ringrazio anzitutto l'onor. relatore delle cortesi parole che egli ha avuto a mio riguardo.

Circa l'ultima parte del suo discorso posso dargli qualche assicurazione anche più precisa. Sta in fatto che il ministro delle finanze ha trasmesso già agli altri ministri e a me un disegno di legge per modificazioni alle tasse sugli affari, disegno di legge il quale, per il molto lavoro di preparazione legislativa che, come il Senato sa, abbiamo dovuto fare nel breve periodo da che siamo al Governo, non ha potuto ancora essere esaminato a fondo.

Ecco la ragione per cui il disegno di legge non è stato ancora presentato. Ma il fatto che sia già a questo punto lascia presumere, che molto probabilmente, pur senza prendere impegni assoluti, sarà presentato prima che il Parlamento abbia ad occuparsi della entrata per lo stato di previsione del 1910-911.

Sui dettagli di questo disegno di legge non mi pare opportuno in questo momento di entrare. Debbo però subito dichiarare all'onorevole relatore che sull'appunto da lui mosso circa la parte sia eccessiva, sia deficiente, o antiquata delle nostre leggi, siamo perfettamente d'accordo.

Molto si deve certo riformare, ma quanto alle disposizioni tendenti ad inasprire la tassa di successione, come misura di aliquota, oppure a evitare che a questa tassa si sottraggano alcuni cespiti, debbo fare molte riserve.

Quanto all'incremento delle aliquote, per quanto sappia che in Italia sono inferiori a quelle esistenti in Francia e specialmente a quelle ivi recentissimamente votate, ed inferiori anche a quelle proposte in Inghilterra, pur tuttavia dichiaro che la mia opinione è recisamente avversa a qualunque incremento della tassa di successione.

Non sempre il paragone aritmetico tra paese e paese ha una efficacia probante completa; poichè bisogna guardare alle condizioni sociali ed anche a certe considerazioni sentimentali, come la compagine della famiglia, la quale in Italia è ancora (ed io credo sia una fortuna) così salda che il pagamento della tassa di successione riesce particolarmente increscioso. In-

fatti la proprietà individuale dagli italiani è considerata in gran parte come proprietà della famiglia: la trasmissione giuridicamente avviene, ma non si ritiene che sia una vera e propria trasmissione; onde male si apprezza l'atto dello Stato nel colpire queste, che nel sentimento famigliare, vere trasmissioni non si crede che siano.

Vi sono anche casi di trasmissioni al di fuori delle famiglie, ma questi sono rarissimi, e ad aggravare maggiormente la mano su di esse non avrei ripugnanza; ma se ne avrebbe poco frutto.

Viene poi la parte su cui il senatore Rattazzi ha insistito maggiormente; la parte degli avvedimenti fiscali per colpire la ricchezza che si sottrae alla successione. È senza dubbio giusto che tutti siano colpiti, ma occorre anche in questo una certa misura, per impedire che il contribuente italiano si ribelli, mi si passi la parola.

Onorevole senatore, posso garantirle che una delle ragioni per le quali quel disegno di legge, che fu presentato dal Ministero che ci ha preceduti e che ella ha ricordato, incontrò poco favore nell'altro ramo del Parlamento, è appunto perchè parvero eccessivi non tanto gli incrementi delle aliquote che erano proposte per le successioni, quanto le disposizioni che sembrava potessero risolversi in persecuzioni o inquisizioni fiscali, tratte dalla legislazione francese, per essere applicate anche in Italia.

Noi siamo saturi di fiscalità, di strumenti fiscali, e ci vuole mano molto blanda nell'accrescerle, sia nella sostanza che nella forma. Del resto, in massima, non posso non consentire che le frodi ai diritti del fisco debbano essere, per quanto è possibile, evitate; ma, lo ripeto, con molta prudenza, con molta cautela.

In quanto, finalmente, al disegno di legge sulle Borse, esso è dinanzi all'altro ramo del Parlamento e a me non consta che i miei colleghi, più direttamente di me impegnati alla sua approvazione, abbiano alcuna intenzione di ritirarlo; anzi mi farò eco delle giuste premure espresse dall'on. relatore perchè esso venga portato, quanto più presto possibile, alla discussione, sia pure omettendone o stralciandone qualche parte che sarebbe di più difficile passaggio.

Credo che i contratti di Borsa in Italia debbano dare un provento all'Erario maggiore di quello che essi attualmente danno; non spero, però, che possa anche lontanamente avvicinarsi ai proventi che si hanno in Francia, citati dall'on. relatore.

Con queste dichiarazioni mi pare di aver risposto alle cortesi osservazioni dell'on. senatore Rattazzi, relatore della Commissione di finanze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa. Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

Ne do lettura:

TITOLO I.

ENTRATA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Redditi patrimoniali dello Stato.

1	Redditi dei terreni e fabbricati del demanio (escluso l'asse ecclesiastico)	2,328,000 »
2	Redditi del patrimonio mobiliare del demanio	1,750,000 »
3	Proventi dei beni del demanio pubblico	2,900,000 »
4	Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio . . .	905,000 »
5	Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico	710,000 »
6	Prodotti degli stabilimenti di proprietà dello Stato	74,000 »
7	Prodotto dei corsi e bacini d'acqua patrimoniali	3,650,000 »
8	Fitti e prodotti dei beni in consegna all'Amministrazione delle carceri, divenuti inservibili pel servizio carcerario e destinati alla vendita, da erogarsi per le spese di miglioramento e costruzione di fabbricati carcerari, a norma dell'art. 2° della legge 10 febbraio 1898, n. 31 .	*per memoria*
9	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	3,072,000 »
10	Interessi dovuti sui crediti delle Amministrazioni dello Stato . . .	250,000 »
11	Interessi 3.65 per cento netto compresi nelle rate semestrali dell'annualità dovuta dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo in pagamento della somma di lire 13 milioni spettanti allo Stato giusta l'art. 5 della convenzione 13 aprile 1906, approvata con la legge 15 luglio 1906, n. 325	464,938.66
12	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi. .	194,000 »
13	Prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private (art. 6 della legge 22 aprile 1905, n. 137) . . .	50,000,000 »
14	Partecipazione dello Stato ai prodotti netti dell'esercizio di ferrovie concesse all'industria privata. (Articolo 285 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, n. 2248, e convenzioni speciali) . .	1,000,000 »
	Da riportarsi . . .	67,297,938.66

	Riporto . . .	67,297,938.66
15	Quote spettanti allo Stato sui prodotti lordi di ferrovie concesse all'industria privata	21,000 »
		67,318,938.66
	Contributi.	
	Imposte dirette.	
6	Imposta sui fondi rustici	83,116,000 »
17	Imposta sui fabbricati	97,000,000 »
18	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	271,875,700 »
		451,991,700 »
	Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze.	
19	Tasse di successione	42,000,000 »
20	Tasse di manomorta	5,500,000 »
21	Tasse di registro	80,000,000 »
22	Tasse di bollo	70,000,000 »
23	Tasse in surrogazione del registro e del bollo	25,000,000 »
24	Tasse ipotecarie	9,000,000 »
25	Tasse sulle concessioni governative	13,500,000 »
		245,000,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero dei lavori pubblici	
26	Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie (Leggi 6 aprile 1862, n. 542, e 14 agosto 1874, n. 1945)	34,200,000 »

	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri.	
27	Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero	1,000,000 »
	Tasse di consumo.	
28	Tasse di fabbricazione	143,000,000 »
29	Dogane e diritti marittimi	318,000,000 »
30	Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	49,144,880 »
31	Dazio di consumo della città di Roma	2,520,379 »
		512,665,259 »
	Privative.	
32	Tabacchi	276,000,000 »
33	Parte dei proventi lordi ottenuti dall'esercizio diretto in economia delle rivendite speciali di tabacchi lavorati esteri e nazionali, erogabili in spese dipendenti dall'esercizio delle medesime	50,000 »
34	Sali	81,000,000 »
35	Prodotto di vendita del chinino e proventi accessori	2,500,000 »
36	Lotto e tassa sulle tombole	84,000,000 »
		443,550,000 »
	Proventi di servizi pubblici.	
37	Poste	98,000,000 »
38	Corrispondenza telegrafica	20,400,000 »
39	Prodotti delle reti telefoniche urbane	7,877,900 »
40	Prodotto delle linee telefoniche interurbane	2,229,300 »
41	Proventi eventuali e diversi dell'Amministrazione telefonica	312,000 »
	Da riportarsi . . .	128,819,200 »

	Riporto . . .	128,819,200 »
42	Tasse di pubblico insegnamento	12,500,000 »
43	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali	6,350,000 »
44	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative	1,200,000 »
45	Importo delle ammende per contravvenzioni alle disposizioni riguardanti l'istruzione elementare obbligatoria, stabilite dagli articoli 2 e 15 della legge 8 luglio 1904, n. 407, nonchè della legge 15 luglio 1877, n. 3961, destinato ad aumentare il fondo per retribuzione agli insegnanti elementari che abbiano impartito lezioni nelle scuole serali e festive. (Art. 27 della legge 8 luglio 1904, n. 407)	*per memoria*
46	Quota dovuta allo Stato sul valore degli oggetti scoperti negli scavi eseguiti da privati e dal Governo; indennità in corrispettivo del valore di oggetti di antichità o d'arte esportati all'estero, non più rintracciabili, o passati in proprietà privata per violazione delle disposizioni contenute nella legge 12 giugno 1902, n. 185; multe per contravvenzioni alle prescrizioni della legge stessa; compensi per la riproduzione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità di proprietà governativa	*per memoria*
47	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti	910,000 »
48	Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero della istruzione pubblica	90,000 »
49	Prodotto della vendita di pubblicazioni ufficiali relative a collezioni di antichità e d'arte, o a monumenti, edite a cura del Ministero dell'istruzione pubblica. (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	*per memoria*
50	Proventi eventuali per concessioni di riproduzioni di cimeli e di manoscritti appartenenti alle biblioteche governative, da destinarsi a spese e ad incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio. (Legge 24 dicembre 1908, n. 754)	*per memoria*
51	*Gazzetta Ufficiale* del Regno e fogli provinciali per gli annunzi amministrativi e giudiziari. (Legge 30 giugno 1876, n. 3195) . . .	866,500 »
52	Proventi della vendita degli atti del Governo in edizione ufficiale e degli abbonamenti alla raccolta ufficiale degli atti stessi (articolo 5 del regolamento approvato con Regio decreto 11 giugno 1908, n. 525	42,000 »
53	Proventi delle carceri	5,900,000 »
54	Diritti dovuti per il servizio araldico. (Regi decreti 2 luglio 1896, n. 313 e 5 luglio 1896, n. 314)	22,000 »
	Da riportarsi . . .	156,699,700 »

	Riporto . . .	156,699,700 »
55	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare	*per memoria*
56	Proventi eventuali delle zecche	116,000 »
57	Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo	166,200 »
		156,981,900 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	
58	Rimborso dai vari Ministeri, della spesa per pensioni ordinarie inscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro	82,793,900 »
59	Rimborso dai vari Ministeri della somma inscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per indennità da corrispondersi per una sola volta in luogo di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e per altri assegni congeneri legalmente dovuti	869,000 »
60	Rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero del tesoro	3,721,275 »
61	Rimborso al Ministero del tesoro dagli altri Ministeri e da Enti diversi per lavori eseguiti per loro conto dall'officina carte-valori di Torino. (Legge 11 maggio 1865, n. 2285, e Regio decreto 19 agosto 1900, n. 332)	2,570,948
62	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi delle somme fornite dal Tesoro mediante mutui con la Cassa dei depositi e prestiti. (Legge 22 aprile 1905, n. 137, art. 9 e 10. (Interessi 3.75 per cento)	3,020,476.23
63	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi sui certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto, emessi a termini della legge 25 giugno 1905, n. 261	12,477,466.98
64	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato delle spese per interessi sui certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi a termini delle leggi 25 giugno 1905, n. 261, e 23 dicembre 1906, n. 638, per le spese delle liquidazioni ferroviarie . . .	4,164,467 »
65	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato delle spese per interessi sui certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi a termini della legge 25 giugno 1905, n. 261 e 23 dicembre 1906, n. 638, per il completamento del fondo delle dotazioni di magazzino	1,459,046.80
	Da riportarsi . . .	111,076,580.01

	Riporto . . .	111,076,580.01
66	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi sui certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi per le somme fornite dal Tesoro mediante cessione dei certificati stessi alla Cassa dei depositi e prestiti e ad altri enti, a termini delle leggi 22 aprile 1905, n. 137 (articoli 9 e 10); 19 aprile 1906, n. 127 (art. 1) e 23 dicembre 1906, n. 638 (art. 3)	17,553,753.93
67	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per interessi 3.50 per cento netto, sui certificati di credito emessi per le somme fornite dal Tesoro a termini dell'art. 20 della legge 5 aprile 1908, n. 111, da servire all'acquisto ed alla costruzione del materiale navale occorrente per il servizio di navigazione . . .	*per memoria*
68	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa d'interessi corrisposti alle Società già esercenti le reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, sulle somme pagate dopo il 1° luglio 1905 a termine dei contratti d'esercizio approvati con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, delle convenzioni di cui all'art. 9 della legge 25 febbraio 1900, n. 56, e degli articoli 17 e 16 dei capitolati annessi alle convenzioni 28 novembre 1901, approvate con la legge 30 dicembre 1901, n. 530, nonchè del contratto 22 novembre 1893, approvato con Regio decreto 23 novembre 1893 .	*per memoria*
69	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero delle finanze	374,700 »
70	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti	287,900 »
71	Rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica	577,125 »
72	Rimborsi e concorsi dovuti dai comuni per le spese di mantenimento dei Regi licei, ginnasi e convitti. (Legge 25 febbraio 1892, n. 71)	2,073,006.86
73	Rimborsi e concorsi dovuti dai comuni per le spese di mantenimento delle scuole tecniche governative. (Legge 12 luglio 1900, n. 256)	1,626,123.47
74	Concorsi delle provincie nella spesa di mantenimento degli Istituti tecnici e nautici. (Legge 12 luglio 1900, n. 256)	1,705,496.61
75	Concorsi universitari e per Istituti superiori. (Legge 13 nov. 1859, n. 3725)	860,730 »
76	Concorsi per le scuole normali. (Legge 12 luglio 1896, n. 293) . . .	240,628.50
77	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dell'interno	137,390 »
78	Rimborsi e concorsi diversi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.	258,100 »
	Da riportarsi . . .	136,771,534.38

	Riporto . . .	136,771,534.38
79	Concorso delle provincie e dei comuni nelle spese delle opere marittime ordinarie (Legge 20 marzo 1865, n. 2248, art. 188 e seguenti)	981,069 »
80	Contributo a carico delle provincie per opere idrauliche di 2ª categoria (Legge 3 luglio 1875, n. 2600, decennio 1896-1905)	1,545,530 »
81	Contributo a carico dei consorzi per opere idrauliche di 2ª categoria (Legge 3 luglio 1875, n. 2600, decennio 1896-1905)	647,320 »
82	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi	4,254,610 »
83	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero della guerra	2,912,130 »
84	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero della marina	104,000 »
85	Rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie inscritte nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio	2,305,640 »
		149,521,833.38
	Entrate diverse.	
86	Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle volture catastali, ecc.	790,000 »
87	Ritenuta sugli stipendi, sugli aggi e sulle pensioni	6,000,000 »
88	Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al tesoro dello Stato	3,000,000 »
89	Quota devoluta al tesoro dello Stato sugli utili netti annuali della gestione dei depositi giudiziari	200,000 »
90	Prodotto della vendita dei rifiuti postali derivanti dalla corrispondenza e dai pacchi e somme nei medesimi rinvenute	5,000 »
91	Somme inscritte sui libretti postali di risparmio e prescritte ai sensi delle leggi 27 maggio 1875, n. 2779, 17 luglio 1898, n. 350 e 3 luglio 1902, n. 280, da devolversi alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchia degli operai	*per memoria*
92	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di Debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge	3,786,750 »
93	Proventi e ricuperi di portafoglio	2,351,000 »
	Da riportarsi . . .	16,132,750 »

	Riporto . . .	16,132,750 »
94	Interessi dovuti dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato sulle somme pagate dal Tesoro coi mezzi ordinari di tesoreria, per le liquidazioni ferroviarie ed altre spese straordinarie per le ferrovie di Stato in attesa di emettere i corrispondenti certificati di credito, giusta le leggi 25 giugno 1905, n. 261 e 23 dicembre 1906, n. 638	3,000,000 »
95	Quote di cambio per dazi d'importazione versati in biglietti di Stato e di Banca	*per memoria*
96	Interessi attivi sul conto corrente colla Banca d'Italia ai termini dell'articolo 12 della convenzione 30 ottobre 1894, approvata colla legge 8 agosto 1895, n. 486.	1,300,000 »
97	Partecipazione dello Stato agli utili dei tre Istituti di emissione, ai termini degli articoli 67, 70 e 73 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373	3,500,000 »
98	Interessi sul fondo *Detenuti* e sul fondo *Massa guardie carcerarie* (vecchio ruolo) destinati alle spese di miglioramento e costruzione dei fabbricati carcerari, a norma dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31	*per memoria*
99	Ricavo dalla vendita dei prodotti dei depositi di allevamento cavalli da reintegrarsi al capitolo *Rimonta* del bilancio del Ministero della guerra	*per memoria*
100	Tassa progressiva per gli oggetti di antichità e d'arte destinati all'estero, esclusi quelli di artisti viventi, o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni, e multe per l'esportazione clandestina degli oggetti stessi (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	*per memoria*
101	Diritti dovuti, giusta l'articolo 1 della legge 26 giugno 1902, n. 272, per le visite sanitarie degli animali, delle carni e dei prodotti animali (grassi e strutti) che si importano nel Regno e degli animali che si esportano, ed ammende stabilite dalla legge medesima. . . .	300,000 »
102	Somme prelevate dal fondo di riserva costituito presso la Cassa dei depositi e prestiti per epizoozie, agli effetti dell'articolo 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272	*per memoria*
103	Diritti di segreteria nelle Regie Università (art. 68 del regolamento generale universitario approvato con Regio decreto 21 agosto 1905 n. 638)	*per memoria*
104	Tassa speciale per sostenere le spese del corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali (Regio decreto 19 gennaio 1905, n. 29)	*per memoria*
105	Importo delle eredità vacanti devolute allo Stato in virtù degli articoli 721 e 758 del Codice civile, ed apertesi dal 26 agosto 1898, da	
	Da riportarsi . . .	24,232,750 »

	Riporto . . .	24,232,750 »
	versarsi alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 350	35,000 »
106	Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte e tasse	7,000 »
107	Entrate diverse dei Ministeri	1,189,000 »
108	Entrate eventuali diverse dei Ministeri.	200,000 »
109	Proventi derivanti dalla vendita di oggetti fuori uso	300,000 »
110	Prodotto della vendita di materiali fuori uso provenienti dagli impianti telefonici (art. 13 della legge 15 luglio 1907, n. 506) . . .	*per memoria*
111	Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale.	430,000 »
112	Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione delle tasse sugli affari	50,000 »
113	Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa inscritti in bilancio nella parte ordinaria della categoria Iª – Spese effettive .	1,675,000 »
		28,118,750 »

TITOLO II.

ENTRATA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Rimborsi e concorsi nelle spese.

114	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie . .	1,002,570 »
115	Contributo delle tre provincie di Foggia, Bari e Lecce interessate nella costruzione dell'Acquedotto Pugliese a termini dell'articolo 3 della legge 26 giugno 1902, n. 245	1,000,000 »
116	Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi inscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in virtù dell'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 2016	31,330 »
117	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280	190,200 »
	Da riportarsi . . .	2,224,100 »

	Riporto . . .	2,224,100 »
118	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime, in dipendenza della legge 25 febbraio 1900, n. 56.	271,100 »
119	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 13 marzo 1904, n. 102	576,400 »
120	Concorso degli enti interessati nei lavori di ampliamento e sistemazione del porto di Napoli (art. 29 della legge 8 luglio 1904, n. 351)	114,000 »
121	Concorso degli enti interessati nei lavori di ampliamento della banchina del porto di Torre Annunziata (legge 14 maggio 1906, n. 198)	15,000 »
122	Concorso degli enti interessati nelle opere marittime in dipendenza della legge 14 luglio 1907, n. 542	607,000 »
123	Contributi delle provincie e dei comuni interessati nella costruzione delle ferrovie concesse in costruzione alle società Adriatica, Mediterranea e Sicula (Art. 10 della legge 20 luglio 1888, n. 5550) Rata di saldo	1,670 »
124	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	*per memoria*
125	Rimborsi diversi di spese straordinarie.	1,207,020 »
126	Ricupero di spese di bonificazione a mente delle leggi 22 marzo 1900, n. 195 (testo unico), e 7 luglio 1902, n. 333.	133,108.24
127	Concorso degli enti interessati per la protezione delle linee telefoniche dalle condutture di energia elettrica (art. 13, lettera *c* della legge 15 luglio 1907, n. 506)	*per memoria*
128	Concorso di terzi per lavori da eseguirsi per loro conto dall'Amministrazione telefonica.	*per memoria*
129	Concorso di comuni e di altri enti interessati nella spesa per impianti ed estensioni di reti telefoniche urbane e per costruzione di reti telefoniche interurbane (legge 9 luglio 1908, n. 420)	*per memoria*
130	Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, ed altri introiti eventuali . . .	*per memoria*
131	Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificamento per rendite di terreni bonificati tuttora in amministrazione del demanio . . .	30,000 »
132	Ricupero delle somme rimborsate dall'Amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro	
	Da riportarsi . . .	5,179,398.24

	Riporto . . .	5,179,398.24
	creditori legali, riscattati a forma dell'art. 57 del testo unico di legge 29 giugno 1902, n. 281	2,000 »
133	Rimborso eventuale da parte del Fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, in conformità dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343.	*per memoria*
134	Concorso del comune di Firenze nella spesa di costruzione di un nuovo edifizio ad uso della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337)	*per memoria*
135	Concorso e sussidi del Ministero della pubblica istruzione e del Fondo culto destinati ad aumentare l'assegnazione autorizzata per aperture di strade e piazze e per la ricostruzione di case comunali, chiese e scuole nei nuovi abitati da costruire a sensi dell'art. 62 della legge 9 luglio 1908, n. 445 sui provvedimenti per la Basilicata e la Calabria	*per memori*
136	Rimborso dalla Cassa dei depositi e prestiti delle spese da sostenersi dal Ministero delle poste e dei telegrafi per il riordinamento della contabilità delle Casse di risparmio postali (art. 3 della legge 24 dicembre 1908, n. 719)	646,000 »
		5,827,398.24
	Entrate diverse.	
137	Prodotto dell'amministrazione dei beni immobili pervenuti al demanio dalle confraternite romane, a mente dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	2,500 »
138	Somma corrispondente alle quote d'aggio pagate in meno della misura massima ai distributori secondari dei valori di bollo e destinata alla costituzione di un fondo pel miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali (art. 6 della legge 3 marzo 1904, n. 68, e art. 14 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458) . .	*per memoria*
139	Ritenute fatte dai ricevitori degli uffici del registro sulle mercedi dei loro commessi a termini dell'art. 40 del regolamento 1° agosto 1907, n. 575, e devolute al Fondo per il miglioramento del personale sussidiario degli uffici esecutivi demaniali istituito coll'art. 49 del regolamento 16 luglio 1904, n. 458	*per memoria*
140	Prodotto lordo e proventi accessori delle due fattorie per la coltivazione dei tabacchi nella provincia di Salerno, in esercizio diretto del Ministero delle finanze, giusta la legge 14 luglio 1907, n. 524.	200,000 »
	Da riportarsi . . .	202,500 »

	Riporto . . .	202,500 »
141	Ricavo dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento dell'Agro romano, costituito dalle annualità che dal Ministero di agricoltura, industria e commercio saranno poste a debito degli acquirenti e dai prodotti della temporanea amministrazione dei beni espropriati invenduti e retrocessi, destinato al rimborso delle somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti per le espropriazioni (art. 53, 58 e 59 del Regio decreto 20 novembre 1905, n. 661)	43,610 »
142	Rimborso dei mutui di favore concessi a proprietari ed acquirenti dell'Agro romano, da riscuotersi e da versarsi all'Erario dagli esattori delle imposte dirette, destinato alla restituzione delle somme somministrate dalla Cassa depositi e prestiti (art. 28, 29 e 30 del testo unico delle leggi pel bonificamento dell'Agro romano e articolo 17 del relativo regolamento, approvati coi Regi decreti 10 e 20 novembre 1905, nn. 647 e 661)	*per memoria*
143	Ricavo dalla vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di piu esemplari nella Biblioteca nazionale *Vittorio Emanuele* in Roma	*per memoria*
144	Ricavo dalla vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella Regia Biblioteca palatina di Parma. (Legge 9 luglio 1905, n. 388)	*per memoria*
145	Ricavo dalla vendita di duplicati di oggetti di antichità e d'arte, i quali non abbiano interesse per le collezioni dello Stato (Legge 12 giugno 1902, n. 185)	*per memoria*
146	Prodotto della vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla biblioteca *Mediceo-Laurenziana* di Firenze, da destinarsi a lavori e ad acquisti per la biblioteca medesima (Legge 24 dicembre 1903, n. 490)	*per memoria*
147	Indennità assegnata all'Italia in dipendenza del protocollo firmato il 7 settembre 1901 fra i rappresentanti del Governo cinese e quelli delle potenze interessate	3,000,000 »
148	Entrate eventuali per fitto di erbe sulle ripe e sugli argini dei canali, per taglio di piantagioni, pel reddito della pesca, per estagli dei terreni di demanio comunale tuttavia aggregati alle bonificazioni in corso; per multe, ed ogni altro provento eventuale, in dipendenza delle opere di bonificazione (articolo 14 della legge 22 marzo 1900, n. 195, testo unico).	*per memoria*
149	Quota di sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati di pertinenza della Società pel risanamento di Napoli, da versarsi dal ricevitore provinciale e dall'esattore per essere accreditate al fondo pel risanamento (Legge 7 luglio 1902, n. 290, articolo 3)	125,000 »
150	Trenta per cento dell'imposta erariale sui fondi rustici a carico dei contribuenti con reddito imponibile superiore a lire 6000 delle pro-	
	Da riportarsi . . .	3,371,110 »

	Riporto . . .	3,371,110 »
	vincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria da destinarsi a termini dell'art. 47 della legge 25 giugno 1906, n. 255.	260,000 »
151	Trenta per cento dell'imposta erariale sui fondi rustici a carico dei contribuenti con reddito imponibile superiore a lire 6000 nei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo, escluse le provincie di Potenza, Napoli e della Calabria da destinarsi a termini dell'art. 7 della legge 15 luglio 1906, n. 383.	1,750,000 »
152	Addizionale sulle imposte dirette e sulle tasse sugli affari ai sensi dell'art. 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, destinata a favore delle provincie e dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908	*per memoria*
153	Interessi liquidati dalla Cassa dei depositi e prestiti nel conto corrente instituito per il servizio delle bonifiche in base al disposto dell'articolo 67 del testo unico di legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con Regio decreto 22 marzo 1900, n. 195	*per memoria*
154	Somma corrispondente all'economia conseguibile sul fondo delle pensioni monastiche inscritto nel bilancio dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma da introitare a compenso, fino al suo totale ammontare, della somma anticipata dal Tesoro per sopperire al *deficit* del bilancio del Pio Istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma. (Legge 8 luglio 1903, n. 321, e regolamento 5 marzo 1905, n. 186)	*per memoria*
155	Rimborso eventuale da parte del fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma del contributo pagato dal Tesoro dello Stato a favore della beneficenza romana in conformità dell'art. 9, comma 6°, della legge 30 luglio 1896, n. 343	*per memoria*
156	Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa inscritti in bilancio nella parte straordinaria nella categoria Iª - Spese effettive	*per memoria*
		5,381,110 »
	CATEGORIA SECONDA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
157	Concorso dei corpi morali interessati nella costruzione di strade ferrate complementari (Leggi 27 luglio 1879, n. 5002, e 27 aprile 1885, n. 3048)	*per memoria*
158	Ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa inscritti nella categoria IIª - Costruzione di strade ferrate - del bilancio del Ministero dei lavori pubblici	*per memoria*
	Da riportarsi . . .	»

	Riporto . . .	»
159	Somma da provvedersi mediante emissione di certificati ferroviari nominativi di credito 3.50 per cento netto, per far fronte alle spese di costruzione delle strade ferrate, secondo la tabella annessa alla legge 12 luglio 1908, n. 444	36,300,000 »
		36,300,000 »
	CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Vendita di beni ed affrancamento di canoni.	
160	Vendita di beni immobili esclusi quelli dell'asse ecclesiastico . . .	800,000 »
161	Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali ripetibili - Affrancamento dei canoni detti delle Tre popolazioni (Tavoliere di Puglia)	500,000 »
162	Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico	720,000 »
163	Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefizi	185,000 »
164	Prodotto delle miniere dell'Elba e dello stabilimento siderurgico di Follonica	160,000 »
165	Prodotto della vendita di fabbricati carcerari divenuti inservibili, destinato alle spese di miglioramento e riduzione dei locali esistenti ed alla costruzione di nuovi (Art. 6 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, art. 2 della legge 27 giugno 1893, n. 319, ed art. 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	*per memoria*
166	Prodotto della vendita dei beni immobili appartenenti all'Amministrazione dei telefoni dello Stato (art. 13 della legge 15 luglio 1907, n. 506)	*per memoria*
167	Ricavo dall'alienazione di navi e di materiali provenienti da residui della lavorazione o non utilizzabili nei Regi arsenali destinato alla spesa straordinaria della riproduzione del naviglio (Leggi 13 giugno 1901, n. 258, e 13 dicembre 1903, n. 473)	*per memoria*
168	Ricavo dall'alienazione di navi destinato all'acquisto del carbone (legge 21 marzo 1907, n. 118)	*per memoria*
169	Ricavo dalle alienazioni di opere fortilizie, di immobili, di terreni, di armi, di materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra, non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, destinato ad accrescere gli stanziamenti stabiliti dalla legge 5 maggio 1901, n. 151, per le spese straordinarie militari e dalla legge 14 luglio 1907, n. 496	*per memoria*
	Da riportarsi . . .	2,365,000 »

	Riporto . . .	2,365,000 »
170	Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro . . .	13,840 »
171	Capitale corrispondente alle azioni della ferrovia Novi-Alessandria-Piacenza che saranno estratte per l'ammortamento fra quelle convertite in rendita consolidato 5 per cento e fra quelle di proprietà dello Stato ancora in circolazione. (Atto di cessione della linea allo Stato approvato col Decreto luogotenenziale 12 luglio 1859) . .	140,000 »
		2,518,840 »
	Accensione di debiti.	
17	Somma da ricavarsi, nei modi previsti dall'art. 1 della legge 25 giugno 1905, n. 261, per far fronte ai pagamenti da eseguirsi dallo Stato alle Società già esercenti le tre reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula in conseguenza della liquidazione delle rispettive gestioni al 30 giugno 1905 (art. 1 e 2 della legge 22 aprile 1905, n. 137 e leggi 15 luglio 1906, nn. 324-325)	*per memoria*
173	Somma da ricavarsi per far fronte alle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per lavori e provviste di materiale rotabile occorrenti a sopperire alle deficienze al 1° luglio 1905 ed al successivo aumento del traffico (Leggi 22 aprile 1905, n. 137, e 19 aprile e 15 luglio 1906, nn. 127 e 324)	130,000,000 »
174	Somma da ricavarsi per completare il fondo di dotazione di magazzino dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (art. 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429)	*per memoria*
175	Somma da ricavarsi per provvedere all'Amministrazione delle ferrovie di Stato i fondi necessari per l'acquisto e la costruzione del materiale navale occorrente per il servizio di navigazione (art. 20 della legge 5 aprile 1908, n. 111)	13,000,000 »
176	Ammontare dei mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero degli affari esteri, in ordine alla legge 12 febbraio 1903, n. 42, per l'acquisto e la costruzione degli edifici occorrenti alle regie scuole all'estero	*per memoria*
177	Anticipazione da farsi dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero di agricoltura, industria e commercio, per far fronte alle spese occorrenti in conseguenza dei danni cagionati dalla frana di Campomaggiore (art. 58, lettera *c*, della legge 31 marzo 1904, n. 140) .	*per memoria*
178	Anticipazioni fatte al Ministero di agricoltura, industria e commercio dalla Cassa dei depositi e prestiti del prezzo di espropriazione dei terreni, a termini degli articoli 26 e 27 del testo unico della leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905,	
	Da riportarsi . . .	143,000,000 »

	Riporto . . .	143,000,000 »
	n. 647 (art. 57 del regolamento approvato con Regio decreto 20 novembre 1905, n. 661)	*per memoria*
179	Somministrazioni fatte dalla Cassa dei depositi e prestiti al Ministero di agricoltura, industria e commercio a tenore dell'art. 29 del testo unico delle leggi pel bonificamento dell'Agro romano approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, per mutui di favore ai proprietari che eseguiscono opere di bonificamento (articolo 16 del regolamento approvato con Regio decreto 20 novembre 1905, n. 661)	2,000,000 »
180	Somma da mutuarsi dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde, in virtù del compromesso 1° dicembre 1906, approvato con la legge 5 maggio 1907, n. 271, per la costruzione di un edificio destinato a sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio	*per memoria*
181	Anticipazione al Tesoro dello Stato dalla Cassa depositi e prestiti delle somme occorrenti per corrispondere le pensioni e gli assegni ai Mille di Marsala e ai veterani superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale (Legge 14 luglio 1907, n. 537)	*per memoria*
182	Anticipazioni eseguite da provincie, da comuni, da Camere di commercio, da Società e da privati per la pronta costruzione di qualsiasi linea telefonica interurbana e di nuove reti urbane (art. 29 del testo unico di legge sui telefoni, approvato con Regio decreto 3 maggio 1903, modificato con le leggi 1° luglio 1906, n. 302 e 9 luglio 1908, n. 420)	*per memoria*
		145,000,000 »
	Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro.	
183	Rimborso dal Comune di Napoli di metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni emesse per i lavori di risanamento e della spesa cui il Tesoro provvede coi mezzi ordinari di bilancio per i lavori stessi	254,729.60
184	Rimborso di somme dovute da Provincie, Comuni e Corpi morali per debiti al 30 giugno 1901 sistemati ai sensi della legge 8 dicembre 1901, n. 497	1,588,370 »
185	Annualità a carico della provincia di Potenza per contributo nelle spese dello Stato a termini della legge 31 marzo 1904, n. 140, sui provvedimenti a favore della Basilicata	81,000 »
186	Ricupero dai comuni debitori delle quote di spedalità per degenti non romani, anticipate dal Tesoro dello Stato all'Amministrazione degli	
	Da riportarsi . . .	1,924,099.60

	Riporto . . .	1,924,099.60
	Ospedali riuniti di Roma (articolo 10 della legge 18 giugno 1908, n. 286)	*per memoria*
187	Ricupero dai comuni del domicilio di soccorso, delle quote di spedalità corrisposte dal Tesoro dello Stato all'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma per degenti dei quali non fu possibile accertare il comune di origine (art. 9 della legge 18 giugno 1908, n. 286)	*per memoria*
188	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netti emessi a termini della legge 25 giugno 1905, n. 261.	4,491,259.02
189	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi a termini delle leggi 25 giugno 1905, n. 261 e 23 dicembre 1906, n. 638, per le spese delle liquidazioni ferroviarie .	1,439,270.12
190	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi ai termini delle leggi 25 giugno 1905, n. 261 e 23 dicembre 1906, n. 638, per il completamento del fondo delle dotazioni di magazzino	486,626.80
191	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto, emessi ai termini delle leggi 25 giugno 1905, n. 261, e 23 dicembre 1906, n. 638, per le somme fornite dal Tesoro mediante cessione dei certificati stessi alla Cassa dei depositi e prestiti e ad altri enti a termini delle leggi 22 aprile 1905, n. 137 (art. 9 e 10); 19 aprile 1906, n. 127 (art. 1) e 23 dicembre 1906, n. 638 (art. 3)	3,914,952.29
192	Rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato della spesa per l'ammortamento delle somme fornite dal Tesoro mediante mutui con la Cassa dei depositi e prestiti (Legge 22 aprile 1905, n. 137, art. 9 e 10)	992,680.74
193	Riscossione di anticipazioni varie	99,080 »
		13,347,968.57
	Anticipazioni al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori.	
194	Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682).	500,000 »
195	Anticipazione dei comuni interessati nelle spese dei porti a termini dell'art. 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280	*per memoria*
		500,000 »

	Partite che si compensano nella spesa.	
196	Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate	3,500,000 »
197	Ricupero delle anticipazioni date al Ministero della guerra pel servizio di cassa dei corpi dell'esercito	*per memoria*
198	Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle Avvocature erariali . .	170,000 »
199	Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati	60,000 »
200	Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguiscono negli uffici contabili demaniali	680,000 »
201	Prodotto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-adempriviili dell'isola di Sardegna da corrispondersi alla Cassa adempriviile istituita con la legge 2 agosto 1897, n. 382	*per memoria*
202	Entrate proprie del fondo di previdenza pei ricevitori del lotto (articoli 19 e 20 della legge 22 luglio 1906, n. 623)	194,000 »
203	Entrate proprie della Cassa di sovvenzioni per impiegati e superstiti di impiegati civili dello Stato non aventi diritto a pensione (articoli 9 e 16 della legge 22 luglio 1906, n. 623)	110,000 »
204	Proventi dell'azienda dei Regi Tratturi del Tavoliere di Puglia da destinarsi per le spese e per gli scopi dell'azienda stessa giusta gli articoli 4 e 7 della legge 20 dicembre 1908, n. 746	*per memoria*
205	Rimborso da parte della Repubblica di S. Marino delle annualità di estinzione del mutuo di lire 200,000 da essa contratto con la Cassa depositi e prestiti in base all'art. 2 della convenzione addizionale 16 febbraio 1906 resa esecutoria con la legge 29 luglio 1906, n. 446).	9,320 »
206	Somministrazione dalla Cassa dei depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili compresi nella tabella *A* annessa all'allegato *M*, approvato con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339	9,605,999.50
207	Anticipazione dalla Cassa centrale di Risparmio e Depositi in Firenze della somma occorrente per la esecuzione delle opere e dei lavori d'un nuovo edifizio ad uso della Biblioteca centrale Nazionale in Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337)	*per memoria*
208	Ricupero delle anticipazioni fatte alla Cassa Depositi e Prestiti pel fondo di ammortamento stabilito dall'articolo 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166)	*per memoria*
	Da riportarsi . . .	14,329,319.50

	Riporto . . .	14,329,319.50
209	Ritenute sugli stipendi, da versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti ai sensi e per gli scopi della legge 30 giugno 1908, n. 335 e del regolamento 24 settembre 1908, n. 574, sulla pignorabilità e sequestrabilità degli stipendi e delle pensioni e sulla cessione degli stipendi dei funzionari delle Amministrazioni pubbliche	1,000,000 »
210	Interessi del fondo costituito presso la Cassa depositi e prestiti per colmare il disavanzo degli Istituti di previdenza ferroviari, a carico dello Stato (articoli 21, 22 e 23 della legge 29 marzo 1900, n. 101) e destinati, dal 1° gennaio 1909 al servizio delle pensioni e dei sussidi agli agenti dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato, (art. 3, lettera *h*, della legge 9 luglio 1908, n. 418)	3,700,000 »
		19,029,319.50
	Prelevamenti sull'avanzo accertato col conto consuntivo dell'esercizio 1905-906.	
211	Somma da prelevarsi dal fondo di cassa esistente presso la tesoreria, destinata a far fronte alle spese di miglioramento e di ampliamento dei servizi postali e telegrafici (Legge 24 marzo 1907, n. 111)	2,500,000 »
212	Somma da prelevarsi dal fondo di cassa esistente presso la tesoreria, destinata a far fronte alle spese di miglioramento e di ampliamento dei servizi telefonici (Legge 24 marzo 1907, n. 111, art. 5).	1,206,000 »
		3,706,000 »
	Ricuperi diversi.	
213	Capitale corrispondente alle obbligazioni del Tirreno convertite in rendita consolidata 4.50 per cento netta e che avrebbero dovuto essere ammortizzate durante l'esercizio finanziario mediante acquisti a corso di borsa	1,890,000 »
214	Capitale compreso nelle rate semestrali della annualità dovuta dalla Società delle Strade ferrate del Mediterraneo in pagamento della somma di lire 13,000,000 spettante allo Stato in forza dell'art. 5 della convenzione 13 aprile 1906 approvata con la legge 15 luglio 1906, n. 325	67,083.64
215	Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria IIIª - Movimento di capitali	*per memoria*
		1,957,083.64

CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.

216	Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	16,752,330.86
217	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro vincolati od in sospeso	5,053 »
218	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro, liberi da ogni vincolo	16,505 »
219	Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	40,000 »
220	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro vincolati e di quelli liberi da ogni vincolo	119 »
221	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzioni delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	10,000 »
222	Prodotto lordo del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato	10,000,000 »
223	Somma corrispondente al contributo dello Stato nella gestione diretta del dazio consumo di Napoli occorrente per pareggiare le spese della gestione stessa	4,780,420 »
224	Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al comune ed alle spese di riscossione	16,479,621 »
225	Prodotto della vendita dei francobolli applicati sui cartellini dei piccoli risparmi e sui cartellini per contributi minimi, per l'iscrizione degli operai nella Cassa Nazionale di previdenza	425,000 »
226	Prodotto della vendita dei francobolli adoperati per rappresentare le tasse di conversazioni telefoniche liquidati negli uffici telefonici collegati alla rete telegrafica e negli uffici telegrafici di collegamento	4,000 »
	Da riportarsi . . .	48,513,048.86

	Riporto . . .	48,513,048.86
227	Somme da prelevarsi dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificamento (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195)	6,105,000 »
228	Ricupero di somme da reintegrarsi nel bilancio passivo a capitoli della categoria IVª - Partite di giro	*per memoria*
		54,618,048.86

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

ENTRATA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.

	Redditi patrimoniali dello Stato	67,318,938.66
Contributi	Imposte dirette	451,991,700 »
	Tasse sugli affari e sul trapasso di proprietà in amministrazione del Ministero delle finanze	245,000,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero dei lavori pubblici	34,200,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri	1,000,000 »
	Tasse di consumo.	512,665,259 »
	Privative	443,550,000 »
	Proventi di servizi pubblici	156,981,900 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese	149,521,833.38
	Entrate diverse	28,118,750 »
	Totale della categoria prima della parte ordinaria . . .	2,090,348,381.04

TITOLO II.

ENTRATA STRAORDINARIA

—

CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.

Rimborsi e concorsi nelle spese	5,827,398.24
Entrate diverse	5,381,110 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria	11,208,508.24
CATEGORIA SECONDA. — Costruzione di strade ferrate	36,300,000 »

CATEGORIA TERZA. — Movimento di capitali.

Vendita di beni ed affrancamenti di canoni	2,518,840 »
Accensione di debiti	145,000,000 »
Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro	13,347,968.57
Anticipazioni al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori	500,000 »
Partite che si compensano nella spesa	19,029,319.50
Prelevamenti sull'avanzo accertato col conto consuntivo dell'esercizio 1905-906	3,706,000 »
Ricuperi diversi	1,957,083.64
Totale della categoria terza	186,059,211.71
Totale del titolo II. — Entrata straordinaria	233,567,719.99
Totale dell'entrata reale (ordinaria e straordinaria)	2,323,916,100.99
CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro	54,618,048.86

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Entrate effettive	Parte ordinaria	2,090,348,381.04
	Parte straordinaria	11,208,508.24
		2,101,556,889.28
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria) .		36,300,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . .		186,059,211.71
Totale dell'entrata reale		2,323,916,100.99
Categoria IV. — Partite di giro		54,618,048.86
Totale generale		2,378,534,149.85

V. — *Il Presidente della Camera dei deputati*
G. MARCORA

RIEPILOGO

Riepilogo degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

	PARTE ORDINARIA	PARTE STRAORDINARIA				INSIEME					
	Entrate e spese effettive	Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Totale (Colonne 2, 3 e 4)	Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Totale delle entrate e spese reali (Colonne 1 e 5)	Partite di giro	TOTALE generale (Colonne 9 e 10)
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ENTRATA	2,090,348,381.04 (a)	11,208,508.24	36,300,000 »	186,059,211.71	233,567,719.95	2,101,556,889.28	36,300,000 »	186,059,211.71	2,323,916,100.99	54,618,048.86	2,378,534,149.85
SPESA:											
Ministero del tesoro	(b) 718,901,483.50	12,224,172.40	»	194,102,950.24	206,327,122.64	731,125,655.90	»	194,102,950.24	925,228,606.14	589,267 »	925,817,873.14
Id. delle finanze	267,226,344 »	6,718,724 »	»	1,104,000 »	7,822,724 »	273,945,068 »	»	1,104,000 »	275,049,068 »	33,124,571 »	308,173,639 »
Id. di grazia, giustizia e culti	52,344,175 »	416,787 »	»	»	416,787 »	52,760,962 »	»	»	52,760,962 »	236,071.15	52,997,033.15
Id. degli affari esteri	19,677,239 »	70,000 »	»	»	70,000 »	19,747,239 »	»	»	19,747,239 »	212,752 »	19,959,991 »
Id. dell'istruzione pubblica	85,710,199.97	4,402,908.41	»	»	4,402,908.41	90,113,108.38	»	»	90,113,108.38	1,547,771.45	91,660,879.83
Id. dell'interno	108,593,054 »	3,405,080 »	»	»	3,405,080 »	111,998,134 »	»	»	111,998,134 »	1,653,035 »	113,651,169 »
Id. dei lavori pubblici	38,077,700 »	67,525,300 »	43,330,000 »	»	110,855,300 »	105,603,000 »	43,330,000 »	»	148,933,000 »	6,490,668.53	155,423,668.53
Id. delle poste e dei telegrafi	121,645,326 »	9,738,856 »	»	93,564 »	9,832,420 »	131,384,182 »	»	93,564 »	131,477,746 »	665,144.97	132,142,890.97
Id. della guerra	280,255,500 »	21,233,500 »	»	»	21,233,500 »	301,489,000 »	»	»	301,489,000 »	7,237,157.96	308,726,157.96
Id. della marina	152,113,941.32	11,314,000 »	»	3,500,000 »	14,814,000 »	163,427,941.32	»	3,500,000 »	166,927,941.32	2,708,089.80	169,636,031.12
Id. di agricoltura, industria e commercio	21,383,315 »	4,639,168 »	»	»	4,639,168 »	26,022,483 »	»	»	26,022,483 »	153,520 »	26,176,003 »
	1,865,928,277.79	141,688,495.81	43,330,000 »	198,800,514.24	383,819,010.05	2,007,616,773.60	43,330,000 »	198,800,514.24	2,249,747,287.84	54,618,048.86	2,304,365,336.70
Avanzo	+ 224,420,103.25	»	»	»	»	+ 93,940,115.68	»	»	+ 74,168,813.15	»	+ 74,168,813.15
Disavanzo	»	— 130,479,987.57	— 7,030,000 »	— 12,741,302.53	— 150,251,290.10	»	— 7,030,000 »	— 12,741,302.53	»	»	»

(a) Comprese lire 20,099,000 —
(b) Comprese lire 14,905,444.03 } inscritte con decreto ministeriale in esecuzione dell'art. 8 della legge 19 luglio 1909, n. 507.

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge coi quali si approvano gli stanziamenti testè letti:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ad a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle Casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio.

(Approvato).

Art. 2.

È mantenuto fino a tutto giugno 1910 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'art. 1° della legge 26 luglio 1868, n. 4513.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, n. 4513, è mantenuto, pel periodo suddetto, limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale, ai termini dell'articolo 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, articolo 1° della legge 10 luglio 1887, n. 4665, ed art. 1°, ultimo capoverso, della legge 21 gennaio 1897, n. 23.

L'aumento dell'imposta di ricchezza mobile, determinato dall'art. 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, è mantenuto, per il periodo suddetto, soltanto per i redditi delle colonie agrarie, di cui al secondo capoverso dell'art. 9 dell'allegato *N* alla legge suddetta.

(Approvato).

Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese restano fissati, per il periodo di cui nell'articolo precedente, nella misura stabilita dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

(Approvato).

Art. 4.

È continuata al ministro del Tesoro la facoltà di emettere buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del Tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alla Banca d'Italia e al Banco di Sicilia.

(Approvato).

Art. 5.

È approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, cioè:

Entrata e spesa effettiva.

Entrata	L.	2,101,556,889.28
Spesa	»	2,007,616,773.60
Avanzo effettivo . .	L. +	93,940,115.68

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L.	36,300,000 »
Spesa	»	43,330,000 »
Eccedenza passiva	L. —	7,030,000 »

Movimento di capitali.

Entrata	L.	186,059,211.71
Spesa	»	198,800,514.24
Eccedenza passiva	L. —	12,741,302.53

Partite di giro.

Entrata	L.	54,618,048.86
Spesa	»	54,618,048.86
		»

Riassunto generale.

Entrata	L.	2,378,534,149.85
Spesa	»	2,304,365,336.70
Differenza attiva .	L. +	74,168,813.15

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Il seguito dell'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

ALLE ORE 15.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari, e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado o esclusi definitivamente dall'avanzamento (N. 196);

Autorizzazione di vendere a trattativa privata al comune di Bergamo la caserma Vittorio Emanuele II in quella città (N. 197);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) N. 198).

ALLE ORE 16. — SEDUTA PUBBLICA.

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 182).

II. Interpellanza del senatore De Seta Enrico al ministro dei lavori pubblici circa il modo come funziona il servizio ferroviario nelle linee calabresi; e più specialmente sulle cause che determinarono lo scontro di una locomotiva, che manovrava, con un treno diretto nella stazione di Catanzaro-Sala, la mattina del 9 corrente mese.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a favore degli ospedali della città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (N. 168);

Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale civile « Umberto I » in Siracusa (N. 169);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Recanati, Gualdo, Matelica e Caldarola (provincia di Macerata), Camerano, Chiaravalle, Jesi, Capramontana, Montemarciano, Corinaldo, Senigallia, Ripe di Senigallia, Belvedere Ostrense, Barbara (provincia di Ancona), Fossombrone (provincia di Pesaro e Urbino) (N. 173);

Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (N. 2-B).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 19 marzo 1910 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXIX.

TORNATA DEL 16 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di relazioni e di disegni di legge* (*pag. 2037*) — *Comunicazione* (*pag. 2038*) *Votazione a scrutinio segreto* (*pag. 2038*) — *Il senatore De Seta Enrico svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario nelle linee calabresi* (*pag. 2038*) — *Parlano i senatori Barzellotti* (*pag. 2042*), *Casana* (*pag. 2043*), *Benevantano* (*pag. 2044*) *e il ministro dei lavori pubblici* (*pag. 2045*) — *Dopo una replica del senatore Enrico De Seta* (*pag. 2050*), *il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza* (*pag. 2050*) — *Chiusura* (*pag. 2049*) *e risultato di votazione* (*pag. 2050*).

La seduta è aperta alle ore 16.5.

Sono presenti: il ministro degli affari esteri, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

DI MARZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Tombola nazionale per la costruzione di un nuovo ospedale in Avellino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Di Marzo della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

CAVALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini ».

A nome dell'Ufficio centrale pregherei il Senato di consentire che questo disegno di legge fosse posto all'ordine del giorno per la seduta di domani.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Cavalli della presentazione di questa relazione, e, se il Senato consente, il disegno di legge stesso sarà posto all'ordine del giorno, possibilmente, per la seduta di domani.

BISCARETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Spesa per l'acquisto dell'area necessaria per la costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Biscaretti della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Assestamento del bilancio della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909;

Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910;

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari;

Provvedimenti per i debiti redimibili.

Chiedo per tutti l'urgenza, ma specialmente per l'ultimo, perchè occorrerà, quando il Senato lo avrà confortato del suo voto, di dare sollecitamente le disposizioni necessarie per la sua attuazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze, e, se non vi sono opposizioni, saranno dichiarati tutti di urgenza.

(Sono dichiarati di urgenza).

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, dal titolo: « Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione trasmette copia della relazione di questa Commissione sui servizi della pubblica istruzione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore Bettoni, funzionante da segretario, di procedere all'appello nominale per la votazione.

BETTONI, *ff. di segretario*, fa l'appello nominale.

Si lasciano le urne aperte.

Presentazione di relazione.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Blaserna della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore De Seta Enrico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore De Seta Enrico al ministro dei lavori pubblici circa il modo come funziona il servizio ferroviario nelle linee calabresi, e più specialmente sulle cause che determinarono lo scontro di una locomotiva, che manovrava, con un treno diretto nella stazione di Catanzaro-Sala la mattina del 9 corr. mese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore De Seta Enrico.

DE SETA E. Signori Senatori, so che la sventura ci ha costretti a mendicare, ed ai mendichi troppo facilmente, e spesso con molta leggerezza, si dà la taccia di petulanti ed importuni; io, a costo di procurarmi una tale qualifica, non posso esimermi dal dovere di levare la mia modesta voce anche in quest'alto Consesso, come hanno fatto i deputati locali nell'altro ramo del Parlamento, per dire all'onorevole ministro dei lavori pubblici quale sia lo stato miserando attuale, insopportabile, del servizio ferroviario

nelle linee calabresi. Si dirà, anzi si è detto, che se la solita Messenia piange, la solita Sparta non ride: anche le altre linee hanno dei bisogni. E sia! Come non è perfetto l'uomo, non sono perfette le cose umane; vi possono essere delle imperfezioni e dei bisogni da per tutto, ma la differenza è enorme. Addurrò un esempio pratico. Nel luglio decorso, in un giorno in cui il Senato non teneva seduta, mi recai nell'altro ramo del Parlamento. Si discuteva di questioni ferroviarie e lì un deputato diceva al ministro: ho reclamato per la terza volta perchè nella tabella della stazione B... alla parola Cuneo manca una vocale, alla parola Marsiglia manca la sillaba *mar*: io dissi: meno male, noi faremmo meno di tutte le tabelle, pur di avere un buon servizio. Ed un altro, parlando di una linea che il ministro del tempo, onor. Bertolini, si affrettava a dire improduttiva, perchè credeva che si domandasse un altro treno per essa, avendo già detto che vi erano 14 treni, cioè sette coppie di treni per quella linea, il deputato soggiunse: ma io non pretendo un quindicesimo treno, ma solo che uno dei 14 si sposti, perchè i ragazzi, che vanno alla scuola nel punto vicino possano tornare per l'ora del desinare. Non un sentimento d'invidia mi punse; ma per verità desiderai di essere abitatore di quelle contrade, piuttosto che delle afflitte e desolate contrade mie.

Per noi, o signori, si è faticosamente trovata la parola *disservizio*. Ma non risponde più al bisogno, perchè quello che vi è attualmente è perfettamente e assolutamente la negazione di ogni servizio.

Noi non sappiamo mai quando dobbiamo partire, o, meglio, dobbiamo andare in orario alla stazione, e non si parte mai; e si è costretti a stare ore e ore in un'attesa vana. E parlo dell'attualità, onorevole signor ministro, non del passato.

Noi non sappiamo mai quando si ritorna. Viaggiamo in scompartimenti sgangherati e sudici, dove spesso piove a dirotto, a lumi quasi spenti o spenti del tutto, tanto che le candele sono diventate un articolo necessario nei nostri viaggi.

Non si parte, e non si arriva mai in orario. E per di più dobbiamo viaggiare accumulati come animali, perdendo quasi sempre le coincidenze, perdita che rende inutile il viaggio.

E crede forse il Senato, crede l'onor. ministro che noi siamo esagerati nel pretendere la celerità dei nostri viaggi?

In una linea, che io debbo percorrere per ragioni personali, c'è il così detto rallentamento, perchè le traverse sono fradicie, le rotaie logore e sgangherate; c'è un rallentamento che dura da tre mesi e per conseguenza in quel luogo si cammina, o signori, a passo d'uomo, senza esagerazione. Un percorso che in via ordinaria sarebbe fatto in 8 minuti, si percorre invece in 25, e questo stato di cose dura da tre mesi.

Noi non ce ne lagniamo! Potremmo dire che la meccanica ha trovato modo di rimediare a questi inconvenienti, potremmo dire che ci sono delle macchine che tolgono automaticamente le traverse fradicie e le rotaie sgangherate, e le sostituiscono con le nuove. Noi non aspiriamo a tanto! Sappiamo che queste macchine ci sono, ma ci sono per altri luoghi, non per noi, e ci contentiamo anche di quel rallentamento. Durerà fino a luglio, durerà più in là! Ma per lo meno sappiamo, che la nostra integrità personale è garantita.

Vuol poi sapere il Senato quale è la velocità ordinaria dei nostri treni? Eccola praticamente.

Io prendo un punto di partenza, che conosco, per essere sicuro di quel che dico, e per non temere contraddizioni, o smentite di sorta.

Prima si partiva da Catanzaro Sala alle 8.30 e si arrivava a Napoli alle 7.30 del mattino, impiegando cioè ore 11 di viaggio. Ma, siccome si vide che non si arrivava mai, si disse: legalizziamo il ritardo, e quindi fu stabilita la partenza alle 8.30 e l'arrivo alle 8, vale a dire undici ore e trenta minuti di viaggio. E sia! Ma, siccome non si arrivava ancora in orario, si ebbe una nuova legalizzazione del ritardo. La partenza fu fissata alle 8.30 e l'arrivo alle 9.10, cioè ore 12 e 40 minuti di viaggio. E finalmente è venuto il tanto magnificato rimedio, di cui parlava l'egregio ministro nell'altro ramo del Parlamento, e dal 1 marzo è andato in vigore il nuovo orario, col quale si sono risparmiati pochi minuti. Si parte alle 9.15 per arrivare a Napoli alle 9,15, e cioè, dodici ore di viaggio. E già di questo nuovo orario mi sono servito anch'io, arrivando il giorno 11 a Napoli, con tre quarti d'ora di ritardo!

Vediamo le distanze:

Da Napoli a Catanzaro ci sono 378 chilometri, che si percorrono in ore 12 e 40 minuti, e sia pure, in ore 12, come stabilisce il nuovo orario.

Facciamo un paragone, giacchè noi non vogliamo una grande velocità, non pretendiamo la velocità dei treni, che fanno il servizio da Roma a Napoli, ma vogliamo soltanto trovare un termine di paragone.

Ebbene, da Napoli a Roma ci sono 250 chilometri, che si percorrono in ore 4 e 25 minuti.

Se facciamo la proporzione, vediamo che con la stessa velocità i 378 chilometri, che separano Catanzaro da Napoli, si dovrebbero percorrere in 6 ore e 30 minuti, mentre si percorrono in ore 12 e 40 minuti, o meglio in ore 12, come stabilisce il nuovo orario.

E io dico: siano anche tredici, siano anche quattordici, ma almeno si sappia una buona volta, quando dobbiamo partire, e quando dobbiamo arrivare.

E noi pretendiamo di più, pretendiamo di viaggiare in modo possibile.

Udite. Alla Camera l'altro giorno fu da un deputato ricordato questo caso: Avvenne un disguido in un traforo con molto panico dei poveri viaggiatori; ebbene si scoprì che la ragione di questo disguido era stato uno scompartimento, che si sapeva fin dalla partenza esser rotto. Allora minaccie, fulmini all'indirizzo dell'impiegato, che aveva fatto attaccare quello scompartimento. Ebbene quegli per giustificarsi rispose: «È vero io sapevo che lo scompartimento era rotto, ma, prima di partire dissi ai miei superiori in quali condizioni si trovava quella vettura, ed essi mi risposero: andate via, la vettura può viaggiare: va in Calabria».

Posso aggiungere un altro fatto, di cui sono stato personalmente spettatore. Si viaggiava da Roma diretti in Calabria; arrivati a Napoli, il lume, che era a due fiammelle, fu spento a metà. Uno della comitiva domandò ragione dello spegnimento di una delle due fiammelle; e quell'egregio pubblico ufficiale, addetto al treno, rispose: È stata spenta una fiammella perchè si va in Calabria! Alle nostre rimostranze, poichè ci lagnavamo che si potesse soltanto pensare a fare simile distinzione, quell'egregio funzionario rispose: Se si lamentano ancora spegnerò anche l'altra fiammella.

Mi permetta il Senato di narrare un altro aneddoto. Mi trovavo solo in uno scompartimento di prima classe, sulla linea Jonica, quando mi vedo sorpreso da otto uomini armati, con sette cani senza museruola, i quali irruppero nel vagone. Erano cacciatori, che avevano biglietto di terza classe, e che non avevano trovato posto. Cercai di protestare al ferroviere, e quegli mi rispose: signore, voi avete perfettamente ragione, ma non ci sono posti, e queste persone non possono restare a terra, arrangiatevi! Ed infatti ci arrangiammo in sedici persone, compresi i cani!

Malgrado tutto questo, o signori, noi non vogliamo la morte del peccatore, che sarebbe poi l'esercizio di Stato, ma vogliamo solo che esso si emendi, e viva. Gl'inconvenienti ci sono indiscutibilmente; e chi ha la responsabilità del potere deve saper provvedere a che questi inconvenienti siano eliminati. Voglio sperare quindi che l'onor. ministro volga verso di noi uno sguardo benigno, e che con provvedimenti pratici ed efficaci provveda. Vedrà così che in quei luoghi non ci sono pretese esagerate, ma vi è invece gente che tollera con mussulmana rassegnazione quello che davvero non sarebbe tollerabile.

E vengo brevemente alla seconda parte della mia interpellanza.

Quali furono effettivamente le vere cause del disastro, avvenuto nella stazione di Catanzaro Sala la mattina del 9 marzo? L'onorevole ministro mi dirà che è stata ordinata una inchiesta amministrativa. Ma vi è in Italia qualche cosa, per la quale non si ordinino inchieste? Se esse non vi fossero, che cosa farebbero tante brave persone? Io dirò anzi che vi è anche una inchiesta giudiziaria, poichè si tratta di fatti colposi; e la colpa è tanto lata da confinare col dolo. Si palleggeranno le responsabilità. Si erano messi, ovvero no i petardi d'allarme sulle rotaie, giusta le disposizioni del sottocapo stazione? Il disco era chiuso ovvero aperto? Era stato telegrafato bene il ritardo dalla stazione vicina? Avrebbe dovuto ritardarsi la manovra? E dopo queste affannose ricerche, quella che noi usiamo, rispettosamente, chiamare giustizia, troverà la sua vittima, che, il più delle volte, sarà sempre il più debole, e tutto sarà finito.

Quando la mia interpellanza fu annunziata, l'egregio ministro dei lavori pubblici credeva

che avessi scelto un fatto impressionante, per portarlo a conoscenza del Senato; invece dico al Senato che il giorno 9 marzo avvennero non meno di tre scontri ferroviari. Tre disastri ferroviari in un giorno, non c'è male! con tutti i rimedi, di cui ha parlato l'egregio ministro nell'altro ramo del Parlamento, tre scontri ferroviari in un giorno, a poca distanza di tempo e di luogo, nella stessa linea, è un buon risultato! Figuratevi che cosa doveva avvenire, prima dei rimedi!

Io però, a ragion veduta, mi intrattengo del primo, dove il numero dei feriti è minore, ma non feriti così lievi come si è detto, perchè ci sono dei feriti gravi, come rilevo da una relazione a stampa, e ve n'è uno, un tal Roppo, ch'è ancora in pericolo di vita all'ospedale. Ma via, non dobbiamo rallegrarci perchè i disastri sono stati tre, mentre potevano essere cinque; e perchè i feriti sono stati sette, mentre potevano essere quindici?

È questo il conforto, che sogliamo procurarci nelle sventure.

Sapete perchè io ho scelto di parlare di questo disastro di Catanzaro Sala, e non degli altri, avvenuti nello stesso giorno 9 marzo? Perchè per questo disastro il ministro può conoscere il colpevole, senza bisogno di alcuna inchiesta, ed il vero colpevole è l'Amministrazione delle ferrovie.

Seguitemi nel breve ragionamento, ed ho finito.

La stazione di Catanzaro Sala è una stazione che dà circa un milione di prodotto all'anno; non c'è male, un milione è un milione; e notate che Catanzaro ha anche un'altra stazione a breve distanza, che si chiama Catanzaro Marina, la quale dà altre 400,000 lire; e per una stazione di provincia 1,400,000 lire non è cosa da prendersi a gabbo, merita una considerazione.

Ebbene, tempo addietro io ebbi l'ingenuità di chiedere, che per una di queste stazioni si facesse una tettoia, per garantire quei poveri diavoli, che spendono una somma così enorme, dalle intemperie durante l'inverno, o dal sole d'estate, e sapete come mi risposero le sacre vestali dell'erario ferroviario? Mi risposero che le tettoie, in materia ferroviaria, sono oggetti di lusso. In questo modo si aggiunge lo scherno e l'insulto. Gli oggetti di lusso sono la costruzione di un cesso, in un luogo che non nomino, e per il quale avete speso 100,000 lire. Spese di lusso sono la costruzione di certe stazioni dove si sono impiegati dei milioni, e che poi si sono dimostrate inutili. Spese di lusso sono gli scaloni di marmo, gli stucchi ad olio; e tante, e tante altre spese inconsiderate, dove i milioni fanno una ridda infernale; e si spendono, con tanta leggerezza ed inconsideratezza da far venire alla dolorosa conclusione, che il bilancio ferroviario, il quale dovrebbe essere, per forza propria, rimunerativo, minaccia di diventare il tarlo roditore della finanza nazionale. E chiudo la parentesi.

Per una stazione, che dà questo reddito, si avrebbe il dritto a pretendere almeno qualche cosa di decente; ma atteniamoci pure al solo necessario, purchè disastri non avvengano.

Io non vi dirò quindi, che in questa stazione, dov'è logico supporre (e vi è effettivamente) un movimento vertiginoso di passeggieri, e di merci, vi è un bugigattolo che si chiama sala di 1ª e 2ª classe, capace a contenere appena dieci persone, ed insufficienti ed angusti sono tutti gli altri locali. Dico solo che vi sono tre binari soltanto, due cioè di corsa ed uno detto di smistamento, dove debbono rifugiarsi i carri pieni, o vuoti, che non possono trovar posto nè alla grande nè alla piccola velocità.

Da una relazione della solerte Camera di commercio locale, che ho presso di me, a stampa, si rileva che, giornalmente, in quella stazione arrivano 16 carri completi di merci, oltre quelle in dettaglio. Questi carri non tutti possono trovar posto; ed ogni due o tre giorni si è costretti a rifiutarli, e l'Amministrazione paga i ritardi ed il conseguente deperimento delle merci.

Il Senato sa, in seguito alla Commissione d'inchiesta, quanti milioni si pagano per soli disguidi e perdite di merce! Dodici milioni in un anno, il 1908! Senza tener conto del ramo infortuni!

Sapete, signori, dove avvenne il disastro? All'imboccatura di un traforo, durante una manovra, perchè non c'è altro spazio. Ma che, le manovre ferroviarie si fanno all'oscuro? Questo basta a dimostrare quale sia la responsabilità dell'Amministrazione ferroviaria, quando si è

costretti a manovrare nell'imboccatura di un traforo.

Ricordo anche che nel 15 luglio 1909, nello stesso luogo, un manovratore, un certo Francesco Comino, padre di numerosa figliuolanza, perdè miseramente la vita. Nè crediate che nulla siasi fatto per ottenere il rimedio a simili inconvenienti.

Deliberazioni del Consiglio comunale, del Consiglio provinciale, della Camera di commercio; comizi, Commissioni apposite, delle quali l'ultima, benchè accompagnata da un deputato, non è stata neanche ricevuta dal direttore generale.

Quale è stato il risultato?

Parole, lusinghe, promesse, turlupinature sempre! E vengo al personale, che è deficiente di numero e di qualità.

Diciannove in tutto, e la maggior parte avventizi. Tre soli manovali avventizi, con la mercede di lire 1.80 al giorno ciascuno, debbono eseguire il movimento vertiginoso di tutte le merci; e si pretende da loro che lavorino dal mattino alle 4 fino alle 10 di sera, cioè 18 ore nelle 24, mentre tutti gli operai lottano per la loro giornata di otto ore; e non possono ribellarsi perchè avventizi; e, sventuratamente, il bisogno crea la concorrenza.

Si vendicano però diversamente, coi ritardi cioè nelle consegne, con lo sviamento, e col bistrattamento delle merci; dimodochè per poche lire, che si crede di risparmiare, si pagano poi migliaia.

Sapete chi funzionava, nel momento del disastro? Un giovane sotto-capo di stazione, ch'era in servizio dalle dieci di sera, e si era già alle sette del mattino.

Ed era aiutato da alcuno? No.

Il servizio di notte è stabilito, che si debba fare da un solo. E quali erano le attribuzioni di quel sotto-capo? Uditele.

Tutte le attribuzioni di capo stazione: movimento, telegrafo, biglietti, bagagli in partenza, sorveglianza agli scambi, assistenza alle manovre. È umano pretendere tutto questo, da chi, per dippiù, ha vegliato tutta la notte?

E vi è bisogno d'inchieste amministrative, o giudiziarie, per sapere il vero colpevole, se lo vogliamo sapere, e non vogliamo invece andare in cerca di un Battirelli qualsiasi, per mettere la cosa in tacere?

In conclusione, senza tediare ulteriormente il Senato, vorrei sapere dall'onor. ministro, se le ferrovie debbono continuare ad essere, per noi, un ingombro inutile, e per dippiù un pericolo perenne per la nostra integrità personale.

BARZELLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZELLOTTI. Consenta il Senato che alle severe parole dell'onor. De Seta, il quale ha accennato determinatamente ad un fatto particolare avvenuto in questi giorni, e ha deplorato il cattivissimo servizio ferroviario dell'Italia Meridionale, e più specialmente delle Calabrie, io aggiunga brevi parole.

Riferendomi al pessimo servizio che, a confessione di tutti, regna nelle ferrovie italiane, le mie parole rispondono ad un intimo, ad un irresistibile convincimento dell'animo mio; sono le parole non di un tecnico (perchè io non sono un tecnico, e credo non ci sia bisogno che lo avverta, specialmente in materia ferroviaria), ma di un cittadino italiano, il quale deplora che un servizio di tanta importanza, un servizio, il quale ora minaccia di compromettere l'erario, e compromette spesso la vita dei cittadini, proceda così male e in tanto disordine. Il fatto è innegabile; si va di disastro in disastro, talchè si potrebbe dire che l'Amministrazione delle strade ferrate, invece di fare come fece il Carnot in Francia, che « organizzò la vittoria », abbia, invece, organizzato il disastro...

CASANA. Domando di parlare.

BARZELLOTTI. Signori, io credo inutile di dire che ho diritto di esprimere questa mia convinzione, perchè su questi banchi non solo è lecito, ma è doveroso il sindacato dei pubblici servizi, specialmente quando questi pubblici servizi hanno un'importanza così grande, come quello delle strade ferrate.

Per esempio, nell'ultimo fatto (ed alluderò a un fatto conosciuto, ad un fatto avvenuto ieri, o ieri l'altro al più tardi, a Terontola), un vagone si è staccato; e di questi fatti ne avvengono molti, e anche questa volta vi sono stati dei feriti, e potevano deplorarsi danni maggiori. Pur troppo in molti di questi casi, in molti di questi disastri che sono infiniti, poichè, come diceva Cristo, *ogni giorno ha la sua cura*, e io dirò ogni giorno pur troppo ha il suo disastro

ferroviario, in questi danni e disastri vediamo una incuria che deve essere oramai penetrata nel personale.

E badate; io non intendo di accusare il personale genericamente; questi giudizi generali sono ingiusti e falsi; credo anzi che la massima parte del personale sia animato dal migliore spirito del proprio dovere (*commenti*), credo che possa essere così, anzi credo che sia così; ma è possibile che questi disordini continui, in cui si trova l'azienda ferroviaria, generino nell'animo del personale quello stato d'incertezza, di dubbio sulle proprie forze, di dubbio su tutto l'insieme dell'organismo, a cui ciascuno appartiene, insomma quello stato di animo penoso, che fa sì che colui che deve adempiere ad un dovere, l'adempie male, non l'adempie con la sicurezza della propria forza, perchè sa di far parte di un insieme di cose che non va bene.

Non voglio aggiungere altre parole, perchè non ce n'è bisogno; credo che sia nella convinzione di tutti che questo stato di cose richiegga un rimedio, e dico all'onor. ministro: provvedete, provvedete; credo che ne sarete persuaso voi stesso, ma provvedete con tutta l'intensità, con tutta la forza di cui siete capace, con tutti i mezzi, con i quali potete provvedere. Perchè una delle due: o c'è, come pare (e dico: pare, perchè sono ingenuamente molto alieno dai segreti dell'azienda ferroviaria), una autonomia della Direzione delle strade ferrate che raggiunge un grado incredibile, e il ministro non ha una autorità sufficiente (non dico come persona, che l'ha certo, ma come ministro) per far sì che l'azienda ferroviaria proceda in ordine, per farle adottare provvedimenti severi e ristabilire quell'ordine che non è riuscita ancora a ristabilire, o quest'autorità il ministro non l'ha. Se non l'ha, vuol dire che tutto l'insieme di questo ordinamento, di questo organismo che l'esercizio di Stato, a cui io sono contrarissimo, ha istituito, è un organismo che va male. Se il ministro ha la forza e l'autorità sufficiente, egli deve esigere che le inchieste, non solo si facciano, ma abbiano tutta la pubblicità necessaria. Si fanno le inchieste, è vero, ma dove è la pubblicità? Che cosa sa il pubblico di ciò che pur riguarda l'integrità e la saldezza dell'erario e la sicurezza personale dei viaggiatori? Io credo perciò, anche come semplice cittadino, di dovere in coscienza protestare per questo stato di cose che è gravissimo per il nostro paese.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Il senatore Barzellotti, facendo seguito alle lamentale dell'onor. De Seta ha detto che è dovere del Parlamento di esercitare e di invocare dal Governo il sindacato sull'azienda ferroviaria; e questo è incontestato. Ma, dopo udita la serie di osservazioni fatte dal senatore De Seta, in cui l'irruenza della parola non era forse sempre in proporzione al fatto che enunciava, sentendo il mite senatore Barzellotti aggiungere la sua parola, come se realmente in Italia le condizioni del servizio ferroviario fossero così disastrose, mi sono domandato: possiamo lasciar credere fuori d'Italia, che realmente lo stato del servizio ferroviario nel nostro paese sia così diverso da quello che succede altrove?

A me è sembrato che fosse dovere di buon cittadino di non lasciare che quell'impressione permanesse, perchè ho l'intima convinzione che essa va al di là della verità. L'esercizio delle reti ferroviarie in tutti i paesi va assumendo, e per l'importanza del traffico che cresce prodigiosamente e per la tendenza al collegamento con ogni più lontana via di comunicazione una sempre maggiore importanza. Esso pertanto diviene un problema ogni giorno più grave e difficile che non può a meno di dare occasione a qualche inconveniente.

È doveroso da parte nostra di eccitare il Governo a vigilare perchè la Direzione generale provveda per modo che quegli inconvenienti, siano ridotti al minor numero possibile, ma non lasciamo che con l'esagerare questo stato di cose si promuova quel senso di disgusto nei funzionari e nel personale ferroviario che può poi tradursi in una specie di attitudine dispettosa la quale accrescerebbe le difficoltà a coloro che siedono al Governo. Non dimentichiamo il passato.

Da un regime di Società ferroviarie che facevano il servizio in base a determinate convenzioni, d'un tratto si passò all'esercizio di Stato con una rete così vasta, che il solo pensarvi doveva dare a riflettere; ed ha difatti impensierito talmente che, se i due rami del Parlamento accettarono di passare al nuovo stato di cose, lo fecero perchè le condizioni

del momento non lasciavano altra via salvo quella.

Le tre reti erano esercite con sistemi e materiale speciali, con regolamenti particolari a ciascuna Società e persino con segnalazioni diverse.

La fusione di queste Società ebbe luogo d'un tratto; quindi qualche inconveniente è occorso e se di questi inconvenienti vi è ancora uno strascico non esageriamone tuttavia la portata. Quando vigevano le Società, o per difetto delle Società stesse o – come è convinzione mia – pel difetto di non avere organizzato un corpo che desse al Governo una sufficiente visione dei bisogni di quel servizio, si procedette permanendo in uno stato di persistente diffidenza e resistenza contro tutte le richieste che venivano dalle Società per trasformazioni, ingrandimenti, miglioramenti. Quale la conseguenza? La conseguenza è stata che ora, in un brevissimo periodo di tempo, bisogna profondere danari e fare affrettati lavori per riparare a quelle deficienze che si accumularono in tanti anni. Questo stato di cose non può a meno di influire sull'esercizio ferroviario.

Un'altra considerazione si affaccia. Il ritardo a prendere in considerazione i risultati di una nota, ormai remota, inchiesta, che aveva segnalato la necessità d'intervenire tra Società e personale, ha fatto sì che il nocciolo è diventato valanga.

Tutti ricordiamo come a un certo momento nello stesso modo in cui più tardi si fu condotti impreparati alla necessità del servizio di Stato, di fronte al personale ferroviario il Governo ed il paese si trovarono nella condizione di dover sottostare d'urgenza alle pretese da esso affacciate. E queste pretese formarono un germe di indisciplina gravissimo che si ripercuote nel servizio.

Quindi è giusto raccomandare a chi è responsabile più direttò di queste cose, al Governo, di vigilare; è giusto di insistere che si faccia tutto quello che è possibile per portare rimedio a questo stato di cose, ma non dimentichiamo che se vogliamo inspirarci a quella equità che deve dominare sovrana, specie in quest'alta Assemblea, occorre pure tener presenti tutte le condizioni di cose che rendono il riparo assai più difficile. Se vogliamo che chi ha la responsabilità di tutto il servizio possa riuscire nell'attuazione dei necessari rimedi, non scoraggiamolo con l'esagerazione di affermazioni di fatti che non sono così gravi e che si ripetono anche in altri paesi.

Ho creduto dovere di galantuomo l'esprimere questa mia opinione. (*Vive approvazioni*).

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Dopo quello che è stato già detto dai colleghi che hanno parlato prima di me, non vorrò certamente fare dei nuovi rimproveri o delle nuove recriminazioni; mi limiterò soltanto ad accennare delle circostanze le quali sono di attualità e richiedono senza dubbio l'attenzione del Senato e del Governo, perchè possano essere eliminati gli inconvenienti che oggi dobbiamo lamentare.

È certo che in un periodo anteriore, quando vi era l'esercizio privato (che non risponde alle idee nostre, giacchè noi fummo e siamo tuttora per l'esercizio di Stato), noi avevamo le ferrovie che servivano molto, ma molto più convenientemente ai bisogni del commercio e dei traffici.

Ad esempio, noi spedivamo dalla Sicilia i nostri prodotti alimentari deperibili, in Francia e in Germania, impiegando al massimo tre giorni o qualche cosa di meno. I nostri prodotti, in tre giorni arrivavano a Dresda, a Berlino, a Parigi, a Vienna, ecc. Il periodo più lungo era infatti quello dianzi cennato.

Adesso le nostre derrate, per arrivare sui mercati esteri di cui ho fatto parola, non possono impiegare meno di dieci giorni.

Ma le ferrovie sono le stesse! Le linee sono perfettamente quelle che erano prima!

Ed allora quali sono le cause di questo grande ritardo? Le cause di esso consistono nel fatto che il materiale mobile di cui dispone lo Stato, è insufficiente in relazione ai bisogni del servizio quale attualmente esiste.

Il Governo è stato sollecito a trovar modo di accelerare, di render più comodo l'accesso dei piroscafi, che fanno il servizio di trasporto da Messina a Reggio e da Messina a Villa S. Giovanni, e per questo è degno di lode.

Ma tutte queste premure che si sono avute per giovare efficacemente al commercio tra l'isola ed il continente non hanno fatto cessare il disservizio. Quali le cause di questo? Le cause di questo disservizio sono da ricercarsi

nel personale ferroviario, il quale è assolutamente retrivo ad adempiere, come si deve, al proprio dovere.

Che farà il Governo davanti ad una situazione di questo genere?

La risposta non è facile. Le condizioni presenti richiederebbero ben altri provvedimenti di quelli che attualmente si adoperano per voler conciliare le esigenze di tutti coloro che servono lo Stato e dal quale ritraggono i mezzi di sussistenza, con le esigenze di ogni ramo del servizio pubblico.

Che si migliorino le condizioni del personale, lo credo giusto. Che ci sia un personale, che corrisponda alle esigenze del servizio pubblico è cosa giustissima, ma è anche necessario, sopratutto, che questo personale faccia il proprio dovere.

Noi non possiamo e non dobbiamo che dare forza al Governo, qualunque esso sia (non parlo degli uomini ma dell'ente Governo), affinchè si possa esser sicuri del concetto che il Governo c'è e che esso si trova in grado di esplicare la sua azione non teoricamente, ma realmente, con tutte le sanzioni che sono in potere di esso e che direttamente provengono dalle leggi che ci governano.

Ecco l'unica raccomandazione che io mi permetto di fare al Governo. Mi sono limitato a parlare obbiettivamente senza fare apprezzamenti sullo stato delle cose; voglio lasciare al Governo uno studio più accurato e coscienzioso per provvedere ai bisogni del nostro paese.

Ci si risponderà che queste cose e questi inconvenienti avvengono anche negli altri paesi. I confronti non spettano a noi. Noi osserviamo gl'inconvenienti che ci sono e dobbiamo trovar modo di eliminarli. Il commercio e l'industria delle nostre popolazioni hanno ben il diritto di richiedere che il Governo provveda ai loro interessi. (*Approvazioni*).

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Senato comprenderà benissimo come io non possa essere in grado di rispondere esaurientemente a tutte le eccezioni che furono fatte, specialmente a quelle di carattere locale o particolare. Ciò non è possibile, sia perchè è poco tempo che io sono a questo posto, sia, ed essenzialmente, in causa degli ordinamenti che regolano l'azienda ferroviaria. Bisogna che il nostro pensiero si decida: o vogliamo l'autonomia o non la vogliamo.

Se vogliamo l'autonomia (ed essa ha quei grandi pregi, per i quali appunto fu stabilita), non bisogna chiedere minutamente al ministro di intervenire in tutti i fatti dell'amministrazione o nella maggior parte di essi. Se si vuole l'autonomia, occorre anche ricordare come essa si delinea nel nostro ordinamento.

Il potere esecutivo è in mano della Direzione generale. Per moltissimi, non per tutti gli atti amministrativi, la Direzione generale sottopone le sue risoluzioni al Consiglio di amministrazione. A sua volta il ministro deve vistare le deliberazioni del Consiglio di amministrazione, ma non interviene direttamente a modificarle, inquantochè non ha che il diritto di veto, meno pochissimi casi, ad es. quelli in cui si tocca la materia del bilancio. Ed il Senato m'insegna che col veto non si amministra.

Contemporaneamente il ministro è dalla legge dichiarato responsabile; e gli è commessa l'alta vigilanza, la quale, si dice, può essere da lui esercitata per mezzo di ispezioni.

Anzitutto è da tenere presente che gli inconvenienti denunziati non sono solamente di oggi, ma sono inconvenienti dell'anno scorso, di due anni e specialmente di un anno fa; sono inconvenienti che, per dirla con onesta parola, sono da attribuire ad una serie disgraziata di vicende e non a cattiva volontà di uomini.

Come dissi, il ministro, per esercitare l'alta vigilanza sulle ferrovie, può fare eseguire ispezioni; ma finora queste non furono mai organizzate neppure in sede di regolamento, e forse è un bene. Bisogna infatti pensarci due volte prima di ricorrere a questo mezzo; poichè non sfuggirà all'acutezza degli onor. senatori, come un ufficio di ispezione, che in certo modo si ponga a lato del ministro, di fronte all'Amministrazione, possa generare un dualismo, che non andrebbe certamente a profitto dell'azienda.

Or dunque, il ministro, che deve rispondere dell'andamento generale dell'azienda, ma per farlo in modo completo gli occorrerebbe di avere cognizione particolareggiata di un certo numero di fatti, sui quali possa formarsi da sè

un criterio esatto, non ha a sua disposizione gli organi necessari, deve valersi delle notizie che gli sono fornite dall'azienda ferroviaria stessa.

Vengo ai fatti: non vorrei che il Senato rimanesse sotto l'impressione della parola dell'onorevole senatore De Seta; non vorrei che credesse che io nell'altro ramo del Parlamento mi fossi atteggiato unicamente ad elogiatore del servizio ferroviario. La cosa non è precisamente così, mi perdoni l'onor. De Seta.

Più di una volta, rispondendo alle interpellanze rivoltemi alla Camera l'altro giorno sulle condizioni del servizio ferroviario in Calabria ed in Sicilia, ho riconosciuto che inconvenienti numerosi e gravi l'anno scorso erano avvenuti, e che parecchi ancora esistevano. Non solo, ma aggiunsi anche, per dovere di galantuomo, che l'esistenza di inconvenienti era pure stata ammessa nelle sue risposte dal direttore generale delle ferrovie. (*Interruzione dell'onorevole Beneventano*).

Per questa parte io non ho fatto che conformare le mie parole ai fatti, onor. Beneventano. E, quando io ho riconosciuto che inconvenienti gravi e numerosi esistono, mi pare di avere adempiuto a quello che è il dovere di ogni onest'uomo. Ma bisogna tener conto anche delle straordinarie circostanze; onde devo anche aggiungere che ben disse l'onor. Casana quando asserì che non conviene lasciar credere che tutta quanta l'azienda ferroviaria di Stato sia così in sfacelo, come è stato affermato con soverchia vivacità di colori; e questo, ripeto e affermo ancor io malgrado gli inconvenienti pur numerosi dei quali si ammette l'esistenza.

Io desidererei sempre di udire insieme alla denuncia dei casi degni di critica, anche l'enumerazione dei fatti dai quali miglior luce viene sull'azienda ferroviaria; ma disgraziatamente questo accade assai di rado. Perchè, infatti, l'onor. senatore De Seta non ha ricordato, quello che pure io dissi l'altro giorno alla Camera dei deputati (ed egli parmi abbia dichiarato di avere assistito a quella seduta), che cioè dal 1905 al 1910 i treni da Cosenza a Napoli da due coppie sono stati aumentati a quattro? Perchè non ha voluto riconoscere che un certo numero, e non esiguo, di lavori, si sono compiuti su quelle linee? Eppure di tutti questi lavori io lessi un elenco alla Camera dei deputati.

Sarà pur vero che tutto ciò sia insufficiente, che occorre dell'altro; ma affermare che non si è fatto assolutamente nulla mi pare troppo. Si dice: le linee sono in disordine, il materiale è sconquassato, gli orari non sono osservati, i ritardi sono continui. Io riconosco che questo è in parte almeno vero; ma nessuno può disconoscere anche che del materiale nuovo è stato mandato su quelle linee, e, se vi è ancora una dotazione di vetture vecchie, noi la vediamo sparsa su tutta la rete italiana. Volete che si mandi tra i rottami tutto il materiale che non sia all'altezza dei più recenti perfezionamenti? Le buone regole dell'economia non lo consentono. Bisogna pure che il materiale sia utilizzato per quel tempo normale che si richiede, al fine che la spesa di ricambio non salga a somma eccessiva.

Piuttosto io riconosco, e l'ho deplorato io stesso come deputato nell'altro ramo del Parlamento, che un difetto grave vi è nella riparazione del materiale. Da questo punto di vista bisogna ammettere, che siamo andati peggiorando fino agli ultimi tempi, poichè solo ora vi è un sintomo di miglioramento al riguardo. È realmente vero che la quota di rotabili e di macchine che sono in riparazione od in attesa di riparazione fu nel 1908-909 maggiore che nel 1907-908, che quest'ultimo esercizio segnava già un peggioramento rispetto al 1906-907, come il 1906-907 lo segnava in confronto al 1905-1906. Ciò dipende da varie cause; ma la principale è quella dell'aumento grandissimo che si è avuto nel materiale rotabile, un aumento non adeguato alle officine di riparazioni che esistevano. È un difficile problema quello della riparazione, ed io lo posso affermare, perchè me ne sono occupato e ne ho discusso varie volte col direttore generale, al quale molto vi si interessa.

È difficile cosa organizzare un buon servizio di riparazione colle officine private, perchè non sempre è possibile stabilire preventivamente con certezza la misura della rimunerazione dovuta nei singoli casi. Infatti spesso accade che nel disporre una riparazione si creda che si tratti di poco, mentre poi, in corso di lavoro, si deve riconoscere che occorre opera ben maggiore di quella prevista. Di qui la difficoltà di stabilire una stima rigorosa, con danno dell'interesse dello Stato, esposto a richieste non con-

trollabili, e la conseguente riluttanza da parte dell'Amministrazione di provvedere con questo mezzo. E non solo da parte dell'Amministrazione, ma anche da parte delle stesse officine private non si accoglieva con piacere tale lavoro, tanto che si è dovuto in taluni casi imporre alle officine l'obbligo della riparazione del materiale se volevano essere chiamate a fornirlo in proporzione anche nuovo.

Negli ultimi quattro anni la richiesta di materiale rotabile in Italia ha superato la potenzialità delle officine esistenti, ed ha determinato un malanno di cui ormai, cessata la ressa degli ordini, si comincia a subire le conseguenze, quello cioè della creazione di numerose officine e della conseguente impossibilità di tenerle tutte occupate in condizioni normali di ordinazioni.

Ma fino a che queste furono anormali e le officine nuove sorgevano in ritardo di fronte al rapido incremento della domanda, quelle esistenti rifuggivano dal lavoro di riparazione per applicarsi con maggior vantaggio alla fornitura di materiale nuovo. È questa della difficoltà di riparare a tempo una delle cagioni principali per cui, malgrado l'aumento notevole dei veicoli, la disponibilità del materiale è minore di quella che dovrebbe essere, in rapporto alla sua consistenza.

Ne questo difetto si poteva eliminare facilmente in altra guisa, poichè, esclusa la possibilità di servirsi di officine estere, le quali non avrebbero assunto tale lavoro, non rimaneva che eseguire le riparazioni nelle officine di Stato. Ma queste ultime non bastavano alla bisogna, e ciò spiega in parte, come dissi, questa specie di contraddizione che esiste tra l'incremento del materiale mobile (superiore anche all' incremento del traffico) e la scarsità, che in molte parti si lamenta, di materiale.

L'onor. De Seta ha accennato, ed io l'ho già riconosciuto nell' altro ramo del Parlamento, alle condizioni infelici delle linee in diverse tratte della regione calabrese; ma poichè egli ha riportato una lagnanza fondata, poteva anche ben dire che in qualche tratta già si è provveduto, e poteva anche tener presente le dichiarazioni che io feci l'altro giorno alla Camera e cioè che recentemente, il 7, mi pare, del mese di febbraio scorso, il Consiglio di amministrazione ha deliberato di cambiare la sovrastruttura, l'armamento della linea da Metaponto a Sibari, per una distesa di ben 80 chilometri, mutando tutte le traversine, e sostituendo rotaie di acciaio, assai più pesanti, a quelle, troppo leggere, attuali. E ciò al fine precisamente di rendere quelle linee capaci di portare le locomitive più pesanti, più moderne, quelle che assicurano il servizio più regolare ed una maggiore velocità.

Non vorrei affaticare il Senato con eccessivi particolari; ma non posso tralasciare, dopo sentite quelle accuse che non furono accompagnate da un corrispondente riconoscimento di ciò che di buono si è fatto, io non posso tralasciare, ripeto, di indicare al Senato alcuni dati, che confortano ciò che io affermai, dal punto di vista complessivo: le somme, cioè, spese, e destinate nel corrente esercizio, per le linee del compartimento di Reggio Calabria. Da una misera dotazione di 309,000 lire che ebbero quelle linee nel 1905-906, essa salì nel 1909-910 a 3,322,000 lire; cosicchè da questo lato si vede che una certa maggiore sollecitudine è pure stata svolta onde porre riparo alle deficienze che si sono lamentate. Ed è bene avvertire che in questa somma non sono incluse le spese di riparazioni dei danni del terremoto, essendosi per queste ultime erogata una altra somma di oltre 8 milioni che dovrà probabilmente essere aumentata. Ho chiesto alla Direzione generale quale regola essa teneva per l'assegnazione dei fondi, che in larga misura il Parlamento ha accordato all'Amministrazione stessa per l'acquisto di nuovo materiale e per migliorare lo stato delle linee; mi rispose che seguiva la proporzione della importanza del traffico. Convengo che questa regola si presenta a primo aspetto come la più equa, ma tuttavia, come già dichiarai nell'altro ramo del Parlamento, io la ritengo, nel caso attuale, e per la Calabria specialmente, non del tutto conveniente. Vi sono linee a largo traffico, già ben dotate, o relativamente ben dotate, che non abbisognano di assegnazioni proporzionali al traffico stesso; vi sono invece linee a basso traffico, come in complesso quelle calabresi, le quali, per lo stato eccezionale in cui si trovano, le cui cause rimontano al tempo della loro costruzione, non possono essere migliorate adeguatamente quando si mettano a loro disposizione i fondi nella sola

misura dell'ammontare del traffico stesso troppo esiguo. Mi pare cioè che il riparto, fatto così, sia troppo aritmeticamente giusto, rappresenti l'uguaglianza, se così si vuol dire, ma non rappresenta l'equivalenza di trattamento. Per queste considerazioni, già dichiarai nell'altro ramo del Parlamento che non avrei mancato di raccomandare al direttore generale di fare eccezione a questa regola, di essere, cioè, più generoso per linee le quali egli stesso riconosce abbisognevoli di molti lavori per il loro buon assetto.

L'onor. senatore De Seta ha parlato dei ritardi, ritardi enormi. Ma non è possibile che su linee, le quali già erano in condizioni non troppo buone, e dove si è immediatamente risentito o in via diretta o per ripercussione tutta quanta la conseguenza dell'immane disastro del 1908, non avvenissero seri inconvenienti nella marcia dei treni.

È vero che sono trascorsi quattordici mesi e mezzo da quell'epoca; ma le conseguenze, specialmente sulla linea tirrena, non furono tanto facilmente riparabili. Io non ho che da ricordare agli onorevoli senatori la condizione delle cose sul tratto Bagnara-Favazzina. Non era più possibile passare per quella località di notte se non con velocità assai rallentata, e perciò anche venne impedito di fare il servizio del treno diretto nord-sud, che si usava negli altri anni per mettere in comunicazione il nord dell'Europa con la Sicilia. Questo treno si è potuto, in seguito a vive premure, riattivare verso la fine del mese scorso. Un altro non grave accidente avvenne nella medesima località nei giorni scorsi, ma per fortuna la linea rimase ingombra soltanto poche ore. Ciò dimostra come sebbene sia passato del tempo dalla catastrofe, le conseguenze di essa non possono essere eliminate che a grado a grado. Ma, però, coll'orario già accennato del 1° marzo, le velocità e il complesso del servizio sono migliorati.

Ho parlato della dotazione del materiale mobile. Mi dispiace di non potere, riguardo al compartimento di Calabria, dare dati assoluti per tutto il materiale, come potrei darli per la Sicilia, perchè vi è un continuo scambio di vetture e di carri tra il nord e il sud della rete onde per questi rotabili non vi sono assegnazioni fisse; la dislocazione fissa non vi è, infatti, che per le sole locomotive. Ora la dotazione delle locomotive si è accresciuta nei depositi delle Calabrie e di Salerno (che pure provvede alla Calabria) nella misura del 45 per cento in tre anni. E se vogliamo prendere i soli due depositi di Reggio e di Cosenza, la dotazione stessa si è accresciuta del 30 per cento. Nello stesso tempo furono messe a disposizione dei viaggiatori carrozze per un 20 per cento di più. Quindi anche per questo verso si vede che la dotazione ha seguito ed anche superato il movimento.

Ma, ripeto, non è sufficiente la dimostrazione fatta in questa guisa, poichè è solamente comparativa; ma è tanto meno sufficiente la dimostrazione contraria che vuole appoggiarsi a fatti singoli. In ogni modo ritengo che il Senato vorrà credere con me che i dati complessivi sono sempre più persuadenti riguardo ad un fenomeno generale, che non i singoli fatti.

Ciò ha già osservato l'onor. Casana, al quale rivolgo un vivissimo ringraziamento per le sue parole cortesi e per la saviezza con la quale egli ha esposto la situazione, non ostante che egli riconosca, come riconosco io pure, che gravi inconvenienti ci sono.

Così debbo ringraziare l'onor. Barzellotti, perchè, se ha mosso delle critiche, lo ha fatto con parole tanto cortesi che realmente non solo non ne sono rimasto vulnerato, ma mi sono sentito invece incoraggiato a compiere tutto il mio dovere.

Parimenti l'onor. Beneventano ha riconosciuto che vi sono degli inconvenienti, ma che tuttavia questi non bisogna esagerarli al di là della loro vera consistenza.

Si domanda: come avviene che, nonostante la dotazione maggiore di locomotive, di vetture e di carri, nonostante qualche lavoro che si è fatto, si è piuttosto peggiorato che migliorato il servizio? La causa principale, che il Senato non ha bisogno di udire da me, è quella del terremoto, per il quale si dovrebbe escludere l'anno 1909 da qualsiasi confronto.

Una causa vera, profonda, molto delicata e difficile da sanare è quella che fu rammentata tanto dall'onor. Beneventano che dall'onorevole Casana, e mi sembra, anche dall'onor. Barzellotti, vi è cioè qualche cosa che non corrisponde più ad un armonico insieme di funzioni, di disciplina, tanto dall'alto al basso come dal basso in alto. Vi è una insofferenza che non

investe soltanto il mondo ferroviario, ma investe, starei per dire, tutto il paese; insofferenza per la quale è divenuto più difficile l'ubbidire, per la quale si è resa più difficile, più disanimata l'azione degli uomini che dovrebbero esercitare il comando. Questa è un'altra vera, profonda ragione di ciò che avviene. Ed io vorrei che sorgesse l'uomo capace di ricondurre le cose rapidamente a migliori condizioni, per quanto il suo compito sarebbe tutt'altro che facile.

Quando non vi è più affiatamento tra coloro che devono cooperare ad ottenere un grande risultato, mentre questo risultato dipende essenzialmente dall'affiatamento, dalla disciplina, dall'osservanza, in ogni ordine, del dovere, (come è in un regolare servizio delle ferrovie), credo inevitabile il dover ogni giorno deplorare fatti come quelli che abbiamo udito, e che sono stati posti anche quasi a carico mio l'altro giorno alla Camera dei deputati e oggi al Senato.

Certo molto vi è da fare. Ora la maggiore mia preoccupazione è che il ministro delle ferrovie, libero da altri incarichi gravi, possa dedicare all'azienda ferroviaria tutta la sua attenzione. Io credo che questo nuovo ministro, se il Parlamento consentirà che si faccia, potrà certamente raggiungere un buon risultato; ma ad un patto: che esso non esista come un potere contrapposto a quello che egli deve vigilare e condurre. Solamente a questo patto il nuovo ministro potrà esercitare una buona influenza. Ciò dipenderà naturalmente anche dalla saviezza degli ordini che, una volta in possesso della materia, egli saprà impartire, o dei consigli che saprà accettare; dipenderà assai anche dall'indole dell'uomo; ma in parte anche io credo che il miglioramento potrà avvenire per virtù spontanea; in quanto negli ordini amministrativi l'esperienza insegna ciò che vi sia da sgombrare, dove la condiscendenza e la bontà possono ottenere un buon risultato, dove invece si debba rinforzar la disciplina e il rigore.

Tutto questo non può verificarsi immediatamente. È un grande compito che spetterà a coloro che dovranno reggere l'amministrazione ferroviaria, si crei o no il Ministero delle ferrovie. Ma certamente, se questo nuovo Ministero non si farà, voi dovete, onorevoli colleghi, riconoscere che il ministro non può che vigilare molto dall'alto; non può assolutamente entrare, e farebbe male ad entrare, nell'intimo dei meandri che costituiscono l'amministrazione; poichè, volendo interessarvisi senz'avere il tempo sufficiente, senza potere andare a fondo nell'esame della materia, assai facilmente recherebbe più danno che vantaggio.

Io, ripeto, sono dolente che le parole dette l'altro giorno alla Camera abbiano potuto essere così fraintese dall'onorevole senatore De Seta, da giungere a dipingermi come un assoluto sostenitore della bontà di tutte quello che avviene oggi nel mondo ferroviario.

DE SETA. Domando la parola.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Come ho parlato oggi (e me ne rimetto alla bontà dei miei ascoltatori e all'equità del loro giudizio), ho parlato presso a poco l'altro giorno alla Camera; nè io mi dolgo che dalla pubblica tribuna sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in questo, si rivolgano spesso osservazioni al ministro, quando si tratta di eccitarlo a fare tutto ciò che sta in lui perchè il servizio possa procedere liberandosi grado a grado di quegli errori, di quegli inconvenienti che oggi in parte lo affliggono.

È vero, come ben diceva l'onorevole senatore Barzellotti (chè mi pare venisse da lui l'osservazione), che inconvenienti ne succedono un po' dovunque. È la caratteristica generale del nostro servizio. Ma io mi auguro che questo abbia presto un fine, e me lo auguro essenzialmente per riguardo a quelle regioni ed a quelle popolazioni, che essendo state così duramente colpite, hanno anche assai più delle altre diritto alla nostra particoalre sollecitudine.

Questo il sentimente mio, onorevoli senatori; e questo sentimento è quello di un uomo che è abituato a dire sempre la verità come gli apparisce, senza nessuna esagerazione nè in un senso nè nell'altro. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

DE SETA. Permetta il Senato che io dia una franca risposta al senatore onor. Casana, il quale ha creduto d'intervenire in questo dibattito. Fortunatamente per lui, egli percorre, e frequenta altre linee, e le nostre non le ha viste certamente. O meglio le ha percorse una volta sola, da ministro della guerra; e, quando si viaggia da ministro, non si vedono mai gl'inconvenienti.

Diceva poi: non esageriamo, non allarmiamo il paese. Non si tratta di esagerazioni, ma di realtà dolorose; ed il paese non solo è allarmato, ma stanco, ed incomincia ad essere, giustamente, insofferente.

D'altronde sono cinque anni di dolorosa esperienza dell'esercizio di Stato, e la delusione è completa.

Ringrazio il ministro, per la cortesia della forma. Nella sostanza non posso essere di accordo; e spero ancora, che questa discussione non sia per riuscire perfettamente inutile; e valga invece ad inspirargli qualche efficace, e pratico provvedimento.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione per l'entrata dell'esercizio finanziario 1909-1910:

Senatori votanti	105
Favorevoli	95
Contrari	10

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Interpellanza dei senatori Tommasini, Prospero Colonna, Pasolini, Fogazzaro, Barzellotti, Caetani, Monteverde, Torlonia e Franchetti al ministro della pubblica istruzione circa la sistemazione della zona monumentale di Roma e l'assetto definitivo della piazza innanzi al monumento del Padre della patria.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini (N. 192);

Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (N. 2-*B*);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (N. 168);

Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale civile «Umberto I» in Siracusa (N. 169);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Recanati, Gualdo, Matelica e Caldarola (provincia di Macerata), Camerano, Chiaravalle, Jesi, Cupramontana, Montemarciano, Corinaldo, Senigallia, Ripe di Senigallia, Belvedere Ostrense, Barbara (provincia di Ancona), Fossombrone (provincia di Pesaro e Urbino) (N. 173);

Tombola nazionale per la costruzione di un nuovo ospedale in Avellino (N. 180);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910 (N. 189).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 21 marzo 1910 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXX.

TORNATA DEL 17 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 2054) — Presentazione di una relazione (pag. 2054) e di disegni di legge (pag. 2054) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2054) — Annunzio di una interpellanza del senatore Ulderico Levi (pag. 2054) — Per il disegno di legge: « Sulle derivazioni e usi di acque pubbliche », parla il senatore Arcoleo (pag. 2055), al quale, dopo osservazioni del Presidente (pag. 2055), rispondono il relatore senatore Veronese (pag. 2055) e il ministro dei lavori pubblici (pag. 2056) — Presentazione di relazioni e di un disegno di legge (pag. 2056) — Il senatore Tommasini svolge l'interpellanza al ministro della pubblica istruzione circa la sistemazione della zona monumentale di Roma e l'assetto definitivo della piazza innanzi al monumento al Padre della patria (pag. 2057), e presenta una mozione (pag. 2057) — Risponde il ministro della pubblica istruzione (pag. 2062) — Ripresa della discussione: parla il ministro dei lavori pubblici (pag. 2068) — Replica il senatore Tommasini (pag. 2070); il quale, dopo nuove dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica (pag. 2071), ritira la mozione (pag. 2071) — Il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza (pag. 2071) — Dopo una breve dichiarazione del relatore senatore Cavalli (pag. 2071) è rinviato allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini » (N. 192) (pag. 2071) — Senza discussione è approvato il disegno di legge: « Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno » (N. 2-B) (pag. 2073) — Chiusura di votazione (pag. 2082) — Il senatore Cavalli esprime gli augurii del Senato al Presidente per il suo 82° anniversario (pag. 2082); risposta del Presidente (pag. 2082) — E aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali della città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari » (N. 168) (pag. 2082) — Parla il senatore Tittoni proponendo la sospensiva (pag. 2083) — Seguono i senatori Malvezzi (pag. 2083), Buonamici, che propone la reiezione del progetto (pag. 2083) e Cavalli (pag. 2084) — Parlano poi il relatore senatore Beneventano (pag. 2084) e il senatore Di Marzo, dell'Ufficio centrale (pag. 2085) — Replica il senatore Tittoni (pag. 2085); seguono i senatori Di Marzo, dell'Ufficio centrale (pag. 2086) e Tassi (pag. 2086) — Parla il ministro della pubblica istruzione (pag. 2086) — Seguono ancora i senatori Buonamici (pag. 2087), Di Marzo (pag. 2087), il relatore senatore Beneventano (pag. 2087), e il senatore Tittoni, che mantiene la sua proposta (pag. 2087) la quale è approvata dal Senato (pag. 2087) — Avvertenza del Presidente (pag. 2087).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica.

BETTONI, *ff. di segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto alla Presidenza un messaggio del Presidente della Camera dei deputati, in data 16 corrente, col quale si trasmette il disegno di legge, già approvato dalla Camera stessa: « Per una pensione alla vedova del maestro Martucci ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa presentazione; il disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Presentazione di relazione.

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per l'istituzione della sezione tracomatosi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Torlonia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore Bettoni, facente funzione di segretario, di voler procedere all'appello nominale.

BETTONI, *ff. di segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori, che funzioneranno da scrutatori per la votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Sono estratti a sorte i nomi dei signori senatori: Volterra, Biscaretti, Borgatta, Levi Ulderico, Tarditi e Solinas-Apostoli.

Presentazione di disegni di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo, compresi tra i beni della dotazione della Corona;

Esenzioni gabellarie a favore del comune di Livigno;

Costruzione nel Porto di Napoli di un capannone metallico per il servizio doganale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge, i quali saranno stampati ed inviati, secondo la competenza, agli Uffici o alla Commissione di finanze.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per:

Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle « Fronti Basse ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato ed inviato agli Uffici.

Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Ulderico Levi ha inviato la seguente domanda di interpellanza diretta al ministro della guerra:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all' acquisto dei cavalli stalloni quello di buone fattrici.

« ULDERICO LEVI ».

Domando all'onorevole ministro della guerra se accetta questa domanda di interpellanza e quando consenta che essa sia svolta.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Accetto l' interpellanza dell'onorevole senatore Ulderico Levi.

Pregherei che lo svolgimento di essa fosse rinviato alla seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Ha nulla in contrario il senatore Levi?

LEVI ULDERICO. Ringrazio l' onorevole ministro della guerra, e dichiaro di non aver nulla da opporre a che lo svolgimento di questa interpellanza sia rinviato alla seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Allora così resta stabilito.

Per il disegno di legge sulle derivazioni e usi di acque pubbliche.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Profitto di questo intervallo per esprimere un sentimento comune ai miei colleghi, chiedendo notizie sul disegno di legge che si riferisce alle derivazioni e all'uso delle acque pubbliche, disegno di legge presentato dal Ministero fin dal 15 dicembre 1908.

È evidente la importanza, anzi l'urgenza di nuove disposizioni per disciplinare una materia delicata e complessa per la quale, sia nell'ordine tecnico che nel giuridico, riesce inadeguata la legge 10 agosto 1884.

Pur mantenendo i suoi criteri fondamentali e in massima la procedura, occorre colmare molte lacune che la esperienza ha rilevato per mutamenti nelle condizioni di fatto: fra cui sono precipui quelli che provengono sia dalla soluzione del problema del trasporto a distanza delle energie motrici, sia dalla opportunità sempre più manifesta di valersi della forza idroelettrica per pubblici servizi di grande importanza.

È una legge organica lungamente attesa e alla quale può prestare sapiente contributo il Senato, al cui voto il Governo ha creduto sottoporla prima che l'altro ramo del Parlamento. La società corre veloce e impone al corpo legislativo il dovere di provvedere con sicure norme al movimento economico che ormai richiama e assorbe quasi tutta l'attività del Paese.

Confido quindi che l'autorevole Commissione metta in grado il Senato di discutere il presente disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari.

Non dubito di avere dal presidente della Commissione o dall'onorevole relatore, di cui tutti conosciamo l'alta competenza, una promessa della quale lo ringrazio anche a nome dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al senatore Veronese, relatore dell'Ufficio centrale, che si occupa del disegno di legge di cui si è interessato l'onor. Arcoleo. L' onor. Veronese potrà dire, non solo come io abbia continuamente sollecitato l'opera sua, ma anche le ragioni dell'indugio.

VERONESE. Ho piacere di essere stato presente alla domanda fatta dal collega Arcoleo.

Il Senato sa che il progetto di legge sulle derivazioni di acque è stato presentato dal compianto ministro Massimini fin dal 1907. L'Ufficio centrale, di cui allora era presidente il senatore Casana, si è subito occupato della legge, ed ha nominato me relatore alla fine di giugno dello stesso anno. Io trovai nel ministro delle finanze d'allora, l' onor. Lacava, tutta la migliore volontà, perchè, pur intendendo egli di presentare degli emendamenti, avea dichiarato di essere pienamente d'accordo colle vedute dell'Ufficio centrale; e mi aiutò nel fare compilare molte statistiche di cui aveva bisogno, per meglio apprezzare la portata degli articoli del progetto di legge. Nel novembre 1907 l'Ufficio centrale era pronto per discutere il progetto di legge. Senonchè, morto il compianto ministro Gianturco, successe a lui l'onor. Bertolini, il quale, insieme coll'onorevole Lacava, avvertì il Presidente del Senato e quindi l' Ufficio centrale che intendeva di presentare alcuni emendamenti. Gli emendamenti sono stati tali che il progetto fu, si può dire, riformato dall'onor. Bertolini, che lo ripresentò alla fine del 1908, circa un anno dopo. L'Ufficio centrale se ne è subito occupato e, dopo le ele-

zioni politiche nel maggio 1909, presentò i suoi quesiti ai ministri competenti. A questi quesiti non fu risposto che circa otto mesi dopo, vale a dire il 12 dicembre 1909.

L'Ufficio centrale doveva riunirsi per esaminare queste risposte, quando sopravvenne la crisi del Ministero, e quindi s' è dovuto aspettare che i nuovi ministri dicessero se mantenevano il progetto di legge e se avevano osservazioni da fare. Il presidente della Commissione, l'on. Melodia, rivolse queste domande ai ministri competenti, ed il 10 febbraio l'onorevole Rubini rispose che egli e il suo collega delle finanze mantenevano il progetto di legge, riservandosi di presentare gli emendamenti e di dare le nuove risposte ai quesiti dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale sta quindi attendendo le risposte dei ministri competenti, e appena le avrà avute, presenterà la sua relazione su questo importante disegno di legge.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici.* La narrazione fatta dall'onorevole senatore Veronese delle vicende attraversate da questo disegno di legge non potrebbe essere più esatta. Sta di fatto che io, verso la fine di gennaio, ricevetti la domanda di riesaminare le disposizioni del disegno di legge medesimo, per poter su di esse esprimere il parere del nuovo gabinetto, in quanto riflette il ministro dei lavori pubblici; e sta di fatto che io promisi di farlo il 10 febbraio.

Da allora io non ho potuto compiere intieramente gli studi al riguardo; si tratta, come ben fu detto, di un disegno di legge assai ponderoso, che investe gran parte della vasta materia idraulica, nei suoi rapporti con l'energia dinamica, specialmente la elettrica, che tocca i diritti e gli interessi più vitali che da essa conseguono, e quindi non mi riuscirà tanto facile di poter compiere la mia promessa in breve tempo.

Ma sento il dovere di assicurare il Senato che, nel periodo delle ferie pasquali, mi occuperò indefessamente del disegno di legge in parola, cosicchè al riaprirsi dei lavori parlamentari, (come desiderava l' onor. senatore Arcoleo, e poichè promise di essere pronto anche l'Ufficio centrale per bocca dell' onor. Veronese) si potrà discutere questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare su questo argomento, passeremo oltre nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *Presidente della Commissione di finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *Presidente della Commissione di finanze.* A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per la colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909;

Assestamento del bilancio di previsione per la colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Presentazione di un progetto di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati: « Autorizzazione della spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della R. Legazione italiana in Cettigne ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso alla Commissione di finanze.

Svolgimento della interpellanza dei senatori Tommasini, Prospero Colonna, Pasolini, Fogazzaro, Barzellotti, Caetani, Monteverde, Torlonia e Franchetti al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

« Interpellanza dei senatori Tommasini, Prospero Colonna, Pasolini, Fogazzaro, Barzellotti, Caetani, Monteverde, Torlonia e Franchetti al ministro della pubblica istruzione circa la sistemazione della zona monumentale di Roma e l'assetto definitivo della piazza innanzi al monumento del Padre della patria ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini per lo svolgimento della sua interpellanza.

TOMMASINI. Gli onorevoli colleghi che con me hanno apposto la loro firma a questa mozione mi concedono il privilegio di svolgerla; io non sono nè eloquente, nè facondo; e debbo fare assegnamento sul loro concorso, perchè le cose che sono per esporre trovino nell'eloquenza che essi hanno, quell' appoggio che meritano, trattandosi di una questione che involge un rispetto alle tradizioni, alla cultura, e all' avvenire della capitale del Regno.

Do lettura della mozione per determinarne la comprensione e i limiti: « Il Senato confida che il Governo, nella sistemazione della zona monumentale di Roma, e nell'assetto definitivo della piazza innanzi al monumento a Vittorio Emanuele II, ispirandosi alla responsabilità che gli incombe per la portata delle questioni che si collegano con le opere indicate, provvederà, con tutti i mezzi che sono in suo potere, a tutelare efficacemente i diritti dell' arte, dell'archeologia e della storia, a rassicurare su questo punto l' opinione pubblica », perchè questa è veramente commossa e di questi non mancano segni molteplici, apparenti agli occhi di ciascuno. I giornali, le riviste, gli atti accademici, tutti quanti si sono occupati di tali questioni; ed accade a noi quello che suole accadere alla maggior parte degli uomini, che allorquando certe cose si vedono di lontano, se ne fa un apprezzamento diverso, da quello che suol farsene quando l'esecuzione si approssima.

Noi per celebrare un avvenimento nazionale che a tutti è a cuore, trovammo l'opportunità di spingere i lavori per il monumento al Padre della Patria, e si convenne che questo monumento sarebbe stato inaugurato nel 1911.

Alla esecuzione di questo monumento sopraintende una Commissione Reale che ha molto bene meritato del monumento al Padre della Patria tenendo saldo il principio di mantenere, quali erano stati determinati, il carattere, il disegno e le norme esecutive del monumento, non ostanti le svariate obbiezioni, le diverse opposizioni, le tentate deviazioni alle quali avrebbe potuto dar luogo, purtroppo, la scomparsa dell' onorando autore del monumento, l' architetto Sacconi. E bisogna anche riconoscere che il Ministero fu assai avveduto quando nominò a surrogarlo nella direzione de' lavori una Commissione di parecchi artisti e di diversa scuola, perchè cansò il pericolo di modificare, con impronte individuali, il disegno del Sacconi.

Il Sacconi, l'autore di questa cospicua opera (che avrebbe davvero meritato di vederla compiuta) è venuto meno; e purtroppo la malattia e la morte lo hanno sottratto nel momento in cui era vicino a cogliere il frutto di tanti studi, di cure tanto diligenti, di pentimenti tanto coraggiosi, di sì geniale pazienza. E fu somma sventura, perchè se vi fu opera che costasse all'autore meditazione e sacrificio, incommensurabili a chi non ne sorvegliò lo svolgimento, è precisamente questa il cui compimento credo che farà onore alla nuova Italia. Si aggiunga che fra i meriti dell' architetto del monumento, è anche quello di aver saputo formare e disciplinare una scuola di marmorari, una scuola di scalpellini, i quali paiono usciti direttamente dalle maestranze del Rinascimento, ed hanno condotto l'opera così bene innanzi, da non poter desiderare nelle attuali condizioni dell'arte italiana esecuzione migliore, degna veramente delle tradizioni più alte dell'arte italiana.

Noi ci troviamo attualmente davanti al problema dell'assetto definitivo della piazza che sta davanti al monumento. Certamente sarebbe stato desiderabile che l'autore del monumento stesso avesse potuto determinare il suo assetto, affermare il suo giudizio intorno a questo, con quella stessa persistenza, con quella stessa sottigliezza di considerazioni e d'indagini, con cui ha condotto l'opera sua. Ma purtroppo questo non potè seguire, e quando egli ebbe in animo di provvedere all'acconciamento della piazza, quello che parve immediatamente indispensabile fu di sgombrare l'area di quella parte di edifici che avrebbero impacciato e impedito la

prospettiva del monumento e liberare l'altra parte di un edifizio privato non ispregevole, ma che non si sarebbe trovato opportunamente a contatto col grande monumento del Padre della Patria.

Questa liberazione parve potesse suggerire un partito di assetto; ma piano piano si venne a sentire e riconoscere che dal lato opposto sorgeva già un tal monumento, un tale edifizio, che non può in alcun modo essere preso neppure momentaneamente per una quinta da teatro, oltre la quale il monumento a Vittorio Emanuele paresse campeggiare.

In quella bellissima area, si sentì la difficoltà di mettere accanto ed incontro al palazzo di Venezia un monumento che potesse non stonare (non dico già armonizzare) perchè non era facile innanzi a lavori di quell'importanza, a lavori che vengono riconosciuti ancora dall'università degli artisti come il massimo punto di grandezza a cui è arrivata l'architettura italiana nel periodo in cui si libera dal medio-evo, e si atteggia al rinascimento, non era facile, dico, trovare qualche cosa che potesse parer simmetria e non impacciarne la ragione prospettica. Dell'edificio che è sorto di fronte al palazzo di Venezia non parlo: quella è una mole, e se può passare per una quinta, tanto meglio. Quel che ci preoccupa invece è il fatto che, a mano a mano che procedettero i lavori, l'opinione pubblica si andò scotendo e cominciò a richiedersi: ma c'è proprio bisogno di abbattere tutto il palazzetto di Venezia? E cominciarono architetti e letterati a dire: ma proprio deve andar tutto giù? Ma come si fa ad affrontare la responsabilità in cui potrà incorrersi quando, staccando il palazzetto di Venezia, la gran torre che scende a filo sulla parete potrebbe forse trovarsi in non buone condizioni statiche? Avrete visto in proposito l'articolo del prof. Zippel, l'opinione espressa da considerevoli artisti come il Piacentini e il Moraldi, i quali ci hanno detto: ma perchè, ma come tutto il palazzetto di Venezia si deve abbattere? ma è la simmetria una ragione naturale a questo assetto? La simmetria può essere un criterio intrinseco di bellezza ad un'opera d'arte, quando per norma di concepimento o per forza di necessità vien pensata simmetrica; ma per l'assetto di una località, di una piazza, abbiamo già dovuto fare pur troppo esperienza di quello che essa vale.

Ora da questi stessi artisti sopra citati alla Commissione Reale tanto benemerita per la esecuzione del monumento a Vittorio Emanuele si è proposto di considerare se non fosse possibile limitare l'abbattimento solo al terzo arco, se non fosse possibile mantenere ancora in piedi quella parte del palazzetto che è così caratteristica, perchè si collega in modo naturale a tutto l'edificio e fa corpo con lui; se non fosse possibile salvare la responsabilità dell'Italia di fronte a tale abbattimento che potrebbe da persone o meno benevole o ispirate solo da criteri d'archeologia e d'estetica, attribuirglieli a colpa.

E del resto io credo che se il monumento non è nelle nostre mani, non per questo l'Italia deve essere meno sollecita a provvedere alla sua conservazione, perchè quel monumento è italiano. E sia in quali mani si voglia, noi dobbiamo custodirlo e proteggerlo, e non possiamo esporci alla responsabilità di un totale abbattimento senza potere affacciare a difesa d'aver osservato strettamente il limite imposto dal *moderamen incùlpatae tutelae*. Noi dobbiamo toccarne solo quella parte che è prettamente necessario d'abbattere; e neppure un centimetro di più.

E dico questo che, se lo facciamo prima che ci si accusi, sarà una gloria per l'Italia di aver mostrato quello zelo e quel riguardo verso un monumento così importante, che le è naturale; ma non è da credere che, d'altra parte, manchino le solite accuse che non sarà facile far tacere o ribattere. Infatti in questi ultimi tempi è apparsa un'opera, promossa da un Comitato austriaco, che ha egregiamente illustrato l'edificio in tutte le sue parti, in tutte le sue relazioni storiche, secolo per secolo, e finisce al secolo decimo ottavo, quasi che volesse preparare un assalto al secolo decimo nono o al ventesimo. E cotesto Comitato, che è pur composto di eminenti storici e diplomatici e di distinti artisti, enuncia nell'inizio del volume il proposito d'intendere a conservare la memoria del mirabile Palazzo di Venezia che già sfidò i secoli, e serbarne almeno l'immagine ora che sta per essere inesorabilmente modificato.

Ora a me sembra desiderabile che anche l'Italia dimostri ch'essa si preoccupa per prima dell'importanza di questo monumento; che sia l'Italia la prima che spontaneamente ne piglia le difese e faccia in modo che l'abbattimento

di quel monumento si contenga nei limiti strettamente necessari.

Farei, per questo, speciale premura all'onorevole ministro e all'egregia Commissione, di cercare se non è ancor possibile di salvare in parte questa grande memoria storica, coordinando meglio l'estetica della piazza che, quando fosse veramente così lasciata come certe cartoline postali accennano, darebbe un'aspetto di fredda sepolcralità a quei tre monumenti che si guardano l'un l'altro e non hanno niente di comune tra loro.

Ora, andando alla seconda parte della mozione, io farò osservazioni relativamente ai lavori che si son fatti, che si fanno e faranno per la zona archeologica.

Questa zona archeologica ha occupato da lungo tempo il pensiero del Governo e quello del Parlamento, ed è riuscita a congiungere uomini, che per le loro opinioni, per le tendenze; per le disposizioni intellettuali parevano fatti per procedere sempre separati; e li congiunse invece nel più generoso degli affetti, nel culto delle memorie della patria, nel culto della grandezza antica, che noi siamo tenuti a conservare e difendere.

Basti dunque ricordare che la prima legge relativa alla zona monumentale di Roma venne promossa insieme dal Baccelli e dal Bonghi. Quella legge era tale che stabiliva l'isolamento dei monumenti compresi nella zona meridionale di Roma ed il collegamento di essi per mezzo di pubblici giardini nei limiti che l'articolo 2° di quella legge determinava.

In cotesta legge si cominciano a gittare i fondamenti di quell'opera di voluta tutela, ma vi si inframmischia già celato il germe di quell'equivoco di cui oggi ci pare di rilevare gli estremi portati, perchè vi si parla quantunque con la massima indeterminatezza, di giardini, vi si parla di accessi alla zona monumentale ecc. Ora la tutela della zona monumentale può avere due aspetti diversi, l'uno totalmente scientifico e archeologico l'altro affatto estetico. Parlare della zona archeologica, vuol dire tutelare le antiche memorie venute già a luce, procurare che ne vengano a luce delle nuove; vuol dire confortare le memorie acquistate con tutti i sussidi che la pratica archeologica consiglia. Le generazioni passate hanno già da lungo tempo affaticato il pensiero su quella zona; vi hanno fissato certi capisaldi, certe coordinate, certe corrispondenze, per mezzo delle quali si può procedere, come accade nelle altre scienze, nelle quali si stabiliscono a fatica e di comune consenso tra i cultori di esse, certi punti fissi per andare poi innanzi. Ogni disciplina ha così i suoi speciali cardini, i suoi criteri, le sue consentite ipotesi; e non si può credere che questi cardini, queste coordinate, si possano spensieratamente togliere alla sola archeologia.

C'è poi una parte sentimentale, una parte di bellezza, che par s'inerpichi e domini le rovine, la quale va pur essa rispettata, fino a che i due criteri diversi, lo scientifico e l'estetico, non si attraversino, non si facciano scambievole ostacolo.

Ora è accaduto che a quest'opera di tutela della zona archeologica si son accinte persone animate dalle migliori intenzioni. Non si può dubitare punto dell'opera che ha prestato col favore, col consiglio, coll'energia sagace il ministro Baccelli. Il Pantheon è stato da lui rianimato, il Foro richiamato a vita, ed anche rispetto alla passeggiata archeologica egli ha spinto a tracciare piani, vie, strade, con costanza opportunissima.

Ma cotesti piani sono stati condotti con un concetto archeologico od estetico? Chi li ha preparati? Chi li ha discussi? Chi li ha approvati? I morti citati in causa non possono rispondere; i vivi protestano.

Quando la prima volta venne proposto l'assetto di questa zona si accettò da alcuni il criterio di conservarla immune da quelle violazioni che ne sarebbero potute derivare, sia dalle costruzioni per usi industriali, (che pur sarebbero potute sorgere nelle vicinanze), sia da altre molestie della vita giornaliera. Parve che il concetto di sottrarre ai pericoli della speculazione quella zona fosse tanto alto e tanto grande che non occorreva venissero lì per lì esaminate altre particolari condizioni.

D'altra parte venne anche considerato che la spesa ingente avrebbe ritardato necessariamente l'opera divisata, per modo che, fissata la massima, l'esecuzione si sarebbe rimandata poi alle calende greche. I particolari non vennero vagliati. Fu rispettata la questione di massima che rese la tranquillità agli archeologi e lasciò il campo aperto agli eventi futuri.

Ora il Baccelli, al quale non manca nè acume,

nè perseveranza, non lasciò mai trascorrere occasione perchè nuove disposizioni di legge venissero a confermare la prima sanzione data dal Parlamento a questa zona. E colse destramente anche l'opportunità di queste feste nazionali, perchè nella capitale del Regno, invece di spendere in varie opere effimere il denaro, venisse invece fatto un passo innanzi nella sistemazione di questa zona, che diventò la passeggiata archeologica. Lo Stato assegnò un fondo cospicuo: sei milioni. Una Commissione Reale venne nominata allo scopo di eseguire questa sistemazione.

Non sto a ripetere come la Commissione Reale cominciò a funzionare e come essa fu composta. Dirò soltanto che in questa Commissione chi rappresentava la parte archeologica era il comm. Giacomo Boni, i cui meriti son conosciuti da tutti, e la presenza del quale al Ministero della pubblica istruzione era malleveria che l'opera sarebbe stata condotta degnamente. La Commissione era presieduta dal Baccelli, rappresentante del comune di Roma; il commendator Rocco del Genio civile, rappresentava il ministro dei lavori pubblici; l'avv. Mercadante, ispettore superiore del tesoro, rappresentava il Ministero del tesoro; l'ing. comm. Vignali, capo ufficio tecnico di finanza, rappresentava il Ministero delle finanze.

Tutto ciò dava le maggiori garanzie sotto i singoli rispetti amministrativi. Ma l'elemento archeologico era troppo poco rappresentato e se oltre a ciò, non vogliamo prescindere dai fatti, non possiamo disconoscere che le relazioni tra la Presidenza e gli altri membri della Commissione, erano come di subordinato a preposto, non erano da pari a pari.

Ora accadde questo: che l'elemento archeologico si sentì inceppato, tratto per una via che non era la sua, esposto a responsabilità che gli eran gravi. Ne trapelò la notizia in pubblico. Ne dà sentore la stessa relazione della Commissione Reale, che quest'oggi appena mi è riescito conoscere. D'altronde quello che si vedeva in fatto allarmava già gran parte della cittadinanza, quella parte che si occupava della storia e dell'archeologia, quella parte che frequentava il foro, le sue adiacenze, la via Appia.

Quando apparvero questi fatti la preoccupazione pubblica non si frenò.

Si spianavano enormi aree, si livellava tutto quel campo vasto che il tempo aveva foggiato con irregolare varietà ma con armonia mirabile: e tutto quello che già aveva formato cardine, punto fisso, oggetto di attrazione, di calcolo, di rispetto per gli archeologi cadeva. Un muro segnava la località dove era la Porta Capena, che costò già gran travaglio a riconoscere. Ebbene quel muro è stato distrutto; quello che la dinamite non potè far saltare il piccone spianò. Una cappella all'angolo di via dei Cerchi dava memoria di santa Lucia in Septizonio come fu posto in sodo con buoni argomenti da un egregio archeologo, il Bartoli, e questa cappella è scomparsa. E pare fosse naturale che scomparisse perchè non rappresentava un monumento classico. Ma donde questo preconcetto cronologico? ma quali sono i monumenti, la cui memoria non sia preziosa in quell'area? Qualche volta un monumento medioevale si è assiso sull'antico, ed altre volte il monumento antico ha lasciato la sua tradizione impercetta o involuta nei nomi volgari. Sappiamo che i possessi di Iacopa dei Frangipani chiamata dei Sette Soli, ricordarono l'esistenza del Settizonio di Settimio Severo: sappiamo che il nome volgare di Magnanapoli ci dà tuttora memoria dei *Balnea Pauli*. Ora, è giusto modificare, alterare, distruggere le condizioni di un suolo, dove i pensatori di tutto il mondo sono convenuti per ricercare antiche traccie della vita romana? E quando dico vita romana, non intendo fermarmi solo all'età classica, poichè credo che non ci siano età da disprezzare, perchè la vita dei popoli è continuativa, e tanto è prezioso un avanzo che delucida un passo di Svetonio, quanto uno che rischiara un brano del *Liber pontificalis*. E in fatto di pregi artistici, i pregiudizi cronologici non hanno importanza.

Chi può credere che un edificio bellissimo, degno di tutto il rispetto degli artisti, e di chiunque sente l'arte, se costruito nel 1836 può essere abbattuto, solo perchè è nato nel 1836? E questa è la condizione del viale di S. Gregorio. Questo viale, non soverchiamente largo era meraviglioso, perchè ottimamente tracciato, concordava egregiamente con tutte le condizioni circostanti dei luoghi, e la cresciuta alberata, lo rendeva ombrato, ben fiancheggiato e bello; bastava a reintegrare lo spirito, vinto dalla dolce malinconia dei luoghi. E noi ve-

dremo là sorgere invece un vialone immenso per cui l'Arco di Costantino rimpiccinerà somigliando forse all'Arco dell'*Etoile*.

È una soddisfazione questa?

Ho già detto che Porta Capena, ed il fornice della Marcia, che le corrispondeva e nel medioevo fu detto l'*Arcus stillans*, sono andati all'aria. L'elegante palazzina dei Boccapaduli, cognita col soprannome della Vignola, quella che nella recente relazione giuntami ieri della Commissione Reale, seccata pel rumore che si è fatto da tutte le parti per l'abbattimento di quella elegantissima palazzina, si chiama « la stucchevole Vignola », è stata distrutta! Vuol dire che la Commissione Reale sente più fastidio dalle osservazioni che le giungono, che soddisfazione di conservare un monumento degno.

Ora questo stato di cose non può non preoccupare chi ama il suo paese e ne ama le memorie, come ne ama la vita. L'Associazione fra i cultori di architettura, scrisse, quando vide questi fatti, al Presidente della Commissione Reale; ma non ebbe risposta. Presentò allora un voto al ministro dell'istruzione pubblica, che promise prenderlo in esame; e certo la Commissione generale per le antichità e belle arti si occupò dei lavori per la passeggiata, ma con scarso risultato. Dall'Associazione e dalla stampa l'agitazione salì al Parlamento; ed allora l'on. Guicciardini, ora ministro, che mi duole non sia presente, presentò una interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica, ma la Camera prese le vacanze estive tre giorni dopo e l'interrogazione non fu mai svolta.

Alcuni autorevolissimi membri del Consiglio superiore di antichità e belle arti chiesero al ministro che il Consiglio stesso fosse straordinariamente convocato, per esaminare e dare parere sui lavori della passeggiata. Ma il Consiglio non fu convocato, anzi nella sessione ordinaria di novembre l'argomento della passeggiata non fu messo all'ordine del giorno, non ne fu più parlato.

Sembra così che la Commissione si senta autonoma, del tutto indipendente da qualunque autorità amministrativa. Se non che, in questi ultimi giorni, pare che, d'iniziativa del ministro della pubblica istruzione, qualche cosa siasi fatto perchè lo Stato riassuma ancora quelle responsabilità che non può alienare e perchè il male abbia ragionevole rimedio.

Infatti, per quello che si dice nei brani della relazione della Reale Commissione, il ministro avrebbe interpellato il Consiglio di Stato, e questo avrebbe riconosciuto che il Ministero deve ancora occuparsi della materia, ed ha ancora una responsabilità, non ostante la costituzione di una Commissione Reale esecutiva.

I desiderî di una gran parte degli archeologi (che sono le persone che nella questione dovrebbero parlare con maggior competenza), sono limitati; essi desiderano che veramente il giardino si faccia, ma che quel giardino non abbia le proporzioni di un *boulevard* sterminato, che non sia nulla di parigino; che si rispettino le condizioni realmente essenziali alle ricerche della scienza e della archeologia; che si seguano le traccie della rete stradale antica, ripristinandola dove nell'assetto recente fu trasformata o alterata, e riconducendola all'antico livello, per guisa che la sistemazione della passeggiata archeologica venga subordinata unicamente al vantaggio dei monumenti che essa contiene.

E qui possiamo anche di gran cuore accedere all'idea dell'onor. Baccelli, il quale sente la necessità di curare essenzialmente la questione igienica; e se ci sono acquitrini o acque stagnanti, si potranno asciugare o indurre a scorrere; ma dove s'incontri il ruscello dell'acqua Crabra o il fiumicello Almone, noi non dovremo nè coprirli, nè dissimularli, perchè altrimenti non ravviseremmo più località care e sacre a chi s'interessa della storia, delle tradizioni dei riti antichi di Roma. Noi dovremo render salubri le plaghe, ma non, come diceva Platone, render politico Esculapio, Non potremmo veder con piacere alterazioni sostanziali, che mutino le condizioni di luoghi che hanno fatto pensare i nostri maggiori pensatori italiani, i maggiori pensatori stranieri.

Non possiamo dimenticare che il nostro Carducci, dinanzi alle Terme di Caracalla, si sconfortava della piccolezza della generazione presente, e si raccomandava alla febbre, alla dea Febbre, perchè tenesse lontani coloro che potessero deturpare o non intendere quelle mute ma sguardanti e rimproveranti grandezze:

> Febbre, m'ascolta. Gli uomini novelli
> quinci respingi a lor picciole cose:
> religioso è quest'orror; la dea
> Roma qui dorme.

La dea Roma qui dorme, ma speriamo che su di essa l'Italia vegli, ed a questo mi conforta l'opera del ministro, il quale, prima di rispondere alle domande dei due rami del Parlamento (che si sono fatti eco della pubblica opinione), qualche cosa ha già fatto. Prima, la nomina del prof. Lanciani al posto del Boni dimissionario. Ora il prof. Lanciani è di tale competenza in questa materia, che il suo parere non può non affidarci. Ma io chiedo dal ministro l'assicurazione che il prof. Lanciani, entrando nella Commissione, vi entri per rappresentare tutti gli interessi dell'archeologia, e non un semplice quinto della Commissione stessa; perchè quattro voti potrebbero essere contro lui, se egli non potesse far prevalere gli argomenti dell'archeologia.

Chiedo al ministro che i Corpi consulenti, quando il prof. Lanciani lo creda opportuno, i Corpi consulenti del Ministero autorevolmente intervengano, quando si tratti di modificare il suolo, che vogliamo vivificare, coi lavori che l'odierna Italia vuol compiere, non per tramutare od abbattere, ma per mostrare la riverenza che ha alle grandezze passate.

Io credo che penetrandosi di questo ordine d'idee, in questo momento in cui il Ministero ha fatto opera virile la Commissione farà cosa degna secondandone gl'impulsi.

Non dubito che il ministro si compiacerà di rassicurare il Senato; e, dove la mia parola non è giunta, i miei colleghi sapranno sostenermi, per ottenere che un'opera, come quella che l'Italia richiede, non sia tramutata in un grande sterro e in una livellazione occasionale. (*Approvazioni*).

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io ringrazio l'onorevole Tommasini delle cortesi parole che egli ha avuto verso il ministro, e lo ringrazio del pari di quelle non meno cortesi che egli ha avuto verso la Commissione che è preposta all'esecuzione della legge per la zona archeologica; l'una e l'altra espressione mi persuade che nel senatore Tommasini e nei suoi colleghi interpellanti, come nel ministro che risponde, è la stessa speranza, anzi lo stesso proposito, che si compia l'accordo fra ministro e Commissione, e si proceda all'esecuzione di questa opera che, tale come è, o meglio come sarà, credo che potrà rispondere e agli intenti della legge, e alle speranze del Senato.

Ho voluto immediatamente esprimere questo pensiero perchè fosse tolto un equivoco, credo, tanto sugli intendimenti degli interpellanti, come su quelli del ministro. Ed ora, prima di entrare in questo spinoso argomento, mi occuperò dell'altro che riflette la sistemazione degli accessi al monumento di Vittorio Emanuele, e sul punto speciale del palazzetto Venezia; e dirò anzitutto che il ministro della pubblica istruzione sull'argomento non ha molto da dire. Esso non è direttamente incaricato dell'esecuzione dei lavori di abbattimento e ricostruzione del palazzetto di Venezia, nè, in genere, di tutto quanto riflette il monumento al Gran Re. Di tali opere ha la sopraintendenza il collega dei lavori pubblici (che certamente vorrà egli pure dare al Senato tutte le spiegazioni che possono essere necessarie); ma il ministro della pubblica istruzione deve dire che, per quanto lo riguarda, ebbe dal ministro dei lavori pubblici completa comunicazione, a suo tempo, di tutti i piani che si riferiscono alla sistemazione delle vicinanze del monumento a Vittorio Emanuele. E così ebbe comunicazione dei piani che interessavano specialmente la sistemazione della via Cavour, la quale, come il Senato sa, ha grande importanza nel suo eventuale prolungamento, per le attinenze che può avere con lo scoprire o coll'intombare o anche danneggiare i resti degli antichi fori imperiali, di Traiano e di Nerva, in gran parte ancora coperti, e col liberare o no il monumento a Vittorio Emanuele da quinte, diciamo così, poco decenti, o da vicinanze che possono essere in completa disarmonia colle linee del monumento.

Su questo punto il Ministero ha sottoposto al parere del Consiglio superiore di archeologia e belle arti i progetti che gli sono stati presentati, e ne ha avuto parere di provvisoria approvazione. Ma nulla di definitivo può stabilirsi, perchè, per quanto sia bene conosciuta nelle sue linee principali la topografia dell'antica *Urbs* (specialmente da quello che risulta dalle memorie storiche, dagli elementi lapidari, da tutti gli scavi fatti) e si sia fatta, si può dire, una pianta dell'antica città, sempre però una sorpresa, uno spostamento, un cambiamento di una linea, di quanto le induzioni ave-

vano fatte stabilire in certo punto, può portare la necessità di modificare il piano prestabilito.

Si è quindi data una approvazione provvisoria a quegli accessi, salvo, nell'opera definitiva, di determinare, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, le linee da seguirsi.

Veniamo al palazzetto di Venezia.

E mi perdoni il senatore Tommasini se gli rispondo apertamente che non sono affatto del suo parere nel senso che, oramai, al giorno di oggi, non credo opportuno un cambiamento. (*Applausi vivissimi*).

Credo che potrà più ampiamente rispondere il ministro dei lavori pubblici in proposito, ma io debbo rammentare che anche su questo punto tutte le autorità ufficiali dell'archeologia e dell'arte sono intervenute e hanno esposto i loro pareri a loro tempo; e quando i Consigli archeologici e i pareri degli artisti hanno chiesto a gran voce che sparisse la quinta del palazzetto di Venezia, la quale avrebbe conturbata la grande visione del monumento del Sacconi che si considerava come espressione dell'arte moderna (e si avveri il desiderio e l'augurio nostro che sia veramente una grande e nobilissima espressione dei gusti a cui si ispira l'arte moderna), nell'intento di presentarlo intero alla visuale che viene dal Corso, si è domandato a gran voce allora di estirpare quell'aggiunta del palazzo Venezia, che pure aveva un interesse artistico suo, e che, più ancora, ci era cara per il cumulo delle memorie che hanno reso tutto quel palazzo, si può dire, come l'avevano creato i tempi, una cosa che, per quanto creata in più tempi, è divenuta storicamente e sentimentalmente organica; sicchè noi eravamo abituati ad amarla così.

Ma dovevamo pure rinunciarvi, e tolto oramai, da tutte le usate cautele, ogni scrupolo in proposito, sorge ora, proprio quando nell'interno esso è già abbattuto, quando il Senato può vedere qual cumulo di calcinacci si rovescia ogni giorno dalle finestre, quando oramai non vi sono che le esterne pareti, sorge ora uno scrupolo postumo a suggerire nuovi e forse, chissà, se in tempo fossero venuti, possibili e diversi adattamenti che risparmierebbero una parte del palazzetto. Ma certo è che se non vogliamo far dire delle cose nostre che « a mezzo novembre non giunge mai ciò che in ottobre si fila », noi dobbiamo oramai proseguire l'opera e lasciare che appieno si compia tutto ciò che è stato da tutti i consigli approvato, ciò che l'opinione pubblica ha voluto, che gli artisti hanno richiesto, lasciare, dico, che sia compiuta la demolizione dal lato della piazza Venezia, ricostruendo quel palazzo pietra a pietra dall'altra parte. Nè si dica che questa ricostruzione pietra a pietra non sia possibile e non possa andare all'anima l'impressione sentimentale e alla mente l'impressione storica che dava il primo edificio. A Ravenna e a Pisa, salvo errore, e non occorre nominarli, sono diversi gli edifici che furono ricostruiti così, spostandoli, per le esigenze edilizie, dal loro luogo: ed oramai nessuno può dire che ci si accorga della ricostruzione fatta ed avvenuta. È dunque ormai postumo lo scrupolo, eccessivo il rimpianto che ora se ne eleva.

Di questo risvegliarsi della coscienza artistica tutti possiamo tuttavia essere contenti, ma debbo anche dire che la esagerazione non è senza inconvenienti. La coscienza artistica di molti nel nostro tempo si è fatta assai più nervosa e vorrei dire alquanto nevrastenica come la nostra gente più raffinata; e patisce e soffre, per così dire, non solo l'urto, ma anche il solletico e si abbandona talora ad eccessi sentimentali che sono ancora scrupoli artistici, ma rasentano già quello che con frase barbarica, ma espressiva e moderna, fu detto *snobismo*. E si dà a questo snobismo una portata e nome grande di sentimento artistico che può essere vero in talune nature ipersensibili, ma che spesso è affettato e nella massa anche non sfornita di senso artistico non si può elevare a tanta importanza da chiedere di soffocare le esigenze della vita moderna che sono legittime e le esigenze dell'arte moderna che debbono pure valere anche di fronte alla bellezza dell'antica, se e quando al paragone le superino.

Così di fronte all'importanza moderna del grande monumento a Vittorio Emanuele II ed alle necessità che esso possa essere giudicato nella sua visione intera prospettica a grande distanza, diminuisce, fino a sparire, l'interesse speciale che possa esservi non a conservare, ma a trovare il palazzetto Venezia piuttosto collocato in uno che in un altro punto a lato del grande palazzo di papa Paolo Barbo.

Ecco perchè, allo stato attuale delle cose, il

ministro dell'istruzione pubblica non si sentirebbe di rivolgersi al suo collega e dirgli: sospendete l'abbattimento più che a mezzo ormai compiuto e non per ritornare all'antico, chè più non si potrebbe, ma solo per fermarci piuttosto alla terza che alla quarta arcata del palazzetto. E oramai quando di questo palazzetto quasi tutta la nervatura dovesse scomparire e non dovesse rimanere che ciò che oltrepassa la terza arcata, si dovesse chiedere un plebiscito al sentimento artistico del popolo (così come fece Guido Baccelli per la facciata della cattedrale di Firenze) io credo che il popolo di Roma risponderebbe: meglio vedere l'intero palazzetto riprodotto, piuttosto che vedere una leggiera quinta lasciata a fianco della piazza. (*Bene, bravo*).

In questa condizione io non posso dunque aderire alla preghiera del senatore Tommasini.

Passiamo ad un altro argomento: alla zona archeologica; argomento più grave e nel quale certo gli scrupoli messi innanzi hanno una base o almeno una parvenza di base assai più grave. Ma anche lì mi permetta il Senato che io lo richiami (e i suoi membri sono tutti meno giovani di me o quasi) alla memoria di fatti che ricordo io stesso, come se fossero documenti presenti.

Anche i sentimenti artistici delle nazioni hanno la loro moda e i loro rivolgimenti. Trenta o quarant'anni fa l'idea di collocare delle rovine in un ambiente, dirò così, romantico, di paesaggio inglese, era la soluzione più gradita a tutti, quella che, in certo modo, al sentimento sia pure ipersensibile, recava la miglior soluzione. Forse di questo stato della pubblica opinione si risentì ancora, nel 1887, la prima legge che riguardò la zona archeologica, legge dovuta all'iniziativa di Guido Baccelli, associata all'iniziativa di Ruggiero Bonghi, iniziative che pure non si potrebbero vedere associate da una parte dal culto della romanità illuminato da una larga scienza, dall'altro da una profonda dottrina illuminata da un'alta poesia e da una filosofia che spazia su tutti i campi. (*Approvazioni vivissime*).

Queste due personalità così ingegnose e così armoniche nei loro diversi aspetti, Guido Baccelli (fino a ieri disperditore, dirò così, delle scorie che circondavano il Colosseo, liberatore del Pantheon dalle casupole addossatevi, e degno chirurgo di quel monumento per l'operato taglio delle famose orecchie d'asino del Bernini, esumatore di tanta parte del Foro, che prima colle emergenti colonne non faceva che far desiderare le grandi bellezze e le grandi memorie storiche che ora possiamo leggere all'aperto), Guido Baccelli e Ruggiero Bonghi, queste due personalità si riunivano, trentatre anni sono, per chiedere una legge che creasse intorno a Roma, nella parte meridionale, una zona di rispetto per l'archeologia, per gli scavi futuri, ma che intanto assicurasse la conservazione dei monumenti presenti ai quali dovevano essere collegati per mezzo di pubblici passeggi e di pubblici giardini, e la legge venne e creò una Commissione che doveva formare il piano da seguirsi. Quella Commissione formulava il piano e quel piano segnava (cosa che adesso il senatore Tommasini, annuente forse l'opinione pubblica, potrebbe chiamare mostruosa), dal Palatino alle Terme di Caracalla, un grande viale. E questo viale enorme dritto, che doveva essere largo cento metri, riceveva pure qui in Senato il battesimo di Tullo Massarani, relatore della legge che quel piano approvava, ed egli era puro letterato ed artista eminente che sentiva l'arte e la sentiva in tutte le sue più alte manifestazioni, e pure non poteva che rispondere a quello che era anche per lui il concetto dell'ora e la soluzione che in quell'ora sembrava la migliore.

Nel 1887 tutti trovavano che il grande viale di 100 metri era la soluzione più naturale, (intorno ad esso si doveva evidentemente livellare il terreno), e si parlava così anche perchè si riteneva che, livellando le ondulazioni e assodando il terreno, si evitassero le acque stagnanti e si bonificasse la località malsana.

E, ricordare l'apostrofe data alla Febbre invocata a tutela del religioso orrore del luogo dal Carducci sta bene, ma io non so se la penserebbero così i numerosi igienisti che siedono qui in Senato. E sotto questo aspetto può anche alla invocazione di Carducci farsi qualche modificazione imposta dalla vita moderna e desiderare che, non la dea Febbre, ma i custodi dei monumenti della pubblica istruzione vigilino intorno a questa zona archeologica.

In questa condizione di cose allora si tracciò il gran viale. Venne poi la legge del 1898 e non tracciò più che un solo perimetro, un perimetro più ristretto per la zona archeologica,

giacchè si comprese che non sarebbero bastati 50 o 60 milioni nonchè ad esumare i resti degli antichi edifizi, nemmeno ad espropriare i terreni che erano compresi nella zona stessa. E allora, essendo venuto il periodo della parsimonia, anzi, peggio, quello dell'economia fino all'osso, la zona archeologica si restrinse in un perimetro assai più limitato, segnato nella pianta con una linea rossa e non si parlò più di quel vasto piano. Venne dunque la legge del 1898, e anche i fondi da essa assegnati furono spesi non a espropriare, ma a scavare il Foro. Furono però spesi bene. Furono 900,000 lire che ci diedero la vista della Basilica Giulia, che ci diedero la vista dei Rostri, e con tal somma fu rotto l'Acquedotto del Valadier e si scoperse gran parte del Tabularium, si liberò la Casa delle Vestali, tutte escavazioni che costituirono il principio della gloria del Boni, che le diresse in quell'ora, al quale, così come a Guido Baccelli che quelle esumazioni aveva voluto, molta parte va data di onore.

Si ebbe così la vista di grandi resti, l'evocazione di gloriose memorie. Ma quando si pensò, dopo ciò, alla restante zona archeologica ed alle espropriazioni pei bei viali di passeggio, si vide che non vi erano più denari. Passò così qualche anno e venne il 1907, periodo (permettetemi la frase forse un po' volgare) delle vacche più grasse; e in quella occasione si misero finalmente sei milioni a disposizione per le opere necessarie per questa zona archeologica. Ma sei milioni per tali opere sono poca cosa; se volessimo veramente espropriare tutto ciò che nella zona archeologica si comprende, e specialmente il Circo Massimo, sarebbero molto lontani dal bastare.

In questa legge del 1907, al pari che in quella del 1898, non si parlò più del piano delle vie e viali interni, ma si disse che una Commissione speciale, nominata dal ministro della pubblica istruzione, d'accordo col municipio e con gli altri Ministeri interessati, avrebbe avuto la cura di preparare i piani e di eseguirli, come legittima rappresentante e del Governo e del municipio di Roma. Bisogna infatti ricordare che i denari figuravano quasi dati al municipio poichè erano dati colla legge per Roma.

Da tali straordinarie facoltà nacque presto ciò che doveva nascere, cioè un conflitto, prima latente, e poi acuto tra il Ministero e la Commissione.

Nella Commissione, era rappresentante degnissimo, come bene fu detto dal senatore Tommasini, del Ministero della pubblica istruzione il comm. Boni. Ma naturalmente, come ciascuno tende ai suoi amori naturali, così il Boni, ormai insigne archeologo, tendeva essenzialmente agli scavi, e quindi volentieri, così dicono i verbali della Commissione, o almeno senza protesta, lasciava che si pensasse dai colleghi anche ai viali ed alle altre soluzioni, ma, egli, essenzialmente mirava a liberare le basi dell'arco di Costantino, a rimettere in luce la Curia Massima che costeggia il Foro, credo presso l'Arco di Settimio, in vicinanza del cosidetto Carcere Mamertino, e a liberare completamente anche il tempio di Antonino e di Faustina, che da un fianco del Foro innalza le sue colonne tentatrici a scavi nuovi e promettenti. Era senza dubbio un nobile scopo.

Ma però questo non era nel concetto della legge, che invece evidentemente non voleva gli scavi. Onde il Boni, che riteneva che questi dovessero essere leciti, sperava e credeva, nelle adunanze della Commissione, che fosse intendimento del ministro della pubblica istruzione che si facessero questi scavi. Il mio predecessore aveva invece scritto una lettera al Presidente della Commissione, onor. Baccelli, vietando anche i semplici scavi, (che erano stati cominciati dalla Commissione alle basi dell'Arco di Costantino), dicendo: « gli scavi non sono permessi dalla legge ».

In queste condizioni si comprende il ritiro del comm. Boni, poichè egli vedeva che non vi era più ragione per l'opera sua, non essendovi più la speranza di poter condurre alla luce, ammirato da tutto il mondo civile, e specialmente da quello archeologico, qualche antico gioiello che sappiamo sepolto, ma di cui i nostri occhi non possono ancora godere. Ciò, ripeto, spiega le dimissioni del comm. Boni.

Ma intanto il conflitto sorgeva più acuto tra la Commissione e il Ministero.

La Commissione credeva che vigesse ancora il piano antico, segnante il viale di 100 metri, tra il Palatino e le Terme di Caracalla; e cominciava, per attuarlo, sterri e spianamenti, abbatteva qualche pianta e qualche edificio. Però presto, ispirandosi già a più moderno concetto, restringeva questo viale a 60 metri, e così restringendolo, posso dire che preparava

la anche più ridotta soluzione che parmi ora la Commissione già veda di buon occhio e che il ministro certo incoraggerebbe. Essa cioè sostituirebbe ai controviali di questo gran corso, delle liste verdeggianti o fiorite, riducendolo ancora di 20 metri in realtà e non cingendolo di rigidi filari di alberi, ma rendendo, per così dire, un po' simbolica l'alberatura costituita da gruppi di arbusto. In queste condizioni in realtà a meno di 40 metri si ridurrebbero i viali che anticamente erano di 60.

Ma, tornando al conflitto, dirò che esso sorse appunto da ciò che la Commissione si riteneva indipendente più che autonoma nella formazione ed esecuzione dei piani per le strade, viali e adattamenti nella zona o passeggiata archeologica. Mentre si discuteva su ciò furono dunque abbattuti taluni alberi e muri ed edifizi di varia importanza per cura della Commissione, e fu livellato il terreno in vicinanza di questo viale. Ma furono proprio commessi tutti quei delitti che la sensibilità artistica più tenera ha attribuito alla Commissione? Non credo. E non tutti quelli che furono commessi, se delitti si potessero chiamare, sono tali che non si possa ad essi riparare. Principale tra questi il cosidetto abbattimento della casa prima detta del Vignola, poi soltanto la Vignola, che ha linee nel pianterreno (forse l'unica cosa di antico che fosse rimasto) veramente artistiche. Ma si vede bene che il piano di sopra non era che una costruzione posteriore dove furono adattati degli stipiti di finestre antiche; ma i muri erano lesionati e rotti ed in molte parti strapiombati. Questa Vignola, che era bella veramente, fu demolita, è vero, ma sarà ricostruita per diventare, non un fienile com'era ora, ma una casa di custodi nelle vicinanze.

Per molte altre demolizioni che furono imputate alla Commissione come un delitto si conobbe la buona fede di quegli che imputavano il delitto, ma nello stesso tempo la innocenza della Commissione. Le hanno appioppato l'accusa, fra altro, di aver demolito una chiesetta o cappelletta, che si dice esistesse, ma che certo non esiste più colà da 300 anni almeno; e furono gabellati, pare, per ruderi preziosi certe supercostruzioni volgari che non risalivano al di là di 200 anni. Le hanno attribuito di aver demolite delle mura antiche presso porta Capena con la dinamite, ora invece la cosa pare fosse in questi termini: si erano lasciati ad un proprietario i materiali di demolizione di certi antichi edifici, e tra essi correvano questi antichi muri dell'epoca repubblicana, che anche i profani distinguono negli edifici della Roma antica, perchè la costruzione dell'epoca repubblicana dicesi si effettuasse per lo più a grandi prismi di pietre mentre nelle opere dell'impero dominano i materiali laterizi: fu dunque trovato questo muro antico e vi fu forse, pare, chi per un momento pensò a demolirlo con la dinamite, ma non lo fece, perchè la Commissione fermò in tempo le cose, sicchè non si può imputare alla Commissione quello che non è avvenuto anzi che essa avrebbe impedito. Quello che avvenne, e sul quale ora è inutile discutere, poichè, se anche non lo si trovi ben fatto, non è riparabile e del resto non ha poi somma importanza, fu lo spianamento del terreno. La varietà delle ondulazioni del terreno, che in molta parte fu spianato e ridotto ad un piano regolare, a molti poteva piacere e parere più piacevole e bella, era desiderevole che questa ondulazione rimanesse; ma non credo che il Senato, nè il Parlamento tutto, possa volere che siano rifatte ora le ondulazioni che non ci sono più. In queste operazioni furono abbattuti 25 o 30 alberi, ma, in cambio di questi pochi alberi, per quanto antichi, la Commissione ha promesso che saranno piantati in quelle zone 7000 alberi, e tutti di essenza religiosamente antica, cioè lauri, pini, lecci, piante insomma che fossero nella flora riconosciuta degli antichi tempi romani, estirpando qualunque esotica pianta, mentre invece ora taluni artisti sono giunti a deplorare anche il taglio di qualche robinia, albero che gli antichi certo non veneravano. Così stando le cose, io credo che non si debba esagerare e parlare di danno irreparabile, di devastazione.

Paolo Ferrari, che era un uomo d'ingegno, ha scritto: « Non esageriamo mai nulla; nemmeno il pudore », ed io dico: non esageriamo mai in nulla, nemmeno nella venerazione archeologica e nel sentimento artistico, non esageriamo poichè dal culto arriveremmo alla superstizione. Non vorrei quindi che avessimo la superstizione dell'albero, o la superstizione del rudero. Tutte le nostre gloriose antiche memorie e i segni che ne rimangono, e gli archi e le colonne e le mura che attestano le nostre glorie

più belle sono altamente rispettabili e credo che nessuno le rispetti più profondamente dell'attuale ministro della pubblica istruzione. E, per procedere su questo sacro terreno con somma venerazione e prudenza, egli ha creduto suo dovere di vedere bene gli atti, e vedere proprio se questi poteri per i quali la Commissione voleva senza controllo, o quasi, preparare i piani ed eseguirli, nel senso che non intervenisse nemmeno dal Ministero una visione od una approvazione, vedere insomma se questi supposti poteri quasi assoluti fossero veramente concessi dalla legge. E siccome c'era una lettera, molto meditata come tutte le cose sue, una lettera acuta, chiara e perspicace dell'on. Giolitti, allora presidente del Consiglio, che dettava e precisava al mio antecessore, in certo qual modo, l'interpretazione che il Ministero dell'istruzione pubblica doveva dare all'argomento, io non ostante la deferenza che potevo professare per tale personaggio e per la sua autorevolissima opinione, non ne ho avuto la superstizione ed ho sottoposto al Consiglio di Stato tutta la questione. La Commissione aveva detto: È incostituzionale il regolamento che sottopone i miei piani all'approvazione del ministro.

Il Presidente del Consiglio diceva: il regolamento non è anticostituzionale, però deve interpretarsi in questo modo: che la Commissione prepara i piani, il Ministero approva, ma approva col solo concetto che i piani non sfuggano dalle linee segnate dalle leggi passate; ed allora diventava sempre arbitra la Commissione di far ciò che le piaceva, purchè rimanesse entro il perimetro. Bisognava che la Commissione uscisse dal perimetro perchè il Ministero avesse ragione di intervenire: così parlava in sostanza quella lettera o, almeno, si poteva interpretare così.

Sottoposi allora la questione al Consiglio di Stato, il quale pochi giorni sono diede il suo parere e in sostanza, ritenendo eccessiva la pretesa della Commissione, trovò regolare l'interpretazione data dal Ministero chiedendo di dover approvare i piani, e in sostanza poi ha detto: «Non si può in tale materia (tanto più di fronte alle leggi generali) rinunciare alle responsabilità del Ministero per l'approvazione dei piani, tanto più in quanto possano toccare specialmente opere di archeologia. Però, ha anche aggiunto, il Ministero non può esercitare la sua azione che avendo presenti gli intenti segnati dal primo articolo della prima legge (che è quello di riunire con giardini e passeggiate i monumenti della zona meridionale), e non può esercitarla, che cercando di accelerare il termine di esecuzione, e non in certo modo di intralciarlo al punto in cui si trova».

Per quanto anche tale parere sia alquanto nell'ultima parte non dirò sibillino perchè, per quanto sia il rispetto all'antica Sibilla, non vorrei paragonarle il nostro Consiglio di Stato, ma alquanto elastico, il ministro lo accoglie per intiero ed intende di mettersi nei limiti di questo parere; ma ha inteso, e intende, e confida di procedere pienamente d'accordo con la Commissione. Esso confida pienamente nell'amore per la sua Roma, e per l'arte e per l'archeologia, di Guido Baccelli e dei colleghi che lo circondano; confida poi pienamente nella scienza e sapienza archeologica dell'illustre Lanciani (che di pieno accordo tra Ministero e Commissione, anzi richiesto dalla Commissione, per quanto fosse già *in pectore* del Ministero) fu nominato per sostituire il Boni. Nessuno meglio di lui (e lo ha riconosciuto il senatore Tommasini), che è autore della *forma urbis*, può assicurare che non saranno nè intombati monumenti antichi, nè messi in condizioni di essere danneggiati. Intombati intanto no, perchè per livellare questa valle Capena fu tolto in media un tratto di tre metri di terreno, e quindi, se l'aritmetica non è una opinione, i resti notevoli di monumenti che si trovavano in media, pare, a sette metri e più di profondità, sono di quattro metri più vicini al suolo di quello che fossero prima; quindi in condizioni più facili per scoprirli in tempi più opportuni di quello che fossero prima.

Non è certo l'inghiaiatura di una strada, che non sarà nemmeno destinata a grande transito, ma a semplice passeggio, che vieterà domani di scoprire, di tagliare e vedere quello che ci sia.

Se verranno epoche più favorevoli agli scavi si potranno scoprire senza grande difficoltà gli avanzi di basiliche o di edifici; ed io spero così di poter rispondere alla fiducia che il senatore Tommasini, e i suoi colleghi, hanno manifestato nel loro ordine del giorno, e di potervi rispondere operando, col mezzo dei miei rappresentanti in seno della Commissione, e di pieno accordo con la Commissione stessa.

Sono ormai inutili i rimpianti del passato, se fosse stata migliore cosa non abbassare un monticolo di terreno o non abbattere una pianta in determinati luoghi; se mai fosse stato meglio il lasciare la casa della Vignola dov'era, che il ricostruirla un po' più là. Certo nulla di grave, anche per dichiarazione del Lanciani, nulla di deplorevole è avvenuto.

Io mi auguro che la sistemazione della zona, anche se pianeggiante, risponda, per disposizione d'alberi, per combinazione di strade, per giacitura di tutti i punti di vista, per varietà di prospettiva, a quelle che sono ora le vedute dominanti dei cultori dell'archeologia e dei monumenti.

Ma forse vi saranno anche nell'avvenire degli esteti raffinati e dei sentimentali, che in qualunque tempo troveranno che qualche opera nei nostri tempi non ha risposto alle loro esigenze. Gli è che le opinioni anche dei dotti cambiano di tanto in tanto, e questo è progresso; gli è che le opinioni degli artisti anche esse mutano, e questo è ancora progresso; gli è che i savi partono talora da premesse identiche per giungere a conclusioni diverse, e da premesse diverse per giungere a conclusioni identiche.

Ma intanto, in mezzo a tutto questo, il progresso cammina, e Roma, coronando le sue nuove bellezze colla venerazione per le insuperabili glorie e bellezze sue antiche, si farà sempre più degna dell'amore degli Italiani, della venerazione e ammirazione del mondo civile. Ed io mi auguro e spero che nessuno potrà dire dell'attuale ministro della pubblica istruzione, anzi di tutti i ministri dell'istruzione pubblica, che in qualche modo essi abbiano contribuito a maculare qualche cosa della superba bellezza di Roma! (*Approvazioni generali e vivissime — Applausi prolungati — Moltissimi senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, dal titolo: Quinto censimento generale della popolazione: primo censimento industriale e riordinamento della statistica.

Prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza e mandarlo per l'esame alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onor. ministro chiede che il progetto stesso sia dichiarato d'urgenza e trasmesso pel suo esame alla Commissione di finanze.

Se non vi sono opposizioni, queste domande si intenderanno accolte.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione della interpellanza dei senatori Tommasini ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dei lavori pubblici.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. La parola fervida del mio collega dell'istruzione pubblica ha così bene illustrato l'argomento relativo agli accessi al monumento a Vittorio Emanuele, e al palazzo di Venezia da lasciarmi ben poco da dire per persuadere il Senato che oramai non sarebbe più conveniente in nessuna guisa di tornare su quanto fu già stabilito al riguardo.

L'onor. interpellante, senatore Tommasini, ha invocata la memoria dell'illustre autore del monumento a Vittorio Emanuele, rimpiangendo che egli non fosse qui ancora a vedere gli ultimi passi di quella gigantesca e geniale sua creazione verso il suo compimento, per assisterci ancora col suo giudizio così altamente artistico, che lo faceva volare al di sopra degli altri come aquila. Io mi associo di cuore all'onor. senatore Tommasini in questo rimpianto; ma devo pure soggiungere che quanto al palazzetto Venezia, la soluzione non è di altri che del Sacconi stesso.

Diverse soluzioni il Sacconi ebbe a concepire nella sua fervida mente per la questione prospettica del monumento a Vittorio Emanuele, visto dal Corso Umberto. Una prima soluzione, che venne approvata dalla legge del 1893, lasciava appunto sussistere una parte del palazzetto di Venezia, in sporgenza sulla

nuova piazza. Di fronte avrebbe dovuto crearsi una corrispondente quinta che facesse simmetria colla parte conservata del palazzetto. Però in seguito a nuove riflessioni il Sacconi cambiava di parere, e si decideva per l'arretramento completo, totale, del palazzetto Venezia sulla fronte del grande palazzo e per la ricostruzione del palazzetto verso la piazza S. Marco, e ciò veniva approvato con la legge del 1900. Ma, poichè è quasi destino degli uomini di genio di non essere mai contenti della loro opera, di rimeditarla e ritornare su di essa per cercare di renderla anche migliore, fu in seguito proposta l'attuale soluzione, che, approvata ad unanimità dalla Commissione Reale nell'adunanza del 24 marzo 1903, fu poi definitivamente consacrata dalla legge del 1907.

Ormai il tempo stringeva, e non era più il caso di perdersi in altre indagini. L'illustre uomo, d'altronde, che avrebbe potuto dare la direttiva geniale era, ahimè! estinto. E in allora, sulla base delle disposizioni della legge del 1907 furono prese tutte le disposizioni necessarie per eseguire l'opera così come ultimamente era stata concepita, vale a dire col trasporto del palazzetto, nell'identica precisa dimensione, cogli identici precisi materiali, verso la via degli Astalli, prospettante sulla piazza S. Marco. Al posto delle sporgenze dell'antico progetto del 1893, che era già per due volte definitivamente abbandonato, la Commissione Reale nel 1903, dieci anni dopo, consigliava di creare due giardini, i quali ancora potrebbero eseguirsi, poichè niente si oppone a che anche questo pensiero, qualora venga confermato dell'esame e dal giudizio di uomini autorevoli e competenti, possa avere effettuazione.

In seguito alla legge del 1907, come diceva, furono prese tutte le misure per eseguire ciò che la legge stessa stabiliva. Fra queste misure, alcune sono di tale ordine ed ebbero fino adesso tanta parte di esecuzione, che certamente da sole, anche indipendentemente da qualunque considerazione artistica, impedirebbero di ritornare al passato: vale a dire gl'impegni di carattere internazionale che non senza laboriose trattative sono stati conclusi col Governo austriaco, perchè consentisse di demolire quel monumento pregevole del 400 e di ricostruirlo altrove, e fosse lasciata libera la prospettiva del nuovo grande monumento a Vittorio Emanuele, secondo quanto appunto disponeva la legge medesima.

Colla convenzione stipulata col Governo austro-ungarico, questo si è impegnato (e sta mantenendo la promessa) a consegnare l'area sgombra per il 1 ottobre del corrente anno; ed a nostra volta noi abbiamo consegnato al Governo austriaco l'area per la ricostruzione del nuovo palazzetto coll'identico stile, coi medesimi materiali del palazzetto attuale, fin dal 1 ottobre 1908. Non solo, ma noi abbiamo già pagato quasi tutto il prezzo del palazzetto al Governo austriaco, prezzo che sale a più di 1,600,000 lire; abbiamo già consegnato l'area, che fu stimata all'incirca un altro milione; ed ora il palazzetto si sta demolendo, e si è cominciato a ricostruirlo sulla nuova area. Io stesso, prima di recarmi oggi qui in Senato, ho voluto accedere sul posto, ed ho constatato che del palazzetto non rimangono più che le pareti esterne e le tre interne verso il giardino, vale a dire non restano che i muri del perimetro. Ora come si farebbe a tornare indietro oggi, dopo tutti gl'impegni presi, dopo le insistenze più vive fatte presso il Governo austro-ungarico, perchè volesse accedere al nostro desiderio, che è stato nobilmente assecondato? E ricordo che più volte fu espressa al Governo austro-ungarico la nostra fiducia che non mancasse la consegna dell'area per il 1 ottobre 1910, affinchè anche la piazza fosse sistemata definitivamente prima del 1911, e che noi l'abbiamo anche ringraziato per gli affidamenti successivi che esso ci dava in proposito. Come si potrebbe ora, ripeto, ritornare indietro senza venire meno al decoro nostro, e, come opportunamente osservava il mio collega della pubblica istruzione, senza essere giustamente imputati di mutabilità nei nostri pensieri?

Or dunque, pure lasciando, come dissi, in disparte qualsiasi questione di indole artistica, che non mi arrischierei di risolvere senza il consiglio dei competenti, pare a me che i voti definitivamente formulati sulla soluzione attuale, siano talmente autorevoli e solenni da consentirmi di poter dire col collega della pubblica istruzione, che se l'opera del ministro della pubblica istruzione non sarà certamente quella che renderà meno desiderata dagli stranieri una visita alle reliquie di Roma antica, nemmeno l'opera del ministro dei lavori pubblici ren-

derà questo desiderio meno vivo in coloro che a Roma vogliono ammirare anche ciò che l'arte nostra moderna sa ancora produrre. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Comincio dal rendere grazie all'onor. ministro dei lavori pubblici, il quale rispondendo alla prima parte delle questioni da me accennate quest'oggi, mi ha favorito una notizia preziosa e cioè: che nel 1893 era il Sacconi stesso che desiderava la conservazione di una parte di quel palazzetto di Venezia, che oggi fatalmente si abbatte.

Io ricordo quello che un cortigiano disse un giorno ad un gran Re, appellandosi dalle opinioni di lui della sera, a quelle del mattino. Erano più pure, più spontanee, migliori. Io credo che il giudizio del Sacconi dato nel 1893 fosse dato da quel grande architetto e da quel fine artista che egli era...

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Lo ha poi cambiato.

TOMMASINI.... Il ministro dei lavori pubblici, come quello della pubblica istruzione hanno detto che gli artisti in genere sogliono spesso mutare di opinione. È verissimo. Anzi questo è spesso più vero per i grandi artisti che per i piccoli; i piccoli non mutano mai. Noi al Pantheon abbiamo il monumento di Flaminio Vacca che nell'epigrafe vien lodato come quegli: *qui in operibus quae fecit nunquam sibi satisfecit*; cioè che non fu mai contento di quello che fece, che gli sembrò necessario di far sempre meglio.

Questo, me lo perdoni l'onor. ministro della pubblica istruzione, non vorrei qualificarlo come snobismo di artisti, lo chiamerei piuttosto natura, vera natura di degni artisti. Guai quando un artista non cambia!

Del resto sono il primo a riconoscere, dopo le dichiarazioni fatte dall'onor. ministro dei lavori pubblici, che al termine a cui siamo, sarebbe praticamente impossibile tornare indietro. Con tutto ciò non credo che l'Italia debba chiamarsi contenta della distruzione che oggi fa.

Se oggi vi sono delle rimostranze, se oggi ci si preoccupa di una questione estetica, è perchè oggi solo si può. Oggi siamo tranquilli sopra una questione nazionale o meglio internazionale; perchè nel 1893 sembrava che ci fosse difficoltà ad ottenere quello che tutta l'Italia voleva, desiderando che non ci fossero ostacoli alla sistemazione degna del monumento a Vittorio Emanuele II. Allora gli ostacoli pareva che ci fossero e siccome si desiderava che non mancasse al Governo il consenso forte di tutta la nazione a rimuoverli, tutte le obbiezioni, tutte le considerazioni estranee furono messe in disparte, e così il Governo potè disporre dell'assenso di tutti e vincere. La questione internazionale fu risolta con cortesia.

Se non vi fossero state tutte queste circostanze di fatto, che impediscono ora di tornare sopra a cose che ormai possono considerarsi compiute, credo che il Governo e il paese avrebbero potuto dire ancora: *sat cito qui sat bene*, come gli uomini del rinascimento dicevano; e cioè: abbastanza presto provvede chi provvede bene. Ed io credo che non ci dorremo di aver fatto ancora per il palazzo di Venezia questa discussione, poichè il palazzo di Venezia è così glorioso e caratteristico, che con le modificazioni a cui esso si sottopone, si danneggia per certo, e gli effetti si vedranno quando il lavoro sarà compiuto.

Per quello che riguarda la zona archeologica e la passeggiata, io non posso che ammirare la tranquillità dell'onorevole ministro che ha saputo tenersi in bilico in una condizione di cose deplorevolissime. Egli non poteva sconfessare la Commissione, come non poteva disconoscere gli inconvenienti che hanno avuto luogo. Egli ha riassunto dinanzi al Parlamento l'autorità e la respnsabilità del Governo e ha provveduto perchè questi inconvenienti non seguitino, dando affidamento che il prof. Lanciani, l'autore della *forma Urbis*, sarà responsabile di fronte al Ministero e di fronte al paese di quello che accadrà da oggi in poi.

Quanto ai viali, l'onorevole ministro ha parlato di *snobismo*, ed io non insisto; tanto più che si tratta di cosa fatta e capisco anch'io che in Italia non vi è bisogno di venire a ripetere il motto fiorentino e troppo celebre: « cosa fatta capo ha ».

Quello che mi piace è che ora il Governo si senta responsabile; quello che mi duole è quello che è accaduto e che pur troppo è irrimediabile. Chi ne è stato causa, quando ne vedrà gli effetti dovrà riconoscere che l'apprezzamento

da me fatto non era errato. Gli effetti non troveranno critica sui giornali, ma sui libri.

Io non sono malcontento di aver agitato questa questione, quantunque non possa dire che le risposte del ministro mi abbiano completamente soddisfatto. Ho ammirato la sua abilità, ma non sono contento di quello che è accaduto.

Vorrei dire che mi riprometto di meglio, ma mi limito, perchè bisogna sempre stare ai fatti. Non sono soddisfatto, ma ripeto a chi lo vuole o non lo vuol sapere, che il giudizio sopra quest'opera che si compie, non è da aspettarsi dai giornali, ma dai libri. E gli archeologi sono giudici non pietosi e critici terribili. (*Mormorii, commenti*).

... Sì, terribili. Bisogna conoscere le condizioni della scienza per rendersi ragione di quello che si è fatto e disfatto. Comprendo benissimo che certe cose sfuggano al giudizio comune, ma come altre volte l'Italia è stata giudicata dalle opere compiute, così lo sarà questa volta. E bisogna ricordare che si può anche bruciare e distruggere il tempio d'Artemide, ma allora bisogna anche aspettarsi la reputazione d'Erostrato.

PRESIDENTE. Onor. senatore Tommasini, mantiene la sua mozione?

TOMMASINI. Dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro io non ho altro da dire.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro della pubblica istruzione*. A me pare che dopo le dichiarazioni fatte siamo abbastanza di accordo il senatore Tommasini ed io, se non nei giudizi del passato, nelle vedute per l'avvenire e nelle speranze, poichè entrambi confidiamo che Commissione e Governo possano procedere di accordo in modo da presentare un'opera degna di Roma.

Credo che dopo questa discussione, benissimo sollevata dal senatore Tommasini (poichè anch'io credo che sotto molti aspetti sia stato opportuno ed utile di sollevarla), potremo dunque sperare in un esito che sia di soddisfazione per tutti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Discussione del disegno di legge: Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini » (N. 192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: «Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

La casa ove morì Giuseppe Mazzini è dichiarata monumento nazionale.

Dichiaro aperta la discussione.

CAVALLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI, *relatore*. Mi limito a fare una semplice dichiarazione a nome dell'Ufficio centrale, dichiarazione che non abbiamo creduto dover inserire nella nostra relazione. Desideriamo cioè inviare un sincero ringraziamento al sig. Pellegrino Rosselli, che ha fatto dono all'Italia della casa dove è morto Giuseppe Mazzini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione su questo articolo unico, che sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno » (N. 2-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 2-B*).

PRESIDENTE. Avverto che questo progetto di legge fu già approvato dal Senato e ritorna ora dalla Camera dei deputati, con alcune leggere modificazioni, che l'Ufficio centrale ha accettato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo.

CAPO I.

Istituzione, scioglimento e attribuzioni delle Camere di commercio e industria.

Art. 1.

Le Camere di commercio ed arti, esistenti nel Regno, in virtù della legge 6 luglio 1862, n. 680, e quelle che possono istituirsi a' termini della presente legge, assumono la denominazione di Camere di commercio e industria.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto Reale può modificarsi la circoscrizione territoriale di dette Camere, nonchè, il numero dei componenti i rispettivi Consigli camerali.

Con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio comunale e provinciale del luogo e sentito il Consiglio dell' industria e del commercio può taluna Camera essera soppressa e venir fusa con altra, e possono istituirsene delle nuove.

La sede e la circoscrizione territoriale delle nuove Camere e il numero dei componenti i rispettivi Consigli sono stabiliti con decreto Reale.

(Approvato).

Art. 3.

I Consigli camerali possono essere sciolti con decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, per accertate irregolarità nell' amministrazione camerale o per inosservanza delle disposizioni della presente legge e del regolamento che sarà emanato per la sua attuazione, o per accertata impossibilità di funzionare.

In caso di scioglimento, l' amministrazione è affidata a un commissario governativo, fino all' insediamento del nuovo Consiglio.

Può anche esser ordinata, con decreto Reale, una revisione straordinaria delle liste elettorali delle rispettive Camere, da compiersi a cura del Tribunale che ha giurisdizione sulla città sede della Camera.

La durata dei poteri del commissario governativo sarà di due mesi: per motivi amministrativi potrà essere prorogata; ma le nuove elezioni dovranno in ogni caso seguire non oltre quattro mesi dalla data del Regio decreto di scioglimento, salvo il caso in cui sia stata ordinata la revisione straordinaria di cui al precedente comma ed occorra un maggior termine per il suo compimento.

(Approvato).

Art. 4.

Le Camere di commercio e industria hanno per iscopo di rappresentare, presso il Governo, gli interessi commerciali e industriali del proprio distretto, e di assicurarne e promuoverne lo sviluppo, in armonia con quelli generali economici della nazione.

(Approvato).

Art. 5.

Le Camere di commercio e industria hanno le attribuzioni seguenti, oltre quelle che sono o possono essere loro deferite da leggi e decreti speciali:

a) studiano, sia d' iniziativa propria, sia su richiesta del Ministero d' agricoltura, industria e commercio, qualsiasi questione attinente allo scopo di cui al precedente articolo, per presentare proposte, circa i mezzi più idonei a raggiungere lo scopo stesso;

b) raccolgono, anche a richiesta del Ministero predetto, e forniscono ad esso notizie e dati statistici sulle condizioni del commercio e dell'industria nel proprio distretto;

c) danno alle altre autorità governative le informazioni e i pareri dei quali fossero richieste su materie di competenza delle Camere;

d) compilano e rivedono periodicamente la raccolta degli usi e delle consuetudini commerciali del proprio distretto e rilasciano certificati su tale materia, indicando la deliberazione camerale in cui i singoli usi furono accertati;

e) ricevono e registrano le denunzie della costituzione, modificazione e cessazione delle Ditte e Società, di cui all'art. 58; in mancanza delle denunzie, provvedono d'ufficio;

f) compilano, in base a norme regolamentari, da sottoporre all'approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio, ruoli di curatori di fallimento, di periti commerciali e industriali e di agenti di cambio e mediatori;

g) designano, a richiesta delle parti, arbitri per la risoluzione amichevole di controversie

fra commercianti o industriali, fra costoro ed i loro impiegati e fra industriali ed operai;

h) hanno alla loro dipendenza le Borse di commercio e ne sostengono le spese; possono coll'autorizzazione del ministro di agricoltura, industria e commercio: assumere la direzione e l'amministrazione di musei commerciali, di stanze di compensazione, di stabilimenti pel saggio e per la stagionatura delle sete, di magazzini generali e simili istituti, creati nell'interesse del commercio e dell'industria; istituire premi d'incoraggiamento e contribuire a spese d'utilità pubblica commerciale o industriale; far parte di consorzi aventi per fine di giovare al commercio o all'industria di una o più provincie;

i) formano mercuriali e listini agli effetti dell'articolo 38 del Codice di commercio e rilasciano le attestazioni relative; inviano periodicamente copia di dette mercuriali al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e ne conservano copia autentica nel proprio archivio per la durata di almeno dieci anni;

j) autenticano le firme dei commercianti inscritti nel registro delle Ditte e rilasciano estratti del registro stesso; certificano sull'ammissibilità dei concorrenti alle gare per gli appalti; rilasciano certificati d'origine delle merci; rilasciano certificati di legittimazione a viaggiatori di commercio;

k) possono provvedere, singolarmente o riunite, in proprio o col concorso del Governo e di altri enti pubblici e privati: all'istituzione e al mantenimento d'Istituti d'istruzione commerciale e industriale; alla costituzione di borse di pratica commerciale e industriale e di premi d'incoraggiamento; all'organizzazione di esposizioni industriali e commerciali nel Regno, e – previa approvazione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio – di concorsi di espositori italiani alle Mostre all'estero;

l) possono convocare in assemblea generale determinate categorie di elettori del distretto camerale, per l'esame di speciali questioni d'interesse commerciale e industriale;

m) possono riunirsi in congressi o assemblee generali e costituire unioni o federazioni permanenti, per esaminare, con riguardo agli interessi di più provincie o regioni o di tutto il Regno, questioni commerciali o industriali.

Le norme regolatrici di tali congressi o assemblee e l'ordinamento di tali unioni o federazioni saranno stabiliti con regolamenti speciali, deliberati dall'assemblea delle Camere e approvati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 6.

Ogni Camera di commercio e industria deve inviare al Ministero di agricoltura, industria e commercio:

a) una relazione annuale sull'andamento del commercio e dell'industria nel rispettivo distretto, con particolare menzione delle Ditte e Società commerciali e degli impianti industriali sorti o cessati durante l'anno, dei nuovi rami di traffico e delle cause generiche e specifiche dei fatti economici rilevati;

b) un rapporto semestrale sul traffico delle merci che formano oggetto di frequenti e importanti transazioni temporanee nel distretto;

c) una statistica triennale delle industrie del distretto.

Se qualche Camera trascuri l'invio della relazione o del rapporto di cui sopra, il ministro ha facoltà di valersi dell'opera di funzionari dello Stato, per gli studi che possano occorrere sulle condizioni del commercio e dell'industria nel distretto di quella Camera, ponendo a carico della medesima la relativa spesa.

(Approvato).

Art. 7.

Le Amministrazioni pubbliche o sottoposte a sorveglianza dello Stato forniranno alle Camere di commercio e industria le notizie che da esse saranno domandate per gli studi che, a richiesta del Ministero di agricoltura, industria e commercio o di propria iniziativa, si propongano di compiere nell'interesse del commercio e dell'industria.

(Approvato).

Art. 8.

La corrispondenza fra le Camere di commercio e industria ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha corso in franchigia. Parimenti, è ammessa in franchigia postale la

corrispondenza delle Camere medesime con i municipi e con gli uffici governativi del rispettivo distretto camerale e reciprocamente.

(Approvato).

CAPO II.

Composizione del Consiglio camerale.

Art. 9.

I Consigli delle Camere di commercio e industria sono elettivi.

Il numero dei loro componenti non può essere maggiore di 31, nè minore di 11.

Possono farne parte i regnicoli e gli stranieri aventi le condizioni prescritte dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 10.

I componenti di ciascun Consiglio sono eletti a maggioranza relativa. Essi scelgono fra loro un presidente e un vice-presidente a maggioranza assoluta di voti e per isquittinio segreto.

(Approvato).

Art. 11.

L'ufficio dei consiglieri delle Camere è gratuito.

Essi però hanno diritto di essere indennizzati delle spese di viaggio ed altre, derivanti a loro in seguito a speciale incarico ricevuto dalle Camere.

(Approvato).

Art. 12.

I consiglieri delle Camere sono eletti per quattro anni.

Alla fine di ogni biennio essi sono rinnovati per la metà del loro numero; se sono in numero dispari, ne è rinnovato uno di meno nel primo biennio.

Al compiersi del primo biennio l'esclusione è fatta per estrazione a sorte. In seguito per anzianità di elezione.

Gli uscenti possono essere rieletti.

(Approvato).

Art. 13.

Il presidente e il vice-presidente durano in carica due anni e possono essere rieletti per i due bienni successivi. In seguito possono essere nuovamente eletti purchè ottengano almeno due terzi dei voti dei consiglieri assegnati alla Camera.

(Approvato).

Art. 14.

Il presidente è il legale rappresentante della Camera; ne dirige l'amministrazione; convoca e presiede le adunanze; firma la corrispondenza e tutti gli atti; autentica la firma dei commercianti e rilascia certificati in estratto dal registro delle Ditte, di cui all'art. 60.

In caso di assenza o di impedimento del presidente, le funzioni di questo sono esercitate dal vice-presidente; mancando ambedue, da altro dei consiglieri in ordine di anzianità.

(Approvato).

Art. 15.

Non possono contemporaneamente far parte del Consiglio camerale i consanguinei fino al secondo grado, gli affini di primo grado, i soci di una stessa Società in nome collettivo, gli accomandatari di una stessa Società in accomandita semplice, i membri del Consiglio d'amministrazione coi direttori della stessa Società anonima, l'armatore e il capitano della nave, l'esercente di un'azienda commerciale e industriale e il direttore di questa.

Il numero degli stranieri non può eccedere il sesto del numero dei consiglieri di ciascuna Camera.

(Approvato).

CAPO III.

Elezioni.

Art. 16.

Sono elettori:

1. Coloro che appartengono ad una delle categorie sottoindicate e si trovino inscritti nelle liste elettorali politiche dei comuni compresi nella circoscrizione della Camera o che, in essi residenti, dimostrino, con documenti ri-

lasciati dall'ufficio competente, di essere inscritti nelle liste politiche di altri comuni;

a) gli esercenti, per conto proprio, di una azienda commerciale o industriale, gli armatori e viaggiatori di commercio purchè inscritti nei ruoli dell'imposta camerale o nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile di natura commerciale o industriale.

b) i soci delle Società in nome collettivo, gli accomandatari delle Società in accomandita semplice, gli amministratori delle Società in accomandita per azioni, i presidenti e gli amministratori con firma delle Società anonime, purchè le Società di cui sopra siano inscritte nei ruoli d'imposta di cui alla lettera *a*) e non abbiano carattere essenzialmente agrario.

c) i direttori con firma od institori nelle sedi e succursali di Ditte o Società commerciali ed industriali inscritte nei ruoli d'imposta di cui alla lettera *a*);

d) i capitani marittimi che da un anno almeno risiedano nella circoscrizione della Camera;

e) i curatori od institori di aziende commerciali o industriali costituite in eredità giacente o facenti parte di essa, purchè iscritte nei ruoli d'imposta di cui alla lettera *a*);

f) i curatori di persone incapaci, purchè queste siano iscritte nei ruoli d'imposta di cui alla lettera *a*).

2. Le donne che appartengono ad una delle categorie sopraindicate le quali si trovino nelle condizioni richieste dal titolo I della legge 28 marzo 1895, n. 83 (testo unico), per l'iscrizione nelle liste elettorali politiche.

3. Gli stranieri che da cinque anni almeno esercitano un'azienda commerciale o industriale nella circoscrizione della Camera, dimostrino di possedere i requisiti per la iscrizione dei regnicoli nelle liste elettorali politiche e siano inscritti nei ruoli dell'imposta camerale o, in mancanza di questa, nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile di natura commerciale o industriale.

(Approvato).

Art. 17.

Sono eleggibili, tutti gli elettori compresi nelle categorie menzionate nell'articolo precedente, che siano inscritti nelle liste elettorali commerciali del rispettivo distretto camerale, abbiano 25 anni compiuti, e risiedano da un anno almeno in un comune compreso nella circoscrizione della Camera, salvo le eccezioni indicate nell'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 18.

Salvo quanto è disposto al n. 2 dell'art. 16 non sono nè elettori, nè eleggibili, le persone che la legge comunale e provinciale esclude dallo elettorato o dalla eleggibilità amministrativa.

Sono ineleggibili gl'impiegati della Camera, le persone che hanno liti vertenti con la medesima, e coloro che direttamente o indirettamente hanno parte in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni od appalti nell'interesse della Camera, o in Società o imprese aventi scopo di lucro, sovvenute in qualsiasi modo dalla Camera stessa.

Sono ineleggibili gli stranieri appartenenti a Stati nei quali i cittadini italiani non godano parità di trattamento.

(Approvato).

Art. 19.

Chiunque, dopo di essere stato eletto, perda i requisiti, di cui ai precedenti articoli, per l'elettorato o l'eleggibilità, decade immediatamente dalle funzioni.

La stessa decadenza colpisce chi, per qualunque causa, per sei mesi consecutivi, senza regolare congedo, non prenda parte alle adunanze della Camera.

La Camera, quando si verifichi alcuno dei casi previsti nel presente articolo, deve, entro un mese, pronunziare, con deliberazione motivata, la decadenza e provvedere alla surrogazione dei decaduti.

Per la surrogazione si procede a norma degli articoli 31 e 32.

(Approvato).

Art. 20.

Le liste elettorali commerciali sono compilate e annualmente rivedute dalle Commissioni elettorali comunali, in base agli elenchi definitivi degli elettori politici, decretati dalla Commissione elettorale provinciale.

Gli elenchi modificativi delle liste commerciali, coi relativi documenti, sono dalla Commissione elettorale comunale trasmessi, non più tardi del 15 giugno, alla Camera di commercio e industria, o, in mancanza di essa, al Tribunale avente giurisdizione sulla città sede della Camera stessa.

La Camera o il Tribunale, non più tardi del 31 agosto, restituisce alla Commissione comunale gli elenchi definitivi approvati, insieme coi documenti, compresi quelli in base ai quali la Camera ha eseguito le iscrizioni o cancellazioni di ufficio.

Contro le decisioni della Camera o del Tribunale è ammesso il ricorso alla Corte d'appello.

Per quant'altro riguarda la formazione e revisione delle liste elettorali commerciali valgono le norme, il procedimento e i termini stabiliti dalla legge comunale e provinciale, in quanto non siano contrari alle disposizioni contenute nel presente articolo.

(Approvato).

Art. 21.

Il Governo, con Regio decreto, determina le sezioni elettorali di ciascuna Camera, e la votazione si fa nei luoghi fissati dalla Giunta municipale o dalla Camera di commercio nei comuni ove questa ha sede.

In ciascuna sezione elettorale deve pubblicarsi, ad ogni elezione, la lista generale degli elettori, riveduta e decretata a norma dell'articolo 20.

(Approvato).

Art. 22.

Le spese per le elezioni sono a carico delle Camere di commercio e industria.

I comuni sono tenuti a fornire i locali, con l'arredamento necessario per il regolare compimento delle operazioni elettorali.

Essi sono pure tenuti a provvedere alla affissione dei manifesti e alla distribuzione dei certificati, salvo rimborso, da parte delle Camere, della spesa straordinaria che essi avessero dovuto eventualmente sostenere per tale causa.

(Approvato).

Art. 23.

Per tutto quanto concerne la costituzione degli Uffici elettorali, i poteri del presidente e degli altri componenti gli Uffici, le forme delle votazioni, le discipline per le operazioni di squittinio e la polizia delle adunanze, nonchè le pene comminate a coloro che contravvengano alle leggi e ai regolamenti in materia elettorale, si applicano le disposizioni contenute nella legge comunale e provinciale, in quanto non sia altrimenti disposto nella presente legge.

(Approvato).

Art. 24.

L'elettore ha diritto di scrivere nella scheda tanti nomi, quanti sono i membri da eleggere.

Si hanno come non scritti gli ultimi nomi eccedenti il numero dei consiglieri da eleggersi.

La scheda può essere scritta, stampata, o parte scritta e parte stampata.

(Approvato).

Art. 25.

L'Ufficio si pronuncia in via provvisoria su tutte le questioni che si presentano riguardo alle operazioni dell'adunanza, sulla validità dei titoli prodotti e sovra ogni altro incidente, come anche sui reclami intorno allo squittinio.

Dei reclami insorti e delle decisioni prese dall'Ufficio, deve farsi menzione nel verbale.

Gli atti relativi a tali reclami devono essere vidimati da almeno tre dei componenti l'Ufficio e annessi al verbale.

(Approvato).

Art. 26.

Il processo verbale dell'elezione deve, a cura del presidente dell'Ufficio, inviarsi immediatamente al presidente della Camera di commercio e, in mancanza della Camera, al presidente del Tribunale.

(Approvato).

Art. 27.

La Camera o il Tribunale, nel termine di sei giorni da quello dell'elezione, verifica in seduta pubblica la regolarità delle operazioni, decide sui reclami insorti, fa il computo dei voti, proclama i candidati che ottennero maggior numero di voti, pubblica il risultato delle votazioni, lo notifica agli eletti, e contemporaneamente lo comunica al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 28.

Se le controversie riguardano l'eleggibilità, contro le deliberazioni della Camera o del Tribunale è ammesso il ricorso alla Corte d'appello, nei modi e termini stabiliti per le elezioni amministrative; se riguardano le operazioni elettorali, il ricorso è portato, anche per il merito, alla competente sezione del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 29.

Quando in alcune sezioni sia mancata o sia stata annullata l'elezione, la nuova elezione, nelle sezioni stesse, deve seguire non più tardi di un mese dalla precedente, nel giorno che sarà stabilito dalla Camera, d'accordo col primo presidente della Corte d'appello.

Non occorre fare o ripetere la votazione:

a) se il voto degli elettori di dette sezioni non influisce nell'elezione di alcuno degli eletti;

b) se la votazione non abbia avuto luogo per volontaria astensione degli elettori.

(Approvato).

Art. 30.

Qualora siano elette persone che, a termini dell'art. 15 della presente legge, non possano contemporaneamente far parte della Camera, deve escludersi quella che ebbe minor numero di voti; a parità di voti si esclude il meno anziano d'età.

Se l'elezione non è contemporanea, si esclude il nuovo eletto.

Per la surrogazione dell'escluso si provvede a norma dei due seguenti articoli.

(Approvato).

Art. 31.

Qualora risulti eletto alcuno che, ai termini dell'art. 18, sia ineleggibile, è proclamato eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto, purchè il numero dei voti riportati non sia inferiore a $^1/_8$ del numero dei votanti.

In caso di parità di voti ha la preferenza l'anziano di età.

In egual modo si procede per le vacanze che possono verificarsi successivamente per morte, rinunzia o perdita dell'eleggibilità. In questi casi per le surrogazioni si deve aver riguardo al risultato delle ultime elezioni e all'osservanza del termine di cui all'art. 19.

(Approvato).

Art. 32.

Se non si possa far luogo alla surrogazione, nel senso suddetto, e il numero dei componenti il Consiglio camerale si trovi ridotto di un terzo, si deve procedere nel termine di due mesi alle elezioni suppletive. Qualora il numero delle vacanze sia inferiore al detto limite, si provvede nelle prossime elezioni biennali.

Chi surroga uno uscito di carica prima della normale scadenza, dura in ufficio per lo stesso tempo che sarebbe rimasto il predecessore.

(Approvato).

Art. 33.

Verificandosi alcuno dei casi previsti dagli art. 30 e 31, spetta alla Camera di chiamare al posto vacante chi è designato ad occuparlo.

(Approvato).

Art. 34.

Le elezioni dei consiglieri delle Camere si effettuano in una delle domeniche di novembre e dicembre, secondo che sarà determinato nel regolamento di ciascuna Camera, approvato dal Ministero; e gli eletti sono insediati la seconda domenica di gennaio.

Nei casi di rielezione di un Consiglio camerale sciolto, d'istituzione di una nuova Camera o di elezioni suppletive, deve stabilirsi con decreto Reale il giorno in cui avranno luogo le elezioni e quello in cui sarà fatto l'insediamento degli eletti.

(Approvato).

Art. 35.

Qualunque sia l'epoca in cui venga insediato il Consiglio di una Camera nuovamente istituita od il Consiglio rieletto, s'intende che essi sono entrati in funzione il 1° gennaio di quello stesso anno.

(Approvato).

CAPO IV.

Adunanze.

Art. 36.

Le adunanze dei Consigli delle Camere di commercio e industria non sono legali se non v'intervenga la maggioranza del numero dei loro componenti.

Mancando il numero legale, è indetta una seconda convocazione, e le deliberazioni in essa prese sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti, limitatamente però agli argomenti portati all'ordine del giorno della prima convocazione.

Sono eccettuate le deliberazioni relative ai bilanci o a spese che impegnano la Camera per più di un esercizio: per la loro validità è richiesto l'intervento di almeno un terzo del numero dei consiglieri.

Il termine per le convocazioni dei Consigli camerali non può essere inferiore a 10 giorni, tranne i casi d'urgenza, per i quali le Camere possono stabilire nei propri regolamenti interni termini più abbreviati.

(Approvato).

Art. 37.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti. In caso di parità, il voto del presidente, o di chi ne fa le veci, è preponderante.

Nelle votazioni a scrutinio segreto, in caso di parità di voti, la proposta s'intende respinta.

Le sedute sono pubbliche, salvo quando si trattino argomenti d'indole personale.

(Approvato).

Art. 38.

Le norme circa le adunanze, le discussioni, il modo di votazione, ed ogni altra materia relativa all'amministrazione interna, sono determinate da un regolamento compilato da ciascuna Camera, da sottoporsi all'approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio, nel termine di due mesi dal giorno dell'insediamento del Consiglio.

(Approvato).

Art. 39.

Le deliberazioni dei Consigli camerali devono essere, entro 15 giorni, comunicate al Ministero di agricoltura, industria e commercio, pubblicate nell'albo camerale e tenute esposte per tutta una settimana, entro i 15 giorni successivi al giorno dell'adunanza nella quale furono prese.

Per le deliberazioni di carattere riservato, le quali non interessino il bilancio, i Consigli possono, caso per caso, decidere che la pubblicazione sia omessa o ritardata.

(Approvato).

CAPO V.

Impiegati.

Art. 40.

La nomina degli impiegati delle Camere di commercio e industria è fatta dai Consigli camerali, in base alla pianta organica e al regolamento del personale, approvati dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

La nomina degli inservienti è riservata al presidente.

Per la nomina degli impiegati è obbligatorio il pubblico concorso.

Il concorso per posti di organico, che eventualmente si rendessero vacanti, non sarà obbligatorio per quegli avventizi fuori organico i quali, forniti dei titoli richiesti, siano già stati ininterrottamente tenuti in servizio con incarichi determinati e retribuzioni fisse da almeno 5 anni al momento della promulgazione della presente legge.

È data facoltà alla Camera di provvedere per l'avanzamento degli impiegati.

La nomina e la revoca sono deliberate a maggioranza assoluta di voti ed a squittinio segreto.

(Approvato).

Art. 41.

Le Camere di commercio e industria possono costituire da sole, ovvero unite in consorzio, un fondo di pensioni o di previdenza a favore dei propri impiegati e salariati, secondo norme da approvarsi dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Le Camere possono tenere per detto fondo

amministrazione distinta, e non possono prelevarne alcuna somma, neppure temporaneamente, se non per i fini per cui esso è costituito.

È pur fatta facoltà alle Camere di commercio di iscrivere i propri impiegati e salariati alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, nel ruolo delle assicurazioni popolari.

(Approvato).

CAPO VI.

Patrimonio e tasse.

Art. 42.

Le Camere di commercio e industria possono avere un patrimonio proprio, soltanto nei casi ed alle condizioni previste dall'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 43.

Le Camere di commercio ed industria, le quali alla data della presente legge hanno un patrimonio loro proprio, possono conservarlo, ma debbono destinarne totalmente le rendite a scopi determinati di natura commerciale e industriale che non rivestano però carattere di speculazione, la cui utilità sia riconosciuta dal Governo, oppure a sgravio dell'imposta camerale.

(Approvato).

Art. 44.

Le Camere provvedono alle spese per il loro funzionamento, oltrechè con le eventuali rendite patrimoniali:

a) prelevando un diritto sui certificati e su gli altri atti che esse rilasciano, esclusi quelli che si riferiscono alle elezioni e tutti gli altri che per legge sono gratuiti;

b) applicando una tassa sul reddito proveniente da ogni forma d'attività commerciale e industriale;

c) applicando una tassa sui commercianti temporanei e girovaghi.

(Approvato).

Art. 45.

Non può stabilirsi alcun diritto, imposta o tassa, senza l'approvazione del Governo, mediante decreto Reale, da emanarsi su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, previo parere del Consiglio dell'industria e del commercio e del Consiglio di Stato.

I limiti d'applicazione dell'imposta e la quota massima di essa sono determinati nel decreto di autorizzazione.

(Approvato).

Art. 46.

Le Ditte, che hanno esercizi commerciali e industriali nei distretti di più Camere di commercio e industria, devono corrispondere l'imposta a tutte le Camere suddette, in proporzione del reddito ricavato in ciascun distretto.

La suddivisione dei redditi è fatta d'accordo fra le Camere interessate; mancando l'accordo decide un Collegio di tre arbitri nominati dal Consiglio dell'industria e del commercio, secondo le norme e con la procedura che saranno stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 47.

I reclami dei contribuenti sono giudicati in via amministrativa dalla rispettiva Camera. Contro la decisione di essa è ammesso ricorso all'autorità giudiziaria.

I reclami contro la formazione del ruolo dei contribuenti sono giudicati inappellabilmente dal Tribunale che ha giurisdizione sulla città dove risiede la Camera.

I reclami contro la percezione dei diritti sono giudicati inappellabilmente dall'autorità giudiziaria, secondo le ordinarie regole di competenza.

(Approvato).

Art. 48.

Le imposte e i diritti, di cui all'art. 44, sono riscossi coi privilegi delle pubbliche imposte. I modi di riscuoterle sono stabiliti per ciascuna Camera di commercio e industria con decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato.

(Approvato).

CAPO VII.

Amministrazione.

Art. 49.

L'esercizio finanziario delle Camere di commercio e industria incomincia col 1° gennaio e finisce col 31 dicembre di ciascun anno.

(Approvato).

Art. 50.

Non più tardi del 31 ottobre le Camere debbono sottoporre all'approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio il bilancio preventivo dell'esercizio prossimo.

Entro il mese di aprile le Camere debbono parimenti presentare, per l'approvazione, al ministro medesimo, il conto attivo e passivo, la situazione patrimoniale dell'esercizio scaduto e quella del fondo pensioni o di previdenza, con i relativi documenti giustificativi.

Il bilancio preventivo, il conto consuntivo, la situazione patrimoniale e quella del fondo pensioni o di previdenza debbono essere compilati secondo moduli uniformi, da stabilirsi nel regolamento da emanarsi per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 51.

In caso di ritardo oltre i detti termini, il ministro predetto ha facoltà di ordinare che il bilancio o il consuntivo e la situazione patrimoniale siano compilati d'ufficio per mezzo di un suo delegato: le relative spese sono a carico delle Camere.

(Approvato).

Art. 52.

Il conto consuntivo e la situazione del patrimonio, entro un mese dall'approvazione ministeriale, debbono essere integralmente pubblicati per mezzo della stampa a cura e a spese delle Camere.

(Approvato).

Art. 53.

Le deliberazioni dei Consigli delle Camere di commercio e industria, che impegnano il bilancio camerale per più di un esercizio, non sono esecutivi senza l'approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Debbono, del pari, essere approvate dal ministro medesimo le deliberazioni delle Camere, relative a storni di fondi da uno ad altro capitolo del bilancio camerale.

(Approvato).

Art. 54.

Delle spese fatte dalle Camere di commercio e industria senza la necessaria autorizzazione, e di quelle che esse abbiano dovuto incontrare per inosservanza delle disposizioni della presente legge, rispondono personalmente e solidalmente coloro che tali spese ordinarono, deliberarono o cagionarono.

La relativa azione può essere promossa da chiunque sia inscritto nei ruoli della tassa camerale.

(Approvato).

Art. 55.

Il servizio di cassa delle Camere di commercio e industria dev'essere affidato, con apposita deliberazione del Consiglio camerale, ad un Istituto di credito di riconosciuta solidità.

Il servizio di riscossione delle imposte camerali è affidato agli esattori comunali ed alle Ricevitorie provinciali.

L'aggio da corrispondersi per questa riscossione sarà quello delle imposte erariali e relative sovraimposte.

(Approvato).

Art. 56.

Le alienazioni per un valore superiore alle lire mille, le locazioni, le forniture ed i lavori per un valore superiore alle lire duemila, debbono essere fatti col mezzo dell'asta pubblica, a norma degli appalti delle opere dello Stato.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio può consentire che, per giustificati motivi, all'asta pubblica sia sostituita la forma della licitazione ovvero della trattativa privata.

(Approvato).

Art. 57.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, ogni qual volta lo creda opportuno, può fare ispezionare le amministrazioni delle Camere di commercio e industria.

(Approvato).

CAPO VIII.

Denuncia e registro delle Ditte.

Art. 58.

Chiunque, sia individualmente, sia in società con altri, eserciti commercio o industria, è tenuto a farne denuncia alle Camere di commercio e industria, nel distretto delle quali egli abbia esercizi commerciali o industriali.

Per le Società legalmente costituite l'obbligo della denuncia spetta agli amministratori.

La denuncia deve essere fatta entro due mesi dalla costituzione della Ditta o della Società. Entro lo stesso termine debbono essere denunciate le eventuali modificazioni avvenute nello stato di fatto o di diritto della Ditta o della Società. La cessazione della Ditta o lo scioglimento della Società debbono essere denunciate entro quindici giorni dalla data degli atti relativi.

Gli esercenti il commercio temporaneo o girovago devono fare la denuncia entro tre giorni alla Camera nella cui giurisdizione esercitano il loro commercio.

(Approvato).

Art. 59.

Le modalità per la compilazione e presentazione delle denuncie di cui al precedente articolo, saranno stabilite nel regolamento da emanarsi per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 60.

In base alle denuncie di cui all'art. 58 le Camere debbono compilare e tenere al corrente un registro delle Ditte del proprio distretto.

Il deposito delle firme dei proprietari e dei procuratori delle Ditte, degli amministratori e dei procuratori delle Società, agli effetti dell'articolo 14 della presente legge, può essere fatto con atto separato da richiamarsi sul registro delle Ditte.

(Approvato).

Art. 61.

Le Camere di commercio e industria provvedono d'ufficio alla registrazione delle Ditte e delle Società che non presentarono la denuncia o la presentarono irregolarmente compilata, salva l'applicazione dell'art. 63.

(Approvato).

Art. 62.

Il registro delle Ditte può essere esaminato da chiunque ne faccia domanda al presidente. Per tale esame nessun diritto è dovuto alla Camera.

(Approvato).

Art. 63.

L'omissione o il ritardo della presentazione della denuncia di cui all'art. 58 sono puniti con ammenda da cinque lire a duecento lire.

La falsa denuncia è punita con l'ammenda non inferiore a cento lire.

Il presidente della Camera è tenuto a deferire i contravventori all'autorità giudiziaria per gli effetti di legge.

Il provento delle pene pecuniarie è devoluto alla Cassa di cui all'art. 41, ed ove questa non esista, alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, istituita con la legge del 17 luglio 1898, n. 350.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 64.

Entro un anno, dalla data della pubblicazione della presente legge, deve farsi una revisione straordinaria delle liste elettorali delle Camere di commercio e industria esistenti nel Regno.

Tale revisione è compiuta dal Tribunale che ha giurisdizione sulla città sede di ciascuna Camera.

(Approvato).

Art. 65.

Le elezioni generali commerciali, in base alle liste rivedute, ai termini dell'articolo precedente, devono effettuarsi in una domenica dei mesi di novembre e di dicembre dell'anno in cui tale revisione si compie.

I consiglieri che, ai sensi della legge 6 luglio 1862, n. 680, dovrebbero cessare dall'ufficio per compiuto quadriennio, rimangono in carica sino all'insediamento dei nuovi membri designati nelle elezioni generali predette.

(Approvato).

Art. 66.

Le Camere che impongono tasse diverse da quelle consentite dall'art. 44 devono, entro due anni dalla data di pubblicazione della presente legge, presentare al Ministero d'agricoltura, industria e commercio un progetto definitivo per la trasformazione del loro sistema tributario, in conformità al disposto del detto articolo.

Trascorso il termine suddetto, senza che le Camere abbiano presentato al Ministero le proposte di cui al precedente comma, il ministro d'agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato, promuove l'abrogazione dei decreti che autorizzano l'imposizione dei suddetti tributi.

Art. 67.

Le Camere di commercio e industria devono, entro un anno dalla ricostituzione dei Consigli camerali per effetto della presente legge, rivedere i loro regolamenti d'amministrazione interna e porli in armonia con le disposizioni della legge stessa.

I regolamenti, così modificati, sono presentati nel termine predetto al ministro di agricoltura, industria e commercio, per l'approvazione.

Trascorso il termine suindicato senza che le Camere abbiano adempiuto a tale obbligo, i regolamenti non riformati saranno abrogati con decreto motivato dal ministro predetto.

(Approvato).

Art. 68.

Entro due mesi dalla data della pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della presente legge, le Ditte e le Società commerciali e industriali esistenti a quella data devono fare la denuncia di cui all'art. 58.

Ai contravventori è applicabile la disposizione dell'art. 63.

(Approvato).

Art. 69.

Le norme per l'attuazione della presente legge saranno stabilite con regolamento da approvarsi per decreto Reale, su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Consiglio dell'industria e del commercio e del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori scrutatori di ritirare le urne e procedere allo spoglio delle schede.

Augurii al Presidente.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Permetta, onorevole Presidente, che in questo intervallo, che corre fra la discussione di una legge e l'altra, Le faccia omaggio a nome di tutti i senatori presenti alla seduta odierna, dei nostri biglietti di visita insieme con i più caldi auguri, mentre compie oggi in così vigorosa salute gli 82 anni! (*Applausi vivissimi e generali*).

PRESIDENTE. Lietissimo, ringrazio il senatore Cavalli e i carissimi colleghi dei loro auguri, che contraccambio con i più cordiali saluti. (*Applausi vivissimi*).

Discussione del disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari » (N. 168).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari ».

È presente l'onor. ministro delle finanze?

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono incaricato io di rappresentarlo, e posso dire anticipatamente, a nome del collega, che non c'è da parte del Governo alcuna idea di opposizione a quanto il Senato sarà per deliberare.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge.

(V. *Stampato N. 168*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

TITTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Io, non soltanto per il primo progetto di tombola telegrafica che è all'ordine del giorno, ma anche per gli altri che lo seguono, mi permetto di fare un'osservazione, osservazione che mi è dettata dalla mia sollecitudine per la serietà della funzione parlamentare.

Il Ministero precedente, preoccupato da questo dilagare di tombole, fece votare una legge la quale ne limitava l'importo annuo.

Malgrado questa legge, i progetti di tombole hanno continuato ad affluire; e fin qui non c'è niente di male, poichè tendono tutti a portare ausilio ad opere di pubblica beneficenza, che meritano di essere aiutate. Il guaio però è questo; che il numero dei progetti presentati è tale che, secondo la graduatoria la quale è conseguenza della legge limitativa, le tombole che andremo a votare ora, non potrebbero effettuarsi che fra una quindicina d'anni. E poichè ce ne sono altri di questi progetti innanzi agli Uffici del Senato, e giornalmente se ne presentano alla Camera, seguitando con questo sistema, verremo a stabilire una graduatoria senza limiti, una specie d'ipoteca sul futuro, che durerà forse per un secolo, ed impegnerà, non soltanto noi stessi, ma anche la futura generazione.

Ora, tutto questo mi pare poco pratico e poco serio, perchè queste tombole, che non si sa quando saranno estratte, potranno servire come espediente elettorale, ma certo non recheranno valido ausilio alla pubblica beneficenza, chè se questo fosse, io non avrei difficoltà a dare il mio voto favorevole. In questo stato di cose dobbiamo limitarci a votare solo le tombole che possono essere estratte nel decennio.

Le altre vengano innanzi a noi a loro turno, ed allora giudicheremo.

Io, quindi, propongo la sospensiva su questo disegno di legge e sugli altri simili.

Votandoli inconsideratamente renderemmo ridicolo il Parlamento agli occhi delle popolazioni. (*Approvazioni vivissime*).

MALVEZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MALVEZZI. Io non sapeva che il senatore Tittoni avesse in animo di fare le stesse osservazioni che io mi proponevo di esporre al Senato. Sono molto lieto che egli con la sua parola, assai più autorevole, abbia fatto la proposta di sospensiva. Colgo l'occasione per esortare il ministro delle finanze (egli non è qui presente, ma il ministro dell'istruzione pubblica gli riferirà il nostro voto) di voler illuminare l'opinione pubblica, particolarmente quella del Parlamento, sulla potenzialità di quella legge sulla quale si basano tutte queste proposte di lotterie, le quali sono anche, secondo il mio avviso (forse espresso troppo recisamente), biasimevoli, perchè eccitano la voglia della speculazione del giuoco, sia pure per fini benefici. Abbiamo già il lotto, che se porta allo Stato 34 milioni, non è un onore per l'Italia!

Concludendo, mi associo pienamente alle savie considerazioni fatte dal senatore Tittoni e spero che il ministro delle finanze, con dichiarazioni esatte e ben recise a base di cifre, porrà freno ai desiderî di parlamentari, i quali, con leggerezza, vanno proponendo progetti di legge che sono, non un inganno (non userò questa parola) ma fomentano illusioni dannose e pericolose. (*Approvazioni*).

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Dopo la discussione splendida che ha avuto luogo in questa seduta a onore dell'Italia, delle nostre antichità italiane, senza le quali certo un vero e serio senso di modernità non si può avere; dopo questa bella discussione alla quale ho avuto l'onore di assistere (e ringrazio il senatore Tommasini che l'ha promossa e così stupendamente trattata), dopo questa discussione, ben poche cose si possono dire intorno alla questione che in questo momento trattiene il Senato.

Aderisco perfettamente a quanto i colleghi, che mi hanno preceduto nella parola, hanno detto. Aderisco completamente, anzi faccio un passo più avanti: queste tombole, delle quali oggi vi è una febbre, una febbre perniciosa, sono assolutamente contrarie allo spirito della legge, e non possono essere approvate in nessuna guisa dal Senato. Il Senato non può approvarle nemmeno se entrano in quella misura stabilita dall'ultima legge, approvata dal Parlamento. Non possono essere approvate per

una ragione assoluta: che le leggi sono necessariamente educatrici, e debbono esserlo, del popolo.

Un giuoco di azzardo, come questo delle tombole, è tutto il contrario dell'educazione del popolo. Leggi simili non debbono e non possono essere approvate, perchè in esse non c'è il concetto di legge seria, di legge buona, di legge utile; non debbono e non possono essere approvate, perchè contengono qualcosa di contrario all'idea della legge.

Nè mi si parli del giuoco del lotto, innalzato, purtroppo, a istituzione civile. Ma questo non è materia di discussione, epperò dirò soltanto con gli antichi, che, quando contro la ragione del diritto qualche cosa non buona si è dovuta introdurre nelle leggi, non mai si deve portare alle conseguenze cui si giungerebbe con questa legge sulle tombole. Soffriamo l'istituzione civile del lotto, non la portiamo alla conseguenza di approvare le tombole, che corrompono il popolo, che fanno danno alla povera gente, la quale vanamente spera soccorso da ciò che è quasi impossibile ottenere. Nè si parli di opere pie, perchè questo è un torto nostro; le opere pie non devono essere sostenute dalla sorte, dai numeri dell'urna. Le opere pie devono essere sostenute da una buona amministrazione, che purtroppo manca nelle opere pie d'Italia, da una buona amministrazione e dalla provvidenza del Governo, non dalla sorte, non dal lotto, non dalle cinquine o dalle cartelle della tombola. (*Approvazioni*).

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Dopo che si è aperto il libro pubblico delle lotterie e delle tombole, noi le vediamo aumentare in numero tale, che non si può seriamente accoglierle ed approvarle tutte! Ve ne sono 21 ancora pendenti davanti alla Camera dei deputati, oltre quelle che sono in Senato. È serio il decidere oggi sopra proposte di lotterie e tombole che forse non potranno essere estratte prima dell'anno 1924 o del 1930? Io convengo quindi coi colleghi Tittoni, Malvezzi e Buonamici perchè si abbia a votare la sospensiva. (*Benissimo*).

BENEVENTANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO, *relatore*. Abbiamo due osservazioni avverso le determinazioni che erano state prese dall'Ufficio centrale e a voti unanimi. Noi siamo venuti dagli Uffici, ove la legge è passata senza nessuna osservazione. Sono tre le leggi, ma per l'oggetto che esse trattano le riunisco in una sola. Abbiamo due concetti: uno radicale ed è quello del collega Buonamici il quale mette una questione di principio. Egli dice così: non è bene, che si cerchi di aiutare il servizio ospitaliero, le opere di beneficenza con una tassa volontaria, finchè si vuole, ma che in certo modo incoraggia il vizio. Parrebbe, che io, prendendo la parola in senso contrario alle conclusioni alle quali è venuto il collega, abbia a contraddire me stesso; perchè il Senato ricorderà, che, quando si parlava del giuoco del lotto e si accennava all'incremento del gettito di questa tassa, io dovetti dire che non era molto felice. E sia! Ma mi fu risposto, giustamente, che, se togliendolo al provento dello Stato si fosse potuta combattere la tendenza dei giuocatori, sarebbe stata la più bella cosa del mondo, ma ciò non era possibile sperarlo. Noi vedremmo passare all'utile privato, un'entrata rilevante, perchè vi sono molte persone che trafficano col giuoco, e non pare praticamente utile, nell'interesse generale dell'amministrazione pubblica dello Stato, di rinunciare ad un introito, che, in fin dei conti, è il prodotto di una tassa assolutamente volontaria. Ma se questo è un provento di interesse pubblico, il quale poggia sopra una speculazione non del tutto encomiabile, quando si tratta delle tombole che hanno una finalità ben diversa, qual'è quella di venire in aiuto a coloro che hanno bisogno di mezzi pecuniari per il servizio ospitaliero, di cui noi in Italia manchiamo e per cui il collega Buonamici ha detto bene che bisogna che lo Stato provveda, è necessario considerare che finchè questo aiuto del Governo non c'è...

BUONAMICI. Ci deve essere.

BENEVENTANO. ... nessuno potrebbe biasimare gli enti locali, i quali, alla volontà di coloro che intendono fare una oblazione in forma, sia pure di scommessa, ricorrano...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Beneventano di considerare che si deve discutere sulla sospensiva.

BENEVENTANO, *relatore*. Come corollario vengo alla sospensiva.

Stabilito il fabbisogno che occorrerebbe al servizio ospitaliero, riconosciuta la necessità da una parte dei servizi locali e dall'altra parte la posizione dello Stato, che non si trova oggi in condizione di venire in aiuto a questi servizi, tra tutte le fonti delle sovvenzioni e delle tasse, la migliore è quella di ricorrere all'obolo volontario. Ma quest'obolo volontario viene forse per effetto di uno stimolo alla scommessa? No! Ordinariamente quelli che giuocano alla tombola sono quelli che vanno alle corse delle Capannelle, quelli che vanno a divertirsi in campagna. Molti artigiani preferiscono invertire la destinazione di qualche cosa che hanno di più del necessario, per soccorrere al soddisfacimento di un divertimento. Invertire questa destinazione per giuocare alla tombola, la quale in definitiva non viene che in aiuto dell'umanità stessa, non è certo un gran male.

Fermato questo concetto, vengo alla sospensiva. Non è nuova questa proposta, e fu già messa avanti molte volte, sia per l'appunto che si fa alla istituzione, sia in se stessa, perchè si trova ipotecata da parte di tanti enti locali tutta la disponibilità delle tombole, che verranno poi ad attuarsi da qui a un decennio, o meglio a un dodicennio.

Ma vorremo noi forse chiudere la porta oggi, quando l'abbiamo tenuta aperta fino a ieri? Or vorremo noi forse oggi dire, la tombola è concessa solo a quelli che furono fortunati di domandarla ieri, ed a quelli che la domandano oggi chiudiamo la porta?

Questa è la sola difficoltà, che io faccio a me stesso, e che mi ha indotto, come ha indotto i miei colleghi dell'Ufficio centrale, e come indusse già i senatori che facevano parte di tutti i cinque Uffici, a pregare il Senato di non insistere sulla sospensiva, che creerebbe un precedente molto brusco, tenuto conto di quello che si è fatto fino a ieri.

DI MARZO, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO, *dell'Ufficio centrale*. In verità vorrei sapere dall'onorevole senatore Tittoni su quale fondamento costituzionale basi la sua proposta sospensiva.

Si può sospendere l'esame in blocco di disegni di legge, già appprovati dall'altro ramo del Parlamento e confortati dal voto unanime dell'Ufficio centrale? No. Possiamo approvarli o rigettarli, ma non mai sospenderne l'esame. Sono leggi d'iniziativa parlamentare, e dobbiamo pur noi votarle e non rifiutarci ad esaminarle sotto la formola della sospensiva.

Vorrei che l'onorevole senatore Tittoni spiegasse più chiaramente il senso della sua proposta.

TITTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Risponderò brevemente alle obbiezioni che sono state sollevate dai due onorevoli senatori Beneventano e Di Marzo, intorno alla proposta di sospensiva da me fatta.

L'onor. Beneventano si duole in definitiva di essere una vittima innocente. Egli dice: perchè volete cominciare proprio da me? Io non sono magari contrario ai vostri concetti, ma lasciate passare la mia tombola e poi presentate pure la sospensiva.

Rispondo all'onor. Beneventano che bisognerà pure cominciare da qualcuno.

Mi duole, d'altra parte, che la mia proposta sia andata proprio a colpire la tombola che riguarda la provincia dell'onor. Beneventano.

Del resto, io non ho intenzione di cominciare da nessuno. La mia intenzione è di provocare dal Governo una dichiarazione, con la quale si promettano dei provvedimenti, che eliminino gl'inconvenienti che oggi si lamentano.

Io ho già detto come non mi sia posto sul terreno radicale dell'onor. Buonamici, di assoluta ostilità pregiudiziale.

Ho soltanto fatto una proposta che tocca, mi pare, la serietà del Parlamento.

Io ho detto: quando mi dimostrate che entro un decennio, tutte queste tombole potranno essere estratte, io volontieri le voterò. Altrimenti si tratta di una facezia, alla quale io non mi presto.

Io vorrei che l'onorevole ministro riconoscesse che la legge, la quale ha fissato dei limiti alle tombole, si è in realtà rivelata inefficace, e che è necessario porre altri limiti, stabilendo che non saranno prese in considerazione altre domande di tombole, che non possano essere estratte dentro un decennio.

L'onor. Di Marzo sostiene poi una tesi curiosa.

L'onor. Di Marzo dice: C'è una legge che

autorizza le tombole, come potete voi opporvi ad essa?

Se le tombole si dovessero ammettere di pieno diritto, basterebbe per ottenerne la concessione una domanda rivolta al ministro delle finanze. Ma dal momento che le proposte per la loro concessione vengono davanti a noi, noi abbiamo il dovere di esaminarle, non solo nei riguardi speciali della proposta stessa, ma anche nei riguardi di indole generale.

Perciò, non ritenendo abbastanza fondate le obbiezioni che sono state fatte alla mia proposta di sospensiva, insisto nella proposta stessa, riservando il mio parere sulla questione di merito sollevata dal senatore Buonamici.

A me sembra che la proposta che ho fatto possa esser votata, non solo da coloro che vorrebbero assolutamente l'esclusione di tutte le tombole, ma anche da coloro che non le escludono in via assoluta, ma desiderano soltanto che esse siano presentate in una forma più seria. (*Approvazioni vivissime*).

DI MARZO, *dell'Ufficio centrale.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI MARZO, *dell'Ufficio centrale.* Forse ho malamente espresso il mio pensiero. Non ho detto che il Senato non abbia la facoltà di negare l'approvazione ai disegni di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento; ma ho affermato che esso deve esaminarli e dare il suo voto, negativo o affermativo che sia. Ora il senatore Tittoni, con la sua formola sospensiva, proporrebbe di non prendere in esame cotesti disegni di legge di nuove tombole, fino a quando il Governo non proponga un mutamento alla legge attuale, che stabilisce il numero dei sorteggi annuali. La detta legge, pur troppo, è d'incitamento ai deputati di presentare disegni e proposte di tombole, a fine di prendere ipoteca su l'avvenire. Ma fintanto che ciò non avvenga, sospendere ogni discussione, a me pare cosa assai grave.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Io ho chiesto la parola per associarmi completamente al senatore Buonamici. Credo che leggi come queste non soddisfino seriamente agli interessi degli Istituti di beneficenza, cui si vorrebbe provvedere, mentre invece offendono la dignità del Parlamento. All'ordine del giorno infatti sono spesso iscritte delle vere serie di tombole, il che certo non torna a soddisfacimento del nostro decoro.

M'importa poi dire un'altra cosa che ha grande importanza, e cioè che queste tombole si risolvono effettivamente in altrettante speculazioni degli assuntori, degli appaltatori di esse.

Sono costoro che organizzano tutte le operazioni, che emettono le cartelle, le diffondono e vendono, provvedendo con leonine provvigioni ai loro particolari interessi.

Anche quelle tombole colle quali si alletta il pubblico con premi rilevantissimi, si riducono effettivamente a meschinissimo beneficio dell'Istituto o dell'Opera, a favore della quale furono escogitate. La maggior parte della somma spillata ai compratori delle cartelle si imbuca nelle tasche dello speculatore.

Io credo quindi che si debba cogliere qualunque occasione e ricorrere a qualsiasi forma di votazione, per far cessare il poco edificante spettacolo della moltiplicazione di queste tombole, la cui iscrizione quotidiana negli ordini del giorno delle due Camere, non si accorda certamente col decoro del Parlamento. Appoggio quindi di gran cuore la proposta di sospensiva. (*Approvazioni*).

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Queste proposte di tombole sono tutte di iniziativa parlamentare, quindi di fronte ad esse io ho poco da dire come rappresentante del Governo.

Dirò soltanto a questo proposito che riferirò al collega ministro delle finanze quanto fu detto qui al Senato. Se il Senato crederà di votare piuttosto la sospensiva o il rinvio per aver tempo di avere le spiegazioni del ministro delle finanze, onde conoscere in quale posizione, relativamente al tempo dell'attuazione, si presentino gli attuali progetti di legge, e se essi cioè si trovino contenuti in limiti di tempo prossimo o no di esecuzione, per parte mia io non ho nulla da obiettare. Così, anzi, il ministro delle finanze potrà, dopo studiata la questione presentare gli opportuni specchi. Questi non potranno però essere di sicura previsione perchè non basterà sapere l'importo annuale a cui possono ammontare le tombole, che sono

state già votate. Invero molte tombole che si presentano come ultime, possono forse arrivare ad aver esecuzione prima di altre approvate anteriormente, secondo che si presenti prima un assuntore e ne curi l'esecuzione più sollecitamente.

Ad ogni modo quali che siano le difficoltà pratiche che si potranno presentare al ministro delle finanze, io credo che egli non avrà difficoltà ad esporre al Senato il risultato dei suoi studi.

TITTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI. Credo che si potrebbe votare la proposta sospensiva, salva poi, dopo le dichiarazioni dell'onor. ministro delle finanze, la facoltà in ogni senatore, che si voglia far parte diligente, di far richiamare all'ordine del giorno questi disegni di legge.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO, *relatore*. Io sono d'accordo con coloro che hanno fatto proposta di rinvio della discussione. Così la questione resterebbe impregiudicata.

TITTONI. Chiedo di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Gli effetti della proposta del senatore Beneventano e quelli della mia, sono molto diversi.

Votando il rinvio, come vorrebbe il senatore Beneventano, le proposte resterebbero all'ordine del giorno; votando invece la sospensiva proposta da me, i disegni di legge verrebbero cancellati dall'ordine del giorno, pur potendo essere nuovamente iscritti dopo le dichiarazioni del ministro delle finanze, quando vi sia chi questo proponga.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Io insisto nella mia proposta e domando che il Senato non approvi la legge. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma ora si discute sulla proposta di sospensiva.

BUONAMICI. Io desidero che il Senato respinga questi disegni di legge; ma ad ogni modo accetto la proposta fatta dall'onor. ministro, di udire prima le dichiarazioni del ministro delle finanze.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO, *relatore*. Io rivolgerei preghiera al senatore Tittoni di accettare la formula da me proposta, che può essere votata a pieni voti. Perchè volere per forza costringerci ad accettare la sospensiva, che forse potrebbe obbligarci a votare in senso contrario? Io pregherei proprio i proponenti di non insistere, perchè in fondo poi si viene allo stesso effetto. Tutte le sue osservazioni saranno vagliate quando verrà nuovamente in Senato la questione.

TITTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Mi duole di non potere aderire alla richesta del senatore Beneventano; ma la cortesia, che è doverosa verso i colleghi, non deve giungere fino al punto da dissimulare un dissenso che realmente esiste. Non posso pertanto accettare la proposta del senatore Beneventano e mantengo la mia.

DI MARZO, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO, *dell'Ufficio centrale*. Se con la sua sospensiva il senatore Tittoni intende di aspettare le dichiarazioni del Governo, ossia, se la sua proposta è di semplice rinvio, nulla vi sarebbe da opporre. Ma se egli vuole rimandare a tempo indefinito la discussione e il voto, io, per mio conto, non posso consentire con lui.

PRESIDENTE. Mantenendo l'onor. Tittoni la proposta di sospensiva, essa ha la precedenza, e la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Questi progetti di legge riguardanti le tombole, saranno tolti dall'ordine del giorno.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Domani sarà proclamato il risultato dello spoglio delle schede per la votazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Se il Senato consente, la Presidenza porrà all'ordine del giorno di domani stesso la votazione di ballottaggio per queste nomine, qualora se ne verificasse la necessità.

Non facendosi obbiezioni, così rimane stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

ALLE ORE 14.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per i debiti redimibili (N. 205 *urgenza*);

Pensione alla vedova del maestro Martucci (N. 207);

Esenzioni gabellarie a favore del comune di Livigno (N. 208);

Vendita a trattativa privata al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle « Fronti Basse » (N. 211).

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Votazione per la nomina:

a) di un componente della Commissione di finanze;

b) di un componente della Commissione pei trattati internazionali;

c) di un commissario al Consiglio superiore del lavoro.

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini (N. 192);

Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (N. 2-B).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 (Numero 189).

Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-1909 (N. 199);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 200);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 201);

Assestamento del bilancio della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 202);

Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea (N. 206);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 177);

Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 178);

Spesa per l'acquiso dell'area necessaria alla costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo Porto fluviale di Roma (N. 187).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 22 marzo 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXI.

TORNATA DEL 18 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di relazione (pag. 2089) — Per le onoranze alla memoria di Alessandro Fortis (pag. 2090) — Risultato di votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 2090) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2090) — Presentazione di relazione (pag. 2091) — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 189); « Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 199); « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 200) (pag. 2091) — È aperta la discussione sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 201) (pag. 2104) — Parlano il senatore Carafa d'Andria (pag. 2104) e il ministro degli affari esteri (pag. 2106) — Giuramento del senatore Scaramella-Manetti (pag. 2108) — Chiusura di votazione (pag. 2109) — Ripresa della discussione: parlano i senatori Franchetti (pag. 2109), Pierantoni (pag. 2113), Finali presidente della Commissione di finanze (pag. 2116) e il ministro degli affari esteri (pag. 2116) — Chiusa la discussione, si approvano i capitoli del bilancio e l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 2128) — Approvazione dei disegni di legge: « Assestamento del bilancio della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-1909 » (N. 202); « Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea » (N. 206): « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 177); « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 178) (pag. 2151) — Risultato di votazione (pag. 2151).*

La seduta è aperta alle ore 15.15.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti.

BETTONI, *ff. di segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di relazione.

FROLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso delle poste e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Frola della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Tipografia del Senato.

Per le onoranze alla memoria di Alessandro Fortis.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Comitato cittadino di Forlì - promotore per le onoranze alla memoria di Alessandro Fortis, che avranno luogo lunedì 21 corrente - invita il Senato a parteciparvi con una sua rappresentanza.

Secondo la consuetudine, saranno pregati i signori senatori della provincia ad intervenire, in rappresentanza del Senato, a quelle onoranze.

Risultato di votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, che ebbe luogo nella seduta di ieri:

Senatori votanti		110
Maggioranza		56
Il sen. Bava-Beccaris	ebbe voti	53
» Rossi Luigi	»	53
» Di Pramperó	»	51
» Colonna Fabrizio	»	51
» Colombo	»	49
» Melodia	»	49
» Pagano	»	48
» Frola	»	47
» Caldesi	»	47
» Vigoni Giulio	»	46
» Municchi	»	45
» Giorgi	»	44
» Barracco Giovanni	»	43
» Inghilleri	»	42
» Bonasi	»	42
» Tiepolo	»	41
» Di Collobiano	»	39
» Faina Eugenio	»	37
Voti dispersi		37
Schede bianche		9

Nessuno dei detti senatori avendo ottenuto la maggioranza dei voti, è necessario procedere alla votazione di ballottaggio sui nomi dei diciotto senatori che hanno avuto il maggior numero di voti, e cioè i senatori: Bava-Beccaris, Rossi L., Di Prampero, Colonna F., Colombo, Melodia, Pagano, Frola, Caldesi, Vigoni Giulio, Municchi, Giorgi, Barracco G., Inghilleri, Bonasi, Tiepolo, Di Collobiano, Faina Eugenio.

Do lettura di una lettera del senatore Barracco Giovanni, non perchè essa possa cambiare il risultato della votazione di ballottaggio riguardo al senatore Barracco, ma soltanto per norma dei votanti:

« On.mo signor Presidente,

« Alcuni amici mi hanno informato che parecchi colleghi hanno voluto coi loro voti designarmi a membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Come, in caso di nomina, mi sarebbe impossibile assolutamente di accettare l'onorifico incarico, mi permetto di pregare anticipatamente V. E. perchè voglia a sua volta pregare il Senato di raccogliere sovra altri i suoi suffragi, ringraziando in mio nome l'alto Consesso della sua benevolenza. Io stesso farei questa dichiarazione nella tornata di domani (18) se fossi certo di poter intervenire alla tornata, ma la malferma salute mi fa temere che non potrò forse assistere alla seduta.

« La ringrazio e La prego di credere ai sensi del mio profondissimo ossequio.

« Della E. V.

« 17 marzo 1910.

« Dev.mo
« G. BARRACCO ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, non che alla votazione per la nomina:

a) di un componente della Commissione di finanze;

b) di un componente della Commissione per i trattati internazionali;

c) di un commissario al Consiglio superiore del lavoro.

E da ultimo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini;

Riordinamento delle Camere di commercio e arti del Regno.

Prego il senatore Bettoni, ff. di segretario, di procedere all'appello nominale.

BETTONI, *ff. di segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazione.

GORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il Demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Gorio della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore, *ff. di segretario*, Bettoni di dar lettura del disegno di legge.

BETTONI, *ff. di segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 189*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 7000 da iscriversi al nuovo capitolo 57-*ter* della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910: « Fitto arretrato del fabbricato interno del villino Santafiora adibito ad uso dell'Ispettorato generale delle scuole all'estero ».

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 30,000 da iscriversi al nuovo capitolo 57-*quater* della parte straordinaria della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1909-910: « Saldo impegni riguardanti l'art. 16 del bilancio eritreo 1907-908 da versarsi al Governo eritreo a pareggio del disavanzo accertato al 30 giugno 1908 ».

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 58,000 da iscriversi al nuovo capitolo 57-*quinquies* della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 con la dizione: « Spesa per la ricostruzione della casa demaniale ad uso di alloggio del consigliere della Regia ambasciata in Tokyo ».

(Approvato).

Art. 4.

Per gli atti concernenti l'esecuzione delle opere necessarie alla ricostruzione di cui al precedente articolo, il Governo del Re è autorizzato a derogare alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato e di quella per l'esecuzione di opere pubbliche.

(Approvato).

Art. 5.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 saranno portate le variazioni stabilite nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

	Riporto . . .	L.	—	18,000 »
Cap. n. 25.	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse) .	»	—	37,000 »
» 26.	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	»	—	2,000 »
» 28.	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	»	—	55,000 »
» 29.	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse) .	»	—	110,000 »
» 37.	Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	»	—	58,000 »
» 45.	Fitti di locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per l'acquisto e la costruzione di locali scolastici all'estero	»	—	18,379.81
» 54.	Spese varie nell'interesse generale delle colonie Eritrea e Somalia Italiana	»	—	22,000 »
	Totale . . .	L.	—	320,379.81

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-1909 » (N. 199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 199*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Passeremo all'esame dei capitoli che rileggo:

	Riporto . . .	L.	—	18,000 »
Cap. n. 25.	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse) .	»	—	37,000 »
» 26.	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	»	—	2,000 »
» 28.	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	»	—	55,000 »
» 29.	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse) .	»	—	110,000 »
» 37.	Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	»	—	58,000 »
» 45.	Fitti di locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per l'acquisto e la costruzione di locali scolastici all'estero	»	—	18,379.81
» 54.	Spese varie nell'interesse generale delle colonie Eritrea e Somalia Italiana	»	—	22,000 »
	Totale . . .	L.	—	320,379.81

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-1909 » (N. 199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 199*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Passeremo all'esame dei capitoli che rileggo:

TABELLA.

Variazioni per l'assestamento del bilancio della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909.

CAPITOLI			AMMONTARE delle variazioni
Numero Previsione	Numero Assestamento	Denominazione	
		ENTRATA	
1	1	Proventi doganali, diritti marittimi e sanitari	— 90,000 »
2	2	Tasse di consumo e privative	+ 8,000 »
3	3	Proventi postali, telegrafici, ferroviari e delle corriere . . .	+ 10,000 »
4	4	Proventi giudiziari, ipotecari e notarili	+ 3,000 »
5	5	Redditi di beni demaniali	+ 10,000 »
8	8	Proventi diversi	+ 148,000 »
		Totale delle variazioni dell'Entrata . . .	+ 89,000 »
		SPESA	
1	»	Personale del Governo e spese varie	— 227,500 »
2	»	Personale per l'amministrazione della giustizia e spese relative	— 82,900 »
3	»	Personale dei Commissariati regionali e delle residenze e spese per l'amministrazione locale	— 402,100 »
1-*a*	1	Assegni al governatore	+ 76,100 »
1-*b* 2-*a-b* 3-*a* 4-*a* 5-*a-g* 6-*a* 7-*a* 8-*a* 13-*f parte*; *h-i-m*	2	Assegni e spese varie pel personale addetto ad uffici e servizi organici (Ufficio del governatore - Direzione di Governo - Ufficio di ragioneria - Avvocatura del Governo - Consulenza tecnica - Giustizia - Uffici regionali - Servizi di sanità, di sicurezza pubblica, di cassa, di dogana e porto, di posta e telegrafo, ferrovia, manutenzione strade e Genio civile) . .	+ 569,800 »
2-*c* 9-*a*	3	Assegni a capi e notabili indigeni	+ 131,900 »
9-*c*	4	Assegni e spese varie per le bande assoldate	+ 255,700 »
12	5	Pensioni e gratificazioni di riforma a militari indigeni . . .	— 3,500 »
		Da riportarsi . . .	+ 317,500 »

Segue Tabell .

CAPITOLI			AMMONTARE delle variazioni
Numero Previsione	Numero Assestamento	Denominazione	
		Riporto . . .	+ 317,500 »
2-*d*	6	Spese per la giustizia	+ 15,000 »
3-*b*-*c*-*d* *parte*-*e*-*f*-*g parte*	7	Servizi di carattere municipale	+ 218,300 »
3-*d* *parte*	8	Servizio sanitario generale	+ 54,400 »
4	9	Servizio di pubblica sicurezza	+ 3,600 »
3-*g* *parte*	10	Reclusorio e carceri giudiziarie	+ 46,000 »
5	»	Personale e spese per servizi tecnici	— 411,200 »
6	»	Personale e spese per il servizio di cassa	— 22,000 »
7	»	Personale e spese per i servizi di dogana, porto e sanità marittima	— 67,300 »
8	»	Personale e spese per i servizi postali e telegrafici	— 179,700 »
9	»	Spese di carattere politico	— 546,000 »
9-*b*-*d*	11	Spese varie di carattere politico	+ 177,000 »
10	»	Demanio, colonizzazione, agricoltura e commercio	— 320,000 »
10-*e*	12	Agenzie commerciali in Etiopia	+ 120,000 »
10-*c*	13	Istituto siero-vaccinogeno	+ 175,000 »
6-*b*	14	Servizio di cassa	+ 12,000 »
5-*e* 7-*b*-*c*	15	Servizio di dogana, porto, fari e sanità marittima	+ 125,000 »
11	»	Spese per il servizio telegrafico internazionale	— 135,000 »
8-*b*-*c*-*d* 11-*b*-*c*	16	Servizi postali e telegrafici	+ 176,000 »
5-*h*	17	Esercizio della ferrovia	+ 171,600 »
5-*c*	18	Manutenzione della rete stradale ordinaria	+ 70,000 »
5-*d*-*f*	19	Manutenzione di fabbricati ed altre opere varie	+ 45,000 »
11-*a*	20	Servizio telegrafico internazionale	+ 70,000 »
14-*b*	21	Esercizio e manutenzione della linea telegrafica Eritrea-Scioa .	+ 55,000 »
10-*a* *b*-*d*	22	Demanio, colonizzazione, agricoltura e commercio	+ 178,000 »
		Da riportarsi . . .	+ 348,200 »

Segue Tabella.

CAPITOLI			AMMONTARE delle variazioni
Numero		Denominazione	
Previsione	Assestamento		
		Riporto . . .	+ 348,200 »
1-*c* 5-*b* 13-*b*-e-*f* *parte*	23	Servizio Economato	+ 109,500 »
13	»	Spese generali e casuali impreviste	— 246,000 »
13-*a* *b*-*c*	24	Spese generali e casuali	+ 66,000 »
13-*d*-*g*	25	Spese varie	+ 10,000 »
»	26	Spese da sostenersi col ricavo di prestiti contratti posteriormente al 1° luglio 1908	*per memoria*
14	»	Lavori pubblici	— 1,036,399.06
14-*a* *parte*	27	Estinzione dei prestiti contratti posteriormente al 1° luglio 1908	+ 148,547.01
14-*a* *parte*	28	Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1° luglio 1908 per la costruzione della ferrovia Asmara-Ghinda	+ 351,382.25
15	29	Risarcimento dei disavanzi di gestioni anteriori (*a*)	»
14-*c*	30	Lavori pubblici	+ 342,569.80
16	31	Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie	+ 7,600 »
17	32	Vettovagliamento	+ 9,000 »
18	33	Vestiario	— 800 »
19	34	Servizio sanitario	— 1,100 »
20	35	Foraggi e spese per i quadrupedi	— 37,100 »
21	36	Materiali d'artiglieria	— 19,800 »
23	38	Trasporti	+ 37,400 »
		Totale delle variazioni alla spesa . . .	+ 89,000 »

RIASSUNTO

Entrata	+ 89,000 »
Spesa	+ 89,000 »
Differenza . . .	»

(*a*) Modificata la denominazione dell'articolo.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea, per l'esercizio finanziario 1908-909, descritte nella tabella annessa alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 200).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 200*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Leggo i capitoli dei due bilanci dell'entrata e della spesa.

TABELLA **A.**

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	PARTE I.	
	ENTRATE ORDINARIE	
	Entrate proprie della Colonia.	
1	Proventi doganali, diritti marittimi e sanitari	780,000 »
2	Tasse di consumo e privative	60,000 »
3	Proventi postali, telegrafici e delle corriere	231,000 »
4	Proventi ferroviari	187,000 »
5	Proventi giudiziari, ipotecari e notarili.	50,000 »
6	Redditi di beni demaniali	300,000 »
7	Tassa sui fabbricati e tassa sui commercianti, esercenti, professionisti, ecc.	110,000 »
8	Tributi	625,000 »
9	Proventi di stabilimenti sanitari	18,000 »
10	Tassa di vaccinazione del bestiame	175,000 »
11	Tasse e multe varie.	27,000 »
12	Proventi diversi	60,000 »
13	Reintegrazione di fondi al bilancio passivo	*per memoria*
		2,623,000 »
	Contributo dello Stato nelle spese della Colonia.	
14	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della colonia Eritrea.	5,847,960 »

Segue Tabella **A**

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	PARTE II.	
	ENTRATE STRAORDINARIE	
	Accensione di debiti.	
15	Somme provenienti da prestiti contratti posteriormente al 1° luglio 1908	*per memoria*
	RIEPILOGO	
	Parte I. — rate ordinarie:	
	Entrate proprie della Colonia	2,623,000 »
	Contributo dello Stato nelle spese della Colonia	5,847,960 »
		8,470,960 »
	Parte II. — Entrate straordinarie:	
	Accensione di debiti	*per memoria*
	Totale generale . . .	8,470,960 »

TABELLA B.

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	PARTE I.	
	SPESE ORDINARIE	
	Spese pel Governo e per l'Amministrazione civile.	
1	Assegni al Governatore	76,100 »
2	Personale di ruolo	585,300 »
3	Personale avventizio	218,900 »
4	Assegni a capi e notabili indigeni	131,900 »
5	Assegni e spese varie per le bande assoldate	255,700 »
6	Spese per la giustizia	15,600 »
7	Servizi di carattere municipale	182,100 »
8	Servizio sanitario generale	42,000 »
9	Servizio di pubblica sicurezza	15,000 »
10	Reclusorio e carceri giudiziarie	46,000 »
11	Spese varie di carattere politico	124,000 »
12	Agenzie commerciali in Etiopia	180,000 »
13	Istituto siero-vaccinogeno.	139,000 »
14	Servizio di cassa.	12,000 »
15	Servizio di dogana, porto e fari e sanità marittima	125,000 »
16	Servizi postali e telegrafici	170,600 »
17	Esercizio della ferrovia	127,000 »
18	Manutenzione della rete stradale ordinaria	61,000 »
	riportarsi . . .	2,507,200 »

Segue Tabella B.

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	Riporto . . .	2,507,200 »
19	Manutenzione di fabbricati ed altre opere varie	45,000 »
20	Servizio telegrafico internazionale	70,000 »
21	Esercizio e manutenzione della linea telegrafica Eritrea-Scioa . . .	35,000 »
22	Demanio, colonizzazione, agricoltura e commercio.	140,000 »
23	Servizio Economato	100,000 »
24	Telegrammi di Stato per l'Italia e per l'estero	15,000 »
25	Restituzione di tasse indebitamente percette.	*per memoria*
26	Spese casuali	20,000 »
27	Spese varie.	39,000 »
		2,971,200 »
	Spese militari.	
28	Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie	3,159,700 »
29	Pensioni e gratificazioni di riforma a militari indigeni.	76,500 »
30	Vettovagliamento.	157,900 »
31	Vestiario.	47,500 »
32	Servizio sanitario.	57,700 »
33	Foraggi e spese per i quadrupedi	208,800 »
34	Materiali d'artiglieria	102,200 »
35	Spese del genio	122,800 »
36	Trasporti.	110,100 »
		4,043,200 »

Segue Tabella **B.**

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	PARTE II.	
	SPESE STRAORDINARIE	
	Spese pel Governo e per l'Amministrazione civile.	
37	Spese da sostenersi col ricavo di prestiti contratti posteriormente al 1° luglio 1908.	*per memoria*
38	Estinzione dei prestiti contratti posteriormente al 1° luglio 1908 . .	439,870.74
39	Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1° luglio 1908 per la costruzione della ferrovia Asmara-Ghinda	250,129.26
40	Risarcimento di disavanzi di gestioni anteriori.	192,360.94
41	Lavori pubblici	174,199.06
		1,056,560 »
	Spese militari.	
42	Foraggi e spese per i quadrupedi	30,000 »
43	Spese del genio	120,000 »
44	Spese per la graduale organizzazione della milizia territoriale . . .	250,000 »
		400,000 »

Segue Tabella **B**.

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	RIEPILOGO	
	Parte I. — Spese ordinarie:	
	Spese pel Governo e per l'Amministrazione civile	2,971,200 »
	Spese militari.	4,043,200 »
		7,014,400 »
	Parte II. — Spese straordinarie:	
	Spese pel Governo e per l'Amministrazione civile	1,056,560 »
	Spese militari.	400,000 »
		1,456,560 »
	Totale generale . . .	8,470,960 »

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico col quale sono approvati gli stanziamenti di cui si è dato lettura:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) a fare accertare e riscuotere secondo le leggi in vigore, le entrate della colonia Eritrea, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella *A*);

b) a far pagare le spese della Colonia stessa, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità dello stato di previsione annesso alle presente legge (tabella *B*).

È mantenuta al Governatore della Colonia stessa la facoltà concessagli dall'art. 12 della legge 24 maggio 1903, n. 205.

Trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 201).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore Bettoni, ff. di segretario, di dar lettura del disegno di legge.

BETTONI, *ff. di segretario*, legge:

(*V. Stampato N. 201*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

CARAFA D'ANDRIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFA D'ANDRIA. Signori senatori. In occasione della discussione del disegno di legge intorno all'ordinamento del Benadir io ebbi l'onore, invitato dalla Commissione presieduta dal generale Baldissera, e dal relatore onorevole Sonnino di svolgere un ordine del giorno col quale si *invitava* il Governo a procedere all'occupazione del territorio della nostra colonia del Benadir, e specialmente del tratto compreso tra la costa ed il fiume Uebi Scebeli.

Il ministro del tempo volle però, che le parole *invita il Governo*, contenute nell'ordine del giorno fossero sostituite con l'altre: *confida che il Governo*, ciò che del resto suonava lo stesso, poichè dal momento che si *invitava* il Senato a *confidare* che l'occupazione sarebbe avvenuta, era naturale che non si dovesse insistere sulla proposta della Commissione.

Il Governo tenne la sua parola, ed infatti fu occupato il tratto compreso tra la costa e il fiume Uebi Scebeli (il fiume dei leopardi), e fu occupato con una serie di combattimenti nei quali i nostri valorosi ufficiali seppero dimostrare, come sempre, tutto il loro valore, ed il nostro corpo sanitario militare si fece molto onore. (*Approvazioni vivissime*).

Svolgendo quell'ordine del giorno io combattei l'opinione falsa che s'era andata facendo strada intorno alle possibilità di una penetrazione pacifica nel continente africano. Io sostenni allora come fosse impossibile occupare quella parte del territorio senza andare incontro a degli scontri, a dei combattimenti, ed i fatti mi hanno dato ragione, e hanno dato ragione a tutti coloro che dividevano questa mia opinione. Ora bisogna avvezzare il paese a questa idea che è impossibile tenere una colonia agricola senza l'occupazione effettiva del territorio. La nostra colonia è di carattere più agricolo che commerciale. Se avesse un carattere spiccatamente ed esclusivamente commerciale, forse, potrebbe bastare la protezione delle carovane di commercio che dall'*Hinterland* vengono alla costa; ma poichè essa è colonia agricola, poichè si fondano grandi, legittime, fondate speranze intorno alla possibilità, anzi alla certezza, di avere una grande produzione cotonifera, è naturale che il territorio occupato debba avere garantita la sicurezza per fare si che i coltivatori possano senza ansie, senza perplessità, senza timori, svolgere nella calma tutta la loro azione agricola. Illudersi che si possa far questo senza andare incontro a nuovi scontri, senza che nuovi conflitti avvengano, senza che nuovo sangue sia sparso, è un'illusione; è un'illusione contro la quale, ripeto, il paese deve divezzarsi per apprezzare l'impresa alla quale ci siamo accinti.

Dei tre continenti del vecchio mondo, l'Africa è stata l'ultimo ad aprirsi alla colonizzazione dei paesi civili. La sua configurazione geografica è assai diversa da quella degli altri continenti: non vi sono fiumi navigabili che penetrino fin nel cuore del continente; non c'è quella natura mite, quella natura accessibile allo sforzo dell'uomo per la quale è relativamente facile l'azione colonizzatrice.

L'Africa è stata sempre, e per secoli, lambita nella sua periferia dai navigatori. Coste a picco, custodi di un mistero quasi impenetrabile; fiumi che, o arrivano verso la costa e s'arrestano quasi succhiati dall'aridità del terreno abbandonato, senza rendere possibile la penetrazione delle navi, o fiumi che cadono nel mare con cateratte precipitose, i quali rendono impossibile l'accesso per le vie acquee. Aggiungete la ferocia degli abitanti, l'inospitalità del clima, le belve numerose, ed avrete la ragione per la quale così lenta, e nell'istesso tempo così ostinata e così combattuta, è stata la penetrazione dei popoli civili in quell'implacabile continente.

Noi ci troviamo dunque sulla costa dell'Oceano Indiano, fra tribù ostili, meno una o due principalmente fatte da schiavi liberati; e ci

troviamo di fronte ad una popolazione, che fino a ieri non aveva nemmeno un concetto alto della nostra potenza, della nostra forza e soprattutto della nostra continuità e volontà d'azione.

Io do lode al Governo per l'occupazione del basso Uebi-Scebeli, e l'esorto con la mia modesta parola, a procedere con eguale prudenza, ma con pari energia, all'occupazione di quel resto del territorio sufficiente a rendere sicura ai coltivatori la dimora in quelle regioni.

E colgo quest'occasione per raccomandare (e mi duole che qui non sia presente il ministro della guerra) per raccomandare quegli ufficiali i quali in ripetuti scontri, in regioni inospitali, lontani dalla madre Patria, si sono distinti. Io so che alcuni di essi hanno meritato la proposta di venir decorati al valore, so come molti siano stati feriti, come alcuni siano morti, come qualche medico militare abbia dato prova assoluta di eroismo, e perciò io li raccomando vivamente al ministro della guerra; e poichè non è presente, faccio appello alla cortesia del ministro degli affari esteri, perchè voglia interessare il suo collega in questo senso.

Il nostro esercito è certamente ammirevole; ammirevole sotto tutti gli aspetti. Questo esercito, esposto troppo spesso al vituperio impunito, esposto sempre alle ingiurie ed alle offese di una folla ubbriaca, deve pure avere qualche conforto ed essere oggetto di qualche considerazione quando compie atti di valore: non deve essere dimenticato! (*Approvazioni*).

L'Italia io credo sia l'unico paese, dopo l'Oriente, dopo la Turchia, che regala il maggior numero di decorazioni, e spesso a non meritevoli; e, d'altra parte, è molto avara di ricompense verso gli ufficiali dell'esercito.

Io prego l'onor. ministro di tener presente questo stato di cose e considerare quale importanza politica abbia, con questi atti di deferenza, il riconoscimento del valore e del sacrifizio incessante dei nostri ufficiali.

Io non oso, nè oserei mai di proporre un voto al Senato, perchè stimo troppo modesta la mia persona, troppo modesta la mia voce per avere il diritto di fare appello a voi, onorevoli colleghi. Io credo però che tutti sarete con me, nell'inviare un saluto a questi nostri fratelli; tutti sarete con me nel pregare il Presidente del Senato di farsi interprete presso il ministro della guerra dell'ammirazione nostra, per gli atti di valore che vanno compiendo i nostri bravi ufficiali in quelle regioni. (*Benissimo. – Approvazioni vivissime*).

Ed ora una parola sulle condizioni della Somalia del nord. Un giorno, da questo banco, io descrissi lo sbarco del Mullah, proveniente da Aden. Il Senato mi fu assai benevolo; mi prestò un'attenzione della quale io fui veramente commosso. Quel giorno io dissi: badate, al Mullah; gli Inglesi hanno fatto invano la guerra, perchè il Mullah non offriva alcun punto strategico, non offriva un centro militare che costituisse la base delle sue operazioni, e non era possibile una guerra contro di lui, ispirata a quei criteri che ad ogni cultore d'arte militare riescono semplici, quando si tratti di combattere un nemico in condizioni ordinarie. La guerra al Mullah era una caccia all'uomo, una caccia ad un uomo cui erano noti i luoghi dove si doveva svolgere l'azione, cui erano noti i pozzi dove abbeverare i suoi camelli ed i suoi uomini, ad un uomo che era seguito dal grande fanatismo religioso di quelle popolazioni eccitate e eccitabili.

Io allora dissi: Voi faceste bene, quando il Mullah si gittò sui vostri territori, voi faceste bene a non iniziare contro di lui una guerra e a limitarvi a vigilare la costa, perchè armi non pervenissero al Mullah. Poi finalmente trattaste con lui e gli accordaste un territorio, in cambio del quale il Mullah avrebbe accettato il nostro protettorato. Il nostro protettorato perchè fosse stato veramente efficace richiedeva naturalmente che noi rispondessimo, in faccia alle popolazioni confinanti e alle tribù somale, degli atti di ribellione compiuti dal Mullah. Egli cominciò a molestare le tribù vicine; egli cominciò a sconfinare verso i territori inglesi per abbeverare i suoi camelli ed i suoi uomini; egli cominciò a dare noia al sultano d'Obbia ed ai Migiurtini. Insomma, egli fu irrequieto e l'Italia dovette mandare altri messi, altri ambasciatori a trattare. Si commise così un grave errore; si promise molto, credendo di amicarsi il Mullah. Si promise, ma non si mantenne, e si arrivò al punto che egli oggi è diventato nostro nemico. Il Mullah in un primo tempo, quando sperava dall'Italia qualcosa, che poi non ebbe, s'adoperò presso le tribù del Benadir perchè rispettassero gl'Italiani, perchè non dessero noia ai nostri protetti, perchè stessero tran-

quille e avessere fiducia nell'azione dell'Italia. Ma, dopo, le sue esortazioni furono sibilline: egli mandò soltanto a dire a queste popolazioni: *State tranquille, chè il Mullah pensa a voi.*

Allora un nuovo senso di malcontento si fece e più acre, una maggiore inimicizia incominciò ad accendere gli animi di quelle popolazioni e noi avemmo delle noie per insurrezioni, per imboscate, contro le quali dovemmo difenderci, e per le quali subimmo delle perdite.

Oggi la situazione è più netta. Il Mullah è nostro nemico dichiarato.

C'è una condizione sulla quale prego l'onorevole ministro di por mente, se non l'ha già considerata. Il più grande pericolo che noi correvamo era costituito dal fanatismo religioso che il Mullah ispirava in tutti i suoi seguaci e diffondeva in tutta la Somalia del nord e del sud. Oggi, avendo egli molestato le tribù musulmane dei Migiurtini e del sultano di Obbia, questo prestigio religioso non è più così efficace come prima, perchè sono i Musulmani che, combattendosi tra loro, non riconoscono più nel Mullah una grande autorità, od un grande prestigio religioso.

Il Mullah è considerato un razziatore, un brigante che dà loro danno e molestia.

La politica da seguire deve essere assai netta, ed è impossibile indugiarsi di più a cercare di carezzare un po' il Mullah, un po' i sultani della costa. Ciò che occorre di fare è che i sultani della costa, il sultano di Obbia, il sultano dei Migiurtini, si sentano protetti da noi e da noi incoraggiati a fare la guerra al Mullah.

Il giorno in cui i sultani saranno sinceramente persuasi che l'azione dell'Italia è l'azione di un paese amico, che l'Italia ha rinunziato ad ogni trattativa col Mullah, e che lo vuole sul serio ridurre all'impotenza, allora avranno fiducia in noi, e ciò gioverà enormemente al nostro prestigio e alla sicurezza del nostro territorio.

Non ho altro da aggiungere, se non ringraziare il Senato per la benevola e lusinghiera attenzione prestata alle mie parole. (*Approvazioni*).

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Ringrazio il senatore Carafa d'Andria per le sue dichiarazioni, che sono la giustificazione della politica seguita dal Governo tanto nella Somalia del sud, quanto nella Somalia del nord.

L'azione del Governo in ambedue le Somalie si inspira appunto alle considerazioni ed ai pensieri, così opportunamente e con tanta autorità, messi in evidenza dal senatore Carafa d'Andria.

La Somalia meridionale, dopo un periodo pur troppo dispiacevole, è entrata in un nuovo periodo, nel quale conseguirà, ne sono sicuro, non solo il suo assetto politico e amministrativo, ma altresì quello economico.

La occupazione del territorio va effettuandosi regolarmente, secondo il programma più di una volta esposto in ambedue i rami del Parlamento; programma che, come il Senato ricorda, contempla due periodi.

Nel primo periodo si sarebbe dovuta occupare la parte compresa fra il mare e il fiume; in un secondo periodo la parte della colonia retrostante al fiume verso la frontiera etiopica.

La prima parte del programma è oramai compiuta. Essa fu iniziata fra l'estate e l'autunno del 1908 con l'occupazione di Barrir e di Afgoi; e fu terminata negli ultimi giorni dello scorso anno con l'occupazione di Bolad.

Adesso rimarrebbe a compiersi la seconda parte. È nel proposito del Governo, per le ragioni indicate dall'onorevole senatore Carafa d'Andria, di por mano a tempo opportuno anche all'attuazione di questa parte del programma; e con ciò la sovranità nostra sarà stabilita su tutto quanto il territorio della colonia, dentro le frontiere che le sono state assegnate con la convenzione italo-etiopica del 1908.

Ma, mentre questo io dichiaro, mi affretto altresì ad aggiungere che l'attuazione di questa seconda parte del programma non è di prossima attuazione. Il Governo non ha intenzione di attuarla, finchè non siano conseguite tutte quelle condizioni che la rendano facile e sicura.

Anzitutto converrà assodare la nostra autorità nella parte della colonia testè occupata; in secondo luogo converrà aumentare, almeno di un migliaio di uomini, il contingente degli ascari; in terzo luogo, converrà attendere il momento opportuno per le operazioni.

Finchè tutte queste condizioni non siano as-

sicurate, non siano conseguite, il Governo non metterà mano all'attuazione della seconda parte del programma in questa colonia.

Questa dichiarazione ho voluto fare per assicurare il Senato che noi seguiremo, non solo nella lettera, ma anche nello spirito, il programma annunziato dal mio predecessore e che ebbe l'approvazione vostra. Il territorio della colonia, entro i suoi confini, sarà tutto quanto occupato, ma sarà occupato gradualmente, secondo che le circostanze lo permetteranno, affinchè il fine, che è nel desiderio di tutti, sia conseguito con la maggior sicurezza e con i minori sacrifici possibili.

Nel tempo stesso che provvederemo all'assetto politico della colonia, non dimenticheremo il suo assetto economico. Per non prolungare questa discussione oltre quanto è necessario, nulla dirò della nuova linea di navigazione di prossima attuazione che permetterà in 18 giorni di andare da Napoli a Mogadiscio; nulla degli impianti radio-telegrafici, i quali mediante le stazioni ultra-potenti di Mogadiscio e Massaua, metteranno in diretta comunicazione la colonia con l'Italia; nulla della navigazione del Giuba, ormai assicurata mediante un compromesso, combinato proprio in questi giorni con una Società italo-belga e nemmeno mi tratterrò sopra i progetti dei pontili in ferro, mediante i quali, con spesa non rilevante, e almeno in via provvisoria, si risolverà la questione degli approdi a Mogadiscio, e a Brava, rendendoli relativamente facili anche nel tempo del monsone. Non m'intratterrò sopra tutti questi argomenti, sicuro che essi son già noti al Senato.

Dirò invece qualcosa sopra una questione che ha dato in questi giorni alimento a discussioni molteplici, vale a dire alla questione delle concessioni. Durante il 1908, furono fatte dieci concessioni di cinquemila ettari ciascuna, lungo il fiume Giuba, delle quali solo tre sono diventate definitive; le altre, definitive ancora non sono, o sono decadute inquantochè i concessionari non hanno adempiuto alle condizioni del contratto.

Confermando quanto, a questo proposito, ho detto pochi giorni sono nell'altro ramo del Parlamento, credo che quelle concessioni furono fatte opportunamente, e sieno assistite da eccellenti ragioni, fra le quali primeggia quella di fare affluire in colonia capitali ed energie; ma credo altresì che quelle concessioni non rappresentino un tipo definitivo, anzi credo che, in materia di concessioni, non si possa parlare nè di tipo unico, nè di tipo definitivo, perchè il tipo della concessione deve variare secondo la località e secondo le condizioni economiche. È evidente, per esempio, che un tipo di concessione, per un terreno da irrigarsi, non può valere per un terreno che la colonia abbia reso già irrigabile. La questione delle concessioni, è pertanto per il Governo una questione non risoluta, ma tuttora aperta e da risolvere. E perciò, il nuovo governatore della Somalia, il senatore De Martino, recandosi a prendere possesso del suo ufficio, ha condotto seco un valente ingegnere idraulico e un valente agronomo, i quali, fra gli altri còmpiti, hanno anche quello di studiare la questione della derivazione di acque, lungo lo Scebeli e lungo il Giuba, e di studiare altresì la questione delle concessioni, in relazione alla situazione idraulica di quei terreni. Studiate le questioni sul posto con senso pratico, allora, ma allora soltanto, saranno fissate le norme definitive per regolare questa parte importantissima dell'assetto economico della colonia.

Fatte queste brevi dichiarazioni, le quali armonizzano perfettamente col pensiero che ha inspirato le parole del senatore Carafa, farò brevi dichiarazioni concernenti la Somalia settentrionale, sulla quale il senatore Carafa ha richiamato, con molta opportunità, l'attenzione del Governo e del Senato.

Ho detto che la situazione della Somalia meridionale va volgendo verso giorni migliori, sia in relazione al suo assetto politico, sia in relazione al suo assetto economico. Altrettanto purtroppo non posso dire per quanto riguarda la Somalia settentrionale, la quale si trova in condizioni assai differenti da quella della Somalia meridionale. Se per questa può dirsi che la situazione sia soddisfacente, per l'altra non può davvero usarsi questa parola. E la ragione, come l'ha detta il senatore Carafa, consiste nella posizione creata nel territorio del Nogal dal Mullah, il quale, operando a cavallo della frontiera che divide il Protettorato italiano dal Protettorato inglese, tiene in agitazione ambedue i Protettorati.

La questione è stata esaminata anche recen-

temente, per quanto ha tratto alla Somalia inglese, nel Parlamento britannico. L'andamento della discussione, le varie proposte messe avanti per rimediare alla situazione di quella legione dimostrano che anche nella Gran Bretagna, dove pure l'esperienza coloniale è tanto maggiore della nostra, anche nella Gran Bretagna la questione apparisce irta di difficoltà non poche.

Di politiche da seguire non ce ne sono che due o un'azione risolutiva, o un'azione lenta e perseverante.

Della prima politica, per ragioni che non occorre certamente esporre al Senato, perchè sono troppo ovvie, è inutile parlare. Rimane la seconda, quella di un'azione lenta e perseverante; diretta allo scopo di eliminare, o almeno di modificare la situazione creata dal Mullah. In cosa consista questa azione non occorre che io indichi e spieghi, perchè con parole molto precise l'ha detto il senatore Carafa.

Conviene indebolire la posizione del Mullah, rendendo sempre più effettivo il blocco marittimo ed il blocco territoriale, per modo che diventi sempre difficile al Mullah il rifornimento delle armi e delle munizioni e delle altre cose che gli sono necessarie ad alimentare la sua potenza. Occorre poi aiutare e rafforzare con munizioni, con armi, e con assistenza di vario genere i sultani ed i capi che gli sono vicini e che sono i suoi naturali avversari.

Indebolendo il Mullah, rafforzando i suoi naturali avversari, noi potremo gradualmente migliorare la situazione specialmente come spero, si potrà stabilire fra la Gran Bretagna e l'Italia un accordo più intimo e più completo all'oggetto di conseguire un fine di comune interesse quale è quello di eliminare una causa di turbamento che rende difficile ed impedisce la normale sistemazione tanto della Somalia britannica quanto della Somalia italiana.

Come vede l'onor. Carafa d'Andria, il programma del Governo armonizza perfettamente colle osservazioni che egli ha fatte, coi suggerimenti che egli ha forniti, dei quali prendo atto per trarne conforto per proseguire nella via nella quale già mi son messo.

L'onorevole senatore Carafa d'Andria ha rivolto alte e degne parole agli ufficiali che hanno preso parte all'occupazione del fiume, e in generale a tutti gli ufficiali dell'esercito che si trovano al Benadir. Sarà per me un gradito dovere di farmi interprete delle sue parole presso il ministro della guerra. (*Bene*).

Intanto, a nome del Governo, gli dichiaro che le sue parole riflettono il pensiero e i sentimenti nostri, e in nome del Governo, per quanto egli ha detto, vivamente lo ringrazio. (*Approvazioni vivissime*).

E con ciò credo di avere adempiuto, per adesso, al còmpito mio. Qualora altri chiarimenti occorrano, io sono a disposizione del Senato. E chiudo con una dichiarazione. Dalla fede che sento viva nell'avvenire politico ed economico della Somalia, trarrò forza e volontà per consacrare al progresso di quella colonia, come anche al progresso dell'Eritrea, la parte migliore della mia volontà e della mia intelligenza. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. L'on. Carafa D'Andria ha proposto di mandare un saluto agli ufficiali che sono nella Somalia.

Io sarò lietissimo di rendermi interprete presso il ministro della guerra dei sentimenti da lui espressi. Non credo però di mettere ai voti questa proposta, perchè le approvazioni unanimi dalle quali è stata accolta, indicano più che chiaramente come essa risponda al sentimento unanime del Senato, ed io la considero, senz'altro, approvata per acclamazione. (*Applausi vivissimi*).

CARAFA D'ANDRIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFA D'ANDRIA. Ringrazio l'illustre Presidente della interpretazione che si è compiaciuto di dare alle mie parole e il Senato per le sue approvazioni.

Ringrazio ancora l'onor. ministro per le dichiarazioni da lui fatte e pel valore che egli ha voluto dare alle mie opinioni.

Giuramento del senatore Scaramella-Manetti.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. senatore Scaramella-Manetti, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Astengo e Balestra di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Scaramella-Manetti è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

Do atto al signor Augusto Scaramella-Manetti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne per la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge, testè eseguita.

Estraggo pure a sorte i nomi dei signori senatori incaricati dello scrutinio delle urne per le votazioni per le nomine inscritte all'ordine del giorno.

Per la votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, rimangono in carica i signori senatori già sorteggiati ieri, e cioè i colleghi: Borgatta, Biscaretti, Levi Ulderico, Solinas Apostoli, Tarditi e Volterra.

Per la nomina di un componente della Commissione di finanze, sono sorteggiati quali scrutatori i signori senatori: De Cesare Raffaele, Della Verdura e Mele.

Per la nomina di un componente della Commissione pei trattati internazionali, sono sorteggiati i signori senatori: Barzellotti, Rignon e Di Collobiano.

Per la nomina di un commissario al Consiglio superiore del lavoro, sono sorteggiati quali scrutatori i signori senatori: Gualtieri, Giordano Apostoli e Sacchetti.

Prego questi signori senatori di ricevere in consegna le urne delle rispettive votazioni e di procedere allo spoglio di esse.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio 1909-910 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Franchetti.

FRANCHETTI. Signori! Vi chiedo scusa se la mia parola non sarà perfettamente ordinata, ma non mi era giunto l'ordine del giorno della seduta di oggi, per cui non sapeva che vi fosse questa discussione; e chiedo anche scusa se per il medesimo motivo parlo un poco in ritardo.

Parlo proprio a malincuore; avrei preferito tacere; ma realmente io credo che, per me, sia obbligo di preferire alla mia tranquillità l'adempimento di ciò che considero come un dovere pubblico, di dire cioè il mio pensiero sopra un argomento gravissimo.

Io ritengo che i recenti provvedimenti presi intorno al Benadir lo pongano sopra la china che lo condurrà all'improduttività e ad essere solamente una cagione di spesa ed un punto vulnerabile per l'Italia; su quella china insomma, in fondo alla quale si trova già adesso l'Eritrea. Il primo passo in questa via, è già stato fatto alcuni mesi addietro quando furono stabilite le grosse concessioni, non inferiori ai cinquemila ettari ciascuna, per la quasi totalità delle terre ora disponibili nel Benadir. Ho già trattato questo argomento innanzi al Senato alcuni mesi addietro e non ci sarei ritornato se l'onorevole ministro non vi avesse detto che per questo provvedimento ci sono state buone ragioni: egli ha trascurato di dirci quali fossero queste buone ragioni. E siccome io l'ignoro, sarei lieto...

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Una ne ho indicata.

FRANCHETTI. Quale?

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Poi gliela dirò.

FRANCHETTI. Giacchè mi ha interrotto finisca l'interruzione.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Una era quella di richiamare le energie e i capitali in colonia.

FRANCHETTI... Benissimo. L'onorevole ministro ritiene che fare delle concessioni di 5000 ettari, nelle condizioni in cui sono state fatte, abbia avuto per risultato di richiamare energie e capitali nella colonia. Riguardo alle energie io auguro che siano state chiamate: non conosco personalmente i concessionari, so solo della prima concessione, prima per ordine di data, che adesso è in condizioni finanziarie non buone.

Ma riguardo ai capitali posso parlare. Ora io chiedo se sia richiamare i capitali nella colonia, il concedere un latifondo di cinque mila

ettari a chi annunzia un capitale definitivo di 500 mila lire, e promette per ora soltanto un capitale iniziale di 300 mila lire, cioè circa 60 lire ad ettaro. Io chiedo a tutte le persone pratiche di agricoltura, più di chiunque altro, all'on. ministro che è agricoltore distinto, se egli si incaricherebbe di far passare la coltura sopra cinque mila ettari in dieci anni. (Questo è quanto esige il contratto); e ciò con un capitale iniziale di 300 mila lire che raggiungerà o non raggiungerà le 500 mila. Si tratta di terreni in cui tutto è da fare. Non solo occorrono fabbricati, macchinarii, bestiame, capitale circolante, ma opere di scolo importanti e al disboschimento di gran parte della loro estensione; e su questo non insisto maggiormente, perchè mi pare che non occorra dimostrazione. No, on. ministro: con questo sistema di concessioni, del quale ella non è responsabile del resto, non si attraggono i capitali nella colonia; si allontanano anzi, perchè si crea per dieci anni un monopolio a favore di concessionari, i quali manifestamente sono incapaci di trarre partito dalle terre che sono loro concesse.

Se a quei concessionari che presentavano un capitale di 300 mila lire fossero stati concessi 500 oppure 1000 ettari (per essere molto larghi) di terre, allora sì che si sarebbe potuto dire che si richiamava il capitale in colonia. Specialmente quando fosse stata dimostrata l'esistenza effettiva di un capitale disponibile di 300 mila lire. E non so se questo sia stato sempre il caso.

E finisco sopra questo argomento. Passo alla seconda parte, quella che più specialmente mi ha animato a parlare.

Non occorre certo dimostrare quale sia la importanza per la sorte di una colonia, dell'attitudine dei funzionari che, specialmente nei primi anni della sua esistenza, vengono a dirigerla ed in certo modo la plasmano, l'indirizzano, non solo nella parte amministrativa, ma anche nella parte economica, sotto tutti i rapporti, e specialmente nelle relazioni cogli indigeni, questione questa importantissima per la tranquillità e per la stessa prosperità della colonia.

Le attitudini richieste dai funzionari in una colonia, specialmente in questo primo periodo delicatissimo della fondazione di essa, sono sostanzialmente diverse da quelle che a torto o a ragione si richiedono dai funzionari nella madre patria. È noto che ai funzionari in Italia spetta sopratutto di vedere i fatti attraverso le carte, conoscere le leggi, i regolamenti, non avere proprie iniziative per non offendere i superiori, e dare agli affari quel passo maestoso, ma un poco lento, che col trascorrere dei mesi e qualche volta anche degli anni, li porta ad una soluzione, buona o cattiva, tempestiva o tardiva.

È noto da una recente e tristissima esperienza che l'organismo della nostra Amministrazione non è tale da svolgere generalmente nell'impiegato le qualità necessarie a chi, trovandosi alle prese direttamente coi fatti, deve giudicare cose, circostanze e persone, risolvere ed agire.

L'esperienza purtroppo recente, l'abbiamo fatta in occasione del terremoto della Calabria e della Sicilia.

Non è che manchino fra i nostri funzionari degli uomini che abbiano queste qualità, ce ne sono e molti, i quali, portati in un ambiente più idoneo a svolgere le loro speciali attitudini, possono rendere servizi inestimabili, perchè queste sono confortate dalle loro cognizioni e dalla loro esperienza della pratica amministrativa. Ma questi funzionari bisogna saperli scegliere e bisogna trovarli, perchè si è presentato più d'una volta il caso, in cui funzionari, ottimi in Italia, abbiano fatta pessima prova nella colonia. E non si può dire che ciò sia avvenuto per colpa loro. No, ma perchè non erano idonei.

Nella colonia, a differenza di quello che avviene nella madre patria, e specialmente nei primi periodi, sono necessari degli uomini che stiano a tavolino il tempo strettamente necessario e non più, ma abbiano le attitudini a vedere e a giudicare i fatti e a prendere risoluzioni rapide, ad assumere responsabilità senza lasciarsi turbare dalle difficoltà o dai pericoli: uomini che abbiano quel tatto che è necessario, quella intelligenza, quella elasticità di mente che è indispensabile per poter comprendere delle popolazioni, la cui mentalità, la cui psiche è completamente diversa dalla nostra; uomini che sappiano agire in conseguenza di quelle cognizioni, di quelle esperienze che abbiano acquistato dalla visione diretta dei fatti.

Ora quale è il metodo per trovare impiegati simili per la nostra colonia? Il metodo unico è di sperimentarli; questo metodo ha già dato ottimi risultati. Tra gl'impiegati migliori della colonia Eritrea sono quelli che, avendo iniziato la loro carriera come militari, sono passati nella carriera civile dopo essere stati sperimentati.

Infatti il militare ha questo grande vantaggio nella colonia (oltre agli altri vantaggi suoi propri): ad esso si può dare un incarico civile; se in esso non riesce, non vi è nessun provvedimento da prendere contro di lui che possa nuocergli, nè che possa recargli disdoro; l'ufficiale è semplicemente rimandato alla propria compagnia. Come si vede, è un provvedimento naturalissimo, che non può offendere nessuno.

È appunto con questa selezione che si è formato un nucleo dei migliori impiegati, ora civili, ma prima militari della colonia Eritrea.

Io ho citato l'esempio degli impiegati militari, ma potrei anche citare l'esempio di impiegati civili. Per esempio, l'attuale direttore della dogana del Benadir, il quale appartiene sempre all'organico della sua Amministrazione in Italia, è un uomo di prim'ordine; mentre se egli non avesse fatto buona riuscita, non vi era che a richiamarlo a coprire un posto nelle dogane in Italia.

A me sembrava che fosse così manifesta la esperienza che già abbiamo fatto, da poter ritenere che il miglior metodo da seguirsi ora nel Benadir fosse di uniformarsi ad essa, e non creare, almeno per ora, un ruolo d'impiegati, poichè gl'impiegati di ruolo sarebbero legati alla colonia e la colonia sarebbe legata ad essi.

E questo vincolo si stringe dal giorno in cui l'impiegato di ruolo è assunto in servizio anche se lo sia col patto teorico di un anno di prova, poichè tutti i colleghi certamente sanno, per la pratica che essi hanno della vita amministrativa, che una volta nominato, anche in prova, un impiegato, faccia esso buona a cattiva riuscita, se non le fa troppo grosse, continua la sua carriera e viene confermato.

L'anno di prova non ha nessun valore pratico, ed io me ne appello a chiunque abbia esperienza di pubbliche amministrazioni.

Quindi è opportuno non creare per ora un ruolo di impiegati, ma chiamare impiegati che appartengano o continuino ad appartenere ad amministrazioni della madre patria, farne la prova e ove essi riescano, mantenerli, altrimenti richiamarli in patria e sostituirli con altri finchè si siano trovati i funzionari adatti.

Così si potrebbero trovare i funzionari che dessero maggiore affidamento di riuscita.

Senonchè si è obiettato che l'applicazione pratica di questo sistema presenta difficoltà. Le varie Amministrazioni civili mal volentieri cedono i loro impiegati alla colonia. Riguardo alle Amministrazioni militari vi è una obbiezione ancora più grave. Si dice: ma l'ufficiale che ha coperto per più di quattro anni un posto civile nella colonia, se ritorna nelle file dell'esercito, certo non è più quell'uomo che era prima, poichè si è avvezzato ad una vita più indipendente, onde male si adatterebbe a riprendere la vita un po' monotona e molto disciplinata delle guarnigioni italiane.

Ora, a questa obbiezione credo che la risposta sia facile. Riguardo agli impiegati dell'Amministrazione civile è stato osservato da persona autorevole che l'opposizione nasce generalmente dalle file della burocrazia, giacchè gli impiegati vedono mal volentieri un loro collega andare in posto diverso da quelli consueti. Ma una parola del Consiglio dei ministri, che vede un poco più dall'alto le cose, farebbe sparire questa difficoltà, a meno che non si voglia sostenere che burocrazia è più forte del ministro, come taluni pretendono, ma io non posso credere. Riguardo ai militari credo che anche qui l'obbiezione non abbia motivo di essere. È verissimo che un militare, il quale ha coperto un ufficio civile nella colonia per vari anni, difficilmente potrebbe ritornare alla sua compagnia o al suo reggimento con soddisfazione propria e dei superiori, ma è bensì vero che un militare che avesse lodevolmente coperto per quattro anni una posizione civile nella colonia (e coi regolamenti attuali la può coprire per quattro anni), ben difficilmente tornerà in Italia, perchè se sarà rimasto per questo tempo al suo posto, vuol dire che avrà fatto buona riuscita, ed allora la colonia non lo mandrà via, ma se lo terrà preziosamente.

Il risultato pratico di questo sistema dei funzionari distaccati sarebbe questo, e si noti che nel regolamento amministrativo della colonia di cui combatto una parte, è stato approvato e previsto anche questo caso: il funzionario distaccato rimane nella colonia, ma continua

ad appartenere all'organico della sua Amministrazione in Italia; gode, finchè serve in colonia, tutti i vantaggi eccezionali che gli spettano come funzionario coloniale, ma appartiene sempre al suo ruolo, e può sempre lasciare la colonia.

Ora tutti questi argomenti non sono stati creduti sufficienti per evitare, fin dal principio della vita coloniale, l'impianto di un organico che, per lo meno, ripeto, è prematuro.

E per dare un'idea esatta di questo organico ne farò un po' la storia.

In una prima seduta del Consiglio coloniale qualche mese addietro, fu deliberata in massima l'adozione di un organico per il Benadir e fu deliberato, sempre me contrario, che questo organico dovesse essere identico, o quasi, per numero, al ruolo degli impiegati dell'Eritrea. Ora questo, a prima vista, non si spiega. L'Eritrea è una colonia relativamente vecchia, che ha tutti i suoi quadri civili e militari ben determinati, e bisogni affatto diversi da quelli del Benadir.

Il Benadir è una colonia nascente, che, qualunque sia l'estensione sua teorica, in pratica è occupata in piccola parte e richiede quindi un numero di impiegati molto minore dell'Eritrea. Perchè dunque determinare fin da ora questo ruolo? La ragione fu detta in Consiglio coloniale, ed è quella di render possibile in avvenire un ruolo unico per gli impiegati nelle due colonie, Benadir e Eritrea, il che migliora o dovrebbe migliorare le condizioni di carriera degli impiegati coloniali. Insomma, la colonia per gli impiegati, non gli impiegati per la colonia.

Pochi giorni addietro poi, in esecuzione di quella deliberazione di massima, ci si presenta un organico identico a quello dell'Eritrea ed anzi con due o tre impiegati di seconda categoria di più.

Ma la cosa che, in teoria astratta, era passata liscia, concretata in cifre ha cagionato una certa esitazione in seno al Consiglio, il quale in una prima seduta ha deliberato di non comprendere nell'organico i trenta o trentatre impiegati di seconda categoria proposti, e da comprendere nell'organico i soli impiegati che avessero funzioni politiche direttive, (il che, secondo me, doveva ridurli ad un numero insignificante), lasciando fuori ruolo tutti gli altri impiegati, anche di prima categoria, quelli cioè di dogana, delle poste, delle finanze, ecc.

Nella seduta seguente viene la proposta di questo ruolo d'impiegati politico-direttivi, cioè delle sommità, e si propone un ruolo di 22 impiegati!

Aggiungendo a questi 22 funzionari politico-direttivi gli altri, pure di prima categoria occorrenti per le poste, la dogana, l'amministrazione finanziaria, e che rimanevano fuori dell'organico, ma non fuori della colonia ecc., si arriva ad un totale uguale o superiore a quello di 28 prima proposto e pari a quello degl'impiegati di prima categoria dell'Eritrea! E così il numero di quei funzionari di prima categoria veniva effettivamente mantenuto od accresciuto, appunto in esecuzione di quella deliberazione del Consiglio che aveva stabilito di scemarlo!

Era troppo bella la cosa! Era fatta troppo abilmente! Ho capito di essere troppo ingenuo per combatterla. Era inutile continuare la lotta, e ho dato le mie dimissioni dal Consiglio coloniale; dimissioni di cui aspetto sempre che l'onor. ministro mi dia atto...

PIERANTONI. Non lo danno mai.

FRANCHETTI. È un dovere di cortesia.

Ma ora io chiedo a voi quale potrà essere l'avvenire di una colonia che nasce (perchè adesso sta nascendo) sotto simili auspici.

Mi dispiace che l'onor. De Martino sia già partito; io avrei voluto ripetergli qui con quanta simpatia io segua gli sforzi che egli fa, e che ha intenzione di fare, primo fra tutti i governatori coloniali, per dare alla parte tecnica quella importanza che le spetta in una colonia.

Nella conversazione che ebbi con lui, dopo la sua nomina, gli fornii quelle informazioni che avevo raccolto durante i miei viaggi, e i miei studi sulle varie colonie; e riguardo alla questione dell'indirizzo tecnico, alla prevalenza di questo indirizzo tecnico siamo perfettamente d'accordo, egli anzi ha accettato qualche mio suggerimento, che forse non gli sarà inutile.

Non ritengo utili, è vero, le grosse spese per i lavori portuali in questo momento, ma non credo che anche egli li ritenga opportuni. Bisogna prima spendere per promuovere la produzione, e solamente in seguito spendere per facilitare il trasporto dei prodotti.

E un'altra cosa gli dissi: lo esortai a non lasciarsi legare le mani con un organico nella scelta e nella selezione dei suoi funzionari; a conservare invece intera la sua libertà di azione, applicando, almeno per ora, il sistema che ho suggerito, senza pregiudicare così l'avvenire. E siccome un organico oggi non è affatto necessario, anche per chi lo creda indispensabile in avvenire, io gli consigliavo di mantenersi indipendente finchè l'esperienza gli avesse suggerito in proposito la via migliore. Sopra questo punto però egli ha dissentito da me, ed ha sostenuto nel Consiglio coloniale l'opinione opposta.

Veda, onor. ministro, io non voglio trattenere più lungamente il Senato, ma voglio dirle questo: approvando quell'organico (e da testimonianza autorevole risulterebbe che è già approvato), ella non provvede alla buona amministrazione, alla prosperità del Benadir. A questa colonia toccherà la sorte che già è toccata all'Eritrea, ove sono prevalsi i criteri burocratici.

Ed allora, onor. Guicciardini, fra una ventina d'anni, il ministro degli esteri che occuperà quel posto che ella occupa adesso, ripeterà su per giù, per il Benadir, ciò ch'ella disse or sono pochi giorni alla Camera intorno all'Eritrea, e riconoscerà che la colonia è purtroppo improduttiva, ma esservi lontane speranze...

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

FRANCHETTI. .... che, a prezzo di molti milioni da spendersi in lavori pubblici, possano raccogliersi ricche messi di cotone o d'altro, da problematici coloni sopra problematiche centinaia di migliaia d'ettari di fertili terre.

Quello che però mi ha colpito nelle parole da lei pronunciate davanti alla Camera, è che una delle questioni principali, più essenziali da risolversi ancora nella colonia, sono le relazioni tra il potere civile ed il potere militare. Perchè, veda, onor. ministro, ci sono due modi di considerare la politica coloniale: si può considerarla come politica di produzione, e si può considerarla come una politica di organici.

Quando la si considera come una politica di organici si arriva dopo 20, 25 anni a dir questo: una delle questioni importanti della colonia, sono le quistioni di impiegati, le relazioni fra impiegati civili e impiegati militari.

Non è così che si formano colonie forti e ricche.

Ora, onorevole ministro, ella con le sue poco consolanti dichiarazioni intorno all'Eritrea, ha dato prova di una sincerità di cui è stato molto lodato e di cui lo lodo anch'io, ma ella ha fatto una dichiarazione assai scoraggiante.

Quello che poi mi ha sorpreso, è che trovandosi di fronte ad una simile condizione di cose, ella non si sia chiesto se non fosse possibile, se non fosse doveroso cercare quali cagioni avesse questa improduttività, dell'Eritrea, se non fosse possibile che questa improduttività abbia le sue ragioni in qualche errore nei sistemi adottati dal Governo.

A me sembra che, prima di accettare con una rassegnazione così tranquilla, se non tranquillante, le deplorevoli condizioni dell'Eritrea, ella avrebbe potuto cercare d'informarsi, e (sia pure sentendo gli utopisti, i teorici, che pure credono che altre politiche coloniali sieno possibili all'infuori di quelle il cui orizzonte si limita agli organici e alle relazioni tra autorità civile e autorità militare) se altri sistemi di Governo non sarebbero più atti...

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ma io non ho detto una parola di questo, onorevole Franchetti.

FRANCHETTI. ...se non vi fossero sistemi di Governo più atti a rendere le colonie produttive.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Sono in questa assemblea da 27 anni, non ho stancata l'anima mia, ho riempito gli Annali parlamentari di numerosi discorsi contrari alla così detta espansione pacifica dell'Italia in Africa; avevo quasi fatto sacramento di tacere, cedendo il campo ai nuovi elementi venuti dentro a portare nuova vita al Senato. Oggi il mio silenzio sarebbe colpevole, almeno rispetto alla mia coscienza e all'età che sento forte sulle spalle, se non lasciassi ancora una parola raccomandata, non dico all'attenzione dei colleghi, che non hanno bisogno di ascoltar me, ma a coloro che un giorno, o tra i venti anni, di cui parlava il collega Franchetti, o chi sa quando, vorranno ricercare quali furono i sentimenti degli Italiani nella così detta politica coloniale.

Tralascio di ripetere l'argomento toccato dal collega Franchetti, col quale divido pienamente la convinzione in lui formata dall'essere an-

dato sopra i luoghi, e formata in me da assidui studi che vo raccogliendo di giorno in giorno dagli ordinamenti e dall'esperienza delle altre nazioni.

Noi Italiani sognamo di fronte alle grandi fiumane delle nostre popolazioni che corrono oltre Oceano, colonie nelle quali le nostre genti potessero affluire e che, memori sempre dell'origine italiana, trovassero nel lavoro e nella proprietà un posto meno avaro nel banchetto della vita.

Una colonia di popolamento non è possibile ottenerla nella Somalia, o Somallia, l'accento lo lascio all'onor. ministro, nella settentrionale o in quella meridionale, che moltissimi si ostinano ancora a chiamare il Benadir, sapendosi il valore della parola che vuol dire costa dei porti. Per me invece il Benadir sarebbe il *Maledir*. Ricordo un po' le origini. Il trattato di Berlino all'art. 35 comandò a tutti i popoli europei, anelanti all'espansione coloniale, di ordinare subito un governo là dove fondassero protettorato perchè sapevano che colà veri governi non esistono. Sinora non fu istituito un governo, perchè noi manchiamo di mezzi, perchè manchiamo di studi e perchè siamo uomini nuovi. Nè sono da rimproverare agl'Italiani queste innegabili verità, perchè nell'epoca in cui altri cercava di ottenere le colonie nei più remoti lidi, da noi si pensava a dare la vita per la redenzione della patria.

Sinora non adempimmo alcuno degl'impegni internazionali scritti nel trattato di Berlino. A me, che vivo più guardando oltre le Alpi che dentro i confini, fa dolore di leggere i rimproveri e le accuse spesso di incapacità, che si fanno al nostro Governo. Tengo a dire che gli ordinamenti italiani, scritti sul sistema coloniale, sono tali che non hanno riscontro nell'esempio di altro paese, sia che prendiate esempio dagli antichi Romani o dai Greci, o che si passi al medio evo, o si guardi alla storia dell'Olanda, della Francia o dell'Inghilterra. Il sistema di un ministro che deve essere il direttore delle colonie, con un Consiglio coloniale che ebbe nell'onor. Franchetti un uomo competente per i suoi viaggi e le sue esperienze, ed ove credo che non segga neppure il generale Baldissera, è un sistema affatto nuovo. Io ignoro gli altri componenti il Consesso: li credo tutti competenti, specialmente per la loro incompetenza (*ilarità*). Come una costituzione non sarebbe oggi possibile se non fosse fondata sopra i diritti dell'individuo, del cittadino, sull'organamento dei poteri e sull'elemento della nazionalità, salvo la forma federale, io non capisco coloro che si avventurano a fare numerose leggi senza un tipo, senza il profitto della esperienza.

Prima si volle fare modesta colonia di Stato, poi il Crispi volle grande dominio, poi ci abbandonammo a ripetere la imitazione di quelle colonie mercantili di cui io feci aspra condanna, forte dell'insegnamento della storia. Sotto tale cattivo consiglio il Filonardi incominciò, come aveva fatto il Rubattino con Assab, l'acquisto con tentare, non dico l'onestà, ma la cupidigia di quei capi di tribù e dei notabili, perchè quelle genti vivono sotto un capo, il quale ha accanto a sè i così detti notabili. Così, deviando dai doveri internazionali, il Filonardi e alcuni ufficiali stipularono alcune convenzioni, stipendiando soldani. Infatti il capo dei Migiurtini, se non erro (poichè non pensavo oggi di trattare questo argomento), per 2800 talleri annuali, credo, di Maria Teresa, vendette il suo protettorato, la sua sovranità. Che cosa significa un *protettorato*? In tutti i paesi, qualunque sia il tipo diverso di protettorato, il concetto predominante in questa parola è che un Governo rimette ciò che riguarda le relazioni internazionali nelle mani di uno Stato protettore, e quindi aliena la sovranità detta esterna. Chi sa dire quale sovranità esterna avesse il sultano dei Migiurtini? È una ricerca che abbandono alle anime semplici. Ora sapete che le iniziative del Filonardi non andarono bene, e che immediatamente sorse la Società, che è tuttora in lite con lo Stato per domanda di indennità.

Questa Società (di cui io non voglio parlare, perchè la combattei quando nasceva e non le vo' farne ora l'orazione funebre dopo che è morta, essendo in liquidazione), questa Società stipulò una nuova convenzione coi Migiurtini, stimati uno dei popoli meno barbari di quelle regioni e meno feroci. Seguirono numerose convenzioni, l'ultima del 18 agosto 1901. Però se il diritto di naufragio fu abolito dalla Francia nel 1681, in quelle terre le razzie sono la vita positiva di quelle genti. Nella convenzione della Società, che poi è diventata obbligo nostro, si stipulò che il capo dei Migiurtini dovesse impedire il *ius naufragi*, che si sarebbe astenuto

dal far predare i naufragî ed avrebbe invece dato aiuto al ricupero delle cose naufragate e che non avrebbe toccata la libertà delle persone. Vi era nella psiche, nei costumi e nella vita economica di quei popoli, una educazione che facesse rispettare la vita e la proprietà degl'Italiani, di altri popoli, per esempio dei Norvegesi, in una parola, degli Europei, mentre nel domma del mondo islamitico si comanda la necessità di distruggere il cristiano? Questo era il problema che andava studiato prima di avventurarsi a futili e pericolose conquiste.

Non essendosi organizzato governo alcuno e non avendo potuto lo Stato, quando si mise al posto della Società garantire l'osservanza dei trattati, esso è continuamente censurato per la sua incapacità, per la mancanza dei mezzi necessari e per non aver ottemperato al nuovo diritto internazionale. Io vo' citare fatti che non siano recenti. L'anno passato al mese di maggio si ebbe il naufragio di una nave norvegese, presso il Capo Guardafui, dove, da tempo, è stata inutilmente richiesta la creazione di un faro. Non vi fu aiuto per difetto di ordinamento, mancò l'osservanza delle clausole delle convenzioni, precipua quella di far sicuri quei luoghi.

Voce. No, no.

PIERANTONI. Chi dice no?

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* Lo dico io.

PIERANTONI. Onorevole Finali, domandi la parola e poi parlerà. Il suo *no,* vale molto meno del mio *si.* A Parigi si pubblica una rivista intitolata: *Je sais tout,* ma la compilano numerosi scienziati!

Io vi domando quali studi si erano fatti sopra i Migiurtini e sopra quelle grandi estensioni di terra che sono supposte adatte per la coltivazione del cotone? Vi è un solo libro, scritto dal Robecchi Bricchetti, e che si intitola: *Nel paese degli Aromi.* Chi avesse letto quel libro avrebbe pensato dieci volte prima di assumere l'impresa.

Quindi io domando: è possibile che da noi si possa tenere quella immensa distesa di coste, che vanno dalla punta della Somalia inglese e girano poi per la parte del sud fino a Kimaio dove s'incontra la prima stazione inglese? Come è possibile che non si correggano gli errori commessi e non si desista dalla boriosa impresa?

Ne dico uno e gravissimo. Quando si pensò dalle nazioni europee d'impedire lo sviluppo, il nazionalismo e le lotte che contro di noi sorgevano fondate sul principio islamitico, che cosa si stabilì di fare? L'altro ieri udimmo ricordare che un nostro collega era andato a Bruxelles per rivedere l'Atto antischiavistico, sottoscritto appunto in quella città il 2 luglio 1899, se non erro. Quell'Atto proibì il commercio delle armi, delle polveri e dei liquori. I Mussulmani per i liquori non fanno opposizione, perchè la loro religione proibisce di berne. Per le armi è ricercato il contrabbando che si fa dai tristi mercanti dell'Europa in questo triste periodo storico, in cui le armi si vanno trasformando di momento in momento; onde vanno dismesse collezioni fuori uso. Essi le vogliono vendere a quelle genti anelanti a combattere la dominazione cristiana.

La Francia sempre negò il diritto di visita sulle sue navi mercantili, perchè essendo le navi territori francesi, non vogliono la visita fatta da bandiere straniere. Il ministro degli affari esteri fece votare una legge nell'ora dei calori estivi, con la quale si permise alla Francia di fare la visita nelle acque territoriali.

Basta dire che si vuole una colonia che non avrà mai coloni, perchè la nostra gente non andrà mai volentieri a lavorare tra quelle genti di sangue, di religione, di costumi e di colore diverso. Basta ricordare che l'onorevole senatore Franchetti, se ben ricordo, l'anno passato ci venne a dire che in un solo modo si potrebbe avere la mano d'opera, facendo dei trattati con l'Inghilterra per introdurre in colonia gl'Indiani del sud. Ora io domando: se manca la mano d'opera, se esiste e durerà la lotta ostinata dell'elemento indigeno contro il nostro protettorato e contro tutte le genti cristiane, se non si ha la esuberanza del capitale richiesto, credete seria una colonia di questo genere?

E qui io mi taccio dicendo però al Senato, come me ne renderà testimonianza la lealtà del mio amico onor. Guicciardini, che fin dal primo momento in cui egli salì al potere io lo avvertii che avrei proposta una serie d'interpellanze per indicare errori, e restituire la rigorosa osservanza al Governo rappresentativo.

Egli mi pregò di attendere, essendo troppo carico di lavoro. Io riprenderò in altra occasione il proposito; oggi ho voluto dire queste brevi parole, affinchè il mio silenzio non significasse consenso dato a quell'entusiasmo che altri può avere per la colonizzazione italiana.

Mi riservo, quindi, alla ripresa dei lavori parlamentari, di citare documenti e note che faranno certo vieppiù di quello che ho detto; e ritornerò specialmente sulla questione dei Migiurtini.

Si parla di penetrazione pacifica e di ordine duraturo, mentre quelle genti sono continuamente spinte dalla siccità e dalle lotte interne a correre, a far razzie. Mi dispiace che non sia presente il generale Baldissera, ma ricordo che quando si parlò l'altro ieri di acque e di fiumi egli bene osservò: che avendosi fiumi non si hanno anche canali per la irrigazione. Mi permetto di ricordare al Senato che lungamente dimostrai la impossibilità della coltivazione rimuneratrice del cotone nella Somalia. Il prodotto non potrà dare ricchezza al paese per il costo dei noli. In Egitto, dove il Governo inglese ha tanto favorita la stessa coltivazione e da Alessandria d'Egitto a Messina si va e si giunge con grande brevità di tempo; si comprende come tutte le speranze, tutti i desiderî dell'onor. De Martino e di altri fautori dell'impresa sono di impossibile attuazione. Ho detto e spero che il Senato terrà conto della lealtà con la quale ho parlato.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Proprio contro ogni mio proposito e desiderio ho chiesto la parola.

L'onor. Pierantoni sa come io non ignori alcune circostanze della questione di quel naufragio, mentre in generale sono ignaro di tutte quelle cose che attengono ai nostri rapporti internazionali, delle quali profondo conoscitore è il senatore Pierantoni.

Ma egli sa pure per le stesse circostanze, in qual modo noi abbiamo adempiuto al dovere del protettorato, a proposito del quale verte una questione, che io non vorrei certo pregiudicare con una dichiarazione fatta in Senato.

La mia osservazione, della quale il senatore Pierantoni si è offeso, si riferisce appunto a quelle circostanze ch'egli sa. La questione non è che nulla si sia fatto, ma che non si sia fatto abbastanza in tempo.

Comunque sia, in una questione nella quale è impegnato l'interesse dell'Italia, mi è parso che qualcuno potesse opportunamente osservare che non esiste in modo assoluto il fatto negativo, che è invocato da altri, per portare a carico del Governo italiano le conseguenze di una responsabilità contestata.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. In verità non ho capito quel che ha voluto dire l'egregio senatore Finali, che, conosce l'affetto e la stima che gli professo. Io ho parlato in generale della mancanza del Governo ad osservare l'art. 35 del trattato di Berlino. Ho ricordato come il protettorato venne a noi perchè ripreso da una Società. Dopo ciò ho parlato della mancanza della forza sufficiente in quei mari, per poter ottenere l'osservanza relativa all'abolizione dello *ius naufragi*, dicendo che il divieto è contrario ai costumi, alle tradizioni, alle necessità economiche di quella gente. Se egli ha voluto accennare a questione esistente nel Ministero degli esteri, io devo dichiarare di non aver preso parte agli studi che egli ne avrà fatto, nè sono venuto qui ad essere accusatore del nostro Governo. Solamente ho voluto dire che alla colonizzazione, come si dice, di sfruttamento, io non credo. Vi sono parecchie specie di colonie: le colonie penitenziarie, quelle di popolamento, altre di sfruttamento ed infine colonie miste. Noi abbiamo ascoltata la dimostrazione nuovissima del collega Franchetti che ha qualificata la colonia *burocratica e di organici!*

Non creda, pertanto, l'onor. Finali che mi sia offeso del no; al no rispondo con argomenti che, se non piacciono ad altri, contentano la mia coscienza.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Sono dolente di dovere occupare per una seconda volta il tempo del Senato; il quale tuttavia comprenderà che alcune dichiarazioni fatte dall'on. Franchetti mi obbligano nuovamente ad intervenire; ma sarò brevissimo. Ho ascoltato con molta attenzione, suggerita dall'antica ami-

cizia che ho per il senatore Franchetti e per la stima che ho della sua competenza, le sue parole; ma non posso non dirgli che ne ha pronunciate alcune che avrebbe potuto risparmiare.

Egli ha detto: ho dato le dimissioni da membro del Consiglio coloniale ed il ministro non ha avuto nemmeno la cortesia di rispondermi!

Io devo dichiarare che sarei venuto meno a quel dovere di affettuosa amicizia che ho per l'on. Franchetti se, appena ricevuta quella lettera, mi fossi affrettato a dichiarare che accettavo le sue dimissioni. Non ho risposto immediatamente a quella lettera, non ho accettato immediatamente le sue dimissioni, perchè ho sperato e spero ancora, che il mio intervento personale presso di lui, possa ottenere il risultato che il Consiglio coloniale non sia privato della competenza del senatore Franchetti.

Tolta di mezzo questa questione, rilevo che l'on. Franchetti ha fatto al Ministero due addebiti: uno, concernente la questione delle concessioni di terreni sul fiume...

FRANCHETTI. Lei non è responsabile.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*... e l'altro concernente il reclutamento del personale coloniale.

Ora il primo addebito non mi pare giustificato per le ragioni che ho già detto. Furono fatte bensì dieci concessioni di 5000 ettari l'una, due anni or sono, ma di queste, tre sole sono diventate finora definitive. Di più adesso ho inviato espressamente in colonia un agronomo ed un ingegnere idraulico allo scopo precipuo di riprendere in esame tutta la questione delle concessioni, specialmente in relazione alle derivazioni d'acqua. Tutto ciò dimostra che la questione delle concessioni non è compromessa, perchè 15 mila ettari concessi sono ben poca cosa in un territorio così vasto come quello della Somalia meridionale; e dimostra pure che la questione è sempre aperta, visto che si sono disposti i mezzi di studio per risolverla a ragione veduta.

L'onor. Franchetti ha fatto un altro addebito, quello concernente il reclutamento del personale coloniale. È questa una questione non facile, non solo per il nostro, ma per tutti i paesi che hanno colonie. I metodi per reclutare il personale coloniale si riducono a tre: reclutamento per contratto, reclutamento mediante comandati da altre Amministrazioni, reclutamento diretto mediante ruolo.

Dichiaro che non escludo nessuno di questi tre metodi; ho applicato, ed intendo di applicare in quanto è possibile, il primo, il quale, in certi casi speciali, ha dato e darà buona prova. Intendo di applicare anche il secondo, benchè non sia di così facile applicazione come il senatore Franchetti ritiene. Le Amministrazioni, a cominciare da coloro che ne sono responsabili, dai ministri stessi cioè, provano una certa riluttanza a privare la propria amministrazione degli impiegati migliori fra i quali appunto vanno scelti coloro che si debbono mandare nelle colonie. Una prova ne ho avuto io stesso in questi giorni: volevo mandare in colonia un impiegato tecnico di altissimo valore, ma, per quanto vive siano state le mie premure presso il mio collega Rubini, non ho potuto ottenere il suo consenso. E badi, onorevole Franchetti, l'opposizione non era una di quelle opposizioni di carattere burocratico a cui ella alludeva; era un'opposizione giustificata da motivi così serii, che io ho dovuto rinunciare ad insistere.

E, poichè al personale non si può provvedere soltanto ed esclusivamente mediante contratto, poichè è difficile provvedervi in ogni caso mediante comandati, ne viene come conseguenza che non si può condannare *a priori* il terzo sistema, quello dei ruoli.

E a proposito del personale di ruolo per la Somalia, debbo dire all'onor. Franchetti che egli ha precorso gli avvenimenti. Di questa questione si è occupato l'ufficio competente, se ne è occupato anche il Consiglio coloniale, come ha riferito l'onor. Franchetti, ma siccome deve essere risolta dal Governo, ed il Governo su questo argomento non ha preso ancora alcuna deliberazione, mi permetto di osservargli che le sue critiche, giuste o no, avrebbe potuto rimandarle a momento più opportuno, quando cioè il ministro avesse deliberato in proposito.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Franchetti, come tutte quelle che vengono da coloro che si sono appassionati ad un determinato argomento, son degnissime di considerazione, ma le critiche, che in base a queste osservazioni egli ha dirette al Governo, non mi paiono, me lo permetta l'amico egregio, fondate. Per parte mia almeno io sento di non meritarle.

FRANCHETTI. Domando la parola.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Un'altra critica poi ha fatto l'onorevole Franchetti, che sento pure di non meritare. Alludendo a brevi dichiarazioni che io feci dinanzi all'altro ramo del Parlamento, egli ha detto: Ho stima del ministro degli esteri, per la sincerità con cui ha riconosciuto che la sistemazione economica della colonia Eritrea è ancora lontana dal soddisfare i desiderî di coloro che rivolgono con affetto il loro pensiero a quella colonia, ma il ministro si sbaglia, quando cerca le cause di questi fatti in una questione di organici e di rapporti fra l'autorità civile e l'autorità militare.

FRANCHETTI. Non ho detto questo, onorevole ministro, non mi faccia dire quello che non ho detto.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Onorevole Franchetti, questa censura è essa pure infondata. Le cause della poco soddisfacente situazione economica dell' Eritrea le ho indicate, ma fra esse non figura davvero quella a cui ella ha alluso, e fra le citate una ho messo in prima linea: il difetto delle comunicazioni.

Un' ultima censura infine devo rilevare che non riguarda me, ma il corpo consultivo al quale devo invece la maggiore riconoscenza per l'aiuto che mi presta e per i servizi resi alla colonia; alludo al Consiglio coloniale, del quale egli ha parlato in modo da gettare un raggio di luce non favorevole su di esso. Ora io osservo che, quando di un Consiglio fanno parte uomini, come Ferdinando Martini, come Giacomo De Martino, come Guido Fusinato, e, non esito ad aggiungere, come Leopoldo Franchetti, credo di poter affermare che quel Consiglio, merita non solo il rispetto e la considerazione del ministro, ma anche del Parlamento e del Paese.

Ed eccomi adesso all'onorevole Pierantoni, che ha parlato del Protettorato della Somalia settentrionale. È vero, l'ho riconosciuto anch'io, che è un Protettorato non effettivo. Ma egli avrebbe potuto aggiungere, e perciò lo ricordo io, che proprio ora sta divenendo effettivo. Abbiamo già organizzato la residenza di Obbia e nello stesso modo gradualmente organizzeremo la residenza di Ras Afun, di Bender-Casim e di Alula. Quando l'opera così iniziata, secondo un disegno meditato e una visione ben precisa dello scopo cui si deve arrivare, sarà compiuta, allora il Protettorato diventerà effettivo e saremo in condizioni da esercitarne i diritti e adempierne i doveri. Per parte mia dichiaro che affretterò per quanto è possibile il giorno in cui tutto ciò sia un fatto compiuto.

L'onor. Pierantoni ha fatto altre considerazioni riguardo ad altri argomenti di indole coloniale; ma, poichè ha preannunziato una serie di interpellanze per svolgere più largamente in proposito il suo pensiero, così io, per non occupare due volte sugli stessi argomenti il Senato, mi riservo a mia volta di rispondere in tale occasione alle sue osservazioni. Altro non credo opportuno di aggiungere in questo momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Franchetti.

FRANCHETTI. L'onorevole ministro ha frainteso due cose fra quelle che ho dette. L' onorevole ministro ritiene che io abbia l' opinione che l'improduttività della colonia Eritrea sia dovuta a questioni d'organico.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Lei ha attribuito a me quest'opinione.

FRANCHETTI. Ella mi ha frainteso. Io gli ho chiesto solamente, perchè non ha creduto di domandare altre informazioni su questo argomento all'infuori delle informazioni ufficiali. La mia opinione è questa: che sono molto più gravi e larghe le ragioni dell' improduttività dell'Eritrea e non sarebbe questo il momento di addentrarvisi; però affermo che uno degli elementi importanti dell'indirizzo che ha dato per risultato questa improduttività è la prevalenza di vedute e di interessi burocratici. E questo sarei pronto a provarlo con dei fatti abbondantemente. Quando la politica coloniale limita i propri orizzonti a quelli che generalmente sono gli orizzonti della burocrazia, burocrazia rispettabilissima, composta di persone degnissime e compitissime, ma nella cui visione è certo che le questioni di organico, di ruolo, di annuario, hanno una eccessiva importanza, io credo che la politica coloniale, come qualunque altra politica, non vada per la strada per la quale deve andare. E se i ministri degli esteri avessero tempo e modo di occuparsi più direttamente delle nostre colonie

e di mettervi quei concetti di uomini politici, senza i quali non si fa opera politica, nè in Italia nè fuori, io credo che i risultati sarebbero stati ben diversi in Eritrea. E non dico altro su questo argomento.

Riguardo poi al giudizio dell'onorevole Guicciardini, che io abbia voluto gettare una luce poco favorevole sul Consiglio coloniale, gli faccio osservare che non ho pronunziato verso quel consesso neanche una parola di censura. Ho riferito fatti che risultano dai processi verbali delle sedute del Consiglio stesso.

Dopo queste brevi osservazioni, sono lieto di prendere atto di due dichiarazioni fatte dall'on. ministro. La prima è che per quello che concerne le concessioni di terra nel Benadir il ministro intende riprenderne lo studio e intanto (interpreto così le sue parole e spero di interpretarle giustamente), sospendere ora le pratiche relative ad ulteriori grosse concessioni, oltre alle tre già compiute.

Di queste tre pur troppo una è in gravi condizioni finanziarie, cioè quella fatta per la prima, e l'on. ministro lo saprà certamente.

La sua dichiarazione sopra questo argomento mi ha fatto molto piacere, perchè all'infuori di quei 50 mila ettari che dovevano ripartirsi tutti fra non più di dieci concessionari, i territori disponibili della colonia e cioè quelli vicini ai corsi di acqua e di cui si può disporre senza insospettire le popolazioni finitime, non sono molto considerevoli.

L'on. ministro ha dichiarato che egli non ha ancora preso la sua deliberazione sull'organico, e questo mi empie di soddisfazione. Io credevo invece che egli la sua deliberazione l'avesse già presa, perchè in un giornale, autorevole interprete del pensiero del Governo, era detto...

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Non c'è nessun giornale che interpreti il mio pensiero. Il mio pensiero lo interpreto soltanto da me stesso.

FRANCHETTI. Sta bene, on. ministro. Ma ella comprenderà facilmente che chi legge in certi giornali autorevolissimi, l'affermazione precisa e recisa che il ministro ha approvato l'ordinamento amministrativo di cui fa parte l'organico che ho criticato, sorga la giustificata persuasione che quell'affermazione sia esatta.

Ad ogni modo prendo atto con grande soddisfazione delle dichiarazioni dell'on. ministro, il quale ha detto che non ha ancora approvato quell'ordinamento e rimango sempre nell'aspettativa di sapere se l'approverà o no. Io mi auguro che non lo approvi o per lo meno che lo approvi molto modificato. A me pare che sull'opportunità di un organico qualsiasi di impiegati per il Benadir si potrà deliberare a ragion veduta dopo l'esperienza di quattro o cinque anni di governo normale della colonia, assai meglio di quello che non si possa fare oggi, se non si vuol fare opera più che inutile, dannosa. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. On. signor ministro, io ero certissimo che ella non avrebbe potuto cambiare la realtà dei fatti e che nella sua lealtà mi avrebbe dato ragione, dicendo che il protettorato effettivo non esiste.

Sono passati 25 anni dal trattato di Berlino e vedo che noi di fronte alle altre nazioni non facciamo buona figura. Perciò io non posso che prendere atto delle intenzioni che, onor. ministro, ella ha di voler organizzare il protettorato; ma dubito della riuscita. Ha detto che io dovevo aggiungere che si è pensato alla residenza di Obbia, ecc.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ci sono i fondi in bilancio.

PIERANTONI. Scusi, signor ministro, crede lei che noi possiamo dai fondi in bilancio argomentare quello che si fa?

Questo dialogo non mi piace, ma siccome per loro signori è diventata consuetudine, dico: pazienza! A me non piace!

Se le cose saranno buone, se saranno rose, fioriranno e io le vedrò con piacere e ne prenderò atto; ma non chieda a me, on. signor ministro, a me che non appartengo nè all'Ufficio coloniale, nè a qualsiasi altro Istituto congenere e ignoro i progetti, di rendermi conto di cose ignote. Io discuto soltanto di quello che è pubblico, di quello che è positivo e di quello che serve per i miei studi, per le mie convinzioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno disegno di legge.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli, che rileggo:

TABELLA A.

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	ENTRATE ORDINARIE	
	Entrate proprie della Colonia.	
1	Proventi doganali	600,000 »
2	Proventi postali	30,000 »
3	Tasse varie	35,000 »
4	Proventi diversi	7,000 »
5	Reintegrazione di fondi al bilancio passivo	*per memoria*
		672,000 »
	Contributo dello Stato nelle spese della Colonia.	
6	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia . .	2,260,000 »
	Totale entrate ordinarie . . .	2,932,000 »

Tabella **B**.

Numero	Denominazione	COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
	PARTE I.	
	SPESE PER IL GOVERNO E PER L' AMMINISTRAZIONE CIVILE.	
	Spese ordinarie.	
1	Assegni al governatore	40,000 »
2	Personale di ruolo	118,500 »
3	Personale avventizio	103,000 »
4	Spese di carattere politico	68,000 »
5	Spese per servizi vari	50,500 »
6	Spese generali	59,000 »
7	Linea di navigazione Aden-Mogadiscio-Zanzibar	58,500 »
8	Spese casuali	25,469.71
		522,969.71
	Spese straordinarie.	
9	Lavori pubblici	*per memoria*
10	Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in estinzione del mutuo di lire 3,600,000 contratto per il riscatto del Benadir (Leggi 2 luglio 1905, n. 319 e 30 giugno 1907, n. 499)	371,415.29
		371,415.29
	PARTE II.	
	SPESE MILITARI	
	Spese ordinarie.	
11	Assegni agli ufficiali, alla truppa e spese varie	1,650,290 »
	Da riportarsi . . .	1,650,290 »

Segue Tabella **B**.

Numero	Denominazione	COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
	Riporto . . .	1,650,290 »
12	Equipaggiamento	25,000 »
13	Munizioni e premi di tiro	11,000 »
14	Spese generali	22,500 »
	Totale . . .	1,708,790 »

PARTE III.

SPESE COMUNI ALL'AMMINISTRAZIONE CIVILE ED A QUELLA MILITARE

Spese ordinarie.

15	Spese generali	82,800 »
16	Spese casuali	21,025 »
	Totale . . .	103,825 »

PARTE IV.

SPESE SPECIALI PER LA SOMALIA ITALIANA SETTENTRIONALE

17	Spese varie per le residenze sulla costa della Somalia italiana settentrionale	225,000 »

Segue Tabella **B**.

CAPITOLI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910
Numero	Denominazione	
	RIEPILOGO	
	Parte I. — Spese per il Governo e per l'Amministrazione civile:	
	Spese ordinarie	522,969.71
	Spese straordinarie	371,415.29
		894,385 »
	Parte II. — Spese militari:	
	Spese ordinarie	1,708,790 »
	Parte III. — Spese comuni all'Amministrazione civile ed a quella militare:	
	Spese ordinarie	103,825 »
	Parte IV. — Spese speciali per la Somalia italiana settentrionale. .	225,000 »
		2,932,000 »

ALLEGATO N. **1.**

Personale del ruolo coloniale. — Ruolo A.

Somma a disposizione per la graduale attuazione dell'organico civile L. 20,000.

ALLEGATO N. **2.**

Personale di altre Amministrazioni del Regno. — Ruolo B.

Amministrazione alla quale appartengono	Grado	Cognome e nome	Assegno coloniale e indennità personale			
			Personale addetto ad uffici e servizi organici in Colonia	Personale addetto all'Istituto siero-vaccinogeno	Personale addetto allo studio ferrovia Mogadiscio-Afgoi	Personale sanitario
Guerra.	Tenente contabile	Marengo Angelo . . .	5,940	»	»	»
Id.	Id.	Grassi Guido	4,800	»	»	»
Finanza	Ufficiale doganale	Fonzi Camillo	5,280	»	»	»
Poste e telegrafi .	Ufficiale postale .	Porciani Umberto . .	5,280	»	»	»
Id. .	Id. .	Rossetti Guido. . . .	4,000	»	»	»
Guerra.	Farmacista. . .	Mirolli Romeo. . . .	»	»	»	4,800
Id.	Tenente	Riccardi Camillo. . .	4,800	»	»	»
Id.	Id.	Rovatti Emilio. . . .	4,800	»	»	»
Ferrov. dello Stato	Ingegnere . . .	Benincasa cav. Giuseppe*	»	»	18,250	»
Id.	Id. . . .	Forziati G. Battista* .	»	»	10,950	»
Id.	Disegnatore . .	Spartaco Bartoletti* .	»	»	7,300	»
Guerra.	Applicato d'ordine	Rughini Ernesto . . .	3,000	»	»	»
			37,900	»	36,500	4,800
			79,200			

* Indennità giornaliera.

ALLEGATO N. **3.**

Personale avventizio. — Ruolo C.

Cognome e Nome	Qualità	Assegno coloniale e indennità personale						
		Addetti ad uffici e servizi organici in Colonia	Addetti all'ufficio agrario sperimentale	Personale sanitario	Addetti all'agenzia commerciale di Imi	Personale per l'esercizio della ferrovia	Addetti alla tipografia	Indennità personali
Gobbi Mario	Medico	»	»	5,000	»	»	»	600
Barrago Ciarella . . .	Id.	»	»	5,400	»	»	»	»
Ruberti Roberto . . .	Id.	»	»	5,400	»	»	»	»
Macaluso Cesare . . .	Agronomo	»	5,400	»	»	»	»	»
Perducchi.	Agente commerciale	»	»	»	6,000	»	»	3,000
Ferrandi Ugo	Residente	4,800	»	»	»	»	»	»
Monti Guglielmo . . .	Dogana di Brona	4,200		»	»	»	»	»
Carcofaro Enrico . . .	Scritturale	3,000	»	»	»	»	»	600
Calderoni Cesare . . .	Id.	3,000	»	»	»	»	»	600
Caimi Achille	Id.	3,000	»	»	»	»	»	600
Mancini	Id.	3,000	»	»	»	»	»	»
Corradeschi	Id.	3,000	»	»	»	»	»	»
Scimone Vincenzo . .	Tipografo	»	»	»	»	»	3,000	»
—	Cadi . . . . N. 21	9,210	»	»	»	»	»	»
—	Resid. Indig.. » 1	750	»	»	»	»	»	»
—	Interpreti . . » 14	9,540	»	»	»	»	»	»
—	Scrivani . . » 15	7,500	»	»	»	»	»	»
—	Inservienti . » 13	2,340	»	»	»	»	»	»
—	Carcerieri . . » 5	930	»	»	»	»	»	»
	Totali. . .	54,270	5,400	15,800	6,000	»	3,000	5,400
	Totale generale. . .	89,870						

ALLEGATO N. **4.**

Personale del R. Corpo di truppe coloniali. — Ruolo D.

Grado	Numero	Assegno annuale	Importo totale	Annotazioni
Ufficiali.				
Maggiori	1	12,000	12,000	L. 9000 assegno - L. 3000 indennità.
Capitani di fanteria	11	6,200	68,200	
Capitani medici	1	6,600	6,600	
Tenenti di fanteria	35	5,000	175,000	
Tenenti di cavalleria	1	5,400	5,400	
Tenenti di artiglieria	1	5,400	5,400	
Tenenti del genio	1	5,400	5,400	
Tenenti medici	5	5,400	27,000	
Assegni di ufficiali che saranno assunti in servizio nel secondo semestre	»	»	»	
Totale	..	....	305,000	
Truppa italiana.				
Marescialli	3	3,600	10,800	
Furieri maggiori	1	3,400	3,400	
Furieri	1	3,000	3,000	
Sergenti	1	2,800	2,800	
Caporali maggiori	8	2,100	16,800	
Caporali	4	2,000	8,000	
Soldati	4	1,800	7,200	
Totale	..	....	52,000	
Truppa indigena.				
Ius Basci a T. 27	73	T.M.T. 324	59,130	
Buluc Basci a T. 15	160	» 180	72,000	
Muntaz a T. 12	296	» 144	106,560	
Ascari a T. 9	3174	» 108	856,980	
Totale	..	....	1,094,670	

ALLEGATO N. 5

Corpo di Polizia. — Ruolo E.

Grado	Numero	Assegno annuale	Importo totale	Annotazioni
Capitani	1	8,000	8,000	
Tenenti	1	,000	6,000	
Vice-Brigadieri	2	2,800	5,600	
Carabinieri	»	»	»	
Totale			19,600	
Jus Basci a T. 29.	2	T. M. T. 384	1,740	
Buluc Basci » 17.	8	» 204	4,080	
Muntaz » 14.	16	» 168	6,720	
Ascari » 9.5	200	» 114	57,000	
Totale			69,540	
Totale generale			89,140	

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del disegno di legge col quale vengono approvati gli stanziamenti ora approvati:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) a fare accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate della colonia « Somalia italiana », riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella *A*);

b) a far pagare le spese della colonia stessa, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella *B*).

È mantenuta al Governatore della Somalia italiana la facoltà concessagli dall'art. 9 della legge 5 aprile 1908, n. 161, di stornare dall'uno all'altro articolo del bilancio, con suo decreto da comunicarsi al ministro degli affari esteri con le opportune giustificazioni, fondi non destinati a spese d'ordine ed obbligatorie.

Trattandosi di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-1910 » (N. 177).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N 177*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dei capitoli che rileggo:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1908-909	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1909-910
Esercizio 1908-909	Esercizio 1909-910				
		CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE			
		TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.			
		Rendite patrimoniali.			
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	20,000 »	»	20,000 »
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione.	378,000 »	+ 21,000 »	399,000 »
		Totale . .	398,000 »	+ 21,000 »	419,000 »
		Contributi a carico dei vettori.			
3	3	Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti	17,000 »	»	17,000 »
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	2,000,000 »	»	2,000,000 »
5	5	Versamenti dei vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti.	440,000 »	»	440,000 »
		Totale . . .	2,457,000 »	»	2,457,000 »
		Entrate diverse.			
6	6	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione	3,000 »	»	3,000 »
7	7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	1,000 »	»	1,000 »
		Da riportarsi . . .	4,000 »	»	4,000 »

Numero dei capitoli Esercizio 1908-909	Numero dei capitoli Esercizio 1909-910	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1903-909	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1909-910
		Riporto . . .	4,000 »	»	4,000 »
8	8	Entrate diverse e impreviste	500 »	+ 7,500 »	8,000 »
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa . . .	*per memoria*	»	*per memoria*
		Totale . .	4,500 »	+ 7,500 »	12,000 »
		Totale delle entrate effettive ordinarie . .	2,859,500 »	+ 28,500 »	2,888,000 »
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI			
10	10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione	1,306,944 89	— 341,500 »	965,444 89
		Totale del movimento di capitali . .	1,306,944 89	— 341,500 »	965,444 89
		RIASSUNTO			
		CATEGORIA I. — **Entrate effettive**	2,859,500 »	+ 28,500 »	2,888,000 »
		CATEGORIA II. — **Movimento di capitali**	1,306,944 89	— 341,500 »	965,444 89
		Totale generale dell'Entrata . . .	4,166,444 89	— 313,000 »	3,853,444 89

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1908-909	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1909-910
Esercizio 1908-909	Esercizio 1909-910				
		CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE			
		TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.			
		Spese generali.			
1	1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione - Personale	66,824 89	»	66,824 89
2	2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti	18,520 »	»	18,520 »
3	3	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente	2,000 »	»	2,000 »
4	4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco	22,600 »	»	22,600 »
5	5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati	22,000 »	+ 3,000 »	25,000 »
6	6	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati	2,500 »	»	2,500 »
7	7	Spese speciali di posta, telegrafo e telefono per comunicazioni intercomunali	13,000 »	»	13,000 »
8	8	Spese pel Bollettino e altre pubblicazioni affini	29,000 »	»	29,000 »
9	9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, ad uffici ed istituti	15,000 »	»	15,000 »
10	10	Manutenzione di edifici adibiti ai servizi dell'emigrazione	4,000 »	+ 2,000 »	6,000 »
11	11	Spese casuali	2,000 »	»	2,000 »
		Totale	197,444 89	+ 5,000 »	202,444 89
		Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.			
12	12	Spese di viaggio e indennità agl'ispettori viaggianti	70,000 »	»	70,000 »
13	13	Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gli ispettori viaggianti	65,000 »	»	65,000 »
		Da riportarsi	135,000 »	»	135,000 »

Numero dei capitoli Esercizio 1908-909	Numero dei capitoli Esercizio 1909-910	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1908-909	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1909-910
		Riporto . .	135,000 »	»	135,000 »
14	14	Stipendi ed indennità agli addetti ai Regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati	150,000 »	+ 25,000 »	175,000 »
15	15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.	440,000 »	»	440,000 »
»	16	Indennità ai medici militari per servizi speciali all'estero	»	+ 20,000 »	20,000 »
16	17	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse	45,000 »	»	45,000 »
17	18	Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco nel Regno - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande	46,000 »	+ 4,000 »	50,000 »
18	19	Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina	50,000 »	+ 40,000 »	90,000 »
19	20	Spese per le Commissioni arbitrali	6,000 »	»	6,000 »
20	21	Spese di liti	2,000 »	»	2,000 »
21	»	Missioni presso il Commissariato	3,000 »	— 3,000 »	»
		Totale . .	877,000 »	+ 86,000 »	963,000 »
		Spese per la protezione degli emigrati.			
22	22	Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad Opere di patronato all'estero ed all'interno	700,000 »	»	700,000 »
23	23	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici di investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente in casi d'infortuni sul lavoro e servizio relativo	220,000 »	+ 50,000 »	270,000 »
24	24	Assistenza degli emigrati nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio . . .	70,000 »	+ 20,000 »	90,000 »
		Totale . . .	990,000 »	+ 70,000 »	1,060,000 »
		Fondi di riserva.			
25	25	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	75,000 »	»	75,000 »
26	26	Fondo di riserva per le spese impreviste. . . .	150,000 »	»	150,000 »
		Totale . . .	225,000 »	»	225,000 »
		Totale delle spese ordinarie effettive . . .	2,289,444 89	+ 161,000 »	2,450,444 89

Numero dei capitoli Esercizio 1908-909	Numero dei capitoli Esercizio 1909-910	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1908-909	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1909-910
		TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.			
27	27	Edifici ad uso dell'emigrazione - (Ricoveri, stazioni speciali per emigranti, tettoie ed altri fabbricati - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento) .	1,500,000 »	— 500,000 »	1,000,000 »
28	28	Compensi al personale avventizio e spese per lavori straordinari	27,000 »	+ 23,000 »	50,000 »
29	29	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati	3,000 »	»	3,000 »
30	30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione	5,000 »	»	5,000 »
31	31	Spese straordinarie eventuali	3,000 »	»	3,000 »
32	32	Spese per l'incremento delle scuole italiane in America.	250,000 »	»	250,000 »
33	33	Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani	*per memoria*	»	*per memoria*
34	34	Indennità ai Regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero	80,000 »	»	80,000 »
35	35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco	9,000 »	+ 3,000 »	12,000 »
		Totale delle spese straordinarie effettive . .	1,877,000 »	— 474,000 »	1,403,000 »
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	4,166,444 89	— 313,000 »	3,853,444 89
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.			
36	36	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	*per memoria*	»	*per memoria*
		Totale del movimento di capitali . . .	*per memoria*	»	*per memoria*
		RIASSUNTO			
		CATEGORIA I. — **Spese effettive**	4,166,444 89	— 313,000 »	3,853,444 89
		CATEGORIA II. — **Movimento di capitali**	*per memoria*	»	*per memoria*
		Totale generale della Spesa . . .	4,166,444 89	— 313,000 »	3,853,444 89

TABELLA **A.**

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza, e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
7	Spese speciali di posta, telegrafo e telefono per comunicazioni intercomunali.
8	Spese pel Bollettino e altre pubblicazioni affini.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, ad uffici ed istituti.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
17	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
18	Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande.
19	Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
21	Assistenza degli emigrati nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio.
28	Compensi al personale avventizio e spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco.

ALLEGATO N. 1.

Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Numero dei capitoli	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1909-910
1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione - Personale:	
	a) Stipendi a tre commissari, al ragioniere, all'archivista, a cinque ufficiali d'ordine, a due uscieri e ad un inserviente (articoli 13, 15 e 17 del regolamento) . . .	45,808 31
	b) Indennità di funzioni al commissario generale, al ragioniere, agli ispettori di Genova, Napoli, Palermo e Messina, ai vice-ispettori di Genova e Napoli, e al delegato di Genova (articoli 13 e 23 del regolamento)	15,040 »
	c) Contributo al fondo pensioni (art. 18 del regolamento).	3,206 58
	d) Indennità di residenza in Roma	2,770 »
	e) Indennità nei casi previsti dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento	*per memoria*
	Somma inscritta nel capitolo. . .	66,824 89
	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti:	
	a) Stipendi a quattro ispettori viaggianti (art. 34 del regolamento).	16,000 »
	b) Indennità di residenza in Roma	1,400 »
	c) Contributo al fondo pensioni.	1,120 »
	d) Indennità di congedamento nel caso previsto dal 5° capoverso dell'art. 34 del regolamento	*per memoria*
	Somma inscritta nel capitolo. . .	18,520 »
	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco:	
	a) Fitto del locale ad uso ufficio del Commissariato.	19,000 »
	b) Id. id. dell'Ispettorato a Genova.	1,800 »
	c) Id. id. id. a Palermo	1,400 »
	d) Fitto di altri locali nei porti d'imbarco	400 »
	Somma inscritta nel capitolo. . .	22,600 »
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati:	
	Art. 1. *a*) Acquisto di carta, registri e oggetti di cancelleria per il Commissariato e per gli Ispettorati	6,000 »
	b) Illuminazione dei locali d'ufficio a Roma, Genova, Napoli, Palermo e Messina. .	2,000 »
	c) Riscaldamento di locali	1,800 »
	d) Manutenzione di mobili, barche, ecc.	500 »
	e) Indennità di vestiario agli uscieri ed inservienti	1,000 »
	Da riportarsi . . .	11,300 »

Numero dei capitoli	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1909-910
	Riporto . . .	11,300 »
	f) Assicurazione contro gl'incendi	50 »
	g) Biancheria - Acquisto e manutenzione	100 »
	h) Spese di vetture e trasporti vari.	1,200 »
	i) Abbonamento al telefono.	1,000 »
	k) Spese di facchinaggio, pulizia e varie.	5,500 »
		19,150 »
	Art. 2. Stampati per uso d'ufficio	5,850 »
	Somma inscritta nel capitolo . . .	25,000 »
8	Spese pel Bollettino e altre pubblicazioni affini:	
	a) Bollettino del Commissariato	26,000 »
	b) Altre pubblicazioni affini	3,000 »
	Somma inscritta nel capitolo . .	29,000 »
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo:	
	a) Stipendi e indennità d'arma dei 48 medici della R. marina (da reintegrarsi al bilancio del Ministero della marina).	178,000 »
	b) Stipendi ed indennità d'arma dei medici del R. esercito imbarcati in servizio di emigrazione (da reintegrarsi al bilancio del Ministero della guerra)	60,000 »
	c) Diarie ai medici o commissari viaggianti (art. 31, lettera *b*, del regolamento) e competenze eventuali previste dalle lettere *d* e *g* dell'art. 31 del regolamento stesso	170,000 »
	d) Spese di trasferta dal luogo di residenza al porto d'imbarco e viceversa	22,000 »
	e) Aggio per le indennità di cui ai paragrafi *b* e *c* pagabili in oro	100 »
	f) Restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme anticipate	9,900 »
	Somma inscritta nel capitolo . . .	440,000 »
18	Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni sorveglianza sulle locande:	
	a) Assistenza straordinaria agli emigranti ed a emigranti in arrivo e partenza nei porti del Regno.	24,000 »
	Da riportarsi . . .	24,000 »

Numero dei capitoli	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1909-910
	Riporto . . .	24,000 »
	b) Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti di imbarco	20,000 »
	c) Indennità ai medici igienisti incaricati della sorveglianza sulle locande autorizzate.	6,000 »
	Somma inscritta nel capitolo . . .	50,000 »
22	Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad Opere di patronato all'estero ed all'interno:	
	a) Sussidi ad uffici e Società di patronato e di avviamento al lavoro all'estero. . .	(*a*) 423,500 »
	b) Sussidi ad istituzioni di assistenza all'estero (ospedali, dormitori, orfanotrofi, ecc)	(*b*) 96,500 »
	c) Concorso nella retribuzione dei maestri e medici agenti del Commissariato per l'assistenza degli emigrati nell'America meridionale	50,000 »
	d) Sussidi ad uffici e Società di patronato all'interno	(*c*) 76,500 »
	Totale . . .	646,500 »
	e) Fondo per nuovi sussidi o per variazioni di quelli già stabiliti.	53,500 »
	Somma inscritta nel capitolo . . .	700,000 »

(*a*) Attualmente il riparto dei sussidi è fatto nel seguente modo: *New-York.* Società di patronato per gli immigranti italiani L. 50,000; Istituto italiano di beneficenza L. 35,000; Società di S. Raffaele L. 12,000; Ufficio del lavoro L. 100,000; Scuola d'industrie femminili L. 2,000 — *Boston.* Benevolent Aid Society L. 8,000; Italian immigrants Society L. 8,000. — *San Francisco.* Comitato di soccorso e di patronato per gli emigrati italiani L. 6,000. — *Pittsburg.* Cassa di previdenza per gli operai italiani L. 2,500. — *Montreal.* Società di patronato per gli immigranti italiani L. 10,000. — *Rio Janeiro.* Ufficio di patronato per gli emigranti L. 14,000. — *San Paulo.* Società di patronato per gli immigrati italiani L. 50,000. — *Assuncion.* Società di patronato e rimpatrio per gli immigranti italiani L. 3,000. — *Buenos Ayres.* Id. L. 63,000. — *Rosario.* Id. L. 30,000. — *Cordoba.* Società di patronato e sezioni di Santiago del Estero e Morteros L. 10,000. — *Paranà.* Ufficio di patronato e rimpatrio L. 8,000. — *Tunisi.* Patronato degli emigranti L. 8,000 — *Ginevra.* Società filantropica L. 500. — *Zurigo.* Società del patronato dei poveri L. 2,000. — *Nizza.* Ufficio di patronato L. 1,500.

(*b*) Attualmente i sussidi sono distribuiti nel modo seguente: *Santa Fé.* Ospedale italiano L. 3,000. — *Rosario.* Ospedale italiano Garibaldi L. 1,000. — *Cordoba* Ospedale italiano L. 10,000. — *San Paulo.* Ospedale italiano Umberto I L. 18,000. — *New York.* Columbus Hospital L. 10,000. — *Chicago.* Id. L. 10,000. — *Zurigo.* Dormitorio italiano L. 6,000. — *Innsbruck.* Id. L. 2,000. — *New Orleans.* Orfanotrofio delle Suore del S. Cuore L. 4,000 — *Denver* Id. L. 5,000. — *Seattle.* Id. L. 3,000. — *Los Angeles.* Id. L. 3,000. — *Marsiglia* e *Tolone.* Orfanotrofi L. 15,000. — *Carouge.* Dispensario infantile L. 500. — *San Paulo.* Orfanotrofio Cristoforo Colombo L. 6,000.

(*c*) Attualmente i sussidi sono distribuiti nel modo seguente: *Milano.* Opera di assistenza tra gli operai emigrati in Europa e nel Levante L. 20,000: Società Umanitaria per l'assistenza degli emigranti L. 6,000; Comitato regionale lombardo per l'assistenza degli emigranti L. 8,000. — *Udine.* Segretariato dell'emigrazione L. 6,000; Segretariato del popolo L. 2,000. — *Belluno.* Segretariato dell'emigrazione L. 1,500. — *Feltre.* Id. L. 2,500. — *Rovigo.* Id. L. 1,500. — *Verona.* Id. L. 1,500. — *Treviso.* Id. L. 1,500. — *Firenze.* Segretariato toscano per l'emigrazione L. 1,500. — *Lucca.* Società di patronato per le provincie di Lucca e Garfagnana L. 2,000. — *Genova.* Comitato genovese di patronato per gli emigranti L. 13,000. — *Napoli.* Comitato comunale per l'emigrazione L. 7,000 — *Padova.* Segretariato per l'emigrazione L. 1,500.

Numero dei capitoli	Capitoli e relativa ripartizione in paragrafi	Competenza per l'esercizio finanziario 1909-910
23	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici di investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente in casi di infortuni sul lavoro e servizio relativo.	
	a) Uffici d'investigazione:	
	New York . . . . . L. 50,000 »	
	Filadelfia . . . . . 30,000 »	
	Fondo per altri uffici da istituirsi . . . . . 40,000 »	
		120,000 »
	b) Fondo per provvedere all'assistenza legale nell'America settentrionale L. 70,000 »	
	Id. nell'Argentina . . . . . 10,000 »	
	Id. nel Brasile . . . . . 10,000 »	
	Id. nella Germania, Svizzera ed altri paesi . . . . . 10,000 »	
		100,000 »
	c) Fondo disponibile per i servizi previsti dal presente capitolo	50,000 »
	Somma inscritta nel capitolo . . . L.	270,000 »
24	Assistenza degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio:	
	a) Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero	20,000 »
	b) Servizio relativo alla ricerca degli emigrati	10,000 »
	c) Casi eccezionali di rimpatrio	60,000 »
	Somma inscritta nel capitolo	90,000 »

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge con cui sono approvati gli stanziamenti ora votati.

(Approvato).

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella *A*, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e di ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 178).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge..

(V. *Stampato N. 178*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli che rileggo.

TABELLA A.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Assestamento dello stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Numero	CAPITOLI — Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni — dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	Variazioni — per nuove proposte dell'Amministrazione	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1908-909
	CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.				
	TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.				
	Rendite patrimoniali.				
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	378,000 »	»	+ 15,000 »	393,000 »
	Totale . . .	378,000 »	»	+ 15,000 »	393,000 »
	Entrate diverse . . .				
8	Entrate diverse e impreviste	500 »	»	+ 7,500 »	8,000 »
	Totale . . .	500 »	»	+ 7,500 »	8,000 »
	Totale delle entrate effettive ordinarie . .	378,500 »	»	+ 22,500 »	401,000 »
	CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.				
10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione	1,306,944 89	»	— 17,500 »	1,289,444 89
	Totale . . .	1,306,944 89	»	— 17,500 »	1,289,444 89

RIEPILOGO dello stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1908-909.

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1908-909
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell'Amministrazione	
CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.				
TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.				
Rendite patrimoniali	398,000 »	»	+ 15,000 »	413,000
Contributi a carico dei vettori	2,457,000 »	»	»	2,457,000 »
Entrate diverse	4,500 »	»	+ 7,500 »	12,000 »
Totale delle entrate effettive ordinarie	2,859,500 »	»	+ 22,500 »	2,882,000 »
CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	1,306,944 89	»	— 17,500 »	1,289,444 89
RIASSUNTO				
CATEGORIA I. — Entrate effettive	2,859,500 »	»	+ 22,500 »	2,882,000 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	1,306,944 89	»	— 17,500 »	1,289,444 89
Totale generale dell'Entrata	4,166,444 89	»	+ 5,000 »	4,171,444 89

TABELLA B.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Assestamento dello stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Numero	CAPITOLI — Denominazione	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	Variazioni per nuove proposte dell'Amministrazione	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1908-909
	CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.				
	TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.				
	Spese generali.				
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco . . .	22,000 »	»	+ 3,000 »	25,000 »
	Totale . . .	22,000 »	»	+ 3,000 »	25,000 »
	Fondi di riserva.				
26	Fondo di riserva per le spese impreviste . . .	150,000 »	— 20,000 »	»	130,000 »
	Totale . . .	150,000 »	— 20,000 »	»	130,000 »
	Totale delle spese ordinarie effettive . .	172,000 »	— 20,000 »	+ 3,000 »	155,000 »
	TITOLO II. — SPESA STRAORDINARIA.				
29	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari per il Commissariato e per gli Ispettorati	3,000 »	»	+ 2,000 »	5,000 »
31	Spese straordinarie eventuali	3,000 »	+ 20,000 »	»	23,000 »
	Totale delle spese straordinarie effettive . .	6,000 »	+ 20,000 »	+ 2,000 »	28,000 »

RIEPILOGO dello stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1908-1909.

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni		Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1908-909
		dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	per nuove proposte dell' Amministrazione	
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.				
TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.				
Spese generali	197,444 89	»	+ 3,000 »	200,444 89
Spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	877,000 »	»	»	877,000 »
Spese per la protezione degli emigranti	990,000 »	»	»	990,000 »
Fondi di riserva	225,000 »	— 20,000 »	»	205,000 »
Totale delle spese ordinarie effettive	2,289,444 89	— 20,000 »	+ 3,000 »	2,272,444 89
TITOLO II. — SPESA STRAORDINARIA				
Totale delle spese straordinarie effettive	1,877,000 »	+ 20,000 »	+ 2,000 »	1,899,000 »
Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme.	4,166,444 89	»	+ 5,000 »	4,171,444 89
CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	*per memoria*	»	»	*per memoria*
Totale del movimento di capitali	»	»	»	»
RIASSUNTO				
CATEGORIA I. — Entrate effettive	4,166,444 89	»	+ 5,000 »	4,171,444 89
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	»	»	»	»
Totale generale della **Spesa**	4,166,444 89	»	+ 5,000 »	4,171,444 89

PRESIDENTE. Leggo ora gli articoli del disegno di legge con cui vengono approvati gli stanziamenti ora votati.

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909, indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È convalidato il decreto Reale 6 gennaio 1909, n. 18, col quale si autorizza il prelevamento della somma di lire 20,000 dal Fondo di riserva per le spese impreviste, da portarsi in aggiunta al capitolo n. 31: « Spese straordinarie eventuali ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio della Somalia italiana per l' esercizio finanziario 1908-909 » (N. 181).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio della Somalia italiana per l' esercizio finanziario 1908-909 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge.

(V. *Stampato N. 181*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo ora alla discussione dei capitoli, che rileggo.

TABELLA.

Variazioni per l'assestamento del bilancio della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909.

CAPITOLI			AMMONTARE delle variazioni
Numero		Denominazione	
Previsione	Assestamento		
		ENTRATA	
1	1	Proventi doganali	— 60,000 »
2	2	Proventi postali	+ 10,000 »
3	3	Tasse varie	— 5,000 »
»	7	Assegnazione straordinaria per la sistemazione finanziaria della Colonia	+ 3,000,000 »
		Totale delle variazioni all'Entrata	+ 2,945,000 »
		SPESA	
1	1	Personale civile italiano e spese varie	+ 22,800 »
2	2	Personale indigeno	— 3,250 »
3	3	Spese di carattere politico	+ 5,500 »
4	4	Spese per servizi varii	+ 3,000 »
5	»	Spese generali e casuali impreviste	— 58,900 »
5 *parte*	5	Spese generali	+ 45,400 »
6	6	Linea di navigazione Aden-Mogadiscio-Zanzibar (1)	»
5 *parte*	7	Spese casuali	+ 30,000 »
9	10	Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie	+ 323,910 »
10	11	Equipaggiamento	+ 6,300 »
12	13	Spese generali	+ 10,000 »
»	15	Spese incontrate in occasione dello scontro di Bardale (regione di Lugh) e dell'occupazione del basso Uebi-Scebeli, comprese le spese straordinarie e preliminari occorse subito dopo la con-	
		Da ripartarsi	+ 384,760 »

(1) Modificata la denominazione dell'articolo.

Segue Tabella.

CAPITOLI			AMMONTARE delle variazioni
Numero Previsione	Numero Assestamento	Denominazione	
		Riporto . . .	+ 384,760 »
		clusione del trattato italo-etiopico del 26 maggio 1908 pel confine verso la Somalia	+ 2,306,332 »
13	»	Spese comuni.	— 111,970.98
13 *parte*	16	Spese generali	+ 92,200 »
13 *parte*	17	Spese casuali.	+ 34,220.98
»	18	Risarcimento del disavanzo della gestione 1907-908	+ 239,458 »
		Totale delle variazioni alla Spesa . . .	+ 2,945,000 »

RIASSUNTO

Entrata	+ 2,945,000 »
Spesa	+ 2,945,000 »
Differenza . . .	»

ALLEGATO.

Tabella dimostrativa della gestione delle entrate e delle spese della Colonia della Somalia italiana durante l' esercizio 1907-908.

NOTA ILLUSTRATIVA

Dalla presente tabella risulta un disavanzo generale nella gestione 1907-908 di lire 581,410.99, delle quali però lire 281,259.12 si riferiscono a spese straordinarie occorse in seguito all'incidente di Lugh e per la preparazione dell'occupazione del fiume Uebi-Scebeli e lire 60,693.87 si riferiscono a spese per l'anticipato arruolamento di ascari, che debbono far carico all'esercizio finanziario 1908-909.

Dedotte le spese straordinarie e quelle che debbono far carico all'esercizio 1908-909 per un complesso di lire 341,952.99 (lire 281,259.12 + + 60,693.87), il disavanzo vero e proprio della gestione 1907-908 si riduce a lire 239,458 causato da minori entrate, in confronto alle previste, per lire 129,987.38 e da maggiori spese per lire 109,470.62.

Le minori entrate sono dipendenti, quasi esclusivamente, dal minor gettito delle dogane per mancata importazione di cotonate e per minore esportazione di pelli di fronte ai movimenti verificatisi in tali voci nel precedente esercizio.

Minor reddito hanno pure dato le « Tasse varie » in conseguenza dell'abolizione di alcune di esse che, per ragioni di opportunità, si è dovuta fare.

Le maggiori spese, in gran parte di carattere fisso e d'ordine, sono dipendenti e dalla insufficienza degli stanziamenti nei vari articoli di spesa anche in condizioni normali, e dalle mutate condizioni generali della Colonia in conseguenza dei provvedimenti occorsi in seguito all'incidente di Lugh e per la preparazione dell'occupazione dell'Uebi-Scebeli, per i quali provvedimenti occorsero spese che in parte poterono essere stralciate nettamente e costituirono la somma di lire 281,259.12 sopra accennata, ma che in parte non fu possibile di stralciare, e rimase perciò ad ingrossare le spese dei vari articoli.

Si fa inoltre presente che nella forte maggiore spesa di lire 119,538.34 risultante all'art. 12 (tra la previsione e le *spese ordinarie* verificatesi) sono comprese ben lire 71,683.99 per perdita verificatasi sul cambio delle valute; perdita dovuta per 5/6 all'imprevisto ed imprevedibile ribasso del tasso del tallero che da lire 2.72 quale era al 1° luglio 1907 scese a lire 2.50 nel giugno 1908.

Segue Allegato.

Tabella dimostrativa della gestione delle entrate della Colonia della Somalia italiana durante l'esercizio 1907-908.

ARTICOLI		Previsioni	Accertamenti	Differenze
Numero	Denominazione			
1	Proventi doganali	510,000 »	353,258.43	— 156,741.57
2	Proventi postali	15,000 »	24,220.88	+ 9,220.88
3	Tasse varie	40,000 »	29,515.56	— 10,484.44
4	Proventi diversi	6,415.29	11,297.79	+ 4,882.50
5	Reintegrazione di fondi al bilancio passivo	*per memor.*	»	»
6	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari delle Colonie d'Africa	1,013,584.71	1,013,584.71	»
»	Oscillazione del Tallero - Beneficio	»	23,135.25	+ 23,135.25
	Totale . . .	1,585,000 »	1,455,012.62	— 129,987.38

Segue Allegato.

Articoli		Previsioni	Accertamenti				Differenza
Numero	Denominazione		Spese ordinarie	Spese fatte in conto dell'esercizio 1908-909	Spese straordinarie effettive	Totale	
	PARTE I. *Spese ordinarie pel Governo e per l'Amministrazione civile.*						
1	Personale civile italiano e spese varie	116,200 »	90,604.09	»	4,700 »	95,304.09	— 20,895.91
2	Personale indigeno	36,000 »	35,728.03	»		35,728.03	— 271.97
3	Spese di carattere politico .	58,000 »	67,312.41	»	1,749.31	69,061.72	+ 11,061.72
4	Spese per servizi vari . . .	28,000 »	50,028.83	»	»	50,028.83	+ 22,028.83
5	Spese generali e casuali impreviste	53,900 »	70,969.18	»	29,906.69	100,875.87	+ 41,975 87
6	Linea di navigazione . . .	58,500 »	59,119.20	»	»	59,119.20	+ 619.20
	Totale Parte I . . .	355,600 »	373,761.74	»	36,356 »	410,117.74	+ 54,517.74
	PARTE II. *Spese straordinarie pel Governo e per l'Amministrazione civile.*						
7	Lavori pubblici.	204,000 »	232,193.49	»	20,069.74	252,263.23	+ 48,263.23
	Totale Parte II . . .	204,000 »	232,193.49	»	20,069.74	252,263.23	+ 48,263.23
	PARTE III. *Spese ordinarie militari.*						
8	Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie . . .	731,800 »	689,847.05	»	149,080.81	838,927.86	+ 107,127.86
9	Equipaggiamento	56,700 »	64,514.78	»	75.38	64,590.16	+ 7,890.16
10	Munizioni e premi di tiro. .	25,000 »	8,906.96	»	»	8,906.96	— 16,093.04
11	Spese generali e casuali impreviste	28,500 »	17,884.06	60,693.87	1,548.60	80,126.53	+ 51,626.53
	Totale Parte III . . .	842,000 »	781,152.85	60,693.87	150,704.79	992,551.51	+ 150,551.51

Segue Allegato.

Articoli		Previsioni	Accertamenti				Differenza
Numero	Denominazione		Spese ordinarie	Spese fatte in conto dell'esercizio 1908-909	Spese straordinarie effettive	Totale	
	PARTE IV.						
12	Spese comuni per la Somalia italiana	111,886.27	231,424.61	»	74,128.59	305,553.20	+ 193,666.93
	Totale Parte IV . . .	111,886.27	231,424.61	»	74,128.59	305,553.20	+ 193,666.93
	PARTE V.						
12 *bis*	Eccedenza di spesa verificatasi nell'esercizio 1906-907 . .	71,513.73	75,937.93	»	»	75,937.93	+ 4,424 20
	Totale Parte V . . .	71,513.73	75,937.93	»	»	75,937.93	+ 4,424.20
	Riepilogo delle spese.						
	Parte I	355,600 »	373,761.74	»	36,356 »	410,117.74	+ 54,517.74
	» II	204,000 »	232,193.49	»	20,069.74	252,263.23	+ 48,263.23
	» III	842,000 »	781,152.85	60,693.87	150,704.79	992,551.51	+ 150,551.51
	» IV	111,886.27	231,424.61	»	74,128.59	305,553.20	+ 193,666.93
	» V	71,513.73	75,937.93	»	»	75,937.93	+ 4,424.20
		1,585,000 »	1,694,470.62	60,693.87	281,259.12	2,036,423.61	+ 451,423.61 (a)

RISULTATO DELLA GESTIONE

Totale delle entrate	»	1,455,012.62
Totale delle spese	»	2,036,423.61
Disavanzo . . .	»	581,410 99
Deducendo le spese fatte in conto dell'esercizio 1908-909 in.	60,693.87	
e le spese straordinarie effettive	281,259.12	
		341,952.99
Rimane il disavanzo della gestione in . . .	»	239,458 »

(*a*) Lire 341,952.99 di spese fatte in conto dell'esercizio 1908-909, o per causali straordinarie; restano le maggiori spese ordinarie, in confronto agli stanziamenti di bilancio, lire 109,470.62.

PRESIDENTE. Rileggo ora l'articolo unico del disegno di legge con cui vengono approvati questi stanziamenti.

Articolo unico.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana, per l'esercizio finanziario 1908-909, descritte nella tabella annessa alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea» (N. 206).

PRESIDENTE. Ora viene all'ordine del giorno il disegno di legge: «Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea».

Prego il senatore Bettoni, ff. di segretario, di dar lettura del disegno di legge.

BETTONI, *ff. di segretario*, legge.

(V. *Stampato N. 206*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il contributo dello Stato per le spese della Colonia Eritrea attualmente di lire 5,847,960 è, a partire dall'esercizio 1909-10, aumentato di lire 502,040 e portato a lire 6,350,000.

(Approvato).

Art. 2.

Il contributo dello Stato per le spese della Somalia italiana attualmente di lire 2,260,000 è aumentato di lire 602,000 per l'esercizio 1909-10 e di lire 719,000 per l'esercizio 1910-11 e perciò portato a lire 2,862,000 per l'esercizio 1909-10 e a lire 2,979,000 dal 1910-11 in poi.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 1,286,000 per opere pubbliche nella Somalia italiana, da ripartirsi nei seguenti esercizi finanziari:

1909-10	L.	456,000
1911-12	»	500,000
1912-13	»	330,000
	L.	1,286,000

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio, per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti		101
Maggioranza.		51
Il sen. Colonna Fabrizio	ebbe voti	79
» Bava-Beccaris	»	76
» Colombo	»	76
» Rossi Luigi	»	75
» Di Prampero	»	71
» Melodia	»	70
» Frola	»	68
» Pagano	»	60
» Giorgi	»	38
» Municchi	»	31
» Vigoni	»	31
» Caldesi	»	28
» Inghilleri	»	24
» Tiepolo	»	24
» Bonasi	»	22
» Barracco Giovanni . . .	»	20
» Faina E.	»	19
» Di Collobiano	»	10
Schede bianche		7
Voti dispersi		3

Proclamo eletti i Senatori: Colonna Fabrizio, Bava, Colombo, Rossi Luigi, Di Prampero, Melodia, Frola, Pagano e Giorgi.

La Commissione sarà immediatamente convocata.

Proclamo poi il risultato di votazione:

Per la nomina di un componente della Commissione di finanze:

Senatori votanti	102
Maggioranza.	52

Il sen. Bettoni	ebbe voti	66
» Mazziotti	»	9
Nulli o dispersi		14
Schede bianche		13

Proclamo eletto il senatore Bettoni.

Per la nomina di un commissario nella Commissione pei trattati internazionali:

Senatori votanti		102
Maggioranza		52
Il sen. Malaspina	ebbe voti	73
» De Sonnaz	»	12
Voti nulli o dispersi		8
Schede bianche		9

Proclamo eletto il senatore Malaspina.

Per la nomina di un commissario al Consiglio superiore del lavoro:

Senatori votanti		101
Maggioranza		51
Il sen. Lucca Piero	ebbe voti	83
» Bettoni	»	3
» Mariotti Giovanni	»	3
» Todaro	»	1
» Bodio	»	1
» Sonnino	»	1
» Bonasi	»	1
Schede bianche		8

Proclamo eletto il senatore Lucca Piero.

Proclamo anche il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini:

Senatori votanti	102
Favorevoli	86
Contrari	16

Il Senato approva.

Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno:

Senatori votanti	102
Favorevoli	94
Contrari	8

Il Senato approva.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Spesa per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma (N. 187);

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 189);

Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 199);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 200);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 201).

Assestamento del bilancio della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 202);

Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea (N. 206);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 177);

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 178).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 24 marzo 1910 (ore 16,45).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXII.

TORNATA DEL 19 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Spesa per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione dell'edificio a uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma » (N. 187) (pag. 2153) — Annunzio della presentazione di una proposta di legge (pag. 2153) — Presentazione di relazioni (pag. 2153) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2154) — Chiusura (pag. 2154) e risultato di votazione (pag. 2154).*

La seduta è aperta alle ore 15.

È presente il ministro delle finanze.

FABRIZI, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Spesa per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione dell'edificio a uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma » (N. 187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Spesa per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 75,000 per l'acquisto dell'area necessaria per la costruzione dell'edificio, ad uso di sezione doganale, al nuovo porto fluviale di Roma.

La detta spesa sarà iscritta in apposito capitolo nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1909-910.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

Annuncio della presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che i senatori Garofalo, Filomusi Guelfi, Beneventano, Mazziotti, Mortara, Bettoni e Cencelli, hanno presentato una proposta di legge, di loro iniziativa, la quale, a norma del regolamento del Senato, sarà trasmessa agli Uffici, cui spetta autorizzarne la lettura in seduta pubblica.

Presentazione di relazioni.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Ho l'onore di presentare la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare ».

Prego il Senato, se non ha nulla in contrario, di accogliere la mia domanda perchè questo

Tipografia del Senato.

disegno di legge sia messo d'urgenza all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Tarditi della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intenderà accolta la preghiera fatta dal relatore, cioè che la discussione del disegno di legge sia messa al più presto all'ordine del giorno.

Così resta stabilito.

TAVERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge: « Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 - Carabinieri Reali - assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 per l'aumento di trenta posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali »; e « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Taverna della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

BORGATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Borgatta della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Sarà votato anche il progetto di legge oggi rinviato allo scrutinio segreto.

Prego l'onor. senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	80
Favorevoli	76
Contrari	4

Il Senato approva.

Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti	80
Favorevoli	76
Contrari	4

Il Senato approva.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	80
Favorevoli	75
Contrari	5

Il Senato approva.

Stati previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	80
Favorevoli	75
Contrari	5

Il Senato approva.

Assestamento del bilancio della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909:

Senatori votanti	80
Favorevoli	76
Contrari	4

Il Senato approva.

Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea:

Senatori votanti	80
Favorevoli	76
Contrari	4

Il Senato approva.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	80
Favorevoli	77
Contrari	3

Il Senato approva.

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910:

Senatori votanti	80
Favorevoli	76
Contrari	4

Il Senato approva.

Spesa per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma:

Senatori votanti	80
Favorevoli	76
Contrari	4

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 21 corr., alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni, quello di buone fattrici.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Provvedimenti per il Demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190-*urgenza*);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali – Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitano nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210).

La seduta è sciolta (ore 16).

Licenziato per la stampa il 24 marzo 1910 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

LXXIII.

TORNATA DEL 21 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di relazioni (pag. 2157 e 2159) — Commemorazioni dei senatori Lazzaro e Ferro Luzzi (pag. 2157); al Presidente si associano i senatori Pierantoni (pag. 2158), Filì Astolfone (pag. 2158) e il Presidente del Consiglio (pag. 2159) — Nomina di Commissioni (pag. 2159) — Il senatore Melodia riferisce sui titoli del nuovo senatore Ricci Vincenzo (pag. 2159) — Comunicazioni del Governo (pag. 2159) — Il Senato è convocato a domicilio (pag. 2160).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910;

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia legazione italiana in Cettigne;

Maggiore assegnazione di lire 67.600 al fondo di riserva per le spese impreviste a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari;

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Commemorazioni dei senatori Lazzaro e Ferro Luzzi.

PRESIDENTE. Nuovo lutto ci sorprende. La morte, nella notte, ci ha fatto mancare il senatore Giuseppe Lazzaro; nel mattino, l'altro collega Giovanni Ferro Luzzi.

Fu graditamente accolto l'onorevole Lazzaro dal Senato fra i nominati nel 3 giugno 1908; ma niuna azione ai lavori, quasi niuna presenza, ci prestò infermo. Bensì lunga e chiara traccia ne rimane alla Camera dei deputati, ove dall'VIII alla XXII Legislatura rappresentò i collegi di Conversano, Monopoli, Napoli IIIº e Bari; onde fu chiamato il veterano della vita parlamentare. Niuno più assiduo; egli il massimo custode e zelatore del regolamento; ope-

rosissimo nelle Commissioni; opportuno nelle discussioni; nel tempo stesso, che attendeva alle cose letterarie ed alle faccende giornalistiche, coltivate sin dai più giovani anni, nei quali anche fu dedito all'insegnamento; come curavasi dell'amministrazione cittadina e provinciale di Napoli e d'Istituti di beneficenza. Delle sue pubblicazioni per la stampa si ricordano: la *Storia della compagnia delle Indie*; quella della *Questione d'Oriente*; la *Vita di Liborio Romano*; quella di *Pietro Colletta*; il *Saggio storico cronologico dei fatti delle Due Sicilie dai tempi antichi agli odierni*; la *Fisiologia del Parlamento italiano.*

De' ricordi della vita di Giuseppe Lazzaro sono gloriosi quelli della cospirazione, dell'esilio e della prigionia borbonica, della congiura nei comitati segreti dell'insurrezione, della cooperazione al nazionale risorgimento, ai principii del quale la sua fede durò costante, come caldo il suo animo di amor patrio e di sensi liberi fino all'estremo respiro. Onore alla tomba, e viva la memoria di Giuseppe Lazzaro. (*Benissimo*).

Tutti meriti di magistratura sono quelli, che lascia dopo di sè Giovanni Ferro Luzzi. Nato nel 1834 in Palermo ed in quell'Università laureato, entrò agli Uffici giudiziari il 21 aprile 1862, e salì tutti i gradi con tanta lode, e cogliendo tanto onore, da giungere a sedere sull'alto seggio di primo presidente della Corte di cassazione di Palermo; nella quale dignità finì il suo esercizio per la legge dell'età il 18 febbraio 1909; ma non abbandonato dall'affetto e dalla devozione del Supremo Collegio e di tutto l'ordine giudiziario, essendo rimasto circondato della generale riverenza.

Senatore dal 4 maggio 1905, a lui pure mancò la salute, e ne piangiamo oggi la perdita. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Conobbi Giuseppe Lazzaro nel 1857. L'on. Presidente ha ricordato le cospirazioni nelle quali il forte estinto agì potentemente. Io ricordo che egli pubblicava un piccolo giornaletto clandestino, diffuso fra la parte liberale, di cui il Governo non giunse a scoprire gli autori. Quando si erano composti i due comitati, uno dell'ordine, che credeva compiere la liberazione d'Italia senza l'arrivo del generale Garibaldi e l'altro di azione, il Lazzaro fu sempre costante nel campo dell'azione e nei suoi principî. L'unità della patria era la divisa del giornale *Roma*, che rappresentava le aspirazioni del Mezzogiorno, nel quale lungo tempo scrisse.

Prego l'on. Presidente del Senato di mandare un saluto alla vedova e alle altre persone di famiglia. (*Benissimo*).

FILI ASTOLFONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILI ASTOLFONE. Amico fino dai primi anni di Giovanni Ferro Luzzi spetta oggi a me, con sincero e fraterno rimpianto, ricordarne al Senato col nome le sue virtù e come uomo, come padre e magistrato, e commosso mi associo alle calde eloquenti parole dette dal nostro onorando Presidente. Di Giovanni Ferro Luzzi si può ben dire che fu un prodotto del proprio lavoro; esordì nella carriera forense, ove ben tosto dimostrò ingegno acuto e versatile; più tardi, assunto nella magistratura, nell'ufficio del Pubblico Ministero, rifulse per la parola, per le stringenti argomentazioni e per forte sentimento di dovere, e così in ogni grado fino a quello supremo della gerarchia giudicante che lasciò, or è pressochè un anno, pei limiti di età, lasciando pure alto e luminoso ricordo di sè.

Amò, e fu con caldo sentimento riamato dalla famiglia e come marito esemplare e padre amoroso.

Come magistrato dimostrò eminenti doti di intelletto; carattere adamantino e di rettitudine che potranno incontrarsi uguali, ma difficilmente superiori, tanto da farlo apparire talvolta più rigido di quello che l'animo suo non fosse.

E per queste sue doti di carattere ed intelletto, dal Crispi gli fu affidata al Ministero dell'interno la Direzione generale degli affari civili, missione che adempì con criteri, come pur dovrebbe essere, unicamente amministrativi, e, caduto Crispi, tornò alla magistratura.

Questo fu l'uomo ed il magistrato di cui il Senato ha fatto la perdita, il quale, come nell'adempimento del dovere riscosse l'universale rispetto, così merita il nostro sincero rimpianto; ed io prego l'alto Consesso di voler fare pervenire ai figli addolorati, pel tramite del suo

Presidente, le più vive e sincere condoglianze. (*Benissimo*).

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo alle condoglianze per la perdita dei senatori Ferro Luzzi e Lazzaro.

PRESIDENTE. Mi farò premura di esaudire i voti dei senatori Pierantoni e Filì-Astolfone, ai quali, certo, il Senato si associa. (*Approvazioni*).

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare l'on. Melodia.

MELODIA, *relatore*. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, comunico al Senato che, con R. decreto in data 26 gennaio del corrente anno, per le categorie 3ª e 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il marchese Vincenzo Ricci.

La vostra Commissione, mentre ha dovuto constatare che l'onorevole Ricci non ha il titolo per la categoria 3ª, perchè fu deputato al Parlamento in due Legislature, cioè XVI e XIX, ma non raggiunse cumulativamente i sei anni prescritti dallo Statuto, ha invece riconosciuto esatto il titolo per la categoria 21ª.

E poichè l'onor. Ricci riunisce tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Su questa proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, si procederà alla votazione a scrutinio segreto in altra tornata.

Presentazione di relazioni.

BAVA BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA BECCARIS. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del sig. barone Manno.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Bava Beccaris della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: « Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904 n. 57 relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Tommasini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione riguardante il progetto di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Cavalli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Avverto che i funerali del senatore Lazzaro avranno luogo alle ore 14.15 di domani; e quelli del senatore Ferro Luzzi alle ore 16.30 dello stesso giorno.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che rappresenteranno il Senato ai funerali.

Le Commissioni risultano così composte:

Per i funeri del senatore Lazzaro: Savorgnan di Brazzà, Colonna Fabrizio, Guglielmi, Blaserna, Di Brocchetti, Tarditi e Luciani.

Per i funeri del senatore Ferro Luzzi: Manassei, Mazzolani, Bodio, Inghilleri, Martuscelli, Orengo e Fiocca.

Comunicazioni del Governo.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato che il Ministero, considerata la situazione parlamentare, ha rassegnato le sue dimissioni

nelle mani di S. M. il Re, che si è riservato di deliberare.

Il Ministero resta intanto in carica per il disimpegno degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Prego il Senato di voler rinviare le sue sedute, incaricando il Presidente di riconvocarlo a suo tempo.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione, e avverto che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 13.30).

Licenziato per la stampa il 25 marzo 1910 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

90129